

Università degli Studi di Roma "Sapienza"



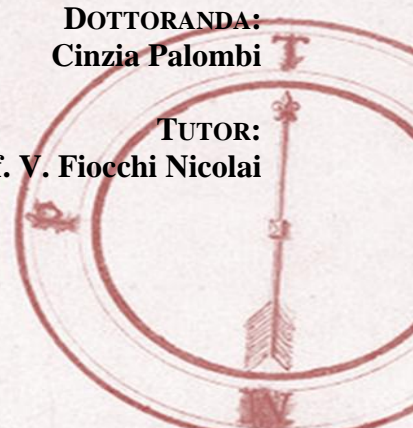
Dottorato di ricerca in ARCHEOLOGIA
Curriculum POST - CLASSICO
Ciclo XXIV

**LE DINAMICHE INSEDIATIVE DEL TERRITORIO COMPRESO TRA LA VIA
FLAMINIA E LA VIA TRIONFALE, DAL TEVERE AL V MIGLIO, NELLA
TARDA ANTICHITÀ E NELL'ALTOMEDIOEVO**

DOTTORANDA:
Cinzia Palombi

TUTOR:
Prof. V. Fiocchi Nicolai

A.A. 2010/2011



Università degli Studi di Roma “Sapienza”



Dottorato di ricerca in ARCHEOLOGIA
Curriculum POST - CLASSICO
Ciclo XXIV

**LE DINAMICHE INSEDIATIVE DEL TERRITORIO COMPRESO TRA LA VIA
FLAMINIA E LA VIA TRIONFALE, DAL TEVERE AL V MIGLIO, NELLA
TARDA ANTICHITÀ E NELL'ALTOMEDIOEVO**

DOTTORANDA:
Cinzia Palombi

TUTOR:
Prof. V. Fiocchi Nicolai

A.A. 2010/2011

In copertina: pianta del Catasto Alessandrino che mostra lo “sviluppo della strada fuori Porta Angelica e Castello verso la Croce di Monte Mario fino all’incrocio con la strada proveniente da Porta del Popolo verso Viterbo” (ASR, *Presidenza delle strade, Catasto Alessandrino*, mappa 433, n. 4).

*A coloro che hanno e non hanno creduto
che ciò potesse essere possibile*

Ringraziamenti

Il mio primo e sincero ringraziamento va al Prof. Vincenzo Fiocchi Nicolai, cui devo la mia formazione, per avermi seguito in tutte le fasi di questa ricerca, assicurandomi sempre il suo sostegno scientifico. Un ringraziamento è rivolto anche a tutto il collegio dei docenti della Scuola di Dottorato, per i preziosi suggerimenti. Un grazie, anche, alla Prof.ssa L. Spera per avermi offerto nel corso del lavoro continui spunti di riflessione.

La realizzazione di questo “ambizioso” progetto deve molto alla disponibilità e alla proficua interazione professionale dei funzionari responsabili dei vari enti di tutela, che da anni seguono indagini archeologiche svolte nel territorio con competenza ed entusiasmo. Un grazie particolarmente sentito alle dottoresse M. Bertinetti, funzionario del XVII Municipio, Rita Santolini, funzionario del XIX Municipio, D. Rossi, M. Piranomonte, funzionari del XX Municipio.

Devo molto anche ai dottori Giorgio Filippi e Leonardo Di Blasi della Direzione dei Musei Vaticani, che hanno fatto il possibile per assistermi nel lavoro, agevolando sia la consultazione del materiale documentario conservato presso l'Archivio dei Musei Vaticani sia l'accesso ad alcune aree archeologiche all'interno della Città del Vaticano. Intendo inoltre ringraziare tutto il personale degli archivi consultati nel corso di questa ricerca, per l'estrema disponibilità e professionalità dimostratemi.

Un ringraziamento speciale va a tutti gli amici, colleghi e le persone che mi sono state vicine in questi anni, regalandomi con la loro affettuosa presenza la serenità necessaria a portare avanti questa ricerca e con il confronto continuo e le proprie specifiche competenze hanno contribuito all'arricchimento del lavoro. Desidero ricordare, in particolare, Agostina Appetecchia per il suo sostegno quotidiano, Laura Acampora, Ilenia Gradante, Alessandra Negroni per i preziosi suggerimenti epigrafici, Maddalena Marrucci per l'apporto cartografico, Sonia Borgognoni, Chiara De Santis e Emanuela Fresi per le indicazioni ceramologiche.

Desidero ringraziare anche coloro che hanno facilitato le mie ricerche, spesso non prive di difficoltà, perché la zona in oggetto di indagine era vasta e talora non facilmente penetrabile, soprattutto Aldo Romani per la sua disponibilità ad avermi “scortata” nelle lunghe *peregrinationes* territoriali, con la sua straordinaria conoscenza dei luoghi e quell'entusiasmo così contagioso, che ad oggi raramente si ha la fortuna di incontrare.

E' ovvio che il buon esito di quest'impresa deve molto al sostegno dei miei genitori, che per quanto lontani da questo mondo archeologico così complesso, hanno tentato di rendere più agevole il cammino e ad Alfredo, ormai compagno di vita, che da anni segue con passione i miei avventurosi studi, aiutandomi, sostenendomi e rallegrandomi in quei momenti bui che sempre più frequentemente siamo costretti ad affrontare in un mondo in cui ormai non esistono più strade percorribili.

INDICE

Premessa	p. 13
----------	-------

INTRODUZIONE

1. Il contesto ambientale	
1. 1. Cenni geomorfologici	p. 37
1. 2. Caratteri idrogeologici	p. 39
2. Il territorio nella storia delle ricerche e nella cartografia storica	
2. 1. Storia degli scavi e degli studi	p. 41
2. 2. Il territorio nella cartografia storica	p. 51

PARTE I

IL CATALOGO DELLE EVIDENZE MONUMENTALI

1. Struttura del catalogo	p. 61
1. 1. Via Flaminia	p. 63
1. 2. Via Cassia	p. 179
1. 3. Via <i>Triumphalis</i>	p. 273

PARTE II

L'EVOLUZIONE DIACRONICA DELL'ASSETTO TERRITORIALE

1. L'assetto del territorio dalle origini alla prima e media età imperiale	
1. 1. Dalle origini alla media età repubblicana	p. 445
1. 2. Dalla tarda età repubblicana alla media età imperiale	p. 449
2. Persistenze e discontinuità nei secoli della tarda antichità	
2. 1. Il III secolo	p. 461
2. 2. Il IV secolo	p. 465
2.3. I secoli V e VI	p. 481
3. Caratteri insediativi nel VII secolo	p. 489
4. Il paesaggio e le forme di insediamento tra l'VIII e l'XI secolo	
4. 1. I secoli VIII-IX	p. 495
4. 2. I secoli dal X alle soglie del XII secolo	p. 507

RIFLESSIONI CONCLUSIVE	p. 515
-------------------------------	---------------

APPENDICE

Profilo storico delle tenute agricole nel settore nord-ovest del suburbio di Roma p. 523

REPERTORIO DELLE FONTI E DELLA BIBLIOGRAFIA

Bibliografia p. 537

Fonti letterarie ed epigrafiche p. 605

Fonti archivistiche p. 609

Indice delle Unità Topografiche p. 617

*Iuli iugera pauca Martialis
hortis Hesperidum beatiora
longo Ianiculi iugo recumbunt...
Hinc septem dominos videre montes
et totam licet aestimare Romam,
Albanos quoque Tusculosque colles
et quodcumque iacet sub urbe frigus...
Illinc Flaminiae Salariaeque
gestator patet essedo tacente,
ne blando rota sit molesta somno,
quem nec rumpere nauticam celeusma
nec clamor valet helciariorum,
cum sit tam prope Mulvius sacrumque
lapsae per Tiberim volent carinae.
(Marz., Epigram. IV, 64, 11-24)*

Premessa

La presente ricerca è stata avviata, nell'ambito del corso di dottorato, per approfondire le dinamiche insediative nella fascia territoriale compresa tra i due tracciati, della via Flaminia, ad est e della Trionfale, ad ovest, nel settore dal fiume Tevere al V miglio, inserendosi in quel filone di ricerche che negli ultimi anni hanno avuto come oggetto lo studio del paesaggio suburbano di Roma nei secoli di passaggio dall'antichità al medioevo¹. Questa proposta di lavoro è stata concepita al fine di ricostruire l'evoluzione del tessuto insediativo della zona nord-occidentale del suburbio romano, la cui importanza è ben nota fin dall'antichità².

Come si è sopra specificato, il campo di indagine dello studio appare geograficamente circoscritto entro il limite generico del V miglio³, termine che abbiamo fissato in questa sede per privilegiare, entro un ambito non estesissimo, la possibilità di approfondire in maniera capillare le problematiche individuabili nel settore considerato⁴ e per esaminare alcune significative testimonianze archeologiche riferibili alla fase tardoantica altomedievale - come per esempio la *domusculata S. Leucii*- da tempo trascurate.

¹ Segnatamente per l'epoca tardoantica, al di là del *Lexicon Topographicum Urbis Romae Suburbium* e del convegno *Suburbium* organizzato nel 2000, che a tutt'oggi costituiscono le più ampie raccolte di dati sul suburbio di Roma, si devono annoverare quegli studi che negli ultimi anni hanno avuto come oggetto l'analisi di un territorio specifico del paesaggio suburbano: SPERA 1999, per il territorio della via Appia; AUGENTI 1991, pp. 41-82; GIOIA – VOLPE 2004 e VOLPE 2007, per il comprensorio sud-est, coincidente con il quartiere di Centocelle; GIOIA 2008 per la zona di Torrespaccata; MISSI 2006-2008, per il territorio del suburbio occidentale; ROSSI 2008, per il quartiere di Massimina sulla via Aurelia; CUPITÒ 2007 e DINUZZI – FUSCO 2009, per l'area tra il fiume Tevere e la via Nomentana che rientrano nell'ambito di un programma più ampio di aggiornamento della Carta dell'Agro, intrapreso dalla cattedra di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana dell'Università di Roma "Sapienza" sul patrimonio archeologico di alcuni municipi di Roma (II, IV, IX, X, XVIII), dal IX a.C. al VI secolo d. C.. Per avere un panorama bibliografico completo sul suburbio di Roma, vanno richiamati, inoltre, in particolare per le testimonianze risalenti al periodo arcaico-imperiale, il convegno *Suburbium II* (AA. VV., *Suburbium II* 2009) e gli studi di ANZIDEI s.d.; MARCHI – CATALI 2008, sul comprensorio tra le vie Aurelia e Cornelia; CARAFA 2000, per il suburbio nord; MUSCO *et alii* 2001, per il suburbio orientale. Questo filone di ricerche ha favorito, come è ovvio, la conoscenza del *suburbium* antico su cui ancora fondamentali restano i contributi di ALFÖLDI 1962, pp. 187-213; QUILICI 1974, pp. 410-438; QUILICI GIGLI 1978, pp. 567-575; CHAMPLIN 1982, pp. 97-117; AA.VV., *Misurare la terra* 1985; PURCELL 1987, part. 25-29; MARAZZI 1988; VOLPE 2000. A questo proposito, per l'ambito laziale cfr. anche MARAZZI 2001, pp. 714-755 (ivi ulteriore bibliografia) e, a titolo esemplificativo, per un confronto con altre realtà d'Italia si rimanda allo studio monografico sulle dinamiche insediative del suburbio di *Iulia Concordia* in ANNIBALETTO 2010 b.

² Sull'importanza storica del comprensorio in esame cfr. *infra*.

³ La problematica relativa alla definizione di precisi confini spaziali, all'interno dei quali circoscrivere un'eventuale ricerca, si lega strettamente alla difficoltà di determinare in modo preciso i limiti geografici del *suburbium* antico, che, come è noto, nelle fonti classiche aveva una valenza molto ampia e si riferiva ad un territorio, non precisamente delimitato, al di fuori della città (sull'evoluzione del concetto di suburbio nelle fonti antiche si veda, da ultimo, ANNIBALETTO 2010 a). Tale indeterminatezza di confini ha imposto nei moderni studi topografici la necessità di adottare arbitrariamente delimitazioni spaziali, non sempre coincidenti. Negli atti del convegno sul *Suburbium*, organizzato nel 2000 presso l'École Française de Rome si sono scelti punti differenti in cui fermarsi per la trattazione delle vie; per il *Lexicon Topographicum Urbis Roma Suburbium* si è preferito, invece, aderire ad un'idea sostenuta per la compilazione del volume XIV del *CIL* (anche in *CIL* VI, 8) adottando come confine convenzionale di delimitazione al IX miglio la cosiddetta "linea Kiepert", più o meno coincidente con il Grande Raccordo Anulare (cfr. *Presentazione*, in *LTURS* 1, Roma 2001, pp. 1-2).

⁴ L'analisi di un territorio specifico implica un approccio "microstorico" e interdisciplinare in grado di cogliere la pluralità dei fattori che hanno plasmato quell'ambiente, nel tentativo di ricostruirne la storia totale. Sulle metodologie applicate a ricerche di più ampio respiro si vedano, in particolare, le riflessioni generali di G. VOLPE, *Per una "archeologia globale dei paesaggi" della Daunia. Tra archeologia, metodologia e politica dei beni culturali*, in VOLPE 2008 *et alii*, pp. 447-462.

La scelta di ampliare l'orizzonte geografico ha consentito inoltre di cogliere nelle modalità insediative del territorio in riferimento forme di rarefazione man mano che ci si allontana dall'*Urbs* o di eventuali discontinuità con il settore a più stretto contatto con il centro abitato⁵.

L'indagine territoriale si è fondata, quindi, sulle fasce contermini e strettamente connesse al sistema viario principale, includendo in ogni caso comprensori ambientali omogenei, relativamente ben circoscritti, quali la piana di Tor di Quinto, Monte delle Grotte sulla destra della via Flaminia e il colle Sant'Agata, Monte Mario e il Vaticano alla sinistra del Tevere (fig. 1). Per le peculiarità insediative moderne di questa zona, i limiti territoriali di ricognizione e di analisi sono stati stabiliti convenzionalmente sulla base della viabilità moderna, ma comunque suscettibili di cambiamento in caso di contiguità con siti particolarmente significativi⁶. L'area in esame è, quindi, delimitata ad est dall'ansa del fiume Tevere; a nord-est dal fosso dell'Acquatraversa⁷ e a nord-ovest da via Cortina d'Ampezzo fino a via Barellai; per il limite occidentale si è scelto l'asse via Pineta Sacchetti – via della Balduina - via delle Medaglie d'oro (tav. I)⁸. Per quanto concerne l'Agro Vaticano, l'analisi si è concentrata in particolar modo nel settore settentrionale al di fuori del circuito delle Mura Leonine, che presenta caratteristiche insediative tipiche delle aree suburbane e più strettamente connesse con il tracciato della via Trionfale⁹. Nell'area della Città del Vaticano si è preso, quindi, come limite di riferimento il tracciato della *civitas leoniana*¹⁰; mentre al di fuori si è preferito del circuito murario l'asse via Corridori – via delle Fosse di Castello – via Crescenzo – Piazza Cavour - via Pietro Cossa, lasciando da parte, per il momento, il settore occupato da Castel Sant'Angelo, dal Palazzo di Giustizia e da piazza Cavour, ove nell'antichità si dovevano estendere gli *Horti Domitiae*¹¹.

⁵ Già in tempi trascorsi il de Rossi considerava il III miglio come termine convenzionalmente fissato per l'area delle catacombe propriamente dette (cfr. DE ROSSI 1864-1877, I, pp. 42-44). Dalla lettura complessiva ed analitica delle tracce insediative distribuite nell'intero territorio suburbano emerse con il convegno sul *Suburbium* del 2000, sembra, a parere di L. Spera, evidenziarsi una sorta di anello tra il III e il IV miglio "a più alta densità insediativa, con connotazioni decisamente rurali, che si avvantaggia della particolare vicinanza alla città" (SPERA 2003, pp. 267-330, spec. pp. 326-327).

⁶ Per rintracciare il limite effettivo del V miglio si è presa come riferimento la pianta redatta dal Lugli nel 1962 sul territorio di Roma, in scala 1:50.000, in cui si indica con una linea tratteggiata il termine scelto per questa ricerca (cfr. *Carta del Lugli*, f. IV).

⁷ Sul fosso cfr. *infra*.

⁸ L'area comprende in parte i Municipi XVII, XIX, XX.

⁹ Come è ben noto, la parte dell'*ager Vaticanus* lambita dal Tevere era compresa nella *Regio XIV Transtiberim*, ma rimase esterna al perimetro delle Mura Aureliane fino alla costruzione della *Civitas Leoniana* nel IX secolo, delineandosi come un'area cerniera tra la *pars urbana* e il suburbio (per una definizione territoriale della regione cfr. il recente lavoro su Roma, *Atlante di Roma antica*, 1, spec. pp. 549-582, a cura di P. Carafa e di P. Pacchiarotti); per questo non è stata inserita neanche nei volumi del *Lexicon Topographicum Urbis Romae* (cfr. LIVERANI 2003, p. 401). Effettivamente, l'isolamento dal resto della città favorì lo sviluppo di vaste necropoli sulle pendici dell'altura collinare lungo le vie Trionfale e Cornelia, e monumenti sepolcrali anche di grande rilevanza. In più, a partire dal IV secolo il territorio gravitante la basilica di S. Pietro si trasforma in un'appendice dell'*Urbs*, sancita solo con la costruzione del borgo fortificato di Leone IV (PANI ERMINI 2000 a, pp. 397-419). La continuità di vita nel Campo Marzio e la difesa della città, affidata con la prima fortificazione del VI secolo di Castel S. Angelo e dell'area vaticana ad opera di Totila, tolsero al tratto del circuito aureliano fino a porta Cornelia (o Aurelia), la funzione primaria di protezione della città dai pericoli provenienti dal fiume (cfr. BRIZZI 1995, p. 187).

¹⁰ Sulle mura altomedievali cfr. PRANDI 1961, pp. 166-173; GIBSON – WARD PERKINS 1979; GIBSON – WARD PERKINS 1983.

¹¹ TOMEI 2004, pp. 201-203; *Carta I*, pp. 169, 176-178, 180, 182, 187, 188, 204b, 205, 246. Sull'estensione del complesso residenziale nuovi significativi dati stanno emergendo da alcune indagini archeologiche, tuttora in corso, preventive alla realizzazione di un parcheggio interrato a piazza Cavour. Si ringraziano le dott.sse M. Bertinetti e P. Ciufferi, della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, per le informazioni fornitemi su questi scavi.

Per quanto riguarda l'ambito cronologico interessato dalla ricerca, si è deciso di considerare sistematicamente tutte le presenze a partire dal III secolo fino ad arrivare al X-XI secolo¹², momento di particolare rilievo per le trasformazioni del territorio ad opera degli enti ecclesiastici, sulla base di quello che è già noto attraverso l'analisi di un'area campione della via Flaminia¹³.

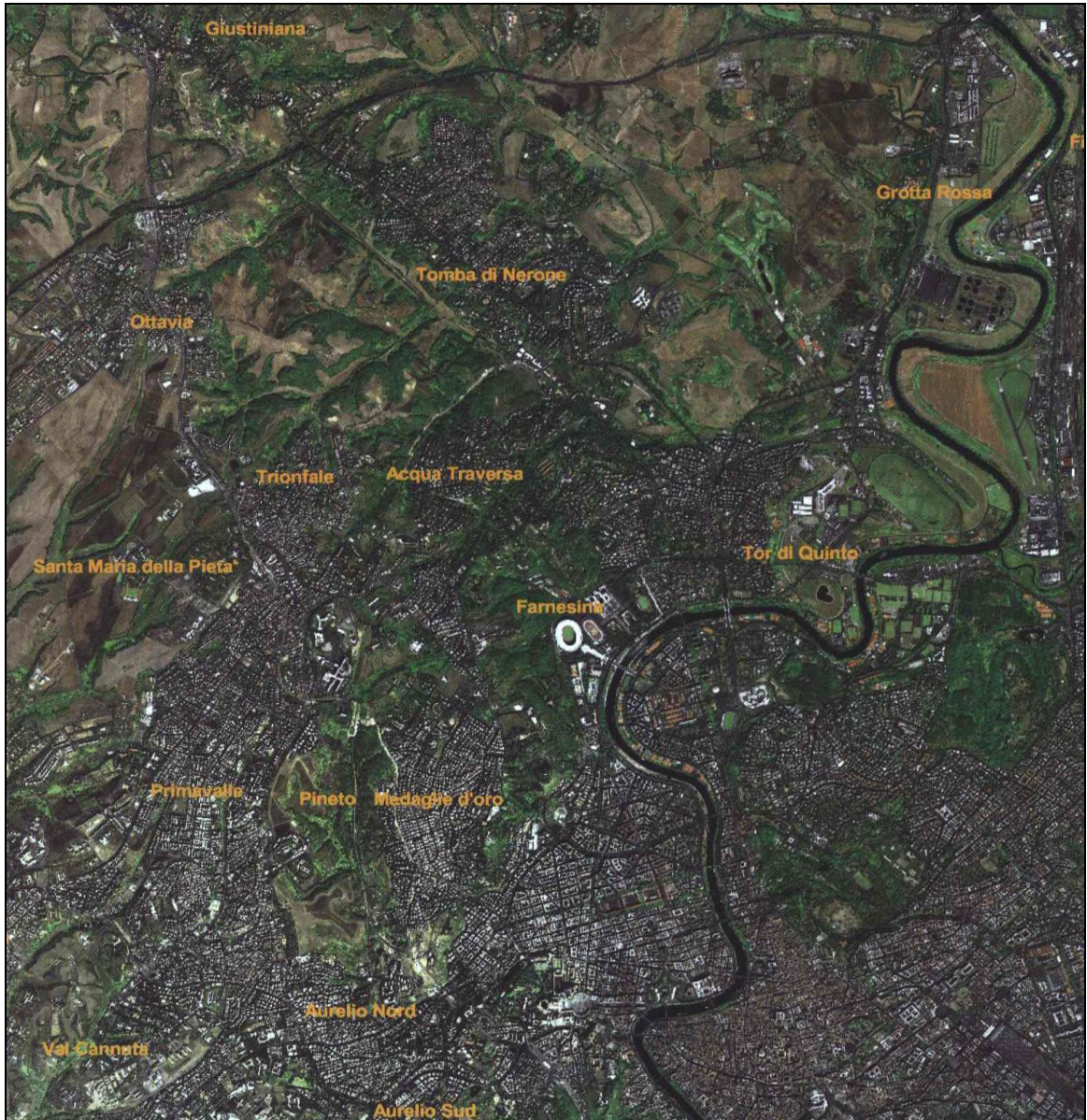


Fig. 1. Veduta dall'alto del settore nord-occidentale di Roma, con alcune indicazioni topografiche moderne (da BOEMI – TRAVAGLINI, *Roma dall'alto*).

¹² Per definire i processi di trasformazione del paesaggio dall'età tardo antica all'altomedioevo la ricognizione è inevitabilmente partita dalle attestazioni del tessuto insediativo di epoca classica. Nel corso della ricerca si farà riferimento in particolare per il settore del Vaticano al recente lavoro di aggiornamento della Carta Archeologica di Roma (*Carta I*).

¹³ Per i secoli più recenti sembra attuarsi lungo la via Flaminia una forma di occupazione territoriale ad opera del monastero di S. Silvestro in Capite e del cenobio di S. Valentino, a cui viene concessa a partire dall'epoca di Sergio II (844) la facoltà di esigere dazi presso la porta di S. Valentino e il ponte Milvio (sulla bolla cfr. FEDERICI 1899, pp. 246-247; MONTENOVESI 1943, pp. 33-34; per un'analisi del documento cfr. MARAZZI 1998, p. 157).

L'idea di questo progetto e la scelta di intraprendere uno studio nel comprensorio tra i due importanti tracciati viari nascono *in primis* dalla constatazione, maturata nel corso di una ricerca svolta sull'importante santuario martiriale di S. Valentino al II miglio della via Flaminia¹⁴, sulla scarsa attenzione che questo settore ha ricevuto dall'archeologia rispetto ad altre parti del territorio *extra muros*.

Nell'ambito delle ricerche svolte sul suburbio di Roma non esiste ancora una riflessione storiografica sufficientemente ampia su questa parte di territorio, ma solamente una copiosa serie di notizie su ritrovamenti avvenuti in varie epoche, che offrono un quadro sicuramente ricco di testimonianze archeologiche.

In generale, emerge una notevole frammentarietà nelle informazioni note, spesso disperse in pubblicazioni diverse o ancora inedite; accanto ad esperienze di scavo sistematico eseguite in tempi recenti, si affianca un quadro disorganico di rinvenimenti sporadici occasionali, connessi con interventi di emergenza, che assumerebbero maggiore rilievo se inseriti in un contesto territoriale adeguato; in tal senso il lavoro di Pavolini negli atti del I convegno sul *Suburbium* fornisce un'idea della "disperante vaghezza" delle informazioni acquisite sul territorio gravitante la via Flaminia, segnatamente per il periodo tardoantico¹⁵.

Tra l'altro, nel panorama delle ricerche archeologiche manca finora un'analisi topografica che definisca l'interazione tra le due aree a "cavallo" del Tevere, evidenziando eventuali difformità, differenziazioni interne e analogie insediative¹⁶. Come è ben noto, fin dall'antichità esisteva un "collegamento visivo" tra la collina dei Parioli e Monte Mario, come sembra attestare il noto passo di Marziale, in cui si descrive il santuario di Anna Perenna con il suo *nemus* così come lo si scorgeva, probabilmente, da Monte Mario¹⁷. Ampio era l'asse visivo dalla sommità di questo rilievo, ma traguardando normalmente al Tevere è la collina dei Parioli a rimanere in primo piano.

Esisteva anche un "collegamento viario" tra i due settori. E' nota, in particolare, a partire dall'VIII-IX secolo, dai sacramentari Gregoriano Adrianeo e Gregoriano Paduense, l'esistenza di una processione stazionale che il 25 aprile, durante la *Litania Maior*, muoveva dalla chiesa di S. Lorenzo in Lucina per dirigersi a S. Pietro attraverso la Porta Flaminia, con tappe in S.

¹⁴ Per un inquadramento storico-topografico sul complesso mi permetto di rinviare a PALOMBI 2008, pp. 217-225. I primi risultati di questo lavoro, svolto a più riprese, sono confluiti in PALOMBI 2009, pp. 469-540; PALOMBI c.d.s..

¹⁵ PAVOLINI *et alii* 2003, p. 57. L'argomento viene ripreso dallo studioso anche nella monografia sulle indagini archeologiche svolte nell'area dell'*Auditorium*, con particolare attenzione all'ambito cronologico tra il VI a. C. e la media età imperiale (fino alla prima metà del III secolo) e agli aspetti inerenti l'uso produttivo del territorio e la diffusione dei culti (cfr. C. PAVOLINI, *Il contesto topografico della villa: uso produttivo del territorio e culti*, in CARANDINI *et alii* 2006, pp. 41-57). Infine, tra le iniziative avviate di recente per favorire la conoscenza del suburbio romano, si deve annoverare la costituzione del più volte citato *Lexicon Topographicum Urbis Romae Suburbium*.

¹⁶ La recente pubblicazione dello studio svolto sul Municipio II ha consentito di mettere a confronto i dati estrapolati dalle due aree a cavallo del fiume (DINUZZI – FUSCO 2009).

¹⁷ Cfr. Marz., IV, 64, 11-24: *Hinc septem dominos videre montes/ Et totam licet aestimare Romam/ Albanos quoque Tuscosque colles/ Et quodcumque iacet sub urbe frigus/ Fidenas veteres brevesque Rubras/ Et quod virgineo cruore gaudet/ Annae pomiderum nemus Perennae/ Illinc Flaminiae Salariaeque/ Gestator patet essedo tacente/ Ne blando rota sit molesta sommo/ Quem nec rumpere nauticum celeuma/ Nec clamor valet helciariorum/ Cum sit tam prope Mulvius sacrumque/ Lapsae per Tiberim volent carinae*. Si concorda in questo caso con l'ipotesi di Schenkl (SCHENKL 1906, spec. pp. 211-213).

Valentinum, ad pontem Molui (ponte Milvio), *ad Crucem*¹⁸, e *in atrium* (piazza antistante S. Pietro)¹⁹.

Partendo da queste considerazioni, l'area su cui si è svolta l'indagine meritava un approfondimento con una ricerca complessiva di più ampio respiro che ne inquadrasse i fenomeni insediativi dal tardoantico all'altomedioevo. Se dal punto di vista storiografico, questa parte di territorio suburbano risulta poco conosciuta, è tuttavia evidente che la ricerca in questo settore si è rivelata particolarmente stimolante per la densità degli insediamenti e per la presenza del vicino fiume Tevere, che dovette costituire un elemento propulsore primario per l'assetto insediativo e per lo sfruttamento economico dell'area considerata²⁰. Per cogliere le diverse realtà insediative era fondamentale e necessaria una sistematizzazione di tutti i dati disponibili accompagnata da una lettura critica.

L'obiettivo primario del progetto è stato, quindi, di tipo prettamente storico ed è stato rivolto alla ricostruzione delle dinamiche insediative della fascia territoriale in esame e alla comprensione delle trasformazioni nel passaggio dal tardoantico all'altomedioevo, con particolare attenzione alla geomorfologia antica, spesso determinante nelle scelte insediative e al paesaggio antropizzato in una prospettiva diacronica. Il raggiungimento di un livello di approfondimento e di un recupero delle informazioni sufficientemente elevato, tale da rendere l'indagine esaustiva, ha consentito di valorizzare, accanto alle emergenze monumentali più note e rilevanti, le forme minori di insediamento e di sfruttamento del territorio e di ricomporre nuove "unità" insediative, altrimenti non rintracciabili.

Per la restituzione integrale del paesaggio storico nel comprensorio tra le vie Flaminia e Trionfale la prima fase del lavoro si è incentrata sulla ricerca e sull'acquisizione esaustiva e capillare di tutte le informazioni, riconducibili a tracce e testimonianze dell'occupazione antropica.

Innanzitutto, si è proceduto con il riesame delle ricerche edite²¹, seguito dalla ricognizione delle attestazioni di fonti storiche, scritte e, soprattutto cartografiche (mappe, catasti, etc.), che contenessero informazioni utili alla ricostruzione dei paesaggi antichi nel settore in esame²². Il lavoro è stato integrato dallo spoglio sistematico delle principali riviste di ambito archeologico (Bullettino della Commissione Archeologica Comunale, Notizie degli Scavi di Antichità, Archeologia Laziale, Capitolium, Archeologia Medievale, Rivista di Archeologia Cristiana, Bullettino di Archeologia Cristiana etc.) e dei periodici di tiratura limitata, talora arricchiti da informazioni su scoperte o rinvenimenti occasionali avvenuti nel sito, come il mensile "Monte Mario"(fig. 2)²³.

¹⁸ Cfr. *infra*, UT 258.

¹⁹ Cfr. *Infra*; LIETZMANN 1921, pp. 64-65; DESHUSSES 1971, pp. 211-212. Il percorso sembra rintracciarsi anche nella cartografia storica di epoca successiva.

²⁰ Cfr. D'ONOFRIO 1980; DI MARTINO – BELATI 1980; LE GALL 2005.

²¹ Cfr. *infra*.

²² Per la cartografia storica si rimanda *infra*.

²³ L'Associazione «Amici di Monte Mario» rivolge le sue attività ad un vasto territorio, comprendente più quartieri e centri di zona della periferia nord-occidentale di Roma, dai pressi del Tevere e di S. Pietro fino all'agro romano (Trionfale, Balduina, Belsito, Camilluccia, Farnesina, ponte Milvio, Cortina d'Ampezzo, Sant'Onofrio, Torvecchia, Case Nostre, Ottavia). Tra le tante iniziative prese dall'Associazione, va evidenziata la pubblicazione della rivista *Monte Mario*, fondata nel 1969 e fin dal 1972 condotta con la formula della periodicità mensile, e della distribuzione gratuita in 15.000 copie, attraverso le edicole di tutti i quartieri del territorio. Oltre che svolgere una

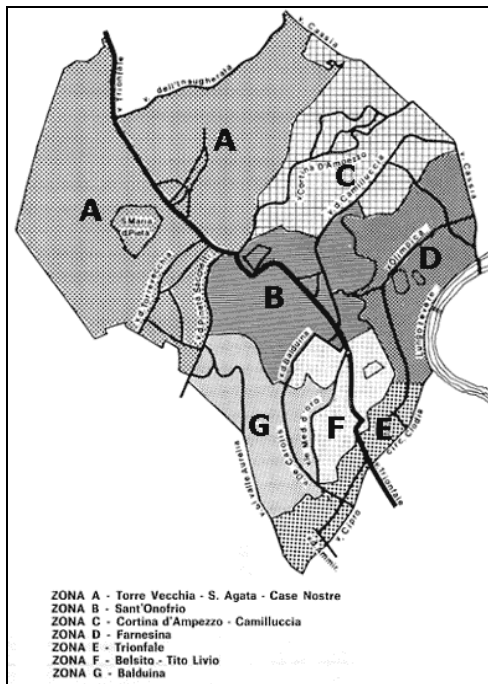


Fig. 2. A sinistra: immagine dei quartieri oggetto di interesse della rivista Monte Mario; a destra: un articolo edito dal Pallottino su alcuni ritrovamenti effettuati presso colle Sant'Agata (*Monte Mario* 11, 23 giugno 1979, pp. 3, 5-6).

Fondamentale è stato il vaglio della documentazione d'archivio, che, per un contesto come il suburbio di Roma, particolarmente soggetto all'espansione urbanistica moderna, ha permesso di recuperare preziosi dati su ritrovamenti archeologici, spesso inediti, corredati da un apparato grafico e fotografico. La schedatura è stata avviata in quei fondi di cui si è ritenuta opportuna e necessaria la consultazione²⁴, anche se è doveroso sottolineare le difficoltà incontrate, soprattutto, per la dispersione del materiale nelle diverse sedi preposte alla tutela e alla salvaguardia dei beni archeologici²⁵, non sempre di facile accesso²⁶.

essenziale funzione di informazione locale, la rivista in piena coerenza con le finalità statutarie dell'Associazione, ha sempre curato in particolare modo l'indagine storica del suburbio.

²⁴ Si allega in fondo al testo un elenco dettagliato di tutti i fondi consultati presso gli archivi statali e quelli degli enti preposti alla tutela dei beni archeologici, insieme con alcuni fondi fotografici, come quello di Th. Ashby e di Rev. P. P. Mackey, conservati alla British School at Rome (sulla figura di questo padre domenicano particolarmente attratto dalle evidenze della campagna romana cfr., da ultimo, COATES-STEPHENS 2009); la fototeca storica (MAFOS) e l'aerofototeca nazionale presso l'Istituto per il Catalogo e la Documentazione; l'archivio fotografico al Museo di Roma. I documenti medievali e pre-unitari, risalenti al periodo compreso tra la fine del XVIII secolo e la metà del secolo successivo, sono conservati perlopiù presso l'Archivio di Stato di Roma, la Biblioteca Apostolica Vaticana, l'Archivio del Capitolo di S. Pietro, il fondo Lanciani nella Biblioteca dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte e l'Archivio Storico Capitolino. Presso l'Archivio Centrale dello Stato è confluita, invece, la documentazione relativa alle attività svolte dal Ministero della Pubblica Istruzione, nel periodo compreso tra il 1870 e 1970, che implicavano anche operazioni di tutela su monumenti antichi. Il *corpus* principale delle notizie su rinvenimenti fortuiti e scavi effettuati nel territorio è costituito dall'archivio Storico della Soprintendenza Speciale dei Beni Archeologici di Roma, a cui si devono aggiungere i fondi conservati presso gli archivi della Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma e della Soprintendenza dei Beni Architettonici del Comune di Roma (detto impropriamente "ex-Vittoriano").

²⁵ La documentazione degli archivi correnti della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, relativa ai Municipi XVII, XIX, XX, che conservano materiale dagli anni 1970-1980 ad oggi, è disperso tra le sedi storiche presso Palazzo Massimo, piazza delle Finanze e la zona di Malborghetto. La consultazione del relativo materiale è

Grazie all'estrema disponibilità e alla cortesia di alcuni funzionari della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma è stato possibile consultare la documentazione scientifica, conservata presso gli archivi correnti dei Municipi XVII, XIX, e parte del XX²⁷, relativa a tutti gli scavi condotti negli ultimi anni nel territorio suburbano, situato immediatamente a nord del circuito murario, non ancora versati nell'Archivio Storico. La revisione di questo materiale ha consentito l'acquisizione di una messa di dati inediti, in alcuni casi, estremamente significativi per la ricostruzione delle dinamiche insediative del territorio.

Parallelamente, si è proceduto al recupero e all'analisi dei documenti – non di facile reperimento²⁸ - utilizzati per la pubblicazione del recente lavoro di aggiornamento della Carta Archeologica di Roma (*Carta I*), comprendente una parte del XVII Municipio, per ricavare il maggior numero possibile di informazioni sulle fasi relative al tardoantico e altomedioevo, talora genericamente descritte nell'edizione che si propone piuttosto come un censimento dei rinvenimenti effettuati nel corso degli ultimi anni²⁹. In aggiunta, sono stati visionati alcuni fondi (documentario, fotografico e grafico) dell'archivio corrente della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Roma³⁰ e dell'archivio storico della Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma (ex-X Ripartizione), che, come è noto, affiancano nel lavoro di tutela del patrimonio archeologico la Soprintendenza Speciale dei Beni Archeologici di Roma. Particolarmente significative sono risultate le informazioni ricavabili dai *Registri di zona*, veri e propri taccuini redatti annualmente dai guardiani archeologici del Comune di Roma nel corso del XX secolo, con annotazioni di ritrovamenti vari³¹.

Nell'insieme, si è evidenziata una forte eterogeneità nella tipologia dei dati e una diversità nelle modalità di recupero, che ha inciso sulle possibilità di utilizzo delle informazioni a livello di sintesi interpretativa. In particolare, si distingue la natura del materiale documentario relativo al XVII Municipio³², in quanto la situazione geomorfologica dell'area, contigua al Tevere e caratterizzata, appunto, da un accrescimento rilevante dei livelli per le continue inondazioni del fiume, ha condizionato inesorabilmente la scelta delle metodologie d'intervento preventive, volte alla conoscenza del territorio. In effetti, si è ritenuto opportuno, in più circostanze, proprio per il raggiungimento di livelli antichi situati a notevoli metri di profondità, utilizzare, a sostituzione di altri tipi di interventi, i sondaggi geognostici come efficace e rapido strumento per definire in maniera preliminare le caratteristiche salienti della stratificazione di un

stata gentilmente autorizzata dai rispettivi funzionari di zona, le dott.sse M. Bertinetti (XVII Municipio), R. Santolini (XIX Municipio), M. Piranomonte e D. Rossi (XX Municipio), a cui rivolgo i più sinceri ringraziamenti.

²⁶ Lo spoglio dei documenti non è stato sempre così agevole; le modalità di richiesta del materiale, spesso restrittive, hanno talora dilatato i tempi di consultazione e, in alcuni casi, l'apertura limitata e l'impossibilità di riproduzione del materiale sia in formato cartaceo che digitale hanno costituito un impedimento allo svolgimento della ricerca.

²⁷ Per quanto concerne il XX Municipio, lo spoglio archivistico non può ritenersi completo; mi è stato possibile visionare la documentazione relativa solo ad alcuni scavi.

²⁸ L'avvicinarsi nel tempo di diversi funzionari responsabili del XVII Municipio ha comportato una dispersione del materiale scientifico e una inevitabile perdita di alcuni fascicoli.

²⁹ L'obiettivo del lavoro era quello di aggiornare la vecchia edizione della Carta Archeologica senza fornire una lettura diacronica dei dati (*CAR*).

³⁰ Sono stati esaminati, in particolare, i fascicoli relativi alla chiesa di San Lazzaro sulla via Trionfale (174, 916, 15031, 21724).

³¹ Per il territorio in oggetto sono stati consultati i registri delle zone: 5, 7, 12.

³² Bisogna considerare che la maggior parte delle evidenze archeologiche nel territorio sono note grazie a rinvenimenti per lo più fortuiti e legati alla nascita del nuovo quartiere Prati e alla realizzazione dei relativi sottoservizi nonché alla costruzione dei muraglioni di arginatura del Tevere. Si tratta di scoperte anche di grande rilevanza, tuttavia i dati a nostra disposizione risultano nel loro complesso lacunosi e i riferimenti altimetrici scarsi e difficilmente riconducibili in termini di quote assolute (BERTINETTI 2010, pp. 27-38).

sito³³. La mole dei dati acquisiti, in tal caso, permette di accertare l'eventuale presenza nel contesto in oggetto di testimonianze archeologiche e di ricostruire i livelli del potenziale deposito antico, ma ovviamente questo tipo di analisi costituisce di per sé una campionatura e negli strati raramente si recuperano reperti diagnostici utili alla datazione più puntuale delle fasi di frequentazione, stabilendo solamente ampi orizzonti cronologici.

Diversamente, è risultato particolarmente prezioso l'apporto fornito dalle attività di indagine legate alla realizzazione della linea metropolitana C che rappresenta un'eccezionale occasione di ampliamento delle conoscenze dell'intero sistema insediativo e una possibilità di verificare ed integrare, con tecniche e strumenti adeguati, le risultanze di molte indagini precedenti³⁴.

Il lavoro si è incentrato in ugual modo sull'approfondimento e rilettura stratigrafica degli elevati di alcuni monumenti, ancora emergenti, che, seppur poco noti, risultavano di notevole interesse per le fasi storiche in oggetto, come per esempio la chiesetta di S. Lazzaro dei Lebbrosi lungo la via Trionfale, che a tutt'oggi manca di un'analisi sistematica ed esaustiva³⁵. Si è intrapresa pure un'indagine sul campo mediante una ricognizione di superficie in quelle aree effettivamente indagabili, non ancora "violate" dalle trasformazioni insediative moderne, che sono state perimetrare su un'apposita planimetria, in maniera da poter disporre di dati più realistici sulle zone effettivamente ricognite³⁶.

Parallelamente si è avuta l'opportunità di visionare il materiale archeologico recuperato nel corso delle indagini, effettuate negli ultimi anni nei municipi XIX e XVII, custodito nei vari magazzini della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, alcuni dei quali da tempo inaccessibili sono stati resi di nuovo agibili, grazie all'interessamento dei funzionari responsabili³⁷. E' stato possibile visionare pure gran parte del materiale relativo agli scavi del XVII Municipio, attualmente conservato presso i magazzini della SSBAR nella sede di Castel Sant'Angelo³⁸. Si è avuta inoltre l'opportunità di visionare i reperti provenienti da un contesto

³³ Sull'impiego dei carotaggi in archeologia si veda CAMBI – TERRENATO 1994, pp. 192-193; CREMASCHI 2000, pp. 319-341.

³⁴ Le esplorazioni avviate in relazione al percorso della tratta T2 della linea C della Metropolitana di Roma che interessa il territorio corrispondente ai Rioni Borgo e Prati e al quartiere Delle Vittorie hanno finora riguardato l'area di largo Giovanni XXIII – piazza Pia – Castel S. Angelo, ove è prevista l'apertura della Stazione S. Pietro, l'area di Piazza Risorgimento in corrispondenza dell'omonima Stazione, l'area di via Barletta per la Stazione Ottaviano, l'area di Viale Angelico, per la realizzazione dei pozzi di scambio e l'area di viale Mazzini per la Stazione Clodio Mazzini. Sono stati eseguiti finora saggi di ridotte dimensioni i cui risultati preliminari sono stati presentati dalla dott.ssa Marina Bertinetti nella giornata di Studio del 22 ottobre organizzata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma sul tema "Archeologia e infrastrutture. Sviluppo economico e patrimonio culturale" (EGIDI *et alii* 2010).

³⁵ Effettivamente le ricerche sulla chiesa risalgono agli anni '80 (LOTTI 1975, pp. 1-23; COPPOLA *et alii* 1985, pp. 555-603). Sul monumento cfr. *infra*, UT 224. 3.

³⁶ La metodologia di individuazione, raccolta e documentazione dei siti di ricognizione ha tenuto essenzialmente fede alle linee guida sintetizzate per le ricognizioni sistematiche nel volume di CAMBI - TERRENATO 1994.

³⁷ Un particolare ringraziamento va alle dottoresse Rita Santolini e Marina Bertinetti che hanno agevolato l'accesso ai magazzini della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, situati presso ponte di Nona, lungo la via Prenestina (solo XIX Municipio), all'interno delle terme di Diocleziano e alle spalle del complesso di S. Croce nell'adiacenze di porta Maggiore.

³⁸ E' stato avviato un progetto dalla dott.ssa M. Bertinetti in collaborazione con l'attuale direttrice di Castel Sant'Angelo, la dott.ssa Bernardini, per una ricognizione analitica e schedatura di tutti i materiali relativi ad indagini svolte nel passato nel Municipio XVII, custoditi nei magazzini del monumento e finora poco valorizzati. La possibilità offertami di essere coinvolta in tale progetto, avviato ma ancora in corso, mi ha permesso di ricavare ulteriori dati sul territorio confluiti nel catalogo. Considerando il quantitativo di materiale, comprendente centinaia di cassette, in condizioni spesso non favorevoli (le cassette sono conservate in posti angusti e il materiale non è

particolarmente significativo, rinvenuto lungo la Trionfale, le cui fasi di vita coprono un arco cronologico piuttosto ampio, che va dal V sec. a. C. fino ad epoca tardoantica/medievale³⁹.

Il riesame macroscopico dei frammenti, alla luce delle nuove conoscenze ceramologiche, ha permesso di riscontrare la presenza di classi ceramiche di epoca tardoantica/altomedievale, che in molti casi costituiscono gli unici dati a disposizione per individuare le fasi di vita più tarde degli insediamenti, aggiungendo tasselli innovativi nella lettura interpretativa del territorio⁴⁰.

Contestualmente alla raccolta delle informazioni si è proceduto alla catalogazione dei rinvenimenti rintracciati nell'area in esame, secondo i criteri *standard* di documentazione oggi maggiormente diffusi, organizzati, quindi, principalmente per unità topografiche, considerate come l'unità minima significativa dell'assetto territoriale e comprendente evidenze di varia tipologia, da monumenti, più o meno conservati, a manufatti significativi⁴¹. Nel caso di edifici pluristratificati le unità sono state a sua volta scomposte in "Attività", corrispondenti alle diverse fasi di vita, definibili nel corso del tempo. In fase interpretativa, le unità topografiche possono essere raggruppate in "Complessi Topografici", intesi principalmente come entità storico-topografiche⁴².

Per la registrazione dei dati estratti dalla documentazione bibliografica e d'archivio si è proceduto in primo luogo alla realizzazione di un *database* (DBMS) relazionale, ossia un archivio alfanumerico, che garantisca una gestione complessiva ed integrata di un grosso quantitativo di dati⁴³. Si tratta di un sistema informativo "aperto", suscettibile di cambiamenti o miglioramenti in funzione alle esigenze che mano a mano si sono presentate.

lavato), il lavoro di analisi è ancora in fase di approfondimento, ma sarà finalizzato, in una prospettiva futura, ad una edizione generale dei reperti, tuttora inediti.

³⁹ Anche in questo caso, lo studio dei materiali, affidatomi dalla dott.ssa Rita Santolini, piuttosto numerosi (120 cassette e 50 manufatti marmorei), sarà oggetto di un futuro approfondimento.

⁴⁰ SANTANGELI VALENZANI 2008, pp. 299-304.

⁴¹ Cfr., in particolare, RICCI 1983, pp. 495-506.

⁴² Si preferisce utilizzare in questa sede la definizione "Complesso Topografico" già adottato in lavori di ricerca sul suburbio di Roma (SPERA 1999; MISSI 2006-2008) piuttosto che quella di "Unità di Sito", che viene assunta di volta in volta con accezione differente a seconda delle circostanze e del tipo di ricerca in corso; si passa da un'accezione astratta come "contenitore" (Ricci e Terrenato) a quella più recente di Carandini "l'Unità di Sito è una unità considerata tale dall'uomo antico. Possono essere riunite nell'Unità di Sito una o più Unità Topografiche, che indichino l'esistenza di uno o più insediamenti o infrastrutture con funzione affine o correlabile. Possono costituire Unità di Sito, ad esempio: una sola fattoria o casa isolata...; in definitiva tutte le possibili combinazioni tra gli elementi del paesaggio agrario antico che all'epoca della loro creazione e del loro utilizzo erano verosimilmente considerati cellule non autonome, ma facenti parte di un complesso funzionale unitario più ampio" (cfr. A. CARANDINI – P. CARAFA – M.C. CAPANNA, *Il progetto "archeologia del suburbio per la ricostruzione dei paesaggi agrari antichi" impostazione e metodologia della ricerca*, in CUPITÒ 2007, p. 15).

⁴³ Per un'introduzione teorica sulle basi dei dati si rimanda ai seguenti volumi: FRONZA *et alii* 2009; DE FELICE *et alii* 2008.

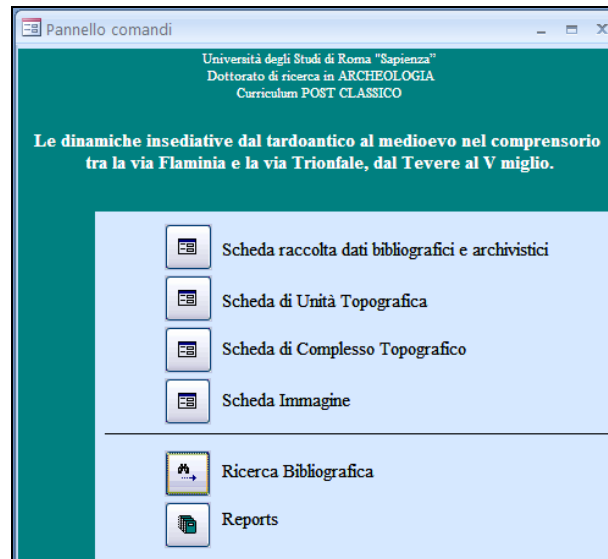


Fig. 3. Immagine dell'interfaccia utente divisa in due parti, con pulsantiera principale.

L'architettura del database è di tipo gerarchico e si articola in “moduli”, generali o specifici, necessari per una completa definizione delle entità oggetto di schedatura, utilizzati in varie combinazioni (figg. 3-4).

E' stato creato un primo modulo “scheda di raccolta dati bibliografici ed archivistici” di tipo analitico-descrittivo, funzionale all'acquisizione delle informazioni ricavate dalla documentazione consultata sulle testimonianze archeologiche, divise per tipologie e localizzate genericamente in relazione ai principali assi viari (Flaminia, Cassia, Trionfale). Si tratta di notizie sostanzialmente frammentarie che dovranno essere successivamente collegate ai risultati dei vari segmenti di studio per potersi poi tradurre in informazione e concorrere alla redazione di modelli insediativi del territorio in esame. Ogni scheda è caratterizzata da un identificativo numerico progressivo univoco e corredata da una relativa immagine fotografica, qualora fosse reperibile.

Si è deciso inoltre di assegnare un codice di affidabilità della localizzazione secondo diversi valori, indicativi della precisione raggiunta nel posizionamento cartografico. Gli strati informativi così raccolti consentono di operare una preliminare distinzione tra le evidenze rilevabili sul territorio, il cui posizionamento su un supporto cartografico è garantito dall'uso di strumenti tecnici di misurazione automatica (stazioni totali o GPS) e tutti quei rinvenimenti non localizzabili con precisione, per cui non si dispone al momento di una planimetria o di una caratterizzazione topo-cartografica⁴⁴.

All'interno di questa architettura, i dati delle schede, una volta ricombinati tra loro, sono stati correlati ad un modulo “scheda Unità Topografica”, mediante una relazione uno a molti, che, a sua volta collegata con “schede di Complesso Topografico” e “Tabelle Materiali”⁴⁵, sempre con il medesimo rapporto, ha consentito l'incrocio ed il confronto di piani informativi differenti per tipologia e cronologia.

⁴⁴ Sono considerate non rilevabili anche quelle evidenze attestare storicamente di cui non è rimasta alcuna traccia materiale insieme con i singoli oggetti, per cui non è auspicabile la perimetrazione ma è preferibile indicare una generica area di riferimento.

⁴⁵ Nelle tabelle riassuntive si raccolgono tutti i materiali che permettono una datazione e una caratterizzazione delle Unità Topografiche abbastanza puntuale.

Fig. 4. Esempio di una “scheda raccolta dati” formata dai seguenti campi: acquisizione del dato archeologico-monumentale, localizzazione generica (in relazione alla viabilità principale), localizzazione di dettaglio (in relazione alla viabilità moderna), riferimenti cartografici (qualora fossero disponibili), definizione, anno di rinvenimento, descrizione, cronologia generale, cronologia specifica/materiali datanti, documentazione planimetrica, rimandi a fonti storiche (documentarie, cartografiche e iconografiche), ulteriore documentazione grafica e fotografica e ulteriori rimandi bibliografici.

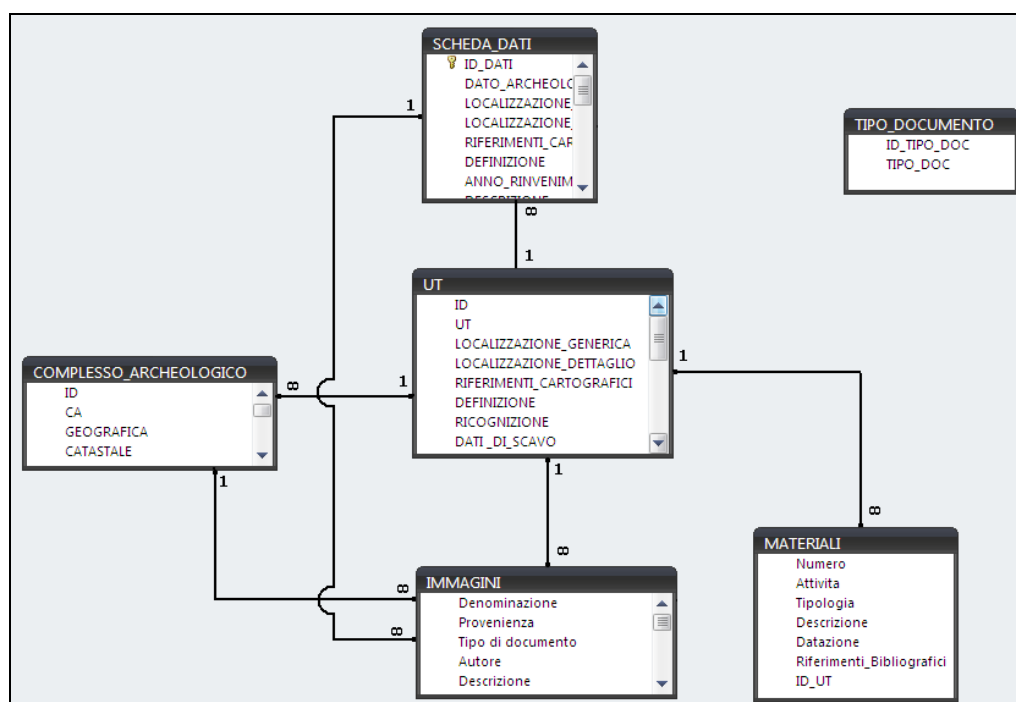


Fig. 5. Visualizzazione delle relazioni tra le tabelle del database gestionale.

Le schede sono state appositamente create sulla base dei modelli standard attualmente in vigore in Italia, arricchite di alcune voci funzionali alla ricerca specifica, quali la toponomastica storica, la sintesi delle ricerche, le fonti documentarie di riferimento, lo stato di conservazione e il grado di leggibilità⁴⁶.

Numero	Attività	Tipologia	Descrizione	Datazione	Riferimenti Bibliografici	ID UT	UT
1		anfora LRA 1 (L. Del contenitore si conserva V-VII secolo d.			Pacetti 1995, pp. 273-275;	13	@(1)
2		esemplare di » Contenitore in buono stato	IV-VII/VIII secc: Roma dall'antichità al medioevo, p. 13			13	@(1)
3		Esemplare tipic: Si tratta di un piccolo conte	II-V secolo d. C. Villa, p. 397, tav. 8, 11, p. 395; Ostia I			13	@(1)
*							@(0)

Fig. 6. Modelli delle schede create per la registrazione dei dati: in alto, la “scheda Unità Topografica”; in basso, la scheda “Tabella Materiali”.

⁴⁶ La scheda di “Unità Topografica” comprende le seguenti sezioni: localizzazione generica, localizzazione di dettaglio, riferimenti cartografici; modalità di reperimento (ricognizione, dati di scavo, altre indagini), breve sintesi degli studi, denominazione storica, descrizione, cronologia, elementi datanti, fonti e documenti di riferimento, stato di conservazione/grado di leggibilità, note ed osservazioni. La scheda di “Complesso Topografico”, più sintetica, si compone dei seguenti campi: localizzazione (geografica, catastale, storica), definizione, descrizione, cronologia (iniziale e finale), analisi delle fonti di riferimento, note ed osservazioni.

Diversamente, le entità multimediali, fotografie, disegni tecnici e dati cartografici, spesso disponibili in formati e supporti diversi, sono state inserite in un ulteriore modulo di archiviazione immagini (“scheda immagini”), che correda le schede di catalogo, completando ed arricchendo le conoscenze sui beni culturali. I singoli *files* di tipologia differente sono stati catastati con un identificativo di pertinenza e integrati con attributi che descrivono la provenienza, il tipo di documento (planimetrie topografiche, grafici e immagini), la descrizione del contenuto, la data di creazione (cronologia), la presenza di eventuali toponimi e i parametri tecnici, quali la scala, le dimensioni e rimandi bibliografici⁴⁷.

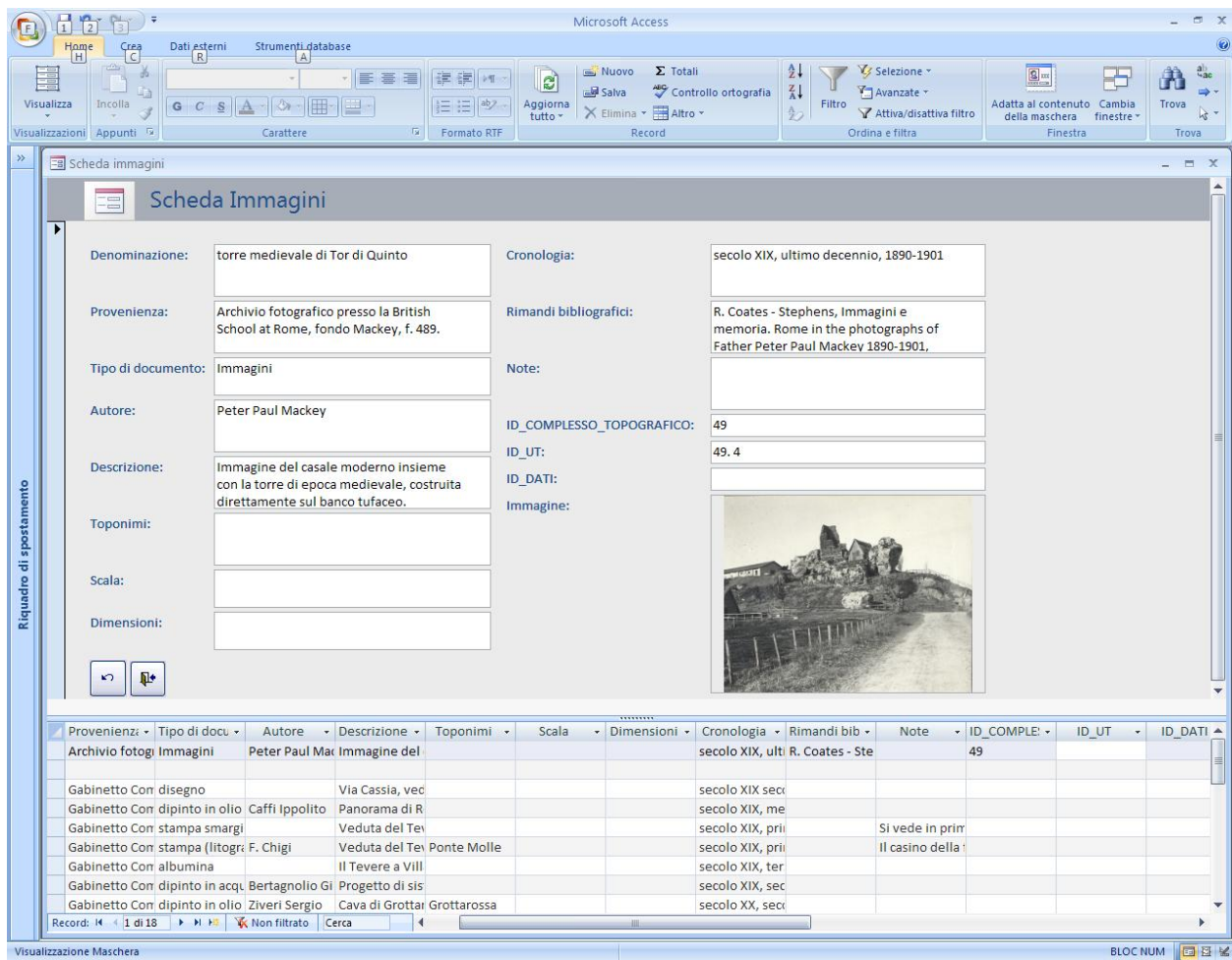


Fig. 7. Esempio di una “scheda immagini” compilata.

Il database alfanumerico comprende, oltre alle funzioni di acquisizione dei dati, alcune procedure di elaborazione e di interrogazione che consentono di estrapolare dall’archivio le informazioni funzionali alle proprie indagini; ad esempio è stato creato un modulo di “ricerca bibliografia” che permette mediante l’inserimento di una “parola chiave” di ricavare le notizie di carattere bibliografico, contenenti il termine o un’espressione ricercata, all’interno di tutti i documenti indicizzati.

⁴⁷ Si è preso come modello di riferimento la catalogazione effettuata per il progetto *Imago* dell’Archivio di Stato di Roma.

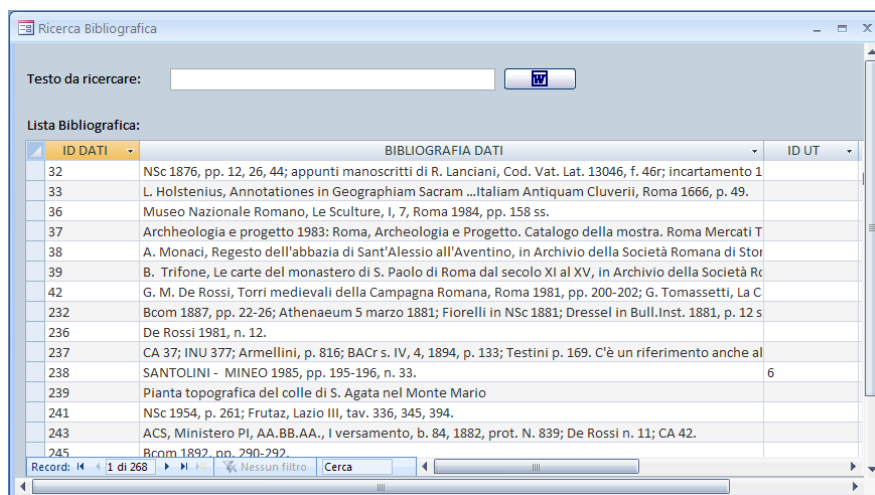


Fig. 8. Visualizzazione della maschera “ricerca bibliografica”.

E’ stata aggiunta, inoltre, la funzionalità “reports” che consente l’esportazione in documenti di testo e la stampa singola e multipla delle schede, realizzata con linguaggio di programmazione *Visual Basic for Application*⁴⁸.

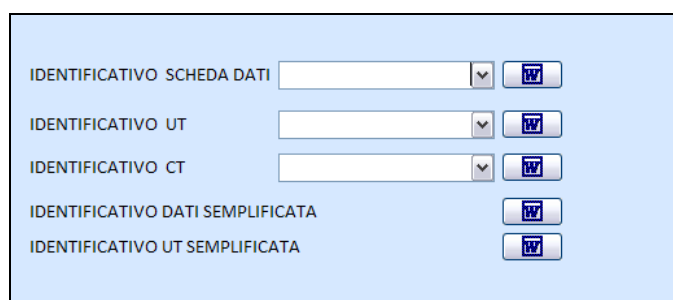


Fig. 9. Immagine della maschera usata per eseguire le stampe delle schede.

Parallelamente, per la gestione dei dati archeologici territoriali si è provveduto alla scelta e al reperimento di una base topografica digitale mediante cartografia tecnica, naturalmente in formato numerico, su cui sovrapporre ad un livello di maggiore dettaglio le rappresentazioni planimetriche delle emergenze monumentali rintracciate⁴⁹.

E’ apparso fondamentale usare supporti diversi per la realizzazione di una cartografia archeologica propriamente detta e una cartografia tematica. La prima è strettamente legata alla restituzione topografica delle evidenze, che prevede una rappresentazione planimetrica con un

⁴⁸ La funzione è stata creata per far confluire i dati raccolti nel catalogo delle evidenze (cfr. *infra*).

⁴⁹ Nella scelta delle procedure si è fatto costante riferimento alle esperienze maturate in Italia nel campo della catalogazione dei Beni Culturali nel corso degli ultimi anni. Tra queste assume particolare risalto il progetto “Archeologia dei Paesaggi Medievali” promosso dall’Università di Siena, all’interno del LIAAM (Laboratorio di Informatica Applicata all’Archeologia Medievale), che ha portato alla realizzazione della Carta Archeologica della Provincia di Siena (su questo progetto si vedano R. FRANCOVICH – VALENTI, *La carta archeologica della Provincia di Siena. Ricerca, sperimentazione ed uso della tecnologia per lo sviluppo dell’indagine territoriale*, in AMENDOLA 1999, pp. 170-184; R. FRANCOVICH – VALENTI, *Cartografia archeologica, indagini sul campo ed informatizzazione. Il contributo senese alla conoscenza ed alla gestione della risorsa culturale del territorio*, in FRANCOVICH – PASQUINUCCI 2001, pp. 81-114; FRANCOVICH – VALENTI 2005) e di Grosseto, e dell’opera *Atlante dei Siti Fortificati d’Altura della Toscana* (FRANCOVICH – GINATEMPO 2000). A questo progetto si affiancano i lavori di cartografia a scala territoriale dell’Italia meridionale presentati nel volume a cura di Francesco D’Andria (D’ANDRIA 1997).

grado di dettaglio proporzionale alla scala della base topografica. In questo caso è stato scelto come migliore supporto per l'esigenze dell'indagine archeologica la carta di Roma SARA NISTRI in scala 1:2000 (fig. 10), che rappresenta senza dubbio una cartografia sufficientemente dettagliata per georeferenziare con buona affidabilità le varie evidenze riscontrate sul territorio.

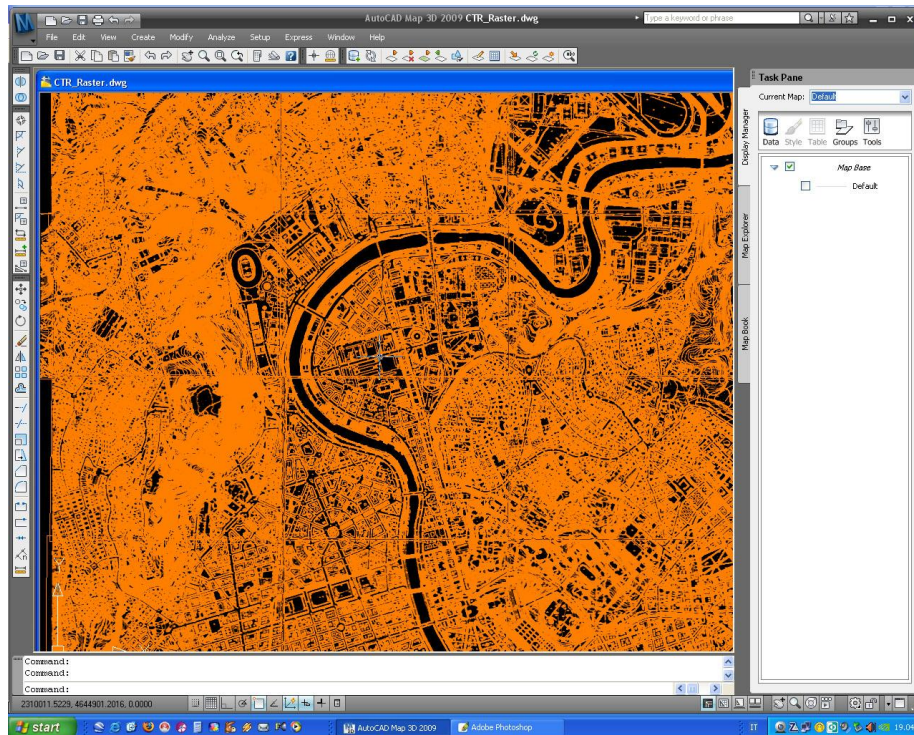


Fig. 10. Particolare dell'area in esame sui fogli in scala 1:2000 della carta SARA NISTRI.

Per l'indagine a scala territoriale, destinata ad un uso specifico del dato e finalizzata alla comprensione dei processi storico-insediativi, si è fatto uso della Cartografia Tecnica Regionale (CTR) in scala 1:10.000, disponibile sia in formato *raster* che vettoriale (fig. 11)⁵⁰, che offre una visione particolareggiata e urbanisticamente aggiornata dell'ambito in esame e si propone piuttosto come strumento di analisi e di sintesi.

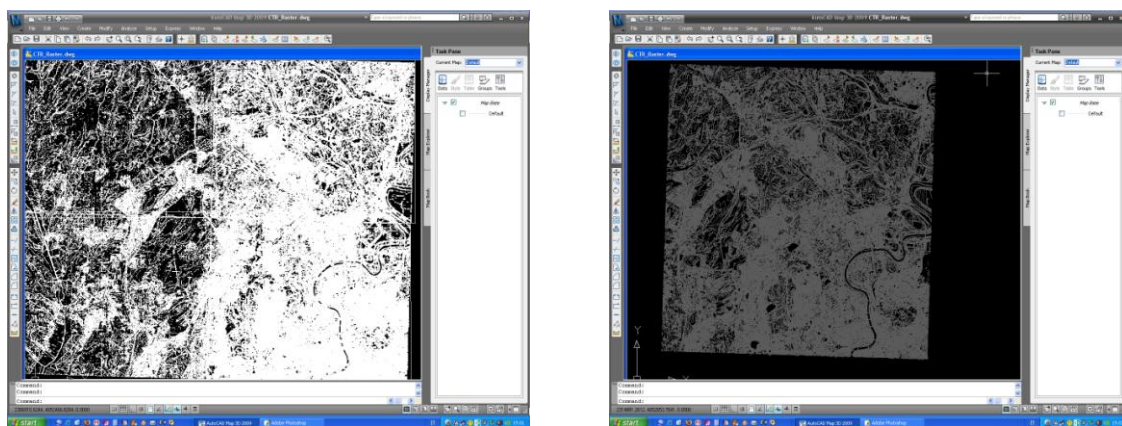


Fig. 11. CTR in scala 1:10.000 dell'area oggetto della ricerca. Sul lato sinistro: raster della CTR; sul lato destro: formato vettoriale della CTR.

⁵⁰ Il materiale cartografico è stato reperito dalla Cartoteca del Dipartimento di Urbanistica della Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "Sapienza".

Entrambi gli elaborati sono stati acquisiti in formato digitale e successivamente georeferenziati; sono state assegnate alle suddette piante delle coordinate geografiche (Gauss Boaga) in modo da ancorarle alle coperture ufficiali del territorio italiano.

Con la tecnologia del GIS è stato possibile, quindi, combinare e sovrapporre tra loro questi supporti tecnici redatti a scale differenti, ma pertinenti alla medesima area (fig. 12), rendendo possibile il confronto tra le cartografie (fig. 13).

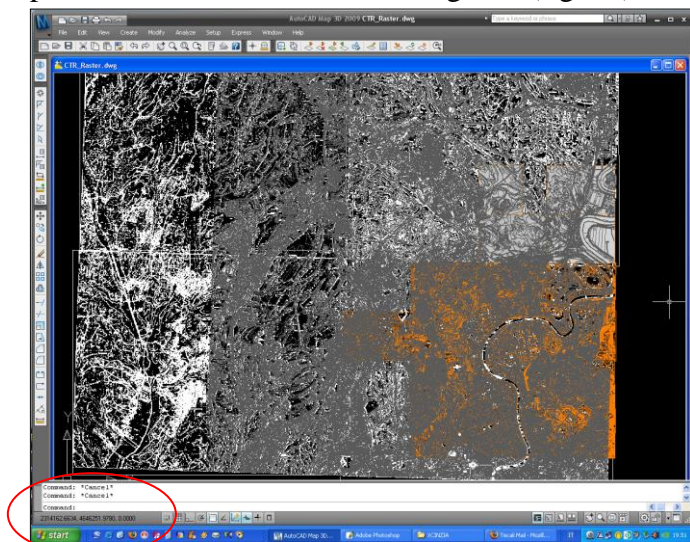


Fig. 12. Visualizzazione della sovrapposizione tra la CTR raster (in bianco), la CTR vettoriale (in grigio) e i fogli SARA NISTRI in scala 1:2000 (in arancio). In evidenza – all’interno del cerchio di colore rosso- le coordinate in Gauss Boaga.

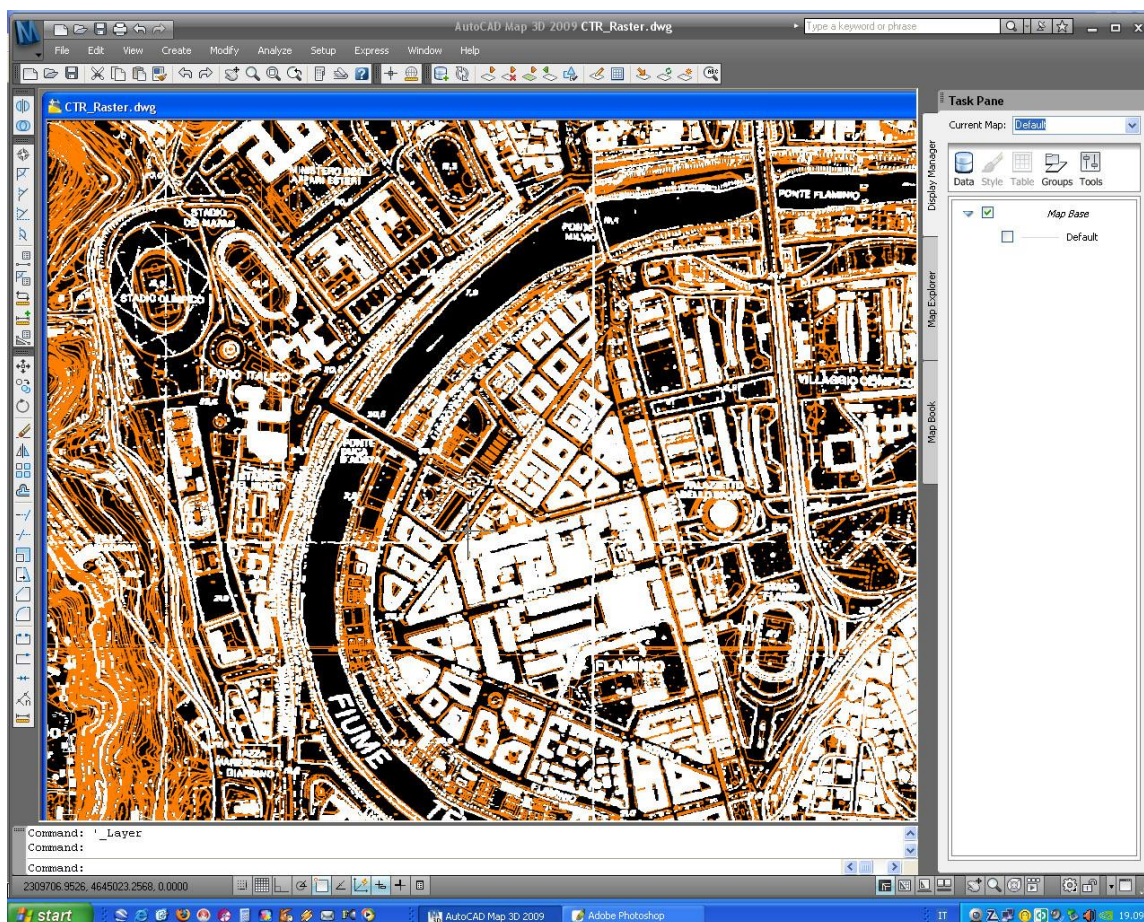


Fig. 13. Particolare dell’area oggetto della ricerca, tra la via Flaminia e l’ansa del Tevere: visualizzazione della sovrapposizione tra la CTR e i fogli SARA NISTRI in scala 1:2000.

Nel corso di questo lavoro si è tentato, inoltre, di georeferenziare quella cartografia storica utile alla ricostruzione topografica del paesaggio antico, che come è noto manca di un sistema di riferimento geografico⁵¹. In questi casi, la procedura è avvenuta tramite l'identificazione di punti invariati nel tempo, riconoscibili sulle cartografie attuali o sul terreno, che vengono utilizzati per l'assegnazione delle coordinate geografiche.

Si è proceduto parallelamente alla registrazione (archiviazione e georeferenziazione) dei dati sulla base della cartografia vettoriale, su cui si sono sovrapposti ed integrati tutti i dati raccolti attraverso i vari tipi di indagine sul campo. Questa fase del lavoro, che ha previsto il posizionamento e la caratterizzazione delle emergenze, è stata fortemente influenzata dalle tipologie di rilevamento disponibili. Per oltre il 50% dei rinvenimenti, come si evince dal grafico allegato (fig. 14), non si dispone di un posizionamento satellitare o di un rilievo di dettaglio.

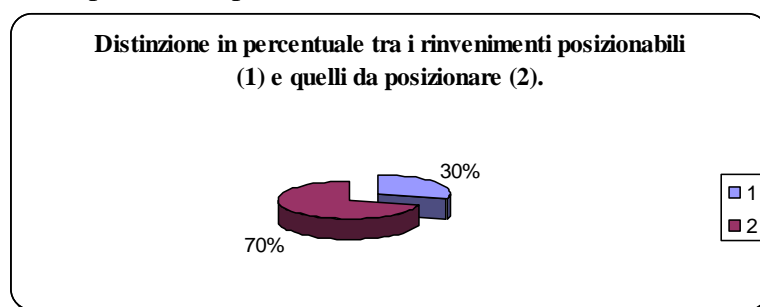


Figura 14. Grafico con le percentuali tra i rinvenimenti posizionabili e quelli da posizionare (rielaborazione autore)

A livello grafico si è dovuta, inoltre, operare sulla base dei dati disponibili una distinzione tra “evidenza rilevabile”, che include tutti i rinvenimenti di cui sia possibile fornire una planimetria, e “evidenza areale non rilevabile”, che comprenda diversamente monumenti attestati storicamente di cui non sia rimasta alcuna traccia materiale, aree ricognite a spargimento sporadico per le quali non è possibile individuare altri limiti se non quelli del campo indagato o singoli oggetti, per cui non è auspicabile la perimetrazione ma piuttosto è preferibile indicare una generica area di riferimento. In questi casi, per la restituzione grafica si è fatto ricorso a degli indicatori simbolici.

Alla luce della mole dei dati registrati e delle nuove acquisizioni, si è proceduto ad una adeguata disamina ed interpretazione, al fine di ricostruire in maniera sintetica i modelli insediativi per ciascuna fase storica. Si è tentato di chiarire, attraverso l'analisi integrata delle fonti documentarie ed archeologiche, l'originaria fisionomia dell'assetto territoriale in epoca tardo antica ed altomedievale, evidenziando alcuni aspetti inerenti le dinamiche evolutive del quadro insediativo di riferimento e le sue connessioni con la viabilità. Si è tentato di conseguenza di correlare i caratteri di questo settore del suburbio con altre aree suburbane, oggetto di recenti ed approfonditi studi, come, ad esempio, il comprensorio tra le vie Latina ed Ardeatina ovvero la zona della via Ostiense⁵².

Dalla revisione dei dati disponibili, è emerso anche per questo settore del suburbio romano il già noto disinteresse per le fasi postclassiche che ha caratterizzato per lunghi anni le indagini

⁵¹ In verità sono in corso dei progetti per la georeferenziazione della cartografia storica a cura del laboratorio CROMA dell'Università di Roma Tre, che interessano principalmente il centro storico.

⁵² SPERA 1999 per l'Appia; per l'Ostiense cfr. MISSI 2006-2008.

archeologiche nel suburbio di Roma, che deve senz'altro aver contribuito alla sparizione di numerose testimonianze di quest'epoca, la cui esistenza è provata, al di là di ogni dubbio, dai dati d'archivio e dalla presenza di nuclei di ceramiche databili a quell'epoca. Una scarsa attenzione alle fasi tardoantiche/altomedievali si è riscontrata sia nelle indagini svolte nel passato sia negli scavi più recenti; le difficoltà maggiori spesso si incontrano nel dover inquadrare quelle murature che non sono più etichettabili secondo i parametri noti di epoca classica, e di conseguenza assegnate genericamente ad età tarda senza alcun tentativo di classificazione⁵³.

La qualità della documentazione disponibile per l'area in oggetto (fig. 15), costituita perlopiù da notizie relative a rinvenimenti sporadici o a veri e propri sterri praticati in passato alla ricerca di materiale archeologico, spesso condotti senza alcun rigore scientifico, unitamente alla parziale o definitiva distruzione delle evidenze archeologiche e alla scarsa attenzione per eventuali segni di riutilizzo delle strutture antiche o per forme più modeste di occupazione, implicano una serie di ovvie limitazioni per la stessa definizione cronologica delle testimonianze, influenzando inesorabilmente la risultanza delle ricerche. Solamente in alcuni casi più fortunati la documentazione risulta più corposa ed affidabile.

Definizione dell'itinerario di ricerca: tipologie di fonti, limiti e prospettive	
<p>La qualità dei dati a disposizione è strettamente condizionata</p>	<p><u>Metodologie d'intervento sul territorio-</u> Veri e propri sterri praticati in passato alla ricerca del materiale archeologico scavi di emergenza o carotaggi, in cui si evidenzia una scarsa attenzione alle fasi tardoantiche/altomedievali.</p>
	<p><u>Dalla natura del materiale documentario-</u> Dati d'archivio costituiti da appunti manoscritti, spesso privi di un adeguato apparato grafico e fotografico. La frammentazione delle informazioni e dispersione dei dati nei diversi archivi di Roma.</p>
	<p><u>La non verificabilità del dato-</u> La maggior parte degli insediamenti sono stati distrutti o non sono più visibili sul territorio. La ricognizione di superficie non è di supporto a causa della forte urbanizzazione dell'area.</p>
	<p><u>Perdita delle informazioni, ormai non più recuperabili-</u></p>

Figura 15. Tabella in cui si definiscono le varie tappe dell'itinerario di ricerca (rielaborazione autore).

In assenza di descrizioni puntuali o nei casi in cui non sia sempre così chiara dalla lettura dei resoconti di scavo la sequenza cronologica, per arrivare ad una migliore datazione ed un inquadramento dei complessi, si è tentato di rintracciare nella documentazione disponibile la presenza di indicatori cronologici e socio-economici della cultura materiale tarda (fig. 16), che

⁵³ A mio modesto parere è ormai indispensabile, se non necessario, tentare di creare un "codice" che consenta mediante un linguaggio comune di definire in maniera meno approssimativa le murature identificate come "tarde". L'assenza di una classificazione tecnico-tipologica comporta nella maggior parte dei casi una dispersione dei dati, in particolare in contesto suburbano.

possono essere, laddove presenti, frammenti di ceramica o manufatti di vario tipo (bolli, epigrafi, metalli etc.), recuperati contestualmente alle indagini e inquadrabili sulla base dell'affinamento delle ricerche all'epoca tardoantica/altomedievale, altresì le tecniche costruttive adottate (in opera listata, listata con *spolia* lapidei, a blocchi e laterizi), che, benché prive di una classificazione cronotipologica assoluta, possono presentare alcuni fattori specifici di tipologizzazione riferibili alla tarda antichità e all'altomedioevo, quali i materiali impiegati e la loro disposizione nel tessuto murario. E' stato inoltre tenuto nella debita considerazione il fatto che i parametri di riferimento per l'attribuzione cronologica delle murature, validi nell'ambito propriamente urbano, nel suburbio romano trovano una applicazione molto più generica e soprattutto così legata a fattori diversi, quali la disponibilità della materia prima o la perizia delle maestranze, da risultare non sempre attendibili. Alcune deduzioni sono state infine effettuate attraverso lo studio della planimetria degli insediamenti e della logica distributiva degli ambienti, nel tentativo di riconoscere i momenti architettonici principali e quelli successivi di ampliamento o di ristrutturazione, in modo tale da presentare, nel modo più esauriente possibile la storia evolutiva dei complessi.

Nella fase di rilettura dei dati per la definizione cronologica delle testimonianze	
<u>Si è tentato di ricostruire, laddove possibile, la successione temporale delle fasi costruttive dei singoli insediamenti</u>	ricostruzione della sequenza stratigrafica mediante i dati di scavo l'analisi autoptica dei resti visibili, laddove ancora esistenti
<u>Indicatori di una frequentazione tarda</u>	riconoscimento di tecniche costruttive riferibili alla tarda antichità e all'altomedioevo classificazione tipologica sulla base dei più recenti studi
	individuazione di manufatti di vario tipo (ceramica, bolli, epigrafi etc.) e realizzazione di una rapida schedatura

Figura 16. Tabella in cui si sintetizzano i criteri adottati per la definizione cronologica delle testimonianze archeologiche (rielaborazione autore).

Sulla base di tali premesse, è doveroso sottolineare che il tentativo di ricostruzione della configurazione insediativa in questo comparto territoriale, seppur fondata su una raccolta di dati che comprendono in larga misura le informazioni finora disponibili, non può considerarsi risolutivo e davvero rappresentativo dell'aspetto antico del paesaggio, da un lato, per quella definitiva perdita, più volte evidenziata, di dati ormai irrecuperabili e, dall'altro canto, per il verificarsi di nuove scoperte inattese in aree non ancora indagate che possono modificare l'intero

quadro interpretativo, come è accaduto nel II Municipio con il ritrovamento della villa dell'*Auditorium*⁵⁴.

Nella rappresentatività dei paesaggi archeologici delle diverse epoche non si può non tener conto, inoltre, degli spazi “vuoti” che non necessariamente indicano un’assenza di presenze archeologiche ovvero una mancata edificazione in antico. La densità degli insediamenti è, in effetti, fortemente condizionata dai processi di urbanizzazione attuatisi a partire dai primi anni del Novecento⁵⁵ e dal notevole innalzamento dei livelli nelle zone prossime al Tevere che hanno determinato talora la distruzione intenzionale e non documentata di numerose testimonianze archeologiche⁵⁶, determinando una maggiore povertà dei dati di cui bisogna tener conto nella lettura e nell’utilizzo dei risultati, come già sottolineato in alcuni contesti analoghi⁵⁷. Così pure la parzialità delle indagini che, vincolate nella maggior parte dei casi alle esigenze costruttive dei singoli progetti, non raggiungono profondità ed estensione adeguate, costituisce un altro fattore limitativo nell’analisi dei livelli di frequentazione antropica. Alla luce dunque di questi fattori di distorsione occorrerà usare estrema cautela nel trarre dai dati linee evolutive e/o involutive dell’antico assetto territoriale.

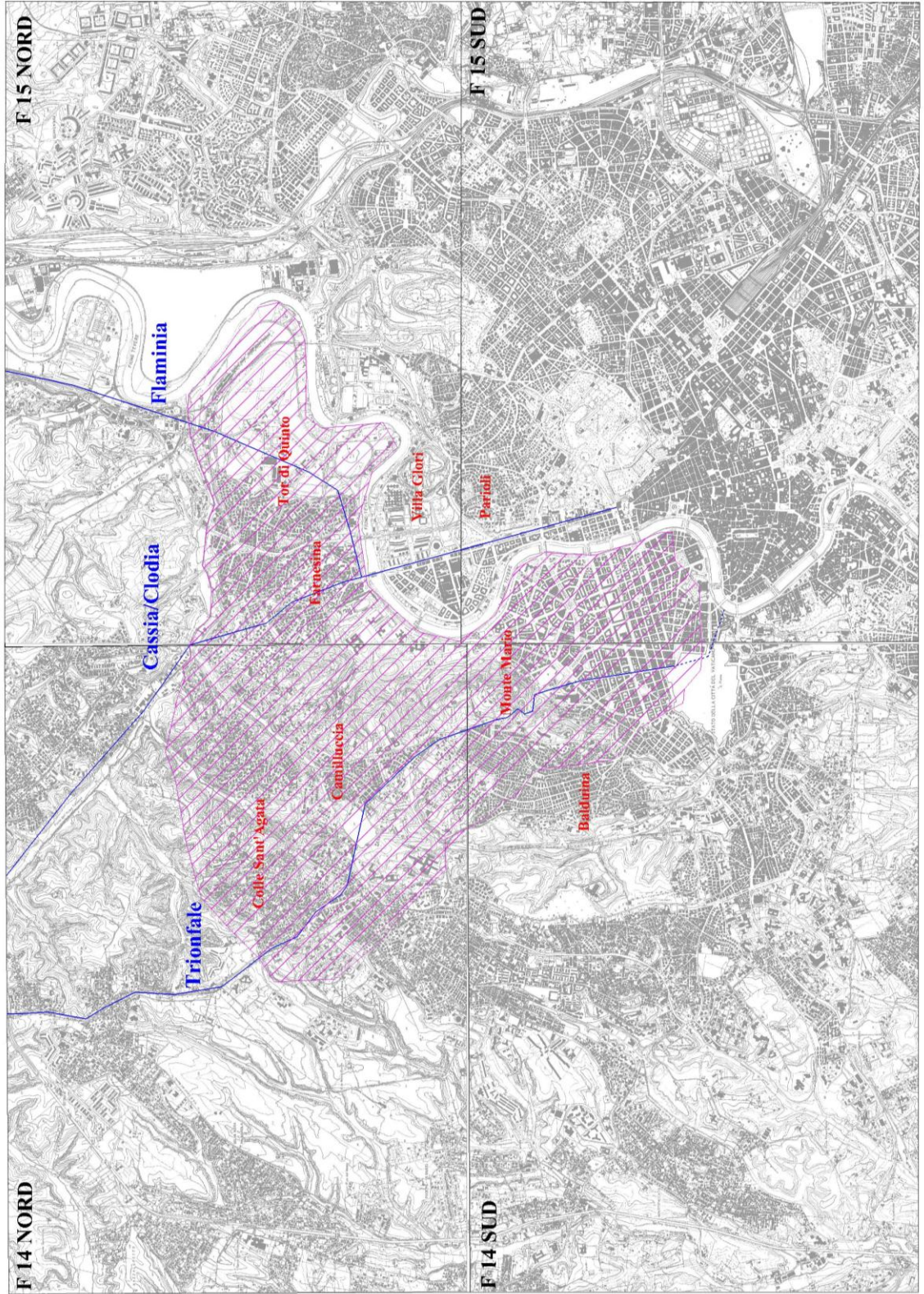
⁵⁴ CARANDINI *et alii* 1997, pp. 117-148; CARANDINI *et alii* 2006.

⁵⁵ La fascia territoriale immediatamente suburbana risulta fortemente sollecitata dall’incremento demografico della capitale e dalla conseguente espansione urbanistica ed edilizia; i danni provocati dallo sviluppo incontrollato, riconducibile a spinte industriali, residenziali o turistiche, risultano piuttosto appariscenti. E’ evidente come anche questa parte di territorio sia stata coinvolta nel processo di trasformazione operato, dal dopoguerra ad oggi, in misura macroscopica.

⁵⁶ Nel territorio in esame si riscontrano anche innalzamenti di natura artificiale, come quello nella zona del Foro Italico posta tra le pendici della collina di Monte Mario ed il Tevere, nella quale sono collocati i più rilevanti impianti sportivi del Comune di Roma. Tutta l’area ha subito, in più riprese, notevoli modificazioni antropiche per cui l’originario pendio naturale digradante da Monte Mario verso l’alveo del Tevere è stato colmato e reso pianeggiante (alla quota di circa 20-22 metri s.l.m.) con opere di reinterro di grandi quantità di riporti.

⁵⁷ PIRANOMONTE 2007, pp. 21-49; PAVOLINI 2009, pp. 221-232.

TAV. I



Estensione dell'area oggetto della ricerca su base topografica in scala 1:10.000 (fogli SARA NISTRÌ), con la rappresentazione dei principali percorsi viari antichi (in blu) e con l'indicazione di una toponomastica moderna di riferimento (in rosso).

1. Il contesto ambientale

E' noto come la topografia della Roma antica sia stata inevitabilmente condizionata dallo scenario naturale in cui si è sviluppato l'insediamento. La posizione degli abitati, la viabilità, i drenaggi e le fortificazioni sono alcuni degli esempi più significativi di costruzioni direttamente influenzate dalla geomorfologia del sito. La rete stradale, in particolare, si è dovuta adattare in ogni epoca alla forma delle valli e dei rilievi che hanno costituito per esse quasi dei passaggi obbligati.

1.1. Cenni geomorfologici

Il territorio compreso tra le vie Flaminia e Trionfale, localizzato nel settore nord-occidentale di Roma, si presenta connotato in primo luogo dal passaggio del Tevere, che con il suo regime idrologico ha condizionato la distribuzione nel tessuto insediativo nonché causato danni incommensurabili⁵⁸. Il fiume attraversa l'area da nord-est a sud-ovest suddividendola in due principali settori, comprendenti, dal punto di vista geologico, le attività vulcaniche dei Distretti dei Colli Albani e Sabatini e le unità sedimentarie di età pleistocenica⁵⁹.

Nel versante occidentale, lungo la riva destra del fiume, l'assetto geomorfologico dominante è rappresentato dalla dorsale Vigna Clara – Monte Mario – Colle Vaticano – Gianicolo, che si allunga in direzione sud per circa 10 km parallelamente alla valle del Tevere⁶⁰. La parte culminante di questo sistema collinare è rappresentata da Monte Mario, che con i suoi 139 metri di altezza mette a disposizione il più famoso e decantato panorama di Roma. L'insieme di tali rilievi costituisce di fatto un'unica compagine, formata nella parte più bassa da un banco di sottili depositi sabbiosi e argillosi, noti come argille azzurre o marne, dell'Unità del Monte Vaticano, su cui si sovrappongono rocce sedimentarie di origine marina e fluviolacustre dell'era pleistocenica, ricche di fossili animali⁶¹, in alcuni casi, obliterate da terreni piroclastici di ricaduta. Come è ben noto, le marne vaticane hanno favorito fin dall'antichità l'installazione di numerose fornaci nella valle dell'Inferno, di cui ancora oggi sono visibili i tagli nei fianchi del monte nei pressi di via San Tommaso d'Aquino, via Cipro e in quella parte della Valle Aurelia in cui le strade riportano nella toponomastica la fruttuosa attività laterizia⁶².

Parimenti, la riva destra del Tevere, nel settore gravitante la via Flaminia, risulta bordata nel primo tratto dai rilievi collinari dei Monti Parioli e di Villa Glori, sostanzialmente meno elevati dell'opposta dorsale. L'ossatura principale del versante, di natura prevalentemente tufacea, è costituita dall'alternanza di depositi eterogenei, dalle rocce sedimentarie dell'Unità di Valle Giulia associati nelle più diverse proporzioni a limi sabbiosi della sottostante Unità di ponte Galeria⁶³. Nel corso dei secoli questi rilievi sono stati interessati da movimenti franosi che

⁵⁸ Cfr. sulle inondazioni del fiume, BERSANI – BENCIVENGA 2001; VENTRIGLIA 2002, pp. 91-92.

⁵⁹ Si rinvia alle opere del VENTRIGLIA 1971; FUNICIELLO 1995; VENTRIGLIA 2002.

⁶⁰ Cfr. per questo settore, in particolare, DE ANGELIS D'OSSAT 1953.

⁶¹ Sulla formazione geologica della collina di Monte Mario si rimanda a GIGLI 1971, pp. 33-60 e GIGLI 1976, pp. 11-24. Il materiale fossile che rappresenta la più antica testimonianza di vita a Roma, risulta affiorante in superficie, come documenterebbe una lettera scritta da un lettore edita nella rivista *Monte Mario*, n. 5, 1 aprile 1973, p. 2: "Conchiglie fossili. Ogni tanto, lavorando in giardino (come impone la primavera) vado trovando conchiglie e altri fossili marini; un costruttore, mio buon conoscente, mi ha spiegato che basta affondare la ruspa nel terreno per tirarne su a chili...".

⁶² Cfr. LIVERANI 2008 a, pp. 201-203; ROSSI 1996, pp. 14-15.

⁶³ Cfr. ARNOLDUS HUYZENDVELD 1994-1995, pp. 281-282; FUNICIELLO – CIFELLI 2001.

hanno determinato il crollo di blocchi anche di notevoli dimensioni, come si è verificato per la catacomba di S. Valentino, ove una frana del 1986 ha seppellito buona parte delle gallerie del primo piano dell'ipogeo⁶⁴ e, più di recente presso viale Tiziano, dove si è distaccata una parte rocciosa del monte⁶⁵.

Le due propaggini collinari racchiudono, quindi, la valle del Tevere, una vasta pianura di origine alluvionale, costituita prevalentemente da argille e sabbie limose oloceniche che poggiano direttamente sul substrato impermeabile generale ("argille plioceniche dell'Unità del Monte Vaticano"), che interessa il settore gravitante la via Flaminia⁶⁶.

Ancora a nord-ovest un'altra compagine geologica denota il limite settentrionale di questo territorio ed è rappresentata dalla collina di S. Agata. Il terreno della zona fa parte, infatti, di un primo sistema lagunare collegato al mare aperto. In basso si trovano le argille turchine plioceniche della zona marina profonda e, sopra di queste, insiste una serie di banchi a strati prevalentemente sabbiosi con tracce più o meno intense di tritumi di conchiglie. Su questi terreni sedimentari sovrasta una formazione poco spessa di sabbie terrose miste a terra argillosa. L'area in oggetto era, verso il volgere del Pliocene, assai approfondita sotto il livello delle acque marine⁶⁷.

All'altezza del V miglio della via Cassia, infine, si pone la collina dell'Acquatrevosa, che appare di tipo misto, ovvero costituita da vulcaniti (piroclastici di ricaduta) in copertura e da sedimenti ghiaio-argillo-sabbiosi ricchi di faune fossili alla base⁶⁸.

⁶⁴ Cfr. sugli aspetti geologici di questo cimitero DE ANGELIS D'OSSAT 1930-1932, pp. 885-911.

⁶⁵ E' in corso un progetto di recupero dell'intera collina dei Parioli a cura del Comune di Roma, con la collaborazione della Soprintendenza Speciale dei Beni Archeologici di Roma e la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra.

⁶⁶ VENTRIGLIA 1971. A causa delle modalità di sedimentazione di questi litotipi, regolate dall'energia del corso d'acqua variabile nel tempo, questi materiali presentano grande variabilità da punto a punto, alternando argille, sabbie e anche se molto meno abbondanti, ghiaie. Il ciclo deposizionale delle alluvioni del Tevere e dei suoi affluenti conclude i grandi cicli sedimentari che hanno caratterizzato la storia geologica della città di Roma. Proprio in ragione della loro recente formazione queste alluvioni sono costituite, per quel che riguarda i termini limoso-argillosi, da litologie normalmente consolidate, suscettibili, se sovraccaricate, di produrre forti cedimenti. Lo spessore del materasso di alluvioni nella zona di nostra pertinenza supera i 45 m; comunque sono stati segnalati nei depositi del Tevere spessori superiori agli 80 m. Alla base si incontra la presenza di un orizzonte ghiaioso con buona permeabilità che contiene una falda idrica in pressione.

⁶⁷ Relazione geologica nel faldone SBAR, Archivio Santolini, S. Agata 1992.

⁶⁸ VENTRIGLIA 2002, p. 364.

1.2. Caratteri idrogeologici

Al di là della presenza rimarchevole del Tevere, l'assetto geomorfologico del territorio risulta caratterizzato da un reticolo di corsi d'acqua di minore portata che hanno influito in maniera significativa sugli avvenimenti storici e sulla distribuzione degli insediamenti⁶⁹. Si tratta di fossi principali e tributari minori il cui andamento, per alcuni, è ricostruibile solo mediante la documentazione storica⁷⁰.

Coincidente quasi con il limite topografico prefissato nell'ambito della ricerca, è il fosso dell'Acquatrasversa che tuttora scorre attraverso una valle profonda e trasversale all'antico e moderno tracciato della via Cassia⁷¹. Il fossato, che ha rappresentato fin dall'antichità un elemento di definizione territoriale⁷², ha origine dalle colline dell'Insugherata, da una sorgente sgorgante su di un podio, quotato 125 m s.l.m. e ubicato all'incirca 500 m a sud-ovest dell'imbocco di via della Giustiniana. Scendendo a valle, il fosso attraversa la macchia omonima con tendenza nord-ovest/sud-est, lambisce le pendici sud-orientali dell'altopiano di *Saxa Rubra* per poi gettarsi nel Tevere, in località Due Ponti, dopo aver ricevuto le acque del rio della Crescenza. Il percorso sicuramente di un certo rilievo raggiunge un'estensione pari a 9 km e si caratterizza per un andamento estremamente tortuoso tanto da ricevere l'appellativo di "acqua tribbolata"⁷³.

Altro fosso ancora in corso è quello dell'Insugherata che scorre nell'omonimo solco vallivo e spacca in due la cosiddetta Macchia di S. Spirito segnando il confine meridionale della tenuta da cui trae designazione⁷⁴.

Nell'area della piana di Tor di Quinto, inoltre, la cartografia storica⁷⁵ evidenzia la presenza di un sistema di drenaggi composto da un'asta principale, la Marrana di Tor di Quinto, e da vari fossi o canalette di scolo, perpendicolari e convergenti nella marrana che, a sua volta, confluiva nel Tevere, circa 200 m a monte di ponte Milvio. Questo piccolo reticolo poteva rappresentare il sistema di raccolta di apporti acquiferi, comunque ridotti, prodotti dal drenaggio della dorsale di Tor di Quinto e forse già regimati in epoca romana, a protezione del tracciato della via Flaminia⁷⁶.

⁶⁹ Cfr. *infra*.

⁷⁰ Il territorio ricade nell'unità idrogeologica sabatina. Per un inquadramento generale si rimanda a VENTRIGLIA 2002.

⁷¹ Per dettagli sulle caratteristiche del bacino idrografico dell'Acquatrasversa si rimanda a CUTINI *et alii* 1997, pp. 76-85.

⁷² Secondo la proposta di alcuni studiosi (CARBONARA *et alii* 1996, pp. 14-15; per le diverse identificazioni cfr., MARI 2004 b, pp. 165-166) di identificare il fosso di Acquatrasversa con il fiume Cremera, il famoso *flumen*, celebrato dallo storico Tito Livio a proposito di una più o meno leggendaria sconfitta dei *Fabii* agli albori della Repubblica (Liv. 2.48.7-10; 2.49-50; 2.52.3; 3.1.1; 9.38.16), il percorso avrebbe svolto il ruolo di un confine di demarcazione tra due antiche "nazioni", quella etrusca e romana. Un'altra ipotesi identifica (NIBBY 1848-1849, I, pp. 10-13; VISTOLI 2005, pp. 33-37; MARI 2008 a, p. 211) il corso d'acqua con il *Tutia amnis* (o *Turia*) lungo il quale, durante la seconda guerra punica si accampò Annibale prima di dirigersi a *Lucus Feroniae* (Liv. XXVI, XI, 8; Sil. XIII, V, 5).

⁷³ Cfr. VENTRIGLIA 1989, pp. 124-125 e POCINO 1990, p. 15.

⁷⁴ Cfr. Appendice I.

⁷⁵ Ciò emerge nella carta geologica d'Italia dei primi del '900, f. 150 alla scala 1:100.000, nel rilevamento di "Roma e suburbio del 1924" e nelle foto aeree R.A.F. del 1943.

⁷⁶ I dati riportati sono stati estrapolati da una relazione geologica preventiva alla realizzazione del parco comunale di Tor di Quinto, conservata nell'Archivio delle pratiche del territorio della SAR, nel fascicolo relativo alle indagini presso l'Arma dei Carabinieri (SBAR, Piazza delle Finanze, fasc. 00000/00510).

Le mappe del Cinquecento e del Seicento mettono in risalto, inoltre, la presenza nella zona immediatamente a nord del circuito delle mura vaticane di due fossi, grosso modo paralleli, che tendevano a confluire nel Tevere ed oggi risultano scomparsi.

Il primo era un affluente di destra del Tevere che attraversava nel corso del Medioevo la valle dell'Inferno (*Vallis Arnecta*), che già a partire dal XV-XVI secolo viene detto "la Sposata". In effetti, nel diploma di conferma dei beni al monastero di Santo Stefano maggiore, posto nei pressi della chiesa di S. Pietro, effettuato da papa Leone IX, il 24 marzo 1053, si menziona un "*rivum qui descendit per valle Arnecto per tempora et vadit in Dalmachia sive Gaiano*"⁷⁷. Il fosso seguiva pressappoco l'attuale via Candia e passava sotto la via Trionfale, approssimativamente dove ora si trova l'incrocio di questa strada con via Leone IV⁷⁸. La presenza del fossato ha inciso sull'orografia della cosiddetta *Vallis Inferni*, dando origine ad un avvallamento tra il colle dei Vaticani, il monte Ciocci e il sistema di Monte Mario.

L'altro torrente prendeva, invece, il nome di "la Sposatella" e il suo corso si sviluppava a nord del primo, avendo origine dai Monti della Creta, rilievo secondario di Monte Mario, e traversando la pianura, chiamata prati di Nerone, andava a gettarsi nel Tevere⁷⁹.

⁷⁷ SCHIAPARELLI 1901, doc. XVII, p. 474.

⁷⁸ Sulla ricostruzione del percorso cfr. FRAPISELLI - DYKMANS 2003, p. 86.

⁷⁹ FRAPISELLI - DYKMANS 2003, p. 80.

2. Il territorio nella storia delle ricerche e nella cartografia storica

2. 1. Storia degli scavi e degli studi

Le prime attestazioni di attività di scavo risalgono alla prima metà del XIII secolo, quando la maggior parte della zona, ridotta ormai a vigneti e prati incolti, cominciò ad essere sfruttata ad opera di enti ecclesiastici, che si trasformano nei principali “organi di tutela” del territorio. Ad esempio, in un *istrumento* di vendita del 1216 di *una pezza di vigna* situata sulla collina dei Parioli del monastero di S. Silvestro in Capite a Pietro di Lorenzo Bernardi si stabilisce, infatti, che nel caso di rinvenimenti fortuiti di “*ori o argento metalli o pietre o altro*” la metà doveva spettare al suddetto cenobio⁸⁰.

Per i primi secoli dell’epoca moderna, tuttavia, non esiste in relazione al territorio in esame una riflessione sufficientemente ampia, ma solamente una copiosa serie di notizie di reiterate perlustrazioni, eseguite secondo la temperie culturale di riferimento, talora prive di indicazioni topografiche che offrono, comunque, un quadro ricco di testimonianze archeologiche dall’epoca più antica a quella pienamente medievale.

Risalgono alla metà del XV secolo i primi rinvenimenti archeologici, in alcuni casi, per opera di famiglie facoltose; una serie di scavi fu promossa dai Mellini, “gente di guerra” che cominciò ad interessarsi alle “antichità” già con l’inserimento nel campo archeologico di un tal Pietro, fratello del cardinale Giovanni Battista e figlio di Saba conte Palatino⁸¹. Nella seconda metà del ‘400, nell’area tra il Forte Trionfale e il casino Mellini, fu esplorato dalla famiglia Mellini l’ipogeo della *gens Minucia*⁸², con il contestuale recupero di iscrizioni appartenenti anche alla *gens* degli *Annii*⁸³ e, dalla stessa area, ma in un luogo non localizzabile con precisione, furono recuperati numerosi pezzi archeologici tra cui, in particolare, lapidi funerarie; queste vennero riutilizzate nel 1470 per la pavimentazione della vicina Cappella della visione della Croce a Monte Mario⁸⁴, costruita all’interno del casale di proprietà della famiglia per iniziativa del sopra citato Pietro Mellini⁸⁵. A questo periodo risale pure la notizia del recupero dei resti della *ecclesia S. Crucis*, nella zona tra villa Madama e ponte Molle⁸⁶.

A partire dalla metà del XV-XVI secolo, la serie di interventi urbanistici avviati dai pontefici dell’epoca per riqualificare l’area limitrofa al Vaticano determinò in alcuni casi lo smantellamento di monumenti antichi, ancora emergenti nel territorio⁸⁷, di cui rimane traccia

⁸⁰ ASR, Clarisse francescane di S. Silvestro in Capite, b. 5024/75: “14 gennaio 1216. Bertoldo Cursiatore vende a Pietro di Lorenzo de Bernardi una pezza di vigna et la metà della vasca et timo posta fuori di Porta Flaminia nel monte di S. Valentino appresso li beni di Nicolao Pegna et di Risa et delli Heredi del Q. Andriolo tutti sotto la proprietà del monastero, et questa vendita fa per prezzo di 20 Libbre et riservante le ragioni del detto Monastero et con patto che esso compratore sia tenuto a Rispondere ogni anno alle vendemmie la quarta parte del Mosto et Aquato che si ricoglierà di detta vigna, et che non possa vendere o impegnare detta vigna senza cosenso del Monastero et trovandosi Ori o Argenti Metalli o pietre o altro la somma di 12 provisini sia la metà del detto Monastero e l’altra metà di esso compratore”.

⁸¹ LANCIANI 1989-2002, I, pp. 98, 112, 145-146.

⁸² Cfr. LANCIANI 1989-2002, I, p. 112; SANTOLINI 2007. Sul sepolcro cfr. *infra*, scheda catalogo UT 246.

⁸³ Cfr. LANCIANI 1989-2002, I, p. 127; per le iscrizioni recuperate in tale occasione cfr. *CIL* VI, 11724, 17755.

⁸⁴ Cfr. LANCIANI 1989-2002, I, p. 112.

⁸⁵ Cfr. *ibidem*, p. 175.

⁸⁶ Cfr. *ibidem*, p. 175; *infra*, scheda catalogo UT 258.

⁸⁷ Si ricordano, in particolare, ad opera di Alessandro VI il collegamento tra il Castel Sant’Angelo e il palazzo Vaticano, la rifondazione del tridente di Campo Marzio da parte di Paolo III Borghese (1534-1549), le opere di Pio IV (1559-1565), consistenti nell’ampliamento del percorso delle mura dal Vaticano al Pincio attraverso il Tevere, nella realizzazione della via Angelica e nel rifacimento dell’ingresso settentrionale della città con la conseguente

solamente in segnalazioni di antiquari dell'epoca, come quelle del Ferrucci nel commento all'opera del Fulvio, che ricorda come “Pio III rinnovò con tal magnificenza la porta Flaminia et indirizzò parimenti la sua via sino al ponte Molle, levando molti impedimenti che restringevano et rendevano assai meno vaga e ampia detta via...”⁸⁸ e di Rausa che menziona “nella via Flaminia primi che si arrivi alla porta della città detta hora del Popolo era un gran monumento il quale spianato da fondamenti, dove presso di lui era un pezzo di un pilo che fu bellissimo, portato nella casa dei ruinatori”⁸⁹.

Il materiale scultoreo-architettonico di pregio veniva recuperato talora in chiave puramente estetica in nuove costruzioni. Emblematico in tal senso è il torrione circolare realizzato nei pressi di Castel Sant'Angelo al tempo del pontefice Alessandro VI dall'architetto Sangallo il vecchio alla testata del ponte “coi marmi e coi travertini divelti dal mausoleo”⁹⁰. In altri casi i ruderi si trasformavano in cave a cielo aperto, fenomeno che investiva anche le famiglie nobili private, interessate al recupero dei manufatti come materiale da costruzione. Nella vigna di Tommaso Spinelli, noto banchiere della corte pontificia dell'epoca si distrusse “treuertino a chapo la vigna di Tomaxo Spinelli”, pertinente a qualche grande monumento sepolcrale della via Trionfale⁹¹ altresì per la sistemazione dei piloni del ponte Milvio nel 1467 furono cavati “travertini” da qualche edificio sulla sponda del Tevere⁹². Allo stesso anno risale la notizia, riportata da Rodolfo Lanciani, di attività estrattive in alcune vigne situate immediatamente a nord di Castel Sant'Angelo con cui si cavarono numerosi blocchi di travertino, probabilmente pertinenti al monumento circiforme della cosiddetta *Naumachia* Vaticana⁹³. Così pure sulla sommità nord-orientale del colle vaticano sono documentate tracce di spoliazione delle strutture funerarie antiche, costituite sostanzialmente da vere e proprie gallerie destinate al reperimento di materiali intercettate nel settore delle necropoli della Galea e di Santa Rosa⁹⁴.

A tale fervore edilizio legato al potere pontificale si affiancarono alcune scoperte come quella ricordata dal Venuti di “urne sepolcrali...trovate nel fabbricarsi il gran Cortile di questo palazzo”⁹⁵. Tale notizia di incerta affidabilità si riferirebbe ad un tratto della necropoli sito nell'area dell'originario Cortile del Belvedere, l'enorme e monumentale corte rinascimentale - attualmente scandita nei cortili della Pigna, della Biblioteca e del Belvedere - che dalla sommità del Vaticano digradava verso sud⁹⁶.

Per tutto il periodo compreso tra il XVI e XVIII secolo proseguì nel territorio l'intensa attività di scavo alla ricerca delle antichità, che riguardò in particolare l'area nei pressi di ponte

rettificazione del tratto della via Flaminia fino ai *Prata Quintii* e l'avvio della costruzione del Casino su progetto di Pirro Logorio (1562-64). Sulla pianificazione urbanistica di Pio IV si veda FAGIOLO – MADONNA 1973, pp. 191-201.

⁸⁸ FERRUCCI 1588, II, ff. 26-26v.

⁸⁹ RAUSA 1997, p. 30, nota 15. Sepolcri antichi sono segnalati nelle rispettive planimetrie di Onofrio Panvinio del 1565 e di Ambrogio Brambilla del 1582 (FRUTAZ 1962, II, tavv. 35 e 57).

⁹⁰ Cfr. LANCIANI 1989-2002, I, p. 120.

⁹¹ In effetti l'area su cui sorge la vigna Spinelli non offriva possibilità di estrarre materiale, in quanto formata da terreno esclusivamente di natura argillosa (LANCIANI 1989-2002, I, pp. 64, 79).

⁹² Cfr. LANCIANI 1989-2002, I, p. 88.

⁹³ Cfr. LANCIANI 1989-2002, I, p. 88; *Carta* I, p. 82, n. 107. Sulle varie interpretazioni del monumento si rimanda alla relativa scheda del catalogo (*infra*, UT 169).

⁹⁴ Cfr. *infra*, CT 163, 164.

⁹⁵ Cfr. VENUTI 1763; CASTAGNOLI 1992, pp. 115-117; LIVERANI 1999, p. 57, n. 6.

⁹⁶ Cfr. *infra*, UT 161.

Milvio⁹⁷ o nelle immediate adiacenze delle porte Castello⁹⁸ e Angelica⁹⁹, nelle tenute di Tor di Quinto¹⁰⁰, della Farnesina¹⁰¹ e lungo la strada che portava alla “Croce di Monte Mario”¹⁰². Si ha notizia di queste ricerche nelle numerose richieste di licenze di scavo, le cosiddette *litterarum patentiorum*, emesse dal Camerlengato al fine di recuperare “*Pietra, Tauolozza, Peperini, Trauertini, Marmi, Statue, Colonne, Oro, Argento et ogn'altra sorte d' antichità*”, che oltre a offrirci i dati relativi all'attività edilizia privata, agli interventi di manutenzione sulle strade urbane ed extraurbane, sulla rete fognaria, sul controllo delle cave ecc., ci fa cogliere in alcuni casi le modalità di recupero di alcuni manufatti antichi¹⁰³.

Le scoperte fortuite si moltiplicarono ulteriormente; numerosi rinvenimenti si effettuarono nel corso di queste attività estrattive svolte nelle vigne o per la costruzione di Ville storiche, come Villa Madama, da dove si dovettero cavare numerosi reperti archeologici successivamente reimpiegati nella decorazione dei giardini e delle stanze del palazzo¹⁰⁴. Malgrado la maggior parte di tali ritrovamenti sia di difficile localizzazione, essi risultano talora di fondamentale rilevanza per la ricostruzione degli aspetti topografici del territorio. Emblematico in tal senso è il caso di un cippo recuperato nella vigna Maccarani, genericamente ubicata all'altezza del II

⁹⁷ LANCIANI 1989-2002, V, p. 151: “1624, 17 febr. Simile a Marcantonio Lucatelli per iscrivere antichità nella sua vigna “transacto ponte Mollio”; LANCIANI 1989-2002, V, p. 229: “1660, 8 giugno. Simile ad Enea Farchi per iscrivere in vinea Hieronimi Moretti apud pontem Milvium”.

⁹⁸ LANCIANI 1989-2002, V, p. 261: “25 Gennaio 1670. Licenza di poter cavar pietre. Antonio (card. Barberini) Carmerlengo. Per tenere et per l'autorità concediamo licenza a Messer Pietro Bianchi Sartore cavarenella sua vigna posta fuori della porta di castello à mano dritta in mezzo alle due strade, Pietra o Tufo, purché di tutti li travertini, marmi, Peperino, pietre, statue, ornamenti et altro di qualsia sorte d'antichità che si cauarà ò trouerà rispettuameme in detta Cava da farsi ne debba dar notitia. Dato in Roma dal Conclave. 25 Gennaio 1670. Sede vacante”.

⁹⁹ LANCIANI 1989-2002, VI, p. 71: “19 Gennaio 1707. “Per tenere e per l'autorità et in esecuzione e fede del Sig.r Francesco Bartoli Commissario concediamo licenza al Sig. re Giuseppe Salui cauare nella sua Vigna posta fuori di Porta Angelica nelli Prati della Croce di Monte Mario incontro li beni del Sig. re Gia[como] Creuli confinante con il Vicolo, e strada Maestra salui pozzolana G. B. D. Card. Spinola Cam.o”; LANCIANI 1989-2002, VI, p. 239: “1776, 21 9bre. Per tenere in esecuzione. e relazione del fu Gio. Battista Cantoni fu Commissario concediamo licenza a Francesco Moretti.cavare.nella sua Vigna posta fuori di Porta Angelica sotto monte Mario, confinante con la Vigna di Caserta, e strada che conduce a ponte Molle salvi tevolozza, Peperini”; la medesima notizia è riportata anche nel f. 169 del Ms. Lanc. 114/2.

¹⁰⁰ LANCIANI 1989-2002, V, p. 264: “Tor di Quinto a. 1676, 18 agosto. Simile a Giuseppe Fornari “per cavare Arena bianca nelle vene native della Terra, nel Canneto e suolo del Sig.r Abbate Guerrieri posto fuori di Porte del Popolo passato ponte molle nella strada di quinto confinante da due lati con la vigna del med[esimo] Sig.' Abbate, e dall'altro con il Vicolo della Crescenza e la strada pubblica, et altri”

¹⁰¹ LANCIANI 1989-2002, V, p. 312: “La Farnesina, a. 1696, 30 otto Simile ad Antonio Stuani per cavare nella propria vigna posta sotto Villa Madama in luogo detto la Farnesina confinante con li Prati e il Sig.' Principe di Caserta”; LANCIANI 1989-2002, VI, pp. 93-94: “30 Marzo 1729. Per tenere e per l'autorità et in esecuzione e fede del Sig.r Francesco Bartoli Commissario concediamo licenza a Pietro Fattori cauare , nel di lui terreno posseduto in comune con Pietro Sommier suo Cognato posto nella Tenuta della Farnesina appresso suoi noti Pietra, Teuolozza, Peperini, Trauertini, Marmi, Statue, Colonne, Oro, Argento et ogn'altra sorte d' antichità. Annibale [Albani] Card. Cam.go”.

¹⁰² LANCIANI 1989-2002, VI, p. 126: “1740, 31 Maggio. "Per tenere . in esecuzione e fede del Sig.r Francesco Pallazzi Commissario.Concediamo licenza al Sig.r Girolamo Belloni . cauare nella Vigna de Sig.ri Salui posta nella strada pubblica passato la Chiesa della Croce di Monte Mario fra li due Vicoli confinante con la Vigna de PP. di S. Lorenzo in Borgo salui Pozzolana L. Mattei Uditore”.

¹⁰³ La serie delle lettere patenti è custodita nell'Archivio di Stato di Roma, di cui sono stati editi per il momento solo i registri 53-55 in *Roma nel primo settecento* 1995, pp. 11-20, 123-243. Per l'edizione in regesto dei testi delle licenze contenute nei due volumi dei *Libri litterarum patentium* dell'Archivio Doria Pamphili cfr. BENTIVOGLIO 1994, pp. 9-44.

¹⁰⁴ Cfr. LANCIANI 1989-2002, II, p. 166; VI, p. 142; *CIL* VI, 2, 14357, 14363; *ICUR* X, 27331.

miglio della via Trionfale, che faceva riferimento al percorso della via *Triumphalis* romana e ad un *clivus Cinnae*, una delle rare attestazioni dell'esistenza di una viabilità secondaria¹⁰⁵.

Nell'ambito delle esplorazioni svolte alla ricerca di antichità, si distinguono gli scavi condotti, fin dagli inizi del XVII secolo, per opera della famiglia Borghese nella zona tra il fosso dell'Acquatraversa e la successiva località Tomba di Nerone, all'altezza del V-VI miglio della via Cassia, che rivelarono da subito l'importanza del sito e permisero di rintracciare resti della dimora imperiale di Lucio Vero¹⁰⁶. La nobile famiglia, con lo scopo di arricchire le proprie collezioni, promosse reiterate esplorazioni attraverso i secoli che permisero il recupero di una grande quantità di reperti di ogni genere dispersi in tutto il mondo, da capitelli a colonne, affreschi, sculture, letti in osso, migliaia di frammenti di lastre di vetro, giungendo sino a noi completamente spogliata dei suoi splendidi arredi¹⁰⁷.

Il passaggio ai secoli successivi fu senza dubbio segnato, anche in quest'area, come in generale nel suburbio di Roma, da un'accentuata frammentazione delle grandi tenute, per lo più proprietà di istituzioni ecclesiastiche, in appezzamenti di dimensioni ridotte concessi in enfiteusi; molte di queste vigne, di cui fino al XIX secolo, con la nascita del Catasto gregoriano, appare difficile definire i contorni proprio a causa della mancanza di mappe, divennero spesso oggetto di operazioni di recupero. Ad esempio, si ha notizia del recupero di statue e sculture architettoniche nel parco di villa Madama¹⁰⁸.

Il quadro delle scoperte si arricchisce ulteriormente con le testimonianze di carattere funerario, recuperate nell'area vaticana, come le tombe viste da Pirro Ligorio durante la costruzione del bastione del Belvedere¹⁰⁹, quelle della Fontana della Galea¹¹⁰ scavate negli anni 30 del XIX secolo, quelle nel settore dell'Autoparco¹¹¹, le sepolture viste nel 1840 da Pietro Ercole Visconti nell'allora Prato di Belvedere¹¹², quelle intercettate nel settore dell'Annona¹¹³, le strutture, verosimilmente di natura funeraria, messe in luce sotto S. Pellegrino agli Svizzeri¹¹⁴ e alcuni rinvenimenti sporadici a carattere funerario, raccolti nello studio di E. M. Steinby¹¹⁵.

Dalla fine del XIX secolo agli inizi del XX secolo, nel corso dell'amministrazione napoleonica della città, con il succedersi di nuovi piani Regolatori di Roma Capitale e l'avvio di un processo di urbanizzazione, numerosi resti archeologici furono scoperti. Oltre alla documentazione degli archeologi, che verso la fine dell'ottocento effettuarono scavi, come il Lanciani, il Visconti, il Marucchi o ai lavori degli studiosi come il Tomassetti, il Martinori, restano le descrizioni "storiche" dei luoghi e le varie planimetrie che disegnano il paesaggio nelle diverse epoche.

Nel gruppo di queste scoperte datate spicca senz'altro il sacrario tardo antico dedicato a *Liber Pater* sulla via Cassia alla sinistra del fosso di Acquatraversa nel 1916 e 1917 dal Genio

¹⁰⁵ Cfr. *infra*, UT 232.

¹⁰⁶ LANCIANI 1989-2002, V, pp. 282, 312; VI, pp. 54-55, 115. Sulla storia delle ricerche su questo complesso cfr. MASTRODONATO 1999-2000, pp. 171-186. Si veda la scheda UT 135.

¹⁰⁷ MASTRODONATO 1999-2000, pp. 171-186.

¹⁰⁸ Cfr. TOMASSETTI 1979, p. 14.

¹⁰⁹ Cfr. LIVERANI 1999, scheda 2, 45.

¹¹⁰ Cfr. *Carta I*, 88; LIVERANI 1999, scheda 3, 46-52 e scheda 4, 45-46.

¹¹¹ Cfr. *Carta I*, 112; LIVERANI 1999, scheda 5, 52-53; *infra*, scheda catalogo CT 162.

¹¹² Cfr. *Carta I*, 123; LIVERANI 1999, scheda 7, 54-57; *infra*, scheda catalogo UT 161.

¹¹³ Cfr. *Carta I*, 124; LIVERANI 1999, scheda 9, 58-60; *infra*, scheda catalogo UT 159.

¹¹⁴ Cfr. *Carta I*, 118; LIVERANI 1999, scheda 8; *infra*, scheda catalogo UT 160. 1.

¹¹⁵ Cfr. STEINBY 1987.

Militare (fig. 1), da cui proviene un interessante complesso scultoreo dionisaico, solo recentemente valorizzato in un contributo di Panciera¹¹⁶.



Figura 1. Lavori di sterro eseguiti dal Genio Militare nel fondovalle di Acquatraversa nel 1916-1917 (da VISTOLI 2005).

Al 1921 risalgono i rinvenimenti su Colle S. Agata che riportarono alla luce un insediamento la cui frequentazione si estende fino all'età orientalizzante, una sorta di *oppidum* fortificato di medie dimensioni abitato da una comunità discretamente numerosa e posto a controllo militare di un settore del territorio dove il dominio veiente poteva essere in discussione dalla presenza dei vicini romani¹¹⁷.

Negli anni successivi numerosi rinvenimenti in gran parte fortuiti (fig. 2), hanno portato all'acquisizione di un numero considerevole di dati, arricchendo il patrimonio di conoscenze su questa parte del suburbio romano. Proprio per cercare di arginare la dispersione delle nuove e "vecchie" acquisizioni si sono avviate diverse iniziative di rilevazione delle presenze archeologiche sul territorio di Roma, finalizzate, anche e soprattutto, alle pressanti necessità di tutela dovute all'espandersi dell'abitato. Nasce una cartografia archeologica curata da studiosi dell'epoca in cui sono confluiti tutti i dati raccolti nell'ambito della ricerca: dalla carta del Suburbio di Roma del Lanciani conservata presso la Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte si passa, alle tavole della Carta Archeologica, redatta alla fine degli anni '60, che tuttavia interessa solo un limitato settore del territorio in oggetto, alla Carta archeologica del territorio di Roma del 1962, curata da G. Lugli per l'Ufficio Speciale Nuovo Piano Regolatore, a quella di L. Quilici del 1969 per l'Istituto Nazionale di Urbanistica¹¹⁸.

¹¹⁶ PANCIERA 2002, pp. 43-54.

¹¹⁷ Lo scavo è ancora praticamente inedito, eccezion fatta per una relazione della Dott.ssa Caprino che nel 1954 pubblicò alcuni dati, con l'ausilio dei diari di scavo di Innocenzo dall'Osso che ne diresse i lavori (CAPRINO 1954, pp. 195-268).

¹¹⁸ Carta I; Carta del Lugli; QUILICI 1969.



Figura 2. Particolare di alcuni lavori di scavo in corso sulla sponda sinistra del Tevere in prossimità di ponte Milvio (da MAFOS).

Tuttavia, l'esempio più significativo di censimento a base territoriale di evidenze storico-archeologiche resta la Carta Storica Archeologica Monumentale e Paesistica del suburbio e dell'Agro Romano, detta comunemente Carta dell'Agro (fig. 3), istituita dal Comune di Roma nel 1965, la cui pubblicazione è stata completata nel 1990¹¹⁹, che costituisce ancora oggi uno strumento conoscitivo imprescindibile.

A partire dal XIX secolo, si riscontra un nuovo fervore nelle ricerche nel campo degli studi di storia e antiquaria italiana, che non mostra affatto interesse per le fasi postclassiche. Nelle indagini archeologiche nel suburbio di Roma solo raramente, infatti, si incontrano riferimenti alle antichità cristiane e tanto più medievali. Già il Nibby, padre dei moderni topografi, affrontando come argomento la campagna Romana, tende a trattare in modo episodico questa parte di territorio, privilegiando gli aspetti legati alla storia evolutiva di ogni singola tenuta e di ogni fondo, organizzati sostanzialmente per toponimi¹²⁰.

Per l'età di mezzo brevi cenni si ricavano dall'opera di Pasquale Adinolfi, in cui lo studioso ripercorre la sequenza delle vigne ponendo l'accento sulla presenza di "torri, trulli, monzoni, con altri edificii, ed anche di alcuni od alquanti de' terreni di loro appartenenza" o sulle

¹¹⁹ *Carta dell'Agro*.

¹²⁰ NIBBY 1848-1849, III, pp. 570-578; nell'opera postuma a cura di PORENA 1894³, lo studioso si sofferma a descrivere nel nono giorno l'area della città Leonina, il quartiere Prati, Monte Mario ed adiacenze.

“molte chiese o sepolcri”, segnalando talora documenti storici di riferimento¹²¹. Anche agli inizi dell’Ottocento nell’opera di uno dei primi grandi archeologi e studiosi della campagna romana, Giovanni Antonio Guattani, seppur limitata ai monumenti sabini e alla viabilità di collegamento, si ha una descrizione delle principali testimonianze archeologiche ancora visibili lungo il tratto della via Flaminia e si indicano con certezza in belle incisioni di Luigi Prosseda gli Orti di Ovidio su quella che è oggi la Collina Fleming e la Torre di Quinto emergente nella piana sottostante¹²².

E’, tuttavia, necessario arrivare, all’inizio del ‘900, al *corpus* sulla Campagna Romana del grande topografo Giuseppe Tomassetti per avere un significativo incremento nell’analisi dei dati archeologici sul nostro territorio, raccolti, grazie alla sua profonda conoscenza dei documenti scritti¹²³. Nella trattazione, complemento essenziale del lavoro del suo predecessore Thomas Ashby¹²⁴, lo studioso offre un quadro sicuramente più organico, seppur incompleto, attraverso i percorsi delle grandi arterie, abbinando le vicende storiche alla cartografia¹²⁵.

L’eccezionale mole di monumenti presenti nell’area vaticana ha suscitato da sempre l’interesse degli studiosi di topografia, dando origine ad un filone di ricerche, incentrato inevitabilmente sul tema petrino, con una conseguente minore attenzione per le testimonianze nel territorio circostante¹²⁶. L’idea di una carta archeologica solo della Città del Vaticano, mirata alla registrazione puntuale dell’esistente, nasce solo con Filippo Magi, ma vede effettivamente la luce con il lavoro di Paolo Liverani, edito nel 1999, in linea con le ricerche avviate dal suo maestro, Ferdinando Castagnoli¹²⁷.

In questo modo si è creato un vuoto oggettivo nella documentazione scientifica che si è tentato di colmare con due principali contributi editi, a cura di R. Santolini Giordani e S. Mineo, nel 1985 e nel 2002, nel *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*. Questi studi, tuttavia, si limitano all’analisi descrittiva dei resti archeologici scoperti nel corso degli ultimi anni, con particolare attenzione alle evidenze di epoca classica¹²⁸.

Analoga situazione si riscontra nel settore lungo il percorso della via Flaminia, ove a partire dal 1981 la Soprintendenza Speciale dei Beni Archeologici di Roma ha avviato un

¹²¹ Lo studioso descrive ampiamente la zona fuori Porta Flaminia (pp. 77-89) sia l’area dalla basilica di S. Pietro alla collina di Monte Mario, partendo dal circuito delle mura aureliane (pp. 130-145)

¹²² Cfr. GUATTANI 1827-1830, II, 1828.

¹²³ TOMASSETTI 1883, pp. 173-221; TOMASSETTI 1885; TOMASSETTI 1979, III, pp. 9-40; 310-323.

¹²⁴ Testimonianza degli eccezionali risultati delle indagini topografiche condotte dallo studioso inglese è la raccolta di bellissime fotografie, il cui archivio è attualmente conservato alla British School at Rome, con cui si documenta lo svolgimento delle ricerche e si attestano aspetti non solo archeologici della campagna romana (*Th. Ashby 1986*).

¹²⁵ Il quadro di conoscenze sul patrimonio storico di età medievale si completa con il lavoro di censimento sulle torri della campagna romana, eseguito da G. M. De Rossi, strumento fondamentale per le costruzioni non più visibili e per il ricco apparato grafico e fotografico offerto (cfr. DE ROSSI 1969; DE ROSSI 1981 a).

¹²⁶ Sulle testimonianze di età classica si rimanda, in particolare, agli studi di Castagnoli (CASTAGNOLI 1959-1960; CASTAGNOLI 1992) e di Liverani (LIVERANI 1999). Per il periodo di “transizione” fondamentali restano gli studi di Duchesne che analizzò sistematicamente un consistente numero di edifici cristiani nella zona del Vaticano (DUCHESNE 1902; DUCHESNE 1903, pp. 135-148; DUCHESNE 1914, pp. 307-356; DUCHESNE 1915, pp. 3-13), a cui si affiancano le ricerche di Josi, di Grisar e Cecchelli che forniscono un quadro generale dei monumenti sia classici che cristiani (GRISAR 1908, pp. 208-220; CECHELLI 1951; JOSI, s.v. *Vaticano*, in *Enciclopedia Cattolica*, XII (1954), coll. 1053-1088). Una sintesi delle dinamiche insediative dal periodo tardo antico all’altomedioevo, dal 300 all’850, si ha in un contributo di Reekmans (REEKMANS 1970, pp. 197-235). Per un’analisi delle trasformazioni in età medievale si rimanda alla recente opera di Lepri (LEPRI 2004).

¹²⁷ L’opera fondamentale dello studioso è apparsa postuma con una bibliografia aggiornata dall’autore fino agli anni 1960-1961 e integrata in appendice, ad opera dei curatori, fino al 1990.

¹²⁸ MINEO - SANTOLINI GIORDANI 1985, pp. 184-214; SANTOLINI GIORDANI 2002, pp. 312-320.

organico progetto volto al recupero dei monumenti superstiti, minacciati dalla progressiva espansione edilizia, che prevedeva preliminarmente un riesame integrale del territorio romano. A seguito di ricognizioni, di aggiornamenti bibliografici e ricerche di archivio, condotte in particolare da Gaetano Messineo, si è giunti alla pubblicazione nel 1991 di una monografia sul tratto suburbano compreso tra Porta del Popolo e Malborghetto¹²⁹, che, anche in questo caso, non offre una sintesi diacronica organica e sistematica su questa parte di territorio¹³⁰.

A tutt'oggi la più ampia raccolta di dati archeologici sul suburbio di Roma segnata per l'epoca tardo antica è costituita senza dubbio dal convegno *Suburbium* organizzato nel 2000, in cui si elaborano per la prima volta proposte di sintesi diacroniche, come tenta Carlo Pavolini per le trasformazioni del paesaggio del II Municipio. Le ricerche risultano corredate, inoltre, da un *dossier* di schede relative a rinvenimenti¹³¹.

Dal quadro finora analizzato, appare evidente come il settore gravitante la via Cassia non sia stato oggetto di particolare attenzione da parte degli studiosi. L'avvio di un'iniziativa, promossa solo di recente dall'Ufficio Cultura del XX Municipio, ha portato all'edizione di una monografia sulle testimonianze archeologiche - monumentali della Tenuta di Acquatraversa situata all'altezza del V miglio della via Cassia¹³².

¹²⁹ MESSINEO 1991. Il volume viene integrato con i risultati delle intense e pressoché esaustive ricerche sull'altopiano di Grottarossa e su alcuni ritrovamenti nella piana, confluite nell'opera *Saxa Rubra* (MESSINEO 2007).

¹³⁰ Risale ai primi decenni del secolo scorso una delle prime descrizioni accurate circa la consistenza delle testimonianze archeologiche relative alla via Flaminia antica nel tratto iniziale e si deve a Th Asbhy e R.A. Fell nel *Journal of Roman Studies* del 1921. Il lavoro risulta ricco di indicazioni circa i resti ancora visibili ai primi del novecento ed, in particolare, di notizie relative ai ritrovamenti d'età medievale e rinascimentale, per i quali i due autori attingono principalmente ai dati raccolti da Lanciani e Tomassetti. Nessun nuovo contributo alla conoscenza della via consolare aggiunge, invece, la monografia di E. Martinori del 1929. Lo studioso prende in esame tutto il tratto della via Flaminia partendo dalla porta *Ratumena*, dal circuito, quindi delle mura serviane fino a arrivare alla città di *Ariminium* (Rimini), con cenni storici legati ad episodi avvenuti in tempi contemporanei.

¹³¹ La relazione di C. Pavolini risulta, infatti, accompagnata da brevi testi curati da neolaureati Silvia Dinuzzi, Cristiana Cupitò (per l'area compresa fra le vie Salaria e Salaria *vetus*) e Ugo Fusco (per l'area compresa fra le vie Nomentana e Salaria).

¹³² Sull'origine e sulle vicende storiche di questa tenuta cfr. *infra*, appendice I.

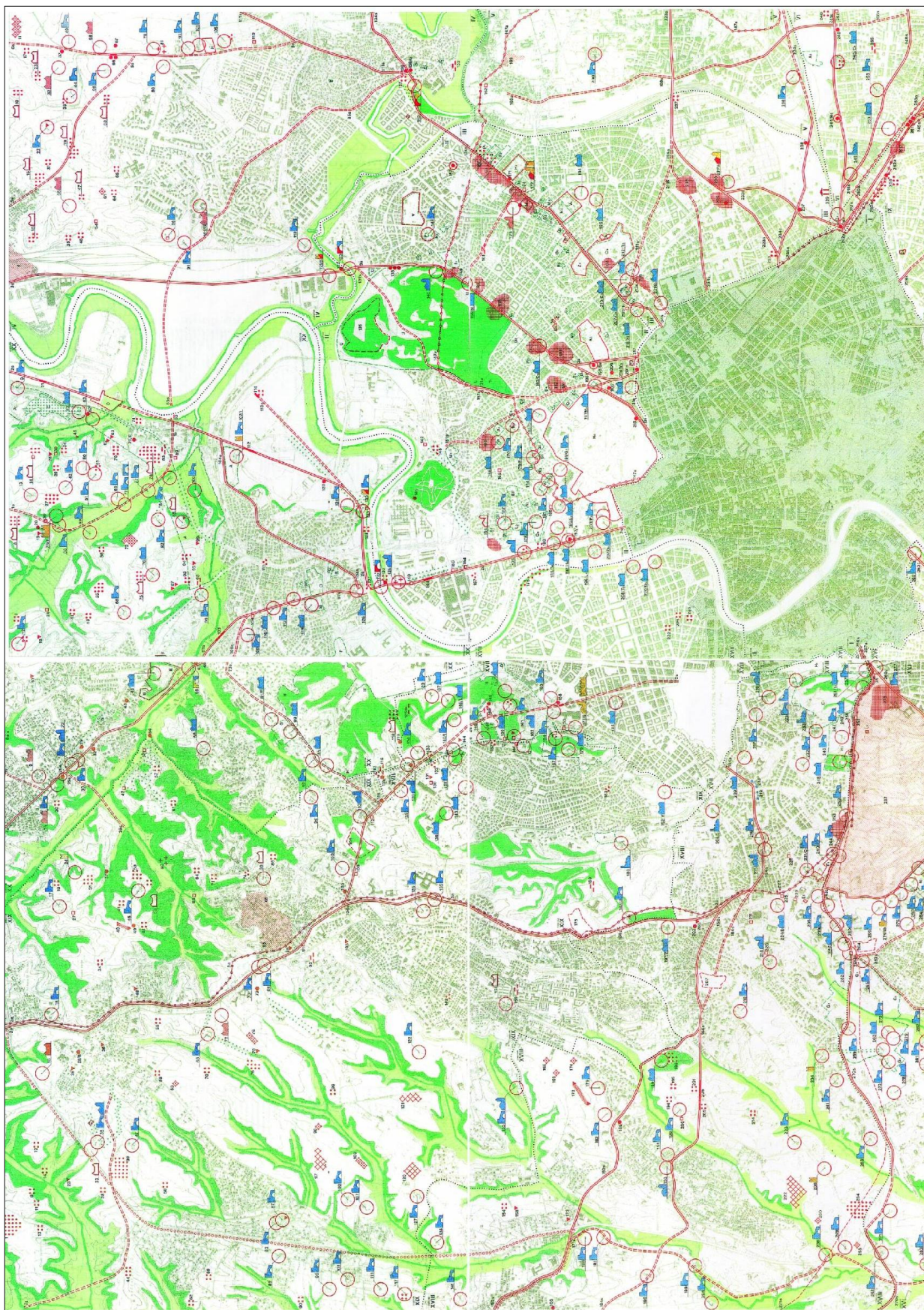


Figura 3. Carta Storica Archeologica Monumentale e Paesistica del suburbio e dell'Agro Romano, FF. 14-15 (rielaborazione autore).

2.2. Il territorio nella cartografia storica

Uno studio topografico su un territorio specifico non può prescindere dall'analisi delle fonti cartografiche, il cui apporto risulta fondamentale per la ricostruzione della storia evolutiva del paesaggio, inteso come intreccio tra assetto morfologico naturale e plurimillennaria azione antropica¹³³.

Al fine di un'esaustiva disamina del repertorio di mappe storiche, è doveroso iniziare il nostro *excursus* con l'esemplare più significativo degli *itineraria picta*, ossia la *Tabula Peutingeriana*, copia medievale del XII-XIII secolo di una carta di età romana, generalmente assegnata al IV secolo¹³⁴. Il segmento di pergamena che raffigura allegoricamente e in maniera schematica la città di Roma contribuisce ad identificare, nell'ambito del territorio in oggetto, le *stationes* dislocate lungo i percorsi stradali, come ad esempio *ad sextum* sulla via Cassia (al sesto miglio presso la così detta "Tomba di Nerone") o, con l'errata dizione, *ad pontem Iulii (Pons Milvius)* al terzo miglio della via Flaminia. Altro riferimento di indubbio valore topografico è l'indicazione della *via triumphalis* che, passando sul *ponte Adriani* conduce alla basilica di S. Pietro, rappresentata su un'altura e identificata dalla corrispettiva didascalia *ad sanctum Petrum*¹³⁵.

Da questa sorta di *mappa mundi* si passa a quelle raffigurazioni medievali della città, significative per l'ambito della nostra ricerca, riprodotte nella cartografia tra il XIII e il XV secolo, in cui si riflette l'immagine visiva di Roma così come appariva ai pellegrini del tempo, che percorrendo la via *Francigena* giungevano alla basilica di S. Pietro¹³⁶. Nelle rappresentazioni prospettiche e nelle vedute compendiarie di questo periodo si predilige, in effetti, come punto di osservazione l'altura di Monte Mario, luogo di sosta per chi veniva da nord, da cui si poteva ammirare il panorama dell'intera città¹³⁷.

A cominciare dalla *pianta di Roma* di Matthew Paris, la più antica sinora nota risalente alla seconda metà del XIII secolo (1250-1259)¹³⁸, l'effigie della città è tracciata in relazione all'*Itinerarie de Londre a Jérusalem*, percorso che i pellegrini seguivano dall'Europa settentrionale sino alla Terra Santa¹³⁹. Nella pianta due sono le principali porte di accesso alla città, l'una (*la porte ver Lombardi*) aperta in direzione della via del nord (*Cassia-Francigena*) e

¹³³ Sull'importanza della cartografia storica come straordinaria fonte per la ricostruzione dei paesaggi antichi cfr. il recente contributo di C. CORSI, *La valle del Liri-Garigliano negli acquerelli del Guglielmelli: alcuni spunti per l'impiego della cartografia storica nella ricostruzione dei paesaggi antichi*, in CORSI - POLITO 2008, pp. 215-230.

¹³⁴ Cfr. MILLER 1916, coll. 248-252; LEVI - LEVI 1967; BOSIO 1983. Per il calcolo delle miglia lungo le strade consolari cfr. da ultimo PASSIGLI 1999.

¹³⁵ Per un'analisi dell'immagine dal punto di vista storico-artistico si rimanda a MADDALO 1990, pp. 79-82.

¹³⁶ Nell'enorme distanza che separa la *Tabula Peutingeriana* dalle rappresentazioni medievali occorre sottolineare che dovevano sicuramente esistere altre raffigurazioni di Roma, purtroppo non pervenute, come si può intuire, ad esempio, dal contenuto dell'*Itinerario Einsiedlense*, che doveva essere accompagnato da una pianta circolare della città (cfr. HÜLSEN 1907, pp. 397-424; FRUTAZ 1962, I, pp.112-113; III, tav. 140). Sulle immagini di Roma presenti nelle carte geografiche del tempo o nei codici miniati cfr., invece, MADDALO 1990, pp. 82-94.

¹³⁷ Un riesame piuttosto analitico della cartografia storica sul tratto della via *francigena* passante per Monte Mario si ha in BELLI BERSALI 1973. La collina di Monte Mario è da sempre considerata punto di osservazione classico che molti artisti, soprattutto nell'800 utilizzarono, dal Van Wittel a Ippolito Caffi, a Middleton nelle rappresentazioni iconografiche della Campagna Romana. Numerose sono, infatti, le immagini pittoriche che lo raffigurano, focalizzando lo sguardo, in particolare, sulle due prominenti colline che si ergevano dal lato occidentale del fiume Tevere: Monte Mario sulla Trionfale, punto di osservazione classico e Monte delle Grotte nella piana di Tor di Quinto. Si vedano BECCHETTI 1997; MAMMUCARI 2002; BECCHETTI - BRIZZI 2004.

¹³⁸ EAD., p. 468, tav. LXXXIV, n. 2.

¹³⁹ FRUTAZ 1962, II, tav. 140, pianta LXIX; per una descrizione cfr., inoltre, BELLI BARSALI 1973, p. 468; MADDALO 1990, pp. 97-98.

l'altra (*la porte de vers le reame de Poille*) verso meridione (Appia), riflesso del ruolo preminente che questo percorso venne ad assumere in età medievale¹⁴⁰.

Segue la pianta di Fra' Paolino da Venezia del 1320, che fornisce, per la prima volta, una visione complessiva di Roma medievale nella sua consistenza fisica e nel suo assetto topografico¹⁴¹. L'Urbe appare racchiusa da un circuito murario di forma ellittica, scandito dal tracciato del Tevere, al cui interno si succedono una serie distinta di monumenti. Al di fuori dello spazio urbano sono raffigurati alcuni edifici, la cui dislocazione topografica ne consente il riconoscimento: si individuano chiaramente le chiese di S. Paolo, di S. Sebastiano, di S. Stefano sulla via Latina, di S. Lorenzo; tra queste realtà è possibile riconoscere anche la basilica di S. Valentino, rappresentata dall'ideogramma di un centro religioso, equiparato alle altre chiese romane, con campanile sul lato destro. Grande importanza riveste la prima raffigurazione della collina di Monte Mario, anche se in una posizione inesatta, densamente costellata di edifici e con una didascalia identificativa (*mons malus*)¹⁴².

Un'altra originale raffigurazione esemplificativa della collina di Monte Mario risalente alla fine del XIV secolo è stata redatta nella *Cronica* di Giovanni Sercambi, manoscritto che narra il viaggio eseguito in occasione del primo Giubileo che la storia ricordi per ottenere l'indulgenza promessa ai fedeli, corredata in una serie di disegni in forma di vignette¹⁴³. In una di queste l'autore ha disegnato una enorme folla di pellegrini, con mantello e bordone, che entrano nella città di Roma. Alla destra delle mura cittadine, è raffigurato un colle abbastanza alto sul quale si inerpica una gran massa di pellegrini ed è facile pensare ad una esemplificazione di monte Mario e della via Trionfale.

Del tutto analogo è il quadro che emerge nella produzione cartografica della prima metà del XV secolo, riflesso delle suggestioni dei *Mirabilia* e della cultura medievale del tempo. Negli esemplari noti per questo periodo¹⁴⁴ si ripropone, in chiave tardo-gotica, l'immagine di una "città simbolo", inscritta in un circuito murario in continuità con la *civitas* vaticana, al cui interno emergono numerosi edifici dalle dimensioni raramente corrispondenti alla realtà. Colpisce, per la

¹⁴⁰ D'altro canto, occorre sottolineare come l'entrata da nord venisse scelta spesso dagli imperatori di occidente che giungevano a Roma, come sembrano attestare le cronache dei viaggi a partire, con sicurezza, dagli inizi del XIII secolo. Queste si soffermano, in particolare, sul cerimoniale che precedeva l'ingresso alla città, consistente in un doppio giuramento che l'imperatore doveva prestare al popolo romano, prima *ad ponticellum* (cfr., *infra*, scheda catalogo UT 199), presso un ponte localizzabile nella zona tra Monte Mario e Vaticano, e in secondo luogo dinanzi a porta Collina (cfr. DYCKMANS 1968, p. 550; COPPOLA *et alii* 1985, pp. 563-566).

¹⁴¹ Questa pianta, inserita nell'opera *Cronologia Magna* del frate, si conserva in tre manoscritti: uno a Venezia nella Biblioteca Marciana, un altro a Parigi nella Biblioteca Nazionale; un terzo nella Biblioteca Apostolica Vaticana (cfr. FRUTAZ 1962, I, pp. 115-119, 120-122, II, tavv. 143, 145).

¹⁴² La nuova denominazione sembrerebbe derivare da un episodio cruento avvenuto sul colle tra Ottone III e Crescenzo (cfr. s.v. *Monte Mario*, in MORONI 1840-1861, XLVI, p. 278; PAZZINI 1931, pp. 3-4). Nella pianta Monte Mario è rappresentato all'interno della cinta muraria per una svista del disegnatore, tra il Vaticano e Trastevere, con numerosi edifici: una torre a tre piani, una larga costruzione a un piano sormontata da archetti in forma di loggia e da torretta, due probabili chiese, una facciata terminante a merli, un'altra facciata quadrangolare sormontata da tetto triangolare. Tale raffigurazione sembra tradurre visivamente un passo dei *Mirabilia* di Maestro Gregorio, ove "così numerose sono le torri da sembrare spighe di grano tante le costruzioni dei palazzi che a nessun modo riuscì mai di contarle" (cfr. NARDELLA 1997).

¹⁴³ Cfr. BANTI-CRISTIANI TESTI 1978.

¹⁴⁴ Il gruppo comprende l'affresco di Taddeo di Bartolo nella Cappella interna del Palazzo di Siena del 1414, certamente ispirata ad una veduta più antica (cfr. FRUTAZ 1962, I, p. 125; III, tav. 77); la miniatura del cosiddetto maestro Orosio, più ricca di fantasia e di inventiva (1418-1420; FRUTAZ 1962, I, pp. 126-127; III, tav. 150); la miniatura dei fratelli di Limburg (1411-1416; VISCONTI 1885; FRUTAZ 1962, I, pp. 123-124; III, tav. 148); il *Dittamondo* di Fazio degli Uberti, che presenta anche riferimenti didascalici (1447; FRUTAZ 1962, I, pp. 129-130; III, tav. 153).

nostra tematica, il risalto dato ai ponti Elio e Milvio, raffigurati con due arcate sormontate da tre torrette e segnalati, solo in un caso, dalla denominazione corrente (*ponte Molle*)¹⁴⁵. Nella miniatura di Paolo e fratelli di Limburg interessante è l'effigie della torre Lazzaroni a destra di ponte Milvio, rappresentata realisticamente con una struttura simile a quella di Castel Sant'Angelo¹⁴⁶.

Nelle piante prospettiche di poco successive, un misto tra disegno e veduta - da quella di Leon Battista Alberti (1456) ai codici di Pietro dal Massaio (1469, 1471), al disegno di Alessandro Strozzi (1474), a quello di Fra Jacopo Filippo Bergomense (1490) - l'immagine di Roma richiama ancora le rappresentazioni figurative precedenti, con una maggiore attenzione alle realtà monumentali¹⁴⁷. Degno di nota è il rilievo dato alla *civitas* che, ormai appendice dell'*Urbs* al di là del Tevere, spicca in primo piano con possenti edifici accuratamente effigiati. Parimenti interessante è la rappresentazione di agglomerati sparsi di rovine all'esterno della cinta muraria, talora accompagnate dalla denominazione medievale o contemporanea¹⁴⁸. La lettura di queste carte offre un apporto fondamentale anche per la ricostruzione della viabilità medievale in relazione soprattutto agli ingressi settentrionali della città leonina; compaiono, in effetti, due strade discendenti da Monte Mario che si dirigono rispettivamente verso le porte *S. Petri* e *S. Castelli*¹⁴⁹.

A partire dal XVI secolo, la parziale visibilità di alcuni edifici presenti nel territorio ha dato origine ad una lunga serie di ricostruzioni grafiche da considerarsi in larghissima parte fantasiose, il cui capostipite deve essere riconosciuto nella pianta di Roma antica di Pirro Ligorio¹⁵⁰.

Solamente con la Carta di Eufrosino della Volpaia nel 1547 si giunge alla prima rappresentazione significativa della campagna romana, che diviene un prototipo per tutta la cartografia della sua epoca¹⁵¹. Nella pianta si ha, per la prima volta, una visione panoramica del territorio oggetto della nostra ricerca, con una rappresentazione realistica degli edifici e delle infrastrutture sparse nella campagna, talora lontane dalle grandi vie di comunicazione. Colpisce la cura del particolare e l'attenzione all'orografia dei luoghi "coll'infinita successione di colline e

¹⁴⁵ Sull'etimologia Molle-Milvio cfr., in particolare, MARIOTTI BIANCHI 1977, pp. 31-33.

¹⁴⁶ Come è noto, sulla riva destra del Tevere era presente la torre del *Tripizone* (cfr., *infra* UT 12. 2), accanto a una piccola chiesa dedicata al Salvatore, *S. Salvatore de Tripictone* (cfr., *infra* UT 12. 3), ricordata nel catalogo di Parigi (VZ, III, p. 272; TOMASSETTI 1979, p. 319).

¹⁴⁷ Cfr. GNOLI 1885; FRUTAZ 1962, II, tavv. 157-159, 165; MADDALO 1990, pp. 123-134.

¹⁴⁸ La porta Falminia compare con la "nuova denominazione" *porta Flumentana* attestata anche nelle fonti documentarie a partire dal XV secolo (cfr. TOMASSETTI 1883, p. 180). Di contro, i resti della *naumachia* vaticana vengono variamente indicati con il termine *theatrum* (in Pietro dal Massaio) o *circus* (nel disegno di A. Strozzi), richiamando la tradizione delle fonti più antiche.

¹⁴⁹ Sulla questione si rimanda a BELLI BARSALI 1973, pp. 462-464. Esistono anche fonti iconografiche del XV e del XVI secolo che rappresentano la salita di Monte Mario, come gli affreschi di Masolino da Panicale (1453; FRUTAZ 1962, II, tav. 152), la suggestiva veduta di Benozzo Gozzoli del 1465 (BELLI BARSALI 1973, pp. 464-465), la tavola di Pietro Brugel il vecchio (1551) con scene relative al sacco di Roma nel maggio 1527, in cui si nota l'indicazione di Monte Mario (*Mote*) e di Borgo S. Lazzaro (*Borbo*) (FRUTAZ 1962, I, p. 159; II, tav. 173).

¹⁵⁰ FRUTAZ 1962, I, pp. 61-63; II, tav. 30; III, tav. 682. Sia didascalie che vignette sono variamente riprese nelle raffigurazioni di Stefano Du Pérac (1574), Mario Cartaro (1579), Ambrogio Brambilla e Nicola van Aelst (1582-1599), Giacomo Lauro (1612-1650), Goffredo van Schayck (1620-1635).

¹⁵¹ La pianta dedicata a Paolo III nel 1547 costituisce la prima carta geografica del Lazio a nostra conoscenza, riprodotta da padre Ehrle in appendice nella sua collezione sulle piante di Roma e accompagnata da un ottimo commento di Thomas Ashby (cfr. ASHBY 1914, via Trionfale, f. V-VI, pp. 64-65; via Flaminia -indicazione sbagliata per via Cassia- f. I, II, IV, V, pp. 66-67; via Flaminia, f. I, II, IV, V, p. 72). Per una visione generale sulle mappe della Campagna Romana si rimanda al recente lavoro di MAMMUCARI 2002.

di valli percorse da fossi e ruscelli”¹⁵². Nella rappresentazione, destinata ai cacciatori, si privilegiano quei punti di riferimento utili al riconoscimento degli insediamenti, come casali, torri, ponti, che costituivano precisi caposaldi territoriali; nell’area in esame, infatti, compaiono ponte Molle, casale e torre di Quinto, torre dei Massimi, la Croce di Monte Mario, la fontana di S. Spirito etc.. Le realtà monumentali sono raffigurate non in chiave simbolico-interpretativa ma “al naturale”, con dovizia di particolari, malgrado si riscontrino alcune inesattezze sulla localizzazione, come si nota per la chiesa di S. Giovanni degli Spinelli, sotto il Belvedere, troppo a destra, e la Villa Medici (o Madama) a sinistra del Tevere, su un monticello nella zona Prati, invece che sull’altura di Monte Mario. Di particolare utilità sono le indicazioni toponomastiche, come *Peraiole* per la collina del Parioli¹⁵³.

Lo scenario cambia dalla metà del XVII secolo, con la nascita delle piante catastali, che arricchite di preziose indicazioni, costituiscono strumenti cartografici di fondamentale importanza ai fini delle ricostruzioni storico-topografiche. Non si tratta solamente di raffigurazioni di tipo naturalistico del paesaggio ma piuttosto della destinazione d’uso dei terreni per valutazioni economiche e della definizione di appartenenza delle varie particelle.

L’assetto del territorio, così come si articolava nel corso del seicento, è infatti graficamente rappresentato nel catasto alessandrino¹⁵⁴, nella pianta anonima acquerellata (datata al 1660) con il percorso della via Flaminia da Porta del Popolo fino al territorio comunale di Narni¹⁵⁵, e in quella, di poco successiva (1661) e, più completa, dell’agrimensore Contini, che mostra lo “sviluppo della strada fuori Porta Angelica e Castello verso la Croce di Monte Mario fino all’incrocio con la strada proveniente da Porta del Popolo verso Viterbo”¹⁵⁶. Entrambe sono conservate nel fondo della *Presidenza delle Strade* presso l’Archivio di Stato di Roma e risultano corredate da una didascalia che riporta i toponimi delle porte, delle strade, dei ponti e delle tenute dell’epoca¹⁵⁷. Le carte forniscono una mappatura piuttosto dettagliata dell’area, con la rappresentazione delle singole tenute, perimetrata sotto ogni aspetto e della trama stradale con i

¹⁵² ASHBY 1914, p. VIII.

¹⁵³ Il toponimo richiama l’antica denominazione *Pelaiolo* con cui si doveva indicare nel medioevo la collina dei Parioli a partire dal X secolo (cfr. TOMASSETTI 1883, pp. 185-188).

¹⁵⁴ Il catasto alessandrino che non può essere considerato un “catasto” vero e proprio nell’accezione moderna fu ordinato nel 1660 da papa Alessandro VII con lo scopo di ripartire tra i proprietari delle tenute dell’Agro Romano la tassa per la manutenzione delle strade consolari, da calcolarsi in relazione all’estensione delle rispettive proprietà raggiungibili tramite le stesse vie. Sulle tenute rappresentate nel “catasto” si rinvia allo studio di SCOTONI 1986 e a quello più recente di PASSIGLI 1991. Va ricordato inoltre il breve saggio di PASCARELLA 1942 e di SPAGNUOLO 1995.

¹⁵⁵ ASR, *Presidenza delle Strade*, 433/IV. Per una analisi analitico - descrittiva della pianta, “sconosciuta” al Frutaz, si rimanda al contributo di SCOTONI 1991, pp. 79-101.

¹⁵⁶ ASR, *Presidenza delle Strade*, 433/41; FRUTAZ 1972, II, tavv. 137-138. Per una lettura critica della pianta cfr. DYKMANS 1968; COPPOLA *et alii* 1985, pp. 563-569. Di estrema utilità per la ricostruzione del paesaggio è la didascalia che accompagna la pianta in cui si ricorda: “Dichiarazione della presente pianta della strada, fuori di Porta Angelica e Castello, per la Croce di Monte Mario sino all’imboccatura della strada che mena da Porta del Popolo e va a Viterbo, e delle strade che dalle dette Porta Angelica e Castello vanno a ponte Molle, e altre strade trasversali cioè dalla valle dell’Inferno e Balduina, con li fossi della Sposata, Balduina e Capo a Prati, che dalli detti monti e valli imboccano nel fiume Tevere, fatta da me Francesco Contini, architetto e sotto mastro deputato. Io Francesco Contini, architetto sotto mastro deputato, mano propria”. Nella pianta acquerellata compare il fiume Tevere con ponte Quattro Capi, Sisto, S. Angelo e Molle, le porte Angelica, Castello e del Popolo. Tra i monumenti gravitanti la via Tionfale compaiono oltre alla basilica di S. Pietro e a Castel Sant’Angelo, la croce di Monte Mario, S. Lazzaro, S. Maria del Pozzo, S. Maria del Rosario etc.. Manca del tutto un’indicazione sul complesso di S. Valentino.

¹⁵⁷ Nel catasto alessandrino si conservano anche due piante che rappresentano la tenuta di Acquatraversa datate al 1660 (ASR, *Presidenza delle Strade*, *Catasto alessandrino*, mappa 433/1, 433/4).

percorsi principali della Flaminia e della Trionfale, e le strade interpoderali. Interessante è la presenza della “nuova via Angelica” che con un lungo rettilineo collegava la porta omonima all’ansa del Tevere per congiungersi all’altezza di ponte Molle alla via Flaminia e Cassia¹⁵⁸. Una serie di istogrammi, piuttosto eleganti e di diversa tonalità, indicano gli edifici ancora esistenti, casali, osterie, torri, chiese, rocche e, talora, *anticaglie*, accompagnati da un numero di riferimento alla didascalia, inserita in un apposito cartiglio.

Di altrettanta utilità è la pianta del 1692 dell’agrimensore Giovanni Battista Cingolani della Pergola, prima vera e propria rappresentazione topografica di Roma e Suburbio, dove tutte le tenute e i casali del Catasto Alessandrino, ridotti ad una medesima scala e numerati sono contestualizzati nella realtà geografica dell’area che circonda Roma¹⁵⁹. Nella riproduzione appare più accurata la delimitazione delle vigne e delle tenute intorno alla città, caratterizzate dalla presenza di casali segnalati da un numero catastale, corrispondente a una descrizione in una rubrica marginale, in cui si indicava la denominazione, il possessore e l’estensione di ciascun fondo¹⁶⁰. Da rilevare, in particolare, nella piana di Tor di Quinto la rappresentazione con una linea tratteggiata del percorso antico, ormai in disuso, della via Flaminia, che costeggiava originariamente la riva destra del Tevere¹⁶¹ e della torre medievale, che si ergeva ancora isolata nell’area. Diversamente, il ricordo del complesso di S. Valentino è così distante che nelle stesse note di commento di padre Eschinardi alla suddetta pianta si fa confusione menzionando un cimitero di “San Lucio Papa”, evidente deformazione del nome del pontefice Giulio, ricordato nelle fonti in relazione alla costruzione della *basilica S. Valentini*¹⁶².

¹⁵⁸ Con l’ultimazione da parte di Pio IV delle mura del Borgo Nuovo e la creazione di un nuovo sistema stradale, la via Angelica divenne il percorso principale di unione alla Cassia come via del nord nei confronti della Trionfale (C. IUOZZO, *La strada consolare da Roma per Viterbo nel Settecento attraverso le carte della Presidenza delle Strade*, in FOSI-PASQUA RECCHIA 2001, pp. 183-242).

¹⁵⁹ CINGOLANI 1692. Si tratta di una pianta icnografica - prospettica con il nord posto a sinistra, voluta da Alessandro VII, con l’intento di riunire “sotto una stessa scala di proporzione” il vasto materiale catastale, spesso redatto disorganicamente dai vari geometri. Il Cingolani “agrimensore peritissimo” –secondo il giudizio di padre Eschinardi– si avvale delle mappe del catasto Alessandrino che integrò, completò e perfezionò con diversi rilievi effettuati personalmente. All’edizione del 1692, segue una successiva incisione del 1704 a cura di Pietro Paolo Girelli della celebre Stamperia di Domenico De Rossi alla Pace, conservata alla biblioteca British School at Rome. La topografia del Cingolani rimase un punto fermo sia per le successive forme di censimento sia per la definizione stessa del territorio di Roma. Un aggiornamento all’opera del Cingolani verrà eseguito solamente da Ciampiglia nel 1770 con elenco delle tenute associate alle porte della mura urbane e con indicazione dell’estensione in rubriche. Ad essa fa ancora riferimento il catasto annuario del 1783 voluto da Pio VI, per imporre la coltivazione delle terre dell’Agro, conservato nel fondo Agro Romano del Camerale II ed edito nel primo volume dell’opera fondamentale di Nicolai con l’aggiunta di note storico-antiquarie, in cui compaiono alcune delle maggiori tenute della zona, partendo all’incirca all’altezza del III miglio dalla città. Parte del catasto è conservato nel fondo dell’ASR, Camerale II, agro romano, b. 1 e 2, in cui è presente un elenco con i nomi dei proprietari, la denominazione delle tenute e i rispettivi affittuari (sul catasto cfr. LODOLINI 1956, pp. C-CI; SPAGNUOLO 1995, pp. 31-38, ivi ulteriore bibliografia).

¹⁶⁰ Non si conosce la legenda compresa nella pianta del 1692, il primo esemplare pervenuto è quello della ristampa del 1704 ad opera di Domenico De Rossi. La pianta del Cingolani è stata corredata successivamente, nel 1696, con note storico-archeologiche da Eschinardi confluite nel volumetto intitolato *Esposizione della Carta Topografica Cingolana dell’Agro Romano*, in cui a seguito di una “ispezione personale” trascrive l’elenco delle varie tenute divise per porte. Il lavoro fu aggiornato nel 1750 dal padre Ridolfino Venuti (VENUTI 1750).

¹⁶¹ Tale percorso viene chiaramente rappresentato con questo andamento anche nelle piante successive come quella del barone Carlo Bernardo von Moltke (1845; FRUTAZ 1962, III, tav. 510).

¹⁶² L’errore risulta presente sia nell’opera di Eschinardi (ESCHINARDI 1696, p. 195: “Vicino al detto ponte Molle a mano destra è il Cimitero di San Lucio Papa, dove era la chiesa di San Valentino”) che in quella successiva del Venuti (VENUTI 1750, p. 291: “Pure a mano destra è il cimitero di San Lucio Papa, dove era la Chiesa di San Valentino, e quivi soleva essere anticamente la stazione”).

Da questo momento, l'assetto del territorio, già consolidatosi nel XV secolo, sembra perdurare senza rilevanti variazioni nel corso dei secoli successivi¹⁶³. Il paesaggio appare cristallizzato nelle sue caratteristiche orografiche e topografiche fino ai primi decenni dell'Ottocento, come risulta ancora dal Catasto Gregoriano (o Pio-Gregoriano), che, come è ben noto, rappresenta il primo catasto di tipo geometrico-particellare, redatto con criteri omogenei per tutto lo Stato Pontificio, promosso da Pio VII nel 1816 e attivato nel 1835 da Gregorio XVI¹⁶⁴.

Il documento, che introduce un cambiamento decisivo nella cartografia di dettaglio, offre l'immagine più completa dell'assetto del territorio nel XIX secolo¹⁶⁵, rappresentato nelle mappe n. 149, che contiene le tenute fuori Porta Angelica e Castello tra la strada di Monte Mario e il fiume Tevere¹⁶⁶, n. 153, con le vigne fuori delle "Porte del Popolo, e Salaria tra i fiumi Tevere ed Aniene e la strada Salaria, i prati di Acqua Acetosa e la tenuta di ponte Salarario", n. 157, con le tenute fuori di porta del Popolo, al di là di Ponte Milvio, Tor di Quinto Borghese, Tor di Quinto di S. Pietro, Torricella Luigioni¹⁶⁷, e ancora parzialmente, nella mappa n. 100, che contiene le tenute di "Monte Arsiccio, Lucchina e Mazzalupetto, Palmarola, Casal del Marmo e Sua Pedica, e S. Agata"¹⁶⁸.

Nella raffigurazione emergono in maniera estremamente dettagliata la geografia storica dei luoghi con la distribuzione delle proprietà minuziosamente descritte¹⁶⁹, la topografia dei percorsi e del sistema idrografico e, talora la sopravvivenza di testimonianze archeologiche del tessuto insediativo più antico, quali ruderi e torri medievali. L'esatta indicazione dei proprietari, identificabili con i nomi che si sono mantenuti nel tempo, consente, in alcuni casi, di riposizionare monumenti oramai non più esistenti, o semplicemente non più visibili.

¹⁶³ Per il XVIII e gli inizi del XIX secolo il paesaggio in oggetto può essere ricostruito parzialmente con una serie di mappe conservate nell'Archivio di Stato di Roma, nel fondo *Collezione disegni e piante*, che rappresentano le seguenti tenute: vigna Antognietti fuori di Porta Angelica presso la via Balduina (I, 92, 715; 1792); vigna Clementini in prossimità della via Camilluccia (I, 93, f. 785; 1794); vigna D'Armis Ciccalotti, lungo la strada pubblica di Monte Mario presso S. Lazzaro (I, 93, f. 786; I, 94, f. 823; 1798); Vigne Orsini e Poniatowski sulla via Flaminia (I, 95, 886; 17?); villa Cavalieri fuori Porta del Popolo (I, 96, f. 898; 1764); vigna Santini presso la collina dei Parioli (I, 94, f. 800; 1804); alcune vigne tra il fosso della valle dell'Inferno, la via Balduina e la strada di Monte Mario (I, 93, 787; 1830); e infine vigna Mellini con le sue proprietà (I, 93, 788; 1834). Ulteriori riferimenti sono inseriti nell'elenco delle fonti archivistiche, allegato in fondo al testo.

¹⁶⁴ Prima di questo catasto, lo stato pontificio poteva vantare, come si è visto, solo di due catasti generali, entrambi descrittivi, quello di Innocenzo XI del 1681 e quello ordinato da Pio VI nel 1777, attivato nel 1783 e rimasto praticamente in vigore fino al 1835. Non erano mancati, tuttavia, esempi di catasti con rilevazioni cartografiche ed anche alcuni esempi di catasti geometrico - particellari durante il secolo XVIII, per ambiti territoriali però limitati (cfr. SPAGNUOLO 1995, p. 43).

¹⁶⁵ L'imponente corpo documentario, costituito da oltre quattromila mappe e relativi registri denominati "brogliardi" è conservato presso l'Archivio di Stato di Roma, fondo *Presidenza Generale del Censo*.

¹⁶⁶ ASR, *Presidenza Generale del Censo, Agro Romano* nn. 149, 153 con relativi aggiornamenti del cessato catasto rustico successivi al 1870, versati dall'U.T.E., Ufficio Tecnico Erariale. Le modifiche sono indicate sulla carte con un colore rossastro e segnalano generalmente suddivisioni particellari.

¹⁶⁷ In verità, della mappa non esiste l'originale, già disperso a partire dal 1917 e mai pervenuto nel fondo statale; in compenso si conservano il brogliardo, una copia in 13 fogli singoli, non datata più vicina all'originale e un aggiornamento del Catasto U.T.E. del 1878.

¹⁶⁸ ASR, *Presidenza Generale del Censo, Catasto Gregoriano, Agro Romano* n. 100 e relativo brogliardo. L'area interessata dall'ambito di questa ricerca è quella relativa alla tenuta di S. Agata, di Monte Arsiccio e in parte di Casal del Marmo.

¹⁶⁹ L'apparato descrittivo delle singole particelle raffigurate nelle mappe è affidato ai relativi brogliardi, che riportano, secondo l'ordine numerico progressivo, il "possidente", l'ubicazione indicata con una "contrada" o "vocabolo", il "genere di coltivazione", la giacitura del terreno e la sua superficie.

Sulla base del Catasto Gregoriano nasce solo dopo pochi anni la Carta del Censo che traccia nuovamente il quadro generale della campagna, con la suddivisione particellare e con un interesse alla toponomastica e alla idrografia¹⁷⁰.

Concludiamo questa “passeggiata” nella cartografia storica ponendo l’accento su alcune riproduzioni della metà del XIX secolo in cui è possibile ancora rintracciare il quadro complessivo della rete delle principali direttrici, già effigiate nelle mappe medievali, che rappresentano senz’altro fondamentali punti di riferimento per la ricostruzione dell’ambiente antico¹⁷¹. In questi documenti cartografici dettagliati, che includono singole porzioni territoriali, è rappresentata ancora la via Angelica, indicata come “braccio di strada nazionale detto di Porta Angelica, dalla porta al piazzale di ponte Milvio”¹⁷². Di contro, non compare il nome “Trionfale” in riferimento all’antico tracciato romano, ormai segnalato con la dicitura “strada di Monte Mario” e rappresentato con il medesimo andamento dei secoli precedenti: la via esce dalla Porta Angelica, sale verso Monte Mario, lambisce le chiese di S. Lazzaro (l’antica chiesa di S. Maria Magdalena), S. Madonna del Rosario, S. Croce fino all’incrocio con la via Cassia¹⁷³.

A partire dall’Unità d’Italia nell’analisi della cartografia prodotta, soprattutto dall’Istituto Geografico Militare, l’attenzione ricade sull’evoluzione dell’uso del territorio, con la crescita dello “spazio costruito” a cui si accompagna il mutamento e l’accorpamento dei vari livelli. Fondamentali risultano i riferimenti alle denominazioni delle vigne ancora presenti, la cui conoscenza risulta indispensabile per la localizzazione degli scavi nel passato, notizie che ricorrono in particolar modo nel fondo del Carmerlengato presso l’Archivio di Stato di Roma.

¹⁷⁰ Cfr. FRUTAZ 1962, II, tav. 180.

¹⁷¹ Per l’utilizzazione dei dati forniti dal Catasto Gregoriano e dalle mappe del secolo XIX ai fini della ricostruzione dell’assetto del territorio cfr. RUGGERI 2001.

¹⁷² ASR, *Collezione piante e disegni*, I, cartella 91, n. 689.

¹⁷³ ASR, *Collezione piante e disegni*, I, cartella 90, n. 665 e cartella 91, n. 682 1(850).

IL CATALOGO DELLE EVIDENZE MONUMENTALI



1. Struttura del catalogo

Il catalogo a seguire è un'estrapolazione semplificata delle schede modulari del *database*, che ha lo scopo di presentare in questa sede la base documentaria funzionale alle interpretazioni storiche territoriali e comprende tutte le Unità Topografiche note dalla letteratura e quelle individuate nel corso delle ricognizioni di superficie, dai monumenti più o meno conservati, a manufatti significativi di cui si conosce il luogo di rinvenimento o a quelli menzionati nelle fonti documentarie di cui è possibile specificare o ipotizzare una localizzazione.

La catalogazione dei rinvenimenti rintracciati nell'area in esame, come si è già specificato, è stata effettuata secondo i criteri *standard* di documentazione oggi maggiormente diffusi, organizzati principalmente per unità topografiche. Nel caso di edifici pluristratificati le unità sono state a sua volta scomposte in Attività (A), corrispondenti alle diverse fasi di vita, definibili nel corso del tempo. In fase interpretativa, le unità topografiche possono essere raggruppate in Complessi Topografici (CT), intesi principalmente come entità storico-topografiche.

Il catalogo segue un ordine topografico, procedendo da est verso ovest, secondo le tre principali direttrici viarie (Flaminia, Cassia, Trionfale) e nella descrizione si segue l'andamento della strada da sud verso nord. Il catalogo è organizzato in schede, ognuna introdotta da un numero dell'Unità Topografica o del Complesso Topografico che contiene una descrizione delle caratteristiche dell'insediamento, evidenziandone le fasi evolutive¹. Non sono state incluse nel catalogo tutte le unità di reperti mobili individuate in collezioni private, per cui non si hanno elementi per decidere se tali reperti provengano effettivamente dall'edificio in cui sono attualmente conservati².

Nel caso di presenze complesse ma unitarie, come i tracciati stradali o gli acquedotti, si è deciso di individuare i vari tratti conservati con lo stesso numero di UT, ma contraddistinti da una lettera alfabetica corrispondente alla collocazione topografica, che procede per tutte le vie dal punto di origine a sud in direzione nord. Nelle descrizioni sono stati considerati unitariamente i resti che possono essere attribuiti con sicurezza ad un singolo complesso funzionale, per mettere in risalto la loro contestualità.

Le informazioni si presentano in modo fortemente diseguale in base al grado più o meno dettagliato dei dati a disposizione e nelle singole schede si è tentato di valorizzare quanto più possibile le potenzialità degli apparati grafici e fotografici, privilegiando nella scelta delle immagini quelle evidenze meno conosciute rispetto a contesti già noti.

E' necessario sottolineare che la sinteticità delle informazioni estremamente sommarie ricavate da scavi effettuati senza l'ausilio della metodologia stratigrafica, a esclusione – e non sempre - delle ricerche più recenti, e la mancanza nei dati parzialmente editi di una definizione cronologica puntuale delle fasi di vita degli insediamenti, hanno reso talora difficile fornire una restituzione complessiva delle unità insediative.

Spesso i dati stratigrafici si sono rilevati insufficienti per proporre una datazione delle singole evidenze; pertanto, alcune attribuzioni cronologiche sono definite in maniera generica. Nei casi di strutture murarie, isolate e non in associazione con alcun reperto diagnostico, si è tentato un inquadramento sulla base di confronti tipologici e sulla datazione generica delle tecniche impiegate. Talora lo stato di conservazione dei resti non ha consentito neppure un

¹ Si è seguito un sistema già adottato nel lavoro di SPERA 1999 con lievi modifiche.

² E' il caso di villa Lazzaroni, villa Brasini, villa Madama, villa Meani, villa Caffarelli etc.

riconoscimento della funzione, che, laddove non fosse desumibile dal contesto insediativo, rimane del tutto incerta. Solo in alcuni casi fortunati la possibilità di accedere a documentazione di scavo inedita e ai materiali recuperati contestualmente ha permesso di approfondire singole situazioni topografiche, arricchendo la scheda con una presentazione di reperti diagnostici significativi.

Alla descrizione di ogni unità segue una bibliografia specifica, che raccoglie i riferimenti alle fonti archivistiche e i singoli contributi scientifici, per cui si è preferito inserire il più delle volte le abbreviazioni degli archivi, secondo l'elenco inserito in fondo al testo, delle riviste secondo l'*Archäologische Bibliographie* e per le fonti quelle del *Thesaurus Linguae Latinae*.

1. 1. Via Flaminia

UT 1 - Via Flaminia

Il tracciato della via Flaminia antica, realizzato nel 223 o 220 a. C. da *C. Flaminius* per collegare a Roma l'*ager Gallicus* (Liv., *Epit. Oxyrh.* 20), è ricostruibile in buona parte, nel tratto compreso tra ponte Milvio e il V miglio, grazie ad una serie di ritrovamenti effettuati a partire dagli anni '80 da Gaetano Messineo, funzionario della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma e responsabile, in particolare, del XX municipio. Il percorso della via che, uscendo dalla Porta Flaminia, ricalcava grossomodo la strada moderna, oltre ponte Milvio proseguiva lungo la sponda destra del Tevere costeggiando la riva alla base delle alture ad O della via (corrispondenti all'attuale Collina Fleming) fino a Torre Lazzaroni, per poi piegare progressivamente in diagonale attraverso i prati del *Casale de Quinto* (UT 48. 4). A questo punto la via riprendeva l'andamento pressoché rettilineo in direzione N, fino a fiancheggiare la collina ove si erge ancora quanto rimane della torre di Quinto; oltrepassava il fosso di Acquatraversa mediante un ponte detto ancora, nella pianta di Eufrosino della Volpaia, di "Quinto" e proseguiva in rettilineo, costeggiando l'ansa del Tevere fino a Prima Porta (da ultimo MESSINEO 2004, pp. 251-254).

a. Basolato

Tra il 1959 e il 1960, nei pressi di ponte Milvio, in occasione dei lavori per la posa in opera di un collettore, a circa m 1,50 di profondità dal piano di calpestio, è stato scoperto un tratto di basolato della antica via (fig. 1), a grossi poligoni di selce, genericamente assegnabile all'età imperiale, esclusivamente documentato in un appunto conservato nell'archivio della X Ripartizione e in alcune preziose foto eseguite al momento del rinvenimento. Seppur non vi siano elementi per una localizzazione puntuale del ritrovamento, è da segnalare, in particolare, che il livello della massiciata, in questo punto, risultava insistere su preesistenti edifici in opera quadrata di tufo e in opera reticolata, che sono stati infatti trovati al di sotto. Si tratta probabilmente di un rialzamento della sede stradale da assegnare ad una delle fasi successive di utilizzo dell'asse viario, giustificato verosimilmente, considerata la prossimità alla riva del fiume, dalle continue inondazioni che interessarono questo territorio nel corso dei secoli. Sulla base dell'evidente rapporto di posteriorità con le strutture più antiche, è possibile proporre per questo tratto di basolato una datazione a partire dalla prima età imperiale.

SBCAS, Scavi e scoperte, FA 122, fasc. 7.

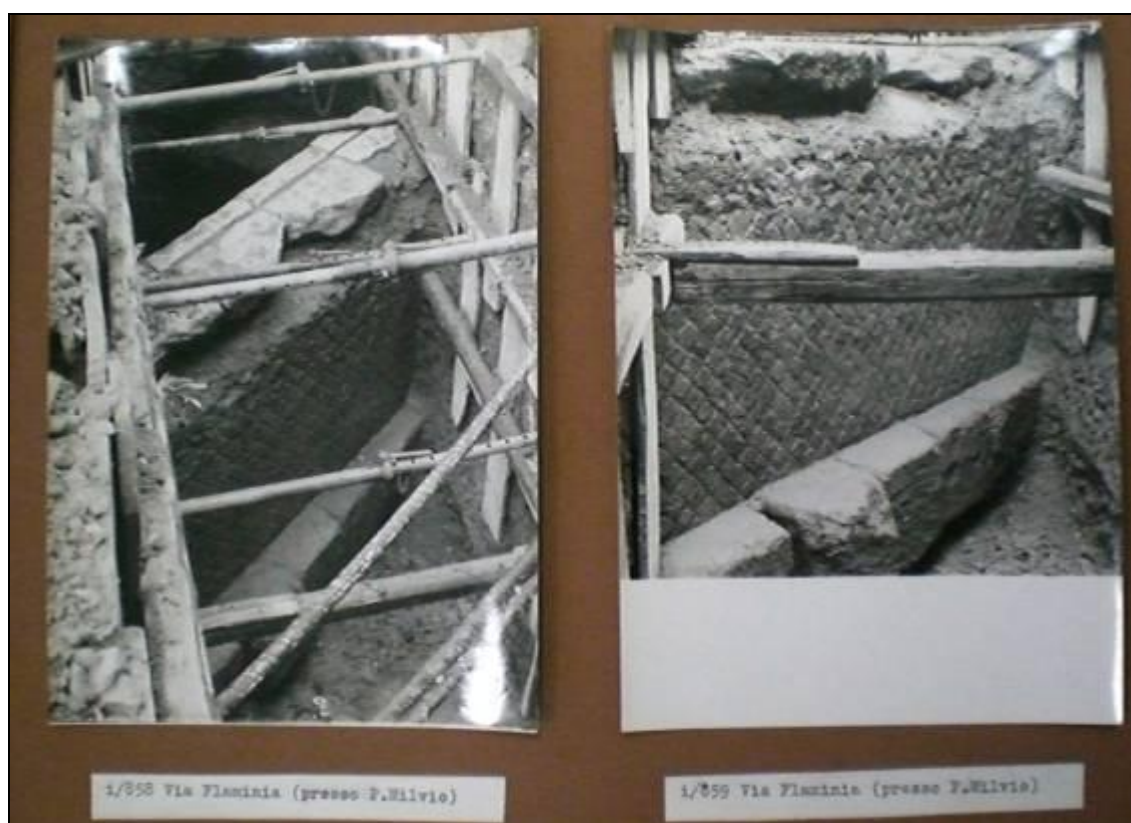


Figura 1. Particolari del tratto di via Flaminia rinvenuto all'altezza di ponte Milvio e delle strutture preesistenti recuperate al di sotto (SBCAF).

b. Tratto della strada

Nel corso dei lavori di restauro di ponte Milvio, eseguiti nel 1980 a cura della V e X Ripartizione per verificare lo stato di conservazione del monumento, sono stati messi in luce gli estradossi degli archi costituiti da una tessitura in blocchi di travertino a filari alternati. Sulla superficie esposta delle volte, l'usura piuttosto evidente di alcuni blocchi e, in particolare, i marcati solchi lasciati dal passaggio di carriaggi nelle due direzioni attestavano l'utilizzo degli estradossi come piano di calpestio in connessione con la viabilità principale, da assegnare verosimilmente ad una fase tardo-repubblicana (fig. 2). Nell'area del primo pilone, infatti, la sede stradale era caratterizzata da un andamento leggermente curvilineo e in progressiva discesa verso l'asse della Flaminia, situato a quota leggermente inferiore rispetto a quello del ponte (sui resti della via Flaminia nel tratto compreso tra porta del Popolo e ponte Milvio si rimanda a MESSINEO 1991, pp. 9-53; DINUZZI – FUSCO 2009, pp. 11-13)

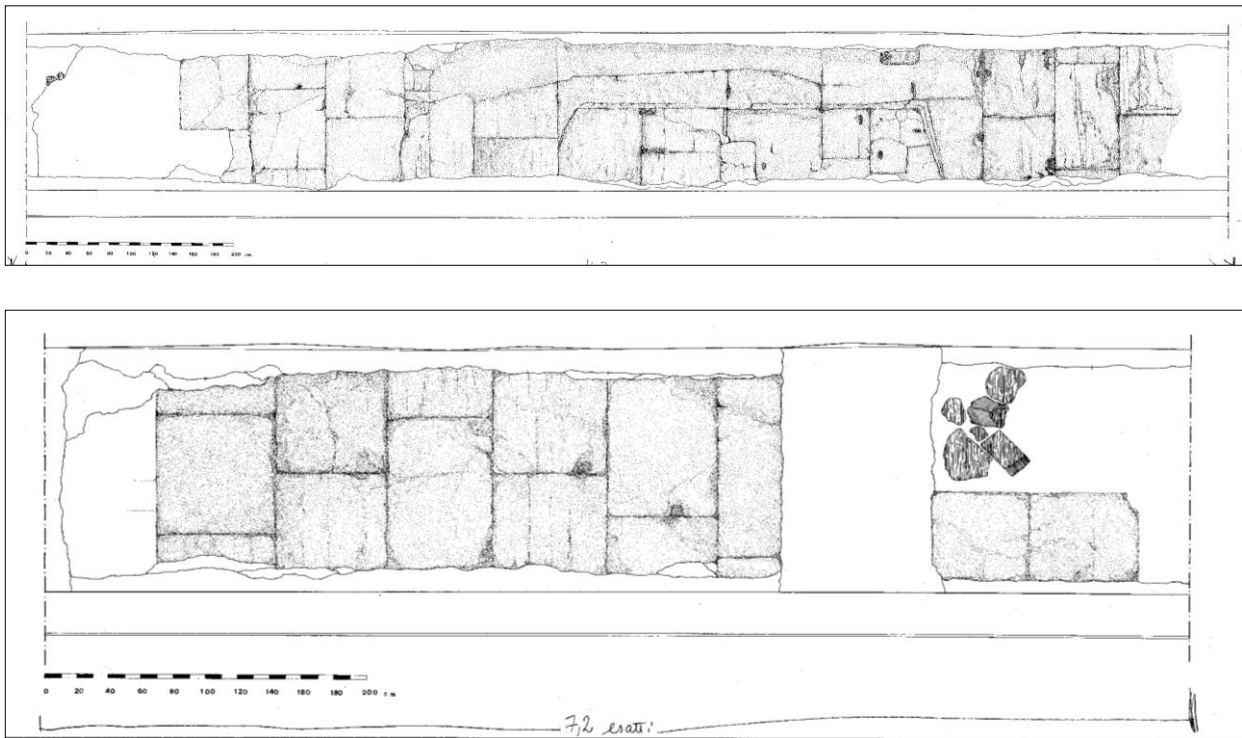


Figura 2. Rilievo degli estradossi del primo arco, in alto, e del secondo, in basso (SBCAD, nn. 32-33).

L'indagine parziale ha consentito, inoltre, di individuare risistemazioni successive connesse alle varie fasi di utilizzo dell'asse viario, esclusivamente documentate, nostro malgrado, da alcune immagini scattate al momento della scoperta, parzialmente edite, che rivelano, in ogni caso, una indiscutibile persistenza del tracciato, rimasto in uso fino ad epoca moderna (VIRGILI 1985, p. 146, fig. 5; SBCAF, negg. Msd 4075, 4077).

E' stato individuato a circa 1 m di profondità dal piano di calpestio, in corrispondenza della testata settentrionale del ponte, un breve tratto di strada basolata, a cui si sovrappone, a quota leggermente superiore, un allestimento di scaglie di selce e di tufi misto a terra pressata, da ascrivere con molta probabilità ad una fase di utilizzo tarda della via (fig. 3; fase A 1).

In corrispondenza del primo arco è stato trovato, invece, un tratto di pavimentazione, non contiguo ai precedenti e impostato direttamente sui blocchi dell'arcata (fig. 4; fase A 2). Questo si caratterizza per una tessitura più coerente costituita, in questo caso, da scaglie di selce e di calcare di forma e dimensioni eterogenee, costipate in superficie. Una massiciata analoga fu vista da Pietro Romanelli all'altezza del km 8,560 della via Flaminia Vecchia (ROMANELLI 1929, pp. 267-270; MESSINEO 1991, p. 142) e in località Le Due Case al km 11, 700 (MESSINEO 1991, p. 148; OLIVIERI - PARDI 2009, pp. 336-348). Si

tratta evidentemente di una ripavimentazione ancora più tarda del tracciato della via Flaminia riferibile ad epoca medievale e verosimilmente in connessione con i resti delle sovrastrutture medievali conservati lungo il lato est del ponte (UT 11).



Figura 3. Resti di successive pavimentazioni rinvenute presso la testata settentrionale di ponte Milvio (SBCAF).



Figura 4. Resti di pavimentazione medievale rinvenuta presso la prima arcata di ponte Milvio (SBCAF).

SBCAF, negg. Msd 4075, 4077; VIRGILI 1985, pp. 146-147.

c. Basolato

Resti di una pavimentazione a grossi poligoni sono emersi lungo le sezioni di una trincea eseguita nel 1958 a piazzale di ponte Milvio, in corrispondenza di viale Tor di Quinto. In tale occasione sono stati recuperati alcuni poligoni di selce (fig. 5) nella terra di riporto e, alla profondità di circa 3 m, un tratto di strada con tre basoli in connessione che proseguivano oltre i limiti dell'area indagata. La segnalazione relativa alla scoperta, estremamente scarna, non permette di fornire ulteriori precisazioni.

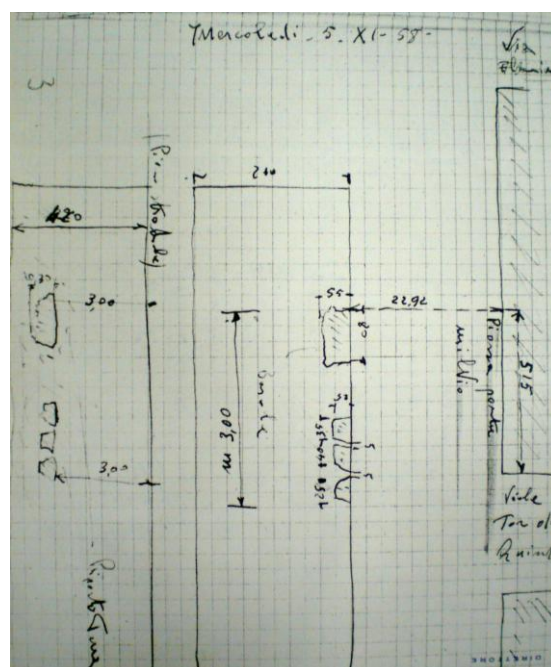


Figura 5. Particolare dei resti di una pavimentazione in basoli e del relativo posizionamento nei pressi di piazzale Flaminio (SBCAS).

RZ 30, p. 3, 20 ottobre 1958; 3 novembre 1958, 5 novembre 1958; p. 4, 6 novembre 1958; SBCAS, Scavi e scoperte, FA 150, fasc. 51.

d. Basolato

Nel corso dei lavori per la costruzione dei muraglioni del Tevere, a monte di ponte Milvio, lungo la riva destra, fu rinvenuto, nel 1947, un tratto di strada basolata (fig. 6) tra due muri di contenimento in opera reticolata e a ridosso delle antiche arginature del fiume, nella quale è stata riconosciuta da alcuni studiosi l'antica via consolare (MESSINEO 1991, p. 57). Diversamente, il Quilici riteneva che si trattasse piuttosto di una strada carraia, usata per le attività di alaggio che si svolgevano lungo il fiume (QUILICI 1986 b, p. 200). La strada fu rinvenuta insieme a resti di strutture funerarie che furono completamente smantellate subito dopo la scoperta.



Figura 6. ponte Milvio, riva destra. Resti di un tratto basolato e degli antichi argini del Tevere (AF-Carta dell'Agro, neg. L 2296).

AF-Carta dell'Agro, neg. L 2296; ASSBAR, *Pratiche di tutela*, 22/6; QUILICI 1986 b, p. 200; MESSINEO 1991, p. 57.

e. Basolato

Nei lavori di sterro per la costruzione dei muraglioni del Tevere, sulla sponda destra del fiume, nel tratto tra ponte Milvio e ponte Flaminio, sono stati individuati, nel 1954, ad una quota di circa 3 m dal livello del fiume, un tratto di via basolata, unitamente ai resti di un sepolcro e un muro in opera cementizia, riconducibili ad epoca imperiale, subito demoliti. Tra la terra di riporto è stato ritrovato un cornicione marmoreo decorato (m 2 x 1 x 0,50), ad ogni disperso, di cui non si fornisce alcuna descrizione.

SBCAS, *Scavi e scoperte*, FA 137, fasc. 1; RT XII, p. 252, 25 maggio 1954; 29 maggio 1954; *BCom* 90 (1985), 2, p. 399.

f. Basolato

I lavori di assistenza archeologica, condotti dal 9 settembre al 18 ottobre 1999 dalla società PRAGMA s.r.l., preventivamente alla realizzazione della fognatura lungo viale Tor di Quinto (fig. 7), hanno permesso il recupero di un tratto basolato relativo alla via Flaminia, caratterizzato anche in questo caso dalla presenza di un rifacimento successivo, a testimonianza della continuità d'uso della via oltre la tarda antichità.

Sul ritrovamento, ancora inedito, la documentazione conservata nell'archivio della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma risulta purtroppo lacunosa (è stato possibile visionare solamente una copia parziale della documentazione, priva di foto e planimetrie di dettaglio; è verosimile che il resto del materiale sia andato disperso ovvero sia conservato presso la sede di Marborghetto) e

priva di indicazioni cronologiche. Ciò ha reso difficile una restituzione complessiva della sequenza e un esatto inquadramento. E' stato possibile evidenziare, in tre saggi di limitate dimensioni (largh. m 1,50 x 4 m di lungh. x m 3,80 di profondità), non localizzabili con precisione, immediatamente al di sotto di un consistente deposito limoso di origine alluvionale pressoché sterile, un battuto, piuttosto compatto, formato da schegge di basalto e calcare eterogenee ed eterometriche, miste a malta di colore grigiastro, affiorante alla quota di m 3,04 dal piano di calpestio. L'asportazione di tale strato ha permesso di riportare alla luce almeno due tratti di basolato relativi ad una fase di utilizzo più antica della via Flaminia. Nel Saggio 1 sono stati rinvenuti, alla quota di m 3,68 dal piano stradale moderno, solamente tre basoli *in situ*, ben connessi tra loro e fiancheggiati da blocchi di tufo, con funzione di rinfianco della carreggiata, riferibili al filare più superficiale di quello che doveva essere un vero e proprio muro a secco di contenimento, con andamento NE-SE. Un tratto più consistente e meglio conservato è emerso nel Saggio 2, delimitato dalle crepidini, con orientamento NE-SE e di larghezza pari a m 4,20. Sui basoli erano ben visibili le tracce di usura e del passaggio dei carri, tipici segni di una superficie soggetta ad una fase di lunga esposizione. In un punto centrale della sede stradale è stato inoltre rinvenuto uno strato di risarcimento formato da malta frammista a terra. Nell'ultimo saggio, il lastricato della strada è stato interamente asportato; si è riportato alla luce solamente il sottofondo in ghiaia usato come piano di allettamento della pavimentazione originaria.

L'indagine ha permesso, quindi, di riscoprire un tratto dell'antica viabilità, che ricalcava in questo punto viale Tor di Quinto; l'analisi della successione stratigrafica evidenziata ha consentito di determinare con buona approssimazione lo spessore dei depositi presenti.



Figura 7. Foglio 15 della Carta dell'Agro con il posizionamento approssimativo dell'area indagata (Archivio SBAR).

SBAR, Piazza delle Finanze, fasc. 00000/0233.

g. Basolato

Alcuni lavori di assistenza archeologica, condotti nel mese di luglio del 2000 dalla società PRAGMA s.r.l., preventivamente alla realizzazione della fognatura lungo viale Tor di Quinto, in corrispondenza del

parco comunale omonimo, hanno permesso il recupero di un tratto di basolato relativo alla via Flaminia, caratterizzato, anche in questo caso, dalla presenza di un rifacimento successivo, a testimonianza della continuità d'uso della via oltre la tarda antichità. L'esiguità della documentazione relativa a tale ritrovamento, ancora inedito (delle indagini svolte nel corso degli anni 1999-2002 è stata fornita una notizia estremamente sintetica in MESSINEO 2002, p. 312, n. 1; pertanto molti dati risultano ad oggi ancora non disponibili), non consente di fornire un quadro dettagliato della situazione indagata. Dall'analisi di una planimetria in scala 1:50, rinvenuta tra i documenti d'archivio, si può evidenziare solamente come il lastricato, riportato alla luce per circa 1,50 m, si connota nel suo insieme per caratteristiche già ampiamente documentate nei restanti tratti. La sede stradale, orientata in direzione NE/SE, raggiunge un'ampiezza di circa 5,2 m e conserva su ambo i lati le *crepidines*, costituite dai consueti bordi con pietre poste di taglio. Sul lato occidentale è stato rinvenuto un filare con tre blocchi di tufo, con funzione di rinfianco della carreggiata. Il basolato è parzialmente obliterato da un livello di calpestio probabilmente riferibile ad un rifacimento successivo, come sembra confermare il recupero nel sito di una moneta genericamente assegnata al IV secolo (SBAR, Malborghetto, scheda n. cat. gen. 890152).

SBAR, Piazza delle Finanze, fasc. 00000/00271.

h. Basolato

Nel corso di sondaggi preventivi alla realizzazione del cavalcavia fra la via Olimpica e il viale Tor di Quinto, effettuati nel mese di luglio 1989 dall'allora Soprintendenza Archeologica dei Beni del Comune di Roma, è stato messo in luce un tratto della via Flaminia antica (fig. 8) per una lunghezza di circa 25 m, con ai lati i resti di alcuni monumenti funerari (UT 38). Il lastricato presentava risarcimenti dei solchi più profondi mediante scaglie di tufo e laterizi cementati; le crepidini si interrompevano in corrispondenza di accessi alle aree sepolcrali adiacenti. A quota inferiore al lastricato stradale si è individuato un piano di acciottolato forse relativo ad una fase più antica del marciapiede.



Figura 8. Tratto della Flaminia nei pressi della via Olimpica. 1989 (SBCAF, neg. MSe 2225).

SBAR, Piazza delle Finanze, fasc. 00000/00259; Il Messaggero 5/9/89; Il Messaggero del 1/9/89; Il Tempo del 1/9/1989; La Repubblica del 19/8/1989; Il Messaggero del 29/8/2010; Il Messaggero del

30/8/1989; MESSINEO 1991, p. 68; A. CARBONARA – G. MESSINEO, *Scavo presso la via Olimpica*, in MESSINEO *et alii* 1991-1992, pp. 161-166.

i. Basolato

Tratto di basolato recuperato a circa 2 m dal piano di campagna nel corso delle indagini archeologiche condotte tra il 1875-1876 nella tenuta di Tor di Quinto, proprietà di un certo Adriano Ranucci, già spettante al Capitolo di San Pietro e corrispondente al IV miglio della via. Lo scavo ha portato al ritrovamento, a quota inferiore e a circa 4 m ad E del lastricato, del nucleo murario di un sepolcro a tamburi gemini, interamente spogliato del suo apparato decorativo (UT 39. 1). La ripresa delle esplorazioni nel dicembre del 1989, da parte della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, ha permesso di recuperare nuovamente la sede stradale. La difformità altimetrica riscontrata tra il livello del basolato stradale ed il piano di spiccato dei sepolcri, disposti lungo i fianchi, farebbe ipotizzare un importante intervento di rialzamento del livello di calpestio di almeno m 3 da riferire ad una fase sicuramente successiva all'epoca della prima pavimentazione, attuato molto probabilmente per le continue inondazioni che interessavano l'area circostante.

LANCIANI 1989-2002, V, pp. 20-21; MESSINEO 1991, p. 63; G. MESSINEO, *Mausoleo a tamburi gemini*, in MESSINEO *et alii* 1991-1992, pp. 159-161.

l-m. Basolato

Nel corso di saggi preventivi alla realizzazione di un impianto sportivo della Marina Militare, eseguiti nel 1985 nella parte centrale della piana di Tor di Quinto, sono stati scoperti, a circa m 1,80 dal piano di campagna, due tratti di basolato della via Flaminia, in ottimo stato di conservazione (sono state realizzate due trincee ortogonali all'andamento del tracciato antico di circa 5 m di lunghezza per 2 di larghezza, dislocate a 100 m di distanza l'uno dall'altro). Mancano, in questo caso, indicazioni su evidenti strati di rifacimento del basolato.

SBAR, Malborghetto, FI, 3; *BCom* 91 (1986), p. 707.

n. Basolato

Nel corso dei lavori, eseguiti nel 1986, per la realizzazione dell'attuale caserma del comando generale dei carabinieri "Salvo d'Acquisto", situata lungo viale Tor di Quinto 151, è stato riportato alla luce un tratto di basolato, per una lunghezza lineare di ben 100 m, in discreto stato di conservazione, su cui si affacciava progressivamente una serie di monumenti funerari (CT 46); mancavano quasi del tutto la crepidine orientale e parte del lastricato nel settore N, verosimilmente danneggiati dal canale in cui era stata convogliata la Marrana di Tor di Quinto (cfr. *supra*, cenni idrogeologici).

Il tratto emerso attraversava parte della piana con andamento NO-SE (fig. 10), pressoché rettilineo, ad eccezione dell'area settentrionale in cui la via tendeva a curvare lievemente verso ovest, in direzione della collina dove si erge ancora la Torre di Quinto (UT 49. 4). Anche in questo settore la sede stradale era rinfiancata lateralmente da due filari di blocchi tufacei di grandi dimensioni, che svolgevano la funzione di muri di contenimento della carreggiata, individuati in particolare nel tratto nord ed unicamente lungo il margine ovest della via, in relazione anche alla situazione geomorfologica del sito, soggetta alle continue inondazioni del Tevere.



Figura 9. Via Flaminia. Basoli accatastati presso il limite O del basolato (da AFSBAR).



Figura 10. Tratto di basolato della via Flaminia all'interno dell'attuale caserma "Salvo d'Acquisto" (da MESSINEO 1991).

Talora questi elementi di rinforzo correvano ad un livello superiore rispetto a quello dei sepolcri, evidente segno di un successivo rialzamento del tracciato. Particolare è il ritrovamento di molti basoli divelti dal lastricato e accatastati presso il margine O della via (fig. 9), per un tratto di circa m 15, chiaro indizio di un'attività di spoliazione o di risistemazione del lastricato da collocare in una fase di dismissione del tracciato. La revisione dei resoconti di scavo e dei materiali recuperati dal contesto nel 1986 hanno permesso di identificare tracce di frequentazione dell'area, che abbracciano un periodo più ampio di quello documentato dalle strutture della via.

Si è evidenziata una continuità d'uso della viabilità fino a tempi moderni e di modifiche nella destinazione funeraria di alcuni settori della necropoli attorno alla strada, inquadrabili in un arco cronologico compreso tra il tardo antico e il medioevo (cfr. CT 46). Nello specifico, per quanto concerne la via, numerosi sono i reperti metallici da segnalare, ferri di cavallo, di mulo, speroni, chiodi incastonati tra i basoli della carreggiata (fig. 11). Tali manufatti, accumulatisi in gran quantità su questo tratto di lastricato, offrono un dato significativo sulla frequentazione tardo-medievale della via, periodo in cui la ferratura diventa prassi. Tra questi si segnala la presenza di due esemplari più antichi del tipo a "profilo ondulato", che, noto già in epoca romana e assai comune durante il Medioevo, non sembra protrarsi oltre l'inizio del XIV secolo (cfr. SFIGLIOTTI 1990, pp. 513-552). Il tracciato quindi, diversamente da quanto sostenuto nei più recenti studi di G. Messineo (MESSINEO 2003, pp. 27-28; MESSINEO 2004, p. 255), sembra mantenere anche in questo punto il suo percorso fino ad epoca moderna, almeno fino al tempo di Eufrosino della Volpaia (1547), che documenta il tracciato della via ancora lungo la piana di Tor di Quinto (ASHBY 1914).



Figura 11. Alcuni reperti metallici recuperati nel corso delle indagini (foto autore).

SBAR, Piazza delle Finanze, fasc. 00000/00510; MESSINEO 1991, pp. 70-71; MESSINEO - SCOPPOLA 1988, p. 136.

o. Basolato

Nei pressi della torre di Quinto sono stati segnalati, nel 1845, a m 4 sotto il piano di campagna, resti del lastricato dell'antica via Flaminia e di sepolcri. La notizia, riportata esclusivamente dal Canina, non fornisce ulteriori indicazioni.

CANINA 1845, p. 30.

p. Basolato

Durante lo svolgimento dei lavori per il nuovo svincolo tra viale di Tor di Quinto e via dei Due Ponti, eseguiti nel 1989, a m 500 a S della confluenza tra i fossi di Acquatraversa e della Crescenza, fu recuperato un tratto di basolato pertinente al tracciato della via Flaminia, emerso per pochi metri (fig. 12). Il lastricato, per lo più ben conservato, era composto da poligoni di selce ben assestati e da una unica crepidine sul lato occidentale, caratterizzata dal consueto bordo con pietre poste di taglio, intervallate da inserzioni di massi più grandi a sommità tondeggianti, con funzione di paracarro (*gomphi*). Lungo il margine O, inoltre, è stato evidenziato per una superficie massima di m 2,80, un piano di calpestio, piuttosto compatto, formato da scaglie di tufo e travertino, interpretabile come la sistemazione del passaggio pedonale che doveva fiancheggiare la strada, verosimilmente su entrambi i lati. Il marciapiede, disposto esternamente, copriva il muro di rinfiaccio della carreggiata, costituito, come di consueto, da un cordolo di blocchi tufacei rettangolari di m 1,60 per 0,80 di larghezza. Anche in questo caso, la superficie del basolato ha restituito manufatti metallici, in particolare ferri di cavallo e chiodi, trovati incastonati nelle commessure tra gli elementi litici, testimonianza della continuità d'uso della via almeno fino alla fine del Cinquecento, quando il percorso risulta spostato più ad ovest per evitare le continue inondazioni del Tevere.



Figura 12. Tratto della via Flaminia rinvenuto tra viale Tor di Quinto e via della Stazione di Tor di Quinto (AFSBAR, neg. 358679).

MESSINEO 1991, pp. 77-78; G. MESSINEO, *Mausoleo a tamburi gemini*, in MESSINEO *et alii* 1991-1992, pp. 159-161.

q. Basolato

Una notizia, riportata dall'assistente Testa in un appunto manoscritto, conservato nell'archivio storico della Soprintendenza Speciale dei Beni Archeologici di Roma, relativa ai lavori di arginatura della sponda sinistra del Tevere, tra il fosso dei Due Ponti e Grotta Rossa, di fronte a via Vitorchiano, menziona lo smantellamento, nel 1955, di un tratto di basolato della via Flaminia, "a poca distanza dal letto del fiume verso il lato di Roma", composto di ventidue poligoni di selce, già manomesso verosimilmente per l'erosione del fiume. Le scarse annotazioni sul rinvenimento non forniscono elementi sufficienti per localizzare in maniera puntuale il tratto di strada, anche se recenti ricerche permettono di ipotizzare una sua collocazione in prossimità o in continuità di un resto di basolato recuperato lungo via Vitorchiano (UT 1. r).

ASSBAR, *Pratiche di tutela*, 33/18; MESSINEO 1991, p. 95.

r. Basolato



Figura 13. Panoramica dall'alto dell'area d'indagine lungo via Vitorchiano (da *Google Earth*).

Scavi preventivi alla realizzazione di un immobile in via Vitorchiano, in prossimità della riva destra del Tevere (fig. 13), hanno riportato alla luce un tratto rettilineo della via Flaminia e resti di un'area funeraria sorta ai lati della strada romana (UT 54. 3). Ad indagini preliminari svolte nel 2005-2006, sono seguite campagne di scavo archeologico, tuttora in corso, condotte sotto la supervisione della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma e mirate al recupero dell'intero contesto. Le foto allegate alla presente scheda sono state scattate dalla sottoscritta nel mese di luglio 2010, per gentile concessione della dott.ssa D. Rossi, funzionario responsabile dell'indagine; anche i dati riportati nella scheda si devono all'estrema disponibilità delle dott.sse F. Chiocci e R. Zaccagnini, responsabili del cantiere. Allo stato attuale delle esplorazioni, l'asse stradale, rimesso in luce per una lunghezza di m 25, è in ottimo stato di conservazione (fig. 14) ed è costituito da una sede carrabile lastricata da grossi blocchi basaltici di forma poligonale, ben connessi tra loro. Essa è larga circa 4,20, fiancheggiata da due crepidini di scaglie basaltiche, poste di taglio con il lato liscio verso la carreggiata, lungo le quali, ad intervalli regolari di m 2,50/3 circa, sono inseriti i *gomphi* di dimensioni maggiori. La crepidine occidentale presenta un'interruzione nel punto in cui si doveva aprire una piazzola in direzione dell'area funeraria adiacente. La sede stradale presenta ancora marcati segni dei carriaggi che hanno inciso in profondità il lastricato, paralleli e doppi, ad indicare l'uso nei due sensi di marcia.

Sono evidenti i segni di rifacimento del basolato ascrivibili a varie fasi di utilizzo dell'asse viario; in più punti si nota la presenza di limitati risarcimenti con scaglie di pietra, tufo e frammenti di laterizio. Di particolare interesse è il riuso di alcuni cippi iscritti relativi a pretoriani come ciglio del marciapiede orientale, probabilmente di epoca tardo-antica (tra il IV e V secolo).

Infine, lo scavo ha messo in evidenza, in corrispondenza della piazzola citata, un allestimento di scaglie di selce, ciottoli, tufi, terra pressata, mista a pochi frammenti fittili e blocchi informi di calcare e leucitite, non ancora indagato completamente, che con ogni probabilità segnala un ulteriore risistemazione di questo tratto, da assegnare ad epoca tarda.

Lo scavo ha restituito inoltre numerosi ferri di cavallo e uno sperone di età rinascimentale, recuperati incastonati tra i basoli, indice dell'ininterrotto uso del tracciato.



Figura 14. Alcuni dettagli della sede stradale con i suoi rifacimenti da età tardo-antica ad epoca rinascimentale.

ROSSI – GREGORI 2009-2010, pp. 129-143; ROSSI 2012.

UT 2 – Strutture murarie (mausoleo?)

Il 12 aprile 1927, nel corso dei lavori per la posa di una tubatura del GAS, è stato rinvenuto in prossimità di ponte Milvio, presso il piazzale Cardinal Consalvi, a circa m 2,50 sotto il piano stradale, un tratto di muratura in opera listata dalla tessitura piuttosto irregolare, con rivestimento ad intonaco rosso su entrambe le pareti (il rinvenimento non è stato preso in esame nel recente lavoro di carattere topografico della Dinuzzi sul territorio del II municipio, DINUZZI – FUSCO 2009). Il ritrovamento è noto grazie ad una segnalazione del Gatti, riportata in uno dei suoi taccuini, conservati presso l' Archivio Centrale di Stato, accompagnata da uno schizzo con il posizionamento dei resti murari (fig. 15), che sembrano formare l'angolo di una costruzione con orientamento in direzione NS, di probabile carattere funerario, verosimilmente in connessione con la vicina Unità Topografica 3. Sulla base della tecnica costruttiva in opera listata "irregolare", le strutture si possono verosimilmente assegnare ad epoca tardo-antica (IV-V secolo).

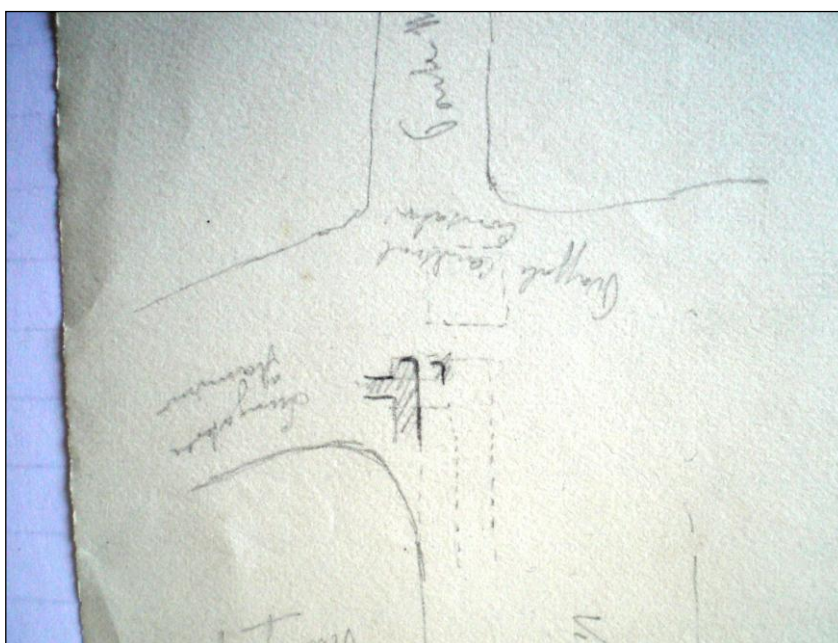


Figura 15. Schizzo del Gatti con i resti murari rinvenuti presso piazza Cardinal Consalvi (ACS).

ACS, Archivio Gatti, fasc. 20, Reg. XIX, c. 8744.

UT 3 - Fognolo

Nel corso dei lavori eseguiti il 19 luglio 1939, per la posa di una fogna, alla profondità di m 7, in prossimità di ponte Milvio, presso il piazzale Cardinal Consalvi, è stato rinvenuto un tratto di fognolo con copertura a cappuccina, già parzialmente crollata, che non è stata ritenuta degna di essere rilevata (il rinvenimento, anche in questo caso, non è stato preso in esame in DINUZZI - FUSCO 2009). Le scarse informazioni ricavabili dalla segnalazione nel Registro di Zona della Sovrintendenza ai Beni del Comune di Roma non consentono di fornire una dettagliata descrizione, anche se la sua collocazione, ad una maggiore profondità rispetto all'UT 2, suggerisce l'appartenenza ad un livello di frequentazione verosimilmente di epoca antecedente (prima o media età imperiale ?).

RZ 26, p. 159, 19 luglio 1939.

UT 4 - Strutture murarie

Resti di murature, in opera quadrata e reticolata, pertinenti ad edifici di incerta natura sono stati ritrovati, nel 1959, al di sotto di un tratto di basolato della via Flaminia, in prossimità di ponte Milvio (UT 1. a). Di essi erano conservate alcune soglie di travertino, con i battenti per le chiusure mediante tavolato; il livello di queste soglie era a m 1,60 di profondità rispetto all'attuale via Flaminia.

SBCAS, Scavi e scoperte, FA 122, fasc. 7.

UT 5- Resti di strutture

Un disegno a china acquerellato (fig. 17), conservato nell'Archivio Storico della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, costituisce l'unica documentazione disponibile sulla scoperta di alcuni resti di antiche costruzioni rinvenute lungo l'arginatura sinistra del Tevere, a circa m 120 da ponte Milvio (la scoperta è sfuggita nel recente lavoro di DINUZZI – FUSCO 2009). Dall'immagine appare evidente che si trattava di alcuni ambienti disposti parallelamente rispetto all'andamento del fiume, con orientamento NO-SE. Le murature si impostavano su fondazioni in opera quadrata di blocchi tufacei, digradanti verso la sponda del fiume. La porzione angolare della costruzione emersa risultava rialzata di circa m 1 rispetto al livello del piano di campagna, con un accesso ricavato lungo il limite settentrionale. Colpisce, in particolare, l'apparato decorativo di questi vani, che presentavano una pavimentazione marmorea piuttosto articolata e variegata nei motivi geometrici. Queste peculiarità costruttive fanno pensare ad un edificio con funzione abitativa piuttosto che ad una struttura legata alle attività del trasporto per via fluviale.

ASSBAR, Collezione disegni, n. 3582.

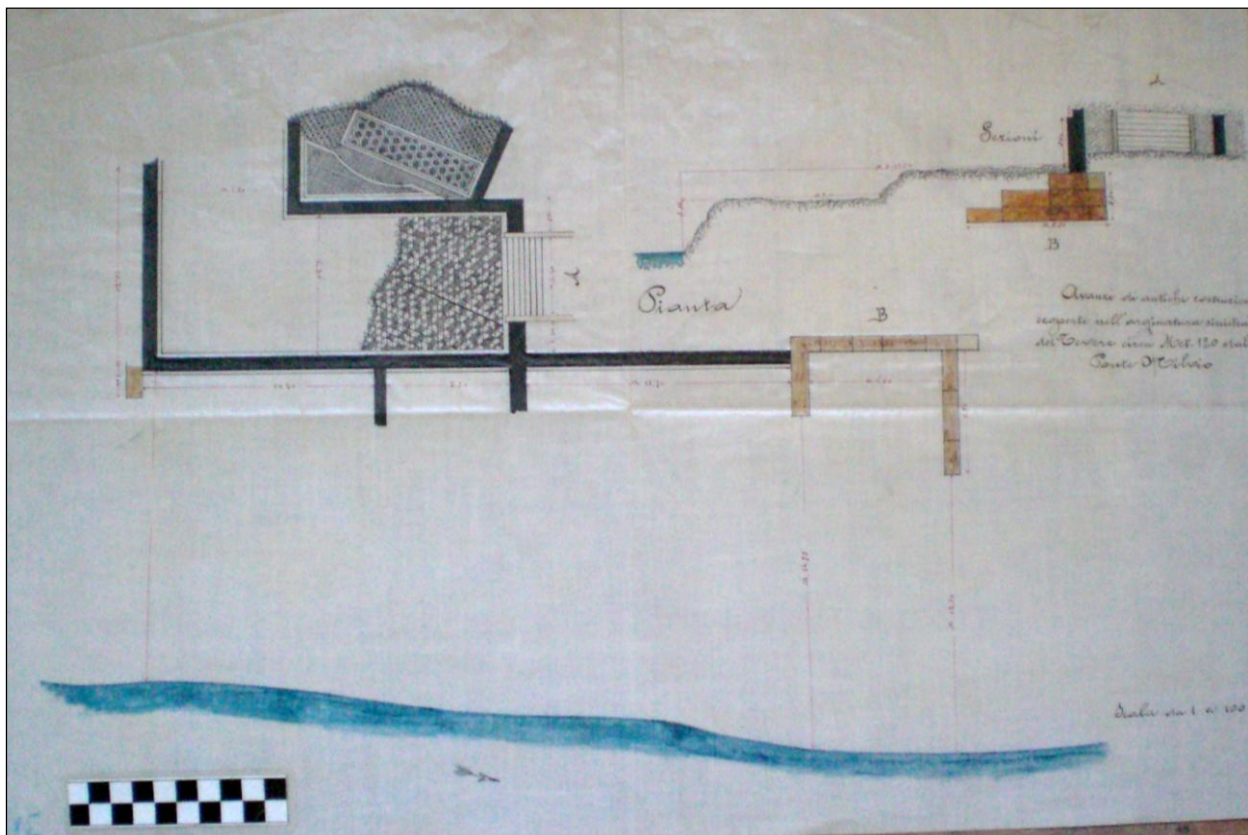


Figura 16. Riva sinistra del Tevere a 120 m da ponte Milvio: resti di antiche costruzioni (ASSBAR).

CT 6 – Necropoli

Immediatamente ad E della testata meridionale di ponte Milvio sono emersi, nel corso dei lavori per la costruzione dei muraglioni del Tevere, nel 1894 e nel 1981, resti riferibili ad una necropoli che si sviluppava lungo la viabilità principale, in corrispondenza della riva sinistra del Tevere.

UT 6. 1. - Mausoleo

Sulla banchina ad E della testata meridionale di ponte Milvio, in prossimità di piazza Cardinal Consalvi,



Figura 17. Posizionamento del mausoleo sulla riva sinistra del Tevere (da VIRGILI *et alii* 1983).

per caratteri tipologici e costruttivi, al I secolo; cronologia che trova conferma nella presenza di minuti frammenti di sigillata italica, inglobati nel nucleo cementizio.

La revisione del giornale di scavo manoscritto dell'assistente Marco Testa, operante per la X Ripartizione, ha permesso di cogliere indicazioni più puntuali sul recupero di alcuni manufatti all'interno del sepolcro (Silvia Dinuzzi ritiene impossibile poter localizzare esattamente alcuni manufatti, DINUZZI – FUSCO 2009, p. 37, UC 25.10). In primo luogo, è da segnalare il ritrovamento, sul piano della piattaforma antistante il lato O del mausoleo, di una considerevole quantità di tegole e di contenitori da trasporto, unitamente a pochi reperti di ceramica aretina, in stato frammentario, con superfici estremamente levigate e angoli fortemente smussati (fig. 19).

alle spalle della banchina UT 8, sono stati individuati, nel corso dei lavori di costruzione dei muraglioni di contenimento del Tevere, eseguiti nel 1981, i resti di un mausoleo del tipo a basamento parallelepipedo (fig. 17), di età imperiale, che risultava visibile già al tempo del Piranesi (PIRANESI, *Pianta di Roma e del Campo Marzio*).

Del sepolcro si conservava principalmente, per un'altezza di m 2, il nucleo cementizio in scaglie di selce e malta (con inclusione di pomice, tufo ed argilla), rinvenuto a m 4 circa dal piano di calpestio e privo del suo rivestimento esterno, poggiante su poderose fondazioni (di m 14, 50 di lato), realizzate in opera cementizia entro cassaforma; erano ben visibili le impronte del tavolato ligneo che scendevano almeno fino a circa m 4 di profondità (fig. 18). La costruzione del

mausoleo può essere assegnata,

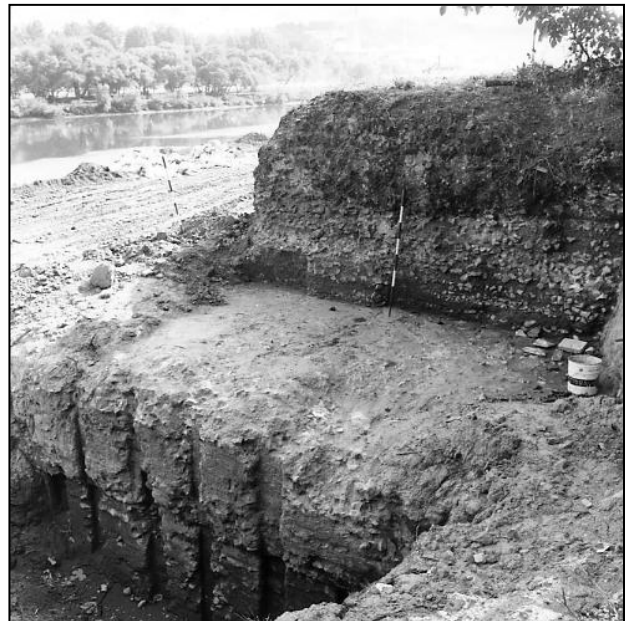


Figura 18. Particolare del lato ovest del mausoleo (SBCAF).



Figura 19. Particolare di alcuni reperti rinvenuti nella zona antistante il lato O del mausoleo (SBCAF, M.s.d., negg. 5322 e 5319).

Il 3 luglio del 1981 fu rinvenuta, alla base del lato E del mausoleo, una tegola spezzata sulla quale si è potuto leggere un bollo dell'età di Antonino Pio (*CIL* XV, 860; 141) e, sulla sinistra del limite E, una nicchia riempita da scaglie di marmo, selce, tegole e un basolo, unitamente ad una lastra frammentaria funeraria, con una rozza incisione graffita rappresentante una colomba (di cui si intravede un'ala), che reca in bocca un ramoscello d'ulivo, ed un monogramma costantiniano tra le lettere alfa e omega (fig. 20).



Figura 20. Particolare di una lastra marmorea con incisione graffita di monogramma costantiniano e colomba (SBCAF).

Accanto alla colomba si possono intravedere altri segni graffiti di difficile comprensione. Il soggetto figurativo rientra nel repertorio iconografico tipico delle lastre funerarie provenienti dalle catacombe romane (in generale sugli apparati decorativi cfr. FASOLA 1978, pp. 65-76; CALCAGNINI 2006, spec. pp. 15-24). Altrettanto significativa per una definizione cronologica del manufatto è il tipo di cristogramma rappresentato che, nella variante arricchita da elementi alfabetici, risulta diffuso, in special modo, a partire dalla seconda metà del IV secolo (CARLETTI 1997, p. 154). Le descrizioni documentano, inoltre, il

rinvenimento, nella piattaforma antistante il lato N del rudere, di un elemento di corredo personale, costituito da un vetro dorato con rappresentazione cristologica. Si tratta dei resti di una coppa vitrea rotonda incolore, vicina al tipo Isings 116 b, con superficie decorata inquadrabile alla metà del IV secolo (fig. 21). Rinvenuta in frammenti, a seguito di un restauro è stato possibile riconoscere nella parte centrale della scena due figure affrontate, al di sotto di un trono vuoto, in ambiente paradisiaco. La scena è stata letta come una variante anomala di *Traditio Legis* (VIRGILI *et alii*, p. 126) o, più correttamente, come rappresentazione dell'Etimasia (PAOLUCCI 1995, p. 65; PAOLUCCI 2002, p. 23). I manufatti descritti, associati o verosimilmente associabili a sepolture, sembrano suggerire un uso del mausoleo, o almeno dell'area adiacente, da parte di individui convertiti al cristianesimo nel corso del IV secolo.

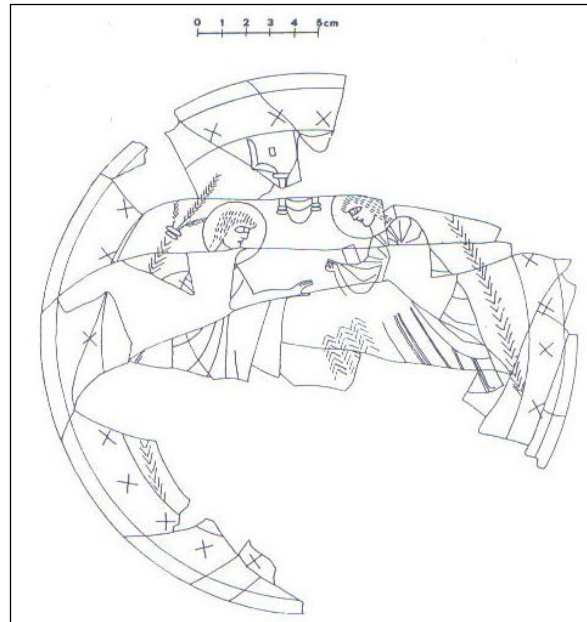


Figura 21. Particolare di una coppa vitrea rinvenuta nel mausoleo (VIRGILI – GUALTERIO 1983).

Carta dell'Agro, f. 15, n. 133; RT XIII, p. 201, 16 giugno 1981; RT XIII, p. 199, venerdì 3 luglio 1981; RT VI, p. 201, 30 luglio 1981; RZ CI, p. 59, 16 gennaio 1981; p. 61, 4 luglio 1981; p. 63, 30 luglio 1981; SBCAS, Scavi e scoperte, FA 146, fasc. 35; VIRGILI *et alii* 1983, pp. 124-126; MESSINEO 1991, p. 52; AA.VV., *Suburbium* 2003, scheda n. 10; DINUZZI – FUSCO 2009, p. 36, UC 25.5.

UT 6. 2 – Sepolcri

Una segnalazione dell'assistente Arieti, individuata nei Registri Trovamenti della Sovrintendenza del Comune di Roma, ricorda il ritrovamento nel 1894, ad E della testata meridionale di ponte Milvio, nel medesimo sito dell'UT 6. 1, di semplici sepolture terragne con coperture a cappuccina, mal ridotte; degli inumati, infatti, si conservavano solamente alcune parti. Mancano elementi per un puntuale inquadramento cronologico dei resti, anche se ne è stata avanzata una datazione al III-IV secolo (AA.VV., *Suburbium* 2003, scheda n. 10).

RT VI, 18 aprile 1894; AA.VV., *Suburbium* 2003, scheda n. 10.

UT 6. 3 – Reperti mobili

Sono da riferire verosimilmente al contesto funerario della necropoli CT 6 alcuni manufatti recuperati nel 1894, a circa m 10 ad E della testata meridionale del ponte. Si tratta di un frammento angolare di cornicione in marmo, ornato con mensole intagliate a foglia d'acanto e rosoni (m 2,20 x 1,90 x 0,76) sulla cui parte piana era inciso rozzamente un graffito in minuscola corsiva in cui sembra leggersi: *Probi V(iri) C(larissimi)*. Accanto era scalfita una mazzuola da scalpellino (fig. 22).

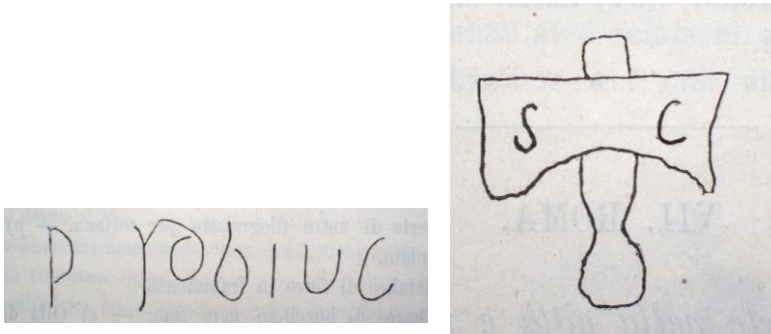


Figura 22. Particolare di un graffito e un'incisione su un blocco marmoreo recuperato presso la testata meridionale di ponte Milvio.

E' stato inoltre rinvenuto un coperchio d'urna cineraria quadrata con fastigio e pulvini, un frammento di lastrina di colombario che conserva il nome della defunta *Gemina*, un'iscrizione sepolcrale in lingua greca, inquadrabile, sulla base dei caratteri paleografici, nel periodo compreso tra la metà del II e quella del III secolo (*IGUR*, 2, 290; EDR112176 del 13/06/2011, R. De Vita).

RT VI, 18 aprile 1894; *NSc* 1894, pp. 142-143; VIRGILI *et alii* 1983, p. 126.

CT 7 - Sepolcreto dei “*principes set reges externi*”

Sulla base di alcuni rinvenimenti epigrafici, il Lanciani ipotizzava l'esistenza di un'area destinata lungo la via Flaminia, nella zona prossima a ponte Milvio, alla sepoltura di principi o re stranieri, che potevano soggiornare a Roma per svariati motivi (BAV, *Cod. Vat. Lat. 13046*; LANCIANI 1989-2002, III, p. 120). La tesi, ripresa anche da Messineo (MESSINEO 1991, p. 61, n. 10; MESSINEO 2004, p. 254), sembra confermata dal rinvenimento di altre epigrafi sepolcrali lungo la via Flaminia, anch'esse pertinenti a personaggi di origine *externa*, di cui non si conosce però il punto preciso di ritrovamento. Ci si riferisce ad un'iscrizione con dedica alla *Ziitati Fildaca* moglie del capo dei Coisstobocensi, popolo della Sarmazia, che proviene dalla vigna Saturni Mazzocchi, situata forse nei pressi di ponte Milvio (*CIL* VI, 1801 = VI, 8, 1801 = *ILS* 854; DINUZZI – FUSCO 2009, p. 70, URM 80. 1) e ad un'epigrafe sepolcrale, dispersa già all'inizio del XVII secolo, segnalata nei giardini di Villa Medici proveniente da scavi condotti sulla via Flaminia alla metà del XVI secolo (*IGUR* III, 1151; RICCI 1996, pp. 573-574). Non è da escludere, come è stato già supposto, che ai *principes* menzionati nelle rispettive iscrizioni fossero stati assegnati dei terreni proprio in questa parte del suburbio romano, in prossimità dei quali furono sepolti (cfr. RICCI 1996, pp. 561-592, part. p. 569).

UT 7.1 - Sepolcro di *Seraspadanes e Rhodaspes*

Il Lanciani ricorda il ritrovamento, in occasione di scavi promossi, tra il 1550 e il 1553, dal pontefice Giulio III sulla via Flaminia, nella zona intorno a ponte Milvio, di una grande *tabula pergrandis pulcherrimis litteris exarata, aliquantulum arcuata* coi nomi di *Seraspadanes* e *Rhodaspes*, due dei quattro figli che il sovrano partico Fraate IV consegnò in segno di amicizia ad Augusto (*CIL* VI, 1799). Il loro *status* sociale rimase tuttavia libero e ad esso si conformò l'atteggiamento anche dell'imperatore Tiberio (RICCI 1996, pp. 567-569).

RICCI 1996, pp. 567-569; BUONOCORE 1997 – 2002, III, p. 120.

UT 7.2 - Sepolcro di *Abgar*

Nell'anno 1728, sulla sponda sinistra del Tevere, nei pressi di ponte Milvio, fu rinvenuta una lastra marmorea (o fronte di un'ara?) in marmo grigio con cornice modanata (44,5 x 26,5 cm), ora conservata ai

Musei Capitolini (*NCE* 2623), che riportava la dedica di *Abgar Prahates*, figlio del *rex* degli Osroeni, popolo della Mesopotamia occidentale, alla coniuge *Hodda* (*CIL* VI, 1797, cfr. p. 3818, *add.*). Si tratterebbe, secondo l'opinione della maggior parte degli studiosi, di *L(ucius) Aelius (Aurelius) Septimius Abgar X*, che secondo le testimonianze di Erodiano e Cassio Dione (*Herod.*, 3, 9, 2; *Dio.*, 79, 16), una volta deposto da Caracalla, desideroso di ridurre a provincia l'Osroene, sarebbe giunto a Roma, ove morì. Secondo un'altra ipotesi, il personaggio dell'epigrafe andrebbe identificato con Abgar XI, forse figlio di *Antoninus filius principis Orshoenorum*, posto da Gordiano sul trono di Osroene tra il 242 e il 244, per il quale non si ha alcuna notizia sicura del suo soggiorno nella Capitale (cfr. per una sintesi sulla questione *RICCI* 1996, pp. 584-587).

Pertanto, sulla base della prima identificazione, il testo è stato datato tra il 214 e il 220 (*Imagines* 1, p. 266, n. 757).

BAV, Cod. Vat. Lat. 13046, f. 35; *RICCI* 1996, pp. 584-587; *LANCIANI* 1989-2002, V, p. 19.

UT 8 – Banchina fluviale

Resti di strutture afferenti ad una banchina di magra furono scoperti, nel 1982, proprio a valle di ponte

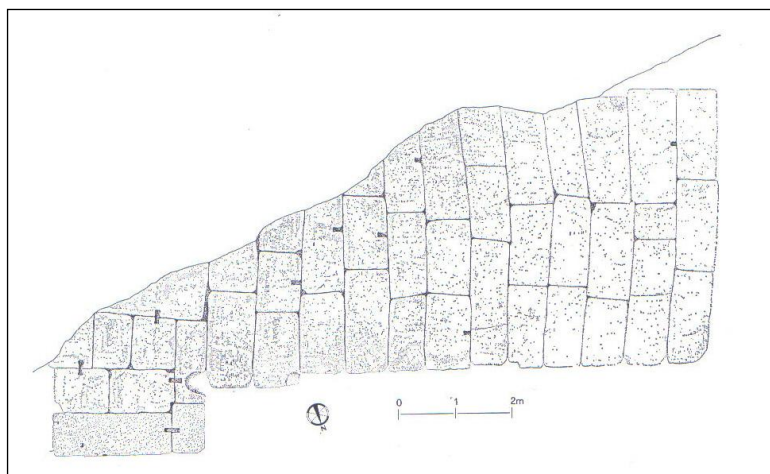


Figura 23. Resti di banchina fluviale presso ponte Milvio
(da VIRGILI *et alii* 1983).

Milvio, durante i lavori per le opere di arginatura del Tevere, eseguiti dall'impresa Federici per conto del Genio Civile (fig. 23). I blocchi, situati sulla sponda sinistra a m 1,5 di profondità dal piano di campagna e al di sotto di un deposito limo-sabbioso pressoché sterile, avevano uno spessore di circa cm 65 ed erano uniti fra loro da grappe metalliche a farfalla, i cui fori di alloggiamento risultavano ancora parzialmente riempiti con

malta. La banchina, larga oltre m 5,50, è stata scavata per una lunghezza di m

11 e serviva a congiungere la sponda con il primo pilone antico del ponte, situato in acqua; alla base di questo, infatti, furono intravisti altri resti in blocchi di tufo allineati esattamente con quelli rinvenuti sulla sponda. Non è stato recuperato, a contatto con il manufatto, alcun reperto diagnostico utile per un preciso inquadramento cronologico, anche se questo è riferibile, per caratteri costruttivi, alla prima età imperiale.

RT XIII, p. 202, mercoledì 16 settembre 1981; RT XIII, p. 202, venerdì 16 ottobre 1981; RZ 101, p. 64, 25 settembre 1981; pp. 67-68, 16 ottobre 1981; VIRGILI *et alii* 1983, pp. 124-125; MESSINEO 1991, pp. 51-52; PAVOLINI *et alii* 2003, p. 75.

UT 9 - Strutture murarie (deposito di merci?)

Resti di strutture pertinenti ad un edificio, probabilmente impiegato come deposito merci, in funzione della presenza della vicina banchina fluviale (UT 8), sono stati rinvenuti nel 1893 sulla sponda sinistra del Tevere, presso la testata meridionale di ponte Milvio; l'edificio è esclusivamente documentato da un rilievo conservato nell'Archivio Centrale di Stato, che mostra chiaramente ambienti in opera mista di reticolato e laterizio immediatamente a ridosso della rampa meridionale del ponte, a m 3 da esso. Nel medesimo archivio si conserva pure un rilievo di un edificio individuato, anch'esso sulla sponda sinistra a circa m 300 di distanza da ponte Milvio, verosimilmente connesso alle attività del trasporto per via fluviale (cfr. per una sintesi DINUZZI - FUSCO 2009, p. 36, UC 25.4). L'impianto, parzialmente conservato, si sviluppava lungo la sponda e comprendeva tre ambienti comunicanti attraverso vani di passaggio; due erano disposti parallelamente al corso del fiume e un terzo orientato in direzione NS. Pur con le cautele dovute alla frammentarietà della documentazione disponibile, è possibile supporre che i resti fossero pertinenti ad un magazzino connesso alle attività del trasporto per via fluviale, impressione che sembra trovare conferma nella presenza di un ipotetico *dolium* disegnato all'interno di uno dei vani. In base alla tecnica costruttiva il complesso potrebbe risalire al I-II secolo d.C..

ACS, AA.BB.AA., Direzione Antichità e Belle Arti, II vers., b. 246, fasc. 4295; MESSINEO 1991, p. 51; PAVOLINI *et alii* 2003, p. 75.

UT 10 - Ponte

Nel corso degli sterri, eseguiti nel 1894, per l'arginatura della sponda sinistra del fiume Tevere, a m 24,50 ad E della testata meridionale dell'attuale ponte Milvio, si rinvennero alcuni blocchi marmorei, tra le

sabbie fluviali, che sembravano appartenere alle fondamenta di un antico ponte, i cui resti erano stati già segnalati in un'incisione del Piranesi (fig. 50), in corrispondenza della Torre Lazzaroni (UT 36. 6).

PIRANESI 1762, p. 59, nota c; *NSc* 1894, p. 142; ASHBY – FELL 1921, p. 137.

UT 11 - Arco di Augusto

Nel 27 a.C., il Senato di Roma fece erigere presso ponte Milvio, sul lato verso Roma, un arco, oggi scomparso, in onore di Augusto, per celebrare il restauro della via Flaminia fino a Rimini e di tutti i ponti tranne il Milvio e il Minucio, promosso e finanziato dall'imperatore stesso (Svet., *De vita Caesarum*, XXX; Cass. Dion., LIII, 8, 4; *Monumentum Ancyranum*, XX, 5). E' stato identificato, non senza qualche dubbio, con quello effigiato su un aureo ed un denario di Augusto, in cui, al di sopra di un arco a due fornic, l'imperatore è su una quadriga di cavalli a destra, mentre la Vittoria lo incorona (da ultimo RAMIERI 2003, p. 46).

RAMIERI 2003, p. 46; MESSINEO 2006 a, pp. 76-77.

CT 12 – “*Pons Mulvius*”

ponte Milvio, noto attraverso i secoli come *Mulvius*, *Molbius*, *Mollis* (per l’etimologia Molle - Milvio cfr. MARIOTTI BIANCHI 1977, pp. 31-33), costituisce la più antica struttura di attraversamento del fiume a N di Roma e, fin dall’età repubblicana, fu il punto obbligato di passaggio per l’imbocco in città dalla via Flaminia, dalla via Clodia e dalla via Cassia. E’ da sempre considerato come uno dei ponti più considerevoli di Roma; esso mantenne nel corso dei secoli la sua importanza strategica, facendo spesso da teatro ad episodi bellici.

UT 12. 1 – Ponte

Le fonti documentarie attribuiscono la costruzione del ponte al censore *M. Aemilius Scaurus* nel 109 a. C., anche se molto probabilmente doveva già esistere una struttura più antica, citata da Livio nel 207 a. C. (Liv., 27.51.1-2; Cic., *Att.* 13.33.4-5) come esistente in relazione all’episodio dell’arrivo dei legati con le notizie della battaglia del Metauro, il ponte era allora in piloni di pietra e passerelle lignee e strettamente congiunto con l’apertura della via Flaminia nel 223 o 220 a. C. (UT 1). La notorietà del ponte è legata, in particolare, alla vittoria di Costantino su Massenzio nell’ottobre del 312 (Am. Marc., *Vir. Ill.* 72.8; Euseb. Caes., *vita Costantini* 1.38.2), che determinò, secondo il particolareggiato racconto di Lattanzio (Latt., *Mort. Pers.* 44.9), una prima trasformazione dell’assetto architettonico della costruzione; dopo l’attraversamento del Tevere da parte di Massenzio con il suo esercito, un settore del ponte fu smantellato e sostituito da passerelle lignee sorrette da catene (Zosim. 2.15.3) o da un passaggio provvisorio con imbarcazioni (Euseb. Caes., *vita Costantini* 1.38.2), per creare una sorta di insidia contro l’avversario; il marchingegno costò la vita tuttavia allo stesso Massenzio e a buona parte delle sue truppe, affogati nel vano tentativo di ritirarsi all’interno della città. Nei secoli successivi il ponte mantenne il suo ruolo strategico di controllo sul fiume, a tal punto che a partire dal IX secolo Sergio II concesse al cenobio di S. Silvestro in Capite la facoltà di esigere dazi al passaggio, che determinò l’arricchimento del monastero e la sua espansione verso N (MONTENOVESE 1943, pp. 33- 34). Il ponte, in epoca medievale, diviene un vero e proprio avamposto difensivo fortificato da almeno tre torri, la prima sul lato verso Roma, mentre le restanti presso la testata settentrionale, come documenta una pianta prospettica di Roma, dipinta da Taddeo di Bartolo nella Cappella interna del Palazzo di Siena nel 1414, certamente ispirata ad una veduta



Figura 24. Particolare delle murature medievali sul lato orientale della testata meridionale di ponte Milvio (SBCAF).

più antica e altre vedute dell’epoca (STEVENSON 1881, pp. 74-, tavv. III-IV).

Esso, comunque, venne completamente ristrutturato in epoca rinascimentale da Niccolò V e Callisto III; quest’ultimo

fece ristrutturare il torrione quadrato ancora visibile, in

cui Pio VII, nel 1805, ripristinò l'attraversamento rettilineo, conferendo al ponte l'aspetto odierno. Testimoniano le trasformazioni subite dal ponte nel tempo le differenti tipologie murarie, ancora rintracciabili sul monumento, che si presenta oggi formato da quattro ampie arcate centrali a tutto sesto leggermente ribassato, con una luce di circa m 18, e due laterali minori, più basse, vicine ad entrambe le rive. Generalmente sono considerate relative all'impianto del 109 a. C. (GAZZOLA 1963, pp. 33-35) l'estremità S, le volte in blocchi di peperino e travertino del secondo e terzo arco, le pile anch'esse in travertino e alcune finestre di deflusso. Il nucleo interno del ponte è in tufo di Grotta Oscura, mentre l'esterno è in pietra Sperone mista a tufo dell'Aniene. E' riferito a Massenzio (o Costantino) un intervento di risarcitura riscontrato nelle volte degli archi romani, in occasione dei lavori di consolidamento statico e restauro delle murature nel 1985, caratterizzata dall'impiego di blocchi non rifiniti, di lunghezza variabile, disposti tutti di testa. L'attribuzione dell'intervento di restauro a Massenzio si basava su un passo di Zosimo (Zosim. 2.15.3). Gazzola proponeva un restauro di Costantino, riconoscibile nell'accurato taglio dei blocchi e nella composizione delle malte quasi "sorprendente" a detta dello studioso, "trattandosi di un'età non propriamente riguardosa di questi particolari tecnici" (GAZZOLA 1963, p. 35). Resti di murature medievali, per lo più inquadrabili nell'ambito del XII secolo, sono ancora rintracciabili nella prima e la quarta pila, in particolare lungo il lato E del ponte (l'inquadramento cronologico dei diversi tipi murari riscontrati nello studio si basa sulla classificazione elaborata da Daniela Esposito sugli esempi noti nella Campagna Romana; cfr. ESPOSITO 2004, pp. 205-246; ESPOSITO 2005, part. pp. 25-63).

In corrispondenza della testata S (figg. 24-25), a sinistra del primo arco, si conservano resti di un paramento in bozze tufacee irregolari in corsi sub-orizzontali, con inserzioni di materiale di spoglio (marmi, *cubilia*, mattoni frammentari etc.), rifinito in alto da sovrastrutture medievali in laterizio, con mensole ed archetti. Si tratta della parte inferiore e pensile della torre posta all'imbocco meridionale del ponte, ben documentata nelle incisioni del XVII-XVIII secolo, in cui appare già diroccata.



Figura 25. Particolare delle murature medievali a sinistra del primo arco di ponte Milvio (SBCAF).



Figura 26. Particolare della muratura medievale lungo il lato E della testata N di ponte Milvio (foto autore).



Figura 28. Veduta di tratti di muratura medievale a destra del secondo arco di ponte Milvio.

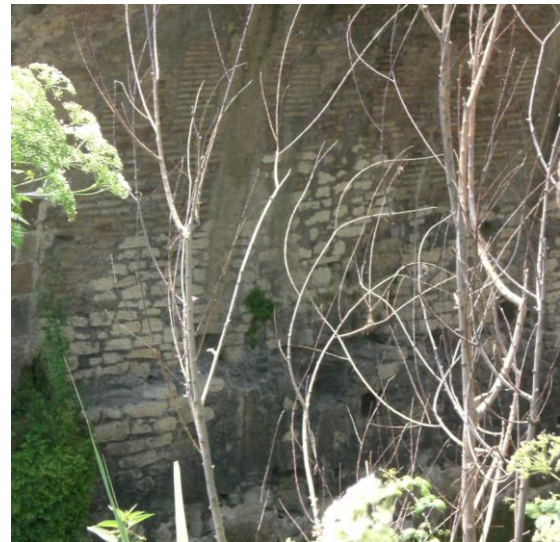


Figura 27. Particolare di una muratura medievale nel primo pilone a N di ponte Milvio (foto autore).

In corrispondenza della testata N del ponte, a sinistra del secondo arco (fig. 26), si individua chiaramente un tratto di apparecchio murario in scaglie di lava, calcare e marmo di varie dimensioni, allettate a corsi sub-orizzontali, uno dei numerosi esempi diffusi nel corso del XII secolo fra le torri, i casali e le opere difensive (ESPOSITO 2004, pp. 205-246; ESPOSITO 2005, part. pp. 25-63).

Nel lato meridionale della prima volta si intravede un tipo murario, analogo al precedente, ma formato per lo più da bozze di elementi lapidei di maggiori dimensioni, disposti sempre su filari sub-orizzontali (fig. 27). Anche nel quinto pilone si intravedono murature medievali simili a quelle descritte (fig. 28).

L'analisi crono-tipologica dei resti sopra esaminati consente di riferire verosimilmente la realizzazione di tali murature all'intervento di restauro eseguito nel 1149, documentato dalla lettera inviata dai senatori all'imperatore Corrado III, in cui si ricorda la costruzione di una bassa torre merlata sul ponte a ridosso del Tripizone, costruita con "pietre di selce", che determinò l'ispessimento del pilone sottostante e la definitiva chiusura della finestra di deflusso (cfr. BARTOLONI 1948, p. 5; RAMIERI 2003, pp. 46 e 60). È da riferire a tale costruzione anche la notizia, conservata in un Rapporto di Zona della X Ripartizione, sulla distruzione nel corso dei lavori per il muraglione sul Tevere nei pressi della "Torretta di ponte Milvio" di un "pilone costruito in calcestruzzo di pietrisco di selcio antico" (RT XII, p. 149, sabato 18 settembre 1946; RZ 10, p. 344, 18 settembre 1946.).

ASR, Camerale II, Agro romano. Tevere, b. 7; NIBBY 1848-1849, p. 580; ASHBY - FELL 1921, pp. 125-190; BALBINO - DECINA 1986, pp. 155-168; BALLANCE 1951, pp. 79-117; GAZZOLA 1963, pp. 33-35;

D'ONOFRIO 1970, pp. 60-76; TOMASSETTI 1979, pp. 256-258, 319; BECCHETTI 1989, pp. 61-72; QUILICI 1986 b, pp. 198-206; VIRGILI 1985, pp. 145-146; RAMIERI 2003; MESSINEO, 2006 a, pp. 76-77.

UT 12. 2 – Torre del Tripizone

Nel corso della guerra greco-gotica, nel 537, secondo il racconto di Procopio (Proc., *Bell. Gothorum*, I, 17), lungo la riva destra del Tevere, fu costruito un baluardo difensivo con una torre munita di ponte; essa è probabilmente da identificare con la struttura che alla fine del XIII secolo era nota con lo strano nome di *Tripizone*, che secondo alcuni richiamava la forma triangolare della costruzione (TOMASSETTI 1979, p. 318), secondo altri derivava dal termine greco *τράπεζα*, con il quale si indicava la passerella lignea (D'ONOFRIO 1980). Il baluardo difensivo è stato localizzato dal Tomassetti immediatamente ad E della testata N del ponte a ridosso della riva destra, riconoscendo resti della costruzione in una “robusta muraglia dell'età di mezzo in tufi e in cortina di mattoni”, che si vedeva all'epoca, diversamente dall'opinione di D'Onofrio per cui il *Tripizone* in realtà era esattamente l'attuale torrione rifatto da Callisto III.

DE ROSSI 1969, pp. 99-101, spec. p. 100; TOMASSETTI 1979, pp. 318-319; D'ONOFRIO 1970, pp. 71-72; MESSINEO 2006 a, p. 76.

UT 12. 3 – Chiesa di S. Salvatore “*de Tripictone*”

In corrispondenza della torre *de Tripictone* sorgeva una piccola chiesa dedicata al Salvatore, la cui prima ed unica menzione risale al 1230 ed è contenuta nel catalogo di Parigi (VZ III, p. 272). E' verosimile che l'edificio sia andato distrutto già agli inizi del XIV secolo, nel corso della guerriglia che si svolse nel 1312 nei pressi della zona della torre (TOMASSETTI 1979, pp. 318-319). Non è possibile verificare la suggestiva ipotesi del Tomassetti secondo cui la costruzione dell'edificio, forse risalente ad epoca altomedievale, sarebbe da mettere in relazione con le processioni che durante la *Litania maior* sostavano a ponte Milvio (SAXER 1989, pp. 917-1032, spec. pp. 953 e 1006).

VALERI 1902; HÜLSEN 1927, p. 456; TOMASSETTI 1979, pp. 318-319.

UT 13 - Opere di arginatura del Tevere

I lavori di arginatura del Tevere, immediatamente a monte di ponte Milvio, eseguiti nel 1947 sulla riva destra, portarono alla riscoperta di antiche opere di arginatura del fiume, già note agli studiosi del secolo precedente. Nel 1819 il Fea ricordava la scoperta di un cippo di delimitazione dell'argine destro del Tevere “piantato bene in grosso masso di muro e lasciato sul posto”, ed il Nibby precisava che “il cippo vedesi incassato entro una specie di gradinata costruita di massi di tufa che quando le acque del Tevere sono al livello ordinario mostra essere stata di otto gradini”; Ashby dava il cippo come disperso (NIBBY 1848-1849, II, p. 587; ASHBY – FELL 1921, p. 138 e nota 1). I resti, ancora parzialmente visibili, consistono in un poderoso muro in opera quadrata in blocchi di tufo rosso bugnati, situati a circa 5 metri a N dalla sponda attuale. La muratura si conservava per un'altezza massima pari a quattro filari, poggianti all'estremità E su una fondazione in calcestruzzo. Al di sopra della sostruzione, lunga una cinquantina di metri, era posto un bel cippo di travertino con i nomi dei due magistrati del 55-54 a.C., *M. Valerius Messala* e *P. Servilius Isauricus* che curarono la realizzazione dell'arginatura del Tevere (*CIL* VI, 2, 31540). Nel muro si aprono gli sbocchi di due fogne: il più orientale coperto da un arco in conci di tufi è appena visibile; il secondo, in blocchi di travertino, situato più ad O, di maggiori dimensioni (0,44 x 1,20 m), presenta uno *specus* coperto a cappuccina con andamento ortogonale rispetto al muro. A 8 metri di distanza, in prossimità della sponda, fu rinvenuto un altro muro che correva parallelamente rispetto al

primo, di cui si conservava solamente un breve tratto. La struttura, anch'essa in *opus quadratum*, era visibile per un'altezza di tre filari (m 1,56) per uno spessore di due filari (m 1,50) e per una lunghezza di circa 10 m.

ASSBAR, Pratiche di tutela, 29/46; ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, I parte, c. 5802; AFSBAR, 19639L, 19640L, 19641L, 19642L, 19643L, 19644L, 19645L; MESSINEO 1991, p. 57; LANCIANI 1989-2002, VI, p. 271.

CT 14 - Necropoli

La costruzione dei muraglioni di contenimento sulla riva destra del Tevere, nelle vicinanze di ponte Milvio, intrapresa tra il giugno del 1946 e ripresa nel marzo del 1947, portò alla scoperta e alla contestuale distruzione di una serie di strutture murarie e reperti archeologici senza dubbio afferenti ad un contesto di natura sepolcrale. L'area funeraria doveva svilupparsi evidentemente a N del tracciato della via Flaminia, lungo la riva destra del Tevere; la fruizione della necropoli può inquadrarsi nella prima e media età imperiale.

UUTT 14. 1 - 3 - Colombari

In un resoconto manoscritto dell'assistente della Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma Caprino si menziona il recupero di tre colombari, due costruiti in opera laterizia e uno in reticolato. Si trattava di vani in muratura di forma quadrangolare (m 1 x 1), con nicchie per olle sulle pareti, rinvenute ancora chiuse con mattoni o lastroni di travertino. Il ritrovamento in uno dei sepolcri di quattro bipedali *in situ*, con bolli datati al 123-126 d. C. (*CIL* XV, 1014 a, 106 a e 377b), consente di riferire verosimilmente una fase di occupazione alla metà del II secolo.

UT 14. 4 – Sepolcreto di militari

Contestualmente si rinvenne un gruppo piuttosto consistente ed unitario di stele con iscrizioni sepolcrali di *speculatores*, *praetoriani* e *urbaniciani*, rinvenute *in situ*, all'interno di un recinto funerario, intorno al quale erano disposti "in quadrato". Il corpo delle stele è caratterizzato da una forma stretta ed allungata, desinente in un timpano centinato, privo di corniciature; le epigrafi presentano affinità stilistiche e tecniche così evidenti, che Panciera ipotizzava una provenienza da un'unica officina lapidaria, forse situata nei pressi del sepolcreto. Le iscrizioni sono databili, sulla base del formulario e della tipologia, tra la fine del I secolo e i primi decenni del II secolo. Per spiegare la consistente presenza nella zona di sepolcri di militari è stata ipotizzata una relazione con i tre *praetoria* imperiali, esistenti nel suburbio settentrionale, probabilmente postazioni militari (e non residenze), menzionati su una targhetta bronzea ritrovata nel Tevere; due di essi (*Rubrensium* e *Gallinarum Albarum*) erano ubicati sulla sponda destra del Tevere lungo la Flaminia, il primo non lontano da ponte Milvio e Tor di Quinto.

UT 14. 5- Iscrizioni e Sepolcri

Dallo stesso sito provengono un coperchio di sarcofago a doppio spiovente frammentario con iscrizione in lingua greca (*IGUR* III, 1293), le are funerarie di *M. Latentius Musaeus* e *C. Postumius Silvanus*, quest'ultimo forse un militare, un capitello di pilastro in travertino e un piccolo dolio in terracotta. I reperti possono datarsi nel periodo compreso tra il I e II secolo.

Il tempo del 27 marzo 1946; Il momento del 26 marzo 1946; il Risorgimento Liberale del 1 luglio 1946; ASSBAR, Pratiche di tutela, 29/46, 17/2; *MNR*, I, 7, 2 (1984), pp. 158-176; *BCom* 91 (1986), p. 706; PANCIERA 2006, pp. 1391-1409.

UT 15 - Strutture murarie di incerta identificazione

Nel corso dei lavori di sterro (1960) per lo sbocco al Tevere di un collettore, sono stati visti, alla profondità di m 6 circa, un pavimento a mosaico con tessere di selce e una fogna coperta a cappuccina. L'estrema concisione delle notizie relative a tale scoperta non consentono un inquadramento interpretativo e cronologico.

RZ, pp. 22-23, 24 settembre 1960; RT XIII, p. 29, sabato 24 settembre 1960; *BCom* (90), 1985, 2, p. 399.

UT 16 – Sepolcro

Nei lavori di sterro per la costruzione dei muraglioni del Tevere, eseguiti nel 1954, sulla sponda destra del fiume, nel tratto tra ponte Milvio e ponte Flaminio, in prossimità di un tratto della via Flaminia (UT 1. e), sono stati individuati, in un punto che non è possibile localizzare, ad una quota di circa 3 m dal livello di calpestio, i resti del nucleo di un muro in opera cementizia (“in pietrisco a scaglioni di selce”), relativo verosimilmente ad un organismo funerario, subito demolito. Tra la terra di riporto venne ritrovato un frammento marmoreo di cornice con ovoli in rilievo, di grosse dimensioni, forse appartenente al rivestimento della costruzione (m 2 x 1 x 0,50). La descrizione estremamente sommaria non consente un esatto inquadramento cronologico.

SBCAS, Scavi e scoperte, FA 137, fasc. 1; RT XII, p. 252, 25 maggio 1954; 29 maggio 1954; RZ 28, pp. 164-165, 22 e 29 maggio 1954; *BCom* 90 (1985), 2, p. 399.

UT 17 - Strutture murarie

Resti murari di incerta natura, esistenti nelle vicinanze di ponte Milvio, furono completamente distrutti dal Genio Civile, nel 1946, in occasione degli sterri eseguiti per l'arginatura del Tevere.

RT XII, p. 97, 12 dicembre 1946.

UT 18 - Fistula plumbea

Presso Piazzale ponte Milvio, durante i lavori di sterro per la sistemazione dell'argine del Tevere, nel 1947, alla profondità di circa m 5 dal piano di calpestio, è stato rinvenuto un tratto di fistula plumbea di circa 70 cm di lunghezza. La descrizione estremamente sintetica non consente di fornire ulteriori dettagli né di ritenere con sicurezza che l'UT sia stata recuperata *in situ*.

RT XII, p. 111, venerdì 14 marzo 1947.

UT 19 – Sepolcro

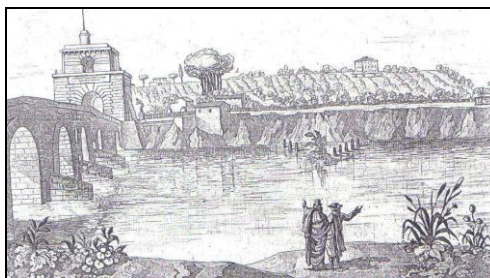


Figura 29. Sponda destra del Tevere in un'incisione del Guattani.
Con il n. 2 sono indicati i resti di un sepolcro (da GUATTANI 1827-1830).

Nessuna traccia resta di un monumento sepolcrale, situato all'incirca a 40 passi dal ponte Milvio, raffigurato in una incisione riprodotta dal Guattani (fig. 29) e ridotto a "masso informe" al tempo del Nibby (Carta del von Mokte in FRUTAZ 1962, tav. 510; GUATTANI 1827-1830, tav. 1, p. 5). A causa dello stato precario di conservazione in cui versava alla metà dell'Ottocento, non fu possibile al Nibby fornire una definizione tipologica dell'organismo.

NIBBY 1848-1849, II, p. 588; MESSINEO 1991, pp. 60-61.

CT 20 – Necropoli

Dati di scavo, desunti dai Registri Trovamenti, dai Rapporti di Zona della Sovrintendenza ai Beni Archeologici del Comune di Roma e dagli appunti del Gatti, forniscono indicazioni sul ritrovamento, nel corso dei lavori di costruzione di un collettore lungo la riva destra del Tevere, nel tratto compreso tra ponte Milvio e ponte Flaminio, di resti murari di ridotta estensione, pertinenti un contesto di natura sepolcrale, non altrimenti noto. Il rilievo planimetrico dei resti, eseguito dall'architetto Melis, è andato disperso; nel resoconto non viene specificato con esattezza il punto di ritrovamento, anche se si precisa che i resti affioravano nel tratto più vicino al "nuovo ponte in costruzione", il Flaminio. È verosimile che tali scoperte costituissero un ulteriore nucleo della necropoli recuperata nelle vicinanze di ponte Milvio (CT 14). L'area funeraria si connotava per la presenza di organismi semplici, tombe terragne e sarcofagi, e mausolei di particolare rilievo.

UT 20.1 – Sepolcri

Nel corso dello scavo appena citato sono emersi resti di edifici sepolcrali parzialmente conservati, intaccati da una fossa moderna che tendeva ad approfondirsi in direzione del fiume. La disposizione dei rinvenimenti all'interno della trincea è deducibile da uno schizzo del Gatti conservato all'ACS (fig. 30).

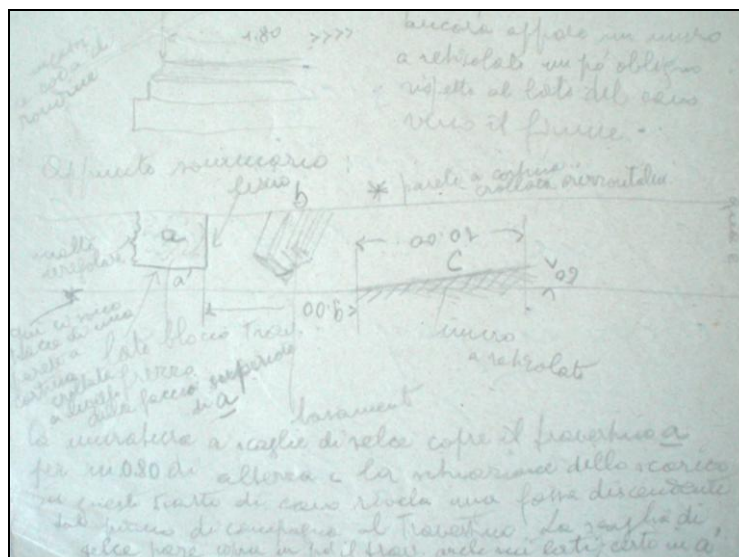


Figura 30. Schizzo planimetrico dei resti sepolcrali rinvenuti nel 1947 (ACS, Archivio Gatti).

A m 1,50 dal piano di campagna, è venuto alla luce il nucleo di un ambiente in calcestruzzo e scaglie di selce, largo m 1,40 e lungo m 2, poggiato su un basamento in travertino (fig. 30, a nello schizzo del Gatti) e, a m 2 di distanza, un frammento architettonico con semplice modanatura e tracce di grappe a coda di rondine, pertinente verosimilmente al medesimo monumento (fig. 30, b); parte di un recinto funerario

formato da una struttura in opera reticolata, della lunghezza di m 8 circa per m 0,80 di altezza, con andamento leggermente obliquo rispetto alla trincea, in connessione con i resti di un pavimento in mosaico; infine sono stati intravisti nella parete sezionata della trincea avanzi di un muro in laterizio, parzialmente crollato. Nel sito si rinvennero alcuni manufatti di cui si è persa ogni traccia (fig. 31). Si trattava di un blocco di pilastro marmoreo scanalato (0,60 x 0,40 m), un frammento di lucerna con iscrizione, due bolli di cui si conservano ancora i calchi, un capitello composito in travertino molto deteriorato (il reperto è stato lasciato *in situ* in quanto non interferiva con la realizzazione del progetto), nonché un cippo con iscrizione funeraria (0,76 x 0,50 x 0,38 m), recuperato nei pressi del basamento *a*, pertinente a *Gallonia Timothea* moglie di *Secundus Augusti libertus* ed inquadrabile tra il 101 e 150 (GRASSI 2001, p. 220, n. 147).



Figura 31. Particolare dei calchi dei due bolli (ACS, Archivio Gatti) e del cippo, recuperati durante i lavori per il Collettore di ponte Milvio (da GRASSI 2001).

UT 20. 2 – Sepolcro

Nel corso del medesimo scavo fu recuperato un sepolcro a camera in opera listata, di pianta quadrangolare (fig. 32; m 1,12 x 1,15 m), conservato in elevato per circa 1,40 m, con quattro nicchie rettangolari ricavate lungo le pareti e chiuse da laterizi disposti in verticale. L'ambiente, manomesso al momento della scoperta, presentava un pavimento in mattoni e tracce di una rudimentale decorazione, ancora visibile in corrispondenza dei laterizi che definivano le nicchie. Alla costruzione, parzialmente costruita contro terra, si accedeva dall'alto attraverso una botola ricavata sul piano della copertura, formato da lastre di travertino. Dell'edificio in questione si può proporre una datazione, per i caratteri costruttivi, al II-III secolo.

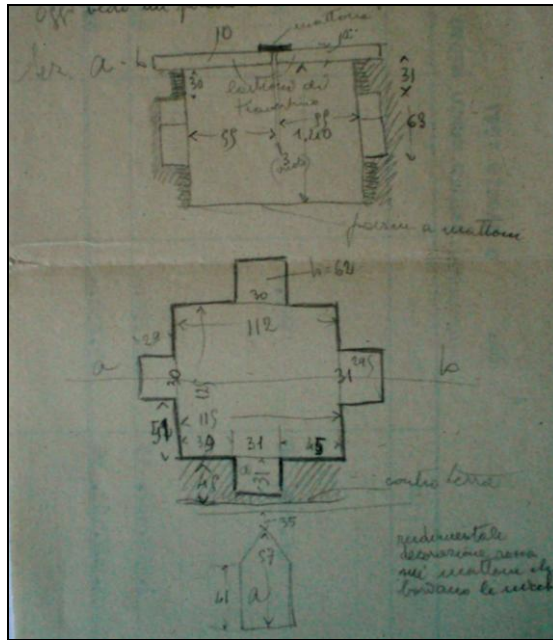


Figura 32. Particolare di uno schizzo planimetrico del mausoleo recuperato nel 1947 (ACS, Archivio Gatti).

UT 20. 3 – Sepolcri

Alla profondità di m 3 dal piano di calpestio sono stati recuperati un sarcofago in terracotta lungo m 1 e due tombe a cappuccina parzialmente danneggiate nel corso dello scavo, che occupavano gli spazi rimasti liberi tra gli organismi a camera.

RT XII A, p. 53, venerdì 21 marzo 1947; RZ 12, 21 marzo 1947; RT XII, p. 112, venerdì 4 aprile 1947; RZ 12, 4 aprile 1947; RZ 27, p. 88, 9 aprile 1947; RT XII, p. 113, lunedì 14 aprile 1947; RZ 12, 14 aprile 1947; RZ 27, p. 90, 14 aprile 1947; RZ 27, p. 95, 26 aprile 1947; RZ 27, pp. 98-99, 10 maggio 1947; RT XII, p. 115, 10 maggio 1947; RT XII, p. 116, 12 maggio 1947; RZ 27, p. 101, 14 e 16 maggio 1947; RT XII, p. 118 sabato 31 maggio 1947; ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, I parte, cc 5794-5803; fasc. 20, Reg. XIX, c. 8811.

CT 21 – Necropoli

I lavori eseguiti per la costruzione di ponte Flaminio, allora noto come ponte XXVIII Ottobre, intrapresi nel 1938 dalla società Tecnoboten, sospesi durante la seconda guerra mondiale, ripresi nel 1947 e completati solo nel 1951, hanno riportato alla luce, a più riprese, testimonianze di carattere funerario, tipologicamente eterogenee, ma tutte collocabili tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale (i reperti recuperati sono conservati all'*Antiquarium Comunale* e al Museo Nazionale Romano).

UT 21. 1 – Sepolcri

Al 1938-1939 risale la prima notizia estremamente generica sul ritrovamento di quattro sarcofagi in travertino, tre integri ed uno frammentario (i sarcofagi dopo la scoperta furono lasciati sul posto fino al 1949, quando furono nuovamente segnalati dall'assistente Tocci: RZ 27, p. 290, 12 novembre 1949). Sempre dai pressi di ponte Flaminio proviene un frammento del rivestimento di un probabile sepolcro. Si tratta di un lastrone in marmo rettangolare, sulla cui fronte è scolpita una figura maschile indossante un

subligaculum, indumento tipico dei gladiatori; il pezzo è stato datato tra la fine del I sec. a. C. ed i primi decenni del I secolo (MNR, 1, 8, 2, pp. 333-334). E' stata inoltre recuperata un'ara ossuario di forma parallelepipedica, poggiante su alto zoccolo liscio, recante l'epitaffio di *Q. Asinius Acilianus*, un personaggio che rivestì la carica di *praefectus fabrum* e quella di *praefectus cohortis II Raetorum*; dell'ara si è proposta una datazione tra il 51 e il 100 (MNR, 1,7, pp. 470-471).

RZ 27, p. 290, 12 novembre 1949; ASSBAR, Pratiche di tutela, 33/18, 32/36; MNR, 1,7, pp. 470-471; MNR, 1, 8, 2, pp. 333-334; MESSINEO 1991, p. 61, nota 14.

UT 21.2 – Sepolcro

Le scarse notizie recuperate in un appunto manoscritto dei Registri di Zona della Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma, corredato da un sommario schizzo, non consentono di localizzare con esattezza il ritrovamento di un tratto di muro in opera reticolata (fig. 33), costruito a ridosso di un blocco tufaceo, di difficile comprensione. Unico elemento utile per fornire un inquadramento cronologico è dato dall'uso della tecnica costruttiva, che fa ipotizzare una datazione compresa tra il I a. C. ed il I secolo d. C.

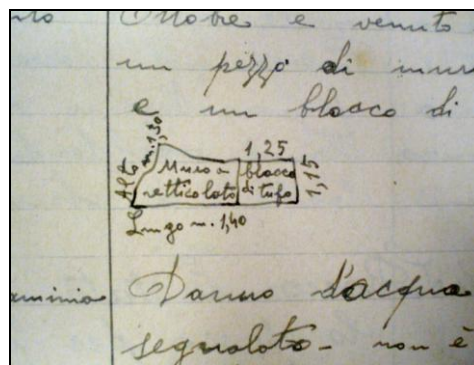


Figura 33. Particolare dello schizzo dei resti di muratura in opera reticolata, rinvenuta nei pressi di ponte Flaminio (SBCAS).

RT XI, p. 238, 26 marzo 1940; RZ 26, p. 235, 26 marzo 1940.

UT 21.3 – Blocco di marmo

Durante la costruzione dei piloni del ponte Flaminio, lungo viale Tor di Quinto, di fronte al civico 41 (fig. 34), sulla sponda destra del Tevere, alla profondità di m 4,50 circa, è stato recuperato un blocco di marmo (m 1,05 x 0,30 x 0,60), segnalato esclusivamente in appunti manoscritti conservati presso l'archivio della Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma. Le scarse notizie non consentono un inquadramento di tipo funzionale del manufatto.

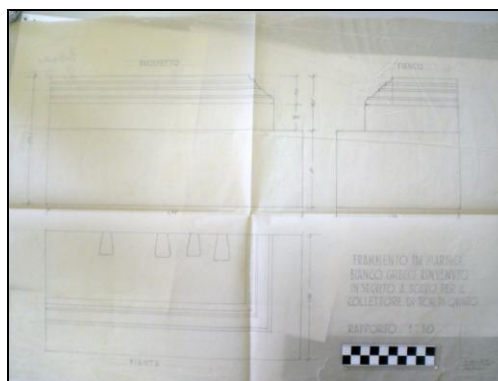


Figura 34. Particolare dei rilievi in scala 1:10 del frammento in marmo greco rinvenuto in seguito a scavo per il collettore di Tor di Quinto (foto autore).

SBCAS, Scavi e scoperte, FA 150, fasc. 52; RZ 30, p. 142, 18 novembre 1963; RT XII, p. 61, 18 novembre 1963.

UT 22 – Strutture murarie

Durante i lavori per la costruzione del muraglione sulla riva destra del Tevere, nel tratto compreso tra ponte Milvio e ponte Flaminio, sono stati individuati, nel 1956, resti di muri in blocchi di tufo e travertino e in opera laterizia, in un punto non ben localizzabile. Dal sito provengono anche una stele con epigrafe (m 1,80 x 0,60 x 0,22) ed un rocchio di colonna in marmo Porta Santa, oggi dispersi. A causa dell'estrema sinteticità delle notizie relative a questi rinvenimenti, non è possibile fornire ulteriori dettagli. I caratteri costruttivi delle murature consentono un inquadramento nell'ambito compreso tra la tarda età repubblicana e la prima/media età imperiale.

RT XII, p. 339, 14 dicembre 1956; *BCom* 90 (1985), 2, p. 399; MESSINEO 1991, p. 57, nota 6.

UT 23 - Asse stradale

Nel corso di sterri eseguiti per la realizzazione di un canale di scolo, lungo il percorso della Vecchia Flaminia, a 1 km da ponte Milvio, furono ritrovati, nel 1921, a circa m 1,20 sotto la quota attuale, strati di battuto caratterizzati dall'uso esclusivo di ghiaia dallo spessore di circa m 1, riferiti dal Miller ad un tracciato di origine antica, ricalcato dalla via moderna che, salendo tortuosamente la collina per ricongiungersi all'antica via Flaminia presso la Torre di Quinto, avrebbe sostituito il percorso romano lungo la piana omonima, precocemente abbandonato a seguito dei danni provocati dalle inondazioni del fiume (MILLER 1916, p. 303). Il presupposto su cui si fondava tale ipotesi, non condivisa dall'Ashby e di recente ripresa da Messineo (ASHBY – FELL 1921, p. 138, nota 2, MESSINEO 1991, p. 57, nota 1), non è più sostenibile proprio sulla base delle ultime ricerche che hanno mostrato una continuità d'utilizzo della via fino ad epoca moderna. E' più corretto riconoscere, in tali livelli di frequentazione, un diverticolo secondario; tra l'altro, le sue caratteristiche compositive, le sue evidenti affinità con le ripavimentazioni della Flaminia (UT 1), già ampiamente esaminate, nonché il suo rapporto stratigrafico di posteriorità con alcune tombe a cappuccina considerate "tarde" (UT 24), possono far supporre un inquadramento della via in epoca avanzata.

NSc 1921, pp. 52-53; MILLER 1916, p. 303; ASHBY - FELL 1921, p. 138, nota 2; MESSINEO 1991, p. 57, nota 1; MESSINEO 2003, pp. 27-28.

UT 24 – Tombe a cappuccina

Sulla via Flaminia Vecchia, in occasione dei lavori per l'impianto del tronco ferroviario di circonvallazione Portonaccio - S. Pietro, eseguiti nel 1921, nelle vicinanze di un nuovo cavalcavia e dell'asse viario UT 23, a m 2,20 dal piano di calpestio, sono emerse alcune tombe con copertura a cappuccina. Si trattava di tre fosse terragne tra loro allineate, già parzialmente manomesse al momento della scoperta. Una sola delle tre tombe si conservava ancora integra; all'interno conteneva, infatti, i resti di un individuo adulto ed era coperta da tegole a cappuccina sormontate da una fila di embrici. La tomba, orientata in direzione NS, era foderata alle estremità da altre tegole poste di taglio (m 0,40 x 0,60) e priva di corredo. Le tombe scoperte erano ricavate in uno strato di terreno di natura argillosa e furono ritenute di epoca "tarda" sulla base delle caratteristiche tipologiche e sulla loro posizione stratigrafica (*NSc* 1921, pp. 52-53).

ASSBAR, Pratiche di tutela, 22/6; *NSc* 1921, pp. 52-53.

UT 25 - Canalizzazioni

Le indagini archeologiche preventive alla costruzione del Nuovo Mercato di ponte Milvio, condotte dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, nella fascia compresa tra via Civitacastellana, ad E, e via Riano, ad O, hanno permesso, seppur in condizioni estremamente sfavorevoli, il recupero di un articolato sistema di bonifica agraria, costituito da una complessa rete di canalizzazioni riconducibili ad almeno tre diverse fasi cronologiche comprese tra l'epoca medio-repubblicana e l'età tardoantica (fig. 35). La lettura proposta in questa sede si basa sostanzialmente sui dati estrapolati dai resoconti di scavo. Le foto sono state gentilmente concesse da Federica Chiocci, l'archeologa che ha condotto le indagini (lo scavo che ha raggiunto profondità di circa m 20 è stato interrotto repentinamente a causa di un cedimento strutturale di una paratia di cemento, posta a protezione dell'area con conseguente crollo degli edifici limitrofi; la situazione di estrema emergenza ha comportato un'interruzione quasi immediata delle indagini).

Si tratta sostanzialmente di trincee scavate nel suolo, di larghezza, profondità e lunghezza variabili, isolate o a gruppi, formanti impianti finalizzati alle necessità di irrigazione o di drenaggio delle acque, che, sovrapposti cronologicamente nell'ambito di una stessa unità produttiva, lasciano presumere una continuità d'uso ed un'intensificazione dello sfruttamento agricolo di quest'area, particolarmente fertile proprio per le esondazioni del Tevere.

Il livello di frequentazione più antico dell'area è testimoniato, ad una quota di -12,68 s.l.m., nel settore orientale, da un impianto agricolo di media età repubblicana, parzialmente indagato e formato da un reticolo di canalizzazioni intersecantisi, dalle caratteristiche comuni.

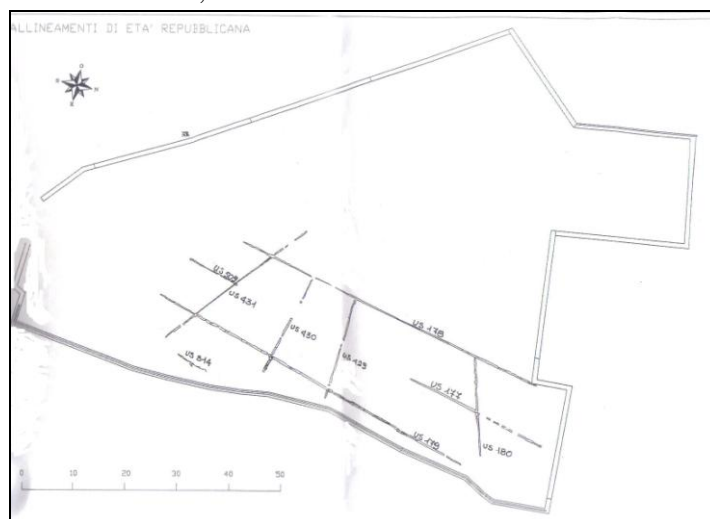


Figura 35. Reticolo di canalizzazioni di età repubblicana (SBAR, Piazza delle Finanze).



Figura 36. Sistema di bonifica di prima età imperiale (SBAR, Piazza delle Finanze).

I tagli si dispongono lungo due principali direttrici, EO o NE-SO, e risultano colmati da una sorta di copertura costituita dall'assemblaggio e la giustapposizione di scarti di materiale difforme nelle dimensioni e tipologicamente eterogeneo. Alcuni condotti presentavano solo spezzoni e blocchi quadrati di tufo, altri erano realizzati unicamente con tegole e coppi di impasto chiaro; altri ancora, costituiti per lo più da anfore del tipo *Dressel 2-4* e del tipo Greco-Italico, sistemate a gruppi di otto-dieci, una dentro l'altra prive di puntali. Il materiale anforaceo si può inquadrare fra il III e il II sec. a. C.; la

canalizzazione potrebbe pertanto riferirsi al periodo di costruzione della strada ed essere messa in relazione proprio al percorso della Via Flaminia, ricalcato dal moderno viale di Tor di Quinto. Ad una quota superiore (-13,10 s.l.m.) è stato individuato, nella porzione più settentrionale dell'area, un



Figura 37. Particolare della fase tardo-antica del sistema di bonifica (SBAR, Piazza delle Finanze).

altro sistema di canalizzazioni, afferente ad una fase databile verosimilmente alla piena età imperiale, costituito da tubuli di terracotta innestati l'uno dentro l'altro. In questo caso, le trincee in cui sono inserite le tubazioni presentano una disposizione piuttosto caotica e risultano scavati in un terreno a matrice argillosa che ha restituito una notevole quantità di materiale metallico, concentrato in particolare nel settore NO e comprendente almeno 29 monete, una fibula di bronzo, due anellini di bronzo dorato e d'argento, tutti materiali attualmente in corso di restauro e di studio (fig. 36).

In età tardo-antica fu realizzata un'ultima opera di sistemazione del suolo (fig. 37), anch'essa localizzata nel settore NO dell'area di scavo a -14,50 s.l.m.; essa rappresenta, al momento, un *unicum* nel suburbio romano. Si tratta di un impianto, in questo caso, circoscritto ad un settore di circa mq 300; è costituito da nove file di buche ovoidali disposte parallelamente rispetto all'andamento di viale Tor di Quinto (coincidente con la via Flaminia antica), e connesse tra loro da solchi di scarsa profondità. L'organizzazione dell'impianto appare, ad un primo esame, basato su una logica distributiva costringibile in schemi regolari, in quanto le file delle buche sono disposte secondo cadenze piuttosto regolari e con orientamenti convergenti.

Le fosse, di forma ovoidale, disposte singolarmente o a coppia, dovevano essere verosimilmente destinate all'alloggiamento di alberi non grandi; i solchi dovevano servire per incanalare acque irrigue o radici. La composizione degli strati di riempimento, delle buche (figg. 38-39) e fosse consisteva in terreno frammisto a concentrazioni di scarti di materiali di ogni genere, provenienti, molto probabilmente, considerata la tipologia dei manufatti, dallo smantellamento di costruzioni di natura funeraria. Sono stati recuperati, infatti, numerosi frammenti di sarcofagi, epigrafi, colonne, capitelli, cornici modanate, basoli e



Figura 38. Particolare delle fosse di drenaggio con i rispettivi riempimenti (foto Federica Chiocci).
fanno proporre una datazione ad epoca tardoantica.

blocchi squadrati di travertino e tufo collocati sia lungo il fondo del taglio, sia nella parte alta delle fosse; il riempimento doveva probabilmente espletare una funzione drenante. I tagli, profondi circa 30-50 cm, erano ricavati direttamente nel terreno, in un suolo di natura alluvionale a matrice argillosa di colore nerastro.

A questa stessa sistemazione del terreno si deve collegare una strada rintracciata nel settore meridionale (fig. 39), che segue l'andamento dei filari ed attraversa longitudinalmente tutta l'area. Essa, larga circa m 1,50, risulta composta da una massicciata piuttosto consistente di frammenti fittili e litici costipati in superficie. La strada poteva avere funzione di percorso interpodereale.

Sebbene i manufatti ceramici siano ancora in corso di studio, le modalità di realizzazione della sistemazione, caratterizzata da recupero di materiale di età medio imperiale, nonché la sua posizione stratigrafica, ne

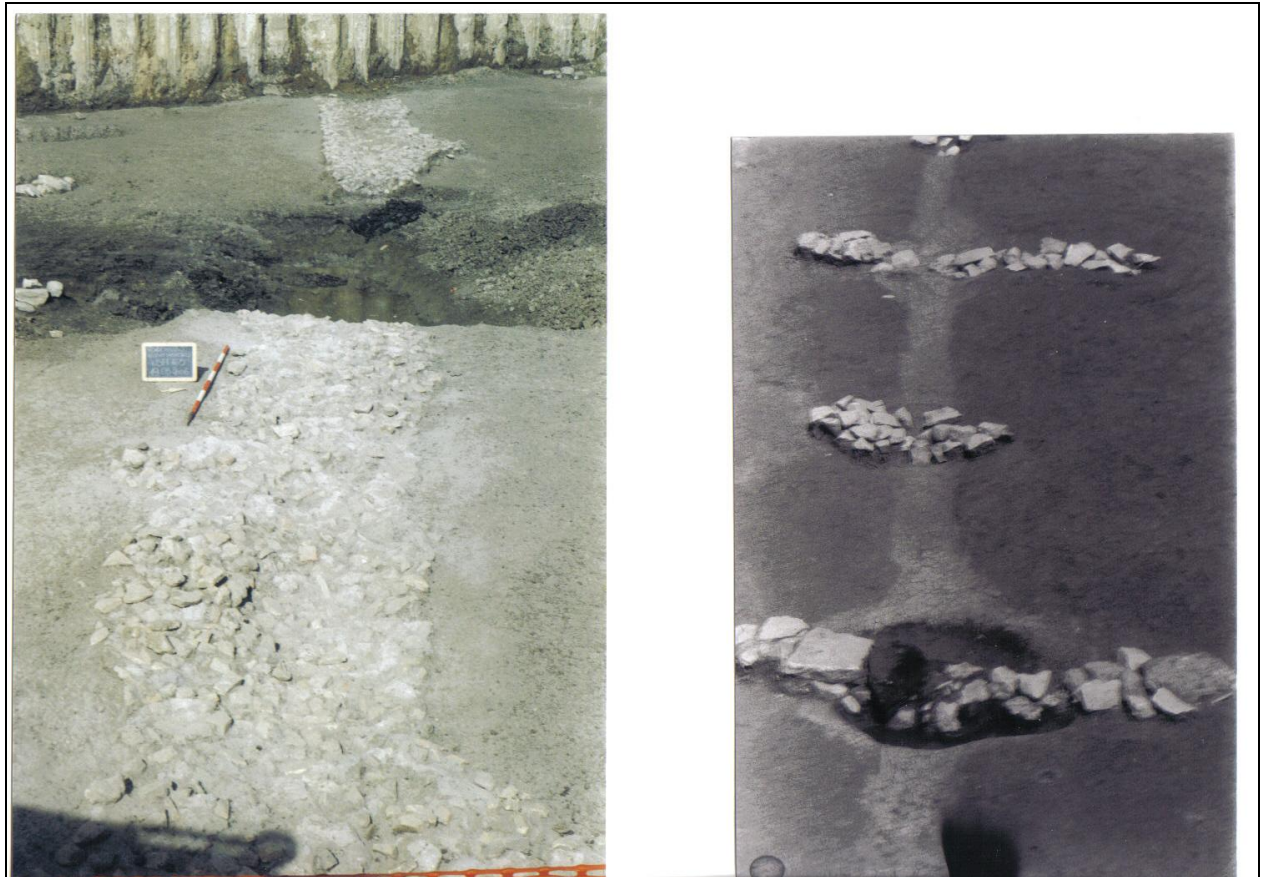


Figura 39. Particolare del sistema di bonifica e della strada interpodereale (foto Federica Chiocci).

L'impianto venne definitivamente obliterato da strati esondativi limo-argillosi, connessi alle attività idrogeologiche del Tevere.

SBAR, Piazza delle Finanze, fasc. 3641/3739.

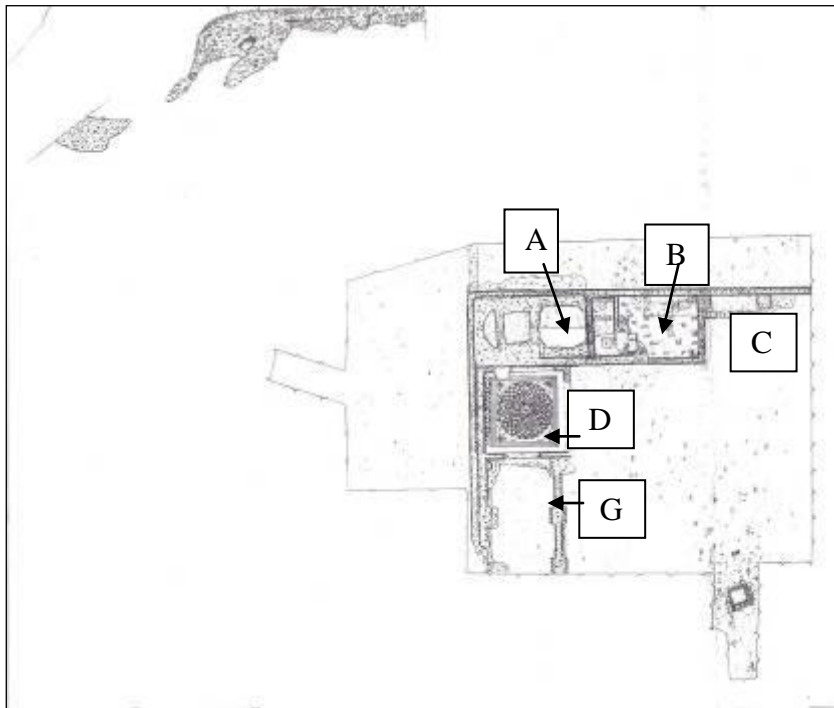
UT 26 – Villa (“*Horti P. Ovidii Nasonis*” ?)

Figura 40. Roma, viale Tor di Quinto 37/B. Resti archeologici dei c.d. *Horti* di Ovidio: planimetria generale (SBAR, Malborghetto).

Nella fascia a ridosso dell'antica Flaminia, presso il moderno viale di Tor di Quinto (civico 37/B), lavori di ristrutturazione di un nuovo deposito dell'Azienda Municipale Ambiente del Comune di Roma, eseguiti nel 2000, hanno consentito di riportare alla luce, al di sotto di circa sei metri di terreno di riporto e a breve distanza dalla sponda destra del Tevere, un complesso di strutture facenti parte di un insediamento a vocazione agricola, identificato da G. Messineo nei resti della villa suburbana di Ovidio, ricordata dal poeta stesso in un passo delle *Epistolae ex Ponto*

(Cic., *Catil.* 3.2.5; Tac., *Ann.* 13.47.2; Ov., *Pont.* 18. 41-44) ed indicata nel luogo subito dopo ponte Milvio, laddove la Cassia/Clodia si distaccava dalla via Flaminia (MESSINEO 2006 b, pp. 151-152).

Il complesso, ai piedi del versante della Collina Fleming, prospiciente la sponda del Tevere, si compone di alcuni ambienti disposti attorno ad uno spazio centrale aperto (fig. 40), probabilmente sistemato a giardino, delimitato su almeno due lati contigui (N ed O) da un muro in opera reticolata di buona fattura; il complesso può essere interpretato come una sorta di padiglione nell'ambito degli *horti* della villa (MESSINEO 2006 b, pp. 151-152). Le strutture seguono l'andamento del colle, digradando da N a S e da O ad E, e si conservano maggiormente lungo il perimetro occidentale, dove raggiungono un'altezza di circa m 1,70. Il settore a monte comprende due ambienti pressoché eguali (per la denominazione dei vani si utilizzano le stesse lettere adottate nei resoconti di scavo di Piero Sebastiani e Raffaella Tione, conservate nell'archivio della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, nella sede distaccata presso l'arco di Malborghetto), di carattere utilitario, uno (fig. 40, B) con pavimento in *opus spicatum*, e l'altro (fig. 40, A) esclusivamente destinato ad installazioni idrauliche rappresentate da una cisterna quadrata, un pozzo e una vasca. Ortogonalmente a questi, sul lato O, si dispongono altri due ambienti di maggiore prestigio, diversificati per il pregevole apparato decorativo e il complesso assetto architettonico. In particolare, il vano più settentrionale (fig. 40, D), di forma quadrangolare, si distingue per le decorazioni parietali in affresco su intonaco, con partizioni a riquadri asimmetrici in rosso, giallo e nero, nonché per la presenza di un mosaico pavimentale conservato quasi integralmente ed inquadrabile, in base allo stile, tra la fine del I secolo e la metà del II secolo, cioè in un periodo di molto posteriore alla morte del poeta nel 17/18 d. C.. Riquadrato da una balza marginale uniforme e da una cornice con decoro a treccia, il mosaico presenta in un *éblemme* centrale la raffigurazione di un'erma maschile con tirso e corona di foglie, identificabile con ogni probabilità con un busto di Sileno. Il soggetto dionisiaco induce a riconoscere nella sala un ambiente di soggiorno, un triclinio; esso era collegato, mediante un passaggio, ad un portico (fig. 40, G), anch'esso aperto verso il cortile centrale e scandito a distanze regolari da semicolonne in laterizio (forse alternate a lesene), il quale potrebbe aver costituito una sorta di *ambulatio* (MESSINEO 2005 a, pp. 49-53). All'apparato ornamentale va riferito anche un frammento di intarsio marmoreo in *opus*

interrabile, facente parte di un ciclo decorativo originariamente collocabile in un ambiente, triclinio o ninfeo, della villa che comprendeva anche quattro pannelli riprodotti nell'archivio fotografico dell'Istituto Archeologico Germanico, di cui è stata recentemente supposta la provenienza dall'area di Tor di Quinto (MESSINEO – QUARANTA 2001, pp. 449-455). Si tratta di un frammento di lastra di ardesia, che conserva ancora gli elementi dell'intarsio, in particolare tre petali cuoriformi in marmo giallo antico e due piccole foglie lanceolate in pietra calcarea verde; si tratta di una tecnica ricordata da Plinio in un passo della *Naturalis historia* (Pl., *Nat. Hist.*, 35, 2), tecnica che conobbe particolare fortuna sotto il principato di Claudio (MESSINEO – QUARANTA 2001, p. 455). Il pezzo è da considerare prodotto da una bottega che lavorava in ambito romano per una committenza imperiale o per esponenti dell'alta aristocrazia (MESSINEO – QUARANTA 2001, p. 455).

L'impianto, sorto nel I secolo e appartenuto, forse, come si diceva, un tempo ad Ovidio, passò presumibilmente, in seguito all'esilio del poeta, al demanio imperiale, continuando ad essere utilizzato anche nei secoli immediatamente successivi, come mostrano le opere di manutenzione e restauro rintracciabili all'interno del complesso, quali le risarciture del mosaico con tessere di maggiori dimensioni, l'apertura di un accesso tra i vani D ed G, la realizzazione di muri in opera laterizia nell'ambiente più meridionale, tutti indicatori di una fase successiva a quella di impianto.

Il riesame dei resoconti dello scavo, solo parzialmente edito, ha permesso di evidenziare una persistenza d'uso dell'impianto almeno fino al IV secolo, provata sostanzialmente da reiterate modificazioni funzionali degli ambienti e dalla sequenza stratigrafica (di tali modificazioni, purtroppo, non è stato possibile acquisire elementi per precisarne la cronologia). L'attribuzione di queste attività ad un periodo successivo a quello del pieno impero deriva anche da considerazioni desunte dall'analisi delle murature e dalle tecniche costruttive, tipiche della tarda antichità (*infra*).

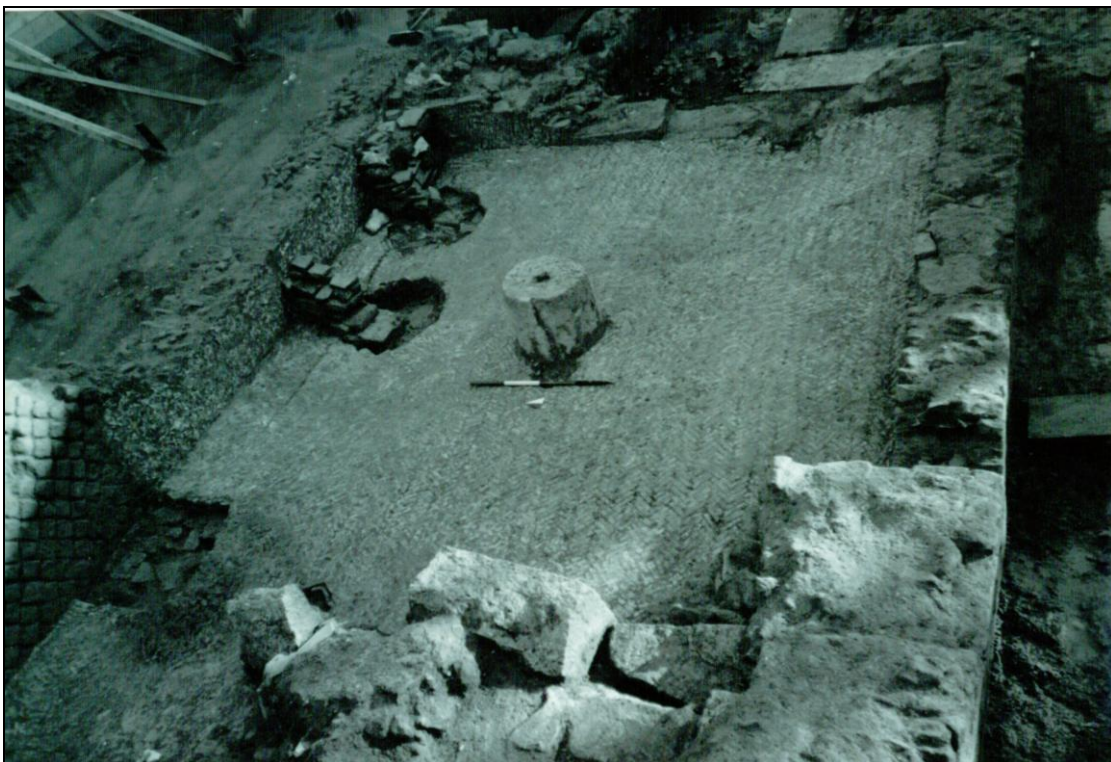


Figura 41. Uno degli ambienti (B) dei c.d. *Horti* di Ovidio con evidenti sistemazioni successive (SBAR, Malborghetto).

Nel vano A, in particolare, si riscontra l'inserimento di un "piano", una sorta di bancone in muratura formato da pezzame tufaceo e malta, localizzato nel limite settentrionale dell'ambiente. Il ripiano, di m 1,20 di larghezza e con altezza pari all'elevato della muratura conservata, doveva proseguire verso E.

Rifacimenti più significativi si evidenziano nell'ambiente di servizio B (fig. 41), inserito a ridosso del vano A, che sfrutta come delimitazione settentrionale, il muro preesistente in opera reticolata; si tratta di interventi murari finalizzati ad una ridefinizione degli spazi, verosimilmente inquadrabili in epoca tardo-antica. In primo luogo, vennero aggiunte lungo il limite E del vano alcune porzioni di muratura in opera listata, che sembrano denotare un uso sostanzialmente invariato dell'articolazione planimetrica dell'ambiente. Successivamente, si crearono delle strutture interne di incerta funzione, realizzate esclusivamente con materiale di reimpiego, secondo modalità tipiche dell'epoca tardo antica. Lungo il limite N furono costruiti due setti murari di circa 0,20-0,25 cm di spessore, realizzati ortogonalmente contro il muro in opera reticolata e conservati per una lunghezza di cm 0,50. Questi, si fondano sul pavimento in opera spicata e risultano costituiti da materiale fittile e litico, per lo più marmoreo, di recupero, disposto in filari abbastanza regolari. Nella porzione O dell'ambiente, venne poi realizzato un ulteriore muro, costituito dall'assemblaggio di elementi architettonici di spoglio (fig. 42): una soglia e tre blocchi in travertino, di cui uno riadattato in posizione verticale, un tratto di muro in forma semicircolare con paramento in *cubilia* di tufo, sempre di recupero, dalla trama estremamente irregolare. La sistemazione, evidentemente estemporanea e rudimentale, doveva rappresentare una sorta di pedana, funzionale al rialzamento del livello di frequentazione del vano su cui si dispose una nuova pavimentazione in bipedali di riutilizzo, rinvenuta ad una quota superiore di circa m 0,80 rispetto alla precedente, che costituisce una delle ultime attività di ristrutturazione del complesso.



Figura 42. Particolare del vano B, ambiente dei c.d. *Horti* di Ovidio con tracce di rialzamento del livello pavimentale (SBAR, Malborghetto).

Il definitivo abbandono del vano A è segnato da uno strato di crollo e da un successivo livello di obliterazione, formatosi con il progressivo disgregamento del materiale edilizio (tessere di mosaico, tufo, calce, frammenti di mattoni etc.). Alla stessa fase deve essere ascritta un'attività di spoliazione praticata sistematicamente ai danni della pavimentazione dell'ambiente G; ad una delle fasi finali di vita del complesso si deve riferire il riutilizzo della vasca idraulica nell'ambiente A come invaso per lo spegnimento della calce, come attestano le tracce di calce sul paramento interno del manufatto.

SBAR, Malborghetto, F 1, 01, Tor di Quinto 2000; SBAR, Piazza delle Finanze, fasc. 3641/3630; MESSINEO – QUARANTA 2001, pp. 449-455; MESSINEO 2005 a, pp. 49-53; MESSINEO 2005 b, pp. 171-181; MESSINEO 2006 b, pp. 151-152; QUARANTA – BRUTO 2006, pp. 1-10.

UT 27 – Impianto di coltivazione

Nei cavi di fondazione di una palazzina sulla collina a NE di ponte Milvio, ora attraversata da via A. Fleming, furono osservate da L. Quilici, nel 1963, tracce di un impianto di coltivazione per la vite. Questo si articolava in una serie di trincee parallele, scavate nel terreno tufaceo, poste a distanza regolare, dalla larghezza pressoché uniforme. Presentavano un profilo squadrato ad “U” ed erano disposte secondo uno schema modulare. Rimane incerta la datazione dell’impianto.

ArchLaz 8 (1987), pp. 164-165; MESSINEO 1991, p. 62, nota 22.

UT 28- Cisterna

Durante la sistemazione di un cimitero di guerra tedesco, sono stati rinvenuti, nel 1944, i resti di un’ampia cisterna in conglomerato cementizio, con volta a botte rivestita da cocciopesto; la struttura è stata riposizionata da L. Quilici nell’area compresa tra via A. Fleming, via Tiberio e via Banti, grazie all’ausilio di foto e piante dei primi del Novecento, che mostravano l’esistenza di ruderi sulla parte sommitale della collina Fleming (fig. 43). Altri resti in calcestruzzo appartenenti alla cisterna furono notati, sempre nel corso di lavori di urbanizzazione, nel 1963. La parte dell’impianto, emersa per almeno una lunghezza di 10 m e orientata in direzione NNE-SSO, doveva, a detta del Quilici, essere connessa con una fitta maglia di cunicoli sotterranei; essa doveva probabilmente servire una villa, la cui presenza è attestata dal ritrovamento di materiale architettonico vario (capitelli, basi di marmo, una macina). I dati a disposizione permettono di assegnare l’insediamento genericamente nell’ambito compreso tra la prima e media età imperiale.

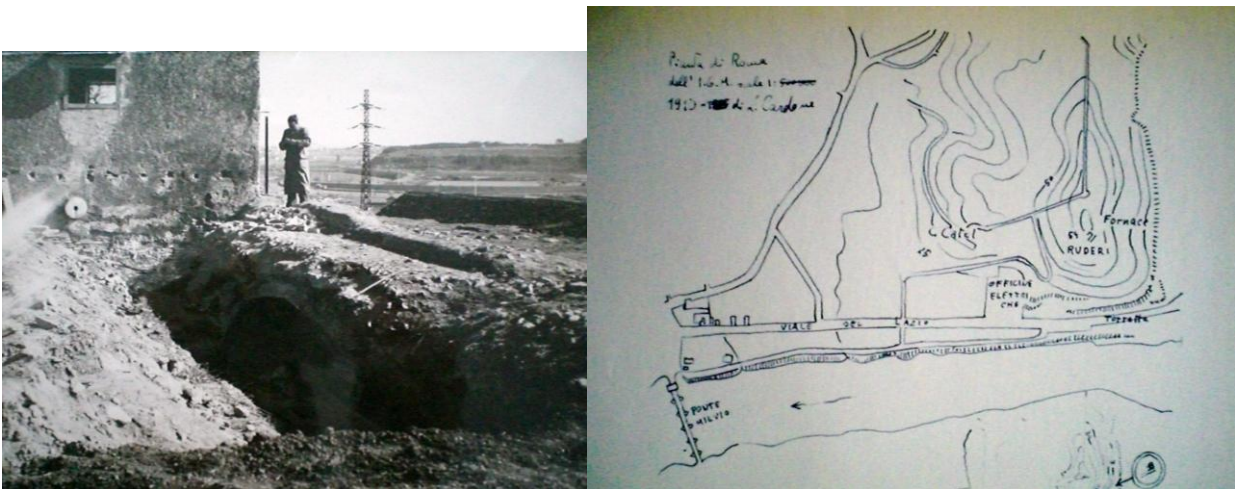


Figura 43. Collina Fleming. Resti di una cisterna rinvenuta nel 1944 (SBCAS).

SBCAS, Scavi e scoperte, FA 137, fasc. 13; ASHBY - FELL 1921, p. 138, nota 4; QUILICI 1969, p. VI, n. 438; *BCom* 83 (1972-73), p. 122 e figg. 58-59; *ArchLaz* 8 (1987), p. 165; MESSINEO 1991, p. 61.

UT 29 - Canalizzazione

Sul lato E della collina Fleming, l’Ashby segnala, nel 1921, la presenza di un cunicolo di drenaggio sezionato dall’attività di una cava moderna, di cui non fornisce ulteriori dettagli. In base alla dislocazione del condotto, esso potrebbe essere messo in relazione con una delle cisterne rinvenute nell’area circostante (UUTT 28, 31).

ASHBY - FELL 1921, p. 138, nota 4.

UT 30 - Strutture murarie (villa?)

Nel corso di scavi, eseguiti nel 1950 per la costruzione di un'abitazione privata, sono venuti alla luce resti murari in opera reticolata, un pavimento a mosaico con disegno geometrico e un cunicolo in muratura, di cui non si ha alcuna notizia specifica. Seppur con le dovute prudenze, è possibile riconoscere in queste evidenze le tracce di un impianto residenziale servito dalle cisterne ritrovate nelle vicinanze (UUTT 31, 32); esso può essere datato, in base all'uso della tecnica a reticolato, tra la tarda età repubblicana e il primo impero. E' da riferire verosimilmente all'insediamento il rinvenimento di un ripostiglio monetale di assi repubblicani in una cava di sabbia nei pressi di Villa Mazzanti, ubicata all'altezza di via Guido Banti.

RT XII, p. 364, 6 maggio 1958; *NSc* 1950, pp. 241-247; *BCom* 90 (1985), p. 400.

UT 31- Cisterna

Sulla collina sovrastante viale Tor di Quinto, nel 1906, nel corso dei lavori per la costruzione di una strada di collegamento tra la via Flaminia ed il fabbricato principale di Villa Mazzanti, sono stati individuati sette pilastri in laterizio (fig. 44; 1,20 x 0,90 m) allineati in senso NS, ad una distanza di m 2,35 l'uno dall'altro; a circa m 3,60 ad E dei pilastri si rinvennero resti di muri in opera reticolata conservati per una lunghezza massima di m 10, distanti m 0,90 l'uno dall'altro. Tali evidenze, interpretate originariamente da G. Gatti come resti di un acquedotto (*NSc* 1906, pp. 249-250), sono ormai state riconosciute correttamente da Ashby pertinenti ad una cisterna a due navate (*ArchLaz* 8 (1987), p. 165).

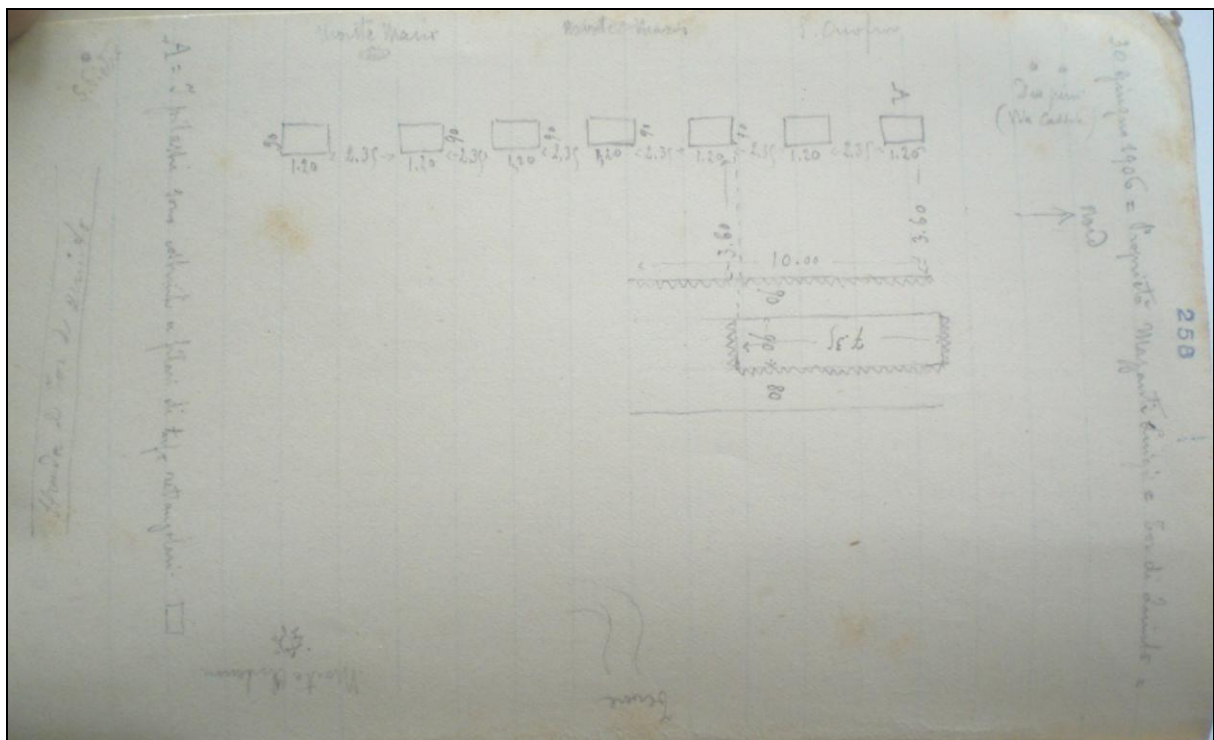


Figura 44. ACS, Archivio Gatti, taccuino 3, c. 258. Resti di una cisterna sulla collina Fleming (foto autore).

ACS, Archivio Gatti, taccuino 3, c. 258; fasc. 15, Reg. XIV, II parte, c. 7004; ASSBAR, *Giornale di scavo* 1906, pp. 1526-1527; *NSc* 1906, pp. 249-250; *ArchLaz* 8 (1987), p. 165; MESSINEO 1991, p. 61.

UT 32- Struttura idraulica

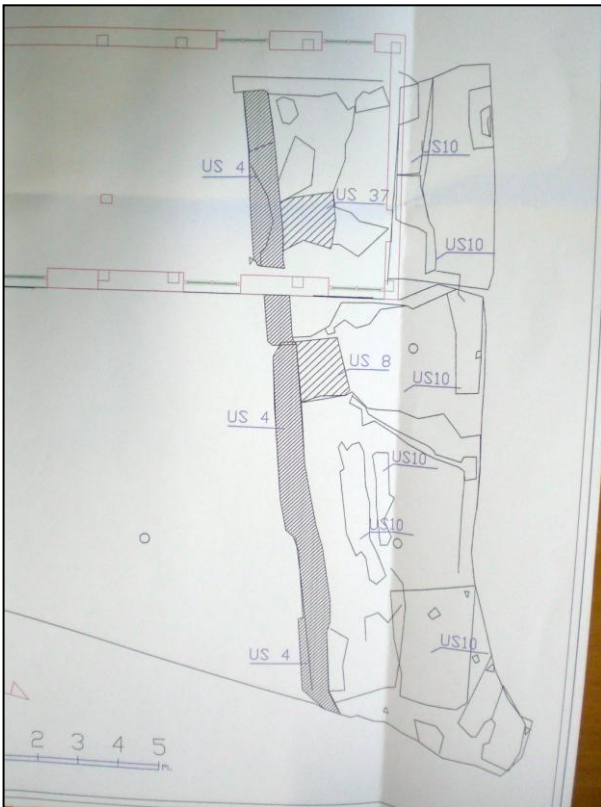


Figura 45. Via Giardina 15. Planimetria generale delle testimonianze archeologiche emerse (SBAR, Piazza delle Finanze).

na (fig. 45).

Lo scavo ha riportato alla luce parte di una struttura idraulica di età romana, da connettere verosimilmente con le cisterne ed i cunicoli scoperti nel sito agli inizi del '900 (UUTT 29-31). Del corpo principale si conservava solamente un muro (fig. 46; USM 4) con orientamento NO/SE, lungo m 14,50, largo m 0,60 ed alto m 1,20. Esso risultava costruito in conglomerato di malta pozzolanica di colore violaceo e *caementa* di calcare, privo di paramento e fondazione, in parte crollato e fortemente inclinato per l'azione di spinta del banco di limo sabbioso contro il quale era stato costruito. In fase con la struttura era un pavimento (USM 33) spesso m 0,55, realizzato anch'esso in conglomerato cementizio e con incrostazioni calcaree sulla superficie, indagato solo in un punto immediatamente all'esterno del fabbricato moderno. Il muro e il pavimento evidentemente davano vita ad un ambiente di natura idraulica. L'indagine ha inoltre evidenziato fasi di riutilizzo successivo di questo vano.

Ad un sottile deposito limo-argilloso (US 32), contenente scarsa ceramica databile tra il I secolo a. C. e il I secolo d. C., relativo al periodo di funzionamento dell'ambiente, segue una fase di abbandono testimoniata da uno strato contenente

Nei lavori di assistenza archeologica eseguiti nel 2007, preventivi alla realizzazione di un garage privato interrato di un edificio moderno, ubicato tra via Giardina a N e via Tiberio a S, nel quartiere di Collina Fleming, l'analisi della successione stratigrafica ha permesso di ricostruire la sequenza delle varie fasi insediative (l'area era stata già interessata dallo scavo di due sondaggi archeologici preliminari, eseguiti nel mese di giugno 2005, che avevano restituito alcuni frammenti di materiale ceramico ed edilizio antico, di incerta provenienza: SBAR, Piazza delle Finanze, fasc. 3641/6499).

I depositi e le strutture si presentavano fortemente compromessi dalle attività edilizie relative alla costruzione del villino cui era pertinente il *garage*, nonché dalle più recenti attività di cantiere (sbancamento e inserzione dei micropali). I dati acquisiti, per quanto parziali ed incompleti, oltre a confermare la presenza di strutture di età romana, hanno documentato un'ininterrotta frequentazione almeno fino ad epoca rinascimentale anche su questa

parte della colli



Figura 46. Via Giardina 15. Particolare dei resti dell'impianto idraulico dall'alto (SBAR, Piazza delle Finanze).

numerosi scarti di materiale edilizio (US 31), a cui si sovrappone un grossolano acciottolato (US 19), con relativa preparazione in terra mista ad abbondante malta pozzolanica (US 28). La massiciata (fig. 47), caratterizzata dal riutilizzo di materiale eterogeneo, segna il cambio di uso della costruzione, forse in questa fase già deteriorata e destinata al ricovero di animali, come farebbe ritenere il recupero dallo scavo di tale massiciata di una notevole quantità di ossa. Da segnalare il ritrovamento, nel battuto e nella sua preparazione, di alcune lastre fittili decorate, frammenti di cocchiopesto, *cubilia* ed altri manufatti edili, che sembrano in massima parte riferibili allo smantellamento di un contesto insediativo di tipo residenziale di età repubblicana, forse posto nelle immediate vicinanze.



Figura 47. Via Giardina 15. Particolare di un piano di battuto relativo ad un rifacimento dell'impianto idraulico, US 19 (SBAR, Piazza delle Finanze).

Successivamente, parte dell'organismo subì un crollo della copertura e delle murature perimetrali, andando a sigillare la situazione sottostante.



Figura 48. Via Giardina 15. Resti di pilastro di età medievale (SBAR, Piazza delle Finanze).

L'ultima fase di frequentazione del sito è testimoniata da una serie di interventi inquadrabili per lo più in piena età medievale. Nuove murature realizzate in opera listata, con tegole, mattoni e *cubilia* di reimpiego, allettati in una malta grossolana nerastra, si sovrappongono alla struttura del periodo precedente, in connessione con un piano di calpestio costituito anch'esso da materiale edilizio di riutilizzo. Attribibile a questa fase costruttiva sarebbe anche l'inserzione di due pilastri quadrangolari (USM 8 ed USM 37; fig. 48), in pezzame di tufo rossastro e clasti

di calcare, allettati in una malta grigio scura, a ridosso del muro USM 4, che si impostano direttamente sul pavimento più antico, sezionando in sequenza l'acciottolato e gli strati sottostanti. Il recupero nel piano di frequentazione di frammenti di olle acquarie e boccali in ceramica laziale indica un orizzonte cronologico riferibile ai secoli XIII/XIV (SBAR, Piazza delle Finanze, fasc. 3641/6499).

La stratigrafia visibile in sezione evidenzia un successivo battuto in tegole, molto simile al precedente, ed una serie di strati, fino quasi alla quota attuale di via Giardina, dai quali provengono frammenti di ceramica smaltata policroma rinascimentale.

SBAR, Piazza delle Finanze, fasc. 3641/6499.

UT 33 – Area di frammenti fittili

Un'area di frammenti fittili è stata localizzata dal Quilici in corrispondenza di via Tiberio, di cui attualmente non resta alcuna traccia a causa dello sviluppo edilizio moderno nell'area.

QUILICI 1969, p. VI, nn. 436-437.

UT 34 – Strutture murarie

Nel 1911, durante le demolizioni di palazzi dei fabbricati sulla sinistra della via Flaminia, all'angolo con via Banti, è stata rinvenuta la parte superiore di una volta in calcestruzzo poggiante su muri pesantemente restaurati in epoca moderna. La costruzione può essere genericamente assegnata ad epoca imperiale.

RT VIII, p. 94, 13 marzo 1911.

UT 35 - Ipogeo sepolcrale

Su viale Tor di Quinto, presso il civico 51, in una proprietà privata, è stata segnalata la presenza di un ipogeo, finora ignoto, con accesso sul fianco della collina che sovrasta il viale. Esso consiste in un braccio principale rettilineo, su cui si affacciano quattro nicchioni con volte a crociera, destinate verosimilmente ad ospitare sarcofagi (fig. 49). Non sussistono elementi per definire la cronologia del monumento che, come altri simili nel suburbio, può datarsi probabilmente tra II e IV secolo.

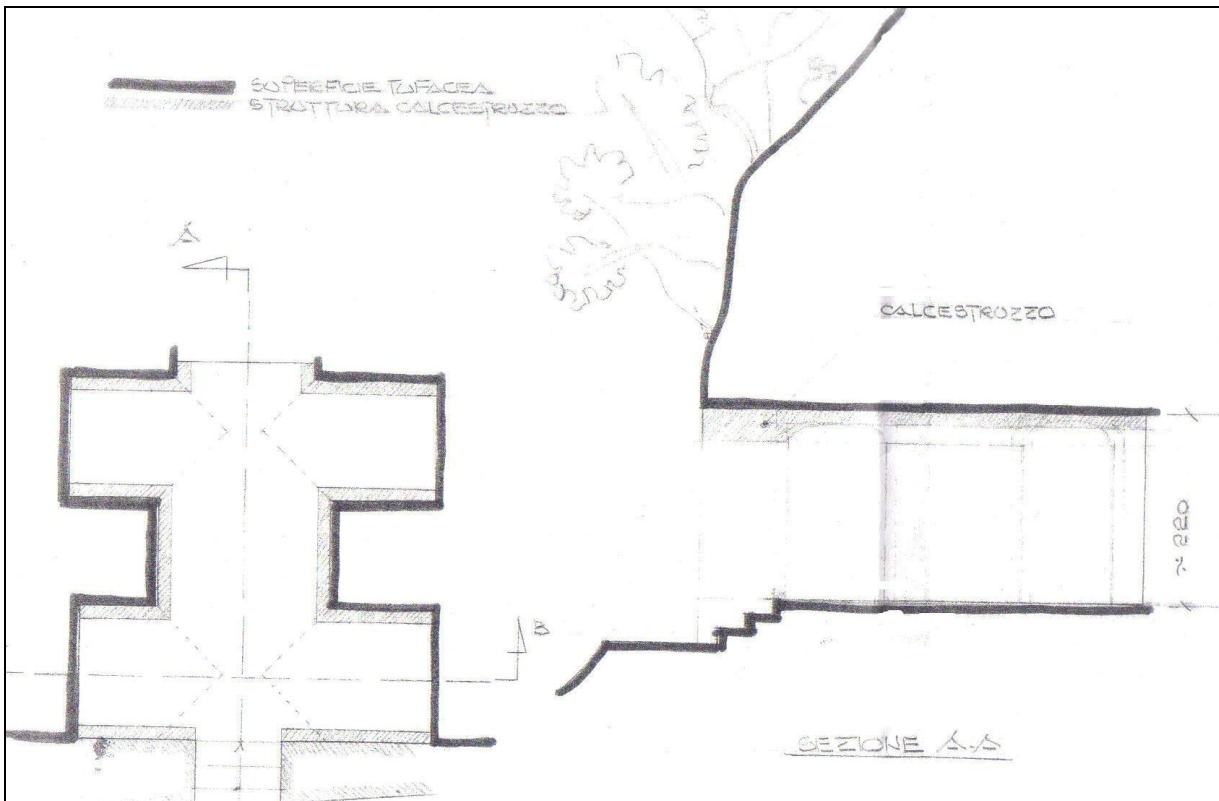


Figura 49. Planimetria dell'UT 35 (SBAR, Piazza delle Finanze).

SBAR, Piazza delle Finanze, fasc. 36410/3150.

CT 36 – Complesso la “La Torretta”

La riva destra del Tevere, nell'area dell'attuale Villa Lazzaroni, situata lungo viale Tor di Quinto nn. 58-60, a poche centinaia di metri da ponte Milvio, era denominata nelle mappe di epoca moderna con il toponimo “Riva della Torretta” per la presenza nel sito di una torre medievale ancora esistente. In quest'area si segnala il ritrovamento di resti archeologici di varia natura, purtroppo mal documentati; essi testimoniano una continuità di vita degli insediamenti lungo la sponda fino al pieno medioevo.

UT 36.1 - Sepolcro

In un appunto della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma (prot. 3136 del 29 marzo 1991) si segnala l'esistenza, nell'area sottostante la torre medievale Lazzaroni, di cavità che potrebbero essere parti ipogee di un originario sepolcro antico, posto sui margini della via consolare, in questo punto ricalcata dal viale Tor di Quinto. La possibilità di poter accedere al monumento, ottenuta solo di recente, consentirà di verificare questa notizia che al momento resta incerta.

SBAR, Piazza delle Finanze, fasc. 00000/0321

UT 36.2 - Strutture murarie

In una incisione del Piranesi (fig. 50; PIRANESI 1762, tav. XL) compaiono, presso la riva del Tevere, in corrispondenza della Torre Lazzaroni, i resti di una costruzione prospiciente il fiume, costituita da cinque arcate, identificata nella didascalia come un colombario ("*reliquiae sepulcrales cum olla rum cinerarium loculis*": PIRANESI 1762, tav. XL). Resti dell'edificio erano ancora visibili sul posto nel 1977 (fig. 51), anche se non può essere del tutto condivisa l'interpretazione del Piranesi. Dalla documentazione grafica e fotografica disponibile, la costruzione potrebbe piuttosto riferirsi ad una sorta di sostruzione, forse a sostegno di una villa, a cui peraltro si potrebbero associare i numerosi reperti rinvenuti nei dintorni di villa Lazzaroni.

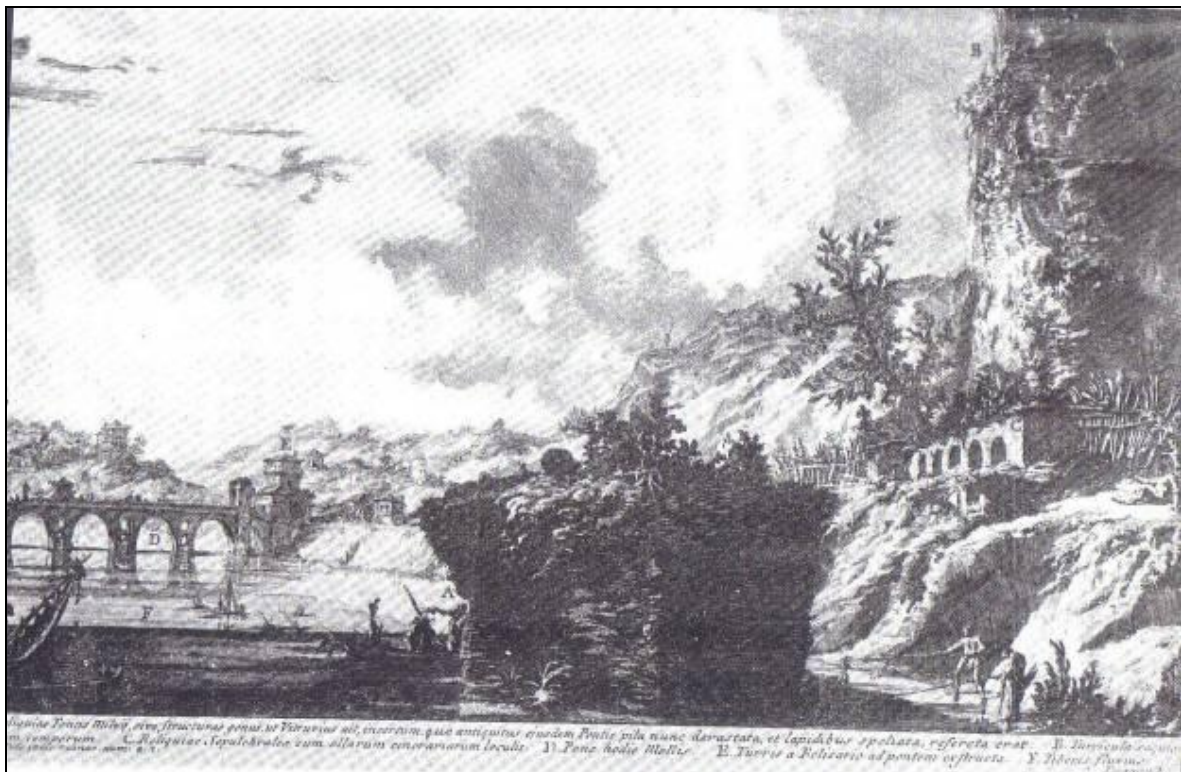


Figura 50. Particolare di un'incisione del Piranesi che raffigura i resti visibili lungo la riva destra del Tevere, in corrispondenza di torre Lazzaroni (PIRANESI 1762, tav. XL).

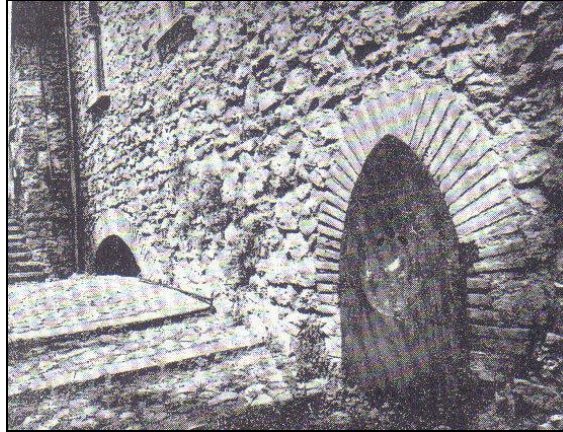


Figura 51. Particolare dei sottarchi romani visibili presso la torre Lazzaroni (da FORNARI 1977).

FORNARI 1977, tav. XIX; MESSINEO 1991, p. 61, nota 19.

UT 36. 3 - Sepolcri

Il Lanciani segnala il ritrovamento di resti murari afferenti a due organismi sepolcrali, venuti alla luce nel corso dei lavori per la costruzione di un serbatoio d'acqua lungo viale Tor di Quinto (1907), nell'area di proprietà della famiglia Lazzaroni dirimpetto alla Stazione Energetica Elettrica linea Roma-Civita Castellana e in corrispondenza della sponda del fiume. Alla profondità di m 4,80 dal piano di campagna si rinvenne un basamento di travertino di forma quadrangolare, largo m 3 e alto m 0,60 (fig. 52; compresa la cornice che misurava m 0,21); esso, secondo l'opinione del Gatti, doveva sostenere probabilmente un monumento sepolcrale. Era formato da tre blocchi squadrati, poggianti su uno zoccolo di travertino grezzo, alto m 0,60, scorniciato nella parte superiore. A poca distanza si rinvennero i resti di un ambiente costruito in opera laterizia, largo m 3,09, dotato di pavimentazione a mosaico monocromo costituito da grandi tessere di marmo bianco. Nel terreno di riempimento si recuperarono due frammenti di lastra di marmo scorniciata, con iscrizione pertinente ad un *P. Silius Cerialis* della prima età imperiale. I resti descritti erano quindi relativi ad una area funeraria, inquadrabile per i caratteri costruttivi, nella prima e media età imperiale; essa si può ubicare, sulla base dello schizzo planimetrico del Gatti, lungo il tracciato antico della via Flaminia, coincidente in questo punto con il moderno viale di Tor di Quinto.

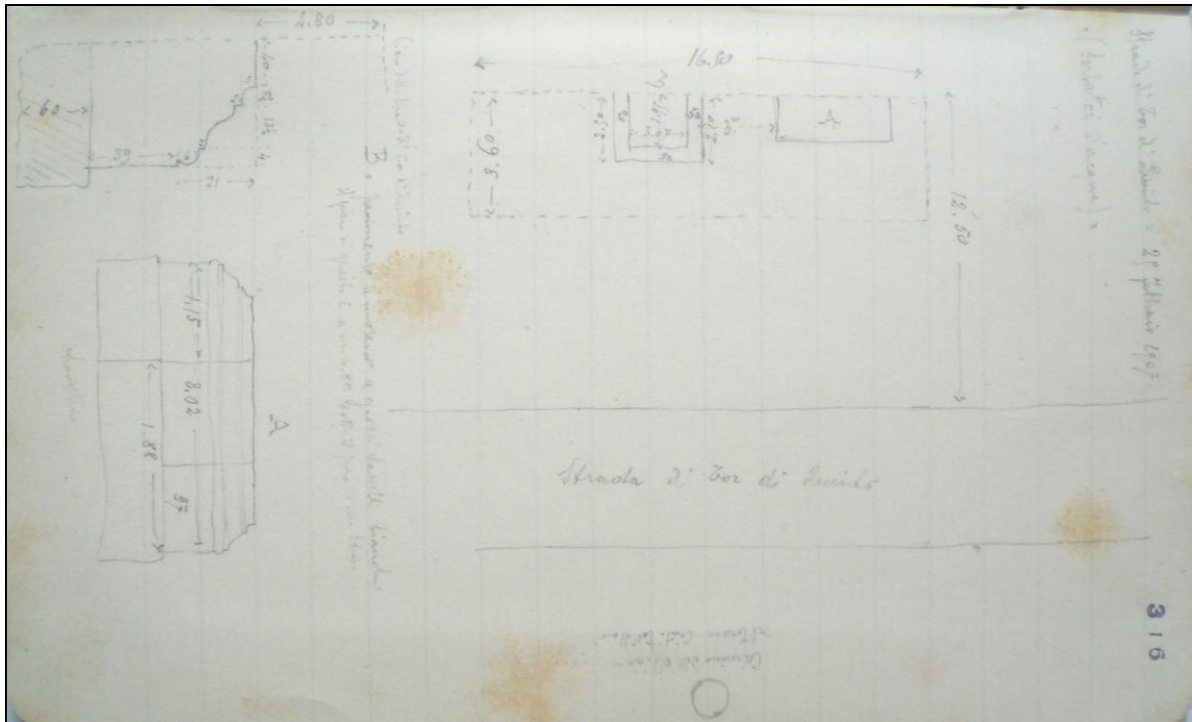


Figura 52. Particolare di uno schizzo del Gatti con il posizionamento dei resti di sepolcri rinvenuti nel 1907 nel terreno Lazzaroni, lungo viale Tor di Quinto (foto autore).

BAV, cod. Vat. Lat. 13064, f. 4r; ACS, Archivio Gatti, scatola 10, fasc. 15, Reg. XIV, II parte, c. 7005; ACS, Archivio Gatti, taccuino 3, c. 316; ACS, Ministero della P.I., AA. BB. AA., III vers., II parte (1898-1907), b. 56, fasc. 122; ASSBAR, *Giornale di Scavo* 1907, pp. 1642, 1646; ASSBAR, *Pratiche di tutela*, 22/6; *NSc* 1907, p. 86; *BCom* 35 (1907), p. 22; MESSINEO 1991, p. 61; LANCIANI 1989-2002, V, p. 18

UT 36. 4 – Reperti vari

Nella Villa Lazzaroni si conserva una raccolta di ben 49 reperti archeologici di notevole interesse, ritrovati per la maggior parte all'inizio del secolo scorso dal barone Lazzaroni nel luogo dove fu edificato il casale di famiglia, come si deduce dall'atto notarile di vendita del complesso (SBAR, Piazza delle Finanze, fasc. 00000/321). Si tratta di manufatti inquadrabili tra il I sec. a. C. e il IV d. C., del tutto inediti, che possono essere riferiti sia ad un contesto funerario che abitativo in questo territorio. La possibilità di accedere al monumento, solo di recente accordatami, consentirà di fornire un dettaglio maggiore di questi manufatti.

SBAR, Piazza delle Finanze, fasc. 00000/321.

UT 36. 5 – “Casale Falconis”

L'esistenza di un casale *Falconis* nel sito occupato dalla Villa Lazzaroni è testimoniata da una bolla di Gregorio VII di conferma al monastero di S. Paolo di tutti i suoi beni e privilegi, rogata il 14 marzo 1081, in cui si fa menzione di un *casale quod vocatur Falconis totum ex integro usque ad pontem Molli et usque ad S. Leucium* (TRIFONE 1908, doc. 1, p. 282). Esisteva dunque un vasto fondo appartenente ad un Falcone che occupava tutto il settore suburbano compreso tra ponte Milvio e la piana di Tor di Quinto, fino ai tenimenti della *domusculta S. Leucii*. Il casale si ritrova ancora menzionato tra i beni del monastero di S. Paolo in un documento dell'archivio monastico della fine del XIV secolo. E' possibile che a questo terreno fosse annessa una chiesa di *S. Maria in Falcone*, ricordata in una enfiteusi del 1463, di cui il Martinelli vide ancora le rovine (MARTINELLI 1653, p. 372).

BAV, cod. Vat. Lat. 7930, f. 144v; TRIFONE 1908, doc. 1, p. 282; MARTINELLI 1653, p. 372; TOMASSETTI 1979, III, pp. 320-321.

UT 36. 6 - Torre “de Massimi”

Nella proprietà oggi appartenente alla società ACEA s.r.l., è ancora visibile una torre cilindrica di età medievale, indicata nella pianta sulla Campagna Romana di Eufrosino della Volpaia come *Torre de Massimi*, dal nome della famiglia che ebbe nel secolo XVI vari possedimenti nella zona e, solo a partire dal XIX secolo, appellata come Torre Lazzaroni dal nome della famiglia che ne ebbe il possesso fino agli inizi del XX secolo (TOMASSETTI 1979, p. 320). La sua conformazione cilindrica è probabilmente dovuta alla preesistenza di un sepolcro romano sulla quale insiste (ESPOSITO 2005, p. 17); essa è realizzata con apparecchio murario in grosse bozze e scaglie di marmo, lava e basalto, in gran parte di recupero. La costruzione della torre dovrebbe essere inquadrata nell’ambito del XII secolo (*ibidem*); nel XVI secolo il casale, costituito dalla torre cilindrica e da alcuni ambienti annessi, presentava un assetto in parte simile a quello riprodotto in vedute degli inizi del ‘900, come ad esempio un dipinto del 1815 di C. W. Eckersberg. Tra la fine del XIX secolo e i primi anni del XX secolo furono effettuati, per volontà della famiglia Lazzaroni, proprietari del casale, diffusi interventi di “ripristino” di alcune parti del complesso (“invenzione” dei merli che coronano la torre e delle finestre sempre sulla torre) con risultati molto discutibili.

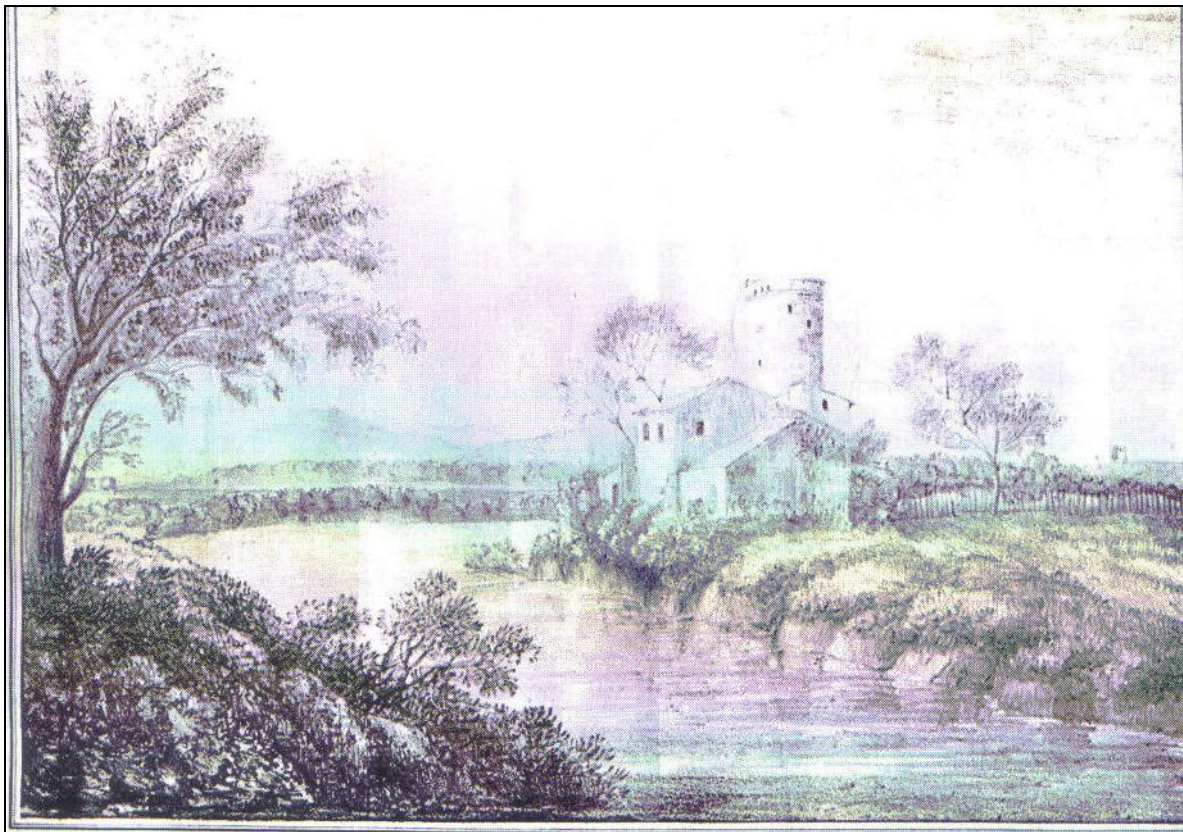


Figura 53. Stampa di F. Chigi del primo quarto del XIX secolo (1824-1833) che rappresenta una *veduta del Tevere nella zona di Tor di Quinto* (P. B., Gabinetto Comunale delle Stampe, GS 475).

ASHBY 1914, p. 72; DE ROSSI 1969, p. 101; FORNARI 1977, pp. 196-199; TOMASSETTI 1979, p. 320; MESSINEO 1991, p. 61; ESPOSITO 2005, p. 17.

UT 37 - Necropoli

Scavi condotti nel mese di luglio del 2000 dalla società PRAGMA s.r.l., preventivamente alla realizzazione della fognatura lungo viale Tor di Quinto, hanno riportato alla luce, oltre ad un tratto di basolato della via Flaminia (UT 1. f), parte di una necropoli, ancora sostanzialmente inedita (un accenno allo scavo si legge in MESSINEO 2002, p. 311, in cui si fornisce un riferimento generico sulla scoperta di una necropoli a ridosso della via Flaminia antica). Dell'indagine si possiede esclusivamente una planimetria in scala 1:50 e una serie di sezioni conservate nell'archivio della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma; ciò rende difficile una restituzione diacronica dell'area funeraria, che comprendeva almeno tre organismi sepolcrali distribuiti in modo omogeneo e tipologicamente affini, oltre a quattro sepolture terragne (fig. 54). Si distinguono, in effetti, nella pianta, due basamenti (A e B) affiancati (in opera quadrata) con recinti annessi (in reticolato e laterizio), unitamente a resti strutturali sparsi nel settore SO, riferibili ad un terzo monumento (C). E' possibile proporre, per i caratteri costruttivi, un orizzonte cronologico contenuto tra la tarda età repubblicana e la media età imperiale.

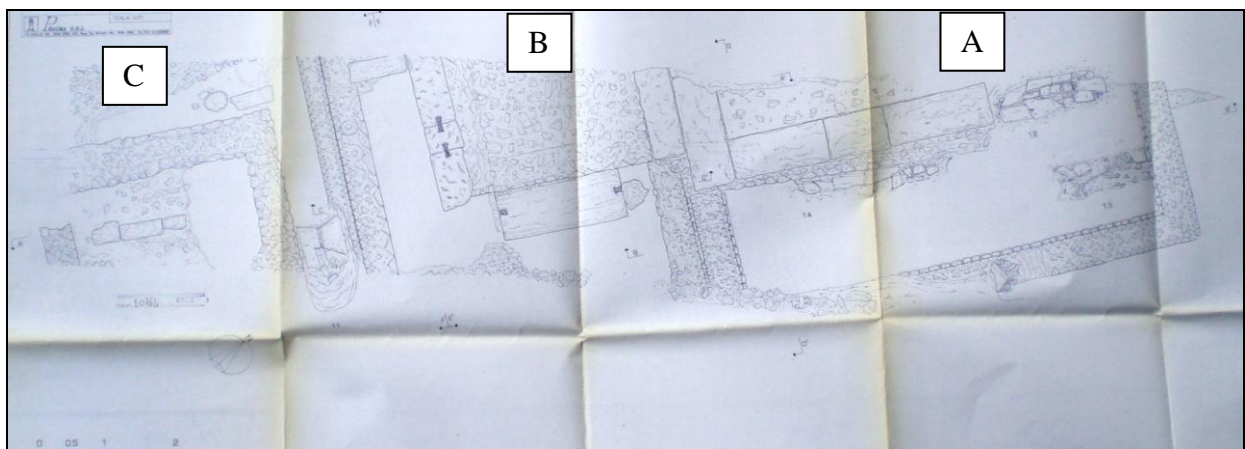


Figura 54. Viale Tor di Quinto, planimetria in scala 1:50 della necropoli rinvenuta nel 2000 (foto autore).

Ad una fase successiva sembrano risalire, invece, le tombe terragne, che in alcuni casi si inseriscono negli spazi di risulta situati tra i tre edifici sepolcrali. La tomba 1 va ad intaccare addirittura la cortina di un muro in opera reticolata del monumento C; le altre si dispongono all'interno del recinto del sepolcro A, addossate ai muri perimetrali, ad una quota più bassa. Si tratta di sepolture semplici, prive di corredo, con copertura in tegole e coppi disposti a cappuccina, destinate ad individui di età adulta. Mancano elementi per una definizione cronologica puntuale delle tre tombe, anche se il recupero, in una di esse, di una moneta in bronzo databile agli ultimi decenni del II secolo, costituisce un *terminus post quem* per la datazione di questa fase funeraria dell'impianto.

L'asse di bronzo, databile al 169-170, presenta sul dritto la seguente legenda: M ANTONIVS AVG TR P XXIII/testa di Marco Aurelio laureata a d.; sul retro: (FORT RED COS III)/ Fortuna seduta in trono, volta a s. tiene nella s. una cornucopia e con la d. regge il timone; SC in esergo (*RIC III*, 291, n. 976). La moneta è conservata nel medagliere del museo di Malborghetto.



Figura 55. Asse di bronzo degli ultimi decenni del II secolo recuperato in una tomba a cappuccina della necropoli scoperta nel 2000 lungo viale Tor di Quinto (foto autore).

SBAR, Piazza delle Finanze, fasc. 36410/000271; *BCom* 2002, p. 311.

UT 38 – Sepolcri

Lungo i fianchi di un tratto di lastricato della via Flaminia (UT 1. h) sono stati individuati i resti di quattro

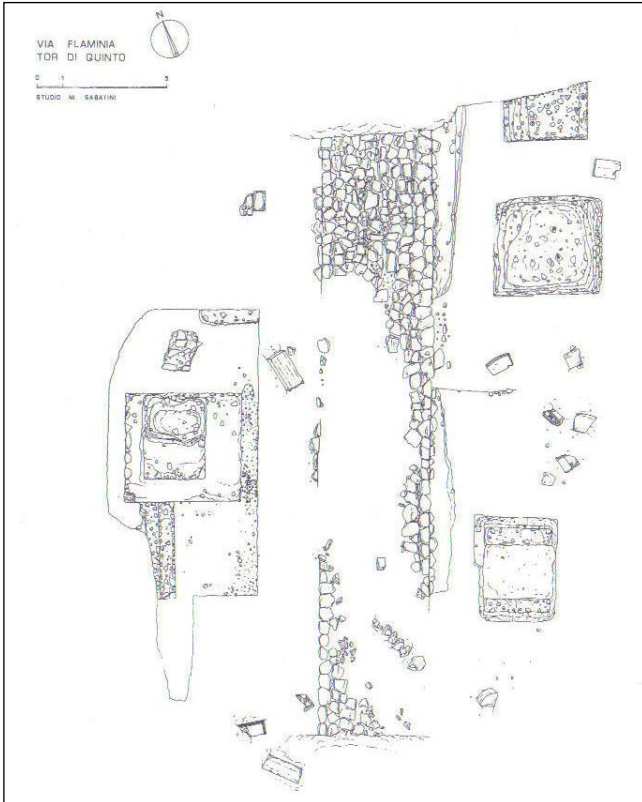


Figura 56. Sepolcri lungo la via Flaminia in prossimità della via Olimpica (da MESSINEO 1991).

monumenti funerari. Il cattivo stato di conservazione, nonché la spoliazione pressoché completa dell'apparato decorativo, non permettono di fornirne una valida definizione tipologica. I tre sepolcri, allineati ad E del lastricato, conservano parte del basamento di fondazione, di pianta quadrangolare; solamente in un caso la conformazione del nucleo interno, rastremato progressivamente verso l'alto, può suggerire per il sepolcro una tipologia a podio o ad ara su gradinata di base. Diversamente, l'organismo funerario individuato sul lato opposto si connota per un assetto planimetrico più articolato: il corpo centrale, quadrangolare, rivestito di blocchi tufacei, fu successivamente ampliato con murature in opera reticolata. Nel sito sono stati recuperati, sparsi sul terreno, frammenti di due sculture (una stele con figura panneggiata in stola e *palla*; una statua di togato), entrambe di epoca tardo-repubblicana, insieme a un consistente numero di elementi di decorazione architettonica in marmo bianco e travertino, afferenti evidentemente al rivestimento originario dei monumenti funerari.

Degni di nota sono un pezzo di cornice con soffitto a mensole e cassettoni, decorato con rosette e boccioli di loto, alcuni elementi di architrave e fregio con girali racchiudenti un amorino, una cornice curvilinea e pulvini di are. Il materiale architettonico e le particolarità costruttive hanno fatto assegnare i sepolcri ad un periodo compreso tra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale. Mancano tracce di una frequentazione successiva, anche se l'assenza dei blocchi di rivestimento del nucleo dei sepolcri implica una fase di spoliazione delle strutture.

SBCAS, Scavi e scoperte, FA 62, fasc. 28; FA 216; *MNR*, I, 7, pp. 368, 477; A. CARBONARA – G. MESSINEO, *Scavo presso la via Olimpica*, in MESSINEO *et alii* 1991-1992, pp. 161-166; MESSINEO 1991, pp. 68-70.

CT 39 - Necropoli

Indagini condotte a più riprese nei secoli XIX-XX, nella piana di Tor di Quinto, a S del Poligono di Tiro Nazionale, hanno consentito di riportare alla luce un gruppo di monumenti funerari disposti lungo un tratto della via Flaminia (UT 1. i).

UT 39.1 - Sepolcro

Lungo la via Nomentana, appena al di fuori dall'attuale muro di recinzione di Villa Blanc, fa ancora mostra di sé la ricostruzione, ad opera del Boni, di un mausoleo a corpo cilindrico, i cui elementi decorativi provengono da un monumento rinvenuto nel 1876 nella piana di Tor di Quinto sulla via Flaminia. In tale occasione, nel corso di una campagna di indagini svolta nella proprietà di Giovanni Grilli e Adriano Ranucci, già spettante al Capitolo di S. Pietro (per la posizione della Tenuta Ranucci cfr. FRUTAZ 1962, II, tav. 586; sulle indagini cfr. ASSARR, b. A, fasc. 1023; ACS, Min. P. I., Dir. Gen. AA.BB.AA., II vers., II serie 1891-1897, b. 423, fasc. 4675; un breve accenno pure in *NSc* 1876, pp. 12, 26, 44), fu riportato alla luce anche un tratto di basolato della strada (UT 1. i) e, alla distanza di m 4, il nucleo murario di un mausoleo di forma rettangolare, intorno al quale furono recuperati alcuni reperti

scultorei (una statua femminile acefala, una testa, un capitello di pilastro e due cippi modanati), numerosi frammenti del rivestimento

decorativo del sepolcro (un elenco dettagliato in BONI 1897, pp. 54-55), una lapide lacunosa che riportava il seguente testo: *Diis Manibu(s)/ Rufii vixit [annis]/ XVIII loc[---] don[---]* (*CIL* VI, 36267) e altri due frammenti marmorei di un'iscrizione monumentale, di cui si conservavano solo alcune lettere (*NSc* 1876, p. 44; anche il Lanciani riporta la notizia del ritrovamento di un frammento dell'iscrizione monumentale con una sola lettera incisa, N: cfr. LANCIANI 1989-2002, V, pp. 20-21).

La ripresa delle indagini, nel 1896, permise il ritrovamento, secondo quanto attesta una relazione del Giovenale, di altri cinque frammenti di blocchi marmorei e di una risega di fondazione, larga m 1,20, perfettamente rettilinea e parallela ai lati del mausoleo. Il rudere, tuttora emergente nella piana presso l'edificio del Tiro a Segno Nazionale, è costituito da un basamento parallelepipedo a pianta rettangolare, sormontato da due nuclei approssimativamente cilindrici, conservati fino ad un'altezza massima di 2,60 m, cui già il Giovenale proponeva di riferire i 24 blocchi di bugnato ad andamento curvilineo, scoperti nel

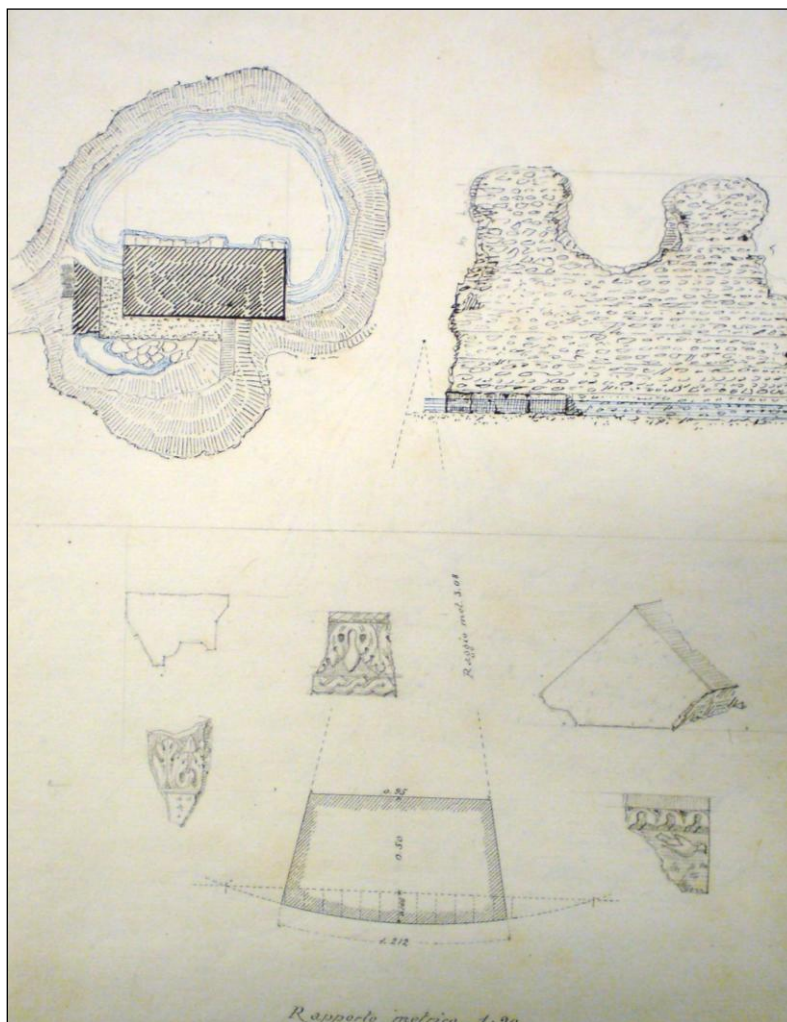


Figura 57. Planimetria con i resti del monumento funerario recuperato e alcuni manufatti (SBAR, b. A, fasc. 1023).

corso degli scavi del 1876. Egli ritiene che il mausoleo fosse del tipo a due tamburi gemelli, dotato di ricche cornici e coronamento a balaustre e cippi alternati. Il nucleo interno è formato da un conglomerato in scaglie di tufo rosso, calcare e marmo, frammiste ad abbondante malta, il tutto allettato per livelli progressivi (fig. 58).

L'apparato decorativo recuperato nel 1876 fu acquistato dal cardinale Camillo di Pietro, Camerlengo di Santa Romana Chiesa, proprietario di una villa suburbana fuori porta del Popolo, che lo cedette successivamente al contrammiraglio Giovanni Battista Albini; passò poi nelle mani del signor Augusto Cecchi, titolare di una rinomata bottega presso Piazza del Popolo finché, dopo anni di abbandono, fu acquistato dal barone Alberto Blanc, che, dietro invito di Giacomo Boni, fu ben "lieto di contribuire alla salvezza di un così importante monumento romano" i cui "marmi...difficilmente riapplicabili a posto (ché il livello della campagna è ivi cresciuto quattro metri) stavano per vendersi come marmo da lavoro, o come oggetti d'arte" (Milano, Istituto Lombardo, archivio Boni, epistolario B; TEA 1932, p. 513); i pezzi, in effetti, erano da tempo abbandonati lungo la Flaminia, quasi interrati e rovesciati in un fosso (*ibidem*). Le parti superstiti del sepolcro furono allora ricomposte lungo il muro di cinta della villa su via Nomentana, con funzione di "belvedere" e di affaccio sulla strada, "sopperendo alle parti mancanti con muratura laterizia, in modo che si goda la massa originale d'insieme, senza che lo studioso provi alcuna titubanza nel differenziare tra le parti antiche e quelle aggiunte" (*ibidem*).



Figura 58. Tor di Quinto. Resti del nucleo cementizio di un mausoleo a tamburi gemini (foto autore).

Un disegno conservato presso l'Archivio Storico Capitolino ci fornisce un'idea di quale dovesse essere allora la collocazione del manufatto e la sua nuova destinazione d'uso (fig. 59). All'interno del monumento era stata inserita una scala a chiocciola che, dal basso, consentiva di raggiungere la parte superiore del mausoleo, adibita a terrazza. Il disegno è, in effetti, accompagnato da una richiesta del 20 luglio 1896 dell'ing. Francesco Mora, a nome del proprietario della villa, per la realizzazione di "piccolo

Belvedere di cui si unisca il tipo da erigersi sulla via Nomentana a paro del muro di cinta della Villa” (ASC, Ripartizione V, I.E., prot. 4767 (1895).

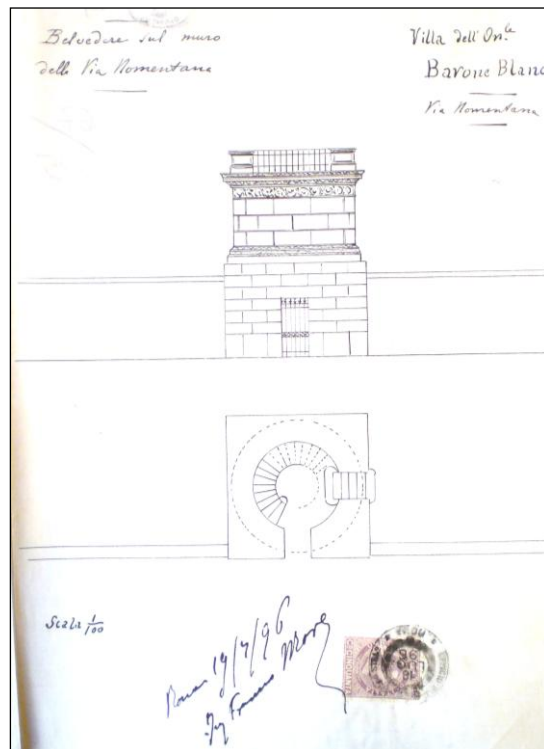


Figura 59. ASC, Ripartizione V, I.E., prot. 4767, doc. del 20 luglio 1896.

Con l'ampliamento della sede stradale della via Nomentana, risalente al 1966, e la conseguente eliminazione di una fascia del parco, si rese necessaria una nuova sistemazione del sepolcro, che è oggi isolato dalla villa e si trova all'esterno, tra due carreggiate stradali (fig. 60).



Figura 60. Aerofototeca nazionale. Fotocielo del 1972, foglio 150, strisciata prosp., 24/540. Affaccio della villa su via Nomentana.

Nella ricostruzione parziale del Boni, elementi riconosciuti come pertinenti al rivestimento marmoreo dei due tamburi furono utilizzati in un solo corpo cilindrico, alto complessivamente m 5, ricomposto in base ai particolari costruttivi che il materiale stesso forniva.

Il monumento consta, quindi, di un basamento moderno in blocchetti di tufo quadrangolare (lato m 5,35 x 3,8 di altezza) su cui sorge il torrione antico tutto di marmo, con zoccolo sagomato decorato con un festone di lauro e due *kymatia* lesbii a foglie di acanto, quattro filari (tanti sembrarono al Boni proporzionati alle dimensioni del monumento) di blocchi lisci, coronati da un fregio con girali di acanto nascenti da un cespo centrale, una cornice sagomata con astragalo, *kyma* lesbio, ovuli e dentelli.

Le lastre superiori di coronamento, pur ritenute parte di un disegno merlato, furono lasciate isolate, collegate soltanto da sbarre metalliche (cui Boni riferiva gli incassi laterali), formanti una “ringhiera o cancello”; i due cippi con analoga riquadratura a *kyma* lesbio vennero collocati come elementi singoli sul lato del coronamento corrispondente ad uno dei lati lunghi del basamento.

Differisce in modo rilevante dalla ricostruzione del monumento resa dal Boni l'ipotesi di Lorenzo Quilici (fig. 62) che considera il nucleo in calcestruzzo come residuo mal conservato della parte superiore del basamento su cui insistevano i due cilindri marmorei gemelli (QUILICI 1965, pp. 88-90).

Alla luce delle nuove acquisizioni ricavate da un breve saggio di scavo, effettuato nel dicembre 1989 tra viale Tor di Quinto, l'Olimpica e il Tiro a Segno Nazionale, è stata ipotizzata da Messineo una restituzione architettonica sensibilmente diversa, fondata sul confronto con altri monumenti simili (MESSINEO 1991, pp. 63-67; G. MESSINEO, *Mausoleo a tamburi gemini*, in MESSINEO *et alii* 1991-1992, pp. 159-161). In questa occasione furono rinvenuti alcuni elementi dell'apparato decorativo riferibile al mausoleo a tamburi gemini: una lastra del parapetto merlato, alcuni frammenti di un ampio pannello curvilineo, anch'esso riquadrato con *kyma* lesbio, con resti di iscrizione (fig. 61). Contrariamente alle aspettative non si è scoperto alcun blocco di rivestimento del basamento parallelepipedo, indice di una probabile fase di spoliazione del monumento, che può spiegarsi con la maggiore facilità di recupero e di reimpiego di tali manufatti.

Ritenendo altamente probabile che il nucleo interno dei due tamburi fosse costituito in calcestruzzo, Messineo ha attribuito al basamento un'altezza originaria di 4 m, inferiore, dunque a quella pensata dal Boni (fig. 62); ritenne verosimile che i due pannelli con iscrizioni funerarie - oggi purtroppo perdute - comparissero sui tamburi, in corrispondenza della fronte sulla strada, ma soprattutto immaginò che il coronamento fosse più logicamente costituito dall'alternanza di cippi e lastre (che presentano l'*anathyrosis* laterale) collegate ad altezza costante da grappe metalliche.



Figura 61. Tor di Quinto. Elementi del mausoleo a tamburi gemini recuperato nel 1989: blocco di coronamento e frammenti dell'iscrizione monumentale (da MESSINEO 1991).

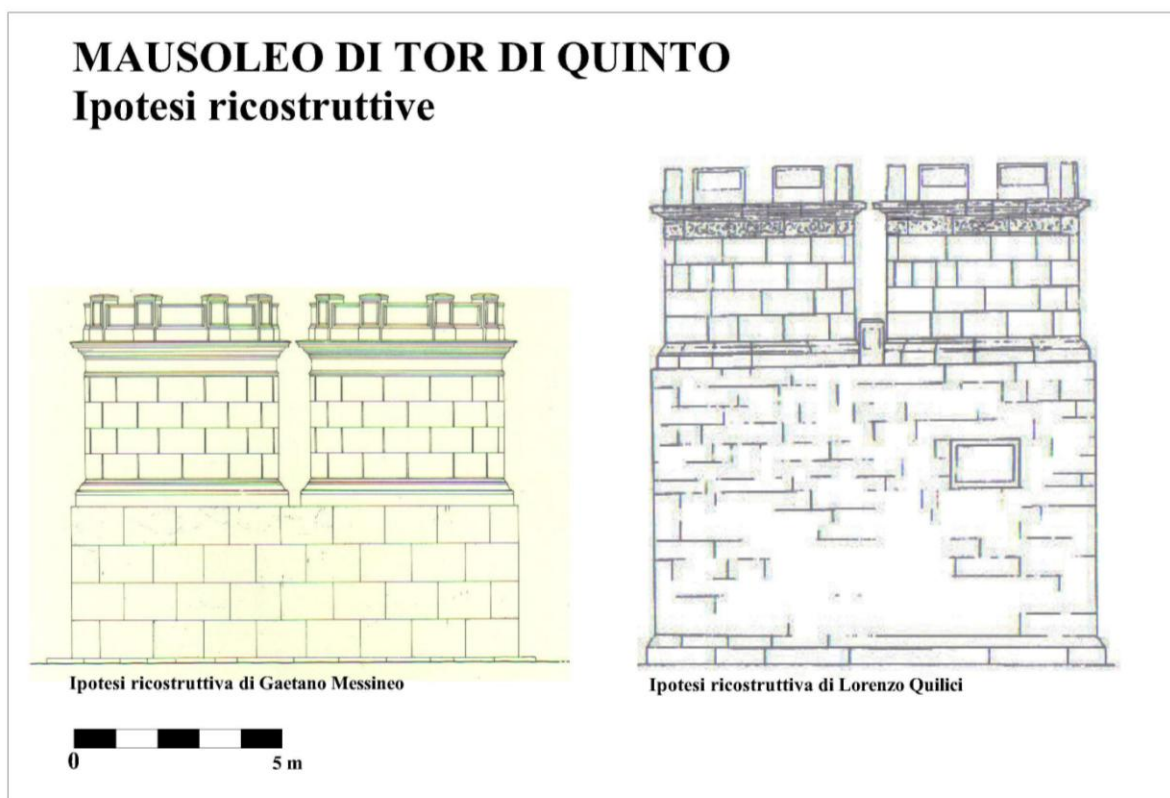


Figura 62. Ipotesi ricostruttive del mausoleo di Tor di Quinto (rielaborazione autore)

La datazione del sepolcro al periodo traiano, avanzata dal Boni ed accolta da Quilici, è stata correttamente riportata all'età claudia, sulla base di analogie stilistiche per l'apparato decorativo, in particolare il fregio a girali (del tutto inconsistente la collocazione in età flavia sostenuta da U. Fusco: U. FUSCO, s.v. *Nomentana via*, in *LTURS IV*, Roma 2006, p. 109).

ASSARR, b. A, fasc. 1023; ACS, Min. P. I., Dir. Gen. AA.BB.AA., II vers., II serie 1891-1897, b. 423, fasc. 4675; *NSc* 1876, pp. 12, 26, 44; BONI 1897, pp. 54-58; QUILICI 1965, pp. 88-90; TORELLI – ZEVI 1965, p. 889; *BCom* 91 (1986), p. 707; GHISELLINI 1988, pp. 187-204; SCHÖRNER 1995, p. 53 e p. 175, cat. n. 255, tav. 35.3-6; MESSINEO 1991, pp. 63-67; G. MESSINEO, *Mausoleo a tamburi gemini*, in *MESSINEO et alii* 1991-1992, pp. 159-161; LANCIANI 1989-2002, V, pp. 20-21.

UT 39. 2 - Sepolcri

Nell'indagine esplorativa eseguita nel 1989 nei prati di Tor di Quinto, a S del Poligono di Tiro Umberto I (cfr. *supra*, UT 39. 1), sono stati recuperati, sul lato opposto della via Flaminia, altri due piccoli monumenti funerari di forma quadrangolare, di cui si conservava solamente il nucleo cementizio e, solo in un caso, resti del rivestimento in blocchi tufacei. Dai pochi elementi finora editi non è possibile datare con precisione i due monumenti, anche se i caratteri costruttivi lasciano ipotizzare un utilizzo coevo o di poco anteriore al mausoleo a tamburi gemini (UT 39. 1).

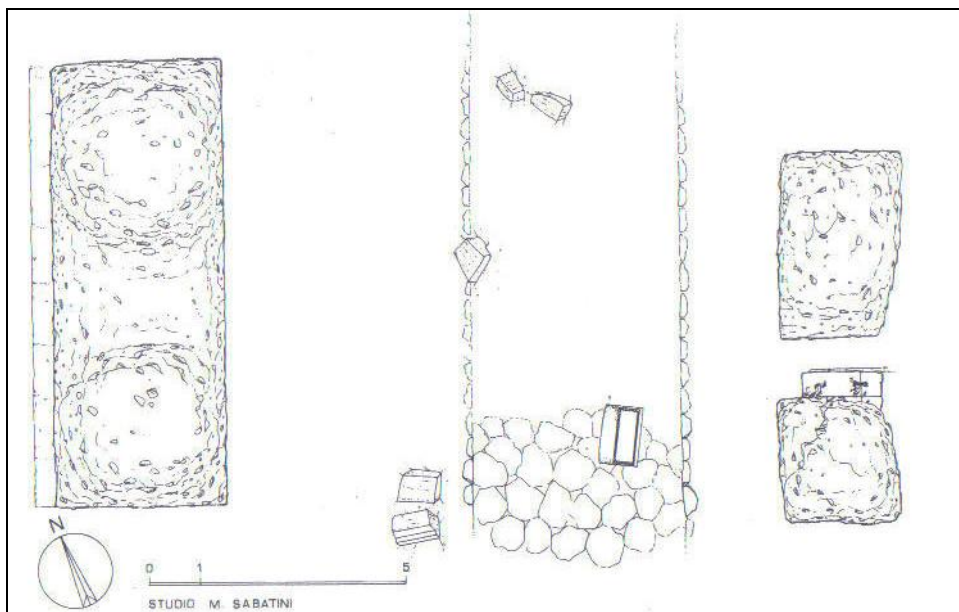


Figura 63. Tor di Quinto. Lo scavo del 1989 presso il mausoleo a tamburi gemini (da MESSINEO 1991).

MESSINEO 1991, p. 67; G. MESSINEO, *Mausoleo a tamburi gemini*, in MESSINEO *et alii* 1991-1992, p. 160.

UT 40 – Basolato

All'interno della Scuola Militare d'Equitazione a Tor di Quinto si rinvenne, in più occasioni, un tratto di basolato affiancato da alcuni ambienti relativi ad un impianto artigianale (UT 41). La prima scoperta risale al 1967, ma manca una relazione dello scavo effettuato. I resti furono nuovamente rimessi in luce nel 1983, in occasione di lavori di ripristino dell'area, lasciata parzialmente a vista e protetta da una copertura provvisoria. Il lastricato, apparso per una lunghezza di 50 m, era in discreto stato di conservazione, con una sede stradale, larga m 2, comprensiva di *crepidines* e pavimentata in basoli di media dimensione e forma poligonale, ben connessi tra loro. L'estrema levigatezza riscontrata sulla superficie dei basoli e la mancanza di tracce lasciate dal passaggio di carri sembrano suggerire un limitato uso nel tempo della via. In base alla direzione della strada, divergente rispetto al percorso della via Flaminia, si è proposto di riferire il basolato ad un asse secondario che si estendeva con orientamento NO-SE verso la riva del fiume sino ad un probabile approdo, la cui esistenza è stata supposta da Messineo (MESSINEO 1991, p. 77). E' dunque possibile ipotizzare una funzione del diverticolo legata ad alcune unità topografiche, UUTT 41-42, sorte in corrispondenza della strada.



Figura 64. Ippodromo militare a Tor di Quinto. Resti di un diverticolo della via Flaminia (AFSBAR, neg. 32241)

ACS, Ministero della P.I., Direzione AA.BB.AA., Divisione archeologica 1960-1975, b. 132, fasc. 2679; *BCom* 89 (1984), pp. 148-150; QUILICI 1986 b, p. 213, nota 2, fig. 16; MESSINEO 1991, p. 74.

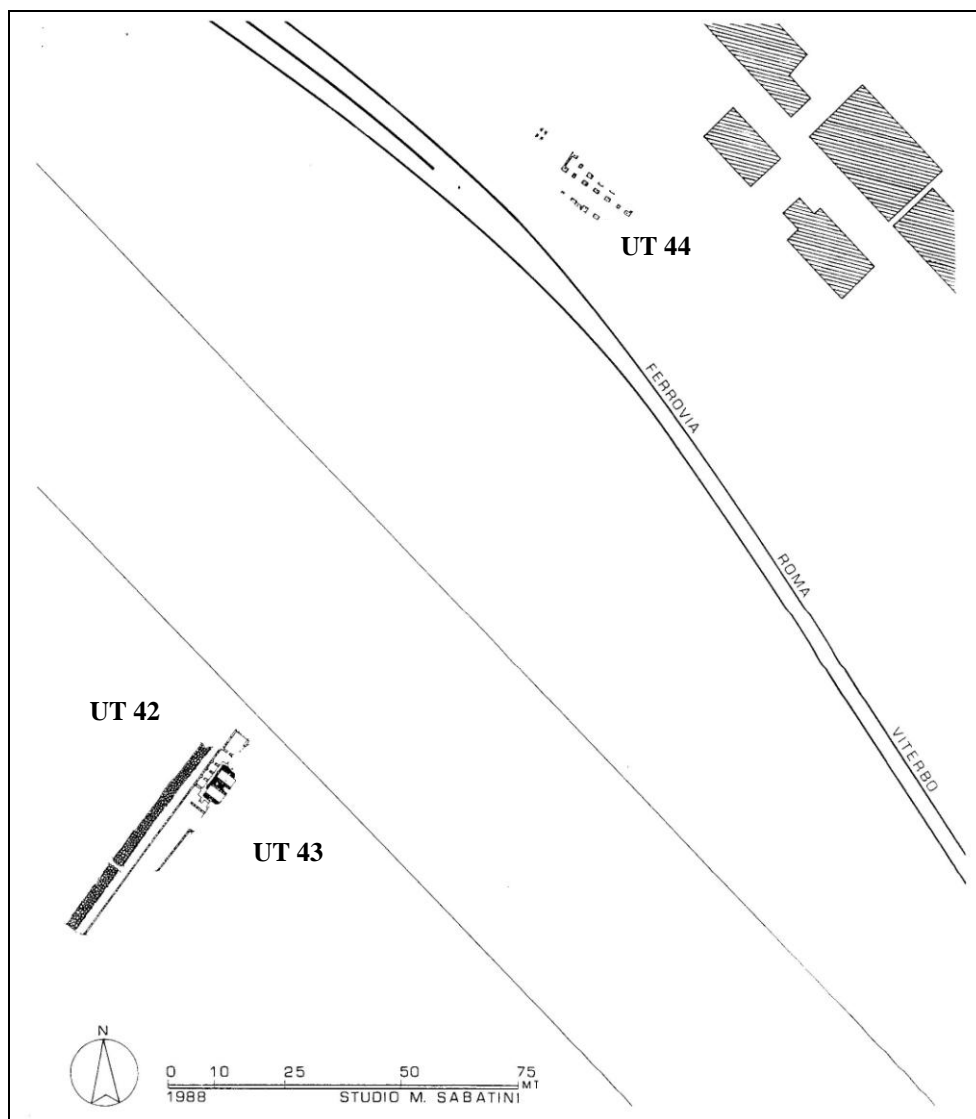


Figura 65. Ippodromo militare a Tor di Quinto. Posizionamento delle UUTT 42-44 (da BRUTO – VANNICOLA 1984).

UT 41 – Impianto artigianale

Con le medesime modalità d'intervento dell'UT 40, sono stati recuperati i resti di un impianto artigianale, sorto ai lati del basolato e delimitato da un muro perimetrale in opera reticolata parallelo alla strada. Il nucleo principale del complesso era costituito da due fornaci affiancate di pianta rettangolare di cui rimanevano le camere di combustione con pareti interne rivestite in laterizio, tracce della pavimentazione in mattoni e le imposte degli archetti trasversali di copertura in tufelli. Dal punto di vista tipologico, esse appartengono al modello sicuramente più diffuso in ambito romano, con camera di combustione a pianta rettangolare e corridoio centrale, coincidente con il tipo II b della classificazione proposta dalla Cuomo di Caprio (cfr. CUOMO DI CAPRIO 1971-1972, pp. 429-438). L'impianto produttivo comprendeva anche vani di servizio collegati all'attività artigianale: una serie di ambienti di piccole dimensioni disposti a NO delle due fornaci e, sul lato opposto della sede stradale, alcune foto del 1967 mostrano anche un ambulacro stretto e lungo cui si scendeva tramite alcuni gradini, ritenuto una vasca (MESSINEO 1991, p. 74). Sulla base delle caratteristiche tecniche e tipologiche delle fornaci e delle rispettive murature, la cronologia dell'impianto è da circoscrivere tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale ((MESSINEO 1991, p. 74). La collocazione della *figlina* presso le sponde del Tevere trova una logica spiegazione nella prossimità al fiume, che doveva costituire la via più usata per il trasporto del prodotto finito (STEINBY 1981, pp. 237-245; QUILICI 1986 b, p. 212); significativo in tal senso è il fatto che l'impianto fosse

fiancheggiato da una strada che si dirigeva direttamente al fiume. La scelta del luogo doveva essere necessariamente condizionata anche dalla vicinanza alle cave per l'estrazione di argilla e ciò sembra confermato dalla distribuzione topografica delle altri fornaci nel suburbio di Roma (AA.VV., *Misurare la terra* 1985, pp. 131-133). Seppur non siano documentate cave di argilla nelle immediate adiacenze dell'impianto, è pur vero che la valle del Tevere doveva rappresentare la scelta ideale per l'estrazione dell'argilla (AA.VV., *Misurare la terra* 1985, pp. 132-133; QUILICI 1986 b, p. 212).



Figura 66. Tor di Quinto, ippodromo militare. Particolare delle fornaci rinvenute del tipo II b della classificazione della Cuomo di Caprio (CUOMO DI CAPRIO 1971-1972; AFSBAR).

SBAR, Piazza delle Finanze, fasc. 00000/01025; *BCom* 89 (1984), pp. 148-150; L. PETRACCA - L. VIGNA, *Le fornaci di Roma e suburbio*, in AA.VV., *Misurare la terra* 1985, p. 134; MESSINEO 1991, pp. 74-75.

UT 42 - Edificio (magazzino?)

Alcuni saggi di scavo, eseguiti nel 1988-1989 in località Due Ponti, nella piana compresa tra il rilevato ferroviario della Roma-Viterbo e la Scuola Militare d'Equitazione a Tor di Quinto, hanno riportato in luce, alla profondità di circa 5 m dal piano di campagna, immediatamente al di sotto di un terreno di riporto moderno e di un deposito di natura colluviale, strutture murarie pertinenti ad un vasto ambiente di epoca romana. L'indagine non ha permesso di identificare l'effettiva estensione della costruzione sviluppata in senso EO, ma soltanto la sua ampiezza, pari a 18 m; sono emersi tratti murari in opera mista relativi alle partizioni perimetrali E ed O del vano. Esso risultava scandito internamente da almeno cinque file di pilastri (m 1,20 x 0,90) in reticolato con testate in tufelli, che probabilmente sorreggevano una copertura a volta. Le caratteristiche costruttive fanno ritenere probabile una pertinenza dell'ambiente ad un magazzino che, sulla base del tipo di tecnica usata, può essere ascritto tra la prima e media età imperiale (MESSINEO *et alii* 1991-1992, p. 168). Osservando poi l'articolazione interna e la differenza, piuttosto evidente, negli spazi compresi tra i pilastri, sembra ragionevole ipotizzare per l'impianto uno schema a navate multiple con corridoio trasversale, secondo un modello che ricorre in edifici analoghi. Dai dati di scavo non è possibile stabilire per quanto tempo si sia protratta l'utilizzazione del magazzino; è probabile che la struttura sia stata precocemente abbandonata forse proprio a causa di un'esondazione fluviale, attestata dal rinvenimento del deposito argilloso.



Figura 67. Località Due Ponti. Resti di un magazzino di età romana (AFSBAR, neg. 326981).

SBAR, Piazza delle Finanze, fasc. 00000/00255; E. CASERTA – G. MESSINEO, *Scavo dell'area a nord dell'ippodromo militare*, in MESSINEO *et alii* 1991-1992, pp. 167-168; MESSINEO 1991, p. 77.

UT 43 - Tomba

Sterri effettuati sulla via Flaminia, per la costruzione della ferrovia Roma-Viterbo, hanno riportato alla luce nel mese di agosto del 1920, in località Tor di Quinto, una tomba con uno scheletro completamente conservato. La segnalazione non consente di precisare datazione e localizzazione precisa del sepolcro.

ACS, Ministero PI, Direzione Generale AA.BB.AA, I Divisione 1908-1912, b. 995.

UT 44 - Sepolcri

Sono stati individuati in saggi di scavo, eseguiti nel 1985 nei prati di Tor di Quinto, in corrispondenza della Marina Militare, alcuni sepolcri relativi ad un contesto funerario, il cui sviluppo copre un arco cronologico dal I al II secolo. La necropoli, come la vicina UT 46, era caratterizzata da una serie di tombe a camera contornate da singole deposizioni, destinate, nella maggior parte dei casi, ad incinerazioni. Le modalità di recupero e lo stato di degrado delle strutture non consentono di fornire un'adeguata descrizione dei singoli rinvenimenti, di cui manca pure una planimetria di dettaglio. Sulla base di una generica localizzazione, fornita nella notizia edita nel *Bullettino Comunale*, è possibile asserire che le tombe si distribuivano grossomodo parallelamente ad un tratto della via Flaminia (UT 1. 1-m). L'area funeraria, come in altri contesti sulla Flaminia, era obliterata da una sequenza di sedimenti colluviali limo-argillosi, a testimonianza delle ripetute esondazioni che interessarono la fascia di territorio prossima al Tevere.

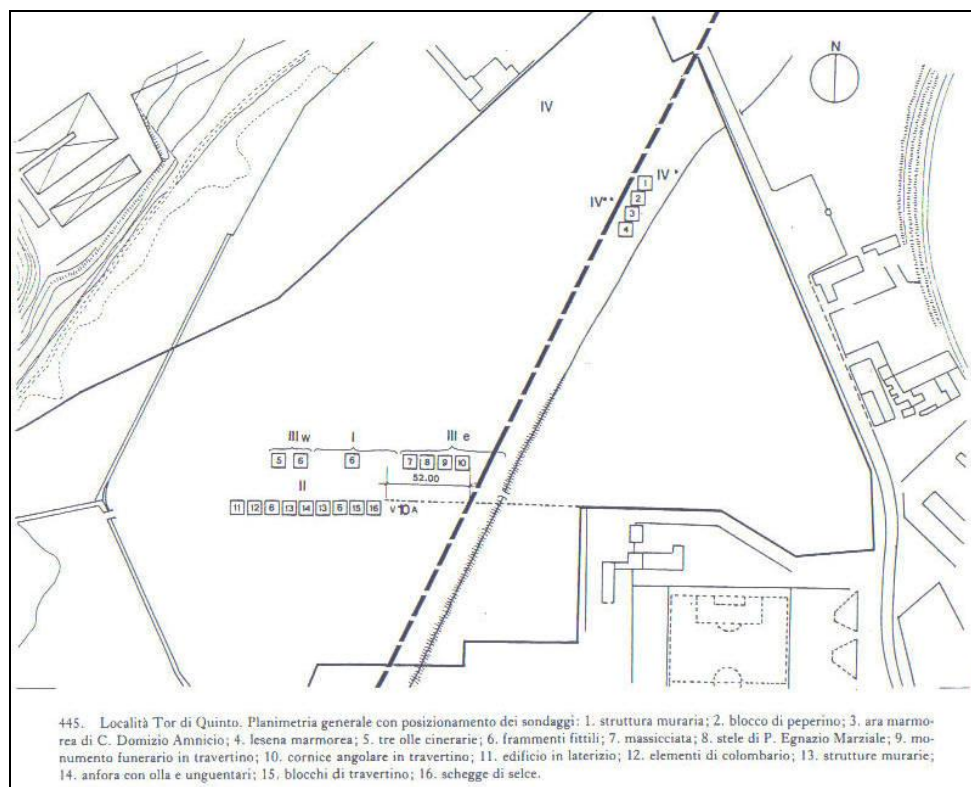


Figura 68. Località Tor di Quinto. Planimetria generale con posizionamento dei sondaggi eseguiti nel 1985 (da *BCom* 1986).

In un saggio, a m 4 di profondità, sono state rinvenute tre olle cinerarie, di cui due entro una struttura a dado. Ad est di questo gruppo di sepolture è stata trovata una massiciata di pozzolana mista a schegge tufacee, ritenuta pertinente alla fondazione di un edificio funerario (*BCom* 1986, p. 706). A poca distanza sono state individuate un'olla cineraria e una stele funeraria di un pretoriano della coorte V, *P. Egnatius Martialis*, originario di *Lepidum Regium* (Reggio Emilia), inquadrabile tra il I e il II secolo (R. FRIGGERI, *Il cippo di P. Egnatius Martialis*, in *BCom* 1986, pp. 707-708; *AE* 1988, 169). Frammenti di cornici in travertino sono stati recuperati (fig. 69), alla profondità di m 2,50, in prossimità del basolato, e ritenuti pertinenti alla decorazione architettonica di un edificio funerario (*BCom* 1986, p. 706).

In un altro saggio, eseguito a S del primo, sono emersi un sepolcro in opera laterizia, rivestito all'interno di intonaco bianco, forse databile al I-II secolo, e un'anfora con i resti del defunto accompagnato da due unguentari piriformi in ceramica comune.



Figura 69. Tor di Quinto, area della Marina Militare. Particolare di stele di un pretoriano e di alcuni frammenti architettonici recuperati nel sito (AFS BAR).

BCom 91 (1986), pp. 705-708; *AE* 1988, 169.

UT 45 - Strutture murarie

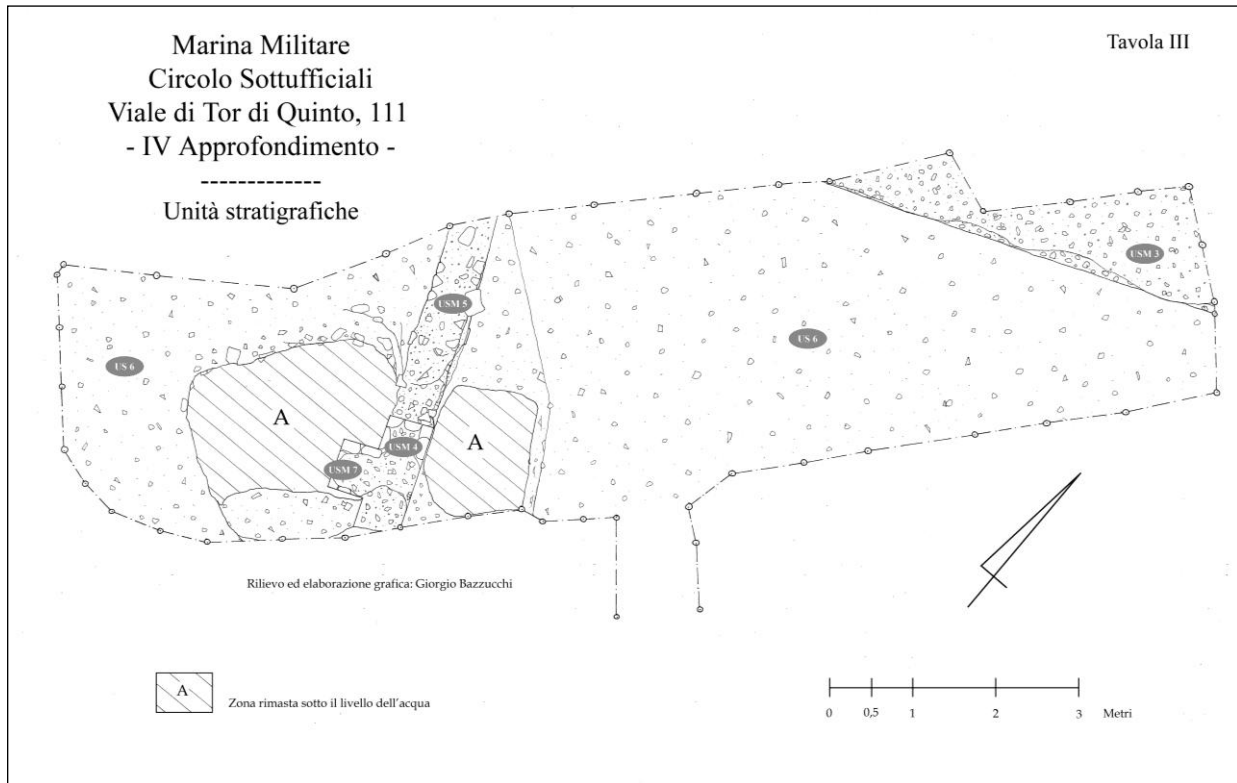


Figura 70. Viale Tor di Quinto, 111. Rilievo strutture, saggio IV (da BAZZUCCHI 2009).

In occasione dei lavori, eseguiti nei mesi di giugno-luglio 2007, per la realizzazione di una nuova recinzione del Circolo Sottufficiali della Marina Militare, in viale di Tor di Quinto 111, sono stati rinvenuti, al di sotto di riporti moderni e depositi limo-argillosi, resti murari di difficile comprensione (fig. 70). Poco si può dire, infatti, di queste strutture, riportate alla luce per un brevissimo tratto e in pessime condizioni di conservazione. Si trattava di due lacerti murari, appena visibili, caratterizzati da un orientamento divergente.

Nella parte N del saggio si è evidenziata, per una lunghezza di 4,8 m ed una larghezza di m 1,2, una platea in conglomerato cementizio (USM 3), costituita da pezzame tufaceo legato a malta tenace di colore grigio/violaceo ricca di inclusi pozzolanatici. Ad O della platea è emerso un muro, orientato NO/SE, formato da due strutture contigue in tecniche differenti: a ridosso di una sorta di pilastro ad elle realizzato in blocchetti tufacei dagli spigoli vivi (USM 4) è stata costruita una struttura (USM 5), ormai ridotta al nucleo con pezzame tufaceo, frammenti di laterizio legati da una malta grossolana ricca di inerti (fig. 71).

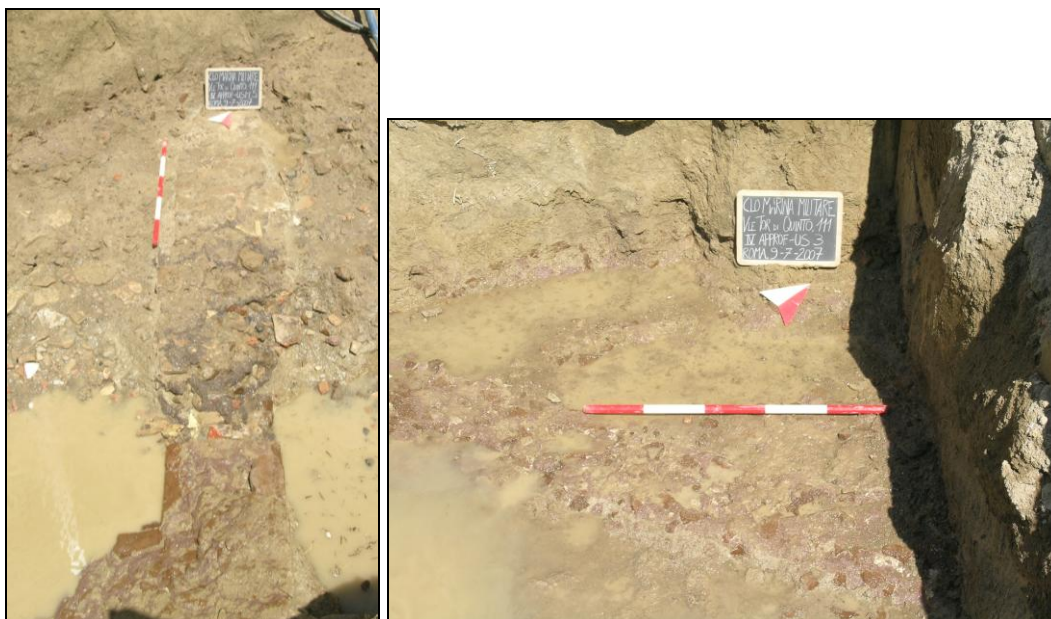


Figura 71. Viale Tor di Quinto, civ. 111: particolare di resti di strutture rinvenute nel 2007; a destra UUSSMM 4-5; a sinistra USM 3 (SBAR, Malborghetto).

L'indagine ha permesso pure di individuare un deposito di terreno (US 6) legato alla fase di abbandono e definitiva obliterazione del sito, caratterizzato dalla presenza di una massiccia concentrazione di materiale edilizio di scarto (tufi, grumi di malta, *cubilia*, frammenti di laterizi etc.). Lo strato ha restituito frammenti di materiali inquadrabili tra il II e il III secolo, che forniscono un'indicazione utile per una datazione delle strutture (fig. 72). Sono stati recuperati: un orlo a mandorla pertinente ad un'olla in ceramica comune, la cui produzione è collocabile tra il II sec. a. C. e la metà del I secolo (OLCESE 2003, Tipo 3a, tav. VIII, 3); due frammenti in terra sigillata italica, appartenenti rispettivamente al fondo di un piatto con piede ad anello e alla parete di una coppa troncoconica con orlo verticale, la cui diffusione si colloca alla metà del I secolo (ETTLINGER *et alii*, tav. 21, form 23.2); un frammento di parete di un'anfora su cui è rimasta conservata una parte dell'ansa a doppio bastoncino (PEACOCK - WILLIAMS 1986, Dressel 2-4 e classe 39); due frammenti in terra sigillata africana relativi a parti di orlo indistinto e di fondo con piede ad anello, attribuibile alla produzione A, collocata tra la fine del I e il III secolo e, infine, un bollo circolare datato al 127 (*CIL* XV, 1, 29).



Figura 72. Viale Tor di Quinto, 111. Particolare di alcuni reperti recuperati nel corso dell'indagine (SBAR, Malborghetto).

SBAR, Malborghetto, F 2, 03; BAZZUCCHI 2009, pp. 273-278.

CT 46 - Necropoli

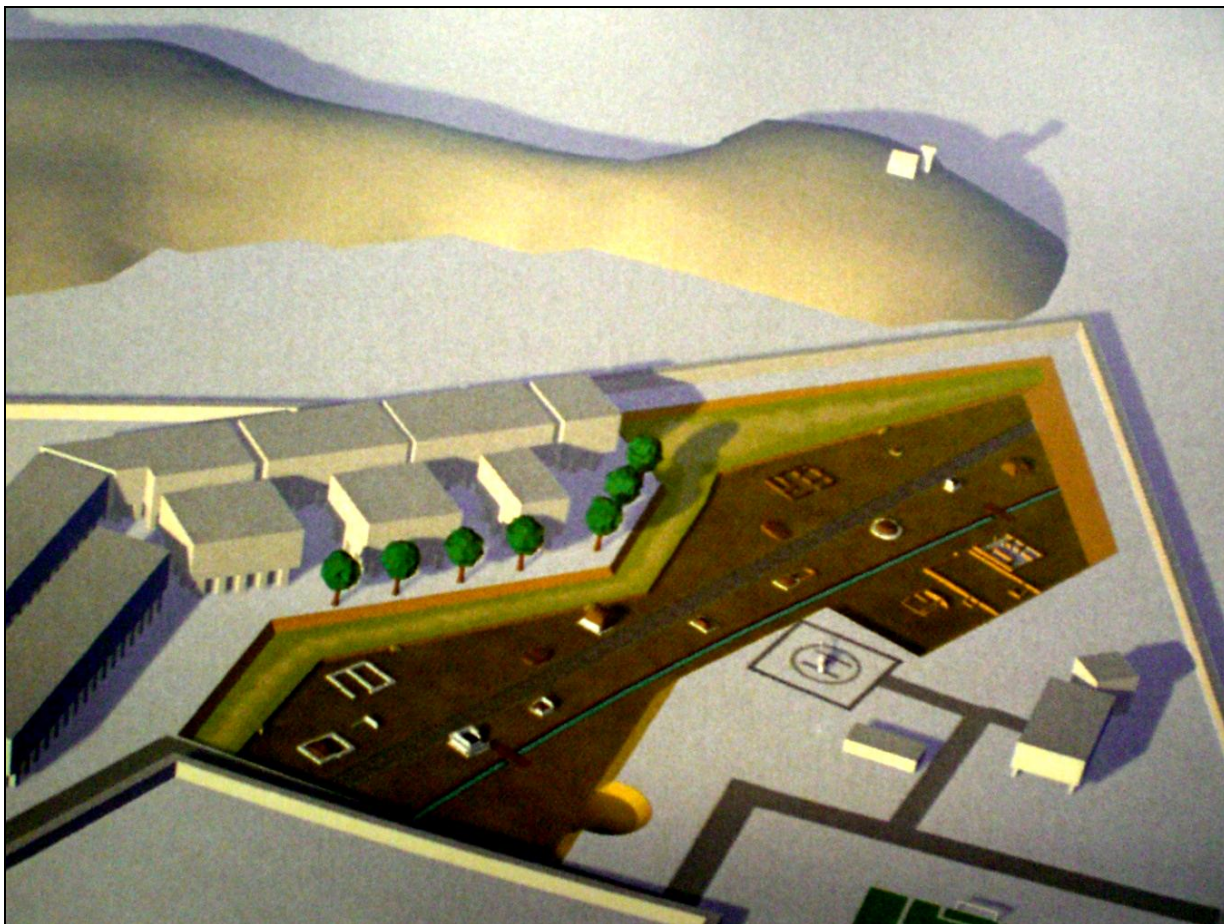


Figura 73. Viale Tor di Quinto. Caserma dei Carabinieri Salvo D'Acquisto. Ricostruzione in 3D dei resti di un tratto della via Flaminia e della necropoli UT 46 (SBAR, Piazza delle Finanze).

Tra il 1985 e 1986, in occasione dei saggi preventivi alla realizzazione della caserma dei Carabinieri Salvo d'Acquisto, nella piana di Tor di Quinto, sono stati indagati i resti di un sepolcreto di epoca romana, sorto lungo entrambi i lati di un tratto della via Flaminia (fig. 73, UT 1. n). Esso rappresenta, malgrado la scarsa conservazione delle strutture, una delle più rilevanti aree funerarie finora note nel territorio flaminio, ancora in attesa di uno studio analitico e meritevole di un adeguato approfondimento. Si sono trovate numerose sepolture, più di diciotto monumenti funerari e venti tombe singole, che si disponevano in maniera progressiva lungo l'asse viario, con la fronte rivolta in direzione della strada (per semplificare il riconoscimento nelle edizioni precedenti si è tentato di mantenere per i sepolcri la numerazione data in passato). L'occupazione di questa necropoli sembra svilupparsi in tre principali momenti: il primo è assegnabile alla fine del I secolo a. C. e gli inizi del secolo successivo (A1); il secondo si colloca nel periodo a cavallo tra il I ed il II secolo (A2); l'ultimo è ascrivibile alla prima metà del III secolo (A3; *infra*). Al primitivo impianto sono da riferire senza dubbio (A1) alcuni sepolcri dislocati nel settore NO del sito (UUTT 46.1, 46.8, 46.11, 46.12, 46.13, 46.15, 46.16, 46.17, 46.18), la cui fronte è stata parzialmente obliterata a seguito di un rialzamento della sede stradale, su cui si è già riferito nella scheda UT 1. n. Si tratta di ambienti di modeste dimensioni

che conservano pochissimo dell'elevato e della struttura interna. La maggior parte di essi è costituita da sepolcri di pianta rettangolare, con basamento in blocchi di tufo e travertino, solo in un caso, di marmo e nucleo interno in scaglie tufacee legate a malta pozzolanica. Nell'ambito dello stesso periodo, o poco dopo, si inserirono, in particolare nel settore S, colombari a pianta quadrata, analoghi per caratteristiche dimensionali e volumetriche (UUTT 46. 5, 40. 6, 46. 7; 46. 10, 46. 14, 46. 21). Per il pessimo stato di conservazione, poco si può intuire riguardo la struttura interna di questi sepolcri che conservavano raramente olle cinerarie e tracce del rivestimento parietale e pavimentale. Solo più tardi (A2), gli spazi lasciati liberi vennero progressivamente occupati da sepolture più semplici ad incinerazione, disposte direttamente in terra, entro olle o anfore, e, talora, segnalate da stele funerarie con iscrizioni (UUTT 46. 24-25; 46. 27-28; 46. 29; 46. 35-38). Appartengono ad un'ultima fase di occupazione (A3), poche sepolture ad inumazione, in fosse terragne prive di copertura, ancora condizionate dalla necessità di allinearsi lungo l'asse stradale (UUTT 46. 22-23, 46. 31); rispettavano, infatti, l'orientamento del basolato, disponendosi essenzialmente in direzione NS con il cranio del defunto rivolto generalmente a N. L'installazione di queste tombe predilige l'area esterna ai sepolcri già esistenti, accostandosi in alcuni casi a ridosso dei muri perimetrali; una deposizione, invece, è stata rinvenuta all'interno di un mausoleo (UT 46. 13). Sono da riferire alla stessa fase edilizia anche una serie di interventi di risistemazione delle strutture interne, in almeno due sepolcri più antichi, UUTT 46. 3 e 46. 6.

In linea generale l'occupazione sepolcrale, anche se non sembra rispondere a un preciso programma edilizio, procede progressivamente da N verso S, ove si riscontra un numero più consistente di tombe databili alla media età imperiale. La necropoli è caratterizzata in modo quasi esclusivo dal rito incineratorio con sporadiche attestazioni di sepolture ad inumazioni, in cui, almeno in due casi, si nota una compresenza del rito misto (UUTT 46. 22-23).

Tra le epigrafi emerse, per un totale pari a 13, un considerevole numero è rappresentato da stele funerarie di pretoriani originari dell'Italia settentrionale, inquadrabili tra il I e il II secolo, generalmente associate ad olle cinerarie. Il riesame dei materiali ha permesso, inoltre, di recuperare altri due frammenti di stele, con iscrizioni lacunose che, sulla base del formulario adottato, possono essere riferite a militari. Le due nuove acquisizioni si aggiungono a quelle già note, andando ad accrescere il numero di sepolture di soldati situati lungo la via Flaminia (PANCIERA 2006, pp. 1391-1409; ROSSI-GREGORI 2010, pp. 129-143). Tra i materiali di pregio si segnalano due teste ritratto di età repubblicana (UT 46. 8) e l'ara di *Domitius Amnicus* (UT 46. 19).

Malgrado l'ambito cronologico cui possono riferirsi le strutture murarie si attesti in un periodo che va dagli inizi del I alla prima metà del III secolo, la frequentazione della zona e del tracciato viario si deve essere protratta almeno fino al XV-XVI secolo (per le fasi della strada cfr. *supra* UT 1. n). La revisione dei giornali di scavo e del materiale recuperato nel corso delle indagini ha, infatti, permesso di ravvisare tracce di una continuità di vita del sito e, in particolare, di una rifunzionalizzazione di alcuni settori della necropoli (A4), ormai in disuso.

Nel corso delle indagini sono stati infatti ritrovati alcuni lacerti murari, che vengono definiti dalla tecnica estremamente "rozza". In particolare, nell'articolo edito nel *Bullettino Comunale* si legge, in riferimento ai sepolcri UUTT 46. 13 e 46. 14, che "a cavallo dei due edifici fu costruito un rozzo muro, fondato su terra, evidentemente successivo" (*BCom* 1986, p. 465), così pure nel giornale di scavo, conservato presso la sede della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma a Malborghetto, al giorno 9.05.1986 si sottolinea che "appaiono in questo

tratto [siamo in corrispondenza del sepolcro UT 46.14] strutture assai mal curate che interessavano monumenti romani, da questo tratto vengono un frammento di piatto bianco (medievale) e un frammento di brocchetta. E' possibile che siano strutture medievali (*domusculta* di S. Leucio vista la vicinanza di Tor di Quinto)". Analoga è la descrizione per il tratto di muratura che oblitera il sepolcro UT 46. 10: "obliquamente si imposta sul sepolcro un rozzo muro in scaglie di selce e pezzame di tufo, evidentemente successivo" (fig. 74, *BCom* 1986, p. 463).

Come si può desumere dall'analisi della planimetria generale e da alcune foto d'archivio, si tratta per lo più di brani murari discontinui di ridotte dimensioni, con un orientamento coerente con il profilo della strada, fondati senza soluzione di continuità sulla rasatura delle costruzioni più antiche che, abbandonate da tempo, avevano perso la loro connotazione originaria. Il paramento, laddove conservato per pochi filari, si presenta composto da blocchetti tufacei di reimpiego dalla forma arrotondata disposti su filari dall'andamento non del tutto regolare. Il nucleo si compone di scaglie di selce e materiale litico frammentario, affogato in poca malta. Questi organismi di fattura estremamente semplice e rudimentale, con fondazioni pressoché inesistenti, non svolgevano sicuramente una precipua funzione sostenitiva; piuttosto si può pensare a manufatti di natura estemporanea, adottati forse per ripartizioni di spazi agricoli. Lo stato di conservazione estremamente precario e l'assenza di dati stratigrafici in associazione con le murature non consentono di determinare con precisione l'ambito cronologico di tali modifiche; il rinvenimento nell'area di classi di materiale afferenti ad epoca tardo-antica/medievale sembra costituire un'ulteriore conferma dell'ininterrotta continuità di vita del sito (*infra*).

In rapporto con questo intervento di risistemazione agricola dell'area è da riferire verosimilmente anche l'obliterazione di alcune strutture sepolcrali ormai prive degli elevati, come l'UT 46. 7, 46. 21, mediante un deposito di terreno a matrice sabbiosa, frammisto a scaglie di selce, rinvenuto solamente in alcuni punti dell'area di scavo. Si riscontra, infine, un'ultima fase di radicale attività spoliativa (A5), consistente soprattutto nella manomissione ed asportazione di parte del lastricato della via Flaminia per una lunghezza di circa 15 m, che va attribuita molto probabilmente ad epoca moderna, in un momento in cui la strada antica non era più in uso.



Figura 74. Tor di Quinto. Particolare di muratura di epoca successiva sui resti del sepolcro UT 46. 10 (AFS BAR).



Figura 75. Tor di Quinto. A sinistra: planimetria generale del sepolcreto con l'indicazione dei numeri dati ai monumenti funerari, evidenziate dal cerchio le murature di epoca tarda (rielaborazione autore); a destra: particolare di muratura di epoca successiva fondata sui resti dei sepolcri UUTT 46. 13 e 46. 14 (AFSBAR).

UT 46. 1 - Sepolcro

Lungo il limite S della necropoli, a circa 3 m dalla sede stradale, furono rinvenuti i resti di un sepolcro che si estendeva oltre l'area di scavo. Di esso rimaneva soltanto un filare in blocchi di tufo per una lunghezza di m 2,50, pertinenti al rivestimento e tracce del nucleo interno in cementizio. La precaria conservazione delle strutture non consente, pertanto, di definire la forma originaria del monumento; si può genericamente asserire che si trattava di un sepolcro con un basamento che, nelle sue numerose varianti tipologiche, risulta diffuso tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale (VON HESBERG 1994, pp. 38-50).

SBAR, Malborghetto, F2. 04; *BCom* 92, 2 (1987-1988), pp. 479-480.

UT 46. 2 - Sepolcro

A poca distanza dall'UT 46.1, è stato scoperto il basamento in cementizio (m 5,20 x 3,30) di un sepolcro, perfettamente allineato al profilo della strada. Sul lato O si conservavano tracce del rivestimento, consistenti in blocchi tufacei ammorsati alla struttura. Nelle vicinanze del sepolcro furono recuperati manufatti architettonici in travertino e marmo, molto probabilmente relativi all'apparato architettonico del monumento; alcuni erano decorati con *anathyrosis* laterale, altri presentavano un fregio a girali di acanto; degno di nota un frammento di dimensioni rilevanti con semipalmetta terminale, tutti inquadrabili tra il I e il III secolo (*MNR*, inv. 380244, 380246).

SBAR, Malborghetto, F2.04; *BCom* 92, 2 (1987-1988), p. 480.

UT 46. 3 - Sepolcro

A N dell'UT 46. 2 e a circa m 2,60 dalla strada, è stato rimesso in luce un sepolcro in opera laterizia che si presenta come un piccolo vano quadrangolare, mancante del lato O e destinato, considerate le ridotte dimensioni, ad ospitare sepolture ad incinerazione (fig. 76). All'interno è stata recuperata un'olla

cineraria frammentaria del tipo Ostia II, 484, databile alla fine del I secolo (80/90). Esternamente, furono addossati alla fronte del sepolcro due pozzetti di forma quadrata per urne cinerarie (0,37 x 0,33 m) e, in corrispondenza dell'angolo S, una stele di travertino anepigrafe. Il vano interno risultava caratterizzato da una confezione più approssimativa dei paramenti dettata da una evidente trascuratezza nella scelta del materiale e dall'inserimento di un filare in blocchetti di tufo in corsi piuttosto alti, frutto di una risistemazione dell'ambiente da riferire chiaramente ad un intervento successivo alla fase originaria. La cosa pare del resto confermata dal ritrovamento nel sepolcro di materiali pertinenti ad un arco cronologico compreso tra il I e il III secolo, consistenti in una coppa in Terra Sigillata Italica diffusa nei primi decenni del I secolo (Atlante II, tav. XCCVII, n. 8), resti anforacei dalle più antiche Dressel 1 (I sec. a. C.) e 2 (I-II) ai tipi 20 e 43, attestati fino agli inizi del III secolo, numerosi frammenti di olle cinerarie, un frammento di disco di lucerna a semivolute in sigillata italica con la raffigurazione in rilievo di un ovino (tipo Loeschke, tav. XIII, n. 504, età traianea). La tomba è databile tra il I e il II secolo, ma i rinvenimenti ceramici all'interno del sepolcro fanno pensare ad un lungo utilizzo, almeno fino al III secolo.



Figura 76. Tor di Quinto. Particolare del sepolcro UT 46. 3 (AFSBAR).

SBAR, Malborghetto, F2.04; *BCom* 92, 2 (1987-1988), p. 481.

UT 46. 4 - Sepolcro

Al fianco N dell'UT 46. 5, è stata riportata alla luce una struttura cubica in opera laterizia, di cui si ignora la forma della terminazione superiore (fig. 77). Era destinata anch'essa ad accogliere una sepoltura ad incinerazione, a giudicare dalle ridotte dimensioni (m 0,50 x 0,60 x 0,30) e dalla presenza all'interno di un incavo di forma circolare, ricavato sul fondo del sepolcro. Probabilmente pertinente al monumento era una stele funeraria di travertino, addossata alla fronte. Recava un'iscrizione con la dedica al defunto, *P. Albius Severus*, inquadrabile per i caratteri paleografici nell'ambito del I secolo (*BCom* 1987-1988, p. 487).



Figura 77. Località Tor di Quinto. Particolare da O dei sepolcri UUTT 46. 3 (a destra) e 46. 4 (a sinistra).

SBAR, Malborghetto, F2.04; *BCom* 92, 2 (1987-1988), pp. 481 e 487.

UT 46. 5 - Sepolcro

Alla distanza di m 0,80 dall'UT 46. 4, sono stati rinvenuti i resti di un sepolcro destinato ad accogliere tombe ad incinerazione. Di esso si erano conservati la fronte e il lato S, costruiti in reticolato con ammorsature in tufelli. All'interno del vano sono state recuperate olle cinerarie in stato frammentario, riconducibili alle forme Ostia II, 483-484, prodotte alla fine del I secolo, e Ostia II, 478, diffusa tra il I e la prima metà del II secolo. Al di fuori del sepolcro, di fianco allo spigolo S, è stata trovata una stele in travertino, mancante della parte superiore, con resti di un'iscrizione, di cui si conservavano le ultime tre righe del testo in cui comparivano i nomi di tre defunti e l'indicazione della superficie dell'area sepolcrale; la stele è stata datata tra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale (*BCom* 1987-1988, p. 487). La cronologia complessiva dei materiali ceramici, recuperati all'interno del vano, copre un arco temporale compreso tra il I e II secolo. Si segnala la prevalente presenza di anfore del tipo Dressel 2 e 28, di I-II secolo, e di vasellame in Terra Sigillata Italica. Tra le forme riconoscibili di quest'ultima classe, tre coppe su piede ad anello (rispettivamente *Atlante* II, tavv. XXXI, LVIII, n. 5; GOUDINEAU 21, GOUDINEAU 27/37) iniziano ad essere prodotte già negli ultimi decenni del I secolo a. C. fino all'età giulio-claudia e un altro tipo di coppa (*Atlante* II, tav. XXXVII; GOUDINEAU 38) risulta essere ben attestato in tutta la seconda metà del I secolo, con diffusione fino agli inizi del II secolo.

SBAR, Malborghetto, F2.04; *BCom* 92, 2 (1987-1988), pp. 481 e 487.

UT 46. 6 - Sepolcro

E' uno dei pochi sepolcri meglio conservati. Si tratta di un colombario di forma quadrangolare in reticolato con ammorsature in tufelli, separato dal sepolcro UT 46. 5 da un muro in laterizio. All'interno si conservavano tre olle lungo la parete meridionale ancora in posto e un'olla frammentaria è stata recuperata nei depositi di riempimento. Sono stati ritrovati anche numerosi frammenti di mattoncini in *opus spicatum*, pertinenti al pavimento del vano sepolcrale. Risulta prevalente, anche in questo caso, la presenza di vasellame in Terra Sigillata Italica (fig. 78), tra cui si riconoscono alcuni fondi ad anello riconducibili alla forma X dell'*Atlante* (*Atlante* II, tav. CXXI, n. 13) che copre un periodo piuttosto ampio, dall'età augustea ai primi decenni del II secolo, e un frammento di scodella decorata con

l'applicazione di una margherita e la *barbotine* tra l'orlo ed il listello esterno (*Atlante II*, tav. CXXXI, n. 9), datato tra la seconda metà del I e gli inizi del II secolo. Degno di nota è il ritrovamento del disco di una lucerna in sigillata (fig. 78), con presa centrale e quattro fori circostanti del tipo Bailey NQ 1199, produzione dell'Italia centrale datata tra il 175 e il 225.



Figura 78. Tor di Quinto. Sepolcro UT 46. 6: particolare di alcuni frammenti di manufatti ceramici in sigillata italica ed africana (foto autore).

SBAR, Malborghetto, F2.04; *BCom* 92, 2 (1987-1988), p. 482.

UT 46. 7 - Sepolcro di *M. Arrius*

A N dell'UT 46. 7 è stato rinvenuto un colombario con la fronte situata ad un livello più basso rispetto alla sede stradale; risultava obliterato da un terreno compatto ricco di scaglie di selce. Di esso si conservavano soltanto una porzione angolare del vano, costruita in muri in opera reticolata. All'angolo N della fronte era una stele centinata con iscrizione relativa a *M. Arrius*, che riportava anche le misure dell'area sepolcrale; l'epitaffio è stato datato tra la tarda età repubblicana e il primo impero (*BCom* 1987-1988, pp. 488). Una testimonianza di deposizione all'interno del sepolcro è stata trovata nell'angolo NE, dove era un'olla cineraria rimasta *in situ*, per cui non è stato possibile effettuare un'analisi tipologica.

SBAR, Malborghetto, F2.04; *BCom* 92, 2 (1987-1988), pp. 482-483.

UT 46. 8 - Sepolcro

A poca distanza dal basolato, è stato individuato un sepolcro di pianta rettangolare, privo del lato O, che rappresenta uno degli edifici funerari più monumentali, soprattutto per la presenza di un apparato scultoreo. Si conservavano almeno due filari del basamento in blocchi di travertino su cui si impostava una cornice modanata, con cavetto e gola. Poco rimaneva del nucleo cementizio. Nei pressi sono stati recuperati alcuni frammenti scultorei: due teste ritratto pertinenti forse ad una stessa doppia stele, un frammento di statua maschile togata del I secolo (fig. 79, *MNR*, inv. 386635), parte di basamento marmoreo con piede destro nudo della seconda metà del I secolo a. C. (*MNR*, inv. 380230), una corniola a sezione lenticolare con cavallo inciso. E' stato recuperato anche un frammento di travertino con resti di un'iscrizione di cui rimangono soltanto le prime due lettere, pertinenti al prenome e all'inizio del gentilizio del defunto (*L(ucius) P[---]*; cfr. fig. 79).

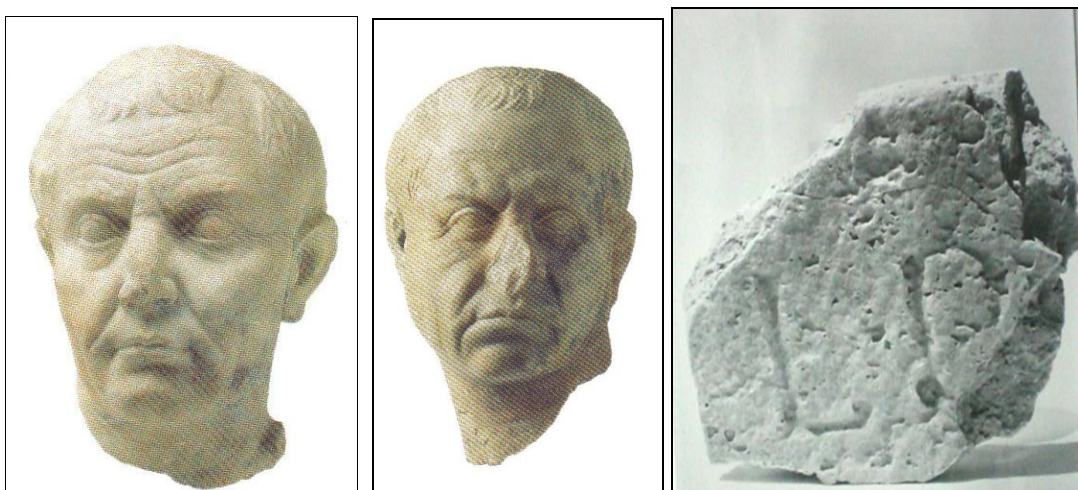


Figura 79. Teste-ritratto dal monumento funerario UT 46. 8 di Tor di Quinto (da MESSINEO 1991).
A destra: particolare di un frammento di iscrizione (AFSBAR, neg. 357749).

SBAR, Malborghetto, F2.04; *BCom* 92, 2 (1987-1988), p. 483; KOHEL 1993, p. 146.

UT 46. 9 - Sepolcro

A m 1 dalla via Flaminia e a m 3,60 dall'UT 46. 8, è stato individuato un sepolcro (fig. 80) del tipo a basamento che conservava, sulla fronte, un unico filare del rivestimento a pseudo bugnato in opera quadrata, con blocchi tufacei legati da grappe di cui restavano gli incassi a coda di rondine, inquadrabili nel I secolo (*MNR*, inv. 384770-384767). Restavano tracce anche del nucleo interno in cementizio.



Figura 80. Tor di Quinto. Particolare da E del sepolcro UT 46. 8 (AFSBAR, neg. 252773)

SBAR, Malborghetto, F2.04; *BCom* 92, 2 (1987-1988), p. 483.

UT 46. 10 - Sepolcro

Perfettamente allineato al sepolcro UT 46. 9 era un edificio in opera reticolata, con la fronte estesa per m 3,20. Si conservavano parzialmente gli elevati per almeno cinque filari, caratterizzati dall'arrotondamento

negli spigoli. Sulla rasatura del sepolcro si è impostato, in un momento imprecisabile, un muro formato da scaglie di selce e pezzame di tufo (cfr. *supra*).

SBAR, Malborghetto, F2.04; *BCom* 92, 2 (1987-1988), p. 483.

UT 46. 11 - Sepolcro

Di questo sepolcro, situato a m 1,80 dalla via Flaminia, si conservava esclusivamente il nucleo interno in cementizio dalla forma quadrangolare con limiti non perfettamente regolari. La forma e le dimensioni (m 4,60 x 4,60) suggeriscono una tipologia con basamento in opera quadrata.

SBAR, Malborghetto, F2.04; *BCom* 92, 2 (1987-1988), p. 483.

UT 46. 12 - Sepolcro

A N di UT 46. 11, si conservavano i resti del nucleo in tufo e scaglie di selce relative ad un basamento quadrangolare, rivestito con blocchi tufacei conservati ancora *in situ* solo sul lato O. L'installazione del sepolcro sembra essere posteriore rispetto all'adiacente UT 46. 13.

SBAR, Malborghetto, F2.04; *BCom* 92, 2 (1987-1988), pp. 483-484.

UT 46. 13 - Sepolcro

A poca distanza da UT 46. 12, è stato individuato un monumento con fronte parzialmente obliterata dal muro di contenimento della strada, evidente segno di un rialzamento del basolato, sicuramente a seguito della costruzione del vano sepolcrale. Si conservavano della struttura, la fronte, allineata alla strada, decorata da una cornice di base in travertino (m 2,60 x 0,60) e parte delle murature perimetrali, costruite in opera reticolata. Segnale di una possibile riutilizzazione del sepolcro per la deposizione di inumati potrebbe essere la presenza di una tomba rinvenuta nello spazio compreso tra il basamento e il muro perimetrale S del mausoleo UT 46. 14 (fig. 81). Si trattava di una sepoltura in fossa terragna, priva di corredo. L'inumato si presentava con gli arti inferiori reclinati e il cranio rivolto a N. La costruzione del sepolcro è riferibile al I secolo ma il suo utilizzo sembra essersi protratto anche nei secoli successivi.



Figura 81. Tor di Quinto. Particolare di sepoltura ad inumazione all'interno del sepolcro UT 46. 13 (AFSBAR, neg. 252791).

SBAR, Malborghetto, F2.04; *BCom* 92, 2 (1987-1988), pp. 484-485.

UT 46. 14 - Sepolcro

Si inserisce tra i sepolcri UT 46. 13 e UT 46. 15 un edificio a pianta quadrata di m 3,60 di lato, costruito in opera quasi reticolata e conservato in quasi tutta la sua estensione, ad eccezione della fronte prospiciente la strada, probabilmente obliterata con il rialzamento del basolato. Nei pressi del settore SO sono stati rinvenuti un frammento di stele di travertino con iscrizione lacunosa, probabilmente pertinente ad un pretoriano e una lastra scorniciata di travertino che conserva traccia del nome di una donna (*BCom* 1987-1988, p. 488, n. 7). Anche in questo caso fu costruito, in un momento successivo alla fase di abbandono del sepolcro, un “rozzo” muro di incerta funzione, fondato su terra (cfr. *supra*).

SBAR, Malborghetto, F2.04; *BCom* 92, 2 (1987-1988), p. 485.

UT 46. 15 - Sepolcro

Il sepolcro è stato individuato lungo il limite N dell’area di scavo, affiancato ai sepolcri UT 46. 14 e 46. 16. Si tratta di un mausoleo (fig. 82) del tipo a basamento con nucleo rivestito in blocchi tufacei, situati, anche in questo caso, a livello inferiore rispetto al rinfianco della strada, con probabile esedra a pianta rettangolare sulla fronte e cornice di base modanata. Il nucleo interno risultava formato da scaglie tufacee di grosse dimensioni frammiste a pozzolana nerastra.



Figura 82. Tor di Quinto. Particolare da NO del sepolcro UT 46. 15 (AFSBAR, neg. 264573).

SBAR, Malborghetto, F2.04; *BCom* 92, 2 (1987-1988), p. 485.

UT 46. 16 - Sepolcro

Del sepolcro è stato indagato solamente il limite S, in quanto proseguiva oltre l’area di scavo. La struttura emersa risultava formata da blocchi tufacei affiancati ed allineati al profilo del muro N del monumento funerario UT 46. 15. Dall’interno del vano proviene una base di semicolonna in marmo bianco.

SBAR, Malborghetto, F2.04; *BCom* 92, 2 (1987-1988), p. 486.

UT 46. 17 - Sepolcro

Sul lato E della via è emerso, a N, un sepolcro di forma quadrangolare, di cui restava sostanzialmente il nucleo cementizio e parte del rivestimento originario, costituito da un filare di blocchi di travertino e di tufo. Sono stati recuperati anche alcuni frammenti dell'apparato decorativo: una cornice angolare in marmo bianco; un blocco quadrangolare in marmo bianco con foro per grappa e un frammento di cornice. In corrispondenza del mausoleo è stata individuata un'interruzione nella crepidine del basolato che lascia supporre la presenza di un invito di accesso alla struttura.

SBAR, Malborghetto, F2.04; *BCom* 92, 2 (1987-1988), p. 486.

UT 46. 18 - Sepolcro

A S di UT 46. 17, nel settore NE dell'area di scavo, sono venuti alla luce i resti di un sepolcro di cui si conservavano parti della fondazione in schegge di basalto, laterizi e pozzolana e parte dell'elevato in opera reticolata. Nei pressi sono state recuperate due iscrizioni, una con le misure dell'area sepolcrale (12 piedi sia *in fronte* che *in agro*, cioè m 3,50, che corrispondono alla misura reale delle fondazioni), l'altra con poche lettere di difficile lettura ed un frammento di fondo con piede ad anello in sigillata italica, inquadrabile nel I secolo.

SBAR, Malborghetto, F2.04; *BCom* 92, 2 (1987-1988), p. 486.

UT 46. 19-20 – Sepolcri

A 5 m dall'UT 46. 1, sono state individuate due sepolture ad incinerazione, consistenti in olle cinerarie inserite direttamente nel terreno con i resti del defunto. Queste erano segnalate da due stele sepolcrali allineate, di cui si conservava solamente la parte inferiore. La forma dei contenitori fornisce elementi utili per definire la datazione delle tombe. Si tratta di olle frammentarie con orlo pronunciato dei tipi Ostia II, tav. XXVII, nn. 483-484, attribuibili alla fine del I secolo (80/90 d.C.). Nei pressi sono state recuperate alcune pareti in sigillata italica, di forme non identificabili, e un laterizio con bollo di età adrianea (*CIL* XV, 611), che confermano una cronologia delle deposizioni nel periodo a cavallo tra il I e II secolo. Proviene dall'area circostante anche un tubo in terracotta mancante dell'innesto, di 33 cm di lunghezza per un diametro di 9. Malgrado il manufatto non sia stato rinvenuto *in situ*, è possibile che esso costituisse un tubo per libagioni, genericamente diffusi in contesti funerari e di frequente associati anche a sepolture individuali (cfr. per confronti STEINBY 2003, pp. 168-169).



Figura 83. Località Tor di Quinto. Particolare di alcuni reperti rinvenuti nei pressi delle UUTT 46. 19-20 (foto autore).

SBAR, Malborghetto, F2.04; *BCom* 92, 2 (1987-1988), p. 480.

UT 46. 21 – Sepolcro

A poca distanza dalla stele UT 46. 19, ad una quota leggermente inferiore, è stato ritrovato un tratto di muro in opera reticolata parallelo alla via Flaminia, ritenuto un probabile resto di edificio sepolcrale. La tecnica costruttiva ci orienta nell'ambito compreso tra il I secolo a. C. e il I secolo d. C..

SBAR, Malborghetto, F2.04; *BCom* 92, 2 (1987-1988), p. 480.

UT 46. 22-23 – Sepolture

Sono stati individuati, a circa 2,70 m dalla strada e a 2 m dalle UT 46. 19-20, due sepolture povere ed anonime, anch'esse allineate al profilo del basolato e scavate entro semplici fosse terragne, prive di copertura. Esse conservavano i resti di individui adulti, alloggiati in posizione supina e con il cranio rivolto a nord (fig. 84). Gli inumati erano accompagnati da due olle usate come contenitori di ceneri; in un caso l'olla era posta in corrispondenza del cranio; nell'altro lungo il fianco destro, all'altezza della gamba. La perdita del materiale, in questo caso, non consente di fornire un inquadramento tipologico dei due manufatti. La compresenza dei due riti, in ogni caso, suggerisce una datazione tra la prima e media età imperiale.



Figura 84. Tor di Quinto. Particolare di una sepoltura terragna (AFSBAR, neg. 252709 L)

SBAR, Malborghetto, F2.04; *BCom* 92, 2 (1987-1988), p. 480.

UT 46. 24 – Tombe

Sul lato O, prospiciente la via Flaminia, a circa m 1,60 dal sepolcro UT 46. 2, è stata rinvenuta un'olla cineraria, di forma globulare, su piede a disco ed orlo a tesa piatta. Sul corpo si intravedeva un'iscrizione graffita in minuscola corsiva, di difficile lettura (sul significato di questo tipo di epigrafi cfr. *infra* UT 46. 26). Dal sito provengono anche un unguentario piriforme di vetro quasi integro, oggi non più reperibile, e diversi frammenti appartenenti a stele funerarie in travertino. Due sono relativi alle parti sommitali centinate, decorate con corona vittata e caratterizzate da un'esecuzione schematica delle foglie.

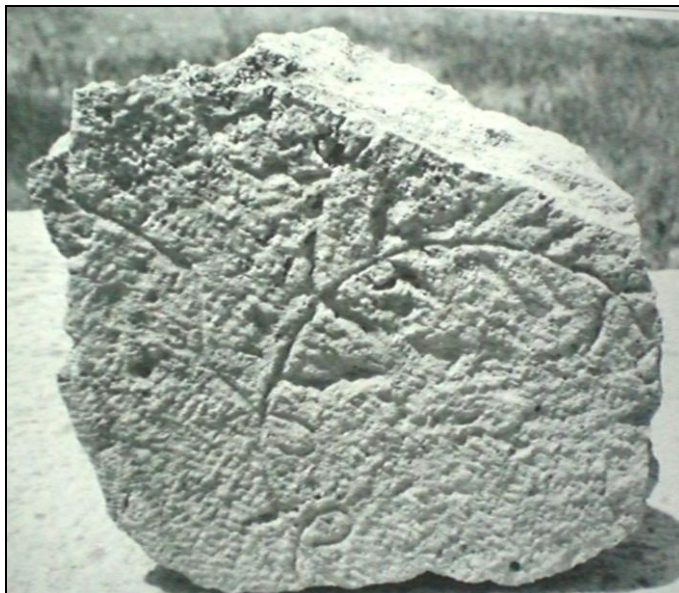


Figura 85. Località Tor di Quinto. Frammenti della parte sommitale di una stele funeraria (foto autore).

Gli altri sono pertinenti al corpo delle stele con resti dell'iscrizione di dedica, di cui si leggono poche lettere. Solo in un caso, un frammento di lastra conserva integro il margine laterale destro (15 x 15 x 5 cm; h. l. 4 cm), privo di corniciature, e due righe di testo lacunose, che possono essere integrate nel modo

seguinte: -----?/mili[tavit---?]/vix(it) [---]/-----?. L'indicazione degli anni militari di servizio svolto e di vita in forma abbreviata risulta ampiamente attestato nelle iscrizioni dei militari e ricalca, in particolare, i testi delle stele dei pretoriani sepolti nei pressi di ponte Milvio (*MNR*, I, 7, pp. 158-159). Del resto, la tipologia del manufatto, seppur frammentario, presenta affinità compositive con le stele funerarie di *C. Marcius Severus* (*MNR*, I, 7, pp. 162-163) e di *C. Petronius Aullus* (*MNR*, I, 7, p. 172) da ponte Milvio. E' dunque probabilmente possibile aggiungere il piccolo frammento al numero di stele di pretoriani collocate lungo la via Flaminia.

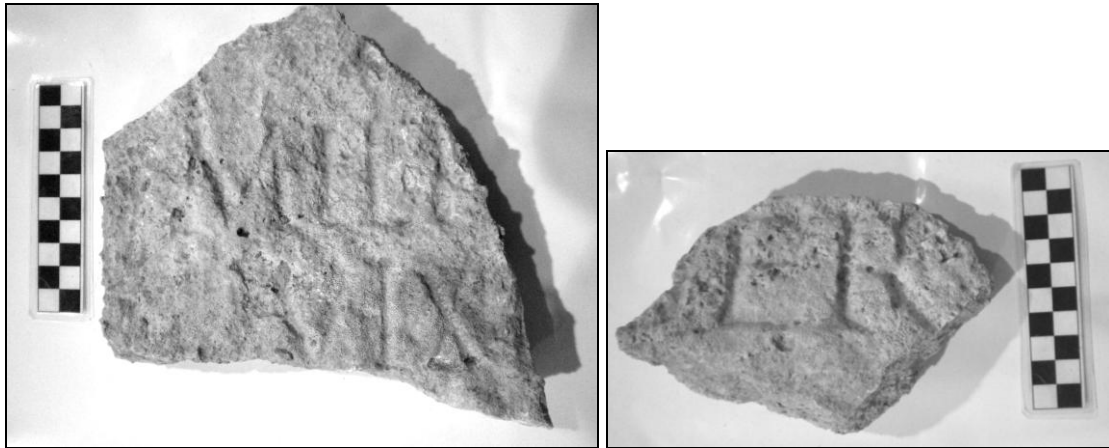


Figura 86. Tor di Quinto. Particolare di alcuni frammenti di iscrizioni recuperate nei pressi dell'UT. 46. 24 (foto autore).

SBAR, Malborghetto, F2.04; *BCom* 92, 2 (1987-1988), pp. 480-481.

UT 46. 25 – Tomba di *M(arcus) Valerius Secundus*

Nell'area tra il sepolcro UT 46. 2 e il tratto di basolato, è stata rinvenuta una sepoltura ad incinerazione costituita da un'anfora frammentaria contenente ossa combuste, coperta da una tegola. Sul terreno era segnalata da una piccola stele centinata, con iscrizione pertinente ad un pretoriano della quarta coorte, un tal *M(arcus) Valerius Secundus* originario di Vercelli, databile tra gli ultimi decenni del I – primi decenni del II secolo. Nei pressi della tomba sono stati rinvenuti frammenti di sigillata italica tipo Goudineau 38, databili tra la seconda metà del I secolo e gli inizi del II (*Atlante* II, p. 396).



Figura 87. Tor di Quinto. Particolare di stele *M(arcus) Valerius Secundus* (AFSAR, neg. 357556).

SBAR, Malborghetto, F2.04; *BCom* 92, 2 (1987-1988), pp. 480-481.

UT 46. 26 – Tomba

Nei pressi della UT 46. 3 si è scoperta un'olla cineraria dal corpo ovoidale allungato, fondo piatto apodo, orlo a tesa piatta con labbro leggermente ingrossato; essa presenta sul corpo esterno graffito in capitale corsiva: *Cesii Proculi Osua*. L'approssimazione del *ductus* mostra che si tratta di una indicazione tracciata forse solo per ragioni pratiche sino alla deposizione, poi sostituita dalla stele che, come in altri casi in questa necropoli, segnalava sepolture in olle (MESSINEO 1999, pp. 113-114).

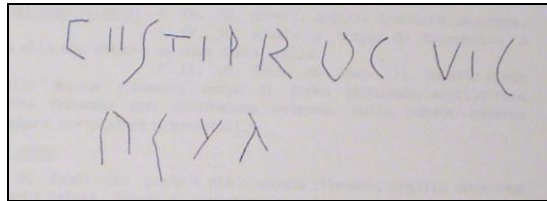


Figura 88. Località Tor di Quinto. Particolare del graffito all'esterno di un'olla cineraria.

SBAR, Malborghetto, F2.04; *BCom* 92, 2 (1987-1988), pp. 481-482.

UT 46. 27 – Tomba

Tra i sepolcri UUTT 46. 3 e 46. 4 è stata trovata una sepoltura ad incinerazione, costituita da un'anfora priva di puntale, con all'interno le ceneri del defunto. Come si può desumere dalla foto, la tomba era infissa nel terreno, su un livello di frequentazione situato ad una quota superiore rispetto a quella dei sepolcri 46. 3 e 46. 4.



Figura 89. Tor di Quinto. Particolare della tomba ad incinerazione UT 46. 26 (AFSBAR, neg. 252676).

SBAR, Malborghetto, F2.04; *BCom* 92, 2 (1987-1988), p. 481.

UUTT 46. 28-29 – Tombe

Nello spazio antistante il monumento UT 46. 5 sono state rinvenute altre due olle cinerarie, segnalate nel terreno da alcuni frammenti di laterizi. Dal sito proviene un frammento di stele in travertino, analogo a quello individuato nei pressi dell'UT 46. 24. Anche in questo caso, sebbene il frustulo conservi poche lettere, è possibile riferire l'epitaffio ad un militare, forse un pretoriano (vedi *supra*). Si legge infatti: -----
--?/mi[litavit---?]/vi(xit) [---]/-----?



Figura 90. Tor di Quinto. Frammento di stele in travertino con resti di iscrizione (foto autore).

SBAR, Malborghetto, F2.04; *BCom* 92, 2 (1987-1988), pp. 481-482.

UT 46. 30 – Stele sepolcrale di *L(ucius) Birrius Priscus*

Nelle vicinanze del monumento UT 46. 6 si segnala la presenza di una stele sepolcrale integra, centinata, con rosetta (*MNR*, inv. 384677) di grosse dimensioni relativa al pretoriano *L(ucius) Birrius Priscus* che va ad accrescere la nutrita schiera dei pretoriani provenienti dal Veneto ed in particolare da Verona, inquadrabile nella seconda metà del I secolo.

SBAR, Malborghetto, F2.04; *BCom* 92, 2 (1987-1988), pp. 482 e 487-488.

UT 46. 31 – Sepoltura

Immediatamente a N del monumento UT 46. 6 e in corrispondenza di due basamenti stretti e lunghi di incerta funzione è stata indagata una sepoltura in fossa terragna. All'interno si conservavano i resti di un individuo adulto, reclinato su di un lato e con il cranio a N. Nel terreno di riempimento sono stati rinvenuti un frammento di orlo di scodella in sigillata africana, forma Hayes 9/A, collocabile tra il 100 e il 160, e un sesterzio della prima metà del III secolo (fig. 91), elementi che forniscono un *terminus post quem* per la datazione della sepoltura.



Figura 91. Sesterzio della prima metà del III secolo (da SBAR, Malborghetto)

AE

D/IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG busto di Gordiano III laureato, corazzato e drappeggiato a d.

R/AETERNITATI AVG sole stante frontale nudo con mantellino sulle spalle, volto a sinistra, nella destra sorregge il globo. In campo S C.

241-243

RIC IV, 3, p. 46, n. 297 a.

SBAR, Malborghetto, F2.04; *BCom* 92, 2 (1987-1988), p. 482.

UT 46. 32-35 - Sepolture

Nei pressi del sepolcro UT 46. 7 è stata rinvenuta una serie di sepolture pertinenti ad una fase di occupazione funeraria successiva all'impianto del vicino sepolcro. Si tratta di quattro olle cinerarie in associazione con alcune stele sepolcrali; tre erano collocate in senso EO a N del muro del sepolcro UT 46. 7, una quarta era infissa nel terreno a poca distanza a N. La perdita del materiale non consente di fornire un inquadramento crono-tipologico.

SBAR, Malborghetto, F2.04; *BCom* 92, 2 (1987-1988), p. 483.

UT 46. 36-37 - Stele

Nelle vicinanze del monumento UT 46. 8 sono state individuate le parti inferiori di due stele allineate in senso NS, in associazione a due olle cinerarie collocate nel terreno: una è stata rinvenuta in frantumi; la seconda era inserita in un'anfora a metà.

SBAR, Malborghetto, F2.04; *BCom* 92, 2 (1987-1988), p. 483.

UT 46. 38 – Sepoltura

A N del sepolcro UT 46. 10 è stata intercettata un'altra olla cineraria contenente le ceneri del defunto, accompagnate da un balsamario vitreo. Risultava inserita tra un blocco informe di travertino e un basolo.

SBAR, Malborghetto, F2.04; *BCom* 92, 2 (1987-1988), p. 486.

UT 46. 39 – Ara

Lungo il lato E della via Flaminia è stata recuperata, in un saggio del 1985, un'ara funeraria integra, in marmo, di Caio Domizio Annicio (fig. 92), cittadino romano iscritto alla tribù Voltinia, databile nella seconda metà del I secolo (*BCom* 1986, p. 707). È decorata sui quattro lati da protomi di ariete sorreggenti festoni di lauro con frutti e bende e da sfingi angolari, il cui corpo innaturalmente si sdoppia. Accanto ad essa, a m 3 di profondità, è stato rinvenuto anche un frammento di lesena marmorea.



Figura 92. Località Tor di Quinto. Ara funeraria di C. Domizio Amnicio (da MESSINEO 1991).

BCom 91 (1986), p. 707.

La possibilità di poter visionare il materiale recuperato dalle indagini, comprendente ben 32 cassette, ha permesso di poter riconoscere alcuni manufatti riferibili all'epoca tardo antica/medievale che, seppur non sempre associabili ad un'unità stratigrafica, mostrano chiaramente la presenza di tracce di una frequentazione post-classica, non altrimenti nota (è stato possibile visionare il materiale per gentile concessione della dott.ssa M. Piranomonte, a cui rivolgo sentiti ringraziamenti). Si è ritenuto opportuno presentare a corredo della descrizione una rassegna di alcuni tra i più significativi reperti recuperati nel corso dell'esplorazione, talora privi di una precisa localizzazione, ma comunque importanti per un inquadramento cronologico delle attività succedutesi successivamente nel sito.

Monete

Sono state recuperate nel settore S dell'area di scavo tre monete:

1. Antoniniano

Recuperato nell'area tra il sepolcro UT 46. 3 e la sede stradale, nei pressi della stele di *L(ucius) Birrius Priscus* (UT 46. 30).

D/ legenda illeggibile. Testa maschile barbata con corona radiata a d.

R/ legenda illeggibile. Soggetto non identificabile.

seconda metà del III secolo

RIC III, 102.



2. Asse

Recuperato nei pressi del sepolcro UT 46. 6

D/ legenda illeggibile. Busto di Onorio (?) con diadema con perle.

R/ legenda illeggibile. Vittoria (?) incedente a s. la testa tocca il margine della moneta. Esergo: illeggibile.

Forellino mediano per riuso.

388-394

RIC IX, 133, n. 64 d.



3. Denaro provisino

Senza una precisa collocazione

D/SENATVS. P.Q.R. Croce patente con nei quadranti segni non identificabili

R/ ROMA CAPVT MV(NDI) Pettine con sopra una S tra mezzalune (?)

1176-1177

StRom 37 (1989), pp. 38-49, part. 43-44, note 17-19.



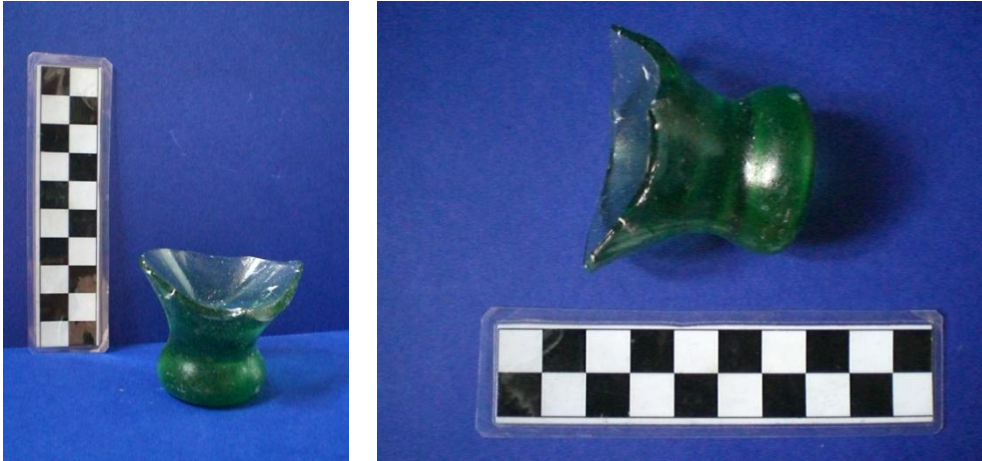
Vetri

Dall'interno del sepolcro UT 46. 6 provengono:

1. un frammento di ansa a nastro di un manufatto vitreo; la qualità del vetro ed il suo colore verdastro sembrerebbero trovare confronti con le produzioni romane tardoantiche, inquadrabili tra il VI-VII secolo (*Roma dall'antichità al medioevo*, II, p. 195).



2. parte di una lampada a corpo conico terminante con un fondo pieno a bottone, tipo Ubaldi III 1, generalmente diffusa in contesti culturali e domestici a partire dalla prima metà del V secolo (UBOLDI 1995, pp. 116-119). Nel caso in questione si è recuperato il tratto terminale del fondo di colore verdastro ricco di microporosità (UBOLDI 1995, pp. 116-119; PAROLI – VENDITTELLI 2004, pp. 315-317).



Manufatti ceramici

Tra i materiali recuperati nel corso dello scavo, particolarmente importante è il ritrovamento di un frammento di ceramica invetriata pertinente verosimilmente ad un cratere. Si tratta di un prodotto particolarmente raro, comunque già attestato in altri contesti lungo la via Flaminia, tanto da far pensare ad una produzione in ambito romano (MESSINEO 2007, p. 138). Il frammento presenta notevoli affinità con uno *skyphos* rinvenuto nella necropoli di Grottarossa, al VI miglio della via (sul cratere cfr. BANDINI 1987-1988, p. 491). L'argilla biancastra presenta un rivestimento grigio-azzurro traslucido, decorato esternamente da una costolatura e da una teoria di foglie cuoriformi, munite di corto picciolo; inferiormente si scorgono residui di pampini facenti parte di un probabile tralcio di vite. All'interno l'invetriatura risulta caratterizzata da una vivace colorazione verde smeraldo. Il prodotto, sulla scorta dei raffronti tipologici, può essere ragionevolmente ascritto tra la fine del I e il II secolo (BANDINI 1987-1988, p. 491, ivi ulteriori confronti).



Tor di Quinto. In alto, particolare del frammento di ceramica invetriata (foto autore); in basso, immagine del cratere rinvenuto nella necropoli di Grottarossa al VI miglio della via Flaminia (MESSINEO 2007).

Ancora dall'area esterna al sepolcro UT 46. 6 proviene un frammento di orlo leggermente ingrossato, pertinente a tegame di tipo Ostia I, 261, databile tra la prima metà del II e il IV/V secolo.



Altro frammento a patina cinerognola è stato rinvenuto nel sito, senza una precisa localizzazione. Si tratta di un orlo con parte del corpo scanalato internamente; l'orlo è ottenuto mediante ripiegamento della parete all'esterno e presenta un leggero solco sulla sommità. Il frammento appartiene all'ultima evoluzione della forma datata tra il II e IV secolo (tipo Ostia I, p. 87, n. 266/268).



Tra i materiali esaminati provenienti dall'area di scavo, senza una precisa collocazione, significativo è il ritrovamento di alcuni frammenti in vetrina a macchie. Si tratta di un'ansa a nastro, leggermente ingrossata, impostata su orlo, ascrivibile ad una brocchetta di medie dimensioni - considerata la misura del diametro - a sezione ovale con corpo troncoconico. L'impasto è depurato, di colore rosato, con un rivestimento in vetrina verde opaca in uno stato di conservazione piuttosto mediocre, che risulta distribuita a macchie. Il manufatto si inquadra nella produzione della vetrina a macchia, databile, sulla base dei confronti noti, tra i secoli XI-XII (*Crypta Balbi 3*, p. 221, n. 17/18; ritrovamenti di ceramica a vetrina sparsa sono attestati in altri tratti più a N della via Flaminia, su cui cfr. MESSINEO 2007, p. 108).



Il quadro si arricchisce con ulteriori frammenti di pareti caratterizzati dallo stesso tipo di rivestimento, purtroppo non riconducibili a forme note. Si distingue solamente un'ansa a nastro riferibile all'attacco con il vaso, nel punto di massima espansione di questo. L'ambito cronologico di riferimento è sempre compreso tra i secoli XI-XII (*Crypta Balbi 3*, p. 221, n. 17/18).



La panoramica dei reperti si completa con alcuni frammenti di maiolica rinascimentale (si tratta di un frammento di presa o pomello verde brillante e un fondo con piede a disco, probabilmente di boccale; la decorazione su smalto bianco sembra essere ottenuta con un rettangolo centrale affiancato da fasce blu campite da decorazioni sinuose marroni; al centro del rettangolo si intravede l'inizio di una losanga blu, le parti libere sono campite in giallo e verde; appartiene probabilmente al tipo *Crypta Balbi 3*, p. 336, n. 562, tav. XLIV n. 335) rinvenuti nel settore S dell'area di scavo, nella fascia compresa tra UT 46. 6 e 46.

7, datata tra il XV e XVI secolo; essi risultano indicativi di una continuità d'uso del sito, come si desume pure dai numerosi ferri di cavallo recuperati dal contesto e da un quattrino in rame del 1684, ritrovato nell'area tra il sepolcro UT 46. 2 e la via Flaminia (CNI XIV, 69, nn. 56-58, tav. IV, 18).

In conclusione, l'analisi dei reperti, per quanto essi non siano riferibili ad un contesto affidabile dal punto di vista stratigrafico, ha evidenziato, nella dislocazione del materiale, una maggiore concentrazione di manufatti riferibili ad epoca tardo-antica/medievale nel settore S del sito, in particolare nell'area compresa tra i sepolcri UT 46. 3 e UT 46. 6, testimoniando probabilmente una continuità di frequentazione, seppure a livello puramente indiziario, incentrata in quelle aree.

SBAR, Malborghetto, F 2-04; *BCom* 92, 2 (1987-1988), pp. 477-469; MESSINEO – SCOPPOLA 1988, pp. 136-139; MESSINEO 1991, pp. 70-74.

UT 47 – Base di statua

Nel corso dei lavori di assistenza archeologica, svolti nei mesi di ottobre e novembre 2004, preventivi alla realizzazione di un fabbricato in viale Tor di Quinto, all'altezza della caserma dei Carabinieri Salvo D'Acquisto, è stata recuperata, a circa 60 cm di profondità, una base quadrangolare (cm 50 x 48 x 20) in marmo lunense di una statua muliebre. Di questa si conservano pochi resti della parte inferiore della tunica, il piede destro calzato e l'attacco di quello sinistro. Sulla base della tecnica di esecuzione il manufatto è stato datato tra il II e gli inizi del IV secolo (SBAR, Piazza delle Finanze, fasc. 3642/956). Considerata la prossimità del rinvenimento alla necropoli indagata nell'area della caserma militare (CT 46), non si può escludere la possibilità di riferire il manufatto al contesto funerario, ove, peraltro, è attestato il recupero di diversi frammenti scultorei (cfr. *supra*, UT 46. 8).

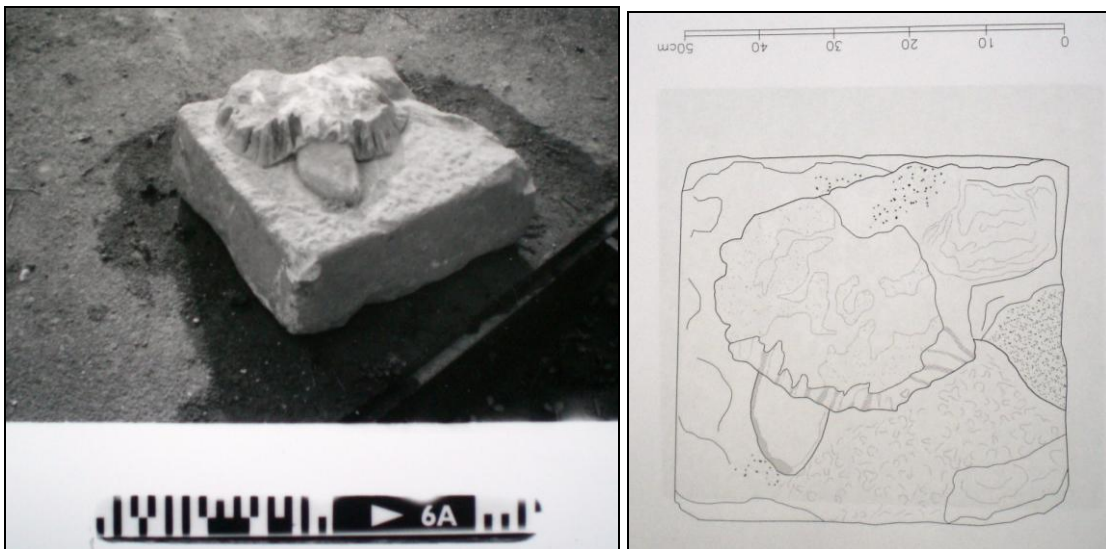


Figura 93. Viale Tor di Quinto, all'altezza della caserma dei Carabinieri Salvo D'Acquisto. Particolare di base marmorea (SBAR, Piazza delle Finanze).

SBAR, Piazza delle Finanze, fasc. 3642/956.

CT 48 – Cavità ipogee

All'altezza del V miglio della via Flaminia sono attestate diverse cavità ipogee, di cui non si può fornire un preciso inquadramento cronologico.

UT 48. 1 - Ipogeo

Il Fabretti segnala la presenza di un *sepulchrum* scavato nella roccia tufacea, con tracce di arcoseoli e loculi, in un *praedio de Crescentiis post IV lap. Viae Flaminiae ad laevam*, che dovrebbe coincidere con la tenuta della Crescenza, confinante a S con i Prati di Tor di Quinto e ad E con la tenuta della Valca o Vachetta (sui confini delle tenute cfr. appendice I). Non si hanno, comunque, sufficienti elementi per una localizzazione puntuale dell'UT, considerata pure la densità di sepolcri e cavità ipogee attestati nella zona (UUTT 48. 2).

FABRETTI 1702, p. 55; DE ROSSI 1864-1877, I, p. 88.

UT 48. 2 - Cavità artificiale (ipogeo?)

Sul fianco S della collina su cui sorge la torre di Quinto (UT 49.5), lungo l'attuale via Casale di Tor di Quinto è stata segnalata negli anni '80, e documentata da F. Cairoli Giuliani, la presenza di un'antica cavità, a quel tempo in discreto stato di conservazione (SBAR, Malborghetto, F2-04), oggi per la maggior parte trasformata da interventi di epoca moderna e non più accessibile.



Figura 94. Località tor di Quinto. Particolare dell'ipogeo sottostante la torre medievale, ormai ridotto ad abitazione (foto autore).

Dalla planimetria redatta al momento della scoperta (fig. 94), si desume che la cavità era di limitata estensione e si componeva di due principali gallerie, tra loro raccordate e scavate nel banco tufaceo, con accesso autonomo da S, immediatamente al di sotto della costruzione medievale. Lo schema planimetrico era piuttosto semplice: il braccio più breve (fig. 96, A), largo m 2,5 ed alto 1,47, si sviluppava rettilineo in direzione N-S, per circa m 6,40 dall'imbocco, per poi piegare a gomito obliquamente e raccordarsi con l'altra galleria (fig. 96, B), di altezza pari a m 3,20. I due ambulacri comunicanti si connotavano per una copertura voltata. Allora, le gallerie erano solo parzialmente percorribili, in quanto ricolme fin quasi al soffitto da un interro di epoca moderna, ricco di scarti edilizi e frammenti ossei. Ciò non ha permesso ai Giuliani di appurare quale fosse la funzione originaria degli ambienti; in ogni modo ritenne che potesse trattarsi di un ipogeo sepolcrale, assegnabile genericamente ad epoca imperiale (SBAR, Malborghetto, F2-04; SBAR, Piazza delle Finanze, fasc. 00000/77). Ancora oggi la cavità è nota come ipogeo Macedonio, dal nome dell'attuale proprietario. La natura riferibile delle gallerie è in ogni caso assai dubbia. La sua particolare ubicazione sul fianco dello sperone di roccia, immediatamente al di sotto della torre medievale, richiama suggestivamente l'insediamento sorto nei pressi della torre di Prima Porta. In

quel caso, lungo il lato della collina su cui emergeva la torre è stato rinvenuto l'imbocco di un cunicolo comunicante con una cisterna (MESSINEO 1991, pp. 209-211, figg. 248-251; pp. 216-217).



Figura 95. Tor di Quinto. Cavità artificiali nella collina sottostante la torre medievale (AFSBAR).

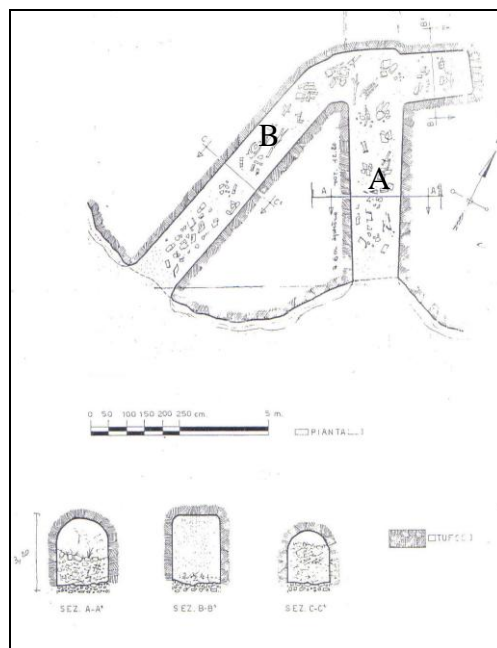


Figura 96. Tor di Quinto. Planimetria della cavità rinvenuta dal Giuliani nella collina sottostante la torre medievale (SBAR, Malborghetto, F2-04).

SBAR, Malborghetto, F2-04; SBAR, Piazza delle Finanze, fasc. 00000/77; AFSBAR, negg. 137441; 137442; 137440.

CT 49 - Complesso insediativo “*in loco qui Quintus dicitur*”

All'altezza del V miglio della via Flaminia, le fonti attestano la fondazione di una serie di edifici di età altomedievale di cui purtroppo non resta alcuna testimonianza dal punto di vista archeologico, tranne forse l'impianto di una torre, in parte superstite. Non mancano in ogni modo testimonianze di una frequentazione tarda nelle vicinanze del sito (Monte delle Grotte, via Vitorchiano, l'area della caserma Salvo d'Acquisto etc.); esse forniscono indicazioni utili per definire le modalità di occupazione nel territorio.

UT 49. 1. – “*Sancti Leucii monasterium*”

L'esistenza di un monastero dedicato a S. Leucio, all'altezza del *quinto Romanae urbis miliario*, è attestata per la prima ed unica volta in una epistola di Gregorio Magno del 601, indirizzata a Pietro, vescovo di Otranto (Gregorio Magno, *Ep.* XI, 57; *LP* I, p. 521). Nella lettera il pontefice indica disposizioni perché siano concessi alcuni *sanctuaria* del martire Leucio, poiché quelli esistenti nel monastero sulla Flaminia, diretto a quel tempo dall'*abbas Oportunus*, erano stati trafugati. Il monastero entrò a far parte con ogni probabilità della *domusculta* voluta da Adriano I (UT 49. 2), quantunque le fonti non citino più il cenobio ma parlino esclusivamente di una *ecclesia sancti Leucii*, localizzata sempre all'altezza del V miglio della via, senza fornire ulteriori indicazioni sul legame del monastero con questa chiesa (*infra*). Come si può desumere dall'opera di Gregorio Magno, all'epoca della compilazione dell'epistola, sullo scorcio, quindi, del VII secolo, esisteva un monastero intitolato a San Leucio, la cui fondazione non si sa a quanto tempo indietro risalisse. Nessuna traccia archeologica sembra tuttavia potersi riferire con sicurezza al cenobio e alla chiesa; in ogni modo la fondazione di questo monastero risulta di particolare rilevanza. Esso, infatti, nel panorama dei monasteri del suburbio di Roma, è il solo non connesso con un santuario di martire romano, come già rimarcato dalla Pani Ermini (PANI ERMINI 1981, p. 26), e costituisce il più antico cenobio documentato sulla Flaminia (anteriore anche a quello di S. Valentino: cfr. per una sintesi FERRARI 1957, pp. 336-340; PALOMBI 2009, p. 522, nota 122).

FERRARI 1957, p. 198; BROCCOLI 1981, pp. 40-41; CARAFFA 1981, p. 58, n. 90; PANI ERMINI 1981, pp. 25-45; DE PAOLI 1989, p. 78; DE FRANCESCO 2005, pp. 230-231.

UT 49. 2. - “*Domusculta Sancti Leucii*”

Un passo della *vita Hadriani* del *Liber Pontificalis* menziona la fondazione da parte del pontefice della *domusculta Sancti Leucii* in *via Flamminea, milliario ab urbe Roma plus minus V* (*LP* I, p. 509), il cui nucleo principale era costituito da un'*ecclesia sancti Leucii*, trovata circondata da cespugli e rovi, al momento dell'installazione adrianea; l'edificio culturale preesistente, a cui era connesso il monastero citato nel VII secolo (UT 49. 1), fu allora restaurato e accorpato nella nuova fondazione *mirae magnitudinis*, secondo una prassi già attestata nei casi delle *domuscultae* di S. Cecilia sulla via Tiburtina e di S. Edisto sulla via Ardeatina, in cui sono descritti interventi di restauro e abbellimento di chiese più antiche che hanno conferito il nome stesso all'istituzione papale (MARAZZI 1986-1987, pp. 194-195; DE FRANCESCO 2004, p. 284). La fondazione di San Leucio, secondo i calcoli di Geertman (GEERTMAN 1975, p. 10), costituì, in ordine di tempo, l'ultima *domusculta* voluta da Adriano, databile tra il 782-783. Essa risultava localizzata nel quadrante settentrionale del suburbio di Roma, insieme a quelle di *Quartodecimo* e *Capracorum*.

Il passo del *Liber Pontificalis* fornisce indicazioni abbastanza dettagliate sulle modalità di acquisizione dei terreni cui procedette il pontefice. Accanto alla donazione privata, da parte di un *primicerius* di nome *Mastaldus*, dei suoi *fundi et casales una cum ecclesia sancti Leucii* alla Chiesa per il sostentamento dei *pauperes Christi*, papa Adriano acquistò anche una *portio in suprascriptis casalibus sancti Leucii* di un tal *Gregorius*, in cambio della carica a questi conferita di *secundicerius* (*LP* I, p. 509).

Successivamente non si ha più menzione della *domusculta* in quanto tale, ma solo dei suoi annessi, come del resto si verifica anche per tutte le altre *domuscultae*. Nell'855, si ricorda ancora la *basilica beati Leucii*, in riferimento ad un incontro, svoltosi nei pressi della chiesa, tra i legati dell'imperatore Ludovico II e dell'antipapa Anastasio con quelli di Benedetto III (LP II, p. 141). Nell'858, in un passo del *Liber Pontificalis*, si menziona una visita di Ludovico II *in loco qui Quintus dicitur* (LP II, 152), in cui ricorre per la prima volta il toponimo *Quintus*, derivato dall'ubicazione topografica del sito, coincidente con il quinto miglio della via Flaminia.

Nei secoli XI-XII i documenti medievali si limitano ormai a riportare, negli elenchi di beni appartenenti a enti religiosi, riferimenti generici all'insediamento di San Leucio e a decretare il progressivo declino della struttura, che sembra forse ormai ridotta a semplice caposaldo topografico: nell'anno 1081, nella conferma dei beni da parte di Gregorio VII (1074-1081) al monastero di S. Paolo f.l.m., già citata per l'UT 36. 5, si ricorda il casale *quod vocatur Falconis...usque ad pontem Molli et usque ad S. Leucium* (TRIFONE 1908, doc. 1, p. 282); nel 1192 si registra l'ultima menzione in una carta dell'Archivio Liberiano, in cui sono citati, tra i possedimenti della chiesa di Santa Maria Maggiore, *ad S. Leucium duas maiesicaturas* (FERRI 1904, doc. 22, p. 454). Dalla lettura di queste *carthae*, appare evidente come si sia già avviato quel processo di frammentazione della proprietà, un tempo sotto il controllo della *domusculta*, nelle mani di più enti religiosi, analogamente a quanto riscontrato in altri casi (DE FRANCESCO 2004, p. 278).

Finora nessuna traccia si è potuta riferire con sicurezza all'insediamento altomedievale; dubbi sussistono anche su una presunta identificazione del Galletti, il quale nel 1776 ricordava "io sono stato più volte in quelle parti e credo, che doveva essere quella [la chiesa] di cui a destra della strada pochi passi dopo la torre di Quinto si veggono tuttavia alcuni avanzi, cioè della testata e del campanile" (GALLETTI 1776, p. 54, nota 1).

E' stato supposto, in particolare da Gaetano Messineo, che alcune presenze archeologiche attestate nell'area possano riferirsi alla *domusculta*. Per esempio, si è tentato di attribuire all'insediamento altomedievale i ruderi di una costruzione rettangolare, delineata all'altezza del V miglio in alcuni disegni di Carlo Promis del 1834-36, un tempo conservati presso l'Archivio Centrale di Stato ed oggi purtroppo dispersi (fig. 97; ACS, Ministero della P.I., Direzione AA.BB.AA., I versamento, b. 82, fasc. 109, 46); la particolare struttura porterebbe ad escludere che si tratti di un mausoleo romano, anche se l'ipotesi di vedervi i ruderi di una chiesa per il momento risulta alquanto improbabile (DE FRANCESCO 2004, p. 275).

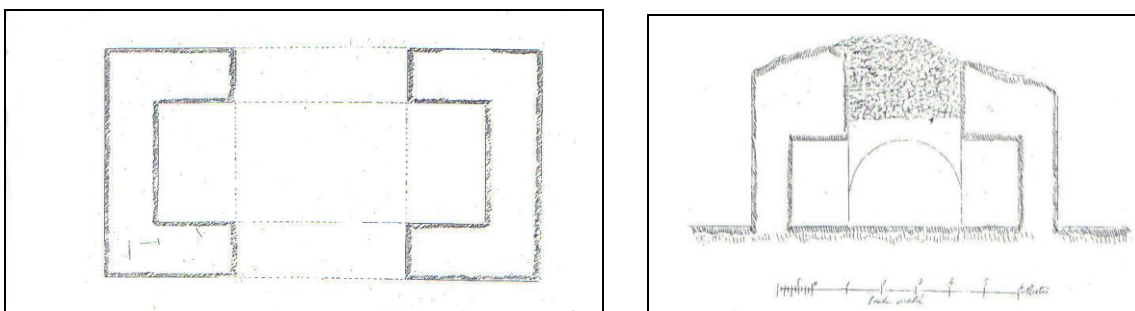


Figura 97. Rudere al V miglio della Flaminia in disegni di Carlo Promis (MESSINEO 2003).

Sarebbe da riferirsi alla *domusculta* di S. Leucio, sempre secondo l'opinione di Messineo, anche una tomba rupestre rinvenuta agli inizi del '900 nei pressi del casale di Grottarossa, che conservava tracce della volta a botte rivestita di stucco (fig. 98; MESSINEO 2003, p. 37 e fig. 14, p. 40; MESSINEO 2007, p. 175). L'ampliamento laterale della cavità, con l'escavazione di tre nicchie sulla parete di fondo, ha fatto pensare allo studioso ad un primitivo luogo di culto cristiano. Tuttavia l'ipotesi è molto dubbia. Essa non è peraltro verificabile, in quanto l'ambiente non risulta più reperibile e i dati riportati da Messineo non sembrano stringenti.

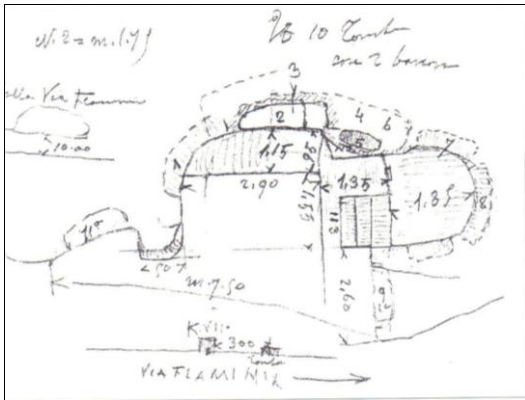


Figura 98. Casale vecchio di Grottarossa. Resti di tomba rupestre (MESSINEO 2007).

L'inserimento di tre nicchie sulla parete di fondo, se non supportato da ulteriori testimonianze, non può, infatti, essere ritenuto indizio sufficiente, come voleva Messineo, di un riuso culturale.

Infine, si è considerato pertinente alla fondazione adrianea anche un piccolo edificio di culto rurale, esclusivamente rappresentato alla metà dell'800 in una velina preparatoria della carta del Rosa (fig. 99), al centro del pianoro di *Saxa Rubra* (all'altezza del VI miglio), tra i due fossi della Crescenza e della Valchetta. L'ipotesi è stata recentemente ripresa da Licia Capannolo, in un incontro di studio svoltosi l'11 dicembre 2010, i cui atti sono ancora in corso di pubblicazione. La giovane studiosa ipotizza il posizionamento della chiesa di S. Leucio sull'altopiano di Grottarossa, nelle vicinanze di una struttura ipogea, al cui interno sono stati recuperati alcuni reperti databili tra la metà del IX e il XIV secolo. Riferendo i manufatti altomedievali alla chiesa, l'edificio visto dal Rosa potrebbe in effetti essere attribuito alla *domusculta* di S. Leucio, ma è evidente che al momento non vi sono dati probanti in merito.

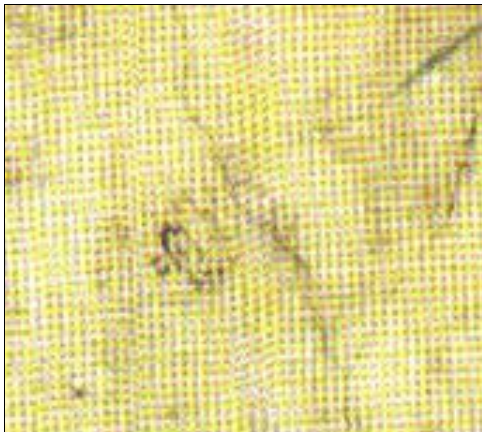


Figura 99. Particolare di una chiesa nella velina preparatoria alla Carta Archeologica di Pietro Rosa (MESSINEO 2003).

Sebbene la localizzazione della *domusculta* S. Leucii, dunque, ponga ad oggi diversi interrogativi di difficile soluzione, si ritiene utile, in questa sede, valorizzare due aspetti della questione, finora poco considerati. In primo luogo, le testimonianze documentarie concordano univocamente nel posizionare tale organismo, comprensivo dei suoi annessi, lungo la via Flaminia, *miliario ab urbe Roma plus minus V*, nei pressi di Tor di Quinto, che ancora oggi conserva quel toponimo. In seconda istanza, occorre ricordare che tutte le *domuscultae*, anche S. Leucio, dovevano essere costituite da un centro direzionale, coincidente con l'area della chiesa, e avere proprietà non necessariamente contigue (da ultimo MARAZZI 2003, p. 170).

Se la localizzazione al V miglio fosse valida, coincidente con quanto ricordato dalle fonti, allora l'area di S. Leucio doveva rivestire un ruolo significativo nel territorio circostante. I limiti territoriali della *domusculta*, comprendenti le singole unità fondiari, includerebbero una vasta zona al di là del ponte

Milvio, nella fascia compresa fra l'ansa del Tevere, ad E e la via Cassia, ad O (sulla ricostruzione dei limiti territoriali – amministrativi della *domusculta* cfr. DE FRANCESCO 2004, pp. 276-277). La posizione strategica del centro di San Leucio con la città, in stretta relazione con la via Flaminia ed il fiume Tevere, doveva consentire facili collegamenti ed un agevole trasporto dei raccolti. I terreni circostanti S. Leucio erano del resto idonei per lo sfruttamento agricolo, essendo dotati di abbondanti risorse idriche, rappresentate da fossati di lunga percorrenza, come il fosso di Acquatraversa e quello della Crescenza. In base a queste considerazioni le diverse testimonianze altomedievali/medievali rintracciabili nell'area, tra i prati di Tor di Quinto e l'altopiano di Grottarossa, dovrebbero essere comunque considerate parte dell'orizzonte territoriale e gestionale della *domusculta S. Leucii*.

BIBLIOTECA CASANATENNSE, G. Giacomo Terribilini, *Descriptio templorum Urbis Romae (1709-1755)*, cod. 2182, vol. VI-f. 40 r; DEGLI EFFETTI 1675, p. 95; GALLETTI 1776, p. 54, nota 1; ARMELLINI 1891, p. 849; FERRI 1904, p. 454, doc. XXII; TRIFONE 1908, p. 282, doc. I; DE CUPIS 1911, pp. 509-511; TOMASSETTI 1979, p. 322; MARAZZI 1985, pp. 13-18; MARAZZI 1986-1987, pp. 194-195; DE PAOLI 1989, pp. 76-88; DE FRANCESCO 1996, pp. 5-47; MARAZZI 2003, pp. 167-188; MESSINEO 2003, pp. 28-30, 38-41; DE FRANCESCO 2004, pp. 273-277; DE FRANCESCO 2005, pp. 230-231; MESSINEO 2007, p. 175.

UT 49. 3 – “Casales S. Leucii, de Quinto”

Nel passo del *Liber Pontificalis*, più volte citato in relazione alla fondazione della *domusculta* di S. Leucio (LP I, p. 509), compare per la prima volta anche l'indicazione dell'esistenza, all'altezza del V miglio della via Flaminia, dei *casales sancti Leucii*, anch'essi entrati a far parte del nucleo fondiario dell'istituzione papale (*supra*). Dall'analisi delle fonti di epoca successiva, è possibile probabilmente riconoscere in una di queste strutture agricole, *casale de Quinto*, risultante tra i beni confermati al monastero dei SS. Bonifazio ed Alessio, nel diploma di Ottone III del 996 (MONACI 1904, doc. 5, p. 372). In questo caso, la denominazione del casale richiamerebbe il toponimo che, come si è detto poc'anzi, sembra comparire nelle fonti documentarie a partire dal IX secolo (*supra*, UT. 49. 2). L'edificio, di cui non rimane traccia sul territorio, è menzionato ancora in un atto notarile del 1366 conservato presso l'Archivio Storico Capitolino, in cui si ricorda un casale *qui vocatur Quinto cum turri* (ASC, Arch. Urb., sez. I, t. 649, vol. 8, f. 8v). Nel documento si evidenzia, quindi, la presenza di un elemento a carattere difensivo, una torre, per cui non si esclude la possibilità di riconoscervi i resti nell'attuale torre di Quinto (UT 49. 4).

MONACI 1904, doc. 5, p. 372; DE PAOLI 1989, p. 78; TOMASSETTI 1979, pp. 322-323.

UT 49. 4 - Torre di Quinto

Su un'altura tufacea (30 m s.l.m.), all'altezza del km VII della via Flaminia, 300 m a S della località Due Ponti, si ergono i resti di una torre medievale nota come Torre di Quinto, denominazione che le deriva evidentemente dalla sua posizione presso il V miglio dell'antica via consolare. La torre, oggi ridotta allo stato di rudere, è caratterizzata da un impianto quadrangolare comune a numerosi esempi presenti nella Campagna Romana; essa è ancora parzialmente visibile per tre lati, ma priva della copertura e delle merlature originarie. Come si può desumere da una serie di disegni ed acquarelli del XVIII secolo (fig. 100), la costruzione doveva svilupparsi originariamente in altezza per circa 10 m, articolandosi su cinque piani con merlatura di tipo guelfo, finestre rettangolari e mensole per un ballatoio sulla sommità.



Figura 100. A sinistra: Tor di Quinto all'inizio dell'ottocento in un dipinto di André Giroux. Sullo sfondo a sinistra, oltre il Tevere, la torre medievale al quinto miglio della Flaminia.



Figura 101. Resti della torre di Quinto (foto autore).

Al momento, l'organismo risulta sostanzialmente ben conservato (fig. 101), malgrado le alterazioni provocate dal tempo e dagli interventi di epoca moderna. I muri perimetrali si innalzano direttamente sul banco tufaceo e risultano caratterizzati dall'impiego di tecniche costruttive differenti; la loro larghezza tende a diminuire verso l'alto, passando da m 1,20 a m 0,60; i muri presentano fori per travature, da ricollegare alla presenza di solai lignei.



Figura 102. Torre di Quinto.
Veduta della torre medievale da NE (foto autore).

Una preliminare analisi delle murature ha permesso di ricostruire la sequenza costruttiva, inquadrabile cronologicamente nell'ambito del XII-XIII secolo (è in corso, da parte di chi scrive, la realizzazione di un rilievo di dettaglio della struttura, ancora priva di una documentazione grafica adeguata).

La fase originaria dell'impianto è riconoscibile solo alla base della struttura ed è caratterizzata da un tipo di apparecchio in bozze irregolari (Tipo 1; fig. 103), per lo più ovoidali, di materiale litico in corsi sub-orizzontali, con inserti di scaglie di selce e di marmo; si riusano anche *cubilia* sicuramente provenienti da strutture preesistenti, ormai in disuso; la malta è piuttosto friabile e non di ottima qualità, ricca di inerti tufacei di grosse dimensioni. Particolare è l'inserimento sporadico nelle angolate della torre di blocchi di marmo e di travertino, la cui collocazione sembra rispondere alla volontà di "impresiosire" la costruzione, secondo analoghe modalità diffuse in area romana (ESPOSITO 2005, p. 54). La tecnica muraria è attestata in torri similari risalenti al XII secolo (ESPOSITO 2005, pp. 33-34).

Un secondo apparecchio murario (Tipo 2; fig. 103) è rintracciabile nell'angolo NO della struttura; esso è costituito esclusivamente da un paramento in laterizi di recupero (con notevole concentrazione di tegole con alette a vista), disposti in corsi orizzontali su letti di malta grigiastra, ricca di calce e pozzolana bruna. Il resto della costruzione è realizzato in blocchetti tufacei a ricorsi tendenti all'orizzontalità, con inserti di laterizi e altro materiale di recupero, tecnica diffusa in ambito romano alla fine del XII - inizi del XIII secolo (*Ibidem*, pp. 37-49).



Figura 103. Torre di Quinto. Particolare delle tecniche costruttive (Tipi 1 e 2) adottate nella costruzione (foto autore).

L'analisi diretta delle strutture superstiti non permette, allo stato attuale, di riconoscere tracce di una fase costruttiva altomedievale, evidentemente riferibile alla presenza della *domusculca S. Leucii* (UT 49. 2), come è stato più volte sostenuto in studi del passato (DE ROSSI 1969, p. 101; TOMASSETTI 1979, p. 322). L'organismo, costruito nel corso del XII secolo con usuale funzione di avvistamento e difesa, potrebbe essere piuttosto posto in connessione con il casale *de Quinto*, menzionato nelle fonti dalla fine del X al XIV secolo (UT 49. 3). In effetti, le torri, come è noto, costituiscono l'annesso più ricorrente e caratteristico nell'impianto planimetrico dei casali duecenteschi (ESPOSITO 2005, pp. 65-81, spec. p. 77) e, dal punto di vista tipologico, la Torre di Quinto potrebbe rappresentare uno dei tanti esempi largamente diffusi nella Campagna Romana fra XII e XIV secolo.

DE ROSSI 1969, p. 101; TOMASSETTI 1979, pp. 322-323; DE PAOLI 1989, pp. 83-85; MESSINEO 1991, pp. 77-78; LANCIANI 1989-2002, V, p. 19.

UT 50 – Strutture murarie (villa?)

Il Lanciani segnala il ritrovamento, nel 1895, a N della Torre di Quinto (UT 49. 4), di strutture murarie di incerta tipologia, associate a resti pavimentali marmorei e in *opus spicatum*, e ad una calcara (LANCIANI 1989-2002, V, p. 19). Le strutture, non più localizzabili con sicurezza, sono forse riferibili ad un contesto di carattere abitativo. E' possibile attribuire al medesimo sito anche un bollo del I secolo (*CIL XV*, 1121, a2) che l'Ashby ricorda rinvenuto nei pressi della costruzione medievale (ASHBY - FELL 1921, p. 138, nota 7). Oggi, di questi resti non si ritrovano tracce sulla superficie del terreno. Alcuni saggi preventivi, tuttavia, eseguiti nell'area antistante la torre, a più riprese, tra il 2007 e il 2010, hanno documentato, a circa 5 m dal piano di campagna, al di sotto di sedimenti colluviali moderni, uno strato limo-argilloso, spesso circa 40 cm, con sporadici frammenti fittili di epoca romana. Da un'analisi preliminare dei reperti, eseguita al momento della scoperta, sono stati identificati frammenti di anfore, di ceramica in Terra sigillata italica, una parete comune da fuoco e due frustuli di marmo bianco su cui era scolpita una porzione di foglia di acanto, forse pertinenti ad un capitello. Il materiale è inquadrabile genericamente tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale (SBAR, Malborghetto, FA 36410/8131).



Figura 104. Reperti rinvenuti nell'area a N di torre di Quinto (da SBAR, Piazza delle Finanze).

SBAR, Malborghetto, FA 36410/8131; ASHBY - FELL 1921, p. 138, nota 7; DE PAOLI 1989, p. 78; LANCIANI 1989-2002, V, p. 19.

UT 51 – Strutture idrauliche

Al km 5 della Flaminia Vecchia, a 300 metri circa a SE di questa, sono state scoperte, nel corso dell'attività estrattiva di una cava moderna, tra il 1922 e il 1925, una serie di strutture idrauliche. In primo luogo, si rinvenne un serbatoio, costruito in opera reticolata e rivestito internamente di cocciopesto, largo m 3 e profondo per circa 4 m. Dai depositi di riempimento della vasca sono stati recuperati alcuni materiali ceramici di età romana, ricordati nei Giornali di scavo, oggi dispersi; si trattava di un frammento di dolio e di laterizio, entrambi bollati. Nei pressi della costruzione furono recuperati, inoltre, alcuni lastroni tufacei di forma curvilinea, ritenuti pertinenti al rivestimento di un pozzo. In un secondo momento, nel 1925, nel corso di uno sterro eseguito nella medesima cava, è stata individuata, alla profondità di 2 m dal piano di campagna e a circa 40 m a NE dalle strutture già indagate, una cisterna sotterranea, scavata nel banco di tufo per una lunghezza pari a 14 m. Essa era costituita da tre segmenti rettilinei (A, B, C nella fig. 105), raccordati ad angolo ottuso. L'interno era completamente rivestito di cocciopesto e presentava il soffitto costituito da blocchi tufacei, disposti a doppio spiovente. L'esplorazione della cisterna ha permesso di individuare anche tre pozzi a fiasco con pedarole, anch'essi rivestiti di cocciopesto e coperti da blocchi di calcare. A queste evidenze si aggiungono alcuni brani murari non meglio identificabili, realizzati in opera quadrata (D nella fig. 105).

Si può ipotizzare che tali strutture idrauliche, inquadrabili cronologicamente, per i caratteri costruttivi, tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale, costituissero un sistema per la captazione e la conservazione di acqua, funzionale ad una villa, che non è stata finora individuata nell'area circostante.

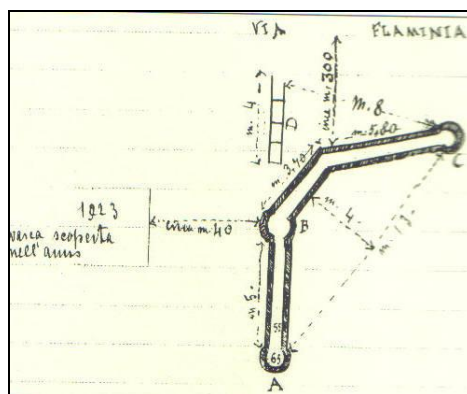


Figura 105. Via Flaminia vecchia km V.

Schizzo delle strutture idrauliche rinvenute tra il 1922 e il 1925 (da MESSINEO 1991).

ASSBAR, Pratiche di tutela, 22/6; MESSINEO 1991, pp. 78-79.

UT 52 - Ponte di Quinto

Immediatamente a N della rupe di Tor di Quinto (CT 49), la via Flaminia Vecchia attraversava, almeno a partire dalla fine del XVI secolo, come viene indicato in una pianta del 1588, conservata presso l'Archivio Segreto Vaticano (ASV, fondo Borghese 935, fasc. 13), i fossi dell'Acqua Traversa e della Crescenza mediante due ponti, da cui deriva il toponimo riferito alla località odierna. In antico, l'attraversamento della via doveva avvenire, secondo un'ipotesi dell'Ashby, ripresa da Messineo (ASHBY – FELL 1921, pp. 138-139; MESSINEO 1991, p. 78), subito ad E del punto di confluenza dei due fossati, poco prima del loro sbocco sul Tevere, tramite un unico ponte, che è ancora indicato nella pianta cinquecentesca di Eufrosino della Volpaia, allora denominato ponte di Quinto (ASHBY 1914, p. 73).



Figura 106. Particolare della Carta di Eufrosino della Volpaia del 1547, in cui è indicato ancora il ponte di Quinto (da ASHBY 1914).

La costruzione compare nuovamente in una pianta acquerellata del Catasto Alessandrino del 1660 (fig. 107), raffigurata insieme ai due nuovi ponti realizzati nel XVI secolo, rispettivamente sui fossi di Acquatraversa e Crescenza. In una pianta del XIX secolo del von Moltke è attestato il toponimo Tre Ponti che, se esatto, potrebbe indicare la sopravvivenza ancora del ponte più antico (MESSINEO 1991, p. 78, nota 42).



Figura 107. ASR, Presidenza delle Strade, Catasto Alessandrino, mappa 433/IV. Dettaglio della torre di Quinto e dei tre ponti noti per l'attraversamento della via Flaminia dei fossi di Acquatraversa e della Crescenza.

L'ipotesi dell'esistenza in antico del ponte Quinto, rilevato da Eufrosino, sembrerebbe confermata dal rinvenimento, nel 1989, di un tratto di basolato della via Flaminia, a m 500 a S della confluenza dei due fossi (UT 1. p), in cui sono stati recuperati alcuni ferri di cavallo che testimoniano la continuità d'uso della strada romana.

E' possibile che dell'antica costruzione, all'inizio degli anni '50, siano stati intravisti alcuni resti dal Ballance, che menziona il ritrovamento, in corrispondenza della sponda destra del fosso della Crescenza, "just above the present point of junction of the streams" (BALLANCE 1951, p. 84), di blocchi di tufo e muri in opera quasi reticolata. E proprio nelle vicinanze di questo sito, recentemente, nel corso di un'accurata pulizia delle sponde del medesimo fosso, sono emerse tracce di strutture, purtroppo mal conservate e appena affioranti, che suggestivamente potrebbero essere riferite all'antico passaggio.

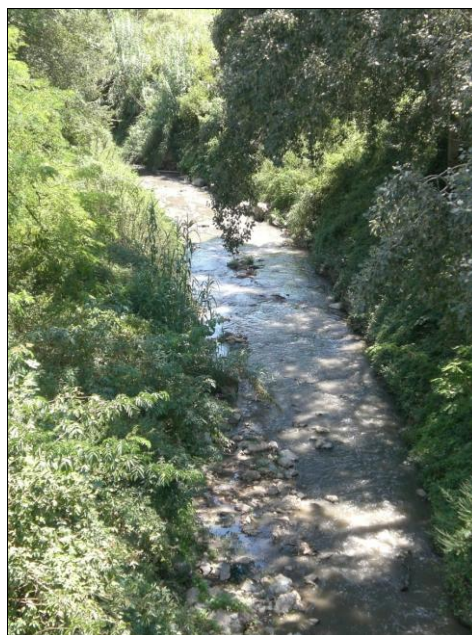


Figura 108. Località Due Ponti. Resti appena affioranti lungo la sponda del fosso di Acquatraversa, forse riferibili all'antico ponte di Quinto (foto autore).

ASHBY - FELL 1921, pp. 138-139; BALLANCE 1951, p. 84; MESSINEO 1991, pp. 77-78.

UT 53 - Tomba

L'Ashby segnala, nei primi decenni del XX secolo, subito ad E del punto di confluenza dei fossi di Acquatraversa e della Crescenza, poco prima del loro sbocco sul Tevere, i resti di una tomba, non più rintracciabile nel sito. Le scarse notizie non consentono un inquadramento tipologico e cronologico del sepolcro.

ASHBY - FELL 1921, pp. 138-139; MESSINEO 1991, p. 78.

CT 54 – Area funeraria

Nella zona che si estende immediatamente a N del V miglio della via Flaminia, in prossimità della sponda destra del Tevere e lungo il percorso di via Vitorchiano, sono stati rinvenuti a più riprese resti di una necropoli, costituita da monumenti funerari di una certa rilevanza. L'area è in parte interessata da indagini archeologiche, tuttora in corso, a cura della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, che stanno restituendo una sequenza stratigrafica piuttosto articolata, con fasi di frequentazione fino al pieno medioevo.

UT 54. 1 - Sepolcro

Nel corso dei lavori per l'arginatura della sponda destra del Tevere, condotti nel 1955 dalla ditta Mazza per conto del Genio Civile, nel tratto compreso tra il fosso dei Due Ponti e Grotta Rossa, si rinvennero i resti del nucleo di un sepolcro in calcestruzzo, conservati in elevato per m 1,60, in associazione a vari blocchi marmorei sparsi nel sito, tra cui si segnalava un elemento con modanatura a dentelli (ASSBAR, Pratiche di tutela, 33/18). A poca distanza dal letto del Tevere furono recuperati, nella stessa occasione, manufatti scultorei ed architettonici, riferibili all'apparato di rivestimento di un monumento sepolcrale: una statua funeraria maschile, acefala e frammentaria in nudità eroica, con mantello, e, accanto ai piedi, una corazza di tipo ellenistico genericamente assegnata ad epoca imperiale (*MNR*, I, 2, pp. 275-276), insieme con un acroterio angolare e una lastra di travertino con resti di iscrizione, il cui testo lacunoso

conservava solo due lettere (TO). Il materiale, in pessimo stato di conservazione, è confluito in parte al Museo Nazionale Romano. I rinvenimenti, noti attraverso una relazione dell'assistente Testa dell'allora Soprintendenza Archeologica di Roma, purtroppo dispersa, sono verosimilmente da localizzare nei pressi della necropoli affiorata lungo via Vitorchiano (UT 54. 3).

ASSBAR, *Pratiche di tutela*, 33/18; *MNR*, I, 2, pp. 275-276; *MNR*, I, 7, p. 401; MESSINEO 1991, p. 95 e nota 18 a p. 99.

UT 54. 2 – Strutture murarie, area di frammenti fittili

Lungo l'argine del Tevere, in corrispondenza di via Vitorchiano, sono stati segnalati, nel corso di una ricognizione di superficie, effettuata nel 1982 per conto della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, resti di un nucleo in calcestruzzo assai informe in scaglie di selce, poco conservato in elevato e, pertanto, di difficile comprensione. Da una foto (fig. 109) conservata presso l'archivio della Soprintendenza Speciale dei Beni Archeologici a Palazzo Massimo, si evince il precario di conservazione in cui versava il monumento, di cui ad oggi non resta traccia. Lungo la sponda del Tevere furono anche intravisti due blocchi squadrati di tufo, affioranti dalla scarpata, ad una distanza di circa m 3 l'uno dall'altro, forse appartenenti a strutture di incerta tipologia sezionate nel corso dei lavori di arginatura del Tevere. In prossimità di questi resti è stata riscontrata la presenza di un'area di frammenti fittili, consistenti in reperti anforacei, laterizi (in minore concentrazione), un basolo e un blocco marmoreo, materiali che sembrerebbero riferibili ad epoca imperiale. Tali presenze risultano significative per ipotizzare nel luogo l'esistenza di strutture monumentali.



Figura 109. Via Vitorchiano. Resti di un nucleo in calcestruzzo visto nel 1982 (AFSBAR, neg. 161021).

SBAR, Malborghetto, F 15 N (faldone rosso); MESSINEO 1991, p. 95.

UT 54. 3 - Necropoli

Dal 2007, lungo via Vitorchiano, in località Due Ponti, la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici del Comune di Roma ha intrapreso una serie di indagini (tuttora in corso) condotte sotto la direzione scientifica della Dott.ssa D. Rossi, funzionario responsabile del sito. I risultati parziali dello scavo sono in corso di pubblicazione; una relazione preliminare, letta nell'Adunanza del 28 gennaio 2010 presso la Pontificia Accademia Romana di Archeologia, è stata di recente pubblicata nei rendiconti di quella istituzione (ROSSI – GREGORI 2009-2010, pp. 109-128). Grazie alla disponibilità della Dott.ssa D. Rossi, ho avuto modo di poter visitare l'area di scavo e fornire in questa sede alcuni dati inediti.

L'indagine ha permesso di riportare alla luce, al di sotto di una sedimentazione di limi fluviali, a circa 7 m dal piano di calpestio, resti di un tratto di basolato della via Flaminia, su cui si è già riferito (UT 1. r) e di una necropoli sorta ai lati di essa. Finora sono stati individuati tre principali monumenti (fig. 110; A, B, C), di cui si conservano il basamento in opera cementizia e gli elementi del rivestimento marmoreo, rinvenuti accatastati regolarmente intorno ai mausolei, sommersi da un deposito di natura colluviale. I sepolcri sembrano installarsi in un'area già parzialmente occupata da recinti funerari di epoca più antica, realizzati in muri di opera laterizia, al cui interno sono state finora individuate sepolture ad inumazione e ad incinerazione (ROSSI-GREGORI 2009-2010, pp. 129-135). Alla fine del I secolo, in età flavia, fu costruito sul lato orientale della via un primo mausoleo, B, con base a pianta quadrata sormontata da un tamburo circolare in opera cementizia ed un rivestimento in marmo lunense, con scala di accesso alla camera sepolcrale posta, come si riscontra in altri esempi analoghi, sul fronte opposto rispetto alla strada. Agli inizi del II secolo, dirimpetto a B, sul lato opposto, quindi, della via Flaminia si costruì il sepolcro A, sicuramente meno conservato, e quindi di difficile definizione tipologica. Si ritiene che dovesse appartenere ad un magistrato dotato di *imperium*, stando ai blocchi del rivestimento originario che presentano una decorazione a rilievo con cinque fasci littori (ROSSI-GREGORI 2009-2010, p. 116).



Figura 110. Via Vitorchiano. Panoramica da NE dell'area di scavo (foto autore).

Del tutto eccezionale è stato il ritrovamento, nell'area indagata, di un fastoso mausoleo a tempio, C, costruito integralmente in marmo, databile alla seconda metà del II secolo (ROSSI-GREGORI 2009-2010,

p. 120), di cui si sono conservati i resti della platea di fondazione in opera cementizia e il crollo del lato settentrionale dell'edificio.



Figura 111. Via Vitorchiano. Particolare di iscrizione dedicatoria del mausoleo C, rinvenuta nel crollo del lato settentrionale (foto autore).

Sulla base del ritrovamento dell'iscrizione dedicatoria (fig. 111), originariamente posta sul frontone della costruzione, è stato proposto di attribuire il monumento a Marco Nonio Macrino, senatore di origine bresciana, ricordato come generale sotto Antonino Pio e poi Marco Aurelio, comandante della XIV legione Gemina, pretore e tribuno della XVI legione ed infine proconsole d'Asia e della Pannonia (ROSSI-GREGORI 2009-2010, pp. 129-135).



Figura 112. Via Vitorchiano. A destra: risistemazioni tarde nel settore O dell'area di scavo; a sinistra: trincee di spoliazione, databili al VII-VIII secolo, ricavate nelle fondazioni del mausoleo C (foto autore).

Allo stato attuale delle indagini non è ancora possibile definire con esattezza la sequenza cronologica successiva alla fase d'impianto della necropoli, inquadrabile, come si è visto, tra la fine del I e il II secolo. In ogni modo, si possono già rilevare alcune modifiche strutturali che hanno interessato gli stessi mausolei; nell'angolo SO della necropoli, le murature di un recinto funerario di II secolo presentano sopraelevazioni in opera listata e terminazioni angolari formate da "pseudo-strutture" in materiali di

recupero (un blocco di travertino, spezzoni di marmo e un basolo), assemblati con un legante terroso, a testimonianza concreta di una risistemazione tarda.

A seguito del crollo degli elevati dei monumenti funerari, collocabile sulla base dei dati stratigrafici, nel V secolo, si è intrapresa nel sito un'attività di spoliazione sistematica che ha interessato l'intero apparato architettonico – decorativo delle costruzioni e, almeno in un caso, ha raggiunto le fondazioni del mausoleo C, intaccandone la struttura interna. I blocchi marmorei accumulati appaiono in alcuni casi intenzionalmente spezzati o suddivisi irregolarmente in frammenti minori. Il recupero di strumenti da cantiere, come uno scalpello e un punteruolo, è indice evidentemente di una rilavorazione dei manufatti *in loco*. Alcuni reperti diagnostici, tra cui un *semifollis* di Costante II e frammenti di anfore tardo-antiche, forniscono un dato cronologico per l'inquadramento di tale attività, collocabile nell'ambito del VII-VIII secolo.

Sicuramente ascrivibile ad una fase di epoca medievale è l'installazione di una calcara nel nucleo interno del mausoleo B (fig. 113); da essa, di forma circolare, proviene una brocca di ceramica in invetriata verde, databile tra il XII e XIII secolo. La fase di calcinazione dovette essere interrotta a causa dell'esondazione fluviale, che determinò un repentino abbandono del sito, perlomeno del settore O, più vicino al fiume. Diversamente, la zona ad E, a contatto con il basolato della via Flaminia, mostra ancora tracce di frequentazione fino al XVI secolo.



Figura 113. Via Vitorchiano. Mausoleo B, resti di calcara ricavata nel nucleo della struttura (foto autore).

ROSSI – GREGORI 2009-2010, pp. 109-143; ROSSI 2012.

UT 55 - Impianto termale

Alla base della parete E della propaggine di Monte delle Grotte, all'altezza del km 8,300 della via Flaminia, è stata scoperta, nel 1980, una vasca costruita in opera mista di reticolato e laterizio (fig. 114), con angolate in blocchetti tufacei. Essa era costituita da un corpo quadrangolare con una nicchia semicircolare nella parete di fondo e due su quelle laterali. Si conservavano poche tracce del rivestimento marmoreo pertinenti al piano pavimentale. La tecnica costruttiva consente di inquadrare la vasca nell'ambito del II secolo (MESSINEO 1991, p. 93).



Figura. 114. Resti di un impianto idraulico, alla base di Monte delle Grotte (da AFSBAR).

Nel 1981, nella fascia antistante la citata vasca, tra questa e la Flaminia nuova, si sono parzialmente evidenziate alcune strutture frammentarie, di difficile lettura, che sembrano comunque coprire un arco cronologico piuttosto ampio, dall'età repubblicana a quella medievale. La parzialità delle indagini e lo stato precario di conservazione della struttura idraulica, già parzialmente distrutta per il passaggio dell'adduttrice O al Depuratore Roma-Nord (1980-1981), ne rendono difficile una corretta interpretazione.

La fase più antica è documentata da un ambiente in opera reticolata con ammorsature in tufelli; esso è pavimentato in *opus scutulatum*, a fondo rosso, che mostra lungo i tre lati contigui una fascia realizzata in scaglie calcaree colorate più o meno regolari. La parziale distruzione dell'ambiente è stata attribuita ad una fase successiva, a cui si deve riferire un altro muro in opera mista, la cui fondazione realizzata ad un livello superiore ha intersecato le murature più antiche. Quest'ultima, in connessione con un'altra ad essa ortogonale erano parte di un porticato di cui si conservava ancora *in situ* una base in travertino. Le strutture appena descritte sono da riferire ad età adrianea. Al di sotto della quota di fondazione si sviluppava una vasta rete di fognoli a cappuccina che correvano a livelli differenti; uno di questi ha restituito due laterizi con bollo databile all'anno del consolato del 133 (*CIL XV*, 471).



Figura 115. Monte delle Grotte. Particolare delle strutture recuperate alla base della collina (da AFSBAR).

Le ultime due fasi di frequentazione del sito sono documentate da brani murari in opera listata e in blocchetti tufacei che per fattura sono stati assegnati genericamente ad età tardo antica /medievale (fig. 115). Le strutture che si inseriscono negli ambienti preesistenti sono state, purtroppo, mal documentate e, pertanto, non è possibile farne una adeguata lettura.

Ad una fase di occupazione tarda dell'impianto vanno anche riferite due sepolture a fossa scavate nel terreno addossate ai muri perimetrali della vasca e ricavate in depositi che obliteravano parzialmente la costruzione (fig. 116). Il ritrovamento delle tombe è documentato esclusivamente da alcune foto rintracciate nel corso della ricerca d'archivio nei fondi della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma (nei contributi che descrivono le scoperte non compare alcun riferimento al ritrovamento di sepolture, che dovevano originariamente essere in numero maggiore, come sembra risultare dalla lettura della lavagnetta in una delle foto rintracciate dove compare "tb 4"); mancano quindi dati decisivi per precisare il loro ambito cronologico. Senz'altro la localizzazione in prossimità dell'impianto idraulico attesta una rioccupazione sepolcrale della vasca, che evidentemente, ormai in disuso, era stata obliterata parzialmente da depositi di abbandono. Una sepoltura di adulto (tb 1 nella pianta) è stata intercettata appena al di fuori dal perimetro della vasca, immediatamente a ridosso del muro settentrionale. Questa, ricavata direttamente nel terreno e rinvenuta priva di copertura, conservava solo lo scheletro dell'inumato, alloggiato con il cranio ad O. La tomba 2, invece, era situata all'interno dell'ambiente, nell'angolo O della vasca, a diretto contatto con le murature perimetrali. La deposizione in fossa, orientata sempre NO-SE, era foderata parzialmente da tegoloni frammentari e conservava lo scheletro di un inumato adulto, in posizione supina.

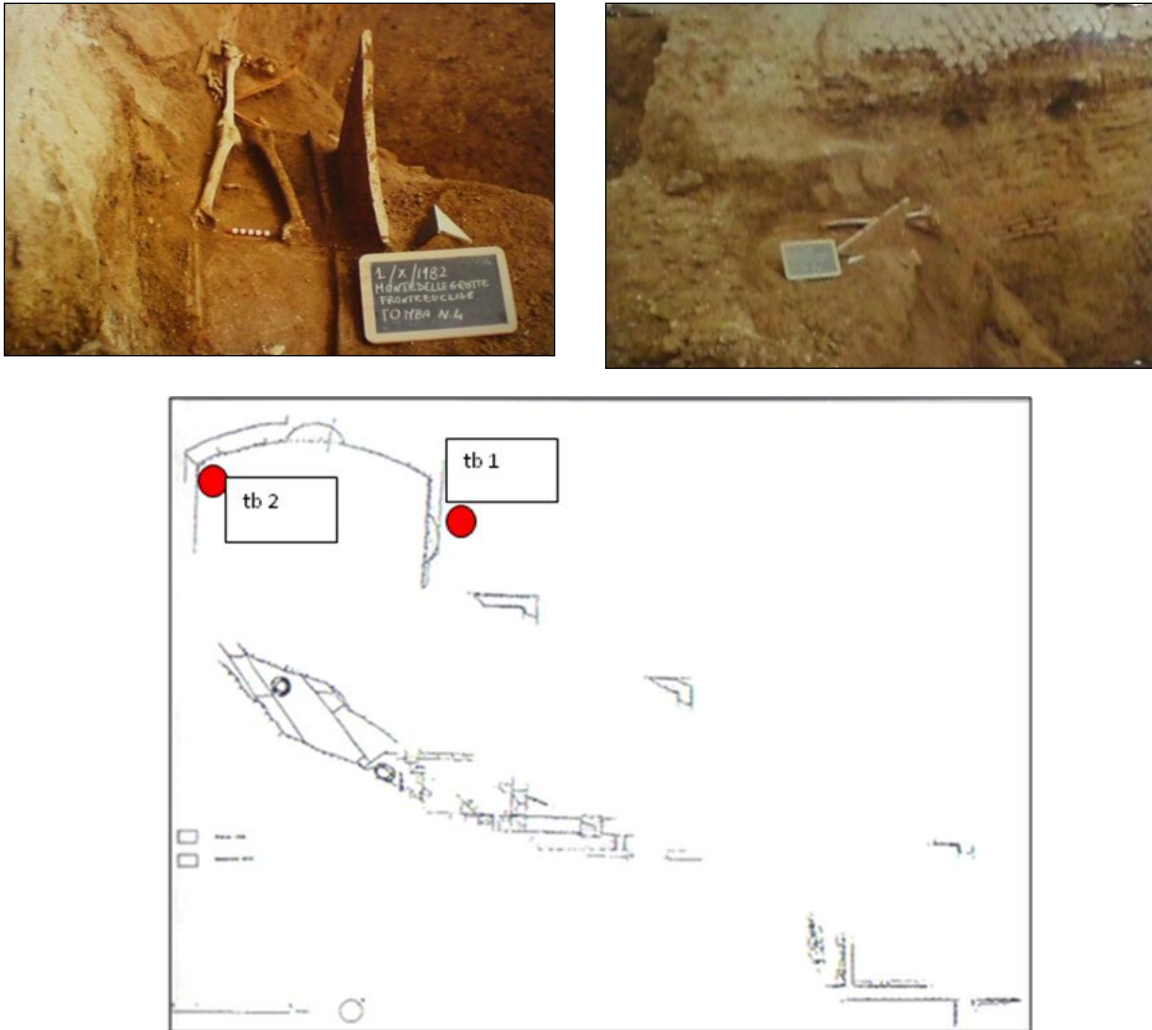


Figura 116. Monte delle Grotte: in alto, particolare di tombe; in basso, posizionamento delle tombe rispetto all'impianto termale (AFS BAR; rielaborazione autore).

Ufficio della Carta dell'Agro, F 15 N, n. 83; RT XIII, p. 192, 21 febbraio 1981; p. 197, 5 maggio 1981; p. 201, 29 luglio 1981; MESSINEO 1991, pp. 93-95; MESSINEO 2003, pp. 30-31.

UT 56 - Cavità artificiale (cava?)

All'altezza del km VIII della via Flaminia, nel corso di uno sbancamento dell'altura ivi esistente, è stata ritrovata, nel 1980, una cavità artificiale, non più rintracciabile sul terreno. Dal sopralluogo allora effettuato dal Dott. Mucci dell'Ufficio della Carta dell'Agro e dall'Assistente di Zona si verificò la natura antropica della cavità. Essa risultava formata da una galleria, lunga m 7 e alta m 2, con copertura voltata, da cui si dipartivano varie diramazioni. Sulle pareti erano visibili nicchie e tracce di lavorazione. All'interno fu ritrovato un frammento di ceramica comune con fondo piatto, attualmente disperso. Le informazioni desunte sono troppo scarse per fornire un inquadramento cronologico e funzionale del monumento, mancano foto e disegni; alcune peculiarità dell'impianto, tuttavia, sembrano riferibili a quelle di una cava di epoca romana.

RT XIII, p. 175, 24 gennaio 1980; SBCAS, Scavi e scoperte, FA 122, fasc. 4.

CT 57 - Cavità artificiali (ipogei?)

Nella rupe tufacea che domina la via Flaminia nel primo tratto dei *Saxa Rubra*, detta Monte delle Grotte, si segnala la presenza, sul margine SE, di una serie di cavità artificiali, probabili ipogei,

ancora parzialmente visibili nella spianata superiore del banco di tufo e pesantemente danneggiati sul lato S dal fronte di una cava moderna. Vi si distinguono due nuclei principali, documentati dal Giuliani nel 1964 e attualmente inaccessibili.



Figura 117. Monte delle Grotte: panoramica dalla via Flaminia di resti di cavità sulla rupe (foto autore).

UT 57.1 - Cavità

Il primo nucleo di gallerie risulta composto da cinque ambienti tra loro comunicanti, accessibili da NO. L'assetto originario dei vani (indicati con le lettere *a*, *b*, *c*, *d*, *e* nella pianta del Giuliani qui in fig. 119) è stato compromesso dalle recenti attività estrattive e difficilmente può essere in qualche modo ricostruito. Gli ambienti *a*, *b*, *c* non hanno un perimetro di forma regolare. Le pareti non risultano interessate da sepolture o da particolari cavità, ad eccezione forse dell'ambiente *a*, che sul lato SO presentava una nicchia semicircolare. I tre ambienti risultano in comunicazione, mediante uno stretto passaggio, con il vano *d*, l'unico che si caratterizza per una pianta rettangolare (m 2,60 x 3,35). Sulla parete di fondo presenta una sorta di nicchia (fig. 118) con piano di base leggermente rialzato e copertura curvilinea a quarto di cerchio. L'ultimo ambiente, *e*, si distingue, invece, per la presenza di un'ampia nicchia semicircolare ricavata sulla parete settentrionale e per la presenza di una sorta di cavità a S, larga m 3,45. L'insieme dei vani raggiunge un'altezza di due metri; essi presentano, in alcuni punti, resti di un sottile strato di intonaco di rivestimento di colore bianco, recante evidenti tracce di interventi moderni.



Figura 118. Monte delle Grotte. Particolare dell'interno del vano *d* (AFSAR).



Figura 119. Monte delle Grotte. Planimetria di un nucleo di gallerie (da MESSINEO 1991).

UT 57.2 - Cavità

A SO del nucleo di cavità appena descritte, è stato documentato un altro vasto ambiente ipogeo, originariamente con esse in comunicazione mediante una serie di vani posti verso SE, completamente smantellati dalla cava moderna, sopra citata (*supra*). L'ambiente, parzialmente ricolmo di terreno di riporto, presentava una pianta trapezoidale, con leggera svasatura verso E, forse indizio di un altro vano adiacente. Era coperto da volta a botte ribassata molto irregolare e sulla parete N era ricavata una finestra

strombata, ad un'altezza dal piano di calpestio interno di circa 1 m. Non si è riscontrata, anche in questo caso, la presenza di nicchie destinate ad eventuali sepolture.

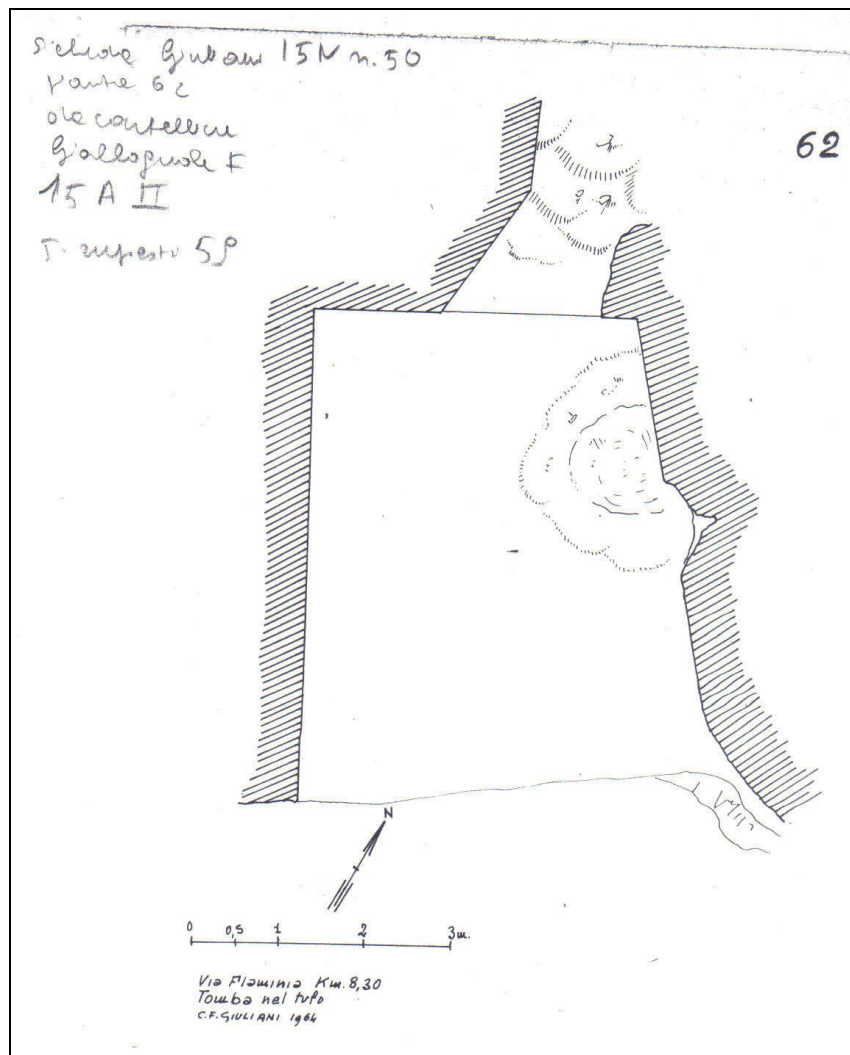


Figura 120. Monte delle Grotte. Planimetria cavità UT 57. 2 (da MESSINEO 1991).

Non è chiara la funzione di tali ambienti; il loro utilizzo a scopo abitativo fino a tempi moderni ha sicuramente contribuito ad alterarne l'impianto. Nella letteratura compaiono ripetutamente riferimenti all'esistenza di tali grotte nella collina, ma raramente si incontrano notizie specifiche e descrizioni puntuali. Non è improbabile che in esse si debba riconoscere l'*ergastulum* visto dal Ciampini nel 1692 e descritto come una grotta con nicchie laterali a pilastri, tre *spiragli* rotondi e finestre (ARMELLINI 1891), menzionato in seguito anche dal Bellori e dall'Eschinardi (BELLORI 1750, p. 39; VENUTI 1750, p. 199). E' probabile che si riferisse a tali cavità anche il de Rossi quando sottolineava l'esistenza di numerose tombe rupestri lungo la Flaminia (DE ROSSI 1864-1877, I, pp. 89 e 91). E' molto probabile che la rete di questi ipogei fosse originariamente più estesa e verosimilmente sviluppata su almeno due livelli, come si può desumere da alcune foto della collezione Mackey, conservate presso l'archivio della scuola britannica (BSR, foto Mackey, 551). Sul fronte S della collina si notano, infatti, in queste foto, ad una quota inferiore rispetto alle soprastanti cavità alcune aperture dal profilo regolare che potrebbero costituire gli accessi di ulteriori grotte.



Figura 121. Monte delle Grotte da SO. Panoramica delle numerose cavità lungo il fronte, sezionato dalle attività estrattive di epoca moderna (BSR, foto Mackey).

Gli ambienti risultano, purtroppo, studiati in maniera inadeguata sotto il profilo archeologico, sicché permangono forti dubbi sull'epoca di realizzazione e sulle fasi d'uso successive. Malgrado essi siano stati interpretati come ipogei funerari è ben difficile, in assenza di rinvenimenti specifici e di un riesame dei vani (attualmente impraticabili), potere stabilirne con esattezza la funzione. Del resto, le anomalie ben visibili nell'assetto planimetrico dei vani, non conforme agli schemi adottati generalmente negli ipogei sepolcrali, come pure l'assenza di tracce riferibili con sicurezza a sepolture, non esclude l'ipotesi che tali ambienti fossero originariamente destinati ad altra funzione. Essi potrebbero essere stati riutilizzati già in epoca medievale. Come è ben noto, infatti, vani ipogei antichi vennero spesso riusati come magazzini, stallaggio o abitazioni. La presenza, alla base della collina, di strutture chiaramente riferibili ad epoca medievale, attesta d'altra parte una frequentazione dell'area immediatamente circostante in tale periodo.

ASSBAR, *Pratiche di tutela*, 29/46; AFSSBAR, negg. 19637, 20597, 20598; BELLORI 1750, p. 39; VENUTI 1750, p. 199; ARMELLINI 1891, pp. 83-86; DE ROSSI 1864-1877, I, pp. 89 e 91; MESSINEO 1991, pp. 83-86.

UT 58 - Villa

Nel 1943-1945, in occasione dei lavori di ampliamento della cava di proprietà della famiglia Molinaro, sulla parte sommitale dell'altura denominata Monte delle Grotte, in corrispondenza del km 8,300 della via Flaminia, furono indagati i resti di una villa di piena età repubblicana, con fasi di frequentazione fino alla media età imperiale. Si trattava di un complesso piuttosto vasto, composto da ben 37 vani che si sviluppavano attorno a due atri, di cui il maggiore tetrastilo con piscina. Il fronte della villa si apriva sul lato E con un portico che proseguiva anche sul lato S della costruzione. L'impianto originario della villa risultava costruito in murature di opera quadrata, priva di legante. Le modifiche di epoca successiva, consistenti per lo più in lievi riassetti, rialzamenti pavimentali, tamponature di accessi, furono eseguite con muri in opera mista, inquadrabili nella prima e media età imperiale. A questo periodo deve attribuirsi il pavimento a mosaico del vano n. 32, con fasce, treccia e zona ad onde in bianco e nero; così pure il piano in cocciopesto inserito successivamente sul lastricato dell'impluvio. Nel corso delle indagini si è

potuto osservare, inoltre, che il settore SE insisteva su alcuni muri preesistenti caratterizzati da un orientamento divergente cui erano stratigraficamente associati frammenti di bucchero e uno di tegola di gronda di tipo arcaico. Tali ritrovamenti hanno permesso alla Stefani di ipotizzare l'esistenza di un abitato preromano di una certa consistenza (*NSc* 1944-1945, pp. 52-72).



Figura 122. Aerofototeca Nazionale. Veduta dall'alto della collina Monte delle Grotte.

NSc 1944-1945, pp. 52-72; MESSINEO 1991, pp. 86-93; AA. Vv., *Suburbium II* 2009, scheda B 91.

UT 59 - Cisterna

Al km 8,300 della via Flaminia, nel corso di attività estrattive eseguite in epoca moderna nella cava Molinario, lungo il fronte N della collina Monte delle Grotte, nel 1947, fu rinvenuta una cisterna in opera quadrata a sezione ogivale, connessa con i resti della villa sulla sommità del monte (UT 58). Presentava un'intercapedine esterna ricolma di argilla e un rivestimento con intonaco idraulico all'interno. L'ambiente era ricolmo di terra e dallo scavo di tale riempimento sono stati recuperati reperti ceramici assegnabili ad un periodo compreso tra il IV a. C. e il II secolo (*NSc* 1947, pp. 108-109).

NSc 1947, pp. 101-110; MESSINEO 1991, p. 99.

UT 60 - Cisterna

L'altura di Monte delle Grotte, prima del taglio operato per la realizzazione della Flaminia Nuova, presentava una stretta appendice verso il fosso della Crescenza, all'estremità della quale furono scoperti, nel 1980, nel corso della costruzione di un edificio, i resti di una cisterna di piccole dimensioni a pianta rettangolare. La struttura era ricavata nel banco tufaceo e presentava un orientamento EO. Nello scavo si raccolse un bipedale con bollo, successivamente disperso. L'organismo risulta isolato rispetto al quadro insediativo circostante; è possibile pertanto ipotizzare la presenza di ulteriori strutture a SE, lungo il fosso della Crescenza.

MESSINEO 1991, p. 93.

UT 61 – Impianti di lavorazione agricola

Le indagini archeologiche condotte, in occasione di un intervento di edilizia residenziale, nell'area occupata dall'ex Romana Macinazione, tra via Flaminia Vecchia e la via Flaminia Nuova, alla base di Monte delle Grotte, hanno riportato alla luce testimonianze relative ad una frequentazione dell'area in epoca romana, insieme a livelli di esondazione del Tevere, le cui modalità di deposizione sono risultate fondamentali per la ricostruzione dell'assetto geomorfologico di questa parte del territorio prossima al fiume. Sono stati riconosciuti almeno tredici strati esondativi, depositati a partire dal piano di frequentazione di età romana fino ad epoca moderna (1970), per un'altezza di circa m 3,50, rilevando come l'andamento del terreno in questo punto fosse in leggera pendenza verso il fiume.

Le tracce relative alla prima frequentazione dell'area, individuate sotto livelli argillosi, poco o nulla antropizzati, sono rappresentate da una cospicua concentrazione di frammenti fittili, costituiti da laterizi, ceramica comune, anfore, un frammento di trabeazione marmorea e un'iscrizione funeraria, inquadrabili in un arco cronologico compreso tra il IV secolo a. C. ed il II secolo; queste presenze potrebbero essere ricollegate verosimilmente con la villa situata sul Monte delle Grotte (cfr. *supra* UT 58). Sono state rinvenute, inoltre, due murature a secco tra loro parallele e di analoga fattura (fig. 123), formate da spezzoni tufacei e blocchi squadrati litici alquanto corrosi e dilavati, disposte su livelli differenziati, digradanti dalla via Flaminia al Tevere. Una delle due strutture, individuata alla quota di 4,00 m dal piano di calpestio, è costruita a ridosso della strada e potrebbe rappresentare un muro di contenimento o di terrazzamento. Il secondo manufatto rinvenuto ad un livello inferiore e conservato maggiormente in



Figura 123. Resti di impianto di lavorazione (da SBAR, Piazza delle Finanze).

elevato (0,80/1 m), seguiva il profilo dell'ansa del Tevere per una lunghezza di circa m 160 ed è stato interpretato come una struttura per la regolamentazione delle acque (SBAR, Piazza delle Finanze, fasc. 00000/731). Le strutture appena descritte sembrano documentare una sistemazione dei terreni prossimi alla sponda del Tevere ad uso agricolo, con la creazione di un muro di terrazzamento e, alla base, con una o più opere di irreggimentazione dell'acqua.

L'impianto agricolo fu probabilmente mantenuto anche nei secoli successivi, almeno fino al X-XI, quando si formò uno strato di terreno costituito da un limo di



Figura 124. Resti lignei ed ossei, calibrati tra il 600 e 1000 (da SBAR, Piazza delle Finanze).

colore verdastro, che andò ad obliterare la sistemazione di epoca precedente. La formazione di tale deposito sembra risalire ad epoca altomedievale, come risulta dalle analisi al radiocarbonio di alcuni resti lignei ed ossei (fig. 124) recuperati all'interno dello strato, calibrati tra il 680 e

il 1000 (SBAR, Piazza delle Finanze, fasc. 00000/731).

L'area, nei secoli successivi, non fu occupata almeno fino ad epoca rinascimentale, quando fu costruita sopra gli ulteriori livelli di esondazione una struttura abitativa, di cui sono stati rimessi in luce i muri perimetrali, conservati a livello di fondazione, datati a prima del XVI secolo in base al ritrovamento di due frammenti di ceramica rinascimentale nei pressi.

SBAR, Piazza delle Finanze, fasc. 00000/731; AA. Vv., *Suburbium II* 2009, scheda B 92; MESSINEO 2005 a, pp. 49-53.

UT 62 - Basolato

Nel corso dei lavori di assistenza per la posa dei cavi AT. ACEA (eletrodotta in cavo Flaminia – via Due Ponti) - svolti tra i mesi di maggio e luglio 2001, all'altezza dell'incrocio con via Capranica Prenestina (fig. 125), è stato riportato alla luce, alla quota di m 1,40 dal piano di calpestio, un tratto di basolato di circa m 6 di lunghezza, ritenuto pertinente ad un probabile diverticolo della via Flaminia. L'asse stradale, largo m 2, risulta lastricato in schegge di basalto e di calcare dalla forma estremamente irregolare e dalle ridotte dimensioni, giustapposti e assestati con l'inserimento di ciottoli a mo' di zeppa. Il tratto emerso conserva traccia di una crepidine solo sul margine S; quello N risulta manomesso.

La sede stradale indagata era allettata su uno strato formato da materiali parzialmente costipati, ciottoli, frammenti di *dolia* e laterizi.

SBAR, Malborghetto, F I, 15.

UT 63 - Area di frammenti fittili

Sulla collina prospiciente la via Flaminia Nuova, all'altezza del km 7,200, è segnalata nella Carta dell'Agro un'area di frammenti fittili, in cui si riscontrava la presenza di reperti in ceramica comune e frammenti di laterizio.

Ufficio della Carta dell'Agro, F 15 N, 94.

UT 64 - Cavità

Lungo la via Flaminia, all'altezza del km 7,3, sono segnalate nella Carta dell'Agro alcune cavità artificiali praticate sulle pareti tufacee, di cui non resta più traccia.

Ufficio della Carta dell'Agro, F 15 N, 95.

UT 65 - Villa

All'altezza del km 7,5 della via Flaminia Nuova, su un'altura situata alla quota di 52 m s.l.m., sono segnalati, nella Carta dell'Agro, resti di una villa romana di età imperiale (fig. 126), attualmente non più visibili. L'insediamento si sviluppava in direzione SO-NE sulla parte sommitale della collina e comprendeva originariamente ambienti con funzione diversa, parzialmente conservati in elevato e nascosti dalla folta vegetazione. Dell'impianto originario si conservavano resti di un piccolo vano quadrangolare (m 4 x 3), con pavimentazione in *opus spicatum* e trabeazione in peperino. Sul lato O del



Figura 125. Resti di basolato presso via Capranica Prenestina (SBAR, Malborghetto).



Figura 126. Km 7,5 della via Flaminia Nuova: resti di strutture riferibili ad un insediamento di tipo abitativo.

fronte rivolto verso la via Flaminia rimaneva parte di un vano con l'imposta della volta e tracce di opera *signina* sulle pareti. Lo stato precario di conservazione di resti e le informazioni desumibili sul sito consentono solamente di riferire le strutture ad un insediamento di carattere abitativo, genericamente assegnato ad età imperiale.

Ufficio della Carta dell'Agro, F 15 N, n. 88.

1. 2. Via Cassia

UT 66 - Via Cassia

Nel ventaglio delle numerose ipotesi formulate sull'identificazione del costruttore della via Cassia, che congiungeva, come è noto, Roma con i principali insediamenti dell'Etruria centro-settentrionale e permetteva il collegamento con le strade della Cisalpina, si tende preferibilmente a riferire la realizzazione della via a *Lucius Cassius Longinus Ravilla*, console nel 127 a. C., o a *C. Cassius Longinus*, console nel 124 a. C., cronologia che la farebbe rientrare in una generale opera di assetto della viabilità dell'Etruria nell'ultimo trentennio del II secolo a. C. (DEGRASSI 1982-1984, pp. 172-174; DEGRASSI 1984-1985, p. 248; MARI 2004 a, p. 66).

In merito all'individuazione del tracciato della Cassia in età romana, che aveva effettivamente inizio oltre il Tevere, appena superato il ponte Milvio, si deve considerare che l'asse viario, per circa metà del suo sviluppo, ricalcava percorsi preesistenti. Nel primo tratto, da ponte Milvio fino a La Storta (circa IX miglio), l'itinerario della Cassia coincideva con la via *Claudia* o *Clodia*, diretta a *Forum Clodi* sul lago di Bracciano, corrispondente all'attuale Claudia Braccianese (cfr. RADKE 1981, pp. 316-318; DEGRASSI 1982-1984, pp. 155-156) e, distaccandosi da essa poco prima di Veio, proseguiva fino a Chiusi ricalcando il preesistente tratto dell'omonima via *Clodia*, importante asse di collegamento verso il Nord attraverso la *Regio VII* e risalente agli inizi del II secolo a. C. (DEGRASSI 1982-1984, pp. 172-174; CAVALLO 1992, pp. 7-8). Sebbene tale sovrapposizione abbia ingenerato confusione nell'attribuzione delle fonti antiche e medievali e nel riconoscimento dei percorsi, le due denominazioni, Cassia e Clodia, per la tratta da ponte Milvio fino al IX miglio, sembrerebbero equivalenti, con una netta prevalenza del nome *Clodia* rispetto alla prima (MARI, *cit.*, p. 66). Purtroppo, l'urbanizzazione selvaggia che ha interessato l'area periferica di Roma per tutto il secolo scorso ha cancellato molte testimonianze legate al percorso della via, lasciando ancora diversi punti oscuri nella ricostruzione del tracciato (fig. 1). Pochi tratti basolati della strada e resti di sepolcri, ormai non più visibili, indicavano, nel settore tra ponte Milvio e i colli della Farnesina, il passaggio della via, sostanzialmente coincidente con l'odierna Strada Statale n. 2. Nel tratto immediatamente successivo, in cui la via attraversava la zona dell'Acquatraversa, grossomodo all'altezza del km 7 (V miglio), è possibile ricostruire in maniera più dettagliata l'andamento della strada grazie a scavi archeologici eseguiti a più riprese, che hanno riportato alla luce lastricature varie della sede stradale, certificando uno spostamento a SO dell'asse viario originario rispetto alla strada attuale. La via Cassia, in effetti, una volta oltrepassato il fosso di Acquatraversa, percorreva il fondovalle alle pendici della collina su cui sorge la cosiddetta villa di Lucio Vero (attuale villa Manzoni) e, proseguendo con andamento approssimativamente parallelo al fosso, piegava verso NO per raggiungere, all'altezza del VI miglio, il sepolcro di Vibio Mariano, noto come la "Tomba di Nerone" (MESSINEO – SCOPPOLA 1988, pp. 132-133). La via proseguiva quindi verso N, attraversando l'area laziale fino a raggiungere, in Toscana, le città di Firenze e Fiesole (su queste tratte cfr., da ultimo, MOSCA 2002 a).

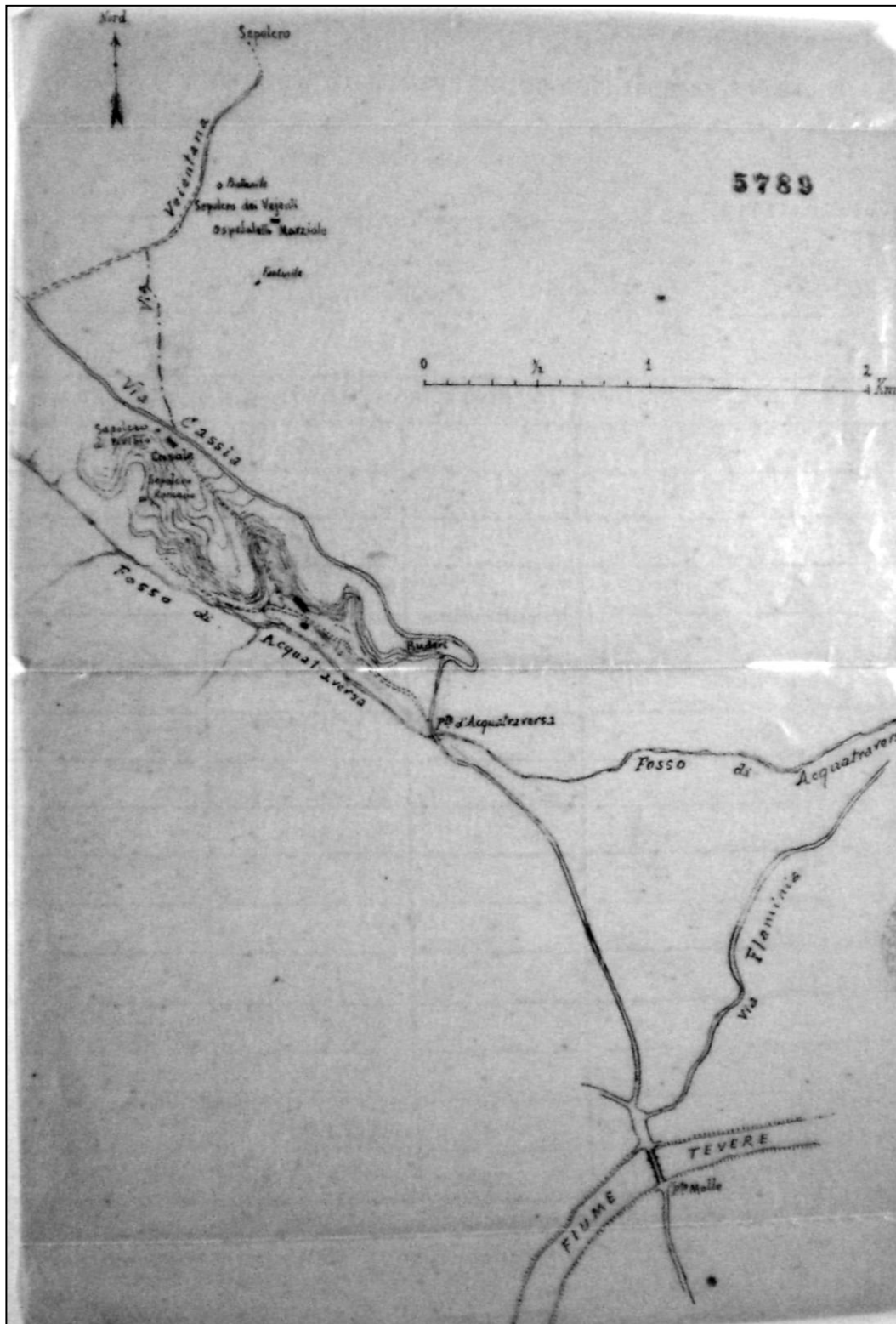


Figura 1. Il percorso della via Cassia tra Ponte Milvio e il VI miglio in uno schizzo di Edoardo Gatti (ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, I parte, c. 5789).

a. Basoli erratici

Nel luglio del 2003, in occasione di lavori per la SIRT I S.p.A., nel piazzale di ponte Milvio antistante la chiesa della Gran Madre di Dio ed in prossimità dell'incrocio con la via Cassia, a m 0,60 dal piano di calpestio, sono stati trovati alcuni basoli non più in opera, in quanto riutilizzati a sostegno della moderna massicciata stradale. Dato che il punto di ritrovamento di questi basoli dovrebbe corrispondere con il

percorso dell'antica via, è molto probabile che essi provengano dallo smantellamento del lastricato della strada romana.

BCom 107 (2006), p. 321.

b. Battuto

In occasione di lavori per la SIRTI S.p.A., eseguiti nei mesi di luglio e agosto 2003, sono venuti alla luce i resti di un battuto, intercettato in più punti lungo l'attuale via Cassia, nel tratto tra piazza dei Giochi Delfici sino al civico 262. Si trattava di un costipato, composto da terra e piccoli frammenti di tufo, ciottoli, scaglie basaltiche, tufacee e marmoree, rinvenuto alla quota di m 1,20-1,60 dal piano stradale, al di sotto di un interro moderno. L'assenza di reperti associabili alla superficie di frequentazione ne ha ostacolato un sicuro inquadramento cronologico. In ogni modo, la tessitura poco curata della superficie e il riutilizzo di materiale eterogeneo, tra cui frammenti di basoli antichi, trovano confronti per altri tracciati viari del suburbio romano, anche nella stessa Flaminia (UT 1), e sembrano suggerire un'epoca tarda. Considerando l'ubicazione del battuto in corrispondenza del percorso antico della via e l'andamento della moderna Cassia sostanzialmente conservativo, non si può escludere che il battuto rappresenti una ripavimentazione del tracciato romano.

BCom 107 (2006), pp. 321-322.

c. Basolato

Nel 1955, in occasione di alcuni lavori, eseguiti per la messa in opera di una condotta dell'ACEA in via Cassia, all'angolo con via Cortina d'Ampezzo, in prossimità del civico 81, tra il km 6,900 e il km 7,340, sono stati scoperti, a cm 50/80 sotto il piano stradale moderno, tre tratti del basolato dell'antica via, alloggiati su di uno strato di ghiaia preparatorio che, in alcuni punti, raggiungeva lo spessore di cm 30. La segnalazione della scoperta è documentata quasi esclusivamente da alcuni appunti trascritti nei Registri di Zona e Rapporti di Trovamento della X Ripartizione e da un disegno che riproduce il profilo longitudinale dei lastricati. Da tale documentazione si deduce, quindi, che il primo tratto di strada fu scoperto tra il km 6,9 e il km 7; il secondo tratto all'altezza del km 7,2; l'ultimo fu riportato alla luce tra il km 7,3 e 7,341, in corrispondenza del ponte di attraversamento sul fosso di Acquatraversa (UT 118). Questi incartamenti, seppur lacunosi, consentono di localizzare con certezza i ritrovamenti, contribuendo ad una precisa definizione del tracciato della strada antica che seguiva lo stesso percorso dell'attuale Cassia, ad un livello pressoché costante rispetto alla quota del piano stradale moderno, fino al fosso dell'Acquatraversa, all'altezza del km 7,4. Solo poco prima di raggiungere il punto di attraversamento del fossato, la via consolare tendeva a salire leggermente per potersi raccordare con la quota del ponte di Acquatraversa (UT 118).

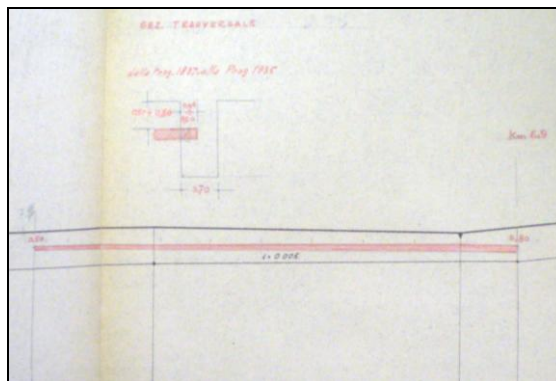


Figura 2. Via Cassia. Resti di basolato dell'antica via ritrovati nel 1955 tra il km 6,9 e il km 7 della strada moderna (SBCAS).

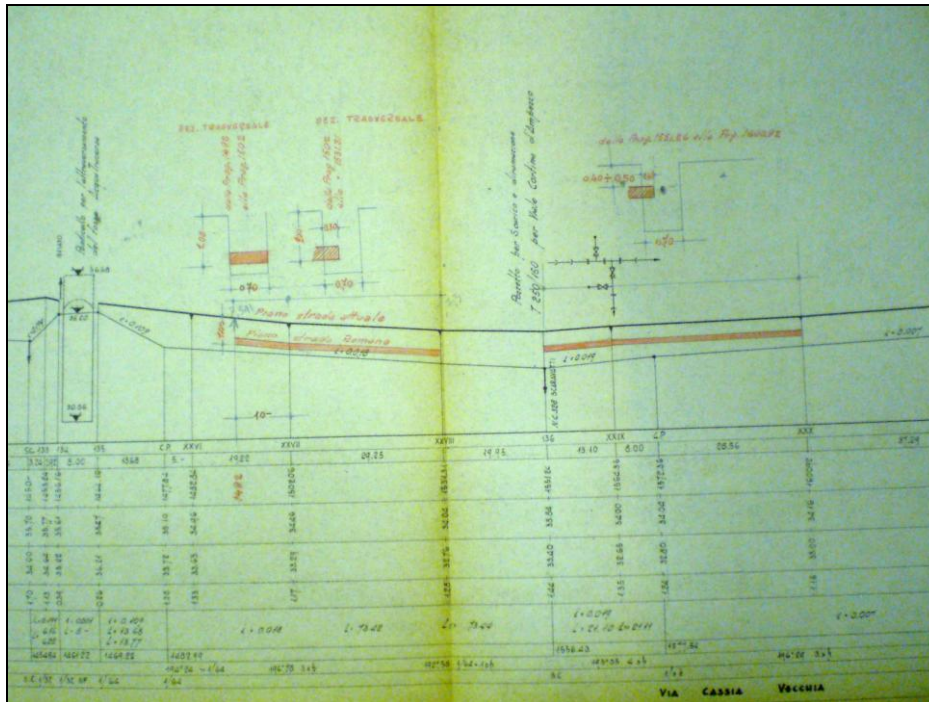


Figura 3. Via Cassia. Resti di basolato dell'antica via ritrovati nel 1955 tra il km 7,2 e il km 7,341 della strada moderna (SBCAS).

RT XII B, pp. 272-273, 2 aprile 1955; SBCAS, Scavi e scoperte, FA 150, fasc. 46; AFSBAR, negg. 108988, 108989, 108991, 108992, 108993, 108994; *BCom* 90 (1985), p. 394.

d. Basolato

Nel corso dei lavori, eseguiti nel 1899, per la realizzazione di un condotto idraulico nella tenuta di Acquatraversa, allora di proprietà dei principi della Scaletta (cfr. *infra*, appendice I), si rinvenne un tratto di basolato della via Cassia, fiancheggiato ad O da sepolcri (CT 112) e già segnalato nella zona dal Nibby (NIBBY 1848-1849, III, p. 573). Dalle indicazioni fornite al momento della scoperta, si deduce

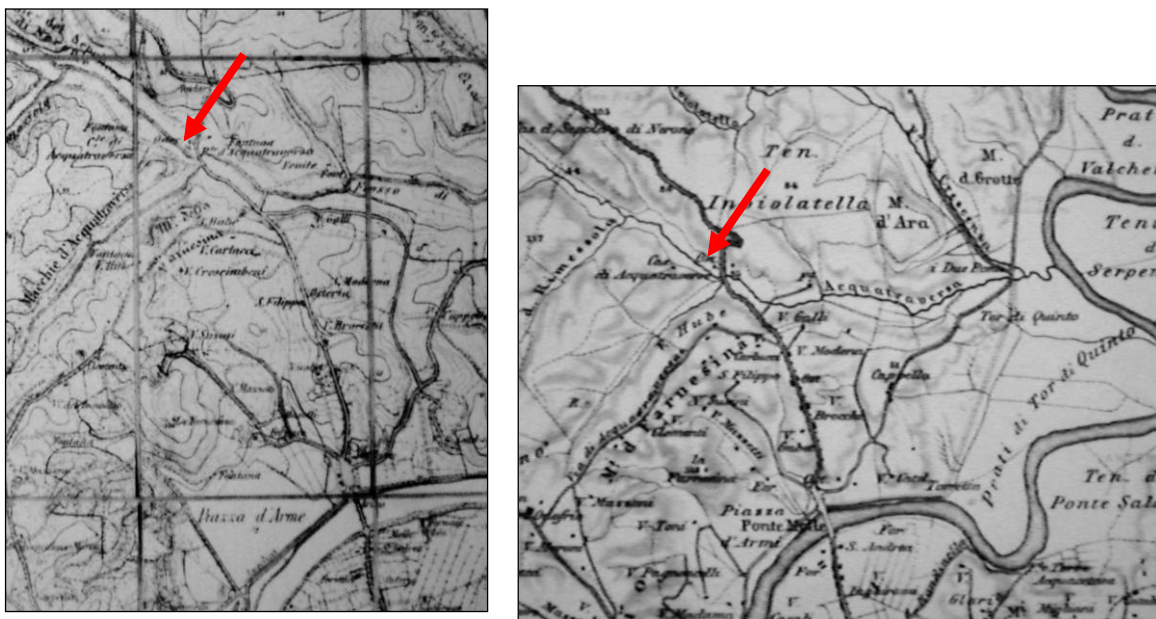


Figura 4. A sinistra: carta del Kiepert del 1881; a destra: IGM del 1885 (da FRUTAZ 1972, III, tavv. 391, 393, 399). Con la freccia si indica l'ubicazione dell'osteria di Acquatraversa.

che il tratto di strada, trovato “tra il ponte di Acquatraversa ed il piede della discesa che lo precede venendo da Roma” (*BCom* 1899, p. 151), presentava un orientamento coincidente con alcuni ruderi, allora esistenti presso l’osteria di Acquatraversa. La posizione di tale edificio è ricavabile attraverso la consultazione di alcune carte (fig. 4; carta del Kiepert del 1881 e IGM del 1885 in *FRUTAZ* 1972, III, tavv. 391, 393, 399) e disegni dell’800 (fig. 5; GCdS, MR 35324: 1836, stampa di Eugenio Landesio; *BIASA*, Roma XI, 64.46: 1825, disegno di Caracciolo); esso si trovava, infatti, appena poco oltre il ponte di Acquatraversa, ad ovest del percorso attuale della via Cassia. I resti del basolato, quindi, dovevano essere verosimilmente contigui al tratto UT 66. c.



Figura 5. Vedute dell’osteria di Acquatraversa sulla via Cassia, del ponte omonimo e della campagna circostante. A sinistra: disegno di Caracciolo del 1825 (*BIASA*, Roma XI, 64.46); a destra una stampa di Eugenio Landesio del 1836 (*GCdS*, MR 35324).

NSc 1899, p. 228; *BCom* 27 (1899), pp. 151-152.

e. Basolato

Nel 1911, in occasione di lavori di bonifica, eseguiti nel 1911 nella tenuta di Acquatraversa, di proprietà dei principi della Scaletta, furono intravisti, nei pressi del fosso omonimo, resti di basolato, appartenenti verosimilmente all’antico tracciato della via Cassia, fiancheggiati, anche in questo punto, da avanzi sepolcrali (UT 128). Come si può desumere da un disegno del Gatti (fig. 6), preziosa ed unica documentazione grafica a nostra disposizione sul ritrovamento, in quell’occasione furono individuati, immediatamente a N del ponte di Acquatraversa ed a NE del fosso omonimo, ben due segmenti di strada, a circa 1,20 m di distanza l’uno dall’altro, rimessi in luce per un breve tratto. Essi correvano con un andamento parallelo al fosso, in direzione NO-SE, staccandosi in questo punto dal percorso dell’attuale Cassia. L’estrema sinteticità delle notizie relative a tale scoperta occasionale non consentono di fornire una descrizione dettagliata della sede stradale, che, ad ogni modo, risultava estremamente danneggiata dalle attività agricole

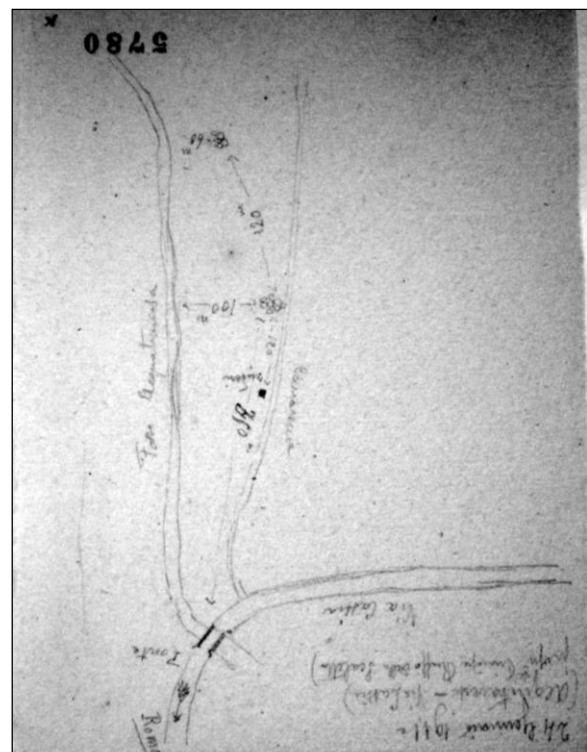


Figura 6. Schizzo del Gatti con posizionamento dei resti di basolato della via Cassia UT 66. e, rinvenuti nel 1911 (*ACS*, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, c. 5780).

svolte nel sito.

ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, c. 5780; ASSBAR, Giornale di scavo 1911, p. 2653; NSc 1911, p. 37.

f. Basolato

In occasione di alcuni sterri, eseguiti dal Genio Militare nel 1917, per la realizzazione di uno spolettificio sulla sponda sinistra del fosso dell'Acquatraversa, all'altezza del V-VI km della moderna Cassia (sulla posizione della costruzione cfr. FRUTAZ 1962, III, tav. 585, 1924; tav. 643, 1955; tav. 661, 1961), il Paribeni dava notizia del rinvenimento, a circa m 2 dal piano di calpestio dell'epoca, di un tratto di basolato della via per una lunghezza di circa m 150, il cui andamento correva lungo le pendici delle colline situate a N del fosso. Il tratto individuato era affiancato su due lati da un complesso insediativo di particolare estensione (UT 138) e presentava una carreggiata in discreto stato di conservazione, lastricata con basoli di selce di medie dimensioni e forma poligonale, giustapposti e ben allettati. La larghezza della sede stradale, pari a metri 4,35 (QUILICI 1989, p. 463, fig. 4.1), già attestata in altri tratti della strada romana, all'altezza del VI miglio, all'incrocio con la via Trionfale e presso la supposta *statio ad Nonas* (da ultimo, VISTOLI 2005, p. 52), è propria di quelle vie particolarmente frequentate e trafficate (cfr., in generale, QUILICI 1990, pp. 29 e 40). Erano visibili, infatti, marcati solchi lasciati dal passaggio dei carri in entrambe le direzioni. Pur se con discontinuità, la strada conservava su ambo i lati le *crepidines*, composte da basoli o blocchi tufacei infissi verticalmente, e marciapiedi larghi m 1,4. La superficie del basolato presentava un profilo a schiena d'asino che consentiva il deflusso dell'acqua piovana verso le canalette di scarico, generalmente poste ai lati della via (figg. 7-8; MOSCA 1994, p. 180). Si deve segnalare, infine, la presenza di risistemazioni del lastricato mediante rattoppi, realizzati con piccole scaglie di selce, da ascrivere verosimilmente ad una fase di riutilizzo tarda della via, forse, in un momento di degrado del percorso.





Figura 7. Particolari del tratto di basolato rinvenuto nel 1917 nella tenuta di Acquatraversa (ASSBAR).

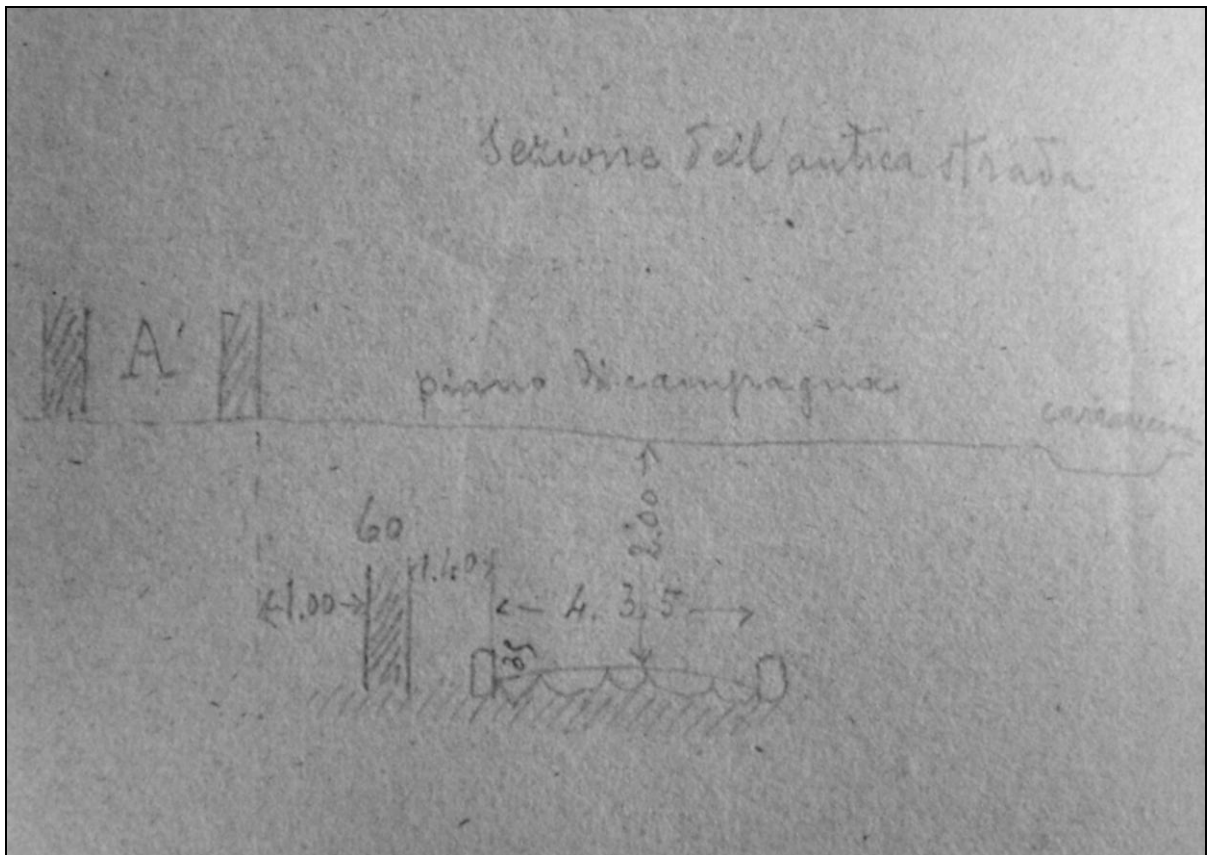


Figura 8. Particolare di uno schizzo della sezione della strada, eseguito nel 1917 (ASSBAR).

ASSBAR, Pratiche di tutela, 136/4, 22/14; ACS, Ministero P. I., AA. BB. AA., Divisione I 1920-1924, b. 995; ACS, Archivio Gatti, taccuino 21, c. 1225; *NSc* 1925, pp. 388-389; QUILICI 1969, p. V, n. 372; MESSINEO – SCOPPOLA 1988, p. 133; MOSCA 2002 a, pp. 76-77; VISTOLI 2005, pp. 52-53.

g. Muro di contenimento

Nel corso di saggi di scavo, eseguiti nel 1987 per la costruzione di una palazzina del Ministero della Difesa (Marina Militare), nella zona tra il fosso dell'Acquatraversa e via Taormina, sono stati recuperati

in almeno due saggi (IV e IX in fig. 9) alcuni basoli fuori posto, con segni dei carriaggi, divelti probabilmente da un tratto di lastricato della via Cassia, che in questo punto, stando ai dati ricavabili dalle scoperte già note, doveva correre parallelamente al fosso di Acquatraversa, prima di salire sulla collina a NE in direzione della cosiddetta “tomba di Nerone”. I basoli furono rinvenuti nelle immediate vicinanze di un muro in blocchi tufacei rettangolari (m 1,40 x 0,50), indagato per circa m 23, che correva in direzione NS, con lo stesso allineamento che doveva avere il tracciato originario della strada romana (fig. 9, saggio V). Si è proposto, pertanto, di riconoscere nella struttura un’opera di contenimento della via, costruita per contrastare il pendio del terreno (CASERTA - MESSINEO 1987-1988, p. 260; CASERTA 2005, pp. 142-143). Esempi assai simili sono piuttosto diffusi lungo la via Flaminia; anche in questi casi, i cordoli in tufo erano inseriti a rinfianco della carreggiata, essendo la zona soggetta a ripetute esondazioni (UT 1).

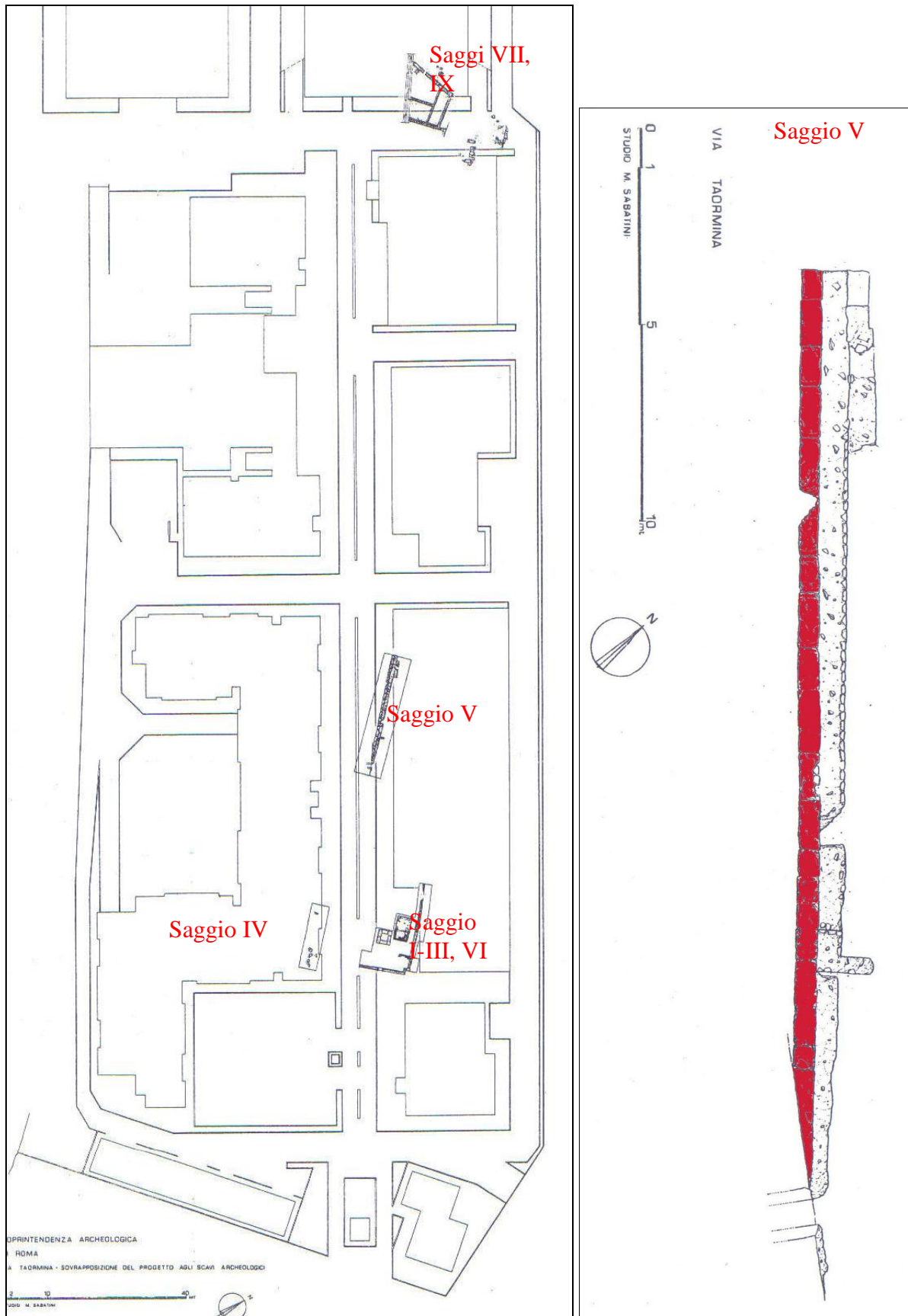


Figura 9. Via Taormina. A sinistra: posizionamento dei saggi archeologici effettuati per la costruzione di edifici per la Marina Militare; a destra: particolare del muro di contenimento della via Cassia, evidenziato in colore rosso (CASERTA - MESSINEO 1987-1988).

MESSINEO - SCOPPOLA 1988, pp. 132-139; CASERTA - MESSINEO 1987-1988, p. 260; CASERTA 2005, pp. 142-143.

UT 67 – Edificio

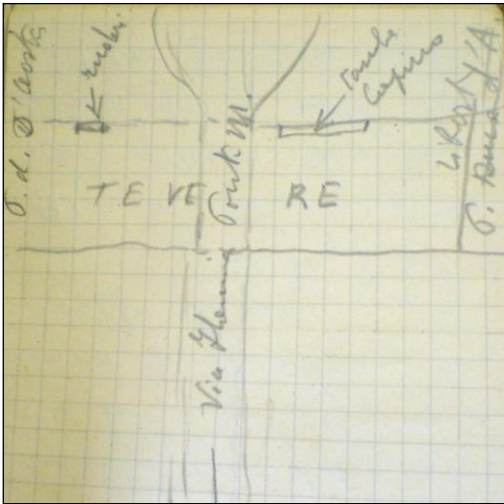


Figura 10. Resti di strutture sulla riva destra del Tevere, ad O di ponte Milvio in uno schizzo del taccuino di Felletti May (ASSBAR).

Resti di un antico edificio furono riportati casualmente alla luce nel 1953, lungo la sponda destra del Tevere, a circa 150 m ad O di ponte Milvio, durante i lavori di arginatura del fiume, eseguiti dall'impresa Mazza, per conto del Genio Civile.

La scoperta, rimasta inedita, è documentata essenzialmente da un'annotazione manoscritta di Felletti May in un suo taccuino (fig. 10) e da alcuni rilievi grafici e fotografici, entrambi conservati presso gli archivi della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma (figg. 11-13). Malgrado la descrizione molto sommaria e la parzialità delle indagini non consentano di fornire un'adeguata lettura del complesso, si può riconoscere nei resti emersi parte di un organismo costruito lungo la sponda del Tevere, con andamento EO, parallelo, quindi, al corso del fiume. Esso, ubicato a circa m 10 a N dalla riva, era innalzato su una platea di fondazione, costituita da una massiciata in

cementizio spessa circa m 1,50, contraddistinta dall'impiego nella parte fondale di pezzame tufaceo, con evidente funzione drenante, e scaglie di selce nella zona superiore. Su questa platea si ergeva un ambiente rettangolare disposto su due livelli. Il piano inferiore costituiva una sorta di intercapedine non del tutto praticabile, caratterizzata dalla presenza di tre setti divisori paralleli in opera laterizia (alti cm 80 e larghi

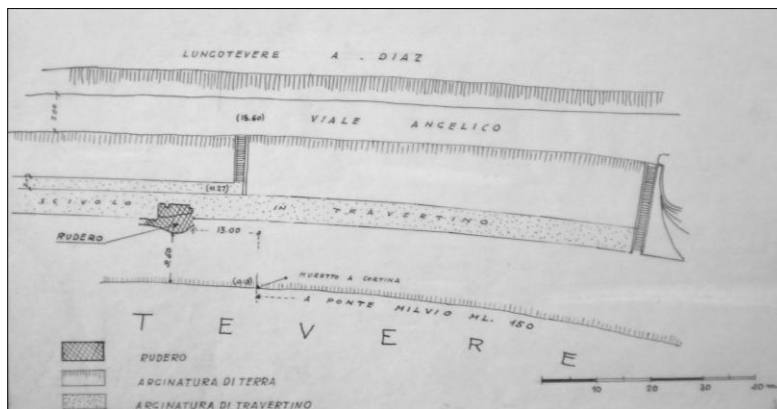


Figura 11. Posizionamento in scala dei resti di strutture sulla riva destra del Tevere, ad O di ponte Milvio (ASSBAR, Collezione disegni).

26), che sorreggevano il piano di calpestio soprastante. Il secondo livello era costituito da un vano, sempre rettangolare, con tre lati conservati per un elevato massimo di circa m 1,5, come si può dedurre dalla sezione prospettica (fig. 12). L'ambiente presentava un rivestimento ad intonaco sulle murature perimetrali in opera laterizia e un piano pavimentale in

cocciopesto, poggiante su uno strato preparatorio in bipedali (fig. 14). All'interno del vano furono evidenziate tracce di interventi posteriori di ristrutturazione, segno evidente di un uso prolungato della costruzione. Si rilevò, infatti, il rialzamento del livello pavimentale di circa 20 cm, tramite la stesura di uno strato di malta, preparatorio ad un nuovo piano; si riconobbero, inoltre, rifacimenti delle murature, indicate come "aggiunte...a sacco con frammenti di mattone" (ASSBAR, Pratiche di tutela, 10/14).

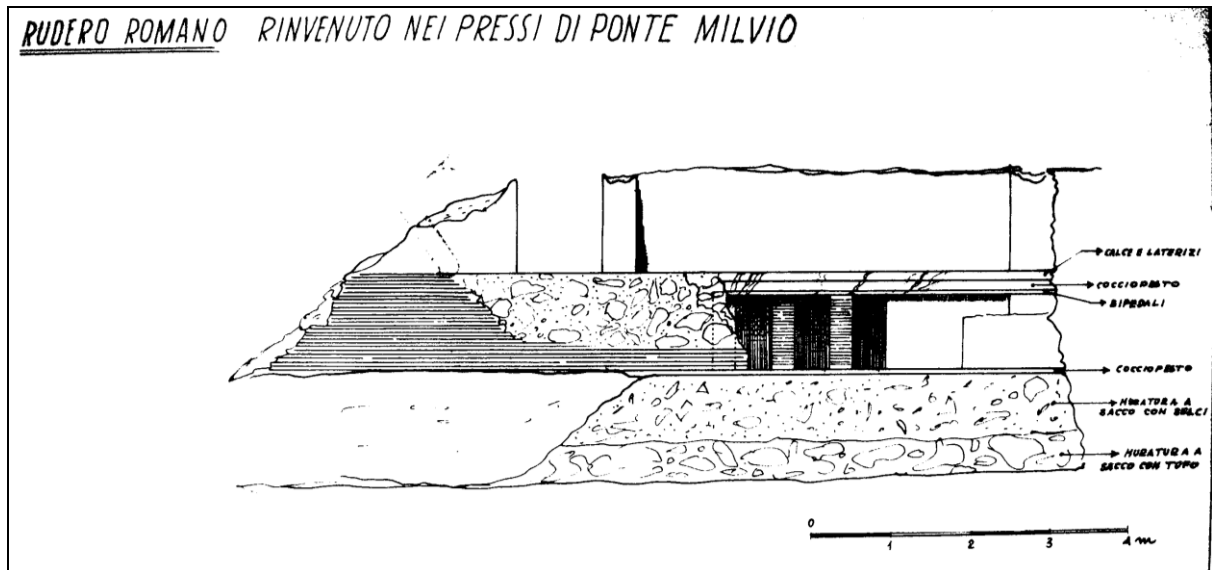


Figura 12. Sezione prospettica dei resti dell'edificio UT 67 (ASSBAR, Collezione disegni).

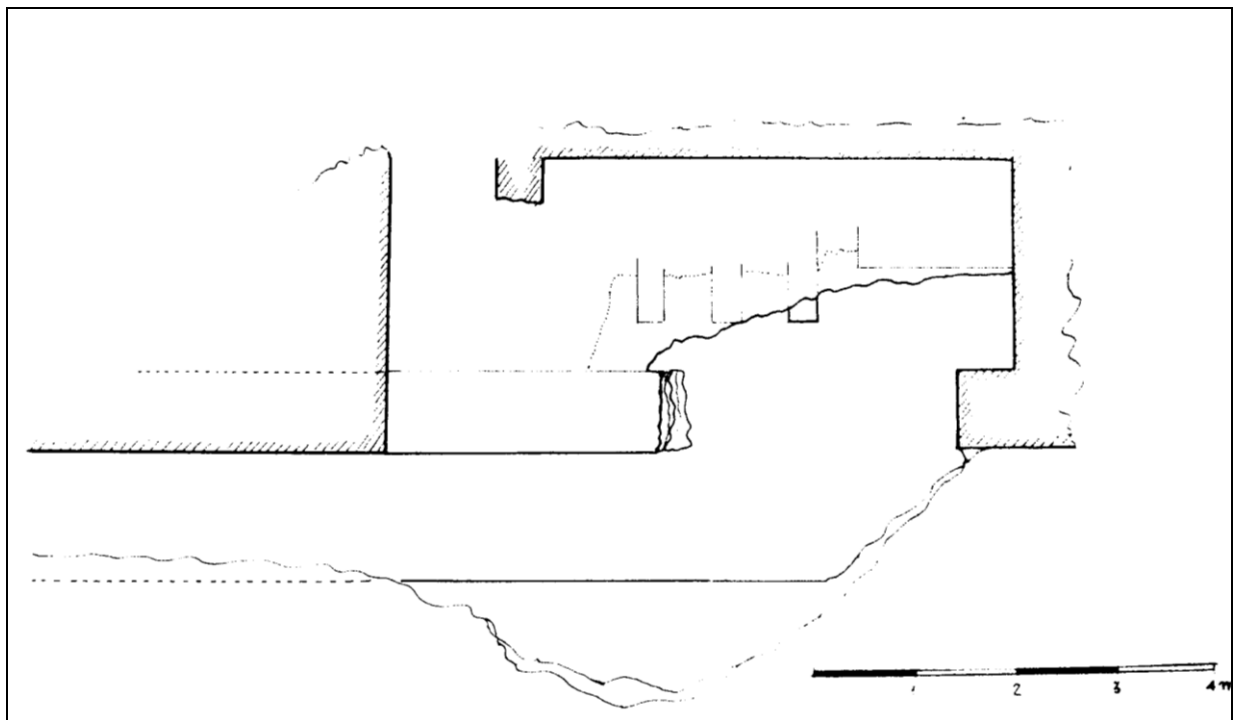


Figura 13. Planimetria dei resti dell'edificio UT 67 (ASSBAR, Collezione disegni).

L'edificio può essere genericamente assegnato alla media epoca imperiale, sulla base dei caratteri costruttivi dell'impianto e delle opere murarie e, come sembrano suggerire la sua conformazione e ubicazione lungo la sponda del Tevere, esso potrebbe essere legato ad una fruizione di tipo produttivo - commerciale, in connessione alle attività del trasporto per via fluviale.

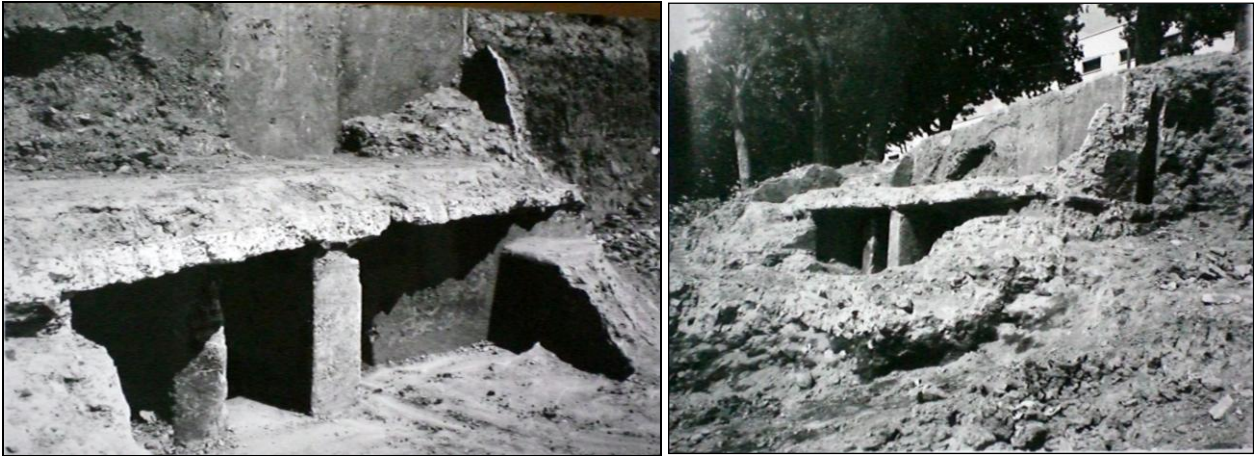
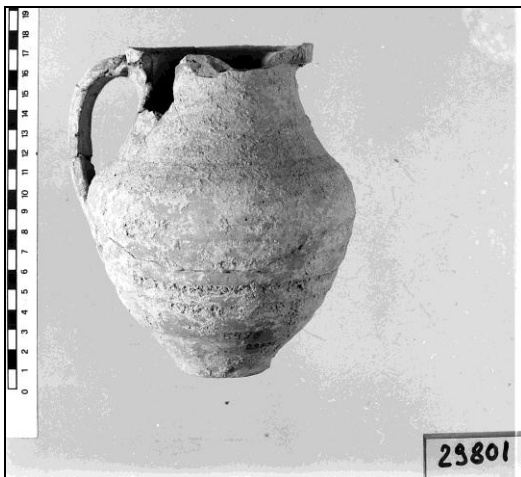


Figura 14. Veduta da SE e da SO dei resti dell'edificio UT 67, sulla sponda destra del Tevere, ad O di ponte Milvio (AFSBAR).

ASSBAR, Pratiche di tutela, 10/14; ASSBAR, Collezione disegni, n. 3582; AFSBAR, negg. 158-159.

UT 68 – Strutture murarie

Sulla base di una segnalazione riportata nei Registri Trovamenti e nei Rapporti di Zona della X Ripartizione, si è a conoscenza del rinvenimento, nel 1947, in occasione dei lavori per la realizzazione dei muraglioni lungo la sponda destra del Tevere, ad O del piazzale di ponte Milvio, alla profondità tra m 4 e 5, di resti murari in opera reticolata di incerta funzione e, nel terreno di riporto, di blocchi squadrati di travertino e alcuni reperti vagamente descritti, ad oggi non più reperibili. Si trattava di un'antefissa in terracotta, un mattone bollato e due contenitori in ceramica comune, un boccale monoansato (IAC, 5999) e una brocca (IAC, 5998 = AC 29801), unico reperto di cui è stato possibile rintracciare una documentazione fotografica.



Dal punto di vista morfologico, la brocca (alt. cm 0,16 x diam. orlo 0,05) presenta corpo ovoide su fondo piano, con orlo estroflesso e ansa a bastoncino, impostata poco al di sotto dell'orlo. L'esemplare è assimilabile al tipo 2 della classificazione dell'Olcese, ben documentato in area romana e datato nel periodo compreso tra il I e II secolo (OLCESE 2003, pp. 93-94).

Gli unici indicatori cronologici sono forniti, quindi, dalla tecnica costruttiva delle murature e dalla brocca in ceramica comune, per cui si può proporre una datazione tra la tarda età repubblicana e la media età imperiale. A livello puramente ipotetico, la particolare disposizione dei rinvenimenti in corrispondenza della sponda del fiume fa propendere per una destinazione d'uso di tipo produttivo – commerciale, assimilabile a quella di altre strutture rinvenute nella medesima area (UT 67). Tra l'altro, non stupisce neppure il ritrovamento di blocchi in travertino, generalmente utilizzati come materiale da costruzione nei lastricati dei moli prospicienti il fiume (cfr., per confronti MENEGHINI – MOCCHEGGIANI CARPARO 1985).

RT XII A, p. 43, lunedì 20 gennaio 1947; p. 50, 4 marzo 1947; p. 111, 21 marzo 1947; RZ 8, p. 314, 20 gennaio 1947; p. 318, 7 marzo 1947, 11 marzo 1947.

UT 69 – Strutture murarie

Nel corso dei lavori, eseguiti tra dicembre 1946 e gennaio 1947, per l'installazione di un collettore lungo viale Angelico, alla profondità di circa m 2, fu scoperta e subitaneamente distrutta una serie di murature di una certa rilevanza, esclusivamente documentate da dati desunti dai Registri Trovamenti e Rapporti di Zona della Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma. Non è possibile stabilire con esattezza il luogo di ritrovamento, anche se negli appunti manoscritti si fa riferimento al tratto di viale Angelico “verso il ponte”, quindi verosimilmente nelle immediate vicinanze di ponte Milvio, contrariamente a quanto sostenuto nel lavoro di riedizione del I quadrante della Carta Archeologica (Carta I, n. 8, p. 17). La descrizione estremamente sommaria, che ricorda solamente il recupero di brani murari in opera laterizia e reticolata insieme con resti di pavimenti musivi, non consente di definire con esattezza la fisionomia del contesto, che, probabilmente, doveva svilupparsi lungo una viabilità secondaria ivi esistente (UT 70). Tra i materiali rinvenuti in tale occasione si menzionano frammenti di mattoni bipedali bollati e lastre di travertino, tra cui solamente una, di medie dimensioni (2 x 1 x 0,40 m), sembra sia stata recuperata *in situ* (sulla funzione delle lastre cfr., *supra* UT 68). Qualche indicazione sulla natura insediativa del sito è desumibile, quindi, solo dalla particolare ubicazione nelle vicinanze del Tevere e dal raffronto con i ritrovamenti immediatamente adiacenti, riferibili a complessi di tipo utilitario (UUTT 67, 68). Gli elementi disponibili sembrano sufficienti, quindi, per poter attribuire alle strutture una funzione legata al commercio o allo stoccaggio delle merci.

RT XII, p. 99, 23 dicembre 1946 e 3 gennaio 1947; RZ 8, p. 313, 23 dicembre 1946 e 3 gennaio 1947; p. 314, 19 gennaio 1947; p. 315, 23 e 31 gennaio 1947; p. 318, 11 marzo 1947; SBCAS, Scavi e scoperte, FA 136, fasc. 74.

UT 70 – Asse stradale

Nei Registri di Zona della Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma si riporta il rinvenimento, ad una profondità variabile, di un piano stradale di età romana, verosimilmente a servizio delle numerose testimonianze attestate lungo viale Angelico. I dati desunti dalla lettura dei resoconti sembrano confermare la coincidenza della moderna sede stradale con un presunto tracciato viario antico, che si staccava ad O della via Cassia e, costeggiando la sponda destra del Tevere, proseguiva in direzione dell'area vaticana, come è ben documentato nella cartografia storica (cfr. *supra*). L'esistenza di una pavimentazione antica è stata evidenziata, infatti, in almeno due punti, da interventi eseguiti a più riprese nel 1947, nella tratta in corrispondenza della sponda del fiume. Tracce di una strada sono emerse in occasione dei lavori del collettore, realizzati nelle vicinanze di ponte Milvio (RZ 8, p. 313, 13 gennaio 1947; p. 314, 15 gennaio 1947), e, quasi contestualmente, ma ad una profondità maggiore (m 4 dal piano di calpestio), durante lo svolgimento delle opere di arginatura del Tevere, in un luogo non localizzabile con esattezza (RZ 8, p. 316, 26 febbraio 1947). Le indicazioni estremamente generiche non consentono, tuttavia, di stabilire se la via fosse lastricata e la difformità altimetrica evidenziata potesse anche designare l'appartenenza a fasi cronologiche distinte.

RZ 8, p. 313, 13 gennaio 1947; p. 314, 15 gennaio 1947; p. 316, 26 febbraio 1947; RT XII, p. 101, 13 gennaio 1947; RT XII A, p. 42, 15 gennaio 1947; RT XII, p. 108, 26 febbraio 1947.

UT 71 – Reperti vari

Durante i lavori di sterro, eseguiti nel 1952, per la costruzione di una fogna nei pressi di Lungotevere Maresciallo Diaz, alla profondità di m 5, sono stati recuperati reperti di varia tipologia sommariamente descritti; per cui non è possibile definire con precisione il contesto di appartenenza. Si trattava di alcuni

blocchi in travertino, di tre pilastri in marmo greco scanalati, insieme con un bollo del I secolo (*CIL* XV, 23999) e di questi si ignora il luogo di conservazione. Proviene dal sito, infine, un frammento di epigrafe funeraria (*IAC*, 6657 = NCE 4504; cm 40 x 50) con la dedica di *C. Arminius Hermes* alla moglie *Rullia Inventa* (fig. 15). Si è supposto per il dedicante l'identificazione con uno schiavo di *C. Arminius Gallus*

(*PIR*², A 1065), legato propretore del proconsole d'Asia *Pedanius Fuscus Salinator* al tempo di Traiano e, sulla base di tali considerazioni, è stata avanzata una datazione nell'ambito del II secolo (GREGORI 2001, pp. 384-385, n. 446).



Figura 15. Lungotevere Maresciallo Diaz. Particolare di epigrafe funeraria rinvenuta nel 1952 (GREGORI 2001).

RT XII, p. 216, martedì 12 febbraio 1952; RZ 12, p. 153, 12 febbraio 1952; p. 155, 27 marzo 1952; p. 171, 22 dicembre 1952; *IAC*, 6657, 6658; *SBCAS*, Scavi e scoperte, FA 136, fasc. 72; *BCom* 90 (1985), p. 393; GREGORI 2001, pp. 384-385, n. 446.

UT 72 – Strutture murarie di incerta identificazione (?)

I lavori di arginatura del Tevere, eseguiti nel 1947, hanno riportato alla luce, lungo viale Angelico, in diversi punti al momento non posizionabili, una copiosa serie di resti murari, sostanzialmente documentati da brevi cenni riportati nei Registri Trovamenti e Rapporti di Zona. Nei resoconti manoscritti si riporta il ritrovamento, avvenuto il 23 gennaio del 1947, alla profondità di m 3, di un tratto di pavimento a mosaico di circa 6 m di larghezza insieme con resti di fondazioni in blocchi tufacei (RT XII, p. 102, 23 gennaio 1947); un altro blocco di tufo (2 x 0,80 m) è stato recuperato qualche giorno dopo *in situ* (RT XII, p. 103, 31 gennaio 1947). Nel prosieguo delle operazioni furono individuati, alla medesima profondità, un fognolo con copertura a cappuccina, brani murari “a cortina e reticolato”, blocchi di tufo e un rullo di macina (RT XII, p. 108, 26 febbraio 1947). Altre strutture in opera reticolata si rinvennero, nel mese di maggio, alla quota di m 5 dal piano stradale (RT XII, p. 115, 7 maggio 1947) e, infine, il 12 luglio, furono segnalati ben nove blocchi tufacei (RT XII A, p. 64, 12 luglio 1947). Sebbene le indicazioni estremamente succinte non consentano un'adeguata lettura e un posizionamento puntuale dei singoli ritrovamenti, le scoperte risultano di estremo interesse in quanto costituiscono al momento le uniche testimonianze di un assetto insediativo piuttosto fitto e articolato, indubbiamente incompatibile con il quadro “desertificato” offerto dalla tradizione storiografica. Mancando indicazioni topografiche e dati più esplicativi sulla natura dei ritrovamenti, è suggestivo ipotizzare, considerando in particolare la prossimità al Tevere, una destinazione funzionale alle attività fluviali; la ricorrenza di blocchi tufacei, rinvenuti spesso in giacitura, potrebbe indicare verosimilmente, sulla base del confronto con situazioni analoghe (cfr. LE GALL 2005, pp. 213-235), la presenza di banchine. La tecnica costruttiva orienta, invece, per un inquadramento nell'ambito della tarda età repubblicana e media età imperiale.

RT XII, p. 102, 23 gennaio 1947; p. 103, 31 gennaio 1947; p. 108, 26 febbraio 1947; p. 115, 7 maggio 1947; RZ 8, p. 315, 23 gennaio 1947; p. 316, 26 febbraio 1947; p. 321, 7 maggio 1947; p. 325, 12 luglio 1947; RT XII A, p. 64, 12 luglio 1947.

UT 73 – Blocco di marmo



Figura 16. Ubicazione del manufatto in marmo lungo viale Angelico (ACS, Archivio Gatti, Reg. XIV, f. 15, c. 5742).

In corrispondenza dell'ingresso del Ministero degli Affari Esteri è stato rinvenuto, durante i lavori di costruzione del collettore della Farnesina, eseguiti nel 1933, un frammento di cornice in marmo greco, alla quota di circa m 2 dal piano stradale di viale Angelico. Il manufatto, subito dopo la scoperta, fu riutilizzato nelle murature del collettore, come risulta da un'annotazione del Gatti, l'unica in cui si fornisce una localizzazione esatta del ritrovamento (fig. 16). Al momento non si dispone di dati sufficienti per un inquadramento cronologico e funzionale del reperto.

ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, c. 5742; RT X, p. 23, 29 settembre 1933.

UT 74 – Struttura muraria

Il quadro insediativo si arricchisce di un'ulteriore attestazione rilevata in una rappresentazione cartografica dell'area piuttosto dettagliata, risalente al 1731 e conservata nell'Archivio di Stato di Roma (ASR, Collezione disegni e piante, I, 119, 117). Nella mappa che riproduce il tratto “dal ponte Molle allo stradone di Porta Angelica” si riscontra la presenza dei resti di una struttura muraria ritenuta antica

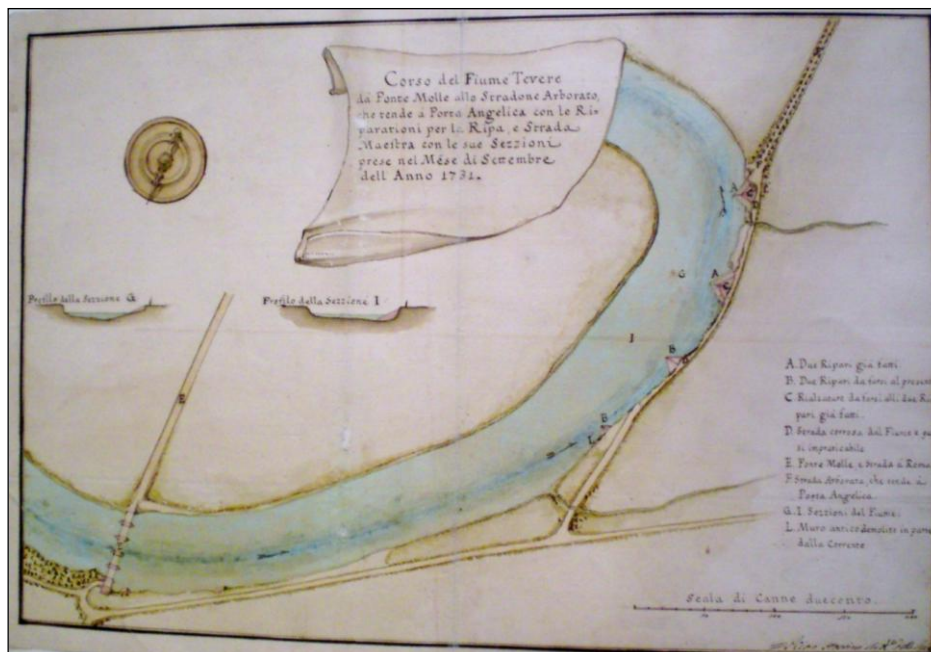


Figura 17. Particolare della mappa del 1731 con la rappresentazione del tratto da ponte Milvio alla strada di Porta Angelica. Con la lettera L è indicata la posizione della struttura, ritenuta antica, lungo la riva destra del Tevere (ASR, Collezione disegni e piante).

appena visibile lungo la riva destra del Tevere, a circa m 600 da ponte Milvio (fig. 17).

La perdita della muratura non consente una ricostruzione più precisa; tuttavia è possibile pensare, sulla base della sua particolare ubicazione, ad una connessione con le altre unità insediative documentate nelle vicinanze.

ASR, Collezione disegni e piante, I, 119, 117.

UT 75 – Edificio

Nel 1933, in occasione della realizzazione di un collettore presso viale Angelico, si rinvennero resti presumibilmente relativi ad un edificio di età romana, la cui unica testimonianza documentaria è rappresentata da alcune preziose annotazioni di Guglielmo Gatti, conservate presso l'Archivio Centrale di Stato. Dell'organismo furono riportati alla luce una platea di fondazione, emersa per un tratto di m 23, prevalentemente formata da pezzame tufaceo e sporadici frammenti litici e marmorei, e la porzione di un ambiente, realizzato con murature in opera reticolata e laterizia, spesse tra cm 49 e 60. Il vano doveva presentare un rivestimento parietale marmoreo di cui restavano lastre ancora *in situ*, come suggerisce lo schizzo del Gatti (fig. 18). A breve distanza furono individuate tracce di un altro nucleo di strutture appartenenti, per l'immediata contiguità, allo stesso complesso e un piano di calce, forse riferibile ad una lavorazione eseguita *in loco*; tuttavia, la mancanza di un rilievo generale non consente di ricostruire lo sviluppo planimetrico dell'edificio. L'intervento ha permesso il recupero di un gran quantitativo di manufatti architettonici e scultorei oggi irreperibili (almeno 42 frammenti), di cui lo studioso fornisce un preliminare elenco. Tra questi si segnala la presenza di almeno tre cornici con iscrizioni lacunose, due busti di statua, tre teste, due colonne e frammenti di architrave. Non è possibile definire l'effettiva funzione svolta dalle murature descritte; le caratteristiche strutturali inducono a riferire l'organismo ad un periodo tra la fine della tarda età repubblicana e la media età imperiale.

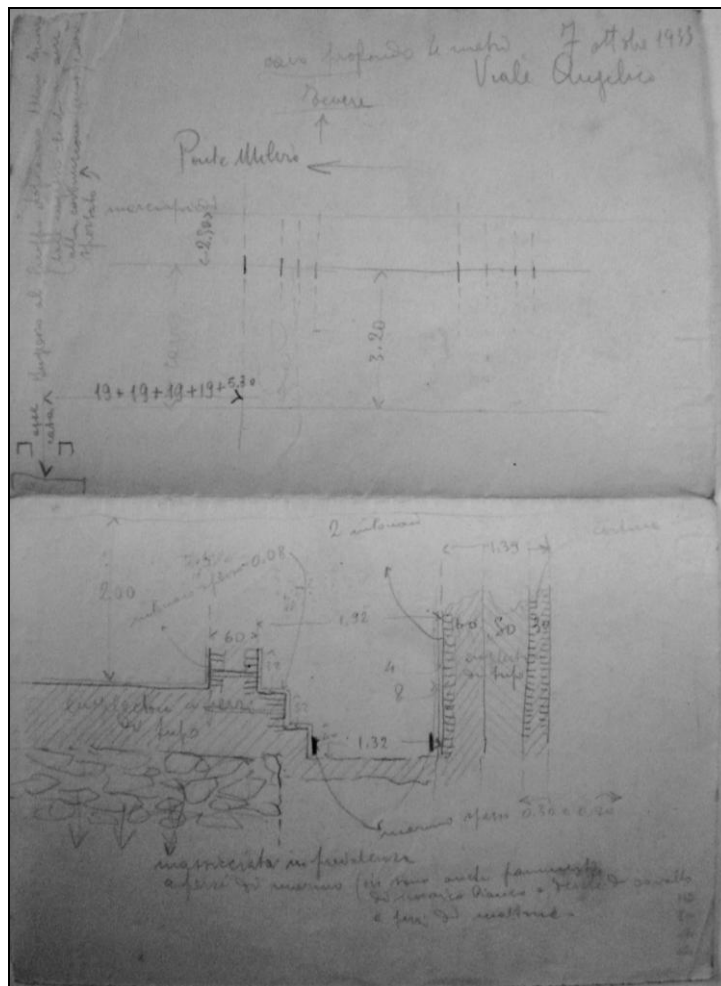


Figura 18. Viale Angelico, resti di edificio in uno schizzo del Gatti (ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, c. 5744).

ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, cc. 5742-5748.

UT 76 – Tomba

Nel corso di uno scavo, effettuato nel 1931, all'interno dell'area occupata attualmente dal campo della Scuola di Educazione Fisica della Farnesina, è stata ritrovata, alla profondità di circa 2 m dal piano di calpestio, una sepoltura ad inumazione. Si trattava di un sarcofago tufaceo (m 2 x 0,60 x 0,45), con coperchio di circa 20 cm di spessore che conservava, all'interno, sporadiche tracce dell'inumato. Non ci sono elementi, tuttavia, per fornire un inquadramento cronologico del manufatto, ad oggi disperso.

ASSBAR, Pratiche di tutela, 22/4; RT IX, p. 229, 11 marzo 1911; DE ROSSI 1981, pp. 52-53, n. 32.

UT 77 – Strutture murarie

Tra il 1932 e 1933, nei documenti d'archivio della X Ripartizione, sono registrate descrizioni piuttosto sommarie relative alla scoperta di brani murari in opera reticolata e laterizia, nei pressi del Foro Italico, purtroppo non accompagnati da una planimetria generale che ne illustri l'impianto e lo sviluppo. In quell'occasione fu recuperato anche un tratto di pavimento musivo a tessere di medie dimensioni. Nel corso degli sterri effettuati furono raccolti un pezzo di statua e un frammento di mattone bollato, di cui non si fornisce né un apografo né un calco per una valida definizione. Dalle scarse notizie, non è possibile acquisire ulteriori dati di tipo fruitivo in rapporto a tale presenza; la tecnica costruttiva è da considerare, invece, per proporre una cronologia generica nell'ambito compreso tra la tarda età repubblicana e la media età imperiale.

RT IX, p. 335, sabato 18 giugno 1932; p. 364, sabato 13 giugno 1932; RT IX, p. 26, 3 novembre 1933.

UT 78 – Banchina

All'altezza del Foro Italico, già Le Gall segnalava la presenza del rudere di una piccola banchina in calcestruzzo, priva di rivestimento. Lo stato di conservazione della struttura, piuttosto precario, non ne permette una datazione puntuale.

LE GALL 2005, p. 231, nota 88.

UT 79 – Sarcofago

Nel corso di uno scavo, effettuato nel 1933 per la costruzione di una piscina nell'area del Foro Italico, in un punto non ben localizzabile, si rinvenne un sarcofago figurato provvisto di coperchio, ora conservato al Museo Nazionale Romano (*MNR*, I, 8, 1, pp. 231-234) e recentemente oggetto di un intervento di restauro (FILIPPI 2001, p. 27, fig. 14). Sulla fronte, che è riquadrata sui margini superiore ed inferiore da un listello liscio e conserva tracce della colorazione originaria, è raffigurato un *thiasos* di eroti in associazione alla personificazione di Psiche. I fanciulli, dai corpi carnosi e poco proporzionati, sono raffigurati, a rilievo continuo, in vari atteggiamenti quali trasportare canestri, suonare o giocare. La composizione prosegue sui fianchi con un grande cesto ricolmo di frutta, ai cui lati sono posti due eroti con un agnello ai piedi. Il coperchio, con maschere angolari nell'alzata, presenta una *tabula* centrale anepigrafe, le cinque Muse sul lato sinistro e due eroti che sorreggono un *parapetasma* facente da sfondo al busto-ritratto della defunta a destra (*MNR*, I, 8, 1, p. 232). Lo schema iconografico, influenzato dal mondo dionisiaco, è estremamente comune ed ampiamente diffuso nei sarcofagi urbani (cfr. KOCH – SICHTERMANN 1982, pp. 206-213). Il pezzo, per confronti stilistici, si data al tardo III secolo (280/285). In mancanza di notizie precise per la ricostruzione del contesto topografico originario, non è possibile stabilire se il sepolcro rappresentasse un monumento funerario individuale ovvero appartenesse ad una residenza o necropoli, situata nelle immediate vicinanze.



Figura 19. Sarcofago con *thiasos* di fanciulli, dal Foro Italicò (da FILIPPI 2001).

SBAR, Malborghetto, F 15, C IV; KOCH – SICHTERMANN 1982, pp. 208-209, n. 248; *MNR*, I, 8, 1, pp. 231-234.

UT 80 – Tombe

Nel corso dei lavori svolti nel 1959, per l'esecuzione di un tratto fognario ad opera del Genio Civile, in località Borghetto della Farnesina, di fronte all'allora caserma Cadorna, sono state rinvenute, a m 5 di profondità, alcune tombe a cappuccina. Contestualmente si recuperarono due bipedali con un medesimo bollo, databile tra la fine del I e gli inizi del II secolo (*CIL XV*, 1390), e un'iscrizione funeraria lacunosa, in cui si conserva solamente il nome del defunto *M. Antonius Polyclitus* (*EDR001109* del 2/04/2003, Caterina Papi).

SBCAS, Scavi e scoperte, FA 136, fasc. 68; RT XIII, p. 10, 9 e 10 settembre 1959; RZ 9, p. 187, 9 gennaio 1959; p. 188, 10 settembre 1959; *BCom* 90 (1985), pp. 393-394.

UT 81 – Villa

Opere di regolarizzazione delle pendici E di Monte Mario, eseguite nel 1938, portarono alla luce, nell'area del Foro Italicò, alla profondità di m 3 dal piano di campagna, strutture di vario tipo pertinenti verosimilmente ad una villa di età romana, di cui non permangono tracce. Assai scarsi sono i dati forniti dallo scavo per poter chiarire sia le fasi strutturali che cronologiche del complesso insediativo; tra l'altro, in mancanza di un rilievo generale, è impossibile, al momento, tentare di ricostruire l'articolazione planimetrica dei resti. L'impianto comprendeva in larga misura murature in opera reticolata e quadrata in blocchi di tufo, conservate per una estensione lineare di m 8,00, con annesse pavimentazioni *in situ*. Fu individuato un tratto di mosaico a fondo bianco con una fascia di tessere di colore nero. Si può riferire al complesso pure un fognolo con copertura in lastroni di tufo (m 0,45 x 0,80 x 0,15), emerso nelle immediate vicinanze per un tratto di m 30, con uno sviluppo di circa 1,20 m in altezza e un'ampiezza pari a m 0,47. Nel terreno di riporto furono recuperati, in gran quantità, manufatti architettonici verosimilmente pertinenti all'apparato decorativo della villa, purtroppo andati perduti. Di questi si può fornire solamente una descrizione approssimativa, sulla base di quanto è stato edito: diversi capitelli ionici, due colonne di giallo antico, di cui una misurava m 2,80 di altezza per un diametro di m 0,40, una cimasa di marmo fregiata (m 0,30 x 0,50 x 0,35), una base di marmo, parte di cassettonato in stile dorico (m 0,40 x 0,15 x 0,15), una cornice marmorea intagliata con piccole mensole, un bollo su un mattone bipedale, inquadrabile nella prima metà del II secolo (*CIL XV*, 374), e una mola di pietra granitica (m 0,60 x 1). La tipologia dei reperti sembra suggerire la presenza, all'interno della villa, di ambienti

residenziali e vani rustici, mentre la tecnica costruttiva orienta per una generica cronologia dell'impianto compresa tra l'età repubblicana e la media età imperiale. Solamente una stele rozzamente scorniciata fu riutilizzata per un'iscrizione sepolcrale, inquadrabile tra il II e III secolo, con dedica di Ursio alla moglie defunta *Clodia Melis* (MNR, inv. 124622), che potrebbe indicare la presenza di una sepoltura, forse inserita all'interno del contesto. Non sussistono, tuttavia, elementi sufficienti per poter stabilire se effettivamente alcuni spazi della villa siano stati rioccupati a scopo sepolcrale.

RZ 8, pp. 19-20, 21 marzo 1938; p. 25, 22 marzo 1938, 24 marzo 1938, 28 marzo 1938; p. 28, 29 marzo 1938, 30 marzo 1931, 31 marzo 1938; p. 29, 1 aprile 1938; p. 30, 2 aprile 1938; RT XI, p. 84, lunedì 21 marzo 1938; ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, cc. 6221-6223; BCom 66 (1938), pp. 296-297; QUILICI 1969, p. VI, n. 443; DE ROSSI 1981, p. 52, n. 30.

UT 82 - Luogo di sosta

Nella *Tabula Peutingeriana* è ricordata, nei pressi di ponte Milvio, all'altezza del III miglio da Roma, la stazione *ad Pont(em) Iulii*, evidente errore per *Pont(em)Milvii* (MILLER 1916, col. 303). Malgrado il luogo di sosta, che doveva avere una certa rilevanza in epoca tardoantica, non sia documentato a livello archeologico, la maggior parte degli studiosi concorda nel collocarlo nella zona a nord di ponte Milvio, in corrispondenza del bivio tra la Cassia e la Flaminia (MOSCA 2002, p. 74; MARI 2004 a, p. 67). Non si può escludere, infine, un legame di questa stazione con il sobborgo menzionato in un passo di Tacito nei pressi del ponte e descritto come un ritrovo di dissolutezze, ove era solito recarsi anche l'imperatore Nerone, travestito da schiavo (Tac., *Ann.* XIII, 47).

MOSCA 2002 a, p. 74; MARI 2004 a, p. 67.

UT 83 - Reperto scultoreo

Uno dei manoscritti Ottoboniani latini del cardinal Pier Leoni Ghezzi (1674-1755), conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, contiene l'indicazione del casuale ritrovamento di un rilievo con la rappresentazione mitologica della contesa tra Marsia ed Apollo che “non eccede la misura di un palmo romano per ogni verso” (NSc 1882, p. 221) in un luogo, appena oltrepassato ponte Milvio, a quel tempo in possesso del cardinal Alessandro Albani (1692-1779). Sebbene non sia indicato con precisione il punto

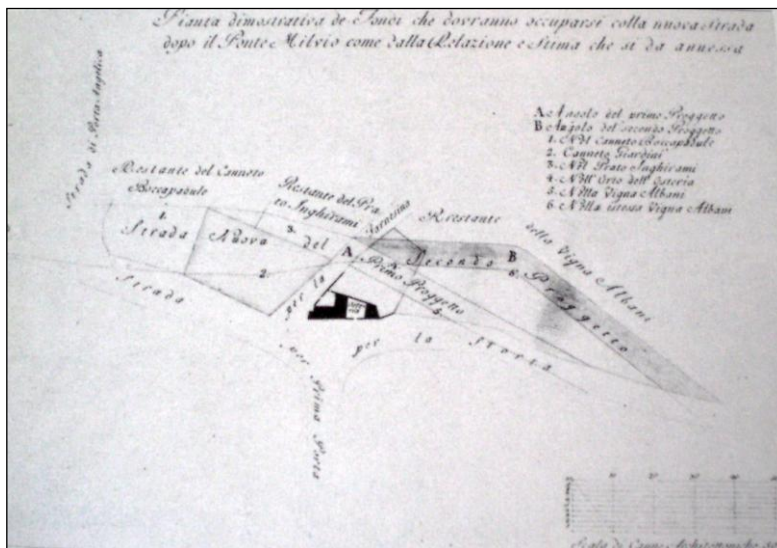


Figura 20. ASR, Camerale III, b. 1930: *Pianta dimostrativa de' fondi che dovranno occuparsi colla nuova strada dopo il ponte Milvio come nella relazione e stima che si da annessa.* Ai numeri 5-6 della didascalia è indicata la vigna Albani.

di ritrovamento del manufatto, è verosimile che esso provenisse da una vigna di proprietà Albani, ubicata al margine SE della tenuta della Farnesina (cfr. *infra*, appendice I), subito dopo l'osteria di ponte Milvio, alla sinistra del primitivo tracciato della via Cassia (LA PADULA 1969, pp. 97-98, 145-146; PANELLA 2004, pp. 434-440).

La notizia della scoperta era inserita nella didascalia che accompagnava il disegno del manufatto, secondo il metodo adottato dal Ghezzi in tutta la sua raccolta intitolata *Miscellanea di cose varie* (si veda, in particolare, GUERRINI 1971). Nel bassorilievo è rappresentato in particolare l'episodio della sfida musicale in cui

il sileno e il dio, stanti in piedi, si affrontano con i rispettivi strumenti.

Sulla base delle ridotte dimensioni e del confronto con manufatti analoghi, è stato supposto che il rilievo in esame potesse appartenere alla base di un candelabro marmoreo o di un altare (GUERRINI 1971, p. 62; per confronti si veda il candelabro da Otricoli: VISCONTI 1796, V, pp. 4-7, tav. IV; *Museo Pio Clementino* 3, pp. 100-101). Lo schema compositivo, di cui si conoscono diverse varianti piuttosto diffuse nei sarcofagi (cfr. KOCH – SICHTERMANN 1982, pp. 158-159), richiama in particolare l'iconografia adottata in una cassa marmorea rinvenuta sulla via Aurelia nel 1853, ora conservata a Louvre, per cui è stata proposta una datazione tra il 290 e 300 (fig. 22; RAWSON 1987, pp. 186-188).



Figura 21. Piazzale di Ponte Milvio. Disegno del reperto scultoreo UT 71, eseguito da Pier Leone Ghezzi (GUERRINI 1971).



Figura 22. A sinistra: candelabro da Otricoli con rappresentazione dell'episodio della punizione di Marsia (da VISCONTI 1796); a destra: particolare della fronte del sarcofago dalla via Aurelia, oggi a Louvre (RAWSON 1987).

BAV, cod. Ottoboniani 3109, f. 12; *NSc* 1882, p. 221; ASHBY - FELL 1921, p. 138, nota 5; GUERRINI 1971, pp. 61-62; RAWSON 1987, p. 163, n. 98.

UT 84 - Pozzo

Nel piazzale di ponte Milvio, in occasione dei lavori eseguiti nel 1925 per la posa di una conduttura idrica, è venuto alla luce, alla quota di m 2,80 dal piano stradale, un pozzo a sezione circolare che raggiungeva una profondità di m 7. L'imboccatura del pozzo riutilizzava la parte superiore di un *dolium*, dal diametro di m 0,80, mentre le pareti interne erano realizzate in opera listata e presentavano pedarole laterali per agevolare l'ascesa. Allo stato attuale delle ricerche resta difficile identificare propriamente la funzione di questa struttura idraulica, che non risulta attribuibile ad alcun insediamento individuato nell'area circostante, anche se la sua posizione in prossimità del fiume non stupisce, data la peculiare natura del suolo che ne favoriva l'escavazione al fine di captare le falde freatiche. Ad ogni modo, l'uso della tecnica in opera listata permette di riferire con molta probabilità la costruzione del pozzo ad epoca tardo antica.

ASSBAR, Giornale di scavo 1925, p. 4056.

UT 85 – Asse stradale

Nella pianta cinquecentesca di Eufrosino della Volpaia viene indicato, immediatamente dopo ponte Milvio, un diverticolo della via Cassia che si diramava dalla strada romana lungo il fianco E, dirigendosi a N e, dopo aver costeggiato il casale della Crescenza, raggiungeva la zona di Monte Oliveto, per unirsi all'antica via *Veientana* (FRUTAZ 1972, III, tav. 393, LXXVII). Alcuni studiosi considerano questo itinerario stradale piuttosto antico (MESSINEO *et alii* 1983, p. 144); tale ipotesi sembrerebbe trovare conferma nella presenza, lungo il suo probabile percorso, in particolare nella tratta compresa tra la zona dell'Inviolatella e il fondovalle del casale della Crescenza, di resti di ville di epoca romana, di vaste aree di frammenti fittili nonché di tombe rupestri.

MESSINEO *et alii* 1983, p. 144; MOSCA 2002 a, p. 74.

UT 86 – Tombe (?)

Nel corso dei lavori, svolti nel 1912, per la costruzione di un edificio nell'allora proprietà dei fratelli Marchionni, sulla destra della via Cassia, a circa m 600 dal piazzale di ponte Milvio, si rinvenne un cippo di travertino (m 0,80 x 0,32 x 0,15) che recava un'iscrizione lacunosa relativa a un *Lucius Accensus*. L'epigrafe, andata perduta, riportava anche le misure dell'area sepolcrale, 12 piedi sia *in fronte* che *in agro*. Un altro cippo sepolcrale, sempre in travertino (m 0,60 x 0,45 x 0,20), fu recuperato nelle immediate vicinanze, in un punto non localizzabile con esattezza, appena oltrepassata la vigna Abbati e riutilizzato nel 1910 come paracarro nell'area di fronte al civico 9 della via Cassia; il testo riportava la dedica a *Cantinius Pom(ptina) Primus* da parte dei genitori (CIL VI, 38149; EDR030139 del 30/04/2008, Antonella Ferraro).

ASSBAR, Pratiche di tutela, 22/4; ASSBAR, Giornale di scavo 1910, p. 2482; NSc 1910, p. 91; NSc 1912, p. 34.

CT 87 – Sepolcreto dei *Caesii*

Sul fianco E del Poligono di Tiro a Segno della Farnesina, nell'area dell'attuale palazzo del Ministero degli Esteri, uno sterro, eseguito nel 1911, a 70 m circa ad O di una strada che divergeva a sinistra dalla Cassia, corrispondente con ogni probabilità all'odierna via degli Orti della Farnesina, ha rimesso in luce un'area sepolcrale, delimitata da un recinto in opera reticolata (fig. 23). Essa comprendeva una tomba a camera, attribuita, in base ai testi delle iscrizioni ritrovate nel sepolcro (da ultimo, cfr. CREA 2004, pp. 28-29), ai servi e liberti delle *gentes Caesia*

e *Memmia* (UT 87. 1) tra loro imparentate, e, attorno al monumento, una serie di singole sepolture, rappresentate da stele o urne, destinate per la maggior parte ad incinerazioni. Proengono dal sepolcreto numerose epigrafi classiche (*CIL* VI, 37305-37365) ed oggetti di corredo in stato frammentario, editi solo parzialmente, di cui non si fornisce, tuttavia, il luogo preciso di rinvenimento per una loro migliore contestualizzazione. Sulla base degli elementi superstiti, l'occupazione sepolcrale dell'area sembrerebbe piuttosto intensiva; si è supposto solo per l'edificio sepolcrale la presenza complessivamente di circa sessanta individui (ECK 1996, p. 231 e nota 40). La cronologia delle sepolture è grossomodo omogenea, contenuta, di fatto, nell'ambito del II secolo, con sporadiche attestazioni riferibili al III secolo.

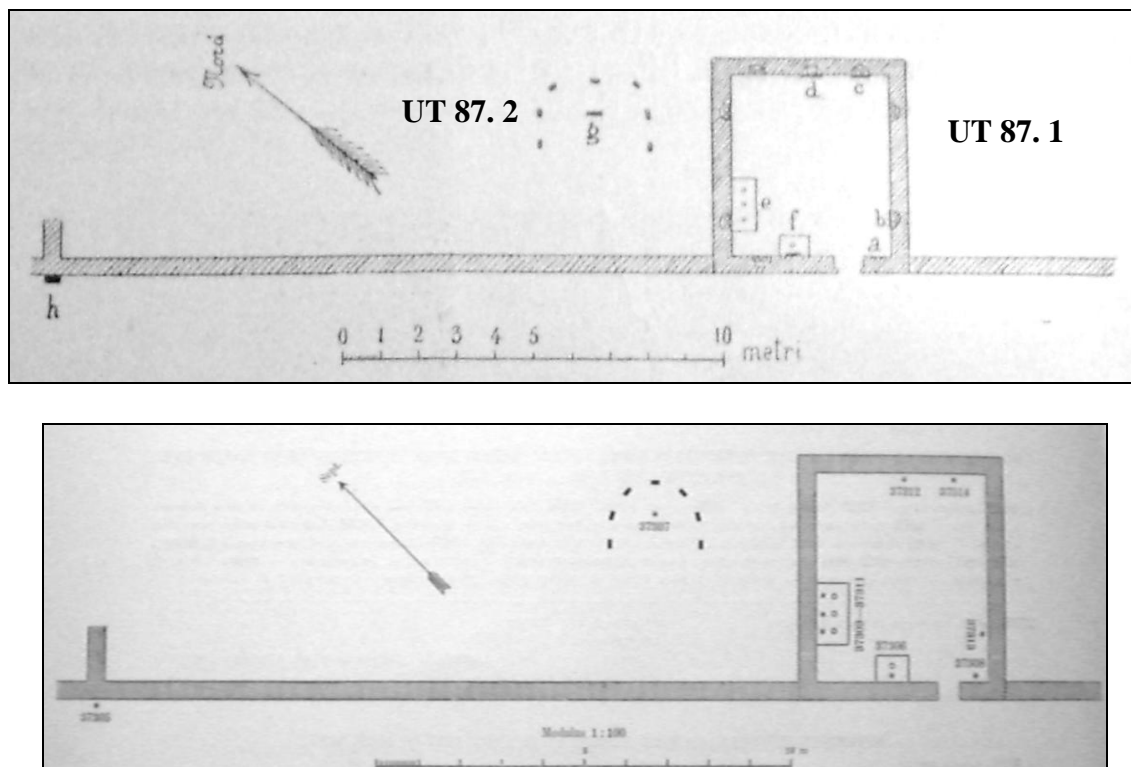


Figura 23. In alto: planimetria dell'area sepolcrale rinvenuta sul fianco E del poligono di tiro a segno della Farnesina (da NSc 1911); in basso: planimetria dell'area con ubicazione delle iscrizioni rinvenute (da *CIL* VI).

UT 87. 1 – Sepolcro

Il sepolcro UT 87. 1 consiste in una camera di pianta rettangolare (m 5,05 x 4,20) in opera laterizia, il cui ingresso con stipiti e soglia di travertino era posto lungo il lato SO. Il monumento era inserito, come si è già accennato, entro un'area recintata da un muro che correva ai lati della fronte del sepolcro e, nel tratto a N dell'edificio, nel punto che distava da esso m 17,20, piegava ad angolo retto verso E. All'interno del vano sepolcrale, lungo le pareti erano ricavate nicchie contenenti ognuna due olle cinerarie, tranne quella centrale della parete di fondo, che ospitava, invece, un'urna rettangolare fittile ed era chiusa da una lastra marmorea posta da *Lucius Memmius Laberanius* e *Memmia Maryllina* al loro figlio *Lucius Memmius Verna* (*CIL* VI, 37312). La pavimentazione della camera sepolcrale era costituita da mattoni bipedali, recanti bolli databili tra il 161 e il 169 (*CIL* XV, 385, 1369, 1509). Sul piano furono rinvenute, ancora *in situ*, due mense funerarie marmoree, genericamente usate per le libagioni e alquanto diffuse in contesti sepolcrali: la più grande era addossata alla parete N e presentava tre incavi circolari in forma di patera, forati al centro (fig. 23, e; *MNR*, I, 7, pp. 281-282); la seconda, di minori dimensioni, era posta lungo il fianco O dell'ambiente ed aveva al centro una patera ansata con cinque fori (fig. 23, f; *MNR*, I, 7, pp. 280-281). Le sepolture erano generalmente segnalate da lastre o stele marmoree iscritte (*CIL* VI, 37306, 37308-37311, 37313-37314, 37320). La ricorrenza dei gentilizi *Caesius* e *Memmius* nei testi epigrafici ha

permesso di identificare il monumento funerario quale appartenente alla *gens Caesia* e successivamente alla *gens Memmia*, a seguito di un matrimonio tra membri delle due famiglie. Si è dedotto, inoltre, sempre dalla lettura delle epigrafi, che i *Caesii* del sepolcro erano tutti schiavi o liberti della famiglia di *Ti. Catius Caesius Fronto*, console suffetto nel 96 (*PIR*² C, 194). Sulla base di tale considerazioni prosopografiche ed epigrafiche, la cronologia della tomba si può fissare tra il I e la fine del II secolo.

UT 87. 2 - Tomba

All'interno del recinto, poco distante dal sepolcro UT 87. 1, fu trovata, infissa nel terreno e circondata da sette massi di travertino disposti a semicerchio, una stele funeraria marmorea centinata di forma parallelepipedica. Nell'iscrizione compare la dedica a *Caesia Marcellina*, figlia di *Memmius Marcellus* e *Memmia Evodia* (*CIL* VI, 37307). L'epigrafe, per le caratteristiche paleografiche, è stata datata al II secolo (*MNR*, I, 7, 1, pp. 183-184).

UT 87. 3 - Tombe

Poco più ad E del sepolcro UT 87. 1, a m 1,50 sotto il piano di campagna, è stato recuperato un sarcofago di marmo bianco strigilato con coperchio (m 1,06 x 0,64 x 0,53), che racchiudeva, insieme a resti di incinerazione, un unguentario vitreo e un'urna marmorea ansata anepigrafe, con coperchietto conico rovesciato (fig. 24; *MNR*, I, 1, pp. 248-249). In prossimità del sarcofago si rinvenne pure un cinerario marmoreo cilindrico, con il corpo delimitato da una modanatura di base, decorato da strigilature ai lati di una *tabula ansata* con l'invocazione agli Dei Mani (*CIL* VI, 37315), databile tra la fine del II – inizi del III secolo (fig. 24; *MNR*, I, 1, p. 248). Nei resoconti del Giornale di scavo, redatto contestualmente alla scoperta e conservato presso l'archivio della Soprintendenza Speciale dei Beni Archeologici di Roma (*ASSBAR*, Giornale di scavo 1911, p. 2667), è riportata anche la notizia del ritrovamento nei pressi del cinerario di una tomba a cappuccina, l'unica sepoltura ad inumazione documentata nell'area funeraria, di cui, tuttavia, non è possibile fornire un inquadramento cronologico puntuale, per le scarse notizie sul rinvenimento.

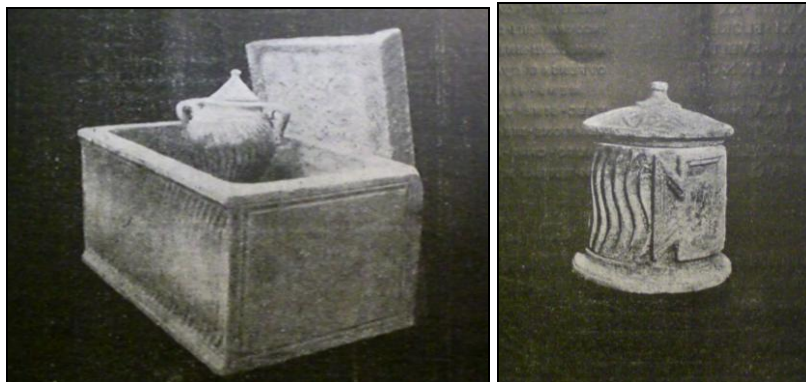


Figura 24. Via degli Orti della Farnesina. Particolare di due urne cinerarie recuperate nell'area funeraria (da *NSc* 1911).

Nelle vicinanze di queste sepolture furono recuperate numerose lastre frammentarie iscritte, purtroppo decontestualizzate. Da considerazioni onomastiche si può comunque osservare che la maggior parte delle epigrafi fossero appartenenti a membri di classe sociale modesta, generalmente schiavi e liberti (*CIL* VI, 37316-37365). Si distingue solamente una stele posta a memoria del pretoriano *Lucius Oclatius Florentinus*, originario della città di Feltre, morto all'età di ventiquattro anni, per cui è stata avanzata, sulla base del formulario, una datazione nell'ambito del II secolo (*CIL* VI, 37193; *EDR*106738 del 20/06/2010, Antonella Ferraro; *MNR*, I, 7, 1, pp. 6-7).

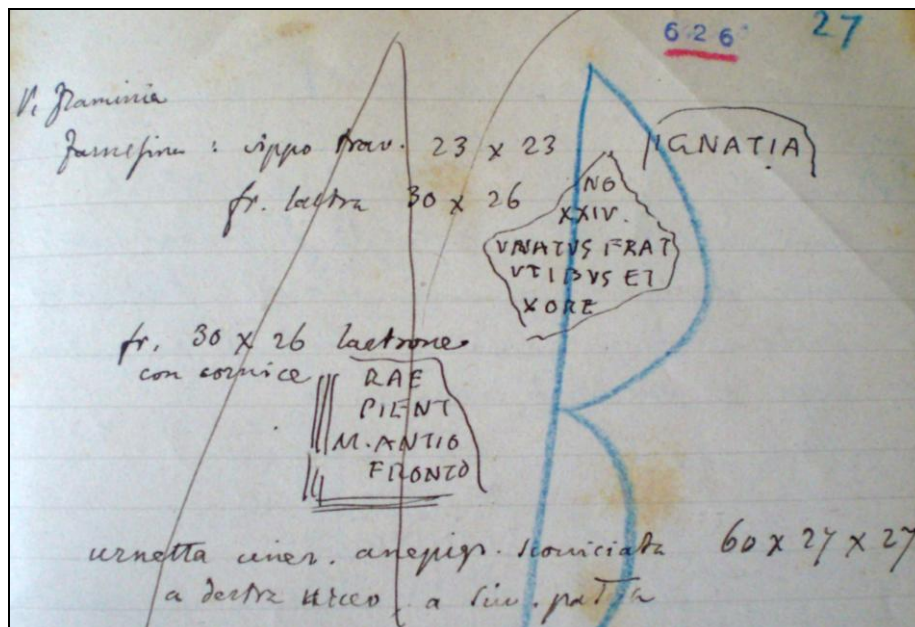
UT 87. 4 – Asse stradale

Nell'angolo NO del muro che delimitava la necropoli era affisso un cippo in travertino (m 1,50 x 0,38 x 0,14) su cui si leggeva la seguente iscrizione: *via / pri(vata)* (CIL VI, 37305), riferita evidentemente ad un eventuale diverticolo della via Cassia, a servizio dell'area funeraria. E' probabile che il percorso antico corrispondesse all'odierna via degli Orti della Farnesina.

CIL VI, 37305-37365, 37193; ASSBAR, *Giornale di scavo* 1911, pp. 2657-2659, 2667-2698, 2843, 2846-2847, 2851; ACS, Ministero PI, Direzione Generale AA.BB.AA, I Divisione 1908-1912, b. 10, fasc. 129; ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, I parte, c. 6202; *NSc* 1911, pp. 64-74, 191, 318-319; *BCom* 40 (1912), pp. 265-268; DE ROSSI 1981, p. 53, nn. 34-35; CREA 2004, pp. 27-29 (ivi ulteriore bibliografia).

UT 88 – Reperti mobili

In un appunto del Gatti, datato il 14 aprile 1902, si fa riferimento alla scoperta di alcuni reperti mobili (fig. 25) lungo il fianco E del Monte della Farnesina, nell'area dell'attuale palazzo del Ministero degli Esteri, rinvenuti nel corso dei lavori per la costruzione del poligono di tiro. I manufatti, recuperati al di sotto di uno strato, a detta dello studioso, "breccioso compatto, quasi incastrati nel conglomerato", erano in larga misura connotanti un contesto funerario. Si trattava di un'ara in travertino centinata (cm 23 x 23 x 6), con coronamento e zoccolo modanati e fianchi decorati da un *urceus* a sinistra e una *patera* a destra; due lastre marmoree frammentarie con iscrizioni lacunose; un'urna cineraria anepigrafe; un coperchio di olla e una brocca in ceramica, relativa forse ad un corredo funerario. Malgrado la descrizione estremamente succinta non consenta di specificare il punto esatto di ritrovamento dei reperti e fornirne una lettura adeguata, è verosimile riferire tali manufatti alla necropoli scoperta qualche anno dopo nel medesimo sito, CT 87.



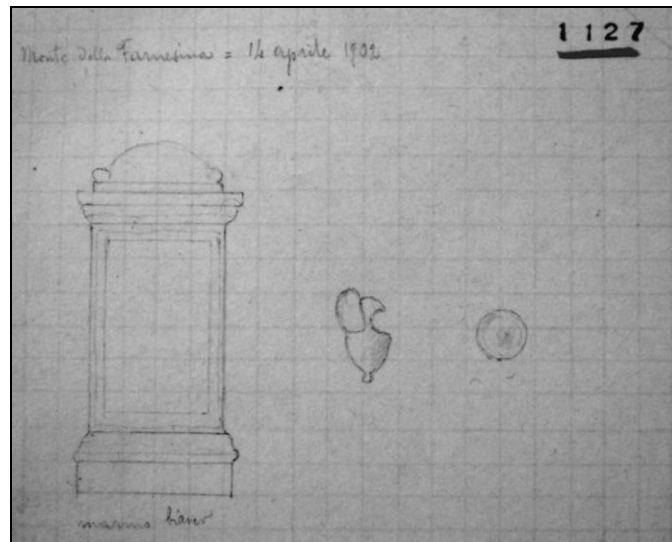


Figura 25. Monte della Farnesina. Schizzi del Gatti che raffigurano alcuni reperti recuperati nel 1902 (ACS, Archivio Gatti).

ASSBAR, *Giornale di scavo* 1902, pp. 980-981; RT VII, p. 160, 15 aprile 1902; ACS, Archivio Gatti, taccuino 10, c. 626; taccuino 15, c. 1127; Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, I parte, c. 6203; DE ROSSI 1981, p. 53, n. 33.

UT 89 - Necropoli

Nel febbraio 2007, in occasione di sondaggi archeologici preventivi alla realizzazione di una autorimessa nel giardino di Villa Lontana, all'altezza del civico 35 della via Cassia, sono stati riportati alla luce resti di un'area funeraria di epoca romana, ad intenso utilizzo sepolcrale (fig. 26). Essa rappresenta la più estesa necropoli finora documentata nel tratto suburbano della via Cassia, che si connota per un'occupazione sepolcrale pressoché omogenea, a carattere fortemente egualitario. Lo scavo ha restituito, al di sotto di uno strato di circa 1 m di riporto, ben 152 tombe in fossa, distribuite su più livelli, e resti di recinti funerari, conservati in fondazione. L'analisi della necropoli è ancora ad uno stadio preliminare, in attesa, soprattutto, dei dati deducibili dallo studio dei materiali di corredo che, attualmente in fase di schedatura e restauro, potranno contribuire a definire con maggiore precisione l'ambito cronologico e lo sviluppo del contesto funerario.

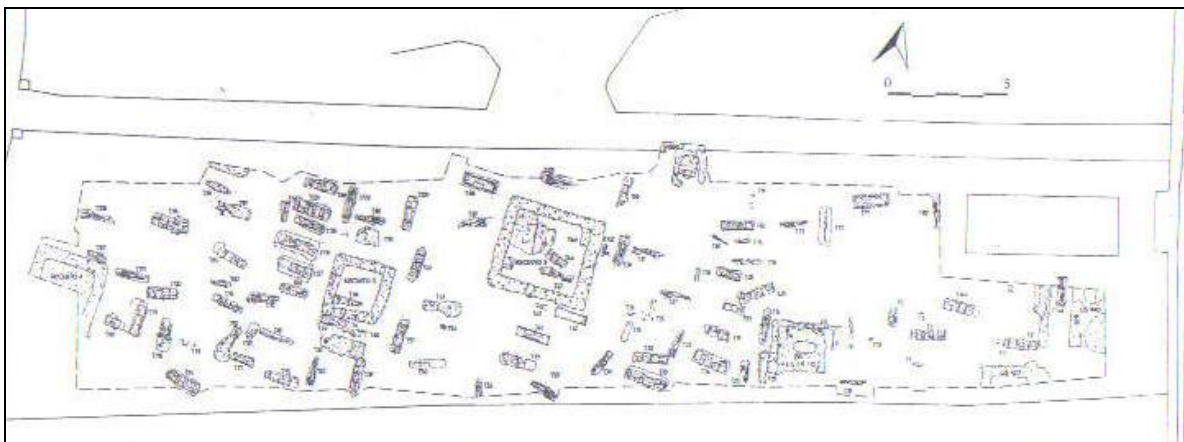


Figura 26. Villa Lontana, via Cassia n. 35. Planimetria della necropoli (da BCom 2009).

Allo stato attuale delle ricerche, l'occupazione di questa necropoli sembra svilupparsi in due principali fasi. La più antica è cronologicamente inquadrabile al I secolo, nel periodo compreso tra l'età giulio-claudia ed il principio della dinastia flavia, ed è documentata da poche sepolture, grossomodo coeve.

Nella seconda fase, inquadrabile tra il II e III secolo, si assiste ad un incremento significativo di tombe, in particolare nel settore occidentale dell'area di scavo, e alla costruzione di almeno quattro recinti funerari e di un probabile sepolcro a camera, dei quali il pessimo stato di conservazione e la loro individuazione, solo parziale, non consentono una lettura adeguata. Nel corso della costruzione di Villa Lontana, nel XIX secolo, molto probabilmente furono distrutti gli elevati dei recinti e rimossi i livelli di frequentazione successivi all'impianto della necropoli.

In attesa della pubblicazione definitiva, si possono fornire solamente alcune indicazioni di carattere generale riguardo le tipologie sepolcrali e i corredi. Lo stato di conservazione delle tombe era discreto, anche se in alcuni casi si è notata una spoliazione operata già in antico, alla ricerca di eventuali corredi, in un momento ancora non ben definibile cronologicamente. Gran parte delle sepolture era costituita da semplici tombe a fossa coperte da tegole disposte in piano, talora in associazione con coppi, ovvero a doppio spiovente. Consistente era il numero di sarcofagi in terracotta, anch'essi provvisti in alcuni casi di copertura. Il rito prevalente era quello dell'inumazione, anche se sono state rinvenute sporadiche olle cinerarie, pozzetti ad incinerazione ed alcuni *busta*. I corredi, secondo gli usi dell'epoca, erano composti per la maggior parte dei casi da unguentari vitrei di forme e dimensioni differenti, olle in ceramica comune, monete e rari oggetti metallici (uno specchio di bronzo, un "cavigliere" d'argento, tre monili in oro, piccoli ciondoli etc.). Le tipologie di sepoltura adottate sembrerebbero, ad ogni modo, indicare una fruizione da parte delle classi sociali medio basse della popolazione.

Per quanto concerne le modalità di deposizione, non sono state riscontrate significative differenze con altre necropoli suburbane coeve (da ultimo, CATALANO *et alii* 2006, pp. 560-563). Le tombe contenevano solitamente un solo individuo, quasi sempre depresso supino con orientamento preferenziale EO e con gli arti inferiori distesi e ravvicinati. Si è notata una equa distribuzione tra individui di sesso maschile e di sesso femminile, con una rilevante percentuale di decessi tra i 30-39 e 40-49 anni per gli uomini, e i 20-29 anni per le donne (cfr. P. CATALANO – S. DI GIANNANTONIO, *Nota antropologica*, in CALÌ *et alii* 2009, pp. 181-182).

CALÌ *et alii* 2009, pp. 178-183.

UT 90 - Sepolcri

Negli atti del Camerlengato relativi al settore "Antichità e Belle Arti", conservati presso l'Archivio di Stato di Roma, si fa riferimento ad un permesso di scavo, concesso nel 1835, al console britannico Giovanni Freeborn nella vigna di sua proprietà "in vocabolo Torvergana", corrispondente al quartiere moderno della Farnesina (cfr. *infra*, appendice I per i limiti della tenuta Torre Vergata, da cui deriva il toponimo Torvergana), dove, facendo scassi per attività agricole, erano emersi "alcuni muri e ruderi di camere, che sembrano sepolcrali, di cattiva costruzione e a quanto pare poverissime" (ASR, *Camerlengato* II, 1835, tit. IV, b. 234, fasc. 2283). A seguito dell'intervento di scavo, si rinvennero altri manufatti connotanti un contesto sepolcrale; furono recuperati ben cinque sarcofagi in terracotta di diverse grandezze, destinati a deposizioni di inumati, insieme con oggetti tipici di un corredo funerario, consistenti in balsamari vitrei, lucerne e vasi in terracotta, in pessimo stato di conservazione e ritenuti dal camerlengo di "niun pregio" (ASR, *Camerlengato*, parte II (1824-1854), tit. IV (Antichità e Belle Arti), b. 234, fasc. 2283, documento del 20 maggio 1835). Considerando che la vigna Freeborn passò in parte nella proprietà di Villa Lontana (*supra*, UT 88; TOMASSETTI 1979, p. 33), non si può escludere del tutto l'ipotesi che le sepolture in questione fossero ubicate nelle immediate vicinanze della necropoli UT 89, che, come si è già sottolineato, doveva essere sicuramente più estesa del settore indagato ed era caratterizzata da deposizioni sotto il profilo tipologico affini alle tombe rinvenute nel XIX secolo.

ASR, *Camerlengato*, parte II (1824-1854), tit. IV (Antichità e Belle Arti), b. 234, fasc. 2283; BIASA, Ms. Lanc. 116, f. 93, scheda 483; LANCIANI 1989-2002, VI, p. 352.

CT 91 – Impianto idraulico

Nella zona della Farnesina, durante i lavori, eseguiti nel 1920, per la ristrutturazione di un fabbricato cinematografico di proprietà della società Bernini – Film (per la localizzazione si veda fig. 28), sulla destra del vicolo della Farnesina, a circa 1 km dal poligono di tiro a segno, furono recuperati i resti di un impianto idraulico, articolato in più elementi e caratterizzato dalla presenza di tre vasche di modeste dimensioni. Le strutture dovevano essere verosimilmente funzionali all’approvvigionamento di un complesso abitativo che doveva sorgere nei dintorni o, più semplicemente, alla raccolta dell’acqua per l’irrigazione di un fondo agricolo. Con tutte le limitazioni dovute all’assenza di dati stratigrafici, è possibile inquadrare questo sistema di rifornimento idrico in un ambito cronologico compreso tra la tarda età repubblicana e la media età imperiale, soprattutto sulla base dei caratteri costruttivi. Il ritrovamento di alcune sepolture a ridosso di una delle vasche suggerisce, inoltre, una rioccupazione sepolcrale dell’impianto, inquadrabile forse in epoca tarda, secondo una prassi ormai ben documentata nel suburbio romano (in particolare, DI GENNARO – GRIESBACH 2003, pp. 123-166, spec. p. 155).

UT 91. 1 – Vasca

Nel mese di giugno del 1920 si rinvenne una vasca circolare di grosse dimensioni, dal diametro di m 15, rivestita internamente di cocciopesto e fondata su una platea di calcestruzzo (spessa m 0,50 e lunga m 30). La costruzione, realizzata in murature spesse m 0,70 e conservate per un elevato di m 1,60, si presentava caratterizzata dalla presenza di tre pilastri aggettanti (m 2,70 x 2,70 quello centrale; gli altri due m 1,90 x 0,80) addossati al perimetro esterno della vasca. La parzialità delle indagini e l’assenza di materiali diagnostici non consentono di precisare l’ambito cronologico della struttura idraulica, che per le caratteristiche costruttive e per la presenza dei pilastri è da ritenere costituisca una struttura a cielo aperto. Ad una fase successiva di frequentazione del sito si può far risalire un modesto nucleo di sepolture ad inumazione, rinvenute immediatamente a ridosso della costruzione, alla profondità di m 1,60 dal piano di campagna, segnale di un cambiamento d’uso dell’ambiente e di una probabile obliterazione della struttura, ancor prima della rioccupazione a scopo sepolcrale. Si trattava di un sarcofago in terracotta con testata arrotondata, coperto da laterizi e contenente uno scheletro dell’inumato quasi integro. Poco distante da questo sepolcro, si scoprirono un’altra sepoltura tipologicamente analoga, in pessimo stato di conservazione, e tre tombe con copertura a cappuccina; in uno dei laterizi riutilizzati era impresso un bollo rettangolare, databile alla prima età giulio claudia (*CIL* XV, 1268).

ASSBAR, *Giornale di scavo* 1920, p. 3592; ACS, *Archivio Gatti*, fasc. 15, Reg. XIV, I parte, c. 6203; *NSc* 1923, p. 250; DE ROSSI 1981, p. 53, n. 37.

UT 91. 2 - Vasca

A poca distanza a S dall’UT 91. 1, furono scoperti, a circa m 4 di profondità, i resti di un’altra vasca in calcestruzzo, di pianta rettangolare, con murature perimetrali di m 0,70 di spessore. La costruzione, lunga m 13, era orientata in direzione SO-NE. Mostrava il caratteristico rivestimento in cocciopesto con cordone laterale; della fodera si riconobbero, nel corso delle indagini, due livelli sovrapposti.

ASSBAR, *Giornale di scavo* 1920, p. 3592; *NSc* 1923, p. 250; DE ROSSI 1981, p. 53, n. 36.

UT 91. 3 - Vasca

Una terza vasca, in migliore stato di conservazione, fu trovata ancora più a NE dell’UT 91. 2, nella piazza antistante il fabbricato della società cinematografica, a circa 2 m dal piano di campagna. Era di forma rettangolare, ma l’esplorazione ha permesso di individuare in tutta la sua estensione solo il limite O,

lungo m 9,55 con profilo curvilineo; diversamente, i muri N e S sono stati riportati alla luce per un tratto pari a m 10. L'interno era completamente rivestito di cocciopesto e si connotava per la presenza di un pilastro (lungo m 2,33; largo m 0,60) che doveva forse servire da sostegno ad una copertura (DE ROSSI 1981, p. 53, n. 38). Le strutture perimetrali, visibili per un elevato di circa m 2, erano caratterizzate da un paramento in opera reticolata nella fascia inferiore, fino ad m 1,50, con un rialzamento successivo in laterizi, a testimonianza di una continuità d'uso della vasca dall'epoca tardo repubblicana fino alla prima - media età imperiale.

ASSBAR, Giornale di scavo 1920, p. 3594; *NSc* 1923, p. 250; DE ROSSI 1981, p. 53, n. 38.

UT 92 - Reperti vari

Nel 1922, allargando la scarpata N di fronte all'ingresso della galleria di Monte Mario, sul lato del vicolo della Farnesina, si rinvennero alcuni manufatti architettonici, a mala pena citati, presumibilmente pertinenti a strutture archeologiche esistenti nel sito. Si trattava di un rocchio di colonna in marmo bianco (lung. m 0,26; diam. m 0,15), due capitelli, uno ionico (alt. m 0,12 x larg. m 0,18), l'altro corinzio (alt. m 0,20; diam. m 0,18), e una piccola base marmorea di colonna (alt. m 0,14 x larg. m 0,26). Nello stesso sito sono stati recuperati un frammento di lastra marmorea iscritta, mutila sul margine destro (alt. m 0,18 x larg. 0,16 x spess. 0,05; *MNR*, inv. 115616) con la dedica del padre alla figlia *Cetronia* e una stele di marmo con corona lemniscata nella parte superiore e iscrizione entro cornice (alt. 0,41 x largh. 0,19; *MNR*, inv. 115612). Quest'ultima era pertinente ad un urbaniciano, *Q. Murrius Pudens*, originario di Volterra, che militò nella XIV coorte, stanziata come è noto ad Ostia con Claudio e operante a Roma dopo Domiziano (cfr. FREIS 1967, p. 38), agli ordini di un centurione di nome *Severus*. Entrambe le epigrafi si possono inquadrare, per i caratteri paleografici e per il formulario, nell'ambito compreso tra il II e III secolo (*EDR030355* del 11/06/2008, Antonella Ferraro).



Figura 27. Particolare di una stele e di una lastra iscritte dalla galleria di Monte Mario (AFS BAR).

ASSBAR, Giornale di scavo 1922, pp. 3901-3902; *NSc* 1923, pp. 251-252; *BCom* 90 (1985), p. 192.

UT 93 - Torre

In alcune carte del XVII-XIX secolo, contenute nel fondo del Camerale II - Agro Romano, presso l'Archivio di Stato di Roma, relative alla tenuta della Farnesina, detta anche Tor Vergata (cfr. *infra*, per i confini della tenuta, Appendice I), compare il riferimento, a partire dal 1655, dell'esistenza di una torre,

non altrimenti nota (ASR, *Camerale II, Antichità e Belle Arti, Agro Romano*, bb. 14-15). In un “istrumento” di censimento dei “beni” presenti all’interno della tenuta, redatto nel 1731, si fornisce una descrizione abbastanza dettagliata della torre, in cui si legge: “torretta antica in mezzo alli prati vicino al fontanile coperta con tetto impianellato in buono stato. Al vano della porta terrena che entra in detta Torretta vi è il fuso di due partite, vecchio rappezzato con tre traverse rustiche con tre gangani ordinari catenacetto con quattro occhi [...]. Nella spalletta mano manca di detta porta vi manca un pezzo di muro quadrato palmi tre e largo sopra detto vano è in parte caduto e mancante nel mezzo in larghezza palmi tre, alto palmi due, grosso palmi uno ed un quarto. Sopra detta Porta vi è una fenestrella con ferrata di legno



Figura 28. Il territorio della Farnesina, con alcuni toponimi (Torre Vergana) ed edifici non più esistenti (oratorio di S. Filippo, Bernini Film) in una planimetria I.G.M. del 1924 (da FRUTAZ 1962, III, tav. 585).

in croce, ed incontro detta verso la macchia vi è un'altra fenestrella con ferrata di legno. Il pavimento di detta stanza è terreno senza lastrico e mattonato, per di dentro detta stanza li muri sono scarniti e smagnati in altezza di palmi quattro e mezzo raguagliato in profondità raguagliato di un filaro. Sopra detta stanza vi è il solaro con suoi travicelli e trave in mezzo il tutto in buono stato con vano di una cataratta per la scala da salire alla stanza di sopra. Per salire alla stanza di sopra non vi è scala di sorte alcuna. Nella stanza di sopra vi sono due finestre, cioè una verso la macchia senza fusti ne telari di sorte alcuna e l'altra incontro verso li Prati, nella quale vi manca una porzione di architrave di legno e muro sopra il medesimo caduto per detto effetto, come anche vi manca per essere smagnato il muro del ripiano della medesima e quasi tutte le spallette, non essendovi in detto ne fusti ne telari di sorte alcuna. Al di fuori li muri di detta torretta sono attorno smagnati sopra il piano terreno in altezza raguagliata di palmi cinque essendo caduta la sola cortina di selci o vi è molta quantità di buchi in tutte e quattro le facciate per di fuori della medesima [...]" (ASR, *Camerale II, Antichità e Belle Arti, Agro Romano*, b. 14, fasc. 7, sott. 3). Riferimenti generici alla torre compaiono ancora negli incartamenti relativi alle successive enfiteusi di

in croce, ed incontro detta verso la macchia vi è un'altra fenestrella con ferrata di legno. Il pavimento di detta stanza è terreno senza lastrico e mattonato, per di dentro detta stanza li muri sono scarniti e smagnati in altezza di palmi quattro e mezzo raguagliato in profondità raguagliato di un filaro. Sopra detta stanza vi è il solaro con suoi travicelli e trave in mezzo il tutto in buono stato con vano di una cataratta per la scala da salire alla stanza di sopra. Per salire alla stanza di sopra non vi è scala di sorte alcuna. Nella stanza di sopra vi sono due finestre, cioè una verso la macchia senza fusti ne telari di sorte alcuna e l'altra incontro verso li Prati, nella quale vi manca una porzione di architrave di legno e muro sopra il medesimo caduto per detto effetto, come anche vi manca per essere smagnato il muro del ripiano della

questo fondo, fino agli inizi del XIX secolo, quando se ne perdono le tracce. Si conserva solamente il toponimo Torre Vergata, indicato ad esempio in una pianta dell'I.G.M. del 1924, nella zona dei Colli della Farnesina (fig. 28; FRUTAZ 1962, III, tav. 585).

Come si evince dalla lettura del documento riportato, doveva trattarsi verosimilmente di una torre medievale di cui si conservavano in elevato almeno due piani, con finestre architravate e muratura in scaglie di selce. La torre emergeva isolata nella zona dei “prati” della tenuta, che si è proposto di situare nel moderato pendio che sale, da ponte Milvio, in direzione di via della Camilluccia, facente parte dei Monti della Farnesina (cfr. MAZZA 2003, pp. 35-68). La denominazione della proprietà Tor Vergata sembra derivare, quindi, come in altri casi della campagna romana, dalla presenza della torre medievale, che verosimilmente doveva essere “vergata”, appellativo, come si sa, con cui si era soliti indicare una particolare tecnica costruttiva in fasce alternate di scaglie di lava e calcare e/o marmo, largamente diffusa nell'Agro romano a partire dalla fine dell'XI – inizi XII secolo (ESPOSITO 2005, pp. 35-37, ivi ulteriore bibliografia). Se l'ipotesi proposta fosse corretta, si potrebbe riconoscere la torre nei resti di un organismo quadrangolare “vergato”, visibile sui Monti della Farnesina alla fine del XIX secolo, come documenta una foto del 1890-1910 di Pietro Lindner, conservata nel fondo Becchetti presso il Museo ed Archivio della Fotografia Storica (MAFOS, Fondo Becchetti, 455). Nella foto, in cui si ha una ripresa panoramica dell'area a N di Villa Mazzanti, dalle pendici orientali di Monte Mario, si intravede, infatti, sull'altura, in fondo, una costruzione che potrebbe essere interpretata come una torre di vedetta, isolata nella campagna e con murature che sembrano presentare paramenti a fasce bicrome alternate di scaglie.



Figura 29. Ripresa panoramica della zona della Farnesina dalle pendici orientali di Monte Mario (MAFOS, Fondo Becchetti, 455).

In un'altra immagine, sempre rintracciata nel fondo Becchetti, sicuramente di poco posteriore, si intravedono ancora i resti della torre, ma ormai essa risulta priva delle merlature, segnale piuttosto

evidente dell'avvio di quel processo di disfacimento della struttura, ad oggi completamente scomparsa (figg. 30-31).



Figura 30. Panoramica della zona della Farnesina dalle pendici orientali di Monte Mario (MAFOS, Fondo Becchetti, 7154).



Figura 31. Particolare dei resti della torre vergata sui Monti della Farnesina in due foto conservate presso il fondo Becchetti.

ASR, *Camerali II, Antichità e Belle Arti, Agro Romano*, b. 14, fasc. 7, sott. 3; MAZZA 2003, pp. 35-68.

UT 94 – Cunicoli

Al di sotto del corpo centrale di un casale ottocentesco dell'antica vigna Pozzi, situato all'angolo tra la via Cassia e via Mengotti, è stata segnalata la presenza di alcuni cunicoli ritenuti di età romana. Finora non è

stato possibile, a detta di Messineo, effettuare un' esplorazione delle gallerie e, di conseguenza, manca di esse un rilievo planimetrico. E' stato supposto che tali presenze costituissero un sistema di accesso all' ambiente ipogeo del sepolcro UT 95, esistente nel sito, sulla base soprattutto del confronto con la c.d. tomba Barberini sulla via Latina (CASERTA - MESSINEO 1987-1988, p. 256 e nota 2, p. 259).

CASERTA - MESSINEO 1987-1988, p. 256 e nota 2, p. 259.

UT 95 - Sepolcro

Il casale ottocentesco dell' antica vigna Pozzi, a pianta composita, situato all' angolo tra via Cassia e via Mengotti, si imposta sui resti di un sepolcro romano e ingloba nelle murature diversi reperti funerari, tra cui un cippo di *M. Antonius Luperkus* (CIL VI, 11999) e un rilievo di età cesarea, con figura virile imberbe, tunicata (fig. 32; TOMASSETTI 1906, p. 81; TOMASSETTI 1979, p. 35). Ulteriori frammenti marmorei sono stati segnalati, al tempo del Tomassetti, nel terreno di proprietà del casale; di questi si ignorava, tuttavia, il contesto di riferimento (TOMASSETTI 1979, p. 35).



Figura 32. Angolo tra via Cassia e via Mengotti: panoramica del casale ottocentesco a sinistra; a destra particolare di alcuni manufatti inseriti nelle murature del casale (Ufficio Carta dell' Agro).

Lungo le pareti della costruzione moderna era ben visibile, almeno fino alla metà del XX secolo, il lato E del sepolcro, caratterizzato da una cortina muraria in opera laterizia di buona fattura, con filari di mattoni rossastri allettati su piani orizzontali. Alla base della parete, scandita da quattro lesene in laterizi, un filare di orizzontamento aggettante segnava l' inizio del podio su cui si impostava l' elevato dell' edificio (figg. 33-34).



Figura 33. Veduta del casale ottocentesco della vigna Pozzi sulla via Cassia, con resti di sepolcro inglobati (Ufficio Carta dell'Agro).

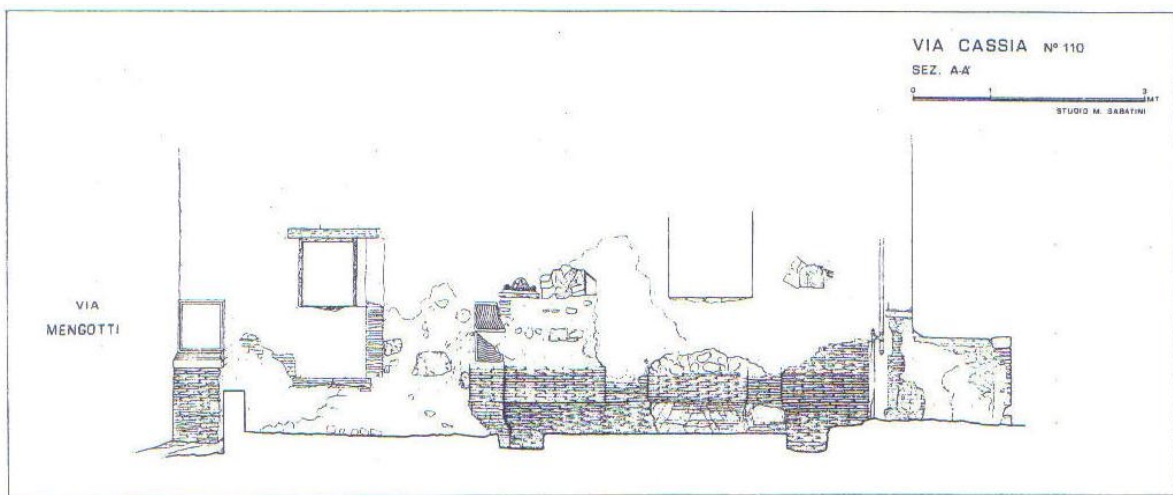


Figura 34. Via Cassia. Sepolcro a tempietto, prospetto del lato E (da *BCom* 1987-1988).

Le indagini, eseguite dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma nel 1987, durante la ristrutturazione del casale ottocentesco, hanno permesso di individuare il perimetro del sepolcro, riportando alla luce anche tratti dei limiti S ed O. Il monumento aveva una pianta rettangolare (m 5,70 x 6,10), con un accesso prospiciente il percorso della via Cassia, coincidente in questo punto con il tracciato romano. L'interno dell'ambiente è stato indagato solo parzialmente; nell'angolo SE del sepolcro fu recuperato un lacerto del piano pavimentale in mosaico in piccole tessere, che mostrava nel bordo un motivo dentellato nero e bianco e una parte del fondo nero (per confronti si rimanda a CASERTA – MESSINEO 1987-1988, p. 259, nota 4). Il monumento, per tipologia (paramento in laterizi, lesena e piccolo podio), è assimilabile alla categoria dei sepolcri a tempietto, forma edilizia tipica del II secolo, diffusa al massimo fino ai primi anni del III secolo (VON HESBERG 1994, pp. 209-230). L'uso esclusivo del solo laterizio rosso ha permesso di circoscrivere la datazione della tomba alla prima metà del II secolo, nel periodo compreso tra Traiano ed Adriano (CASERTA – MESSINEO 1987-1988, p. 257).

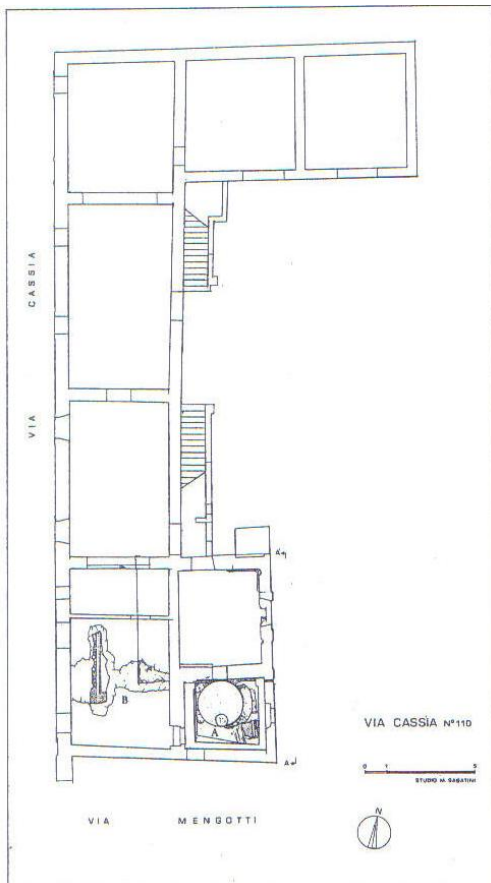


Figura 35. Via Cassia. Sepolcro a tempietto, planimetria generale (da *BCom* 1987-1988).

L'organismo funerario fu occupato, infatti, da una vasca di decantazione, di forma circolare, dal diametro di m 2, inserita nel nucleo della struttura. La muratura in cementizio era rivestita di intonaco e si conservava per circa 50 cm di elevato (fig. 36); all'interno, sul piano di calpestio, è stata individuata una seconda vaschetta di minori dimensioni, verosimilmente funzionale alla raccolta dei liquidi. La struttura, installata in un momento di disuso dell'ambiente, trova confronti con altri impianti analoghi destinati alla spremitura di prodotti agricoli, recuperati nel suburbio (cfr. la vasca trovata nella villa di Faonte in via delle Vigne Nuove, *BCom* 1987-1988, pp. 198-201, e il manufatto recuperato a Monte Mario, UT 262). La continuità di frequentazione del sito sembra essere attestata fino ad epoca moderna, come indica il recupero, al di sotto del pavimento del casale ottocentesco, di un boccale di maiolica rinascimentale del tipo a bocca trilobata, databile alla fine del XVI secolo (fig. 36).

Il boccale presenta corpo globulare, piede a disco poco evidenziato e ansa impostata sul bordo e sotto la massima espansione, con riempitivi sul dorso in quattro pennellate blu e iniziali alla base: I B. Sul corpo la decorazione è composta da due linee sinuose laterali al medaglione centrale a bande di colori diluiti (*CB* 3, II, p. 336, n. 569).

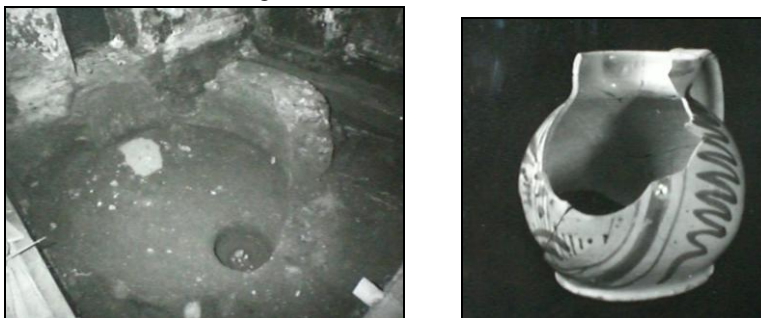


Figura 36. Via Cassia, sepolcro a tempietto. A sinistra: particolare di vasca di decantazione; a destra: boccale della fine del XVI secolo (AFSBAR).

SBCAS, Scavi e scoperte, fasc. 17; TOMASSETTI 1906, p. 81; TOMASSETTI 1979, p. 35; CASERTA - MESSINEO 1987-1988, pp. 256-259.

UT 96 – Sepolcro

Il Tomassetti segnalava la presenza, in un terreno situato lungo il lato O della via Cassia, nella fascia compresa tra le vigne Pozzi e Luigioni, di lastre di marmo appartenenti ad un monumento sepolcrale, completamente distrutto. Lo stato di conservazione della struttura non ne ha consentito un inquadramento tipologico e cronologico; la sua ubicazione lungo l'attuale percorso della Cassia, tuttavia, confermerebbe la coincidenza della via moderna con il tracciato antico.

TOMASSETTI 1979, p. 35.

CT 97 - Area funeraria

All'altezza del secondo miglio della via Cassia, nei pressi dell'edicola di S. Filippo Neri (per la localizzazione cfr. *supra*, fig. 28), si rinvennero nel corso del XVIII secolo, in seguito a lavori occasionali effettuati a più riprese per l'impianto di vitigni, i resti di un'area sepolcrale, che si doveva sviluppare nel sito. Su queste scoperte non esiste una documentazione adeguata, ma per lo più informazioni di massima raccolte nella serie di appunti manoscritti del Lanciani, che costituiscono ad oggi l'unica fonte di conoscenza.

UT 97. 1 – Sepolcro della *gens Attia* (?)

Nel 1731 il Ficoroni racconta del rinvenimento, fortuito e sorprendente, nella vigna d'Anton Maria e Filippo Sovrani delli Corsetti (poi Carnevali), di un monumento funerario di particolare sfarzo che suscitò notevole interesse negli studiosi dell'epoca, in quanto costituiva senza dubbio uno degli edifici più ragguardevoli della via Cassia. Si trattava di un sepolcro a camera voltata, con rivestimento in stucco sulle pareti, destinato ad accogliere varie sepolture; furono rinvenute al suo interno un vaso di alabastro e un cinerario marmoreo con iscrizione lacunosa (*CIL* VI, 12745), in cui è stato identificato un personaggio appartenente alla nobile *gens Attia* (cfr., da ultimo, CHIOFFI 1998, p. 47), che annoverava tra i suoi membri la madre di Ottaviano. Eccezionale fu la scoperta di un sarcofago fittile a cassa liscia, con coperchio in marmo pario, anepigrafe, contenente i resti del corpo mummificato di una donna, avvolto in lussuose vesti che si dissolsero nell'immediato al contatto con l'aria. Accompagnava la deposizione un ricco corredo, costituito da una coppia di orecchini, un anello in oro, un contenitore per trucco, un ciondolo, forse usato come amuleto, e un *reticulum aureum*, ovvero una reticella di nastri d'oro per capelli, che rappresenta una delle più antiche attestazioni di una siffatta scoperta a Roma (cfr. BORNEDACHE BATTAGLIA 1983, p. 85). Altri manufatti furono rinvenuti all'interno dell'ambiente: "piattini, tazzette, vasi di terracotta". La maggior parte degli oggetti portati alla luce furono donati, secondo quanto riportato dal Fea, al conte di Vackerbartz, ambasciatore del re di Polonia, e a Francesco Ficoroni (FEA 1790-1836, I, p. 139), entrando, quindi, a far parte delle loro collezioni private. Dello stesso tenore erano altre due sepolture infantili, inserite direttamente nel pavimento, ai lati della tomba della donna. L'insieme di una serie di elementi, quali il recupero di frammenti di ceramica aretina, la tipologia delle tombe e i dati epigrafici, permettono di collocare il periodo di utilizzo del sepolcro nell'ambito del I secolo e di riferire il suo uso a membri appartenenti ad un rango socialmente elevato, non esente da contatti con l'Oriente. Si è proposto, in effetti, di identificare il personaggio menzionato nell'iscrizione, forse proprietario del *fundus* in cui sorgeva il sepolcro, con *Q. Attius Fronto* (*PIR*² A, 1356), procuratore di Egitto nel 13 ovvero con *Attius Laco*, proconsole *Ponti et Bytinae* tra gli anni 54 e 59 (*PIR*² A, 1359).

BIASA, Ms. Lanc. 114/2, f. 43, schede 643, 647; 114/2, f. 75, scheda 763; FICORONI 1732, pp. 57-62; FEA 1790-1836, I, pp. 138-139; BIONDI 1835, pp. 273-380, part. pp. 370-380; BORNEDACHE BATTAGLIA 1983, p. 85; CHIOFFI 1998, pp. 44-47, n. 9; LANCIANI 1989-2002, VI, pp. 114-115.

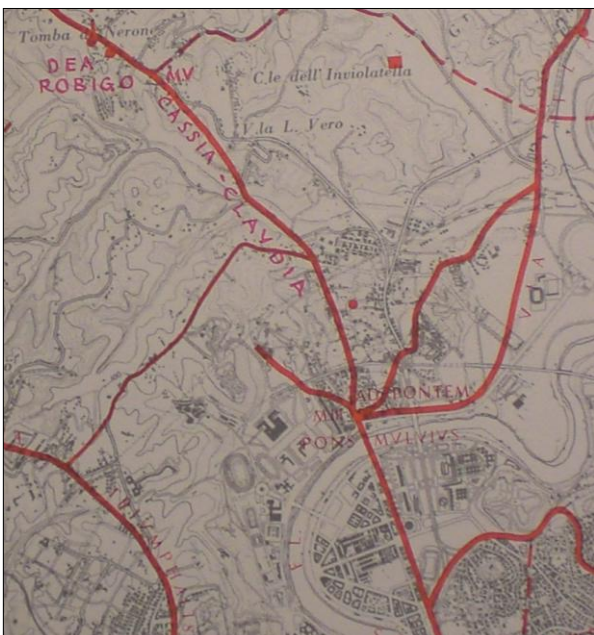
UT 97. 2 - Sepolcri

Qualche decennio dopo rispetto alla scoperta dell'UT 97. 1, nel 1795, durante la costruzione di un muro di recinzione della vigna Poniatoskwi, situata sempre nei pressi dell'edicola di S. Filippo Neri, furono smantellati alcuni muri indicati come antichi (BIASA, Ms. Lanc. 115, f. 154, scheda 927; f. 155, scheda 933) e recuperate diverse epigrafi funerarie (*CIL* VI, 2478, 2513, 2577, 2683, 2923, 3414), successivamente disperse nelle vigne dell'area circostante (TOMASSETTI 1979, p. 33). Due cippi (*CIL* VI, 2513, 2683) erano affissi nel muro di recinzione della vigna Freeborn al tempo del Nibby (NIBBY 1848-1849, III, p. 573; TOMASSETTI 1979, pp. 33-34). Nell'insieme, risulta significativa la presenza di stele di pretoriani che, unitamente alle epigrafi trovate lungo la Flaminia (cfr. *supra*, UT 14. 4; CT 46; UT 54. 3), vanno ad accrescere il numero di sepolture di militari finora noti in questo territorio. Nei testi delle iscrizioni, inquadrabili cronologicamente, in base al formulario e alla paleografia, tra la fine del I e gli inizi del II secolo, compaiono gli elementi onomastici e l'*origo* dei militari che, in tutti i casi, risultano provenienti dalla *regio VII* ovvero dall'Etruria. Erano originari di Arezzo un *Lucius Valerius Iustus* (*CIL* VI, 2478) e un pretoriano di cui, tuttavia, non si ricostruisce completamente l'onomastica, *Quintus Gabinius En[-----]* (*CIL* VI, 2577); un *Sextus Ladinius Modestus*, indicato anche come *speculator Augusti*, proveniva da Volterra (*CIL* VI, 2683). Ben tre militari erano invece della città di *Volsinii*: un *Aulus Valerius Rufus* (*CIL* VI, 2513), un *Aulus Valerius Severus* (*CIL* VI, 2513) ed, infine, un urbaniciano della XII coorte (*CIL* VI, 2923). Allo stesso nucleo sepolcrale, presumibilmente, va riferita un'altra stele recuperata nella vigna Bonamoneta, situata nelle immediate vicinanze, appartenente ad un *Caius Lausenna Proclus*, pretoriano della coorte VIII, originario di Firenze (*CIL* VI, 2684).

BIASA, Ms. Lanc. 115, f. 154, scheda 927; f. 155, scheda 933; NIBBY 1848-1849, III, p. 573; TOMASSETTI 1979, pp. 33-34; LANCIANI 1989-2002, VI, p. 232.

UT 98 – Sepolcro

In via Luigi Boido, all'incrocio con via Fortunato, è stata segnalata, nella carta del Lugli, risalente al 1962, la presenza di un sepolcro, ad oggi non più visibile (fig. 37). L'indicazione non fornisce dati per un inquadramento tipologico e cronologico dell'edificio sepolcrale.



Carta del Lugli

Figura 37. Particolare della carta del Lugli con l'indicazione del sepolcro UT (foto autore).

UT 99 – Cava

Nell'ambito dei lavori di bonifica effettuati per un distributore di carburante, nel mese di maggio 2001, all'altezza di via Corso Francia 212, sono state intercettate nel sottosuolo, alla profondità di circa m 3,50, due gallerie, scavate nei livelli piroclastici a matrice limo-sabbiosa. Gli ambulacri ipogei, messi in luce solo parzialmente, presentavano dimensioni costanti, con sezioni di altezza pari a m 2,30 e larghezza a m 1,80. Essi si sviluppavano in direzioni divergenti, intersecandosi quasi ad angolo retto. Per quanto non sia stato possibile quantificare con certezza l'estensione delle cavità, si è supposto che esse fossero risalenti presumibilmente ad epoca romana e fossero parte di una rete caveale più ampia, realizzata per attività estrattive.

SBAR, Malborghetto, F 15 N, C IV (faldone rosso).

UT 100 - Tomba

In un appunto manoscritto della Felletti Mai, conservato presso l'Archivio Storico della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, si menziona il rinvenimento di una singola tomba durante i lavori di sterro, eseguiti nel 1974, per la costruzione di un villino, all'altezza del civico 180 della via Cassia, poco a S dell'incrocio con via di Vigna Stelluti. La sepoltura, recuperata alla profondità di m 1,20 dal piano di campagna, presentava una copertura a cappuccina e resti dell'inumato ben conservato. La notizia estremamente succinta della scoperta, tuttavia, non fornisce indicazioni utili per un inquadramento cronologico.

ASSBAR, Pratiche di tutela, 10/14.

UT 101 - Tomba

All'altezza del V km della via Cassia, lungo il lato E, uno scavo effettuato nella vigna di Giacomo Rivera (fig. 38), alla fine del XIX secolo, su concessione del Ministero della Pubblica Istruzione (ACS, Min. PI, Dir. AA.BB.AA., II versamento, I parte (1891-1897), b. 247, fasc. 4285, doc. del 24 marzo 1897) per la ricerca di antichità, riportò alla luce, alla profondità di m 2,90, una tomba a cappuccina priva di corredo, al cui interno si conservavano scarsi resti dell'inumato. La sepoltura era orientata in direzione EO, trasversalmente, quindi, rispetto all'andamento del tracciato romano, corrispondente in questo punto all'attuale via Cassia. Nella medesima occasione, furono trovati resti di un muro in blocchi tufacei (m 1,30 x 0,60 x 0,55), allineati in senso NS, presumibilmente riferibili ad un monumento funerario ivi esistente. Per quanto non sia disponibile un posizionamento puntuale di tali scoperte, non si può escludere una connessione con la sepoltura, UT 100, rinvenuta nelle immediate vicinanze.



Figura 38. Zona dei Prati della Farnesina, nella pianta dell'Istituto Cartografico Italiano del 1906. Con la freccia si indica la vigna di proprietà dei Rivera (da FRUTAZ 1962, III, tav. 570).

ACS, Min. PI, Dir. AA.BB.AA., Il versamento, I parte (1891-1897), b. 247, fasc. 4285; ASSBAR, Giornale di scavo 1897, pp. 383 e 396; *NSc* 1897, p. 147.

UT 102 - Struttura muraria

Nel corso dei lavori di sterro per l'ampliamento della sede stradale di via Vigna Stelluti, alla profondità di circa 1 m, è stato riportato alla luce un muro a sacco in calcestruzzo. Sembrerebbe trattarsi di una fondazione, della quale non fu possibile individuare completamente il perimetro. Le scarse notizie non consentono di fornire un inquadramento tipologico e cronologico, se non estremamente generico, della struttura.

RZ 30, p. 16, 20 giugno 1960; RT XIII, p. 26, mercoledì 22 giugno 1960; SBCAS, Scavi e scoperte, FA 150, fasc. 47.

UT 103 - Sepolcreto

Nel 1925, Edoardo Gatti riferisce dell'esistenza, in corrispondenza del bivio tra la Cassia e la Camilluccia, di resti di strutture murarie in opera quadrata di tufo, ritenute relative ad organismi sepolcrali prospicienti la via consolare, di cui risulta difficile ricostruire la planimetria, in quanto non più rintracciabili sul terreno (*NSc* 1925, p. 388). In seguito, furono ritrovati nel medesimo luogo, durante i lavori per la costruzione di una cabina dell'ACEA, eseguiti nel 1960, diverse epigrafi funerarie su lastre marmoree e un frammento di lucerna a presa centrale, con decorazione definita "a rete" (*IAC*, 8232). Malgrado i reperti siano stati rinvenuti fra la terra di riporto, alla profondità circa di m 2,50 dal piano di calpestio, si può plausibilmente presumere che essi siano riferibili ad un contesto di carattere funerario.



Figura 40. Via della Camilluccia. Particolare dell'iscrizione funeraria (SBCAS).

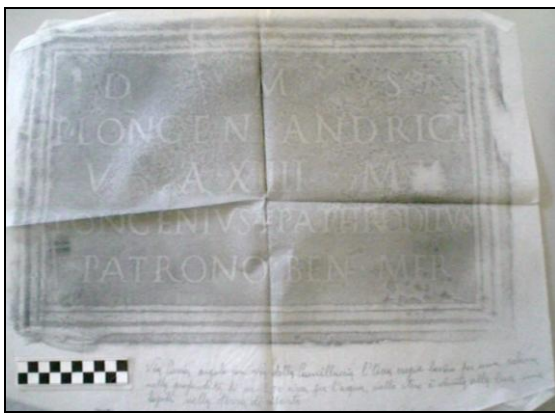


Figura 41. Via della Camilluccia. Particolare dell'iscrizione funeraria (SBCAS).

La coincidenza topografica con le strutture recuperate nel 1925 potrebbe indicare la presenza in questo sito dei resti di un sepolcreto, inquadrabile, sulla base della cronologia oscillante dei manufatti, nell'ambito compreso tra la prima e media età imperiale, con un utilizzo probabilmente fino ad epoca tarda.

Un'epigrafe in marmo bianco (fig. 40; cm 30 x 32 x 4) frammentaria, con timpano ed acroterio, è ancora conservata al Museo della Civiltà Romana (già Palazzo delle Esposizioni, cassa 176) ed è ritenuta di dubbia antichità (IAC, 8229; EDR102067 del 3/3/2010, Antonella Ferraro). Una seconda iscrizione (fig. 41; 44 x 30 x 6 cm), conservata presso l'Antiquarium Comunale del Celio, presenta la dedica di *Longenius Epaphroditus* al suo patrono *Publius Longenius Andricus*, accompagnata dall'età vissuta, 14 anni e 5 mesi (IAC, 8228; GREGORI 2001, p. 385, n. 447). Il *cognomen* del dedicante, di origine grecanica, risulta abbastanza diffuso a Roma e conferma la condizione servile del personaggio (SOLIN 1982-2003, I, pp. 320-324). Il formulario e la paleografia delle lettere orientano per una datazione nell'ambito compreso tra il I e il III secolo (GREGORI 2001, p. 385, n. 447).

Un frammento di lastra in marmo bianco (fig. 42; 23 x 11 x 4 cm), oggi disperso, conserva resti di iscrizione il cui testo risulta particolarmente lacunoso e non ricostruibile; si può solamente intuire, dalla presenza dell'epiteto *carissimae*, che la dedica era destinata ad una donna.

Degno di nota è un frustulo di lastra marmorea (fig. 42; 26 x 13 x 2,8 cm; IAC, 8230), anch'esso perduto, che conservava parte di una riga di testo, in cui si leggeva l'*incipit* dell'espressione generalmente usata per l'indicazione degli anni vissuti. Compare il verbo nella forma grafica *vicsit*, in cui si assiste al fenomeno dello sdoppiamento della *x* nelle due consonanti *cs*. Le lettere, dal solco piuttosto profondo, risultano impreziosite da apicature a coda di rondine; particolare è la resa grafica della lettera *s*, leggermente "sdraiata". Si nota, inoltre, un segno di interpunzione a forma di "spina di rose" che compare

a metà del verbo, in una posizione sillabare. Seppur con le dovute cautele dettate dalla frammentarietà della lastra, i caratteri grafici orientano per una datazione tarda.



Figura 42. Via della Camilluccia. Particolare di due iscrizioni funerarie (SBCAS).

Infine, per l'identificazione della tipologia della lucerna, anch'essa dispersa e priva, tra l'altro, di una documentazione fotografica, un ausilio proviene dalla definizione adottata per la decorazione, che sembra suggestivamente richiamare un preciso motivo ornamentale tipico delle lucerne Proovost 12, variante 3. Questi esemplari, infatti, denominati a griglia, presentano sulla spalla una decorazione a graticcio e risultano prodotti tra il IV e il VII secolo, attestandosi sia in contesti abitativi che funerari (per confronti si veda PROVOOST 1970, pp. 17-55; M. L. BRUTO – L. M. VIGNA, *Via Nomentana. Sant'Alessandro (municipio V). Villa romana*, in TOMEI 2006, pp. 257-259, spec. p. 259, n. II. 320). Se così fosse, il ritrovamento della lucerna potrebbe essere piuttosto significativo per documentare una frequentazione del sito fino ad epoca tardo antica.

NSc 1925, p. 388; *RT XIII*, p. 26, 18 giugno 1960; *RZ* 9, zona 12, p. 233, 18 giugno 1960; pp. 234 e 236, 24 giugno 1960; SBCAS, Scavi e scoperte, FA 136, 150; *BCom* 90 (1985), pp. 394-395.

UT 104 – Struttura muraria

Nel corso di indagini di scavo, eseguite nel 1909, nella proprietà dei padri Trinitari, situata lungo il lato settentrionale di via della Camilluccia, in occasione dei lavori di ampliamento della strada, si rinvennero i resti di un edificio di incerta funzione, sommariamente descritto. Fu riconosciuto esclusivamente un muro di “fattura molto rozza” (*NSc* 1909, p. 46), parzialmente conservato in elevato e con un'apertura di accesso piuttosto ampia, definita da una soglia marmorea. Non si forniscono ulteriori indicazioni per una definizione tipologica e cronologica della struttura; tuttavia, il fatto che essa presentasse una cortina non “etichettabile”, contraddistinta dall'impiego di materiali di scarso pregio ne suggerisce, in via del tutto ipotetica, una datazione tarda.

ASSBAR, Giornale di scavo 1909, p. 2049; *NSc* 1909, p. 46; DE ROSSI 1981, p. 52, n. 28.

UT 105 – Reperti (tombe?)

Non è al momento possibile stabilire se sia da riferire alla costruzione UT 104 la notizia del ritrovamento, avvenuto nella medesima occasione e sempre nella vigna dei padri Trinitari lungo via della Camilluccia, di reperti a carattere funerario, ad oggi dispersi. Si trattava di un frammento di lastra marmorea con iscrizione lacunosa entro una cornice (m 0,31 x 0,25 x 0,06) e due frammenti appartenenti alla fronte di un sarcofago strigliato, ritenuto di “nessun pregio perché consumato dal tempo” (ASSBAR, Giornale di scavo 1909, p. 2209).

ASSBAR, Giornale di scavo 1909, p. 2209.

UT 106 – Strutture murarie/area di frammenti fittili

Sul lato N di via della Camilluccia, ad una distanza di oltre 400 m dalla strada, furono distrutte, negli anni Venti, durante lavori agricoli, alcune murature in opera laterizia che si ergevano per oltre un metro dal piano di campagna. Nelle immediate vicinanze, il De Rossi segnalò la presenza di un'area di frammenti fittili piuttosto estesa, con tipici materiali connotanti un insediamento romano (laterizi, ceramica comune, etc.); tra questi, particolarmente rilevante era la concentrazione di ceramica medievale, a tal punto da far ipotizzare allo studioso l'esistenza nel sito di una torre di vedetta, benché non vi fossero ulteriori elementi probanti in tal senso. Non è più possibile verificare la notizia del De Rossi, in quanto sul terreno non resta alcuna traccia di questi materiali e l'area attualmente ospita un centro benessere, in corrispondenza del tratto finale di via della Mendola (fig. 43).



Figura 43. Veduta dall'alto del quartiere a nord di via della Camilluccia (da Google Earth).

Ad ogni modo, il ritrovamento delle strutture in opera laterizia e dell'area di frammenti fittili attesterebbe una frequentazione del sito a partire almeno dalla prima età imperiale, considerata la tipologia dei reperti e la tecnica costruttiva delle murature. In assenza di dati ceramologici più precisi, non è possibile, come in molti altri casi simili, stabilire la successione cronologica delle fasi di vita succedutesi nell'area e

comprendere, di riflesso, se ci sia stata una frattura o una ininterrotta continuità di occupazione del sito fino ad epoca medievale.

NSc 1954, p. 261; DE ROSSI 1981, p. 52, n. 29.

UT 107 - Cisterna

Nel 1953 sono affiorati, nel corso di sterri eseguiti in località Vigna Clara, lungo via Cassia Nuova, i resti di una cisterna romana, tempestivamente demoliti. Mancano dati relativi alla scoperta, esclusivamente documentata da poche foto conservate presso l'archivio storico della Soprintendenza Speciale dei Beni Archeologici di Roma, che forniscono una visione generale di come si presentava la costruzione al momento del rinvenimento (fig. 44). In assenza di un preciso posizionamento della struttura, poco si può dire; l'impianto originario, parzialmente conservato in elevato, risultava articolato in almeno due vani e caratterizzato da un tipico rivestimento in cocciopesto. In un appunto trascritto a lavori conclusi, anche in questo caso custodito nell'archivio storico della Soprintendenza Speciale dei Beni Archeologici di Roma, si fornisce un elenco di alcuni manufatti architettonici recuperati contestualmente e descritti in maniera estremamente sommaria. Si registrano frammenti di capitelli, un acroterio, basi di colonna e pezzi scultorei, la cui appartenenza alla costruzione è piuttosto dubbia; essi, in effetti, possono essere indistintamente attribuiti a insediamenti abitativi o necropoli sorte nella zona circostante, non ancora note.





Figura 44. Via Cassia Nuova, località Vigna Clara. Resti di cisterna romana (AFSBAR).

ASSBAR, Pratiche di tutela, 33/18; AFSBAR, negg. 160-161.

UT 108 – Sepolcro

All'altezza del km 7,00 della via Cassia Nuova, sono stati segnalati, nel foglio della Carta dell'Agro, i resti di un sepolcro presumibilmente del tipo a torre o a corpi volumetrici sovrapposti, attualmente non più visibile. La costruzione era sicuramente caratterizzata, come si può desumere da alcune foto conservate presso l'archivio della Carta dell'Agro (fig. 45), da un notevole sviluppo, ma conservava solo parte del nucleo cementizio, composto per lo più da scaglie di selce e calcare di media pezzatura. Il precario stato di conservazione non ha permesso di fornire maggiori dettagli sulle caratteristiche costruttive del monumento e di definirne un puntuale inquadramento cronologico, se non estremamente generico, nel periodo compreso tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale.



Figura 45. Via Cassia Nuova, km 7. Resti di sepolcro (Ufficio della Carta dell'Agro, neg. 10422).

Ufficio della Carta dell'Agro, neg. 10421-10422; *Carta dell'Agro*, F. 15 N, 98.

UT109 – Cavità (ipogei funerari?)

Sul lato NE di via dell'Inviolatella Borghese, a poche centinaia di metri dall'ingresso della proprietà Barzini, nel foglio della Carta dell'Agro è stata rilevata la presenza di due cavità contigue, scavate nel tufo, alla base dello spalto SE della collina di *Saxa Rubra*; una grotta aveva sicuramente origine naturale, mentre l'altra è stata identificata come un cunicolo idraulico (Ufficio della Carta dell'Agro, F 15 N, n. 87). Ricerche effettuate successivamente, negli anni '80, dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, hanno consentito di ispezionare questi ambienti per una maggiore estensione e di rintracciare all'interno alcuni segni antropici, per cui, si è proposto di attribuire agli ipogei un riuso a scopo funerario (fig. 46; SBAR, Malborghetto, F 15 N, A III, faldone rosso). Nell'impossibilità di eseguire un esame autoptico degli ambienti, attualmente coperti dalla vegetazione, e non disponendo al momento di un rilievo planimetrico delle cavità, rimangono ad oggi forti dubbi sulla destinazione funeraria di queste grotte. Nella cavità più piccola, di pianta irregolare, si rinvennero tracce dell'inserimento di una nicchia su una parete, che costituisce sicuramente un elemento distintivo di una frequentazione posteriore dell'ambiente, ma non sufficiente per attestarne un riuso sepolcrale. Più interessanti sembrano essere le notizie desumibili per la seconda cavità, di maggiori dimensioni, che presentava un impianto più articolato, definito da un vano centrale e collegato all'esterno da due brevi corridoi. Anche in questo caso, sulle pareti si è segnalata la presenza di alcune nicchie di forma irregolare, poste a diverse altezze, di incerta funzione e sul soffitto una serie di tracce di lavorazione. L'assenza di materiali diagnostici, tuttavia, non ha fornito elementi utili per stabilire con sufficiente certezza l'epoca della realizzazione di questa cavità. Ad ogni modo, nessuna traccia ne testimonia con sicurezza un utilizzo funerario; non si può escludere, quindi, un riuso dei vani per altre forme di occupazione, come si è riscontrato già nelle unità insediative gravitanti la via Flaminia.

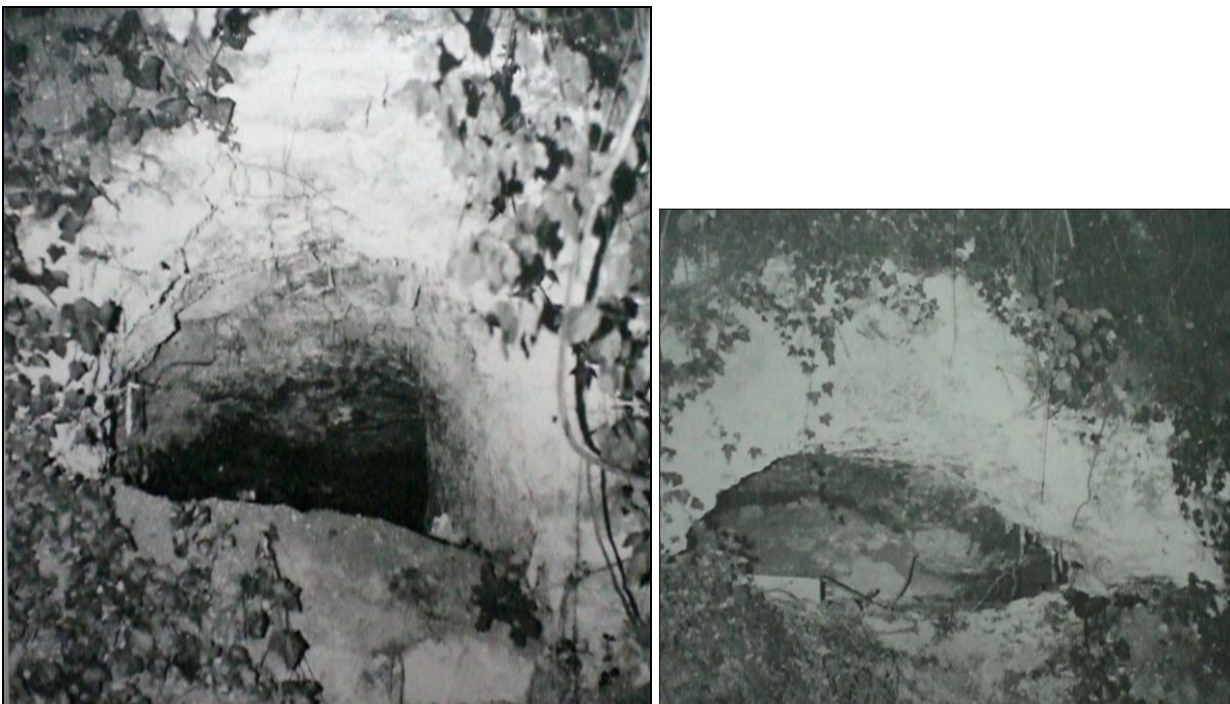


Figura 46. Via Cassia Nuova, km 7. Resti di cavità sotterranee (AFSBAR, negg. 137448, 137449).

SBAR, Piazza delle Finanze, fasc. 36410/05261; SBAR, Malborghetto, F 15 N, A III (faldone rosso); *Carta dell'Agro*, F 15 N, n. 87.

UT 110 – Area di frammenti fittili (villa?)

Nei terreni ad E della fattoria del casale dell'Inviolatella ed a N di villa Picone, tra le quote 60 e 70 s.l.m., nel giugno 1981, è stata segnalata in superficie una vasta area di dispersione di materiali ceramici

(vasellame in ceramica comune, terra sigillata italica e vernice nera), fittili e marmorei unitamente a resti di pavimentazioni a mosaico e in *opus spicatum*, sparsi sul terreno e in pessimo stato di conservazione (fig. 47). Nei pressi di quest'area furono rinvenuti alcuni manufatti architettonici, ora conservati nel giardino del casale: si tratta di due semicolonne scanalate in tufo, un capitello composito romano e un elemento cilindrico in travertino. Per quanto il sito non sia stato finora oggetto di indagini di scavo, la concentrazione piuttosto consistente di reperti e di resti di una costruzione romana potrebbe teoricamente indicare l'esistenza nell'area di un insediamento a carattere abitativo.



Figura 47. Pianta di Roma edita dalla Guida Monaci nel 1961. Particolare dell'area compresa tra il fosso di Acquatraversa e la località l'Inviolatella (da FRUTAZ 1962, III, tav. 661).

Carta dell'Agro, F 15 N, n. 75; MESSINEO 1982-1983, p. 248.

UT 111 - Area di frammenti fittili

In località Inviolatella, tra la sommità e le prime pendici S di un pianoro compreso tra la via Cassia e la via Flaminia, a m 250 a S del casale omonimo, si è riscontrata, in una ricognizione effettuata nel 2002 dalla Soprintendenza Speciale dei Beni Archeologici di Roma, la presenza di una notevole quantità di frammenti fittili dispersi su una vasta area di circa 10.000 m², estesa nella parte alta e nelle prime pendici meridionali del pianoro. Tra i reperti si distinguevano, in particolare, frammenti di materiale fittile, ceramica di vario tipo, da quella ad impasto grezzo non tornito, alla vernice nera (significativo è un frammento di piatto di tipo Morel 1123 b), alla sigillata africana (si riconosce un frammento di coppa tipo Hayes 8), unitamente a numerosi anforacei (ansa di Dressel 2-4, 1 A, 1 C, di tipo Lamboglia 2 etc.). Allo stato attuale, la notizia non è più verificabile, in quanto la superficie risulta compromessa da interventi moderni e la presenza di terreni riportati, incolti, impediscono una precisa perimetrazione dell'area. Nel complesso, comunque, il materiale archeologico sembra mostrare una eterogeneità tipologica e cronologica, con una maggiore densità di manufatti per il periodo compreso tra l'epoca medio-

repubblicana e prima età imperiale e sporadiche attestazioni per fasi cronologiche più antiche. Calcolando l'incidenza di tutte quelle variabili che potrebbero aver determinato la conservazione e/o visibilità in superficie dei reperti, non è possibile stabilire se la presenza di questa particolare concentrazione di frammenti fittili possa effettivamente indicare un'occupazione e uno sfruttamento del sito in età antica, attraverso un arco cronologico così ampio.

SBAR, Malborghetto, F 15 N (faldone rosso).

CT 112 - Sepolcreto

Nel 1899, in occasione dello scavo di un canale di irrigazione, nella tenuta di Acquatraversa, allora di proprietà dei principi della Scaletta (cfr. *infra*, Appendice I), nei pressi del tratto della via Cassia, a S del fosso dell'Acquatraversa, furono scoperti vari resti relativi ad edifici sepolcrali che si disponevano lungo il fianco O di una porzione di basolato, ivi riemerso (UT 66. c). Si trattava di tre monumenti, purtroppo mal conservati e con tracce piuttosto evidenti di spoliazione, di cui il Gatti fornisce una sommaria descrizione. Per le caratteristiche architettoniche, i sepolcri potrebbero essere genericamente inquadrati nell'ambito tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale.

UT 112. 1 - Sepolcro

Un sepolcro fu ritrovato in prossimità del ponte di Acquatraversa, con la fronte prospiciente la via antica; esso conservava ancora il basamento di pianta quadrangolare, di m 3,85 di lato, in blocchi di travertino, coronati in alto da una cornice marmorea. A detta del Gatti, il monumento era stato "già frugato e devastato in antico" a testimonianza di un'attività di prelievo e recupero di alcuni elementi costruttivi dell'organismo. Sul terreno, nei pressi della struttura, si rinvennero quantità di manufatti architettonici oggi dispersi che, per caratteristiche e disposizione topografica, potrebbero con una buona approssimazione riferirsi all'apparato decorativo dell'edificio stesso: ben 17 blocchi di travertino squadri di grosse dimensioni (1,60 x 0,60 x 0,60 m), resti di due frontoni in marmo bianco con capitelli e un mezzo busto di statua ivi scolpiti (m 2,05 x 0,60 x 0,34; 1,77 x 0,60 x 0,37); due pezzi di cornice in marmo bianco (m 1,15 x 0,60 x 0,25; 1,10 x 0,45 x 0,30); altri diciannove blocchi di varie misure, un rocchio di colonna di peperino (m 0,76 x 0,23) e un'iscrizione lacunosa di cui si conservavano solo tre lettere (VET). Al programma scultoreo dell'edificio apparteneva anche una statua iconica femminile panneggiata, in scala maggiore del reale, di mediocre qualità e mancante di parte della testa. Sulla base delle componenti decorative è possibile supporre che il sepolcro fosse del tipo a tempio o ad edicola, abbastanza diffuso nel suburbio di Roma e ben documentato da diverse attestazioni a partire dalla prima età imperiale (per una disamina sui vari monumenti del tipo a tempietto si veda, in particolare, KAMMERER-GROTHAUS 1974, pp. 131-252). Per quanto concerne, invece, la disseminazione di frammenti registrata nelle vicinanze della struttura, seppur in assenza di una precisa interpretazione delle dinamiche di formazione dell'accumulo, essa potrebbe pure riflettere il processo di spoliazione subito dall'edificio.

UT 112. 2 - Sepolcro

Un secondo monumento funerario è stato ritrovato a ridosso dell'UT 112. 1, ad una distanza di circa 20 cm dal lato S. Del sepolcro si conservava solamente il podio, costruito in opera quadrata di blocchi di tufo parallelepipedi. L'edificio era predisposto per accogliere all'interno una tomba in una cassa di blocchi tufacei, collocata in posizione centrale, ma saccheggiate in età antica. Nei pressi della sepoltura si trovò un "blocco cubico marmoreo" in cui era incisa un'epigrafe con la dedica dei genitori *Cornelius Gaetulicus* e *Iulia Fortunata* alla figlia *Cornelia Ianuaria* (CIL VI, 35045), che, ora dispersa, al tempo del Tomassetti era ancora visibile presso il casale di Acquatraversa (TOMASSETTI 1979, p. 36). I resti riportati

alla luce potrebbero essere interpretati come la parte inferiore di una tomba ad edicola, tipologia che consta di numerosissimi esempi a Roma e nelle province (cfr. GROS 2001 b, pp. 399-422).

UT 112. 3 - Sepolcro

Nei resoconti della scoperta non è precisata la localizzazione di un terzo monumento sepolcrale di cui si sottolineavano le pessime condizioni conservative; della struttura si rinvennero solo sporadici resti del basamento in blocchi marmorei, uno dei quali presentava sulla faccia un foro da forcipe per il sollevamento. Nei pressi del sepolcro fu recuperato un pezzo di una cornice “sculpta con semplici pilastrini separanti usberghi”, facente parte dell’apparato decorativo, di cui si è rintracciato uno schizzo eseguito dal Gatti (ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, c. 5782). Si è proposto, inoltre, di riferire al sepolcro anche un blocco di travertino con decorazione a metope e triglifi, conservato ancora oggi presso il vivaio Sgaravatti, all’altezza del civico 340 della via Cassia (VISTOLI 2005, pp. 55-56). Se così fosse, si potrebbe riconoscere nell’edificio uno dei tanti esempi di monumenti funerari dalla caratteristica forma a



Figura 48. Blocco di travertino con decorazione dorica conservata presso il vivaio Sgaravatti e forse riferibile al sepolcro UT 112. 3 (da VISTOLI 2005).

dato, con nucleo in conglomerato cementizio, rivestimento in opera quadrata e decorazione esterna costituita da una cornice dorica, ornata da motivi vegetali, simboli religiosi od oggetti relativi all’attività del defunto, la cui produzione risulta circoscritta nel periodo a cavallo tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale (TORELLI 1968, pp. 32-54; RIZZELLO 1979, pp. 16-57; SAVINI – TORRIERI 2002, p. 55; POLITO 2010, pp. 23-34). Sulla base di confronti stilistici, il manufatto in esame è stato datato nell’ambito del terzo/quarto del I secolo a. C. (VISTOLI 2005, p. 56).

UT 112. 4 – 4

Connesso ai rituali funerari della necropoli doveva essere un pozzo, poco profondo, ritrovato alle spalle del sepolcro UT 112. 3, di cui non si fornisce alcuna indicazione utile per un inquadramento tipologico e cronologico della struttura.

ASSBAR, *Giornale di scavo* 1899, pp. 639, 652-653; ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, c. 5782; *BCom* 27 (1899), pp. 151-152; *NSc* 1899, pp. 227-228; TOMASSETTI 1979, p. 36; VISTOLI 2005, pp. 55-56.

UUTT 113-114 - Sepolcri

I lavori di collegamento tra il collettore del fosso dell’Acquatraversa e quello dei Frati, eseguiti nel 1991 all’altezza del vivaio Sgaravatti, hanno evidenziato la presenza di resti sepolcrali, che si dovevano allineare con il settore adiacente della necropoli emersa nel 1899 (CT 112). La parzialità delle indagini non ha consentito di definire l’estensione planimetrica di questa area funeraria. Si rinvenne in primo luogo, al di sotto del percorso attuale della via Cassia, un lacerto di muro, orientato in senso NE-SO e costruito in opera mista di reticolato e laterizio, che si innalzava su una potente fondazione a sacco, larga poco meno di 1 m (fig. 48). La struttura, esplorata per un breve tratto, è stata interpretata come parte della muratura perimetrale di un monumento funerario (UT 113), di cui non si dispone di dati sufficienti per proporre un’identificazione tipologica (CARBONARA - MESSINEO 1994-1995). La tecnica costruttiva orienta per una datazione nell’ambito del II secolo. Alla stessa fase di occupazione sepolcrale o ad un momento di poco posteriore, va riferita una semplice sepoltura terragna (UT 114), rinvenuta di fianco alla

facciavista esterna del sepolcro 113. Essa presentava una copertura a cappuccina, costituita da tegole con alette rivolte verso l'interno e conservava scarse tracce dell'inumato. Il rinvenimento, nella copertura, di un laterizio con un bollo collocabile con precisione all'anno 123 (*CIL XV*, 1113) rappresenta un *terminus post quem* per la datazione della sepoltura ad un'epoca almeno successiva alla prima metà del II secolo. Faceva forse parte del corredo della tomba o dell'arredo per le cerimonie funerarie una brocchetta acroma ad alto collo, ritrovata nei pressi della deposizione, ma non più in giacitura primaria, anch'essa inquadrabile nell'ambito del II secolo (fig. 48; un confronto stringente è costituito dai tre urceoli rinvenuti all'interno del sepolcro XVI della necropoli di S. Rosa, nella città del Vaticano, per cui cfr. BURANELLI 2006, pp. 64-65 e fig. 63; LIVERANI – SPINOLA 2010, p. 29 e fig. 5, p. 30). L'ubicazione di questi sepolcri, al di sotto della quota attuale della via Cassia, sembra documentare che il tracciato di età romana in questo punto fosse situato leggermente più ad E rispetto alla strada moderna.

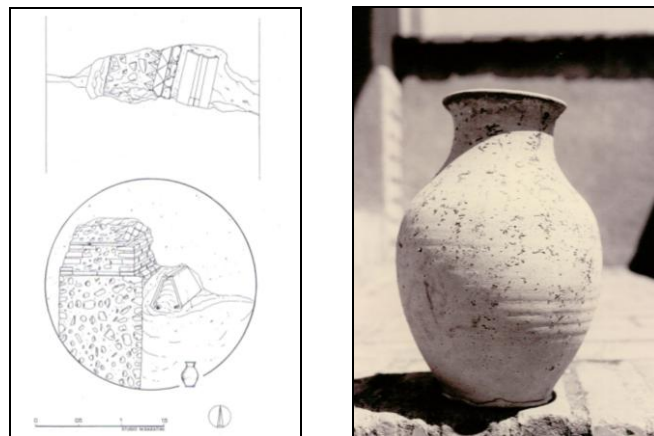


Figura 48. Via Cassia, località Acquatraversa. Resti di sepolcri rinvenuti nel 1991.
A destra: particolare dell'olla in ceramica comune facente parte del corredo della tomba UT 114
(da *BCom* 1994-1995).

SBAR, Malborghetto, *Collettore Fosso dei Frati e Acquatraversa*; CARBONARA - MESSINEO 1994-1995, pp. 285-289; MOSCA 2002, pp. 76-77, nota 9.

UT 115 - Tomba

Al 1838 risale l'attestazione del rinvenimento, durante lo svolgimento di attività agricole, nella vigna di Filippo Salandri, situata a S del fosso di Acquatraversa, di un cinerario marmoreo, ad oggi disperso, che fu deposto nello studio dello scultore Pigiani (ASR, *Camerlengato*, parte II (1824-1854), tit. IV (Antichità e Belle Arti), b. 255, fasc. 2742). Malgrado le scarse notizie relative alla scoperta non consentano di precisare la tipologia e la datazione del manufatto, il rinvenimento di una sepoltura ad incinerazione arricchisce ulteriormente il panorama delle testimonianze a carattere funerario attestate nella medesima area (CT 112 e UUTT 113-114).

ASR, *Camerlengato*, parte II (1824-1854), tit. IV (Antichità e Belle Arti), b. 255, fasc. 2742; BIASA, Ms. Lanc. 116, f. 105, scheda 550; LANCIANI 1989-2002, VI, pp. 352-353.

UT 116 – Ara funeraria

Nel vivaio Sgaravatti, situato all'altezza del civico 340 della via Cassia (cfr. *supra*, UT 112. 3), si conserva un'ara funeraria marmorea, probabilmente proveniente dal V miglio della strada, da un punto che non è possibile localizzare esattamente. L'altare, monolitico e parallelepipedo, si caratterizza per la superficie frontale del dado anepigrafe e per la presenza di una corona vittata sul lato destro e un'aquila retrospiciente, con le ali spiegate, su quello opposto. Le caratteristiche tipologiche e l'esecuzione degli

elementi decorativi hanno permesso una datazione del manufatto alla seconda metà/fine I secolo (VISTOLI 2005, p. 66).

VISTOLI 2005, pp. 66-67.

UT 117 – Tombe a cappuccina

Nel 1959, all'interno della tenuta Carluccia di proprietà Cambrini, ubicabile all'altezza del km 7,2 della Cassia, nel sito compreso tra via dell'Acquatrasversa e via Cortina d'Ampezzo, in seguito a lavori di bonifica e di sistemazione stradale, si scoprirono resti di un modesto nucleo sepolcrale a carattere sporadico. La breve descrizione contenuta in un documento dell'archivio della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, accenna al ritrovamento, ad una profondità di circa 30 cm, di tre sepolture ad inumazione del tipo a fossa attribuibili verosimilmente a fasi di occupazione relativamente successive. Come si desume da uno schizzo, eseguito al momento della scoperta (fig. 49), le tombe presentavano un orientamento in direzione NO-SE, risultando allineate a via del Fosso di Acquatrasversa. Della sepoltura 1, già rimaneggiata in antico e compromessa dall'intervento moderno, restava ben poco; le tombe 2 e 3, in discreto stato di conservazione, furono rinvenute sovrapposte e, quindi, possono essere considerate presumibilmente riferibili a differenti livelli di occupazione funeraria. Considerazioni di carattere stratigrafico concorrono a ritenere più antica la sepoltura n. 3, che, situata ad una quota più bassa, presentava una copertura a cappuccina (i laterizi misuravano m 0,45 x 0,42) e conteneva i resti di un defunto (m 1,90 x 0,48 x 0,45) con cranio rivolto ad E. Unico elemento di corredo era costituito da una moneta, purtroppo illeggibile, che fu trasportata dal barone Blanc all'Istituto di Paleontologia Umana ed oggi risulta dispersa. In un momento successivo si inserì la deposizione funeraria n. 2, ricavata in un accumulo limo-argilloso di origine naturale, depositato sulla precedente sepoltura; questa, più piccola (m 1,50 x 0,45 x 0,40), conservava resti dell'inumato in posizione supina, ma con un orientamento differente. In assenza di elementi di corredo significativi, non è possibile determinare una cronologia di queste sepolture, anche se la difformità evidente di quote tra le tombe indica chiaramente una differenziazione di livelli di frequentazione.

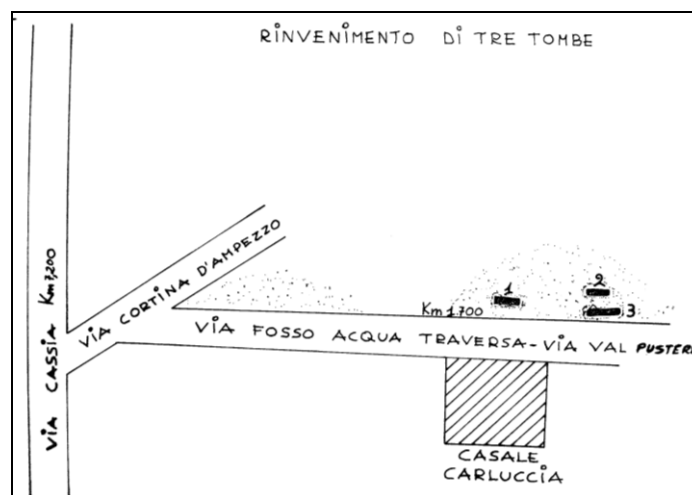


Figura 49. Schizzo planimetrico con il posizionamento delle sepolture UT 117 (SBAR, Piazza delle Finanze)

SBAR, Archivio Santolini, schedario, n. 53; DE ROSSI 1981, p. 51, n. 24; MINEO – SANTOLINI GIORDANI 1985, pp. 204-205.

UT 118 - Ponte di Acquatraversa

Il tracciato della via Cassia attraversa ancora oggi il fosso di Acquatraversa al km 7,3 mediante un ponte che viene fatto risalire tradizionalmente ad epoca medievale (TOMASSETTI 1881, p. 378; VISTOLI 2005, pp. 50-51, 323). L'impoverimento delle acque del fosso e una folta vegetazione più che invasiva hanno fatto sì che l'area sottostante il ponte sia stata progressivamente riempita da depositi e sia stato nascosto alla vista ciò che rimane della costruzione. Di fatto, una foto del 1909 (BARGELLINI 1909, p. 18) e una del 1968, conservata presso l'archivio della Carta dell'Agro, mostrano che le parti (pile e arginature) del ponte erano sicuramente più libere di quanto non sono tuttora, così da poter riconoscere il sovrapporsi di stratificazioni e di interventi costruttivi progressivamente eseguiti nel corso del tempo.



Figura 50. Via Cassia, km 7,3. Panoramica da NE del ponte sul fosso di Acquatraversa (da BARGELLINI 1909).

Al fine di giungere ad una più precisa conoscenza del ponte, si è tentato di avviare un'analisi diretta del monumento per verificarne in primo luogo l'antichità, ma è superfluo sottolineare che le condizioni conservative hanno ostacolato una lettura appropriata della tessitura muraria nel suo insieme.



Figura 51. Via Cassia, km 7,3. Resti della spalletta E del ponte di Acquatraversa (Ufficio Carta dell'Agro)



Figura 52. Via Cassia, km 7,3. Panoramica da NE del ponte di Acquatraversa (foto autore).

Con la speranza di un recupero integrale della costruzione, si desidera comunque porre l'attenzione su alcuni resti murari che, distinti per caratteri esecutivi, si rintracciano, seppur a fatica, lungo le spalle pertinenti alla testata meridionale del ponte. Un tratto di muratura in conci tufacei si intravede nell'arginatura orientale (fig. 53 a); esso è formato da elementi lapidei stondati, con una trama che richiama le murature classificate da Donatella Fiorani nell'ambito del XIII-XIV secolo (FIORANI 1996, p. 147; classe CIIIb); sulla sponda opposta si individua, a circa m 1,50 di profondità, la quota di spiccato della fondazione della costruzione a scarpa con il riutilizzo di elementi lapidei di forma irregolare, anch'essa tipica di strutture del pieno medioevo (fig. 53 b).



fig. 53 a. ponte di Acquatraversa. Tratto di muratura medievale lungo l'arginatura laterale E (foto autore).



fig. 53 b. Ponte di Acquatraversa. Quota di spicco delle fondazioni a scarpa del ponte sul lato O (foto autore)

Il resto della struttura presenta una radicale ristrutturazione moderna, effettuata a più riprese con accorgimenti tecnici ben lontani dalle modalità costruttive di epoca medievale. Anche l'inserimento di uno stemma nella spalletta E, documentato nella foto della Carta dell'Agro, sebbene la qualità dell'immagine non ne permetta un immediato riconoscimento, sembra ricordare lo stemma della famiglia Savelli menzionato dal Tomassetti nella sua opera sulla Campagna Romana, ma inserito nella facciata di un casale esistente nell'area (TOMASSETTI 1979, p. 37). Il ponte era in connessione con il tracciato della Cassia, come sembra confermare il ritrovamento di un tratto di basolato in corrispondenza della struttura (UT 66. c) e la sua presenza in età medievale, se confermata, potrebbe essere un segnale di una continuità d'uso della viabilità principale.

Ufficio della Carta dell'Agro, F 14 N, n. 66; TOMASSETTI 1881, p. 378; BARGELLINI 1909, p. 18; VISTOLI 2005, pp. 50-51, 323.

UT 119 – Struttura muraria (sepolcro?)

Un disegno di Edoardo Gatti, conservato presso l'Archivio Centrale di Stato, documenta l'esistenza di un brano murario in opera reticolata sul fondo del fossato di Acquatraversa, in corrispondenza dell'attuale

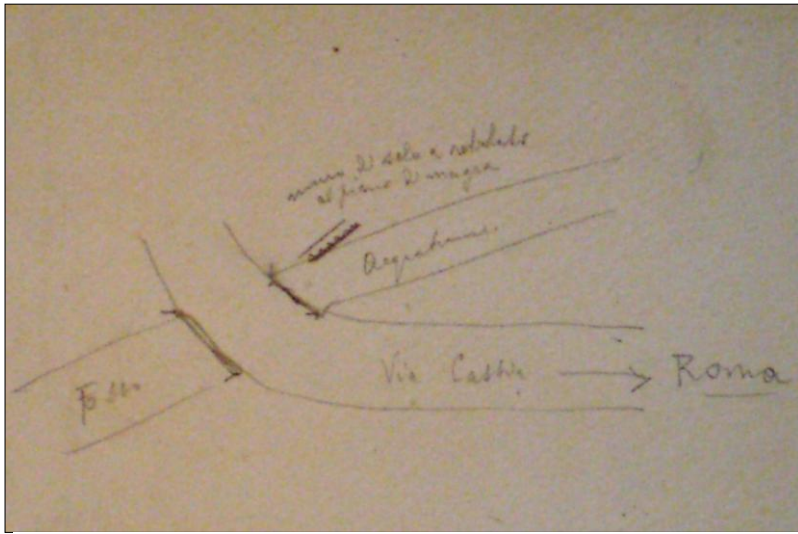


Figura 54. Ponte dell'Acquatraversa. Resti della struttura muraria UT (ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, I parte, c. 5788 v).

ponente omonimo (cfr. *supra*, UT 118). Le scarse notizie relative al ritrovamento non consentono di definire con precisione la funzione della struttura, emersa per un breve tratto e con un orientamento in direzione NE-SO; è possibile, ad ogni modo, ipotizzare un uso funerario, considerata la contiguità con altre costruzioni di natura sepolcrale (CT 112, UUTT 113, 114). La tecnica costruttiva orienta per un inquadramento in un'epoca compresa tra il I secolo a. C. e il I d. C.. L'ubicazione della struttura sul letto del fosso è indicativa, inoltre, di una possibile variazione

nel percorso originario dell'Acquatraversa, che verosimilmente deve essere stato soggetto nel corso del tempo a lievi modifiche.

ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, I parte, c. 5788 v.

UT 120 - Muro di sostruzione (viadotto)

Nei lavori, eseguiti nel 1991, per il collettore di Acquatraversa, è stato riportato alla luce, per un breve tratto di circa m 7, a N della sponda sinistra del fosso omonimo, un imponente muro di sostruzione (fig. 55) in opera quadrata con blocchi parallelepipedi di tufo, disposti di testa e di taglio su filari orizzontali, conservato per un elevato massimo di m 2,40. Sulla base di ritrovamenti analoghi, attestati lungo la Flaminia e la Cassia (per confronti si veda CARBONARA – MESSINEO 1994-1995, p. 287), si è proposto di riferire la struttura ad un viadotto, la cui costruzione assicurava alla Cassia l'attraversamento in questo punto di una discreta depressione. In considerazione del fatto che la sostruzione non risultava allineata con l'attuale ponte di Acquatraversa, il cui assetto si reputa di origine medievale (cfr. *supra*, UT 118), si è proposto di localizzare il punto di attraversamento dell'eventuale ponte più antico sul fosso leggermente più a NE dell'attuale; tuttavia, non ne resta alcuna traccia (CARBONARA - MESSINEO 1994-1995, p. 287). L'opera, legata probabilmente al primo tracciato della strada, è da porsi nell'ultimo ventennio del II secolo a. C. (AA. VV., *Suburbium II* 2009, scheda B 101).

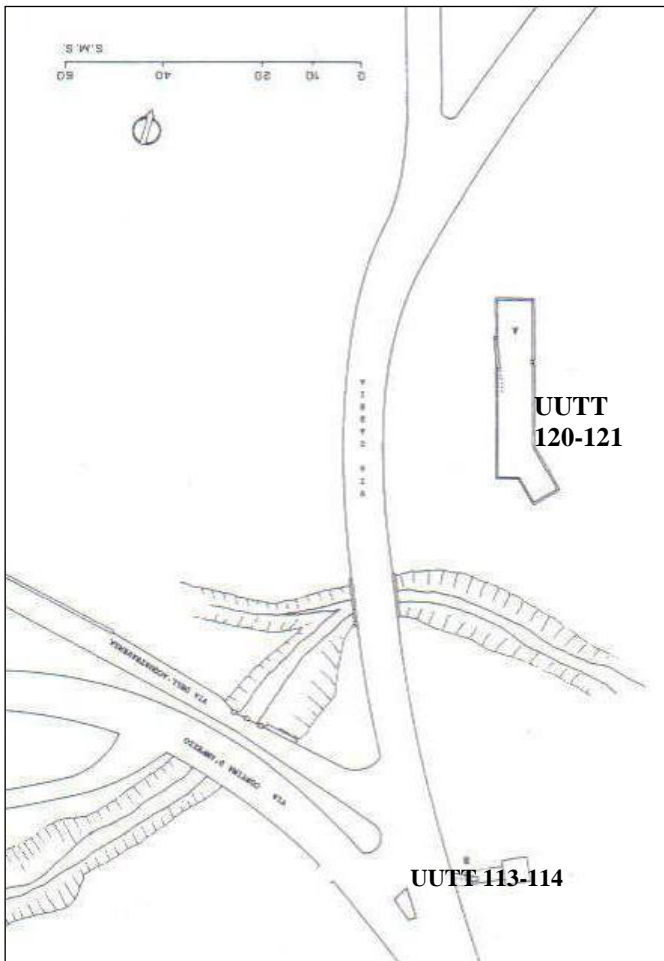
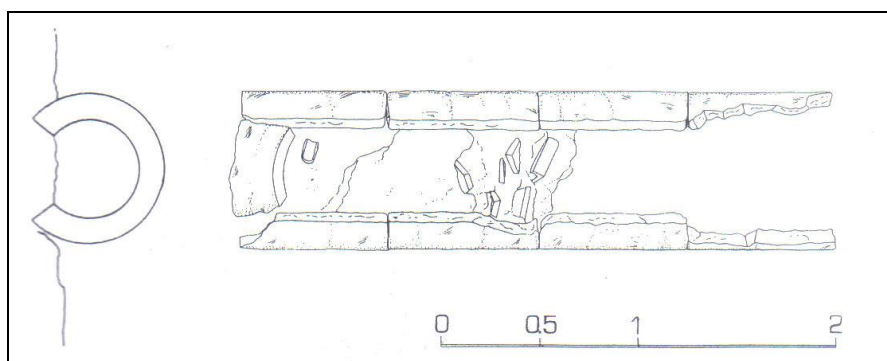


Figura 55. Acquatraversa. Ubicazione dei ritrovamenti UTT 113-114, 120-121; a destra: particolare del viadotto UT 120 (AFSBAR, neg. 359500).

SBAR, Malborghetto, *Collettore Fosso dei Frati e Acquatraversa*; CARONARA - MESSINEO 1994-1995, pp. 285-289; AA. VV., *Suburbium II* 2009, scheda B 101.

UT 121 - Pozzo

A m 7,30 ad E dell'UT 120 (fig. 55), i lavori per il collettore di Acquatraversa hanno permesso il ritrovamento di un pozzo scavato nel banco tufaceo, di cui si è potuta riconoscere solo parzialmente la struttura (fig. 56); esso era costituito da quattro anelli di lastre tufacee con diametro e altezza di m 0,75 e spessore tra m 0,10 e m 0,13. Considerando che il fondo del pozzo si trovava ad una quota pressoché uguale a quella di imposta della sostruzione romana, si è supposta la presenza, in questo punto, di una forte pendenza del terreno in direzione del fosso di Acquatraversa. I caratteri costruttivi sono indicativi per una collocazione cronologica in età repubblicana (CARONARA - MESSINEO 1994-1995, p. 287).



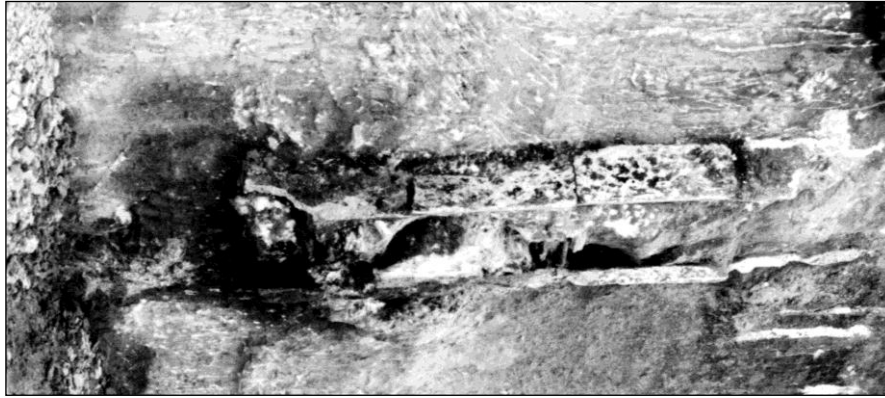


Figura 56. Acquatraversa. Resti di un pozzo (da CARBONARA - MESSINEO 1994-1995).

SBAR, Malborghetto, *Collettore Fosso dei Frati e Acquatraversa*; CARBONARA - MESSINEO 1994-1995, pp. 285-289; AA. VV., *Suburbium II* 2009, scheda B 101.

UUTT 122 – 123 - Reperti vari (sepolcri?)

Nel 1919 sono stati recuperati, dal letto del fosso di Acquatraversa, nell'allora proprietà del barone Gautieri, a N del ponte omonimo, diversi blocchi marmorei che appartenevano al rivestimento di un monumento funerario a pianta circolare, dal diametro di m 4,70, probabilmente esistente nella zona. Non è possibile stabilire con sicurezza se tali manufatti fossero pertinenti ai resti della "rotonda" menzionata dal Tomassetti nei pressi dell'osteria di Acquatraversa, ubicata a breve distanza dal fosso (TOMASSETTI 1979, p. 37; per la localizzazione dell'osteria, cfr. *supra*, UT 66. d). Si trattava di un frammento della base con semplice modanatura, lungo m 0,94, alto m 0,64, largo m 0,40; un pezzo della cimasa, anch'esso semplicemente decorato e due blocchi di bugnato con un'iscrizione parzialmente conservata spettante a *Q. Flavius Primus* e *Q. Flavius Philoxenus*, inquadrabile tra la fine del I - inizi del II secolo (AE 1920, p. 103). Infine, fu estratto dalle acque un blocco parallelepipedo con nicchietta scavata e fiancheggiata da due pilastri, entro cui era posto il ritratto di un anziano *faber argentarius* *Lucius Petronius Patronus* (AE 1920, p. 104). Si rinvennero, inoltre, diversi elementi di trabeazione con fregio decorato a bucrani e festoni, ora conservati al Museo Nazionale Romano, per cui si è proposta una datazione nell'ambito dell'età giulio-claudia (MNR, I, 7, 2, pp. 479-481, n. XV, 39). Sulla base dei rapporti dimensionali e stilistici, è stata supposta la pertinenza di questi blocchi marmorei al rivestimento (o coronamento) di una imponente struttura funeraria di impianto quadrangolare, da identificarsi con un recinto o, più verosimilmente, con un edificio dal nucleo in opera cementizia (VISTOLI 2005, p. 57).

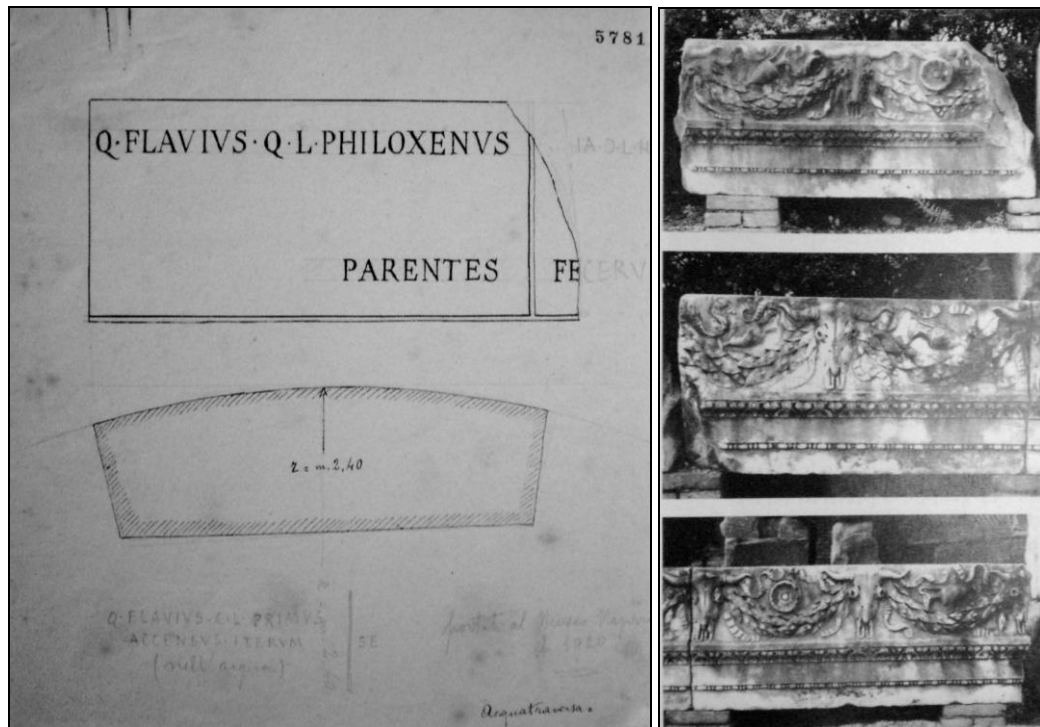


Figura 57. Fosso dell'Acquatraversa. Resti di decorazioni architettoniche attribuibili ad un sepolcro di forma circolare, a sinistra (da ACS, Archivio Gatti) e ad un edificio quadrangolare, a destra (da VISTOLI 2005).

I ritrovamenti testimoniano la presenza nell'area di una necropoli della prima e media età imperiale, connotata da sepolcri di forma monumentale.

ACS, Ministero della P.I., Direzione Generale AA.BB.AA., Divisione I 1920-1924, b. 995; ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, c. 5782; *NSc* 1919, pp. 283-284; *MNR*, I, 7, 2, pp. 479-481; VISTOLI 2005, pp. 57-58.

UT 124 – Reperti mobili (sepolcri?)

Il quadro topografico della zona all'altezza del V miglio della Cassia si arricchisce ulteriormente con la segnalazione della presenza di resti di decorazione architettonica, conservati al Museo Nazionale Romano e riferiti genericamente alla località Acquatraversa; si tratta di un blocco di trabeazione con fregio a girali d'acanto. I manufatti sono pertinenti all'apparato ornamentale di monumenti funerari di cui, tuttavia, non è possibile definire la tipologia. Per caratteri stilistici sono stati datati ad età adrianea (da ultimo, VISTOLI 2005, pp. 58-59).

MNR, I, 3, 2, pp. 15-16; *MNR*, I, 7, 2, pp. 474-475; MARI 2004 a, p. 70; VISTOLI 2005, pp. 58-59.

UT 125 – “Casale qui vocatur Bretti”

Nell'atto di concessione *ad detinendum et possidendum* effettuata da Leone IV, nell'854, alla comunità monastica di S. Martino, posta presso la chiesa di San Pietro, si menziona per la prima volta un casale *qui vocatur Bretti et Subereta iuris monasteri Sancti Laurentii qui appellatur Pallatini*, citato quale confine di un gruppo di beni *positos foris porta Sancti Petri apostoli via Claudia miliario ab urbe Roma plus minus quarto vel q[uinto]* (SCHIAPARELLI 1901, doc. II, pp. 432-437, spec. p. 434; sul documento cfr. pure LENZI 1999, pp. 821-822). Il casale *Bretti* è indicato, quindi, tra i possedimenti del monastero di San Lorenzo *in Pallacinis*, localizzato verosimilmente lungo il tratto E di via delle Botteghe Oscure (SAGUÌ – MANACORDA 1995, pp. 129-134; DE FRANCESCO 2004, p. 85, nota 555), ed appare, almeno in quest'epoca, unito al *casale Subereta*, coincidente con la zona dell'Insugherata, posta all'altezza del VI miglio della via Cassia. Da questo momento, il casale ricorre per più di una volta nelle fonti di epoca

successiva: nel privilegio di Leone IX, emanato nel 1053 per confermare una serie di beni al monastero di S. Stefano Maggiore, situato sempre nell'area vaticana, compare con il nome *Brecti*, e ben distinto dal casale *Subereta* (SCHIAPARELLI 1901, doc. XVII, pp. 473-477, spec. p. 478); diversamente, in un atto di concessione del 1174, è inserito come entità confinante di una *pedica terre posta in loco qui vocatur Memoli*, corrispondente al casale Mimmoli, situato a NE di via di Boccea (SCHIAPARELLI 1902 a, doc. LVII, pp. 314-315, spec. p. 314). Per l'origine del toponimo appare possibile accogliere l'ipotesi, formulata dalla De Francesco, per cui questo deriverebbe da un fondo *Bruttianus* di proprietà, quindi, della *gen Bruttia* che, suggestivamente, sembra richiamare il nome di *Bruttia Aureliana*, nipote del noto console Gallicano, ricordato nella *Vita Silvestri* (LP I, pp. 183-184; DE FRANCESCO 2004, p. 85). Considerando la contiguità fisica del casale *Brecti* con la zona dell'Insugherata e il casale Mimmoli, insieme al riferimento topografico, nelle fonti, al IV-V miglio della via *Claudia* equivalente, come si è visto, alla Cassia (cfr. *supra*, UT 66), si può solo ipotizzare in maniera approssimativa una localizzazione del casale nella zona tra Acquatraversa e Casal del Marmo. Non sembra del tutto condivisibile la supposizione che *casale Brecti* debba essere considerata la denominazione più antica di Acquatraversa, attestata praticamente fino agli inizi del XII secolo per poi essere sostituita definitivamente da quella più recente (DE FRANCESCO 2004, pp. 84-85). In effetti, in una pergamena del 1334, conservata nel fondo dell'Ospedale di S. Spirito, presso l'Archivio di Stato di Roma, che registra il testamento di Francesco *de Turre de Tartaris*, si fa menzione rispettivamente, tra i vari fondi donati alla basilica vaticana, sia di un *casale aque trabersie quod nunc est Johannis Stephani Bulgamini* (cfr. CT 126) sia di *unam pedicam terre que vocatur Brecti, cum costis et stirpariis atque costis et vallibus [...] cui ab omnibus lateribus tenet dicta ecclesia S. Petri* (ASR, Ospedale di S. Spirito, Pergamene, cassetta 60/95; ADINOLFI 1859, pp. 257-261; spunti stimolanti sulla questione in GAUVAIN 2011 a, n. 3, p. 348; n. 3, p. 573). Appare evidente che i due toponimi risultavano riferiti, almeno nella prima metà del XIV secolo, a due entità agricole ben distinte.

ASR, Ospedale di S. Spirito, Pergamene, cassetta 60/95; ADINOLFI 1859, pp. 257-261; SCHIAPARELLI 1901, doc. II, pp. 432-437, spec. p. 434; doc. XVII, pp. 473-477, spec. p. 478; SCHIAPARELLI 1902 a, doc. LVII, pp. 314-315, spec. p. 314; DE FRANCESCO 2004, pp. 84-85; GAUVAIN 2011 a, n. 3, p. 348; n. 3, p. 573.

CT 126 . 1 - 2 - Torre e casale “ubi dicitur Aqua Traversa”

In diversi privilegi pontifici, datati tra il XIII e XV secolo si ricorda, nella tenuta di Acquatraversa, l'esistenza di una torre “*ubi dicitur Aqua Traversa*” (UT 126. 1), spesso posta in relazione con un casale omonimo (UT 126. 2), per il quale non si può determinare con precisione il momento di edificazione. La più antica attestazione risale al 1217 e si rintraccia nel privilegio emanato da papa Onorio III per confermare una serie di beni alla chiesa di S. Tommaso *in Formis* sul Celio, in cui si fa riferimento in maniera generica a “*possessiones cum turre et aliis pertinentiis ubi dicitur Aqua Traversa*” (BV, I, p. 102). La presenza nel fondo, in questo momento, dei Savelli, famiglia di appartenenza del pontefice, sarebbe testimoniata dallo stemma, visibile ancora agli inizi del secolo, sulla porta della chiesa di S. Stefano, trasformata in taverna (UT 134). La torre, assieme al casale, compare nuovamente in un documento di assegnazione di beni alla basilica di S. Pietro, datato al 1313, secondo il volere testamentario del cardinale Pietro *Roderici* della Sabina (l'atto è conservato in duplice copia in BAV, Archivio del Capitolo di San Pietro, Caps. XXXIX, fasc. 153, docc. 3-4; Privilegi ed atti notarili, 5, ff. 101v-102v e 103r-104r). Per un valore di 3.000 fiorini d'oro, i tre esecutori testamentari (cardinali di S. Maria *in Cosmedin*, di S. Eustachio e Pietro, vescovo di Salamanca) acquistarono, per poi farne dono alla basilica vaticana, metà del *casalis Aque Traversae, scilicet turris, palatiorum, domorum et enclaustrii*, un altro casale detto *de Sericis* e un ultimo tenimento chiamato *turris Magistri Henrici* con cui è stata spesso confusa la torre di Acquatraversa (fig. 58; DE ROSSI 1969, p. 89; TOMASSETTI 1979, p. 37; VISTOLI 2005, p. 91, nota 516; sulla questione si veda *infra*, UT 222).

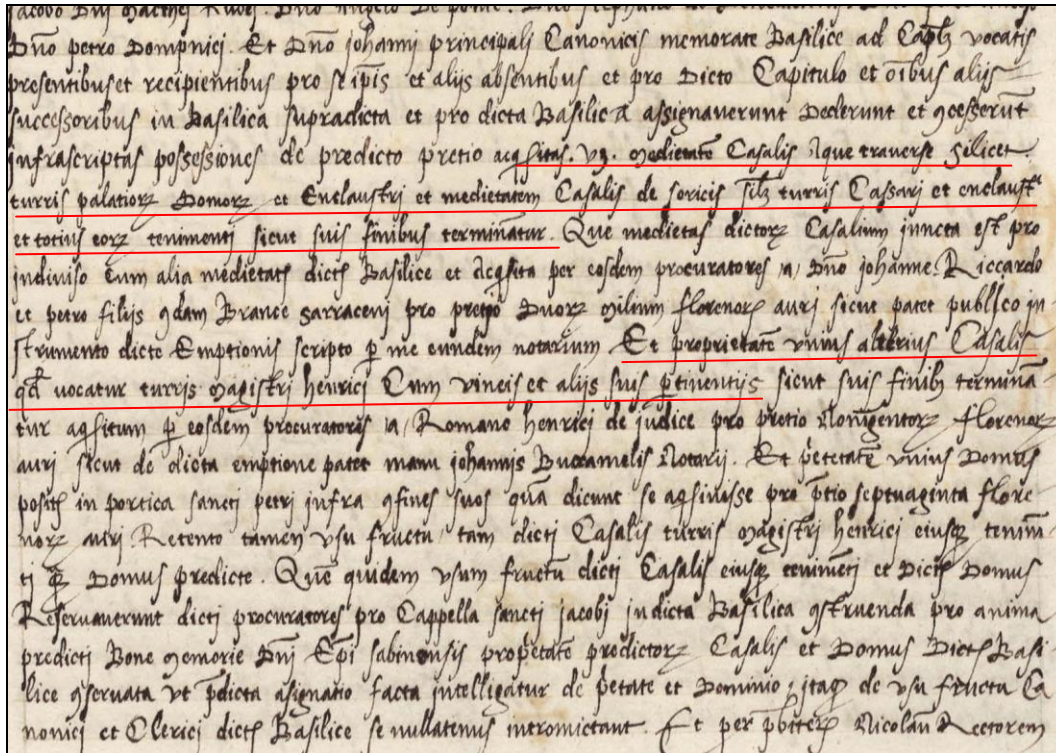


Figura 58. BAV, Archivio del Capitolo di S. Pietro, Privilegi e atti notarili 5, in archivio digitale presso la sede dell'Archivio Storico del Capitolo di San Pietro. Particolare del foglio 103r con l'indicazione dei beni acquistati (per gentile concessione di Mons. Rezza).

Il complesso, nel XIV secolo, si presentava dunque costituito da una torre, edifici residenziali e un recinto (sulle tipologie dei casali, per questo periodo, cfr. ESPOSITO 2004 a, pp. 235-246).

Col toponimo Acquatraversa, nel 1334, si designa ancora il casale (cfr. *supra*, UT 125), che non figura più menzionato se non nel 1468 e nel 1486 con la nuova denominazione, *Castel (o Casal) Lombardo*, di

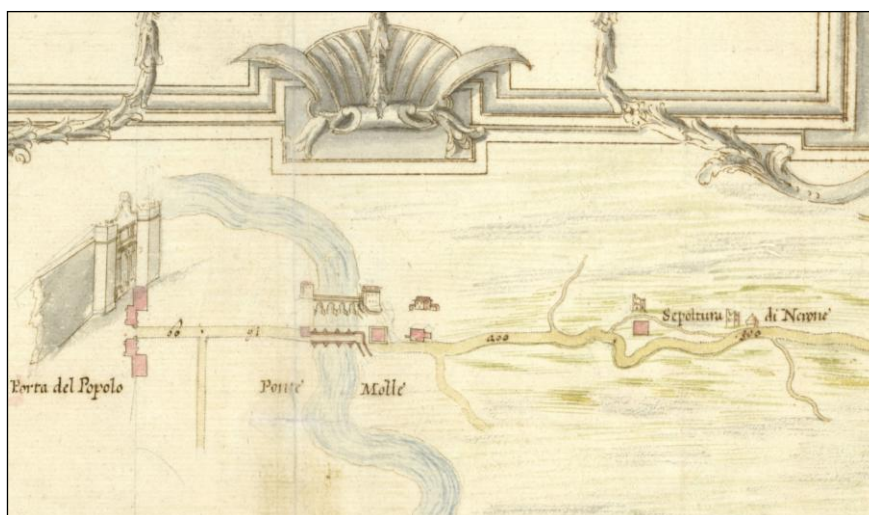


Figura 59. ASR, Presidenza delle Strade, Catasto Alessandrino, mappa 433, n. V.

proprietà dei Nucci, assieme ad una *Torre Vecchia* (sui documenti tardi si rimanda al TOMASSETTI 1979, p. 37; ROSSI 1996, pp. 112-113). La sua esatta ubicazione nei pressi della consolare, in posizione strategica poco dopo il ponticello che scavalca il fosso di Acquatraversa, alla sinistra di quest'ultimo, si ricava agevolmente dalla Mappa della Campagna Romana di Eufrosino della Volpaia nel 1547 (FRUTAZ

1962, tav. 178, pianta CIV), ove è chiamato *Castel Lombardo* e, forse, dal primo segmento del Catasto Alessandrino del 1660 (fig. 59; ASR, *Presidenza delle Strade, Catasto Alessandrino*, mappa 433, n. V; FRUTAZ 1972, p. 60, tav. 129). La torre era posta, quindi, a controllo della viabilità che si snodava lungo la vallata del fosso di Acquatraversa.

Ulteriori indicazioni sulla costruzione medievale si possono ricavare dal racconto del Raggi che riferisce dell'esistenza, nel 1849, in località *Acqua Traversa*, di una torre "propriamente dove al presente è la osteria, e di cui si vedevano, non ha molto, pochi avanzi" costruiti in "opera saracinesca" (RAGGI 1849, p. 320), termine con cui nel XIX secolo si era soliti qualificare la tecnica in blocchetti lapidei a filari orizzontali, diffusa nella campagna romana dal XII secolo (sull'uso, spesso improprio, del termine saracinesco nella tradizione degli studi fra XVIII e XIX secolo cfr. ESPOSITO 1998, pp. 48-52; DE MINICIS 2001, pp. 21-28; sulla tecnica cfr., in particolare, ESPOSITO 2004 a, pp. 222-228). Qualche elemento in più è fornito dal Martinori e dal Tomassetti, che descrivono ciò che restava della torre di pianta circolare, già a quei tempi di difficile leggibilità poiché quasi completamente interrata (MARTINORI 1933-1934, I, p. 43; TOMASSETTI 1979, p. 37). Pur non potendo analizzare la struttura, di cui non resta alcuna traccia, è possibile ipotizzare una localizzazione della torre nei pressi dell'osteria di Acquatraversa, ormai scomparsa, la cui ubicazione lungo via di Val Gardena è attestata nella cartografia e nelle foto aeree (fig. 60).



Figura 60. Villa Manzoni e il suo parco vista da SO. In basso, a destra, si riconosce l'osteria o Casaleto di Acquatraversa, oggi non più esistente (ICCD, Aerofototeca Nazionale, Fotocielo 1953, strisciata 149, Rilev. Prosp. 1-781).

RAGGI 1849, p. 320; MARTINORI 1933-1934, I, p. 43; QUILICI 1970 b, p. 9; TOMASSETTI 1979, p. 37; DE ROSSI 1969, p. 89; ROSSI 1996, pp. 112-113; VISTOLI 2005, p. 91, nota 516.

UT 127 – Strutture murarie

Una segnalazione del Tomassetti ricorda la presenza, nei pressi dell'osteria di Acquatraversa (cfr. *supra*, UT 126), di due grandi volte crollate di età antica, di cui non si conserva più nulla. La descrizione, oltremodo scarna, non consente un inquadramento cronologico e funzionale delle strutture.

TOMASSETTI 1881, p. 380; QUILICI 1970 b, p. 9; TOMASSETTI 1979, p. 37.

UT 128 - Sepolcri

Nel corso dei lavori di bonifica del terreno di proprietà del principe Ruffo della Scaletta, situato a N del fosso di Acquatraversa, lungo l'attuale via di val Gardena, furono scoperti, nel mese di gennaio del 1911, ai lati di un tratto dell'antica via Cassia (UT 66. e), i resti di un'area funeraria in pessime condizioni conservative, predisposta per sepolture a rito misto e inquadrabile cronologicamente nell'ambito della prima e media età imperiale, sia sulla base dei caratteri costruttivi che per la tipologia dei manufatti rinvenuti (sulla localizzazione cfr. fig. 6). Si rinvenne, in primo luogo, un sepolcro a camera, costruito in opera laterizia, con tracce dell'accesso originario, di cui furono intravisti le soglie e gli stipiti in travertino, oramai divelti e sparsi nel terreno circostante. Nei pressi del monumento furono recuperati, inoltre, elementi scultorei ed architettonici, ad oggi per lo più dispersi. Di particolare pregio era un blocco con fregio (fig. 61; m 0,57 x 0,53 x 0,40) che accoglieva una decorazione figurata di carattere storico. In posizione centrale era un personaggio togato, seduto su di una *sella curulis* e attorniato da almeno sei figure togate, qualificabili per la presenza di fasci in littori. Il rilievo faceva parte, stando all'ipotesi proposta dal Pasqui (*NSc* 1911, p. 37, fig. 1) e condivisa negli studi successivi (da ultimo VISTOLI 2005, pp. 61-62), della decorazione esterna di un sepolcro, secondo un uso estremamente diffuso nella romanità tra il I sec. a. C. e la seconda metà del III secolo d. C. (FELLETTI MAJ 1977, p. 213). La presenza nella raffigurazione della *sella curulis* e dei *fasces* è indiziaria per riferire la sepoltura ad un alto magistrato imperiale.



Figura 61. Via Cassia. Rilievo sepolcrale di personaggio su *sella curulis* attorniato da littori (da *NSc* 1911).

Degna di nota era anche una lastra frammentaria di rivestimento in marmo (m 0,75 x 0,56 x 0,20), decorata da un bassorilievo di due fasci littori, a cui sono legate le scuri con immanicatura terminante con teste zoomorfe (fig. 62). Rilievi di questo tipo, caratteristici di monumenti dedicati a personaggi che hanno rivestito in vita magistrature curuli o municipali, sono noti a Roma sin dagli inizi del I secolo a. C. fino a tutta la prima e media età imperiale (COLINI 1932; SCHÄFER 1989).

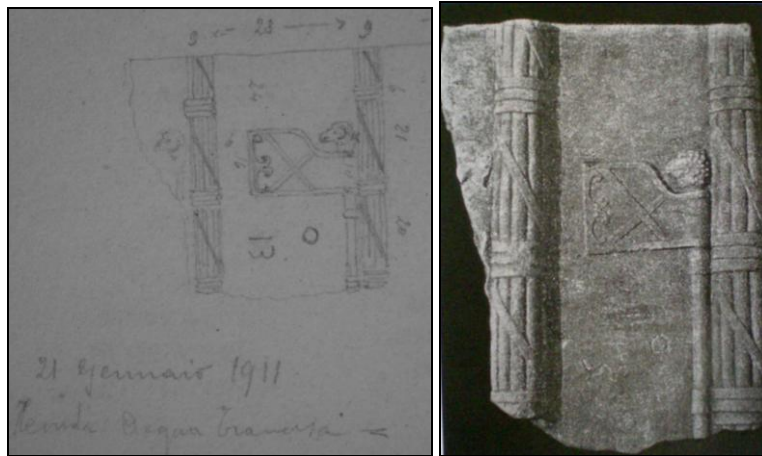


Figura 62. Frammento di lastra marmorea con fasci littori in uno schizzo del Gatti (ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, I parte, c. 5779), a sinistra, e in una foto edita dal Pasqui, al momento della scoperta avvenuta nel 1911 (da *NSc* 1911).



Figura 63. Via Cassia. Stele funeraria centinata scoperta nel 1911, *CIL* VI, 38215 (da *VISTOLI* 2005).

L'indagine ha restituito anche tracce sporadiche di tombe, per lo più destinate alla sepoltura di incinerati. Sono state recuperate due urne marmoree, oggi disperse: una (m 0,32 x 0,32 x 0,25) con coperchio e con la faccia frontale occupata da tabella ansata anepigrafe, sorretta da due genietti; una seconda con coperchio e fronte decorata con teste di caprone, civette, *gorgoneion*, e targhetta incisa con iscrizione di *Caius Poppeus* (*CIL* VI, 38772).

E' documentato, inoltre, il ritrovamento di due stele funerarie iscritte, commemoranti personaggi di probabile origine servile (fig. 63; *CIL* VI, 37971, 38215; cfr. pure *VISTOLI* 2005, pp. 68-69), frammenti di lastre marmoree con resti di epigrafi lacunose (*CIL* VI, 38913), inquadrabili per caratteri paleografici e per il formulario nell'ambito del I-II secolo, e un bollo su una tegola databile ad età adrianea (*CIL* XV, 315).

ACS, Ministero PI, Direzione Generale AA.BB.AA, I Divisione 1908-1912, b. 10, fasc. 123; ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, I parte, cc. 5778-5779; *ASSBAR*, Pratiche di tutela, 30/1; *ASSBAR*, Giornale di scavo 1911, pp. 2653, 2791-2798; *NSc* 1911, p. 37; *TOMASSETTI* 1979, p. 36; *VISTOLI* 2005, pp. 61-63; 68-69.

UT 129 - Sepolcri

Ricerche condotte da Luigi Maldura a partire dal 1879, nella tenuta di proprietà del principe Borghese, portarono alla scoperta nel fondovalle del corso di Acquatraversa, tra l'osteria omonima, più volte citata (cfr., *supra*), e una caserma del Genio Civile, due sepolcri, da mettere in relazione verosimilmente con l'area funeraria UT 128. I resoconti manoscritti degli scavi, conservati presso l'archivio storico della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Roma, descrivono sommariamente ciò che rimaneva degli edifici, disposti lungo un antico tracciato stradale (UT 130), privi, tuttavia, di un riscontro

grafico. In primo luogo, si riportò alla luce un colombario in pessime condizioni conservative e già precedentemente spogliato, appunto per questo di minor interesse, tanto da essere interrato subito dopo la scoperta; differentemente, un altro sepolcro, rinvenuto nelle vicinanze, fu liberato dalle terre di riempimento sino alla quota del pavimento, costituito da un mosaico a motivi geometrici in tessere bianche e nere. Mancano elementi significativi per una datazione dei sepolcri; si può soltanto genericamente assegnare l'occupazione funeraria di quest'area nell'ambito compreso tra la tarda età repubblicana e l'età imperiale.

ASSBAAR, busta L, fasc. 1028; ACS, Ministero P. I., AA. BB. AA., I versamento, b. 132, fasc. 233, 1; *Nsc* 1879, p. 145.

UT 130 - Asse stradale

I sepolcri, UT 129. 1-2, scoperti nel corso degli scavi di Luigi Maldura, fiancheggiavano un tratto di strada, ritenuto un probabile diverticolo della via Cassia. Nei resoconti delle indagini di scavo non si forniscono ulteriori indicazioni che permettano di avvalorare questa ipotesi; non si può, in effetti, escludere che tale asse viario fosse, più semplicemente, un *iter* trasversale al tracciato romano funzionale al sepolcreto.

ASSBAAR, busta L, fasc. 1028; ACS, Ministero P. I., AA. BB. AA., I versamento, b. 132, fasc. 233, 1; *Nsc* 1879, p. 145.

UT 131 - Impianto termale

Nel corso di uno scavo intrapreso nel 1834, per conto del principe Borghese Aldobrandini, nella tenuta di sua proprietà, in località Acquatraversa, si esplorarono, sulla sinistra della via Cassia “dopo il III miglio [da ponte Milvio] e dove precisamente passava la via prima che venisse deviata e fatta salire sul colle” (CANINA 1834, p. 106), i resti di una vasta costruzione in opera laterizia “dei tempi medi”, interpretata come parte di un impianto termale, che risultava ancora affiorante sul terreno. La mancanza di qualsiasi tipo di documentazione rende impossibile fornirne un'adeguata lettura e stabilirne l'eventuale appartenenza alla villa di Lucio Vero, situata sul versante che sovrasta la valle del fosso di Acquatraversa (UT 136). Si può soltanto desumere che il complesso termale comprendeva un ambiente di maggiore estensione, caratterizzato, dal punto di vista planimetrico, per la presenza alle estremità di due absidi, e altri corpi di fabbrica minori, terminanti in “incavamenti semicircolari” (CANINA 1834, p. 106). Una fase di spoliazione ha riguardato in modo massiccio i rivestimenti parietali e pavimentali dei vani. Non è chiaro se si riferisca al medesimo complesso la segnalazione, registrata esclusivamente in un documento del camerlengo, della scoperta, avvenuta nella stessa occasione, di un altro ambiente di incerta natura, pavimentato in *sectilia* di differenti marmi (“pezzi di diverse specie”; ASR, *Camerlengato*, parte II, tit. IV (Antichità e Belle Arti), b. 225, fasc. 2020; notizia sfuggita in MASTRODONATO 1999-2000, pp. 178-179). Nei limiti dei dati a disposizione, significativo è il risultato di tali interventi che testimoniano l'esistenza di un insediamento a carattere residenziale, inquadrabile cronologicamente, sulla base dei caratteri costruttivi, architettonici e ornamentali, almeno a partire dalla media età imperiale.

ASR, *Camerlengato*, parte II, tit. IV (Antichità e Belle Arti), b. 225, fasc. 2020; CANINA 1834, p. 106; MASTRODONATO 1999-2000, pp. 178-179.

UT 132 – Ninfeo

Resti di un ninfeo dovevano essere ancora visibili, verso la fine dell'800, nella tenuta di Acquatraversa, in un punto non più localizzabile con precisione; il Tomassetti, infatti, descrive avanzi di una grande fontana prospiciente il lato O della via moderna, caratterizzata da una fronte articolata in nicchie (forse da identificare con i resti di una fontana segnalati nella carta del 1906 dell'Istituto Cartografico Italiano, per

cui si veda FRUTAZ 1962, III, tav. 570). La costruzione doveva essere alimentata dal condotto dell'*Aqua Traiana* (UT 136) e presentava annesso un ambiente pavimentato in *opus spicatum*. La frammentarietà delle notizie non consente di effettuare collegamenti planimetrici tra il ninfeo e le ulteriori testimonianze nel sito, in particolare con i resti della villa di Lucio Vero, anche se la loro presenza sembra presupporre l'esistenza di un complesso insediativo piuttosto monumentale.

TOMASSETTI 1881, p. 379, n. 1; TOMASSETTI 1979, pp. 36-37; MASTRODONATO 1999-2000, p. 179.

UT 133 – Edificio (?)

Una segnalazione di Lorenzo Quilici riporta la scoperta di pavimenti mosaicati nella corte interna del casale di Acquatraversa ovvero casale Vecchio, notizia ad oggi non più verificabile a causa della demolizione, nel 1970, della costruzione cinquecentesca (fig. 64). L'ubicazione del casale è ad ogni modo desumibile dall'analisi delle fonti cartografiche del XIX-XX secolo (FRUTAZ 1972, tav. 336; FRUTAZ 1962, tavv. 585, 661) che lo rappresentano a circa 400 m a sinistra dall'inizio di via dell'Acqua Traversa e all'interno di un complesso di edifici di carattere agricolo-rurale (stalle, granai, fienili; cfr. *infra*, UT 134). In mancanza di dati più circostanziati, non si può fornire un inquadramento cronologico e tipologico delle strutture rinvenute, anche se la loro presenza è indiziaria di una frequentazione del sito in età antica.



Figura 64. Veduta del casale di Acquatraversa e particolare della finestra cinquecentesca (Ufficio della Carta dell'Agro).



Figura 65. IGM 1924. Via Cassia all'altezza del km 7: il casale Vecchio a SO del fosso di Acquatraversa (da FRUTAZ 1962, tav. 585).

QUILICI 1970 b, p. 9; VISTOLI 2005, pp. 91-94.

UT 134 - Chiesa di S. Stefano

L'esistenza di una chiesa dedicata al protomartire Stefano, in località Acquatraversa, presso il V miglio della via Cassia, è attestata per la prima volta in un'epigrafe commemorativa, redatta nel corso del pontificato di Gelasio (1118-1119; fig. 66). Nel testo si fa riferimento alla traslazione, nella chiesa di S. Lorenzo in Lucina, per volere del pontefice Pasquale II, di alcune reliquie martiriali, prelevate nel 1112 dal presbitero Benedetto in diversi luoghi del suburbio romano e collocate nell'altare maggiore dell'edificio urbano, riconsacrato per l'occasione (FORCELLA 1869-1884, V, p. 118; SILVAGNI 1943, tav. XXII. 3). In particolare, nella prima sezione dell'epigrafe, si registrano l'*inventio* dei *corpora* di un gruppo di martiri Ponziano, Eusebio, Vincenzo e Peregrino *sub altare* di una *ec(c)l(es)iam S(an)cti Stephani qu(a)e sita est in loco qui dicit(ur) Aquatransversa* e la loro susseguente deposizione a S. Lorenzo in Lucina. La memoria di questi martiri si conserva pure in altre due lapidi iscritte, datate sempre nell'ambito del 1112, affisse tuttora nel portico dell'edificio urbano, che commemorano in maniera più sintetica lo stesso atto di consacrazione e dedica dell'altare maggiore da parte del vescovo di Ostia, Leone (FORCELLA 1869-1884, V, p. 117, n. 341; SILVAGNI 1943, tav. XXII. 2, XXIII. 2; per una disamina di queste epigrafi si rimanda, in particolare, a VISTOLI 2005, pp. 97-109; VISTOLI 2006, pp. 403-417). La presenza delle reliquie dei martiri di *Aquatransversa* nella chiesa di S. Lorenzo in Lucina viene ricordata perfino nel XVII secolo, in una relazione di ricognizione delle *Sacre reliquie de' Santi*, compilata da Vincenzo Guizzardi in occasione dei lavori di riassetto del presbitero; si menziona il ritrovamento, sotto l'altare, di una cassa con una lapide indicante i nomi di San Ponziano e compagni (GUIZZARDI 1675; VISTOLI 2005, pp. 414-416). Poco si sa di questo gruppo di martiri e discussa è anche la loro origine (KIRSCH 1924, pp. 99-100; AMORE 1975, p. 232; FIOCCHI NICOLAI 1988, p. 75, n. 467). Essi risultano accomunati in una *passio S. Eusebii, Pontiani et aliorum*, pressoché datata tra V e VI secolo (USSANI 1931, p. 68, n. 932), che li ricorda sepolti *non longe ad urbe Roma miliario sexto, in arenario inter viam Aureliam et triumphalem* (*Acta Sanctorum*, Aug. 5, p. 116, E). Il riferimento topografico contenuto nel testo non sembra del tutto riconducibile al toponimo riportato nella lapide, che dovrebbe indicare il tratto suburbano della via Cassia – Clodia, all'altezza del V miglio antico (si veda, in particolare, F. VISTOLI, "In loco qui dicitur Aqua trans versa". *Appunti per una lettura in chiave storico-archeologica del comprensorio*, in VISTOLI 2005, pp. 26-32). La testimonianza, quindi, lascia adito a forti dubbi sul luogo originario di sepoltura di questi martiri e l'ipotesi alternativa, più volte avanzata, di identificare l'arenario della *passio* con l'ipogeo di Monte Mario, all'altezza del IV miglio della via Trionfale (STEVENSON 1886, p. 127; VISTOLI 2005, p. 30, n. 42), difficilmente può essere condivisa, come giustamente è stato sottolineato (DE ROSSI 1894 a, pp. 135-136; FIOCCHI NICOLAI 1988, p. 75, n. 467). Ad ogni modo, la loro memoria si conservò per lungo tempo e la commemorazione del *dies natalis* al 25 agosto fu ricordata nei martirologi storici di Adone (DUBOIS – RENUAD 1984, pp. 284-285), Usuardo (DUBOIS 1965, p. 290, n. 1) e nel calendario liturgico di S. Pietro del XII secolo, in cui si celebravano San Pellegrino e compagni (JOUNEL 1977, pp. 22, 197, 240, 418). Stando alle notizie fornite dalle fonti agiografiche ed epigrafiche, il culto in onore di questi martiri ebbe una discreta diffusione nella zona suburbana compresa tra la Cassia e la Trionfale, attestandosi agli esordi del medioevo nel sito della chiesa di S. Stefano ad Acquatraversa, forse a seguito dell'arrivo di loro reliquie. Ad oggi, dell'edificio di culto si è persa ogni traccia e pochi studiosi si sono interessati del monumento. La notizia dell'esistenza della chiesa era ben nota ad un erudito ottocentesco, un tal Leone Nardoni che, dedicando uno studio alla figura di S. Stefano, sostenne di aver trovato menzione in "autori di cose sacre" (GUIZZARDI 1675; PIAZZA 1702, pp. 211-217) di una, non altrimenti nota, chiesa dedicata al martire, ubicata al "terzo miglio [calcolando, quindi, da ponte Milvio] sulla via Flaminia, laddove dicesi volgarmente Acquatraversa" (NARDONI 1859, p. 3). Il merito di questa breve memoria, in cui il compilatore chiaramente confonde la via Flaminia con la Cassia per il fatto che le due strade avevano il primo tratto in comune, sta nell'aver ridestato l'interesse per l'edificio.



Figura 66. Roma, atrio della chiesa di S. Lorenzo in Lucina. A sinistra l'iscrizione del presbitero Benedetto; a destra l'epigrafe menzionante la consacrazione dell'altare della chiesa da parte del vescovo di Ostia (foto autore).

Brevi cenni sul monumento si rintracciano, in effetti, nelle opere sulla Campagna Romana del Tomassetti e del Martinori (MARTINORI 1933-1934, I, p. 43; TOMASSETTI 1979, p. 37); entrambi segnalano, alla

metà del XIX secolo, resti pertinenti alla chiesa all'interno del complesso agricolo-rurale di Acquatraversa, non più esistente (cfr. *supra*, UT 133). L'edificio aveva subito trasformazioni così radicali che ne avevano alterato profondamente le caratteristiche funzionali, mutandolo in una taverna.

Suggestiva appare l'ipotesi di Vistoli che sostiene di poter riconoscere tracce dell'edificio di culto in uno degli stabili del complesso di Acquatraversa, denominati localmente "Case Rosse", distinto per una peculiare pianta "rotondeggiante", che sembra richiamare la sagoma di un'abside (VISTOLI 2005, pp. 93-94; 325-326). La costruzione era situata all'angolo tra via dell'Acqua Traversa e la futura via Sestriere e di essa si possono osservare alcune preziose foto, custodite nell'Ufficio della Carta dell'Agro, in cui si può effettivamente notare la peculiare conformazione semicircolare del lato corto di tale edificio (fig. 67).

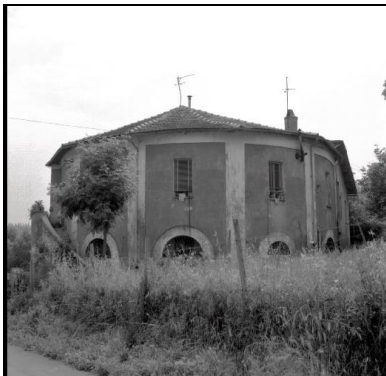


Figura 67. Acquatraversa. Complesso Case Rosse. Casale dalla pianta "rotondeggiante" in cui si è proposto di riconoscere i resti della chiesa di S. Stefano (Ufficio della Carta dell'Agro).



NARDONI 1859; TOMASSETTI 1979, p. 37; QUILICI 1970 b, pp. 8-9; VISTOLI 2005, pp. 93-94, 97-109; 324-326; VISTOLI 2006, pp. 403-417.

UT 135 - Villa di Lucio Vero

All'interno del comprensorio della Villa del conte Gaetano Manzoni, progettata da Armando Brasini all'altezza del V miglio della via Cassia (fig. 68; MESSINEO 1997 a, pp. 114-120), in località Acquatraversa, le recenti campagne di scavo condotte dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma hanno permesso di individuare un ampio complesso residenziale nel quale si ritiene di poter riconoscere la dimora di Lucio Vero. La scoperta sembra poter confermare quanto la tradizione storica tramanda per bocca di Giulio Capitolino, secondo cui si attribuisce all'imperatore, coreggente tra il 161 e il 169, la costruzione di una lussuosa dimora lungo la via Cassia (Hist. Aug., Ver. 8. 8: "*Villam praeterea extruxit in via Clodia famosissimam, in qua per multos dies et ipse ingenti luxuria*

debauchatus est cum libertis suis et amicis imparibus”; per una recente lettura della vita di Lucio Vero si veda CARRARA 2005, pp. 164-165). Le strutture murarie antiche, da sempre affioranti sulla collina che domina la valle del fosso di Acquatraversa e il tracciato romano della Cassia, insieme ai numerosi ambienti, riportati alla luce nel corso degli ultimi scavi, possono senz’altro essere riferiti ad una delle più lussuose residenze suburbane, che ebbe il suo maggior sviluppo nel periodo a cavallo tra il II e III secolo.

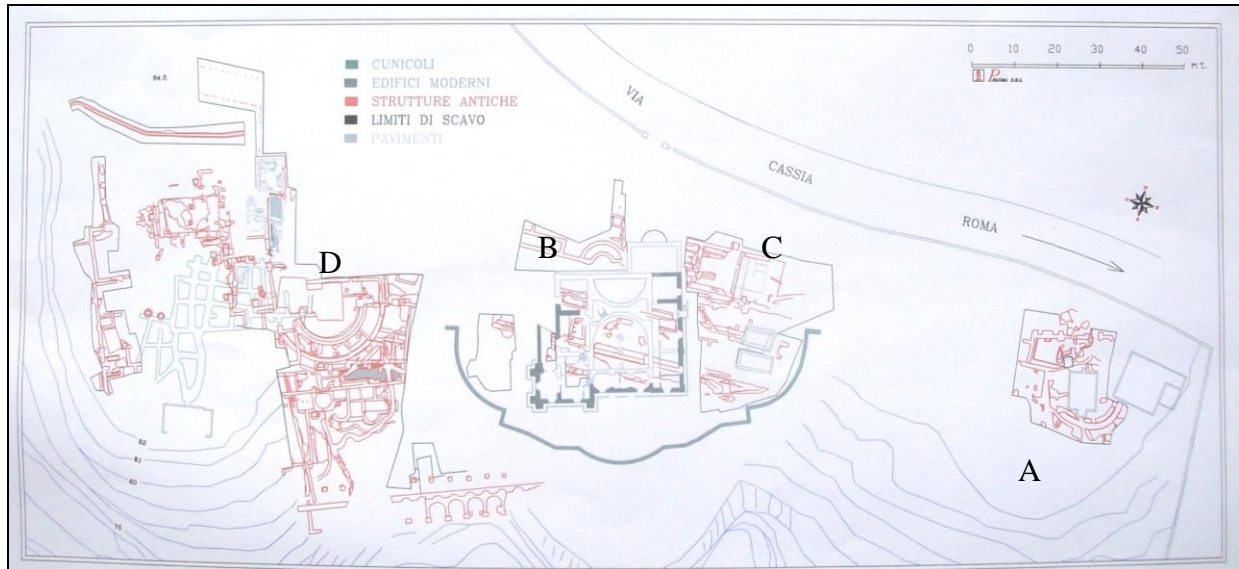


Figura 68. Planimetria generale dei resti della villa di Lucio Vero (SBAR, Piazza delle Finanze).

A partire dalla fine del XVI secolo, quando la tenuta era proprietà della famiglia Borghese, il sito fu oggetto di continue spoliazioni e si trasformò in una miniera di tesori per antiquari e appassionati d’arte, attratti, in particolare, dal pregio delle decorazioni. Nel corso di alcuni scavi, eseguiti dal Seicento all’Ottocento (rispettivamente nel 1585, poi nel 1650, 1674 sotto i pontefici Innocenzo X e Clemente X, e di nuovo nel 1720 e 1796; in sintesi, cfr. MASTRODONATO 1999-2000, pp. 171-178; MASTRODONATO 2008, pp. 244-245), furono rinvenute numerose statue, capitelli, pannelli decorativi in *sectilia* vitrei e marmorei, tuttora dispersi nei più importanti musei del mondo e in collezioni private, (per un elenco delle sculture cfr. NEUDECKER 1988, pp. 200-202; sulla dispersione dei materiali cfr. MASTRODONATO 1999-2000, pp. 157-235; MASTRODONATO 2008, pp. 244-245). Ad esempio, si

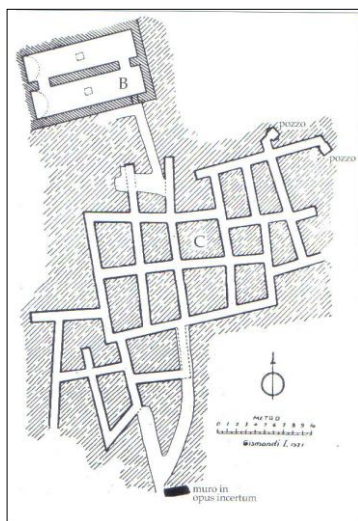


Figura 69. Villa di Lucio Vero all’Acquatraversa; B: cisterna a due navate; C: cisterna a cunicoli (da DE FRANCESCHINI 2005).

è dimostrato che le migliaia di *sectilia*, marmorei e vitrei, recuperati nel corso delle ricerche condotte nel sito da Luigi Maldura a partire dall’aprile del 1879, confluirono nella collezione Gorga (BACCHELLI *et alii* 1995, pp. 447-466; SAGUÌ 1998 a). La villa fu quindi spogliata dei suoi arredi e, nel 1924, fu in gran parte distrutta con l’edificazione della residenza del conte Manzoni. A Giuseppe Lugli va, comunque, il merito di aver fornito la preziosa testimonianza del ritrovamento, nel corso dei lavori del 1924, di alcune parti della villa (si trattava di ambienti mosaicati, volte e muri crollati), poco prima della loro parziale demolizione (LUGLI 1923-1924, pp. 47-62). Fondamentale è, inoltre, la sua descrizione delle strutture, a quel tempo visibili sulla collina, consistenti in un muro di contenimento a nicchioni, due cisterne (una a cunicoli sotterranei, l’altra a due navate) e in altri annessi di natura idraulica (LUGLI 1923-1924, pp. 47-62). Sondaggi, condotti dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, nel 1987-1988, preventivamente ad un intervento di restauro e consolidamento, hanno individuato ulteriori ambienti di rappresentanza nella parte alta

della collina, lungo il lato orientale della villa moderna (CALCI - MESSINEO 1987-1988, pp. 499-504; CASERTA – MESSINEO 1989-1990, pp. 259-267; MESSINEO 2005 c, pp. 199-209). Le recenti campagne di scavo, intraprese dal 2005 al luglio 2009, tuttora inedite (sono stati pubblicati solamente alcuni pavimenti in mosaico su cui si veda CASERTA 2010, pp. 467-478), hanno consentito di riportare alla luce nuove porzioni del complesso insediativo e di comprendere meglio la seriazione cronologica delle fasi edilizie che coprono un ampio arco temporale, dalla media età repubblicana al tardo impero. La possibilità di visionare la documentazione preliminare di tali scavi, per gentile concessione della dottoressa Marina Piranomonte, funzionario responsabile del sito, permette di fornire in questa sede alcuni dati inediti, suscettibili, come è ovvio, di ulteriori approfondimenti (SBAR, Piazza delle Finanze, fasc. 36410/06438). Ripercorrendo sinteticamente le principali fasi di vita del complesso, è possibile sintetizzare quanto segue: ad età repubblicana risale la costruzione di un primo edificio, parzialmente individuato lungo il crinale occidentale del parco, in una fascia che va da NO verso S/SE (fig. 68, settore D). La costruzione si articolava in piccoli ambienti, conservati per lo più a livello delle fondazioni, con un elevato, laddove visibile in *opus incertum*. Allo stesso periodo si data una cisterna a cunicoli sotterranei (fig. 69, C), tipologia piuttosto diffusa nel territorio intorno a Roma (cfr. DE FRANCESCHINI 2005, p. 376). Nel corso del I secolo, l'insediamento subì alcuni interventi mirati ad un ammodernamento dell'approvvigionamento idrico, con l'aggiunta di una cisterna a due navate di pianta rettangolare, costruita in *opus cementicium* (fig. 69, B), e una vasca a cielo aperto, per la raccolta dell'acqua (DE FRANCESCHINI 2005, p. 72). Alla stessa fase si devono riferire, inoltre, alcuni brani murari in opera reticolata, dei quali non si è chiarita la funzione, individuati a N dell'edificio più antico.

Il periodo di massimo splendore del complesso è sicuramente riferibile al pieno impero, tra la metà del II e gli inizi del III secolo, quando i nuclei dell'edificio preesistente vennero inglobati nell'impianto della villa antonina, esteso da N a S e articolato su terrazze digradanti che seguivano il dislivello della collina (CASERTA – MESSINEO 1989-1990, p. 263). La residenza imperiale, che doveva coprire certamente un'estensione di gran lunga maggiore rispetto a quella nota e comprendere anche un'area verde, non si sviluppava in maniera compatta ed assiale, bensì si articolava in nuclei residenziali e di servizio, dislocati liberamente sulla dorsale dell'altura (CASERTA – MESSINEO 1989-1990, p. 267; per confronti cfr. AA.VV, s.v. *Quintiliorum praedium*, in *LTURS IV*, Roma 2004, pp. 279-294). Si accedeva al complesso, con buona probabilità, da un diverticolo che si doveva staccare a N dal tracciato romano della Cassia, coincidente in questo tratto con via di val Gardena (UT 66. e). Il corpo principale della residenza imperiale (fig. 68, settori B-C), esteso al di sotto dell'attuale villa Manzoni e pertanto maggiormente compromesso dall'edificazione della costruzione moderna, era costituito da una serie di ambienti che dovevano rappresentare la *pars urbana* della dimora, caratterizzati da apparati pittorici e musivi di alto pregio, annessi ad un *viridarium* (settore B) e a un probabile ninfeo (settore C; CASERTA – MESSINEO 1989-1990, p. 263). Degno di nota è il vano indicato come 16, forse un *tablinum* o *triclinum*, che conserva tracce della preparazione pavimentale in frammenti anforacei (fig. 70), grazie ai quali si è potuto ricostruire il disegno delle formelle, formato da una specchiatura centrale quadrata, campita da ottagoni e quadrati. E' probabile, tuttavia, che l'ambiente fosse impreziosito da *opus sectile* misto, in marmo e vetro, come sembrerebbe confermare il ritrovamento di numerosi frammenti in pasta vitrea nei terreni di accumulo di questo vano e negli interstizi del sottofondo pavimentale (sullo studio delle decorazioni in pasta vitrea cfr. BACCHELLI *et alii* 1995, pp. 447-466; SAGUI 2005, pp. 211-229; CASERTA 2010, p. 469, ivi ulteriore bibliografia).



Figura 70. Via Cassia, Villa Manzoni: resti della preparazione pavimentale dell'ambiente 16 della villa di Lucio Vero (SBAR, Piazza delle Finanze).

Ad E della *pars urbana* della dimora, lungo l'attuale percorso della via Cassia (fig. 68, settore A), si riconoscono i resti di un secondo imponente ninfeo, che doveva costituire l'avancorpo più orientale della villa sul limite del pianoro. L'edificio, di pianta circolare, costruito in un'opera laterizia di ottima fattura, era alimentato a N da una cisterna rettangolare, liberata solo parzialmente dagli strati di crollo (fig. 71). Per quanto la costruzione non sia stata riportata alla luce in tutta la sua estensione, attraverso alcuni saggi di approfondimento si è potuto verificare che il ninfeo si sovrapponeva a depositi di frequentazione di epoca più antica che, restituendo materiale diagnostico collocabile tra la fine del I e gli inizi del II secolo, rappresentavano un *terminus post quem* per la datazione dell'edificio (SBAR, Piazza delle Finanze, fasc. 36410/06438, relazione finale di E. Caserta). Suggestivamente, si è proposto di identificare tale impianto con la scenografica fontana rinvenuta, nel 1834, durante le ricerche effettuate per conto del principe Borghese Aldobrandini, all'epoca proprietario della tenuta (UUTT 131, 132). Ad ogni modo si attende l'edizione degli scavi per poter confermare l'ipotesi.



Figura 71. Villa di Lucio Vero. Settore A: a sinistra, resti di una cisterna con relativi crolli; a destra resti di una fontana circolare (SBAR, Piazza delle Finanze).

La parte più scenografica della residenza imperiale, estesa lungo il versante SO dell'altura, comprendeva una serie di vani di servizio e di rappresentanza.

Questi, collegati ad un impianto termale di medie dimensioni (fig. 68, settore D), si adattavano mirabilmente alla morfologia del suolo, con una sistemazione digradante lungo il declivio rivolto verso il tracciato romano della Cassia. Gli ambienti di servizio, ubicati nel settore più occidentale del parco moderno (settore D, lato O), nelle immediate adiacenze dei resti delle cisterne preesistenti, erano costituiti da vani contigui di medie dimensioni, *cubicula* o *triclinia* che fungevano da raccordo tra la parte residenziale, lungo il pendio della collina, e l'area settentrionale lasciata a giardino. Essi erano collegati, ad E, ad una grande aula semicircolare (fig. 72, amb. 25), forse un ninfeo adibito a triclinio estivo, circondata esternamente da un ambulacro semianulare di servizio (fig. 72, amb. 24). Proprio a S dell'ambiente 24, si sviluppavano i resti dell'impianto termale, che riproponevano un modello planimetrico tradizionale, comprendente locali relativi al *calidarium* (fig. 72, amb. 48-49), con tracce di vasche, piccole caldaie e delle *suspensurae*; al *frigidarium* (fig. 72, amb. 35); al *tepidarium* (fig. 72, amb. 42) ed annessi accessori (spogliatoi; fig. 72, amb. 44, 46, 47).

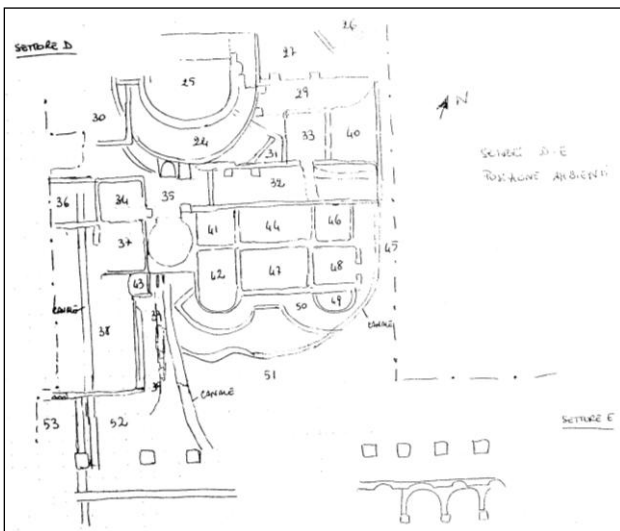


Figura 72. Villa di Lucio Vero. A sinistra: schizzo del settore termale della villa con l'indicazione numerica degli ambienti; a destra: foto dall'alto dell'impianto termale (SBAR, Piazza delle Finanze).

Numerosi frammenti di preziosi intarsi di pasta vitrea e di lastre di marmo pregiato (pavonazzetto, giallo antico, africano, portasanta, occhio di pavone), rinvenuti nel corso delle indagini, sono segno della sfarzosa decorazione che ornava pareti e pavimenti di questi ambienti. L'area a S delle terme, era occupata da un giardino esteso fino al muro di sostruzione, situato nella parte più bassa della collina (settore E) che sorreggeva l'intero lato a valle dell'edificio (fig. 68, settore E). La poderosa struttura, visibile per un tratto di circa 50 m di lunghezza, con un elevato di 6 m, risultava scandita da nicchie semicircolari, in cui si distinguevano almeno due fasi edilizie, collocate dal Lugli nell'ambito del II secolo (LUGLI 1923-1924). Ad una muratura in opera laterizia si addossava, a S, un successivo muro con

funzione di rinforzo, realizzato in opera listata con uno spessore di m 0,60 e una luce di m 3,45 (figg. 73-74).

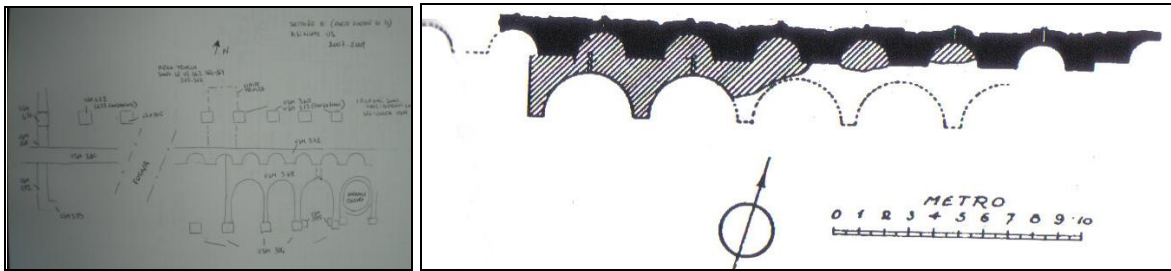


Figura 73. Villa di Lucio Vero. Settore E. A sinistra, muro di sostruzione in uno schizzo, eseguito nel corso delle recenti indagini (SBAR, Piazza delle Finanze) e, a destra, in una pianta fatta dal Lugli con l'indicazione delle due fasi costruttive (da LUGLI 1923-1924).



Figura 74. Villa di Lucio Vero. Muro di sostruzione visto da SE (SBAR, Piazza delle Finanze).

Nulla si conosce circa la frequentazione della villa nei decenni successivi alla morte di Lucio Vero (169): è certo che la proprietà non venne abbandonata, anzi subì, nella prima metà del III secolo, una serie di modificazioni che non alterarono sostanzialmente le funzioni degli ambienti, ma arricchirono, in alcuni casi, l'apparato decorativo. In particolare, in alcuni vani del settore D (amb. 21, 22, 28), adiacenti alla cisterna di età augustea, si realizzarono nuove pavimentazioni in *opus tessellatum* con motivi geometrici a tessere bianche e nere e, in un caso (amb. 23), in *opus sectile* marmoreo del tipo Q3p della classificazione di Guidobaldi, inquadrati sulla base dei confronti stilistici ed iconografici nell'ambito della fine del II – inizi del III secolo (fig. 75; per ulteriori delucidazioni sui resti di pavimentazione cfr. CASERTA 2010, pp. 467- 478).

L'intervento più prestigioso interessò la zona termale; nello specifico, una sala rettangolare, adiacente il ninfeo (amb. 24), fu dotata di un pavimento a mosaico bianco e nero, conservato quasi integralmente e databile nella prima metà del III secolo (fig. 75; cfr. CASERTA 2010, pp. 471-473). Nel disegno rappresentato convivevano scene di attività agonistica (rappresentazione dei vari momenti delle gare di lotta a corpo libero) a cui facevano da contrappunto, in una vivace sintassi narrativa, gli spettacoli teatrali connessi alle stesse attività sportive (competizioni di retorica, teatrali, poetiche e musicali). La scena si collocava all'interno di una cornice a doppia fascia di tessere nere e la disposizione dei personaggi invitava lo spettatore a compiere un percorso visivo nella stanza, partendo da NO verso SE. Non è noto se in questo periodo la villa fosse ancora di proprietà imperiale, tuttavia, la particolare ricchezza del corredo decorativo degli ambienti permette di riconoscere una committenza elevata, di buon livello culturale (CASERTA 2010, p. 473).



Figura 75. Villa di Lucio Vero. Particolare di alcune pavimentazioni a mosaico (a rettangoli e cerchi, a rombi, ad onde campite con pelte, scena di attività agonistica) inquadrabili nell'ambito tra il II e il III secolo (SBAR, Piazza delle Finanze).

Persino nei secoli successivi, la villa appare ben lungi dall'essere abbandonata, come sembrano mostrare i risultati delle recenti indagini che hanno riscontrato una persistenza nell'uso degli spazi di questa ricca dimora suburbana, almeno fino al IV-V secolo, se non oltre. Pur rimanendo inalterata la configurazione del complesso assunta alla metà del III secolo, con la tarda antichità una spia di un reale cambiamento sembra costituita dalla trasformazione di alcuni ambienti a fini produttivi; il che non implica necessariamente un declino delle strutture della villa, al contrario è segno di una continuità di frequentazione della parte residenziale. Nello specifico, l'ambulacro semicircolare del settore D (ambiente 24), destinato originariamente a triclinio estivo, fu occupato nel corso della fine del III - inizi del IV secolo, da un impianto produttivo, un *doliarium* (fig. 76), di cui si sono rintracciate le impronte dei contenitori dal diametro di circa cm 80. L'inserimento dei *dolia*, alloggiati direttamente nello strato geologico, comportò una parziale demolizione del nucleo cementizio delle fondazioni dell'ambiente più antico e un conseguente rialzamento del



Figura 76. Villa di Lucio Vero. Resti di un *doliarium* nell'ambiente 24 (SBAR, Piazza delle Finanze).

livello di calpestio, con la creazione di un apposito piano di malta.

Parallelamente, si riscontra una continuità d'uso del settore della residenza più prossimo alla viabilità romana, provata sostanzialmente da opere di manutenzione ed interventi di ristrutturazione. Nell'impianto termale e nell'area destinata a giardino sono state individuate "rozze" sistemazioni e lacerti murari dal paramento non etichettabile, in cui prevale l'uso di materiale edilizio di reimpiego.

In primo luogo, è riferibile ad una fase tarda la realizzazione di un condotto di collegamento tra una vasca dell'impianto termale e lo spazio a giardino (fig. 72), scavato in un terreno che ha restituito materiale ceramico databile entro il IV secolo, evidente segnale che il sistema di smaltimento delle acque era ancora funzionale. L'attribuzione cronologica della struttura al periodo tardoantico scaturisce dall'analisi delle particolarità costruttive. Il fognolo, infatti, riutilizza nella copertura una serie di lastre di marmo frammentarie sistemate di piatto, con la superficie lavorata rivolta generalmente verso l'alto; le spallette erano realizzate in opera listata, caratterizzata da blocchetti tufacei sbozzati dagli spigoli arrotondati, di chiaro reimpiego. Essi risultano disposti su filari dall'andamento grossomodo orizzontale e allettati su malta grigio scuro friabile a matrice sabbiosa (fig. 77).



Figura 77. Villa di Lucio Vero. Resti di un condotto di età tardo antica: a sinistra, particolare della copertura; a destra, dettaglio di una delle spallette laterali (SBAR, Piazza delle Finanze).

Più o meno allo stesso periodo, si può riportare la chiusura del passaggio tra la zona residenziale e l'area destinata a verde, con la posa in opera di tamponature realizzate anch'esse con materiali di reimpiego. Un lacerto murario si caratterizzava per un paramento in blocchetti tufacei sbozzati su filari regolari; un'ulteriore muratura, costruita parzialmente contro terra, si connotava per la messa in opera di materiale edile recuperato da costruzioni preesistenti. Si tratta di *cubilia* di cm 8 di lato e di inserti sporadici di materiale fittile, la cui particolare disposizione nella trama muraria, in assise orrizzontale, trova stringenti confronti in ambito romano con murature ben inquadrabili tra la fine del IV e il V secolo, con attardamenti, in alcuni casi, fino al VII secolo, attestati ad Ostia (PAROLI 1993, pp. 153-175, spec. figg. 5, 7, p. 165) e presso il complesso di S. Paolo fuori le mura (APPETECCHIA - PALOMBI c.s.).



Figura 78. Villa di Lucio Vero. Resti di murature tardo antiche (SBAR, Piazza delle Finanze).

Sulla base dei dati di scavo, è possibile stabilire che la villa continuò ad essere frequentata almeno fino al V secolo inoltrato, momento cui seguì verosimilmente una fase di abbandono. Gli ambienti, non più frequentati, iniziarono a degradarsi e ad essere obliterati da strati di distruzione e di scarico. Un sintomo del processo di progressiva destrutturazione del complesso è riscontrabile nella dismissione degli impianti di approvvigionamento idrico. Un condotto delle terme (fig. 79), ormai in disuso, venne completamente riempito con numerosi materiali scultorei di pregio, come busti e testine di putti provenienti dall'area del giardino, e frammenti del rivestimento marmoreo pertinente a delle vasche. Tra i reperti diagnostici si segnalano frammenti anforacei di V-VII secolo (anfore di produzione tardo italica, tipo Keay LII e di produzione africana del tipo cilindrico a grandi dimensioni), due bolli, uno di I secolo ed un secondo del periodo di Caracalla, e un *foliis* di III-IV secolo.

Da questo momento, gli ambienti subirono sicuramente spoliazioni sistematiche dei rivestimenti parietali e di tutta la decorazione architettonica in generale; in alcuni vani è stato asportato anche il pavimento. Testimonianze di tale attività sono rintracciabili in alcuni terreni (UUSS 796, 582), caratterizzati dalla presenza di scarti della frantumazione marmorea, esito delle operazioni di recupero e rilavorazione *in loco*, come sembrerebbe attestare anche il ritrovamento di una calcara ricavata in una nicchia del muro di sostruzione. Diversamente, un uso limitato dell'area sembra testimoniato in età medievale solamente nel settore A, nei pressi del ninfeo, dove è stata rintracciata una struttura di epoca tarda in bozzette tufacee e materiale sporadico, forse da ricollegare con la testimonianza riportata dal Maldura sull'esistenza di murature medievali definite saracinesche (Nsc 1879, pp. 144-145; sull'uso del termine cfr. *supra*, CT 126).



Figura 79. Villa di Lucio Vero. Particolare dello strato di riempimento di un condotto, ormai dismesso (SBAR, Piazza delle Finanze).

I dati stratigrafici relativi alle fasi più recenti di utilizzazione del complesso, a seguito del suo abbandono, attestano che i resti della villa, ancora in piedi fino agli inizi del XX secolo, divennero meta privilegiata per cavare materiali da costruzione e per il recupero di apparati decorativi; numerose sono le testimonianze in tal senso e, nel corso delle indagini, sono stati recuperati frammenti di maiolica rinascimentale e un doppio tornese francese del XVII secolo.

ASSBAAR, busta L, fasc. 1028; ACS, Archivio Gatti, scatola 1, fasc. 2, taccuino 15, cc. 939-941; ACS, Archivio Lugli, b. 10; SBAR, Piazza delle Finanze, fasc. 36410/06438; *Nsc* 1879, pp. 144-145; LUGLI 1923-1924, pp. 47-62; CALCI - MESSINEO 1987-1988, pp. 499-504; CASERTA - MESSINEO 1989-1990, pp. 259-267; MASTRODONATO 1999-2000, pp. 157-235; MESSINEO 2005 a, pp. 4-5; MESSINEO 2005 c, pp. 199-209; DE FRANCESCHINI 2005, pp. 69-73; CASERTA 2010, pp. 467- 478.

UT 136 – Conduttura dell’Aqua Traiana

Nel 1650, in occasione di scavi eseguiti nella tenuta di Acquatraversa, sotto il papato di Innocenzo X, venne trovata, tra i ruderi della villa di Lucio Vero, una *fistula plumbea* di circa 70 cm di diametro e 2 di spessore. Le dimensioni hanno indotto il Lanciani a supporre che la conduttura fosse alimentata dall’acquedotto Traiano (cfr. *infra*, UT 144).

FEA 1790-1836, I, p. 263 n. 152; LANCIANI, *Commentari*, p. 165; TOMASSETTI 1881, p. 379; LANCIANI 1975², p. 415; CASSIO, *Corso delle acque antiche*, I, pp. 369-373; TOMASSETTI 1979, p. 36.

CT 137 - Aggregato insediativo

Nella valle circondata dalle colline della macchia di Acquatraversa, oltre il km 8 dell'attuale via Cassia, i lavori di sterro per la costruzione di un laboratorio pirotecnico (per la localizzazione cfr. FRUTAZ 1962, III, tavv. 585, 643, 646, 661; si veda pure fig. 65), effettuati, tra l'ottobre del 1916 e giugno del 1917 dal Genio Militare, in un terreno già di proprietà del Principe Ruffo della Scaletta e dei Fratelli Sansoni (ACS, Ministero della P.I., Direzione Generale AA.BB.AA., Divisione I, 1920-1924, b. 995), hanno avuto come esito la scoperta di un lungo tratto della via Cassia (UT 66. f) con, ai lati, notevoli avanzi di un insediamento piuttosto esteso, che mostrava una continuità di vita rilevante, con fasi di frequentazione dalla tarda età repubblicana ad epoca medievale. Si proseguì allora con alcune indagini sistematiche affidate ad Edoardo Gatti, svolte su un ampio settore di circa 9000 m² (150 x 55 m), che rimisero in luce presenze archeologiche diversificate, fornendo un quadro piuttosto articolato delle modalità di occupazione di questo versante del pianoro. I risultati delle indagini confluirono, solo dopo qualche anno, in un contributo piuttosto sintetico, in cui vennero fornite sporadiche informazioni di massima (NSc 1925, pp. 387-399). La documentazione, redatta al momento della scoperta, è conservata presso l'archivio storico della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma e comprende appunti, planimetrie generali insieme con riproduzioni di alcuni manufatti recuperati nel corso delle indagini. La revisione delle carte manoscritte ha consentito di ricavare una messe di dati, pressoché inediti, che permettono di integrare le conoscenze sulle caratteristiche generali dell'insediamento, in special modo per l'epoca tardoantica. Tuttavia, la sinteticità delle informazioni, l'assenza di una lettura stratigrafica e la difficoltà di poter rintracciare i reperti diagnostici emersi nel corso delle indagini – si spera in futuro con la riorganizzazione dei magazzini e l'informatizzazione dei dati nel sistema SITAR della Soprintendenza Speciale dei Beni Archeologici di Roma, tuttora in corso, di poter chiarire alcune problematiche del sito – non consentono di proporre una restituzione puntuale delle fasi di sviluppo dell'impianto e un suo inquadramento cronologico di esse, se non orientativo. Pur nella consapevolezza dell'impossibilità di verificare quanto fu visto nel 1916, si può desumere che l'insediamento doveva comprendere originariamente un impianto residenziale (UT 137. 1), un *sacrarium* tardoantico dedicato al *Liber Pater* (UT 137. 4), attestato dal recupero di statue ed epigrafi, resti di sepolcri (UUTT 137. 2 e 137. 3) e avanzi di costruzioni di incerta funzione. Si riassumono in questa sede le principali informazioni reperite nei documenti d'archivio e si presenta, contestualmente, una planimetria generale inedita del complesso, disegnata a matita da Edoardo Gatti, indubbiamente più dettagliata rispetto al rilievo pubblicato in *Notizie degli Scavi* (fig. 80).

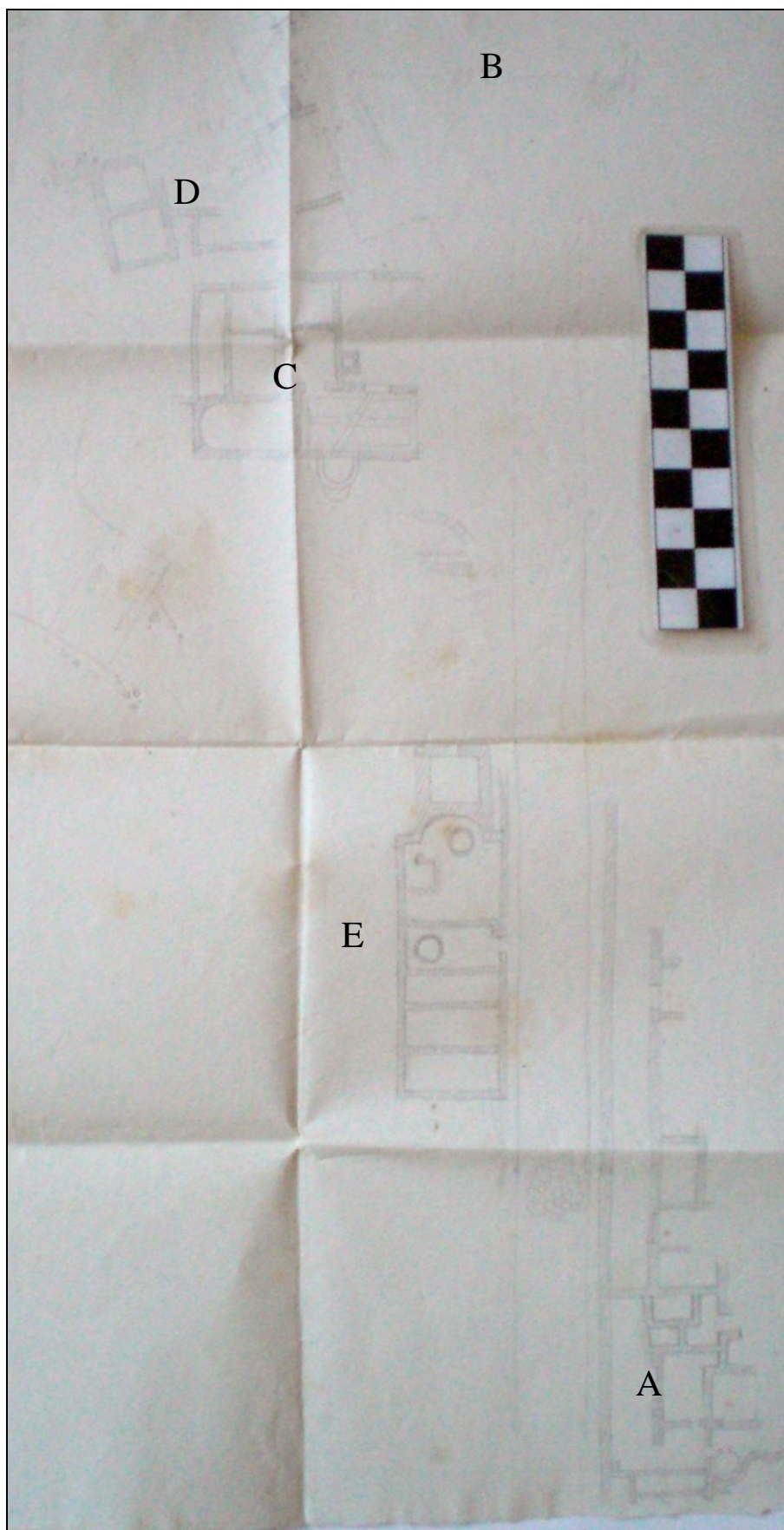


Figura 80. Planimetria generale dei resti del complesso individuato nel 1916-1917 (ASSBAR).

UT 137. 1 - Impianto residenziale

Nell'area interessata dalla costruzione del laboratorio pirotecnico di Acquatraversa si sviluppava, lungo i fianchi di un tratto di basolato della via Cassia (cfr. *supra*, UT 66. f), un insediamento abitativo, organizzato in diversi nuclei sparsi, collocati ordinatamente ai lati della strada romana. Va precisato che le indagini eseguite dal Genio Militare hanno rimesso in luce solo una parte del complesso, che doveva essere molto più vasto ed estendersi a N, oltre il limite di quello che viene indicato, nella planimetria generale, come "piede della scarpata" e a S, in direzione del fosso di Acquatraversa. Al momento della scoperta, le murature si presentavano rasate ad una quota uniforme e, talora, quasi a livello delle fondazioni; raramente, pertanto, si sono conservati gli apparati decorativi. Ad ogni modo, i dati a disposizione, deducibili in particolare dai caratteri tipologici delle tecniche edilizie e dei rivestimenti, laddove conservati, consentono di proporre una datazione dell'impianto nella prima/media età imperiale, con fasi successive di utilizzo fino al pieno medioevo. L'insediamento insisteva in un'area già occupata da preesistenze di incerta natura, intercettate solo in alcuni punti, ma sicuramente di età più antica, come denoterebbe l'impiego di una tecnica costruttiva in opera quadrata o reticolata (NSc 1925, p. 392).

Pur nella frammentarietà delle notizie, si possono distinguere in primo luogo, nel settore a N del tracciato romano, due nuclei, A e B, emersi ad una distanza di circa 10 m l'uno dall'altro, di cui è possibile fornire una descrizione marginale, sulla scorta di considerazioni desunte esclusivamente dagli schizzi planimetrici. Entrambi i nuclei erano costituiti da una serie di ambienti contigui, eterogenei nelle dimensioni e nella disposizione, in diretta comunicazione con il basolato. Il settore orientale, A, maggiormente conservato, si collegava a S ad un corridoio ampio m 2,60, che si sviluppava parallelamente alla via, in direzione O, per circa 50 m, e doveva probabilmente svolgere una funzione di raccordo tra gli ambienti e la strada. Il nucleo B, prospiciente la via Cassia, costeggiava un breve viottolo che dipartiva a N dalla via, la cui esistenza è documentata esclusivamente da uno schizzo (fig. 81).

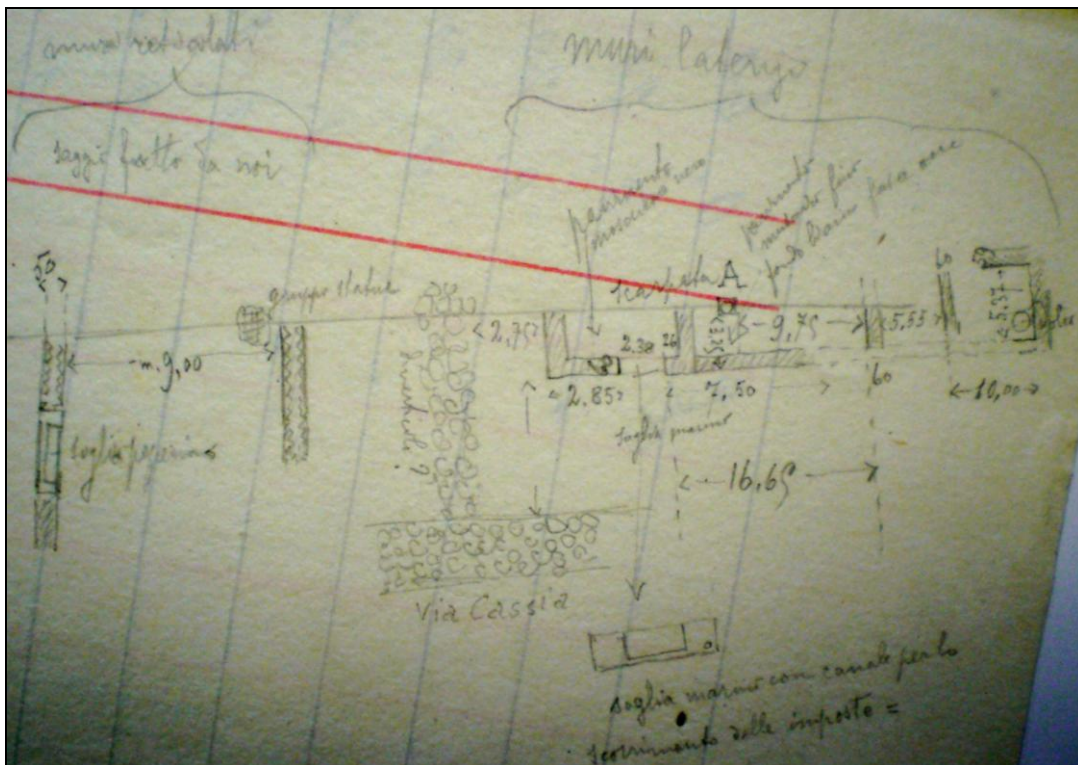


Figura 81. Resti del nucleo B dell'insediamento abitativo, rinvenuto nell'area del laboratorio pirotecnico di Acquatraversa (ASSBAR).

Le murature di questi corpi di fabbrica erano costruite per lo più in opera laterizia, con rifacimenti successivi in opera listata, segno di una progressiva ristrutturazione dei vani che evidentemente

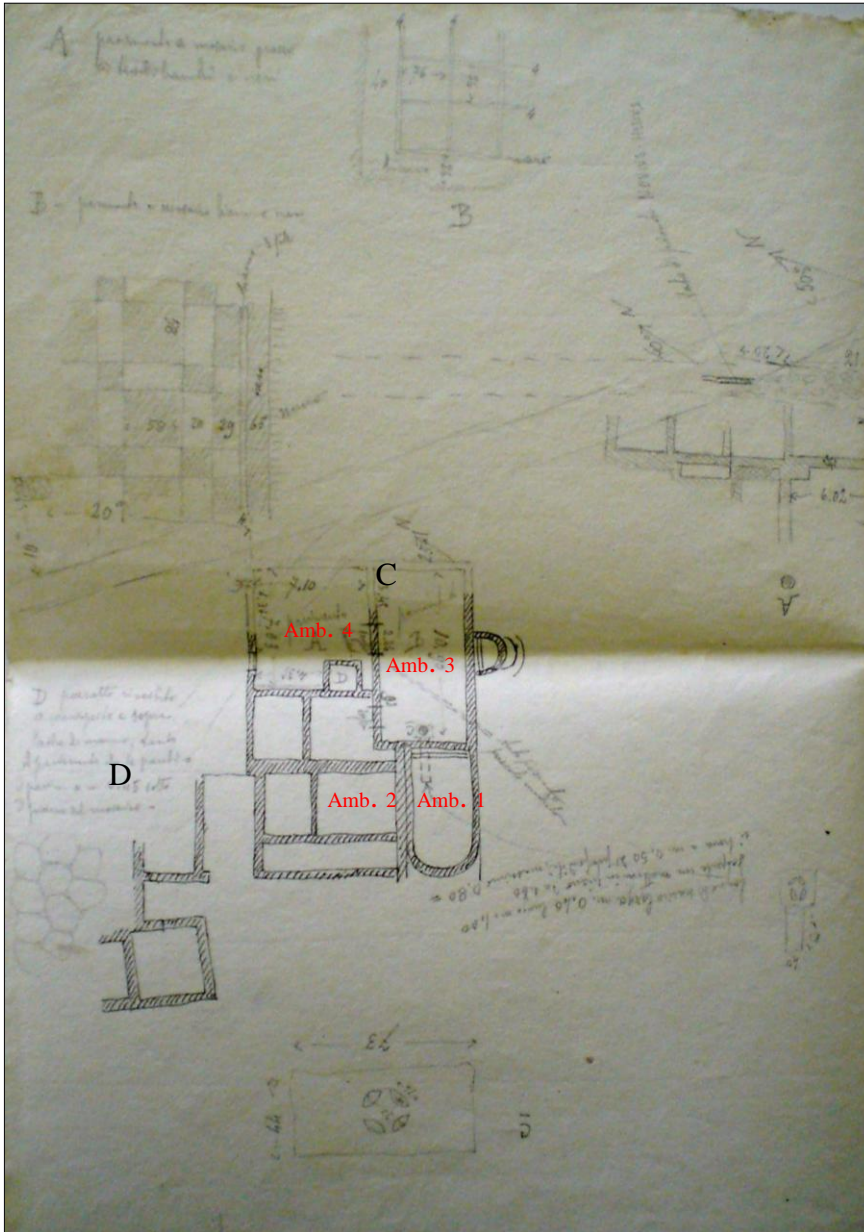


Figura 82. Via Cassia, km 8. Resti di impianto termale rinvenuti nel 1916-1917 (ASSBAR).

lastre marmoree, una di pianta semicircolare e una seconda quadrata. Si conservavano, inoltre, resti di un ipocausto con *suspensurae* e pavimento in bessali (amb. 2), un ambiente (amb. 1) con terminazione curvilinea, rivestito di cocciopesto e lastre marmoree (forse un *tepidarium*), e altri annessi di incerta funzione. Lo smaltimento delle acque era garantito dalla presenza di una serie di condotti idraulici ritrovati al di sotto delle quote pavimentali. Ai fini dell'individuazione una cronologia più dettagliata dell'impianto, appare significativo il ritrovamento, nei due *frigidaria*, di pavimenti in mosaico bianco/nero, di cui preziosa risulta la riproduzione grafica in scala del Gatti, fortunatamente rintracciata presso l'Archivio Centrale di Stato (fig. 83). Il mosaico nel vano 3 presentava uno schema a quadrati listellati, che trova confronti a partire dalla prima età imperiale (si ricorda il mosaico 18 a della villa dei *Volusii a Lucus Feroniae* datato ad età augustea, cfr. DE FRANCESCHINI 2005, fig. 99.25 e p. 282, ivi ulteriori esempi).

continuarono ad essere usati. Resta incerta la destinazione funzionale degli ambienti, anche se la presenza di un dolio, disegnato all'interno di un vano nel settore B, sembra suggerire che, almeno la zona occidentale, svolgesse una funzione di area di servizio (fig. 81).

Parallelamente si possono distinguere, nel settore a S del basolato, altri nuclei insediativi di ampie dimensioni (fig. 80, C, E). Gli appunti di archivio permettono di riconoscere, nel settore O, l'esistenza di un impianto termale del tipo a padiglione (fig. 80, C), formato da più vani mistilinei tra loro comunicanti (per confronti con impianti termali in ville del suburbio romano cfr., da ultimo, DE FRANCESCHINI 2005, pp. 313-315, 380, tavv. 16-22). Le terme, disposte ortogonalmente al tracciato romano, erano dotate di almeno due *frigidaria* contigui (fig. 82,

ambienti 3 e 4), con vasche accessibili da gradini, internamente rivestite di

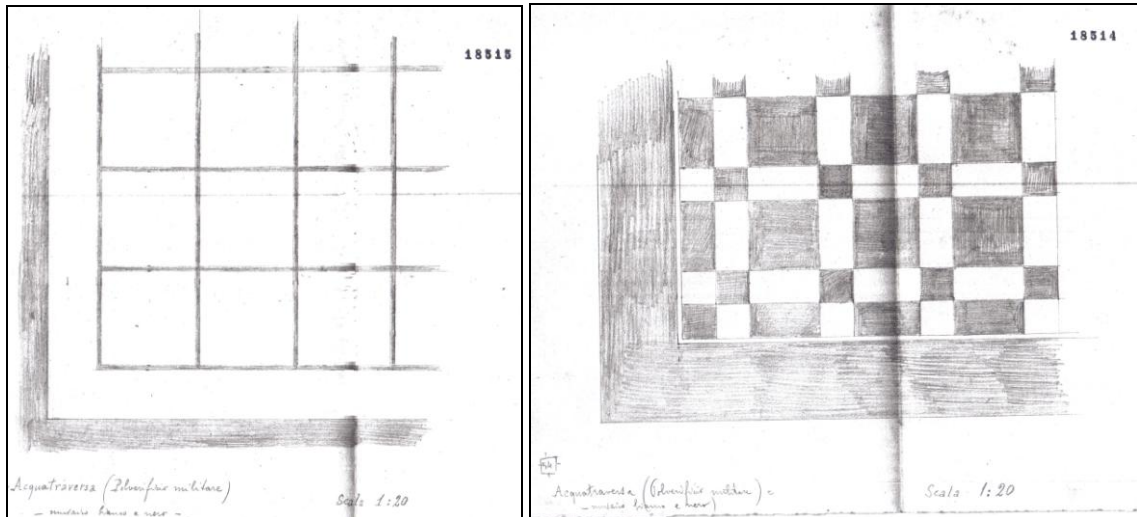


Figura 83. Schizzi del Gatti con la rappresentazione di pavimenti a mosaico dell'impianto termale, ritrovato nel corso dello scavo nei pressi della polveriera di Acquatrasera: a sinistra, schema a quadrati listellati; a destra, motivo a modulo quadrato reticolare (ACS, Archivio Gatti).

Diversamente, lo schema disegnativo del mosaico nell'ambiente 4 è riconducibile al modulo quadrato reticolare; si caratterizza per una balza marginale di colore nero e campo uniformemente decorato da un motivo geometrico a quadrati centrali neri, disposti su file parallele e campiti ai lati da rettangoli laterali bianchi e nei punti di incrocio da quadrati neri minori. Il raccordo tra il motivo del tappeto e il bordo è realizzato con una sequenza alternata di rettangoli e quadrati. I confronti proponibili, ovviamente solo tipologici, sono individuabili sia ad Ostia, nel pavimento delle terme della basilica cristiana, datato alla prima metà del III secolo (BECATTI 1961, p. 92, n. 156), sia nell'area della Flaminia, in un mosaico della villa di Livia, datato ad età severiana (MESSINEO 2001 b, fig. 83e pp. 137-138). All'esterno del complesso, le indagini del Gatti hanno portato all'individuazione di ambienti laterali che potevano costituire ulteriori annessi alle terme stesse (fig. 82, D). Procedendo verso O, i dati emersi hanno permesso di riconoscere i resti di un edificio di incerta funzione, di cui si conservavano soltanto pochi tratti delle murature perimetrali in opera laterizia (fig. 80, E). Esso si sviluppava parallelamente al tracciato romano ed era costituito da una serie di ambienti contigui di forma rettangolare (m 9,10 x 3,55/4,75) più uno absidato (m 8,59 x 8,70). Quest'ultimo era impreziosito da una pavimentazione in *opus sectile*, conservata per una breve porzione lungo la parete meridionale dell'ambiente; anche in questo caso, la fortuna di ritrovare una riproduzione del pavimento in uno schizzo del Gatti consente di fornire maggiori indicazioni (fig. 84).

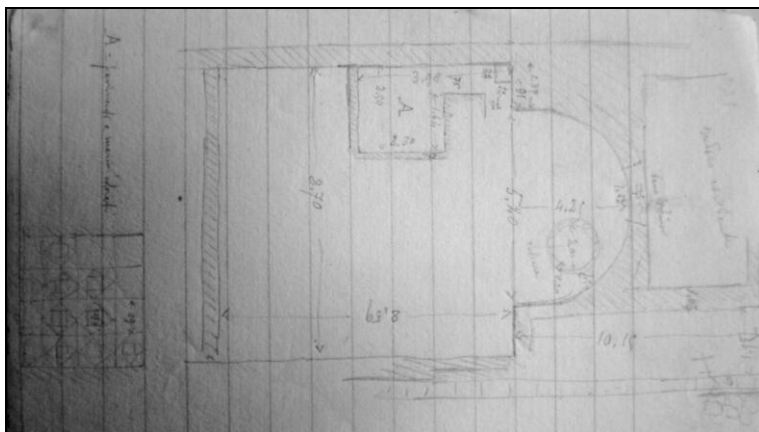


Figura 84. Schizzo del Gatti che riproduce i resti di un'aula absidata con pavimento in *opus sectile* a modulo quadrato con motivi semplici (ACS, Archivio Gatti).

Il campo era decorato da formelle di 0,60 m di lato, a modulo quadrato, contenenti quadrati inscritti diagonalmente di grandezza decrescente; lo schema adottato rientra in una tipologia tra le più diffuse in antico, a partire già dalla tarda età augustea fino ad epoca tardo antica (GUIDOBALDI-GUIGLIA GUIDOBALDI 1983; GUIDOBALDI 1985, pp. 171-233; GUIGLIA GUIDOBALDI 2001, pp. 191-202). L'assenza di un'adeguata documentazione fotografica e di maggiori dettagli sulla disposizione degli elementi rende difficile stabilire con precisione una datazione della pavimentazione; tuttavia, l'indicazione del Gatti, posta a corredo del disegno, con cui definisce il pavimento "di marmi colorati", sottolineandone verosimilmente una redazione mista, ottenuta con lastre di marmi vari, forse di reimpiego, porterebbe a pensare suggestivamente ad un'epoca tarda. Anche le pareti interne del vano dovevano presentare una decorazione marmorea, di cui si conservava qualche lacerto. Nell'insieme l'ambiente si configurava, quindi, come un'aula piuttosto vasta, riccamente decorata e con il lato corto absidato che le conferiva un carattere di monumentalità e una funzione di rappresentanza. Da verificare è inoltre un dato, desunto da un ulteriore schizzo, sull'esistenza, in uno dei vani rettangolari ubicati all'estremità orientale del nucleo E, di un sarcofago in marmo greco (fig. 85) che conservava all'interno il corpo dell'inumato, privo di corredo. La cassa risultava restaurata in antico con perni metallici (lungo m 2,08, largo 0,70, alto 0,60) e reimpiegava, nel coperchio, una grossa lastra appartenente ad un fregio scolpito da un serto di foglie di alloro legato con nastro.

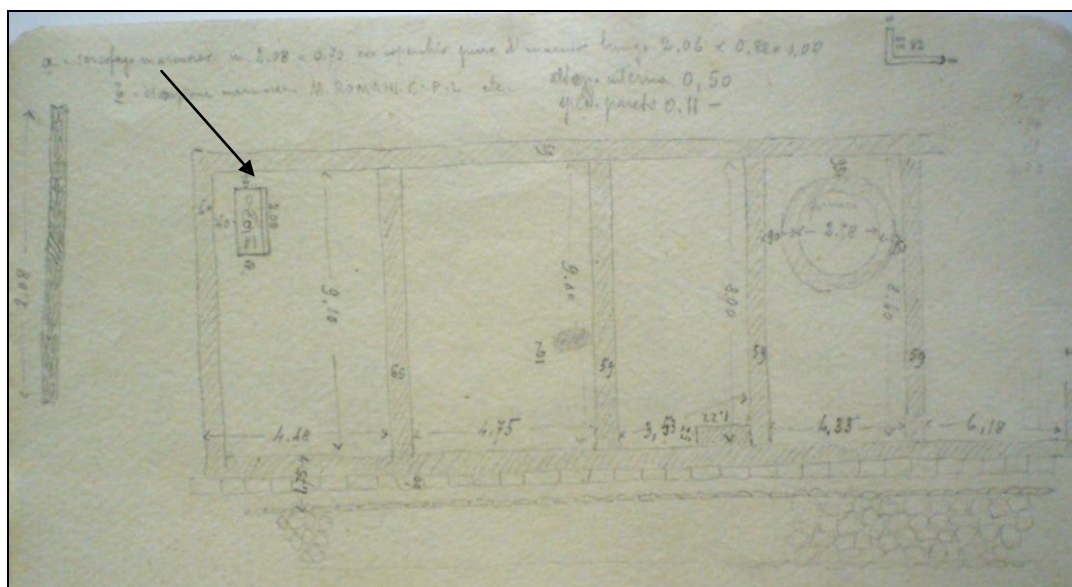


Figura 85. Schizzo del Gatti che riproduce i resti del nucleo E. Nell'ultimo vano a sinistra si intravedono i resti di un sarcofago (ACS, Archivio Gatti).

La presenza della sepoltura farebbe supporre anche una fruizione della struttura di tipo funerario, da inquadrare, molto probabilmente, in una fase successiva rispetto all'uso primario. Per quanto concerne la funzione di questo complesso, considerata l'icnografia degli ambienti, che trova confronti con contesti residenziali, spesso legati a committenza imperiale (si veda da ultimo, VALENTI 2008), si ritiene difficile riferire i resti di queste strutture, come è stato di recente supposto, ad un luogo di sosta (MARI 2004 a, p. 71). Tra l'altro, dal sito provengono numerosi manufatti scultorei (frammenti di statue) ed architettonici (fig. 86; colonne, capitelli, cornici, architravi; alcuni capitelli corinzieggianti sono schedati in *MNR*, 1, 3, pp. 15-16), bolli per lo più di età adrianea (*CIL* XV, 19 a, 114, 162, 361, 454 b, 684, 692, 744, 801, 992 a, 1146 a, 1255, 1303, 1348 b) lucerne anepigrafi e con bolli (*CIL* XV, 6580 c), contenitori in ceramica comune e monete in bronzo di età imperiale, molto ossidate. I reperti, consegnati, a suo tempo, al Museo Nazionale Romano risultano, ad oggi, in parte dispersi; essi sembrerebbero suggerire che la residenza dovesse appartenere ad un personaggio dell'aristocrazia romana.



Figura 86. Veduta dei resti del basolato della via Cassia e dei numerosi manufatti architettonici sparsi nel sito (ASSBAR).

Verosimilmente, il nome del proprietario potrebbe rintracciarsi in un marchio incompleto ma di difficile interpretazione, impresso su una *fistula plumbea* recuperata nel sito, che menziona un *Maxart (?) clarissimus vir* (cfr. le più recenti osservazioni in PANCIERA 2002, p. 513, nota 42; BRUUN 2003, p. 489), un senatore forse di III secolo. Altre due fistule, rinvenute nella zona, ricordano il nome di due *plumbarii*, un *P. Novius Helius*, già noto nel I secolo (*CIL XV*, 7651), e una *Fl. Fabia Flora* (*MNR*, inv. 73990) da aggiungere alle testimonianze di *plumbariae* raccolte da Bruun (BRUUN 1991, p. 343).

Il protrarsi della vita di questo impianto, sorto nella prima età imperiale, per tutta l'età tardoantica, pur con intuibili modificazioni funzionali degli spazi, sembra essere documentato dall'attestazione di limitati rifacimenti degli ambienti del nucleo A, con l'inserimento di strutture murarie in opera listata e con il reimpiego, in alcuni casi, di materiali di epoca più antica, provenienti dall'area. Significativo, in tal senso, potrebbe essere il ritrovamento di un'iscrizione databile alla prima metà del III secolo (cfr. *infra*, UT 137. 4; PANCERA 2002, pp. 506-508), riutilizzata come soglia in un ambiente del nucleo B, non meglio specificato. La lastra, in cui si menzionava un *sacrarium Liberi Patris* (UT 137. 6), fu scoperta in prossimità del luogo in cui fu seppellito un gruppo di cinque statue, riferibile all'apparato scultoreo del sacrario stesso. Il ritrovamento, se da un lato sembrerebbe suggerire una continuità d'uso e risistemazione di alcuni spazi del complesso, dall'altro parrebbe indicare una contestuale defunzionalizzazione di altri, come il sacrario, molto probabilmente abbandonato come si vedrà, alla fine del IV secolo (cfr. *infra* UT 137. 4).

I dati sembrano trovare conferma nel recupero, nel corso degli sterri, di manufatti tardo antichi che, seppur provenienti da contesti non affidabili stratigraficamente, sono comunque indiziari di una frequentazione del sito. Si tratta di una moneta di piccolo modulo di Costantino, dispersa, e di quattro esemplari di bolli laterizi tardo antichi. I calchi, conservati nell'archivio della SBAR, hanno consentito di definirne l'ambito cronologico e di inserirli sostanzialmente nella produzione urbana.

Bolli doliari

Bolli 1-2. Due esemplari di un bollo di forma ottagonale con testo retrogrado, formato da lettere disposte su un'unica linea. Si tratta di un prodotto dell'*officina Tempesina* dell'officinatore *Severianus magister* che, secondo la classificazione proposta dalla Steinby, potrebbe essere inquadrato in piena età costantiniana (*CIL XV*, 1639 a; STEINBY 2001, p. 137).



Bollo 3. Nel settore O dell'insediamento, nelle vicinanze del nucleo B, ad una profondità di m 1,30, è stato trovato un altro bollo (Bollo 3), di forma quadrangolare, con cartiglio lacunoso nell'angolo superiore destro. Il testo disposto su due righe, è in forma retrograda con andamento destrorso e lettere piuttosto irregolari. L'esemplare rientra in quella serie di bolli delle *figlinae* tardo antiche, cd. "frammentari", di non facile comprensione (*CIL XV*, 1715-1718; STEINBY 2001, p. 148). Nella prima riga compaiono le lettere SP forse indicanti *summae privatae* a cui seguono LO e in quella inferiore MAP, in cui difficilmente si può leggere il nome di una persona o di un'officina.



Bollo 4. Degno di nota, infine, è un ultimo esemplare che differisce da quelli finora presentati per l'ambito cronologico, in quanto datato tra il VI e il VII secolo (bollo 4; *CIL XV*, 1724). Esemplari analoghi sono stati rinvenuti per la maggior parte in contesti cimiteriali romani. Si tratta di un bollo di forma quadrangolare, privo dell'angolo superiore destro, occupato interamente da un monogramma formato da diverse lettere in nesso e inquadrato da una cornice a linea continua. La lettura del nome di un *Bonifacius* nel monogramma, da identificare con uno dei pontefici del periodo di riferimento, è stata recentemente respinta dalla Steinby; la studiosa sostiene contrariamente che potrebbe trattarsi di un *Beronicianus* o di una *Beronica*, personaggi comunque del tutto ignoti nel panorama storico romano (cfr. STEINBY 2001, pp. 143 e 145; ARENA *et alii* 2001, p. 226, n. I. 10.6.).

Rimane tuttora da chiarire quali siano stati tempi e modalità delle trasformazioni in età tardo antica e la durata d'uso di questo complesso che, sulla base del recupero del bollo di VI-VII secolo, potrebbe presentare una continuità insediativa sino alle soglie dell'altomedioevo. Ad una fase di occupazione sicuramente più tarda del complesso sono da riferire, infine, due fornaci per la calce di pianta circolare, recuperate all'interno del nucleo E; la prima, di m 2,60 di diametro, è stata trovata nell'aula absidata, mentre una seconda, più piccola (m 2), è stata individuata nel vano quadrangolare adiacente, immediatamente a S. Entrambe le calcare rientrano nella tipologia delle fornaci in muratura, costruite con paramenti di m 0,70 di spessore, caratterizzati da cortina in pezzame litico, misto a malta grossolana. Non stupisce il fatto che per la fase di calcinazione si sia privilegiato l'edificio del nucleo E con decorazione in marmo, il cui pavimento forse deve essere stato asportato in questa occasione. La presenza di tali organismi è segnale di un evidente processo di defunzionalizzazione di alcune parti del complesso, ormai

destinate ad uso di cava, e di riqualificazione del sito in senso produttivo. Forse sono da associare alla stessa fase cronologica alcuni strumenti metallici da lavoro, vagamente descritti dal Gatti e ritenuti di epoca medievale, notizia che al momento non è verificabile a causa della dispersione di tali oggetti. Si tratta di un frammento di sciabola con manico in ferro e parte della guaina (lung. m 0,24; largh. m 0,09) e un coltello a doppio taglio, mancante del manico e della punta (lung. m 0,24; largh. m 0,06).

ASSBAR, Pratiche di tutela, 136/14; ACS, Ministero della P.I., Direzione Generale AA.BB.AA., Divisione I, 1920-1924, b. 995; ACS, Archivio Gatti, taccuino 21, c. 1225; ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, I parte, c. 5737; ACS, Archivio Gatti, fasc. 33, nn. 54-55; *NSc* 1925, pp. 387-399; MESSINEO – SCOPPOLA 1988, p. 134; *MNR*, 1, 3, pp. 15-16; PANCIERA 2002, p. 513, nota 42; MARI 2004 a, p. 71; VISTOLI 2005, pp. 59-60.

UT 137. 2 – Sepolcro

Nel 1916 Edoardo Gatti segnalava l'esistenza, nel fondovalle attraversato dal corso di Acquatraversa, dei resti di un sepolcro, allineato al tracciato romano della Cassia, coincidente a quel tempo con una sorta di "carareccia". Uno schizzo planimetrico (fig. 87) eseguito dallo studioso, corredato da brevi cenni descrittivi, fornisce alcune indicazioni sulle caratteristiche della costruzione, rimasta finora praticamente inedita. Il sepolcro, parzialmente conservato in elevato, presentava pianta quadrangolare (m 4,27 x 4,55) e murature in opera laterizia (spesse circa m 1), caratterizzate dalla messa in opera di frammenti di bipedali di reimpiego. Modifiche funzionali eseguite attraverso i secoli hanno, come è logico, alterato l'assetto dell'edificio; emerge chiaramente dal disegno che nel muro di delimitazione E si era creata un'apertura, il resto della costruzione, a detta del Gatti, era stata "tagliata" e l'ambiente, all'interno, era ricolmo di depositi di accumulo con scarti edilizi eterogenei. Non è possibile precisare la tipologia del sepolcro e le sue forme di occupazione funeraria. Valutando i caratteri delle tecniche costruttive, il Gatti ne proponeva una datazione alla fine del II secolo.

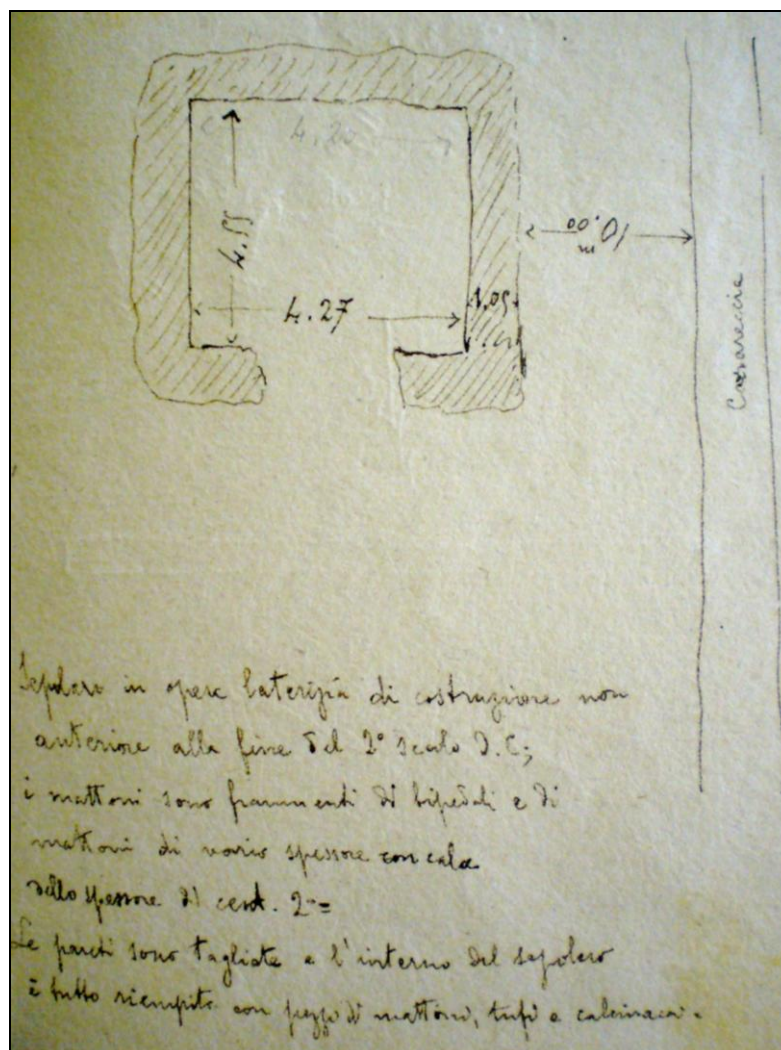


Figura 87. Via Cassia, località Acquatraversa. Resti di sepolcro (ASSBAR).

ASSBAR, Pratiche di tutela, 136/14.

UT 137. 3 - Tombe

Nel corso dei considerevoli movimenti di terra, eseguiti dal Genio Militare, per pianeggiare la zona destinata alla costruzione del laboratorio pirotecnico, nel sito di Acquatraversa (cfr. *supra*, CT 137), si rinvennero diversi frammenti di iscrizioni funerarie e cippi, inquadrabili, sulla base del formulario e della

paleografia, tra il I e II secolo, riferibili verosimilmente ad un contesto funerario esistente nel sito. Degno di nota è il ritrovamento di una stele di un pretoriano, un *M(arcus) Vibennius Severus*, originario di Pisa, qualificato come *evocatus Caesaris Augusti* (AE 1927, 102). Si menzionano, inoltre, la parte superiore di un cippo in travertino con iscrizione lacunosa, che riportava le misure dell'area sepolcrale, un frammento di lastra con epigrafe, datata al I secolo (EDR0005021 del 23/06/2004, Margherita Foglia) e la parte superiore di un'ara funeraria ad elementi architettonici pseudo-funzionali, di tarda età flavia (MNR, 1, 7, 1, pp. 12-13; VISTOLI 2005, pp. 67-68).

NSc 1925, pp. 393, 395-398.

UT 137. 4 – “*Sacrarium Liberi Patris*”/”*Praedia Costantiorum*”

In località Acquatraversa, durante gli scavi condotti dal Genio Militare, tra il 1916 e il 1917, all'altezza del km 8 della via Cassia, in un terreno di proprietà del Principe Ruffo della Scaletta e dei Fratelli Sansoni, si rinvennero tre iscrizioni lacunose (fig. 88) che attesterebbero l'esistenza di un *sacrarium Liberi Patris*, divinità italica del vino e della fertilità, assimilata alla figura di Dioniso, in *praediis Costantiorum*. Tra di queste si distingue una lastra marmorea originariamente affissa ad una parete, come sembrano denunciare gli incassi visibili sui margini dei lati maggiori, e successivamente riutilizzata come soglia; nel testo si ricorda la celebrazione di cerimonie religiose svolte, con cadenza annuale, in un *sacrarium Liberi Patris in praediis Costantiorum*, per la *salus* di un imperatore e di un membro della sua famiglia, i cui nomi risultano erasi due volte (AE 1927, 103, attualmente conservata al MNR, inv. 73951). Secondo Panciera la lastra iscritta era posta nel sacrario *pro salute* di Severo Alessandro e della madre Mamea, i cui nomi dopo la loro uccisione, nel 235, furono sostituiti da quello di Massimino, a sua volta eraso nel 238 e non più ripristinato (PANCIERA 2002, pp. 506-508; VISTOLI 2005, pp. 71-73; AMBROGI 2011, p. 548). Il *sacrarium* - termine piuttosto raro per indicare un luogo di culto di piccole dimensioni, se non privato, certamente non ufficiale - sorgeva, quindi, in una proprietà di *Constantii*, gentilizio comunque non attestato nel corso dei primi tre secoli dell'impero; si è preferito, quindi, vedere in *Costantius* un *cognomen*, o meglio un *signum*, e considerare, di conseguenza, i *praedia* di pertinenza di un'associazione che ricevette in concessione il terreno da una famiglia senatoriale, non imperiale (PANCIERA 2002, pp. 510-512, 515; GRANINO CERERE 2004 a, pp. 147-148). Un altro frammento epigrafico, inciso su una piccola base di donario, menziona l'offerta destinata ad una divinità, da identificarsi, ragionevolmente con *Liber Pater*, fatta da un personaggio ignoto, qualificato come *actor (praediorum o fundi)*, ossia amministratore di una proprietà fondiaria appartenuta ad un *Publicius Pius* (PANCIERA 2002, pp. 511-512). Nel sito, infine, è stata recuperata un'altra iscrizione incisa su un epistilio che, seppur lacunosa, riporta la dedica al *Deo Libero Patri*, datata, sulla base dei caratteri stilistici, alla fine del III secolo – inizi IV secolo (PANCIERA 2002, p. 515).



Figura 88. Particolare delle iscrizioni relative al *sacrarium Liberi Patris in praediis Costantiorum* (da PANCIERA 2002).

Secondo quanto desumibile dalla documentazione epigrafica, nei pressi del sito in cui sono state recuperate le iscrizioni, in località Acquatraversa, lungo il tracciato della via Cassia, doveva, dunque, esistere un *sacrarium Liberi Patris* che ebbe vita sino alla fine del IV secolo (BRUHL 1953, pp. 202-203; PANCIERA 2002, pp. 515, 518). Benché non restino tracce del luogo di culto, esso doveva inserirsi in un territorio caratterizzato dalla presenza di estese aree di necropoli e complessi residenziali di particolare impegno architettonico (UUTT 135, 137. 1), con cui verosimilmente doveva essere posto in relazione, più o meno strettamente. Certamente apparteneva all'edificio un gruppo di cinque statue marmoree, deposte con cura nel terreno una accanto all'altra, in un luogo prossimo a quello in cui furono trovate le iscrizioni (NSc 1925, pp. 392-394) ed ora conservate nel Museo Nazionale Romano. Il punto esatto del ritrovamento è desumibile da uno schizzo a matita del Gatti, rintracciato presso l'archivio storico della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma (fig. 89; ASSBAR, Pratiche di tutela, 136/14), sicuramente più accurato nei dettagli rispetto alla planimetria edita in *Notizie degli Scavi* del 1925. Il deposito statuario era ubicato lungo il lato meridionale del tratto di basolato romano, nelle vicinanze di una serie di ambienti di incerta natura, estesi a N dell'impianto termale; la parzialità dello scavo e lo stato di conservazione delle strutture non consentono di stabilire se queste fossero in qualche modo connesse al luogo di culto (UT 137. 1).

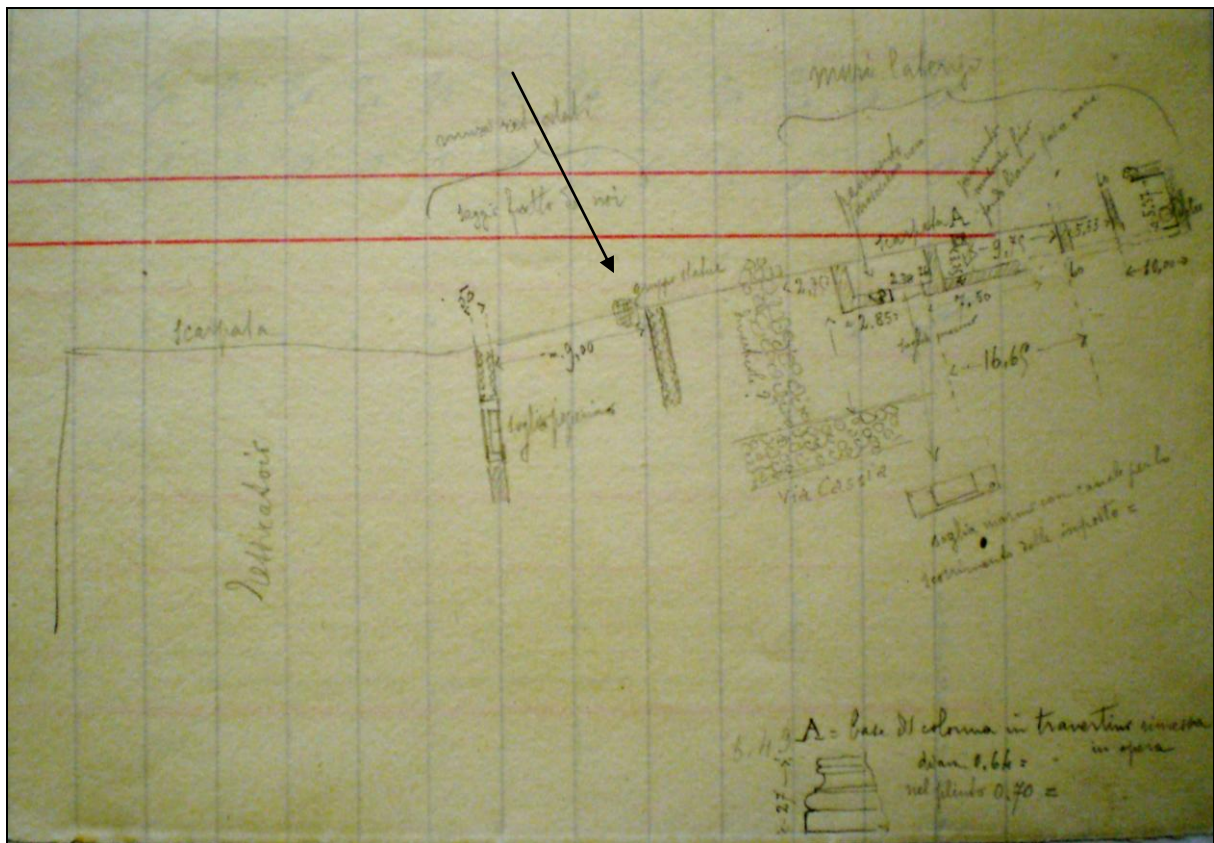


Figura 89. Via Cassia, all'altezza del km 8. Resti di ambienti rinvenuti nel 1916-1917. Con la freccia si evidenzia il punto in cui sono state deposte le statue del *sacrarium Liberi Patris* (ASSBAR).

Il complesso scultoreo comprendeva tre statue di tema dionisiaco, raffiguranti l'immagine di Dioniso "ebbro" o "malinconico" (I secolo; NSc 1925, p. 392, fig. 9; MNR, I, 2, pp. 279-282, n. 2; PANCIERA 2002, p. 514; VISTOLI 2005, pp. 73-74, n. 1) o Dioniso con nebride scendente dalla spalla destra e pantera al lato (due esemplari datati al III secolo; NSc 1925, pp. 392-393, figg. 10-11; MNR, I, 2, pp. 292-293; VISTOLI 2005, pp. 74-77), in associazione una statua di Ercole giacente (II secolo; NSc 1925, p. 393, fig. 12; MNR, I, 12, 2, pp. 176-178; VISTOLI 2005, pp. 79-81, n. 5). La quinta scultura, datata tra il II e III secolo, invece, rappresenta una divinità orientale di difficile interpretazione, strettamente ravvolta nel

vestito, con le gambe avviluppate nelle spire di un serpente, in cui alcuni studiosi hanno voluto riconoscere Atargis, altri Semele o il dio Osiride (*NSc* 1925, pp. 393, fig. 12; MANERA – MAZZA 2001, p. 108, n. 76; VISTOLI 2005, pp. 81-83, n. 6). Lo scavo ha restituito altri frammenti sparsi di sculture che potrebbero aver fatto parte dell'insieme, tra cui anche un testa di Giove Ammone, datata tra il I-II secolo (PANCIERA 2002, p. 517, n. 74; VISTOLI 2005, p. 73, n. 355; pp. 83-85). La singolarità del sacrario è data dalla disomogeneità cronologica e stilistica del materiale scultoreo, probabilmente prelevato da diversi edifici della zona e riunito all'atto di fondazione del complesso sacrale (VISTOLI 2005, p. 73). La compresenza, nel contesto, di divinità non riconducibili direttamente al mondo dionisiaco, mette in evidenza le connotazioni fortemente egittizzanti del culto, come sembra riscontrarsi anche in altri edifici di culto dedicati a *Liber Pater* (cfr., in particolare, il contesto di Tor Marancia in DE ANGELI 2004, pp. 203-228; AMBROGI 2011, p. 550). Le modalità di deposizione delle statue, sepolte in maniera attenta e curata entro una fossa appositamente creata, inducono a ritenere che si tratti di un occultamento intenzionale. Secondo alcuni si tratterebbe di un seppellimento rituale, effettuato in seguito all'abbandono del sacrario (*NSc* 1925, p. 392; MARI 2004, p. 71) o al rinnovamento edilizio del luogo di culto (*NSc* 1936, p. 294); altri pensano piuttosto ad un nascondiglio per tutelare i simulacri dalla distruzione iconoclastica del cristianesimo trionfante (PANCIERA 2002, p. 514; in particolare, si veda la revisione sul problema degli occultamenti a Roma e suburbio in AMBROGI 2011, pp. 511-566, part. pp. 548-550, 559). Nel caso specifico, l'occultamento seguirebbe la fase di abbandono del *sacrarium*, ascrivibile, come si è già visto, alla fine del IV secolo.

NSc 1925, pp. 387-399; *NSc* 1936, p. 294; *NSc* 1938, p. 297; PANCIERA 2002, pp. 43-54; AMBROGI 2011, pp. 511-566, part. pp. 548-550, 559.

UT 137. 5 – Statua di Dioniso

E' da riconnettere senz'altro al *sacrarium Liberi Patris* (cfr. *supra*, UT 137. 4) un ulteriore recupero, avvenuto nel 1924, in un terreno tra il ponte di Acquatraversa e il cosiddetto Sepolcro di Nerone. Esso riguardava una statua di Dioniso-*Liber Pater*, in basanide, che raffigurava la divinità con pelle animalesca sulla spalla, cantaro nella destra e tirso nella sinistra. L'opera, databile nel I o nel II secolo, presenta tracce di rilavorazione sul capo per l'inserimento di un attributo, riferibili al III secolo (BELLI PASQUA 1995, pp. 88-89, n. 35, tav. XL; VISTOLI 2005, pp. 77-79, n. 4, ivi ulteriore bibliografia). Le modalità di recupero della statua, ricomposta da ben 214 frammenti, hanno fatto supporre una rottura a causa di un incendio.

ACS, Ministero P.I., Dir. Gen. AA.BB.AA., II divisione 1925-1928, b. 26, fasc. 505; *NSc* 1936, pp. 288-298; PANCIERA 2002, p. 514, n. 53; BELLI PASQUA 1995, pp. 88-89, n. 35, tav. XL; VISTOLI 2005, pp. 77-79, n. 4.

CT 138 - Sepolcreto

Nel 1987 sono stati condotti, dalla Soprintendenza Speciale dei Beni Archeologici di Roma, saggi preventivi alla realizzazione di una palazzina per il Ministero della Difesa, nella zona tra il fosso dell'Acquatraversa e via Taormina, con lo scopo di poter verificare le strutture descritte in *Notizie degli Scavi* del 1925 (CT 137), che tuttavia non sono state rintracciate nel corso delle indagini; si presume perché ubicate a NE ed a O del settore esplorato. Lo scavo ha permesso, comunque, il recupero, nei saggi I-III e VI (fig. 9, per l'ubicazione dei saggi), dei resti di un'area sepolcrale databile tra la fine del I secolo a. C. e l'inizio del II secolo, sorta nei pressi di un tratto della via Cassia, di cui si sono trovati alcuni indizi (cfr. *supra*, UT 66. g). Lo stato di

conservazione delle strutture, piuttosto precario, e la presenza di una falda acquifera hanno ostacolato un'adeguata lettura del contesto stratigrafico. Ad ogni modo, il dato significativo emerso è quello di una continuità di frequentazione del sito fino ad epoca tardo antica, attestata da una serie di rifacimenti strutturali in opera listata, più o meno regolare, e dal recupero di materiale fittile di IV-V secolo, in linea con l'evoluzione diacronica delineatasi per l'aggregato insediativo CT 137.

UT 138. 1 – Sepolcro

Il più antico sepolcro della necropoli era costituito da un basamento di forma quadrata (lato m 2,96) in grossi blocchi di travertino, sito a circa m 6 di distanza a N da un muro di recinto UT 139. 2; sulle facce visibili dei blocchi, peraltro piuttosto consunti, si scorgevano i segni dei fori per il sollevamento e delle grappe di raccordo, mentre l'interno era ricolmo di terreno misto a scaglie di travertino. L'organismo è stato identificato con un tipo di sepolcro a dado o ad edicola, diffuso in ambito romano a partire dalla fine dell'età repubblicana (CASERTA 2005, pp. 135-136).

CASERTA - MESSINEO 1987-1988, p. 259; CASERTA 2005, pp. 135-136.

UT 138. 2 – Recinto funerario

L'area funeraria fu delimitata a N da un muro di recinzione, costruito in opera mista, di cui si conservava un tratto per una lunghezza pari a m 9 e per un elevato di m 1,50. Esso si sviluppava in direzione EO e si caratterizzava per la presenza di due ordini sovrapposti di nicchie per olle cinerarie. Nella parte inferiore della parete le olle occupavano nicchie rettangolari rivestite da bessali; al di sopra, le deposizioni erano inserite in spazi ricavati direttamente nel cementizio della struttura. La forma di tutte le olle, dal corpo ovoidale, l'orlo estroflesso e fondo apodo, rimanda a tipi databili tra il I e il II secolo (per confronti cfr. CASERTA 2005, p. 136, n. 20). Solamente due cinerari erano accompagnati da elementi di corredo (fig. 90), costituiti da un piccolo balsamario in vetro di forma sferica, in uso nel I secolo (ISING f. 6, 28 a/b, 26 a; CASERTA 2005, p. 140), una lucerna del tipo *Vogelkopflampen* o a testa di uccello, prodotta dall'epoca repubblicana fino al II secolo (BAILEY 1980, p. 265) e una seconda lucerna, di tipo comune, con corpo schiacciato, databile per la forma al II secolo (BAILEY 1988, p. 311). La costruzione del recinto e la sua occupazione funeraria è databile, quindi, nel periodo a cavallo tra il I e il II secolo. L'ingresso, aperto verso SE, venne ostruito verso la fine del II secolo dalla costruzione di una tamponatura in blocchetti tufacei, disposti su filari dall'andamento regolare, rivelando un cambiamento nell'articolazione dello spazio funerario.



Figura 90. Via Cassia km 8, via Taormina. Elementi di corredo di alcune deposizioni in olla, rinvenute nel recinto UT 138. 2 (da CASERTA 2005).

CASERTA - MESSINEO 1987-1988, pp. 259-260; CASERTA 2005, pp. 136-140.

UT 138. 3 – Sepolcro

La sepoltura UT 138. 1 era affiancata a N da un altro sepolcro su podio in opera laterizia, anch'esso di forma quadrangolare (lato m 3) e conservato per un breve tratto di elevato. La cortina esterna si caratterizzava per la presenza di una risega aggettante ornamentale, coincidente con la quota della soglia in travertino, che segnava l'accesso al vano, e per l'uso della bicromia nel materiale fittile, tipica dell'architettura funeraria antonina. A ridosso del lato S della costruzione è stata individuata una sorta di basamento di m 2,10 x 3, in blocchetti tufacei rettangolari, interpretato come una struttura connessa con le libagioni eseguite in onore del defunto (CASERTA 2005, p. 141).

CASERTA - MESSINEO 1987-1988, pp. 260-261; CASERTA 2005, pp. 140-141.

UT 138. 4 – Strutture murarie

In corrispondenza del limite meridionale del contesto indagato sono stati riportati alla luce avanzi di murature di difficile comprensione (fig. 91). Poco si può dire di queste strutture, esplorate per un breve tratto in direzione EO e caratterizzate dall'uso di tecniche costruttive differenti, che sembrano coprire un arco cronologico piuttosto ampio. Attraverso la valutazione dei rapporti stratigrafici e la differenziazione tipologica delle cortine, è possibile supporre, per il momento, che questi resti murari siano il frutto di posteriori adattamenti dello spazio funerario.

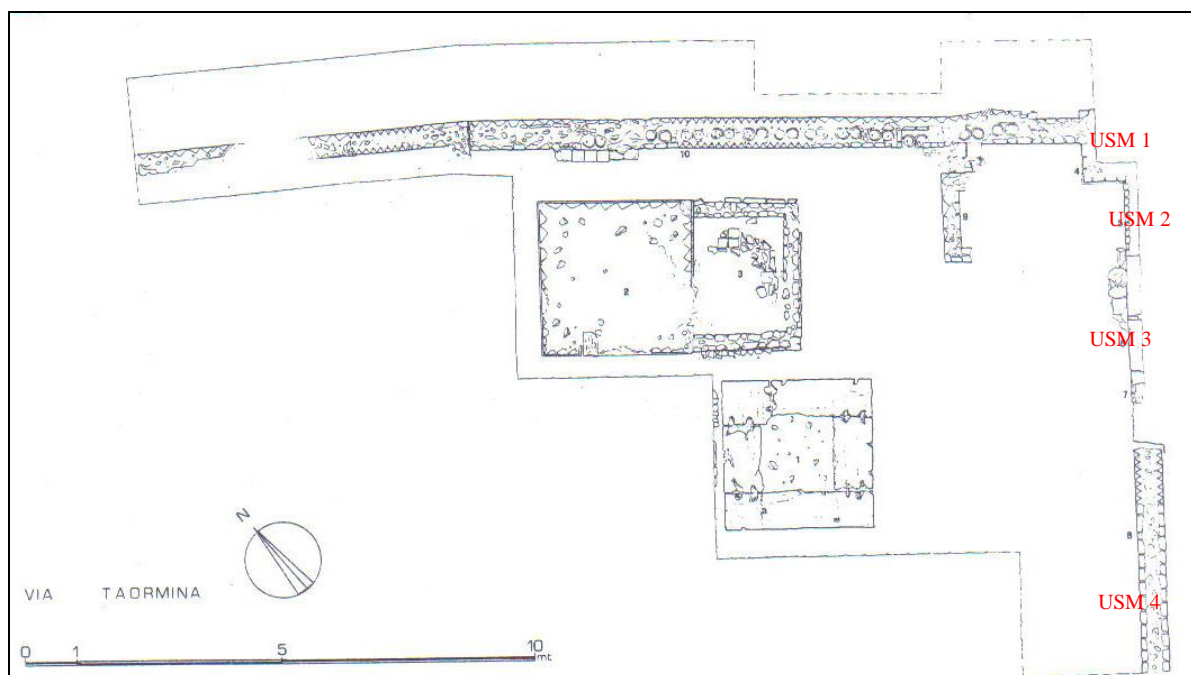


Figura 91. Via Taormina. Planimetria generale con i resti dell'area sepolcrale CT 138 (da CASERTA 2005).

Gli addossamenti murari indicano essere più antiche le strutture UUSSMM 1 e 4 (fig. 92). L'USM 1, individuata nell'angolo NE dell'area di scavo, presenta un rivestimento ad intonaco e costituisce una sorta di pilastro quadrangolare, emerso solo per metà della sua estensione originaria. La muratura USM 4 è stata riportata alla luce per un tratto di circa 5 m e presentava un paramento in opera mista, che consente di datare orientativamente la sua costruzione nell'ambito del II secolo. In un momento successivo, si addossa al pilastro USM 1 un brano in opera listata, USM 2, caratterizzata dalla messa in opera di un filare di laterizi alternato a tre corsi di blocchetti tufacei, che appaiono piuttosto consunti, dagli spigoli fortemente arrotondati; si tratta di un'apparecchiatura che tipologicamente sembra richiamare le cortine di

IV secolo (cfr. MARTA 1989, pp. 36-43; CECHELLI 2001, pp. 67-79). In una più avanzata fase di utilizzo, parrebbe inserirsi nello spazio di risulta tra i muri UUSSMM 2 e 4, una sorta di tamponatura, USM 3, realizzata con elementi litici di varie dimensioni, sicuramente di riutilizzo, tra cui spiccano due grossi blocchi di travertino allineati.



Figura 92. Via Taormina. Particolare di alcune murature rinvenute in corrispondenza del limite S della necropoli (da CASERTA 2005).

Considerata l'assoluta mancanza di stratigrafie associate alle fasi costruttive più tarde di questo contesto, non si dispone di dati sufficienti per definire con precisione l'epoca di impianto delle murature 2 e 3, che possono essere genericamente assegnate ad epoca tardo-antica, sulla base dei tratti distintivi delle cortine. Con questa cronologia ben si accordano alcuni reperti recuperati nel sito e datati tra IV e V secolo, che sembrano confermare una più tarda rioccupazione dell'area sepolcrale, ma non è chiaro se ancora a scopo funerario. Si tratta di una lucerna (fig. 93) con spalla decorata da piccoli globi e con tracce di vernice rossa sul corpo, del tipo *Kugenformigenlampen* di produzione locale, datata tra il III e il V secolo (BAILEY 1988, p. 176) e alcuni frammenti di sigillata africana, tra cui si segnala un pezzo di scodella con orlo arrotondato tipo Hayes 67 appartenente al tipo D, la cui datazione si colloca tra il 360 e il 470 (*Atlante I*, p. 88).



Figura 93. Particolare di lucerna da via Taormina.

CASERTA - MESSINEO 1987-1988, pp. 259-263; MESSINEO – SCOPPOLA 1988, pp. 134-135; CASERTA 2005, pp. 141-143.

UT 139 – Edificio (?)

Con le stesse modalità di recupero dell'UT 138, sono state individuate, nell'area dei saggi VII e IX, resti di strutture murarie riferibili ad edifici che dovevano sorgere ai lati del tracciato romano della via Cassia. Nel settore più settentrionale sono stati evidenziati, a poco più di un metro di profondità rispetto al piano di calpestio, alcuni vani di un edificio di pianta trapezoidale, disposto in senso EO. La costruzione risultava pesantemente compromessa dal passaggio di una conduttura moderna, che aveva distrutto il suo limite meridionale. L'impianto originario dell'edificio era costituito da almeno due vani, definiti da muri più o meno paralleli, realizzati in opera reticolata; a questi si addossarono, in epoca successiva, strutture

costruite con blocchetti tufacei e materiali di recupero, con andamento ortogonale e divergente (fig. 94). Nell'angolo NE del vano così definito fu trovato un butto di materiale ceramico, costituito da una concentrazione piuttosto consistente di anfore, inquadrabili in un arco cronologico compreso tra il I e il II secolo (CASERTA 2005, p. 144). La tecnica costruttiva orienta per una datazione dell'impianto tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale, con aggiunte murarie di epoca successiva, purtroppo databili genericamente.

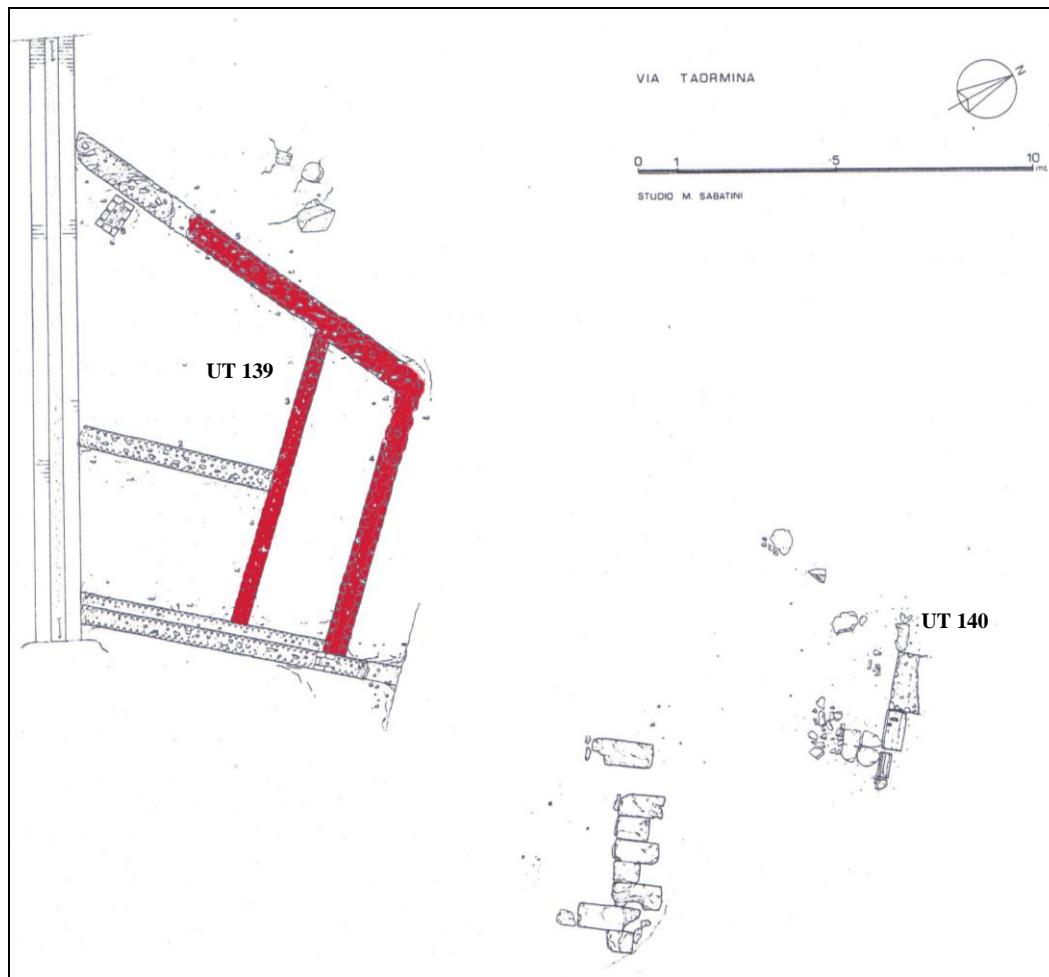


Figura 94. Via Taormina. Planimetria dei resti rinvenuti nei saggi VII e IX. In rosso le fasi edilizie di epoca successiva alla costruzione dell'impianto originario (da CASERTA 2005 con rielaborazione autore).

CASERTA - MESSINEO 1987-1988, pp. 259-263; MESSINEO – SCOPPOLA 1988, pp. 132-139; CASERTA 2005, p. 144.

UT 140 – Edificio (?)

Dirimpetto all'UT 139 (fig. 94), sono stati individuati resti di un breve tratto di muro in opera laterizia in associazione a due soglie di travertino (fig. 95), caratterizzate dalla presenza dell'incasso per il cardine e il solco di scorrimento del battente. Pur nella frammentarietà dei resti, è possibile che tali strutture fossero parte di un edificio con accesso rivolto in direzione del basolato romano, il cui passaggio in questo punto è stato comunque ipotizzato (CASERTA - MESSINEO 1987-1988, p. 261; CASERTA 2005, p. 142, 144). L'ipotesi di attribuire le strutture UT 139 e 140 ad un unico complesso è suggestiva e non priva di fondamento. Non si può escludere tuttavia, osservando la planimetria generale dei ritrovamenti, che esistessero più nuclei abitativi estesi in parte a destra e a sinistra della strada.



Figura 95. Via Taormina. Resti dell'accesso dell'edificio UT 140 (AFSBAR).

CASERTA - MESSINEO 1987-1988, pp. 259-263; MESSINEO – SCOPPOLA 1988, pp. 132-139; CASERTA 2005, p. 144.

UT 141 – Strutture

A N dell'area funeraria UT 138 (saggio V, cfr. *supra*, fig. 9 per la localizzazione) è stato scoperto un muro in opera quadrata, interpretato come struttura di contenimento della strada romana, su cui si è già discusso (UT 66. g). Esso era foderato, sul lato orientale, da un brano murario in blocchetti di tufo di piccole dimensioni, e nel tratto più meridionale, da un lacerto di muratura in opera listata con alternanza di ricorsi di tufelli e laterizi di reimpiego e tracce di rivestimento parietale, inquadrata, per i caratteri costruttivi, nell'ambito del IV secolo (CASERTA 2005, p. 143). Data l'esiguità dei resti non è possibile definire con precisione la destinazione funzionale di tali murature.

CASERTA - MESSINEO 1987-1988, pp. 259-263; MESSINEO – SCOPPOLA 1988, pp. 132-139; CASERTA 2005, p. 143.

UT 142 - Tomba

Nel 1956, in occasione di alcuni lavori per la posa di una tubatura dell'ACEA, a circa tre m a S della via Cassia, all'altezza del civico 551, è stata rinvenuta una tomba a camera, scavata nel tufo di forma rettangolare (m 2,90 x 1,80), con volta a botte a sesto ribassato. Le scarse notizie non consentono un inquadramento cronologico della sepoltura.

ASSBAR, Pratiche di tutela, 29/1.

1. 3. Via *Triumphalis*

UT 143 - Via *Triumphalis*

La via *Triumphalis*, la cui origine etimologica è ancora discussa (secondo l'ipotesi di F. Coarelli il nome deriverebbe dal trionfo sui Veienti conseguito da Romolo o, più verosimilmente, da quello storico di Furio Camillo del 396 a. C.: COARELLI 1983, pp. 76-77; COARELLI 1997, pp. 118-135), costituisce una delle più antiche arterie suburbane di Roma, che attraversa tutto il settore NO dell'area in esame, a partire dalla zona del Vaticano fino alla confluenza con la via Cassia, all'altezza del VII miglio, in località La Giustiniana. Malgrado le prime testimonianze letterarie ed epigrafiche relative alla strada e alla sua amministrazione, sottoposta allo stesso *curator viarum* delle vie Aurelia e Cornelia (CIL VI, 1511, 1512), risalgano alla media età imperiale (STEINBY 2003, p. 13; MAIURO 2008 a, p. 202), la via doveva essere certamente molto più antica, in quanto rappresentava già in età protostorica un importante asse di collegamento tra la città di Roma e quella etrusca di Veio, prima della realizzazione delle vie Cassia e Flaminia (cfr. da ultimo MAIURO 2008 a, p. 202).

Sussistono, tuttavia, dubbi sulla ricostruzione dell'originario percorso. In base all'ipotesi di P. Liverani, il tracciato più antico doveva attraversare il fiume all'altezza del foro Boario, sfruttando prima il *pons Sublicius* e successivamente il *pons Aemilius*, e percorrere le falde del Gianicolo fino a raggiungere il territorio vaticano (LIVERANI 1999, pp. 35 e 39). Diversamente, secondo F. Coarelli esisteva un tratto urbano della strada coincidente con la "via dei Trionfi" che doveva attraversare il Campo Marzio fino all'altezza di una *porta Triumphalis*, ubicabile presumibilmente nella zona del ponte Neroniano (COARELLI 1968, pp. 55-103; COARELLI 1997, pp. 118-135; COARELLI 1999, pp. 148-149). Quest'ultima interpretazione implica un collegamento con l'area vaticana e, quindi, risulta strettamente connessa con l'annosa questione della datazione del ponte Neroniano, il cui nome attestato, come è ben noto, solo nelle fonti medievali, a partire dal XII secolo (VZ III, pp. 26 e 84), potrebbe essere un'ennesima attribuzione popolare a questo imperatore (LIVERANI 1999, p. 36), in analogia con quanto riscontrato con il *circus*, il *Palatium* e i *prata Neronis*, tutti situati nella *Regio XIV* (per una disamina delle fonti in cui ricorrono tali toponimi cfr., soprattutto, CASTAGNOLI 1992, pp. 19-21, 26). Sempre secondo Liverani, è verosimile riferire la costruzione del ponte a Caligola per dare un accesso agli *Horti Agrippinae* e al suo circo. La struttura, caduta in disuso ai tempi di Aureliano, sarebbe stata distrutta con Diocleziano, come sembra suggerire la sua mancata menzione nei Cataloghi Regionari, e sostituita dal vicino *pons Aelius*, edificato per fornire un accesso al mausoleo imperiale (LIVERANI 1999, p. 36).

Il tracciato della *Triumphalis* suburbana che, dall'*Ager Vaticanus*, risalendo Monte Mario doveva raggiungere l'attuale bivio della Storta, sembra non sempre coincidere con la via Trionfale moderna, soprattutto nella prima metà del tracciato. Una ricostruzione abbastanza attendibile del suo percorso è, tuttavia, possibile grazie al ritrovamento di alcuni tratti di basolato, relativi all'antica via, venuti in luce in più punti in prossimità della Trionfale moderna; ad essi si aggiungono numerose attestazioni di aree sepolcrali che anticamente dovevano costeggiare la strada. La via iniziava presso il ponte Neroniano e arrivava a piazza S. Pietro, con un andamento coincidente con l'attuale Borgo di Santo Spirito (LIVERANI 1999, pp. 34-43; *Carta I*, nn. 32, 89, 397, 418, 431, 443a, 471, 481) o, secondo l'ipotesi del Lanciani, meno probabile, ricalcava l'odierna via della Conciliazione per poi deviare dalla *via Aurelia*, ad est, in direzione

di Monte Mario (*FUR*, tavv. 6, 14), volendo riconoscere il suo percorso in un tratto di basolato rinvenuto in via dei Bastioni (*Carta I*, n. 142).

All'interno della Città del Vaticano, il tracciato romano doveva ricalcare via del Pellegrino (nella ricostruzione si segue l'ipotesi di identificazione del percorso della via *Romea* con il tracciato romano avanzata dapprima da Josi e ripresa in LIVERANI 1999, p. 52; STEINBY 2003, pp. 13-14.), proseguire lungo il rettilineo di via Leone IV, fino al quartiere Prati e, all'altezza dei casali Strozzi, salire verso Monte Mario. Benché non ci siano riscontri oggettivi riguardo il tracciato, nell'area tra viale delle Milizie e le pendici di Monte Mario, si può suggerire che esso seguisse un percorso più o meno coincidente con l'attuale via Trionfale (fig. 1). Il restante tratto, attraverso le moderne località di Casal del Marmo, Ottavia e Giustiniana, fino all'incrocio con la via Cassia, assume un percorso piuttosto rettilineo, ricalcando in buona parte la vicina sede stradale odierna.



Figura 1. Tracciato ipotetico della via *Triumphalis* e della viabilità secondaria con foto di un tratto di basolato rinvenuto negli scavi del 1970 (da BERTINETTI 2010).

a. Basoli erratici

In occasione di lavori, eseguiti nel 1950, per la costruzione di una latrina pubblica, nell'area occupata da piazza della Città Leonina, furono rinvenuti alcuni basoli erratici, non più in opera. Considerata la contiguità topografica con il tracciato della via *Triumphalis*, coincidente in questo punto con via del Pellegrino, è possibile presumere che i basoli provengano dal lastricato della strada romana.

RT XII, p. 180, 8 maggio 1950; *BCom* 90 (1985), 2, p. 391; *Carta I*, p. 139, n. 200.

b. Basolato

Nel 1932, lungo via del Pellegrino, nell'area ove attualmente sorge la centrale elettrica vaticana, a m 14,00 dal piano di campagna, fu rinvenuto un tratto di basolato probabilmente afferente alla via

Triumphalis, con orientamento all'incirca NS, fiancheggiato dai resti di almeno un colombario (UT 165). Malgrado sia stato riportato alla luce un breve tratto di basolato, la scoperta risultò significativa per chiarire il percorso della strada antica in quel punto e per avvalorare l'ipotesi di identificazione dell'attuale via del Pellegrino, cioè della medievale via *Romea*, denominata anticamente via di "Monte Bardone" che scendeva da Roma attraverso i valichi alpini (BELLI BERSALI 1973, pp. 451-468), con il tracciato romano. Il percorso all'interno della città del Vaticano, ricostruibile grazie alle attestazioni di necropoli che dovevano lambirlo a non eccessiva distanza (CT 159, 162, 163, 164), non era perfettamente rettilineo, ma seguiva il contorno E del Monte Vaticano. L'edificazione, sulla sommità del pendio soprastante, del palazzetto del Belvedere ha determinato l'obliterazione definitiva del tratto di strada.

JOSI 1932, p. 842; LIVERANI 1999, pp. 52-53, figg. 24-28; STEINBY 2003, p. 17; *Carta I*, p. 74, n. 89 (ivi ulteriore bibliografia).

c. Basolato

Nel corso di alcuni lavori edilizi, eseguiti a cura dell'Istituto Romano di Beni Stabili, in via Famagosta, nell'area compresa tra Viale delle Milizie, via Leone IV e via Otranto, nei mesi di agosto e settembre 1906, si rinvenne, a m 7,50 sotto il piano stradale moderno, un cospicuo tratto di basolato di epoca romana (fig. 2), identificabile con la via Trionfale. La strada aveva un ingombro di circa 13 piedi (m 3,87) ed era perfettamente conservata sia nel lastricato a poligoni di selce che nelle crepidini laterali, alte m 0,20. Ritrovato e a m 37 di distanza dall'angolo con via Leone IV, presentava un orientamento S-N e si allineava con il tratto UT 143. b.

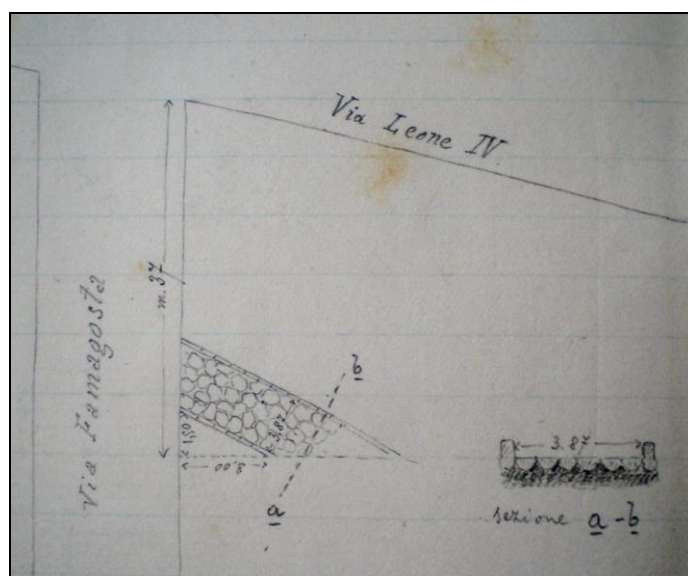


Figura 2. Via Famagosta. Resti di basolato della via *Triumphalis* (da ACS, Archivio Gatti).

ACS, Archivio Gatti, taccuino 3, c. 273; RT VII, p. 255, venerdì 31 agosto 1906; *NSc* 1906, p. 300; *BCom* 34 (1906), p. 321; *Carta I*, p. 32, scheda 32 (ivi ulteriore bibliografia).

d. Basolato

Il 25 Settembre 1906, in Via Famagosta, a m 27 a N dal basolato UT 143. c, recuperato nel medesimo isolato, si rinvenne un altro tratto di strada (fig. 3) lungo m 6,90, con crepidine *in situ* e un'ampiezza simile al precedente; il ritrovamento fu considerato come il proseguimento della strada già intercettata, a m 7,90 sotto il livello del suolo. L'andamento del basolato tendeva a curvare leggermente in direzione O, provando che il percorso della strada, in questo punto, non era perfettamente rettilineo. La differenza di profondità, riscontrata tra questi tratti di basolato (m 7,90/7,50) e quello recuperato all'interno della città

del Vaticano UT 143. a (m 14), seppur le quote non siano assolute, potrebbe essere indice di un dislivello geomorfologico del suolo con una pendenza da N in direzione S ovvero di un innalzamento o ripavimentazione del percorso stradale, in cui si possono riconoscere distinte fasi di occupazione. Tra l'altro, i due tratti di basolato emersi nel 1906 (UT 144. b e 144. c), sono stati di recente messi in relazione ad un piano di calpestio riferibile all'età romana, intercettato in via Barletta, all'altezza di via Famagosta, da alcuni carotaggi effettuati durante le indagini preliminari per la progettazione della metro C. Tali sondaggi, tuttavia, non hanno restituito materiali diagnostici per una più puntuale definizione cronologica (BERTINETTI 2010, pp. 30 e 36).

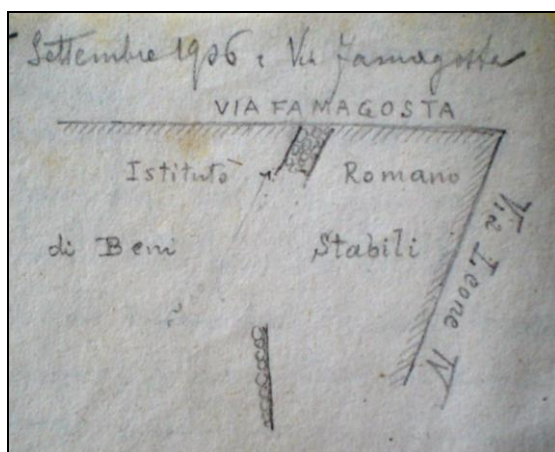
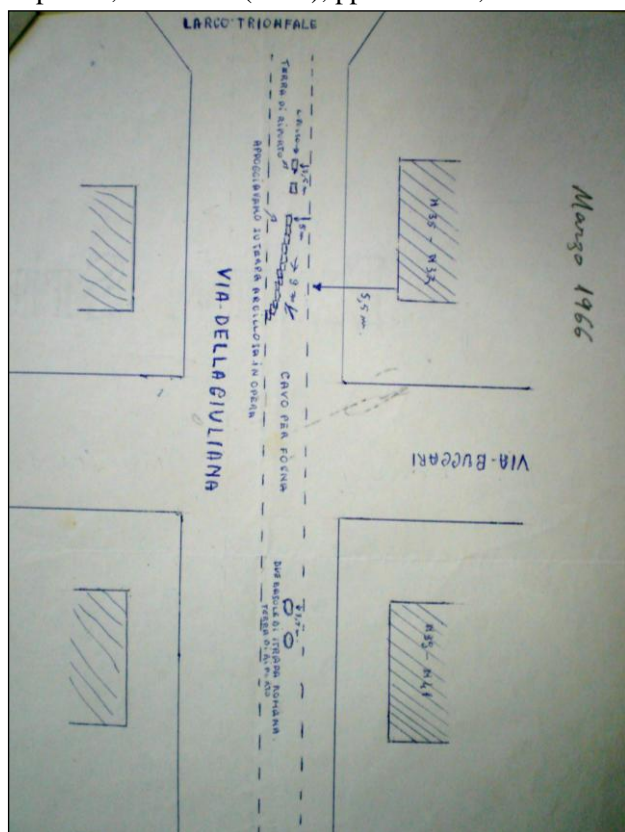


Figura 3. Via Famagosta. Tratto di basolato della via *Triumphalis* (ACS, Archivio Gatti).

ACS, Archivio Gatti, taccuino 9, c. 547; ASSBAR, Giornali di Scavo 1906, pp. 1555 e 1560; *NSc* 1906, p. 336; *BCom* 35 (1907), pp. 331-335; STEINBY 2003, p. 14; *Carta I*, p. 32, n 32 b.



e. Basolato (?)

Nel corso di lavori di sterro, eseguiti nel 1966 per la realizzazione di una fogna, all'altezza del civ. 35 di via della Giuliana, sono stati rinvenuti alcuni basoli sporadici, alla profondità di circa 3,50 dal piano stradale, poggianti su un terreno di riporto. Essi sono stati recuperati a breve distanza a N da una condotta di incerta datazione (UT 209). Considerando il punto di ritrovamento di tali manufatti, desumibile con precisione da uno schizzo (fig. 4), conservato presso l'Archivio Storico della Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma (SBCAS, Scavi e scoperte, FA 121, fasc. 45), in asse rispetto ai tratti di basolato emersi nell'area immediatamente a S, non si può escludere del tutto che i basoli provengano dallo smantellamento del lastricato della strada romana, ivi passante.

SBCAS, Scavi e scoperte, FA 121, fasc. 45; RT XIII, p. 104, 21 marzo 1966; RZ X, p. 66, 21 marzo 1966; *Carta I*, p. 32, n 32 b.

Figura 4. Via Giuliana. Schizzo con il posizionamento di alcuni basoli e di una condotta idrica (SBCAS).

f. Basolato

Nel maggio del 1970, durante i lavori per la costruzione del sottovia della nuova strada panoramica (attuale via dei Cavalieri di Vittorio Veneto), all'altezza della Pretura di P.le Clodio, e nelle immediate vicinanze dei due Casali Strozzi, venne alla luce un cospicuo tratto di basolato (fig. 5), fiancheggiato da resti murari relativi a sepolcri (QUILICI 1970 a, p. 47), la cui attribuzione al tracciato principale della *Triumphalis* non è ancora del tutto certa (COARELLI 1970 a). A tredici anni dalla scoperta, è stato avviato nel 1983 uno scavo sistematico per il recupero di tali evidenze.



Figura 5. Piazzale Clodio. Resti di basolato riportati alla luce nel 1970 (da COARELLI 1970 a).

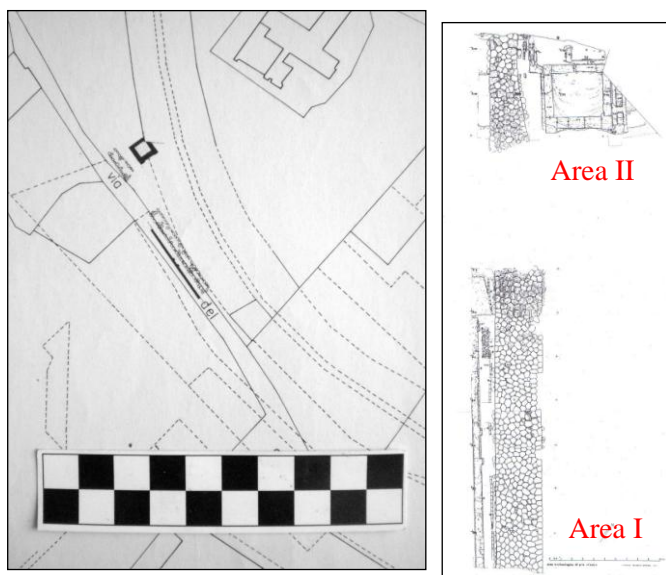


Figura 6. Piazzale Clodio. Posizionamento e rilievo di dettaglio, su base catastale, del tratto di strada UT 144. e (da GERMONI 1984).

In questa occasione, fu riportato alla luce il lastricato della via, fiancheggiato per tutta la sua lunghezza da una canalizzazione fittile, con orientamento NS. La strada, piuttosto ben conservata, appariva sezionata nella parte centrale dalla moderna viabilità, per cui la zona oggetto di indagine fu divisa in due settori (fig. 6, Aree I e II).

Nel tratto S il lastricato, di cui si conservavano parzialmente solo le crepidini, fu esplorato per m lineari 28; risultava delimitato nel lato O da una muratura in laterizi con speroni e riseghe, che costituiva forse il limite di qualche podere o di un recinto funerario. A N, invece, il basolato, visibile per m 10,50, tendeva a restringersi fino a raggiungere un'ampiezza di m 3,60 in corrispondenza di un sepolcro in blocchi di travertino ivi esistente, databile

all'incirca nella prima metà del I secolo (UT 233. 1).

Il tracciato stradale rimesso in luce era caratterizzato da una tessitura disomogenea con una concentrazione nel tratto nord di basoli dalla superficie consunta e levigata, con tracce piuttosto evidenti del passaggio dei carri e successive inzeppature. Diversamente, il lastricato rimanente presentava basoli perfettamente giustapposti e quasi del tutto privi di tracce d'uso; ciò sembra suggerire che la realizzazione, o quanto meno la risistemazione di questo ultimo tratto, sia da assegnare ad una fase di utilizzo successiva a quella originaria (A 2). Tra i rinvenimenti significativi, si segnala una moneta di bronzo di piccole dimensioni, scoperta a diretto contatto con il lastricato. Sul dritto è raffigurato un busto diademato, drappeggiato a destra, con tracce di legenda non ricostruibile; sul rovescio si intravede un imperatore che assale un cavaliere, con legenda *SECVRITAS REI PVBLICAE* (*RIC* VII, indice). Il ritrovamento della moneta, inquadrabile nell'ambito del IV secolo, offre un dato rilevante sulla durata d'uso del tracciato stradale antico che, almeno in questo tratto, sembra essere stato frequentato fino ad epoca tardo antica.

ADSBAR, fasc. 90000/1405, Piazzale Clodio, Costruzione di sottovia alla nuova via panoramica; SBAR, Palazzo Massimo, F. 17; RT XIII, p. 135, 26 maggio 1970; RT XIII, p. 248, venerdì 4 marzo 1983 e martedì 8 marzo 1983; QUILICI 1970 a, p. 47; COARELLI 1970 a, p. 10; COARELLI 1970 b, p. 665; DE ROSSI 1981, p. 44; *BCom* 89 (1984), pp. 197-202.

g. Basolato

Presso il Casino del Forte di Monte Mario è stata segnalata, nel corso di una ricognizione della Soprintendenza Speciale dei Beni Archeologici di Roma, la presenza di alcuni basoli riutilizzati nella pavimentazione di uno dei fabbricati, verosimilmente divelti dal lastricato di un tratto della via *Triumphalis* che doveva lambire l'area a non eccessiva distanza. Malgrado la notizia non sia verificabile, la presenza del percorso della via è ad ogni modo indicata dal ritrovamento, in questo punto, di una serie di sepolcri (UUTT 246, 248).

BCom 90 (1985), p. 193

h. Basolato

Nel 1963, a m 50 dal bivio tra la via Trionfale moderna e via della Camilluccia, fu intercettato un tratto della via *Triumphalis*. Sul rinvenimento del basolato non sono, purtroppo, disponibili notizie circostanziate. Da una foto conservata negli archivi della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma (fig. 7), in cui si intravede appena la sede stradale e le rispettive crepidini, è possibile desumere che esso fu presumibilmente tranciato nel corso dei lavori per la realizzazione di alcune palazzine, alla profondità di m 2 dal piano di calpestio. Ad ogni modo, il ritrovamento attesta che il tracciato romano in questo punto doveva correre molto probabilmente sul crinale, definito ad E da via della Camilluccia.



Figura 7. Bivio tra la via Trionfale e via della Camilluccia. Sezione della via *Triumphalis* (*BCom* 1985).

SBAR, Archivio Santolini, schedario, n. 14; QUILICI 1970 a, p. 47; DE ROSSI 1981, p. 48; *BCom* 90 (1985), p. 193.

i. Basolato

Nel 1882, durante i lavori di sterro per la costruzione del Forte Trionfale, fu rinvenuto un tratto dell'antica *Triumphalis*, fiancheggiata da sepolcri, di cui si rinvennero vari avanzi (UT 275). La notizia, riportata dal Lanciani, estremamente sintetica, non consente di fornire una descrizione dettagliata del basolato, che attraversava diagonalmente l'area attualmente adibita a parcheggio del Forte, con un andamento ben distante dalla via moderna. Qualche indicazione sulla durata d'uso del percorso può essere ricavata, tuttavia, dal rinvenimento, lungo questo tratto di strada, di tombe ritenute di età tarda (UT 275) che porterebbe a non escludere l'ipotesi di un utilizzo della via fino ad epoca tardo antica.

ACS, Ministero della P.I., AA. BB. AA., I vers., b. 134, fasc. 244, 1; ASSBARR, B L, Fasc. 1035; SBAR, Archivio Santolini, schedario, n. 31; ADSBAR, fasc. 90000/2427; DE ROSSI 1981, p. 47, n. 11; *Carta dell'Agro*, F. 14 N, 106; *BCom* 90 (1985), p. 195, n. 31.

l. Basolato

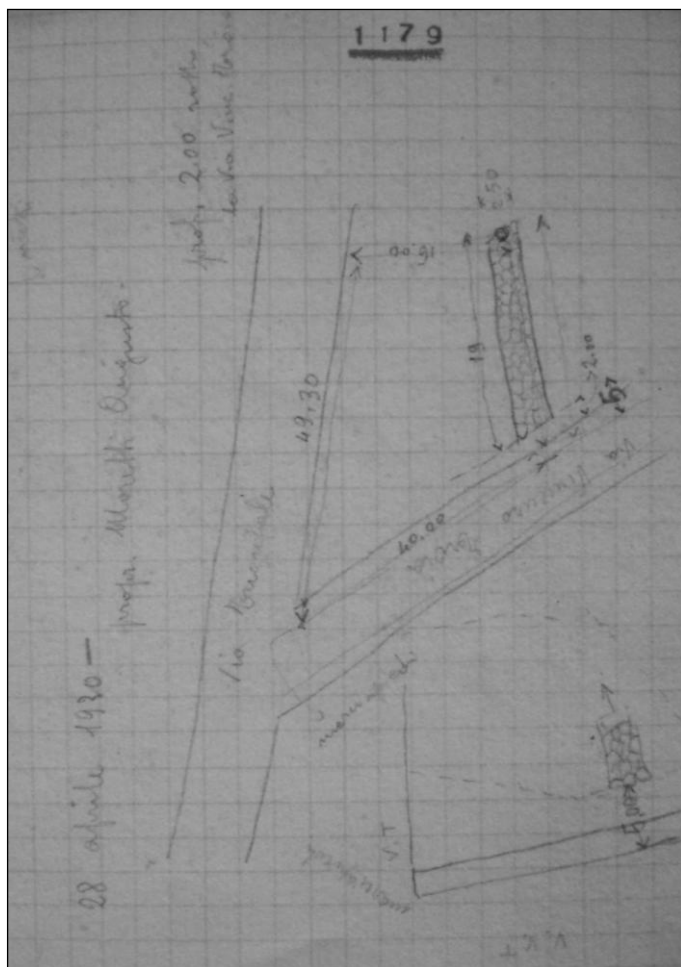
Nell'ambito delle attività di sorveglianza in corso d'opera in un cantiere Italgas, svolta tra i mesi di settembre-ottobre 2007 in via V. Troya, all'altezza dell'incrocio con la via Trionfale moderna, è stata rilevata la presenza, appena al di sotto dell'attuale piano stradale, di un breve tratto di basolato ritenuto pertinente all'antica via Trionfale (fig. 8). La sede stradale, esplorata per un'ampiezza pari a circa m 2,60, è emersa nel settore a N dell'area di indagine, a circa 50 m da alcuni resti di natura sepolcrale (UT 289), e appariva in buono stato di conservazione, con basoli ben giustapposti. Date le dimensioni limitate dello scavo non è stato possibile definire l'estensione e l'orientamento del tratto di strada; si è potuto verificare, invece, che i poligoni di basalto erano stati alloggiati direttamente sulla superficie del banco tufaceo e pertanto potrebbero essere riferiti ad una delle prime pavimentazioni stradali del tracciato.



Figura 8. Via Troya. Tratto di basolato stradale (BAGLIERI 2009).

SBAR, Archivio Santolini, via Troya, Italgas area metropolitana di Roma. Sostituzione e potenziamento della rete di distribuzione del metano, 19 settembre-11 ottobre 2007; BAGLIERI 2009, pp. 169-177.

m. Basolato



Grazie ad un prezioso schizzo del Gatti (fig. 9), rintracciato in un taccuino presso l'Archivio Centrale di Stato, è possibile posizionare il ritrovamento di un tratto di basolato riferibile alla *Triumphalis* (si condivide l'identificazione proposta da Rita Santolini rispetto all'ipotesi di De Rossi, che riteneva il tratto in questione un diverticolo della *Triumphalis*, al servizio dell'abitato romano di Colle Sant'Agata: DE ROSSI 1981, p. 48; *BCom* 90 (1985), p. 214, nota 47), avvenuto nel 1930, all'interno dell'allora proprietà di Augusto Moretti, alla profondità di circa 2 m dal piano di calpestio. La pavimentazione, emersa per un tratto di m 19 immediatamente a N del bivio tra via Vincenzo Troya e via Trionfale, era certamente contigua all'UT 144. 1. e correva quasi parallelamente alla viabilità moderna. Come mostra una foto conservata nell'Archivio Storico della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, la sede stradale era ben conservata, con crepidini laterali e basoli giustapposti, sistemati su una *ruderatio* spessa 35 cm, formata da schegge di selce e laterizi, allettati sul substrato geologico. In base alle dimensioni della carreggiata (pari a m 2,50) e alle sue caratteristiche compositive, è verosimile riferire la strada ad una delle prime pavimentazioni della via.



Figura 9. Via Troya. Tratto della via *Triumphalis* in uno schizzo del Gatti (ACS, Archivio Gatti) e in una foto storica (AFSBAR).

ACS, Archivio Gatti, taccuino 20; AFSBAR, neg. 2048 E; SBAR, Archivio Santolini, schedario, n. 40, via Troya; DE ROSSI 1981, p. 48; *BCom* 90 (1985), p. 201, n. 39.

n, o, p. Basolato

I resoconti manoscritti di Pietro Mottini, assistente della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, parzialmente conservati nel relativo archivio storico, riportano la notizia, non più verificabile, della scoperta, nel corso dei lavori per la costruzione dei villini della Cooperativa "Casa Nostra", tra le vie

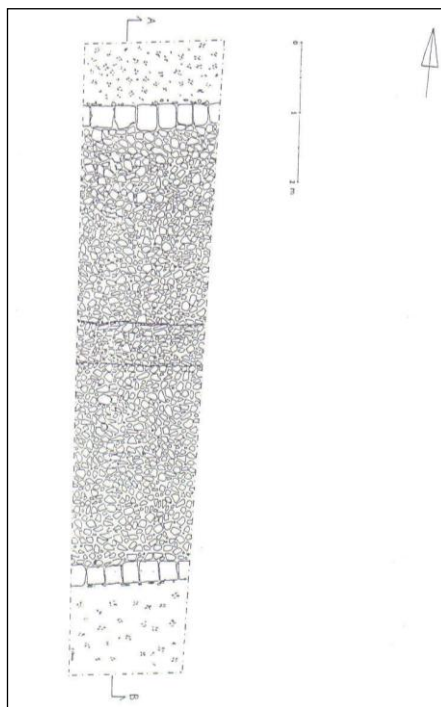
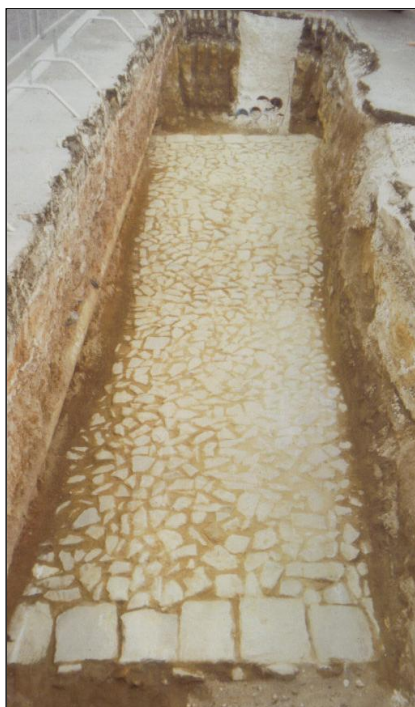
Gualandi e Gabelli, in località Colle Sant'Agata (al km 7 della via moderna), di ben tre tratti di basolato (non uno, come è stato più volte indicato: DE ROSSI 1981, p. 50, n. 16; *BCom* 90 (1985), p. 202, n. 43), sicuramente associabili al presumibile tracciato della *via Triumphalis*. La genericità dei dati e il riferimento topografico ai villini, non più rintracciabili nel quartiere, non permette di stabilire con precisione il punto di ritrovamento dei vari tratti, che ad ogni modo dovevano essere contigui e presentare un medesimo orientamento in direzione SE-NO.

Alla scoperta del 17 agosto 1920 di un primo tratto di strada, largo m 4,30, di cui si conservavano solo due poligoni di selce su uno strato preparatorio in schegge di basalto spesso circa m 0,15, seguì il rinvenimento, il 9 gennaio del 1921, in corrispondenza del villino indicato con il n. 4, di una pavimentazione in poligoni di basalto, in pessimo stato di conservazione, emersa per circa m 10, alla profondità di m 2 dal piano di campagna. Come di consueto, la sede stradale, larga m 4,30, era sistemata su uno strato preparatorio formato da schegge di basalto e di laterizi, spesso circa 15-20 cm. La prosecuzione dei lavori, nei pressi del villino n. 16, portò alla scoperta di un ultimo tratto di basolato con medesime caratteristiche compositive: il lastricato, riportato alla luce per pochi metri, si componeva di basoli giustapposti alloggiati su una *ruderatio* di 15 cm e conservava, per un tratto di m 8,70, la crepidine SO (larga m 0,20; alta m 0,15), poggiante su un muro in *opus caementicium* di incerta funzione (largh. m 0,90 x alt. m 0,60). La larghezza della carreggiata è propria, come in altri casi, di quelle vie particolarmente frequentate e trafficate (cfr., in generale, QUILICI 1990, pp. 29 e 40) e parrebbe riferibile ad una pavimentazione successiva a quella originaria.

ASSBAR, Pratiche di tutela, 30/7; ASSBAR, Giornale di scavo 1921, pp. 3670-3671; SBAR, Archivio Santolini, schedario, n. 42; *NSc* 1954, p. 262; *Carta dell'Agro*, F 14 N, 28 bis; DE ROSSI 1981, p. 50, n. 16; *BCom* 90 (1985), p. 201, n. 39.

q. Basolato

Nel corso dei lavori preventivi alla realizzazione della linea MT ENEL, eseguiti nel 2001 lungo la moderna via Trionfale, nei pressi dell'Ospedale S. Filippo Neri, davanti al civico 9055, è stato messo in



luce, a m 1,20 di profondità (alla quota di 113,31 s.l.m.), un tratto di pavimentazione stradale (fig. 10) in schegge di basalto, di dimensioni e forma disomogenea, delimitato da crepidini in blocchetti parallelepipedi dello stesso materiale. La carreggiata, di notevole ampiezza (m 6,85), presentava al centro una "scolina" larga m 0,50 per la raccolta e il deflusso delle acque meteoriche e risultava messa in opera su uno strato di malta che ne rendeva le pietre fortemente coese. Il tutto poggiava su un terreno

Figura 10. Via Trionfale, n. civico 9055. Tratto di pavimentazione stradale in una foto e in un rilievo di dettaglio (SBAR, Archivio Santolini).

argilloso, di probabile origine colluviale, che ha restituito qualche frammento di ceramica

ritenuta di età tarda (notizia ad oggi non più verificabile, in quanto i materiali non sono rintracciabili) insieme con alcuni chiodi di ferro. L'abbandono del tracciato è segnato dalla sua obliterazione mediante uno strato di natura colluviale, argilloso, completamente sterile, considerato di tarda età medievale, anche se non ci sono elementi sufficienti per avvalorare tale ipotesi (cfr. relazione di Francesco Bono in SBAR, Piazza delle Finanze, Documentazione del tratto di strada rinvenuto in via Trionfale 9550). Tuttavia, la possibilità di visionare i materiali sporadici recuperati da un accumulo scavato in prossimità delle crepidini della strada, ha permesso di evidenziare la presenza di frammenti di maiolica ed invetriata da fuoco del XVI-XVII secolo (fig. 11), che parrebbero attestare, al contrario, un mantenimento della strada fino ad epoca moderna. Benché la corrispondenza del basolato con l'attuale sede stradale, le sue dimensioni, l'orientamento EO, la sua redazione, inducono ad escluderne l'attribuzione alla *Via Triumphalis* antica e a considerarlo parte di un tracciato viario post-classico (via Francigena?).

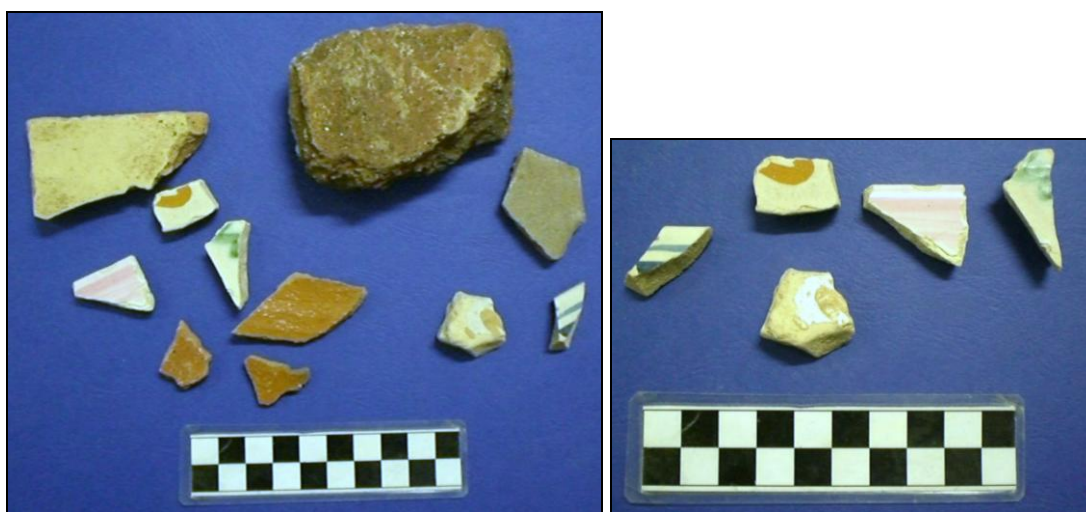


Figura 11. Alcuni frammenti ceramici recuperati dal contesto UT 143. p (foto autore).

SBAR, Archivio Santolini, Documentazione del tratto di strada rinvenuto in via Trionfale 9550; SANTOLINI GIORDANI 2001 b, p. 5; *BCom* 103 (2002), p. 317.



Figura 12. Via Trionfale, km 7.
Tratto di basolato romano
(SANTOLINI GIORDANI 2002).

r. Basolato

Nel mese di settembre del 2001, presso il km 7 della Trionfale, un intervento di protezione dell'acquedotto Traiano-Paolo, ha consentito di mettere in luce un tratto di basolato dell'antica via Trionfale, indagato per un'estensione pari a 20 m. La sede stradale, larga m 3 ed orientata in direzione NS, era in discrete condizioni di conservazione, anche se parzialmente mancante di basoli e con risarcimenti vari a testimonianza della sua persistenza d'uso. Nella fascia N si rinvennero, infatti, resti dello strato di preparazione della sede stradale, dello spessore di circa cm 20, costituito da frammenti di tufo, pietrisco e selce, misti a sabbia e pozzolana, e numerosi poligoni di basalto sconnessi. La porzione meridionale del tracciato, maggiormente conservata, si caratterizzava, invece, per una riparazione antica della crepidine E, tramite la messa in opera di due fusti di colonna marmo bianco, chiaramente di reimpiego (diam. m 0,40 x lung. complessiva m 4,40).

L'assenza di materiale diagnostico non ha favorito una definizione cronologica delle fasi di utilizzo della via; ad ogni modo l'evidente rapporto di posteriorità della condotta dell'acquedotto Traiano-Paolo, che si sovrapponeva, in questo punto, ai basoli e ne tagliava lo strato di allettamento, ha consentito di riferire la pavimentazione originaria ad un'epoca poco precedente rispetto all'acquedotto (*BCom* 103 (2002), p. 317). Diversamente, le modalità adottate con il reimpiego di *spolia* porterebbero ad assegnare le reintegrazioni successive ad epoca tardo antica, sulla base del confronto con situazioni analoghe ben documentate sul tracciato della Flaminia (UT 1. q).

BCom 103 (2002), p. 317.

s. Strato di preparazione di basolato (?)



Figura 13. Via Trionfale, n. civico 10668. Basoli e strato preparatorio della via *Triumphalis* (SBAR, Archivio Santolini).

Nel 2001, in occasione di alcune attività di scavo preventive alla messa in opera di sottoservizi, circa 100 m a S dall'incrocio dell'attuale Trionfale con Vicolo del Quarticciolo Trionfale, sono stati intercettati (poco prima del civico 10668 e del 10030 dell'attuale via; per il posizionamento cfr. *BCom* 103 (2002), fig. 377, p. 312) brani di preparazione stradale (fig. 12), forse relativi al tracciato dell'antico percorso della *Triumphalis* (*BCom* 103 (2002), p. 317), individuati alla medesima profondità, di circa m 1,10 dal piano di calpestio. Nei pressi dell'area sono stati recuperati anche diversi basoli divelti dalla pavimentazione originaria. Lo strato preparatorio della strada risultava composto da scaglie centimetriche di leucitite frammiste a terra compatta, di colore marrone - giallastro. Alcune schegge, di maggiori dimensioni, sembravano definire un limite, coincidente forse con la crepidine orientale della strada, elemento che ha permesso di ipotizzare un orientamento N-S del tracciato viario; non ci sono, invece, dati sufficienti per proporre un inquadramento cronologico.

SBAR, Archivio Santolini, Documentazione relativa all'intervento svolto per la messa in opera delle linee ENEL MT, per allaccio all'Ospedale S. Filippo Neri, aprile-luglio 2001; *BCom* 103 (2002), p. 317.

t. Basolato (?)

I resti di un ulteriore tratto dell'antica *via Triumphalis* sono stati ritrovati in modo fortuito, nel 1983, sul lato E della via Trionfale, all'altezza del km 7,500 e in prossimità dello sfiatatoio dell'acquedotto Traiano-Paolo. Il lastricato, emerso alla profondità di m 1,80 dal piano di campagna, era largo 2 m e si conservava per una lunghezza di m 4. La sede stradale era formata da basoli giustapposti e crepidini

laterali, allettati in uno strato preparatorio, piuttosto decoeso, di scaglie di leucite. Sono state individuate, inoltre, evidenti tracce di manomissioni eseguite a più riprese in età antica, con la rimozione di parte della pavimentazione. Ad una fase di abbandono definitivo del tracciato deve risalire, invece, il riutilizzo di alcuni basoli negli interventi di restauro dell'acquedotto Traiano, ivi passante, eseguiti nel XVII secolo ad opera di Paolo V Borghese (*BCom* 90 (1985), p. 206).

SBAR, Archivio Santolini, schedario, n. 61; *BCom* 89 (1984), p. 203; *BCom* 90 (1985), p. 206, n. 61 e fig. 190, p. 205.

UT 144 - Aqua Traiana

L'*Aqua Traiana*, inaugurata il 24 giugno del 109 ad opera dell'imperatore Traiano per alimentare la XIV regione transtiberina, è senza dubbio l'acquedotto meno conosciuto tra quelli romani, essendo posteriore al trattato di Frontino, ultimato, come è noto, alla fine del I secolo (VAN DEMAN 1934, p. 335; ASHBY 1991, pp. 358-364; VIRGILI 1986, pp. 113-115; MARI 2008 b, pp. 177-179). Ad ogni modo, la denominazione e l'anno di edificazione dell'acquedotto si ricavano da un'emissione monetale, commemorante la fine dei lavori, che raffigura la mostra terminale sul Gianicolo (*RIC* II, p. 278, 287, nn. 463, 607-609) e dall'iscrizione di un *terminus* dell'acquedotto, rinvenuto nell'agosto del 1830 sulla via Braccianense, nei pressi del bivio della La Storta, ed oggi conservato nei Musei Vaticani (*CIL* VI, 1260 = 3157 = XI, 3793; sulla scoperta cfr. LANCIANI 1975², p. 374; un riesame del cippo in CATTANI 2002, pp. 81-97). Dalle sorgenti di captazione, situate sui Monti Sabatini a N del lago di Bracciano (*lacus Sabatinus*), l'acquedotto, per circa 57 km, fiancheggiava in successione le principali arterie del suburbio romano NO (breve cenni sul tratto N in LE PERA – TURCHETTI 2007, pp. 193-196), fino a giungere a Roma e terminare presso il Gianicolo con una mostra, identificata dal Lanciani al di sotto di Villa Spada. L'acquedotto seguiva prima il tracciato della Clodia-Cassia, raggiungendo in speco sotterraneo la Trionfale (sull'ipotesi dell'esistenza di un ponte ad arcate con cui l'acquedotto avrebbe dovuto attraversare la valle di Monte Arsiccio, formulata da Mineo, in base ad alcuni dati cartografici, cfr. MATTEUCCI – MINEO 2000, pp. 403-406), poi fiancheggiava ad E l'antica "strada del Pidocchio" e, attraversando il Parco Regionale del Pineto, raggiungeva l'*Aurelia Vetus* e la via del Casale di San Pio V, che costeggiava fino ad un castello di distribuzione, rinvenuto nel 1850 nella vigna Lais, nei pressi di porta S. Pancrazio (da ultimo, cfr. MINEO – SANTOLINI GIORDANI 2001, pp. 449-451; CIANCIO ROSSETTO 2006, pp. 216-228). Lo speco originale, di dimensioni variabili (alt. compresa tra m 1,60 e 1,80; largh. tra m 0,70 e 1 circa), risulta costituito da un nucleo cementizio rivestito da paramento in reticolato con *cubilia* di piccole dimensioni (generalmente nelle parti sotterranee) o in opera mista (nei rari tratti in superficie). Uno strato di cocchiopesto foderava generalmente il fondo e le pareti. Il suo percorso è tuttora parzialmente in efficienza, essendo stato restaurato da Paolo V negli anni 1609-1612 (BRUUN 2001, pp. 299-315) ed è ancora riconoscibile attraverso piccole piramidi in muratura moderna o torrette cilindriche, emergenti dal piano di campagna, poste a coronamento degli antichi pozzi di ispezione (cfr. MINEO – SANTOLINI GIORDANI 2001, p. 449-451).

L'acquedotto subì diversi interventi antichi di restauro che ne testimoniano un uso prolungato nel tempo. L'interruzione dell'afflusso d'acqua a Roma operata per mano di Vitige fu ripristinata da Belisario, sulla base del ritrovamento di un'iscrizione (*CIL* XI, 3298). Sono registrati invece dal *Liber Pontificalis* i rifacimenti ad opera di Onorio I (625-638), Adriano I (772-795), Gregorio IV (827-844) e Nicolò I (858-867; *LP* I, pp. 324, 503-504; II, pp. 77, 164; per un inquadramento generale COATES-STEPHENS 2003, pp. 415-436; DE FRANCESCO 2009, pp. 31-37).

a. Acquedotto

Alcuni lavori preventivi alla ristrutturazione della stazione ferroviaria "Pineta Sacchetti" e all'adeguamento delle relative infrastrutture, hanno consentito di ispezionare le due sezioni di un tratto di acquedotto, conservate sulle scarpate della ferrovia dalla fine dell'Ottocento, epoca in cui la costruzione della tratta Roma – Viterbo provocò lo smantellamento di circa 20 m dell'infrastruttura idrica. L'estradosso della volta dello speco era situato a m 0,40 (nella sezione S) e a m 0,75 (nella scarpata N) di

profondità dal piano stradale. La genericità dei dati della scoperta non consente di fornire una descrizione dettagliata del manufatto.

SBAR, Archivio Santolini, schedario, Acquedotto Traiano-Paolo; MATTEUCCI – MINEO 2000, pp. 412-413; MINEO – SANTOLINI GIORDANI 2001, pp. 449-450.

b. Acquedotto

Nell'ambito dei lavori per la costruzione della stazione ferroviaria "Gemelli", lungo la linea Roma - Viterbo, sono state svolte, dal 23 ottobre al 6 dicembre 2000, alcune indagini archeologiche che hanno consentito il rinvenimento di due tratti dell'acquedotto. Entrambe le strutture risultavano pesantemente compromesse da interventi di epoca moderna; la volta era crollata e i piedritti parzialmente distrutti. Pertanto, si è potuto indagare solamente un tratto sotterraneo per una lunghezza pari a m 7,50, orientato in direzione NS e scavato nel substrato geologico. Lo speco, largo mediamente m 0,92 per un'altezza di m 1,78, era costruito in opera cementizia con un paramento interno in reticolato, formato da *cubilia* di tufi di diverse qualità, rivestiti da uno spesso strato di cocciopesto. In corrispondenza del piano di scorrimento delle acque, il rivestimento idraulico terminava, come di consueto, con due cordoli a sezione di arco di cerchio. Di un tratto è stata rimessa in luce anche la faccia esterna del nucleo cementizio (fig. 13), realizzato in bozze di tufo e pezzame di travertino, allettati su filari orizzontali. L'invaso era interamente riempito da depositi formati in età moderna, che hanno restituito componenti strutturali derivati dallo smantellamento della struttura (*cubilia*, resti di intonaco etc.) e sporadici frammenti di ceramica romana, unitamente a pezzi scultorei di marmo, sicuramente non associabili all'acquedotto.

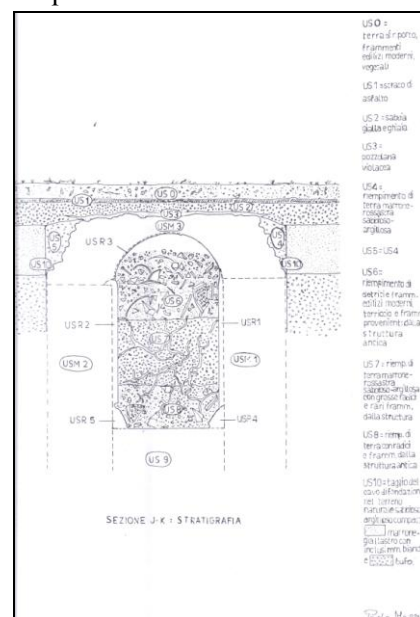


Figura 14. Via Pineta Sacchetti. Stazione "Pineta Sacchetti": a sinistra, particolare della muratura esterna dell'acquedotto (MATTEUCCI – MINEO 2000); a destra, sezione stratigrafica con la sequenza di depositi rinvenuti all'interno dell'invaso (SBAR, Archivio Santolini).

SBAR, Archivio Santolini, Acea Ato 2, Gruppo Acea S.p.a.- Manutenzione idraulica. Via della Pineta Sacchetti - Cantiere ITALFERR (Roma), Acquedotto Traiano 2000; MATTEUCCI – MINEO 2000, pp. 412-413.

c. Acquedotto

Indagini archeologiche, tuttora inedite, eseguite nel 2001 per conto della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, hanno portato al recupero e alla valorizzazione di una parte dello speco dell'*Aqua Traiana*, nel settore immediatamente a N della stazione ferroviaria "Gemelli" (fig. 15), lungo il percorso attuale di via Pineta Sacchetti. Il tratto emerso per una lunghezza di circa m 7,20, presentava

un'ampiezza di m 2,15 e si conservava per un elevato di circa m 1,50. L'interno dello speco (fig. 15), costruito in opera reticolata, era rivestito da uno spesso strato di cocchiopesto e sul piano di scorrimento delle acque sono state intercettate tracce relative al crollo della volta. L'assenza di materiali diagnostici, ad ogni modo, non ha permesso di datare con precisione la fase di dismissione della struttura.



Figura 15. Via Pineta Sacchetti. Stazione “Gemelli”. Tratto dello speco dell’*Aqua Traiana* indagato nel 2001: a sinistra, posizionamento della struttura su base catastale; a destra, particolare dello speco (SBAR, Archivio Santolini).

SBAR, Archivio Santolini, Verifiche archeologiche svolte sul cantiere A.C.E.A. di via della Pineta Sacchetti, Centro Idrico “Nebbia” (12 ottobre 2001).

d. Acquedotto

Durante i lavori per la costruzione del Policlinico Gemelli, di fronte l’ingresso principale della struttura, furono rinvenuti i resti dello speco dell’acquedotto Traiano, consistenti in una galleria conservata per una lunghezza di m 2,90, una larghezza di m 0,85 e un’altezza massima di m 1,30. Il tratto presenta analogie a livello di tecnica costruttiva con gli altri tratti finora descritti.



Figura 16. Via Pestalozzi – via Pineta Sacchetti, centro di Potabilizzazione ACEA. Particolare dello speco del tratto UT 145. e in una foto e in un rilievo di dettaglio (MATTEUCCI–MINEO 2000).

MATTEUCCI – MINEO 2000, p. 411.

e. Acquedotto

Un tratto di acquedotto sotterraneo, ancora oggi ispezionabile per un breve tratto, fu riportato alla luce nel 1979, nell'area del dismesso impianto di potabilizzazione ACEA, presso Largo Pestalozzi, circa 10 m ad E dell'acquedotto Paolo. Lo speco (fig. 17), visibile per una lunghezza di m 3,20, si differenzia totalmente dagli altri tratti noti dell'acquedotto per le dimensioni, che non trovano riscontro altrove (altezza m 2,10, compresa la volta alta m 0,80, e larghezza m 1,35\1,40), e per la tecnica costruttiva. La muratura presentava, infatti, un paramento in laterizio e nucleo formato da blocchi di tufo irregolare, legati da malta sabbiosa, impiegata anche per la realizzazione della volta; questa si imposta su due bipedali posti a coronamento dei muri laterizi, in modo tale da determinare una risega su entrambi i lati.

SBAR, Archivio Santolini, schedario, Acquedotto Traiano-Paolo; R. SANTOLINI GIORDANI, *Largo Pestalozzi, Centro Potabilizzazione ACEA*, in VIRGILI 1986, pp. 115-116; MATTEUCCI – MINEO 2000, pp. 408-409.

f. Acquedotto

Con la medesima modalità di recupero dell'UT 144. e, circa 30 m a SO della stessa, fu rimesso in luce un ulteriore tratto dello speco dell'acquedotto (fig. 17), subito demolito. Contrariamente alla situazione precedente, di questa scoperta si conservano esclusivamente il posizionamento su base catastale, grazie al quale è possibile osservare l'allineamento con l'UT 144. e, e alcune preziose foto che documentano l'uso di una tecnica costruttiva in opera mista con nucleo in cementizio, già adottata in altri punti. L'esiguità della documentazione non consente, quindi, di fornire ulteriori dettagli sulla costruzione.

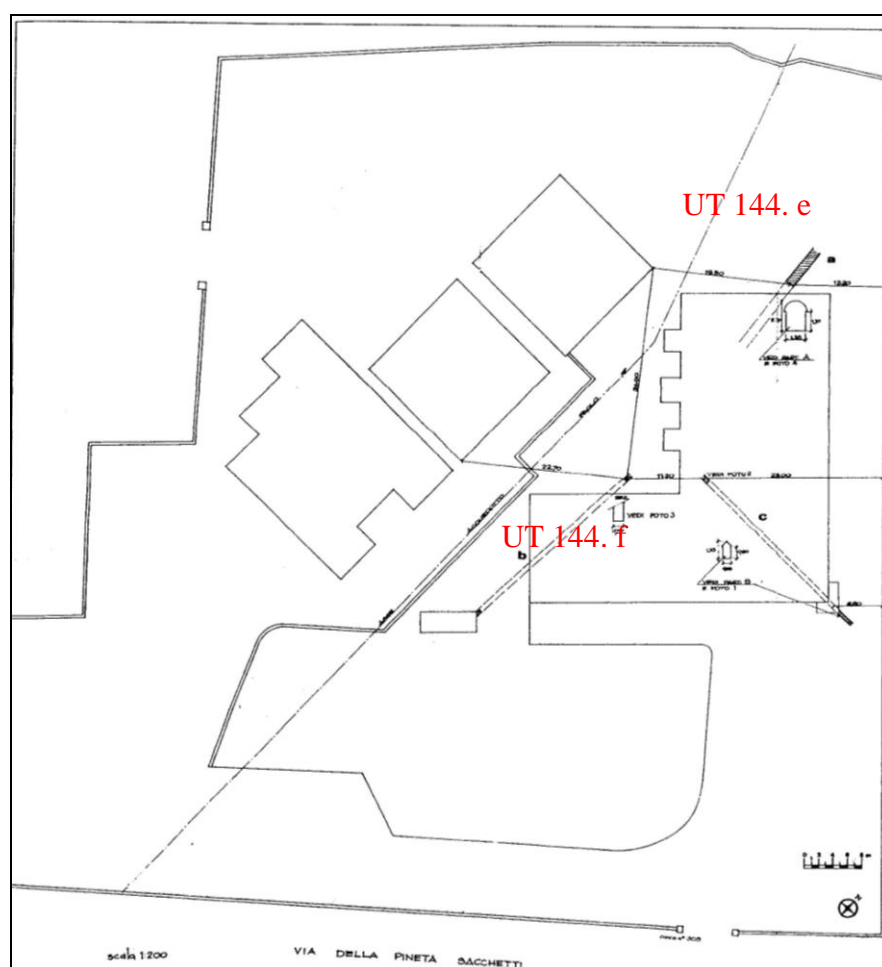


Figura 17. Via Pestalozzi – via Pineta Sacchetti, centro di Potabilizzazione ACEA. Posizionamento del tratto UT 144. f (MATTEUCCI – MINEO 2000).

f. *Puteus* (?)

Nel 2006, alcune indagini archeologiche realizzate nel lotto di terreno compreso tra via Taverna e via Teresa de Gubernatis Mannucci, in proprietà Ghezzi, hanno riportato alla luce un pozzo pressoché quadrangolare (cm 75 x 90) che, per la tipologia costruttiva e l'accuratezza delle cortine è stato riferito come pertinente all'*Aqua Traiana*, il cui speco corre nelle immediate vicinanze (SANTOLINI GIORDANI *et alii* 2009, p. 163). Il pozzo, scavato nel banco tufaceo fino alla profondità di m 9,50 (senza peraltro raggiungere il fondo), era rivestito da uno spesso strato di cementizio e le quattro pareti si presentavano foderate con un accurato paramento in opera mista (fig. 18) in cui si alternavano fasce laterizie (modulo di cinque ricorsi pari a cm 20) e ampie specchiature di reticolato (h. cm 78) in *cubilia*, di 7 x 7,5 cm di lato, legati da malta pozzolanica di colore grigia. Lungo le pareti E ed O si riconoscono, a distanze regolari di 56 cm, fori per travicello (cm 13 x 15 x 15); è probabile che quelli nella fila centrale fossero anche utilizzati come pedarole. Il manufatto non sembra essere stato oggetto di successivi rimaneggiamenti, mantenendosi in ottimo di stato di conservazione. Unica eccezione risulta essere una piccola cavità di forma irregolare (cm 18 di altezza per cm 10 di larghezza) rinvenuta nell'angolo NE, a circa m 1,05 dal bordo superiore, ottenuta rimuovendo parte del paramento. Sulla scorta di alcune considerazioni, quali l'assenza di tracce di sedimentazione limosa e di residui calcarei, per le forti

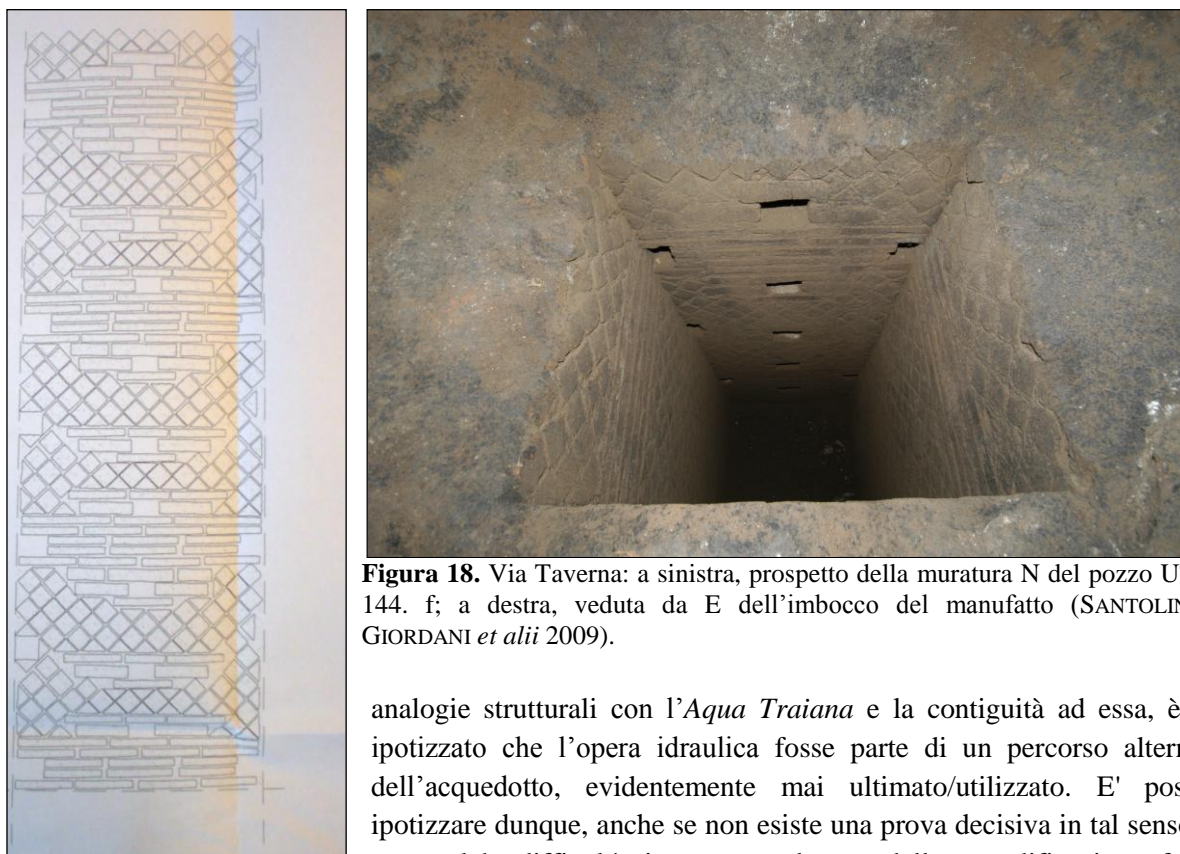


Figura 18. Via Taverna: a sinistra, prospetto della muratura N del pozzo UT 144. f; a destra, veduta da E dell'imbocco del manufatto (SANTOLINI GIORDANI *et alii* 2009).

analogie strutturali con l'*Aqua Traiana* e la contiguità ad essa, è stato ipotizzato che l'opera idraulica fosse parte di un percorso alternativo dell'acquedotto, evidentemente mai ultimato/utilizzato. E' possibile ipotizzare dunque, anche se non esiste una prova decisiva in tal senso, che per qualche difficoltà riscontrata nel corso della sua edificazione, forse la particolare morfologia del terreno, il progetto costruttivo fu abbandonato in favore del tracciato traiano ad oggi conosciuto (SANTOLINI GIORDANI *et alii* 2009, p. 163). In un momento successivo, tuttavia, il pozzo, di cui forse si era persa memoria, fu privato di parte dell'elevato e colmato con un deposito sabbioso, che andò a costituire il piano preparatorio per l'installazione di una fornace (su quest'ultima si rimanda alla scheda UT 284. 6). Il recupero di alcuni frammenti di ceramica invetriata verde, nello strato di riempimento del pozzo, ci permette di inquadrare l'impianto produttivo intorno al XIII secolo.

SBAR, Archivio Santolini, Via Taverna 2006; SANTOLINI GIORDANI *et alii* 2009, pp. 163-167.

UT 145 – Reperti vari (?)

Nel corso di indagini condotte a più riprese, in tempi relativamente recenti (1950 e 1999), nella piazza della Città Leonina, immediatamente a N delle mura altomedievali, sono stati recuperati reperti di varia tipologia purtroppo fuori contesto, per i quali comunque non si può del tutto escludere l'appartenenza ad organismi esistenti nelle immediate adiacenze (cfr., pure, *supra*, UT 143. a). La genericità dei dati di scavo e la descrizione estremamente sommaria non consentono di poter fornire un inquadramento tipologico e cronologico di tali manufatti, che in buona parte andarono perduti.

Nel 1950 sono stati trovati un frammento marmoreo scolpito (RT XII, p. 180, 10 maggio 1950; RZ 38, p. 373, 10 maggio 1950); un frammento di sarcofago marmoreo strigliato (cm 43 x 37 x 12; IAC, 6393; RT XII, p. 180, 11 maggio 1950; RZ 38, p. 374, 11 maggio 1950) ed una ciotola in ceramica dipinta (RT XII, p. 181, 15 maggio 1950; RZ 38, p. 375, 15 maggio 1950).

Nel 1999, durante lo scavo di una trincea ACEA, a circa m 0,30 dal piano di calpestio, si rinvenne un pilastrino altomedievale (fig. 19), riutilizzato a sostegno della moderna massicciata stradale della piazza, attualmente custodito nei magazzini della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma presso Castel Sant'Angelo (*Carta I*, p. 136, n. 193). L'elemento scultoreo, parzialmente mutilo alle estremità e con evidenti tracce di riuso (m 0,62 x 0,14 x 0,12), risulta decorato su due lati con motivi ornamentali che rimandano al repertorio della produzione romana, tipico dell'VIII e della prima metà del IX secolo (per confronti cfr., PANI ERMINI 1974 a; PANI ERMINI 1974 b). La faccia meglio conservata è ornata da un armonioso tralcio vitineo; mentre un nastro intrecciato e bisolcato corre su quella immediatamente contigua. Il resto della struttura decorativa è stata invece ritagliata e riscalpellata per essere, evidentemente, collocata in una nuova disposizione. Malgrado non sia noto il contesto originario del manufatto scultoreo, la raffinata resa stilistica e l'ottima qualità esecutiva del pezzo sembrano sottintendere un'alta committenza.



Figura 19. Magazzini della SBAR presso Castel Sant'Angelo: frammento di pilastrino altomedievale (foto autore).

Grazie ad un'analisi preliminare dei reperti archeologici del XVII Municipio (cfr. *supra*, premessa), custoditi presso i magazzini di Castel Sant'Angelo, si è potuto inoltre constatare la provenienza da piazza della Città Leonina di una enorme quantità di materiale ceramico (fig. 20) di cui non si è rintracciata, al momento, alcuna documentazione di scavo. Il quadro riassuntivo degli oggetti recuperati, seppur provenienti da diversi depositi e in numero consistente, risulta piuttosto omogeneo in quanto formato prevalentemente da vasellame di vario tipo, prodotto tra il XVI e XVII secolo, anche se si riscontra la presenza di manufatti residuali di epoca più antica. I reperti sono tutti frammentari, molto lacunosi, mai completamente ricostruibili. Sebbene il materiale sia ben lontano dall'arco cronologico di questa ricerca, è fin d'ora evidente che esso costituisca una significativa testimonianza della sequenza insediativa dell'area, in una fase antecedente l'urbanizzazione ottocentesca.



Figura 20. Magazzini della SBAR presso Castel Sant'Angelo: particolare di alcuni reperti archeologici provenienti da piazza della Città Leonina (foto autore).

RT XII, pp. 180-181, 10, 11, 15 maggio 1950; RZ 38, pp. 373-374, 10, 11, 15 maggio 1950; *BCom* 90 (1985), 2, p. 391; *Carta* I, p. 139, n. 200.

UT 146 – Struttura muraria (*civitas Leoniana*)

Le indagini archeologiche, eseguite nel 2009, nell'ambito del progetto di completamento del recupero e ristrutturazione edile ed urbanistica del "Complesso Giubileo", compreso tra Piazza Adriana, le vie di Fosse di Castello e Porta Castello, e le mura del Borgo S. Angelo, hanno portato al ritrovamento, tuttora inedito, di un brano murario riferibile con una certa sicurezza alla cinta leonina altomedievale (fig. 21). La struttura, emersa per una lunghezza di m 4,50 ed un'altezza di m 2, si contraddistingue per l'impiego di una tecnica in blocchi e laterizi. Il paramento è formato da un basamento in *opus quadratum*, realizzato da due filari di blocchi tufacei dissimili per forma e dimensioni, messi in opera su una sottofondazione di circa cm 20/22 in nucleo cementizio. Prosegue, in continuità, una cortina laterizia distinta per un'apparecchiatura ondulata e andamento sinusoidale dei corsi che spesso confluiscono l'uno nell'altro o si sdoppiano. Il tipo di muratura presenta, dal punto di vista formale, le stesse caratteristiche dei tratti superstiti della cinta di Leone IV (GIBSON – WARD PERKINS 1979, pp. 30-57; GIBSON – WARD PERKINS 1983, pp. 222-239; PANI ERMINI 1992 b, pp. 255-323) e trova confronti in un'ampia casistica di apparati murari generalmente definiti dalla tradizione scientifica come *opus quadratum* medievale, particolarmente valorizzate negli ultimi anni (MENEHINI – SANTANGELI 2004; BARELLI *et alii* 2005; BARELLI 2007, pp. 67-74; PANI ERMINI – ALVARO 2009, pp. 1-11; APPETECCHIA - PALOMBI c.s.). Peculiare, inoltre, è l'inserzione nella tessitura muraria di elementi marmorei di riuso, secondo una prassi ampiamente documentata nel resto del circuito murario (PERGOLA 2002, pp. 5-27).



Figura 21. Via di Porta Castello. Posizionamento, sezione e prospetto di un tratto del circuito murario altomedievale (SBAR, Palazzo Massimo).

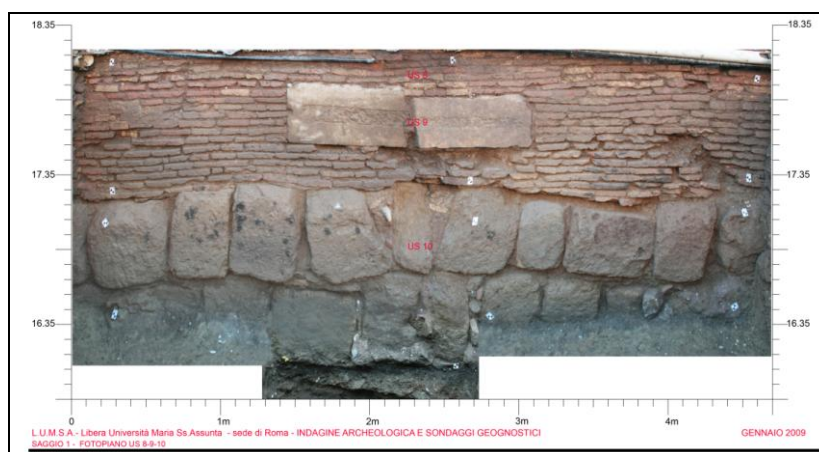


Figura 22. Via di Porta Castello: particolare del paramento del brano murario UT 146 (SBAR, Palazzo Massimo).

SBAR, Palazzo Massimo, faldone 18.

UT 147 – Struttura muraria (*civitas Leoniana*)

Nel 1939, in occasione di lavori condotti dal Governatorato di Roma “nell’angolo subito a destra della via di Porta Castello per chi viene dalla via della Conciliazione in giù verso Castel S. Angelo”, fu rinvenuto un tratto di muratura in blocchi tufacei, immediatamente distrutto (ADSBAR, fasc. 800000/677, Roma via di Porta Castello, blocchi tufacei), per il quale si è supposta una connessione con la cinta leonina di IX secolo. Si ha notizia della scoperta da un appunto manoscritto, conservato nell’Archivio Storico della Soprintendenza Speciale dei Beni Archeologici di Roma, dove la struttura viene sommariamente descritta e di essa non si fornisce documentazione né fotografica né planimetrica (ASSBAR, Pratiche di tutela, 21/8). Stando al contenuto del documento, si deduce che il tratto murario, riportato alla luce per una lunghezza pari a m 25 e per un elevato di circa m 2,50, era contraddistinto da un’apparecchiatura formata da quattro/cinque filari di blocchi di tufo squadrate (m 0,5 x 0,55; m 0,5 x 0,5; m 0,5 x 0,45; m 0,45 x 0,45), allettati su malta pozzolanica e sormontati, nella parte superiore, da una cortina in opera laterizia, in cui trovavano impiego anche elementi litici di riuso. Le caratteristiche costruttive della struttura, come la presenza di grossi blocchi di riutilizzo nelle fondazioni o la cortina in opera laterizia con materiale di reimpiego, sembrano richiamare alla mente quanto individuato in altri tratti delle mura della cinta altomedievale (cfr. *supra*, UT 146).

La particolare disposizione della struttura, pressoché “a filo” della “soprastante costruzione del corridoio” di Borgo (ADSBAR, 800000/677, Roma via di Porta Castello, blocchi tufacei), potrebbe stare ad indicare un orientamento in direzione EO. E’ verosimile che essa dovesse costituire originariamente la fondazione del circuito murario altomedievale. Rimangono del tutto oscure le ragioni per cui tale testimonianza sia stata posizionata, nel foglio della Carta Archeologica, ben distante dalle mura leonine e con una direzione completamente divergente (*Carta I*, p. 133, n. 189).

ADSBAR, fasc. 800000/677, Roma via di Porta Castello, blocchi tufacei; ASSBAR, Pratiche di tutela, 21/8; *Carta I*, p. 133, n. 189.

UT 148 – Strutture murarie, depositi antropici

Una campagna di sondaggi geognostici con lettura archeologica, effettuata nel 2009 nell’ambito del progetto di completamento del recupero e ristrutturazione edile ed urbanistica del “Complesso Giubileo”, compreso tra Piazza Adriana, le vie di Fosse di Castello e Porta Castello, e le mura del Borgo S. Angelo (cfr. *supra*, UT 146), ha restituito tracce del tessuto stratigrafico antico formatosi nelle immediate adiacenze della cinta muraria altomedievale. Sotto ad una sequenza di strati attribuiti ad epoca moderna, sono stati intercettati, ad una profondità compresa tra m 7 e 9, resti di strutture murarie di incerta natura insieme ad una serie di livelli di frequentazione antropica (fig. 23), intervallati da depositi alluvionali quasi sterili, riconducibili a probabili fasi di abbandono. In questi strati si è rivelata una particolare concentrazione di scarti di materiale edilizio (tufi e laterizi), insieme con frammenti di sigillata italica, ceramica comune, da cucina, anfore e marmi, che sembrano suggerire una generica datazione ad età imperiale. Il quadro insediativo, risultante dai rinvenimenti, mostra una sostanziale omogeneità con le nuove acquisizioni emerse nel corso delle indagini preliminari alla realizzazione del tracciato della linea C, ove è stato possibile dedurre che le quote di frequentazione di età romana risultano comprese tra m 6,50 e 7,50 sotto il piano attuale (BERTINETTI 2010, pp. 31, 35-36).

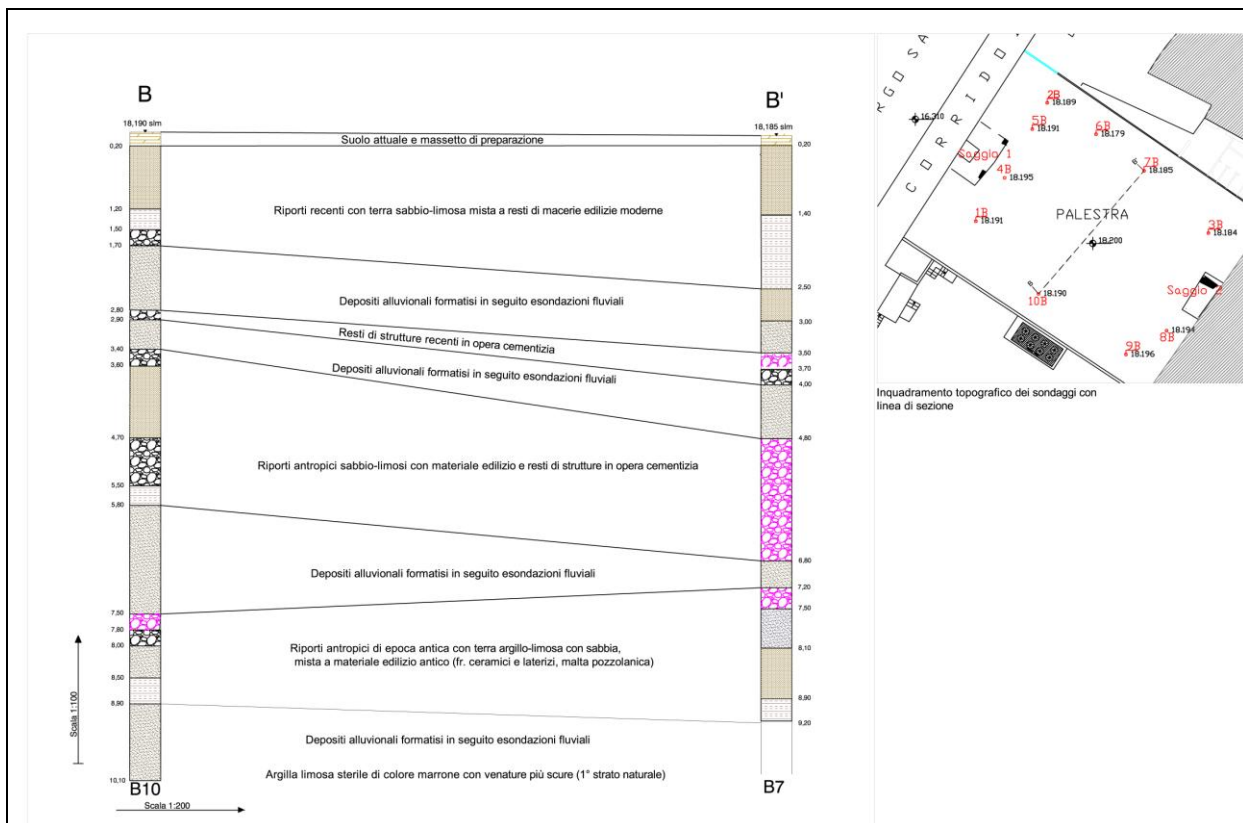
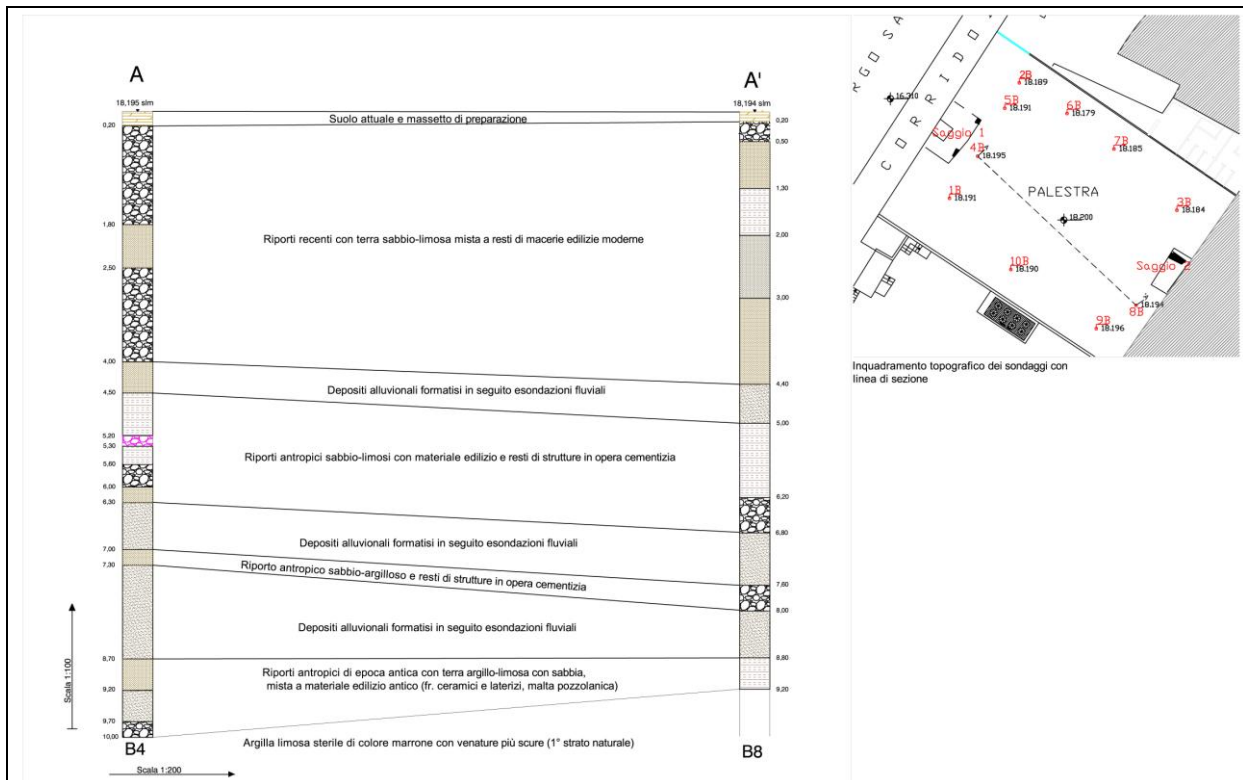


Figura 23. Area compresa tra via delle Fosse di Castello e via di Porta Castello: sezioni di correlazione stratigrafica (SBAR, Palazzo Massimo).

SBAR, Palazzo Massimo, faldone 18.

UT 149 – Reperti vari (?)

Nell'area dell'attuale Torrione di Nicolò V, all'interno della città del Vaticano, si segnala il rinvenimento di alcuni reperti archeologici, esclusivamente documentato da poche foto, conservate nell'archivio dei Musei Vaticani, scattate nel 1968 e già segnalate nella carta archeologica del Liverani (LIVERANI 1999, pp. 91-92, n. 12, figg. 116-118). Si tratta di un frammento di cornice marmorea decorata con motivo a *kymation* lesbico, della parte inferiore di una statuetta e di un frammento della fronte di un sarcofago strigilato. Senza indicazioni precise riguardo la scoperta, non è possibile, al momento, definire il contesto di appartenenza di tali manufatti, che sembrano in larga misura relativi ad un'area funeraria. Molto più frequente in area vaticana è il riutilizzo di reperti provenienti da altre zone, come si è riscontrato nei casi noti delle chiese di S. Anna dei Palafranieri (UT 151) e di S. Egidio (UT 153).

LIVERANI 1999, pp. 91-92, n. 12, figg. 116-118; *Carta I*, p. 122, n. 174.

UT 150 – Reperti vari (tombe?)

Nel 1936 si rinvenne, nei Giardini Vaticani, presso le mura di Leone IV, tra il cortile della Zecca e la statua di S. Pietro, un balsamario vitreo dal corpo quadrangolare, confrontabile con esemplari di III-IV secolo, oggi conservato ai Musei Vaticani (ASMV, Rapporti mensili dal 1935 al 1937, p. 1404, 15 giugno 1936). La qualità del vetro, dal colore verdastro, caratteristico delle produzioni romane tardoantiche, sembrerebbe confermare la datazione del pezzo. E' probabile che l'oggetto facesse parte di una sepoltura localizzata nelle immediate vicinanze.

Dal medesimo sito proviene pure un frammento di sarcofago con la raffigurazione del torso di una figura femminile, ad oggi disperso, scoperto nel 1937 nei pressi del monumento a S. Pietro (ASMV, Rapporti mensili dal 1935 al 1937, p. 1468, 19 maggio 1937). Il ritrovamento del manufatto sembra confermare l'esistenza in prossimità del sito di un contesto funerario.

ASMV, Rapporti mensili dal 1935 al 1937, p. 1404, 15 giugno 1936; ASMV, Registro degli oggetti entrati dal 1920 al giugno 1943, nn. 460, 485; LIVERANI 1999, p. 151, n. 73; *Carta I*, p. 127, n. 184.

UT 151 – Sarcofago

Nei pressi della chiesa di S. Anna dei Palafranieri, all'interno della città del Vaticano, si rinvennero, in un momento imprecisato, fra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo, due frammenti della fronte di un sarcofago, ricondotto alla metà del III secolo, che conserva i resti di un'iscrizione pertinente ad un *Q. Iunius Caturicus Faustinus*, membro dell'ordine senatorio, come risulta dal titolo *vir clarissimus* che accompagna il nome del defunto (*CIL VI*, 1434, add. VI.8.3). Tuttavia, la genericità delle indicazioni non permette di precisare le coordinate topografiche del rinvenimento e stabilire, di conseguenza, se il sarcofago provenisse da un'area sepolcrale situata nelle immediate vicinanze ovvero se la sua collocazione fosse stata ormai radicalmente mutata, come è stato riscontrato per altri manufatti riutilizzati a più riprese nella chiesa: un ollario marmoreo (*CIL VI*, 8409), un frammento di cornice e due iscrizioni, provenienti da altri contesti di Roma (cfr. LIVERANI 1999, p. 91, n. 11; *Carta I*, p. 118, n. 166).

DALTROP 1981, pp. 146-148, figg. 20, 22-23; CASTAGNOLI 1992, p. 115; LIVERANI 1999, p. 91, n. 11; STEINBY 2003, p. 19; *Carta I*, p. 120, n. 171.

UT 152 – Tombe

Nel corso dei lavori per la costruzione dell'edificio delle Poste Vaticane, all'interno dello Stato Vaticano, lungo via del Pellegrino, si rinvennero resti di sepolture di età romana, di cui non si fornisce alcuna descrizione. Le scarse notizie relative alla scoperta non consentono di proporre un inquadramento

tipologico e cronologico degli organismi funerari; essi vanno, comunque, ad arricchire ulteriormente il panorama delle testimonianze a carattere funerario attestate nell'area (CT 159, 160. 1, 162, 163).

LIVERANI 1999, p. 91, n. 10; *Carta I*, p. 112, n. 152.

CT 153 – Complesso di S. Egidio

Il complesso monumentale di S. Egidio, ancora oggi ubicato a poca distanza dalla *Porta Sancti Petri* del circuito leonino, lungo l'ultimo tratto di via del Pellegrino, comprendeva originariamente una chiesa (UT 153. 1), del tutto rimaneggiata nel '700, e un *hospitale* di cui non permane alcuna traccia (UT 153. 2), predisposto, come di consueto, per l'accoglienza dei pellegrini. Malgrado le fonti tacciano circa la data di fondazione degli edifici e anche l'analisi delle strutture non fornisca dati utili per un inquadramento cronologico, va tenuto conto del ruolo che il monumento dovette rivestire in epoca medievale sia per la sua strategica posizione, adiacente al santuario petrino, sia nella gestione territoriale della vasta area posta a N del borgo vaticano, come attesterebbero le numerose proprietà terriere ricordate in alcuni atti fondiari.

UT 153. 1 – “*Ecclesia S. Egidii*”

La prima citazione di un'*ecclesia sancti Egidii cum hospitali sita iuxta civitatem Leonianam* compare nel XII secolo, nella redazione del *Liber censuum* della Chiesa romana, inserita tra le chiese che pagavano le decime alla Santa Sede (FABRE – DUCHESNE 1910, p. 109); l'edificio di culto è nuovamente menzionato nella lista di Cencio Camerario (1192), nei più tardi cataloghi di Parigi (1230), di Torino (1320: “*Ecclesia sancti Egidii habet I sacerdotem*”; VZ, III, p. 20) e in quello del Signorili (1325). Originariamente la chiesa era officiata dall'ordine Gerosolimitano, a cui era stata concessa, insieme con i propri beni, dal pontefice Alessandro III (1166-1179; *BVI*, pp. 111-116; *PL* 200, col. 1196).

Stando all'analisi di alcuni censuali del Capitolo vaticano, l'*ecclesia*, dedicata al monaco Egidio, doveva possedere, almeno nei secoli compresi tra il XII e il XIII, numerosi terreni lungo le propaggini NE del colle Vaticano, nel settore a N delle mura leonine e ad O dell'attuale via del Pellegrino (FABRE – DUCHESNE 1910, p. 43, n. 1. 2; p. 45, n. 3; p. 47, nn. 7-8; p. 48 n. 9; p. 49, nn. 10, 12-13; p. 50, nn. 14-15; pp. 51-52, nn. 16-19; p. 53 n. 21; p. 54, nn. 22-23). Proprio in relazione alla presenza di beni fondiari legati alla chiesa, la vasta area conservò per lungo tempo il relativo agiotoponimo, *monte Sancti Egidii*, raramente alternato a quello di *monte Geretulo* (TOMASSETTI 1979, p. 373; GAUVAIN 2011 a, p. 355). Alla fine del XIII secolo, una porzione delle vigne della chiesa fu acquisita dal camerario del pontefice Niccolò III (1277-1280) per i lavori di ampliamento del palazzo papale, che compresero la realizzazione di un nuovo giardino, noto come *pomerium* o *viridarium* (i documenti relativi a queste compravendite sono editi in FABRE – DUCHESNE 1910, II, pp. 47-49, 56-57; FRAPISELLI - DYKMANS 2003, pp. 98-99; LEPRI 2004, pp. 117, 120-121). Anche gli altri possedimenti del piccolo edificio entrarono a far parte, più tardi, del patrimonio del Capitolo di San Pietro, quando la chiesa, nell'aprile del 1300, sotto il pontificato di Bonifacio VIII, fu compresa tra le dipendenze della basilica vaticana (*BVI*, pp. 226-227).

Per quanto concerne la configurazione della primitiva chiesa, nulla ad oggi è rimasto e i diversi restauri susseguitisi nel tempo hanno trasformato totalmente l'edificio, conferendogli l'aspetto attuale. Esso è, al momento, inglobato in un convento di suore Francescane Missionarie di Maria, proprio alle spalle della chiesa di S. Anna dei Palafrenieri, la parrocchia della Città del Vaticano. Per di più, si è potuto verificare che alcuni *spolia* - un coperchio di sarcofago con iscrizione cristiana (DE ROSSI 1863, p. 85; *ICUR* I, 3776; DEICHMANN *et alii* 1967, n. 129) e due frammenti di pluteo decorato di età altomedievale (MANCINELLI 1982, pp. 58-59, figg. 13-14) - riutilizzati nella chiesa e recuperati nel corso di lavori di ristrutturazione, non sono di provenienza locale, ma appartenevano originariamente alla necropoli e alla basilica vaticana (MV, Inventario generale, n. 31597, 34484, 34485).

Qualche indicazione sull'assetto originario dell'edificio di culto è desumibile solamente da alcune rappresentazioni grafiche che non rimontano, purtroppo, a prima del XVI secolo. Nella pianta della città di Roma del Tempesta, del 1593 (BORSI 1986) e in quella, di poco successiva, del Maggi (BORSI 1990) è raffigurato l'edificio (fig. 24), chiaramente segnalato da una didascalia, con un campanile e la facciata, orientata verso il Vaticano. Di tutt'altro segno rispetto a queste prime mappe è un rilievo periziale della chiesa, eseguito nel 1657 dall'architetto Orazio Torriani (fig. 25; sul ruolo di questo personaggio cfr. GAUVAIN 2011 b, pp. 8-9), fortuitamente ritrovato nel repertorio cartografico del Capitolo di San Pietro, conservato nella Biblioteca Vaticana (BAV, *Archivio del Capitolo di S. Pietro*, Case e vigne, registro 12, in archivio digitale presso la sede dell'Archivio Storico del Capitolo di San Pietro, ff. 97-99).

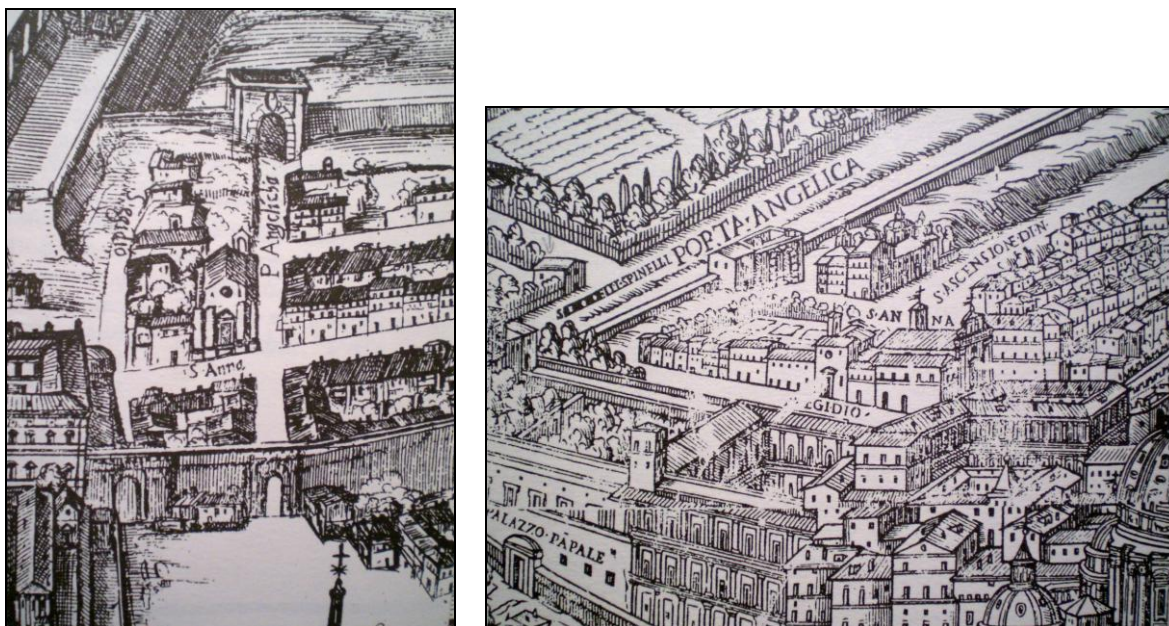


Figura 24. La chiesa di S. Egidio nella mappa di Antonio Tempesta, a sinistra (da BORSI 1986), e in quella del Maggi, a destra (da BORSI 1990).

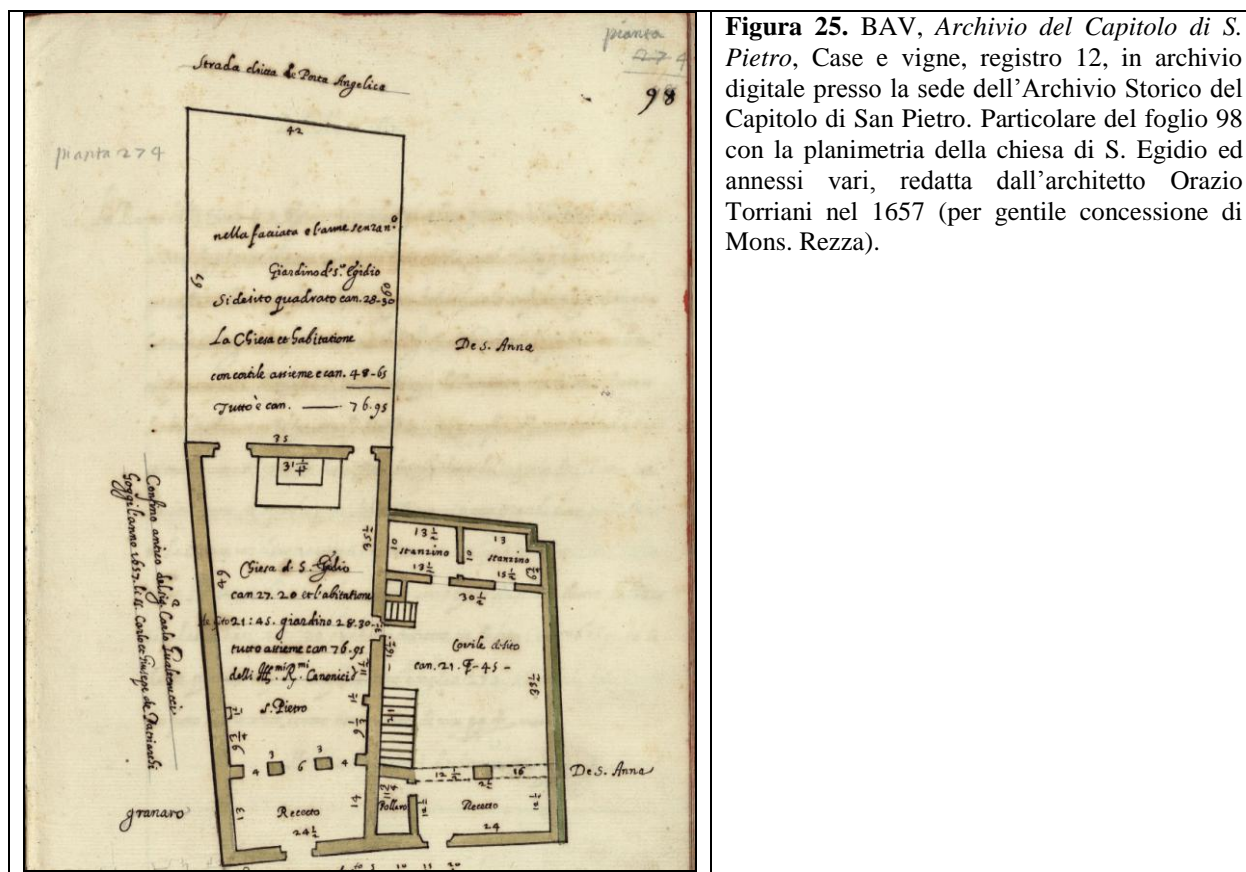


Figura 25. BAV, Archivio del Capitolo di S. Pietro, Case e vigne, registro 12, in archivio digitale presso la sede dell'Archivio Storico del Capitolo di San Pietro. Particolare del foglio 98 con la planimetria della chiesa di S. Egidio ed annessi vari, redatta dall'architetto Orazio Torriani nel 1657 (per gentile concessione di Mons. Rezza).

Il disegno risulta di grande interesse, in quanto ci fornisce un'idea di quali fossero le caratteristiche planimetriche della chiesa ancor prima dei lavori di riedificazione del XVIII secolo, che hanno comportato, secondo quanto è noto dai decreti Capitolari, il "fare la Cappella di S. Egidio e rimettere la Chiesa in squadro" (ACSV, cassetta 33 A, S. Egidio in Borgo, fasc. 6, Lib. I dei decreti Capitolari, pp. 90-91). L'edificio appare chiaramente formato da un'aula pseudo - rettangolare di ridotte dimensioni, orientata EO e priva di abside. All'interno, l'altare era collocato ad E e l'ingresso principale era rivolto, nell'estremità opposta, su via del Pellegrino. Nelle rappresentazioni successive, dalla pianta di Roma del Nolli (BORSI 1994) ad una serie di acquerelli del XVIII-XIX secolo, rintracciati nel fondo del Capitolo di San Pietro (fig. 26; ACSV, cassetta 33 A, S. Egidio in Borgo, fasc. 7), la chiesa risulta totalmente trasformata nell'assetto planimetrico e nell'orientamento dell'aula, ormai aperta in direzione di viale Angelico.

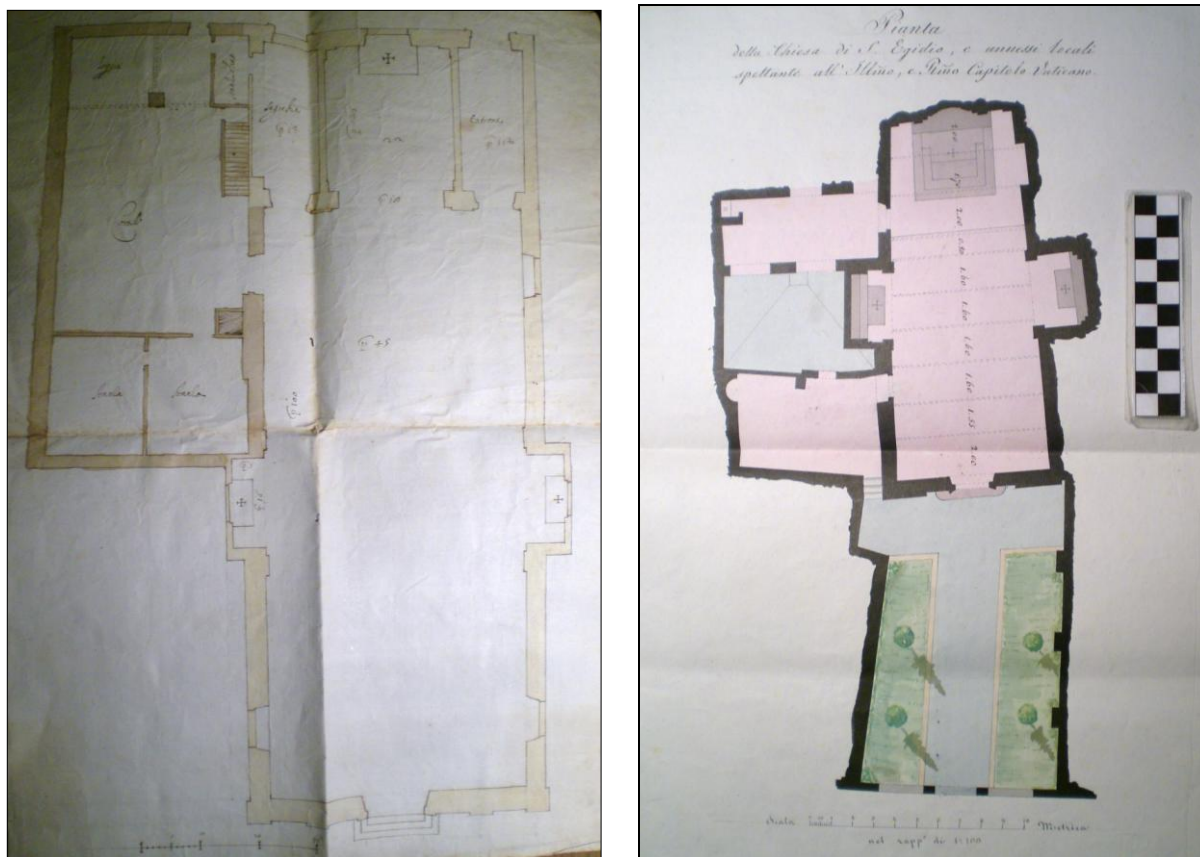


Figura 26. La chiesa di S. Egidio in alcune piante acquerellate del XVIII-XIX secolo (ACSV, cassetta 33 A; per gentile concessione di Mons. Rezza)

BAV, *Archivio del Capitolo di S. Pietro*, Case e vigne, registro 12, ff. 97-99; ACSV, cassetta 33 A, S. Egidio in Borgo; b. 8.2.3, Arciconfraternita di S. Egidio (1689-1891); *Breve notizia* 1790; ARMELLINI 1891, p. 789; ARMELLINI - CECHELLI 1942, pp. 224-225; HÜLSEN 1927, pp. 164, 416; FRAPISELLI - DYKMANS 2003, pp. 112-113; LEPRI 2004, pp. 117-120.

UT 153. 2 – “*Hospitale S. Egidii*”

Stando alle testimonianze in nostro possesso, la chiesa di S. Egidio doveva essere dotata pure di un ospizio omonimo, sorto, come di consueto, allo scopo di fornire alloggio e assistenza ai numerosi *peregrini* (cfr. *supra*, UT 153. 1). Non conosciamo, tuttavia, una data esatta a cui far risalire la prima fondazione dell'*hospitale*. Al contrario, è ben nota l'ultima citazione, in ordine cronologico, che risale alla prima metà del XIV secolo. In un censuale delle vigne dell'ospedale di Santo Spirito *in Sassia* si fa riferimento ad alcune pezze di terreno in *pantano Sancti Egidii*, ubicate precisamente “*iuxta dictum hospitale et viam Almatie*” (ASR, Ospedale di S. Spirito, b. 1458; FRAPISELLI - DYKMANS 2003, p. 113); il che costituisce una prova significativa dell'esistenza, nel pieno Medioevo, della struttura assistenziale, evidentemente ancora in uso.

ASR, Ospedale di S. Spirito *in Sassia*, b. 1458; FRAPISELLI - DYKMANS 2003, p. 113.

UT 154 – Sarcofago (?)

In una palazzina ubicata in via Tre Pupazzi, all'altezza del civico 15, si conservava, fino a pochi anni fa, inglobato nella muratura della facciata, un frammento di un rilievo scultoreo, di cui si ignora il contesto di riferimento, anche se è molto probabile che sia stato recuperato durante i lavori di costruzione dell'edificio moderno e conservato *in loco*, secondo una prassi già riscontrata in quartiere Prati (cfr.

infra). Stando alla documentazione fotografica disponibile (Carta I, p. 115, n. 160), il frammento sembra essere pertinente ad una fronte di sarcofago a fregio continuo, mutilo su tre lati. Resta solo parte di un pannello figurato, riquadrato nel margine superiore da un listello liscio. Vi compaiono raffigurati tre personaggi maschili togati: i due laterali, in rilievo quasi a tutto tondo e disposti di profilo, affiancano il personaggio centrale, posto in secondo piano. Le figure appaiono non perfettamente proporzionate nelle dimensioni e con vesti appesantite da panneggi solcati da profonde scanalature. La frammentarietà della scena non ci permette, purtroppo, di definire il carattere del sarcofago; i tratti fisionomici dei volti, con folta barba, sono caratterizzati da un aspetto severo. Pur con le dovute cautele del caso, le modalità esecutive appena evidenziate e la resa stilistica del rilievo orientano per una datazione nell'ambito del IV secolo (in generale, cfr. BRANDENBURG 1979, pp. 439-471; STUTZINGER 1982).

Carta I, p. 115, n. 160.

UT 155 – Struttura muraria (platea?)

Un appunto manoscritto del Gatti, conservato presso l'Archivio Centrale di Roma (fig. 27), riporta la notizia relativa alla scoperta, nel 1931, nel corso di lavori eseguiti per la costruzione di una fogna nei pressi di Largo di porta Castello, all'incrocio tra via di porta Castello e borgo Vittorio, di un tratto di lastricato in travertino. Esso fu riportato alla luce alla profondità di circa m 4 dal moderno piano stradale, per una lunghezza di m 2 e un'ampiezza di m 1.

Della pavimentazione originaria si conservava *in situ* un solo blocco rettangolare, direttamente allettato su una fondazione in conglomerato cementizio. Per quanto non sia possibile quantificare l'estensione del lastricato, esso potrebbe essere legato ad una fruizione di tipo funerario, come si è riscontrato per altri resti di pavimentazione in travertino, trovati nelle immediate adiacenze del sito, perlopiù in relazione a sepolcri realizzati in conci tufacei (TOMEI 1998, p. 26 e nota 35; Carta I, schede 216, 239, 243, 244 a-c, 273 a, 323 d). La tecnica costruttiva, invece, orienta per un inquadramento cronologico nell'ambito della prima età imperiale.

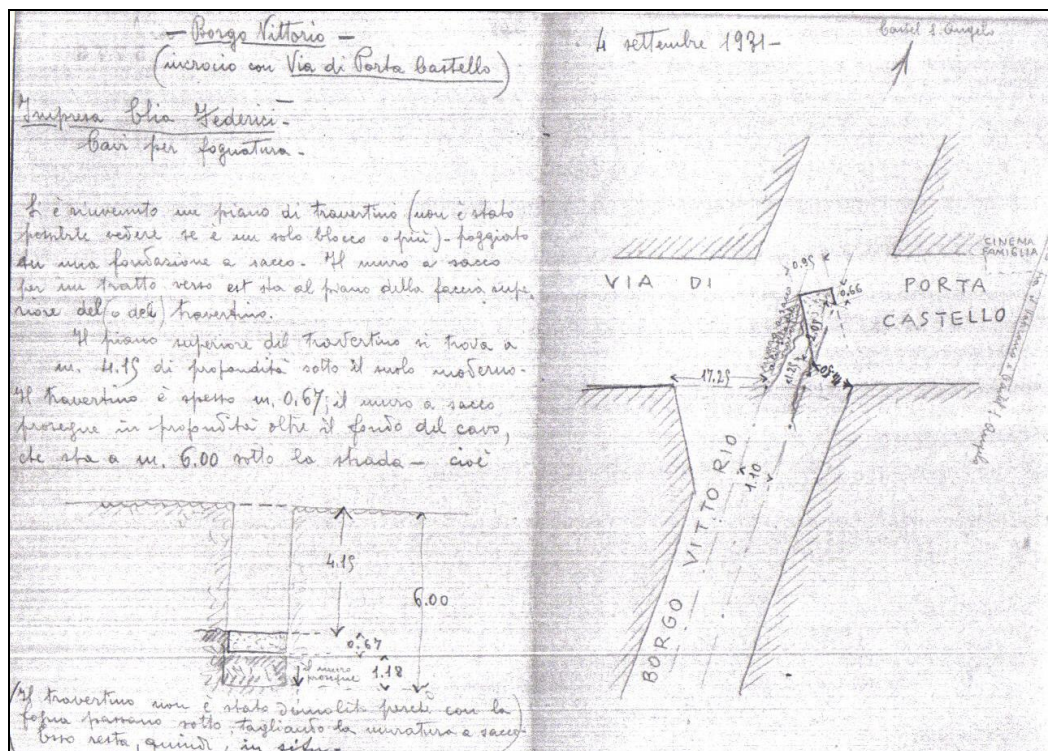


Figura 27. Largo di porta Castello, probabili resti di platea (ACS, Archivio Gatti).

ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, I parte, cc. 5772-5773; *BCom* 61 (1933), p. 282; *Carta I*, pp. 116-117, n. 164.

UT 156 – Struttura idraulica?

I lavori effettuati nel 1924, per il prolungamento del collettore lungo via di porta Castello, hanno rimesso in luce resti di un muro in opera reticolata, rinforzato da pilastri quadrati in laterizio e fondato su una platea a sacco, purtroppo solo sommariamente descritto nei giornali di scavo della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma (ASSBAR, *Giornale di scavo* 1924, pp. 4034-4035). Grazie ad un prezioso schizzo del Gatti, conservato presso l'Archivio Centrale di Stato (fig. 28), è possibile ricostruire il percorso della struttura che attraversava l'intera via di porta Castello, in direzione NO-SE, per una lunghezza di circa m 35, per poi proseguire, all'estremità settentrionale, con un tracciato sotterraneo (ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, II parte, c. 6877). Il lungo tratto indagato, largo m 0,45, presentava nella parte terminale dell'elevato (conservato per circa m 2) una particolare stonatura, forse l'invito ad una chiusura. Considerando l'imponenza della muratura e la contiguità con i resti della *naumachia* Traiana (*infra*, UT 169), si è ipotizzato che essa potesse costituire la sponda O di una struttura idraulica, forse un canale di drenaggio delle acque in direzione del Tevere (*Atlante di Roma antica*, p. 577, nota 225). Anche le caratteristiche costruttive sembrano riportare nell'ambito della media età imperiale, alla stessa epoca, quindi, di costruzione dell'edificio monumentale.

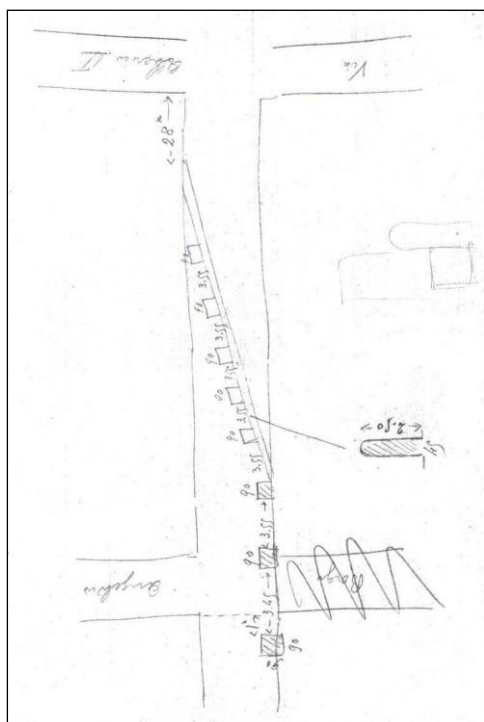


Figura 28. Via di porta Castello, resti di muratura in opera reticolata e laterizia in uno schizzo del Gatti (ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, II parte, c. 6877).

ASSBAR, *Giornale di scavo* 1924, pp. 4034-4035; ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, II parte, c. 6877; *Carta I*, p. 114, n. 159; *Atlante di Roma antica*, p. 577, nota 225.

UT 157 – Strutture murarie

Un segnalazione riportata nei Registri Trovamenti e nei Rapporti di Zona della Sovrintendenza ai Beni del Comune di Roma fa riferimento alla scoperta, in occasione di alcuni lavori di scavo dell'ENEL eseguiti nel 1972, presso Largo di Porta Castello, all'angolo di via Giovanni Vitelleschi, di resti di murature a tufelli rettangolari e in opera laterizia. La descrizione oltremodo scarna delle strutture non consente di fornire un inquadramento tipologico e funzionale, anche se, al momento della scoperta, è stata

avanzata una datazione ad età medievale; tuttavia, non ci sono elementi sufficienti a sostegno di tale ipotesi.

RT XIII, p. 145, 11 novembre 1972; RZ 24, p. 77, 11 e 13 novembre 1972; *Carta I*, p. 115, n. 162.

UT 158 – Reperti vari (?)

Nell'area dell'originario Cortile del Belvedere -l'enorme corte rinascimentale e barocca, attualmente scandita nei cortili della Pigna, della Biblioteca e del Belvedere- sono documentati, a più riprese dal '500 agli inizi del '900, sporadici rinvenimenti di reperti archeologici, perlopiù connotanti un contesto sepolcrale, purtroppo non localizzabile con precisione. Si tratta di "urne sepolcrali", menzionate dal Venuti (VENUTI 1763, p. 108) in relazione all'edificazione del Cortile e di una serie di materiali scoperti in occasione di lavori eseguiti presso la Biblioteca Vaticana, ricordati in particolare nei Rapporti mensili della Direzione dei Musei Vaticani: una colonna di porfido con marchio di cava fu scoperta nel 1928 (ASMV, Rapporti mensili, 1920-1930, p. 734); due teste marmoree e frammenti di sarcofago furono recuperati tra il 1931 e 1932 (ASMV, Rapporti mensili, 1931-1934, pp. 986, 998-999). Le scarse notizie su tali scoperte e la dispersione dei reperti non consentono, tuttavia, di fornirne una lettura adeguata.

ASMV, Rapporti mensili, 1920-1930, p. 734; ASMV, Rapporti mensili, 1931-1934, pp. 986, 998-999; VENUTI 1763, p. 108; CASTAGNOLI 1992, pp. 115-116; LIVERANI 1999, p. 57, n. 6; *Carta I*, p. 100, n. 132 (ivi ulteriore bibliografia).

CT 159 – Necropoli "dell'Annona"

All'interno della Città del Vaticano, al di sotto dell'attuale struttura dell'Annona Vaticana, indagini archeologiche, condotte nel 1930 da Enrico Josi, hanno portato alla luce resti di una estesa necropoli, sorta in prossimità dell'antica via *Triumphalis*, il cui percorso coincideva in questo punto con l'attuale via del Pellegrino (cfr. *supra*, UT 143. b). Lo scavo, rimasto pressoché inedito, può considerarsi il primo di una lunga serie che nel corso di pochi anni ha permesso il fortunoso ritrovamento di testimonianze sepolcrali sulle pendici NO del colle vaticano, particolarmente significative per il loro eccezionale stato di conservazione.

Grazie agli sforzi di Paolo Liverani (LIVERANI 1999, pp. 61-90, n. 9) e agli studi di sintesi piuttosto recenti sulle necropoli vaticane (STEINBY 2003, pp. 15-16; LIVERANI – SPINOLA 2006, pp. 96-115; LIVERANI – SPINOLA 2010, pp. 197-208), è stato possibile ricostruire, sulla base delle relazioni preliminari di Josi (ASMV, Rapporti mensili 1920-1930, pp. 948, 954; JOSI 1931, pp. 26-35; *BCom* 1933, p. 285), la fisionomia dell'area funeraria e definire con maggiore precisione lo sviluppo del sepolcreto, assai simile a quello della vicina necropoli dell'Autoparco (CT 162). In linea generale, gli edifici funerari, più di trenta (per la numerazione dei sepolcri si è seguita quella proposta dallo Josi, mantenuta anche nelle più recenti pubblicazioni), si disponevano progressivamente attorno a uno spiazzo pianeggiante centrale con vie di accesso laterali, con la fronte rivolta in direzione di questo; essi occupavano originariamente un'area di 630 metri quadrati (fig. 29), ma furono in gran parte distrutti a seguito della costruzione dell'Annona e le poche tombe superstiti sono attualmente ispezionabili attraverso un'angusta botola nei magazzini dell'edificio moderno.

L'occupazione funeraria dell'area si articolava in quattro principali fasi: la prima è databile alla metà del I secolo; la seconda si colloca in un periodo a cavallo tra il I e il II secolo; segue un terzo momento ascrivibile alla seconda metà del II secolo; un'ultima fase si data tra la fine del II e la prima metà del III secolo. Di seguito, si tenterà di trattare sinteticamente le linee di sviluppo della necropoli, rinviando per ulteriori dettagli ai più recenti ed esaustivi contributi (STEINBY 2003, pp. 15-16; LIVERANI – SPINOLA 2006, pp. 96-115; LIVERANI – SPINOLA 2010, pp. 197-208).

La più antica struttura documentata è il colombario, UT. 159. 14, che sorge verso la metà del I secolo in prossimità della via *Triumphalis*. Il sepolcro, costruito in laterizio e di pianta quadrata, era esclusivamente

occupato da incinerazioni. All'interno sono state recuperate, al di sotto del pavimento, sei anfore del tipo Dressel 20, databili alla metà del I secolo, che servivano come contenitori per le ceneri ed erano in comunicazione con la superficie (LIVERANI 1999, pp. 78-79; LIVERANI – SPINOLA 2006, pp. 109-110; LIVERANI – SPINOLA 2010, p. 198). Solo più tardi, venne occupato progressivamente il settore NO dell'area, con l'inserimento di sepolcri a rito misto, UT 159. 21 e UT 159. 22, analoghi per caratteristiche dimensionali e tecniche, e di colombari, di poco posteriori, UT 159. 1, 159. 2, 159. 3, 159. 4, 159. 12, contenenti sepolture ad incinerazione.

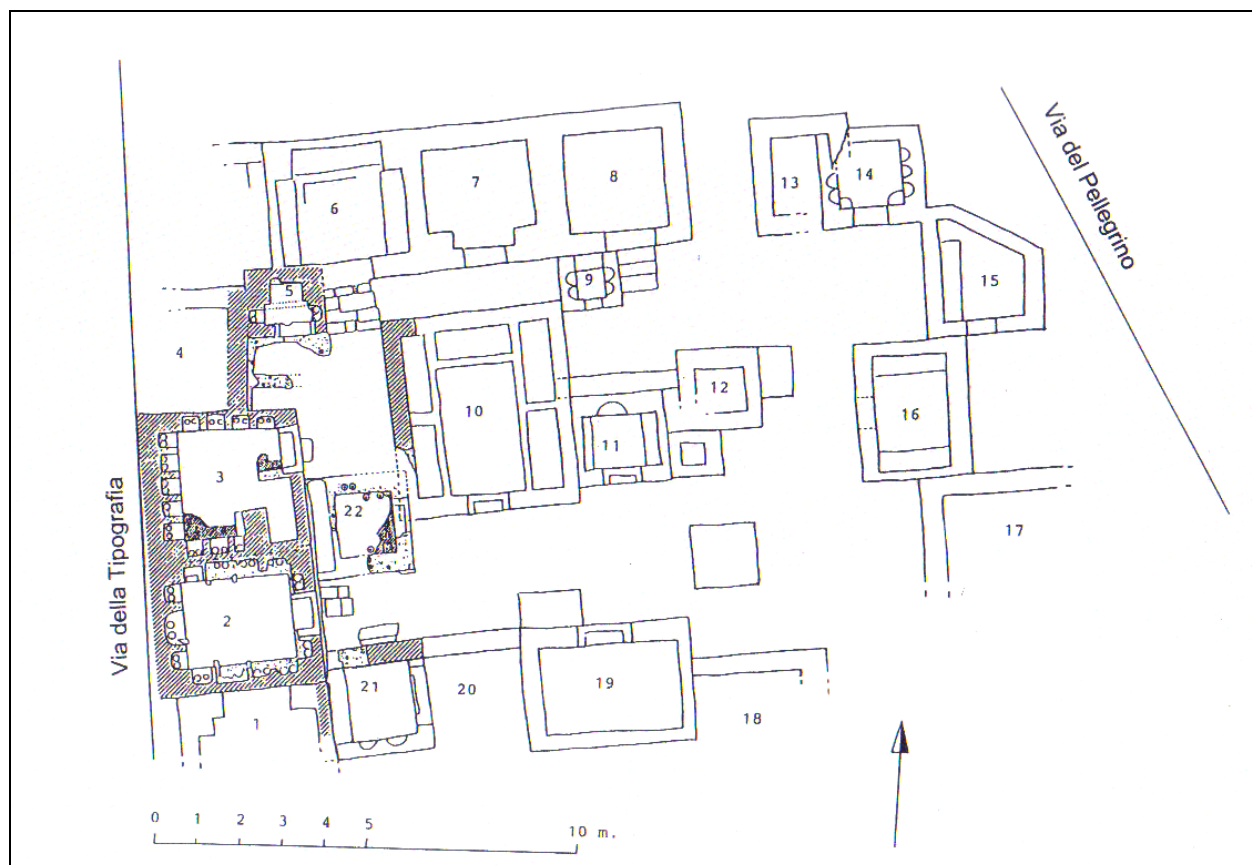


Figura 29. Pianta generale della necropoli dell'Annona (da LIVERANI – SPINOLA 2006).

Già nella seconda metà del II secolo si assiste ad un ulteriore incremento degli edifici in prossimità del tracciato romano, con la costruzione di tre sepolcri, di maggiori dimensioni, UT 159. 11, 159. 15, 159. 19, destinati ad accogliere sepolture ad inumazione entro *formae* disposte lungo le pareti. Nell'ultimo periodo di occupazione la necropoli visse una fase di espansione, con una rilevante moltiplicazione di edifici funerari che si inserirono, in particolare, nel settore S e N dell'area, continuando ad allinearsi al tracciato della via Trionfale. L'edificazione dei nuovi monumenti comportò un innalzamento del piano di calpestio, seguito da una obliterazione delle strutture funerarie di epoca precedente. Dei sepolcri costruiti lungo il lato meridionale dello spiazzo, UT 159. 18, 159. 20, poco si può dire riguardo la struttura interna, per il pessimo stato di conservazione. Diversamente, maggiori dettagli si hanno sulla serie di camere sepolcrali (UT 159. 6, 159. 7, 159. 8, 159. 13, 159. 16, 159. 17) disposte a schiera lungo il fronte settentrionale; esse si ripetono nella struttura di pianta rettangolare, nell'organizzazione interna con sepolture ad inumazioni su più livelli entro *formae* sotto gli arcosoli lungo le pareti e nella tecnica edilizia in opera listata. Sono da riferire allo stesso periodo, o poco dopo, pure il colombario UT 159. 9, in opera laterizia, addossato all'UT 159. 8, e l'edificio, UT 159. 10, che si insedia al centro della piazza e, sovrapponendosi ad un gran numero di tombe di poco precedenti, costituisce verosimilmente il sepolcro più tardo e grande della necropoli, datato, quindi, alla metà del III secolo. Esso presenta una struttura interna tipologicamente

simile all'UT 162. 5 della necropoli dell'Autoparco, formata da un'unica cella di pianta rettangolare, sulle cui pareti si distribuivano arcosoli per accogliere tombe ad inumazione. Al complesso funerario va riferita anche un'occupazione degli spazi liberi con sepolture individuali, per cui, in assenza di dati di scavo, è più difficile un inquadramento cronologico.

Numerosi sono i materiali recuperati nel corso delle indagini, privi, tuttavia, di un preciso contesto di riferimento: bolli (*CIL* XV, 1239b, 1108, 313, 710 b, 399), lucerne (Dressel 20; Loeschcke VIII L1; Dressel 27-28; Loeschcke VIII H), una padella fittile e poche epigrafi, tutti inquadrabili nell'ambito compreso tra il I e III secolo (una lista completa in LIVERANI 1999, p. 86; per le iscrizioni DI STEFANO MANZELLA 1992). Tra le iscrizioni emerse si distingue, per una datazione più tarda, un frammento inciso su un coperchio di sarcofago con raffigurazione di un motivo marino; il testo dell'epigrafe, estremamente lacunoso, è stato assegnato, sulla base dei caratteri paleografici, nell'ambito compreso tra il III e IV secolo (DI STEFANO MANZELLA 1992, p. 132, n. 8).

Inoltre il riesame, ad opera di Liverani, di un grosso nucleo di materiali rinvenuti sia negli scavi dell'Annona che in quelli della Fontana della Galea (CT 164), ha rivelato la presenza di una serie cospicua di frammenti di anfore di numerosi tipi e produzioni, Spation, Keay LII, LIX, *Late Roman 1* etc., che si distribuiscono tra il III e il V secolo, alcune delle quali riutilizzate a scopo funerario (per una lista dettagliata cfr. LIVERANI 1999, pp. 87-88; LIVERANI 2003, p. 411). La distribuzione di queste classi testimonia una frequentazione dell'area, seppur a livello indiziario, in età tardo antica e una continuità d'uso della necropoli, forse con sepolture meno monumentali ed ad una quota superiore, purtroppo completamente cancellate dalle successive vicende storiche del sito (LIVERANI 2003, pp. 410-413).

JOSI 1931, pp. 27-35; CASTAGNOLI 1992, pp. 108-112; DI STEFANO MANZELLA 1992, pp. 129-149; STEINBY 2003, pp. 15-16; LIVERANI 2003, pp. 403, 410-413; *Carta I*, pp. 92-94, n. 124; LIVERANI – SPINOLA 2006, pp. 96-115; LIVERANI – SPINOLA 2010, pp. 197-208.

CT 160 – Complesso di San Pellegrino degli Svizzeri

Il complesso di San Pellegrino degli Svizzeri, ubicato entro la cinta delle mura vaticane, lungo la via omonima, nelle vicinanze dell'attuale porta Sant'Anna, riveste un notevole interesse dal punto di vista topografico, in quanto situato nel tratto finale della via *Francigena*, che precede la *platea Sancti Petri* (fig. 30). La fondazione della chiesa (UT 160. 1) e di un *hospitale* annesso (UT 160. 2) sembra risalire, sulla base delle fonti documentarie, alla fine del secolo VIII, al tempo di Leone III (795-816). L'edificio, inoltre, si inserisce in un'area riccamente insediata da testimonianze archeologiche di carattere prettamente funerario, tra cui particolarmente significativi risultano i resti della necropoli cosiddetta dell'Annona (CT 159).

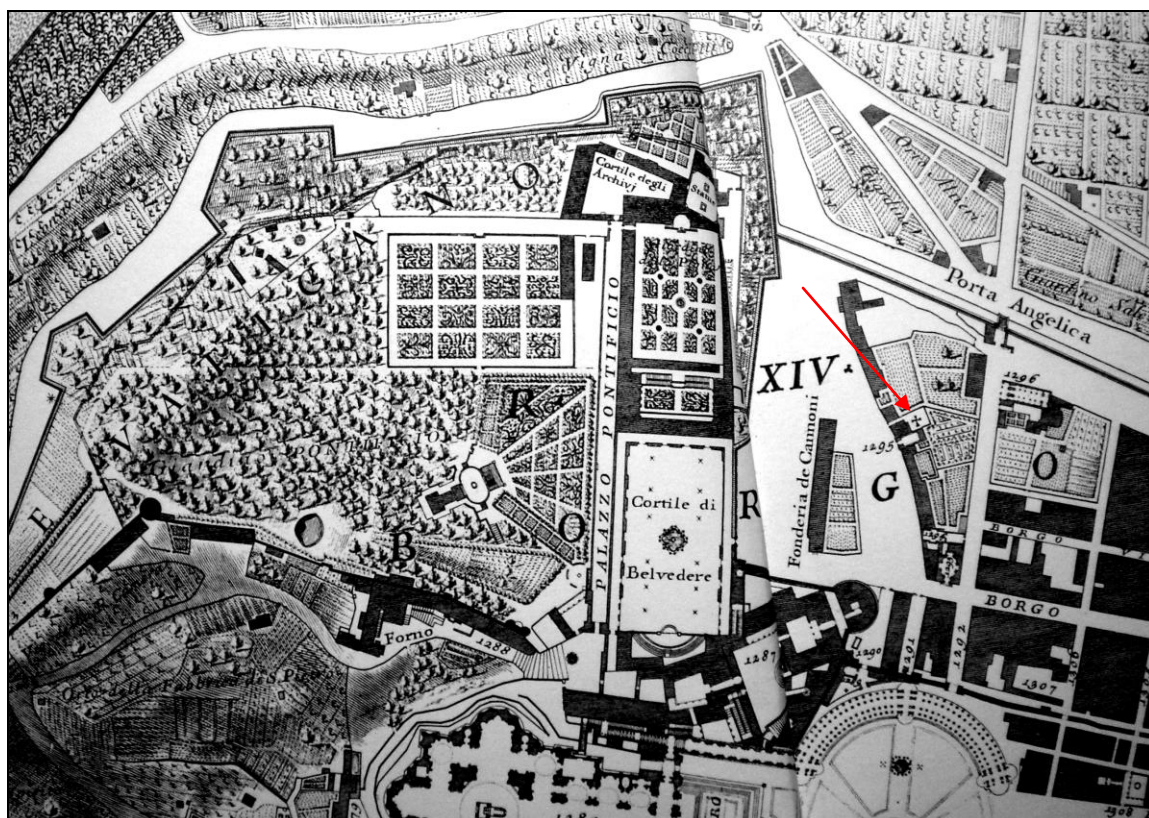


Figura 30. Pianta del Nolli del 1748 (da BORSI 1994).

Con la freccia si indica la posizione della chiesa di San Pellegrino degli Svizzeri.

UT 160. 1 – Strutture murarie (sepolcri?)

La fascia muraria perimetrale SO dell'attuale chiesa di S. Pellegrino degli Svizzeri (cfr. UT 160. 2) ingloba i resti di una muratura in opera laterizia di età romana, orientata in direzione EO, descritta e rilevata negli anni '70 dal Krautheimer e, ad oggi non più visibile, in quanto rivestita da uno strato di intonaco moderno. Nella struttura, conservata per circa 6 m di lunghezza, si aprivano due passaggi con stipiti in travertino e sulla faccia vista meridionale si intravedeva l'imposta di una volta in cementizio, elemento che permette di ipotizzare un suo sviluppo in direzione S. Altri resti murari, dei quali al momento non resta alcuna traccia, sono segnalati, sempre nel rilievo del Krautheimer, in corrispondenza dell'angolo NO dell'edificio di culto. Valutando la contiguità con i resti di sepolcreti noti nelle immediate vicinanze, si è supposto per tali strutture una destinazione di tipo funerario (LIVERANI 1999, p. 61, n. 8). A tali organismi potrebbe essere riferito anche un frammento della cassa di un sarcofago baccellato (fig. 31), custodito nel giardino annesso lateralmente alla chiesa, di cui si ignora la provenienza. Dal sito proviene pure una lastra di marmo con dedica ad un *horriarius* e alla moglie (CIL VI, 9463; STEINBY 2003, p. 16).

La tecnica costruttiva delle murature orienta, comunque, per un inquadramento cronologico nell'ambito della media età imperiale.



Figura 31. Chiesa di San Pellegrino degli Svizzeri: particolare di un frammento di sarcofago baccellato nel cortile interno dell'edificio (foto autore).

LIVERANI 1999, p. 61, n. 8; STEINBY 2003, p. 16; *Carta I*, p. 89, n. 118.

UT 160. 2 - “*Oratorium Sancti Peregrini*”

La menzione di un oratorio *Sancti Peregrini* è attestata per la prima volta in un passo del *Liber Pontificalis* relativo alla biografia di Leone III (795-816), in cui si riporta la donazione di un lampadario d'argento da parte del pontefice all'edificio *qui ponitur in hospitale dominico ad Naumachiam* (LP II, p. 25), toponimo con cui nel Medioevo si era soliti indicare l'area a N-NE della basilica Vaticana (per una sintesi si veda SPERA 2006 a, pp. 84-85). Il nome dell'oratorio e dell'annesso *hospitale* ricorrono in un secondo passo dell'809, in cui si fa riferimento alla riedificazione *ex novo* dei due edifici ad opera di Leone III, seppure siano intitolati al beato Pietro, per un evidente errore del copista. Nel testo si fa inoltre riferimento alla donazione di una serie di *praedia urbana vel rustica* a sostentamento dei poveri e dei pellegrini (LP II, p. 28). Il complesso, quindi, la cui fondazione sembra da ascrivere all'iniziativa papale, fu poi concesso, nella di poco posteriore biografia di papa Pasquale I (817-824), al monastero di S. Cecilia in Trastevere (LP II, p. 57) e, fin dal tempo di Leone IV, sembrerebbe entrare a far parte delle dipendenze del cenobio di S. Stefano Maggiore, sulla scorta di quanto si legge in un successivo privilegio emanato da Leone IX (1049-1054) il 21 marzo 1053 (BV I, p. 29; SCHIAPARELLI 1901, p. 467, n. 17; sulla discussa autenticità del documento si è pronunciato di recente JOHRENDT 2009; si veda pure STOCCHI 2010 a, p. 5, n. 1 e STOCCHI 2010 b, pp. 17-20), per poi entrare, a partire dal XIII secolo, nelle proprietà del Capitolo di San Pietro (VZ IV, p. 380).

Un'evidente riprova dell'ininterrotto richiamo che il monumento ebbe anche nei secoli successivi è costituita dall'inserimento della chiesa negli elenchi degli edifici noti e ancora venerati a Roma, redatti tra il XII e XV secolo, quali il Catalogo di Cencio Camerario (VZ III, p. 233; il nome compare pure nel più antico elenco censuale che enumera le chiese e gli *hospitalia* sui quali si estendeva la giurisdizione del capitolo di S. Pietro, recentemente editato in STOCCHI 2010 a, spec. p. 27), di Parigi (VZ III, p. 287), di Torino (VZ III, p. 297: *Ecclesia sancti Peregrini habet I sacerdotem*) e del Signorili (VZ IV, p. 181). Nel 1392, Bonifacio IX, valutando lo stato della costruzione, affidò l'incarico al *portarius* palatino, Bartolomeo di Piacenza, di effettuare un restauro dell'oratorio e contestualmente di ampliare l'ospizio (BV II, p. 40). Il complesso fu nuovamente ristrutturato nel 1455, sotto Nicolò V, che mise a disposizione la somma di 131 fiorini “*pro calchina, porchelana, lapidibus, tegulis, lignamine et laborerio, manufactura constructionis et edificiiis conventus et ecclesie sancti Pelegrini extra portam Viridariam*” (ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, 427, f. 79, 15 marzo 1455).

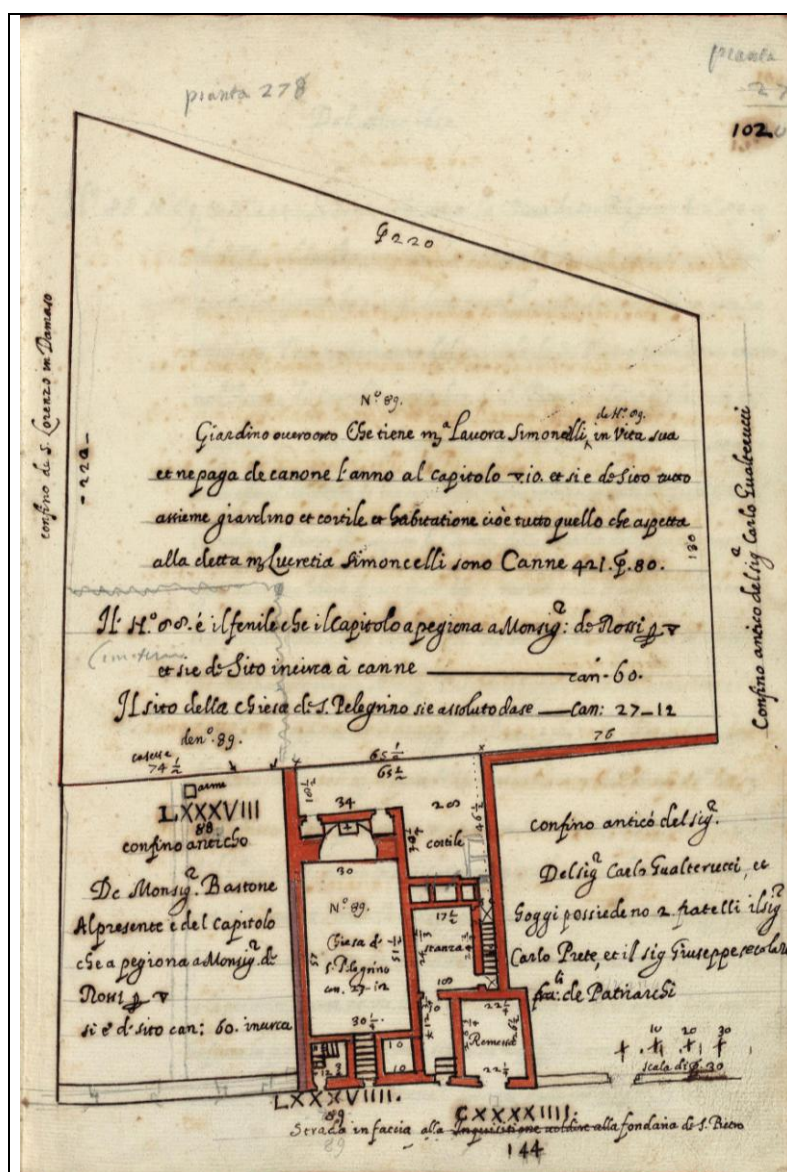


Figura 32. BAV, Archivio del Capitolo di S. Pietro, Case e vigne, registro 12, in archivio digitale presso la sede dell'Archivio Storico del Capitolo di San Pietro. Particolare del foglio 102 con la planimetria della chiesa di S. Pellegrino ed annessi vari, redatta dall'architetto Torriani nel 1657 (per gentile concessione di Mons. Rezza).

Le seguenti opere di restauro dell'edificio, condotte nel 1590, a cura del Capitolo di S. Pietro e, nel 1671, dalla Guardia Svizzera (nell'Archivio Storico del Capitolo di San Pietro -b. 8.19.1, fasc. 6- si conserva una copia dell'atto di enfiteusi perpetuo della chiesa e del piccolo cimitero annesso, concessi, il 29 ottobre del 1658, dal pontefice Alessandro VII alla Guardia Svizzera), menzionate in due lapidi, tuttora conservate *in situ* (FORCELLA VI, nn. 935; 941), hanno comportato, in particolare, il rifacimento della facciata e della copertura, sostituita da un soffitto a cassettoni, e, all'interno, l'innalzamento del livello pavimentale di circa 2 m rispetto all'originale, seguito da una evidente obliterazione del settore inferiore dei dipinti della parete di fondo della chiesa (notizie relative alla primitiva storia della chiesa sono ricavabili da alcuni documenti conservati nell'archivio capitolare di S. Pietro in Vaticano: ACSV, b. 8.19.1, Chiese Filiali, chiesa di San Pellegrino). Un disegno acquerellato seicentesco (fig. 33), scoperto da John Osborne in una raccolta dell'erudito antiquario Cassiano dal Pozzo, acquisita dal Re Giorgio III di Inghilterra nel 1762 ed oggi conservata nella biblioteca Reale di Windsor (OSBORNE 1994, pp. 103-111; OSBORNE – CLARIDGE 1996, pp. 274-275, n. 123), raffigura gli affreschi dell'abside di San Pellegrino prima della sopraelevazione del pavimento e costituisce l'unica documentazione attraverso la quale è possibile conoscere le immagini andate perdute, vale a dire quelle di quattro santi - a sinistra, i Santi

Pellegrino e Giacomo; a destra, San Giovanni Battista e Santa Caterina d'Alessandria- della *Theotokos* e dell'arcangelo Gabriele, riferibili ad una fase pittorica tardo trecentesca (cfr., da ultimo, PIAZZA – MENCHERINI 2006, pp. 51-54). Fortunatamente, la figura centrale della Vergine in trono, sormontata da baldacchino, della metà del Quattrocento, fu staccata dal muro originario, in occasione dei lavori del 1671, ed, ancora oggi, si conserva lungo la parete meridionale (MANCINELLI 1982, pp. 49-53, 61; ROMANO 1992, p. 503).



Figura 33. Disegno acquerellato attribuito ad Antonio Eclissi, operante negli anni attorno al 1640, che riproduce gli affreschi dell'abside di San Pellegrino (da OSBORNE 1994).

Nel corso dei secoli successivi, la chiesa fu spesso abbandonata al suo destino; esemplificativo in tal senso è quanto si legge in una lettera del 1900 indirizzata al Capitolo di San Pietro: “ essa trovasi nel più miserando stato di abbandono; il tetto è fatiscente, oltre un terzo del soffitto è caduto, non ci sono più finestre, della piccola sagrestia non rimangono che i soli muri, essendo il tutto scomparso. Eppure l'origine di questa chiesa risale al secolo VIII e si possono osservare ancora sull'abside pitture di quel tempo” (ACSV, Archivio del Capitolo di San Pietro, b. 8.19.1, Chiese filiali, Chiesa di S. Pellegrino fasc. 5, 1882-1911). Appunto per questo, l'edificio fu oggetto di numerosi interventi di ripristino intrapresi, in particolar modo, tra il XVIII e XX secolo, che hanno portato, in certe circostanze, al rinvenimento di testimonianze di pitture e manufatti riferibili al primitivo edificio (per i lavori eseguiti nel Settecento e Ottocento cfr. ACSV, Archivio del Capitolo di San Pietro, b. 8.19.1, Chiese filiali, Chiesa di S. Pellegrino; FORCELLA VI, nn. 948-950; DE WAAL 1889, pp. 386-390; per i restauri del Novecento si veda NAEF 1911; KRIEG 1932, pp. 941-944; MARUCCHI 1934, pp. 111-112; KRIEG 1974, pp. 78-106; MANCINELLI 1982, pp. 43-62; MANCINELLI – COLACUCCI 1983, pp. 77-80; infine, sulle ristrutturazioni più recenti cfr. Archivio della Direzione dei Servizi Tecnici, posizione 378 e cassetta 15; VIVIANI 2010, pp. 10-19).

Benché queste risistemazioni siano state, in alcuni casi, particolarmente consistenti, è possibile ancora riconoscere nella struttura della chiesa l'originario impianto della fondazione carolingia. Le testimonianze strutturali, relative alla facciata e ai muri perimetrali dell'antica costruzione, sono state principalmente documentate nello studio del Krautheimer (*CBCR III*, 1971, pp. 176-178; fig. 34), che rappresenta ancora oggi, malgrado l'estrema sinteticità dei dati, il punto di partenza imprescindibile per ricostruire l'assetto planimetrico dell'*oratorium*.

Esso si compone di un'aula mononave di ridotte dimensioni, larga 8 m e lunga circa 14 m, terminante con un'abside ad E e con la facciata d'ingresso ad O, rivolta lungo la via Trionfale, coincidente, in questo tratto, con il percorso di via del Pellegrino (cfr. *supra*, UT 143). L'edificio si inserì in uno spazio occupato già in precedenza da strutture di carattere funerario, sfruttando, in special modo, per la delimitazione longitudinale S, una muratura in laterizio preesistente di età romana (*supra*, UT 160. 1).

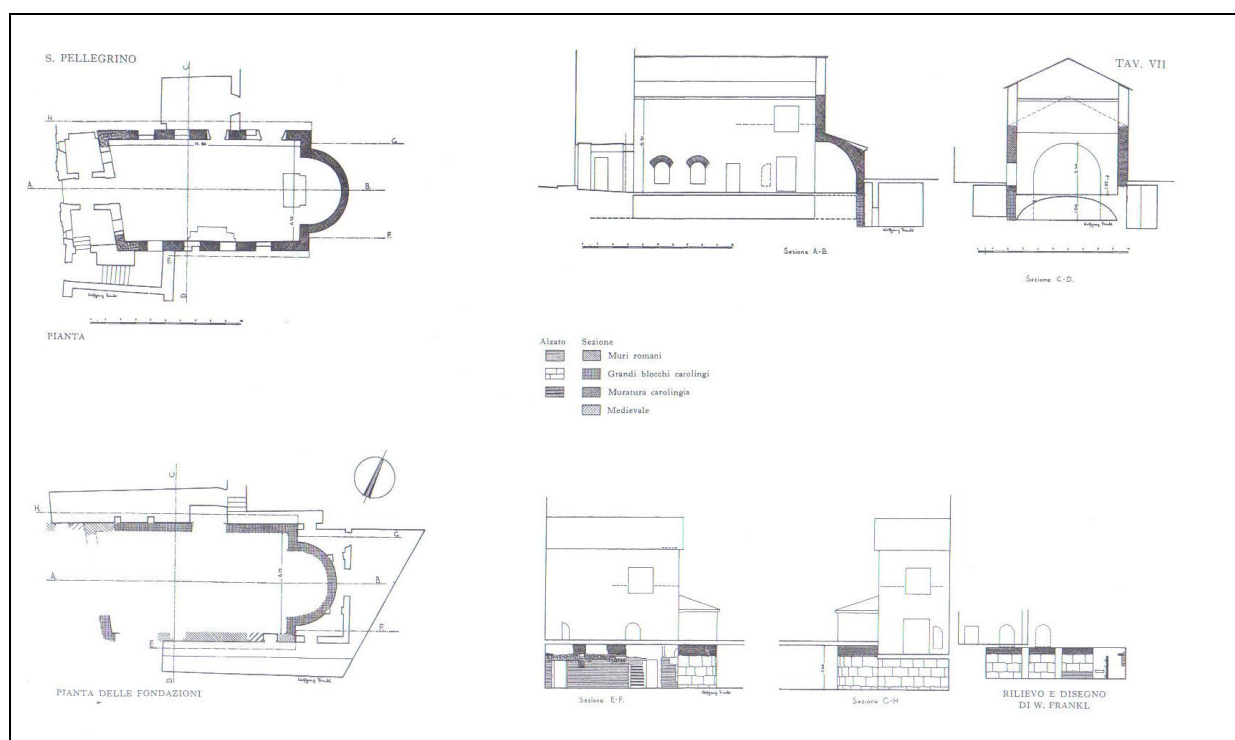


Figura 34. Pianta, prospetti e sezioni della chiesa di San Pellegrino degli Svizzeri (da *CBCR III*).

Ciò nondimeno, alcuni resti superstiti dell'impianto originario, rilevati al tempo del Krautheimer, ad oggi non sono più ispezionabili *in loco*, risultando, in parte, obliterati da nuovi edifici annessi alla chiesa, in parte rivestiti con intonaco moderno; uno stato di fatto che non permette di poter verificare la condizione di conservazione delle strutture antiche e definire con maggiore precisione le relazioni tra l'edificio di culto e le preesistenze romane (si coglie l'occasione per ringraziare i dottori Giorgio Filippi e Leonardo Di Blasi, responsabili dei Musei Vaticani, per aver agevolato l'accesso al monumento e per avermi gentilmente accompagnata).

Stando alla documentazione fotografica, conservata nell'Archivio dei Musei Vaticani, e all'unico tratto di abside oggi visibile, le murature dell'edificio erano realizzate in un tipo di tecnica generalmente definita dalla tradizione scientifica come *opus quadratum* medievale, che trova confronti con numerosi esempi, ampiamente noti in area romana, inquadrabili in un arco temporale compreso tra l'VIII e il IX secolo (MENEGHINI – SANTANGELI VALENZANI 2004; BARELLI *et alii* 2005; BARELLI 2007; PANI ERMINI – ALVARO 2009, pp. 1-11; per un aggiornamento mi permetto di rinviare a APPETTECCHIA – PALOMBI c.s.). Le strutture si distinguevano per un'apparecchiatura in grandi blocchi di travertino, messi in opera in ben

quattro filari pseudo-orizzontali con abbondanti giunti di malta atti a regolarizzare le differenze dimensionali (BERTELLI *et alii* 1976-1977, pp. 140-141; figg. 35-36).



Figura 35. Chiesa di San Pellegrino degli Svizzeri.
Resti dell'abside carolingia, ripresa fotografica da E (foto autore).

Gli elementi lapidei erano stati sicuramente reimpiegati, come si evince dalle numerose impronte lasciate dalle grappe, riconducibili all'originaria collocazione dei pezzi. Considerando poi l'omogeneità tipologica dei blocchi e le dimensioni pressoché uniformi di ciascun elemento, oscillanti tra 50/60 cm di altezza per 58/115 di lunghezza, è verosimile supporre che essi siano stati prelevati da un medesimo edificio di età romana presente nella zona, che per alcuni studiosi potrebbe essere identificato con la *Naumachia*, ricordata nelle fonti (MANCINELLI 1982, p. 45). Al di sopra, l'elevato proseguiva con una cortina in opera laterizia con filari dall'andamento leggermente ondulato e giunti irregolari caratterizzati da una malta fortemente pozzolanica.



Figura 36. Chiesa di S. Pellegrino degli Svizzeri. Particolare della muratura N dell'edificio altomedievale (Musei Vaticani, neg. XXXII-121-99).

L'interno dell'edificio era originariamente illuminato da una serie di finestre centinate, non più visibili, e abbellito da un rivestimento pittorico di pregevole fattura, quasi totalmente perduto. Resti della decorazione di età carolingia risultano ancora visibili *in situ* solamente nella calotta dell'abside e raffigurano l'immagine centrale di Cristo benedicente su un trono, con in mano il libro delle Sacre Scritture (fig. 37), scoperta alla fine dell'Ottocento da de Waal, rettore del Campo Santo Teutonico, al di sotto di uno strato pittorico tardo medievale (DE WAAL 1889, pp. 386-390; Matthiae data l'affresco agli inizi del X secolo: ANDALORO 1987, pp. 286-287). E' molto probabile che la figura di Cristo fosse fiancheggiata da santi, come proverebbero alcuni frammenti pittorici ritrovati nel corso di restauri eseguiti nel 1976-77, uno dei quali rappresentava parte di un volto maschile con tracce di barba (fig. 38; MANCINELLI 1982, p. 53, n. 5 e fig. 8; PIAZZA – MENCHERINI 2006, p. 53).



Figura 37. Chiesa di S. Pellegrino degli Svizzeri: a sinistra, abside con affreschi dei secoli IX-XIV; a destra, particolare del Cristo in trono di IX secolo (foto autore).



Figura 38. Chiesa di San Pellegrino degli Svizzeri. Frammenti della decorazione del secolo IX, rinvenuti nel corso dei restauri del 1976-1977 (Musei Vaticani, neg. L.R. XXV-6/8).

Il resto della superficie pittorica risulta occultata dall'affresco di XIV secolo che ripropone lo stesso ciclo pittorico, stilisticamente rinnovato, con la figura centrale del Cristo *Pantocrator*, quasi completamente perduta, e, ai lati, quattro santi, tra i quali si è proposto di riconoscere *Peregrinus*, il vescovo e martire di Auxerre (NAEF 1911, p. 86; KRIEG 1974, p. 20), a cui sarebbe stata intitolata la chiesa (BHL 6623; *Acta Sanctorum, Maii* 3, pp. 560-561; per una sintesi storica sulla tradizione del martire cfr. M. SOT, *San Pellegrino di Auxerre Peregrinus*, in TREZZINI 2009, pp. 53-56). Non sembra del tutto condivisibile

l'ipotesi alternativa di una dedica dell'edificio ad un gruppo di martiri di dubbia origine, Eusebio, Ponziano, Pellegrino e Vincenzo, (cfr. *supra*, UT 134), fondamentale avanzata sulla base di una didascalia onomastica che menzionava il nome di *S. Eusebius* ed era leggibile nell'acquarello dell'abside del XVII secolo al di sotto di uno dei santi (cfr. *supra*; OSBORNE 1994, pp. 110-111).

E' probabile, infine, che l'edificio, nella sua fase originaria, fosse dotato di una decorazione scultorea abbastanza articolata, come lasciano intendere tre rilievi altomedievali, quasi totalmente inediti, pertinenti alla suppellettile liturgica della chiesa. Il materiale è stato reimpiegato nelle murature moderne, in un'epoca che non è possibile definire e, attualmente, si conserva, in parte, nel giardino annesso lateralmente alla chiesa (fig. 39).



Figura 39. Particolare di alcuni reperti conservati nel cortile annesso alla chiesa di San Pellegrino (foto autore)

La datazione di questi pezzi scultorei può essere collocata con una certa sicurezza nell'ambito compreso tra la fine dell'VIII e la prima metà del IX secolo, sulla scorta dei motivi decorativi, delle caratteristiche tecniche e della resa stilistica, particolarmente affini alla coeva produzione romana.

E' possibile che fossero parte di una recinzione presbiteriale dell'*oratorium* un frammento di pilastrino, tuttora disperso, di cui si conserva solamente una documentazione fotografica eseguita nel corso del restauro del 1912 (fig.; MANCINELLI 1982, p. 56), e una lastra di pluteo, che fino ai lavori del 1977 fu reimpiegata nella soglia della porta d'accesso della chiesa ed ora è collocata nel giardino (MANCINELLI 1982, p. 56). Si ignorano, al contrario, le modalità di rinvenimento di un ultimo frammento forse pertinente ad un architrave, visibile nel cortile attiguo, di cui non è possibile stabilire l'originaria collocazione.



Figura 40. Chiesa di S. Pellegrino degli Svizzeri. Frammento di pilastrino altomedievale (Musei Vaticani, neg. XVIII-23-5).

Del pilastrino, in marmo bianco, si possono riconoscere solo due facce. Un lato, privo di decorazione, presentava uno scasso funzionale all'alloggiamento di plutei. Nella faccia contigua si svolgeva un motivo a treccia di nastro vitineo bisolcato, che formava nodi larghi a due occhielli a ogiva, intrecciati tra loro e collegati da diagonali. Il motivo ad intreccio lento, riquadrato da un listello piano e liscio, ha molte possibilità di confronti (PANI ERMINI 1974 a, 46, 148, 260, 186) e costituisce uno degli schemi ornamentali più diffusi nella plastica di età carolingia (PANI ERMINI 1974 a). Il pezzo si distingue per un'organizzazione dell'ornato regolare e l'ottima qualità di esecuzione.



Figura 41. Chiesa di San Pellegrino degli Svizzeri. Frammento di pluteo (foto autore).

La lastra di pluteo (1,11 x 52,5 cm), anch'essa murata, presenta sul lato esterno una decorazione con movimenti a girali. Le volute discendenti, con nastri bisolcati, si aprono e formano due cetre, desinanti a ricciolo. L'interno è occupato da foglie a tre o quattro lobi, variamente contrapposti e rivolti verso il basso. Il motivo è disposto regolarmente entro uno spazio incorniciato da un listello piano.



Figura 42. Chiesa di San Pellegrino degli Svizzeri. Frammento di architrave (foto autore).

Alla medesima epoca è possibile assegnare un frammento di architrave o stipite (cm 69 x 20 x 35), spezzato su tutti i lati. Il pezzo è caratterizzato da un motivo decorativo formato da un nastro bisolcato.

Le evidenti affinità degli elementi scultorei, pittorici e costruttivi dell'edificio con contesti di età carolingia sembrerebbero, quindi, confermare l'ipotesi di una committenza vescovile della chiesa e di un'attribuzione al pontificato di Leone III.

BAV, cod. Vat. Lat. 10577, f. 69; DE WAAL 1889, pp. 386-390; NAEF 1911, pp. 82-118; HÜLSEN 1927, p. 416; KRIEG 1932, pp. 941-944; ARMELLINI - CECHELLI 1942, p. 972; CBCR III, 1971, pp. 176-178; KRIEG 1974; BERTELLI *et alii* 1976-1977, pp. 95-172, part. pp. 140-141; MANCINELLI 1982, pp. 43-62; MANCINELLI - COLACUCCI 1983, pp. 77-80; OSBORNE 1994, pp. 103-111; OSBORNE - CLARIDGE 1996, pp. 274-275, n. 123; FRAPISELLI - DYKMANS 2003, pp. 57-60, 109-112; PIAZZA - MENCHERINI 2006, pp. 51-54; CAPANNI 2009, pp. 103-112; VIVIANI 2010.

UT 160. 3 – “*Hospitale S. Peregrini*”

Nel già ricordato passo del *Liber Pontificalis* (LP II, p. 25; *supra*, UT 160. 2), relativo alla donazione di un lampadario d'argento da parte del pontefice Leone III (795-816), alla chiesa di San Pellegrino, si fa riferimento per la prima volta ad un *hospitale ad Naumachiam* annesso all'*oratorium* omonimo, il cui principale compito dovette essere quello di accogliere indistintamente *peregrini* e poveri (da ultimo, cfr. SANTANGELI VALENZANI 1996-1997, p. 214). Di tale struttura assistenziale si conserva memoria pure nei secoli successivi, in una serie di donazioni elargite originariamente da Pasquale I (817-824) al monastero di S. Cecilia in Trastevere e da Leone IV a quello di S. Stefano Maggiore, in cui l'*hospitale*, evidentemente ancora attivo, appare in stretto rapporto topografico con l'*oratorio*, tanto da essere registrato come *hospitale S. Peregrini* (per i documenti cfr. *supra*, UT 160. 2). Dell'organismo non resta alcuna traccia e non sappiamo dal punto di vista archeologico come potesse essere strutturato. Ad ogni modo, esso dovette rivestire nel tempo un qualche ruolo nella gestione territoriale, dal momento che fu dotato di vaste proprietà terriere dislocate nelle adiacenze della chiesa, come si può dedurre dal relativo passo del *Liber Pontificalis*: “*hospitalem beato Petro apostolo in loco qui Naumachia dicitur a fundamentis noviter constuens, diversa illic domorum aedificia decoravit, atque ecclesiam sanctorum Christi martyrum corpora deferns recondivit; et omnia quae in praedicto hospitale erat necessaria construxit. Predia etiam illic urbana vel rustica po alimoniis Christi pauperum seu advenis vel peregrinis qui ex longinquis regionibus veniunt, obtulit*” (LP II, p. 28).

Si possiedono notizie relative alla struttura sino al XIV secolo; poi se ne perdono del tutto le tracce. Nelle lettere di Bonifacio IX, del 1392, si fa menzione dei lavori di ampliamento dell'ospizio, ad opera di Bartolomeo di Piacenza, con la realizzazione di una nuova casa con otto letti e relativo corredo, annessa all'*hospitale pauperum* (*Ecclesiam Sancti Peregrini extra muros Almae Urbis et portam Viridariam iuxta viam qua itur ad nostram civitatem Viterbiensem sitam, quae nullos, ut asseritur, fructus habet, tunc fere*

desolatam, et Rectore carentem, ac reparatione indigentem, de nostra licentia reparavit, et in hospitale pauperum erexit, ac ei unam domum de novo adiunxit, in qua octo lecti cum eorum lectisterniis pro receptione pauperum raedictorum ad illud confluentium deputavit. BV II, pp. 39-41); ciò induce a ritenere che il complesso conservasse ancora una funzione ricettiva, forse indirizzata anche ai pellegrini dei giubilei del 1390 e 1400 (CAPANNI 2009, p. 112). Solamente alla fine del XV secolo, la nota di spesa, disposta da Nicolò V, nel 1455 per lavori di restauro nel *conventus et ecclesia sancti Peregrini extra portam Viridariam* parrebbe indicare il passaggio dei locali annessi alla chiesa a un uso diverso rispetto a quello originario (ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, 427, f. 79, 15 marzo 1455).

SANTANGELI VALENZANI 1996-1997, p. 214; CAPANNI 2009, p. 112.

UT 161 – Necropoli del “Prato del Belvedere”

Una lettera di Pietro Ercole Visconti, allora Commissario alle Antichità, datata al 1840 e conservata presso l’Archivio di Stato di Roma, riporta la notizia del ritrovamento di una piccola porzione di necropoli nel “Prato del Belvedere”, in un punto non meglio localizzabile nell’area attualmente compresa tra il bastione di Belvedere a O e via del Pellegrino ad E.

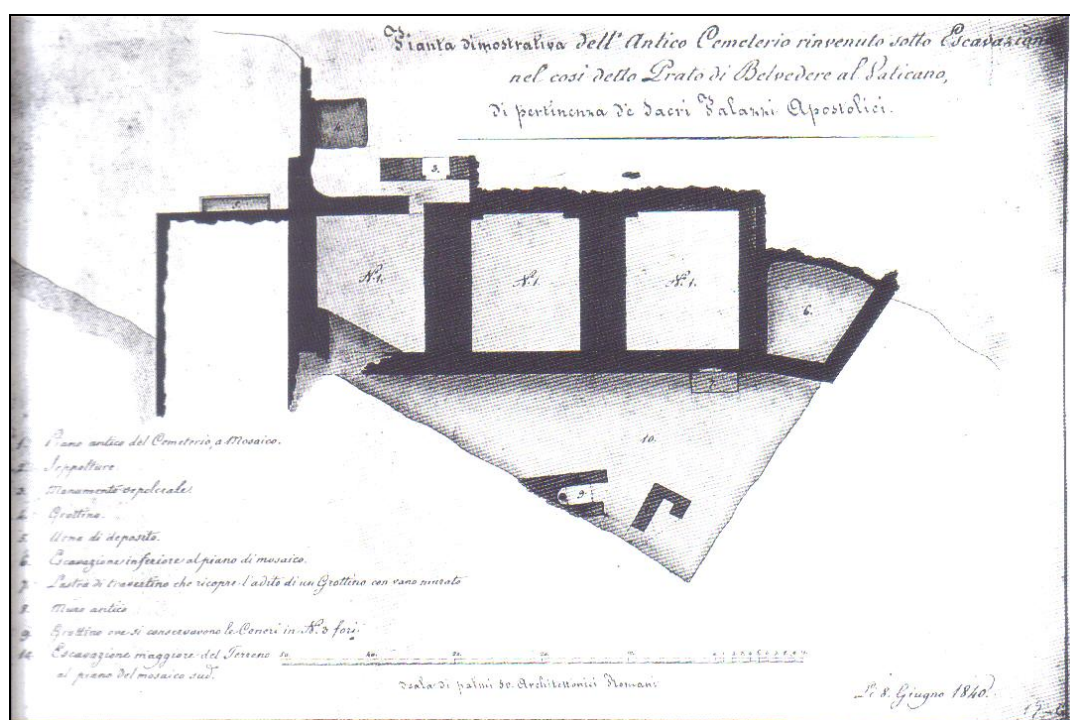


Figura 43. Necropoli del Prato di Belvedere, pianta del 1840 (da LIVERANI 1999).

Della scoperta si fornisce una descrizione estremamente sommaria; indicazioni più rilevanti si hanno sui reperti epigrafici rinvenuti (fig. 44) perlopiù collocabili tra il I e il II secolo, tra cui si ricordano un’ara con ritratto di *Varia Sabbatis* di età traianea (CIL VI, 28361); una stele con dedica di *Claudia Frugilla* al fratello (LIVERANI 1999, p. 58, fig. 37); una stele marmorea rettangolare semplice, datata al II secolo, con dedica di *Iulia* alla figlia e al marito (CIL VI, 35565; *Imagines* 2, p. 58, n. 2290; CASTAGNOLI 1992, p. 116, nota 193; LIVERANI 1999, pp. 5 e 60, nota 6); un’iscrizione funeraria di *Iulius Primus* alla *contubernalis Iulia* (CIL VI, 35604); una stele marmorea, ricavata dal reimpiego di un frammento

architettonico, di un *Cesaris servus exs hortis Servilianis*, inquadrabile tra I e II secolo (CIL VI, 8674; LIVERANI 1999, p. 60; *Imagines* 2, p. 226, n. 2665); altre iscrizioni poste a *T. Claudius Zosimus*, a *Clodia Nereidis* e a *C. Petilius Adeptus* (CIL VI, 15331, 15779, 23975).

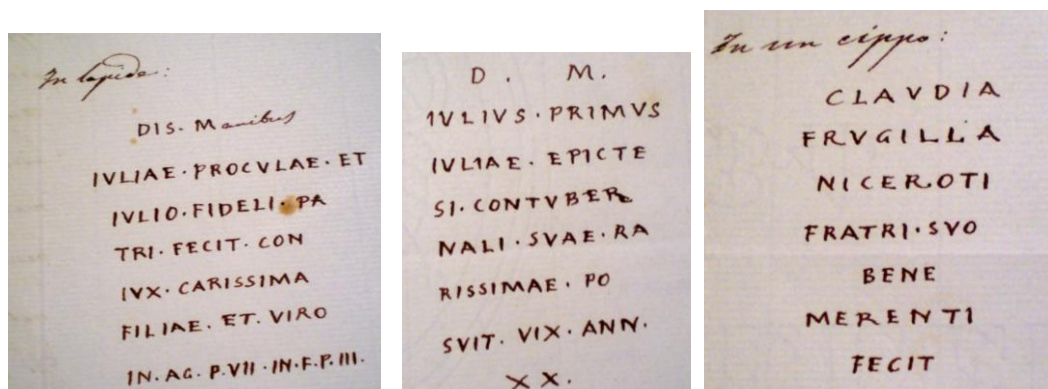


Figura 44. ASR, Camerlengato, parte I, tit. IV, Antichità e Belle Arti, b. 279, fasc. 3080: particolare delle iscrizioni trascritte nella relazione di Pietro Ercole Visconti (foto autore).

Attraverso l'analisi di una planimetria (fig. 43) ritrovata dal Liverani nell'archivio della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, è possibile ricavare informazioni sulla configurazione del contesto funerario, che doveva essere originariamente ben più ampio. Esso comprendeva una serie di sepolcri affiancati, di pianta quadrangolare, che presentavano un medesimo orientamento e pavimenti in mosaico all'interno. Si possono riconoscere anche tombe individuali, destinate ad olle o urne cinerarie (fig. 43, nn. 5, 9). Doveva far parte del corredo di una sepoltura un balsamario vitreo, ricordato nella relazione di Pietro Ercole Visconti, ad oggi disperso. In linea generale, per quanto i dati a disposizione siano oltremodo scarsi, sembra che le caratteristiche di quest'area sepolcrale non si discostino rispetto a quanto già noto nel panorama vaticano.

ASR, Camerlengato, parte I, tit. IV, Antichità e Belle Arti, b. 279, fasc. 3080; ASV, Palazzo Apostolico, Titoli, 112, in fotocopia presso ASMV, b. 14, fasc. 96; CASTAGNOLI 1992, pp. 115-116; STEINBY 1987, p. 88; LIVERANI 1999, pp. 58-60, n. 7; STEINBY 2003, pp. 14, 16, 26; *Carta I*, n. 123.

CT 162 – Necropoli “dell’Autoparco”

Una vasta necropoli, disposta sulle pendici NE del colle vaticano, prospiciente al percorso della via Trionfale, è nota per lo più da scavi diretti da Filippo Magi, l'allora Direttore della Direzione Scavi e Ricerche Archeologiche della Città del Vaticano, tra il 1956 e il 1958, durante la costruzione delle fondazioni dell'Autoparco. La sensibilità delle Autorità Vaticane permise, come riporta lo stesso Magi, “non solo di scavare completamente l'area sotto l'edificio dell'Autoparco fino a esaurimento dei trovamenti possibili, ma si consentì inoltre, anche con non lieve danno, l'inserimento della necropoli dell'autoparco, sì da farne come uno scavo-museo” (ASMV, Carte Magi, b. V, Città del Vaticano), tanto che i resti dell'area funeraria sono ancora attualmente visibili nei sotterranei dell'edificio appositamente attrezzati. Al di là di una preliminare notizia dello studioso sulla scoperta (MAGI 1958, pp. 87-115; MAGI 1962, pp. 287-291; cfr. pure ASMV, Carte Magi, b. V, Città del Vaticano; ASMV, Carte Magi, armadietto di ferro, b. 4), l'abbondante serie di dati rimase per lungo tempo inedita finché non vennero pubblicati, nel 1973, un'edizione del materiale epigrafico (AA. VV., *Le iscrizioni* 1973) e, in tempi più recenti, a cura di Eva Margareta Steinby, uno studio a carattere monografico, che ha fornito una restituzione organica del contesto funerario (STEINBY 2003), ripresa pure nelle opere successive (*Carta I*, pp. 85-87, n. 112; LIVERANI – SPINOLA 2006, pp. 31-55; LIVERANI - SPINOLA 2010, pp. 161-197). Si può affermare senza dubbio che la necropoli dell'Autoparco è tra quelle meglio conosciute del suburbio romano; in considerazione di ciò si preferisce in questa sede sintetizzare le linee di sviluppo

dell'insediamento e mantenere la numerazione ormai tradizionale delle strutture rinvenute, rinviando a tali contributi per i dettagli.

Come i vicini settori della Galea (CT 164) e di S. Rosa (CT 163), quello dell'Autoparco si sviluppa per quasi 244 metri quadrati, su un lungo pendio scosceso, con dislivello osservabile di più di m 5 (figg. 45-46) e si caratterizza per una serie di brevi terrazzamenti, dall'andamento irregolare, su cui si distribuiscono numerose tombe a camera, contornate da singole sepolture a cielo aperto. Il tutto è raccordato da percorsi principali, grossomodo paralleli al tracciato romano e da brevi e angusti *itineri* in terra battuta, con una ripida pendenza. Le forti discontinuità del terreno hanno prodotto nel tempo una serie di graduali dilavamenti del colle verso valle, favorendo il progressivo innalzamento delle quote di frequentazione all'interno del sepolcreto, dall'area più vicina alla via *Triumphalis* verso l'alto. Fin dalla sua origine l'insediamento sepolcrale si è dunque organizzato adattandosi alle irregolarità del suolo in maniera caotica e senza una vera pianificazione, un quadro del tutto diverso rispetto all'area sotto l'Annona (CT 159). Le linee di sviluppo di questo insediamento coprono un arco cronologico che va dall'età neroniana all'età severiana, con una scansione temporale articolata in ben cinque fasi: il primo



Figura 45. Necropoli sotto l'Autoparco: assonometria isometrica (da STEINBY 2003).

periodo va dalla metà del I secolo al regno di Vespasiano (69-79); la seconda fase dura per il resto dell'età flavia (79-96); il terzo momento si colloca tra la fine del I secolo e l'età adrianea (117-138); la quarta fase è relativa all'età antonina (138-192); l'ultima fase inizia con l'età severiana e prosegue per tutto il III secolo (STEINBY 2003, pp. 22-25).

Le tombe più antiche sono databili agli anni immediatamente successivi alla metà del I secolo e si individuano nella terrazza inferiore, in prossimità del tracciato romano; si tratta di due are-cinerario, una delle quali presentava una dedica a *Marcus Valerius Amandus* (da ultimo, LIVERANI – SPINOLA 2010, p. 164). E' da riferire sempre ad età neroniana la costruzione, poco a monte, di due recinti, UT 162. 4 e 162. 10, destinati ad accogliere urne cinerarie, e dei

colombari, UT 162. 6 e 162. 8, in opera mista, dotati di un pregevole rivestimento pittorico. All'interno del sepolcro UT 162. 8 si sono rinvenute alcune iscrizioni, di cui ben sei conservate *in situ*, pertinenti a personaggi non imparentati tra loro, ma presumibilmente membri di un collegio (da ultimo, cfr. LIVERANI – SPINOLA 2010, pp. 171-173). Tra i defunti è menzionato un certo *Eros servus atriensis* degli *Horti Serviliani* che, durante il regno di Nerone, risultano essere una proprietà imperiale, sita in un luogo forse non lontano dalla via Trionfale (CHIOFFI 1996, p. 84; STEINBY 2003, pp. 20-21, 26). Una serie di sepolture individuali della seconda metà del I secolo si dispone attorno ad una sorta di pianoro, sulla parte sommitale dell'area; si distinguono per qualità una piccola edicola marmorea con dedica ad un *servus saltuarius* di Nerone; una stele pertinente a *Verecunda, ancilla* in un tempio di Venere negli *horti Serviliani*, posta dal marito *Saturninus*, anch'egli servo imperiale, *vil(icus) a bybl(iotheca) lat(ina)*; un basamento con tre altari marmorei di buona fattura, appartenenti ad una piccola tomba di famiglia, dedicati da *Iulia Tryphera* al patrono e coniuge e da *Iulia Threpte* ai suoi due mariti (da ultimo, LIVERANI - SPINOLA 2010, p. 173). In età flavia nuovi edifici (UT 162. 1; 162. 3) si sovrapposero alle strutture più antiche nel settore SO della necropoli, allineate al percorso romano. Agli inizi del II secolo si inserirono lungo il terrapieno mediano

una serie di colombari “a dado”, UT 162. 7, 162. 9, 162. 11, 162. 12, 162. 13, abbastanza inconsueti per le ridotte dimensioni e prospicienti ad un *iter* secondario (da ultimo, LIVERANI – SPINOLA 2010, pp. 180-187). La piazzola antistante questi piccoli colombari fu progressivamente occupata da una serie di sepolture individuali terragne, più semplici, ad incinerazione, disposte in terra, entro olle ed anfore, o ad inumazione, in fossa semplice, a cappuccina o in sarcofagi di terracotta. Risalgono alla metà del II secolo i sepolcri a rito misto, UT 162. 2 e 162. 4, costruiti in opera laterizia. Ultimo organismo funerario è l’UT 162. 5, situato nella parte N del terrazzamento più elevato; esso fu edificato a quota più alta rispetto a quella della fase precedente, con la fronte rivolta verso valle, sul vicolo che percorre la necropoli da NO a SE. Il sepolcro si compone di tre camere affiancate, scandite internamente da arcosoli lungo le pareti per accogliere inumati; le dimensioni e la struttura interna dell’edificio sembrano adatte più a un collegio funerario che a un’occupazione familiare (da ultimo, LIVERANI – SPINOLA 2010, p. 190). Notevole è la possibilità di studiare contestualmente il ricco repertorio epigrafico; provengono dall’insediamento sepolcrale più di 100 iscrizioni in lingua latina, che forniscono informazioni sulla componente sociale della committenza, perlopiù formata da servi e liberti imperiali.

Almeno fino alla fine del III secolo permase in uso alcuni sepolcri fondati nelle fasi precedenti. Nel colombario UT 162. 1 si inserirono successivamente, nel piano pavimentale, due sepolture terragne pertinenti a deposizioni infantili. In una di queste è stata di recente rinvenuta una moneta messa nella bocca del defunto a mo' di obolo di Caronte; si tratta di un asse databile tra il 211 e il 222, che attesta un riutilizzo del sepolcro ben successivo alla sua edificazione (notizia preliminare in LIVERANI – SPINOLA 2010, p. 180). Un prolungato utilizzo funerario è attestato pure nel sepolcro UT 162. 4 che, sopravvivendo alle numerose frane susseguitesi lungo il pendio, accolse sepolture fino alla fine del III secolo, come sembra provare il recupero di due monete all’interno di *formae* disposte lungo le pareti, una di Settimio Severo (193-211) e una di Gallieno (253-268; LIVERANI – SPINOLA 2010, p. 190).

Tra l’altro, si è potuto rilevare, sulla scorta di quanto già esaminato in precedenza dalla Steinby, la presenza di labili tracce, finora forse poco valorizzate (mancano indicazioni in tal senso nelle più recenti edizioni; si ringraziano calorosamente per il suggerimento i dottori Leonardo Di Blasi e Monica Ricciardi), di un’ultima occupazione dello spazio funerario, inquadrabile agli inizi del IV secolo. Il colombario UT 162. 8, costruito in età neroniana ed usato fino agli inizi del II secolo, venne obliterato da un nuovo innalzamento del terreno, all’interno del quale furono scavate due sepolture ad inumazione con coperture fittili a cappuccina: una tomba è stata individuata a ridosso della parete interna O che reimpiegava nella copertura una tegola con bollo di età domiziana (*CIL XV*, 1102 a; STEINBY 2003, pp. 92, 110 e 141); un’altra sepoltura, sicuramente plurima, contenente resti di più individui, forse sovrapposti, era coperta con una stele marmorea riutilizzata e tre tegole bollate con marchi di età certamente post - diocleziana (*CIL XV*, 2155; *CIL XV*, 1651; cfr. pure STEINBY 2001, pp. 140 e 146; sulla tomba, invece, cfr. STEINBY 2003, pp. 92, 110, 142). La testimonianza, piuttosto significativa, sembra provare una sporadica frequentazione in età tardo antica dell’area con sepolture più modeste, probabilmente estemporanee, in linea con quanto emerso nella vicina necropoli di S. Rosa, utilizzata fino ad età costantiniana, e con quanto già noto per il sepolcreto dell’Annona. Si ha però il sospetto che le modalità di scavo del sito abbiano concesso poca attenzione alle sepolture più tarde, che presumibilmente potevano essere in numero maggiore.



Figura 46. Necropoli sotto l'Autoparco: planimetria generale (da STEINBY 2003, rielaborazione autore).

ASMV, Carte Magi, b. V, Città del Vaticano; ASMV, Carte Magi (armadietto di ferro), b. 4; ASMV, b. 98 a, fasc. 3, Giornale di scavo zona Autoparco Vaticano, 1956-1958; MAGI 1958, pp. 87-115; MAGI 1962, pp. 287-291; LIVERANI 1999, pp. 54-57; STEINBY 2003; *Carta I*, pp. 85-97, n. 112; LIVERANI – SPINOLA 2006, pp. 31-55; LIVERANI - SPINOLA 2010, pp. 161-197.

CT 163 - Necropoli di “Santa Rosa”

All'interno delle mura vaticane, nell'area del piazzale di Santa Rosa, scavi eseguiti in tempi recenti (2003, 2006) dalla Direzione dei Musei Vaticani, in occasione della costruzione di un nuovo parcheggio, hanno permesso di recuperare un ampio settore di una necropoli gravitante intorno alla via Trionfale, che fin dalla scoperta si è rivelata essere in perfetta continuità con la vicina area funeraria dell'Autoparco (CT 162). Attualmente si sta procedendo con nuove indagini archeologiche, sotto la sede stradale che in superficie separa le due aree, in modo da riunificare quello che doveva costituire originariamente un unico complesso funerario (si ringraziano i dottori Giandomenico Spinola, Giorgio Filippi e Leonardo Di Blasi per avermi offerto la possibilità di effettuare un sopralluogo nell'area, ancora non aperta al pubblico). In attesa di un'edizione scientifica dei risultati degli scavi, si ribadiranno in breve le linee evolutive dell'insediamento funerario, facendo riferimento, anche in questo caso, alla numerazione già adottata per i sepolcri (dati preliminari sullo scavo in STEINBY 2003, pp. 1-3; BURANELLI *et alii* 2005-



Figura 47. Necropoli di “S. Rosa”: area aperta con sepolture ad incinerazione (foto autore).

2006, pp. 369-390; LIVERANI – SPINOLA 2006, pp. 57-95; LIVERANI – SPINOLA 2010, pp. 208-284), e si forniranno, invece, dati sulle fasi di frequentazione altomedievale del sito.

La vasta necropoli, estesa su un’area di 500 metri quadrati, comprendeva più di quaranta edifici sepolcrali a camera di diversa grandezza e circa duecento cinquanta deposizioni minori a cielo aperto, dislocate lungo il pendio del colle vaticano su più terrazzamenti (fig. 47). L’eccezionale stato di conservazione delle strutture funerarie e la straordinaria varietà, sia nel rituale che nella tipologia architettonica dei monumenti, offrono senza dubbio uno dei quadri sociali più ricchi finora noti nel suburbio della città.

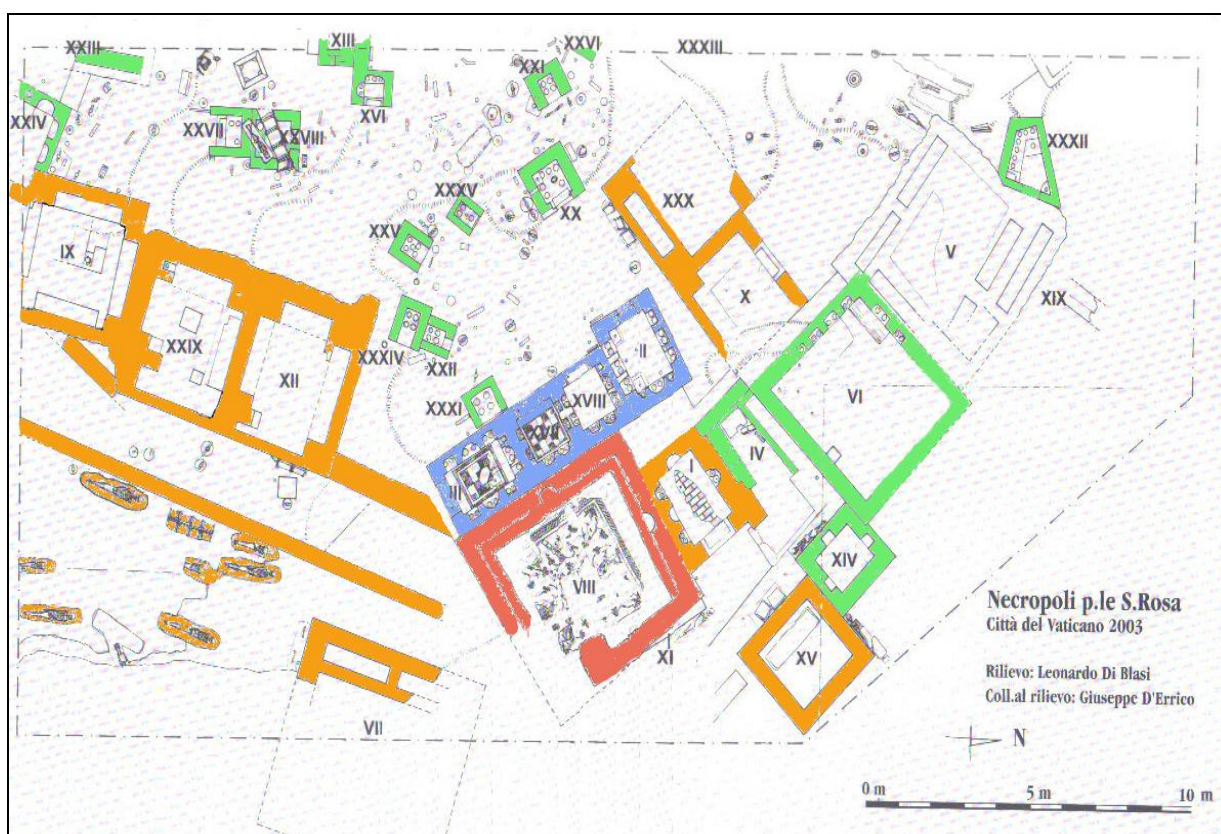


Figura 48. Necropoli nel piazzale di S. Rosa: planimetria generale (da LIVERANI – SPINOLA 2006, rielaborazione autore).

L’occupazione funeraria sembra svilupparsi in due principali fasi: la prima è databile tra la fine del I sec. a. C. e gli inizi del II secolo; la seconda va dalla prima metà del III secolo agli inizi del IV. L’aspetto primario delle trasformazioni che riguardarono la vita del sepolcreto è costituito da un progressivo innalzamento delle quote di frequentazione all’interno dell’area funeraria. Si è notata una crescita di livello tra i due principali momenti di vita della necropoli, causata da una serie di dilavamenti del terreno

del colle vaticano, con la conseguente obliterazione di un gruppo consistente di edifici sepolcrali. Fin dal primo impianto non si riconosce una vera pianificazione nell'occupazione degli spazi e la distribuzione delle sepolture, estremamente caotica, segue approssimativamente la morfologia del suolo, procedendo dalla parte sommitale del colle all'area prossima alla via Trionfale. Le più antiche testimonianze sepolcrali, risalenti al I secolo a. C., sono state, infatti, individuate nella parte a monte dello scavo e sono costituite da sepolture semplici ad incinerazione, direttamente in terra, segnalate da stele, are ed iscrizioni in genere, che ci forniscono dati di carattere storico-sociale: emergono, quindi, tombe appartenenti a liberti, alcuni legati alla famiglia imperiale; vi sono dei *tabellari*, un *hortator*, uno scultore e un addetto alla scena del Teatro di Pompeo (LIVERANI – SPINOLA 2006, p. 59; LIVERANI – SPINOLA 2010, p. 216). Ricca è pure la presenza di elementi del rituale funerario; in connessione con i sepolcri, infatti, sono documentati dispositivi per le libagioni (fig. 47). Agli inizi del I secolo si possono collocare i primi sepolcri in muratura, in scala ridottissima, distinti per una forma cubica voltata a botte, per una tecnica costruttiva in opera reticolata, prima, e laterizia o mista poi e per una prevalente occupazione con tombe ad incinerazione. L'edificio più antico, probabilmente di età augustea (UT 163. 34) e quelli, di poco successivi (UT 163. 13, 163. 16, 163. 21, 163. 22, 163. 25, 163. 26, 163. 27, 163. 28, 163. 31, 163. 35), andarono, quindi, a sfruttare tutto lo spazio disponibile sul ciglio del pendio, indipendentemente dalle quote altimetriche, adattandosi alle difformità del suolo con diversi orientamenti. Sorprendente è l'integrità del sepolcro UT 163. 20, costituito da una struttura di forma cubica in opera laterizia, che presentava come stipite laterale dell'ingresso una stele di travertino raffigurante *Alcimus custos de Theatro Pompeiano de scaena* con gli arnesi del mestiere.

Solo in un secondo momento vennero costruiti alcuni edifici di maggiore impegno monumentale sul margine E dell'area, in prossimità del tracciato romano, ad un livello, quindi, molto inferiore: la tomba dei *Natroni* (UT 163. 4), una famiglia di liberti, sul cui lato di fondo è stata trovata un'edicola funeraria in marmo con il ritratto di *Tiberius Natronius Venustus*, un bambino di quattro anni (LIVERANI – SPINOLA 2010, p. 225); la tomba dei *Passienii* (UT 163. 6) che, sebbene poco conservata, conteneva due altari di pregevole qualità risalenti all'età flavia (LIVERANI – SPINOLA 2010, pp. 235-240); infine, i colombari UT 163. 14 e UT 163. 32. Nel periodo a cavallo tra il I e il II secolo si costruirono su un terrazzamento intermedio, appositamente creato, quattro sepolcri in serie ad incinerazione (UT 163. 3, 163. 17, 163. 18, 163. 2). Si distingue l'UT 163. 3 per lo stato di conservazione dell'ambiente e per la ricchezza delle decorazioni in stucco, con scene tratte da miti greci legati alla morte (LIVERANI – SPINOLA 2010, pp. 241-256). Nella seconda fase, che segue la frana del 130-140, la necropoli vive una forte espansione con la realizzazione di nuovi sepolcri, distribuiti prevalentemente lungo le parti NE e SE del colle, più vicine alla via Trionfale. Il primo impianto sepolcrale s'insediò su di un piccolo rilievo nella zona N e si distribuì attorno ad uno spiazzo triangolare, dove si affacciano le tombe a camera in opera laterizia a rito misto, UT 163. 5, 163. 10 e 163. 30 (LIVERANI – SPINOLA 2010, p. 257). Contestualmente, subito a valle, si inserirono gli edifici UT 163. 1, 163. 15, 163. 7 e, poco dopo, si procedette all'occupazione dello spazio a S, rimasto finora libero da edifici e su cui si attuò un intervento di regolarizzazione con la costruzione di due muri di sostruzione paralleli. Sulla terrazza superiore si disposero i sepolcri, UT 163. 9, 163. 12, 163. 29, e in quella inferiore le tombe UT 163. 7 e 163. 15, costruiti in opera listata con sepolture ad inumazione (LIVERANI – SPINOLA 2010, p. 259). Nel corso del III secolo, un'estesa area, al di sotto del livello mediano, fu destinata ad accogliere semplici deposizioni in fosse terragne prive, talvolta, pure della copertura; queste presentavano un orientamento perfettamente coerente con il muro sostruttivo piuttosto che con la strada (*ibidem*).

All'ultima espansione della necropoli si ritiene possa appartenere il sepolcro UT 163. 8, costruito alla metà del III secolo, nel settore prossimo alla strada, al di sopra di un precedente edificio funerario, ormai in disuso (UT 163. 11). La tomba, finora la più monumentale e meglio conservata della necropoli, si presenta come una grande camera quadrangolare (di circa m 5, 60 di lato), in opera listata, le cui pareti all'interno erano scandite da arcosoli (fig. 49). I caratteri estremamente ricercati del sepolcro, che

denotano l'appartenenza ad una personalità di rilievo, sono piuttosto evidenti nell'apparato decorativo parietale (solo in parte conservato nelle lunette di fondo degli arcosoli) e pavimentale, con mosaico figurato a tessere bianche e nere, ancora integro. Il tappeto centrale si svolge all'interno di un motivo a treccia con riquadro lineare e vede la raffigurazione di Dioniso ebbro sostenuto da un giovane satiro, circondato da vari eroti che vendemmiano da una pergola di vite. Lo schema compositivo trova un'ampia diffusione dal III secolo in ambiente romano (cfr., in particolare, BECATTI 1961, pp. 195-196, n. 373, tav. LXXXVII; LIVERANI – SPINOLA 2010, p. 265).



Figura 49. Necropoli del piazzale di S. Rosa: particolare dell'interno del sepolcro UT 163. 8 (foto autore).

L'occupazione funeraria del mausoleo dovette protrarsi, a partire dall'impianto dell'edificio, per qualche decennio con l'inserimento di almeno sette sarcofagi sul piano pavimentale; solo due casse marmoree furono rinvenute ancora integre nella posizione originaria, le altre in stato frammentario furono recuperate all'interno delle *formae* che occupavano i lati dell'ambiente. Nella prima metà del III secolo, lungo il margine SE, furono collocati i primi sarcofagi: uno presenta la cassa decorata da due vittorie alate che recano il ritratto della defunta in un clipeo, con due geni delle stagioni ai lati e, sotto al clipeo, due eroti in barca tra *Tellus* ed *Okeanos*; il secondo reca scolpito la scena di caccia al cinghiale Calidonio (per confronti su questi sarcofagi cfr. LIVERANI – SPINOLA 2010, pp. 265, e note 322 e 326, p. 343). Ad una fase di occupazione del sito, ancora più avanzata, appartengono altri due sarcofagi di grande interesse, impiantatisi presso l'arcosolio del lato NO dell'edificio, andando in parte a danneggiare il mosaico pavimentale (LIVERANI – SPINOLA 2006, pp. 92-93; LIVERANI – SPINOLA 2010, pp. 273-284). Il più antico, datato tra il 260-280, presenta la cassa decorata da baccellature: al centro, al di sopra di una scena d'aratura, si riconosce un ritratto maschile entro un clipeo; ai lati due protomi di leoni che si abbeverano entro crateri (LIVERANI – SPINOLA 2006, p. 93; LIVERANI – SPINOLA 2010, p. 273). Il secondo sarcofago, a vasca ovale strigilata, apparteneva ad un giovane di rango equestre, *Publius Caesilius Victorinus*, come

ci indica l'iscrizione della *tabula* incisa sull'alzata del coperchio. La cassa presenta agli angoli due campi figurati, con un filosofo e un'orante, raffigurazioni spesso riscontrabili nel repertorio iconografico criptocristiano di età precostantiniana; elementi che inizialmente hanno indotto gli studiosi a ritenere il sarcofago pertinente ad una sepoltura cristiana (BURANELLI *et alii* 2005-2006, p. 461; LIVERANI – SPINOLA 2006, p. 93). L'ipotesi sembra non essere più sostenibile proprio in base al formulario adottato nell'epigrafe funeraria; si è constatato, in effetti, che all'esordio del testo con la consacrazione agli dei Mani segue il nome del defunto in caso genitivo; ciò appunto starebbe ad indicare una forma di appartenenza degli dei Mani a *Victorinus* (LIVERANI – SPINOLA 2010, p. 284).

L'uso della necropoli sembra interrompersi nel corso della prima metà del IV secolo e l'area fu progressivamente obliterata, prima da depositi di abbandono che hanno restituito, in alcuni casi, frammenti di sigillata africana di tipo C e coperchi da cucina a patina cinerognola (si ringrazia il dottor Leonardo Di Blasi per le informazioni) e poi da progressivi dilavamenti del terreno. Venuta meno l'originaria funzione del sepolcreto, è stata supposta, in seguito all'individuazione di alcuni pezzi di ceramica a vetrina pesante, una frequentazione in età altomedievale di alcuni sepolcri adiacenti al tratto della via Trionfale, che probabilmente risultavano fino allora emergenti e ben visibili. Fasi di riuso sono documentate, in particolar modo, nel monumentale edificio UT 163. 8, in cui vennero ridotti in frammenti e gettati nelle *formae*, alcuni sarcofagi marmorei, presumibilmente per disporre di maggiore spazio; solo il sarcofago di *Victorinus* e quello con le vittorie alate, pur privati dei coperchi, furono lasciati, quasi integri, per essere riutilizzati forse come mangiatoia (BURANELLI *et alii* 2005-2006, p. 464; LIVERANI – SPINOLA 2006, p. 93; LIVERANI – SPINOLA 2010, p. 284). In connessione con queste risistemazioni è stato individuato, sul piano pavimentale, un deposito di accumulo da cui provengono alcuni frammenti di *Forum Ware*. Si può presumere un riuso in età altomedievale pure per i sepolcri UT 163. 1 e UT 163. 4, dove sono stati recuperati ulteriori reperti in ceramica a vetrina pesante (fig. 50) che, sebbene non provenienti, in questi casi, da una stratigrafia affidabile, sono comunque indiziari di una frequentazione tarda del sito (lo studio, ancora in corso, dei materiali affidato alla dottoressa M. Ricciardi fornirà sicuramente ulteriori informazioni a riguardo).



Figura 50. Necropoli del piazzale di S. Rosa: particolare di un frammento di ceramica a vetrina pesante dal sepolcro dei *Natroni*, UT 163. 4 (per gentile concessione del dottor Giandomenico Spinola).

Dall'US 8 del sepolcro UT 163. 4 proviene un frammento di ceramica a vetrina pesante pertinente ad un esemplare di forma chiusa non identificata. Si tratta della parte inferiore del corpo con fondo piano (cm 10 x 7 x 7), rivestita in maniera uniforme da una vetrina di colore oliva scuro, piuttosto spessa e brillante, sebbene in uno stato di conservazione mediocre. L'impasto è grigio, duro e abbastanza depurato. La superficie presenta un decoro costituito da radi petali applicati, di fattura piuttosto semplificata. Il manufatto si inquadra nella produzione della ceramica a vetrina pesante del tipo *Forum Ware*, databile, sulla base dei confronti noti, nell'ambito del IX secolo (*Crypta Balbi* 5, pp. 315-356).

Ad ogni modo, sembra più plausibile supporre una riconversione dello spazio funerario per uso agricolo anziché come ricovero per pellegrini (LIVERANI – SPINOLA 2006, p. 93; LIVERANI – SPINOLA 2010, p. 284). Del resto, bisogna tenere in considerazione che il pendio del colle su cui si sviluppa la necropoli era noto nelle fonti medievali anche come *mons S. Pellegrini* o *S. Egidii* e, stando alla lettura delle *carthae* dell'epoca, esso risultava caratterizzato, almeno fino all'edificazione del palazzo pontificio voluto da Innocenzo III e Niccolò III (1277-1280), dalla presenza di terreni, vigneti e frutteti (cfr. *supra*, UUTT 153. 1; 160. 2; LEPRI 2004, pp. 111-131).

L'attività della Santa Sede 2003, pp. 1294-1295; *L'attività della Santa Sede* 2004, p. 1308; BURANELLI – BURANELLI - PANI ERMINI 2003, pp. 2-3; STEINBY 2003, pp. 1-3; BURANELLI *et alii* 2005-2006, pp. 369-390; LIVERANI – SPINOLA 2006, pp. 57-95; LIVERANI – SPINOLA 2010, pp. 208-284.

CT 164 – Necropoli “della Galea”

All'interno della città del Vaticano, poco al di sotto della sommità orientale del colle e in prossimità della fontana seicentesca detta “della Galea”, si è avuto modo in più occasioni di scavare un'area di necropoli, dall'estensione piuttosto irregolare, prospiciente la via Trionfale (fig. 51). Ai primi scavi del 1930-1931, in cui si rinvennero alcune sepolture, subito descritte dallo Josi (JOSI 1931, p. 27; *BCom* 1933, p. 285), seguirono negli anni 1994-1995 nuove indagini archeologiche, condotte dalla Direzione dei Musei Vaticani preventivamente alla creazione di un magazzino dell'Ufficio Vendita Pubblicazioni e Riproduzioni dei Musei Vaticani, che hanno messo in luce ulteriori tombe purtroppo in parte sacrificate in tale occasione (LIVERANI – SPINOLA 1999, pp. 219-230; LIVERANI – SPINOLA 2006, pp. 13-29). Nel corso dei decenni successivi, sporadici rinvenimenti riconducibili alla stessa necropoli, hanno offerto l'opportunità per una conoscenza più approfondita dell'insediamento (notizie preliminari in LIVERANI – SPINOLA 2010, p. 145 e note 24-26, pp. 336-337), che attende ancora un'analisi d'insieme. Gli edifici funerari emersi tradiscono sostanzialmente, per alcune peculiarità, una cronologia appena più tarda e contenuta nell'ambito del II secolo rispetto alle altre necropoli vaticane. Essi si disponevano lungo tre terrazzamenti raccordati tramite rampe trasversali in forte pendenza, che non tenevano in considerazione l'andamento della via *Triumphalis*, ma evidentemente quello di un percorso secondario (STEINBY 2003, p. 17).

Nella sua fase iniziale, il sepolcreto si sviluppava sostanzialmente sul terrazzamento più elevato, con poche tombe a camera e rito misto, conservate a livello di fondazione, insieme ad alcune singole sepolture a semplice fossa, quasi del tutto distrutte (fig. 51, UT 164. 22, 164. 23, 164. 24, 164. 25, 164. 27, 164. 28; anche in questo caso per la numerazione dei sepolcri si è preferito lasciare i numeri dati in passato).

Degna di nota è la sepoltura terragna ad inumazione, UT 164. 28, coperta a cappuccina da una serie di mattoni bipedali; di essi due recavano un bollo degli inizi del I secolo (*CIL* XV, 824), per cui si è supposta un'occupazione dell'area già in età augustea (LIVERANI – SPINOLA 1999, p. 219; LIVERANI – SPINOLA 2006, p. 13; LIVERANI – SPINOLA 2010, pp. 145-146; *contra*, STEINBY 2003, pp. 17 e 29 che ritiene che i due laterizi bollati di età augustea siano stati reimpiegati e quindi non risultino in fase con la sepoltura). Entro la prima metà del II secolo si registra una fase di espansione della necropoli, con l'edificazione lungo il terrazzamento inferiore di una serie di sepolcri a camera (UT 164. 1 a; 164. 1 b; 164. 11, 164. 5, 164. 20, 164. 21), per lo più a rito misto, e diverse singole tombe scavate negli spazi rimasti liberi sia ad inumazione che ad incinerazione (UT 164. 10, 164. 12, 164. 13, 164. 14, 164. 15, 164. 16, 164. 17, 164. 18). Degli edifici funerari, parzialmente conservati, si può ricostruire la conformazione strutturale solo del colombario, UT 164. 1b, di pianta quadrata, destinato ad ospitare nicchie per olle cinerarie e della tomba, immediatamente ad O, UT 164. 11, anch'essa quadrangolare, il cui spazio interno fu organizzato per accogliere nicchie per olle lungo le pareti e *formae* nel piano pavimentale.

Alla seconda metà del II secolo si può far risalire, infine, l'inserimento, nella terrazza più vicina al tracciato romano, di quattro tombe a camera, costruite nel 180-190 (UUTT 164. 2, 164. 6, 164. 7, 164. 8). Le camere sepolcrali non sono tra loro collegate ma formano un gruppo di fatto unitario che risulta

caratterizzato, nel complesso, da una certa omogeneità tecnico-costruttiva, tanto da far supporre l'appartenenza ad un collegio funerario; ipotesi al momento non verificabile per l'assenza di testimonianze epigrafiche (LIVERANI – SPINOLA 2010, p. 150). La disposizione degli edifici, con la fronte rivolta a S, ha portato a supporre l'esistenza di un *iter* sepolcrale con andamento E-O. L'articolazione planimetrica interna dei sepolcri, costruiti tutti in opera vittata, prevedeva un'occupazione con tombe ad incinerazione entro contenitori di terracotta, disposti negli angoli o nella parete di fondo, e con *formae* per inumazioni disposte sotto gli arcosoli delle pareti. Non mancano tracce delle partizioni pittoriche decorative né, peraltro, delle pavimentazioni che prevedevano un tappeto musivo con motivi geometrici in tessere bianche e nere (per dettagli sui motivi dei pavimenti cfr., in particolare, LIVERANI – SPINOLA 1999, pp. 219-230). Questi sepolcri trovano un puntuale confronto tipologico con l'edificio UT 162. 5 del sepolcreto dell'Autoparco, nella serie UT 163. 9, 163. 19, 163. 12, 163. 7, 163. 15 della necropoli del piazzale di S. Rosa e, per concludere, con il gruppo di sepolcri UT. 159. 6, 159. 7, 159. 8 della necropoli dell'Annona.



Figura 51. Pianta della necropoli della Galea (da LIVERANI – SPINOLA 2006, rielaborazione autore).

La frequentazione del sepolcreto dovette giungere almeno fino agli inizi del III secolo, finché le camere delle terrazze intermedia e superiore non vennero progressivamente abbandonate ed oblierate da una serie di frane. Tracce di una continuità d'uso sono attestate solamente nei sepolcri UT 164. 1 b e UT 164. 2, dislocati su differenti livelli lungo il margine E della necropoli, forse in un settore meno soggetto ai cedimenti del colle. Nel colombario, UT 164. 1 b, è documentata nella seconda metà del III secolo una rioccupazione del vano sepolcrale, attuata con la creazione di tombe pavimentali inserite nel piano originario, parzialmente danneggiato, e di improvvisati arcosoli lungo le pareti, un tempo occupate da nicchie per olle (LIVERANI – SPINOLA 2006, p. 21; LIVERANI – SPINOLA 2010, p. 161).

Una radicale ristrutturazione interessò, invece, la tomba UT 164. 2: al di sotto del piano pavimentale fu scavato un ambiente ipogeo fino ad una profondità di circa m 2,60, destinato ad accogliere ulteriori

sepulture. Il nuovo vano sotterraneo, reso accessibile da una scaletta ricavata nell'angolo SO della camera superiore, venne pavimentato con un rozzo mosaico, parzialmente conservato, rivestito da una decorazione pittorica ad affresco, stilisticamente inquadrabile nell'ambito del tardo III secolo (cfr. i confronti proposti in LIVERANI – SPINOLA 2010, p. 152). La superficie parietale è scandita in basso da una zoccolatura rossa e in alto da finte architetture rese per mezzo di un reticolo di linee di colore rosso-verde che accoglie, nei comparti geometrici, immagini desunte dal repertorio classico (maschera, un'aura in volo, volto di Medusa etc.) e dal campionario zoomorfo (volatili, antilope, etc.). Un soggetto sacrificale è invece rappresentato nella lunetta di un arcosolio lungo la parete di fondo. La costruzione del vano comportò il contestuale rifacimento del pavimento della camera superiore, che propose un motivo figurato a girali vegetali attorno ad un volatile in posizione centrale, anch'esso datato sulla base di confronti stilistici nell'ambito del III secolo (per una disamina dei confronti cfr. LIVERANI – SPINOLA 2010, pp. 155, 163, note 61-63). Ad un'avanzata fase di utilizzo dell'ambiente si deve riferire, infine, un sarcofago marmoreo, trovato in frammenti proprio all'interno della camera ipogea durante i lavori degli anni '30 (JOSI 1931, fig. 2, p. 27; p. 34). Sulla fronte è scolpito a bassorilievo un paesaggio nilotico, detto convenzionalmente «le isole dei Beati», databile al 300, in cui sono raffigurati eroti, colti in attività marinare, attorno alla figura centrale semidistesa del giovane defunto (ANDREAE 1995, III, tav. 886, p. 85; LIVERANI 2000 a, p. 205, n. 40; LIVERANI – SPINOLA 2010, pp. 152-155). Tale testimonianza, seppur sporadica, denota un'occupazione sepolcrale continuata dell'UT 164. 2 fino ai primi anni del IV secolo. Potrebbero essere legati ad una frequentazione tarda dell'area pure i numerosi reperti ceramici raccolti durante le indagini eseguite da Enrico Josi e inquadrabili nell'ambito del IV-V secolo, che non escludono del tutto la possibilità di un perdurare dell'uso funerario anche di altri settori della necropoli (LIVERANI 1999, pp. 86-86; LIVERANI 2003, pp. 411-412).

JOSI 1931, pp. 27 e 34; *BCom* 1933, p. 285; ANDREAE 1995, III, tav. 886, p. 85; LIVERANI 1999, pp. 46-52; LIVERANI 2000 a, p. 205, n. 40; STEINBY 2003, p. 17; *Carta I*, pp. 73-74; LIVERANI – SPINOLA 2006, pp. 13-29; LIVERANI – SPINOLA 2010, pp. 145-160.

UT 165 – Colombario, reperti vari (?)

Nell'area ora occupata dalla centrale elettrica vaticana, Enrico Josi mise in luce, nel 1932, alla profondità di m 14 dal piano di campagna, un tratto di basolato della via *Triumphalis* (cfr., *supra*, UT 143. b), fiancheggiato dai resti di almeno un colombario in opera laterizia, di cui si intravidero alcune olle cinerarie. Poco altro si può dire di questa struttura, esplorata per un breve tratto; attraverso la valutazione della tecnica costruttiva e della tipologia funeraria del sepolcro, piuttosto diffusa nelle necropoli vaticane, si può presumere una datazione dell'impianto nel periodo a cavallo tra I e II secolo.

Non si possiedono dati circostanziati neppure sul ritrovamento di alcuni reperti sporadici, avvenuto sempre in occasione dei lavori di sterro per la nuova officina termoelettrica vaticana, che consentano di stabilire se essi siano da riferire al medesimo contesto funerario. Si trattava di un frammento di anfora e di un salvadanaio in ceramica comune (MV, n. inv. 45783), sommariamente descritti in uno dei Rapporti Mensili della Direzione Generale dei Musei Vaticani (ASMV, Rapporti mensili 1931-1934, p. 1135, 14 ottobre 1932; ASMV, Registro degli oggetti entrati dal 1920 al giugno 1943, n. 329).

ASMV, Rapporti mensili 1931-1934, p. 1135, 14 ottobre 1932; ASMV, Registro degli oggetti entrati dal 1920 al giugno 1943, n. 329; JOSI 1932, p. 842; LIVERANI 1999, pp. 52-53; *Carta I*, p. 74, n. 89; STEINBY 2003, p. 17.

UT 166 - Basolato

Un lungo tratto di strada basolata fu visto, nel 1894, per una lunghezza di m 33, appena sotto la pavimentazione moderna in via dei Bastioni, all'angolo tra via Vitelleschi e via dei Tre Pupazzi, dove il tracciato mostrava di girare ad angolo retto in direzione della città del Vaticano. Le scarse notizie relative

a tale ritrovamento non consentono di fornire ulteriori dettagli sulle caratteristiche della sede stradale. Il basolato molto probabilmente fu smantellato dopo la scoperta, come è stato documentato nel corso di indagini archeologiche, condotte nel sito nel 1996, dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, che non hanno intercettato alcuna traccia di tale pavimentazione (*Carta I*, p. 106). Non pare più accettabile l'ipotesi di alcuni studiosi che hanno attribuito il lastricato al percorso originario della via *Triumphalis* (SCAGNETTI – GRANDE 1979; fig. 52); piuttosto, si trattava, come è stato supposto (LIVERANI 1999, pp. 39-40), di un diverticolo della viabilità principale forse a servizio dell'edificio identificato come la *Naumachia* (UT 169). In considerazione delle caratteristiche orografiche dell'area e delle quote di frequentazione di età romana, variamente comprese tra m 6-10 sulla base delle nuove acquisizioni emerse da indagini geognostiche (cfr. BERTINETTI 2010, pp. 30-35), non è escluso che il tratto in esame appartenesse ad una ripavimentazione successiva del percorso.

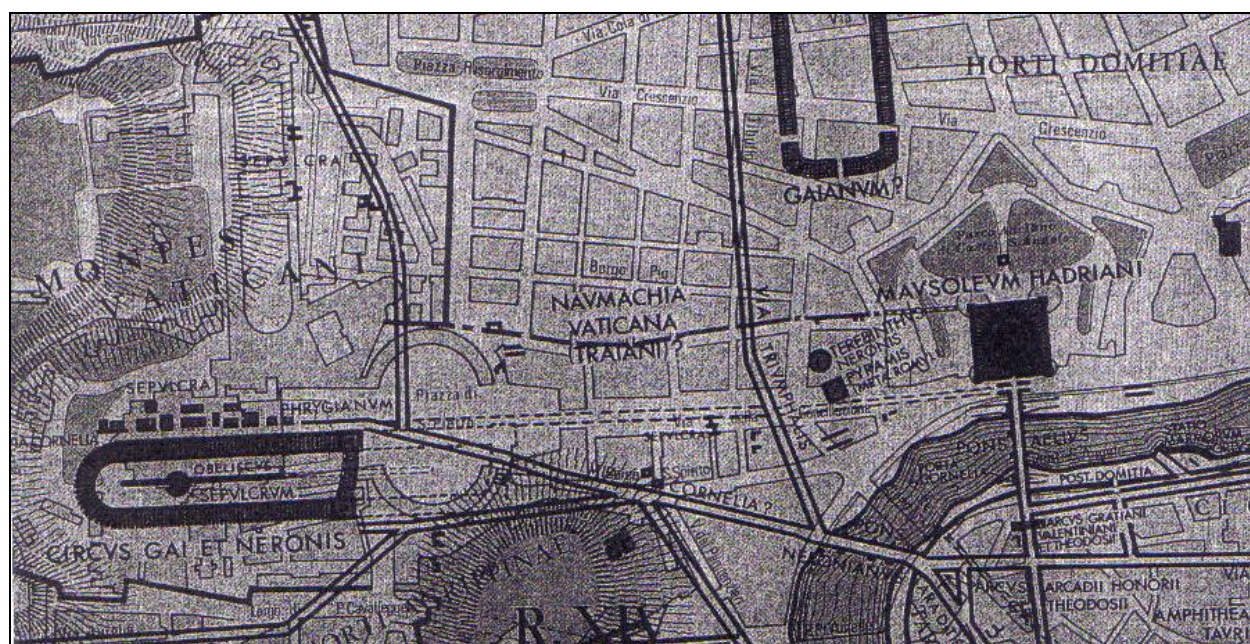


Figura 52. Pianta del Vaticano di Francesco Scagnetti e Giuseppe Grande con ipotesi ricostruttiva del percorso della via *Triumphalis* (da SCAGNETTI – GRANDE 1979).

RT VI, 19 agosto 1894, p. 381; *NSc* 1894, pp. 279-280; SCAGNETTI – GRANDE 1979; BIANCHI 1999, p. 24, n. 81; LIVERANI 1999, pp. 34-40; *Carta I*, p. 105, n. 142.

UT 167 – Reperti vari (?)

Una segnalazione riportata nei Rapporti di Zona della Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma ricorda il rinvenimento, durante la demolizione di alcuni edifici su via del Mascherino, di un fregio di travertino figurato e di un frammento di testa virile in marmo bianco, ad oggi dispersi. La descrizione, oltremodo scarna, non consente un inquadramento cronologico e funzionale dei manufatti.

RZ 20, p. 194, 15 febbraio 1940; p. 197, 23 febbraio 1940; RT XI, p. 225, 15 febbraio 1940; p. 230, 23 febbraio 1940; *Carta I*, p. 88, n. 115 (ivi ulteriore bibliografia).

UT 168 – Statua di Antinoo

Alla metà del Seicento risale la scoperta nell'allora *vinea Horatii Pallini*, ubicata tra porta Angelica e porta Castello (cfr. la pianta di L. Bufalini in FRUTAZ 1962, II, tavv. 200-201), della statua monumentale

di Antinoo cosiddetto Belvedere, confluita nei Musei Vaticani (*Museo Pio Clementino – Cortile ottagonoo*, 7, tavv. 22-29). L'opera, come è noto, è una replica dell'*Hermes* tipo Andros-Farnese, copia di età adrianea da un originale della metà del IV secolo a. C.. La statua fu collocata da Paolo III al centro del lato N del Cortile delle Statue e divenne una delle più note rappresentazioni scultoree dell'area vaticana. Le modalità di recupero della statua non consentono di precisarne la destinazione e definire con maggiore sicurezza l'originario contesto di riferimento, anche se il tipo statuaria è piuttosto diffuso negli apparati architettonici-decorativi di insediamenti a carattere residenziale (ABBONDANZA 1998, p. 40). Si presume perfino una provenienza da contesti dell'Esquilino.

Museo Pio Clementino – Cortile ottagonoo, 7, tavv. 22-29; ABBONDANZA 1998, pp. 39-40; PALMA VENETUCCI 1998, pp. 335-336; *Carta I*, pp. 88-89, n. 116.

UT 169 – “*Traiani naumachia/Vaticana naumachia*” (?)

Le rovine di un imponente organismo circiforme erano ancora visibili alla metà del XVI secolo, nell'area a NO del mausoleo di Adriano, tanto da attirare, proprio per la loro maestosità, l'interesse degli antiquari dell'epoca; cosicché esiste una copiosa documentazione di notizie e, talvolta, disegni in cui questi resti vengono genericamente riferiti ad un “*circus*” o “*theatrum*” (BIONDO 1510, cap. XLVI; FICORONI 1744, pp. 23-24; VENUTI 1763, pp. 108-109). Già Pirro Ligorio offre indicazioni su una prima esplorazione eseguita “cavandosi dal capo del Circo verso la Mole d'Hadriano”, nell'allora vigna dei “Vecci” che avrebbe riportato alla luce “le sue porte: nelle ruine delle quali si vedevano certi tegoloni di due piedi per ogni verso, dove erano scritti i nomi dei Maestri di terra cotta, che gli avevano lavorati coi nomi dei consoli, che allora erano sotto l'imperio di Nerone et d'alcuni in altre tegole più picciole sotto l'imperio d'Hadriano” (LIGORIO 1553, pp. 3r-v). In seguito, pare che si persero le tracce dell'edificio. Solo nella prima metà del XVIII secolo, grazie all'interesse del pontefice Benedetto XIV, si avviarono scavi archeologici di una certa entità presso la vigna Cristofori, subito fuori porta Castello (cfr. pianta del Nolli per la localizzazione della vigna in BORSI 1994), sotto la guida di Diego de Revillas, abate di S. Alessio, che riportarono alla luce notevoli resti murari pertinenti alla costruzione. Con un approccio del tutto innovativo rispetto alla coeva tradizione erudita, l'abate fornì una dettagliata descrizione dei rinvenimenti in una “*Relazione della scoperta del Circo d'Adriano fatta nei Prati di Castel Sant'Angelo per ordine di N. S. Papa Benedetto XIV con alcune riflessioni e memorie spettanti al medesimo Circo*”, conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV, cod. Vat. Lat. 9024, ff. 147-159), rimasta inedita fino alla pubblicazione da parte di Luigi Canina (CANINA 1842, pp. 433-470; cfr. pure *Carta I*, p. 70, n. 77; p. 72, nn. 85-86; p. 78, n. 98; p. 80, n. 104; p. 88, n. 114). L'abate tramandò pure un disegno schematico di indubbio valore documentario che riportava la situazione al momento della scoperta, anch'esso edito dal Canina (fig. 53).

All'epoca si recuperarono il settore meridionale e alcuni tratti delle partizioni longitudinali della grandiosa costruzione, che si presentava come una sorta di recinto rettangolare con angoli smussati e stesso orientamento del *sepulchrum Hadriani*. Stando alle indicazioni fornite dall'abate, l'organismo doveva essere delimitato da un ambulacro (fig. 53, A, B, C, D, E, F, G) largo m 4,15, rivestito internamente di cocciopesto e coperto da una volta *in opus caementicium* (fig. 53, a nella sezione), rinforzata in alcuni punti da arconi in laterizio, ampi m 3,50. L'ambulacro costruito in opera mista doveva sostenere le gradinate, ritrovate in almeno tre punti (fig. 53, H), ed essere raccordato, mediante una serie di setti trasversali e radiali (fig. 53, M), al muro perimetrale della costruzione (solo in N, fig. 53), rintracciato in prossimità dell'ingresso principale (fig. 53, I). Il corridoio doveva presentare alcune aperture verso l'arena (per de Rebillas erano porte con soglie, BAV, cod. Vat. Lat. 9024, f. 151; Tosi le interpreta come davanzali di finestre, TOSI 2003, pp. 827-828), connotate dalla presenza di probabili canali di scolo per il deflusso delle acque, connessi con un ipotetico condotto sotterraneo. L'abate de Rebillas segnalò pure il ritrovamento di una lunga struttura idraulica, forse originariamente legata ad una rete più vasta, ma non ne fornì una precisa ubicazione (BAV, cod. Vat. Lat. 9024, f. 151). Si svolsero

ricerche anche nel settore centrale dell'invaso (largo circa m 118) e si scoprirono resti murari della spina del circo o di una delle mete (fig. 53, P; BAV, cod. Vat. Lat. 9024, f. 150).

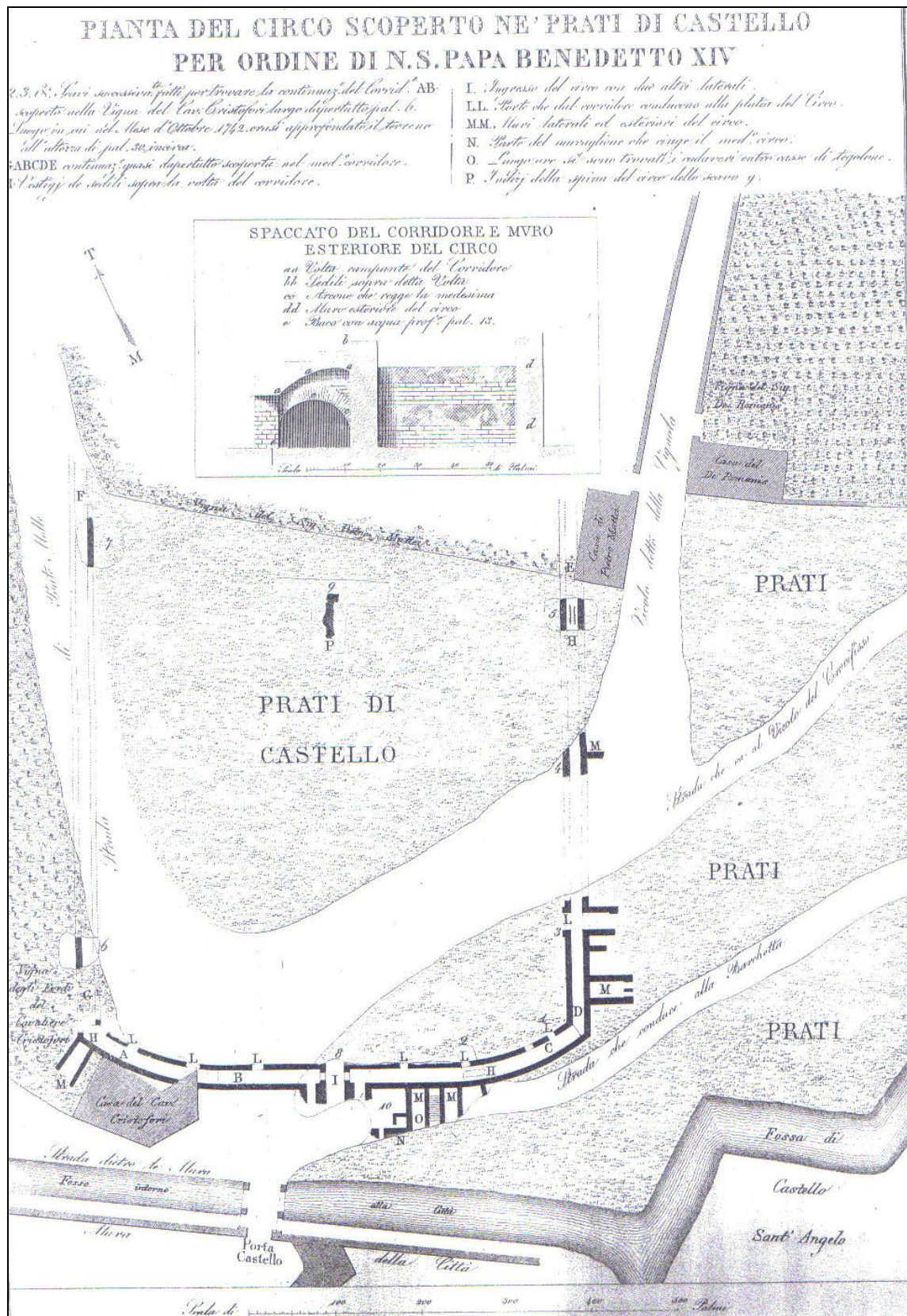


Figura 53. Planimetria dei resti rinvenuti nel 1742-43 dall'abate de Revillas nella vigna Cristofori (da CANINA 1842).

Non mancano, infine, indicazioni su manufatti recuperati nel corso dello scavo di probabile pertinenza del monumento; si menzionano cospicui frammenti di travertino, pezzi architettonici e scultorei di marmo insieme con reperti epigrafici, di dubbia provenienza. Tra questi, degni di nota sono undici monete trovate a contatto con la superficie dell'arena, che "benchè logore e guaste si è nondimeno riconosciuto, essere la maggior parte di Traiano e di Adriano" (BAV, cod. Vat. Lat. 9024, f. 152). Anche in questo caso, la strategia d'intervento adottata, essenzialmente finalizzata al recupero del monumento di età classica, non permise di fornire un'appropriata disamina sul ritrovamento di alcune strutture definite "de tempi bassi, a molto posteriori alla fabbrica del circo", prive, pure, di un riscontro grafico (BAV, cod. Vat. Lat. 9024, f. 152). Nell'ambito di tali ricerche, colpì, in particolare, la presenza nel settore S della costruzione (fig. 53, O) di due semplici deposizioni ad inumazione, ricavate nello spazio di risulta tra l'ambulacro e il muro di delimitazione S. I brevi cenni forniti dallo studioso sulle sepolture consentono di stabilire che esse erano sistemate in prossimità dei setti trasversali, indicati con la lettera M nella planimetria, e ricavate in depositi di abbandono della struttura ("ciò verrebbe a dimostrarci, essere molti, e molti secoli dacché quella fabbrica più non servendo al fine per cui era stata fatta, fu cominciata a sepelirsi col trasportarvi sopra il terreno": BAV, cod. Vat. Lat. 9024, f. 153). Erano realizzate con una cassa fittile che sfruttava per la copertura grandi laterizi (forse bipedali?) e conteneva i corpi degli inumati in buono stato di conservazione. Solo una delle tombe, di maggiori dimensioni, era plurima. Unico oggetto di corredo era rappresentato da un'ampolla vitrea. Sono state rinvenute altresì ossa sparse nell'area, che potrebbero segnalare la presenza di ulteriori sepolture. L'esistenza di questo nucleo sepolcrale dimostrerebbe, quindi, una fase di rioccupazione della struttura, ormai inutilizzata.

Conclusosi lo scavo, iniziò l'inesorabile abbandono del complesso monumentale sino alla riscoperta nei primi decenni del XX secolo. Le nuove indagini hanno permesso, non solo di approfondire la conoscenza del monumento, ma anche di poter avvalorare con buona approssimazione la localizzazione dei resti scoperti da de Revillas nell'area oggi compresa tra le vie Crescenzio, Pietro della Valle, Alberico II e Sforza Pallavicini. Conferma di tale ubicazione è derivata dal ritrovamento, avvenuto a più riprese (1893, 1899, 1910, 1924, 1926), di settori inesplorati della costruzione. Malgrado le informazioni fornite su tali scoperte siano scarse, la disposizione delle testimonianze, registrata da Edoardo Gatti in preziosi schizzi planimetrici, e i caratteri tipologici della tecnica costruttiva hanno permesso di convalidare la ricostruzione proposta dall'abate.

Rinvenimenti riconducibili al lato O dell'edificio furono visti nel 1926, durante i lavori per la costruzione di un collettore, lungo via Terenzio, dall'angolo con via Boezio fino all'inizio di via Fabio Massimo (fig. 54; BUZZETTI 1968, p. 107; *Carta I*, pp. 62-64, n. 69). E' emersa, alla profondità di m 5 dal piano attuale e per un'estensione di circa m 60,75, una considerevole densità di strutture murarie in opera mista, che originariamente doveva definire i fornic e sorreggere le gradinate nello spazio compreso tra l'arena e la delimitazione esterna del monumento. Sembra importante segnalare pure il ritrovamento di un tratto di pavimentazione (a m 9,00 di profondità) realizzata in *opus spicatum*, in connessione con un ampio corridoio.

Altri resti relativi al lato E del monumento sono stati individuati nel 1910, durante lo scavo per la costruzione di un edificio moderno in via Ovidio, all'angolo con via Crescenzio (ACS, Archivio Gatti, scatola 1, taccuino 12, c. 786; BUZZETTI 1968, pp. 106-107; *Carta I*, pp. 76-77, n. 95). Si trattava di due muri paralleli in opera mista, orientati in direzione EO, perfettamente allineati con il profilo esterno della costruzione.

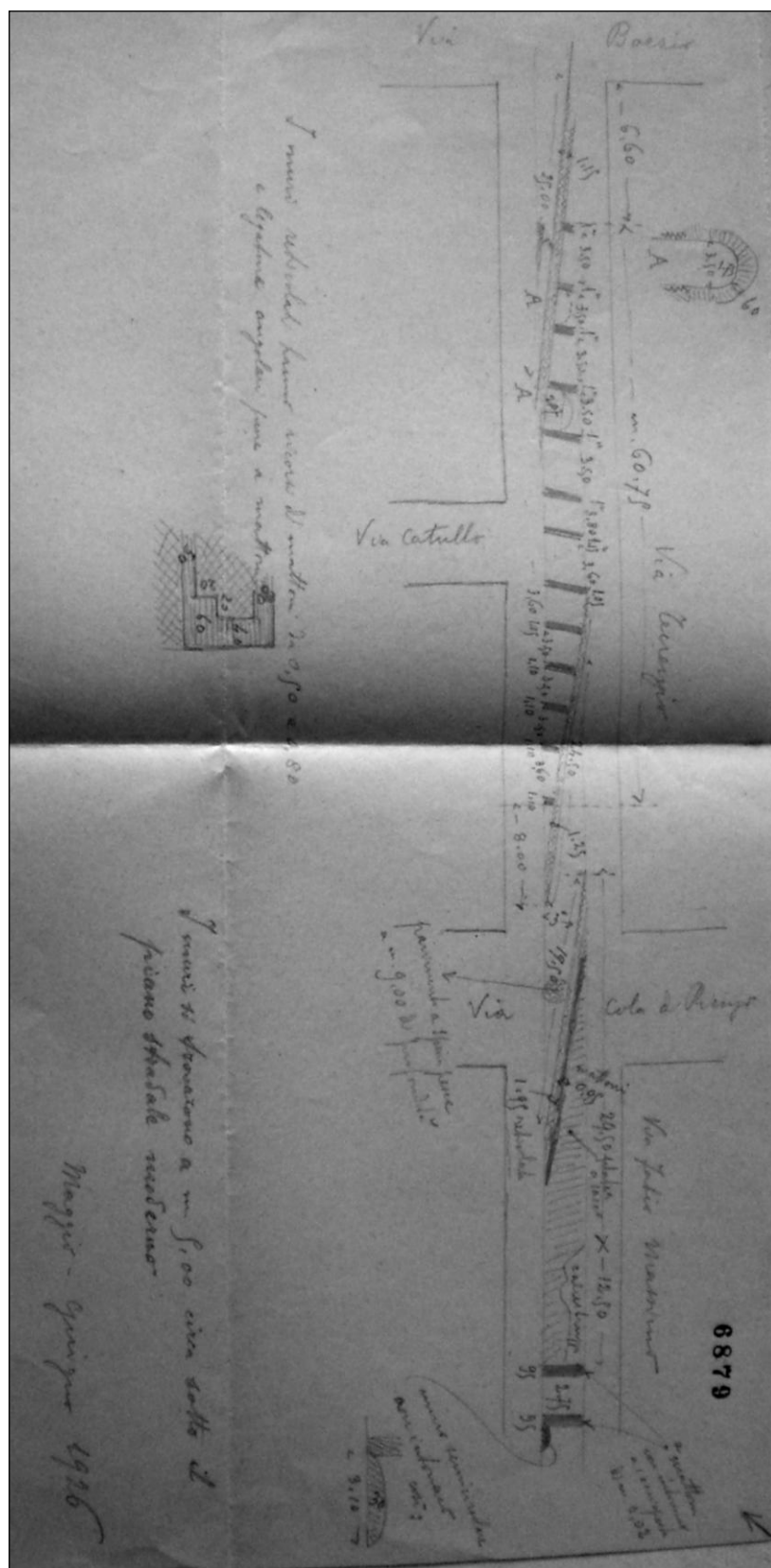


Figura 54. Resti di strutture murarie rinvenute tra via Terenzio e via Fabio Massimo (ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, II parte, c. 6879).

Mancano testimonianze relative al settore N del monumento; diversamente, ripetute indagini, svolte nel 1893, 1899 e 1924 (fig. 55), hanno portato al rinvenimento nell'area compresa tra le vie Sforza Pallavicini e Pietro della Valle, di resti di vario tipo, da porsi in relazione per lo stesso orientamento e le stesse dimensioni con le scoperte dell'Ottocento (BUZZETTI 1968, p. 106; *Carta I*, pp. 70, n. 78; 90-91, n. 120; 94-96, n. 126; 96-97, n. 128). Dai dati di scavo non è stato possibile, tuttavia, interpretare in maniera univoca le murature, emerse per brevi porzioni, e, al momento, non si può stabilire un sicuro nesso tra le varie evidenze, la cui comprensione perlopiù resta incerta. Soltanto alcuni muri, spessi circa m 2, sono stati preservati per un consistente tratto, con un paramento in opera laterizia e ragguardevoli fondazioni che scendevano fino alla profondità di m 5,70; in prossimità di queste strutture si rinvenne, pure, una galleria larga m 4, intonacata internamente, con copertura a volta e pavimento in cocciopesto, da porsi in relazione con l'ambulacro S esterno (BUZZETTI 1968, p. 106; *Carta I*, pp. 90-91, n. 120). Nel corso delle indagini sono stati recuperati diversi elementi scultorei ed architettonici, tra cui un frammento di base (m 0,24 x 0,20 x 0,10), con un'iscrizione in lingua greca su due righe, ad oggi disperso (*Carta I*, p. 95).



Figura 55. Resti di strutture individuate nel 1924 lungo via Sforza Pallavicini in uno schizzo del Gatti (da ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, II parte, c. 6876).

E' da connettere senz'altro a tali resti una serie di strutture, in elevato e in fondazione, intercettate a quote relativamente superficiali (da m 3 a circa m 12), durante una campagna di sondaggi geognostici, preventiva ai lavori della Metro C, eseguiti tra il 1996 e il 1998 dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, all'interno del convento dei Carmelitani e nell'area del parcheggio, in via Alberico II (SBAR, palazzo Massimo, faldone 32; *Carta I*, pp. 97-98, n. 129; 101, n. 134; 106, n. 144).

Complessivamente, i resti finora descritti definiscono parte di un edificio, orientato in direzione NS, largo m 102 e lungo, per la parte esplorata, oltre m 300. L'area messa in luce è, tuttavia, inferiore percentualmente rispetto a quello che doveva essere il totale della superficie del monumento, e soprattutto sono ancora relativamente pochi i punti esplorati in profondità con metodo stratigrafico, in modo da avere indicazioni precise sulla sovrapposizione delle diverse strutture, che nella pianta complessiva possono apparire contemporanee, ma che in realtà sono talora il frutto di rimaneggiamenti e rielaborazioni dei quali ancora non tutto ci è completamente chiaro.

Attualmente tra gli studiosi prevale l'opinione che questo monumento sia da identificare con uno degli edifici ludici per battaglie navali registrati nei Cataloghi Regionari nella *Regio XIV*, fra i luoghi della pianura Vaticana (VZ I, pp. 144, 160, 182, 187). A partire da Hülsen si è supposto di riconoscere nell'organismo circiforme a NO del mausoleo di Adriano la cd. Naumachia Vaticana (VZ I, pp. 144, 182; HÜLSEN 1903, pp. 353-379; CASTAGNOLI 1992, pp. 26-27, 81; LIVERANI 1999, pp. 32-34; LIVERANI 2000-2001, pp. 136-139), identificabile presumibilmente con la *naumachia* fatta costruire nel 109 dall'imperatore Traiano in sostituzione di un'analogo struttura di età augustea, sita nell'area del moderno Trastevere (sulla *naumachia Traiani* cfr., da ultimo, BUZZETTI 2008, pp. 179-180; su quella *Augusti* cfr. LIBERATI 1996, p. 337; COARELLI 1992, pp. 46-51). Altri autori, d'accordo con il Lanciani (*BCom* 1896, pp. 248-249), preferiscono riconoscere nei resti di Prati di Castello il *Gaianum*, nominato anch'esso nei Cataloghi Regionari nella *Regio XIV* (VZ I, pp. 144, 182) e interpretato, sulla base di un passo di Cassio Dione (Cas. Dion., 59.14 6), storico del III secolo, come il campo in cui l'imperatore Caligola si esercitava con la biga (BUZZETTI 1968, pp. 105-111; per un'ipotesi alternativa cfr. LIVERANI 1999, pp.

32-34; LIVERANI 2000 b, pp. 295-297, in cui si è supposto che il *Gaianum* potesse essere piuttosto un luogo di culto dedicato a Gaia; una sintesi sulla questione in TOMEI 2005, pp. 12-13); tale ipotesi sembra ormai la meno probabile.

Se si ritiene valida l'identificazione dei resti del monumento circiforme con la *naumachia Traiani*, si deve allora ricordare che l'edificio ludico fu utilizzato, stando alle fonti storiche, almeno fino alla metà del III secolo; risale al 247, infatti, la notizia di un intervento di restauro ad opera di Filippo l'Arabo che, l'anno successivo, per il millennio di Roma, organizzò nel monumento l'ultimo combattimento di navi (Aur. Vit., *I Cesari*, 28). Ancora nel IV secolo si conserva memoria della *naumachia*, forse già in disuso; essa, come si è detto, fu annoverata tra gli edifici ludici nei Cataloghi Regionari e ben presto il ricordo dell'edificio diede origine ad una formula toponomastica, attestata per tutti i secoli della tarda antichità fino al pieno Medioevo, in relazione ad una vasta zona compresa tra la basilica di San Pietro e Castel Sant'Angelo (per una disamina delle fonti tarde e una sintesi sull'evoluzione del toponimo cfr., da ultimo, SPERA 2006 a, pp. 84-85). Con molta probabilità va riferito a tale monumento pure un passo del *Bellum Gothicum* (Procop., *Goth.* II, 1, 5-6) di Procopio, relativo ad una battaglia tra gli Unni del generale trace Costantino e i Goti nel campo di Nerone nel 537, che ricorda, in prossimità dei prati di Nerone, la presenza di uno *στάδιον*, intorno al quale “gli antichi...avevan costruito molte e varie abitazioni, donde naturalmente avveniva che fossero in quel luogo strade anguste d'ogni dove” (traduzione di Comparetti). Stando dunque alle fonti storiche, l'utilizzo originario della *naumachia* venne meno forse già nella seconda metà del III secolo, in linea con quanto è noto in genere per la maggior parte degli edifici di spettacolo (cfr. BASSO 2003, pp. 901-921, ivi ulteriore bibliografia). La defunzionalizzazione del monumento non comportò un abbandono delle imponenti murature, rimaste pressochè integre per molti secoli; anzi esse furono sfruttate per un riuso abitativo. Appare suggestivo, inoltre, mettere in rapporto la memoria di Procopio con la notizia, riportata nel manoscritto dell'abate de Revillas, del ritrovamento di strutture genericamente attribuite ai “bassi tempi”; sebbene per esse non sia possibile tentare una collocazione cronologica più precisa, in virtù delle precipue caratteristiche tecniche, dovevano evidentemente essere di epoca tarda.

Per questo edificio è attestato pure un riuso funerario, finora poco valorizzato; il monumento ospitò due deposizioni isolate che si inserirono in corrispondenza di uno degli accessi alla struttura, occupando lo spazio tra le murature di sostegno delle gradinate. Senza possibilità di una datazione più puntuale, non si può stabilire se la formazione del nucleo sepolcrale sia coeva al riuso abitativo. Va comunque sottolineato che la tipologia delle tombe in cassa fittile, il corredo essenziale composto da un'ampolla vitrea e la collocazione all'interno dell'edificio pubblico richiama suggestivamente le caratteristiche delle sepolture urbane di VI-VII secolo, accuratamente censite nei lavori di Meneghini e Santangeli Valenzani (MENE GHINI - SANTANGELI VALENZANI 1993, pp. 89-111; MENE GHINI - SANTANGELI VALENZANI 1994, pp. 321-337; MENE GHINI - SANTANGELI VALENZANI 1995, pp. 283-290; MENE GHINI - SANTANGELI VALENZANI 2004, pp. 103-125).

SBAR, Palazzo Massimo, faldoni 24 a e 32; ASSBAR, Giornali di scavo 1893, p. 283; *Ib.*, Giornali di scavo 1899, pp. 655-656, 660; ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, II parte, cc. 6876, 6879-6881; *Ib.*, Archivio Gatti, scatola 1, taccuino 12, c. 786; BAV, cod. Vat. Lat. 9024, ff. 147-159; LIGORIO 1553, pp. 3r-v; BIONDO 1510, cap. XLVI; FICORONI 1744, pp. 23-24; VENUTI 1763, pp. 108-109; CANINA 1842, pp. 433-470; *NSc* 1893, p. 332; *NSc* 1899, p. 436; *BCom* 1911, p. 204; *CAR* I, pp. 20-23, 63-68; DUCHESNE 1902, pp. 3-22; HÜLSEN 1903, pp. 353-379; BUZZETTI 1968, pp. 105-111; CASTAGNOLI 1992, pp. 26-27, 81; LIVERANI 1999, pp. 32-34; LIVERANI 2000-2001, pp. 136-139; LIVERANI 2003, p. 409; TOSI 2003, pp. 826-828; *Carta* I, pp. 62-64, n. 69; p. 70, nn. 77-78; p. 72, nn. 85-86; pp. 76-77, n. 95; p. 78, n. 98; p. 80, n. 104; p. 82, n. 107; p. 88, n. 114; p. 90, n. 120; pp. 94-98, nn. 126-129; p. 101, n. 134; p. 106, n. 144.

UT170 – Strutture murarie

Un'intensa campagna di carotaggi, eseguiti nel 1996 lungo via Stefano Porcari, nel tratto prossimo a piazza Risorgimento, preliminarmente alla progettazione del tracciato della linea C della metropolitana di Roma, ha permesso di intercettare, a quote differenti dal piano di calpestio attuale, resti di strutture murarie in tufelli di età romana. In un carotaggio (SA 44), lungo il margine settentrionale della strada moderna, è emersa, a circa m 9 di profondità, la traccia di un muro, conservato per cm 60 di elevato, che si imposta su livelli alluvionali archeologicamente sterili. Si è segnalata pure, in un carotaggio adiacente (SA8), la presenza di un deposito di formazione antropica, posto alla quota compresa tra m 8 e 8,80, caratterizzato da frustuli di ceramica non diagnostica e frammenti di una cornice modanata in marmo bianco. Analogamente, nel sondaggio SA 9, in prossimità dell'angolo tra via Stefano Porcari e via del Mascherino, è stata individuata, alla quota di m 6,80 una struttura in tufelli, contraddistinta da un nucleo in malta grigiastra piuttosto coeso, che scende fino a m 12. Una seconda muratura, o forse la stessa, è stata intercettata in un carotaggio adiacente (SA 76), eseguito sempre all'angolo tra le due vie, alla quota compresa tra m 8,50 e m 9; essa si attesta sul tetto di formazioni ancora chiaramente antropiche (tra m 9 e 11), costituite da limi argillosi e contenenti numerosi frammenti laterizi, priroclastici e ceramici. E' ovvio che il tipo di indagine non consente di fornire ulteriori dettagli sulle strutture intercettate; si può soltanto dedurre che in questo settore le quote di frequentazione di età romana risultano comprese tra m 7 e 11/12 e si conserva un palinsesto murario piuttosto denso, genericamente ascrivibile ad età imperiale e con una conservazione degli elevati assai disomogena.

SBAR, Piazza delle Finanze, PR 53, STA 1996; *Carta I*, p. 82, n. 106.

UT 171 - Sarcofago

Nei pressi della porta Angelica, struttura ora demolita, ubicata in corrispondenza dello sbocco di via di Porta Angelica sull'attuale piazza Risorgimento, che prese il nome dal suo costruttore Giovan Angelo de' Medici, in veste di papa Pio IV (1560-65), è stata segnalata dal de Rossi la scoperta, nel 1890, di un sarcofago infantile con scene di carattere cristiano, oggi conservato al museo di Ny-Carlsberg a Copenaghen (DRESKEN-WEILAND 1998, II, pp. 2-3, n. 7, tav. 3.1). La mancanza di informazioni circostanziate e di descrizioni particolareggiate del contesto di ritrovamento ostacolano una localizzazione esatta del manufatto. Solo ipoteticamente, pertanto, il sarcofago può essere considerato testimonianza di un'area funeraria, esistente *in loco*, che doveva probabilmente ubicarsi lungo la viabilità principale. La fronte del sarcofago, riquadrata, sui margini superiore ed inferiore, da un listello liscio, risulta decorata "a tutto campo" con un rilievo figurato rappresentante la storia di Giona, che costituisce, come è noto, uno dei cicli più diffusi nell'ambito del repertorio figurativo paleocristiano (cfr. D. MAZZOLENI, s.v. *Giona*, in *TIP* 2000, pp. 191-193). La composizione presenta, in una narrazione continua, il celebre racconto profetico, significativamente inserito in un contesto bucolico; si distingue, in particolare, al centro, la scena di Giona che, gettato in mare, viene inghiottito dal mostro marino e rigettato sulla spiaggia. Proiettata su un registro superiore è la vignetta in cui si osserva il profeta a riposo sotto un pergolato di zucche con, accanto, una scena di pesca. Ai lati della fronte, si dispongono in simmetria le figure di due giovani pastori criofori imberbi, rivolti verso il centro della composizione e vestiti di tunica esomide cinta alla vita, tipici del repertorio agro-pastorale (cfr., da ultimo, BISCONTI 2004, pp. 53-74). Per quanto riguarda l'aspetto formale, le figure si presentano abbastanza proporzionate e si evidenzia nella resa del rilievo una modulazione fluida del movimento ed un gradevole gioco di luci ed ombre. Si è proposta una datazione alla fine del III secolo (DRESKEN-WEILAND 1998, II, pp. 2-3, n. 7, tav. 3.1). E' sorprendente, come aveva già notato de Rossi (DE ROSSI 1890, p. 21), come lo schema compositivo del sarcofago si ritrovi pressochè identico, anche se con lievi variazioni, nell'iconografia del più noto sarcofago di Giona del Museo Pio Cristiano (fig. 57; DEICHMANN *et alii* 1967, p., n. 35), che, come è stato sottolineato più volte, funge "da snodo tra la produzione dei sarcofagi paradisiaci e la nuova

scultura assolutamente cristiana” (cfr. BISCONTI 2004, p. 59). L’esemplare proveniente da porta Angelica si può pertanto considerare un ulteriore testimone di quella produzione di transizione caratteristica dell’epoca precostantiniana. Le evidenti affinità stilistiche e tematiche, insieme con la coeva cronologia, lasciano supporre un’attribuzione dei due manufatti al medesimo *atelier*.



Figura 56. Sarcofago infantile con ciclo di Giona da porta Angelica (da DRESKEN-WEILAND 1998).



Figura 57. Sarcofago detto “di Giona” presso il Museo Pio Cristiano (da TPI).

DE ROSSI 1890, p. 21; JOSI 1931, p. 29; DRESKEN-WEILAND 1998, II, pp. 2-3, n. 7, tav. 3.1 (ivi ulteriore bibliografia); LIVERANI 2003, pp. 403-404; *Carta I*, p. 79, n. 100.

UT 172 – Strutture murarie (edificio ?)

In piazza Risorgimento, a pochi metri dal sito dell’antica Porta Angelica, fu messo in luce, nel 1893, un tratto di muro in cortina laterizia, con andamento NS e spessore di m 0,80, alla profondità di m 1,80 dal piano stradale. Nel prosieguo delle indagini è stata rinvenuta una seconda muratura, datata, per le caratteristiche formali, al III-IV secolo e riferita ad un ambiente con funzione abitativa. Non vi sono elementi per confermare tale ipotesi; non si può, tuttavia, escludere una connessione con il sarcofago, UT 171, rinvenuto sempre nelle adiacenze di porta Angelica.

ASSBAR, *Giornali di scavo* 1893, p. 284; *NSc* 1893, p. 332; *Carta I*, p. 75, n. 92.

UT 173 – Strutture murarie

Nel corso di lavori di edilizia privata, svolti nel 1907, nell’area compresa tra le vie Orazio, Crescenzo, Tacito e Cassiodoro, alla profondità di m 5 sotto il piano stradale, si rinvennero due brevi segmenti murari paralleli e distanti tra loro circa m 1, con un orientamento in direzione NS. Una struttura, indicata con la lettera “a” nello schizzo redatto da Edoardo Gatti al momento della scoperta (fig. 58), era in opera

reticolata, con spessore di m 0,40; la seconda muratura si caratterizzava per un paramento in opera laterizia (spessore m 0,50). La notizia estremamente succinta della scoperta, tuttavia, non fornisce indicazioni sulla natura insediativa del sito; diversamente, le tecniche costruttive orientano per un inquadramento nella prima e media età imperiale.

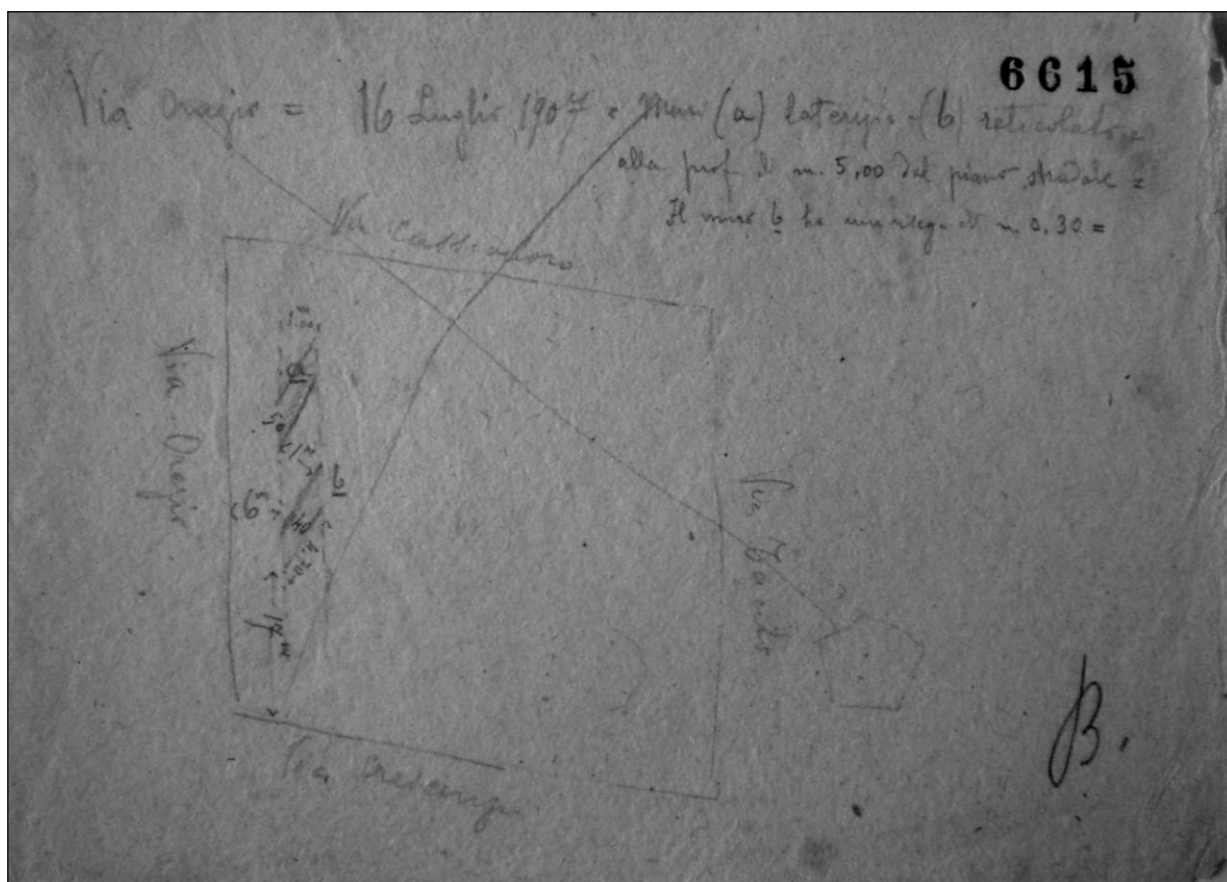


Figura 58. Resti murari trovati in Via Orazio, angolo via Crescenzo, in uno schizzo del Gatti (ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, II parte, c. 6615).

ASSBAR, *Giornale di scavo* 1907, pp. 1753-1754, 1759; ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, II parte, cc. 6615-6616; *NSc* 1907, p. 460; *Carta I*, p. 81, n. 105.

UT 174 – Iscrizioni (sepolcri?)

Nel corso di alcuni lavori di pubblica utilità, eseguiti nel 1888, al di fuori di Porta Angelica, a breve distanza dal muro dei Giardini Vaticani, furono rinvenute alcune testimonianze epigrafiche verosimilmente riferibili ad un'area funeraria gravitante il percorso della via *Triumphalis*, coincidente in questo punto con l'attuale via Leone IV. Si trattava di due stele centinate con cornici leggermente aggettanti, databili tra il I e il II secolo: una è stata eretta dalla moglie al marito *M(arcus) Pactumeius* (*CIL* VI, 36021; *Imagines* 1, p. 168, n. 352); la seconda, mutila e con cornice modanata, presenta una dedica ai coniugi, *Ovia* e *L(ucius) Naevius* (*CIL* VI, 29403), per cui è stata proposta una datazione tra II e III secolo (*Imagines* 1, p. 326, n. 963). Dal medesimo sito proviene pure una lastra marmorea con cornice modanata (cm 0,32 x 0,37 x 0,06) in cui è incisa un'iscrizione funeraria (*CIL* VI, 36033) con dedica ad *Aurelius Afrodysius*, forse di origine imperiale, per cui è stata proposta, sulla base onomastica e del formulario, una datazione nell'ambito compreso tra il II e III secolo (STEINBY 2003, p. 18; EDR118826 del 14/03/2012, Caterina Papi; *Imagines* 1, p. 326, n. 963).

NSc 1888, pp. 284-285; *BCom* 1888, pp. 312-313; CASTAGNOLI 1992, p. 116; STEINBY 2003, pp. 18-19; *Carta I*, p. 71, n. 81.

UT 175 – Edificio (?)

Ad una diversa destinazione funzionale parrebbe orientare, invece, l'ambiente di pianta quadrangolare (m 4,31 x 4,11) con pavimento musivo raffigurante animali fantastici marini, scoperto tra via dei Bastioni di Michelangelo e via Vespasiano in un momento non meglio definibile (fig. 59; Castagnoli lo riferiva ad un edificio sepolcrale: CASTAGNOLI 1992, p. 116, nota 195). Mancano, infatti, dati più esplicativi sul rinvenimento, esclusivamente rilevato in uno schizzo del Gatti, conservato presso l'Archivio Centrale di



Figura 59. Via Vespasiano. Ambiente con pavimento in mosaico figurato (ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, I parte, c. 6454).

ipotizzare il carattere funzionale del vano (cfr. il repertorio dei mosaici delle ville dell'agro romano in DE FRANCESCHINI 2005, p. 371). La resa stilistica permette di ascrivere la realizzazione del mosaico ad un arco cronologico compreso tra il II e il III secolo (BECATTI 1961, p. 93, n. 157; p. 112, n. 211; p. 30, n. 52; CARRARA 2010).

ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, I parte, c. 6454; CASTAGNOLI 1992, p. 116, nota 195; *Carta I*, p. 66, n. 73.

UT 176 – Base marmorea con colonna

Nel 1884, nei Prati di Castello, a m 100 di distanza dalla punta del bastione nord di Castel S. Angelo, si rinvenne *in situ*, alla profondità di m 3,45, una base marmorea, su cui era infissa una colonna addossata ad un pilastro. Il pezzo si componeva di una parte rettangolare (m 0,88 x 0,36) e di tre quarti di cerchio (diametro m 0,75). Le scarse notizie sul ritrovamento non consentono di fornire un inquadramento cronologico e funzionale del manufatto.

RT VI, p. 162, martedì 21 ottobre 1884; *NSc* 1884, p. 347; *Carta I*, p. 75, n. 91.

UT 177 – Sarcofago

Nel corso di lavori edilizi realizzati nello stabile di proprietà della Banca d'Italia, ubicato in via G. C. Belli all'angolo con via Lucrezio Caro, si rinvenne, alla profondità di circa m 7,30 dal piano stradale, un sarcofago fittile (lung. m 1,00 x largh. 0,60 x alt. 0,40 x spes. 0,025), già parzialmente danneggiato da un pilone della fondazione dell'edificio. Unico dato significativo per stabilire la cronologia della sepoltura è costituito dal ritrovamento di un frammento di laterizio di copertura che recava un bollo, databile ai primi anni dell'età severiana (*CIL XV*, 195).

NSc 1984-1985, pp. 217-219; *Carta I*, p. 70, n. 80.

UT 178 – Struttura muraria

Nel foglio sette della *Forma Urbis* del Lanciani è rilevata, lungo il margine S di via Boezio, nell'area compresa tra le vie Orazio e Virgilio, una struttura muraria estesa per una lunghezza di circa m 20 in direzione EO. In base al solo rilievo non è possibile fornire ulteriori dettagli sul ritrovamento e interpretare in maniera adeguata la sua funzione.

FUR, tav. 7; *Carta I*, p. 70, n. 79.

UT 179 – Statue (*hortus?*)

Nel quartiere Prati, all'incrocio tra via Orazio e via Boezio, lavori urbanistici del 1887 per la realizzazione di un edificio, diedero luogo al ritrovamento, alla profondità di m 2,50 dal livello stradale, di notevoli sculture in marmo, confluite nelle collezioni dei Musei Capitolini. Si trattava di una statua di Apollo citaredo, in marmo pentelico e di dimensioni maggiori del vero, replica della tarda età antonina di un originale greco di V secolo a. C.; la scultura era priva di alcune parti (testa e braccia) ed era vestita di peplo (ABBONDANZA 1998, pp. 42-43, ivi ulteriore bibliografia). Nella medesima circostanza si recuperò un torso di una personificazione con cornucopia. Sebbene non ci siano notizie più dettagliate su tali scoperte, si può supporre un'appartenenza delle due statue all'allestimento scultoreo di un contesto residenziale, forse un *hortus* esistente nelle immediate adiacenze, verosimilmente attestato anche dal non lontano muro UT 178.

NSc 1887, p. 401; *BCom* 15 (1887), pp. 319-320, 336-340; ABBONDANZA 1998, pp. 42-43; *Carta I*, p. 67, n. 74.

UT 180 - Fistula plumbea

Con le stesse modalità di recupero dell'UT 179, sono stati rinvenuti alcuni frammenti di *fistulae plumbeae*, recanti l'iscrizione del liberto imperiale *Restitutus*, procuratore delle acque sotto l'imperatore Adriano (*CIL XV*, 7310).

NSc 1887, p. 553; *Carta I*, p. 67, n. 74.

UT 181 – Tomba (?)

Fu recuperata, nella medesima circostanza delle UUTT 178-179, pure un frammento di urna di forma circolare con iscrizione, dal testo lacunoso (*CIL VI*, 30408). Le notizie relative alla scoperta, oltremodo scarse, rendono difficile definire con esattezza il contesto di riferimento del manufatto e un eventuale rapporto topografico con l'UT 178.

NSc 1887, p. 553; *Carta I*, p. 67, n. 74.

CT 182 - Sepolcreto

Durante i lavori per la realizzazione di una fognatura lungo via Leone IV, eseguiti tra il 1890 e 1891, sotto il bastione dei giardini Vaticani, corrispondente al Belvedere Vaticano, fu riportata alla luce un'area funeraria che doveva fiancheggiare originariamente l'antico tracciato della via Trionfale. Si rinvennero resti di alcuni sepolcri a camera, destinati al solo rito di cremazione, costruiti in opera laterizia o reticolata, purtroppo quasi interamente distrutti e manomessi. La mancanza di informazioni circostanziate, di descrizioni particolareggiate dei reperti nonché di una planimetria generale ostacola la localizzazione esatta del sepolcreto. In base al formulario delle iscrizioni e dei bolli rinvenuti (*CIL XV*, 291, 989), si è ipotizzata una datazione compresa tra l'età augustea e il I secolo (STEINBY 2003, p. 17).

UT 182. 1 – Sepolcro degli Appuleii

Le evidenze funerarie si presentavano già sconvolte; solo di un sepolcro rimaneva parte della soglia di accesso in travertino, fiancheggiata da due stipiti in travertino, su cui era incisa un'iscrizione con le misure dell'area sepolcrale (dodici piedi sia *in fronte* che *in agro*: *CIL VI*, 34510; *Imagines 2*, p. 616, n. 3459). All'interno del sepolcro si rinvennero due mense podiali di travertino con *infundibulum* al centro, attualmente conservate ai Musei Capitolini, con iscrizioni riferibili a membri della *gens Appulia* (*CIL VI*, 34508-34509; *Imagines 2*, p. 576, nn. 3364-3365). Le testimonianze epigrafiche permettono di circoscrivere la datazione del sepolcro nell'ambito cronologico compreso tra la fine del I secolo a. C. e gli inizi del I secolo d. C..

BCom 18 (1890), pp. 332-334; *NSc* 1891, pp. 32-35; *BCom* 19 (1891), pp. 70-76; CASTAGNOLI 1992, p. 116, nota 195; STEINBY 2003, p. 17; *Carta I*, p. 65, n. 72.

UT 182. 2 - Sepolcro

In un altro sepolcro, situato a circa m 20 a sud di quello appena descritto, UT 182. 1, fu recuperata una lastra marmorea opistografa, mutila e ricomposta da cinque frammenti contigui. Su un lato era incisa la dedica di *Heraclitus* alla figlia *Hermiae*, per cui è stata proposta una datazione compresa tra il II e III secolo (*CIL VI*, 35438; *Imagines 2*, p. 506, n. 3176). Sul retro della lastra erano scolpite a rilievo cinque patere.

BCom 18 (1890), pp. 332-334; *NSc* 1891, pp. 32-35; *BCom* 19 (1891), pp. 70-76; CASTAGNOLI 1992, p. 116, nota 195; STEINBY 2003, p. 17; *Carta I*, p. 65, n. 72.

UT 182. 3 - Sepolcri

Nei pressi delle UT 182. 1 e 182. 2, doveva svilupparsi un'estesa area funeraria, che è possibile documentare solo con il ritrovamento di numerose epigrafi sepolcrali. Ad un terzo sepolcro familiare si possono riferire due are marmoree con zoccolo modanato pertinenti a *Ti(berius) Claudius* (*CIL VI*,

32299, 33903), per cui è stata proposta una datazione nell'ambito del II secolo (*Imagines I*, p. 82, n. 107). A tombe singole appartengono la stele marmorea centinata (*CIL VI*, 33789) eretta da *Donatus, Caesaris Aug(usti) plumbarius* a Scaurilia Musa, datata al I secolo (*Imagines I*, p. 480, n. 3116), e probabilmente una lastra frammentaria (*CIL VI*, 30567. 15).

NSc 1891, pp. 32-35; *BCom* 1891, pp. 70-76; CASTAGNOLI 1992, p. 116, nota 195; STEINBY 2003, p. 17; *Carta I*, p. 65, n. 72.

CT 183 – Necropoli

Nel 1544, in occasione dei lavori per l'edificazione del bastione del Belvedere, Pirro Ligorio documentò accuratamente il ritrovamento di un sepolcreto, che va ad arricchire il quadro insediativo di carattere funerario dell'area vaticana. Si rinvennero tre sepolcri di diversa grandezza ed epigrafi funerarie pertinenti a singole sepolture, che vennero subitaneamente distrutti; pertanto, non è possibile fornire una puntuale localizzazione delle strutture, prive pure di una planimetria generale. Non si può del tutto escludere un rapporto topografico con il sepolcreto CT 182, sviluppato anch'esso lungo via dei Bastioni di Michelangelo.

UT 183. 1 – Sepolcro dei *Licinii*

Il Ligorio ha lasciato solamente un pregevole disegno che riproduce la tomba familiare di un *C(aius) Licinius*, come riporta l'iscrizione che doveva essere collocata sulla fronte dell'edificio (fig. 60; *CIL VI*, 21268). La ricchezza dei dettagli e la minuziosità del rilievo hanno fatto pensare che si potesse trattare di una reinterpretazione tipicamente ligoriana delle rovine del sepolcro, forse molto meno conservate (STEINBY 2003, p. 17). Nel disegno la camera sepolcrale appare costruita con paramento laterizio all'esterno, nobilitato da paraste angolari corinzie. L'organizzazione dello spazio interno era predisposta per accogliere unicamente incinerazioni; le pareti presentavano una fila di tre nicchie: quella centrale di pianta semicircolare e le due laterali rettangolari. La volta doveva essere decorata da una finissima decorazione in stucco, dove si snodava un motivo a cassettoni. L'impianto si potrebbe datare nell'ambito del II secolo, periodo al quale rimandano le peculiarità tipologiche e costruttive del sepolcro (VON HESBERG 1994, pp. 209-230).



Figura 60. Edificio funerario rinvenuto nella costruzione del Bastione del Belvedere in un disegno di Pirro Ligorio (da LIVERANI 1999).

STEINBY 1987, p. 89; LANCIANI 1989-2002, II, p. 108; LIVERANI 1999, pp. 45-46; STEINBY 2003, p. 17; *Carta I*, p. 61, n. 68 c (ivi, ulteriore bibliografia).

UUT 183. 2 – 183. 3 – Sepolcri

Nelle vicinanze dell'UT 183. 1 fu visto un secondo sepolcro, di cui non si fornisce alcuna descrizione (UT 183. 2). Si ricorda solamente il recupero, all'interno dell'edificio, di una epigrafe con dedica a *Flavia Arbuscula* dal marito, che riserva il diritto di sepoltura anche a se stesso e ai figli (*CIL VI*, 18286). Il Ligorio descrive pure un terzo sepolcro a pianta quadrata, di sette piedi di lato (circa m 2,07), decorato internamente da stucchi ed affreschi. Al suo interno fu recuperata una "noce di Aghata" ed una sorta di maschera funeraria in gesso.

STEINBY 1987, p. 89; LANCIANI 1989-2002, II, p. 108; LIVERANI 1999, pp. 45-46; STEINBY 2003, p. 17; *Carta I*, p. 61, n. 68 c (ivi, ulteriore bibliografia).

UT 183. 4 – Sepolture

Altre sepolture minori si dovevano distribuire nelle adiacenze degli edifici funerari, come parrebbe suggerire il rinvenimento nella medesima circostanza di lastre iscritte e stele che restituiscono informazioni sulla composizione sociale della necropoli, in cui predominano sepolture di liberti (STEINBY 1987, p. 89). Sono emerse un'iscrizione di *Q(uintus) Magius Aesyminus* (*CIL VI*, 21827), una stele marmorea centinata di *L(ucius) Valerius Infans* (*CIL VI*, 28044), con le misure dell'area sepolcrale (tre piedi sia *in fronte* che *in agro*), un coperchio di sarcofago di *Cn(eus) Sentius Asclepias* (*CIL VI*, 26200) e la stele dedicata da una *Aristia* alla madre *Aristia Festa* (*CIL VI*, 12321).

STEINBY 1987, p. 89; LANCIANI 1989-2002, II, p. 108; LIVERANI 1999, pp. 45-46; STEINBY 2003, p. 17; *Carta I*, p. 61, n. 68 d (ivi, ulteriore bibliografia).

UT 184 - Struttura muraria

Una segnalazione riportata nei Registri Trovamenti e nei Rapporti di Zona della Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma riporta la notizia della scoperta, nel 1939, in occasione di lavori di sistemazione della sede stradale di via Leone IV, all'angolo con viale Vaticano, di un tratto di muratura in opera laterizia di ragguardevole spessore (m 0,90), emerso per una lunghezza di circa m 10,00. Non si forniscono ulteriori indicazioni per una definizione cronologica della struttura che fu comunque ritenuta all'epoca di età romana e di essa si fece eseguire un rilievo, purtroppo andato disperso (RZ 8, p. 78, 17 gennaio 1939). Considerando l'ubicazione del muro in corrispondenza del percorso antico della via Trionfale e la concentrazione nelle immediate adiacenze di testimonianze sepolcrali, non si può escludere una funzione di tipo funerario.

RZ 8, p. 78, 16-17 gennaio 1939; RT XI, p. 141, 16 gennaio 1939; *CAR I D*, 8; *Carta I*, p. 60, n. 65.

UT 185 - Sepolture

Nel corso di alcuni lavori, eseguiti nel 1909, per la realizzazione di una fognatura in via Leone IV, in prossimità delle moderne mura Vaticane, furono rinvenute due sepolture in muratura, con copertura a cappuccina parzialmente crollata. Queste, con orientamento trasversale rispetto a quello della trincea realizzata, erano situate a m 5,90 di distanza l'una dall'altra e alla profondità di m 1,20. Al momento della scoperta le evidenze risultavano già sconvolte e con pochi resti di ossa umane. Si rinvennero un frammento di iscrizione opistografa, che almeno in origine era dedicata a più persone (STEINBY 2003, p. 18), e uno di laterizio in cui si riconobbe un bollo di epoca adrianea (*CIL XV*, 711).

ASSBAR, *Giornali di scavo* 1909, p. 2093; *BCom* 37 (1909), pp. 126-127; *CAR I D*, 7 a, b; CASTAGNOLI 1992, p. 117, nota 196; STEINBY 1987, p. 89; STEINBY 2003, p. 18; *Carta I*, p. 60, n. 66.

UT 186 – Struttura muraria (edificio?)

Nell'ambito dei lavori per il potenziamento della rete di distribuzione Italgas, effettuati nel 2007, in via Leone IV, all'altezza dell'incrocio con viale Vaticano, è stata rinvenuta e parzialmente esplorata parte di un edificio, forse, di età medievale, successivamente riutilizzato da costruzioni seicentesche. I risultati dell'indagine, seguita dalla Soprintendenza Speciale dei Beni Archeologici di Roma, sono ancora in corso di studio. Grazie alla disponibilità delle dottoresse M. Bertinetti, funzionario responsabile del sito, e P. Ciufferi, suo assistente tecnico, ho avuto l'opportunità di visionare il materiale recuperato nel corso dello scavo e fornire in questa sede alcuni dati inediti.

Al di sotto di un interro moderno, alla quota circa di m 0,80 dal piano di calpestio, è emerso, per una lunghezza di circa m 10, un tratto di muratura costruito in opera laterizia e orientato NO-SE (fig. 61, USM 4). Benchè molto manomessa da interventi successivi, la struttura si conservava per un elevato di circa m 1,40 e si impostava su fondazioni a sacco, a mala pena intraviste. Per le caratteristiche costruttive, in particolare la presenza di almeno tre aperture rettangolari ricavate lungo le pareti e coronate in alto da laterizi allettati in piano, è da ritenere che il muro costituisse il limite di un ambiente sicuramente più vasto, di cui, tuttavia, resta incerta la destinazione funzionale.

Malgrado lo scavo non abbia restituito elementi sufficienti per poter fornire un inquadramento cronologico puntuale della costruzione, colpisce il tipo di apparecchiatura muraria, costituita da una trama disomogenea del paramento, determinata dalla posa in opera del materiale utilizzato, estremamente eterogeneo e diversificato per dimensione e colore. I singoli componenti, chiaramente di reimpiego, sono apparecchiati indifferentemente di testa e di taglio in filari dall'andamento sub-orizzontale. Scapoli di tufo, spezzoni di laterizio e *spolia* si alternano in maniera casuale. Il nucleo, piuttosto incoerente, è costituito da schegge di tufo e laterizi con abbondante malta pozzolanica.



Figura 61. Via Leone IV, angolo viale Vaticano. Resti di una struttura, forse di età medievale (da SBAR, palazzo Massimo).

Pur con le cautele dovute alla parzialità dell'indagine, le caratteristiche formali e tecniche del paramento rimandano ad esempi noti in area romana, inquadrabili perlopiù in età altomedievale (un confronto stringente potrebbe essere rintracciato con le strutture recuperate nelle indagini svolte presso l'orto dei monaci nella basilica di S. Paolo f.l.m., per cui mi permetto di rinviare ad APPETECCHIA – PALOMBI c. s.;

sulle tecniche murarie di quest'epoca si veda BERTELLI – GUIGLIA 1976, pp. 331-335; BERTELLI *et alii* 1976-1977; un'ampia casistica per Roma in MENEGHINI – SANTANGELI VALENZANI 2004).

Resta difficile cogliere l'assetto complessivo dell'impianto a cui doveva connettersi la muratura in esame e, forse, anche il muro UT 184 (cfr., *supra*), per l'orientamento e l'ubicazione. Ad ogni modo, non stupirebbe la quota di rinvenimento così superficiale della struttura; una campagna di sondaggi geognostici effettuati nella zona nel 2007, in vista della realizzazione del sottopasso che dalla futura stazione metropolitana della linea C in Piazza Risorgimento condurrà all'ingresso dei Musei Vaticani, ha documentato la presenza di strati antropici con tracce di frammenti laterizi e ceramici di piccole dimensioni, già a partire da m 1,00 dal piano attuale di calpestio e, dalla quota di m 2,50, di livelli di formazione geologica (ghiaie fino m 3,50 e poi affiorano le marne vaticane) su cui si attesta pure la fondazione del Bastione di Michelangelo delle mura Vaticane (SBAR, Palazzo Massimo, faldone 29, 40, 40 a). La lettura dei carotaggi e il raffronto con i dati noti per l'area di piazza Risorgimento permettono di ricostruire l'orografia e il naturale declivio del *Mons Vaticanus*, che in questo punto degradava notevolmente da N verso S.

Il primo progressivo abbandono della costruzione medievale fu determinato probabilmente dal crollo delle murature, ancora visibile *in situ*. Non è stato possibile, tuttavia, indagare con lo scavo nessuno dei settori del crollo e definire con esattezza i tempi e i modi di tale evento. Il definitivo interrimento del sito avviene uniformemente tra il '700 e '800 con uno strato di riporto (US 20), da cui proviene un consistente numero di frammenti di ceramica invetriata da cucina, maiolica e vasi da giardino. In questo deposito sono stati rinvenuti anche due frammenti di ceramica *Forum Ware*, ovviamente residuali (fig. 62); si tratta di una parete con decorazione a petali e un frammento del beccuccio cilindrico di una brocca, entrambi con vetrina di colore verde oliva brillante che si presenta non uniforme su tutta la superficie (lo studio dei materiali affidatomi dalla dottoressa M. Bertinetti consentirà di circoscrivere l'ambito cronologico e le forme dei vari reperti).

Valutando, infine, l'ubicazione del contesto in prossimità dell'antico percorso della via Trionfale, potrebbe costituire una significativa testimonianza della continuità d'uso del tracciato, almeno in questo punto, il recupero nell'US 20 di un esemplare frammentario riconducibile alla ferratura di un mulo (fig. 62), con profilo più stretto rispetto a quello dei cavalli. Come si è già ampiamente esaminato per l'antica via Flaminia, ricchissima di rinvenimenti relativi a morsi, speroni e in particolare ferrature, la ferratura in genere non è riscontrata se non dal primo Medioevo (DÉMIANS D'ARCHIMBAUD 1981; SFLIGIOTTI 1990; CLARK 1995).



Figura 62. Via Leone IV, angolo viale Vaticano: particolare di alcuni reperti medievali rinvenuti nel corso dello scavo (foto autore).

SBAR, Palazzo Massimo, faldone 34.

CT 187 - Sepolcreto

Una lunga serie di rinvenimenti, avvenuti a più riprese, nel 1908 e 1931, durante i lavori di costruzione e di ingrandimento dell'Istituto delle Suore dell'Immacolata di Ivrea, ancora oggi ubicato tra via Sebastiano Veniero e il viale Vaticano, subito a N del Bastione del Belvedere, permette di definire con una certa approssimazione la fisionomia di una necropoli che si sviluppava nell'area. Oltre a brevi cenni sui ritrovamenti nella rivista del *Bullettino Comunale* (*BCom* 36 (1908), pp. 93-94; *NSc* 1908, p. 129; *BCom* 59 (1932), p. 240), una preziosa fonte di informazione sulla scoperta è senza dubbio costituita da alcuni schizzi planimetrici e di dettaglio redatti dal Gatti nei suoi quaderni di appunti, attualmente conservati presso l'Archivio Centrale di Stato (ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, II parte, cc. 7017-7026). L'interessamento poi di Luigi Grazzi, studioso di missionologia e amante delle belle arti, portò al recupero di una relazione di scavo scritta dagli archeologi che seguirono le indagini del 1931, Gatti e Leoni, assistenti all'epoca del Romanelli, rintracciata negli archivi dell'istituto monastico (si fa riferimento ad una busta Romanelli-Magi, ad oggi dispersa). Il lavoro dell'erudito, sfuggito anche ai più recenti studi sul territorio, ha permesso di arricchire in modo significativo i dati finora a disposizione in merito all'area funeraria (GRAZZI 1966, pp. 1-80; GRAZZI 1975). La necropoli, riportata alla luce per un breve settore, comprendeva una serie di sepolcri, in opera laterizia, e tombe singole ad inumazione e cremazione. Il sepolcreto doveva essere sicuramente più ampio ed estendersi a N e S, come sembrano suggerire sporadiche segnalazioni di ritrovamenti lungo via Leone IV di sepolture ed iscrizioni funerarie, da porsi verosimilmente in relazione con la necropoli, per la contiguità topografica (UT 185). Nell'insieme, un aspetto che emerge da subito è la disposizione estremamente irregolare dei sepolcri, di forma ed orientamento differenti, indice della mancanza di una programmazione degli spazi funerari. Malgrado la carenza documentaria e il tessuto archeologico, particolarmente frammentario e lacunoso, la valutazione sui caratteri decorativi e costruttivi dei monumenti e il raffronto con le necropoli vaticane consentono di restituire, in linea generale, la successione delle principali fasi di sviluppo dell'insediamento.

Le più antiche sepolture sono riconoscibili in alcune incinerazioni, collocate direttamente nel terreno o entro anfore, che sembrano databili alla seconda metà del I secolo (UUTT 187. 8, 187. 10, 187. 11, 187. 9; *BCom* 59 (1932), p. 240). Ad una fase successiva, inquadrabile nell'ambito del II secolo, si può attribuire la costruzione di sepolcri in muratura; questi sono generalmente colombari di piccole dimensioni realizzati in opera laterizia, destinati al solo rito incineratorio (UUTT 187. 1, 187. 4, 187. 15, 187. 18). Progressivamente si addossarono ai colombari singole sepolture ad incinerazione entro piccole strutture a dado, mal conservate (UUTT 187. 2, 187. 3, 187. 5, 187. 6, 187. 12).

Si può, invece, fissare forse alla fine del II secolo - inizi del III secolo la costruzione nel settore N dell'area di scavo di una camera sepolcrale destinata ad accogliere esclusivamente inumazioni (UT 187. 19). In questo caso, la pianta del monumento richiama suggestivamente quella di alcune serie di tombe delle vicine necropoli vaticane (2, 6, 7 e 8 della Galea, i sepolcri 6, 7, 8 dell'Annona, l'edificio 5 dell'Autoparco e le tombe 7 e 15, 9, 29, 12 di Santa Rosa).

L'ultima fase di occupazione è documentata da sporadiche sepolture terragne ad inumazione, entro sarcofagi di terracotta (UUTT 187. 21, 187. 22), che si inserirono nello spazio N già occupato da tombe precedenti, evidentemente rasate ed interrate. Si può osservare come queste

nuove tombe fossero orientate in maniera differente rispetto alle più antiche e allineate in direzione EO, parallelamente, quindi, all'attuale tracciato di via Sebastiano Veniero.

Si può, infine, ipotizzare una probabile continuità d'uso della necropoli almeno fino alla fine del III - inizi del IV secolo, periodo al quale sembra rimandare un frammento di iscrizione, caratterizzato da indizi di cristianità nel formulario, come l'espressione *in pace*.

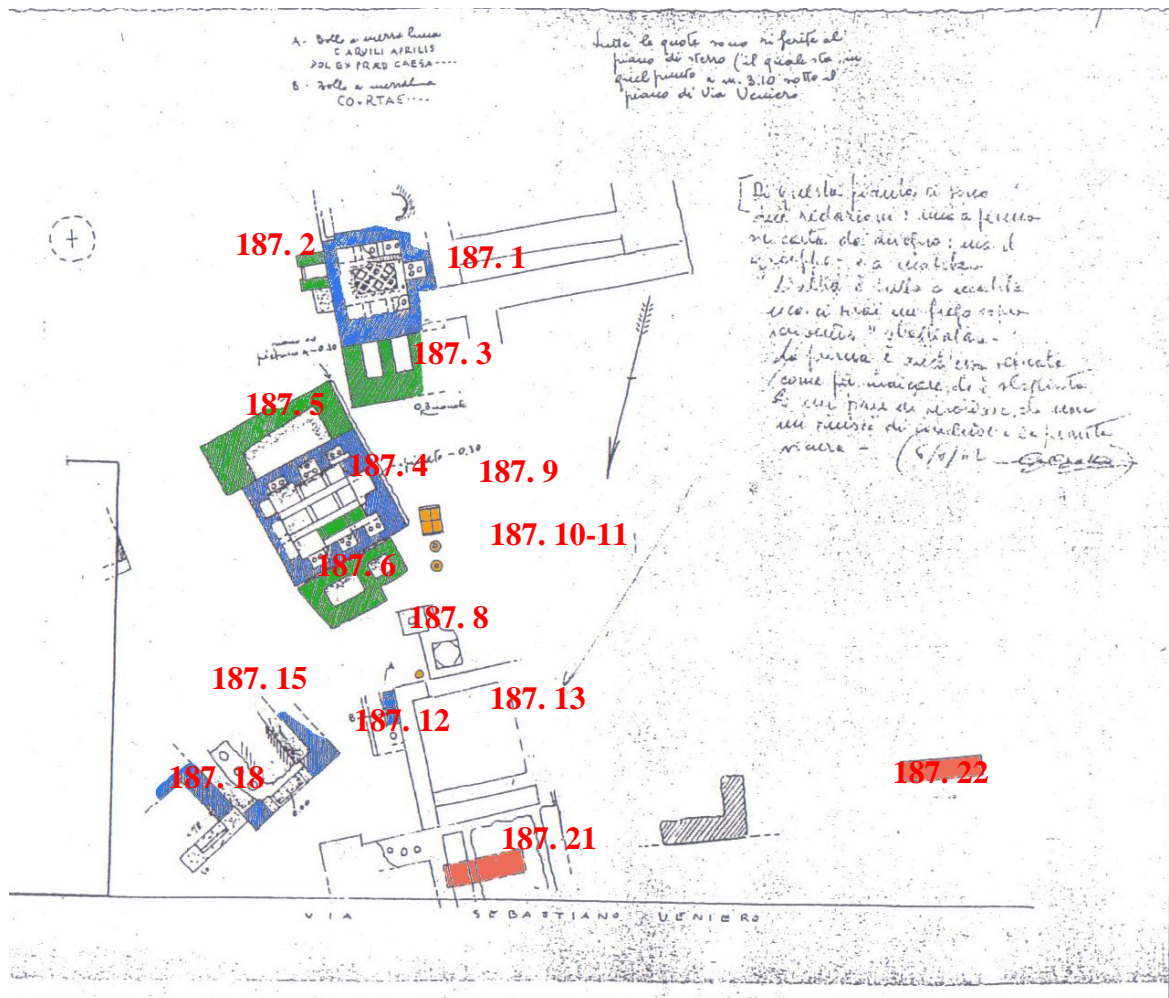


Figura 63. Resti di necropoli rinvenuta nell'area compresa tra viale Vaticano e via Sebastiano Veniero (ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, II parte, c. 7017).

UT 187. 1 – Sepolcro

In occasione di alcuni lavori eseguiti nel 1931 per la costruzione di una nuova ala del fabbricato dell'Istituto delle Suore dell'Immacolata di Ivrea, fu messo in luce, alla profondità di circa m 3,10 dal piano stradale, un colombario in opera laterizia di pianta quadrangolare (m 1,40 x 1,00), posizionato lungo il limite SE dell'area di scavo. Il sepolcro era rasato poco al di sopra dell'alzato delle murature. Le pareti della camera erano occupate da nicchie per olle cinerarie: una, di maggiori dimensioni, si apriva al centro del lato di fondo; tre nicchie per doppie olle cinerarie erano lungo le pareti laterali. L'originaria camera, cui si accedeva da E, era pavimentata in *opus sectile* con marmi bianchi (palombino) e neri (ardesia), ancora oggi visibile su una parete del cortile interno dell'istituto religioso, con evidenti rimaneggiamenti e integrazioni (fig. 64). Lo schema del pavimento è riconducibile al modulo quadrato reticolare; il campo è decorato da un motivo geometrico a quadrati centrali neri e bianchi, disposti diagonalmente e campiti ai lati da rettangoli laterali bianchi o neri e nei punti di incrocio da quadrati formati da due formelle triangolari, una bianca ed una nera. Il pavimento è bordato da una fascia di mosaico in tessere bianco/nere su cui si dispone un motivo figurato con un tralcio vegetale e volatili. Era disposta, sul lato O del pavimento, una lastra marmorea con due bocche dei tubuli per libagioni, comunicanti, quindi, con cinerari sottostanti (cfr. per confronti LIVERANI – SPINOLA 2006, spec. pp. 107-108). Si tratta di una sepoltura tipologicamente ben inseribile nel II secolo.

ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, II parte, cc. 7017-7026; GRAZZI 1966, pp. 15-17.

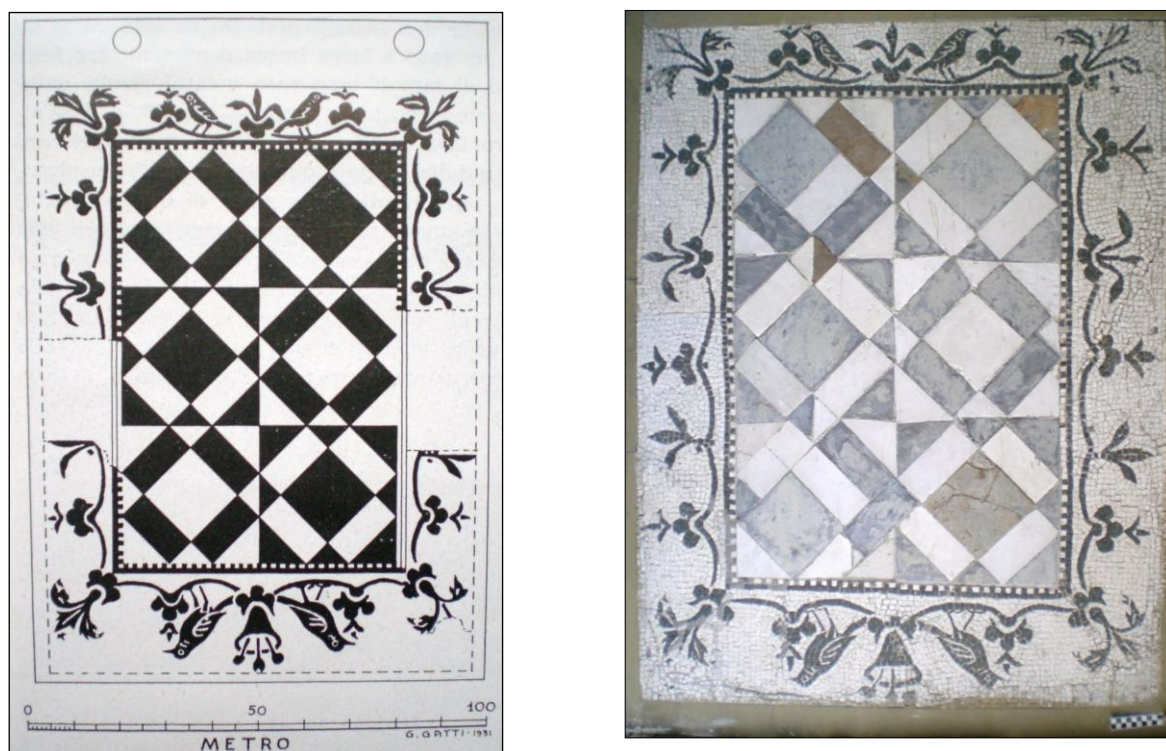


Figura 64. Resti di pavimento in *opus sectile* del sepolcro UT 187. 1: a sinistra, in un rilievo del Gatti (da GRAZZI 1966); a destra, in una foto dello stato attuale (foto autore).

UT 187. 2 – Tomba

Al di fuori del sepolcro UT 187. 1, di fianco l'ingresso, era un pozzetto quadrangolare in laterizio utilizzato come un piccolo ossario (m 0,60 x 0,35), che reimpiegava per la chiusura una lastra marmorea (m 0,32 x 0,27 x 0,04) con iscrizione. Nel testo si riporta la dedica di *Caedicia Eucarpia* al marito *A(ulus) Caedicius Theophilo*, per cui è stata proposta, sulla base del formulario, una datazione nell'ambito

compreso tra il II e il III secolo (EDR030340 del 10/06/2008, Antonella Ferraro). Il riutilizzo del manufatto permette un'indicativa definizione cronologica dell'occupazione funeraria del pozzetto.

GRAZZI 1966, p. 17; GRAZZI 1975, pp. 63, 81.

UT 187. 3 – Tombe

Si appoggiano al limite N dell'UT 187. 1, due tombe a fossa in muratura di pianta rettangolare (m 0,76 x 0,42 x 0,45), costruite in opera listata, utilizzate per deposizioni ad incinerazione.

GRAZZI 1966, p. 18.

UT – 187. 4 - Sepolcro

A NO dell'UT 187. 1, si rinvenne un colombario di pianta rettangolare costruito in opera laterizia, anch'esso parzialmente conservato in elevato (m 1,20 x 2,10). All'interno la camera presentava, lungo le pareti, una fila di nicchie, per due o tre olle cinerarie, ad eccezione del lato di fondo in cui era ricavata un'unica nicchia maggiore delle altre. Sulle pareti si conservavano tracce di una decorazione affrescata di colore rosso. Nel pavimento risultavano chiare le tracce di riutilizzo legate alla rioccupazione con una

tomba ad inumazione. La costruzione della camera sepolcrale è databile nell'ambito del II secolo, in base ai caratteri murari.



GRAZZI 1966, pp. 18-19.

Figura 65. Veduta da NE del sepolcro UT 187. 4 (da GRAZZI 1966).

UUTT 187. 5 – 187.6 - Tombe

Addossate ai limiti S e N dell'UT 187. 4 furono trovate due tombe a fossa in muratura costruite in laterizio ritenuto di "opera scadente". Quella a S era lunga m 2 e si sviluppava per un'ampiezza di circa m 0,80. Diversamente, la sepoltura a N comprendeva due piccoli ossari distinti (m 0,49 x 0,47; 0,70 x 0,52). Il rapporto di posteriorità con l'UT 187. 4 e i caratteri murari che denotavano evidentemente una maggiore trascuratezza rispetto ai sepolcri adiacenti, potrebbero essere indicativi per riferire le tombe ad un periodo cronologico posteriore.

GRAZZI 1966, p. 19.

UUTT 187. 7 - 187. 12 - Tombe

Negli spazi rimasti liberi, intorno agli edifici funerari, si dispose progressivamente una serie di tombe individuali terragne, che apparivano in generale molto povere e prive di corredo. Le sepolture rinvenute ad O dell'UT 187. 4 (UUTT 187. 10 – 187. 11) risultavano essere verosimilmente tra le più antiche

dell'area; si trattava di due incinerazioni entro anfore sepolte direttamente nel terreno. Ad esse si affiancò contestualmente, o poco dopo, pure una tomba a fossa, coperta da una serie di laterizi disposti a cappuccina, contenente un incinerato (UT 187. 9). Nel settore più a N dell'area di scavo, a fianco dell'edificio UT 187. 13, fu individuata un'incinerazione in terra (UT 187. 8), consistente in un nucleo di ceneri inserito in una cavità del terreno, corredata all'esterno da un tubulo per libagioni. Facevano parte del corredo della sepoltura tre monete: due bronzi medi di Nerone (54-68) e un terzo di Vespasiano (69-79), elementi su cui è stata dedotta dal Romanelli la cronologia della prima fase di occupazione della necropoli (*BCom* 59 (1932), p. 240). Ad età adrianea, o poco dopo, si deve, invece, far risalire una seconda tomba a fossa in muratura (UT 187. 12), addossata al sepolcro UT 187. 13 e destinata ad ospitare una deposizione ad incinerazione. Risultava coperta da una serie di laterizi e due di essi recavano bolli degli inizi del I secolo (GRAZZI 1975, pp. 53, 60-61, nota 14) e della prima metà del II secolo (*CIL* XV, 361).

GRAZZI 1966, p. 19.

UT 187. 13 – Sepolcro

Nel settore N dell'area di scavo si rinvenne un altro sepolcro di pianta rettangolare, conservato solo a livello di fondazione. Mancano dati per poter definire un inquadramento cronologico e tipologico della struttura.

GRAZZI 1966, p. 19.

UT 187. 14 – Tomba

A ridosso del limite N dell'UT 187. 13 è stata individuata una tomba a fossa in muratura, già manomessa in antico. Anche in questo caso, non è possibile fornire un inquadramento cronologico della sepoltura.

GRAZZI 1966, p. 19.

UT 187. 15

Il sepolcro UT 187. 15 sorgeva nel settore NE dell'area, accanto all'UT 187. 18. Della camera, in opera laterizia e a pianta quadrangolare (m 2,50 x 2,30), si conservavano solo la soglia in travertino (m 0,80 x 0,38 x 0,22) e pochi tratti delle murature, quasi completamente rasate. Il pavimento era costituito da un tappeto musivo, con grandi tessere bianche, il cui motivo doveva essere formato da un tralcio vegetale. Le fotografie effettuate durante gli scavi del 1931, edite nel lavoro del Grazzi, non ci mostrano qualche elemento in più per fornire una lettura particolareggiata della decorazione e proporre, di riflesso, dei confronti tipologici. Nel pavimento erano inserite lastre marmoree con le bocche dei tubuli per libagioni in corrispondenza di cinerari sottostanti, secondo un modello piuttosto diffuso nell'ambito delle necropoli vaticane (cfr. vari confronti in LIVERANI – SPINOLA 2006). Dai caratteri costruttivi si può dedurre per il sepolcro una cronologia contenuta nel II secolo.

GRAZZI 1966, p. 21.

UT 187. 16 - 187. 17 – Tombe

Due tombe a fossa in muratura sono state costruite a ridosso dei lati dell'UT 187. 15. Esse erano realizzate in opera laterizia, ma risultavano al momento della scoperta già manomesse. Il rapporto di posteriorità rispetto al sepolcro UT 187. 15 suggerisce che le tombe siano state costruite in un momento di poco successivo all'epoca del sepolcro.

GRAZZI 1966, p. 21.

UT 187. 18 – Sepolcro

A fianco dell'UT 187. 15 si rinvennero i resti di un altro edificio funerario in pessimo stato di conservazione. Si è potuta solamente intuire la pianta rettangolare della struttura originaria, che presentava la fronte rivolta a NO, dirimpetto, forse ad un viottolo trasversale di collegamento con il tracciato della via Trionfale. Dell'accesso originario si conservava *in situ* ancora la soglia in travertino.

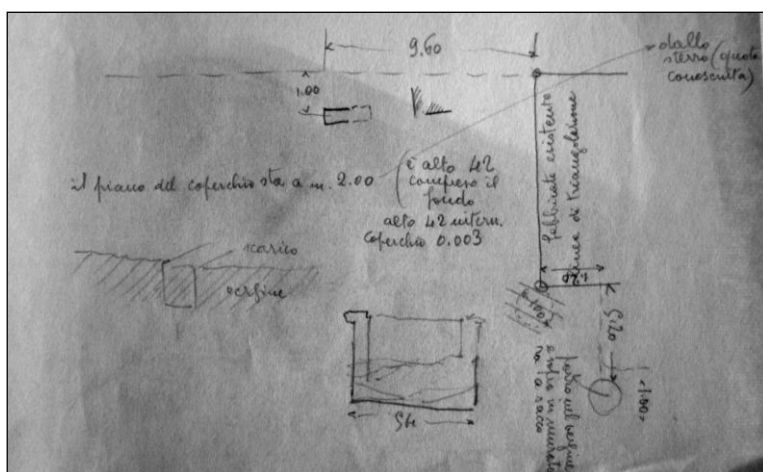
GRAZZI 1966, p. 21.

UUTT 187. 19 – 187. 20 – Sepolcri

Osservando la planimetria redatta dal Gatti, si riconoscono immediatamente a N dell'UT 187. 13 almeno altri due edifici funerari, mal conservati, che dovevano originariamente proseguire oltre, in direzione di via Sebastiano Veniero. Poco si può dire di queste strutture, neppure menzionate nella relazione citata ed edita dal Grazzi. L'impianto rilevato nel disegno parrebbe suggerire un'occupazione, almeno per l'UT 187. 19, destinata ad inumazioni. Lungo le pareti del vano, infatti, si vedono chiaramente delle *formae*.

ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, II parte, c. 7017.

UUTT 187. 21 - 187. 22 - Sarcofagi



A chiudere le fasi edilizie del settore della necropoli sono due sarcofagi fittili, rinvenuti nella medesima occasione, ad una quota superiore rispetto ai restanti sepolcri. Di queste tombe si fornisce una descrizione sommaria: un sarcofago (alt. m 0,42 x largh. interna m 0,47) è stato trovato a m 2 sotto il piano stradale, alloggiato direttamente nel terreno; l'altro è stato scoperto più a N del primo, a m 3,45 dal ciglio di via Sebastiano Veniero.

Figura 66. Schizzo del Gatti con il posizionamento di uno dei sarcofagi fittili rinvenuti nel sito (ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, II parte, cc. 7019-7020).

ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, II parte, cc. 7019-7020; GRAZZI 1966, p. 23.

UT 187. 22 – Pozzo

Connesso ai rituali funerari della necropoli doveva essere un pozzo, scavato nel terreno, e ubicato, stando ad uno degli schizzi del Gatti (cfr., *supra*, UT 187. 20-21), nel settore NE dell'area di scavo. Doveva essere foderato nella parte superiore da murature in *opus coementicium*; non si hanno ulteriori indicazioni utili per un inquadramento tipologico e cronologico della struttura, da assegnare genericamente ad epoca imperiale.

ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, II parte, cc. 7019-7020; GRAZZI 1975, p. 62.

UT 187. 23 – Reperti vari (tombe?)

Nel 1908, nel corso dei lavori di edificazione dell'Istituto delle Suore d'Ivrea, furono rinvenute, a m 3,50 di profondità, un'urna marmorea anepigrafe di forma quadrangolare, con basamento e cornice (m 0,65 x m 0,31), e un frammento di lastra marmorea con iscrizione funeraria di *Ianuar* (CIL VI, 38466), proveniente da una tomba familiare costruita *ex testamento*, di cui tuttavia mancano i gentilizi (STEINBY 2003, p. 18). Furono altresì rinvenuti, nel 1931, già decontestualizzati, una serie di manufatti di carattere sepolcrale: una stele marmorea con cimasa a forma di timpano (0,40 x 0,28 x 0,04) ed iscrizione con la dedica di *Neus Taracius* al suo *alumno* (GRAZZI 1966, p. 22; EDR033460 del 4/12/2008, Antonella Ferraro); un cippo iscritto, con due busti di fanciulle nel timpano (GRAZZI 1966, p. 14; GRAZZI 1975, pp. 62-63; EDR101402 del 16/03/2010, Antonella Ferraro); un cippo anepigrafe marmoreo, decorato nei pannelli laterali di *patera* e *profericolo* (GRAZZI 1966, pp. 24-25); un coperchio marmoreo di un altro cippo od urna a pianta semicircolare, con due busti in rilievo nel timpano, uno virile, l'altro muliebre (GRAZZI 1966, pp. 22-23). Quest'ultimo presentava acconciatura riconducibile ad epoca flavia.

GRAZZI 1966, p. 14; GRAZZI 1975, pp. 62-63; STEINBY 2003, p. 18; *Carta I*, pp. 55-57, nn. 63-64.

UT 187. 24 – Iscrizioni (tombe ?)

Sulle pareti del cortile interno dell'Istituto delle Suore d'Ivrea sono state montate alcune iscrizioni, anfore e tubuli per le libagioni, molto probabilmente recuperati nel corso dello scavo, ma non più ricontestualizzabili (fig. 67); di esse mancano indicazioni sul preciso luogo di rinvenimento o sul monumento funerario di pertinenza ad eccezione dell'iscrizione di *Neus Taracius* e di *Caedicia Eucarpia*, di cui si è già detto (cfr. UUTT 187. 2 e 187. 23; si coglie l'occasione per ringraziare calorosamente il dott. Giorgio Filippi che ha facilitato l'accesso all'Istituto religioso e mi ha gentilmente accompagnata). Queste testimonianze, comunque, restituiscono un quadro sulla composizione sociale della necropoli.

Le iscrizioni, in base al formulario, si collocano tra il I e il II secolo. Si tratta di una stele marmorea sormontata da cimasa arcuata tra acroteri, con campo epigrafico e cornice incisa in cui si pone una dedica di *Valeria Fortunata* alla madre *Popilia Moschide* (GRAZZI 1966, p. 26; GRAZZI 1975, pp. 54-55; EDR 102169 del 16/03/2010, Antonella Ferraro); un frammento di lastra marmorea mutila con cornice modanata e testo epigrafico lacunoso (GRAZZI 1966, p. 40; GRAZZI 1975, p. 65; EDR102224 del 3/03/2010, Antonella Ferraro); una lastra marmorea, ricomposta in due frammenti, che riporta una dedica di *Tettia Pallas* al marito *Se(xtus) Tettius Secundus* (GRAZZI 1966, p. 40; GRAZZI 1975, p. 65; EDR102895 del 6/03/2010, Antonella Ferraro); una lastra marmorea pertinente ad un *Taburnus* liberto (GRAZZI 1966, p. 42; GRAZZI 1975, p. 66; EDR030488 del 18/06/2008, Antonella Ferraro); una lastra marmorea, mutila a sinistra, che attesta l'esistenza di un *monumentum* sepolcrale per *Egnatia Tyche*, marito e liberti (GRAZZI 1966, p. 24; GRAZZI 1975, p. 64, EDR033356 del 20/11/2008, Antonella Ferraro); infine, una lastra marmorea con cornice modanata attorno al campo epigrafico che reca incisa la dedica di *Popillia Epiteuxis* al marito *Ephebo*, liberto *Augusti* o *Tiberi*, che si qualifica come *conditor factionis*, per cui è stata proposta una datazione compresa tra la metà del I e II secolo (GRAZZI 1966, pp. 27-32; GRAZZI 1975, pp. 55, 91-93, 114-115, EDR000940 del 27/07/2012, Ilaria Oriente; nella necropoli di S. Rosa si è trovata un'iscrizione di un *Cresces hortator fact(ionis)*: cfr. LIVERANI – SPINOLA 2006, p. 70).



Figura 67. Particolare dei reperti conservati nel cortile interno dell'Istituto delle Suore d'Ivrea, ubicato tra via Leone IV e via Sebastiano Veniero (foto autore).



Figura 68. Particolare di frammento di iscrizione cristiana (foto autore).

Sebbene si ignorino le modalità di rinvenimento, degna di nota è una lastra marmorea che reca incisa il testo lacunoso di un'iscrizione in lingua greca. Il frammento, mutilo su tre lati (cm 14,5 x 12), è affisso anch'esso sulla parete del cortile dell'Istituto delle Suore d'Ivrea e costituisce l'unica testimonianza connotabile come cristiana, finora poco valorizzata (sull'iscrizione cfr. GRAZZI 1975, pp. 69-75). Dell'epitaffio si conservano solo alcune lettere disposte su due righe, in cui si legge:

 [--- ἔζησεν [ἔτη ---]
 [ἐν] εἰρήνῃ [--- ?].

Le lettere presentano un modulo costante e l'impaginazione risulta abbastanza equilibrata. Dal punto di vista paleografico si nota l'uso del sigma e della epsilon "lunate". Nell'epigrafe compare chiaramente una formula irenica, che rinvia certamente ad una committenza cristiana. L'espressione, ampiamente diffusa

nei testi funerari, costituisce, come è noto, uno degli elementi connotanti la prassi epigrafica cristiana (CARLETTI 1997, pp. 143-164, spec. p. 152; CARLETTI 2007, pp. 55-72, ivi ulteriore bibliografia).

Il ritrovamento di questa lastra è significativo, quindi, della presenza nell'area di individui convertiti alla nuova religione.

ASSBAR, Giornali di scavo 1908, p. 1861; ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, II parte, cc. 7017-7026; *BCom* 36 (1908), pp. 93-94; *NSc* 1908, p. 129; *BCom* 59 (1932), p. 240; *CAR I D*, 5; *CAR I D*, 6 a, b; CASTAGNOLI 1992, p. 117, nota 197; STEINBY 2003, p. 18; *Carta I*, p. 55, n. 63; pp. 56-59, nn. 63- 64.

UT 188 - Monumento sepolcrale

Nel 1452, nella vigna di Tommaso Spinelli, ubicata a N del bastione del Belvedere (per localizzazione cfr. la pianta del Nolli in BORSI 1994), si segnalò il recupero di blocchi di travertino, forse pertinenti ad un monumento sepolcrale esistente *in loco* (contra STEINBY 2003, p. 18). E' possibile che la struttura fosse parte di una delle necropoli disposte sull'antica via *Triumphalis*.

STEINBY 1987, p. 89; LANCIANI 1989-2002, I, p. 64; STEINBY 2003, p. 18; *Carta I*, p. 55, n. 61.

UT 189 – Iscrizione (tomba ?)

Nel giardino dello stabile situato su via dei Gracchi si conserva una lastra marmorea (m 0,37 x 0,31 x 0,04) iscritta, di cui non si conosce il luogo di rinvenimento. Si riferisce ad un monumento sepolcrale, ascrivibile alla seconda metà del I secolo. Nel testo si menziona una *scapharia* addetta al culto di Bellona e si conserva in rilievo la raffigurazione di una figura femminile vestita di chitone, forse l'immagine della stessa dea.

PANCIERA 1970-1971, pp. 121-125; *Carta I*, p. 54, n. 59.

CT 190 – Area funeraria

Sul lato E di via Leone IV, all'angolo con via degli Scipioni, si doveva sviluppare un'estesa area funeraria, che è possibile documentare solo con il ritrovamento, tra il 1886 e il 1887, in occasione di lavori per la costruzione di alcuni edifici nella proprietà di Remigio Cionci, di numerose epigrafi sepolcrali e una gran quantità di frammenti decorativi marmorei (statue, capitelli e pezzi architettonici). La mancanza di informazioni circostanziate e di descrizioni particolareggiate dei reperti ostacola una restituzione dell'assetto insediativo, che può essere inquadrato nell'ambito cronologico compreso tra il I e il III secolo.

UT 190. 1 – Sepolcro

Nel corso dei lavori appena citati si segnalò la distruzione di un monumento funerario, di cui non si è fornita alcuna descrizione. L'assenza di dati più specifici non permette una ricostruzione della tipologia del sepolcro, ma si possono formulare alcune considerazioni sui caratteri architettonici generali dell'edificio. E' stato ipotizzato che appartenesse all'apparato decorativo della struttura una serie di sculture di particolare pregio, rinvenute nella stessa circostanza. Si trattava di una statua di Mercurio in marmo greco, frammentaria, una testa muliebre forse di Musa, oltre ad una serie di ritratti datati tra l'età giulio-claudia e l'età adrianea: un busto muliebre in marmo lunense (alt. m 0,62) con acconciatura simile a quella di Marciana e Matidia, un busto ed una testa in marmo di Carrara rappresentanti due figure giovanili, imberbi; una testa virile imberbe; un busto di personaggio senile tunicato e togato; un busto virile intero in marmo; un busto femminile; un frammento di busto privo di testa; una testa virile, una

mano che regge un'asta (per dettagli su queste sculture cfr. *Carta I*, p. 53, n. 57 b). Allo stato attuale non è possibile stabilire quale fosse l'originaria posizione di queste sculture all'interno dell'edificio; tuttavia, appare evidente che una decorazione così particolareggiata e di sicuro effetto scenico doveva far parte di un monumento di indubbia rilevanza, appartenente ad un personaggio di spicco. In questa veste, l'edificio costituirebbe comunque una rarità nel panorama più generale degli insediamenti sepolcrali della via Trionfale. Gli elementi a nostra disposizione permettono, quindi, di circoscrivere la datazione del monumento funerario tra il I e il II secolo. Non si può stabilire, tuttavia, se il sepolcro fu costruito, come avvenne in altri casi, all'interno di una proprietà privata o, più semplicemente, con un affaccio diretto sulla viabilità principale (cfr., in generale, sul rapporto tra mausolei e ville, GRIESBACH 2005, GRIESBACH 2007).

BCom 14 (1886), p. 310; *BCom* 15 (1887), pp. 25-28; *NSc* 1887, p. 23, 75-81; *BCom* 16 (1888), p. 267; CASTAGNOLI 1992, p. 117, nota 198; STEINBY 2003, p. 18; *Carta I*, pp. 53-54, n. 57.

UT 190. 2 – Iscrizioni (tombe)

Nella medesima circostanza sono stati recuperati numerosi frammenti di lastre marmoree e cippi iscritti, di natura sepolcrale, perlopiù riconducibili ad un periodo compreso tra il I e il II secolo, con sporadiche attestazioni datate al III secolo (*CIL VI*, 34522; *Imagines I*, p. 502, n. 1976). Alcune lastre marmoree possono essere riferite a tombe familiari che menzionano la costruzione di un *monumentum* (*CIL VI*, 26224; 28276; 30550. 1-2, 4-6; 32438, 34322, 34808, 35470, 35630, 35833, 36132). Tra i cippi (*CIL VI*, 30550.8; 36132, 36296) si ricorda in particolare una stele centinata con acroteri a rosetta e piedi a rilievo, che reca incisa, al di sotto di un busto maschile scolpito ed entro una tabella pseudoansata con cornice a listello, l'iscrizione di un *C(aius) Iulius Helius sutor a Porta Fontinalis*, datata tra la seconda metà del I secolo e la prima metà del II secolo (*CIL VI*, 33914; *Imagines I*, p. 142, n. 252; *Carta I*, p. 54, n. 57 d). Il quadro si completa con una serie di reperti assegnabili a singole sepolture, tra cui si distingue un cippo pertinente ad un liberto, *coactor a theatro Marcelliano* (*CIL VI*, 26674, 30550. 11, 33838 a, 34309, 34379, 34453, 34522, 34535, 35295, 35359, 35534, 35550, 35563, 35750, 36024, 36162; *IG XIV*, 2151 a).

BCom 14 (1886), p. 310; *BCom* 15 (1887), pp. 25-28, 39-44, 52-56; *NSc* 1887, p. 23, 75-81; *BCom* 16 (1888), p. 267; CASTAGNOLI 1992, p. 117, nota 198; STEINBY 2003, p. 18; *Carta I*, pp. 53-54, n. 57.

UT 191 – Strutture murarie (villa?)

In occasione dei lavori di sistemazione della sponda destra del Tevere, eseguiti nel 1896 a monte del ponte Margherita (a m 50 dalla caserma del Genio Militare e a m 6 dalla sponda del fiume), furono messi in luce i resti di un edificio. Si rinvennero alcuni muri di fondazione, sui quali erano innalzati elevati in reticolato; su uno di questi (lungo m 5 ed alto m 2) era ancora conservata la decorazione ad intonaco dipinto con motivi vegetali e architettonici, riconducibili alla prima età imperiale. Mancano dati più esplicativi per una precisa localizzazione del ritrovamento; tuttavia, un disegno a china acquerellato, conservato nell'Archivio Storico della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma (il disegno è edito in *Carta I*, p. 18, fig. 10.1; ASSBAR, disegni, inv. 283), riproduce i resti lungo la sponda del Tevere. Le peculiarità costruttive fanno pensare ad un edificio con funzione abitativa piuttosto che ad una struttura legata alle attività del trasporto fluviale (QUILICI 1986 b, p. 204).

NSc 1896, p. 187; QUILICI 1986 b, p. 204; *Carta I*, pp. 17-18, n. 10.

UT 192 – Struttura muraria

Nel 1893 sono affiorati, in occasione di lavori di pubblica utilità, eseguiti lungo via Cola di Rienzo, ad O di ponte Margherita, alla profondità di m 4,90 dal piano stradale, resti di un muro in opera reticolata, con orientamento NS. All'epoca si riferì la struttura "all'ultimo periodo dell'era imperiale", proprio per i caratteri piuttosto scadenti della tecnica costruttiva (ASSBAR, Giornali di scavo 1893, p. 287). La descrizione estremamente sommaria non consente di definire con esattezza la fisionomia del contesto cui si riferiva la muratura. Qualche indicazione sulla destinazione funzionale è desumibile, comunque, dal raffronto con ritrovamenti immediatamente adiacenti. Nei pressi di piazza Cola di Rienzo, durante la realizzazione nel 1996 di un parcheggio ATAC, grazie ad alcuni carotaggi e saggi di scavo (*Carta I*, p. 49, n. 51: saggi A, B, C, D, E), sono stati raggiunti livelli di frequentazione di età romana, posti a quote comprese tra m 5 e 6. Questi depositi, attestati su sedimenti di origine naturale, hanno restituito, in alcuni punti (saggio B ed F), una particolare concentrazione di frammenti di ceramica, intonaci e marmi, sostanzialmente omogenei dal punto di vista cronologico. Si tratta di materiali databili tra la tarda età repubblicana e la piena età imperiale, caratteristici di un insediamento di tipo abitativo. Questa lettura appare compatibile con la cronologia della struttura in opera reticolata in questione.

Le perforazioni hanno restituito anche traccia di potenti coltri di terreno di riporto, ricche di reperti estremamente disomogenei che coprono un vasto arco cronologico, dall'età romana all'epoca rinascimentale (frammenti di sigillata africana, di ceramica da cucina, di *Forum Ware*, maiolica arcaica etc.). Con lo studio del materiale ancora in corso (si ringrazia la dottoressa M. Bertinetti, funzionario responsabile del sito, per avermi affidato il lavoro) si potrà ottenere una definizione più completa delle caratteristiche e della cronologia di tali rinvenimenti. Sebbene la valutazione dei depositi debba tener conto del progressivo innalzamento afferente all'urbanizzazione dell'area, sarebbe auspicabile verificare - si spera con future indagini estensive - se effettivamente una concentrazione di reperti così ricca, in un'area già frequentata in età romana, possa essere indicativa di una continuità di occupazione del sito fino alle soglie del medioevo.





Figura 69. Piazza Cola di Rienzo: particolare del materiale recuperato nel corso di indagini eseguite nel 1996, attualmente custodito presso i magazzini di Castel Sant'Angelo (foto autore).

ASSBAR, Giornali di scavo 1893, p. 287; SBAR, Palazzo Massimo, faldone 1 (piazzale Cola di Rienzo) *Carta I*, p. 42, n. 44.

UTTT 193 – 194 - Strutture murarie

Nel 1993, durante i lavori per la costruzione del nuovo collettore che sottopassa via Leone IV, in direzione di via Candia, sono stati rinvenuti brevi avanzi di strutture murarie, conservate solo a livello di fondazione (UT 193). E' stata scoperta inoltre, alla quota di m 8 di profondità, una massicciata in conglomerato cementizio, di incerta funzione (UT 194). Questa si estendeva per circa m 10, con un orientamento EO. Le strategie dell'intervento non hanno permesso di raccogliere sufficienti informazioni sulle scoperte che si potranno ottenere, forse, solo con future ricerche; il cattivo stato di conservazione dei resti rende incerta la loro funzione e ne rimane imprecisata anche la cronologia. I dati stratigrafici hanno permesso di cogliere solo la presenza di una parziale modificazione dell'assetto delle strutture, che

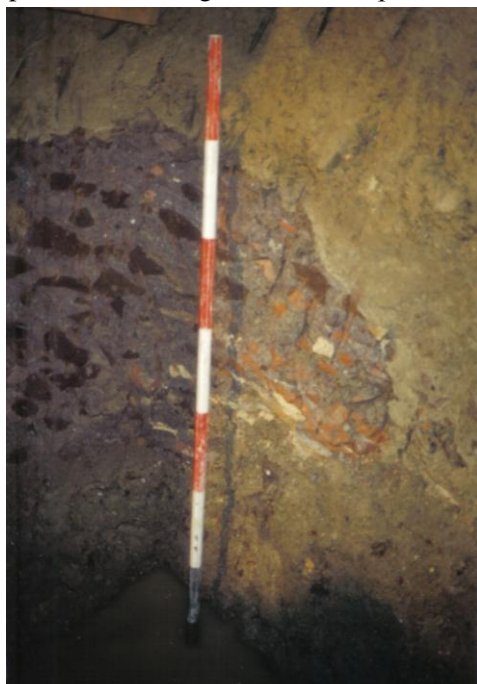


Figura 70. Via Candia: resti di fondazioni (SBAR, Palazzo Massimo).

risultavano rasate ed obliterate da consistenti strati di bruciato. A livello interpretativo, considerando la contiguità topografica con alcune murature di natura sepolcrale (UT 196), si può ipotizzare una analoga destinazione.

SBAR, Palazzo Massimo, faldone "Via Candia"; *Carta I*, p. 45, n. 48.

UT 195 - Galleria

Con le stesse modalità di recupero dell'UT 193, è stata intercettata una galleria realizzata in muratura e coperta con volta ribassata. La galleria, esplorata per una lunghezza di m 15, si caratterizzava per un andamento in direzione NO-SE, attestandosi sopra la massicciata UT 194. Non ci sono elementi sufficienti per fornire un inquadramento cronologico e funzionale dell'UT.

SBAR, Palazzo Massimo, faldone 20; faldone "Via Candia"; *Carta I*, pp. 45-46, n. 48.

UT 196 – Necropoli

Cospicue testimonianze pertinenti ad un'area funeraria sono state riportate alla luce in prossimità di via Candia, in occasione dei lavori per il prolungamento della metro A (1992-2000) e, in quegli stessi anni, durante i lavori per la costruzione del nuovo collettore. I resti dell'area sepolcrale, in pessime condizioni

conservative, si dovevano sviluppare ai lati di un tratto dell'antica via *Triumphalis* e possono essere inquadrati cronologicamente nell'ambito della media età imperiale.

Si rinvennero i resti di un colombario con olle funerarie *in situ*, alla profondità di m 6,50. Del sepolcro si riportarono alla luce solo alcuni tratti delle murature perimetrali in opera laterizia, rivestite di intonaco bianco, insieme a parte dell'accesso formato da un arco. Le modalità dell'intervento di scavo non hanno permesso di definire la pianta del colombario; la tecnica costruttiva orienta per un inquadramento cronologico nell'ambito compreso tra la fine del I e il II secolo.

Nelle immediate adiacenze furono scoperti, a m 6,00/8,00 di profondità rispetto al piano di calpestio, ulteriori resti di strutture in opera laterizia, pertinenti verosimilmente ad un sepolcro, di incerta tipologia. Nella medesima occasione si recuperarono due iscrizioni sepolcrali marmoree. La prima, su lastra scorniciata in marmo bianco, reca una dedica dei liberti *Claudia Felicia et Claudius* al proprio figlio, per cui è stata proposta una datazione al II-III secolo (le iscrizioni, attualmente esposte nella stazione Cipro della Metro A, sono ancora in corso di studio; per alcuni dati preliminari cfr. *Carta I*, p. 44, n. 47); la seconda iscrizione, incisa su una lastra marmorea bordata da una cornice, menziona la costruzione del proprio sepolcro da parte di un *Quintus Licinius Calocerus* per sé ancora vivo e per i suoi familiari. Per questa iscrizione è stata proposta una datazione al III secolo (*Carta I*, p. 44, n. 47).

SBAR, pratica "Prolungamento Metro A" (ad oggi dispersa); *Carta I*, p. 44, n. 47

UT 197 – Reperti vari (tombe?)

Nel corso dei lavori in via Candia, per la costruzione della fognatura funzionale al prolungamento della Metro A, a circa m 7 di profondità, sono stati recuperati numerosi frammenti di sarcofagi lavorati, perlopiù datati tra la fine del II e gli inizi del III secolo (*Carta I*, p. 51, n. 54), insieme ad avanzi di reperti scultorei ed ad un'urnetta cineraria. Del materiale, chiaramente connotante un contesto funerario, non esiste ancora una pubblicazione adeguata; una notizia preliminare, estremamente sommaria, è stata data nella riedizione della *Carta Archeologica*. Tra i reperti, degno di nota è un sarcofago a *lenòs* e un frammento marmoreo con scena di banchetto funebre. E' verosimile che questi manufatti siano da riferirsi alla vicina necropoli UT 196.

SBAR, Palazzo Massimo, faldone 20; SBAR, pratica "Prolungamento Metro A" (ad oggi dispersa); *Carta I*, pp. 51-52, n. 54.

UT 198 - Iscrizione

In via Candia, nel 1903, durante i lavori per la costruzione di una fornace nella proprietà di Sinigaglia, fu rinvenuta una lastra di marmo, intagliata a forma di trapezoforo, con dedica sacra a *Silvanus* (m 0,78 x 0,94 x 0,14) posta da *M. Annius Marinus* (*CIL VI*, 36820), per la quale si propose una datazione ad età imperiale. La stessa iscrizione fu ritrovata nuovamente nel 1920 lungo la via Trionfale, ai piedi di Monte Mario, tra il materiale da costruzione accatastato in occasione dei lavori edilizi effettuati nell'area compresa tra via Andrea Doria, via Mocenigo e via Candia, a cura dell'Istituto per le Case Popolari. Secondo la Steinby, la tipologia di supporto dell'iscrizione e il gentilizio del dedicante, ipoteticamente collegato con *M. Annius Verus*, uno dei grandi produttori di laterizi nell'area romana, potrebbero permettere di identificare *M. Annius Marinus* con un *officinator*, attivo nell'area vaticana (STEINBY 2003, p. 19). La presenza di un culto dedicato a Silvano non doveva essere inconsueta, visto il suo carattere di divinità domestica. E' ben noto che Silvano, originariamente venerato come divinità preposta all'orticoltura, ai boschi, alla pastorizia e alla caccia, si era trasformato a partire dall'età imperiale in una sorta di nume tutelare degli interessi del singolo individuo.

SBAR, Palazzo Massimo, documentazione scientifica; *NSc* 1903, p. 227; *BCom* 31 (1903), p. 302; *NSc* 1920, p. 292; *Carta I*, p. 49, n. 50.

UT 199 – “Ponticellus”

Nell’Ordo XIV di *Cencius* II, databile tra il 1195 e il 1198, è menzionato, in relazione al percorso della via *Triumphalis*, un *ponticellus* che permetteva l’attraversamento di un fossato (BAV, *cod. Vat. Lat.* 8486, f. 122; EIZE 1960; FRAPISELLI - DYKMANS 2003, pp. 81-83), noto nelle fonti documentarie e cartografiche con il nome di “Sposata”, il cui percorso doveva coincidere con l’attuale via Candia (cfr. *supra*, paragrafo sui caratteri idrogeologici del territorio). Il luogo dovette acquisire grande rilevanza storica nel Medioevo tanto da essere scelto dagli imperatori del Sacro Romano Impero per prestare giuramento al popolo romano. Si trattava di un antico cerimoniale, attestato per la prima volta in riferimento all’elezione di Enrico V di Franconia, nel 1111, secondo “*iusta priorum imperatorum consuetudinem*” (BAV, *cod. Vat. Lat.* 8486, f. 122) e praticato sino all’incoronazione imperiale di Federico III, nel 1452 (in FRAPISELLI - DYKMANS 2003, pp. 84-85 si presentano, con lievi varianti, le redazioni degli *Ordines* XIV, XVII, XVIII, XIX, XX). Il rituale prevedeva che i sovrani, giungendo in città per farsi proclamare dal papa presso il *mons Gaudii* (ovvero Monte Mario), dovessero fermarsi nei pressi del *ponticellum* per un primo giuramento ai Romani, per poi proseguire in Borgo attraverso la Porta Castello sino alla basilica di S. Pietro, ove dovevano prestare un secondo giuramento, questa volta, rivolto al pontefice (cfr. FRAPISELLI 1990, pp. 3, 18; FRAPISELLI - DYKMANS 2003, pp. 81-87). Il *ponticellum* perderà via via importanza, con il cambiare della viabilità della zona, soprattutto in seguito alla creazione di via Angelica, voluta da Pio IV (1559-1565; cfr. BELLÌ BERSALI 1973, pp. 454-468) per collegare direttamente la grande ansa del Tevere, subito dopo ponte Milvio, con la città Leonina. Esso è ricordato ancora nel corso del XVI secolo (ASR, *Presidenza delle strade, Catasto Alessandrino*, mappa 433, n. 4), poi se ne perdono le tracce sia nella toponomastica che nella cartografia storica.

Puntuali indicazioni di carattere topografico sull’ubicazione del ponte sono contenute in un manoscritto avignonese relativo all’incoronazione, nel 1355, di Carlo di Lussemburgo, in cui si fa riferimento ad un “*ponticellum Almatie, qui est inter ecclesiam sancte Marie Magdalene et portam que dicitur Viridaria*”. L’area indicata nel documento è stata localizzata dal Dykmans, anche sulla scorta di osservazioni del Duchesne (*LP* 2, p. 340, n. 1), nei pressi del bivio della via *Francigena* con la strada della valle dell’Inferno, all’incrocio tra le moderne via Candia e via Leone IV (FRAPISELLI - DYKMANS 2003, pp. 85-86). La persistenza d’uso della costruzione, in relazione, quindi, alla via Trionfale/*Francigena*, attesterebbe un significativo mantenimento, almeno in questo punto, del percorso originario di età romana fino al pieno medioevo.

SBAR, Palazzo Massimo, faldone documentazione scientifica; BELLÌ BERSALI 1973, p. 452; DYKMANS 1968, pp. 551-552; FRAPISELLI 1990, pp. 3, 18; FRAPISELLI - DYKMANS 2003, pp. 81-87.

CT 200 - Necropoli

Nell’isolato compreso tra via delle Milizie, via Leone IV, via Famagosta e via Otranto, nel 1906-1907, durante i lavori effettuati per la costruzione di alcuni edifici da parte dell’Istituto Romano di Beni Stabili, furono rinvenuti, a m 7-8 sotto il livello stradale, i resti di una vasta necropoli sorta ai lati di un tratto della via Trionfale. Nel complesso, il sepolcreto comprendeva: un recinto, da cui provengono numerose dediche poste da membri della *gens* dei *Socconii*; una serie di colombari in opera laterizia e tombe singole. L’occupazione di questa necropoli sembra coprire un ampio arco cronologico. Valutando le caratteristiche dei sepolcri e la tipologia dei reperti, si può forse ipotizzare una prima fase contenuta tra la fine del I secolo e l’inizio del II secolo. Alcune sporadiche sepolture sembrano suggerire una frequentazione in epoca tardoantica.

UT 200. 1 – Sepolcro della gens dei Socconii

Nel corso dei lavori furono recuperati sette *tituli* (CIL VI, 38915-38921) pertinenti al sepolcro dei Socconii, a cui sono state ricondotte anche altre iscrizioni sepolcrali frammentarie, trovate *in loco*, ma prive di elementi onomastici (CIL VI, 38922, 38235, 38920, 39314. 1; BIANCHI 2008, p. 93).

Tra i *tituli* ha attirato maggiormente l'attenzione degli studiosi un'ara con fastigio pulvinato, datata nell'ambito del I secolo (BIANCHI 2008, p. 93, ivi ulteriori rimandi) che presenta sulla fronte una scena tipica di banchetto funebre con i due coniugi distesi e sul retro una scena di vita quotidiana, con una compravendita di stoffe all'interno di una bottega (BIANCHI 2008, p. 93, ivi ulteriori rimandi). Non è possibile definire la tipologia del sepolcro, anche se si preferisce identificarlo come recinto piuttosto che come una tomba a camera (BIANCHI 2008, p. 93).

NSc 1906, p. 336; *Carta I*, pp. 32-33, n. 32; BIANCHI 2008, pp. 92-94.

UT 200. 2 - Colombari

Durante i lavori edilizi eseguiti a cura dell'Istituto Romano di Beni Stabili nel 1906, in via Famagosta, in prossimità di un tratto di basolato pertinente la via Trionfale, furono messi in evidenza resti di murature in opera laterizia appartenenti ad alcuni colombari di epoca romana, con olle fittili contenenti ceneri ed ossa combuste, alloggiare in nicchie semicircolari. Il 5 agosto 1907 fu rinvenuto un lacerto di pavimento a mosaico, con disegni geometrici a tessere nere su fondo bianco (m 3,35x3,25).

ASSBAR, Giornali di scavo 1907, p. 1773; NSc 1907, p. 544.

UT 200. 3 - Tombe

Nella medesima occasione si rinvennero altri manufatti tipici di un contesto funerario, sommariamente descritti: due piccole arche fittili frammentate, una delle quali con un dispositivo per libagioni; un capitello di marmo (m 0,45 x 0,21; diam. m 0,45); quattro tegole frammentarie bollate (CIL XV 97 a, 192, 214, 405); un sarcofago marmoreo con putti alati a rilievo (m 0,70 x 0,47) rotto nella parte centrale; un frammento di urna cineraria marmorea con motivi vegetali (m 0,19 x 0,19 x 0,13); frammenti di iscrizioni funerarie (CIL VI, 38502, 38090, 38313, 38314, 38378).

NSc 1907, pp. 471-472; BCom 35 (1907), pp. 331-335.

UT 200. 4 - Sarcofago

A circa 6 m ad O da un tratto di basolato della via Trionfale, è stato riportato alla luce un sarcofago privo di coperchio (m 2,16 x 0,66), con ghirlande e *tabula* centrale, datato ad età flavia. Il sarcofago fu riutilizzato, alla fine del III secolo - inizi del IV secolo, da *Aemilius Eucarpus eques romanus* e *scriba senatus*, come indicato dall'iscrizione individuata nella *tabula* centrale (CIL VI, 37098).

NSc 1906, pp. 302-303; LIVERANI 2003, p. 404, 411; *Carta I*, p. 32, n. 32 d.

UT 200. 5 - Sarcofago

Nel medesimo sito dell'UT 200. 4 fu riportato alla luce un sarcofago marmoreo privo di coperchio (m 2,12 x 1 x 0,97), di pregevole fattura, attualmente conservato nel cortile minore di Palazzo Ruspoli (fig. 71). Il sarcofago, in marmo, è inquadrato da cornici decorate, poggianti su pilastri angolari, disposti ai lati di due candelabri vegetali; quattro arieti accovacciati si dispongono agli angoli, sopra e sotto delle volute. La fronte risulta decorata con una corona di due girali d'acanto. Sui lati brevi sono scolpiti due arieti stanti, rivolti verso la fronte del sarcofago, resi con un rilievo molto basso. Il gusto classicheggiante,

l'ecclettismo degli elementi decorativi, rilevabili nella fronte e nella cornice, che si ispirano a quelle dei sarcofagi attici, contraddistinguono, come è stato sottolineato nello studio di Giulia Rocco, molte produzioni databili tra la fine del IV e gli inizi del V secolo (ROCCO 1998, p. 155). Il programma decorativo del sarcofago sembra trovare riscontro nel quadro politico e culturale di questo breve periodo di passaggio dal IV secolo ai primi anni del V secolo. Malgrado la decorazione non presenti chiari segni che indichino l'appartenenza religiosa del defunto, è stato supposto, sulla base del forte richiamo classico, che il personaggio sepolto appartenesse ad una famiglia aristocratica, forse un senatore pagano (ROCCO 1998, pp. 159-160).

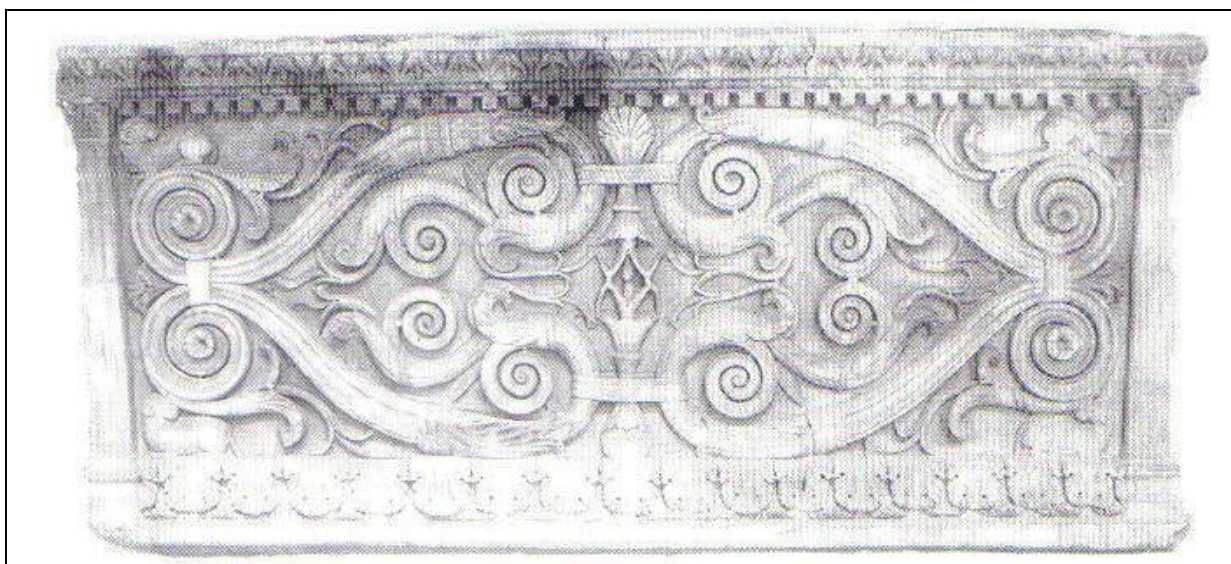


Figura 71. Via Famagosta: particolare del sarcofago UT 200.5 (da ROCCO 1998).

NSc 1906, pp. 300-301; *BCom* 34 (1906), pp. 321-326; ROCCO 1998, pp. 139-166; LIVERANI 2003, pp. 404, 411; *Carta I*, p. 32, n. 32.

UT 201 - Tombe

Nel 1907, lungo via Leone IV, 8 m sotto il piano stradale, si rinvenne una tomba di imponenti dimensioni con muri in cortina laterizia e copertura di tegole, due delle quali con bollo di età severiana (*CIL XV*, 180). Sul lato settentrionale la sepoltura risultava sigillata da un blocco di travertino (m 1 x 1 x 0,50) che presentava un foro circolare nel centro (0,45 m di diametro). Nella stessa occasione si videro, nei pressi del sepolcro, alcune tombe terragne non meglio descritte. Valutando l'ubicazione della tomba, essa si deve riferire con molta probabilità alla vicina necropoli UT 200.

ASSBAR, *Giornali di scavo* 1907, pp. 1792-1793; SBAR, Palazzo Massimo, faldone METRO C; *NSc* 1907, p. 544; *Carta I*, p. 37, n. 34.

UT 202 – Strutture murarie

Nel 1886, in occasione di alcuni lavori per la realizzazione di una fogna, a 500 m dallo spigolo del bastione settentrionale di Castel S. Angelo, tra via Pompeo Magno e piazza dei Quiriti, furono rinvenuti i resti di un edificio ritenuto, al momento della scoperta, della prima età imperiale (*NSc* 1886, pp. 22-23). La costruzione era formata da nove ambienti in opera laterizia “di ottima fattura”, di 3,50 m di larghezza, addossati ad un vano di pianta rettangolare rivestito in *opus signinum* (lung. m 30), adibito ad ossario in

epoca tarda. L'edificio risultava sontuosamente decorato, con pavimenti in mosaico policromo, intonaci finissimi e tracce di affreschi "alla pompeiana".

NSc 1886, pp. 22-23.

UT 203 - Piano di calpestio di età romana

Recenti sondaggi effettuati nell'ambito delle indagini preliminari del 2007 per la Metro C, lungo via Barletta, in prossimità della stazione Ottaviano, hanno consentito di intercettare, tra m 8,00 e m 9,00 di profondità, uno strato contenente parecchio materiale ceramico di epoca romana. La superficie di tale livello, obliterata da una potente coltre alluvionale, si situava ad una quota assoluta di circa m 11,00/10,00 s.l.m., in perfetta sintonia altimetrica con il limitrofo tracciato stradale della via *Triumphalis*. Ragionevole è dunque ritenere che si sia raggiunto il piano di calpestio di epoca romana, che verrebbe quindi a trovarsi in questo caso a circa quattro metri più in alto rispetto al presunto livello di piazza Risorgimento. Come già suggerito, tale dislivello non deve certo stupire, visto che la conformazione morfologica della zona poteva ben compenetrare un'alternanza di zone più elevate, frapposte ad aree leggermente depresse. Ciò che andrà semmai verificata è la compatibilità della quota dei piani di piazza Risorgimento con l'antico livello del Tevere, per stabilire cioè che si tratti di orizzonti collocati più in alto del livello del fiume e quindi in grado di costituire l'antico piano di campagna.

SBAR, Palazzo Massimo, metro C, sito 25, piazza Risorgimento.

UT 204 – Villa

Nel 1920, nell'area compresa tra le vie Candia e Andrea Doria, furono scoperti resti di un edificio residenziale di età romana, collocato alle falde di Monte Mario, ad O del tracciato della via Trionfale (fig. 73); il complesso si sviluppava lungo un diverticolo secondario, ivi esistente (UT 205). In mancanza di un rilievo generale, è impossibile, al momento, tentare di ricostruire l'articolazione planimetrica dei resti. L'impianto comprendeva strutture murarie in opera reticolata e laterizia che definivano alcuni ambienti in cui rimanevano tracce della decorazione parietale. Si sono conservati due pavimenti, che permettono di distinguere la zona residenziale, con mosaico in tessere bianco/nere (fig. 72), da quella rustica e produttiva, in *opus spicatum*, secondo una prassi consueta (da ultimo, cfr. i numerosi esempi di ville nell'agro romano in DE FRANCESCHINI 2005). I caratteri costruttivi consentono di poter attribuire al complesso abitativo una datazione nell'ambito della prima e media età imperiale. Al di sotto



delle strutture finora descritte, che raggiungevano una profondità media di m 2, si intercettarono i resti di un edificio preesistente, successivamente obliterato. Della villa più antica si è potuta esplorare soltanto una grande sala quadrangolare con atrio e pavimentazione a mosaico, piuttosto lussuosa, in tessere bianche e nere, di buona fattura, che riproduceva motivi decorativi geometrici (fig. 74); si notò inoltre la presenza di un emblema centrale, purtroppo asportato. Si possono riferire al complesso più antico, forse, resti di strutture murarie in *opus quadratum*, che si sviluppavano parallelamente al margine NE della

residenziale di età romana, collocato alle falde di Monte Mario, ad O del tracciato della via Trionfale (fig. 73); il complesso si sviluppava lungo un diverticolo secondario, ivi esistente (UT 205). In mancanza di un rilievo generale, è impossibile, al momento, tentare di ricostruire l'articolazione planimetrica dei resti. L'impianto comprendeva strutture murarie in opera reticolata e laterizia che definivano alcuni ambienti in cui rimanevano tracce della decorazione parietale. Si sono conservati due pavimenti, che permettono di distinguere la zona residenziale, con mosaico in tessere bianco/nere (fig. 72), da quella rustica e produttiva, in *opus spicatum*, secondo una prassi consueta (da

ultimo, cfr. i numerosi esempi di ville nell'agro romano in DE FRANCESCHINI 2005). I caratteri costruttivi consentono di poter attribuire al complesso abitativo una datazione nell'ambito della prima e media età imperiale. Al di sotto

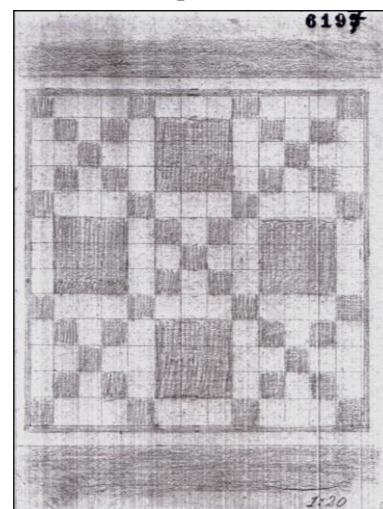


Figura 72. Via Andrea Doria: particolare del mosaico della villa (ACS, Archivio Gatti).

strada; un fognolo in opera reticolata, coperto a cappuccina e lacerti di un pavimento in cocciopesto dipinto di rosso. Le caratteristiche dell'edificio, con ambienti di rappresentanza, sembrano denotare la funzione di prestigio della villa.

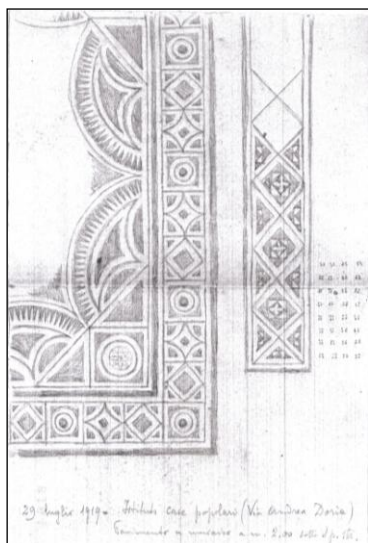


Figura 74. Via Andrea Doria: particolare del mosaico della sala con atrio, pertinente ad un più antico edificio (ACS, Archivio Gatti).

ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, I parte, cc. 6194-6195; *NSc* 1920, pp. 290-292.

UT 205 – Asse stradale

Con le stesse modalità di recupero dell'UT 204 è emerso, a circa m 3,90 sotto il piano di calpestio, un tratto di strada basolata, per una lunghezza di metri 7. Il ritrovamento è noto grazie ad una segnalazione del Gatti, riportata in uno dei suoi taccuini presso l'Archivio Centrale di Stato, fortunatamente accompagnata da uno schizzo con il posizionamento del tracciato (fig. 73). La sede stradale, ampia m 3,90, era formata da poligoni di selce e qualche elemento di travertino. Il percorso, che presentava un orientamento in direzione SE-NO, era a servizio della villa UT 204 e forse di altri insediamenti dislocati nell'area.

ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, I parte, cc. 6194-6195; *NSc* 1920, p. 290.

UT 206 – Strutture murarie

L'area di via Lepanto, compresa tra viale Giulio Cesare e viale delle Milizie, interessata dalla costruzione di un parcheggio, è stata in tempi recenti indagata parzialmente grazie a sondaggi geognostici a lettura archeologica, effettuati, nel 2000, nell'ambito del progetto di ammodernamento della stazione Lepanto della Metro A. In alcuni sondaggi (NS 1, NS 3, NS 4 e NS 9), eseguiti lungo la fronte dell'edificio che ospita gli uffici della Pretura Civile di Roma, sul lato E di via Lepanto, si è rivelata la presenza di resti murari in scapoli di tufo, legati con malta terrosa pozzolanica, forse riferibili a fasi edilizie diverse. Nel dettaglio, in NS 1, una struttura in conglomerato cementizio, costituito da malta grigiastra e laterizi, è risultata compresa tra m 4,40 e m 5,10; in NS 3 una seconda muratura, costituita da scapoli di tufo, laterizi e malta, contraddistinta da due probabili fasi costruttive, è stata messa in evidenza da m 2 a m 4,70 (h m 2,70 ca) e da m 10,50 a m 13,50 (h m 3); in NS 4 è stata identificata un'altra muratura tra m 8,20 e m 11,00 (h m. 2,80); infine, in NS 9, tra m 4 e m 4,60 è stata rilevata una fondazione in conglomerato cementizio con scapoli tufacei legati da malta pozzolanica (h m 0,60). Diversamente, i sondaggi geognostici praticati sul lato O della strada hanno intercettato, al di sotto di uno strato omogeneo di terreno di riporto, misto a frammenti laterizi e ceramici, e ad una quota variabile tra m 9,60 e m 12,50, livelli alluvionali archeologicamente sterili. E' possibile dedurre, dalle nuove acquisizioni emerse dai

carotaggi, che lungo il tracciato di via Lepanto, ad una profondità compresa tra m 2 e 13,50, si conserva una considerevole densità di strutture murarie di età romana, forse in connessione tra loro, come sembrano suggerire le quote di rinvenimento. Risulta omogenea anche la conservazione degli elevati e la presenza di scapoli tufacei e laterizi suggerisce l'impiego di una tecnica mista o in laterizi, genericamente assegnabile ad epoca medio imperiale.

SBAR, Palazzo Massimo, faldone 24 a.

UT 207 – Ambulacri sotterranei

Nel corso dei lavori per la costruzione della Caserma di Fanteria, eseguiti nel 1886, ad E di quella degli Allievi Carabinieri, tra le vie Legnano e Damiata, furono scoperti alcuni ambulacri sotterranei, con murature in opera reticolata e volte a tutto sesto. Gli ambienti, allora definiti come “orientati in direzione del Mausoleo di Adriano” (NSc 1886, p. 52), misuravano m 4 di larghezza e si sviluppavano notevolmente in lunghezza per varie centinaia di metri. Resta incerta la loro funzione; lo stesso Lanciani al momento della scoperta riferiva che “l'alluvione delle acque sorgive rende impossibile ogni indagine”. La tecnica costruttiva è orientativa per un inquadramento cronologico nell'ambito tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale.

NSc 1886, p. 52; SBAR, Palazzo Massimo, faldone 24 a; *Carta I*, p. 25, n. 21.

UT 208 - Iscrizione

Lungo la via Trionfale, all'angolo con via T. Campanella, nel 1929, si rinvenne un frammento di lastra marmorea, mutila nella parte superiore, con iscrizione sepolcrale di *Aemilia Dona(ta)*, posta dalla madre *Aemilia Caelirhoe* (lung. m 0,30; largh. m 0,055; alt. m 0,33). Mancano dati più circostanziati sulla scoperta, per cui non è possibile definire con precisione il contesto di appartenenza.

SBAR, Palazzo Massimo, faldone METRO C; STEINBY 2003, p. 19; *Carta I*, p. 25, n. 20.

UT 209 – Acquedotto (?)

Nel 1966, durante i lavori pertinenti la realizzazione di una fogna in via della Giuliana (civico 35), a m 3,50 circa di profondità, si rinvenne parte di una condotta di età incerta formata da una fila di quindici elementi di peperino forati, ognuno di m 0,85 x 0,40. Considerando il posizionamento dei blocchi, desumibile con precisione da uno schizzo (fig. 4) conservato presso l'archivio storico della Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma (SBCAS, Scavi e scoperte, FA 121, fasc. 45), il condotto risultava orientato in direzione NE-SO. I primi due elementi (A) erano su terra di riporto, gli altri tredici (B) poggiavano invece su un livello argilloso. A breve distanza e alla medesima profondità vennero in luce due basoli dell'antica via Trionfale, anch'essi poggiati su terra di riporto e su cui si è già discusso (cfr., *supra*, UT 143. e). Al momento della scoperta, la condotta è stata ritenuta pertinente ad un acquedotto; mancano, tuttavia, elementi per poter confermare tale ipotesi.

SBCAS, Scavi e scoperte, FA 121, fasc. 45; RT XIII, p. 104, 21 marzo 1966; RZ X, p. 66, 21 marzo 1966; SBAR, Palazzo Massimo, faldone METRO C; *Carta I*, p. 24, n. 19.

UT 210 – Struttura muraria

Per la progettazione di un parcheggio sotterraneo in via della Giuliana sono stati effettuati, nel 2000, alcuni sondaggi geognostici che hanno permesso di intercettare, sul lato E della strada, a pochi metri a S dell'isolato compreso tra via Buccari e via Blu Meliana, una struttura in conglomerato cementizio di malta pozzolanica e tufo. Il nucleo cementizio è stato individuato, a m 2,80 di profondità dal piano di

calpestio, ad una quota, quindi, compatibile con quella delle vicine UUTT 143. e e 209. Non è possibile, al momento, fornire un inquadramento tipologico e cronologico, se non estremamente generico, della struttura.

SBAR, Palazzo Massimo, faldone METRO C; *Carta I*, p. 23, n. 17.

UT 211 – Cippo terminale

Nella soglia dell'osteria situata nella vigna di Montesecco, corrispondente all'area dell'attuale Lungotevere Michelangelo, fu riutilizzato un cippo terminale del Tevere, dei censori *P. Servilius Isauricus* e *M. Valerius Messalla*, del 54 a. C. (*CIL VI*, 1234). Il cippo fu scoperto nel 1892, durante i lavori di demolizione della porta d'ingresso dell'antica osteria. Il ritrovamento, sebbene fuori contesto, confermerebbe che anche questo tratto della ripa fu destinato al demanio pubblico sin dalla più antica terminazione del fiume (MAIURO 2008 c, p. 154).

NSc 1892, p. 266; *Carta I*, p. 19, n. 12; MAIURO 2008 c, p. 154.

UT 212 - Iscrizione, strutture murarie (tombe?)

L'architetto Marchetti, dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti, riferì della scoperta avvenuta nel 1892, sulla riva destra del Tevere, in località "Montesecco", di un cippo sepolcrale marmoreo, privo di fastigio (m 0,52 x 0,43 x 0,40), reimpiegato in strutture che vennero subito demolite per la creazione degli argini del fiume. Il cippo, con patera e prefericolo sui fianchi, recava incisa la dedica a *Cornelia Psyches* da parte del primo marito (*CIL VI*, 9366).

Carta I, p. 16, n. 6; LE GALL 2005, p. 211.

UT 213 – Reperti vari (tombe?)

La sistemazione degli argini del Tevere, eseguita tra il 1892 e 1893 lungo l'ansa di Montesecco, portò al rinvenimento di un cippo marmoreo con iscrizione sepolcrale di *P. Rutilius Saturninus* (*CIL VI*, 36277) e un pilastro, anch'esso con epigrafe del liberto imperiale *Philetaerus* (*CIL VI*, 8734). L'intervento ha permesso di mettere in luce un gran quantitativo di materiali ad oggi irreperibili, di cui è stata fornita, in quell'occasione, una sommaria descrizione. Tra questi si segnala la presenza di reperti tipici di un contesto di natura funeraria: una lastra di bronzo, almeno quattro lucerne, un frammento di sarcofago marmoreo figurato, tre balsamari vitrei, un medio bronzo di Settimio Severo. Del resto, non stupirebbe la presenza di sepolture lungo la riva del fiume, talvolta utilizzata anche a scopo funerario (cfr. le diverse attestazioni riportate in LE GALL 2005, pp. 211-212).

NSc 1893, pp. 164, 431, 517; *Carta I*, p. 14, n. 5.

UT 214 – Cippo terminale

Con le stesse modalità di recupero dell'UT 213, è stato rinvenuto un cippo terminale del Tevere del 54 a. C. (*CIL VI*, 31540), scoperto *in situ* lungo la sponda destra del fiume (fig. 75), nelle immediate adiacenze dell'edificio UT 215.

ASSBARR, b. L, fasc. 1035; *NSc* 1893, p. 517; *Carta I*, p. 14, n. 5.

UT 215 – Edificio

Resti di strutture pertinenti ad un edificio, probabilmente legato ad una fruizione di tipo produttivo – commerciale, sono stati rinvenuti nel 1893 sulla sponda destra del Tevere, in località Montesecco; l'edificio è esclusivamente documentato da un rilievo conservato nell'archivio della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Roma (fig. 75), che mostra chiaramente l'articolazione planimetrica della costruzione, a pochi metri dal fiume. Poco si può dire di queste strutture, di cui non resta alcuna descrizione. Il complesso doveva essere costituito da più corpi di fabbrica, costruiti in opera mista di reticolato e laterizio. Alcune strutture di incerta funzione erano parzialmente obliterate dal casino di Montesecco; un muro di ragguardevole spessore, posto a S del suddetto casino, risulta allineato alla sponda del Tevere, forse a mò di sostruzione. Il nucleo principale sembra riconoscersi in un fabbricato alle spalle delle murature descritte, formato da una serie di ambienti che si snodano attorno ad una corte centrale. Nel disegno si intravede, al di sotto della quota pavimentale, un condotto idraulico per lo smaltimento delle acque. In base alla tecnica costruttiva il complesso potrebbe risalire al I-II secolo.

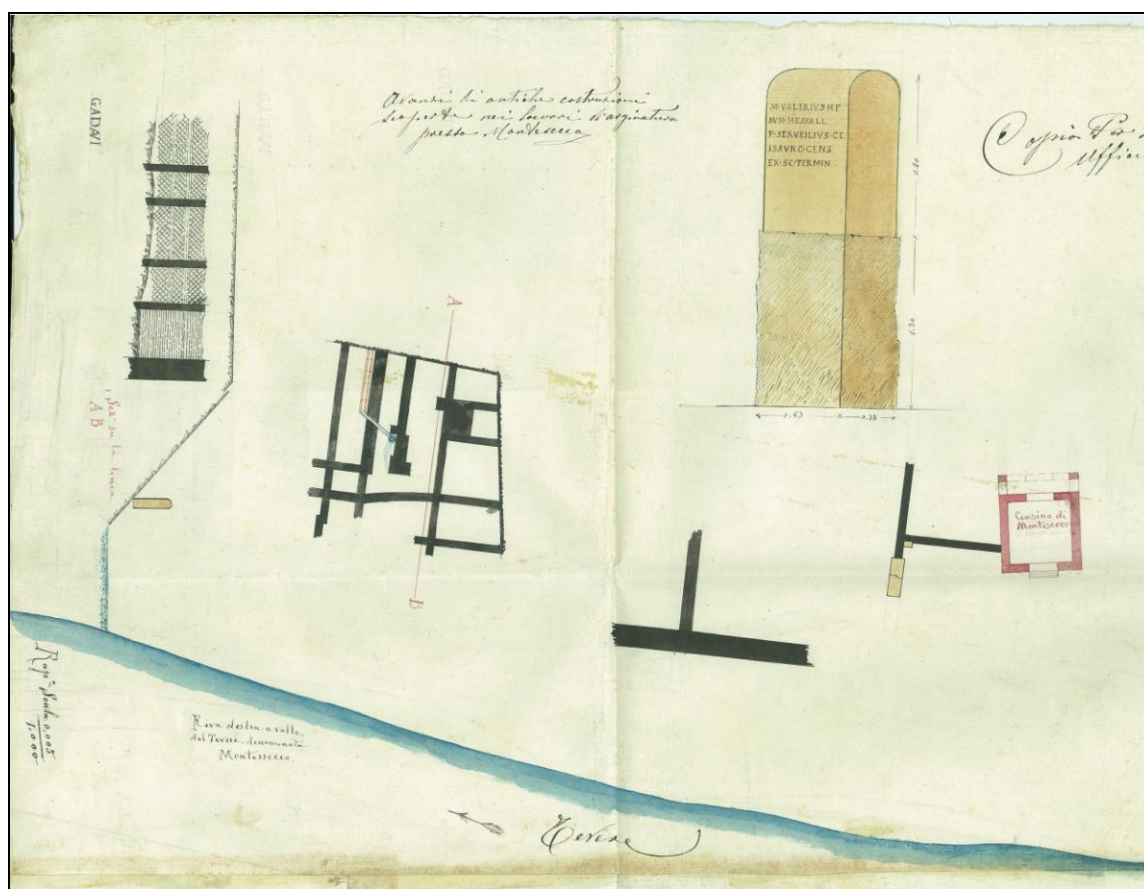


Figura 75. Resti di strutture murarie in località Montesecco (ASSBARR, b. L, fasc. 1035).

ASSBARR, b. L, fasc. 1035; Carta I, p. 14, n. 5.

UT 216 – Accumulo di materiali (scarico portuale)

Per la costruzione di una fogna di scarico del nuovo quartiere Prati e per la contestuale realizzazione dei muraglioni, fu sbancato il rilievo noto con il nome di Montesecco, situato a m 400 circa a monte di ponte Margherita e degradante sino al Tevere (NSc 1884, pp. 392-393). Stando al racconto del Lanciani, testimone dei lavori, in realtà l'altura risultava di origine artificiale ed era costituita da un ammasso di travertini, marmi ed altri materiali con predominanza di anfore e *dolia*, molto probabilmente connesso con un vero e proprio scarico di tipo portuale. Non ci sono elementi sufficienti per poter definire l'ambito cronologico relativo alla formazione di questa altura; tuttavia, la sua particolare ubicazione, appena fuori

dall'area urbana, nella stessa posizione di Testaccio, come è stato sottolineato, non esclude del tutto una sua funzione legata al commercio sul fiume (DE CAPRARIIS 1999, pp. 231-233).

NSc 1892, pp. 160-161; DE CAPRARIIS 1999, pp. 231-233; *Carta* I, p. 14, n. 3; MAIURO 2008 c, p. 154.

UT 217 – Canalizzazione

Nel corso di lavori per la posa in opera di tubazioni del metano, in prossimità dell'angolo tra la Circonvallazione Trionfale e via Savoranola, alla profondità di m 0,98 dalla superficie stradale, è stata rinvenuta, nel 2007, una canaletta in muratura, orientata in direzione EO, priva di copertura. Del tratto emerso per una lunghezza di circa m 2, si conservavano le spallette laterali, realizzate in laterizi di reimpiego, legati da malta violacea. Mediante un tasto di approfondimento è stato possibile indagare una piccola porzione dello strato di riempimento del manufatto, costituito da sabbia di colore giallastro, di consistenza friabile, con rari reperti ceramici non diagnostici (insieme a frammenti di laterizi rosacei). Il fondo della canaletta, individuato a circa 12 cm dalla cresta della spalletta, era costituito da laterizi di colore rosaceo, posti in piano. Il manufatto si conservava parzialmente, ad O risultava intaccato da una struttura moderna ed ad E sembrava proseguire al di sotto di un'altra muratura recente (probabile condotto fognario). La canalizzazione è stata ricavata in uno strato di argilla gialla completamente sterile, situato stratigraficamente al di sotto del riporto moderno. A causa del precario stato di conservazione e della ristrettezza dell'area di scavo, non è possibile chiarire con precisione la funzione di tale manufatto, verosimilmente adibito a raccolta e deflusso di acque; tuttavia, la tipologia dei laterizi usati, di reimpiego, insieme al tipo di malta, hanno indotto i responsabili dello scavo a propendere per una datazione dell'evidenza ad epoca medievale.

SBAR, Palazzo Massimo, Cinconvallazione Trionfale, luglio-agosto 2007.

UT 218 – Gallerie e cunicoli

Presso l'incrocio tra via Marziale e viale delle Medaglie d'Oro, si segnala la presenza di cunicoli e di gallerie, su due ordini, non meglio identificate. Le scarse notizie relative alla scoperta non consentono un inquadramento tipologico e cronologico delle evidenze.

BCom 101 (2000), p. 398.

UT 219 – Iscrizione (tomba?)

All'angolo tra via Marziale e via Donato, si segnala il rinvenimento di una stele sepolcrale pertinente ad una *Euhodia* (EDR030993 del 18/11/2008, Antonella Ferraro), a testimonianza della presenza di una sepoltura nell'area, forse in connessione con un diverticolo secondario.

BCom 83 (1972-1973), p. 139 *BCom* 90 (1985), 2, p. 437; *BCom* 101 (2000), p. 398.

UT 220 - Iscrizioni (tombe?)

In via Appiano si segnala la presenza di due are funerarie con iscrizioni greche, conservate all'interno di una villa privata, prova dell'esistenza di sepolture su questo versante della collina di Monte Mario. Un'ara è datata all'età flavia, sebbene Solin ponga il nome del defunto al II-III secolo; l'altra ad epoca antonina.

Bcom 101 (2000), p. 398.

UT 221 – Chiesa di S. Maria de Puteo

La più antica testimonianza dell'esistenza di una chiesa di S. Maria *de Puteo*, non altrimenti nota, è stata rintracciata, proprio nel corso della presente ricerca, in un atto di vendita, rogato il 14 ottobre 1326, di una vigna posta fuori porta Cavalleggeri, alla Confraternita della SS. Annunziata ove l'edificio è indicato come riferimento confinario (ASR, collezione pergamene, confraternita SS. Annunziata, 321/11). La chiesa è altresì menzionata in un catalogo del 1350 tra le pertinenze della basilica di S. Pietro, situata *extra dictam portam Viridariam infra vineis* (STOCCHI 2010, p. 61). Malgrado non ci siano attestazioni dell'edificio prima del XIV secolo, resta incerta la sua origine. La chiesola era ubicata nella zona della Balduina, nell'area compresa tra la basilica vaticana e il Monte Mario, ma fu demolita nella seconda metà del XX secolo; di essa resta traccia solo nella memoria storica locale e nella conservazione del toponimo "Borghetto Madonna del Pozzo", che indica una frazione del moderno quartiere della Balduina, legata alla presenza nell'area della chiesa (FRAPISELLI 1989, febbraio 1989, pp. 3-4; marzo, p. 2).



Figura 76. La chiesa di S. Maria *de Puteo* in una foto del 1926 (da FRAPISELLI 1989).

L'ubicazione della chiesa è ipotizzabile, sulla scorta di indicazioni desumibili dalla cartografia storica, nei pressi del bivio tra via delle Medaglie d'Oro e il vicolo della Balduina (FRUTAZ 1962, II, tav. 510). Un'unica foto, scattata nel 1926, mostra come l'edificio doveva essere di modeste dimensioni, ad una sola navata e provvisto di un campanile.

ARMELLINI - CECHELLI 1942, pp. 1042, 1371-1372; FRAPISELLI 1989, febbraio 1989, pp. 3-4; marzo, p. 2 (ivi ulteriore bibliografia).

UT 222 – “Casale quod vocatur Turre Magistri Henrici”

La menzione di un casale *quod vocatur Turre Magistri Henrici* compare per la prima volta in un documento di assegnazione di beni alla basilica di S. Pietro, datato al 1313, secondo il volere testamentario del cardinale Pietro *Roderici* della Sabina (cfr. sulla questione, *supra* CT 126. 1-2). Per un valore di 3.000 fiorini d'oro, i tre esecutori testamentari (cardinali di S. Maria *in Cosmedin*, di S.

Eustachio e Pietro, vescovo di Salamanca) acquistarono, per poi farne dono alla basilica vaticana, un *casale quod vocatur Turre Magistri Henrici, cum turri, cassaro et claustro et totum et integrum tenimentum dicti casalis sive turris, et cum vineis existentibus in eodem tenimento...positum est extra portam Viridariam et extra portam Castellii Sancti Angeli, in loco qui vocatur Mons Mergulus* (BAV, Archivio del Capitolo di San Pietro, Caps. XXXIX, fasc. 153, doc. 2; Privilegi ed atti notarili, 5, ff. 104r-105v). Malgrado non si possa determinare con precisione il momento di formazione di questo fondo, esso, nel XIV secolo, si presentava costituito da una torre, con cui è stata spesso confusa la torre di Acquatraversa (cfr. sulla questione, *supra* CT 126. 1-2), edifici residenziali ed un recinto (sulle tipologie dei casali, per questo periodo, cfr. ESPOSITO 2004 a, pp. 235-246). Il tenimento doveva trovarsi lungo il declivio di Monte Mario, in direzione della piana dei *prata Neronis*, su un rilievo chiamato *Mons Mergulus*, probabile variante del nome del *Mons Nerbulus*, che è stato identificato, negli accurati studi di Gauvain sul patrimonio del Capitolo di S. Pietro, nell'attuale monte Ciocci, ultimo rilievo prima delle mura vaticane (GAUVAIN 2011 a, pp. 316-318).

BAV, Archivio del Capitolo di San Pietro, Caps. XXXIX, fasc. 153, doc. 2; Privilegi ed atti notarili, 5, ff. 104r-105v; GAUVAIN 2011 a, pp. 316-318.

UT 223 – Struttura muraria (sepolcro/*Gaianum*?)

In piazza Mazzini, fino al 1896, erano visibili i resti di una poderosa struttura muraria che fu demolita durante la sistemazione dell'ex Piazza d'Armi. Analitiche descrizioni di quanto si vedeva allora, accompagnate da uno schizzo planimetrico di dettaglio e da alcune preziose foto, sono conservate in una serie di relazioni tecniche e verbali di sopralluoghi, effettuati dalla Direzione Territoriale del Genio Militare di Roma, presso l'Archivio Centrale di Stato (ACS, Ministero della P.I., AA. BB. AA., II vers., s. II, b. 423, fasc. 4676). La struttura era conservata per una lunghezza di circa m 25,50 ed un elevato compreso tra m 5 ed 8. Si presentava del tutto priva di paramento e con nucleo a vista, costituito da "pietrame minuto e di tegolozza", regolarmente allettato. Sul lato E, rivolto verso il Tevere, erano ricavate sette nicchie di forma quadrangolare, sormontate da piattabande in filari di tegoloni. Le nicchie si trovavano a 1,73 m dal piano di campagna e presentavano una luce di 85 per 90 cm. La costruzione, datata al III secolo, è stata interpretata come un sepolcro, sulla base di un confronto con la tomba di Eumachia a Pompei (TOMEI 2005, p. 13) anche se è stata di recente avanzata un'ipotesi, forse meno probabile, che tende ad identificarla con i resti del *Gaianum* (MINEO 1991-1992, pp. 287-300; *contra* LIVERANI 1999, pp. 32-34, in part. p. 32, nota 218).

ACS, Ministero della P.I., AA. BB. AA., II vers., s. II, b. 423, fasc. 4676; DE ROSSI 1981, p. 44; MINEO 1991-1992, pp. 287-300.

CT 224 – Complesso insediativo di San Lazzaro dei Lebbrosi

Alle pendici della collina di Monte Mario, lungo il tratto della via Trionfale, sorge la chiesa di San Lazzaro dei Lebbrosi, detta anche in Borgo, che costituisce una rilevante testimonianza dell'architettura medievale, forse tra le più rappresentative nel panorama romano, priva, tuttavia, di uno studio di taglio più specificatamente archeologico-strutturale. L'edificio si inserì in un'area connotata dalla presenza di evidenze di natura cultuale (UT 224. 1) e residenziale (UT 224. 2), emerse nel corso di interventi di restauro (fig. 77), condotti nell'edificio, negli anni 1974-1975, dalla Soprintendenza dei Beni Architettonici, rimaste peraltro pressochè inedite. Informazioni su tali interventi sono desumibili solo da notizie d'archivio (ACS, Ministero della P.I., Direzione Generale AA.BB. AA., Divisione archeologica 1960-1975, pos. 1, b. 125, Roma città, fasc. 2505, prot. 9441; ASSBARR, FA 174; ACSV, bb. 8.1.5.1 (1590-1899) - 8.1.5.2

(1887-1989), Chiese filiali 8 serie, Parrocchia di San Lazzaro) e dai racconti di chi fu testimone dei lavori, tra cui con sorpresa e commozione ho scoperto la figura di mio nonno, operaio che partecipò, con l'allora impresa Cossu, alle opere di sistemazione della chiesa.



Figura 77. Immagine dei lavori di restauro degli anni '70 del '900 nella chiesa di San Lazzaro dei Lebbrosi (da ACSV, bb. 8.1.5.1 (1590-1899) - 8.1.5.2 (1887-1989), per gentile concessione di Mons. Rezza).

UT 224. 1 – Deposito votivo

La fortunosa riscoperta di alcuni materiali, ritenuti dispersi, che furono rinvenuti nel corso degli interventi di restauro, eseguiti, come si è appena accennato, nel 1974-1975 all'interno della chiesa di S. Lazzaro dei Lebbrosi, ha permesso di riconoscere una particolare concentrazione di oggetti in terracotta, databili a partire dal IV-III secolo, del tutto inediti (in generale sui depositi si rimanda, da ultimo, a COMELLA – MELE 2005). Il materiale comprende votivi fittili che raffigurano parti anatomiche del corpo: una mano, due dita, una lingua, un elemento fallico ed altri comparti anatomici non ben distinguibili (fig. 78). Certamente, le circostanze fortuite e le poche informazioni disponibili sul ritrovamento dei materiali condizionano profondamente l'interpretazione del contesto. Anche se di modesta entità, la tipologia dei reperti permette di ipotizzare che si tratti di un deposito votivo medio-repubblicano o, meno probabilmente, di uno scarico di materiale proveniente da altro sito. Risulta in ogni caso interessante ai fini della ricostruzione topografica della zona in antico; la presenza di tali oggetti sembra segnalare indirettamente l'esistenza nelle immediate adiacenze di un'area sacra, di cui non è possibile formulare ipotesi riguardo alla divinità oggetto di culto.



Figura 78. Chiesa di S. Lazzaro dei Lebbrosi: particolare di alcuni votivi fittili, recuperati nel corso degli interventi di restauro (foto autore).

UT 224. 2 – Strutture murarie (villa?)

Nel corso dei lavori di restauro già citati, si eseguirono alcuni saggi, al di sotto del piano pavimentale della chiesa, che hanno consentito di portare alla luce resti di strutture di incerta funzione, rimaste sostanzialmente inedite. Le evidenze si ritennero di "non interesse storico" e furono lasciate a vista, all'interno di un'intercapedine che corre tuttora lungo le pareti esterne della chiesa. La possibilità di effettuare una nuova lettura stratigrafica delle murature dell'edificio e, in particolare, l'opportunità di ispezionare alcuni ambienti sottostanti la canonica, grazie anche al supporto dell'Associazione Culturale Sotterranei di Roma", ha permesso di rintracciare nuovamente le testimonianze emerse negli anni '70, di cui ormai si era persa traccia (l'ultima citazione su tali strutture risale, infatti, al contributo di COPPOLA *et alii* 1985, pp. 555-603).



Figura 79. Chiesa di San Lazzaro dei Lebbrosi: particolare di alcuni ambienti, visibili al di sotto della canonica della chiesa (foto autore).

Le scarse possibilità operative all'interno di questi spazi angusti, talora inagibili e parzialmente interrati con depositi moderni, non hanno consentito di effettuare un rilievo generale –si spera, in futuro, con il supporto della Soprintendenza Speciale dei Beni Archeologici di Roma, di realizzare un aggiornamento del rilievo architettonico dell'edificio e dei prospetti di dettaglio delle relative murature, per disporre di una documentazione il più possibile esaustiva dell'originario impianto. Ad ogni modo, le evidenze sono risultate significative per la restituzione delle fasi di sviluppo del complesso, che, proprio per il carattere estremamente articolato, richiederanno nuovi approfondimenti.

Nell'angolo SE del muro perimetrale (USM 1) dell'edificio di culto si individua un palinsesto di strutture riferibili a diversi momenti costruttivi, sia di epoca romana che di età post-antica, sicuramente antecedenti alla chiesa. Ad una prima fase di occupazione del sito deve risalire un lacerto di muratura in opera laterizia (USM 2), appena visibile nella parte inferiore della cortina E del lato di fondo della chiesa. Il muro, largo cm 30, risulta sezionato a E e parzialmente interrato; pertanto non è possibile definirne l'assetto originario. Ad un periodo successivo dovrebbe essere attribuita la creazione di un piano di cocciopesto (US 3), anch'esso sezionato in parete, forse relativo ad un impianto idraulico. L'ipotesi sembrerebbe trovare conferma nella presenza, al di sotto della canonica dell'attuale chiesa, di almeno due ambienti che, ad una preliminare analisi, potrebbero essere riferiti ad una cisterna romana (fig. 79). Su tale pavimentazione fu innalzata una nuova muratura in opera listata (USM 4), che corre in direzione NS per un'estensione di circa m 7,25 e prosegue sicuramente a S, oltre i limiti della chiesa. La struttura si conserva per un buon tratto di elevato (circa m 1,70) e presenta integre le cortine del lato E (fig. 80, foto a sinistra) ed O (fig. 80, foto centrale), caratterizzate da un paramento dalla tessitura piuttosto regolare, con filari di blocchetti di tufo dalle dimensioni omogenee alternati a laterizi di reimpiego, in rapporto 1:1. La fattura e i principali caratteri costruttivi della struttura, quali il reimpiego di materiali, diversificati nel colore e nelle dimensioni, l'apparecchiatura abbastanza curata, seguono coerentemente le consuetudini

ben studiate e diffuse nel corso del IV secolo a Roma (per un'ampia casistica si rinvia a CECHELLI 2001, in part., pp. 74-84).



Figura 80. Chiesa di San Lazzaro dei Lebbrosi: particolare di muratura in opera listata individuata sul lato di fondo dell'edificio di culto (foto autore).

Non è possibile stabilire con certezza a quale tipo di insediamento possano riferirsi tali preesistenze, che hanno così condizionato la giacitura planimetrica della chiesa medievale che si impiantò su di esse; tuttavia, il piano di cocciopesto e gli ambienti, forse adibiti a cisterna, sembrano essere indicativi di un vasto impianto residenziale. La frequentazione del sito in età romana parrebbe confermata anche dalla presenza di affioramenti ceramici in tutta l'area occupata dall'edificio; si tratta di frammenti purtroppo non diagnostici. Emerge chiaramente una continuità di frequentazione del complesso, pur con evidenti cambiamenti di destinazione d'uso degli spazi fino ad epoca tardoantica.

ACS, Ministero della P.I., Direzione Generale AA.BB. AA., Divisione archeologica 1960-1975, pos. 1, b. 125, Roma città, fasc. 2505, prot. 9441; COPPOLA *et alii* 1985, pp. 560, nota 10 e 584.

UT 224. 3 – “Capellam S. Mariae Magdalenae”/chiesa di S. Lazzaro dei Lebbrosi

Il primo documento che registra l'esistenza di una chiesa dedicata a S. Maria Maddalena risale alla prima metà del XIII secolo ed è contenuto nell'*Ordo Romanus* di Gregorio X (1271-1276; MABILLON 1724, II, p. 231), in cui si ricorda una *capellam S. Mariae Magdalenae*, situata alle pendici di Monte Mario. Era tradizione, sin dal Medioevo, che ogni pontefice, eletto fuori Roma, prima di entrare in città, dovesse indossare le vesti pontificali proprio all'interno della chiesa, che rappresentava una delle ultime tappe lungo il percorso della Francigena e rivestiva all'epoca un ruolo di particolare rilevanza. Le origini dell'edificio rimangono comunque avvolte nella leggenda e connesse alla nascita dell'annesso ospedale o lazzeretto. Una tradizione del XVI-XVII secolo, priva di fondamento storico, fa risalire l'edificazione della chiesa al 1187, ai tempi di Gregorio VII, allorché un francese, colpito dalla lebbra, avrebbe iniziato a raccogliere elemosine per la costruzione di una cappella e di un ospizio per il ricovero degli ammalati (PAZZINI 1931, pp. 10-14). La chiesa ricorre come riferimento confinario in un secondo documento dell'11 maggio del 1278, inserito nel *Liber Censuum*; nel passo si menzionano certe vigne poste “*extra portam Auream seu castris sancti Angeli, prope ecclesiam sancte Marie Magdalenae ad pedem Montis Mali, in extrema Subereti*” (FABRE – DUCHESNE 1910, II, p. 53, n. 20). Dal momento che il toponimo *Subereturum*, da cui derivò il nome della tenuta dell'Insugherata (cfr. Appendice I), indicava un fondo che entrò a far parte dei possedimenti dei canonici di S. Pietro già nel 1053, insieme con altri beni

del monastero di S. Stefano Maggiore (SCHIAPARELLI 1901, p. 474, doc. XVII), è verosimile che la chiesa venisse edificata già su un terreno di proprietà del Capitolo (si ringrazia il dottor Mirko Stocchi per il suggerimento; sui privilegi pontifici che hanno decretato la potestà del capitolo petrino sulle chiese sorte probabilmente tra la basilica e Monte Mario cfr. STOCCHI 2010, pp. 10-11). Menzionata nel 1287 tra le pertinenze della basilica vaticana (STOCCHI 2010, p. 43: “*ecclesia Sancte Marie Magdalene sita in pede Montis Mali, que dat pabulum caritatis sicut supradcite ecclesie*”), la chiesa figura poi nei più tardi cataloghi del 1320 (VZ III, p. 292: “*ecclesia Sanctae Marie Magdalene habet I sacerdotem*”) e del 1361 (STOCCHI 2010, p. 60: “*Item ecclesie Sanctae Marie Magdalene extra portam Viridariam sita cum suo hospitali eidem sacrosancte basilice plene subicitur in omnibus et per omnia ut manuales, et in festo eiusdem Madalene VII canonici cum VII eorum scutiferis a presbitero eiusdem ecclesie honorificum consueverunt et debent recipere pabulum caritatis. Et nichilominus consuevit idem sacerdos et debet solvere pro exceptis basilice supradicte piperis libras VI*”).

Altri documenti più tardi attestano che l’edificio, a partire dalla fine del XV secolo, verosimilmente in relazione con la nascita di un lebbrosario, cambiò l’intitolazione e, da allora, compare nelle fonti storiche con il nome di San Lazzaro dei lebbrosi, conservando talvolta la duplice denominazione (un’ampia trattazione in PAZZINI 1931; COPPOLA *et alii* 1985, pp. 555-603; FRAPISELLI – DYKMANS 2003, pp. 47-56). Le vicende del complesso si possono seguire piuttosto agevolmente fino al presente attraverso una ricca documentazione in cui viene espressamente citato. Attorno alla chiesa e al lazzeretto ben presto si deve essere sviluppato un vero e proprio insediamento abitativo, tale da essere ricordato nelle fonti iconografiche e storiche come borgo (per una sintesi cfr., soprattutto, PAZZINI 1931; COPPOLA *et alii* 1985, p. 579). Numerose sono le citazioni fino agli inizi del XIX secolo, a testimonianza della vitalità del sito. Seguì poi il lento degrado e la chiesa cominciò a perdere progressivamente d’importanza tanto che nel 1937 crollò definitivamente il lebbrosario. Lo stato fatiscente dell’edificio sollecitò l’attenzione pure di padre U. Fasola che, in una lettera indirizzata al Capitolo di S. Pietro, sottolineava la possibilità di restaurare il “venerando monumento, che nei tempi antichi era il primo incontro dei pellegrini che scendevano dal nord alla Città Eterna e simbolo della carità della Chiesa che vi accoglieva nell’annesso ospizio e lazzeretto quelli tra loro che erano infortunati e ammalati” (PCAS, b. 165, fasc. 4). Solo nel 1950 e negli anni 1974-1975 seguirono interventi di ripristino (cfr., *supra*, CT 224). Pur trattandosi di uno dei monumenti maggiormente conservati della Roma Medievale, non è stato sino ad oggi oggetto di ricerche archeologiche approfondite e manca di uno studio esaustivo. Le annotazioni di seguito riportate sono il frutto di valutazioni di natura stratigrafica e planimetrica, desunte dall’osservazione diretta del



Figura 81. Chiesa di San Lazzaro dei Lebbrosi, vista da NO (foto autore).

monumento, che necessiteranno di ulteriori approfondimenti.

La chiesa conserva ancora all’esterno il suo antico aspetto (fig. 81) con un piccolo campanile a vela e con il portale architravato rinserrato da piedritti in marmo, sovrastato da due monofore e da un oculo. Sopra il portale è lo stemma del Capitolo di San Pietro, proprietario del monumento dal 1828 (ACSV; bb. 8.1.5.1 - 8.1.5.2, Chiese filiali 8 serie, Parrocchia di San Lazzaro). L’aula è

suddivisa in tre navate, scandite da sei colonne di spoglio, provenienti forse dallo smantellamento delle preesistenze romane, e termina sul lato E con una piccola absidiola.

Colpisce l'articolazione planimetrica della chiesa, estremamente irregolare (fig. 83), indizio piuttosto evidente, come si è già avuto modo di sottolineare (cfr., *supra* UT 224. 2), che la costruzione dell'edificio dovette essere fortemente condizionata dall'adattamento ai resti romani, ormai in decadenza.



Figura 82. Chiesa di S. Lazzaro dei lebbrosi: particolare dell'aula interna (foto autore).

complesso della tecnica adottata. Si tratta di strutture con paramento a bozze di tufo di recupero in filari sub-orizzontali, secondo una consuetudine costruttiva romana piuttosto diffusa nell'ambito del XII secolo (cfr. ESPOSITO 2004 a, pp. 218-219; ESPOSITO 2005, pp. 34-35).

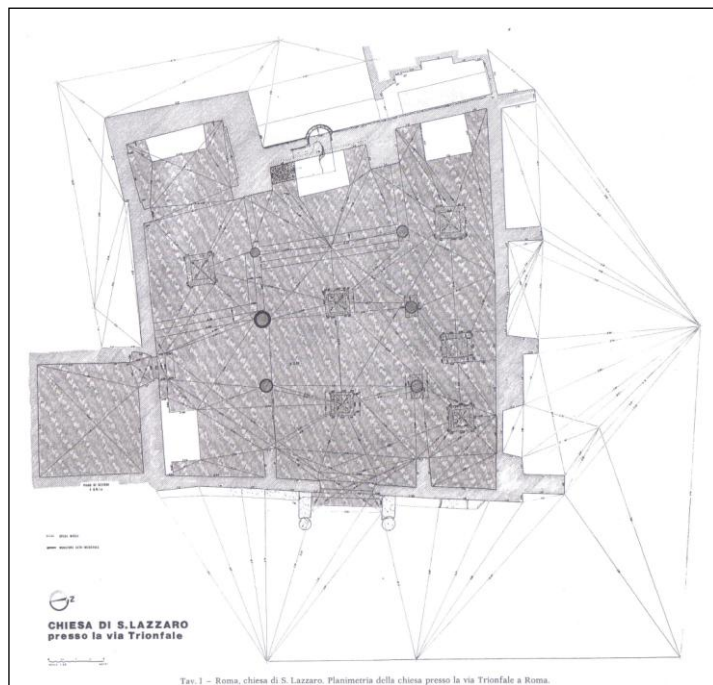


Figura 83. Planimetria generale della chiesa di S. Lazzaro dei lebbrosi (da COPPOLA *et alii* 1985).

soprattutto, con lo strato di decorazione parietale. Dall'analisi complessiva dei resti si è potuta quindi definire, nelle sue linee generali, la planimetria di questo edificio che si presentava, forse, ad una sola navata ed appariva planimetricamente di dimensioni più contenute, con un orientamento trasversale rispetto alle strutture della villa romana ed uno sviluppo ortogonale alla viabilità principale. Basandoci

L'analisi dell'assetto strutturale attualmente ispezionabile ha permesso di distinguere due principali momenti costruttivi. Per quanto riguarda il primitivo impianto dell'edificio, nel suo insieme esso si impostò su ciò che rimaneva della costruzione più antica, incorporandola nelle murature perimetrali, come è ben evidente nel tratto S del muro di fondo, innalzato in parte sulla struttura preesistente in opera listata, USM 4 (cfr., *supra*, UT 224. 2; fig. 80).

Resti consistenti delle partizioni longitudinali e della facciata sono inglobati nella ristrutturazione di epoca successiva. La conservazione di parte degli alzati ha reso possibile il riconoscimento in più settori del

Appartiene alla fase iniziale anche l'absidiola, ricavata nella parete di fondo dell'edificio. Questa è rivestita internamente da un pannello decorativo in cui si riconoscono dei *velaria* con drappaggi di stoffe su fondo bianco (fig. 84). Data la frammentarietà dell'intonaco non è possibile fornire un inquadramento cronologico puntuale, peraltro il motivo ornamentale riconducibile alla tradizione altomedievale perdura anche nel bassomedioevo (OSBORNE 1992, pp. 309-351); la gamma cromatica dei colori, in cui sembrano dominare il rosso e il nero, potrebbe essere suggestivamente accostata ad esempi di XI-XII secolo (COSTANZI COBAU 1990, pp. 591-602; SCIREA 2012). Risulta del tutto perduto il piano dell'aula, ad eccezione dei resti di un livello in opera spicata all'interno dell'emnicolo absidiale in connessione,

sulle osservazioni fino ad ora enunciate, l'edificazione della fase iniziale potrebbe essere collocata nell'ambito compreso tra l'XI e il XII secolo, in relazione pure al periodo di massima fioritura del culto in onore di S. Maria Maddalena (SAXER 1959, pp. 8-9); non sembrano, al momento, riscontrabili tracce di età altomedievale, come era stato precedentemente supposto (cfr. COPPOLA *et alii*, pp. 585-586).



Figura 84. Chiesa di San Lazzaro, particolare dei resti dell'absidiola: a sinistra, profilo esterno visibile nell'intercapedine che corre lungo le pareti della chiesa; a destra, profilo interno con tracce di rivestimento pittorico (foto autore).

In un secondo momento, l'edificio venne interessato da una ristrutturazione significativa, con un notevole ampliamento verso N e con una sostanziale modifica nell'articolazione dello spazio interno. L'aula fu divisa in tre navate, con l'inserimento di arcate in laterizi sorrette da colonne marmoree. Il pavimento originario, non più visibile, fu molto probabilmente smontato nel corso dei rifacimenti di epoca successiva. Le murature superstiti, costruite sempre con materiale litico, si caratterizzano per un'apparecchiatura più curata e regolare, che ci proietta verso la fine del XII secolo, inizi di quello successivo (ESPOSITO 2004 a, pp. 222-228; ESPOSITO 2005, pp. 37-49).

Si deve rimarcare che i restauri del 1974-1975, all'interno dell'edificio, non hanno restituito materiale diagnostico utile alla datazione più precisa delle fasi evolutive della chiesa, soprattutto per la più antica attestata. Si è riscontrata una cospicua concentrazione di frammenti ceramici inquadrabili nel periodo compreso tra il XV e XVIII secolo (invetriata da cucina, maiolica, vasi da giardino etc.). L'unico reperto che risale ad epoca più antica è un frammento di una brocca, in maiolica laziale, databile al XIII secolo.



Si tratta della parte inferiore e fondo di una brocca dal corpo ovoidale con resti di decorazione sulla pancia ed ampia zona verso il fondo risparmiata. L'impasto risulta depurato e di colore rosato. Il frammento è decorato con un pannello delimitato da linee parallele sottili in manganese. La decorazione su una fascia orizzontale è costituita da un motivo a reticolo in diagonale campito con punti in giallo ferraccia e verde ramina. Tale decorazione è databile nella prima metà del XIII secolo (REA 2002, p. 369; RICCI – VENDITTELLI 2010, p. 48). La tipologia morfologica e decorativa è ben attestata nella produzione romano e alto-laziale (*Crypta Balbi* 3, tav. XXI, 214-217; *Crypta Balbi* 4, pp. 398-400, tav. LV, n. 433).

ACS, Ministero della P.I., Direzione Generale AA.BB. AA., Divisione archeologica 1960-1975, pos. 1, b. 125, Roma città, fasc. 2505, prot. 9441; ASSARR, FA 174; ACSV, bb. 8.1.5.1 (1590-1899) - 8.1.5.2 (1887-1989), Chiese filiali 8 serie, Parrocchia di San Lazzaro; PCAS, b. 165, fasc. 4; Ufficio della Carta dell'Agro, F 14 S, n.177; HÜLSEN 1927, p. 378; PAZZINI 1931; COPPOLA *et alii* 1985, pp. 555-603; LOTTI 1975, pp. 1-23; ABRESCH 1999; FRAPISELLI – DYKMANS 2003, pp. 47-56; PALADINO – BARSOTTINI 2004, p. 5.

UT 224. 4 – “*Hospitale Sancte Marie Magdalene*”

Nei pressi della chiesa di S. Lazzaro doveva esistere un *hospitale* con funzione assistenziale ai pellegrini, menzionato per la prima volta in documenti della metà del XIV secolo, nel catalogo di Torino del 1320 (VZ III, p. 292: “*Hospitale Sancte Marie Magdalene non habet servitorem*”) e in un registro di pertinenze della basilica di S. Pietro del 1361 (STOCCHI 2010, p. 60: “*Item ecclesie Sanctae Marie Magdalene extra portam Viridariam sita cum suo hospitali eidem sacrosancte basilice plene subicitur in omnibus et per omnia ut manuales, et in festo eiusdem Madalene VII canonici cum VII eorum scutiferis a presbitero eiusdem ecclesie honorificum consueverunt et debent recipere pabulum caritatis. Et nichilominus consuevit idem sacerdos et debet solvere pro exceptis basilice supradicte piperis libras VI*”). Questo compare come una realtà abbastanza stabile, per la quale tuttavia non è possibile puntualizzare le origini. A partire dal XV secolo, nelle fonti storiche compare solo il nome del lebbrosario.

HÜLSEN 1927, p. 378; PAZZINI 1931, pp. 17-21; COPPOLA *et alii* 1985, pp. 575-578; FRAPISELLI – DYKMANS 2003, pp. 47-56.

UT 225 – Struttura muraria

Nel corso delle operazioni di scavo, preventive alla posa dei cavi elettrici ACEA, eseguite il 22-23 giugno 2009, in via Borgo S. Lazzaro, all'altezza del civico n. 72, è stato recuperato un lacerto di struttura muraria, probabile resto di una fondazione a faccia vista costruita in opera laterizia, già parzialmente compromessa da interventi moderni. I laterizi risultano di colore rosato e giallastro, allettati su piani orizzontali. Durante le indagini non sono stati recuperati materiali che aiutino nella definizione cronologica di tale struttura; tuttavia, il suo ritrovamento in prossimità di un edificio connesso al borgo di San Lazzaro (cfr. UT 224. 3), sito in fondo alla via, suggerisce una appartenenza alla costruzione e di conseguenza una datazione nell'ambito del periodo medioevale.

SBAR, Palazzo Massimo, assistenza archeologica per il cantiere ACEA in via Borgo S. Lazzaro, Roma 2009.

CT 226 - Canalizzazioni

I lavori, eseguiti nel 2001, per la realizzazione di strutture relative agli uffici della Pretura di piazzale Clodio, nell'area compresa tra via Varisco e via Romei (fig. 85), hanno portato al rinvenimento dei resti di un impianto di canalizzazione, verosimilmente funzionale all'approvvigionamento di un complesso abitativo che doveva sorgere nei dintorni, forse la stessa UT 224. 2. La limitata estensione dell'area scavata ha ostacolato una lettura più organica dei resti e non ha reso possibile verificare quale fosse l'assetto originario di questo impianto, sicuramente articolato in almeno tre condutture (UUTT 226. 1 - 226. 3). Peraltro le notizie relative al rinvenimento, rimasto pressoché inedito, sono scarse ed approssimative; tuttavia, le foto allegate alla documentazione e il ritrovamento dei reperti dello scavo nei magazzini della Soprintendenza Speciale dei Beni Archeologici di Roma, presso Castel Sant'Angelo, hanno

consentito di acquisire elementi utili per un'attribuzione cronologica delle diverse testimonianze (ADSBAR, cassetiera 2, cassetto n. 7, via Varisco 2001; SBAR, Piazza delle Finanze, fasc. 3641/2666). Lo studio ceramologico ha permesso, inoltre, di poter riscontrare la presenza, nello strato di riempimento di un canale, di una serie di contenitori di epoca tardo antica, prova indicativa di una continuità d'occupazione del sito per lungo tempo.

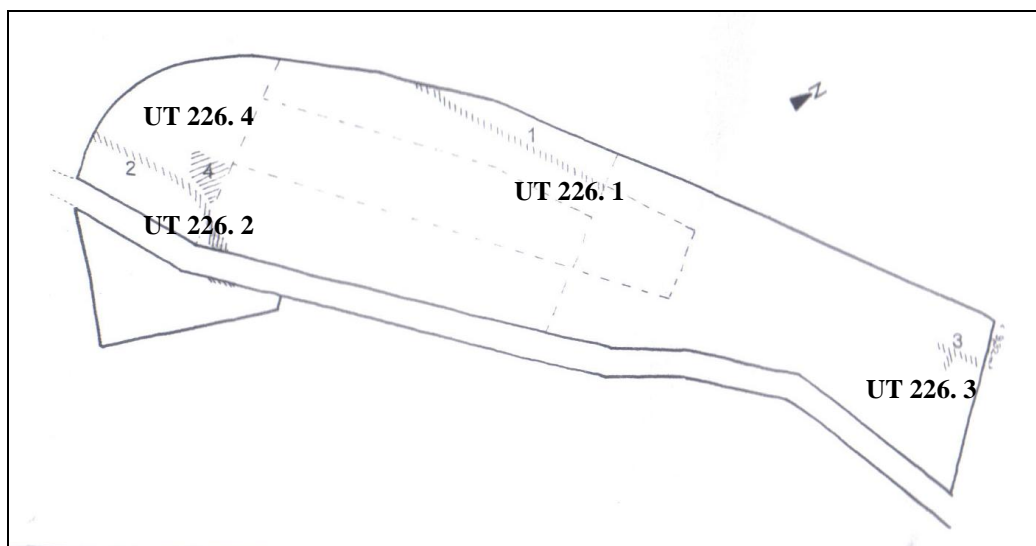


Figura 85. Planimetria generale con il posizionamento delle diverse evidenze scoperte nell'area tra via Varisco e via Romei nel 2001 (ADSBAR, cassetiera 2, cassetto n. 7, via Varisco 2001).

UT 226. 1 – Condotto idraulico (acquedotto?)

Un condotto idraulico è stato rimesso in luce in buone condizioni nel settore NO dell'area di scavo, alla profondità di m 5 dal piano di calpestio. Da quanto è stato possibile dedurre il condotto era costituito da un corpo principale con spallette in opera cementizia, che in alcuni tratti conservavano all'esterno una cortina laterizia. L'esplorazione di un lungo tratto, di circa m 50, ha permesso di individuare almeno due pozzi a fiasco di pianta circolare (fig. 86, A e B), ben visibili in superficie. Queste aperture che, come è ben noto, potevano essere utilizzate per attingere acqua o per la manutenzione del condotto, presentavano evidenti tracce di successivi rifacimenti fino ad epoca moderna, a testimonianza del lungo utilizzo della condotta. L'interno, laddove conservato, si caratterizzava per una sezione ogivale ed era completamente rivestito di cocciopesto. Sul piano di scorrimento delle acque, anch'esso rivestito di cocciopesto, sono stati individuati tre gradini, inseriti in corrispondenza del pozzetto A, forse come espediente per moderare il flusso dell'acqua. Il condotto doveva essere originariamente connesso con un addotto laterale più stretto, individuato nel settore E dell'area di scavo (UT 226. 3).

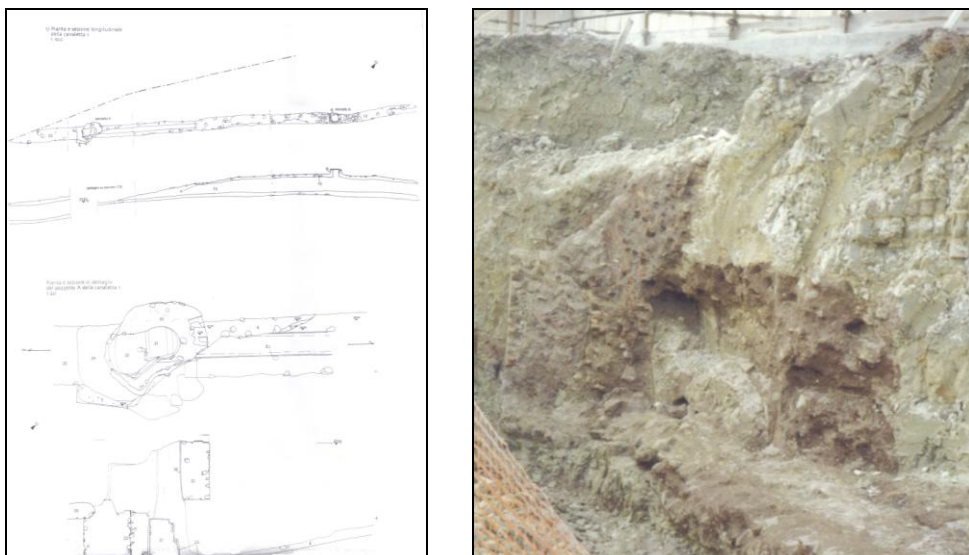


Figura 86. Via Varisco: a sinistra, pianta e sezione della canaletta UT 226. 1; a destra, particolare delle spallette del condotto idraulico (SBAR, Piazza delle Finanze).

Si trattava, quindi, di un impianto di conduzione idrica piuttosto imponente che doveva coprire lunghe distanze e che, proprio per le sue caratteristiche tecniche, potrebbe essere identificato come uno dei tanti esempi di acquedotti rurali, di piccola scala, destinati ad una o più utenze (per un confronto cfr., DELL'ERA 2000, pp. 250-262, in part. pp. 254-256; DE FRANCESCHINI 2005, pp. 311-312). Lo strato di riempimento della canaletta non ha restituito materiali diagnostici per un inquadramento cronologico del condotto; tuttavia, la tecnica costruttiva in opera laterizia orienta per una datazione nell'ambito della media età imperiale. L'utilizzo dell'impianto idrico dovette protrarsi per lungo tempo, come sembra suggerire la presenza di un rifacimento delle spallette laterali con murature in opera listata (fig. 87).



Figura 87. Via Varisco: a sinistra, particolare di una rifodera in opera listata del condotto UT 226. 1; a destra, particolare dello strato di riempimento della canaletta con deposito di anfore tardo antiche (SBAR, Piazza delle Finanze).

Non si dispone di dati sufficienti per stabilire quando la condotta fu dismessa. Ad ogni modo, in un momento susseguente l'abbandono, il manufatto fu riutilizzato come uno scarico di immondizie di tipo domestico. Particolarmente significativo il ritrovamento, in corrispondenza del pozzetto A, di un deposito di cinque/sei anfore (nei dati di scavo si menzionano sei anfore, ma le ricerche sui materiali, per il momento, hanno portato al riconoscimento di solo cinque esemplari) e di una brocca in ceramica comune (fig. 87). Dall'esame macroscopico dei contenitori, pressoché interi, attraverso la documentazione fotografica pervenuta, è stato possibile risalire al tipo anforario e, di riflesso, all'area produttiva. Si distinguono, con un buon margine di certezza, tre principali zone geografiche di provenienza: la regione nord-africana, quella del Mediterraneo orientale e dell'Italia meridionale. Difficile, al momento, riuscire ad identificare l'originaria provenienza dei materiali rinvenuti nel butto, ciononostante la tipologia delle forme, usate per il consumo di acqua e vino, fa presupporre che lo scarico sia riferibile ad un contesto abitativo. Tali reperti sono risultati determinanti per stabilire la continuità di occupazione del sito. Sebbene non sia possibile datare con precisione il materiale anforario, che ha oscillazioni piuttosto ampie, la presenza di un esemplare di Ostia I/453, la cui produzione si esaurisce nell'ambito del V secolo, porterebbe a riferire il contesto a tale periodo.



1. Anfora *Late Roman 1*

Del contenitore si conserva gran parte del corpo ovoidale segnato da costolature e con fondo convesso. Sulla superficie si nota la presenza di concrezioni varie. Questo tipo risulta prodotto per un ampio arco costiero medio-orientale tra il V e il VII secolo (PACETTI 1995; confronto con PAROLI – VENDITTELLI 2004, p. 215).



2. Anfora *Late Roman 1*

Il contenitore, rintracciato nei magazzini di Castel Sant'Angelo della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, è in stato frammentario. Si distingue dal primo esemplare per un impasto di colore rosato. L'orlo è a fascia ispessito; il collo è cilindrico; le anse a nastro sono segnate da ampie costolature. Questo tipo risulta prodotto per un ampio arco costiero medio-orientale tra il V e il VII secolo (PACETTI 1995; confronto con PAROLI – VENDITTELLI 2004, p. 215).



3. Anfora *Keay LII*

Il contenitore integro appare in buono stato di conservazione, con orlo a profilo triangolare, collo cilindrico, anse a sezione circolare impostate sul collo e sulla spalla non distinta. Il corpo a profilo ovale risulta segnato irregolarmente da costolature. La diffusione è documentata a partire dalla seconda metà del IV secolo fino al VII/VIII secolo (PACETTI 1998; PAROLI – VENDITTELLI 2004, pp. 292-293).



4. Anfora Ostia I/453

Si tratta di un piccolo contenitore di probabile origine tripolitana dal fondo piatto e dal corpo a trottola verosimilmente adibito al trasporto di vino attestato nelle stratigrafie ostiensi, in altri siti del Mediterraneo e dell'Europa continentale. L'anfora sembra essere prodotta a partire dalla seconda metà del II secolo per giungere sino al V secolo. Piuttosto consistente la presenza in contesti di V secolo (VILLA, p. 397, tav. 8, 11, p. 395; *Ostia IV*, p. 282).



5. Anfora siciliana

L'argilla è rosata. Il corpo ha profilo ovoidale, privo di orlo e con anse a sezione circolare impostate su orlo e spalla. Si tratta di una piccola anfora vinaria che per la forma è molto simile agli esemplari prodotti nella Sicilia, databili a partire dalla metà del IV e almeno fino al VII secolo, per cui non è stata ancora creata una tipologia vera e propria (BONANNO 2007, pp. 353-363).



6. Brocca

La brocca integra presenta una bocca trilobata, corpo ovoidale ed ansa a nastro. Per il tipo di brocca non sono stati trovati confronti stringenti (la forma è simile ad un esemplare dalla *Crypta Balbi*: RICCI 1998, pp. 351-382; similitudini anche con brocche della Sicilia: PUGLISI – SARDELLA 1998, pp. 777-785).

ADSBAR, cassetiera 2, cassetto n. 7, via Varisco 2001; SBAR, Piazza delle Finanze, fasc. 3641/2666

UT 226. 2 – Condotta idraulico

Poco più a SO dell'UT 226. 1, era un secondo condotto idraulico (figg. 85, 88), emerso per un tratto continuo piuttosto lungo (circa m 30). La struttura aveva un andamento EO e tendeva a cambiare l'orientamento nel tratto più occidentale, in direzione NE. Era costituito da strutture in conglomerato cementizio, realizzate a sacco nel terreno appositamente tagliato. L'interno, dal profilo ogivale, si presentava rivestito di cocciopesto. Più difficile determinare la datazione di questa opera idraulica, poiché nelle realizzazioni cunicolari non esistono grandi differenziazioni di un periodo rispetto ad un altro e lo strato di riempimento è risultato completamente sterile. Vista la similarità con il condotto UT 226. 1, si può verosimilmente ipotizzare un'appartenenza al medesimo impianto.

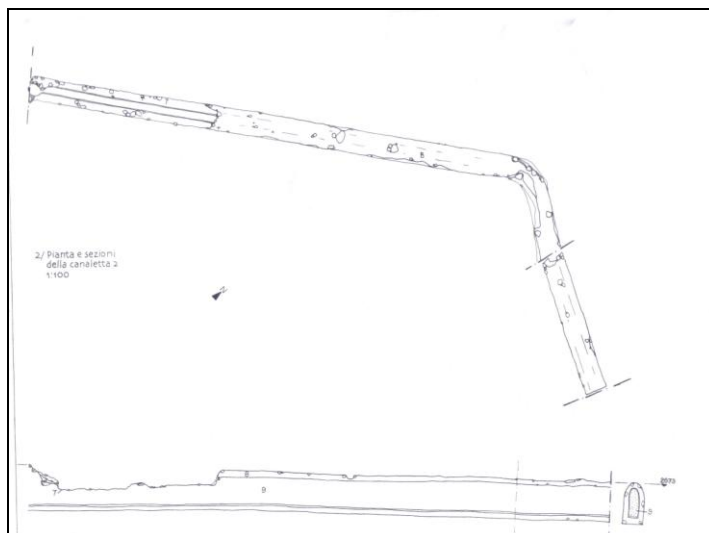


Figura 88. Via Varisco, condotto idraulico UT 226. 2: a sinistra, pianta del condotto; a destra, veduta da NE del condotto (SBAR, Piazza delle Finanze).

UT 226. 3 – Condotto idraulico

Un addotto laterale più stretto, individuato nel settore E dell'area di scavo, doveva essere originariamente connesso con l'UT 226. 1 (fig. 85). La condotta era costituita da una struttura muraria in cementizio e rivestimento interno in cocciopesto, che si innestava nel tratto più ad E del condotto principale, UT 226. 1, e si sviluppava in direzione S. Altro non si può dire della struttura, emersa per un breve tratto e parzialmente conservata.

UT 227 – Asse stradale

Con le stesse modalità di recupero del CT 226, si è rinvenuto, nell'area S dello scavo condotto tra le vie Varisco e Romei, un breve tratto di strada, orientato in direzione NO-SE (fig. 85). Doveva costituire un diverticolo secondario della viabilità principale, che non pare essere funzionale al contiguo impianto idraulico, UT 226. Esso risulta, in effetti, sezionato a S dal passaggio di uno dei condotti idraulici (UT 226. 2), dato che assicura la sua anteriorità rispetto al sistema di approvvigionamento idrico dell'area. La sede stradale è costituita da blocchi di travertino informi di piccole e medie dimensioni, allettati su uno strato di natura argillosa. La superficie risulta particolarmente decoesa (fig. 89) e la limitata indagine non ha consentito di riportare alla luce la larghezza complessiva della strada. Si rivela una lieve pendenza da N verso S, in linea con le caratteristiche orografiche dell'area.



Figura 89. Via Varisco: pianta di dettaglio e foto da SE del tratto di strada UT 227 (SBAR, Piazza delle Finanze).

UT 228 – “*Arcus qui dicitur Militorum*”

La cronaca di Benedetto del Soratte attesta l’esistenza, almeno nel X secolo, di un arco trionfale “*qui dicitur Militorum*” che doveva forse sorgere nei *prata Sancti Petri*, corrispondenti all’area dei prati di Castello (ZUCCHETTI 1920, pp. 151, 170). L’arco ornava probabilmente il percorso della via Trionfale; tuttavia non è possibile, dalla lettura delle fonti, fornire una localizzazione più puntuale e permettere un’identificazione sicura con monumenti noti attraverso le fonti.

ZUCCHETTI 1920, pp. 151, 170; TOMASSETTI 1979, p. 22.

UT 229 – Sepolcro “*appellatur Terentianorum*”

Nella vigna di Vincenzo Maccarani, ubicata lungo la Via Trionfale, sul monte Mario, nel 1554, fu scoperto un cippo, ora disperso, datato al 252, che specificava minuziosamente le condizioni di vendita di un *monumentum* situato lungo la via *Triumphalis*, all’altezza del II-III miglio della strada, in un *clivus Cinnae* (CIL VI, 10247: *monumentum quot est via triumphale inter miliarium secundum et tertium euntibus ab urbe parte laeva, in clivo Cinnae, et est in agro Aurelii Primiani... et appellatur Terentianorum, iuxta monumentum: Claudii quondam Proculi*). La sepoltura andò, quindi, ad occupare una parte della proprietà *Aurelii Primiani*.

CANINA 1855, p. 575; *BCom* 90 (1985), p. 192; DE ROSSI 1981, p. 43; STEINBY 2003, p. 13; LANCIANI 1989-2002, III, p. 139.

UT 230 – Sepolcro di “*Claudius Proculus*”

Nell’iscrizione menzionata in relazione all’UT 229 si fa riferimento alla presenza di un secondo monumento funerario di pertinenza di *Claudius Proculus*.

CANINA 1855, p. 575; *BCom* 90 (1985), p. 192; DE ROSSI 1981, p. 43; STEINBY 2003, p. 13; LANCIANI 1989-2002, III, p. 139.

UT 231 – “*ager Aurelii Primiani*”

All’altezza del II-III miglio della via Trionfale, nel III secolo doveva localizzarsi una proprietà privata, di incerta estensione, appartenente ad *Aurelius Primianus*; ciò, come si è già visto, è specificato in un’iscrizione, rinvenuta alla fine del XVI secolo nella vigna di Vincenzo Maccarani, ubicata sulle pendici di Monte Mario (cfr. *supra* UT 229).

LANCIANI 1989-2002, III, p. 139; *BCom* 90 (1985), p. 192; DE ROSSI 1981, p. 43; MACCIOCCA 2001, pp. 191-192; STEINBY 2003, p. 13.

UT 232 – “*clivus Cinnae*”

L’epigrafe menzionata in relazione all’UT 229 costituisce una delle poche testimonianze sulla via *Triumphalis* e sull’esistenza di un reticolo stradale secondario, funzionale alle esigenze dei singoli insediamenti. Nel testo dell’iscrizione si fa riferimento, in effetti, ad un *clivus Cinnae*, ubicato all’altezza del II-III miglio della via Trionfale. Il diverticolo si deve ritenere piuttosto antico, se si accetta l’ipotesi di una derivazione del nome dalla battaglia combattuta in questo sito, nell’87 a. C., tra gli eserciti di Mario e Cinna, di cui fornisce un breve cenno lo storico Tacito (Tac., *Hist.* III, 51; TOMASSETTI 1979, p. 22). Il tracciato doveva correre presumibilmente nella zona compresa tra Piazzale degli Eroi e Piazzale delle Medaglie d’oro, adattandosi all’orografia delle pendici di Monte Mario. La strada doveva, in effetti, garantire l’ascesa alla sommità del colle dal versante che guardava il Tevere.

TOMASSETTI 1979, p. 22; LANCIANI 1989-2002, III, p. 139; *BCom* 90 (1985), p. 192; DE ROSSI 1981, p. 43; MACCIOCCA 2002, pp. 102-103; STEINBY 2003, p. 13.

CT 233 - Necropoli

Indagini eseguite a più riprese nell’area adiacente al parcheggio della Pretura di piazzale Clodio, hanno portato al recupero dei resti di una necropoli, sorta ai lati di un tratto di basolato, riconoscibile forse con il percorso antico della via *Triumphalis* (cfr., *supra* UT 143. f). Le prime scoperte sono state effettuate nel 1938, quando si rinvennero un muro in cortina laterizia e un frammento di cornice marmorea centinata (m 0,80 x 0,20), sommariamente descritti in una



Figura 90. Via dei Cavalieri di Vittorio Veneto: panoramica dei resti di sepolcri, lungo un tratto di basolato (da SBAR, palazzo Massimo).

segnalazione riportata nei Registri Trovamenti della Sovrintendenza ai Beni del Comune di Roma (RT XI, p. 86, martedì 29 marzo 1938; RT XI, p. 87, mercoledì 30 marzo 1938). Nel 1970 si sono iniziati gli scavi nell’area, in occasione della realizzazione della nuova strada panoramica, coincidente con l’attuale via dei Cavalieri di Vittorio Veneto, ripresi successivamente nel 1983. Oltre alle notizie preliminari sulla scoperta, i risultati delle indagini sono rimasti pressochè inediti e manca tuttora una planimetria generale.

La revisione delle carte manoscritte e di una cospicua serie di riproduzioni fotografiche, conservate presso l’archivio storico della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, ha consentito di ricavare una messe di dati che permettono di integrare le conoscenze sulle caratteristiche generali dell’insediamento. Lo studio dei reperti, ancora ad uno stadio preliminare, potrà sicuramente contribuire a definire con maggiore precisione lo sviluppo del contesto funerario. Il settore dell’area sepolcrale comprendeva almeno tre monumenti funerari e singole tombe, inserite generalmente negli spazi rimasti liberi, che si sviluppavano a ridosso del

tratto di basolato. La distribuzione degli edifici funerari appare comunque connessa con un *iter* trasversale alla viabilità principale: le tombe non sono allineate progressivamente lungo l'asse viario, ma si disponevano su una fila, in direzione NS. In generale, contribuiscono ad un inquadramento cronologico le caratteristiche tecniche e tipologiche dei sepolcri, che offrono elementi sufficienti per circoscrivere l'occupazione funeraria di quest'area nell'ambito compreso tra l'età augustea e l'epoca tardoantica.

UT 233. 1 - Sepolcro

Nel settore N dell'area, gli scavi del 1970 e 1983 hanno permesso di rimettere in luce, al di sotto di una stratificazione di crolli, il basamento di un sepolcro a pianta quadrata, con la fronte rivolta verso E (fig. 91). Del monumento rimaneva solo il nucleo cementizio, rivestito da blocchi parallelepipedi di travertino con la caratteristica fronte a sedile, decorata in basso da zampe leonine. E' verosimile riferire al rivestimento del sepolcro un blocco di cornice con corona decorata con palmette e loto, ritenuta di età augustea (*MNR*, I, 7, 2, pp. 245-246). Dai dati disponibili e dal confronto con monumenti analoghi, come la tomba di Ostia, rinvenuta presso Porta Marina (FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 181-190; HEINZELMANN 2000), si può ragionevolmente ipotizzare che si trattasse di un sepolcro inquadabile nella nota tipologia ad edicola, costituita da uno zoccolo cubico ed una *tholos* a forma di monoptero, databile ad età augustea (VON HESBERG 1994, pp. 160-161). Il sepolcro in questione attesta un'occupazione dell'area già nella prima età imperiale e rappresenta una delle più antiche tombe della necropoli.



Figura 91. Via dei Cavalieri di Vittorio Veneto: particolare del sepolcro UT 233. 1 (SBAR, Palazzo Massimo).

QUILICI 1970 a, p. 47; COARELLI 1970 a, p. 10; COARELLI 1970 b, p. 665; DE ROSSI 1981, p. 44; *BCom* 89 (1984), p. 199; *MNR*, I, 7, 2, pp. 245-246.

UT 233. 2 - Tombe

Addossati al lato O del sepolcro UT 233. 1, furono individuati resti di *formae* terragne in muratura, in pessimo stato di conservazione e prive di copertura. Esse erano definite da muri in opera laterizia o in blocchetti di tufo, caratterizzati da inserti sporadici di materiale di riutilizzo. Sono state trovate, all'interno di una tomba, tracce di un inumato ed elementi relativi al corredo, che fanno forse ipotizzare che si trattasse di una sepoltura femminile. Le scarse notizie relative a queste scoperte non consentono un inquadramento cronologico puntuale; tuttavia, l'installazione delle tombe a ridosso dell'attiguo mausoleo UT 233. 1, indica con chiarezza un rapporto di posteriorità, elemento utile per collocare questa sporadica occupazione funeraria in un momento successivo alla prima età imperiale.



All'interno di una tomba, manomessa, sono state trovate due perle in pasta vitrea di forma ovale, costolata del tipo "Melonperlen" di colore turchese (TEMPELMANN-MACZYNSKA 1985, gruppo XVIII, tav. 3). La perla costolata, come è noto, è un tipo largamente diffuso nel mondo romano dal I al V secolo. La presenza delle perline che probabilmente formavano un braccialetto fanno ipotizzare l'appartenenza ad una sepoltura femminile.

BCom 89 (1984), pp. 198-199.

UT 233. 3 - Sepolcro

Lo scavo del 1970 ha portato alla luce quanto rimaneva di un secondo monumento sepolcrale, piuttosto ricco, che sorgeva a ridosso del lato N del sepolcro UT 233. 2. La scoperta è documentata esclusivamente da una serie di riproduzioni (fig. 92), da cui è stato possibile riconoscere l'assetto originario dell'edificio. Il monumento, conservato anche in elevato, era costituito da una camera di pianta quadrangolare realizzata con murature in opera listata. L'interno era destinato ad accogliere sepolture ad inumazione, disposte su più livelli entro *formae*, coperte ad arcosolio su ciascuno dei lati e sul fondo. Colpisce, in particolare, la pavimentazione dell'ambiente con un mosaico figurato in tessere bianche e nere. All'interno di un riquadro lineare con balza marginale nera si svolge il campo decorato da girali vegetali, che partono agli angoli e incorniciano quattro figure poste ai vertici e altre due figure al centro del pavimento, in cui sembra riconoscersi l'immagine di Dioniso ebbro. Lo schema decorativo propone, nella tessitura, una sintassi ricorrente nei pavimenti di età tardo imperiale e trova un puntuale confronto, iconografico e stilistico, con quello del sepolcro 163. 8 della necropoli di S. Rosa, collocato alla metà del III secolo (cfr., *supra* CT 163; fig. 49). L'iconografia del sepolcro e il relativo apparato decorativo, che appare simile ad una delle tombe delle aree funerarie vaticane, sono indicativi per un inquadramento cronologico dell'edificio in esame nell'ambito della metà del III secolo.

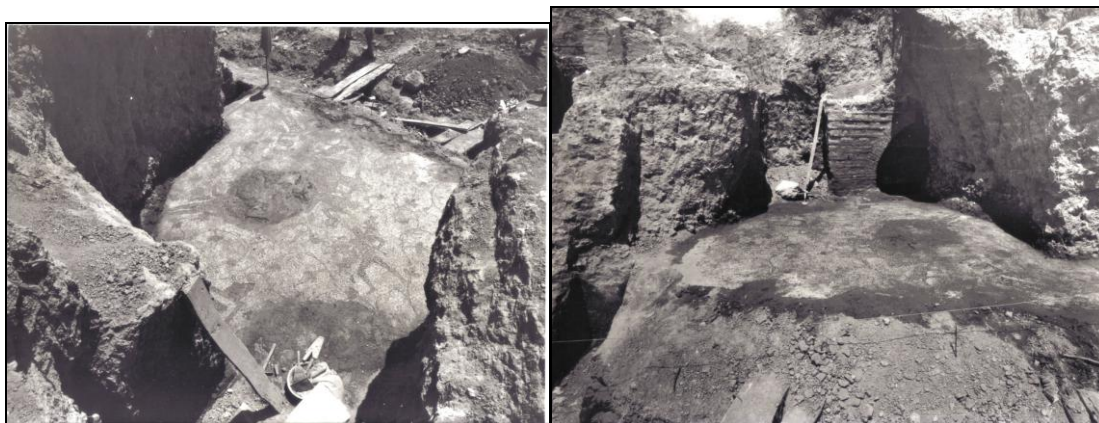


Figura 92. Via dei Cavalieri di Vittorio Veneto: particolare del sepolcro UT 233. 3 (SBAR, Palazzo Massimo).

SBAR, Palazzo Massimo, faldone 17; RZ 10, p. 251, 5 giugno 1970; p. 258, 26 giugno 1970.

UT 233. 4 – Sepolcro

Il riesame della documentazione fotografica ha portato al riconoscimento di un terzo sepolcro, costruito a ridosso del lato N dell'UT 233. 3, di cui si conservavano parti dell'elevato in opera listata. I dati

disponibili, in questo caso, non sono sufficienti per fornire una lettura adeguata del sepolcro, che parrebbe essere tipologicamente analogo al contiguo UT 233. 3.



Figura 93. Via dei Cavalieri di Vittorio Veneto: particolare del sepolcro UT 233. 4 (SBAR, Palazzo Massimo).

ADSBAR, fasc. 90000/1405, Piazzale Clodio, Costruzione di sottovia alla nuova via panoramica; SBAR, Palazzo Massimo, faldone 17; SBCAS, Scavi e scoperte, FA 150; RT XIII, p. 135, 26 maggio 1970; RT XII, p. 136, 13 giugno 1970; RZ 10, pp. 245-263, 28 aprile 1970 – 17 luglio 1970; QUILICI 1970 a, p. 47; COARELLI 1970 a, p. 10; COARELLI 1970 b, p. 665; DE ROSSI 1981, p. 44; RT XIII, p. 248, venerdì 4 marzo 1983 e martedì 8 marzo 1983; *BCom* 89 (1984), pp. 197-202.

UT 234 – Strutture murarie

Ulteriori rinvenimenti, emersi nel corso di indagini archeologiche, effettuate in questi ultimi anni, nell'area tra piazzale Clodio e via Teulada, confermano la frequentazione in antico del sito gravitante la via Trionfale e ne precisano la stratigrafia archeologica. In un saggio di scavo, eseguito nel 2007, si è individuata, ad una quota di circa m 7 dal piano di calpestio, una struttura muraria in conglomerato cementizio, evidenziata per circa m 6 di lunghezza e 0,70 m di larghezza. Il muro, orientato in direzione NO-SE, delimitava ad occidente un'estesa preparazione pavimentale. Più in generale, si è segnalata, in successive indagini geognostiche, condotte nel 2008 lungo via Teulada, l'individuazione di un livello di formazione antropica, ad una profondità compresa tra m 9,70 e 10,00, caratterizzato dalla cospicua presenza di numerosi nuclei di malta e frustuli di ceramica non diagnostici.

Benché tali testimonianze possano essere riferite genericamente ad una frequentazione di età romana, i dati disponibili non consentono di accertare le caratteristiche funzionali del contesto.

SBAR, Palazzo Massimo, faldone 49, via Teulada parcheggio multipiano interrato; SBAR, Palazzo Massimo, faldone 63 (piazza Risorgimento e piazzale Clodio).

CT 235 – Area funeraria

Lo scavo per la realizzazione di un parcheggio interrato multipiano, nel lotto compreso tra via Faravelli e via Bausan, condotto tra il 2009 e il 2010, ha portato al recupero di una vasta area

sepolcrale, sorta ad E del tracciato antico della via *Triumphalis* (fig. 94). L'occupazione della necropoli è caratterizzata da semplici sepolture ad incinerazione e ad inumazione, direttamente in terra e piuttosto povere, per cui è stata proposta una datazione nell'ambito compreso tra la prima e media età imperiale. Il ritrovamento costituisce una scoperta interessante, dal momento che l'area si distingue per precise connotazioni piuttosto rare nel panorama funerario della via Trionfale. I risultati parziali dell'indagine sono ancora in corso di studio e pertanto si presentano in questa sede alcuni dati inediti, per gentile concessione della dottoressa M. Bertinetti, funzionario responsabile del sito.

UT 235. 1 - Sepolcreto

Nel settore orientale dell'area di scavo è stato riportato alla luce un sepolcreto composto da ben quarantacinque sepolture, di cui quarantuno inumazioni e quattro incinerazioni, che confermano una notevole continuità nell'uso funerario di questo settore del suburbio, attestata anche da altri ritrovamenti nelle vicinanze (UT 233). La tipologia di tomba, quasi esclusiva, era quella a cappuccina con coperture di tegole; raramente si sono trovate tombe in fossa terragna e solo due in anfora, destinate ad infanti. Le deposizioni, che seguono indistintamente il rituale dell'inumazione, presentano complessivamente due orientamenti preferenziali, rispettivamente EO e NS. Da una prima analisi antropologica emerge che la maggior parte degli inumati erano infanti; pochi erano gli adulti, peraltro in prevalenza donne. Non sono stati rilevati segni di patologie particolari, ma l'analisi antropologica è ancora in corso. Sporadiche sono le attestazioni di incinerazioni; in alcuni casi sono state individuate aree di combustione probabilmente riconducibili a vere e proprie cremazioni *in loco*. La compresenza di inumazioni e incinerazioni, unitamente a considerazioni formulate sulla base dei rapporti stratigrafici, fa ritenere che l'uso funerario di quest'area si collochi in un arco cronologico compreso tra la prima e media età imperiale (SBAR, palazzo Massimo, via Faravelli-via Bausan, parcheggio). La mancanza di corredi e i tipi di tombe potrebbero indurre a ritenere le sepolture di persone di ceto sociale inferiore.



Figura 94. Via Faravelli: veduta dei resti della necropoli CT 235 (SBAR, Palazzo Massimo).

SBAR, Palazzo Massimo, via Faravelli-via Bausan, parcheggio.

UUTT 235. 2 – 235. 3 - Strutture funerarie (recinto ed edificio)

Nel settore centrale della necropoli sono stati individuati i resti di un edificio funerario (UT 235. 2) e di un relativo recinto (UT 235. 3). Quest'ultimo era costituito da una struttura muraria costruita contro terra,

limitatamente alla porzione più a monte, tagliando il banco argilloso naturale. L'alzato (h media m 1,10 circa) era realizzato con filari orizzontali di blocchetti di tufo grossolanamente sbozzati e la larghezza della struttura non supera i cm 45 nei tratti che presentano cortina su entrambi i lati. La tecnica costruttiva non è di per sé databile poiché non è ascrivibile a nessuna tipologia caratteristica, ma, in base alle relazioni stratigrafiche, si è ricondotta la realizzazione di questo manufatto ad epoca medio imperiale (SBAR, Palazzo Massimo, via Faravelli-via Bausan, parcheggio). Dal punto di vista funzionale, in considerazione del contesto di ritrovamento, sembra verosimile identificare questa struttura come un tratto di recinto funerario. All'interno del recinto sono stati riportati alla luce i resti di un piccolo edificio funerario rettangolare (m 4,50 x 3,50), in pessimo stato di conservazione. L'elevato della struttura risulta completamente distrutto; si conserva solo parte del basamento con resti di intonaco esterno. Ad E dell'edificio è stata rinvenuta una porzione di crollo riferibile all'alzato, realizzato in opera laterizia di discreta fattura. La tecnica costruttiva orienta per un inquadramento nell'ambito della media età imperiale.

SBAR, Palazzo Massimo, via Faravelli-via Bausan, parcheggio.

UT 235. 4 – Strutture murarie

Il settore N dell'area indagata, a valle del muro di recinto, era occupato da alcune strutture murarie in opera reticolata, con una scarsa conservazione in elevato. In base alle caratteristiche costruttive possiamo collocare questa fase edilizia tra il I sec. a. C. ed il I secolo. Non ci sono elementi per determinare con chiarezza gli aspetti funzionali di questi ambienti, che forse potrebbero collocarsi in ambito funerario, coerentemente con il panorama generale sopra delineato.

SBAR, Palazzo Massimo, via Faravelli-via Bausan, parcheggio.

UT 236 – Strutture murarie

A S dei resti della necropoli UT 235. 1, è stato individuato l'angolo di un ambiente in opera incerta delimitato da una struttura della lunghezza di m 3,25, spessore di oltre m 1,25, andamento NE-SO e da un'altra struttura ad essa ortogonale, esposta per una lunghezza di circa 9 metri. Si tratta delle strutture più antiche rinvenute, come risulta evidente in base alle caratteristiche della tecnica edilizia, ascrivibile al II/I secolo a. C. Il piano di spiccato di questo ambiente risulta a circa m 15,50 s.l.m. Non ci sono elementi, allo stato attuale, per stabilire la destinazione funzionale di questi resti.

SBAR, palazzo Massimo, via Faravelli-via Bausan, parcheggio.

UT 237 – Impianto idraulico

Nel corso dei lavori per la realizzazione di un parco pubblico, in prossimità di largo Zucchi, nel terreno rimasto ineditato e compreso tra le vie Evangelisti e Cadlolo a Monte Mario, sono stati scoperti, nel 1957 (RT XII, p. 345, 10 maggio 1957) ed esplorati solo nel 1962, i resti di un impianto idraulico di età romana, comprendente una cisterna a cielo aperto e un bacino di minori dimensioni. Il sistema idrico, situato sulla sommità di un rilevato che fiancheggia ad O la via Trionfale, era verosimilmente pertinente ad un insediamento abitativo, esistente in antico, forse nel sito attualmente occupato dalla chiesa della Madonna del Rosario o in quello di villa Mellini (fig. 95). Le osservazioni relative a questa



Figura 95. Resti di cisterna in via Cadlolo (SBAR, Archivio Santolini, schedario 01).

costruzione sono purtroppo deducibili solamente da documenti di archivio che testimoniano le fasi del ritrovamento, con un ricco apparato fotografico e uno schizzo planimetrico eseguito al momento dell'indagine; pertanto se ne propone un inquadramento alla prima età imperiale, con tutte le cautele del caso. Lungo il versante E è documentata la presenza di un'antica cisterna o vasca per la raccolta dell'acqua, conservata per metà (anche se in una foto aerea del 1960 la struttura sembra essere ben visibile in tutto il suo perimetro: fig. 96). La vasca, di pianta circolare, aveva dimensioni ragguardevoli e risultava definita da un muro perimetrale in opera cementizia (0,25 x 0,60 x 21,20 m), conservato per poca altezza. Il pavimento era in *opus spicatum* e tutto l'ambiente era internamente rivestito da intonaco



Figura 96. Foto aerea del 1960 della sommità della collina di Monte Mario. All'epoca i resti del sistema idrico erano già affioranti sul terreno (Aerofototeca Nazionale, DAM, foglio 150, strisciata 14, neg. 220339, rilevamento 14.07.1960).

di tipo idraulico.

Da un lato, un canale di deflusso, di circa 1 m di lunghezza, collegava la cisterna ad un bacino più piccolo, di pianta rettangolare con una terminazione ricurva (largh. m 3; fig. 97). All'interno della vasca minore correva una cordonatura per impedire il ristagno dell'acqua e in un angolo si conservava ancora *in situ* una fistula plumbea. Nei depositi di riempimento dell'impianto si rinvennero numerosi reperti, ad oggi dispersi, connotanti un insediamento di tipo abitativo. Si trattava di frammenti ceramici, tra cui uno in sigillata italica, lacerti di marmo pertinenti a lastre di rivestimento parietale, intonaci dipinti, un laterizio con bollo rettangolare mutilo, un frammento di antefissa in terracotta (cm 0,9 x 0,11 x 2,5), una testa marmorea bifronte, una litra romano-campana ed una colonna di tufo. Date le dimensioni di tutto l'impianto, si suppone che esso potesse servire

come serbatoio d'acqua e dispositivo in funzione dell'irrigazione; forse di trattava di una installazione strettamente connessa con lo sfruttamento del territorio. Si potrebbe mettere in relazione con questo impianto il ritrovamento di cunicoli nell'area di villa Mellini (UT 238).



Figura 97. Resti di cisterna in via Cadlolo (SBCAS, Scavi e scoperte, FA 150, fasc. 33).

SBAR, Archivio Santolini, schedario, n. 1; RT XII, p. 345, 10 maggio 1957; RT XIII, p. 42, 23 febbraio 1962; RT XIII, p. 44, 5 aprile 1962; RT XIII, pp. 45-46, 7 aprile 1962; RZ 9, p. 296, 23 febbraio 1962; RZ 9, p. 297, 24 febbraio 1962; pp. 298-299, 2 marzo-13 marzo 1962; pp. 301-324, 22 marzo 1962-24 agosto 1962; SBCAS, Scavi e scoperte, FA 150, fasc. 33; SBCAS, Scavi e scoperte, FA 136, fasc. 66; HOFFMAN 1962, p. 239; *BCom* 83 (1972-1973), p. 139; DE ROSSI 1981, p. 45; *BCom* 90 (1985), p. 187.

UT 238 - Cunicoli

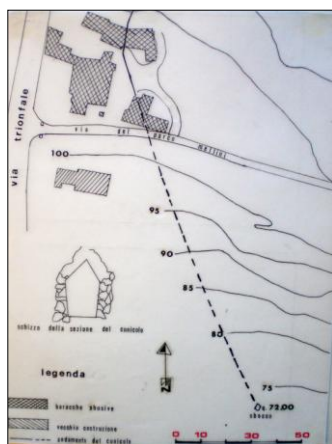


Figura 98. Via del parco dei Mellini. Cunicolo scoperto nel 1959, andamento planimetrico e schizzo della sezione (da *BCom* 1985).

Nel corso dei lavori svolti per la realizzazione dell'acquedotto del Peschiera, eseguiti nel 1959, fu scoperto, all'altezza del Parco dei Millini, un cunicolo sotterraneo alto m 2,10 e largo m 0,50, costruito in opera cementizia e avente una copertura a cappuccina (fig. 98). Esso si sviluppava parallelamente alla via Trionfale, a circa 300 metri di distanza da essa, e fu esplorato per un breve tratto di circa m 9,80. Si estendeva per una lunghezza complessiva di m 190 circa, con pendenza da 80.00 s.l.m. a 72.00 s.l.m.. E' possibile che il cunicolo si collegasse originariamente con un secondo condotto, recentemente trovato presso il piazzale antistante il casale Mellini ed esplorato per un breve tratto dai volontari dell'associazione Roma Sotterranea. Il cunicolo, scoperto alla profondità di circa m 15 dal piano di calpestio, si innestava sulla precedente conduttura e si sviluppava con andamento ortogonale, in direzione della via Trionfale. In via ipotetica, si può supporre che questo sistema idrico di cunicoli avesse funzione di drenaggio e fosse in connessione con la cisterna UT 237. Per

quanto riguarda la cronologia, si può pensare, in virtù della tecnica costruttiva, ad una datazione generica nell'ambito dell'epoca imperiale.

RT XIII, p. 9, 13 luglio 1959; *BCom* 83 (1972-1973), p. 139; *BCom* 90 (1985), p. 188; *BCom* 90 (1985), 2, pp. 437-438.

UT 239 – “*Iulii Martiali Iugera*”

In uno dei suoi epigrammi, il poeta Marziale elogia una piccola proprietà (*iugera pauca*), situata sulle pendici di Monte Mario, appartenente ad un amico e benefattore, *Iulis Martialis* (Mart., *Epig.*, 4.64). Il sito fu descritto come una villa di ridotte dimensioni, disposta su dei terrazzamenti collinari e con un'area pianeggiante alla sommità. I versi del poeta esaltano l'amenità del luogo, da cui si poteva scorgere tutta la città sui sette colli e le sponde del fiume, dall'altopiano di Grottarossa al santuario di Anna Perenna sulla via Flaminia. La proprietà, di cui non è stata trovata alcuna testimonianza archeologica, andrà cercata nella parte meridionale di Monte Mario, che presenta una conformazione orografica coerente con la descrizione del poeta.

BRUNI 1949, pp. 124-127; SCAMUZZI 1965, pp. 183-189; NEUMEISTER 1993, pp. 199-206; MESSINEO 2005 d, pp. 102-103.



Figura 99. Lastra con iscrizione di un *crisostorus* di Bellona (da *Imagines* 1).

UT 240 – “*Apollinis argentei ager*”

Il ritrovamento di almeno due iscrizioni relative a sostenitori del culto di Bellona *Pulvinensis*, rinvenute in località Monte Mario, ha fatto supporre l'esistenza di un'area funeraria riservata ai sacerdoti di Bellona all'interno di un *ager Apollinis Argentei*. Un'ara dedicata a *Q. Caelius Apollinaris fanaticus de aede Bellonae* (*CIL* VI, 2232), oggi perduta, fu vista presso villa Mellini già nel XVI secolo (LANCIANI 1989-2002, IV, p. 15); essa è in effetti registrata nell'opera di Mazocchi, la prima fonte a stampa ad offrire un inventario della collezione epigrafica dei Millini, insieme ad alcuni dei pezzi più significativi dell'intera raccolta esistente in “*suburbano D. Marii de Mellinis prope cruce[m] montis Marii*” (MAZOCCHI 1521, ff. CLXVII, XCIII, XCIII; SANTOLINI 2007, pp. 44-45). L'epigrafe compare nuovamente nel *codex Pighianus* di Berlino, databile anch'esso alla metà del Cinquecento, dove però non viene più ricordata nella villa Millini, bensì in “*monte Vaticano supra prata apud figlinas in villa quadam Bernardini scriptoris apostolici*” (LANCIANI 1989-2002, IV,

p. 15). Sempre dalla zona della via Trionfale proviene una lastra funeraria a rilievo di un altro *crisostorus* di Bellona, *L. Lartius Anthus*, oggi nei Musei Capitolini (fig. 99; *CIL* VI, 2233; *Imagines* 1, p. 572, n. 2194; EDR121735 del 12/06/2012, Giorgio Crimi). La stele fu rinvenuta nel 1729 nella vigna degli oratoriani di S. Filippo Neri sul Monte Mario, posta rovesciata all'ingresso dei resti di un monumento funerario di particolare prestigio, ornato da un pavimento in mosaico e un rivestimento parietale marmoreo (MINEO 1991, p. 3). L'iscrizione è incisa su una lastra marmorea centinata, decorata al centro, entro una nicchia, da un sacerdote con corona, ramo d'alloro, due bipenne e *cista* ai piedi. Nel campo epigrafico in basso, con cornice modanata, si pone la dedica del confratello *C. Quintius Rufinus* che, appunto, *monumentum fecit interius agro Apollinis argentei*. Per le caratteristiche del rilievo e dell'iscrizione, è stata proposta una datazione nell'ambito del III secolo (STRONG 1920, p. 213). La possibilità di localizzare la vigna dei padri di S. Filippo Neri nei pressi di piazzale delle Medaglie d'Oro, grazie alla cartografia storica (ASR, Collezioni disegni e piante, I, 91, 682), e la probabile provenienza locale dell'iscrizione del *fanaticus de aede Bellonae*, hanno consentito di localizzare con buona

approssimazione l'area sepolcrale destinata ai sacerdoti di Bellona, nella zona tra il piazzale suddetto e l'Osservatorio Astronomico (*BCom* 90 (1985), p. 191; MINEO 1991, p. 3). Pare ragionevole concludere che la comunità religiosa avesse sul Monte Mario una proprietà terriera usata per la sepoltura dei suoi membri, denominata *ager Apollinis argentei*, verosimilmente in relazione alla presenza di una statua d'argento del dio Apollo. Peraltro, si è proposto di ubicare anche il *Bellonae Pulvinensis aedes* nell'*ager Vaticanus*, nei pressi del santuario più noto della *Magna Mater*, il *Phrygianum*, di cui Ma-Bellona era detta *pedisequa* (STRONG 1920, p. 213; CASTAGNOLI 1992, p. 719; VISCOGLIOSI 1993). La presenza di un culto dedicato a Bellona in un sito non densamente urbanizzato fornirebbe una spiegazione plausibile, secondo la Molinari, al ritrovamento alla fine dell'Ottocento, in alcune vigne non ben localizzabili sulla collina di Monte Mario (*BCom* 90 (1985), p. 192), di ben quattro ripostigli di *aes grave* con la prora, trasferite al Museo Kircheriano, e da lì confluite nel medagliere del Museo Nazionale Romano (MOLINARI 2004, pp. 115-122).

LANCIANI 1989-2002, IV, p. 15; VI, p. 98; SCHNEIDER GRAZIOSI 1913, pp. 54-57; STRONG 1920, pp. 204-213; *BCom* 90 (1985), pp. 191-192; MINEO 1991, p. 3; CASTAGNOLI 1992, p. 719; STEINBY 2003, p. 19; GRANINO CERERE 2001, pp. 78-79; MOLINARI 2004, pp. 115-122.

UT 241 - Iscrizione di Antonius Fronto Salvianus (sepulchrum/villa?)

Dal sito di villa Millini, situata in località Monte Mario, all'altezza del km 2-3 della via Trionfale, proviene un'iscrizione su base marmorea, datata alla prima metà del III secolo (*CIL* VI, 1345; EDR114616 del 22/10/2011, Antonella Ferraro) con dedica ad *Antonius Fronto Salvianus* (*PIR* A, 832) da parte del figlio *clarissimus puer Antonius Felix Magnus* (*PIR* A, 829), ad oggi dispersa. Benchè non ci siano indicazioni sul luogo originario di ritrovamento dell'iscrizione, non si può del tutto escludere l'ipotesi di una provenienza locale, come si è riscontrato per altri pezzi significativi della raccolta dei Millini (cfr. *supra*, UT 240). In via ipotetica, si è supposto che il titolare dell'iscrizione, un *vir clarissimus*, possa essere identificato con il proprietario di un terreno con eventuale residenza annessa all'area sepolcrale (CHIOFFI 2003, p. 478).

BCom 90, 1 (1985), p. 188; CHIOFFI 2003, pp. 477-478, n. 51.

UT 242 – Reperti vari

Nel sito, occupato attualmente dall'Osservatorio Astronomico di Monte Mario, un tempo di proprietà della famiglia Millini, si conservano nel giardino numerosi manufatti architettonici di cui si ignora il luogo di origine; non si può escludere del tutto una provenienza locale di tali reperti, in virtù della supposta partecipazione dei Millini ai primi scavi archeologici eseguiti su Monte Mario (LANCIANI 1989-2002, I, p. 127; SANTOLINI 2007, pp. 44-45). Si tratta, nello specifico, di nove capitelli tuscanici in peperino di simili dimensioni, tanto da far supporre la provenienza da un medesimo edificio, e diversi rocchi di colonna dal fusto liscio o scanalato (un frammento di fusto di colonna in marmo bianco, alt. cm 86 x diam. 30; un frammento di fusto di colonna scanalata in marmo bianco, alt. cm 103 x diam. 0,40; un frammento di fusto di colonna scanalata in marmo bianco alt. cm 98 x diam. 33; frammento di colonna in peperino, cm alt. 50 x diam. 74; un fusto di colonna scanalata in marmo bianco, alt. 70 x diam. 30).

BCom 90, 1 (1985), pp. 188-189.

UT 243 – Cippo (tomba?)

Una segnalazione della dottoressa Rita Santolini, funzionario della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, riporta la scoperta di un cippo marmoreo (m 0,50 x 0,48 x 0,21) durante lo scavo per l'installazione di una caldaia nel giardino antistante il casino Millini, ubicato lungo via del Parco dei Millini. Il cippo, attualmente custodito nel giardino presso l'Osservatorio Astronomico di Monte Mario

(fig. 100), risulta privo della parte superiore e presenta uno zoccolo modanato con fascione lavorato a gradina; si conservano una patera, sul fianco destro, ed un foro passante al centro della sezione superiore. L'iscrizione, lacunosa, riporta una dedica a *Nutricius*, per cui è stata proposta, sulla base dei caratteri paleografici, una datazione nell'ambito del II secolo (EDR100655 del 20/05/2010, Antonella Ferraro).



Figura 100. Particolare del cippo di *Nutricius* presso l'Osservatorio Astronomico di Monte Mario (foto autore).

BCom 90 (1985), p. 189.

UT 244 - Sarcofago

Nel giardino antistante l'Osservatorio Astronomico, sulla collina di Monte Mario, si conserva un sarcofago marmoreo con immagine di orante (m 0,40 x 2,10 x 0,70), di cui non è sicura la provenienza dal sito. Mancano effettivamente notizie relative al luogo preciso di rinvenimento del manufatto; non si può, tuttavia, escludere l'ipotesi di un'origine locale, in virtù della supposta partecipazione dei Millini ai primi scavi archeologici eseguiti su Monte Mario e all'accertata provenienza di alcuni pezzi della collezione familiare dalla sommità del colle (LANCIANI 1989-2002, I, p. 127; SANTOLINI 2007, pp. 44-45; cfr. *supra* UUTT 240-241; *infra*, UT 246). Il pezzo è attualmente collocato in una fontana trasformata in fioriera, all'interno dell'ampio giardino (fig. 101). La cassa risulta sbazzata lungo il fianco sinistro, resecata nel margine superiore e peraltro consistenti sono le tracce di riuso: due fori per grappe sull'orlo e un foro di scolo per l'acqua sulla fronte, che suggeriscono un reimpiego con finalità differenti da quelle dell'originario uso sepolcrale. Il sarcofago di marmo bianco mostra una lastra frontale riquadrata da una cornice modanata, attualmente danneggiata sul lato sinistro, e ripartita in tre campi; i due laterali risultano decorati da strigilature a dorsi leggermente stoncati, combacianti. Il riquadro centrale appena aggettante raffigura tre personaggi frontali, mancanti della testa.



Figura 101. Osservatorio Astronomico sulla collina di Monte Mario: particolare di sarcofago con immagine di orante (foto autore).



Figura 102. Osservatorio Astronomico sulla collina di Monte Mario: particolare del riquadro centrale della fronte del sarcofago UT 244 (foto autore).

Le dimensioni del pezzo ed il confronto con altri sarcofagi, tipologicamente simili, fanno ipotizzare un'estensione della fronte con altri due campi figurati: a sinistra, il pannello di cui si intravede la cornice è stato danneggiato; a destra, risulta, invece, mancante. L'immagine centrale vestita di lunga tunica potrebbe indicare la defunta nel gesto *expansis manibus*, reso particolarmente evidente dalla proporzione maggiorate delle mani. Ai lati sono raffigurati due personaggi posti di profilo, vestiti di tunica e pallio. L'immagine dell'orante, come è ben noto, è comunissima nel repertorio iconografico paleocristiano (BISCONTI 1980, pp. 17-27; F. BISCONTI, s.v. *orante*, in *TIP*, pp. 235-236; BISCONTI 2000, pp. 368-372). In questo caso,

l'impostazione del gruppo e l'atteggiamento delle figure sembrano ricondurre più semplicemente ad una scena di intercessione degli apostoli Pietro e Paolo a favore della defunta. Il tipo di sarcofago a pannelli strigilati e figurati alternati, come si sa, è largamente diffuso e si possono trovare numerosi confronti in ambito strettamente romano (KOCH 2000). Il manufatto in esame può considerarsi, per stile, un prodotto del IV secolo; esso doveva evidentemente costituire la tomba di un ricco personaggio, forse il proprietario di una villa situata nelle immediate vicinanze.

BCom 90 (1985), pp. 188-189.

UT 245 – Strutture murarie (villa)

Nell'area antistante il Forte di Monte Mario, circa 500 m a NO del ponte di accesso al medesimo, in prossimità della torretta contrassegnante il punto di passaggio del meridiano di Roma, si rinvennero, nel 1878, i resti di una villa romana di età imperiale, probabilmente distrutti o inglobati in una trincea di collegamento tra il Forte, la postazione della Batteria del Genio e la caserma nella sottostante area del Tiro a Segno (attuale Foro Italico). Le notizie relative alla scoperta sono estremamente scarse; si ricorda solamente il recupero di un muraglione in opera reticolata, per un'estensione di circa m 20 e di ragguardevole spessore (circa m 3), conservato per un breve tratto di elevato. Esso fungeva da sostruzione del dirupo accidentato del monte, nella parte rivolta verso ponte Milvio. Il dato è sufficiente per poter supporre che il complesso abitativo dovesse essere caratterizzato da un articolato sistema di terrazze artificiali disposte sulle pendici NE di Monte Mario. La tecnica costruttiva orienta, invece, per un inquadramento nell'ambito compreso tra il I secolo a. C. e il I secolo d.C.

NSc 1878, p. 36; HOFFMAN 1962, p. 239; DE ROSSI 1981, p. 45; *BCom* 90 (1985), p. 189.

UT 246 - Sepolcro della gens Minicia

Un sepolcro della gens *Minicia* fu scoperto ufficialmente, su Monte Mario, durante gli scavi del Genio Militare del 1881, ma, a giudizio del Lanciani, il sito dovette essere stato esplorato parzialmente già da Pietro e Mario Millini nella seconda metà del Quattrocento, in occasione della riedificazione dell'oratorio della S. Croce presso la loro villa su Monte Mario (LANCIANI 1989-2002, I, p. 127).

All'epoca, si rinvenne un cippo sepolcrale di *C(aius) Annius Fundanus cl(arissimus) puer* (*CIL* VI, 11724), oggi disperso, che provava l'esistenza di una parentela fra gli *Annii* ed i *Minicii*. L'ipotesi sembrerebbe avvalorata dal fatto che l'epigrafe è ricordata nella silloge di Fra Giocondo Veronese, presente a Roma negli anni Ottanta del Quattrocento, come conservata già "*in domo Millenorum ad*

crucem montis Marii” (SANTOLINI 2007, p. 45). E’ plausibile che provenissero dal sepolcro dei Minici persino una stele o lapide degli *Annii* (CIL VI, 11755), conservata nella casa dei Millini, in Agone, ed una lastra marmorea, iscritta, pertinente ad un *L. Minutius Felix* (CIL VI, 22866), anch’essa registrata nella villa su Monte Mario, all’inizio del Cinquecento ed oggi ai Musei Capitolini (LANCIANI 1989-2002, I, p. 127).

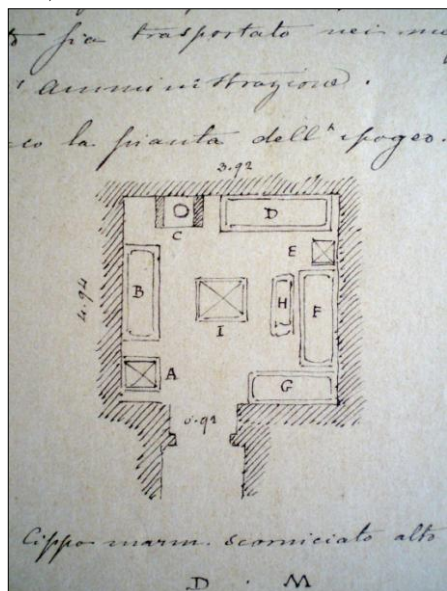


Figura 103. Forte di Monte Mario: planimetria del sepolcro *Miniciorum* (ACS, Ministero P.I., AA.BB.AA., I vers., b. 222, fasc. 2).

Durante la realizzazione del fossato che doveva circondare il Forte di Monte Mario, sul lato prospiciente la valle del fiume Tevere, si riportò nuovamente alla luce il sepolcro ipogeo (fig. 103). Il monumento, individuato a m 3 dal piano di calpestio, era costituito da una camera quadrangolare (m 4,94 x 3,92) in opera laterizia, conservata in elevato, però con volta franata. L’accesso sul lato N conservava la porta architravata con soglia di travertino. L’ambiente, rivestito internamente di intonaco e pavimentato in opera spicata, dovette accogliere numerose deposizioni, che si disposero lungo le pareti, andando ad occupare tutto lo spazio disponibile. Le sepolture erano indistintamente ad inumazione o ad incinerazione; si rinvennero due cippi marmorei iscritti (CIL VI, 16631, 16632; MNR, I, 2, pp. 191-193), cinque sarcofagi anepigrafi, un’edicola in laterizio con un cinerario e un’urna marmorea iscritta (CIL VI, 16630; MNR, inv. 72893). Al centro della camera era collocata l’ara ossuario con dedica a *Minicia Marcella* che viene tradizionalmente identificata con la figlia *C(aius) Minicius Fundanus, consul suffectus* nel 107 (PIR, 612), noto da diverse fonti letterarie ed epigrafiche, e forse anche

egli sepolto nell’ipogeo di Monte Mario, della cui epigrafe sepolcrale non venne rinvenuta traccia alcuna al momento della scoperta. Sulla base di tali considerazioni prosopografiche e dei caratteri costruttivi dell’edificio, la cronologia del sepolcro si può fissare, di fatto, nell’ambito del II secolo. L’ubicazione dell’ipogeo nelle adiacenze dei resti di una villa imperiale (UT 245) induce ad ipotizzare che esso sia stato realizzato presso una residenza suburbana, forse pertinente ad un *praedium* della *gens Minucia* localizzabile sulla propaggine S della collina di Monte Mario (FRAIOLI 2006, p. 71).

ACS, Ministero P.I., AA.BB.AA., I vers., b. 222, fasc. 2; *BdI* 1881, pp.12-17; *BCom* 9 (1881), pp. 22-26; *NSc* 1881, p. 60; LANCIANI 1989-2002, I, p. 127; DE ROSSI 1981, p. 46; *BCom* 90 (1985), p. 189; FRAIOLI 2006, pp. 70-71.

UT 247 – Iscrizioni (tombe)

A 100 m dal sepolcro della *gens Minucia*, il Lanciani ricordava, sempre durante i lavori di costruzione del forte militare nel 1881, il recupero di una lastra sepolcrale di bambino (CIL VI, 17859; MNR, inv. 72641) ed un cippo marmoreo iscritto (CIL VI, 25215; MNR inv. 74097), probabile indizio della presenza nell’area di altre sepolture.

BdI 1881, p. 17; *BCom* 90 (1985), pp. 189-190.

UT 248 – Iscrizioni (tombe)

Nell’antico casino “Romako”, annesso al terreno del forte militare di Monte Mario e in origine facente parte della proprietà Millini, si rinvennero una stele funeraria di travertino di *L. Valerius Faoris* (CIL VI, 28002; MNR inv. 72573) e una lastra marmorea sepolcrale di *Cocceria Concordia* (CIL VI, 15917; MNR,

inv. 72894), pertinenti a sepolture che dovevano sorgere nei pressi di un tratto della via Trionfale, di cui si conservavano *in loco* tracce ben visibili (cfr. *supra* UT 143. g).

BCom 90 (1985), p. 191.

UT 249 – Reperti vari (tombe?)

Nel 1924, durante i lavori di sterro per la costruzione di un villino, nei pressi di piazza delle Medaglie d'Oro, si rinvennero, a m 3 dal piano di calpestio, alcuni reperti a carattere funerario, a mala pena citati, presumibilmente appartenenti a sepolcri esistenti nel sito. Si trattava del frammento di una cassa strigilata di marmo lunense (m 0,40 x 0,40 x 0,5) e di un secondo frammento pertinente ad un coperchio marmoreo di sarcofago con alzata (m 0,40 x 0,49 x 0,04), ornato da una raffigurazione con tre delfini. Nello stesso sito, ma ad una maggiore profondità, è stato recuperato un bronzo di Antonino Pio di medie dimensioni, forse elemento di corredo di un'ulteriore tomba.

ASSBAR, *Giornale di scavo* 1924, p. 4023; *BCom* 90 (1985), p. 191.

UT 250 – “Ecclesia S. Clementis ad montes Malum”

Nel *Chronicon* di Benedetto del Soratte si fa riferimento per la prima volta all'esistenza, almeno nel X secolo, nell'area di Monte Mario, di una *ecclesia* intitolata a S. Clemente, che nelle fonti successive non compare più nominata in modo esplicito (ZUCCHETTI 1920, p. 151). Dell'edificio di culto, di cui oggi si è persa memoria, non resta alcuna traccia e, in assenza di dati strutturali e di indicazioni topografiche più specifiche, non è possibile al momento proporre una sua puntuale localizzazione. La chiesa, comunque, va probabilmente messa in stretta relazione con la fitta rete di edifici di culto che doveva originariamente occupare nel medioevo l'altura di Monte Mario. Lo si deduce dalla menzione nel catalogo di Parigi di *alia* chiese in *Monte Malo*, oltre alle più note di S. Maria Maddalena, di S. Egidio o S. Pellegrino (VZ III, p. 288).

BACr 1894, p. 136; ZUCCHETTI 1920, p. 151; TOMASSETTI 1979, p. 22.

UT 251 – “Fundus Lardarius”

Un *fundus Lardarius*, cosiddetto molto probabilmente per l'esistenza di una tenuta agricola la cui attività primaria doveva essere l'allevamento dei suini per la produzione del lardo, è attestato per la prima volta in un passo della biografia di papa Simmaco (498-514), contenuta nel *Liber Pontificalis*, in cui si fa riferimento alla fondazione da parte del pontefice di una *basilicam sanctae martyris Agathae, via Aurelia in fundum Lardarium a fundamento cum fonte* (LP I, p. 262). Si trattava, quindi, di un edificio culturale, provvisto di un battistero, eretto in una proprietà terriera evidentemente già possesso della Chiesa (DE FRANCESCO 2004, p. 117). Il fondo ricompare nuovamente solo dopo tre secoli in alcuni documenti del cartario vaticano in cui si menziona una *casa qui dicitur Lardaria*. Nella bolla di Leone IV dell'854, copia trascritta nel 1141 dallo scriniano Giovanni, con la donazione di numerosi possedimenti al monastero di S. Martino di Roma, viene propriamente ricordato un *fundum Cleandris* all'interno del quale era posta la chiesa di S. Agata, cui segue la menzione di una *casa qui dicitur Lardaria...positum foris porta Sancti Petri apostoli via Aurelia (Immo etiam et fundum unum in integro qui appellatur Cleandris cum ecclesia Sancte martiris Christi Agathe. Insuper casam qui dicitur Lardaria, positum foris porta Sancti Petri apostoli via Aurelia: SCHIAPARELLI 1901, doc. II, pp. 434-435)*. Il *fundus* viene colto nuovamente nell'atto dei donativi al monastero di S. Martino del 21 marzo 1053 (SCHIAPARELLI 1901, p. 471); il privilegio differisce rispetto al documento precedente per la presenza di alcune note aggiunte di carattere topografico. Per la chiesa di S. Agata si afferma chiaramente che essa era situata *in colle pino*, mentre per la *casa Lardaria* si fornisce il riferimento miliario rispetto alla porta S. Petri. Ancora, in una

copia del diploma di Carlo Magno, risalente più o meno allo stesso periodo, è ricordata la chiesa di S. Agata *qui dicitur in Lardario* tra i confini di una proprietà di S. Salvatore in *schola Francorum* (SCHIAPARELLI 1901, p. 429). Emerge chiaramente dalla lettura di tali documenti che l'estensione del *fundus lardarius* subì, nel corso dei secoli, una divisione in due principali proprietà. La prima rimase strettamente legata alla chiesa di S. Agata e viene ricordata in *fundus Cleandris in colle Pino*; la seconda, ormai denominata *Casa Lardaria*, appare ubicata fuori la porta S. Petri. Al di là dell'ubicazione precisa dell'impianto cultuale, dibattuta a lungo tra gli studiosi (CECHELLI 1980, pp. 85-111; VERRANDO 1981, pp. 255-282), restano indefiniti i limiti dell'estensione del *fundus Lardarius*, di cui troviamo indicazioni solo sulla distanza in miglia dalla porta e peraltro, a partire dall'età altomedievale. In tal senso, appare oltremodo suggestiva l'esistenza, nella toponomastica odierna, di una via Lardaria lungo l'asse della Pineta Sacchetti, toponimo che rimanda chiaramente all'antico prediale e potrebbe suggerire un'estensione del *fundus* persino a N del tracciato romano dell'Aurelia. Tra l'altro, il rinvenimento lungo via Pineta Sacchetti - immediatamente a S di via Lardaria - di un impianto rurale a continuità di vita (cfr., *infra*, UT 253), in cui è stata documentata una fase ascrivibile ad età altomedievale, potrebbe avvalorare questa ipotesi, considerando tale insediamento come una parte della tenuta agricola.

TOMASSETTI 1885, pp. 121, 219; CECHELLI 1980, pp. 85-111; VERRANDO 1981, pp. 255-282; MATTEUCCI - MINEO 2000, pp. 389-391; DE FRANCESCO 2004, pp. 117, 189; SERRA 2005, pp. 131-132.

UT 252 – Asse stradale

Pur non essendo stata rinvenuta una diretta testimonianza archeologica, si ritiene che il tracciato dell'odierna via della Pineta Sacchetti, nota nella cartografia storica del XVII secolo come “vicolo del Pidocchio” (ASR, *Presidenza delle Strade, Catasto Alessandrino*, mappa 433, n. 44. Pianta del casale di Sant'Agata; *BCom* 91 (2000), pp. 387), seguisse molto approssimativamente un antico asse stradale. L'esistenza di questa via avrebbe garantito il collegamento tra la *Triumphalis*, a N, e l'Aurelia e Cornelia, a S, dipendenti dallo stesso *curator viarum*, almeno dalla prima metà del II secolo (cfr. *supra*, UT 143), e tra gli insediamenti sorti nelle immediate vicinanze (UTT 253). L'antichità del tracciato è dimostrata, inoltre, dall'evidente legame con il percorso dell'*Aqua Traiana*, il cui speco sotterraneo fiancheggia la via, che si configura, quindi, come una sorta di strada di servizio atta alla sua manutenzione. La continuità di frequentazione fino al medioevo di alcuni organismi insediativi, sorti nell'area, presuppone una persistenza di tale asse secondario, che dovette rimanere attivo per lungo tempo.

TOMASSETTI 1979, p. 588; *BCom* 91 (2000), p. 387.

CT 253 – Complesso insediativo

Una prima segnalazione privata, risalente al 1963, menzionava il ritrovamento fortuito, lungo via della Pineta Sacchetti, al civico 175, di un mosaico e dei resti di un nucleo cementizio che, stando alle notizie raccolte allora, era lungo circa 12 m ed alto 0,50 m, insieme ad alcuni vani in opera reticolata (RT XIII, p. 59, 14 settembre 1963). Solamente le indagini, eseguite negli anni 2003-2004, hanno permesso di precisare l'appartenenza di questi resti ad un vasto complesso insediativo a continuità di vita, situato nel suburbio NO, a metà strada tra Forte Braschi e il Policlinico Gemelli, in stretto rapporto con il percorso dell'*Aqua Traiana*, ad esso contiguo, e l'asse stradale, forse di antica origine che lo fiancheggia (UT 252). L'insediamento, ormai perduto, è stato edito finora in maniera sommaria ed attende ancora un'analisi d'insieme (*BCom* 107 (2006), pp. 293-301; SANTOLINI GIORDANI 2009, pp. 621-229) che raccolga i dati dello studio dei materiali, attualmente in fase di schedatura a cura di chi scrive (provengono dal sito più di 100 cassette di reperti). La revisione della documentazione di scavo ha permesso di

acquisire dati significativi per una lettura diacronica dell'insediamento, in special modo, per le modalità di occupazione di questo versante del pianoro in età tardo antica e altomedievale. A dispetto dei vuoti di informazione, dovuti alla strategia dell'intervento di scavo, pressoché d'emergenza, e alla definitiva perdita delle strutture, si tenterà, sulla base dei dati disponibili, di ripercorrere in sintesi la successione delle fasi di sviluppo del complesso, rinviando ad altra sede per una messa a punto. Va segnalato, innanzitutto, che la rilevanza dell'insediamento risiede nella straordinaria continuità di occupazione, con fasi significative a partire dal V secolo a. C. fino ad epoca altomedievale, e in una estrema disponibilità sul posto di acqua, che ha determinato una successione di strutture legate all'approvvigionamento idrico.

La più antica frequentazione del sito risale al V secolo a. C. ed è documentata dalla creazione di un articolato impianto di conduzione idrica, alimentato verosimilmente da acque meteoriche e funzionale ad installazioni non più individuabili sul terreno. Il sistema era costituito da due grandi canali scavati nel substrato geologico (fig. 104, a-b), tra loro connessi, che attraversavano l'area, nel settore N, e da tre piccoli canali, orientati EO, di minori dimensioni (fig. 104, c). Altri canali, di modesta portata, sono stati rintracciati in diversi punti dell'area, nella zona mediana e sul versante E (fig. 109, d; per una descrizione dettagliata cfr. SANTOLINI 2009, p. 622). Vanno connessi allo stesso periodo pochi resti murari in opera quadrata di tufo, affiorati lungo il margine E del canale maggiore, per cui è stata proposta un'interpretazione come apprestamenti di arginatura (SANTOLINI GIORDANI 2009, p. 622). Ad una fase successiva, inquadrabile tra la metà del IV secolo e l'inizio del III secolo a. C., si devono attribuire i resti di una massicciata stradale, identificata come strada glareata, e una fossa con probabile funzione rituale (*favissa*?), riempita con materiali ceramici medio-repubblicani, di solito, associati alla sfera sacra, quali piatti di *Genucilia*, ceramica con graffiti, *thymiateria* (SANTOLINI GIORDANI 2009, pp. 624-625). Nel ritrovamento, in qualche modo eccezionale, si è ipotizzato di riconoscervi una testimonianza di un pasto rituale o di un cerimoniale rustico; allo stesso modo, il seppellimento di due rocchi di colonna di marmo, all'interno di una fossa rinvenuta nella stessa area, potrebbe richiamare il rito del *fulgur conditum* (SANTOLINI 2009, pp. 624-625). Sembra ormai fuori dubbio che tali testimonianze siano il segnale della presenza di un'area sacra salutare dedicata, forse, al culto delle acque. L'ipotesi sembra trovare una conferma anche nel recupero di un frammento di stele marmorea iscritta con una dedica lacunosa ad una divinità (SANTOLINI 2009, p. 625).

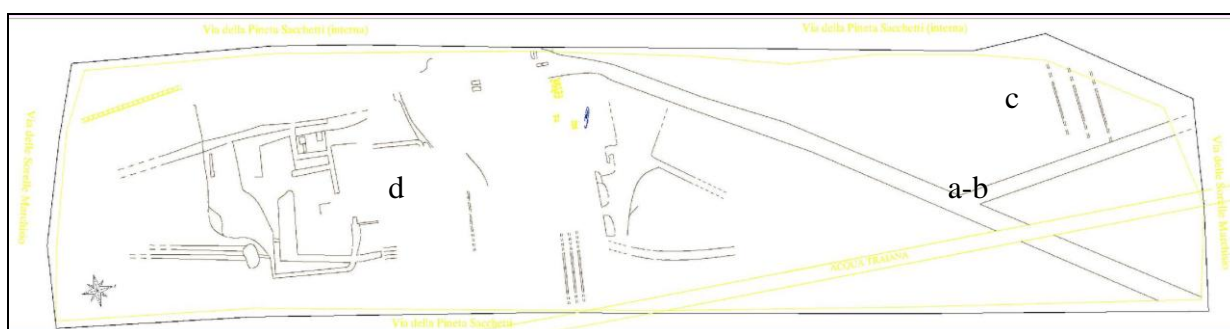


Figura 104. Via Sorelle Marchisio: resti del primitivo impianto di canalizzazione (SBAR, Archivio Santolini).

Più o meno nello stesso periodo, il primitivo sistema di canalizzazioni fu sostituito da un impianto idraulico, tecnologicamente più avanzato, formato da cunicoli serviti da pozzi, che traevano alimentazione da acque di falda (SANTOLINI GIORDANI 2009, p. 625). Ad età medio

repubblicana si può riportare la costruzione nel sito di un vasto complesso architettonico che, nel corso dei secoli successivi, subì diverse risistemazioni (fig. 105). Lo stato di conservazione dell'impianto rimesso in luce risultava mediocre; i muri, rasati ad una quota tendenzialmente uniforme, si conservavano per un'altezza di circa m 1 e anche l'interno degli ambienti risultava profondamente alterato dalla costruzione di fabbricati moderni, realizzati all'intorno negli anni '60 del secolo scorso. Sulla base dei dati attualmente disponibili, resta difficile ricostruire e distinguere le molteplici fasi edilizie dell'insediamento, a causa pure della mancanza di riscontri stratigrafici (i reperti, molto spesso, non sono associati ad unità stratigrafiche, ma ad aree di scavo). La datazione delle strutture, quindi, nella maggior parte dei casi, non scaturisce dalla presenza di strati archeologici con materiali antichi datanti, ma da un confronto fatto sulla base delle tecniche costruttive, delle quote dei piani di calpestio e dell'analisi dei legami esistenti fra le strutture, e pertanto risulta molto generica e suscettibile di modifiche.

L'assetto originario dell'edificio era articolato in un corpo centrale di pianta rettangolare (m 0,20 x 0,15), suddiviso internamente da una serie di ambienti contigui di diverse dimensioni, essenzialmente in connessione con l'apparato idrico preesistente. Le strutture perimetrali presentavano un paramento in opera incerta o in opera reticolata, ascrivibile ad almeno due fasi, con allettamenti di *cubilia* più o meno regolari; raramente si conservavano tracce del rivestimento o del pavimento. Per quanto riguarda la destinazione funzionale degli ambienti, i dati disponibili hanno permesso di riconoscere nel settore NE dell'area di scavo la parte destinata all'utilizzo dell'acqua e alla lavorazione dei prodotti agricoli, ove sono stati individuati i resti di una cisterna a cielo aperto (fig. 105, ambiente 2) e un ambiente, con resti di un *torcular* oleario (fig. 104, ambiente 5). In una seconda fase, riferibile al pieno impero, tra II e III secolo, si assiste ad un lieve ampliamento dell'impianto, con l'inserimento di nuovi vani sul lato NO. L'ingombro del complesso repubblicano si mantiene sostanzialmente inalterato e le murature esistenti rimangono in uso, ma completamente ristrutturata con inserti in opera mista, laterizia o vittata. Degna di nota è la costruzione, a N della cisterna più antica, di una vasca, foderata da intonaco idraulico (fig. 105, ambiente 3), caratterizzata dal recupero, nello strato di riempimento, di un elevato numero di valve di ostrica (una situazione analoga si riscontra nella villa di Livia a Prima Porta, lungo la Flaminia cfr. LILJENSTOLPE – KLYNNE 2001, pp. 201-207; PINTO-GUILLAUME 2002, pp. 37-58). E' in questo periodo che venne realizzato un forno ipogeo, nella parte centrale dell'area (fig. 104, ambiente 7), costruito in opera mista, purtroppo parzialmente indagato e, poco tempo dopo, una fontana di pianta quadrangolare nel settore a SO (fig. 104, ambiente 1).

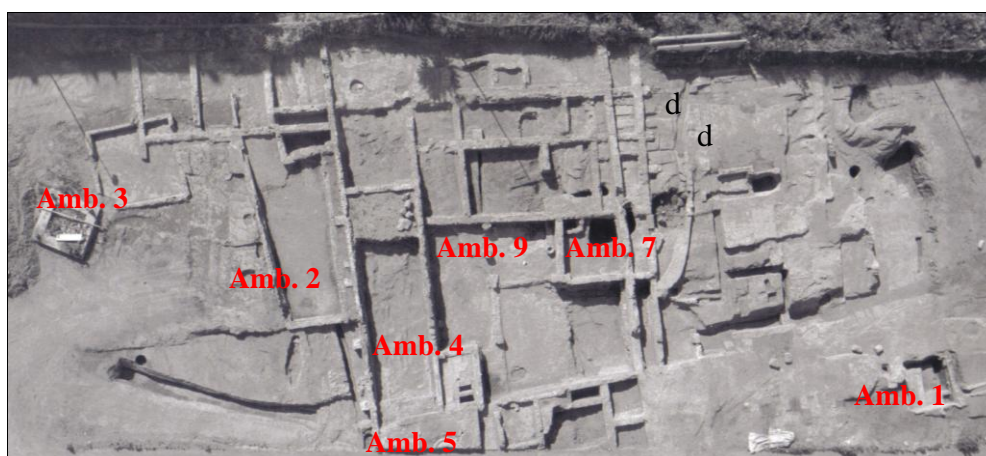
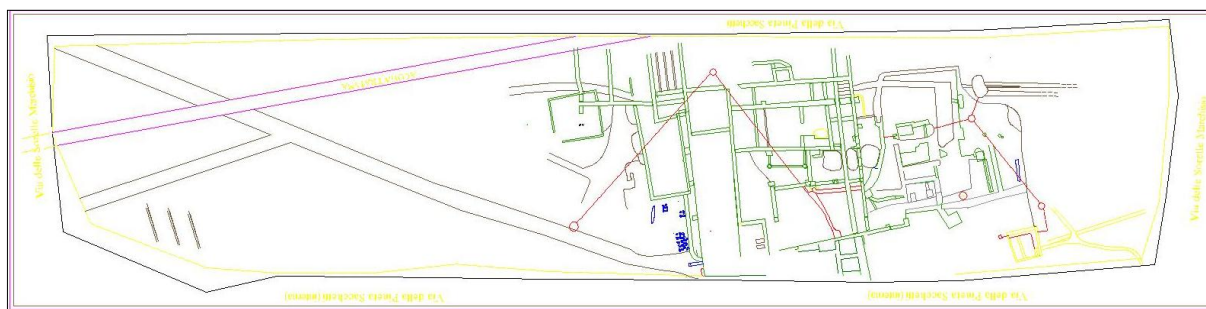


Figura 105. Via Sorelle Marchisio: resti di un impianto rurale in una planimetria generale e in una foto dall'alto (SBAR, Archivio Santolini)

Difficile identificare propriamente la funzione degli altri ambienti, soprattutto quelli del nucleo centrale. La sicura esistenza di un dolieto, testimoniata dal rinvenimento di cospicui frammenti di *dolia*, consente di ravvisare la presenza di una parte produttiva. La grande quantità di marmi architettonici (colonne, capitelli) e decorativi, rinvenuti non *in situ* in tutta l'area, sembrerebbero, invece, suggerire la presenza di ambienti di rappresentanza.



Figura 106. Via Sorelle Marchisio: particolare di alcuni frammenti di dolii e marmi, provenienti dal sito (foto autore).

Per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico del complesso, sembra ancora funzionante la rete dei cunicoli preesistenti, perfezionata mediante condotte in muratura. Resta incerto il collegamento con il vicino tracciato dell'*Aqua Traiana*, ormai edificato, anche se, è stato rinvenuto nel 2004, uno speco sotterraneo rivestito in *signino* (fig. 107), al di sotto del manto stradale di via della Pineta Sacchetti, che potrebbe costituire una diramazione dell'acquedotto prevista per gli insediamenti di questa zona (un accenno alla scoperta in *BCom* 107 (2006), p. 301).



Figura 107. Via della Pineta Sacchetti: speco sotterraneo (SBAR, Archivio Santolini)

Dal punto di vista funzionale, suggestiva è l'ipotesi della Santolini che riconosce nell'insediamento una sorta di *emporium* suburbano, sorto in posizione strategica a breve distanza dall'Urbe e in stretta relazione con l'asse viario, di origine antica, via della Pineta Sacchetti-Trionfale (SANTOLINI GIORDANI 2009, p. 627).

Il protrarsi della vita di questo impianto per tutta l'età tardo antica sembra essere documentato dall'attestazione di rifacimenti degli ambienti già esistenti, che alterano solo in parte lo schema planimetrico precedentemente costituito (fig. 108, ambienti 2, 4, 7, 8, 9, 10), e dal recupero di manufatti tardo antichi. L'intervento interessò in particolare i vani del nucleo centrale dell'intero impianto, con la realizzazione di nuove murature in opera listata, più o meno regolare, che reintegrano strutture preesistenti, insieme a un contestuale innalzamento del piano di calpestio interno. La datazione di questa fase edilizia scaturisce dall'analisi delle particolarità costruttive dei muri e dei tratti distintivi dei paramenti, che trova stringenti confronti con murature ben inquadrabili tra la fine del IV e il V secolo.



Figura 108. Via Sorelle Marchisio. Resti del complesso insediativo UT 253: in evidenza le murature riferibili ad epoca tardo-antica (rielaborazione autore).

Lungo il lato S dell'ambiente 2, l'antica cisterna, si riscontra un evidente rifacimento della cortina con una struttura in opera listata (fig. 109), caratterizzata da una messa in opera piuttosto caotica degli elementi e un'apparecchiatura in filari spesso convergenti. Particolarmente diffuso è l'impiego di *cubilia* di tufo (fig. 4), posti in opera per lo più in assise orizzontale, inseriti in

maniera occasionale nei filari oppure disposti in serie di più elementi, secondo una prassi ben diffusa in ambito romano (per alcuni esempi cfr. PAROLI 1993, pp. 153-175, spec. figg. 5, 7, p. 165; APPETECCHIA - PALOMBI c.s.).



Figura 109. Via Sorelle Marchisio. Particolare del rifacimento dell'ambiente 2 con murature in opera listata (SBAR, Archivio Santolini).

Più o meno allo stesso periodo, si può riportare la realizzazione delle murature dell'ambiente 4 (fig. 110), di incerta funzione, che obliterarono le strutture di epoca precedente (cfr. sulle tecniche murarie di riferimento, HERES 1982; MARTA 1989, pp. 36-43; CECHELLI 2001, in part., pp. 67-79). In questo caso, le cortine si distinguono per un'opera listata con un'alternanza piuttosto regolare di due filari di blocchetti tufacei a uno di laterizi. Il materiale litico, tuttavia, si presenta molto consunto, con spigoli piuttosto arrotondati; in alcuni casi si impiegano blocchetti quadrangolari inseriti in posizione verticale. L'elevato parte da un primo filare formato esclusivamente da tegole con aletta a vista, quasi una sorta di marcapiano.

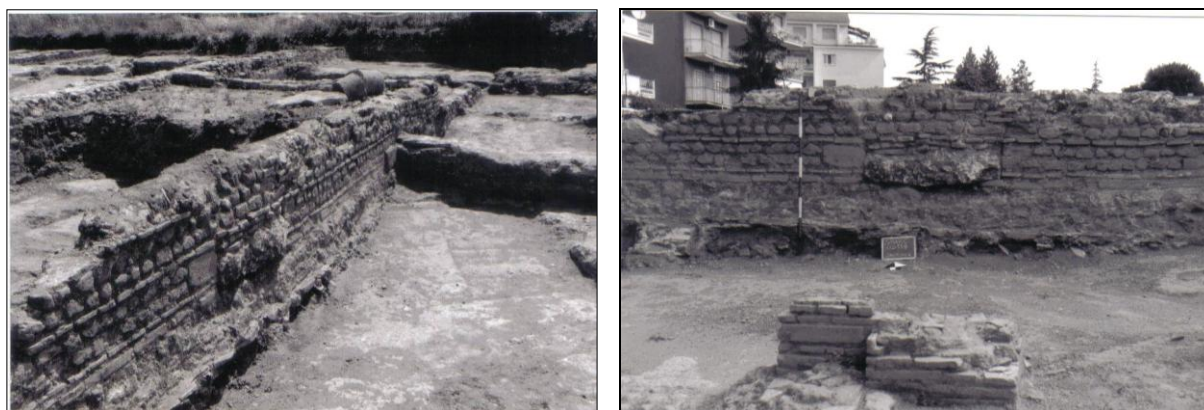


Figura 110. Via Sorelle Marchisio. Particolare del rifacimento dell'ambiente 4 con murature in opera listata (SBAR, Archivio Santolini)

Si possono riferire ad epoca tardoantica ulteriori evidenze murarie in opera listata riscontrabili nel vano 7, connotate da un'apparecchiatura in blocchetti tufacei e laterizi ritmati in filari intermittenti, nonché alcuni pilastri di contrafforte a ridosso del lato N dell'ambiente 4 (fig. 111),

realizzati in cortina laterizia di pessima fattura, caratterizzata dall'impiego di materiale eterogeneo e frammentario di recupero (coppi, marmi, laterizi), disposto in maniera caotica con una tessitura estremamente incoerente.

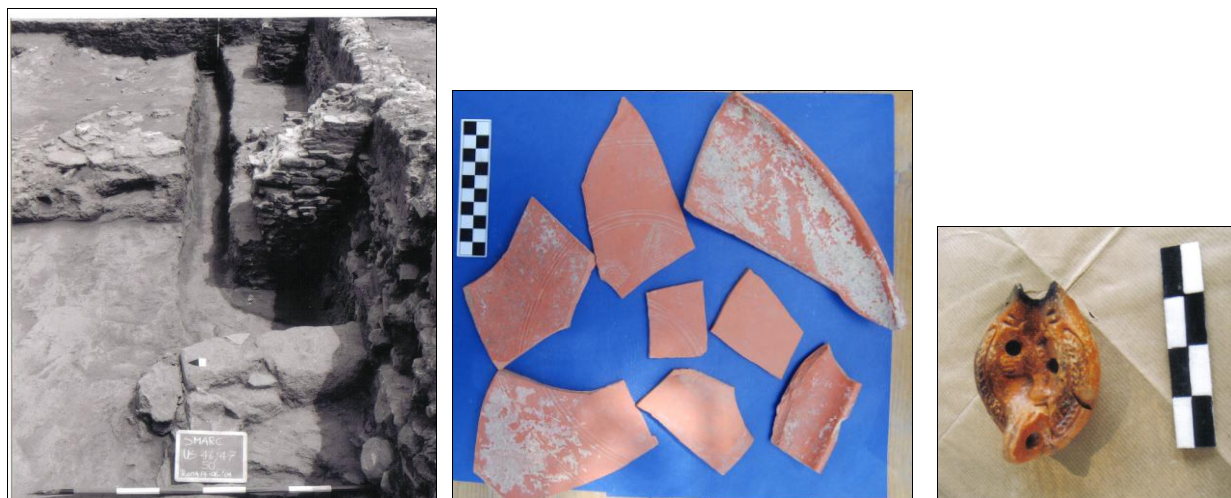


Figura 111. Via Sorelle Marchisio. Particolare di un pilastro di contrafforte, a sinistra (da SBAR, Archivio Santolini); al centro e a destra, particolare di un piatto e di una lucerna in sigillata africana (foto autore).

Con questa cronologia ben si accordano alcuni reperti, datati tra la metà del IV secolo e gli inizi del V secolo, che è stato possibile rintracciare tra i materiali recuperati nel sito. Si tratta di diversi frammenti di sigillata africana D, tra cui si segnalano un pezzo di coperchio, tipo Hayes 91b, (*Atlante I*, Hayes 91b), un piatto impreziosito da una decorazione a stampo, del tipo Lamboglia 9b (*Atlante I*, Lamboglia 9B) e una lucerna priva di becco, decorata sulla spalla da una palma schematizzata e sul disco, entro due fori, da un volatile (*Atlante I*, forma VIII).

Non è possibile stabilire fino a quando fu frequentato l'impianto. In un momento non ben precisabile (forse fine V-VI secolo?) alcuni ambienti, nel settore N, cominciarono a degradarsi e ad essere obliterati da strati di crollo e distruzione. Contestualmente, o poco tempo dopo, si registra una parziale defunzionalizzazione degli impianti idraulici che, ormai in disuso, dovettero ricevere una destinazione funeraria. Sono state individuate, infatti, tre deposizioni isolate (fig. 112) a ridosso di uno dei muri della cisterna (ambiente 2) e della vasca dell'ambiente 3. Le sepolture, in pessimo stato di conservazione, erano in fossa terragna, prive di corredo e, quindi, di difficile datazione. Purtroppo le sequenze stratigrafiche dell'insediamento non consentono, al momento, di avere indicazioni più precise a riguardo. L'uso di questi ambienti marginali a scopo funerario non costituisce un segnale dell'abbandono dell'edificio, anzi è indice della sua continuità abitativa, secondo una consuetudine ormai piuttosto diffusa in area suburbana romana (sul problema delle sepolture in villa cfr., da ultimo, i contributi di GENNARO - GRIESBACH 2003, pp. 123-166, in part. p. 155; GRIESBACH 2005, pp. 113-124; per confronti cfr. VOLPE 2007, pp. 405-411).

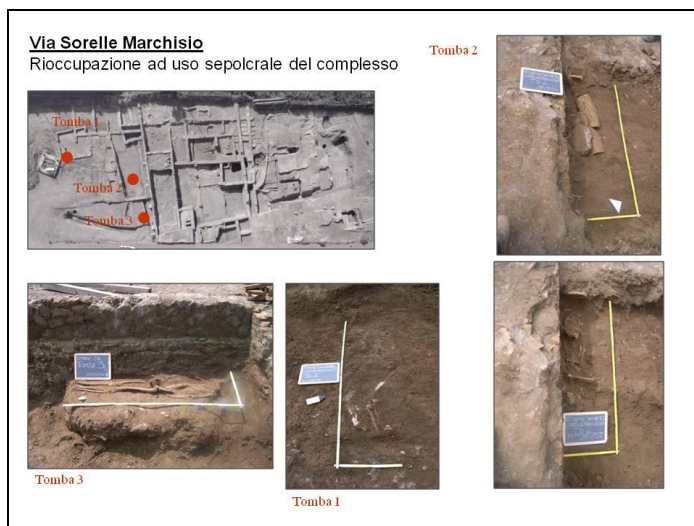


Figura 112. Via Sorelle Marchisio. Particolare di tre tombe terragne rinvenute nel sito UT 253 (SBAR, Archivio Santolini, rielaborazione autore).

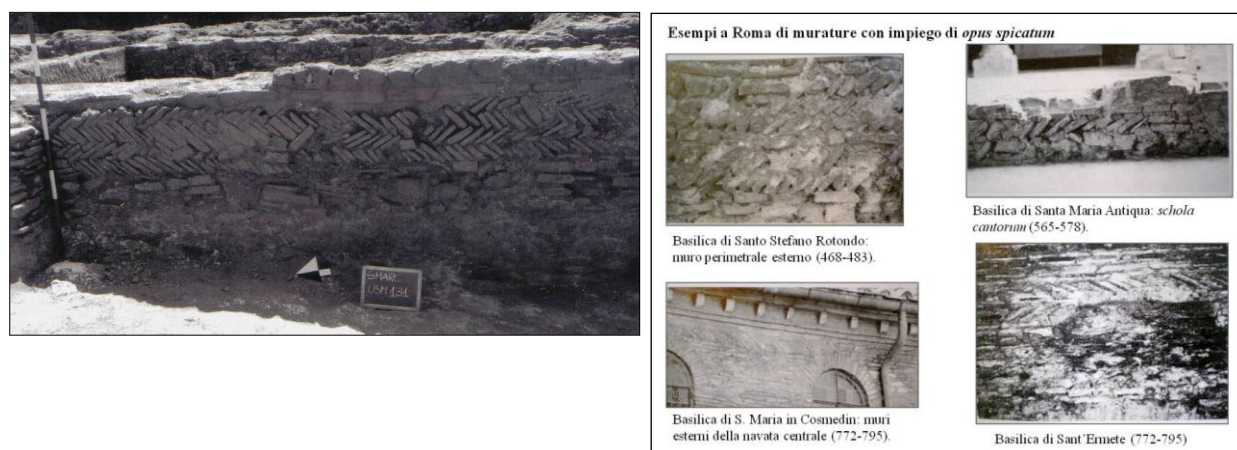


Figura 113. Via Sorelle Marchisio: particolare della muratura nell'ambiente 9, con inserti in *opus spicatum*, a sinistra (SBAR, Archivio Santolini); a destra, esempi di muratura con impiego di *opus spicatum* a Roma (rielaborazione autore).

La vita dell'insediamento non pare comunque essersi arrestata neanche nei secoli successivi. Il riesame della documentazione di scavo e dei materiali provenienti dal sito ha permesso di riconoscere una fase di rioccupazione dell'area e un suo riuso, attribuibile ad età altomedievale, del tutto ignorata fino ad oggi (nelle edizioni preliminari dello scavo si ritiene che la frequentazione del sito arrivi fino al IV secolo: *BCom* 107 (2006), p. 296). In effetti, in un periodo più tardivo, si riscontra nel corpo centrale dell'edificio un rifacimento che comportò modifiche nell'articolazione dello spazio interno. L'intervento più consistente si localizza in corrispondenza degli ambienti 7 e 4, che vennero raccordati da un nuovo muro trasversale, orientato NS (fig. 113), per la cui messa in opera furono rasate strutture preesistenti. Colpiscono, in particolar modo, le peculiarità costruttive di tale setto murario, connotato da un paramento in opera "pseudo listata", con un lungo tratto di cortina in *opus spicatum*, soluzione alquanto rara nell'ambito del repertorio costruttivo romano e per lo più adottata in contesti ecclesiastici, datati, per la maggior parte dei casi, nell'ambito dell'VIII-IX secolo (MARTA 1989, pp. 65-66; SPERA 1997, pp. 205-206; APPETECCHIA – PALOMBI c.s.). Dal punto di vista formale, l'apparecchiatura

si distingue per una armonica giustapposizione degli elementi litici e fittili, disposti su più filari, e per una scioltezza di esecuzione che presuppongono una elaborata fase di sperimentazione artigianale e una perizia delle maestranze. Alla fase di realizzazione del muro divisorio, è possibile correlare la traccia di un'attività di cantiere, piuttosto significativa. Addossato alla faccia O della suddetta costruzione è stato messo in evidenza un bacino per la miscelazione della malta su terra, che fornisce indicazioni per ricostruire l'organizzazione del cantiere (fig. 114). L'organismo era caratterizzato da una fossa di pianta rettangolare, aderente alla cortina O del muro, che sfruttava per i lati S e N delle strutture preesistenti, ormai in disuso. Singolare è la presenza di due elementi di reimpiego inseriti in verticale nel terreno ad una distanza di circa m 2,20 l'uno dall'altro, perfettamente allineati. Si trattava di un pezzo di colonna, a N, e una macina, a S, provenienti verosimilmente dallo smantellamento delle strutture preesistenti nell'area. La presenza del bacino per l'impasto della calce costituisce una prova di una prassi di lavorazione *in loco* a piè d'opera dei materiali leganti, operazione che doveva essere evidentemente facilitata dall'abbondante presenza di acqua. Il rifornimento idrico era risolto dai costruttori con l'approvvigionamento diretto all'*Aqua Traiana*. Per quanto concerne un inquadramento organico di tali opere, un valido elemento di supporto è fornito dal ritrovamento in depositi indagati nell'ambiente 9, in fase con l'attività edilizia, di alcuni frammenti di ceramica *Forum Ware*, di cui non è possibile definire la forma, per cui si propone una datazione generica nell'ambito del IX secolo.

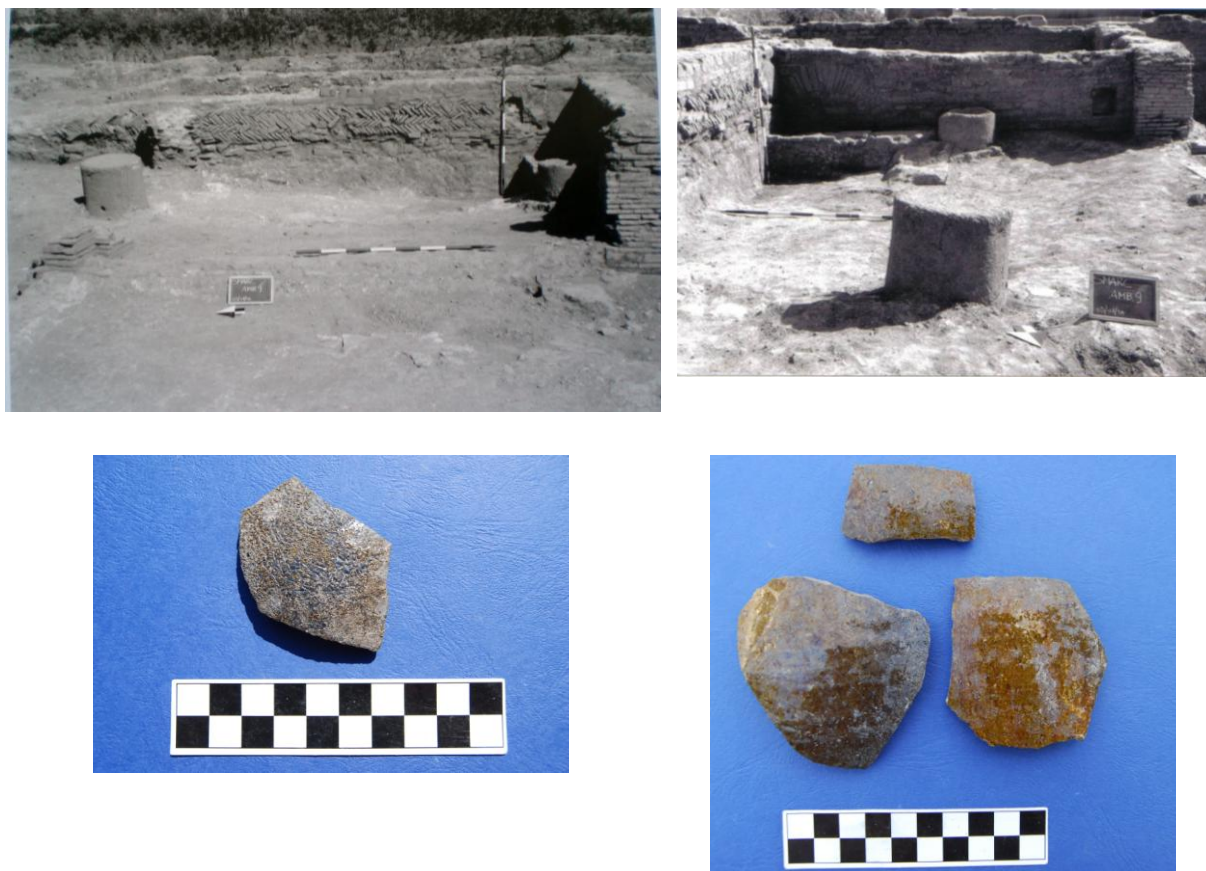


Figura 114. Via Sorelle Marchisio: particolare del bacino per la miscelazione della calce (SBAR, Archivio Santolini) e di alcuni frammenti di ceramica *Forum Ware* (foto autore).

In generale, il ritrovamento può considerarsi di notevole rilievo in virtù delle scarse attestazioni di resti significativi di strutture residenziali databili al IX-XI secolo nella Campagna Romana (SANTANGELI VALENZANI 2008, pp. 299-204) sia di impianti connessi alla lavorazione della calce, che, finora poco noti in contesti romani (SANTANGELI VALENZANI 2002; in generale, BARAGLI 1998; PETRELLA 2008), trovano un ampio campionario di attestazioni solo nello scavo recentemente condotto nel complesso di San Paolo fuori le mura, dal 2007 al 2009 dai Musei Vaticani e dal Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, i cui dati sono in corso di edizione (per alcune anticipazioni sulle scoperte cfr. FILIPPI – SPERA 2009; SPERA 2011 b; SPERA 2011 c; per le evidenze di cantiere si rimanda a SPERA – ESPOSITO 2011 c.s.). Peraltro, appaiono piuttosto suggestive le evidenti analogie tra il nostro bacino e i manufatti per la produzione della calce di età altomedievale del contesto paolino, quali il tipo di impianto per la lavorazione manuale, le modalità di installazione della vasca, aderente al muro in costruzione e posta direttamente sul terreno nonché la presenza di elementi in verticale, forse usati come perni di un dispositivo di tiraggio (SPERA – ESPOSITO 2011 c.s.).

In sostanza, il confronto del muro in *opus spicatum* con le strutture di edifici ecclesiastici, la qualità stessa delle modalità costruttive che sembra richiamare l'uso di maestranze specializzate, le forti e sorprendenti analogie con le attività di cantiere del contesto paolino, sembrano suggerire l'impiego di maestranze edili qualificate, con comuni conoscenze tecniche, forse "itineranti", ovvero in grado di spostarsi ed esercitare attivamente per il potere ecclesiastico la loro arte ad ampio raggio (sulla trasmissione del sapere antico cfr., BIANCHI 1996, pp. 53-64; SIMONCINI 1997; sui *magistri* itineranti, cfr., da ultimo, CAGNANA 2008, pp. 39-53). Qualora si ammetta un'espansione del *fundus Lardarius/casa Lardaria* anche a N del tracciato della via Aurelia nova (cfr., *supra*, UT 251), il complesso insediativo potrebbe collocarsi all'interno della proprietà e ciò potrebbe avvalorare la possibilità di attribuire la fase edilizia altomedievale ad una committenza ecclesiastica. Rimarrebbe da chiarire la funzione di questo sito; valutando la posizione strategica in relazione alla viabilità principale e secondaria e al passaggio dell'*Aqua Traiana*, non si può escludere che il luogo non abbia rivestito la funzione di infrastruttura connessa con il fenomeno del pellegrinaggio.

La presenza di pochi frammenti di ceramica a vetrina sparsa autorizza a pensare ad una frequentazione dell'insediamento ancora per lungo tempo, finché non cominciò l'abbandono e il definitivo crollo.

RT XIII, p. 59, 14 settembre 1963; SBAR, Archivio Santolini, verifiche archeologiche preliminari ai lavori di raddoppio di carreggiata di via della Pineta Sacchetti angolo via Sorelle Marchisio, gennaio-aprile 2003, ARTE studio; SBAR, Archivio Santolini, documentazione via Sorelle Marchisio 2004; *BCom* 101 (2000), p. 392; *BCom* 107 (2006), pp. 293-301; SANTOLINI GIORDANI 2009, pp. 621-229.

UT 254 – Area di frammenti, struttura muraria

Nel corso di una ricognizione di superficie, effettuata da chi scrive nell'area del parco del Pineto, in prossimità di via Montiglio, è stata individuata traccia di una struttura muraria, affiorante sul terreno (fig. 115). Il tratto, visibile per una breve porzione di circa m 1, è costruito in opera laterizia e presenta un

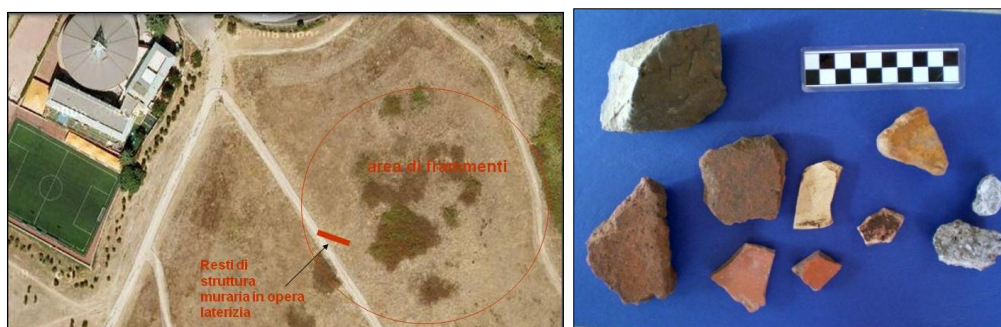


Figura 115. Via Vittorio Monfiglio: a sinistra, ubicazione dei resti di struttura muraria romana; a destra, particolare di alcuni reperti recuperati nei pressi della struttura (foto autore).

orientamento EO. Nelle immediate vicinanze, si è rinvenuta un'area di frammenti fittili piuttosto estesa, con tipici materiali connotanti un contesto insediativo di età romana; tra

questi, si segnala la presenza di frammenti di ceramica comune, sigillata africana, intonaci colorati, spezzoni di laterizio, schegge di basalto e di marmo (fig. 115). Considerata la tipologia dei reperti e la tecnica costruttiva della muratura, si può supporre una frequentazione del sito a partire almeno dalla prima età imperiale.

UT 255 – Cunicolo idraulico

Durante la realizzazione di una trincea per la posa di cavi ENEL, nell'ottobre del 1997, all'altezza del civico 44 di via Barbiellini Amedei, è stato sezionato, alla profondità di m 1,10 dal piano stradale, un cunicolo di drenaggio di età romana scavato nel tufo (largh. m 0,45; alt. m 0,80), da riferire ad una più ampia rete di strutture idrauliche che doveva estendersi nel sito ed essere connesso con nuclei insediativi esistenti nella stessa zona. Il condotto corre per circa 7 m parallelamente al tracciato stradale moderno, per poi dirigersi, dopo una lieve curva a gomito, verso NE. L'interno, caratterizzato da una volta a sezione ogivale, presentava sul fondo, al momento della scoperta, un deposito limo-argilloso evidentemente formatosi con lo scorrimento dell'acqua, che non ha restituito materiali diagnostici per un inquadramento puntuale della struttura.

SBAR, Archivio Santolini, via Barbiellini Amedei; *BCom* 101 (2000), p. 394.

UT 256 - Cisterna

Nei pressi dell'incrocio tra le vie Pascucci e Barbiellini Amedei, si rinvenne una cisterna a cunicoli d'epoca romana, subito demolita dopo la scoperta.

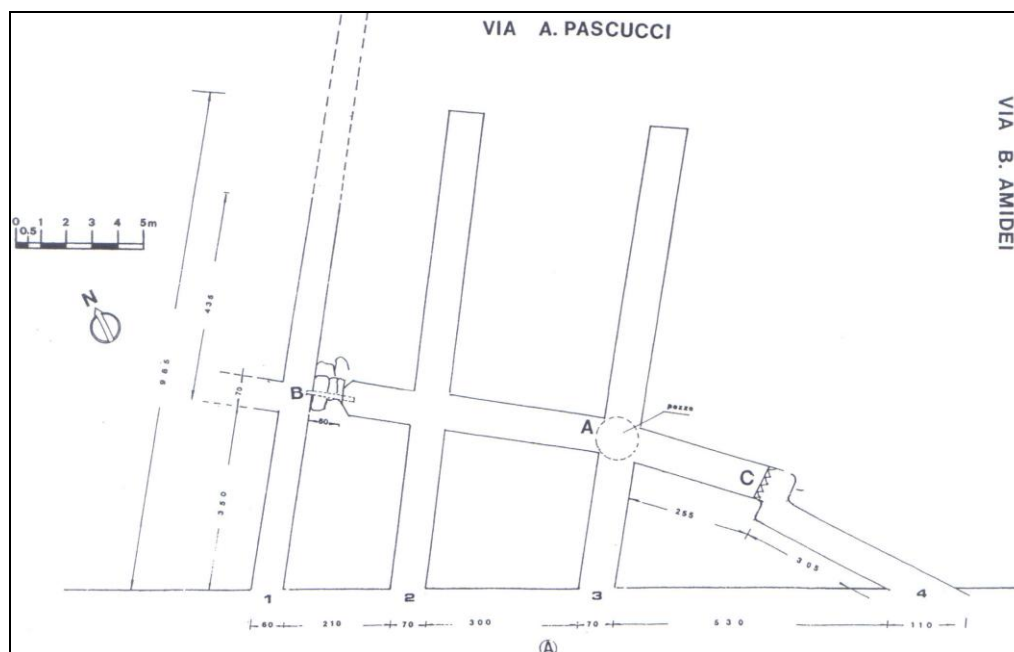


Figura 116. Planimetria generale dei resti di una cisterna presso l'incrocio tra le vie Pascucci e Amidei (da *BCom* 91 (2000)).

La struttura ipogea era formata da tre bracci cunicolari perfettamente rettilinei (fig. 116, 1-3; h. m 1,60; largh. m 50; lungh. m 18), scavati nel tufo e raccordati da un corridoio analogo, orientato all'incirca EO (fig. 116, 4); tutti erano impermeabilizzati internamente con uno strato di cocciopesto. L'andamento rettilineo del cunicolo 4 era interrotto, prima dell'incrocio con il cunicolo 3, da una brusca deviazione, tamponata successivamente; da notare la presenza in questo tratto di un accumulo di pietre e massi, forse con funzione drenante. All'incrocio delle gallerie 3 e 4 si apriva un pozzo (diam. m 1,50), anch'esso intonacato e fornito di pedarole, nel cui riempimento si è rinvenuta molta ceramica comune, frammenti di anfore, lucerne e sigillata chiara, nonché materiale edilizio e poche tessere di mosaico. Una serie di gradini sagomati, ricavati nel pavimento solo in alcuni punti delle gallerie, determinava la pendenza del piano di scorrimento, regolando il flusso d'acqua. Dal punto di vista tecnico, non è possibile fornire una datazione della struttura idraulica, anche se tipologicamente le cisterne a rete di cunicoli sotterranei vengono di solito attribuite alla fase più antica delle ville cui si riferiscono (DE FRANCESCHINI 2005, pp. 306-307). Anche in questo caso, la cisterna doveva essere originariamente funzionale ad un insediamento abitativo impiantato nel sito, la cui esistenza sembra essere attestata dal recupero nell'estremo fronte NE delle gallerie di numerosi reperti archeologici, inquadrabili perlopiù nell'ambito compreso tra la prima e la media età imperiale. Nello specifico, sono stati individuati frammenti d'intonaco dipinti rosso e giallo, talora con qualche decorazione floreale; tessere di mosaico; ceramica comune e da fuoco; oggetti vitrei, tra cui balsamari, bicchieri e vari frammenti (*MNR*, nn. inv. 387733-387738), datati nell'ambito del I secolo (*BCom* 91 (2000), p. 429, nota 93), frammenti di *dolia*, di sigillata italica ed africana (*Atlante I*, tipo Hayes 147, n. 3, della fine del I/inizi II secolo; *BCom* 91 (2000), p. 429, nota 95), lucerne (una a vernice nera, datata al II secolo a. C. e una con becco a volute e lepre in corsa della fine del I e gli inizi del II; cfr. *BCom* 91 (2000), p. 429, nota 96) ed un mattone bollato del 123 (*CIL* XV, 454). La cisterna presenta tracce di un riutilizzo posteriore; sul fondo del braccio C venne innalzata una muratura piuttosto grossolana costruita in mattoni e materiale tufaceo di reimpiego (fig. 117), indice di una dismissione della funzione originaria dell'impianto e di un successivo riuso, forse, di natura abitativa. Il tipo di tecnica adottata suggerisce una datazione in età medievale, che parrebbe confermata dal ritrovamento nei pressi della struttura di un frammento del piede di un micro vasetto in ceramica uniformemente rivestita in verde (fig. 117), databile alla metà del XIII secolo (*Crypta Balbi* 5, pp. 394-396).



Figura 117. Cisterna presso l'incrocio tra via Pascucci e via Amedei: a sinistra, particolare di una struttura tarda di tamponamento (da SBAR, Archivio Santolini); a destra, particolare di un frammento in vetrina verde (foto autore).

SBAR, Archivio Santolini, via Barbiellini Amidei/via Pascucci; *BCom* 91 (2000), pp. 392-394.

UT 257 – Cunicolo idraulico

Nel declivio antistante villa Stuart, a S del viale d'accesso alla medesima, all'interno di una grotta-ninfeo, nel 1985, fu riconosciuta l'imboccatura di un cunicolo, probabile traccia di antiche opere idrauliche esistenti nella zona. Non è stato possibile ispezionare il sito segnalato, per poter fornire un inquadramento cronologico e funzionale della struttura.

BCom 90 (1985), p. 191, n. 9.

UT 258 – Chiesa “ad Crucem”

Secondo una recente tradizione, un antico oratorio sarebbe sorto a memoria della croce apparsa in cielo a Costantino prima della battaglia contro Massenzio a ponte Milvio. Effettivamente le fonti ricordano, solo a partire dall'VIII-IX secolo, l'esistenza di una memoria della S. Croce tra le chiese stazionali della processione della Litanìa maggiore del 25 Aprile; come indicato nei Sacramentari Gregoriano Adrianeo (DESHUSSES 1971, pp. 126-127, 211-213: “VII Kalendas maias id est XXV die mensis Aprilis Laetania maiore ad sanctum Laurentium in Lucinae. Ad sanctum Valentinum; Ad pontem molbi; Ad crucem; In atrio; Alia oratione in atrio; Ad missam”) e Gregoriano Paduense (DESHUSSES 1971, pp. 617, p. 637: “VII kalendas maias laetania maior ad Sanctum Laurentium. Ad sanctum Valentinum; ad pontem olui; ad crucem; in atrio; ad missam; super obl.; ad compl. “) la processione procedeva dalla chiesa di San Lorenzo in Lucina fin oltre la cinta muraria della città e, progressivamente per la via Flaminia, raggiungeva il complesso di San Valentino, all'altezza del II miglio della strada; oltrepassava il Tevere *ad pontem Molvi* e, dopo una sosta presso un luogo denominato *ad Crucem*, giungeva nella piazza antistante la basilica di S. Pietro (sulla processione cfr., SAXER 1989, pp. 917-1032; DYER 2007, pp. 112-135). Solo successivamente, alcune fonti documentarie di XII secolo, quali gli Ordini di Benedetto Canonico (VZ 3, p. 220) e di Cencio Camerario (*ibid.*, p. 266), attestano una modifica nel percorso della processione, che

seguiva in età medievale un itinerario urbano all'interno delle mura, dalla chiesa di San Marco fino a San Pietro.

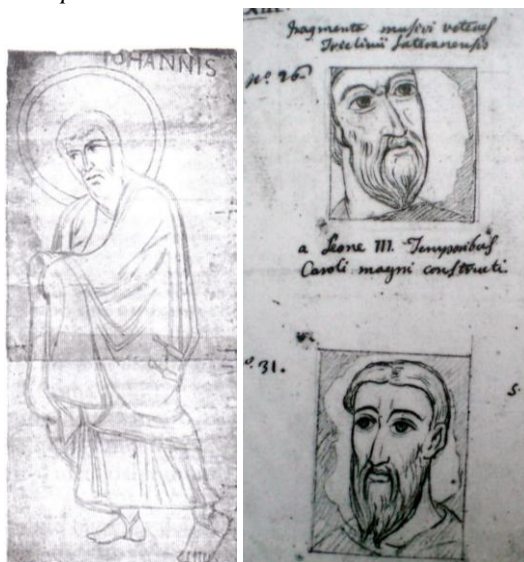
Sull'identificazione di questo edificio culturale, gli studiosi hanno espresso opinioni divergenti. L'ipotesi iniziale, che riconosceva la località *ad Crucem* nei pressi dell'oratorio della Santa Croce, eretto nel 1350 da Ponce de Péret, vescovo di Orvieto e vicario del papa Clemente VI (1342-1352), lungo la via Trionfale, sul culmine di Monte Mario, di cui rimangono oggi scarsi resti, inglobati all'interno dei cosiddetti Casali Millini, sembrerebbe ormai poco accreditata (TOMASSETTI 1979, p. 27; sulla storia dell'oratorio, fondamentali sono gli studi di S. Santolini: SANTOLINI 2005, pp. 207-208; SANTOLINI 2007, pp. 39-62; SANTOLINI 2008, pp. 229-268). Nel corso di recenti restauri che hanno interessato i casali Mellini e il suddetto oratorio si è potuto verificare, grazie a dei sondaggi di scavo, l'infondatezza della teoria che prevedeva l'esistenza, al di sotto dell'edificio quattrocentesco, di una chiesa più antica ipogea, da identificare con l'oratorio ricordato nelle fonti altomedievali (TOMASSETTI 1979, p. 27; FRAPISELLI – DYKMANS 2003, pp. 116-121; si coglie l'occasione per ringraziare il dottor S. Santolini, funzionario della Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma per le informazioni sulle indagini svolte all'interno dell'oratorio; per un breve accenno, cfr. SANTOLINI 2005, p. 208). Peraltro una ricognizione puntuale del sito, effettuata nel corso del presente lavoro, ha permesso di appurare che neppure nelle adiacenze dell'oratorio si riscontra traccia di un edificio più antico; si è esclusivamente documentata la presenza di numerose discontinuità e cavità sotterranee, in parte già note e riportate in letteratura (ASC, Cardelli, Miscellanea II serie, b. 126, fasc. 3; SANTOLINI 2008, p. 242), usate come grotte per la conservazione del vino, la cui genesi può essere riferita a tempi moderni.

Sembrerebbe più plausibile cercare i resti dell'oratorio nell'area di villa Madama, sulle pendici SE di Monte Mario, in un punto non ben localizzabile, dove alcuni antiquari del XVII secolo ricordavano l'esistenza di una chiesa *diruta* (in questo, si segue l'ipotesi di GROSSI GONDI 1912, pp. 197-201). I resti dell'edificio, a mala pena visibili, furono descritti in primo luogo da Fioravante Martinelli che, a quel tempo proprietario di una vigna, situata lungo la Trionfale, riferendosi all'edificio affermò che “*creditur esse ecclesia in fundo Farnesiorum, et in loco ubi dicitur Costantinus castra posuisse contra Maxentium, cuius ruinas vidimus ex gratia D. Alexandri Siri* (area di villa Stuart)” (MARTINELLI 1653, p. 372). Più tardi il Vasi, ne fornì una descrizione più dettagliata e, nel suo *Itinerario descrittivo*, dopo villa Madama ricorda che “scendendo al basso e proseguendo il cammino per lo delizioso stradone alberato verso ponte Molle si vedono a sinistra delle vigne ed in una di esse un'antica chiesa diruta....Nell'anno 1500 fu scoperta a caso questa chiesa la quale sebbene stia tutta sotto terra, appare benissimo essere in forma di basilica a tre navi voltata verso ponte Molle e vi si conservano ancora le volte, ed alcune immagini sagre di maniera antica. Fu creduta essere stata eretta almeno da Cristiani in tempo di Costantino per conservare la memoria della ss. Croce, che a quel Pio e Grande Imperatore appare in aria, promettendogli la vittoria, che fu questa medesima contrada ottenne contro il tiranno Massenzio: donde terminarono le barbare...” (VASI 1777, pp. 510-511; LANCIANI 1989–2002, I, p. 175). Più o meno allo stesso periodo risale la notizia di una visita apostolica, eseguita nel 1763, al “*SS. Crucifixi ad cancellum villae Madama habitae ab Ill.mo et Rev.mo D. Carolo Origo*” (Archivio Storico del Vicariato di Roma, 72. Varia vic. Urbis, ff. 46-52). Significativa è, infine, la testimonianza di Seroux d'Agincourt, che visitò l'edificio, forse prima della sua definitiva distruzione, e lasciò preziosi schizzi di alcune pitture che decoravano l'interno dell'aula, contenuti in un'opera manoscritta conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV, cod. Vat. Lat. 9848, f. 75v, ff. 87r-89r; cod. Vat. Lat. 9849, f. 38; le pitture rimaste inedite sono state riprodotte in MANCINI 1971, p. 14; un breve accenno in GROSSI GONDI 1912, pp. 199-201; FRAPISELLI – DYKMANS 2003, p. 35).

Allo stato attuale non rimane alcuna traccia sul terreno della *statio ad Crucem* ed è difficile dire a quale epoca risalisse la costruzione della prima chiesa che le fonti ricordano esistente solo a partire dall'VIII secolo. Malgrado il contesto non sia di facile ricostruzione, l'analisi attenta delle copie degli affreschi che ornavano l'interno dell'edificio, valutati anche nelle loro caratteristiche tecniche, consente di formulare

alcune considerazioni, soprattutto, per un aggancio cronologico di tali testimonianze pittoriche. Va sottolineato che la frammentarietà delle scene non permette di ricostruire lo svolgimento originario del ciclo, che, a detta delle indicazioni di Seroux d'Agincourt, doveva svolgersi sui pilastri e sulle arcate delle navate e costituire, quindi, la porzione superstite di una più ampia decorazione. Pur con le dovute cautele, dettate dal tipo di fonte iconografica, l'analisi stilistica e il raffronto tipologico delle singole scene permette di proporre, in virtù delle omogeneità nelle caratteristiche esecutive, l'attribuzione ad un'unica fase pittorica (o al massimo a due fasi). L'evidente richiamo alla temperie artistica dell'VIII-IX secolo e il possibile accostamento con alcuni cicli pittorici dell'epoca, appaiono particolarmente incisivi per proporre una datazione delle pitture in età altomedievale, ipotesi questa che necessiterà di ulteriori approfondimenti. I lacerti di affresco, finora ignorati dalla critica, potrebbero costituire, quindi, una significativa testimonianza nel quadro più ampio della produzione artistica della Roma dell'epoca (MATTHIAE 1987; C. BERTELLI, *La pittura medievale a Roma e nel Lazio*, in BERTELLI 1994, pp. 206-242; BETTI 2001, pp. 122-131).

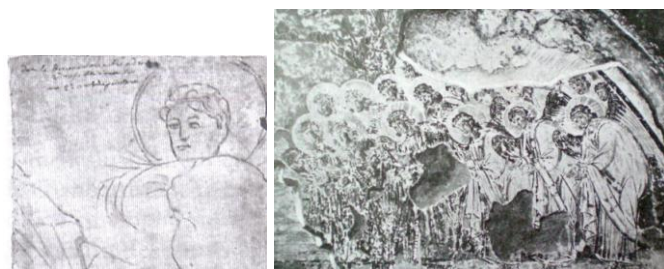
I pannelli pittorici



1. Il primo pannello rappresenta la figura di S. Giovanni, chiaramente identificata dalla didascalia in alto a sinistra. Questi è rappresentato di profilo con tunica lunga dalle maniche molto larghe e protende le mani velate verso sinistra. Il volto con barba piena risulta nimbato. Le linee della veste così marcate, il tipo di sandalo, gli elementi clavati gammati sulla tunica, l'impostazione della figura trovano un corrispettivo nelle figure del triclinio lateranense di Leone III (IACOBINI 1989, pp. 189-196).



2. Sul pilastro dell'ultima arcata della chiesa era raffigurato il volto di uomo con barba piena e particolare calotta che sembra richiamare quelle tipiche dei monaci. Particolare è la linea degli occhi con prolungamento laterale.



3-4. Sull'ultima arcata a destra, erano presenti due pannelli. In uno era rappresentata la testa di un angelo (3) che presenta affinità stilistiche con la schiera di Angeli di S. Maria Antiqua dell'epoca di Giovanni VII (705-707) (cfr. WILPERT 1910, pp. 1-20, 81-107, in part. p. 87, fig. 13; sull'oratorio cfr. OSBORNE *et alii* 2004).

In un secondo pannello (4) era raffigurato un volto iconico caratterizzato da un abbigliamento di solito tipico di un pontefice. Gli occhi eseguiti con un segno sottile e regolare, come del resto i tratti del



naso e della bocca, appaiono di grandi dimensioni ed emergono protagonisti. L'immagine sembra connotarsi per una resa stilistica dissimile rispetto alle altre pitture. Appare piuttosto stringente come confronto fisionomico il busto di Sisto II negli affreschi della parete N della basilica inferiore di San Crisogono a Trastevere, datata ai primi decenni dell'VIII secolo (MELOGRANI 1990, pp. 139-178; MAZZOCCHI 2001, pp. 39-60; MINASI 2009, fig. 74, p. 80).



5. In un pannello posto dirimpetto a quello con l'immagine di San Giovanni, era raffigurato il volto di una donna con copricapo a calotta, che presenta forti analogie con un affresco della catacomba di Calepodio sulla via Aurelia, recentemente reinterpretato dalla Minasi come una scena della Resurrezione di Lazzaro, datata nell'ambito dei primi decenni dell'VIII secolo (MINASI 2009, p. 64, fig. 63; pp. 75-86; sulla catacomba e le pitture cfr., pure, NESTORI 1971, pp. 169-278)



6. Su un pilastro che doveva essere, a detta di Seroux d'Agincort "l'ultimo dal fondo, di fronte al muro laterale", si segnala la presenza dei resti di una scena figurata, non del tutto comprensibile. Una figura vestita con una tunica lunga, analoga nelle fattezze a quella di San Giovanni (cfr. *supra*, pannello 1), è rappresentata stante in piedi con un rosario nella mano destra. Accanto, si vede una figura di profilo che gli rivolge parola.

Archivio Storico del Vicariato di Roma, 72. Varia vic. Urbis, ff. 46-52; BAV, cod. Vat. Lat. 9848, f. 75v, ff. 87r-89r; cod. Vat. Lat. 9849, f. 38; MARTINELLI 1653, p. 372; VASI 1777, pp. 510-511; GROSSI GONDI 1912, pp. 197-201; ARMELLINI – CECHELLI 1942, pp. 1034-1039, 1200; MANCINI 1971, p. 14; TOMASSETTI 1979, pp. 26-29; SAXER 1989, pp. 917-1032, spec. pp. 953 e 1006; LANCIANI 1989-2002, I, p. 175; FRAPISELLI – DYKMANS 2003, pp. 37-42, 115-121; PANELLA 2003, pp. 519-535.

UT 259 – Reperti scultorei (villa ?)

Una segnalazione riportata dal Lanciani attesta il rinvenimento, durante la costruzione di Villa Madama ad opera del cardinale Giulio De Medici, nel XVI secolo, di numerosi reperti scultorei, di particolare pregio, connotanti un contesto di natura abitativa di tipo residenziale (LANCIANI 1989-2002, II, p. 166). Non è stato possibile ispezionare il sito per fornire una descrizione più dettagliata dei manufatti, ancora parzialmente conservati *in situ* per la decorazione dei giardini e delle stanze della villa.

TOMASSETTI 1979, pp. 30-31; DE ROSSI, 1981 b, p. 52, n. 31.

UT 260 – Asse viario

Si ritiene antico il tracciato corrispondente all'attuale percorso di via della Camilluccia, che dalla via Trionfale si distaccava ad E e snodandosi in posizione strategica tra i monti della Farnesina e il Fosso dei

Frati si raccordava a NO con la Cassia. Il nome si deve a Camillo Borghese, marito di Paolina Bonaparte, che da un sentiero preesistente tracciò una strada in terra battuta per accedere ai suoi terreni all'Acqua Traversa.

FRAPISELLI – DYKMANS 2003.

UT 261 – Ara funeraria (tomba ?)

Nel 1885, nei pressi del bivio tra la via Trionfale e il vicolo della Balduina, venne scoperta un'ara funeraria marmorea con zoccolo modanato, priva di coronamento e con cavità quadrangolare per le ceneri nella parte superiore del dado; sui fianchi si riconosceva, a destra, una patera e, a sinistra, un *urceus*. Sulla fronte del cippo era incisa, entro uno specchio epigrafico scorniciato e ribassato, la dedica a *L(ucius) Ofillius Artemidorus*, inquadrabile per caratteri paleografici e per il formulario nell'ambito del II secolo (CIL VI, 35987; EDR029457 del 27/05/2008, Massimiliano Vassalli; *Imagines* 2, p. 316, n. 2854).

NSc 1885, p. 226; DE ROSSI 1981, p. 44, n. 1; *BCom* 90 (1985), p. 193, n. 16.

UT 262 - Impianto idrico e produttivo (villa)

Sulla sommità della collina di Monte Mario, nell'area, tra le vie Massimi, M. Casale de Bustis, C. Belli e A. Durante, nel 1986, si riportarono alla luce resti di un impianto idrico e produttivo, conservati in modo frammentario, che potrebbero essere riferiti ad una villa di età romana.

Dell'impianto produttivo si sono individuati, nel settore NE dell'area di scavo, solo due ambienti (fig. 117), costruiti in opera reticolata e pavimentati in *opus spicatum* con cordoli laterali in cocciopesto (i due ambienti, grazie ad un'operazione di distacco, sono ancora visibili presso piazza W. Rossi). Al centro del piano pavimentale si è rivelata la presenza di due avvallamenti circolari, forse destinati alla decantazione dell'olio (*BCom* 91 (1986), p. 749).

Nel corso di una seconda fase edilizia si realizzò, più ad O, una cisterna a pianta rettangolare (fig. 118), a vano unico, con muri costruiti in *opus caementicium*, poggianti su fondazioni a sacco, con volta a botte a sesto ribassato di copertura. Il sistema di impermeabilizzazione è quello consueto, con intonaco idraulico, parzialmente conservato lungo la parete S dell'ambiente; l'accesso avveniva da un pozzo situato a SO. Sul lato S si inseriva un canale di adduzione delle acque, scavato nel banco tufaceo.

L'uso di questi ambienti rustici doveva essere destinato verosimilmente ad un insediamento di tipo abitativo, esistente *in loco*, di cui non si conserva più nulla, anche se nella zona è stata individuata una vasta area di dispersione di materiali edilizi antichi. L'assetto originario è databile, ad ogni modo, per le tecniche edilizie impiegate, in età tardo repubblicana.



Figura 117. Monte Mario, via Massimi: particolare dei resti di un impianto produttivo (SBAR, Archivio Santolini).

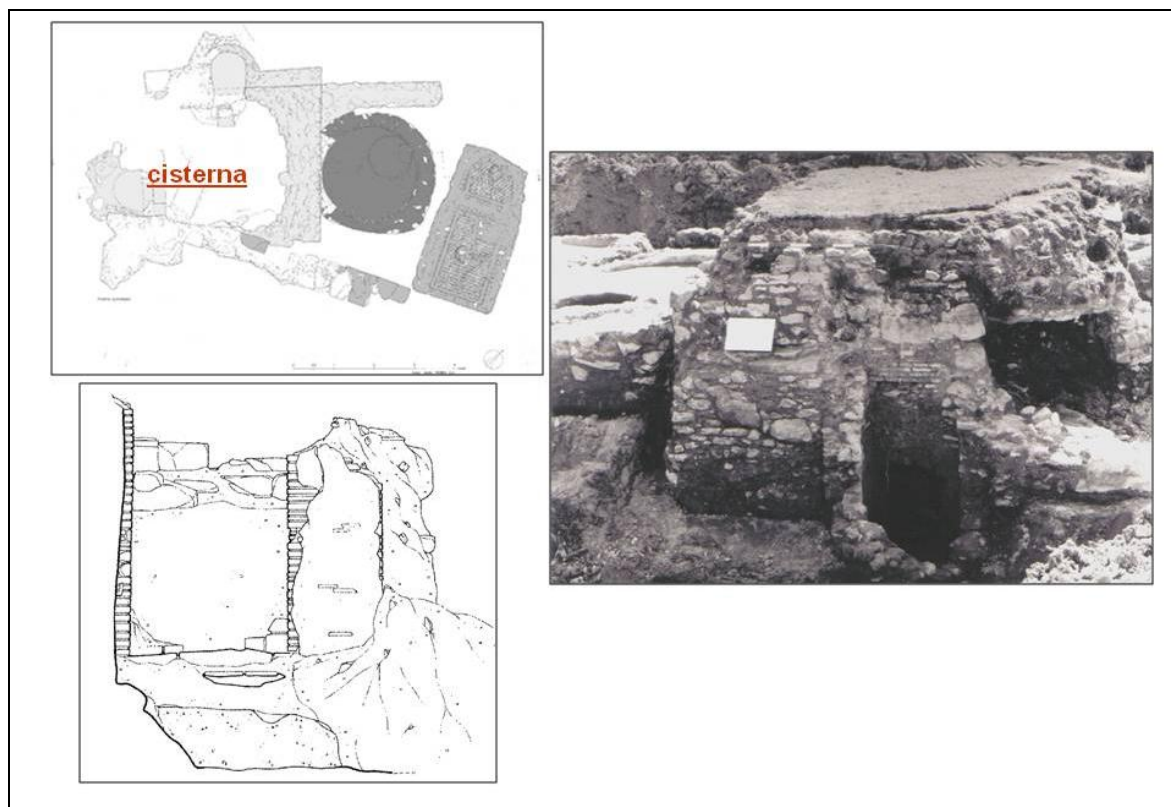


Figura 118. Monte Mario, via Massimi: particolare dei resti di un impianto idrico (SBAR, Archivio Santolini, rielaborazione autore).

L'indagine ha, inoltre, documentato tracce di una continuità di frequentazione del sito fino ad epoca moderna, senza precisare, tuttavia, la seriazione cronologica delle fasi di vita succedutesi nell'area.

Dal riesame dei dati di scavo, appare piuttosto evidente che l'impianto idrico abbia subito vistosi rimaneggiamenti nel corso dei secoli, come si può dedurre dall'impiego di diverse tecniche costruttive spesso non di buona fattura e connotate dal riutilizzo di materiale di recupero.

Alla cisterna, in un momento non ben precisabile, venne addossata una vasca di decantazione, di forma circolare, dal diametro di m 2. La muratura era rivestita di intonaco idraulico e si conservava per circa 50 cm di elevato; all'interno, sul piano dell'organismo, fu individuata una seconda vaschetta di minori dimensioni, verosimilmente funzionale alla raccolta dei liquidi. La struttura trova confronti con altri impianti analoghi destinati alla spremitura di prodotti agricoli, recuperati nel suburbio, di solito attribuiti ad epoca medievale (cfr. la vasca trovata nella villa di Faonte in via delle Vigne Nuove, *BCom* 1987-1988, pp. 198-201, e il manufatto recuperato la via Cassia, UT 95). La persistenza d'uso dell'impianto sembra essere attestata fino ad epoca moderna, come indica il recupero di ben due ciotole carenate in maiolica, datate alla fine del XVI secolo (*BCom* 91 (1986), pp. 749-750).

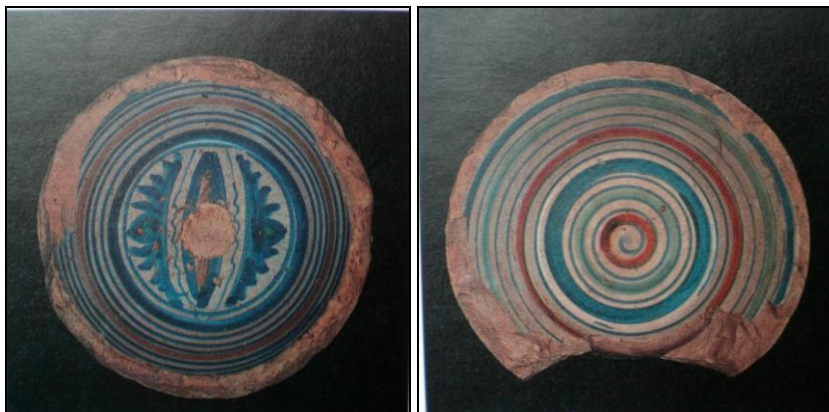


Figura 119. Monte Mario, via Massimi: particolare di due ciotole carenate, provenienti dal sito (da *BCom* 91 (1986)).

SBAR, Piazza delle Finanze, fasc. 00000/00722; DE ROSSI 1981, p. 47, n. 9; *BCom* 90 (1985), p. 193, n. 15; *BCom* 91 (1986), 2, pp. 745-752.

UT 263 - Cisterna

E' stata rinvenuta, tra via C. Belli e A. Durante, nel 1996, la porzione di una cisterna a rete di cunicoli sotterranei di età romana, composta da due bracci paralleli con andamento EO (m 0,90 x 1,35), intersecati da un terzo a sezione più stretta (m 0,60). La costruzione, ancora in buono stato di conservazione, era interamente rivestita di intonaco idraulico e presentava una volta a botte. La parzialità degli scavi non ha permesso di individuare l'estensione planimetrica complessiva della cisterna e nulla si sa dei materiali che conteneva. I dati disponibili non sono sufficienti per fornire un inquadramento cronologico puntuale della struttura idraulica, che doveva originariamente essere funzionale ad un insediamento di tipo abitativo, esistente nelle immediate adiacenze (sulle cisterne di questo tipo cfr. DE FRANCESCHINI 2005, pp. 306-307).

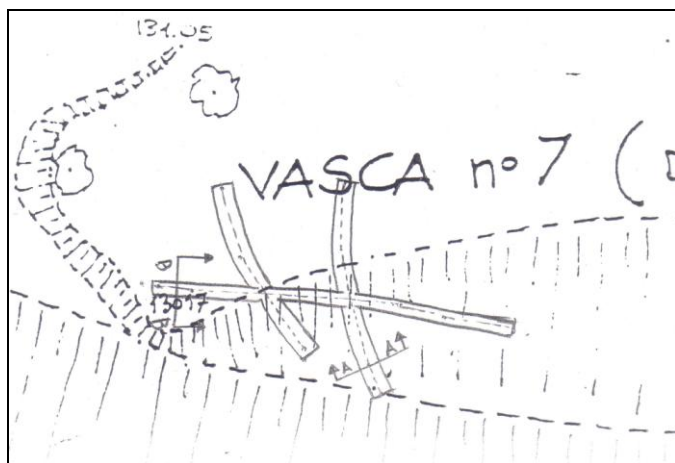


Figura 120. Monte Mario: resti di cisterna a rete di cunicoli sotterranei, rinvenuta tra via Belli e via Durante (SBAR, Archivio Santolini).

SBAR, Archivio Santolini, 45; SBAR, Piazza delle Finanze, fasc. 00000/00722; *BCom* 101 (2000), p. 400.

UT 264 – Iscrizione (tomba?)

Nella vigna Gandolfi, che si doveva estendere lungo via della Camilluccia, poco a N del bivio con la via Trionfale, nel XVIII secolo si recuperò una lastra con epitaffio di *Q. Gargilius Lysander* (CIL VI, 9453), attualmente dispersa. La sporadica segnalazione del ritrovamento potrebbe essere indicativa della presenza di una sepoltura lungo il tracciato della via Trionfale.

TOMASSETTI 1979, p. 12; *BCom* 90 (1985), p. 193, n. 17.

UT 265 - Tomba

Il quadro topografico funerario della zona, sulla collina di Monte Mario, si arricchisce ulteriormente con la segnalazione del ritrovamento, nel 1909, lungo via della Camilluccia, nei pressi della chiesa della Madonna del Buon Consiglio, in occasione di lavori per la realizzazione dell'impianto della luce elettrica, di una tomba scavata nel terreno, lunga m 2,20 e larga m 0,60, con copertura disposta alla cappuccina. Il sepolcro conteneva i resti dell'inumato in posizione supina, con cranio rivolto ad O. Unico elemento di corredo era costituito da una moneta, di cui non si fornisce alcuna indicazione. Non è possibile proporre una datazione a causa della mancanza di dati più specifici.

ASSBAR, Giornali di scavo 1909, pp. 2144-2145; ACS, Ministero PI, Direzione AA.BB.AA, I divisione 1908-1912, b. 9, fasc. 104; *BCom* 37 (1909), pp. 126-127; *NSc* 1909, p. 46; DE ROSSI 1981, p. 52, n. 27; *BCom* 90 (1985), p. 193.

UT 266 – Strutture murarie

Un appunto manoscritto del Gatti, conservato presso l'Archivio Centrale di Stato, riporta la notizia piuttosto sommaria del ritrovamento, nel 1952, nella zona dello Stadio Olimpico, località Farnesina, all'interno della proprietà Cafferelli - restaurant - di strutture murarie in opera reticolata e, a poca distanza da questi ritrovamenti, un pozzo. Si conservavano per un elevato di altezza massima pari a circa 1,30 m e con un andamento in direzione N-S. Lungo un sentiero, che conduce dal parco della villa alla sottostante via di Macchia Madama, fu riconosciuto il resto di una muratura, priva di cortina, in nucleo cementizio, forse riferibile ad un'antica opera di terrazzamento. Nei pressi di tali resti murari furono recuperati anche frammenti marmorei, ad oggi dispersi, di cui si fornisce una sommaria descrizione. Si trattava di due piccoli capitelli di parasta, un puttino sdraiato su tre quarti, giacente sul lato sinistro e una lastra in terracotta con tralci di uva. Le scarse notizie non consentono di definire la funzione di tali rinvenimenti; si può supporre, sulla base della tecnica costruttiva adottata, una datazione nell'ambito della tarda età repubblicana e prima età imperiale.

ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, II parte, scatola 10, c. 6993; SBAR, Archivio Santolini, n. 10; SBAR, Palazzo Massimo, faldone 17, Macchia Madama, ex Villa Caffarelli; *BCom* 90 (1985), p. 191, n. 10.

UT 267 - Basolato

A poca distanza dal parco della villa Caffarelli, nel 1975, fu visto un breve tratto di basolato romano, appena affiorante sul terreno. Le scarse notizie non consentono di fornire una descrizione più dettagliata della scoperta, appena accennata in un contributo della Santolini, funzionario responsabile del sito (*BCom* 90 (1985), p. 191, n. 11). Valutando l'ubicazione della pavimentazione, è possibile che essa fosse riferibile ad un diverticolo della via *Triumphalis*, funzionale agli insediamenti sorti lungo le pendici SE di Monte Mario (UUTT 264, 265, 268).

BCom 90 (1985), p. 191, n. 11.

UT 268 - Impianto idraulico

In un punto non meglio precisabile della gola di Monte Mario, che separa la villa Madama dai boschi della Farnesina, dove corre via De Amicis, nel 1888, fu scoperto un impianto idraulico, articolato in più elementi, verosimilmente funzionali all'approvvigionamento degli insediamenti rurali che dovevano sorgere nei dintorni; secondo il Lanciani l'impianto, ritenuto di epoca imperiale, doveva servire in particolar modo per la distribuzione delle acque nei possedimenti della *gens Minucia* (cfr., *supra*, UT 246; *NSc* 1888, p. 701). Le scarse indicazioni relative alla scoperta e l'assenza di materiali diagnostici non consentono di precisare l'ambito cronologico della struttura. Il sistema di conduzione idrica era piuttosto impegnativo e doveva coprire lunghe distanze. Una serie di cunicoli, in effetti, destinati alla raccolta delle acque sotterranee, di cui uno ricavato direttamente nel banco roccioso, si dirigeva a SE, verso la spianata dove ora sorge villa Stuart, e confluiva in un unico serbatoio a cielo aperto, le cui pareti erano formate da pietrame di grosse dimensioni. Un canale, dal serbatoio, conduceva l'acqua nel fondovalle, fino ad una vasca di distribuzione sotterranea, suddivisa in tre navate e capace di contenere 2.000 m cubi di acqua, da cui dovevano dipartirsi le diramazioni per le ville circostanti. L'impianto, tuttora funzionante, fu ristrutturato in epoca moderna per servire la vicina villa Madama.

NSc 1888, p. 701; DE ROSSI 1981, pp. 51-52; *BCom* 90 (1985), p. 192; VENTRIGLIA 2002, p. 242.

UT 269 - Impianto idraulico

Nel 1967, in occasione di lavori per la costruzione di alcuni fabbricati, ubicati tra via della Camilluccia e via dei Giornalisti, si rinvennero resti di strutture di natura idraulica, probabilmente pertinenti ad un impianto unitario. Le notizie relative alle scoperte sono oltremodo sintetiche e, in mancanza di un rilievo generale, è impossibile tentare di ricostruire l'articolazione planimetrica dei resti (la documentazione d'archivio di questo scavo è andata dispersa). Il sistema idrico comprendeva parte di una vasca in cocciopesto, una piccola cisterna semidistrutta e un pozzo di pianta quadrangolare, costruito in opera reticolata. Nulla si sa dei materiali rinvenuti; si può solo ipotizzare, sulla scorta della tecnica costruttiva, una datazione nell'ambito della tarda età repubblicana e prima età imperiale. Con tutte le limitazioni dovute all'assenza di dati stratigrafici, è possibile ipotizzare che il ritrovamento di alcune sepolture (UT 267), nelle immediate adiacenze dell'impianto idraulico, possa costituire un segnale di un cambiamento d'uso delle strutture e una rioccupazione del sito a scopo sepolcrale.



Figura 121. Via dei Giornalisti: resti di un impianto idraulico (AFSBAR).

BCom 90 (1985), p. 194, n. 21.

UT 270 - Sepolture

Con le stesse modalità di recupero dell'UT 269 si rinvennero, nelle immediate adiacenze dell'impianto idraulico, i resti di un sepolcreto che doveva estendersi lungo un diverticolo della via Trionfale, forse di antica origine (cfr. *supra*, UT 259). Dai pochi dati di scavo è possibile supporre che gli organismi funerari si inserirono in una fase successiva di frequentazione del sito, occupato, come si è visto, da preesistenze idrauliche. Lo scavo ha restituito tracce sporadiche di singole tombe, ricavate direttamente nel terreno, una in muratura costruita in opera listata e una seconda in cassa fittile, unitamente ai resti di un sepolcro a camera, parzialmente conservato in elevato ed occupato, a detta degli scavatori dell'epoca, da "loculi sovrapposti" (*BCom* 90 (1985), p. 194). Le deposizioni erano già manomesse e conservavano solo pochi resti degli inumati. Per la definizione cronologica degli organismi si deve considerare la posteriorità rispetto all'UT 266, la tipologia di tomba e la tecnica costruttiva, elementi che sembrano orientare per una datazione in epoca tardo antica.

RT XIII, p. 115, 21 aprile 1967; RZ 10, pp. 129-130, 21 aprile 1967; *Carta dell'Agro*, F 14 N, 115; QUILICI 1969, n. 2070; *BCom* 90 (1985), p. 194, n. 22-24.

UT 271 - Sarcofago

Nel 1923, in occasione dello sterro per una cantina della proprietà Tomei, all'angolo tra via Trionfale e via Igea, fu rinvenuto un sarcofago di marmo bianco (m 0,36 x 0,14 x 0,34) completo di coperchio (m 0,07 x 1,05 x 0,34), contenente resti di ossa umane. Sebbene le scarse notizie relative alla scoperta non consentano di fornire un inquadramento puntuale della sepoltura, il sarcofago costituisce una sporadica testimonianza di un'occupazione funeraria del sito lungo il tracciato antico della via Trionfale.

DE ROSSI 1981, p. 47, n. 10; *BCom* 90 (1985), p. 194, n. 10.

UT 272 - Tomba

E' da connettere forse al medesimo contesto funerario dell'UT 271 la scoperta, in prossimità del caseggiato di S. Onofrio, presso Largo Cervinia, durante la costruzione di un muro di recinzione di un villino realizzato nel 1903, a m 1,50 al di sotto dell'odierna via Trionfale, di una tomba terragna. La sepoltura, lunga m 2,10 e larga m 0,60, si presentava con una copertura a cappuccina e, all'interno, conteneva i resti dell'inumato, completamente oblitterati dal terreno argilloso filtrato.

NSc 1903, p. 227; DE ROSSI 1981, p. 51, n. 19; *BCom* 90 (1985), pp. 194-195, n. 29.

UT 273 – Cava

Una segnalazione del Ventriglia riporta la notizia della scoperta, in occasione della costruzione della via Trionfale, nel tratto tra via Igea e via Fani, di alcune gallerie sicuramente legate alla coltivazione della pozzolana (fig. 122). I dati disponibili non consentono di poter fornire un inquadramento cronologico della cava; tuttavia, il ritrovamento risulta significativo in quanto costituisce uno dei pochi casi di coltivazione dei livelli pozzolanacei, appartenenti al tufo di Sacrofano, nel territorio gravitante intorno alla via Trionfale (VENTRIGLIA 2002, p. 239).

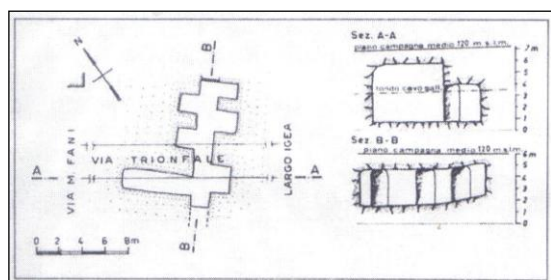


Figura 122. Gallerie rinvenute tra via Trionfale nel tratto tra largo Igea e via Fani (da VENTRIGLIA 2002).

VENTRIGLIA 2002, p. 239.

UT 274 – Iscrizioni (tombe?)

Non è stato possibile verificare la notizia riportata dalla Santolini sulla presenza, presso la chiesa di S. Francesco, già S. Onofrio in Campagna, ubicata tra piazza Monte Gaudio e via Stresa, di alcune epigrafi funerarie, ritenute di provenienza locale, data la vicinanza con la via Trionfale (*BCom* 90 (1985), p. 195, n. 30). Si trattava di una lastra sepolcrale iscritta relativa a *Tertia* e al figlio *Moderatus*, una colonnina di marmo bianco e la parte superiore di un cippo marmoreo che conservava, nel campo epigrafico, solo la dedica *Dis Manibus* (*CIL* VI, 27280). Anche lo Stevenson ricordava l'esistenza nella chiesa di un frammento di lastra marmorea iscritta, che conservava solo poche lettere della parte finale di una formula irenica paleocristiana (BAV, cod. Vat. Lat. 10560, ff. 10v, 11v; STEVENSON 1886, p. 127). Il pezzo, all'epoca riutilizzato nella pavimentazione dell'edificio, risulta ad oggi disperso. L'ipotesi iniziale dello studioso di una provenienza dell'iscrizione dal piccolo cimitero di S. Onofrio, nell'area della collina di Sant'Agata, si può ritenere poco probabile (FIOCCHI NICOLAI 1988, p. 76, nota 473); pertanto, restano dubbi sulla sua origine.

SBAR, Archivio Santolini, schedario, n. 30; BAV, cod. Vat. Lat. 10560, ff. 10v, 11v; STEVENSON 1886, p. 127; *BCom* 90 (1985), p. 195, n. 30.

UT 275 – Tombe

Nel 1882, durante i lavori di sterro per la costruzione del Forte Trionfale, tra il km 4 e 5 della via Trionfale, poco oltre il villaggio detto di S. Onofrio in campagna, fu rinvenuto un tratto dell'antica *Triumphalis* (cfr., *supra*, UT 143. i), fiancheggiata da tombe a cassa, di cui si rinvennero vari avanzi. La notizia risulta estremamente succinta e non consente di fornire una descrizione dettagliata degli organismi funerari; tuttavia, si può supporre un inquadramento cronologico in epoca tarda, in virtù della definizione usata dal Lanciani che riteneva le tombe dei "tempi di mezzo" (ACS, Ministero P.I., AA.BB.AA., I vers., b. 134, fasc. 244, 1).

ACS, Ministero della P.I., AA. BB. AA., I vers., b. 134, fasc. 244, 1; ASSBARR, B L, Fasc. 1035; SBAR, Archivio Santolini, scedario, n. 31; ADSBAR, fasc. 90000/2427; DE ROSSI 1981, p. 47, n. 11; *Carta dell'Agro*, F. 14 N, 106; *BCom* 90 (1985), p. 195, n. 31.

UT 276 – Cunicolo idraulico

Nel corso dei lavori per la realizzazione del padiglione pediatrico del Policlinico Gemelli, eseguito nel 1994, è stato ritrovato parte del tracciato di un cunicolo sotterraneo di drenaggio di età romana, la cui volta correva a circa 3 m sotto il piano di calpestio. Il tratto ispezionato presentava un andamento pressoché rettilineo, in direzione NE, verso l'area attualmente occupata dall'Università Cattolica del Sacro Cuore, e appariva parzialmente rimaneggiato in epoca moderna, quando fu manomesso allo scopo di collegare un pozzo con un fontanile situato più a valle. Il cunicolo, di altezza pari a m 1,60, per circa 60 di larghezza, completamente percorribile, si caratterizzava per la presenza di nicchie sulle pareti, poste a distanze irregolari, destinate probabilmente all'alloggiamento di lucerne. Più difficile determinare la datazione di questa opera idraulica, poiché nelle realizzazioni cunicolari non esistono grandi differenziazioni di un periodo rispetto ad un altro (cfr., DE FRANCESCHINI 2005, pp. 306-307). La struttura, ad ogni modo, sembra essere connessa con il vicino insediamento produttivo UT 275.

SBAR, Archivio Santolini, via della Pineta Sacchetti (Policlinico Gemelli), 1994; *BCom* 101 (2000), p. 394.

UT 277 - Villa (?)

Durante i lavori di sistemazione del lotto compreso tra il Policlinico Gemelli e l'Università Cattolica del Sacro Cuore, eseguiti nel 1966, furono rinvenuti resti di un insediamento abitativo, esclusivamente

attestati da una segnalazione del Quilici (QUILICI 1970 a), che riportava la notizia del recupero di numerosi blocchi di travertino, ancora visibili nei giardini della contigua villa del Sacro Cuore. Tra i materiali rinvenuti, l'unico manufatto degno di nota, per meglio comprendere le caratteristiche del complesso, è un'ara di *torcular* in travertino (fig. 123), con il canale di rotazione circolare inciso per lo schiacciamento ed il becco per lo scolo. Il ritrovamento di un torchio sembra, quindi, suggerire l'esistenza, all'interno della villa, di ambienti rustici destinati alla produzione di olio o vino. Non sussistono, tuttavia, elementi sufficienti per proporre una datazione puntuale, anche perché i *torcularia* vennero costruiti nelle ville già in età repubblicana e furono spesso sostituiti da nuovi impianti per la produzione (DE FRANCESCHINI 2005, pp. 315-320). In via del tutto ipotetica, se si suppone un'origine della villa ancor prima della costruzione dell'*Aqua Traiana*, essa potrebbe costituire un'ulteriore testimonianza delle forme insediative sorte lungo il percorso attuale di via della Pineta Sacchetti, anteriore al passaggio dell'acquedotto.



Figura 123. Policlinico Gemelli: ara di *torcular*, rinvenuta nel 1966 (SBAR, Archivio Santolini).

QUILICI 1970 a, p. 47; DE ROSSI 1981, pp. 53-54; *BCom* 101 (2000), pp. 394-395.

CT 278 - Impianto produttivo ed idraulico

Nel mese di novembre del 2002, l'avvio di un progetto edilizio per l'ampliamento degli edifici dello studentato dell'"Università Cattolica del Sacro Cuore", ha consentito lo svolgimento di indagini archeologiche preliminari alla costruzione degli stabili, grazie alle quali si sono riportate alla luce evidenze di varia natura, riferibili ad un contesto insediativo di tipo abitativo, inquadrabile cronologicamente nell'ambito compreso tra la tarda età repubblicana e la media età imperiale. Alcuni indizi sembrano suggerire una continuità di frequentazione del sito fino ad epoca tardo antica.

UT 278. 1 – Asse stradale

Ad E dell'UT 278, è stato rimesso in luce un tratto di strada glareata di circa 16 m di lunghezza, per un'ampiezza di m 2. L'asse viario, con andamento grossomodo NO-SE, era costituito da un battuto di terra a matrice limo-sabbiosa con un piano di schegge di vario tipo (scaglie di tufo, ciottoli calcarei, frammenti di vasellame comune, frammenti di laterizi, tegole, frammenti di vetro), assai eterogenee ed eterometriche, parzialmente costipate in superficie. Sul piano stradale, ben conservato, si è notata la

presenza di segni di carreggiate, con andamento NO-SE, e di alcune risarciture di epoca successiva. Si



Figura 124. Area del Policlinico Gemelli: resti di asse viario (SBAR, Archivio Santolini).

trattava evidentemente di una strada a servizio per il vicino impianto produttivo (UT 278. 3) e in connessione con un piano di cocchiopesto diffuso per un'estesa porzione. Le caratteristiche morfologiche e composizionali dell'evidenza, quali la tessitura poco curata della superficie stradale e il riutilizzo di materiale eterogeneo, unitamente alla sequenza stratigrafica identificata, sembrano suggerire una datazione tarda del tracciato, sebbene per un inquadramento cronologico più

specifico si attenda un'analisi approfondita dei materiali provenienti dallo scavo.

SBAR, Archivio Santolini, Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori. Completamento studentato dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (RM). Indagini archeologiche della LAND s.r.l. novembre 2002-gennaio 2003; *BCom* 107 (2006), p. 284.

UT 278. 2 - Impianto idraulico

Lo scavo ha riportato alla luce resti di strutture idrauliche riferibili ad un impianto unitario di approvvigionamento idrico, che è stato datato, sulla base dei materiali rinvenuti, nell'ambito compreso tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale (*BCom* 107 (2006), p. 284).

Il sistema idraulico comprendeva una serie di cunicoli sotterranei scavati nel tufo ed utilizzati per la captazione, la riserva e redistribuzione dell'acqua, mediante pozzi di attingimento. Il primo, localizzato nel settore NE dello scavo, con andamento in direzione NO-SE, è stato ispezionato per un breve tratto di circa m 5,50 e risultava privo di copertura. Una seconda canalizzazione, meglio conservata, è stata individuata presso l'angolo E dell'area di scavo e seguita per un tratto di circa m 18. Il corpo principale, realizzato con spallette di opera cementizia, era accuratamente foderato in cocchiopesto e scandito a distanze regolari da quattro pozzi verticali (fig. 125), tre dei quali a sezione quadrangolare e uno circolare (diametro di circa m 0,70), forniti di pedarole, che, come è ben noto, servivano per l'accesso alla struttura ovvero per l'illuminazione e l'aerazione. I depositi di riempimento di questi pozzi hanno restituito tipici materiali d'età imperiale, connotanti un insediamento abitativo; tra questi, particolarmente rilevante era la concentrazione di frammenti di laterizi, di tessere di mosaico bianche, di vasellame di tipo comune (anse d'anfora, coperchi, olle, *dolia*, frammenti di bicchieri ad impasto rosato depurato, a pareti sottili), e lacerti di intonaco a fondo rosso, nero e giallo con decorazioni tracciate con spesse pennellate; indizi sufficienti per ipotizzare la presenza di una villa nelle immediate adiacenze della struttura.



Figura 125. Area del Policlinico Gemelli: resti di un pozzo di un cunicolo (SBAR, Archivio Santolini).



Figura 126. Area del Policlinico Gemelli: resti del piano pavimentale di un bacino (SBAR, Archivio Santolini).

Presumibilmente da connettersi con il sistema idraulico era un bacino a cielo aperto, di cui si è potuta rintracciare una porzione di pavimento in *opus spicatum* di 30 cm di spessore (fig. 126; m 1 x 0,85 x 0,7), foderato di cocchiopesto, con una vaschetta, al centro, di decantazione. Immediatamente all'esterno della vasca era collocata una canaletta fittile di deflusso, incassata nel banco tufaceo per una profondità di cm 12.

SBAR, Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori. Completamento studentato dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (RM). Indagini archeologiche della LAND s.r.l. novembre 2002-gennaio 2003; *BCom* 107 (2006), p. 284.

UT 278. 3 - Impianto artigianale

In prossimità dell'asse stradale UT 278. 1, è stato individuato parte di un livello di frequentazione, destinato ad attività artigianali legate all'uso del fuoco, costituito da un lacerto di piano pavimentale in bipedali, allettato su un battuto argilloso e tagliato a NE da un muro in laterizi. Le tracce di una lavorazione sono ben diffuse sul terreno concotto. Il pessimo stato di conservazione non ha permesso, tuttavia, una lettura adeguata del tipo di impianto.



Figura 127. Area del Policlinico Gemelli: resti di un'area di lavorazione (SBAR, Archivio Santolini).



Figura 128. Area del Policlinico Gemelli: antefissa con *scaena vineae* (SBAR, Archivio Santolini).

In corrispondenza del pavimento è stata recuperata un'antefissa con *scaena vineae*, datata ad età flavia (fig. 128; *BCom* 107 (2006), pp. 284; p. 301, nota 6). In un momento successivo, il piano di battuto fu oblitterato da un vasto tratto di pavimentazione in cocchiopesto, conservato per circa metri quadrati 5, dello spessore di circa 30 cm, individuato nella fascia antistante il casale; purtroppo il pessimo stato di conservazione impedisce di stabilire la sua estensione e l'originaria funzione. Ad età tarda sono infine da riferirsi alcune fossette rintracciate in corrispondenza della pavimentazione in cocchiopesto e in bipedali; esse si presentano di forma circolare (circa 0,15 m di diametro) e lasciano supporre l'esistenza di una struttura realizzata con elementi lignei, forse una copertura.

SBAR, Archivio Santolini, Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori. Completamento studentato dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (RM). Indagini archeologiche della LAND s.r.l. novembre 2002-gennaio 2003; *BCom* 107 (2006), p. 284.

UT 279 - Ipogeo di S. Onofrio in Campagna

Un ipogeo paleocristiano, detto di “S. Agata o di S. Onofrio in Campagna a Monte Mario”, noto fino agli inizi del ‘900 lungo la via Trionfale, a 700 metri dal Forte Trionfale, non è più individuabile e di esso si è persa ogni traccia. La prima effettiva esplorazione del cimitero risale al 1674 e si deve ad un musico Gian Domenico Ricciardi, che si spinse fino allo “sbocco della strada, che vien dal Pidocchio nella tenuta di Sant’Agata” fino a rinvenire, attraverso un pertugio, parte del cimitero, che era ricavato in una cava di pozzolana e presentava le gallerie “quasi tutto ripieno” (PADREDIO 1677, pp. 50-51). L’erudito, però, attribuì impropriamente la scoperta al cimitero dei SS. Processo e Martiniano sulla via Aurelia. Successivamente, brevi cenni sul monumento, pressoché dimenticato dagli studiosi, si possono trovare nell’opera del Boldetti, che lasciò una scarna descrizione dell’ipogeo, ritenuto “picciolo” e formato da “alcune vie”; contestualmente segnalò la presenza di tracce pittoriche su quello che rimaneva di una



Figura 129. Ubicazione dell’ipogeo di Sant’Onofrio (1) secondo il Crostarosa (da CROSTAROSA 1900).

antica “cappella” (BOLDETTI 1720, p. 540). Soltanto alla fine del XIX secolo lo Stevenson perlustrò nuovamente il cimitero (il 9 febbraio 1896) e ne fornì un racconto più accurato. L’impianto funerario, che traeva origine da un arenario, doveva essere costituito da un numero limitato di gallerie e di cubicoli, con uno sviluppo planimetrico estremamente irregolare. Erano allora accessibili brevi tratti del cimitero, in pessimo stato di conservazione, peraltro completamente privi di qualsiasi reperto diagnostico (BAV, cod. Vat. Lat. 10560, ff. 10v-18v, 114r; STEVENSON 1886, p. 127). Il monumento fu per lungo tempo in stato di abbandono; lo stesso Orazio Marucchi segnalò più volte la rovina del monumento, sollecitando interventi di ripristino (PCAS, CDAS, Verbali delle Adunanze 110, 1880, p. 197; CDAS, Verbali delle Adunanze 111, 1898, p. 115; CDAS, Verbali delle Adunanze 112, 1906, p. 149; CDAS, Verbali delle Adunanze 112, 1911, p. 168). La catacomba è rimasta accessibile almeno fino al 1926, come sembrano confermare alcuni dati d’archivio della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra (PCAS, CDAS, Verbali delle Adunanze 113, 1926, p. 287); poi se ne persero completamente le tracce. Perfino le ricerche di Fiochi Nicolai, a cui si deve il fondamentale studio sul complesso, e quelle avviate con il presente lavoro non hanno portato al recupero del contesto funerario (FIOCHI NICOLAI 1988, pp. 73-76). Del tutto congetturale, invece, l’ipotesi del de Rossi, che sosteneva la provenienza dal cimitero di alcune lapidi cristiane, riutilizzate nel pavimento dell’oratorio quattrocentesco della Croce presso i Casali Millini (*ICUR* II, 4257-4267; DE ROSSI 1894 a, pp. 133-146). Ad ogni modo, l’ubicazione del cimitero è pressoché certa e si può ricavare dal “Quadro sinottico delle catacombe romane” pubblicato dal Crostarosa (fig. 129; CROSTAROSA 1900, pp. 333-335, tavv. XI-XII). Esso doveva situarsi con molta probabilità nell’area tra le vie Allievo e via Tenuta di S. Agata. In base alle caratteristiche evidenziate,

l'ipogeo rappresentava un organismo a fruizione ridotta, al servizio di un agglomerato rurale di modesta entità, esistente nella zona.

PCAS, CDAS, Verbali delle Adunanze 110, 1880, p. 197; CDAS, Verbali delle Adunanze 111, 1898, p. 115; CDAS, Verbali delle Adunanze 112, 1906, p. 149; CDAS, Verbali delle Adunanze 112, 1911, p. 168; BAV, cod. Vat. Lat. 10560, ff. 10v-18v, 114r; PADREDIO 1677, pp. 50-51; STEVENSON 1886, p. 127; CROSTAROSA 1900, pp. 333-335, tavv. XI-XII; *BCom* 90 (1985), pp. 195-196; FIOCCHI NICOLAI 1988, pp. 73-76.

UT 280 – “Casale S. Agathi”

In un atto di compravendita del 1252, conservato nel fondo del capitolo di S. Pietro, compare la più antica menzione di un casale “*positum extra portam sancti Petri et portam Pertusi, in loco quod vocatur Grotti de sancto Agathos cum turribus...Fines autem huius casalis hii sunt: ab uno latere tenet ecclesia beati Petri Apostoli*” (ACSP, Caps. XXXIX, fasc. 57, doc. 1; GAUVAIN 2011 a, pp. 503-507). Come si evince dal documento riportato, l'entità rurale, non dotata originariamente di una propria onomastica, doveva essere collocata fuori le antiche mura vaticane, e si presentava connotata dalla presenza di elementi difensivi. Il casale figura ancora nei censuali del capitolo di S. Pietro, almeno fino al XV secolo, ma



Figura 130. Mappa del 1619 conservata nel fondo del Capitolo di S. Pietro raffigurante il quadro d'insieme delle tenute di Torrevecchia e Primavalle, Sant'Agata, Casal del Marmo, Palmarola e Mimmoli. In basso, a destra, sono indicate delle grotte (da GAUVAIN 2011 b, tav. XVII).

menzionato ormai come *casale Sancti Agati* (per una disamina dei documenti cfr., GAUVAIN 2011 a, p. 504); solo nel 1441 il nome subisce una variazione, divenendo *casale montis Sanctae Agathe* (ACSP, cens. 5, f. 110r). Da questo momento è possibile seguire, attraverso la lettura dei vari atti enfiteutici del capitolo vaticano, la storia del casale fino alla formazione, agli inizi del '600, della proprietà fondiaria di S. Agata, che si trovava a cavallo della via Trionfale, per la maggior parte a SO di quest'ultima, e confinava con le tenute di Torrevecchia, Primavalle e casal del Marmo (cfr., *infra*, appendice I; sulla storia del casale fino ai tempi moderni cfr. GAUVAIN 2011 a, pp. 503-507). Effettivamente nella cartografia seicentesca è attestata la presenza di alcune grotte ai limiti della tenuta di S. Agata, che potrebbero suggestivamente essere identificate con quelle *de sancto Agathos*, ricordate nel passo medievale (fig. 130; GAUVAIN 2011 b, tavv. XV, XVII; ASR, Presidenza delle Strade, Catasto Alessandrino, mappa 433, n. 44). Malgrado l'edificio sia attestato piuttosto tardi nella documentazione scritta, è molto probabile, a detta di Gauvain, che la sua origine debba riferirsi ad epoca altomedievale. Valutando la posizione della tenuta di S. Agata in relazione alle altre tenute che, nelle carte dei canonici, erano designate come *casalia Turris Vetule* o *casalia nostra* e vista l'assenza di atti di acquisto, lasciati o donazioni di queste terre, che ne attestino una diversa origine,

si è supposto che il casale di S. Agata sia stato parte delle proprietà confermate nell'atto dell'854 di Leone IV al monastero di S. Martino (SCHIAPARELLI 1901, doc. II, pp. 432-437; GAUVAIN 2011 a, p. 503).

ACSP, Caps. XXXIX, fasc. 57, doc. 1; GAUVAIN 2011 a, pp. 503-507.

CT 281. 1. 2. – “Ecclesia et hospitale S. Agathes de Monte Malo”

La prima menzione relativa all'esistenza, sulla collina di Monte Mario, di una chiesa (UT 281. 1) ed annesso *hospitale* (UT 281. 2), intitolati a S. Agata risale alla prima metà del XIII secolo ed è contenuta in due *carthae* dell'archivio di S. Maria in Trastevere, datate rispettivamente al 1211 e al 1217 (BAV, cod. Vat. Lat.8051, ff. 34, 36). Non conosciamo, tuttavia, una data esatta a cui far risalire la fondazione di questi edifici; di essi non si conserva neppure alcuna traccia archeologica. Si ritiene che la chiesa avesse assunto il nome del santuario sulla via Aurelia, ormai in declino (VERRANDO 1981, pp. 279-280).

BAV, cod. Vat. Lat. 10560, f. 18 v; BAV, cod. Vat. Lat.8051, ff. 34, 36; COPPI 1864, p. 233, ARMELLINI 1891, p. 662.

UT 282 – Torre

In alcune mappe del XVII secolo, raffiguranti la tenuta di S. Agata, rispettivamente quelle del 1619, 1658, del Capitolo di S. Pietro (GAUVAIN 2011 b, tavv. XV, XVII) e quella del Catasto Alessandrino (ASR, Presidenza delle Strade, Catasto Alessandrino, mappa 433, n. 44), è raffigurata, nei pressi del bivio tra via Trionfale e via della Pineta Sacchetti, coincidente al punto tra le attuali vie Taverna e via Tenuta di S. Agata, una torre di vedetta, di cui non si conserva altra testimonianza. La torre è raffigurata come un organismo quadrangolare, piuttosto massiccio e merlato, ubicato nei pressi della via Trionfale. La costruzione potrebbe essere interpretata come una torre di vedetta di età medievale, ubicata a controllo della viabilità.



Figura 131. Torre di vedetta presso il bivio della via Trionfale e di via della Pineta Sacchetti, raffigurata in diverse mappe del XVII secolo (1618, 1658, 1663; da GAUVAIN 2011 b e ASR, Presidenza delle Strade, Catasto Alessandrino).

BCom 101 (2000), pp. 391-392.

UT 283 - Tombe

Nel corso dei lavori, eseguiti nel 1957, per la costruzione di un villino di proprietà della società E.S.A.M., sulla via Tenuta S. Agata, in prossimità dell'incrocio con la via Trionfale, alla profondità di m 0,70 dal piano di campagna, sono emersi alcuni sepolcri che dovevano sorgere lungo il tracciato antico della via romana. Si trattava di due sarcofagi di marmo bianco, completi di coperchio con alzata di cm 7 (MNR, inv. 135734; inv. 125256). Le casse rettangolari, prive di decorazione, si caratterizzavano per una fronte

lisciata e, all'interno, per un profilo ad angoli stondati. Un sarcofago (fig. 132), meglio conservato, era collocato in una semplice fossa, ricavata nel banco tufaceo, e conteneva resti dell'inumato, deposto con il cranio ad E, ma privo di corredo. Più a nord, si rinvenne una sepoltura alla cappuccina, completamente sconvolta; di questa sono stati recuperati due tegole prive di bollo e i resti di uno scheletro (cranio e vertebre). Le sepolture possono essere genericamente riferite ad epoca imperiale, poiché la tipologia del sarcofago, unico elemento a fornire una indicazione cronologica, è attestato a partire dal I secolo fino alla media età imperiale (*MNR* I, 7, 2, pp. 407-408).



Figura 132. Resti di sarcofago a cassa rettangolare rinvenuto in via della Tenuta di Sant'Agata (SBAR, Archivio Santolini).

RT XII, p. 341, 7 marzo 1957; SBAR, Archivio Santolini, schedario, n. 33; *BCom* 90 (1985), pp. 195-196.

CT 284 - Complesso insediativo presso via Taverna

Nel corso delle indagini, svolte nel 2006 presso via Taverna, all'incrocio con via Teresa de Gubernatis Mannucci, nell'ex proprietà Ghezzi, preventive alla costruzione di un edificio privato, sono state rinvenute alcune evidenze che testimoniano un'occupazione di questo sito dall'età protostorica fino al pieno medioevo. Le indagini hanno riguardato un'area di circa tremila metri quadri, dalla quale si sono distinte successivamente due aree di scavo "A" ad O e "B" ad E.



Figura 133. Via Taverna: panoramica dall'alto delle varie testimonianze archeologiche dell'area B (SBAR, Archivio Santolini)

UT 284. 1 - Fossato

Nel settore O dell'area di scavo è stato individuato un segmento di un fossato di età protostorica, pertinente al sistema difensivo dell'*oppidum* etrusco di colle Sant'Agata (CAPRINO 1954, pp. 195-268). Con un orientamento NO-SE, questo grande canale incidiva il banco geologico, costituito da unità afferenti al sistema del Vulcano Sabatino, ovvero tufi teneri di colore giallo chiaro in questo settore pressoché orizzontali, con una lieve pendenza in senso O/E, coperti da una leggera coltre di *humus* (circa 50 cm). Il fossato presentava profilo ad "U" ed era fiancheggiato da un canale, anch'esso inciso nel banco tufaceo, largo circa cm 70, a sezione quadrangolare e profondo cm 50, atto a raccogliere le acque reflue, in virtù dello scorrimento naturale proprio della morfologia dei terreni. Verso l'interno del fossato, ad una quota inferiore a quella del canale descritto, si sviluppava un probabile camminamento, costituito da una superficie piana di circa m 1,00 di larghezza.

SBAR, Archivio Santolini, Via Taverna, 2006; *BCom* 109 (2009), pp. 158-159.

UT 284. 2 – Canalizzazioni

Nel settore E dell'area di scavo, limitrofo a via Taverna, è stato individuato un sistema idrico di captazione ed irragimentazione delle acque finalizzato ad attività agricole, costituito da due principali canalizzazioni e da un pozzo a vera circolare. I canali rinvenuti sono definiti da tagli realizzati nel banco tufaceo, a sezione quadrangolare, con andamento EO, atti a convogliare le acque reflue e piovane verso E in direzione del declivio naturale del sito. L'impianto idrico comprendeva un vaso, di pianta pseudo quadrangolare (m 9,00 x 4,00 x 1,30), e un pozzo a vera circolare (diam. m 1,00), scavati nei livelli geologici, per la captazione delle acque. Nell'insieme, è plausibile datare, sulla base della presenza di reperti ceramici nell'area e del raffronto con situazioni già note in area suburbana (in generale, cfr., BEDINI 1997, pp. 164-184; QUILICI GIGLI 1997 b, pp. 185-212), l'intero sistema tra l'età tardo-repubblicana e le prime fasi imperiali.

SBAR, Archivio Santolini, Via Taverna, 2006; *BCom* 109 (2009), pp. 159-160, 166-168.

UT 284. 3 – Impianto di coltivazione

In rapporto con la fase di riconversione agricola dell'area sembrano potersi riferire anche le tracce di un impianto di coltivazione, costituito da tre fosse quadrangolari. I tagli erano verosimilmente pertinenti alla piantumazione di essenze arboree.

SBAR, Archivio Santolini, Via Taverna, 2006; *BCom* 109 (2009), p. 162.

UT 284. 4 - Cava

Nel sito sono emersi segni della presenza di un'attività estrattiva, ormai non più così tangibili. È stato individuato il fronte di una cava, indagato solo nella porzione E. Lungo la parete tufacea verticale erano visibili diverse tracce della coltivazione; una nicchia di piccole dimensioni, invece, sembrava adibita ad ospitare una lucerna. Nei depositi di riempimento, privi di materiali diagnostici, sono state recuperate numerose schegge eteogene ed eterometriche, forse residui dell'attività della cava antica, di cui restano incerti l'estensione e l'accesso originario. Per quanto concerne l'ambito cronologico, considerazioni di carattere stratigrafico, hanno permesso di riferire tale attività ad una età antecedente al I secolo (*BCom* 109 (2009), p. 163).

SBAR, Archivio Santolini, Via Taverna, 2006; *BCom* 109 (2009), pp. 162-163.

UT 284. 5 - Sepolcreto

In prossimità del fossato di età protostorica (UT 284. 1), sono emerse tre singole sepolture di età romana destinate ad inumazioni, che dovevano con molta probabilità costituire la porzione di un'area funeraria sicuramente più estesa. Il rinvenimento, all'interno delle tombe, di alcuni elementi di corredo permette di inquadrare l'occupazione funeraria di questo sito nell'ambito compreso tra il I e il II secolo.

Una sepoltura è stata individuata lungo il margine O dell'area B con orientamento EO, poco conservata. Della copertura e del piano di deposizione restavano solo alcuni elementi fittili. All'interno erano deposti due individui, uno femminile adulto (sopra i 20 anni), un sub-adulto di sesso indeterminabile (tra i 15 e i 20 anni), con pregevole corredo. Esso comprendeva due boccalini in ceramica a pareti sottili, di cui uno con decorazione a scaglie di pigna, databili tra il I e il II secolo (fig. 134; *Atlante II*, pp. 241-357, tipo 1/102). La tomba ha restituito inoltre tre balsamari vitrei, alterati nella loro forma originaria, resti di un pasto funebre, gusci di pinoli, oggetti in metallo tra cui spicca un anello d'oro, composto da una lamina quasi piatta internamente, convessa esternamente, che si slarga a formare un castone ovale indistinto, dove è inserita una gemma di difficile identificazione. La gemma recava inciso un cavallo o un mulo che incede verso sinistra, con il muso proteso e le orecchie abbassate. L'anello rientra in una tipologia molto diffusa nella prima età imperiale (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992).



Figura 134. Via Taverna: particolare di alcuni elementi di corredo rinvenuti all'interno delle tombe UT 284. 2 (SBAR, Archivio Santolini).

Un seconda sepoltura terragna, ricavata nell'estremità orientale dell'area A, con orientamento NO-SE, era in pessime condizioni. La copertura risultava formata da pietrame misto a frammenti fittili. Dell'inumato si conservava solamente il cranio, privo di corredo. La tomba, forse, doveva essere originariamente segnalata da un cippo collocato nel banco, di cui restava il taglio di alloggiamento (8 x 10 cm).

Nel settore E dell'area B, infine, si rinvenne una terza sepoltura terragna, orientata in direzione N-S, che conteneva i resti di un individuo adulto di sesso maschile, disposto di fianco e in discreto stato di conservazione. La sepoltura era provvista di un misero corredo, adagiato lungo il fianco dell'inumato,

costituito da un'olletta in ceramica acroma da fuoco e frammenti di una coppa in sigillata italia, inquadrabili tra I e II secolo (OLCESE 2003, tipo XI, 8; ETLINGER *et alii* 1999, n. 36.4).

SBAR, Archivio Santolini, Via Taverna, 2006; *BCom* 109 (2009), pp. 159-160, 166-168.

UT 284. 6 – Fornace

Le indagini archeologiche hanno riportato alla luce un pozzo pressoché quadrangolare (cm 75 x 90) che, per tipologia costruttiva e accuratezza delle cortine, è stato posto in relazione all'*Aqua Traiana* (cfr., *supra*, UT 144. f). In un momento successivo il pozzo, di cui forse si era persa memoria, fu privato di parte dell'elevato e colmato con un deposito sabbioso, che andò a costituire il piano preparatorio per l'installazione di una fornace. L'impianto, di forma circolare, presentava pareti realizzate in muratura pseudo litica, con rivestimento in argilla concotta di natura ferrosa, di colore grigio-verde, conservato parzialmente ad E. Mancano tracce certe, quali scarti di lavorazione o scorie, che possano dare indicazioni sul tipo di materia prima trattata, ma utili indizi verranno certo dall'analisi del rivestimento interno della fornace, tuttora in corso. Il recupero, dallo strato di riempimento, di alcuni frammenti di ceramica invetriata verde (XIII secolo) fornisce indicazioni cronologiche per la fase dell'impianto produttivo. Non si sa per quanto tempo fu in uso la fornace; in un momento non ben precisabile essa, infatti, fu dismessa, come attesterebbe la parziale distruzione dello stesso rivestimento e la presenza, sul fondo dell'impianto, di un focolare, segno di una sporadica rioccupazione. Segue una fase di progressiva obliterazione del manufatto, grazie a successivi depositi, su cui sono stati rinvenuti gli scheletri di due cavalli.



Figura 135. Via Taverna: resti di fornace medievale.

SBAR, Archivio Santolini, Via Taverna, 2006; *BCom* 109 (2009), pp. 159-160, 163-166.

UT 285 - Cunicolo



Figura 136. Via Taverna: particolare di un cunicolo rinvenuto nel 1992 (SBAR, Archivio Santolini).

Nel 1992, durante le indagini preventive alla realizzazione di un edificio, tra via Trionfale e via Taverna (fig. 136), si è rinvenuto un cunicolo che corre parallelamente alla moderna via Trionfale, a m 6 di distanza da essa e a m 3,40 sotto il piano di calpestio. Solo parzialmente ispezionabile, ne è stato individuato il percorso per un tratto di circa m 25 in direzione NO-SE e constatata la sua prosecuzione verso NO. I dati disponibili non consentono di poter fornire un inquadramento cronologico del condotto, probabilmente

funzionale allo sfruttamento agricolo del territorio.

SBAR, Archivio Santolini, S. Agata (Ghezzi), 1992.

UT 286 – Reperti vari (tombe?)

Nel corso di alcune ricognizioni, condotte nel 1992 nella proprietà Ghezzi, in prossimità di via Taverna, è stata segnalata la presenza di diversi manufatti marmorei, di natura sepolcrale. Si trattava di una stele (cm 78 x 43 x 0,9) in marmo bianco, mancante della parte inferiore, che nel coronamento recava scolpita una figura femminile distesa su letto funebre; un cippo (cm 62 x 49 x 30), in marmo bianco, con al centro, entro lunette, il busto scolpito di donna, con tunica, pallio ed acconciatura tipica dell'età flavia; un capitello di travertino, forse di ordine ionico; un frammento di rilievo scultoreo con la rappresentazione di una figura maschile, nuda, incedente verso destra, conservata solo nella metà inferiore; infine, un'ara funeraria anepigrafe di marmo con *urceus* sul lato sinistro e patera sul lato destro. Malgrado la descrizione estremamente succinta dei reperti non consenta di fornire una lettura adeguata, è verosimile che tali manufatti provenissero dalla necropoli scoperta poco tempo dopo nel medesimo sito (UT 287).

SBAR, Archivio Santolini, S. Agata (Ghezzi), 1992.

CT 287 - Sepolcreto

Nel corso di saggi archeologici, eseguiti nel 1992, nel lotto di terreno compreso tra via Trionfale e via Allievo, sono stati rinvenuti i resti di un sepolcreto di età romana (fig. 137), a carattere fortemente egualitario, rimasto sostanzialmente inedito. Dalla lettura dei dati d'archivio, si possono fornire alcune indicazioni di carattere generale riguardo le tipologie sepolcrali e i corredi. Le tombe, in numero di sette, erano costituite da semplici sepolture a fossa, coperte da tegole disposte in piano, talora associate a coppi, e solo, in un caso, da un sarcofago in terracotta (UT 287. 4), anch'esso provvisto di copertura. L'occupazione funeraria sembra svilupparsi in un'unica principale fase, collocabile, sulla base degli elementi di corredo, nel periodo compreso tra il I e il II secolo. Le sepolture presentavano un orientamento in direzione EO, coerente con l'andamento del tracciato antico della via Trionfale, ad eccezione della tomba 287. 5.

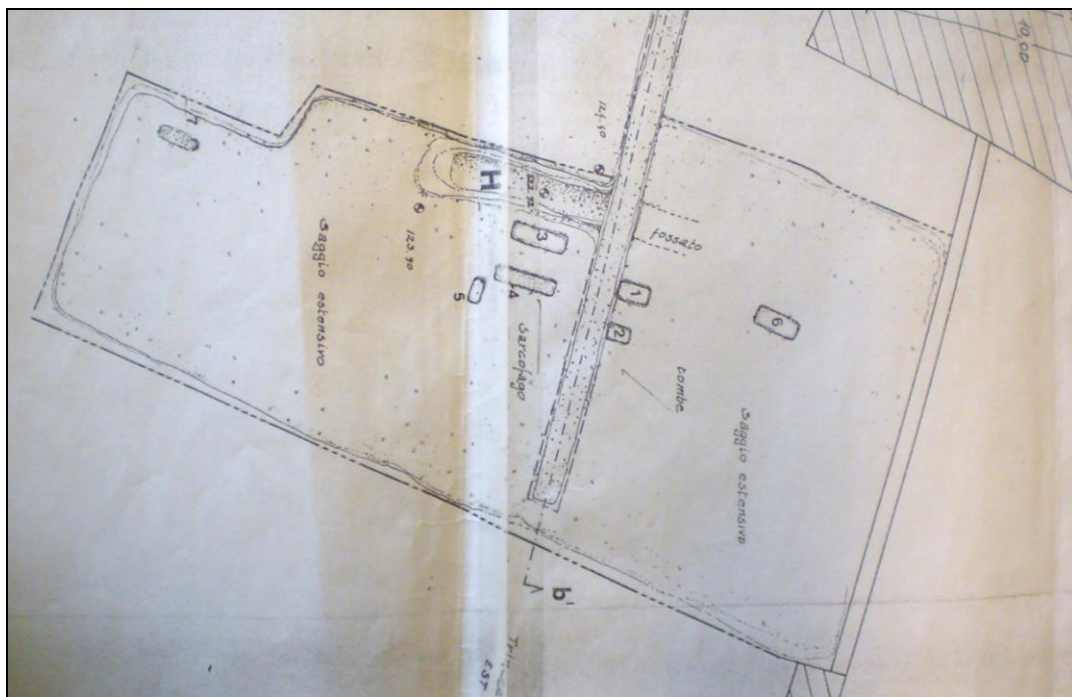


Figura 137. Planimetria generale di necropoli scoperta in via Allievo (SBAR, Archivio Santolini).

UUTT 287 . 1. 2 – Tombe

Le tombe 287. 1 e 2, di minori dimensioni, erano destinate ad accogliere deposizioni infantili. Non ci sono elementi sufficienti per proporre una datazione puntuale.

SBAR, Archivio Santolini, S. Agata (Ghezzi), 1992.

UT 287. 3 - Tomba

La tomba 287. 3 era terragna (fig. 138; m 1,70 x 0,40), con una copertura molto sconnessa, formata da quattro tegoloni incorniciati da coppi, due dei quali di traverso. All'interno della sepoltura erano deposti i resti di un inumato, in pessime condizioni, corredato da un un balsamario vitreo (fig. 137), frammentario, posto all'altezza dei piedi. L'unguentario, che presenta un corpo globulare, collo corto ed indistinto, presenta numerose analogie con esemplari diffusi nel N Italia (DE TOMMASO 1990, n. 39, pp. 63-64).



Figura 138. Via Allievo: a sinistra, balsamario vitreo dalla tomba 287. 3; a destra, particolare delle tombe UUTT 287. 3 e 4 (SBAR, Archivio Santolini).

SBAR, Archivio Santolini, S. Agata (Ghezzi), 1992.

UT 287. 4 – Tomba



La tomba 287. 4 (figg. 138-139) si distingue dalle altre in quanto costituita da un sarcofago di terracotta (m 1,93 x 0,40), provvisto di copertura formata da tegoloni, parzialmente crollata. All'interno si conservavano i resti di un individuo adulto, in posizione supina, privo di un corredo personale. La cassa invece si caratterizzava per un pulvino tubolare sulla testata, con tre piccoli fori non passanti di forma rotondeggiante.

Figura 139. Via Allievo: particolare della tomba UT 287. 4 (SBAR, Archivio Santolini).

SBAR, Archivio Santolini, S. Agata (Ghezzi), 1992.

UT 287. 5 – Tomba

La tomba 287. 5, a cappuccina, era di pertinenza di un bambino, di cui si conservavano ancora i denti. In prossimità del cranio era posto il corredo (fig. 140), formato da una lucerna a canale e un boccaglio monoansato, di forma globulare, a pareti sottili (*Atlante II*, tipo 1/111, tav. LXXXIV, n. 14), inquadabili tra I e II secolo.



Figura 140. Via Allievo: particolare degli oggetti di corredo della tomba UT 287.5 (SBAR, Archivio Santolini).

SBAR, Archivio Santolini, S. Agata (Ghezzi), 1992.

UT 287. 6 – Tomba



La tomba 287. 6, terragna, era coperta da tegole disposte in piano (fig. 141), delimitate lateralmente da due coppi (m 1,30 x 65-70). La fossa era scavata nel banco tufaceo e si presentava di m 1,05 x 30, contenente i resti di un inumato, in pessime condizioni, con la testa rivolta ad O. I dati disponibili non consentono di fornire un inquadramento puntuale.

SBAR, Archivio Santolini, S. Agata (Ghezzi), 1992.

Figura 141. Via Allievo: particolare della tomba UT 287. 6 (SBAR, Archivio Santolini).

UT 287. 7 – Tomba

La tomba 287. 4 era situata nel settore più a O dell'area funeraria. Conservava, all'interno, resti del corpo di un inumato e, a corredo, una coppia di orecchini a cerchietto in oro (fig. 142), realizzati mediante un filo aureo a sezione tonda, con un pendente. Il tipo era molto diffuso in tutto il mondo romano, da taluni considerato il tipico orecchino per fanciulle, nel periodo compreso tra I e III secolo (confronti nella necropoli sulla via Collatina o nella necropoli di Osteria del Curato; da ultimo, EGIDI *et alii* 2003, p. 96, n. 47; TOMEI 2006, p. 290, n. II. 397).



Figura 142. Via Allievo: particolare di una coppia di orecchini (SBAR, Archivio Santolini).

SBAR, S. Agata (Ghezzi), 1992.

UT 288 - Sepolcreto

Una segnalazione, rintracciata nei documenti d'archivio della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, riporta la notizia della scoperta, avvenuta nel 2006, in prossimità dell'incrocio tra la via Trionfale e via Troya, di resti murari (fig. 143) insieme con alcune singole sepolture ad inumazione. Le indicazioni su tali rinvenimenti sono oltremodo scarse e non è possibile, al momento, fornire una lettura adeguata del contesto funerario. La struttura, esplorata per un breve tratto, si caratterizzava per un paramento in un'opera laterizia, piuttosto curata, e un orientamento in direzione EO, trasversale, quindi, rispetto all'attuale tracciato della via Trionfale. A ridosso della cortina sono state recuperate ben quattro sepolture terragne, con copertura anforacea, di cui non si fornisce altra indicazione. La tecnica costruttiva orienta per una datazione nell'ambito del II secolo.



Figura 143. Resti di un muro e di alcune sepolture ad inumazione, presso l'incrocio tra via Troya e via Trionfale (SBAR, Archivio Santolini)

SBAR, Archivio Santolini, A.R.T.E., Cantiere ACEA ATO2 via Trionfale incrocio via Troya 2006.

UT 289 – Strutture murarie (sepolcri?)

Nell'ambito dei lavori, eseguiti nel 2007, in via Troya, all'altezza dell'incrocio con la via Trionfale, è stata riportata alla luce una serie di strutture murarie, non contigue, forse relative ad uno o più edifici di natura sepolcrale (fig. 144), sorti ai lati di un tratto di basolato del percorso antico, rinvenuto nella medesima occasione (UT 143. I). Le murature emerse erano costruite in opera laterizia, caratterizzata dalla messa in opera di elementi fittili frammentari di reimpiego, dissimili nel colore e nella forma, disposti in filari dall'andamento leggermente ondulato. Il tipo di intervento non ha permesso di verificare con precisione l'estensione originaria e la funzione di questi resti, e di stabilire un sicuro nesso tra essi. La tecnica costruttiva orienta per una datazione nell'ambito della media età imperiale. La dislocazione delle murature, in prossimità del basolato romano, la connessione con eventuali testimonianze funerarie esistenti *in loco* (UT 290), sembrano suggerire per tali resti un utilizzo a scopo sepolcrale. La continuità d'uso dell'area sembra protrarsi almeno fino ad epoca tardo antica. Alcuni depositi, rinvenuti a contatto con le murature, hanno, in effetti, restituito una piccola moneta in bronzo della seconda metà del IV- inizi V secolo (BAGLIERI 2009, p. 174) e alcuni frammenti di tegole con bolli digitali, ritenuti in genere prodotti di *figlinae* tardo antiche (TUOMISTO 2005, pp. 249-290), che sembrano suggerire una più tarda rioccupazione del sito, ma non è chiaro se ancora a scopo funerario.



Figura 144. Via Troya: particolare di resti murari in opera laterizia e di alcuni frammenti di laterizi bollati (SBAR, Archivio Santolini).

SBAR, Archivio Santolini, Via V. Troya, Italgas area metropolitana di Roma. Sostituzione e potenziamento della rete di distribuzione del metano, 19 settembre-11 ottobre 2007; BAGLIERI 2009, pp. 169-177.

UT 290 - Tomba

Nelle vicinanze delle strutture UT 289 e nella medesima occasione, fu recuperata una tomba terragna, già parzialmente manomessa nel corso di precedenti lavori stradali. La sepoltura conservava parzialmente il piano di deposizione in lastre fittili e pochi resti ossei relativi all'inumato. Malgrado il pessimo stato di conservazione, il ritrovamento di alcuni materiali nello strato di riempimento ha consentito di proporre una datazione della tomba nell'ambito del II secolo. Si trattava di frammenti di ceramica in sigillata africana relativa a due piatti e ad una coppetta carenata, la cui produzione è attestata tra l'età antonina ed il III secolo (fig. 145; *Atlante I*, pp. 31-32, tav. XVI, 5, 7). E' stato rinvenuto, inoltre, un sesterzio di Antonino Pio (BAGLIERI 2009, p. 177, nota 10), sigillato nella malta di chiusura di uno dei laterizi che costituiva il fondo della tomba, elemento che permette di circoscrivere ulteriormente la cronologia a non oltre la seconda metà del II secolo.



Figura 145. Via Troya. Particolare di alcuni oggetti rinvenuti all'interno della tomba UT 290 (SBAR, Archivio Santolini)

SBAR, Archivio Santolini, Via V. Troya, Italgas area metropolitana di Roma. Sostituzione e potenziamento della rete di distribuzione del metano, 19 settembre-11 ottobre 2007; BAGLIERI 2009, pp. 169-177.

UT 291 - Strutture murarie

Nel 1929, nell'allora proprietà di Augusto Moretti, ubicata sulla via Trionfale, al civico n. 329, furono trovati alcuni muri in opera listata, con ricorsi di tre filari di laterizi, alternati a blocchetti tufacei, e un pavimento a mosaico a tessere bianche e nere, purtroppo distrutti subito dopo la scoperta; di essi non si ha alcuna notizia specifica, neppure uno schizzo planimetrico approssimativo. Si può desumere solamente che i resti murari erano ubicati nei pressi di un tratto di basolato della via *Triumphalis* (UT 143. m), rinvenuto nella medesima occasione; è verosimile, quindi, che i resti emersi potessero appartenere ad un organismo sepolcrale.

SBAR, Archivio Santolini, schedario, n. 39; DE ROSSI 1981, p. 48; *BCom* 90 (1985), p. 201, n. 39.

UT 292 – Strutture murarie

Nel 1952, in occasione di lavori effettuati nel lotto di terreno compreso tra via Troya e via Trionfale, nella proprietà di Augusto Moretti (fig. 146), furono rinvenuti resti di strutture in opera mista. Si trattava di un muro, collocabile tra la prima e media età imperiale, visibile per un tratto limitato di m 1,70 e per un elevato di m 1,20, sezionato lungo un lato della viabilità moderna. Il ritrovamento, nei pressi della struttura, di un asse di Valente (*RIC IX*, p. 122, n. 28a), sembrerebbe indicare una frequentazione del sito fino alla seconda metà del IV secolo, in linea con quanto già noto per le altre evidenze emerse nelle immediate vicinanze (UT 289). Le scarse notizie non ne consentono un inquadramento funzionale.

SBAR, Archivio Santolini, schedario, n. 40; DE ROSSI 1981, p. 48; *BCom* 90 (1985), p. 201, n. 40.

UT 293 – Tombe

Con le medesime modalità di recupero dell'UT 292, si rinvennero i resti di due tombe a cappuccina (fig. 145), di cui non si fornisce altra indicazione. I dati disponibili, estremamente succinti, non consentono di poter fornire un inquadramento cronologico delle sepolture.



Figura 146. Via Troya. Ubicazione delle varie testimonianze recuperate nella proprietà Moretti, nel 1952 (SBAR, Archivio Santolini)

SBAR, Archivio Santolini, schedario, n. 40; DE ROSSI 1981, p. 48; *BCom* 90 (1985), p. 201, n. 40.

UT 294 – Reperti scultorei, sarcofago (deposito?)

Nel 1952, nel corso dei lavori effettuati nel lotto di terreno compreso tra via Troya e via Trionfale, nella

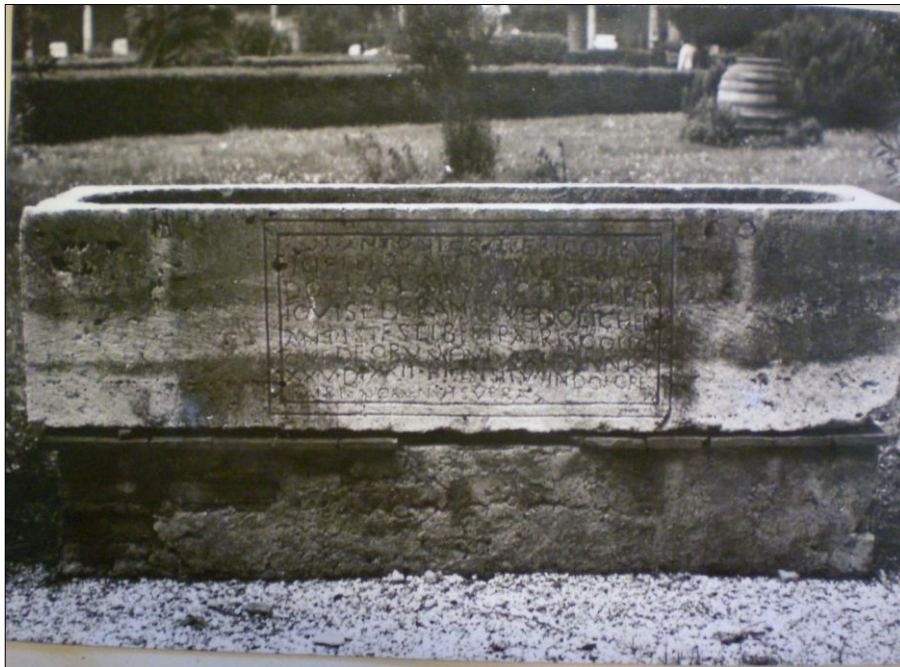


Figura 147. Particolare di sarcofago di *M. Antonius Sotericus* (SBAR, Archivio Santolini).

proprietà di Augusto Moretti, si rinvennero diversi materiali scultorei, in giacitura secondaria, accatastati gli uni sugli altri, quasi in una sorta di deposito. Il sito presentava una sequenza stratigrafica riconducibile ad età romana, ben documentata dal ritrovamento di frammenti fittili pertinenti ad anfore e vasellame grezzo. Tutto il materiale è stato recuperato alla profondità di m 0,80 sino a m 1,45 dal piano di calpestio. Si trattava di un frammento di iscrizione (*MNR*, inv. N. 128002);

una statua femminile acefala, prodotto della prima metà del II secolo (*MNR* I, 7, p. 501, XVII, 3); una statua acefala di togato, degli inizi del II secolo (SBAR, RA, n. inv. 128001; neg. 165138); una statua femminile panneggiata, anch'essa datata tra il I e il II secolo (*MNR*, RA n. inv. 127999; neg. N. 146320L; *MNR* I, 7, pp. 500-501, XVIII, 1). Degno di nota, infine, è un sarcofago di travertino (cm 205 x 52 x 58) a

forma rettangolare, con pareti lisce ma poco levigate (fig. 147; *MNR*, inv. 125603=12800=128085; *MNR* I, 3, pp. 80-81, n. 12). La fronte è occupata, al centro, da un grande riquadro rettangolare, delimitato da una doppia incorniciatura incisa che contiene un'iscrizione, datata, sulla base dei caratteri paleografici, al III-IV secolo (MONTESI 1956, p. 146, nota 1). Nel testo si riporta la dedica a *M. Antonius Sotericus*, qualificato come *sacerdos* dedito al culto di varie divinità orientali. In primo luogo *Sotericus* era un *aruspex* del *Sol Invictus* e di *Iuppiter Dolichenus*, a cui si aggiungeva la carica di *antistes*, ovvero sacerdote (DE RUGGIERO 1839-1926, I, p. 496), di *Liber Pater*, divinità italica del vino e della fertilità, assimilata alla figura di Dioniso. A chiusura della dedica, si sottolineava, con l'espressione *colitor deorum*, la grande religiosità del defunto che, nel suo sincretismo, non dimenticava tutte le altre divinità. Sebbene non sia nota la provenienza di questo sarcofago, esso costituisce una testimonianza significativa, di età tarda, di una sepoltura relativa ad un sacerdote (MONTESI 1956, pp. 142-145).

SBAR, Archivio Santolini, schedario, n. 40; SBAR, Archivio Santolini, via V. Troya, Italgas area metropolitana di Roma. Sostituzione e potenziamento della rete di distribuzione del metano, 19 settembre-11 ottobre 2007; MONTESI 1956, pp. 142-145; DE ROSSI 1981, pp. 48-49; *BCom* 90 (1985), p. 201, n. 40; *MNR* I, 7, p. 501, n. 17. 3; *MNR* I, 3, pp. 80-81, n. 12.

UT 295 – Condotto idraulico

All'altezza dei due tratti di acquedotto UT 144. e e 144. f, in corrispondenza di Largo Pestalozzi, si rinvenne, sempre nella medesima occasione, un cunicolo con orientamento divergente (EO), emerso per una lunghezza di m 2,10 (fig. 148), con copertura alla cappuccina.



Figura 148. Largo Pestalozzi: resti di un condotto idraulico (SBAR, Archivio Santolini).

Le pareti dell'invaso del canale erano realizzate nella medesima tecnica dell'acquedotto, ovvero in opera mista, con un piano in cocciopesto. Valutando le affinità costruttive con l'acquedotto traiano e l'ubicazione topografica in stretta connessione con il tratto emerso in questo punto, è stato giustamente ipotizzato che la canalizzazione potesse rappresentare una diramazione dell'*Aqua Traiana*; il suo andamento, in direzione SE, ne potrebbe indicare una relazione con l'impianto rustico nell'area del policlinico Gemelli (UT 277).

SANTOLINI GIORDANI 1986, pp. 115-116; MATTEUCCI – MINEO 2000, p. 408.

UT 295 – Cunicoli idraulici

Nel corso dei lavori, svolti nel 1922, per la realizzazione della rete fognaria ad uso di alcune abitazioni ubicate lungo la via Trionfale, sull'altopiano presso l'Ospedale psichiatrico di S. Maria della Pietà, fu intravista una fitta rete di cunicoli sotterranei di età romana, probabilmente funzionale all'approvvigionamento idrico di un soprastante insediamento abitativo. Non essendo stato interamente esplorato, del sistema non si conserva una planimetria di dettaglio; si può desumere dai dati d'archivio che i cunicoli erano scavati direttamente nel banco tufaceo di natura vulcanica ed erano impermeabilizzati con pareti rivestite di "strato bianchiccio, probabile esito della presenza di carbonato di calcio". La datazione di tali evidenze rimane dubbia, specie per la mancanza di informazioni sui materiali, la stratigrafia ed altri elementi datanti.

SBAR, Archivio Santolini, schedario, n. 36; *BCom* 90 (1985), p. 197, n. 36.

UT 296 – Strutture murarie (villa ?)

Nell'1911, durante i lavori per la costruzione dell'Ospedale psichiatrico di S. Maria della Pietà, furono scoperti, in prossimità del cavalcavia sulla linea ferroviaria Roma-Viterbo, resti pertinenti ad una villa, sommariamente descritti; per cui non è possibile definire con precisione l'assetto planimetrico dell'insediamento. Furono messe in luce murature in opera reticolata e un pavimento a mosaico con tessere nere. Mancando dati più esplicitivi sui ritrovamenti; è possibile, al momento, proporre soltanto un inquadramento cronologico, sulla base dei caratteri costruttivi, nell'ambito compreso tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale.

SBAR, Archivio Santolini, schedario, n. 35; *BCom* 90 (1985), p. 197, n. 35.

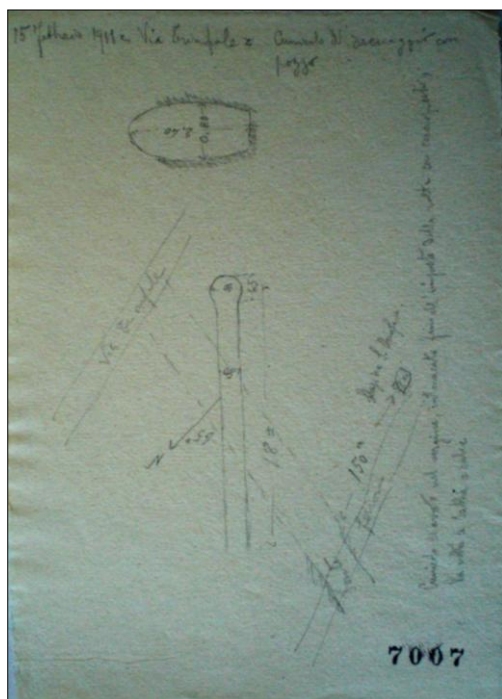


Figura 149. Via Trionfale: schizzo del Gatti con posizionamento di un cunicolo connesso ad un pozzo (ACS, Archivio Gatti).

UT 297 – Impianto idraulico

In un appunto manoscritto del Gatti (fig. 149), conservato presso l'Archivio Centrale di Stato, si ricorda il ritrovamento, il 15 febbraio 1911, lungo la via Trionfale, in prossimità della stazione ferroviaria di Monte Mario, di un cunicolo scavato nello strato geologico, a sezione ogivale, alto m 2,40 e largo m 0,80, con rivestimento interno di cocciopesto fino all'imposta della volta. Il cunicolo correva in direzione NO-SE verso un pozzo circolare dal diametro di m 0,90. Nei pressi si rinvennero, inoltre, un frammento di lucerna con bollo (*CIL* XV, 6565 e) e un medio bronzo di Nerone (*RIC*, I, p. 159, n. 209). Il sistema idrico potrebbe essere messo in relazione con le strutture UT 296, rinvenute nelle immediate vicinanze.

ACS, Archivio Gatti, fasc. 15, Reg. XIV, II parte, scatola 10, cc. 7007-7008; ASSBAR, *Giornale di scavo* 1911, pp. 2807-2808; *NSc* 1911, pp. 139-140; SBAR, Archivio Santolini, schedario, n. 35; DE ROSSI 1981, p. 49, n. 14; *BCom* 90 (1985), p. 197, n. 35.

UT 298 – Strutture murarie (villa ?)

Nel corso dei lavori, avviati nel 1921, per la costruzione dei villini della cooperativa "Casa Nostra", eseguiti nell'area del Colle S. Agata, all'altezza del km 7 della via Trionfale, furono recuperati cospicui

avanzi di un contesto insediativo di carattere abitativo. Sulla scoperta si forniscono sporadiche informazioni di massima, contenute in appunti manoscritti, conservati presso l'archivio storico della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma. La sinteticità delle informazioni e l'assenza di una planimetria generale non consentono di fornire una restituzione dell'articolazione dell'impianto. Dalla revisione delle carte, si può dedurre solamente la presenza di diversi ambienti forse relativi alla zona residenziale della villa, perlopiù costruiti in opera mista, con pavimenti in *opus spicatum* o in mosaico, tra cui uno con "una rappresentazione di pesci". La presenza di un motivo marino, generalmente diffuso per la decorazione degli impianti termali, permetterebbe di ipotizzare la funzione del suddetto vano (cfr. cfr. il repertorio dei mosaici delle ville dell'agro romano in DE FRANCESCHINI 2005, p. 371). L'edificio comprendeva strutture destinate all'approvvigionamento idrico. Si rinvennero una platea in calcestruzzo, sormontata da un'altra in cocciopesto, e il fondo di una vasca in cocciopesto di cui si conservava anche parte del muretto di delimitazione a sacco. Si può riferire al complesso un cunicolo scavato nel tufo, rinvenuto nelle immediate vicinanze. Nel terreno di riporto furono recuperate due tegole bollate dell'età di Commodo (*CIL XV*, 155), frammenti di intonaco e di *dolia*. La segnalazione della provenienza dal sito di due iscrizioni funerarie e la scoperta di alcune tombe a cappuccina, emerse nei paraggi (SBAR, Archivio Santolini, schedario, n. 42), permettono di ipotizzare, in via ipotetica, una rioccupazione di alcuni spazi della villa a scopo sepolcrale.

SBAR, Archivio Santolini, schedario, n. 42; ASSBAR, Pratiche di tutela, 30/7; ASSBAR, Giornale di scavo 1921, pp. 3670-3679; DE ROSSI 1981, pp. 49-50, n. 15; *BCom* 90 (1985), p. 197, n. 37.

UT 299 – Strutture murarie

Alcune foto, conservate presso l'archivio della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma (fig. 150), documentano il ritrovamento, presso colle Sant'Agata, di alcuni resti murari in opera reticolata, insieme ad una platea di cocciopesto. Le scarse informazioni su tali scoperte non consentono un inquadramento funzionale, se non del tutto ipotetico, dei rinvenimenti. La tecnica costruttiva è indicativa per proporre una collocazione cronologica nell'ambito tra il I secolo a. C. e il I secolo d. C.



Figura 150. Colle S. Agata: resti di strutture di età romana (SBAR, Archivio Santolini).

SBAR, Archivio Santolini, Colle S. Agata.

UT 300 - Villa

Nel 1892, nel punto culminante di Colle Sant'Agata, pochi metri a N della fermata ferroviaria di S. Onofrio, precisamente nel taglio dello sperone del monte, vennero alla luce i resti di una villa e, sotto di essi, di una cisterna ricavata nel banco tufaceo, a mala pena documentati. Non si dispone di dati sulla stratigrafia e manca una planimetria generale per conoscere l'estensione del complesso. Si sono rinvenuti

solo alcuni ambienti, costruiti in opera reticolata, con ammorsature angolari in blocchetti tufacei a spigoli vivi, che risultavano pavimentati con lastre marmoree o in *opus spicatum*. Fu riconosciuto un vano con tubature fittili per il riscaldamento delle pareti, che doveva appartenere all'impianto termale della villa. Un complesso sistema di approvvigionamento idrico, connesso con l'insediamento, si sviluppava, al di sotto della costruzione, per tutta l'estensione dell'area indagata, e comprendeva una cisterna cunicolare, formata da una fitta rete di gallerie scavate nel tufo, larghe m 1,22 e alte m 1,60, con le pareti rivestite di cocciopesto. Annessi al nucleo residenziale della villa dovevano essere degli ambienti rustici, come dimostravano numerosi avanzi di grossi *dolia* interrati e allineati in un'area non molto distante dal nucleo centrale del complesso. Nei terreni di riporto sono stati recuperati, in gran quantità, basi marmoree, colonne, capitelli; cornici in marmi pregiati; lastre di rivestimento in serpentino e pavonazzetto; intonaci dipinti e stucchi ornamentali. La villa, almeno nella sua prima fase, può datarsi ad epoca augustea, come indicano le murature in reticolato con ammorsature in tufelli, e doveva essere connotata da una parte residenziale e da una zona rustico-produttiva, secondo una prassi piuttosto diffusa (cfr., da ultimo, per l'area suburbana romana, DE FRANCESCHINI 2005, pp. 293-295).

Al momento, non è possibile stabilire se la raccolta di pezzi architettonici, custoditi nei giardini dell'Ospedale Psichiatrico di S. Maria della Pietà, facesse parte dell'originario arredo architettonico della villa romana. Se così fosse, potrebbe essere significativa la presenza, tra i manufatti, di un sarcofago strigilato in marmo bianco con elementi architettonici (fig. 151). La cassa rettangolare risulta decorata sulla fronte da due campi strigilati contrapposti, separati da una *tabula* ansata, recante un'iscrizione dal testo lacunoso. Il tipo di sarcofago, diffuso per tutto il III secolo (KOCH – SICHTERMANN 1982), e la cronologia dell'epigrafe, compresa nell'ambito tra il II e il III secolo (EDR001007 del 10/3/2003, Caterina Papi), permettono di inquadrare cronologicamente il manufatto; se fosse valida la sua provenienza dal contesto in esame, allora si potrebbe supporre, in via ipotetica, una fase di riutilizzo a scopo sepolcrale dell'impianto.

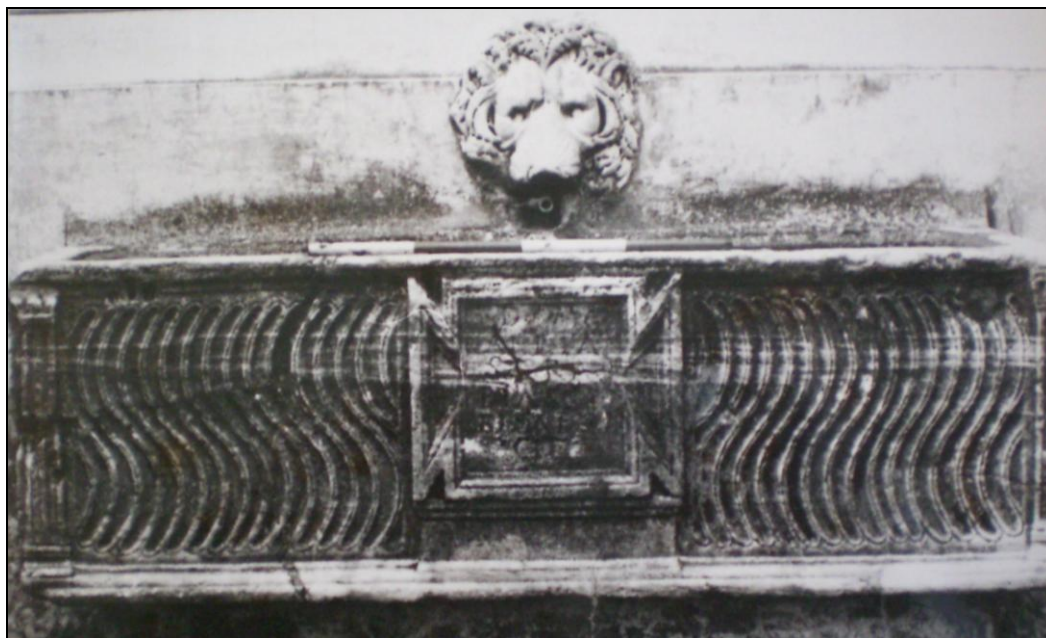


Figura 151. Ospedale Psichiatrico S. Maria della Pietà. Sarcofago strigilato (SBAR, Archivio Santolini).

LANCIANI 1989-2002, V, pp. 180-181; *BCom* 20 (1892), pp. 290-292; DE ROSSI 1981, p. 49; *BCom* 90 (1985), pp. 290-291.

UT 301 - Sarcofago

Nel 1994, in via Gattorno, all'angolo con via delle Benedettine, a circa m 1,30/1,20 dal piano di calpestio, si rinvenne un sarcofago strigilato di marmo (*MNR*, n. inv. 396739) con tabella anepigrafe e coperchio, databile al III secolo (KOCH – SICHTERMANN 1982). Collocato su un battuto di preparazione di malta e frammenti fittili e lapidei, risultava obliterato da uno strato di sabbia completamente sterile. La fronte della cassa marmorea, in buono stato di conservazione (cm 33 x 1,83 x 46 e di 6,5), era strigilata con due serie di strigilature convergenti verso una *tabula* rettangolare, scorniciata e anepigrafe, collocata in posizione centrale. Il coperchio, ancora sigillato con una colata plumbea sulla testata, era displuviato e presentava sei piccoli acroteri laterali. L'interno del sarcofago conservava i resti dell'inumato in posizione supina, con gli arti superiori lungo i fianchi. Malgrado non ci siano notizie precise per la ricostruzione del contesto funerario, è verosimile che il sepolcro appartenesse ad una residenza, situata nelle immediate vicinanze, come sembra suggerire il ritrovamento di un *dolium in situ* (UT 302).

SBAR, Archivio Santolini, via Gattorno 1994.

UT 302 – Dolia (impianto produttivo?)



Figura 152. Via Gattorno.
Rinvenimento di dolia
(SBAR, Archivio Santolini).

In via Gattorno, all'angolo con via Peladini, nel 1994, è stato rinvenuto un grande dolio (fig. 152), d'epoca romana, poco distante dal luogo di rinvenimento di un sarcofago (UT 301), ora al Museo Nazionale Romano. All'interno del dolio, rinvenuto *in situ* solo nella metà inferiore, visibilmente frammentata (si conservavano ancora due grappe plumbee coeve) furono rinvenuti numerosi frammenti delle pareti e dell'orlo, probabile conseguenza dei danni provocati dai lavori agricoli che in passato devono aver interessato l'area. Il reperto appariva isolato, senza alcun rapporto con strutture murarie; forse un altro dolio di minori dimensioni, in argilla rossastra, si trovava a brevissima distanza dal primo. Il ritrovamento parrebbe presumere l'esistenza nelle immediate adiacenze di un contesto insediativo di riferimento.

SBAR, Archivio Santolini, via Gattorno 1994.

UT 303 - Colombario

Nel 1925, in via G. della Casa, all'altezza del km VII della via Trionfale, durante l'esecuzione di scassi agricoli, nel terreno di proprietà di Giulio Cipriani, a m 300 dal limite E di questa, si misero in luce i resti di un antico colombario di pianta quadrata (m 7,45 di lato), recentemente localizzato nella cantina del villino Cipriani, situato al civico n. 9. Il sepolcro era costituito da muri in opera laterizia, di cm 75 di spessore, conservati per un elevato di cm 60. La camera presentava un accesso, rivolto ad est, di cui restava ancora *in situ* la soglia di travertino (lunga m 2,10 e larga m 1,60), e un piano pavimentale in cocciopesto. Sulle pareti, a cui erano addossati dei pilastri in cortina laterizia, erano alloggiate numerose olle, contenenti le ceneri dei defunti. Negli strati di riempimento della struttura sono stati rinvenuti frammenti di materiale fittile, di ceramica aretina, un balsamario in vetro (*MNR*, inv. 106614) e due stele marmoree con iscrizione; una stele quadrangolare dedicata ad *Abscantus* (EDR000729 del 9/07/2002, Caterina Papi) e una seconda con busto a rilievo virile e dedica a *Canopas* (EDR000730 del 9/7/2002, Caterina Papi). I materiali e i caratteri costruttivi del sepolcro permettono di inquadrare la struttura alla prima e media età imperiale.

ASSBAR, *Giornale di scavo* 1925, pp. 4040-4043; SBAR, *Archivio Santolini*, schedario, n. 57; *NSc* 1926, pp. 72-73; *BCom* 90 (1985), p. 206; STEINBY 1987, p. 91.

UT 304 – Cavità

In località Valle Fontana, a N di via Barellai, è stata segnalata la presenza di una cavità ipogea scavata nel tufo, tuttora inaccessibile, composta in due corpi principali (fig. 153). Il primo ambiente, di maggiori dimensioni, di pianta rettangolare, era coperto da una volta, la cui quota si situava a circa 0,50 al di sotto del piano di calpestio. In prossimità dell'accesso sono state individuate tracce riferibili ad una probabile

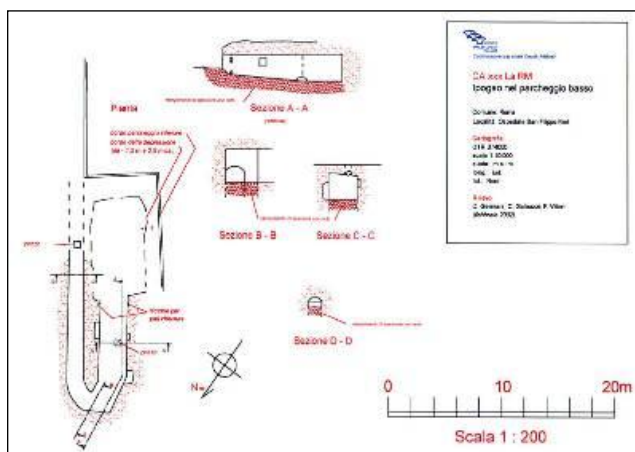


Figura 153. Via Barellai. Planimetria dei resti di una cavità ipogea (SBAR, *Archivio Santolini*).

chiusura, delimitata da stipiti laterali, e sulle pareti si è potuto rintracciare una serie di nicchie di forma irregolare, di incerta funzione. Sul soffitto si aprivano due pozzi perfettamente circolari di cm 0,80 di diametro, ostruiti da un enorme masso tufaceo. L'ambiente, nella parte terminale, fu collegato in un momento successivo ad una seconda galleria di minore larghezza e altezza (m 1,40 x 1,70) che correva parallelamente rispetto alla precedente e di cui si intravedeva, dopo circa m 4 dall'imbocco, il fondo ostruito e a malapena emergente. Sulle pareti restavano tracce di lavorazione e alcuni chiodi di ferro infissi. L'assenza di materiali diagnostici non ha fornito elementi per stabilire

con sufficiente certezza l'epoca della realizzazione di questa cavità, per cui non si può escludere un riuso di tipo abitativo.

SBAR, *Archivio Santolini*, schedario, n. 54; DE ROSSI 1981, p. 51, n. 20; *BCom* 90 (1985), p. 205, n. 54;

UT 305 – Struttura idraulica

All'altezza del km 6,700 della via Trionfale, a più riprese, in occasione dei lavori per il raddoppio della linea ferroviaria S. Pietro-La Storta, eseguiti tra il 1996 e 1998, è stata rimessa in luce una struttura idraulica per una lunghezza complessiva di circa m 26, successivamente sezionata. L'impianto idraulico (fig. 154) era formato da un cunicolo principale rettilineo, dall'andamento EO, ortogonale, quindi, alla viabilità moderna, con larghezza variabile tra m 1,30 e 1,45, e altezza massima, laddove conservata, di m 2,20. La sua estensione originaria non è del tutto ricostruibile, in quanto il condotto doveva proseguire in direzione E, verso il tratto dell'acquedotto Traiano, come sembrano suggerire alcune tracce riconoscibili sulla scarpata orientale della strada moderna. L'invaso della galleria era scavato nel banco di tufo e presentava una volta ogivale di copertura, parzialmente crollata, con pareti interamente rivestite di uno spesso strato di cocciopesto. Oltre a ciò si registrava una lieve pendenza in direzione SO. Il manufatto idraulico, per le sue caratteristiche morfologiche, è stato identificato con una galleria di captazione delle acque, di probabile derivazione dell'*aqua Traiana* (MATTEUCCI - MINEO 2000, pp. 407-408; MINEO - SANTOLINI GIORDANI 2001, p. 449), il cui tracciato, in questo punto, corre a m 130 ad O, e certamente in connessione agli insediamenti rustici sorti nelle vicinanze (UT 300). La grande canalizzazione rimase in uso per lungo tempo, venne progressivamente obliterata fino ad una quota di 50/60 cm dal piano di scorrimento delle acque da depositi limo argillosi, completamente sterili di materiali, per cui non è stato possibile fornire un inquadramento cronologico certo.



Figura 154. Km 6,700 della via Trionfale: resti di una struttura idraulica (SBAR, Archivio Santolini).

Nonostante ciò, la formazione di questi limi deve essere interpretata come una definitiva colmataura del canale, che evidentemente cessò di essere in funzione. Prima del definitivo abbandono, segnato dal crollo della volta e di parte delle pareti, la struttura venne comunque riutilizzata con diversa destinazione, come sembrano suggerire alcuni indizi, finora poco valorizzati. Sulla superficie argillosa è stata segnalata la presenza di alcune lenti di terreno con tracce diffuse di rubefazione, segno di una eventuale frequentazione di carattere effimero. Almeno in un punto, è possibile riconoscere l'allestimento di un piccolo focolare (fig. 155), formato da ceneri, carboni, una pietra basaltica, due frammenti di laterizi, resti ossei animali e frammenti di ceramica da fuoco che, ad un riesame preliminare, sembrano ricondurre a forme tardo antiche. Si tratterebbe di un'olletta frammentaria, di cui si conserva l'orlo estroflesso, dal labbro con profilo indistinto, che trova affinità con esemplari di V-VI secolo (confronti con il contesto romano della *Crypta Balbi* e con quello della villa di Traiano ad Arcinazzo Romano: cfr. SAGUI – COLETTI 2004, p. 270, tav. XXIII, n. 141; FIORE – APPETECCHIA 2011, pp. 58-59, fig. 8, tipo B). A seguito del crollo, l'area venne obliterata da stratigrafie moderne che hanno restituito materiale frammentario residuale di età romana, tra cui una testa marmorea virile, forse di età augustea.

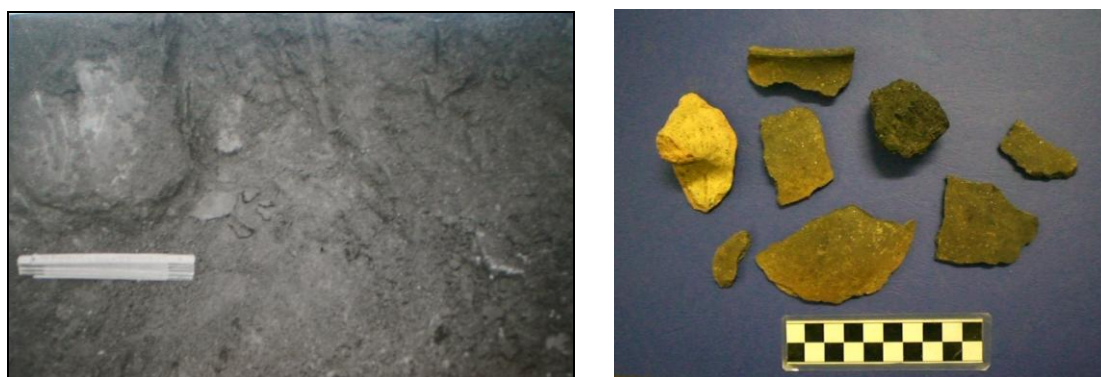


Figura 155. Km 6,700 della via Trionfale: a sinistra, tracce di un focolare (SBAR, Archivio Santolini); a destra, resti di olletta in ceramica da fuoco di V-VI secolo (foto autore).

SBAR, Archivio Santolini, raddoppio linea Roma-Viterbo, inv. 13829; Relazione di scavo cantiere alt. h. S. Filippo Neri, via Trionfale km 7, 30 marzo-9 aprile 1998; MATTEUCCI - MINEO 2000, pp. 406-408; MINEO – SANTOLINI GIORDANI 2001, p. 449.

1. L'assetto del territorio dalle origini alla media età imperiale*

Nella restituzione diacronica del quadro insediativo, pur nei limiti interpretativi del caso¹, non si può prescindere da una considerazione dell'importanza storico-topografica che il comprensorio nord-occidentale della città ebbe fin dall'antichità, essendo stato lo scenario di scontri e incontri tra due rilevanti "nazioni", Roma e Veio², per poi divenire, nei secoli successivi un collegamento strategico con le regioni a nord del Tevere. In relazione a ciò, è utile richiamare l'esistenza di tracce di una tradizione insediativa che, seppur in forme differenti e con evidenti trasformazioni, persiste in alcuni punti del territorio dall'epoca protostorica fino a tutto il medioevo³.

1. 1. Dalle origini all'età medio repubblicana

La ricostruzione dell'aspetto del paesaggio del suburbio nord-occidentale di Roma, e, in particolare della porzione della valle tiberina più vicina alla città, in età protostorica, è fortemente condizionata dall'esiguità dei dati archeologici a disposizione per un periodo così remoto⁴. Diversi fattori hanno contribuito all'alterazione o all'obliterazione delle tracce più antiche, quali la continuità di frequentazione dell'area, le migrazioni dell'alveo del Tevere e i relativi depositi alluvionali, che, in età storica, hanno completamente sigillato le evidenze archeologiche, in particolar modo in prossimità del fiume⁵.

All'epoca arcaica risalgono esigue ma significative tracce di frequentazione dell'area. Si riscontra una discreta presenza di evidenze a carattere abitativo e funerario, dislocate lungo la fascia territoriale contermina l'*Ager Veientanus*, all'incirca coincidente con il limite prefissato nell'ambito di tale ricerca.

Nell'area di Monte Mario è il noto insediamento di Colle S. Agata (zona Nostra Signora de Guadalupe), rimesso in luce, negli anni 1921-22, sul percorso della via Trionfale⁶, a cui si deve

* Si forniscono, in questa sede, in particolar modo per le epoche più antiche, delle brevi sintesi, in cui si tenterà di porre l'attenzione sui macrofenomeni che hanno determinato la configurazione del paesaggio entro la media età imperiale, rinviando per approfondimenti o dettagli alle schede del catalogo.

¹ Non va dimenticato l'impatto generato dalla potente espansione edilizia che, irradiandosi da Roma, sta invadendo progressivamente la valle tiberina.

² Sulla frontiera del mondo antico cfr. AMPOLO 1998; RIVA-STODDART 1996.

³ Esemplicativi, in tal senso, sono, gli insediamenti presso Colle Sant'Agata e la zona di Acquatraversa, rispettivamente all'altezza del V miglio della via Trionfale e della via Cassia.

⁴ Si ricorda il rinvenimento lungo via Maresciallo Diaz di due coleotteri preistorici (RZ 8, p. 14, 2 marzo 1938) e di un mammut sull'altopiano di Grottarossa, situato all'altezza del VI miglio della via Flaminia. Per un inquadramento generale sul periodo Eneolitico e prima età del Ferro cfr., da ultimo, GUIDI 2004; per una sintesi si rimanda ad ARIZZA – PALOMBI 2012, pp. 46-53.

⁵ All'interno di una vasta bibliografia sull'argomento, si segnalano i principali contributi di D'ONOFRIO 1980; DI MARTINO – BELATI 1980; LE GALL 2005. Per un approfondimento sul Tevere nel suburbio a nord di Roma si veda, da ultimo, MATTEUCCI - ROSA 2012, pp. 30-44.

⁶ LEOPOLD 1922, pp. 15-60; CAPRINO 1954, pp. 195-268; LIVERANI 1999, pp. 14-15, note 24, 28-30; DAMIANI – PACCIARELLI 2006, pp. 524-539. Le indagini condotte da Innocenzo Dall'Oso hanno portato al rinvenimento di tre tombe a camera e di una serie di fossati concentrici che circondavano il colle. Le dimensioni e i caratteri diversi di tali fossati hanno portato, tuttavia, verso una interpretazione non univoca; per De Angelis D'Ossat si trattava di un complesso sistema finalizzato alla bonifica idraulica della zona, formato da solchi a spina di pesce convergenti in un *sulcus patens* (DE ANGELIS D'OSSAT 1933, pp. 69-78); Innocenzo Dall'Oso (CAPRINO 1954, pp. 195-268) li interpretava indistintamente come fondi di capanne; mentre Stefania Quilici Gigli distingueva, in base al profilo, fossati a carattere difensivo rispetto a quei canali con funzione agricola (QUILICI GIGLI 1987, pp. 155-156, nota 13). Negli ultimi anni le ricerche della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma hanno portato al

aggiungere la più recente scoperta dell'abitato etrusco in località Poggioverde, nei pressi del km 9 della medesima via⁷.

Una ragguardevole concentrazione di materiale arcaico, rintracciato su una radura naturale posta odiernamente entro la cosiddetta “Macchia di Acquatraversa”, ha permesso di supporre l'esistenza di un ulteriore stanziamento etrusco sulla collina che domina la sponda destra del fosso omonimo, presso il V miglio della via Cassia⁸.

Il costone roccioso, delimitato a sud e ad ovest dal fosso della Crescenza, e ad est dalla via Flaminia moderna, noto come Monte delle Grotte prende il nome da alcune cavità artificiali ancora visibili (UUTT 57. 1; 57. 2), che sono state considerate quanto resta di tombe rupestri etrusche, successivamente riutilizzate, fino all'età moderna, come abitazioni. Sulla sommità del monte, lo Stefani descrisse il rinvenimento di una villa (UT 58) risalente alla fine del II - inizi I del secolo a.C.; nel corso dello scavo emersero strutture precedenti, realizzate in opera quadrata. Queste, assieme ad alcuni materiali recuperati nel corso dell'indagine (bucchero e una sima in terracotta dipinta), ad una tagliata stradale lungo il versante meridionale della roccia e ad una

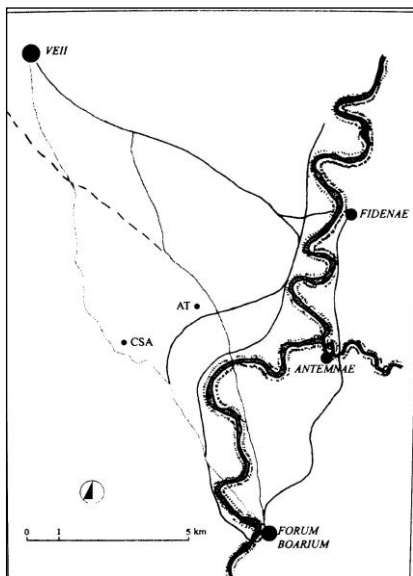


Figura 1. Schema della viabilità più antica tra Roma e Veio (da VISTOLI 2005).

cisterna ipogea sempre in opera quadrata individuata sotto la struttura (UT 60), delineano un articolato insediamento di età arcaica. Degno di nota, infine, è il ritrovamento di un vaso attico (uno *skyphos* attribuito al Pittore di Teseo), avvenuto nel 1959, presso il piazzale di ponte Milvio, accanto alla chiesa della Gran Madre di Dio. Il Paribeni ha proposto di datare il manufatto al 500 a. C. circa, interpretandolo come parte di un corredo funerario relativo ad una tomba posta nelle immediate adiacenze⁹.

I rinvenimenti sopra descritti ci consentono di constatare che, per tutto il IV secolo a. C., la riva destra del Tevere, almeno fino a questo settore, era sotto il controllo etrusco-veiente, garantito da avamposti verso Roma, che sono perdurati fino alla definitiva presa di Veio del 396 a. C.¹⁰. Gli insediamenti sorgono lungo l'antichissimo tracciato della via Veientana (fig. 1), nata come collegamento strategico tra Roma e la città etrusca di Veio, che perdurò in età classica come

recupero di ulteriori testimonianze archeologiche relative al sistema difensivo dell'*oppidum* etrusco. Si tratta perlopiù di fossati scavati nel banco tufaceo, dal profilo generalmente ad “U”, individuati in via A. Angiulli, all'angolo con via Cherubini (SBAR, Archivio Santolini, località Monte Mario-Colle S. Agata “via A. Angiulli”. Immobiliare Angiò s.r.l. di A. Curzi 2005), in via Allievo, nel 1992 (SBAR, Archivio Santolini, S. Agata, Ghezzi, 1992) e in via Taverna (SANTOLINI GIORDANI *et alii* 2009, pp. 158-159).

⁷ Dell'insediamento è stata riportata alla luce, tra il 1999 e il 2002, solamente la necropoli, composta da ben 26 sepolture, utilizzata tra l'Orientalizzante pieno e l'arcaismo maturo; notizie su di essa si hanno in ARIZZA *et alii* 2001, pp. 442-443; DE CRISTOFARO – SANTOLINI GIORDANI 2005, pp. 167-172; DE CRISTOFARO 2006, pp. 534-539; MAIURO 2008 a, p. 202.

⁸ VISTOLI 2005; VISTOLI 2008 a; VISTOLI 2008 b; VISTOLI 2008-2009; VISTOLI 2009. Un'area di frammenti è stata individuata, pure, presso l'incrocio tra le vie Cassia e Camilluccia. Tra i materiali recuperati si ricordano tegole arcaiche ed un frammento di piatto con decorazione geometrica in bianco su fondo rosso (MICOZZI 1994; CARBONARA *et alii* 1996, p. 15).

⁹ Sul ritrovamento cfr. RZ 9, p. 187, 9 gennaio 1959; p. 190, 19 settembre 1959; PARIBENI 1959, pp. 41-47.

¹⁰ In questa sede, non si ritiene opportuno entrare nei termini di un dibattito storico-archeologico, ancora acceso e assai complesso, sul confine dell'*ager romanus antiquus*, per cui si rimanda ai principali contributi di CAPANNA 2005, pp. 173-188; COARELLI 2008, pp. 17-21.

strada suburbana di servizio all'*Urbe* e agli insediamenti situati nel territorio a nord della città¹¹.

In seguito alla conquista da parte di Roma, l'*Ager Veientanus* venne suddiviso e ridistribuito, senza però una vera e propria opera di centuriazione¹². La restituzione della maglia insediativa per la media età repubblicana risulta particolarmente difficoltosa, alla luce delle pressoché nulle attestazioni sia da un punto di vista documentario che archeologico. Tale “silenzio”, è stato, dai più, posto in relazione alla decadenza demografica, conseguente all'abbandono dei piccoli insediamenti sparsi nel territorio e alla creazione di grandi ville rustico-residenziali¹³.

Le sole tracce a conferma di una certa vitalità del territorio sono rappresentate da attestazioni di luoghi di culto, sorti in posizione strategica a controllo dei collegamenti viari¹⁴.

Si ricorda, in tal senso, l'area sacra salutare dedicata, forse, al culto delle acque (UT 253), individuata nei pressi dell'asse di via della Pineta Sacchetti, in un contesto già occupato da preesistenze di natura idraulica.

Si può supporre la pertinenza ad un'ulteriore area sacra, anche per il piccolo deposito di *ex voto* fittili, rinvenuti presso la chiesa di San Lazzaro dei Lebbrosi (UT 223. 1). Se lo studio dei materiali ha permesso di puntualizzare un inquadramento cronologico al IV-III secolo a. C., restano dubbi sulla divinità oggetto di culto, a causa della frammentarietà dei dati disponibili, insieme alla casualità del ritrovamento.

L'elemento che, da un punto di vista topografico, segna maggiormente la storia del territorio dalla fine del III secolo a. C., è certamente lo sviluppo dell'assetto viario, articolato in tre principali direttrici. L'antica via *Veientana* venne ricalcata, in parte, dalla via *Triumphalis* (UT 143)¹⁵, che costituisce una delle più antiche arterie suburbane di Roma, attraversando tutto il settore nord-occidentale dell'area in esame, a partire dalla zona del Vaticano fino alla confluenza con la via Cassia, all'altezza del VII miglio, in località La Giustiniana. Malgrado le prime testimonianze letterarie ed epigrafiche relative alla strada e alla sua amministrazione, sottoposta allo stesso *curator viarum* delle vie Aurelia e Cornelia¹⁶, risalgano alla media età imperiale¹⁷, la via doveva essere certamente molto più antica, in quanto rappresentava già in età protostorica un importante asse di collegamento tra la città di Roma e quella etrusca di Veio, prima della realizzazione delle vie Cassia e Flaminia¹⁸.

Ad essa si aggiunse la via Flaminia (UT 1), edificata dal censore *Caius Flaminius* nel 223 o 220 a. C., allo scopo di collegare, attraverso la valle del Tevere, la città di Roma con l'*Ager Gallicus*. La Flaminia, partendo dai piedi del Campidoglio, passando la porta Flaminia, raggiungeva, come noto, il ponte Milvio (UT 12. 1) e, attraversato il fiume, ne seguiva sommariamente l'andamento lungo la riva destra, fino all'incirca all'innesto con la via Tiberina; da qui proseguiva poi verso nord¹⁹. I dati archeologici a disposizione non ci consentono di affermare con sicurezza che il tracciato della via ricalcasse un percorso più antico ma i

¹¹ MESSINEO *et alii* 1983, pp. 136-146.

¹² LIVERANI 1984, pp. 37-41.

¹³ Per una sintesi sul tema, ampiamente trattato nella storiografia, si rimanda a DI GIUSEPPE – PATTERSON 2009, pp. 12-16.

¹⁴ In generale, cfr. COMELLA – MELE 2005.

¹⁵ Cfr. PATTERSON 1999, pp. 147-148; MINEO 2000, p. 387; SANTOLINI GIORDANI 2002, p. 314.

¹⁶ *CIL* VI, 1511, 1512.

¹⁷ STEINBY 2003, p. 13; MAIURO 2008 a, p. 202.

¹⁸ Cfr., da ultimo, MAIURO 2008 a, p. 202.

¹⁹ Da ultimo, MESSINEO 2004, pp. 251-254.

ritrovamenti sopra descritti e una conoscenza approfondita dell'assetto del territorio sembrano convincerci della plausibilità di questa ipotesi.

In una fase di poco successiva si realizzò il percorso della via Cassia (UT 66), che congiungeva, come è noto, Roma con i principali insediamenti dell'Etruria centro - settentrionale e permetteva il collegamento con le strade della Cisalpina, la cui realizzazione si tende preferibilmente a riferire a *Lucius Cassius Longinus Ravilla*, console nel 127 a. C., o a *C. Cassius Longinus*, console nel 124 a. C., cronologia che la farebbe rientrare in una generale opera di assetto della viabilità dell'Etruria nell'ultimo trentennio del II secolo a. C.²⁰.

²⁰ DEGRASSI 1982-1984, pp. 172-174; DEGRASSI 1984-1985, p. 248; MARI 2004 a, p. 66.

1. 2. *Dalla tarda età repubblicana alla media età imperiale*

Il paesaggio che si viene a delineare dall'epoca tardo repubblicana ai primi secoli dell'impero²¹ risulta piuttosto denso di presenze archeologiche (fig. 2), dislocate in modo abbastanza omogeneo nel territorio lungo l'assetto viario, ormai consolidato, in stretto rapporto con lo sfruttamento delle potenzialità economiche offerte dall'area.

Nella distribuzione degli insediamenti si evidenzia, in primo luogo, una trama piuttosto fitta di impianti produttivo - commerciali e abitativi lungo la riva destra del fiume, a dimostrazione di come le continue inondazioni, definitivamente arginate solo con la costruzione dei muraglioni tardo ottocenteschi, non dovettero creare ostacoli allo sviluppo insediativo dell'area.

Il panorama che viene, quindi, a delinarsi, se da un lato richiama fortemente quanto noto per il suburbio sud-occidentale di Roma, anch'esso connotato dalla presenza di strutture portuali e annessi polifunzionali di supporto²², dall'altro sembra distinguersi dal settore Flaminio prospiciente la sponda sinistra del fiume, ove sembrano prevalere emergenze a carattere agricolo²³.

Certamente era proprio ponte Milvio (CT 12) a rappresentare uno dei più importanti punti di approdo lungo la catena di scali che si snodavano sulle sponde del Tevere²⁴. Resti di strutture di tipo utilitario sono state variamente documentate lungo la riva destra e sinistra del fiume, su ambedue i lati del ponte, a testimonianza dell'intensa attività di redistribuzione e del trasporto dei prodotti destinati per la maggior parte all'approvvigionamento dell'*Urbs*.

Nei pressi della testata nord del ponte sono emersi, nel corso dei lavori di arginatura del fiume, condotti dal Genio Civile alla metà del '900, poderosi muri in blocchi squadrati e un cippo di perimetrazione dei censori del 55-54 a. C.²⁵ (UT 13), riferibili alle attività di regolamentazione della riva. Si può supporre una fruizione di tipo produttivo - commerciale anche per i resti di una costruzione (UT 67), riportata casualmente alla luce nel 1953, che in virtù della sua conformazione e ubicazione lungo la sponda del Tevere, potrebbe essere connessa alle attività del trasporto per via fluviale. A valle del ponte si ha notizia, infine, della presenza di una banchina di magra e di approdo (UT 8) e, a ridosso della testata meridionale, di un edificio (UT

²¹ Va sottolineato che la datazione delle testimonianze archeologiche riferibili a questa fase storica è, per la maggior parte dei casi, estremamente generica; non è stato possibile pertanto differenziare, in maniera più specifica, le varie epoche. Il problema è piuttosto comune e si riscontra anche nei recenti studi effettuati nel territorio suburbano di Roma, compreso tra i fiumi Aniene e Tevere (cfr. le note introduttive di CARANDINI *et alii* al lavoro della CUPITÒ 2007, in part. pp. 19-20, e la premessa a DINUZZI - FUSCO 2009, p. VII).

²² Per una disamina delle infrastrutture lungo le rive del fiume si rimanda, in particolare, a QUILICI 1986 b; QUILICI GIGLI 1986; LE GALL 2005, pp. 209-235; molte delle scoperte si devono alle indagini intraprese da MOCHEGGIANI CARPANO a partire dal 1974 (MOCHEGGIANI CARPANO 1975-1976, pp. 239-262; MOCHEGGIANI CARPANO 1981, pp. 142-155; MOCHEGGIANI CARPANO 1984, pp. 21-81). Una più recente disamina delle strutture in MISSI 2006-2008.

²³ PAVOLINI *et alii* 2003, pp. 52-55.

²⁴ Effettivamente, nei resoconti manoscritti degli assistenti della Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma, si segnala il recupero, nelle immediate adiacenze di ponte Milvio, di ulteriori ritrovamenti, sommariamente descritti. Malgrado le scarse notizie non abbiano consentito di poter definire con precisione la localizzazione e la funzione di questi resti, che, proprio per tali motivi non sono stati inseriti nel catalogo, essi contribuiscono ad arricchire il quadro di testimonianze archeologiche presenti lungo la riva, forse sempre legate alle attività fluviali. Si ricorda, in particolar modo, nel 1948 il ritrovamento di un muro di tufo e alcuni frammenti di marmo (RZ 12, p. 45, 17 novembre 1948) e, nell'anno successivo, un muro a "sacco di pietrisco di tufo" (RZ 12, p. 46, 21 febbraio 1949).

²⁵ CIL VI, 31540.

9), scoperto alla fine del XIX secolo, probabilmente destinato al deposito delle merci in partenza e in arrivo.

La rilevanza storica dell'approdo e l'intenso traffico mercantile del sito determinarono l'insorgere, nei pressi del ponte, di un vero e proprio sobborgo, menzionato in un passo di Tacito e descritto come un ritrovo di dissolutezze, ove era solito recarsi anche l'imperatore Nerone, travestito da schiavo²⁶. Una realtà che si contrappone alla visione poetica, di poco antecedente, fornita da Marziale che in uno dei suoi epigrammi celebrava l'animazione del Tevere percorso da barche e l'amenità del paesaggio circostante ponte Milvio, ben visibile dalle pendici di Monte Mario²⁷.

Tracce di opere di banchinatura (UT 78) e strutture legate al commercio o allo stoccaggio delle merci sembrano riconoscersi pure lungo tutto il tratto dell'ansa del fiume, compreso tra ponte Milvio e quartiere Prati (UUTT 68, 69, 72, 74). In questi casi, mancando indicazioni più esplicative sulla natura dei ritrovamenti, è suggestivo ipotizzare, considerando la prossimità al Tevere e la ricorrenza di blocchi tufacei o di travertino rinvenuti in giacitura²⁸, una destinazione di tipo produttivo - commerciale.

Ulteriori approdi sono stati ipotizzati nella piana di Tor di Quinto, in corrispondenza di un impianto artigianale, sorto su un diverticolo della via Flaminia (UUTT 40, 41), e in prossimità del rilievo di origine artificiale noto come "Montesecco", a 400 m circa a nord di ponte Margherita, molto probabilmente connesso con un vero e proprio scarico di tipo portuale (UT 216). Potrebbe essere legato all'attività di immagazzinamento pure un edificio (UT 215), rinvenuto nella medesima località, direttamente connesso alla riva del Tevere. Nello stesso contesto furono recuperati due cippi della *terminatio* del 55-54 a. C. (UUTT 211-214), che, sebbene fuori contesto, confermerebbero che anche questo tratto della riva fu destinato al demanio pubblico sin dalla più antica terminazione del fiume²⁹.

Accanto a tali installazioni di tipo utilitario, si riscontra la presenza, sulla sponda destra del Tevere e sulle alture più prossime al fiume, di edifici con funzione abitativa, in alcuni casi particolarmente sontuosi, che sembrano confermare quanto viene ricordato in un passo di Cicerone³⁰.

In particolare, nell'area adiacente ponte Flaminio, si devono collocare i resti di una *basis villae* in opera laterizia posizionata lungo la riva, a cui peraltro si potrebbero associare i numerosi reperti rinvenuti nei dintorni di villa Lazzaroni (UT 36. 2).

Malgrado manchino dati più esplicativi sulla scoperta di alcuni resti di antiche costruzioni, rinvenute nei pressi di ponte Milvio (UT 5) e ponte Margherita (UT 191), tuttavia, grazie ad alcuni disegni a china acquerellati, conservati nell'Archivio Storico della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, è possibile riferire le strutture a complessi con funzione abitativa, piuttosto che ad edifici legati alle attività del trasporto

²⁶ Tac., *Annales* XIII, 4-7.

²⁷ Marz., *Epigrammaton* IV, 64, 18-24. Cfr. *supra*, UT 239.

²⁸ I blocchi in travertino sono, in effetti, generalmente utilizzati come materiale da costruzione nei lastricati dei moli prospicienti il fiume (cfr., per confronti, MENEGHINI – MOCCHEGGIANI CARPARO 1985).

²⁹ MAIURO 2008 c, p. 154.

³⁰ Cic., *Catil.*, 3, 5, 8. La situazione non sembra trovare testimonianze, invece, nel territorio del II municipio (DINUZZI – FUSCO 2009, p. 75).

fluviale³¹. Colpisce, in particolare, l'apparato decorativo dei vani, che presentano una pavimentazione marmorea piuttosto articolata e variegata nei motivi geometrici.

Sulla collina Fleming sono stati individuati i resti della villa suburbana di Ovidio (UT 26), ricordata dal poeta stesso in un passo delle *Epistolae ex Ponto*³² ed indicata nel luogo subito dopo ponte Milvio, laddove la Cassia/Clodia si distaccava dalla via Flaminia. Il rinvenimento, nel sito, di un frammento di intarsio marmoreo in *opus interrabile*, facente parte dell'apparato ornamentale di un triclinio o ninfeo, prodotto di una bottega romana per una committenza imperiale o per esponenti dell'alta aristocrazia, confermerebbe il carattere residenziale del complesso³³.

Al pieno II secolo risale, invece, la costruzione della villa imperiale di Lucio Vero (UT 135) che si distingue, nel panorama insediativo, per il carattere spiccatamente monumentale. Si trattava di una villa a padiglione con evidenti funzioni di rappresentanza e decorazioni di grandissimo lusso. Tutto rispecchiava la ricchezza dei suoi proprietari, dalla scelta insediativa della villa, collocata in un'altura prospiciente la via Cassia, nei pressi del fosso di Acquatraversa, alla grandiosità degli edifici, allo sfarzo dell'apparato scultoreo disperso nei vari musei dell'*Orbis*. L'assetto planimetrico e le dinamiche di sviluppo dell'insediamento richiamano i canoni ben noti dell'architettura medio imperiale, trovando stringenti confronti con la villa dei Quintili, sulla via Appia³⁴.

Attorno alla villa imperiale e nella valle attraversata dal fosso di Acquatraversa sembra svilupparsi un vero e proprio aggregato insediativo (UT 137). L'area si connota per una lunga continuità di vita, come vedremo, fino al pieno medioevo, e costituisce una testimonianza significativa nel panorama finora delineato, trovando la sua spiegazione probabilmente nelle caratteristiche del sito.

Ulteriore aspetto che connota il territorio è la distribuzione di insediamenti a fini produttivi. Sull'intero clivo a degradare verso il Tevere, sono stati recuperati nel corso dei primi del '900 lacerti di impianti agricoli ed infrastrutture anticamente isolati (UUTT 25, 27, 28, 29, 31, 32)³⁵. Tali sistemazioni, ben note in letteratura, andarono a sfruttare quelle caratteristiche pedologiche dei terreni lungo la riva del Tevere favorevoli lo sviluppo delle attività agricole.

Legata allo sfruttamento agricolo del territorio è una serie di edifici rustici, concentrati, in particolar modo, lungo la via Trionfale³⁶. La dislocazione e la frequenza di questi complessi sembra escludere l'esistenza di latifondi a vantaggio di un frazionamento in piccole proprietà, disposte lungo la viabilità principale³⁷.

La maggior parte degli insediamenti erano forniti di un impianto produttivo di qualche tipo, anche se lo stato di conservazione e la parzialità degli scavi, impediscono in molti casi di ricomporre un quadro completo³⁸.

³¹ QUILICI 1986 b, p. 204.

³² Cic., *Catil.*, 3, 2, 5; Tac., *Annal.* XIII, 47, 2; Ov., *Pont.* XVIII, 41-44.

³³ MESSINEO – QUARANTA 2001, p. 455.

³⁴ Per confronti cfr. AA.VV., s.v. *Quintiliorum praedium*, in *LTURS IV*, Roma 2006, pp. 279-294.

³⁵ Sui sistemi di sfruttamento agricolo del territorio si veda per un inquadramento generale, BEDINI 1997, pp. 164-184; QUILICI GIGLI 1997 b, pp. 185-212.

³⁶ UUTT 237, 262, 278, 300, 302.

³⁷ DE ROSSI 1981, p. 29.

³⁸ Diversi esempi di ville del suburbio in DE FRANCESCHINI 2005; cfr., pure, REGGIANI 1978, pp. 219-225; PELLEGRINO *et alii* 1995, pp. 417-500.

L'esame delle testimonianze mostra, inoltre, come la collina di Monte Mario, dalle pendici alla sommità, era percorsa da una rete fitta di cunicoli di drenaggio atti a raccogliere e convogliare le acque. Numerosi sono anche i resti di cisterne ed impianti idraulici, legati all'approvvigionamento idrico che sembra confermare quale fosse la vocazione dell'area³⁹. Si passa da strutture meno impegnative legate al drenaggio ad impianti articolati in più elementi, disposti in alcuni casi a sfruttare il declivio del colle, come si è riscontrato nella gola di Monte Mario.

Tra questi sistemi si distinguono le cisterne cunicolari, impianti non databili ma che di solito si associano a strutture residenziali⁴⁰. Una rete idrica tanto complessa e ramificata permette di ricucire un tessuto ricco di insediamenti sparsi di epoca romana, organizzati in modo da sfruttare le risorse naturali dei *fundi*.

A partire dalla prima età imperiale, lo sfruttamento agricolo del territorio fu agevolato dal passaggio dell'*Aqua Traiana* che attraversava la fascia occidentale del settore, costeggiando in percorso sotterraneo, prima la via Cassia – Clodia e poi la Trionfale (UT 145). Oltre alle tracce relative al percorso dell'acquedotto, esplorate in più punti nell'area, diversi sono gli apprestamenti idraulici attribuibili all'epoca di edificazione della costruzione che distribuivano acqua agli insediamenti sorti, in particolare, lungo la via Trionfale (UUTT 295, 305). Non va dimenticato poi il ritrovamento di una *fistula* nei pressi della villa di Lucio Vero (UT 136), all'altezza del V miglio della via Cassia, ritenuta dal Lanciani, proprio per le sue dimensioni, una diramazione dell'acquedotto che avrebbe potuto servire non solo questo contesto, ma anche altre ville nei pressi della via⁴¹. Sebbene non sia stato trovato un collegamento diretto, è plausibile che l'*aqua Traiana* rifornisse, più a sud, i resti di un grandioso complesso circiforme, ancora visibili fino al XVI secolo a nord del mausoleo di Adriano, tra le attuali vie Alberico II e Cola di Rienzo e nuovamente intercettati in diverse occasioni all'inizio del XX secolo, comunemente attribuiti a una delle *Naumachiae* della *Regio XIV*, forse la *Traiana* (UT 169)⁴².

I rifornimenti idrici degli insediamenti lungo la via Flaminia erano garantiti verosimilmente da altre fonti di approvvigionamento⁴³.

Il territorio era inoltre costellato da una rete di attività artigianali, consistenti perlopiù in fornaci laterizie e cave d'argilla. Sono noti bolli laterizi che attestano una *tri(umphali) via (officina)* attiva dalla tarda età traiana - prima età adrianea, fino al 126, nella zona del *Vaticanum*⁴⁴, in un'area che ancora in epoca recente risulta fortemente connotata dalla presenza di fornaci.

Al medesimo frangente temporale va riferito pure l'impianto artigianale (UT 41) rinvenuto lungo un diverticolo della via Flaminia, in correlazione con un eventuale approdo ipotizzato sulla sponda destra del fiume, già menzionato. I resti dell'insediamento dovevano

³⁹ UUTT 217, 218, 226. 1, 226. 2, 226. 3, 238, 255, 256, 257, 263, 268, 269, 276, 284. 2, 285, 305.

⁴⁰ Cfr., da ultimo, DE FRANCESCHINI 2005, pp. 306-307.

⁴¹ E' stata di recente rinvenuta, all'altezza del km 11,700 della via Cassia, una cisterna con funzione di *castellum*, connessa ad una derivazione dell'*Aqua Traiana* (cfr. PARDI 2009, pp. 203-204).

⁴² Si segue l'opinione della maggior parte degli studiosi, tralasciando l'ipotesi, meno probabile, che vede in questi resti il *Gaianum* ricordato da Cassio Dione (cfr. *supra*, UT 223).

⁴³ Indagini archeologiche eseguite negli ultimi anni, in particolare, nel pianoro di Grottarossa, hanno, in effetti, riportato alla luce resti di acquedotti d'epoca imperiale, forse connessi ad alcune ville sorte nell'area (R. PARDI, *Vasca di rallentamento di acquedotto*, in MESSINEO 2007, pp. 77-80; SEBASTIANI DEL GRANDE 2009, pp. 286-289).

⁴⁴ CAMILLI 2008, p. 208.

evidentemente sfruttare il banco argilloso dei terreni prospicienti l'argine, quale materia prima⁴⁵. Un'altra area di lavorazione, legata ad attività artigianali (UT 278. 3), meno conservata, è stata rintracciata in prossimità del Policlinico Gemelli, in connessione con un asse stradale, diverticolo della via Trionfale.

Per quanto attiene il tessuto stradale antico della zona, articolato ormai in tre principali direttrici, esso può essere ricostruito sulla base delle pavimentazioni emerse e delle testimonianze archeologiche ad esse connesse. Nel quadro della viabilità è la via Flaminia (UT 1) ad assumere, dal punto di vista strategico, una maggiore rilevanza che si protrarrà anche nei secoli successivi. La strada, oltre a rappresentare un'insostituibile via di comunicazione con i territori a nord di Roma, divenne ben presto la strada "militare" per eccellenza, preferenzialmente ed intenzionalmente scelta dalle truppe che si dirigevano verso l'*Urbs*.

In quest'ottica si comprende come l'area compresa tra ponte Milvio e *Saxa Rubra* fu più volte prediletta come luogo di accampamento degli eserciti, trasformandosi spesso in scenario di guerra. Ad esempio, nel 69, Antonio Primo, legato della legione danubiana VII Galbiana, per conto di Vespasiano, traversò la via Flaminia fino a *Saxa Rubra* e si accampò presso ponte Milvio, prima di entrare il giorno dopo nella città⁴⁶. Ancora, nel secolo successivo, nel 193, nei suoi pressi, Salvio Giuliano fu sconfitto da Settimio Severo⁴⁷.

La via, nonostante la sua importanza strategica, non costituisce un *unicum* rispetto alle altre direttrici suburbane, conosciute ed indagate come singoli manufatti più che come elementi di paesaggi antichi. Delle strade si conoscono i percorsi, i caratteri costruttivi, le infrastrutture ma sappiamo poco della loro relazione con un territorio le cui forme antiche sono in gran parte poco note. Le fonti scritte, in tal senso, non sono di supporto in questi tentativi di ricostruzione e le occasionali menzioni degli autori antichi, per l'area in esame, il più delle volte si limitano a documentare interventi di ristrutturazione del percorso o a fornire scarse indicazioni indirette, che non ci aiutano molto a ricostruire l'aspetto della strada e del paesaggio circostante in epoca romana⁴⁸. Ad esempio, sappiamo da Svetonio che l'area doveva essere soggetta a continui allagamenti se Augusto "*alveum Tiberis laxavit ac repurgavit completum olim ruderibus et aedificiorum prolationibus coartatum*"⁴⁹; Marziale parla del cattivo stato della pavimentazione: "*nil est tritius [...] nec quae Flaminiam secant salebrae*"⁵⁰.

Le evidenze archeologiche, sorte ai lati della via Trionfale, testimoniano il mantenimento e il lungo utilizzo della via in epoca imperiale, accanto alle più importanti arterie della Cassia e della via Aurelia. Il suo andamento che, alla luce delle nuove ricerche, sembra mantenersi costantemente parallelo all'acquedotto Traiano, potrebbe aiutare la definizione cronologica del momento in cui la via per Veio (o *Veientana*, alla stregua di altri tracciati noti con questo nome) dovette guadagnare l'identità e il nome di strada romana, forse proprio in funzione del suo nuovo

⁴⁵ Nel tratto più a nord della via Flaminia, in località La Celsa, sono stati rinvenuti i resti di una fornace per la produzione di ceramica comune, che doveva sfruttare anch'essa le argille della sponda del fiume (MESSINEO 1991, pp. 179-181, 185-199).

⁴⁶ Tac., *Hist.* III, 79, 1; III, 82, 29.

⁴⁷ Aur. Vitt., *De Caesaribus* XIX, 4.

⁴⁸ Per la via Flaminia si ricordano restauri sotto Augusto (Svet., *De Vita Caesarum* II, 30), Vespasiano, Traiano (*CIL* XI, 6622) e Adriano (*CIL* XI, 6619, 6620).

⁴⁹ Svet., *De Vita Caesarum* II, 30.

⁵⁰ Mart., *Epigram.* IX, 57; ESCH 2003, p. 22.

ruolo di servitù per la realizzazione e la manutenzione dell'acquedotto Traiano, strumento primario di approvvigionamento idrico dell'ambito urbano e suburbano antico a nord di Roma⁵¹.

Naturalmente la viabilità si serviva di infrastrutture che le permettevano di scavalcare i corsi d'acqua che in "lungo e largo" attraversavano il territorio (UUTT 10, 12. 1, 52, 118)⁵².

Le attestazioni di una viabilità secondaria di collegamento sono diverse, anche se, in alcuni casi, si fondano sostanzialmente su ipotesi, spesso non confermate da dati oggettivi⁵³.

I percorsi identificabili, generalmente trasversali o paralleli rispetto ai tracciati primari, dovevano essere strettamente connessi con l'assetto geomorfologico del suolo. Pur non essendo stata rinvenuta una diretta testimonianza archeologica, sono considerati antichi il tracciato corrispondente a via della Camilluccia, funzionale al collegamento tra la via Cassia e Trionfale (UT 260) e quello grossomodo ricalcato da via della Pineta Sacchetti (UT 252), noto nella cartografia storica del XVII secolo come "vicolo del Pidocchio"⁵⁴. L'antichità del tracciato, in questo caso, è dimostrata dall'evidente legame con il percorso dell'*Aqua Traiana*, il cui speco sotterraneo fiancheggia la via, che si configura, quindi, come una sorta di strada di servizio atta alla sua manutenzione⁵⁵.

L'esistenza di ulteriori diverticoli è attestata dal rinvenimento di tratti di basolato: nel settore dei *prata Neronis* era l'asse secondario, ricalcato da via Vitelleschi (UT 166), forse a servizio della vicina *Naumachia*; mentre, un piano stradale di età romana, verosimilmente funzionale alle numerose testimonianze attestate, doveva essere ricalcato da viale Angelico (UT 70).

Per quanto concerne il paesaggio, certamente le vie hanno svolto la funzione di catalizzatori, almeno nelle fasce più prossime al percorso, di insediamenti di tipo funerario, secondo un modello ormai consolidato per le vie consolari a Roma.

La distribuzione degli insediamenti sepolcrali risulta, in genere, aderente agli assi viari e sfrutta in modo intensivo le fasce contermini le vie consolari; anche i sepolcri isolati si allineano lungo le strade principali permettendo, in alcuni casi fortunati, anche di ricostruirne il tracciato.

In generale, richiamano l'attenzione i caratteri delle aree funerarie dislocate nel settore nord-occidentale del territorio, lungo le vie Flaminia e Cassia⁵⁶, che si distinguono per le forti valenze monumentali di alcune singole unità funerarie e per il tipo di utenza che è rappresentata da personaggi eminenti, vissuti nell'età imperiale.

Si tratta di edifici funerari di forte impatto sul paesaggio, proprio per le dimensioni decisamente sproporzionate al confronto con quelle dei sepolcri coevi. Talora, l'appartenenza a personaggi di grosso rilievo sociale e politico è deducibile dal ritrovamento, in corrispondenza dei monumenti, di epigrafi dedicatorie, come nel caso del sepolcro riferito a Marco Nonio

⁵¹ SANTOLINI GIORDANI 2001 b, p. 5.

⁵² Cfr. *supra*, capitolo 1.2. sui caratteri idrogeologici del territorio in esame.

⁵³ Le indagini archeologiche hanno confermato l'esistenza di diverticoli trasversali della via Trionfale solo nel territorio compreso tra il VI e VII miglio. E' stato individuato un asse stradale che, partendo dalla località cosiddetta Tomba di Nerone sulla via Cassia, doveva confluire sulla via Trionfale, all'altezza del Casale del Marmo, per poi proseguire all'interno dell'omonima tenuta in direzione dell'asse viario della Boccea-Cornelia. Un secondo diverticolo è stato identificato all'altezza del km IX della via Trionfale; esso attraversava il quartiere della Lucchina e proseguiva in direzione nord-ovest verso la città di Cere (SANTOLINI GIORDANI 2006, p. 533, nota 3).

⁵⁴ ASR, *Presidenza delle Strade, Catasto Alessandrino*, mappa 433, n. 44: pianta del casale di Sant'Agata; *BCom* 91 (2000), p. 387.

⁵⁵ *Carta dell'Agro*, F 14, 73s.

⁵⁶ In effetti, cospicue testimonianze provengono soprattutto dalla via Flaminia e, in minor percentuale, dalla Cassia.

Macrino, all'altezza del V miglio della via Flaminia (UT 54. 3), o di elementi relativi all'apparato scultoreo che rimandano al ceto sociale di origine; è il caso del mausoleo A nella medesima necropoli o del sepolcro scoperto lungo la Cassia (UT 128), a nord del ponte di Acquatraversa, in cui il ritrovamento di un elemento di decorazione con fasci littori induce a riferirlo ad un senatore. In altri casi, è la tipologia del sepolcro a riflettere le condizioni sociali dei committenti, rappresentanti di una classe abbiente.

Relativamente alle aree funerarie del *Vaticanum*, sembrano intravedersi modalità insediative strettamente connesse con la situazione orografica del sito; si attesta una continuità d'uso, dagli inizi del I secolo fino ad epoca tardo antica, delle estese necropoli localizzate sulle pendici dell'altura collinare (CT 159, 162, 163, 164) e delle aree a nord del bastione del Belvedere, lungo via Leone IV e via Sebastiano Veniero (CT 161, 187). Lo sviluppo delle aree è, in effetti, coerente con le variazioni di quota del terreno e i sepolcri si adattano alla geomorfologia dei luoghi, organizzandosi in una fitta maglia di settori, tra loro comunicanti e non necessariamente allineati al percorso stradale. Non si riscontrano interventi di regolarizzazione del terreno; tuttavia, le forti discontinuità del suolo su cui si impiantano le necropoli, devono, in qualche misura, aver favorito il progressivo innalzamento delle quote di frequentazione all'interno dei sepolcreti.

Spicca un'assoluta omogeneità tipologica e dimensionale che rispecchia la condizione sociale dei defunti, che potremmo definire medio - bassa. Si tratta soprattutto di sepolture di schiavi e liberti, anche se molti di questi facevano parte della vasta *familia* dell'imperatore.

Contrariamente a quanto riscontrato in altre aree del suburbio, dove risulta limitato l'uso della comunicazione epigrafica, come è stato più volte sottolineato negli studi della Chioffi, supposizioni diverse sembrano doversi trarre dall'analisi del materiale epigrafico nelle necropoli della *Triumphalis*⁵⁷. Solo nell'area funeraria dell'Autoparco (CT 162), su circa 224 individui, si contano almeno 142 iscrizioni⁵⁸.

Il panorama funerario si completa con il ritrovamento di aree aperte, occupate da necropoli di semplici tombe a fossa o a cappuccina, come quella individuata sulla via Cassia, nei pressi di Villa Lontana (UT 89).

Oltre ad aree funerarie ben connotate, numerose sono anche le attestazioni limitate soltanto da iscrizioni funerarie, che in ogni caso forniscono informazioni sullo stato sociale dei sepolti.

Nel 1831, alcune indagini eseguite nella tenuta dell'Inviolatella alla ricerca di antichità hanno riportato alla luce, in un punto non ben localizzabile, sul lato ad est della via Cassia, i resti di un cippo marmoreo con iscrizione relativa ad un *equus P. Hortensius P. F. Bassus*, inquadrabile nel periodo a cavallo tra il I e il II secolo⁵⁹.

E' il caso pure delle numerose stele funerarie, testimoniate nella fascia compresa tra la Flaminia e la Cassia, relative a pretoriani, per le quali, nella maggior parte dei casi, non si hanno dati di scavo abbastanza dettagliati. Le stele sono inserite in sepolcreti che non erano destinati ai soli pretoriani; tuttavia è possibile che in queste necropoli vi fossero aree riservate esclusivamente a militari, come sembra testimoniare il gruppo di iscrizioni rinvenuto *in situ* nella zona di ponte Milvio (UT 14. 4), nella necropoli di Tor di Quinto (UT 46) ovvero nell'area dei

⁵⁷ CHIOFFI 2005 c, p. 127, nota 17.

⁵⁸ STEINBY 2003, pp. 43-71.

⁵⁹ *CIL* VI, 1613; LANCIANI 1989-2002, VI, p. 351.

pressi dell'oratorio di S. Filippo Neri (UT 97. 2), all'altezza del II miglio della via Cassia, ciascuna assieme alla propria olla ancora confitta nel terreno. Va ricordato, inoltre, il rinvenimento di una stele di pretoriano a metà del III miglio della via Cassia, presso il monumento dei *Caesii* (UT 87. 3) e nella necropoli lungo via Vitorchiano (UT 54. 3). In quest'ultimo caso, l'analisi dei luoghi di ritrovamento delle iscrizioni sepolcrali porta a definire un'area di dispersione molto ristretta, confermando l'esistenza di un sepolcreto.

La presenza di aree di sepoltura dei pretoriani è già documentata nel suburbio romano; piuttosto note sono le necropoli degli *Equites singulares* nel complesso dei SS. Pietro e Marcellino sulla via Labicana o nella zona di San Sebastiano, lungo la via Appia⁶⁰, altresì le centinaia di iscrizioni di pretoriani sepolti nella necropoli sulla via Salaria⁶¹.

Le motivazioni sottese alla forte presenza di appartenenti a tale corporazione militare sono forse da mettere in relazione con le proprietà imperiali, attestate fra la via Flaminia e la via Cassia⁶², come la Villa di Livia a Prima Porta⁶³ e quella di Lucio Vero all'Acquatraversa (UT 135), secondo una prassi già riscontrata, ad esempio, al III miglio della via Appia; anche in questo caso, il vasto sepolcreto di militari delle *cohortes praetoriae* è stato connesso alle residenze imperiali dei Quintili e di Massenzio, nelle quali i soldati prestarono servizio⁶⁴. Potrebbero essere connessi con tali residenze imperiali i tre *praetoria*⁶⁵ di *Fidenae* (sulla sponda sinistra del fiume)⁶⁶, di *Rubrae*⁶⁷ e delle *Gallinae Albae*⁶⁸, menzionati su una targhetta di rame ritrovata nel Tevere nei pressi di ponte Vittorio⁶⁹. Da un punto di vista semantico il *praetorium* potrebbe non essere considerato esclusivamente come il "quartier generale" del pretore nel *castrum*; forse già da età augustea il termine potrebbe essere stato riferito anche a pregevoli residenze urbane o extra urbane con annesse attività produttive, quindi, in qualche modo usato come sinonimo del più noto termine *villa*.

Oltre alle necropoli e alle iscrizioni che denotano un quadro piuttosto denso di testimonianze funerarie, si deve, infine, sottolineare la presenza di sepolture di forte impatto sul

⁶⁰ GUYON 1977, pp. 199-224; per una sintesi sui rinvenimenti cfr. P. ARMELLIN, *Le evidenze archeologiche dai dati bibliografici ed archivistici*, in VOLPE 2004, pp. 105-107; MARI 2005, p. 122.

⁶¹ Per uno studio più approfondito sull'argomento si rimanda alla tesi di dottorato presso l'Università di Roma "Sapienza", in corso di elaborazione di Crimi, dedicata alle aree di sepoltura dei pretoriani. Sui ritrovamenti lungo il tracciato della via Salaria cfr., da ultimo, CUPITÒ 2007, pp. 179-187. Sull'elevato numero di pretoriani nel sepolcreto salario rispetto ai soldati delle altre milizie cfr. BUSCH 2005, p. 105, fig. 2.

⁶² Si veda MESSINEO 1991, pp. 60 e 73-74; MESSINEO 2004, pp. 252-259, che ricorda anche la presenza di una stele di pretoriano nei pressi della tomba dei *Nasonii*.

⁶³ Sulla Villa di Livia si vedano, da ultimi, MESSINEO 2001 b, CARRARA 2005, pp. 183-191.

⁶⁴ Sulle necropoli della via Appia si veda LATTERI 2002, pp. 739-757.

⁶⁵ Cfr. MAIURO 2008 b.

⁶⁶ L'ipotesi più accreditata identifica il *praetorium Fidenatum* con una grande e lussuosa villa posta sulla collina di Settebagni (QUILICI - QUILICI GIGLI 1980, pp. 197-202), anche se non supportata da evidenze decisive; a tal proposito si veda MAIURO 2008 b, p. 25.

⁶⁷ Più problematica l'identificazione del pretorio di *Rubrae* su cui cfr. MESSINEO 2008 b, p. 22; MAIURO 2008 b, pp. 25-26.

⁶⁸ L'identità del *praetorium* delle Galline Bianche con la Villa di Livia a Prima Porta sembra essere sicura (MAIURO 2008 b, p. 25); una differenziazione topografica tra villa e pretorio è proposta in MESSINEO 1997 b, pp. 205-209.

⁶⁹ *CIL* VI, 37763 = *ILS* 9024; sulla targhetta si veda PANCIERA 1990, pp. 174-189. Per Messineo, piuttosto che di residenze imperiali, si tratta di veri e propri centri amministrativi e presidii militari (MESSINEO 1991, pp. 73-74).

paesaggio, ma isolate. In questi casi, è possibile ipotizzare un legame con *praedia extraurbani* di pertinenza di personaggi di spicco⁷⁰. Potrebbe essere il caso del sepolcro UT 208.

⁷⁰ Sui rapporti tra mausolei e ville periurbane e suburbane nella media età imperiale cfr., in generale, GRIESBACH 2005, pp. 113-124; GRIESBACH 2007 e le indagini epigrafiche di CHIOFFI 2005 a; CHIOFFI 2005 b; CHIOFFI 2005 c.

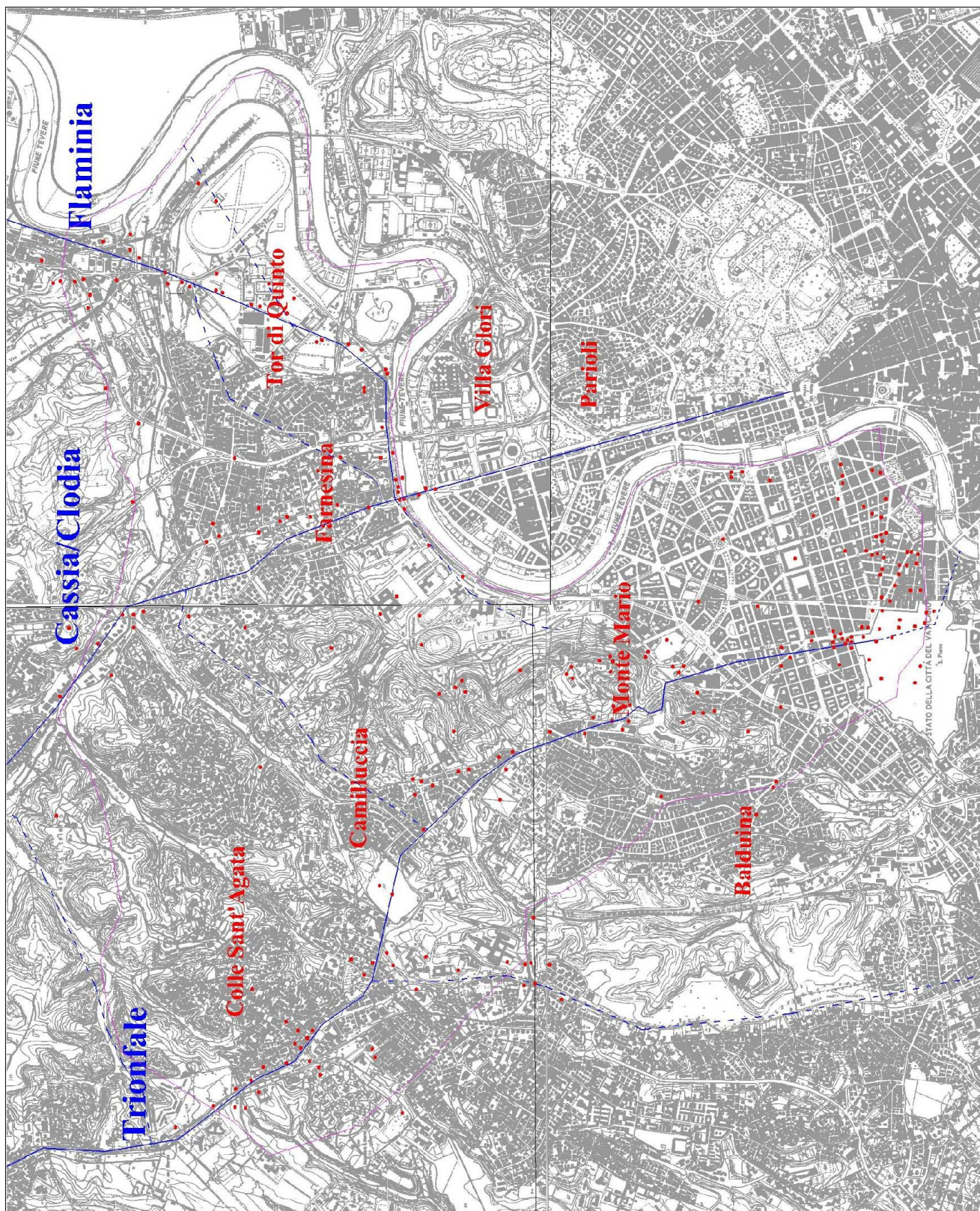


Figura 2. Planimetria con le principali testimonianze di epoca romana attestate nel territorio (rielaborazione autore).

2. Persistenze e discontinuità nei secoli della tarda antichità

Per quanto riguarda l'epoca tardo antica, seppure la documentazione rispetto ai periodi precedenti sia sicuramente ridotta e la scarsità di scavi estensivi e in profondità non abbia permesso di poter suddividere con maggiore specificità i vari periodi, è possibile intravedere i fenomeni più significativi che contraddistinguono la storia di questo settore del suburbio romano.

2.1. Il III secolo

Nel quadro evolutivo degli insediamenti, ormai ben connotato, si assiste nel III secolo ad una drastica riduzione di attestazioni, che risultano di numero inferiore rispetto al periodo medio imperiale (fig. 3), in linea con quanto già noto nel resto del suburbio romano⁷¹. In generale, si tratta prevalentemente di testimonianze a carattere funerario.

Tra le presenze funerarie, il dato che sembra emergere, segnatamente per questo periodo, è rappresentato da una continuità di occupazione degli spazi sepolcrali già esistenti, con modalità dai caratteri sostanzialmente omogenei: le nuove costruzioni sono sporadiche, si riutilizzano piuttosto quelle vecchie o si approfitta degli spazi di risulta per sepolture povere e difficilmente databili.

Gli esempi noti per le vie Flaminia e Cassia sono piuttosto scarsi. Tracce di una fase di occupazione, ascrivibile alla prima metà del III secolo, sono emerse nella necropoli indagata nel 1986 nella piana di Tor di Quinto (CT 46) e consistono sostanzialmente nell'installazione, negli spazi rimasti liberi tra edifici precedenti, di poche sepolture ad inumazione, in fosse terragne prive di coperture, ancora condizionate dalla necessità di allinearsi lungo l'asse stradale (UUTT 46. 22-23; 46. 30), e da una serie di opere di manutenzione in alcuni sepolcri già esistenti (UUTT 46. 3 e 46. 6)⁷². Un ulteriore esempio si documenta nell'area funeraria lungo la riva destra del fiume, nel tratto compreso tra ponte Milvio e ponte Flaminio, in cui un edificio a camera in opera listata, databile tra II e III secolo, si inserisce tra sepolcri di epoca precedente (UT 20. 2).

La persistenza d'uso di alcuni spazi funerari è attestata esclusivamente dal rinvenimento di iscrizioni, datate attorno al III secolo. E' il caso di una lastra marmorea con la dedica ad *Abgar Prahates* (UT 7. 2), nei pressi di ponte Milvio, che sembra testimoniare una continuità di occupazione del sepolcreto destinato, in particolare, a principi o re stranieri (CT 7).

Diversamente, il fenomeno sembra connotare maggiormente il settore attraversato dalla via Trionfale. La continuità d'uso delle necropoli lungo il tratto prossimo alla basilica vaticana è ben documentata dalla costruzione *ex novo* di edifici sepolcrali e dalla persistenza nell'occupazione funeraria di strutture fondate in epoca precedente.

Nel primo caso, si tratta di nuovi sepolcri a camera, predisposti essenzialmente per sepolture ad inumazione, sicuramente più monumentali, che si ripetono nella pianta, nell'organizzazione dello spazio e nell'apparato tecnico-decorativo (UUTT 159. 10; 162. 5; 163. 7; 163. 9; 163. 15;

⁷¹ CARANDINI 1985, pp. 66-74; MARAZZI 1988, pp. 251-313; SPERA 1999, pp. 364-382.

⁷² Si coglie l'occasione per ringraziare la Dott.ssa Marina Piranomonte, funzionario della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma responsabile dei Municipi II e XX, che ha gentilmente concesso la possibilità di consultare la documentazione disponibile su questo rinvenimento, conservata presso l'archivio di Malborghetto e di revisionare il materiale recuperato nel corso delle indagini, già preliminarmente schedato da E. Caserta nel 1988. Il riesame dei reperti ha consentito, infatti, di definire con maggiore precisione lo sviluppo del sepolcreto, che sarà oggetto di un ulteriore approfondimento da destinarsi ad una sede più appropriata.

163. 29), presentando forti analogie con tombe della fine del II secolo⁷³. Questi organismi funerari, perlopiù caratterizzati da opera listata, si inserirono tra sepolcri di epoca precedente, andando ad occupare gli spazi rimasti liberi. L'edificazione dei nuovi monumenti modificò l'assetto urbanistico delle aree funerarie, connotato da un forte rialzamento del livello di frequentazione all'interno del sepolcreto e da un'occupazione progressiva dei settori prossimi alla viabilità principale.

In alcuni casi, le caratteristiche planimetriche e le dimensioni degli organismi funerari sembrano suggerire una pertinenza a collegi funeratici, piuttosto che ad un'occupazione familiare (UT 162. 5).

Raramente si incontrano monumenti di rilevanti dimensioni. L'unica testimonianza, in tal senso, è il sepolcro UT 163. 8, relativo all'ultima fase di espansione della necropoli del piazzale di Santa Rosa, costruito alla metà del III secolo nel settore prossimo alla strada, al di sopra di un precedente edificio funerario, ormai in disuso (UT 163. 11). La tomba, finora la più monumentale e meglio conservata dell'area, si presenta come una grande camera quadrangolare (di circa m 5, 60 di lato) in opera listata, le cui pareti all'interno erano scandite da arcosoli. I caratteri estremamente ricercati del sepolcro, che denotano l'appartenenza ad una personalità di rilievo, sono piuttosto evidenti nell'apparato decorativo parietale, solo in parte conservato nelle lunette di fondo degli arcosoli, e pavimentale con mosaico figurato a tessere bianche e nere, ancora integro. Il sepolcro, piuttosto ricco, fu occupato da pregevoli sarcofagi tra cui, grazie ad un'epigrafe, si è potuto riconoscere un membro appartenente alla classe equestre⁷⁴.

Analoghe modalità di installazione caratterizzano l'area funeraria presso piazzale Clodio (CT 233). L'ultima fase di occupazione della necropoli prevede l'inserimento di due sepolcri (UUTT 233. 3 e 233. 4) a camera tipologicamente omogenei alla tomba 163. 8 della necropoli di Santa Rosa, sicuramente di maggiore impegno, sorti lungo un tratto di basolato della via *Triumphalis*, accanto ad edifici più antichi. In particolare, l'icnografia della camera UT 233. 3 e il relativo apparato decorativo, rappresentato da una pavimentazione con un mosaico figurato in tessere bianche e nere, sembrano suggerire, anche in questo caso, un legame con una committenza più elevata. Emerge chiaramente, dal raffronto dei due monumenti funerari, localizzati in necropoli distinte, come la tematica dei pavimenti mosaicati si avvallesse di un repertorio comune e standardizzato, articolato in composizioni di gusto rispondenti al senso architettonico e funzionale dell'ambiente.

Accanto agli edifici si predisposero delle aree destinate ad accogliere semplici deposizioni in fosse terragne, a carattere fortemente elitario. Un'estesa area di tombe terragne è stata individuata nella necropoli di S. Rosa (CT 163). Allo stesso periodo, forse, va riferita l'ultima fase di occupazione dell'area funeraria presso via Sebastiano Veniero (CT 187), documentata da sporadiche sepolture ad inumazione, entro sarcofagi di terracotta (UUTT 187. 21, 187. 22), che si inserirono nello spazio settentrionale già occupato da tombe precedenti, evidentemente rasate ed interrato. Si può osservare come queste nuove sepolture fossero orientate in maniera differente rispetto alle più antiche, quindi allineate parallelamente all'attuale tracciato di via Sebastiano Veniero.

In alternativa, l'esigenza di disporre di nuovi spazi per le tombe determinò forme di occupazione dei vani sepolcrali di epoca precedente.

⁷³ Cfr., *supra* paragrafo 1.2.

⁷⁴ Cfr. *supra* CT 163.

Almeno fino alla fine del III secolo permangono in uso, nella necropoli dell'Autoparco, i sepolcri UT 162. 1 e UT 162. 4, con l'inserimento di nuove deposizioni, nel primo caso, nella pavimentazione originaria e, nel secondo, in *formae* lungo le pareti, la cui datazione emerge in maniera incontrovertibile dal ritrovamento di monete all'interno delle tombe, tra cui una di Settimio Severo (193-211), un asse databile tra il 211 e il 222, e una di Gallieno (253-268)⁷⁵.

Anche nel colombario UT 164. 1 b, della necropoli della fontana della Galea, è documentata, nella seconda metà del III secolo, una rioccupazione del vano sepolcrale attuata con la creazione di tombe pavimentali inserite nel piano originario e di improvvisati arcosoli lungo le pareti, un tempo occupate da nicchie per olle⁷⁶.

Solo in un caso, il sepolcro UT 164. 2 dello stesso contesto funerario, fu interessato da una radicale ristrutturazione che trasformò la camera in un accesso ad un settore ipogeo, creato appositamente e qualificato da una pregevole decorazione ad affresco.

Rispetto a quanto già delineato in passato, si è riscontrato nel territorio un incremento piuttosto consistente delle presenze di organismi funerari singoli, prevalentemente costituiti da sarcofagi marmorei di particolare pregio, variamente inquadrabili nell'ambito del III secolo⁷⁷. Nella maggior parte dei casi non sussistono indicazioni sul luogo preciso di rinvenimento, per cui non è possibile una contestualizzazione di tali sepolcri. Si può presumere l'esistenza di edifici funerari o, meno probabilmente, si può pensare ad una sistemazione isolata all'interno di proprietà⁷⁸. Tra questi, degno di nota è il sarcofago proveniente dai pressi di porta Angelica, decorato "a tutto campo" con un rilievo figurato rappresentante la storia di Giona, datato alla fine del III secolo (UT 171), che costituisce una delle prime attestazioni di una fruizione dell'area chiaramente cristiana.

Ancora minori testimonianze si hanno sugli insediamenti di carattere abitativo, anche se è verosimile ipotizzare, almeno per alcuni, un utilizzo che segue le linee generali precedentemente descritte⁷⁹.

Rilevante sembra essere la continuità di occupazione dei due complessi residenziali ubicati nella valle dell'Acquatrasversa, che non sembrano accusare le conseguenze e alterazioni generali del quadro economico e sociale del tempo, connesse ad una contrazione dei commerci e una difficoltà gestionale legata all'instabilità del potere imperiale⁸⁰. Il contesto della villa di Lucio Vero (UT 135), sulla via Cassia, mantenne sostanzialmente la struttura del periodo precedente ma subì grandi lavori di arricchimento dei rivestimenti parietali e pavimentali, che testimoniano la continuità di frequentazione signorile della villa. La residenza appare interessata da notevoli investimenti, forse opera di un nuovo proprietario.

Per quanto i dati disponibili non consentano di proporre una restituzione puntuale delle fasi di sviluppo del vicino impianto residenziale, UT 138. 1, e un inquadramento cronologico di esse, se non orientativo, il protrarsi della vita dell'insediamento, sorto nella prima età imperiale,

⁷⁵ LIVERANI – SPINOLA 2010, p. 190.

⁷⁶ LIVERANI – SPINOLA 2006, p. 21; LIVERANI – SPINOLA 2010, p. 161.

⁷⁷ UUTT 79, 151, 300, 301.

⁷⁸ Anche in rapporto al prevalere delle tendenze ad una autorappresentazione interiorizzata che predomina nelle necropoli romane soprattutto dal II secolo (VON HESBERG 1994, pp. 50-55).

⁷⁹ Cfr., *supra*. In alcuni casi, si registra, invece un definitivo abbandono, come quello documentato per la villa imperiale sulla collina di monte delle Grotte (UT 58).

⁸⁰ CARANDINI 1985, pp. 66-74; MARAZZI 1988, pp. 251-313

sembra essere attestato anche per questo periodo. Nell'impianto termale del complesso sono stati riportati alla luce alcuni pavimenti in mosaico, che si possono datare, sulla base di confronti tipologici, al pieno III secolo⁸¹. Verosimilmente, il nome del proprietario potrebbe rintracciarsi in un marchio incompleto e di difficile interpretazione, impresso su una *fistula plumbea* recuperata nel sito, che menziona un *Maxart (?) clarissimus vir*⁸², un senatore forse di III secolo.

Sotto il profilo della gestione e dell'organizzazione fondiaria del territorio appare degno di nota, per il settore di Monte Mario, lo stretto rapporto topografico tra alcune attestazioni epigrafiche di carattere funerario e l'esistenza *in loco* di diverse proprietà che permettono di ricostruire un vivace frazionamento e un'area notevolmente parcellizzata.

Si è supposto di identificare il titolare di un'epigrafe, conservata presso il casale Millini, con dedica ad *Antonius Fronto Salvianus* (UT 241)⁸³ da parte del figlio *clarissimus puer Antonius Felix Magnus*⁸⁴, con il proprietario di un terreno nelle immediate adiacenze, a cui forse era annessa una residenza⁸⁵.

Un *ager* appartenente ad *Aurelius Primianus* (UT 231) doveva localizzarsi, invece, all'altezza del II-III miglio della via Trionfale, come è specificato in un'iscrizione, rinvenuta alla fine del XVI secolo, nella vigna di Vincenzo Maccarani, ubicata sulle pendici di Monte Mario.

In questa proprietà trovano posto due monumenti funerari, menzionati nel testo epigrafico: un sepolcro *appellatur Terentianorum* (UT 229) e un secondo di *Claudius Proculus* (UT 230).

Sulla collina di Monte Mario doveva estendersi pure una proprietà terriera usata per la sepoltura dei sostenitori del culto di Bellona *Pulvinensis*, denominata *ager Apollinis argentei* (UT 240), la cui esistenza è stata supposta sulla base del ritrovamento, lungo la via Trionfale, di un'ara dedicata a *Q. Caelius Apollinaris fanaticus de aede Bellonae*⁸⁶ e di una lastra funeraria a rilievo di un *cristophorus* di Bellona, *L. Lartius Anthus*, oggi nei Musei Capitolini⁸⁷. Peraltro, si è proposto di ubicare anche il *Bellonae Pulvinensis aedes* nell'*ager Vaticanus*, nei pressi del santuario più noto della *Magna Mater*, il *Phrygianum*, di cui Ma-Bellona era detta *pedisequa*⁸⁸.

Il quadro insediativo sacrale del III secolo si completa, infine, con l'attestazione dell'esistenza di un *sacrarium Liberi Patris* (UT 137. 4), divinità italica del vino e della fertilità, assimilata alla figura di Dioniso, *in praediis Costantiorum*, grazie al ritrovamento di ben tre iscrizioni e di un gruppo di cinque statue marmoree in località Acquatraversa, all'altezza del km 8 della via Cassia⁸⁹.

Per concludere, va inoltre detto che un tratto di continuità con il passato sembra essere rappresentato dal mantenimento della viabilità primaria e secondaria. E' del III secolo la notizia, fornita dallo storico Trebellio Pollione, uno degli autori della cosiddetta *Historia Augusta*, che

⁸¹ Cfr., *supra*, scheda UT 138. 1.

⁸² Cfr. le più recenti osservazioni in PANCIERA 2002, p. 513, nota 42; BRUUN 2003, p. 489.

⁸³ CIL VI, 1345; EDR114616 del 22/10/2011, Antonella Ferraro; PIR A, 832.

⁸⁴ PIR A, 829.

⁸⁵ CHIOFFI 2003, p. 478.

⁸⁶ CIL VI, 2232.

⁸⁷ CIL VI, 2233; *Imagines I*, p. 572, n. 2194; EDR121735 del 12/06/2012, Giorgio Crimi.

⁸⁸ STRONG 1920, p. 213; CASTAGNOLI 1992, p. 719; GRANINO CERERE 2001, pp. 78-79.

⁸⁹ Cfr., per dettagli, *supra* UT 137. 4; PANCIERA 2002, pp. 506-508; VISTOLI 2005, pp. 71-73; AMBROGI 2011, p. 548. MNR, I, 2, pp. 279-282, n. 2; MNR, I, 2, pp. 292-293; MNR, I, 12, 2, pp. 176-178.

descrive il progetto ambizioso, mai realizzato, dell'imperatore Gallieno (253-268) di creare una via colonnata lungo il percorso della Flaminia, dal Campo Marzio fino a ponte Milvio⁹⁰.

Un'iscrizione del 252⁹¹, rinvenuta alla fine del XVI secolo in una vigna di incerta ubicazione, sulle pendici della collina di Monte Mario, fa riferimento all'esistenza lungo la via *Triumphalis*, all'altezza del II-III miglio della strada, di un diverticolo secondario, *clivus Cinnae* (UT 229), su cui si affacciavano all'epoca due monumenti sepolcrali (UUTT 229-230).

⁹⁰ Trebel. Pollio, *Vita Gallieni* I, XV-XVIII, 18.5: "*Porticum Flaminiam usque ad pontem Molvium et ipse paraverat ducere, ita ut tetrastichae fierent, ut autem alii dicunt, pentastichae, ita ut primus ordo pilas haberent et ante se columnas cum statuis, secundus et tertius et deinceps columnas*". Cfr. MONETI 1998, pp. 5-12; una revisione sulle *porticus* tardo antiche e altomedievali in SPERA 2011 c, pp. 1039-1070.

⁹¹ *CIL* VI, 10247.

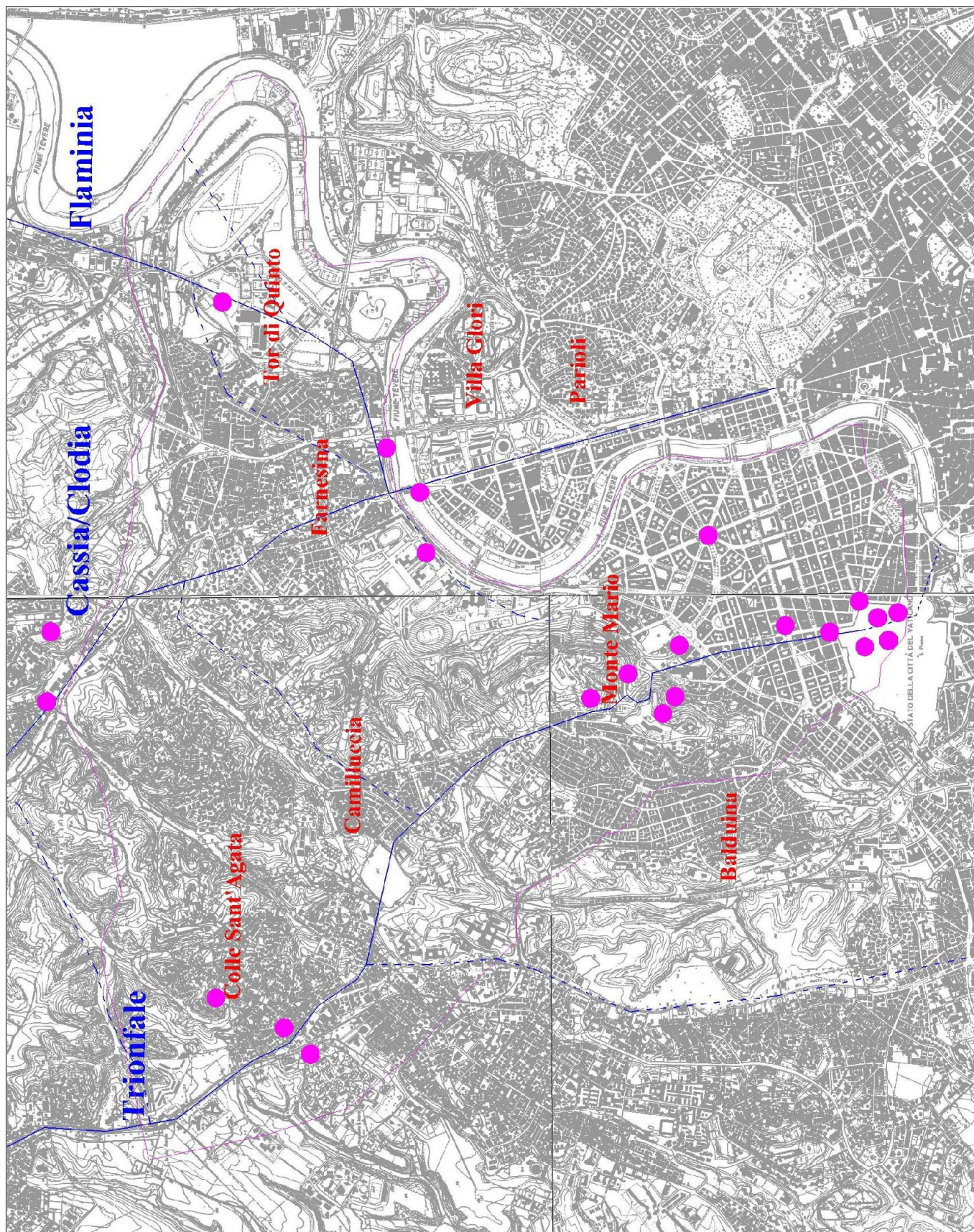


Figura 3. Planimetria con l'ubicazione delle attestazioni di III secolo, documentate nel territorio (rielaborazione autore).

2. 2. Il IV secolo

Per il IV secolo, il quadro insediativo appare ancora ben strutturato (fig. 4) con un consistente incremento di attestazioni di carattere produttivo – residenziale e una ragionevole continuità nell'uso delle strutture già documentate per le epoche precedenti⁹².

Nella restituzione della maglia insediativa si evidenzia, in primo luogo, una persistenza, di quelle forme minori di installazione specificamente legate allo sfruttamento agricolo e commerciale⁹³, in special modo, nella fascia prospiciente la sponda destra del Tevere. Un esempio piuttosto significativo in tal senso è l'impianto di canalizzazioni, legato a piantagioni, individuato nel 2006 nella zona prossima a ponte Flaminio (UT 25) che attesta, almeno per questo settore, l'utilizzo dei fertili depositi esondativi del Tevere⁹⁴. L'ininterrotta attività di questo contesto archeologico, che mantenne inalterata la sua funzione idrica dall'epoca repubblicana fino a quella tardo antica, con almeno tre fasi successive e ben distinguibili di canalizzazioni, offre una utile testimonianza per la comprensione dei sistemi idrici utilizzati per lo sfruttamento agricolo nell'area. Emerge chiaramente un *modus operandi* che riflette le modalità adottate in larga misura nei sistemi costruttivi dell'edilizia civile. Si riutilizzano, infatti, nell'ossatura dei canali, materiali di spoglio, recuperati verosimilmente *in loco*, al fine di ottenere la stessa funzionalità delle strutture più antiche ma con minor dispendio di risorse⁹⁵. Analoga destinazione d'uso è attribuibile ad un pozzo (UT 84) rinvenuto nei pressi del piazzale di ponte Milvio, realizzato anch'esso con il recupero della vera di un *dolium*.

Benchè non siano disponibili dati monumentali, si deve ritenere che perfino l'area nei pressi di ponte Milvio continuò ad essere connotata, come nei secoli precedenti, da organismi di tipo utilitario, presumibilmente in funzione dell'importanza strategica del sito, che seguì a rappresentare uno dei più considerevoli nodi stradali e fluviali a nord di Roma, come del resto risulta dal rilievo che ad esso viene dato anche nella *Tabula Peutingeriana*, menzionante, all'altezza del III miglio da Roma, la stazione *ad Pont(em) Iulii*, evidente errore per *Pont(em) Milvii* (UT 82)⁹⁶.

Parallelamente, si assiste ad una continuità d'uso di diversi impianti di edilizia abitativa preesistenti per tutta l'età tardoantica che si è protratta, in alcuni casi, sin nel pieno medioevo con forme e modalità differenti. In generale, il fenomeno, ormai ben documentato nel resto del

⁹² Per alcune considerazioni sulle caratteristiche del territorio della Flaminia in epoca tardo antica si rimanda a PIRANOMONTE 2009, pp. 21-49; per le problematiche relative all'evoluzione del territorio attraversato dal Tevere cfr. MARAZZI 2004, pp. 103-109. Brevi anticipazioni sull'area in esame sono state fornite in ARIZZA – PALOMBI 2011, pp. 53-61.

⁹³ Diversamente da quanto è stato riscontrato nel territorio lungo il primo tratto della via Flaminia, in cui si è notata una totale assenza di impianti produttivi in genere (PAVOLINI *et alii* 2003, p. 60; DINUZZI – FUSCO 2009, p. 78).

⁹⁴ Se per i sistemi di bonifica o di sfruttamento agricolo di epoca classica, attestati nel suburbio romano, numerosi sono i contributi scientifici (per un inquadramento generale, BEDINI 1997, pp. 164-184; QUILICI GIGLI 1997 b, pp. 185-212; MUSCO *et alii* 2001; i vari contributi in AA. VV., *Suburbium II* 2009), non si hanno attestazioni per l'età tardo antica. L'esempio della Flaminia costituisce, al momento, un *unicum*.

⁹⁵ Su tali modalità costruttive che proseguono nel medioevo si rimanda allo studio di Annoscia in cui si propone un quadro piuttosto dettagliato per le infrastrutture idriche della città (ANNOSCIA 2007). Per una panoramica generale sulle testimonianze di pozzi medievali, basata sulle fonti soprattutto iconografiche, si rinvia ad ALEXANDRE-BIDON 1992, pp. 519-543.

⁹⁶ MILLER 1916, col. 291; in generale, PRONTERA 2003. Cfr. *supra*, UT 82. Non si può escludere, infine, un legame di questa stazione, collocata dalla maggior parte degli studiosi in corrispondenza del bivio tra la Cassia e la Flaminia (MOSCA 2002, p. 74; MARI 2004 a, p. 69), con il sobborgo menzionato nel passo di Tacito nei pressi del ponte (Tac., *Ann.*, XIII, 47; cfr. *supra*).

suburbio romano⁹⁷, interessa una serie di insediamenti chiaramente individuabili sulla viabilità principale e risulta provata sostanzialmente da reiterate modificazioni funzionali degli ambienti, ritenute certamente più tarde sulla base di considerazioni desunte dall'analisi delle murature e delle tecniche costruttive (in opera listata e in blocchetti tufacei) e dal recupero in associazione di reperti di epoca tardoantica (monete, ceramica comune e sigillata, anfore, lucerne etc.)⁹⁸. Tuttavia, la restituzione parziale della sequenza cronologica di tali complessi non consente di arrivare ad una migliore datazione, soprattutto per le fasi definite genericamente di età tarda.

Lungo la via Flaminia, l'impianto idraulico di età romana alla base di Monte delle Grotte (UT 55), sembra mostrare trasformazioni e modificazioni funzionali degli spazi in quest'epoca, altresì nei cosiddetti *horti* di Ovidio (UT 26) sul pianoro della collina Fleming, rifacimenti del pavimento di un ambiente e di murature raffazzonate, documentano come il sito doveva essere ancora frequentato nel corso del IV secolo.

Alla stessa fase sono riconducibili gli interventi strutturali mirati alla risistemazione di alcuni spazi dell'impianto residenziale di Acquatraversa (UT 137. 1), sorto ai lati di un tratto di basolato della via Cassia, tantomeno documentati dal reimpiego di reperti di epoca più antica, provenienti dall'area⁹⁹, e dal rinvenimento di materiale fittile e numismatico, inquadrabile in piena età costantiniana, a testimonianza di una frequentazione tarda del contesto. La persistenza del carattere di residenzialità dell'insediamento parrebbe documentata dall'adozione di soluzioni architettoniche con funzione di rappresentanza. Ad epoca tarda si è supposto di far risalire l'edificazione di un'aula absidata, immediatamente ad est dell'impianto termale, proprio sulla base del pregevole apparato decorativo marmoreo¹⁰⁰.

Pur rimanendo inalterata la configurazione assunta col tempo dal complesso residenziale della villa di Lucio Vero sulla via Cassia (UT 135), si accentua al suo interno, a partire dalla fine del III - inizi del IV secolo, quel processo di trasformazione di alcuni settori a fini produttivi. Ambienti destinati originariamente a dimora residenziale vengono occupati da strutture, come il *doliarium*, chiaramente connesse con la lavorazione di prodotti agricoli.

Il protrarsi dell'utilizzo, per tutta l'età tardo antica, è ben documentato anche per il complesso insediativo lungo via Sorelle Marchisio, CT 253, dall'attestazione di rifacimenti degli ambienti già esistenti, che alterano solo in parte lo schema planimetrico precedentemente costituito e dal recupero di manufatti tardo antichi. L'intervento interessò in particolare i vani del nucleo centrale dell'intero impianto, con la realizzazione di nuove murature in opera listata, più o meno regolare, che reintegrano strutture preesistenti, ed un contestuale innalzamento del piano

⁹⁷ PERGOLA 1999, pp. 270-271; SPERA 2003, p. 286, n. 35; oltre ai casi citati nel contributo della Spera si vedano i vari esempi di ville rinvenute nel pianoro di Centocelle, in VOLPE 2007, spec. pp. 403-413, e nell'area di Torre Spaccata, in GIOIA 2008, e gli scavi più recenti presso la villa dei Quintili (cfr. AA.VV, s.v. *Quintiliorum praedium*, in *LTURS IV*, Roma 2006, pp. 279-294). Interessanti sono i dati emersi pure dal contesto insediativo di Villa magna ad Anagni (si veda, da ultimo, FENTRESS *et alii* 2010, pp. 2-11). Per un inquadramento generale cfr. VERA 1986; VERA 1995; VERA 1999.

⁹⁸ In contrasto con quanto è attestato nel primo tratto della via Flaminia, diverse sono le testimonianze di una frequentazione tardo-antica/altomedievale documentate a partire dal III miglio della via con una particolare concentrazione nell'altopiano di Grottarossa (MESSINEO 2007). Si ricordano ad esempio il nucleo di strutture di incerta funzione rinvenuto nella necropoli al VI miglio della via Flaminia, i resti di villa sotto il casale Molinaro con fasi di vita fino ad età medioevale (sull'ipotesi di identificazione della villa con la *mutatio ad Rubras* menzionata nell'Itinerario Burdigalense cfr. CORSI 2000, p. 182). Alcuni materiali diagnostici più significativi per tali fasi edilizie sono riportati in MESSINEO 2003, p. 41, nota 16 e in CIARROCCHI 2009, pp. 11-23.

⁹⁹ Ci si riferisce alla lastra in cui si menzionava un *sacrarium Liberi Patris*, datata da Panciera alla prima metà del III secolo (per dettagli, cfr. scheda UT 137. 4).

¹⁰⁰ Cfr. *supra* CT 137.

di calpestio interno. La datazione di questa fase edilizia scaturisce dall'analisi delle particolarità costruttive dei muri e dei tratti distintivi dei paramenti, che trova stringenti confronti con murature ben inquadrabili tra la fine del IV e il V secolo¹⁰¹. Con questa cronologia ben si accordano alcuni reperti, datati tra la metà del IV secolo e gli inizi del V secolo, che è stato possibile rintracciare tra i materiali recuperati nel sito¹⁰².

Analoghe modalità insediative si riscontrano anche per l'area di Monte Mario, dove risulta ancora significativa la concentrazione di insediamenti, tale da far pensare ad una persistenza dell'organizzato sistema di sfruttamento intensivo di epoca precedente. Si tratta di complessi spesso multiformi e differenti, la cui datazione in epoca tarda è assicurata dalle tipologie costruttive e dal recupero di manufatti diagnostici.

È certa una continuità di frequentazione fino ad epoca tardo antica per le strutture insediative localizzate al di sotto del piano pavimentale della chiesa di S. Lazzaro dei Lebbrosi, pur con evidenti cambiamenti di destinazione d'uso degli spazi (UT 224. 2).

Alle spalle di questo complesso si registra una persistenza d'uso dell'impianto idrico UT 226. 1, come sembra suggerire la presenza di un rifacimento delle spallette laterali con murature in opera listata.

Si può supporre pure una continuità di utilizzo del sistema idrico sulla sommità della collina di Monte Mario (UT 262), in cui sono stati riconosciuti vistosi rimaneggiamenti nel corso dei secoli, caratterizzati dall'impiego di diverse tecniche costruttive, spesso non di buona fattura e connotate dal riutilizzo di materiale di recupero.

Per quanto riguarda l'assetto fondiario, se per il III secolo le attestazioni di *praedia* e *iugera*, legati a famiglie o a collegi sacerdotali, risultavano piuttosto consistenti, per il IV secolo è significativa la menzione, nelle fonti storiche, della presenza di alcune proprietà aristocratiche nell'area del Vaticano, per cui non è comunque possibile stabilire una precisa ubicazione¹⁰³. Si trattava del *Vaticanus rus*¹⁰⁴, la proprietà suburbana di *Quintus Aurelius Symmachus*, il grande oratore e uomo politico pagano, ricordata in un paio di lettere del 398, nonché una seconda proprietà - definita *praedium* - di sua figlia e del genero *Nicomachus Flavianus*¹⁰⁵.

In relazione alla formazione del patrimonio fondiario ecclesiastico va ricordata, infine, la menzione in un passo della vita di papa Silvestro, compresa nel *Liber Pontificalis*, relativa alla donazione con cui un tale *Gallicanus* avrebbe integrato le già ricche donazioni terriere dell'imperatore Costantino alla basilica di S. Pietro, Paolo e Giovanni Battista di Ostia di un *fundum Surorum, via Claudia, territorio Vegentano, praest. sol. LVI*¹⁰⁶, riconoscibile nella tenuta dell'Insugherata, posta all'altezza circa del VI miglio della Cassia¹⁰⁷.

Alcuni ulteriori indizi si possono aggiungere sulla cosiddetta *Naumachia Vaticana* (UT 169) che, pur mantenendo la propria configurazione strutturale, perse l'originaria funzione e fu verosimilmente soggetta ad un riuso di carattere abitativo, come sembra suggerire la descrizione

¹⁰¹ Per alcuni esempi cfr. PAROLI 1993, pp. 153-175, spec. figg. 5, 7, p. 165; APPETECCHIA - PALOMBI c.s.

¹⁰² Cfr., *supra*, UT 253. Si tratta di diversi frammenti di sigillata africana D, tra cui si segnalano un pezzo di coperchio, tipo Hayes 91b, (*Atlante I*, Hayes 91b), un piatto impreziosito da una decorazione a stampo, del tipo Lamboglia 9b (*Atlante I*, Lamboglia 9B).

¹⁰³ Proprio per tale motivo le due proprietà non sono state inserite nel catalogo delle evidenze monumentali.

¹⁰⁴ VERA 1986, p. 234, note 13-14; LIVERANI 1999, pp. 20-21; DE FRANCESCO 2008, pp. 234-235.

¹⁰⁵ LIVERANI 2000-2001, pp. 129-146; LIVERANI 2006, p. 94.

¹⁰⁶ *LP I*, p. 221; DE FRANCESCO 1990, pp. 64-66; DE FRANCESCO 1999; DE FRANCESCO 2004, pp. 79-86.

¹⁰⁷ Cfr. *infra*, appendice I.

di Procopio di Cesarea che ricorda la presenza di “antiche” abitazioni attorno al perimetro dello stadio e una fitta maglia viaria¹⁰⁸. Lo spazio del monumento fu, quindi, invaso da strutture abitative secondo un fenomeno che diverrà predominante nei secoli successivi in area urbana¹⁰⁹.

Appare suggestivo, inoltre, mettere in rapporto la memoria di Procopio con la notizia, riportata nel manoscritto dell'abate de Revillas¹¹⁰, del ritrovamento di strutture genericamente attribuite ai “bassi tempi” che, sebbene non sia possibile collocare precisamente da un punto di vista cronologico, in virtù delle precipue caratteristiche tecniche, dovevano evidentemente essere di epoca tarda.

Per quanto attiene alla distribuzione degli insediamenti sepolcrali manca, rispetto ad altri contesti suburbani, un utilizzo del territorio per impianti cimiteriali collettivi, che generalmente costituiscono la “forma più evidente e meglio documentabile di trasformazione del paesaggio antropizzato nell'arco del IV secolo”¹¹¹. Eccezion fatta dell'ipogeo di Sant'Onofrio al IV miglio della via Trionfale (UT 279)¹¹², poche sono le testimonianze sull'utilizzazione paleocristiana nel territorio in oggetto; tuttavia, la presenza di spazi funerari cristiani sembra essere documentata dall'inserimento, secondo modalità differenti, di singoli organismi di nuova creazione, non sempre legati inconfutabilmente a fruitori cristiani.

Dal quadro d'insieme delle presenze funerarie emerge, in primo luogo, il perdurare dell'uso, almeno fino agli inizi del IV secolo, delle necropoli vaticane, con sporadiche attestazioni (CT 159, 163, 164)¹¹³.

Ad una frequentazione tarda del sepolcreto della Galea è riferibile l'occupazione della camera UT 164. 2, in cui si inserì un sarcofago marmoreo con rappresentazione di un paesaggio nilotico sulla fronte, detto convenzionalmente «le isole dei Beati», databile al 300¹¹⁴.

Evidenti indizi di una rioccupazione dello spazio funerario sono attestati nel colombario 162. 8 della necropoli dell'Autoparco¹¹⁵, segnalata dal ritrovamento di due sepolture ad

¹⁰⁸ Procop., *De bello Goth.* II, 1, 5-6; LIVERANI 2003, pp. 409-410.

¹⁰⁹ MENEGHINI – SANTANGELI VALENZANI 2004.

¹¹⁰ BAV, cod. Vat. Lat. 9024, f. 152.

¹¹¹ SPERA 2003, p. 296. Sull'origine dei cimiteri cristiani, PERGOLA 1997, pp. 57-71; FIOCCHI NICOLAI 1998, part. pp. 9-24; FIOCCHI NICOLAI 2001, pp. 15-32; FIOCCHI NICOLAI 2003 b, coll. 379-384; i vari contributi in FIOCCHI NICOLAI - GUYON 2006.

¹¹² Sull'ipogeo cfr., soprattutto, FIOCCHI NICOLAI 1988, pp. 73-76. Al di là del complesso funerario di San Valentino, che costituisce il sito a carattere cristiano più rilevante al II miglio della Flaminia (cfr. da ultimo PALOMBI 2008, pp. 217-225; PALOMBI 2009, pp. 469-540), per individuare altre testimonianze di catacombe bisogna arrivare all'altezza del IX miglio della via Flaminia, in località Prima Porta (FIOCCHI NICOLAI 1988, pp. 289-291) e al km 17, 280 della via Cassia, al bivio tra questa e la via Clodia (FIOCCHI NICOLAI 1988, pp. 77-81). Sui processi di cristianizzazione del suburbio si rimanda essenzialmente a REEKMANS 1968, pp. 173-207; REEKMANS 1989, pp. 861-915; PANI ERMINI 1989, pp. 837-877; FASOLA - FIOCCHI NICOLAI 1989, pp. 1153-1205; FIOCCHI NICOLAI 2003 a, pp. 921-969; SPERA 2007, pp. 169-194. A titolo esemplificativo cfr. SPERA 2003, pp. 267-330, part. pp. 296-302.

¹¹³ La presenza di sepolture, datate nell'ambito del IV secolo, si registra anche a nord del mausoleo di Adriano; nel 1902, in occasione della demolizione di un muro del XVII secolo, pertinente alle opere di fortificazione aggiunte a Castel S. Angelo, furono trovate due tombe ed una, in particolare, era sigillata con una lastra di marmo opistografa, che recava incisa un'iscrizione dell'auriga circense *Avilius Teres* (CIL VI, 10053 e 10054) e, sul retro, un'epigrafe cristiana (ICUR I, 3338; NSc 1902, pp. 510-512; Carta I, p. 124, n. 180).

¹¹⁴ ANDREAE 1995, III, tav. 886, p. 85; LIVERANI 2000 a, p. 205, n. 40; LIVERANI – SPINOLA 2010, pp. 152-155.

¹¹⁵ Mancano indicazioni in tal senso nelle più recenti edizioni; si ringraziano calorosamente per il suggerimento i dottori Leonardo Di Blasi e Monica Ricciardi.

inumazione con coperture fittili, in cui sono stati individuati due bolli di età post-diocleziana¹¹⁶. La testimonianza, piuttosto significativa, sembra provare una sporadica frequentazione in età tardo antica dell'area, con sepolture più modeste, probabilmente estemporanee, in linea con quanto emerso nella vicina necropoli di S. Rosa (CT 163), utilizzata fino agli inizi del IV secolo. Si ha però il sospetto che le modalità di scavo del sito abbiano concesso poca attenzione alle sepolture più tarde, che presumibilmente potevano essere in numero maggiore.

Al di là di questi sporadici casi, emergono sostanzialmente nel resto del territorio nuclei sepolcrali subdiali sparsi, decisamente più modesti e improvvisati, perciò talora più difficilmente inquadrabili cronologicamente; tali rinvenimenti di scarsa entità non dovettero avere un sostanziale effetto sul paesaggio, risultando spesso isolati, come nel caso delle sepolture a cappuccina, ritenute tarde, lungo il percorso della Vecchia Flaminia, a 1 km da ponte Milvio (UT 24) o degli organismi funerari, trovati durante i lavori di sterro per la costruzione del Forte Trionfale, tra il 4 ed il 5 km della via Trionfale, anch'essi reputati dai Lanciani dei "tempi di mezzo"¹¹⁷ (UT 275)¹¹⁷.

Talora le sepolture erano inserite all'interno di insediamenti abitativi, andando ad interessare generalmente gli impianti idraulici, a testimonianza di un riuso funerario di spazi residenziali, secondo una prassi ormai ben diffusa nel suburbio romano¹¹⁸.

Esemplificative in tal senso sono le due tombe terragne rinvenute nei pressi dell'impianto idraulico alla base di Monte delle Grotte (UT 55), documentate esclusivamente da alcune foto ritrovate nell'archivio di palazzo Massimo, ricavate nei depositi che obliteravano parzialmente la costruzione romana, ormai in evidente disuso¹¹⁹; si ricordano poi i sarcofagi in terracotta e le tombe a cappuccina, inserite in prossimità di uno dei numerosi impianti idraulici rinvenuti nella zona dei Monti della Farnesina (UT 91. 1). Va, infine, menzionato il piccolo nucleo sepolcrale (UT 270) ubicato tra via della Camilluccia e via dei Giornalisti, formato da due tombe ricavate direttamente nel terreno, una in muratura costruita in opera listata e una seconda in cassa fittile, e dai resti di un sepolcro a camera, parzialmente conservato in elevato ed occupato, a detta degli scavatori dell'epoca, da "loculi sovrapposti". Dai pochi dati di scavo è possibile supporre che anche questi organismi funerari si inserirono in una fase successiva di frequentazione del sito, occupato da preesistenze idrauliche (UT 269).

In rari casi le sepolture hanno una connotazione cristiana più specifica, come il sarcofago con immagine di orante proveniente verosimilmente dall'area di Monte Mario (UT 244)¹²⁰.

Una funzione distintiva riveste il mausoleo alla testata sud di ponte Milvio (UT 6. 1), in cui sono stati recuperati una lastra frammentaria con un monogramma costantiniano inciso e resti di una coppa vitrea con soggetto cristiano, che appunto sembrano suggerire un uso del sepolcro, o almeno dell'area adiacente, da parte di individui convertiti al cristianesimo nel corso del IV

¹¹⁶ *CIL* XV, 1102 a, 1651, 2155; in generale, STEINBY 2001, pp. 140 e 146; per dettagli sulla tomba, invece, STEINBY 2003, pp. 92, 110, 141-142.

¹¹⁷ ACS, Ministero P.I., AA.BB.AA., I vers., b. 134, fasc. 244, 1.

¹¹⁸ Cfr. MENEGHINI - SANTANGELI VALENZANI 2001, pp. 20-33 per un primo inquadramento sul fenomeno delle sepolture all'interno dell'abitato, che vanno interpretate come segno di vita e non di abbandono delle aree circostanti. Sul problema delle sepolture in villa cfr., da ultimo, i contributi DI GENNARO - GRIESBACH 2003, pp. 123-166, in part. p. 155; GRIESBACH 2005, pp. 113-124.

¹¹⁹ Le tombe, di cui non compare alcuna indicazione nell'edizione dello scavo dell'impianto idraulico, dovevano originariamente essere in numero maggiore, come sembra risultare dalla lettura della lavagnetta in una delle foto rintracciate, ove compare "tb 4" (AFSAR, negg. 161111, 161112, 161109, 264531, 264533).

¹²⁰ MINEO - SANTOLINI GIORDANI 1985, pp. 149-150; fig. 2.

secolo. Tale presenza potrebbe autorizzare a valorizzare anche il ritrovamento, nelle immediate vicinanze del mausoleo, di modeste tombe a cappuccina, ritenute di età tarda, logicamente pertinenti ad un insediamento sepolcrale di superficie (UT 6. 2).

Una fruizione da parte dei cristiani sembra essere attestata anche nella necropoli scoperta lungo via Sebastiano Veniero (CT 187), ove è stata recuperata un'iscrizione in lingua greca che riporta una formula augurale comune alla documentazione epigrafica cristiana¹²¹ e sorprendentemente significativa se correlata alla quasi totale assenza di attestazioni cristiane nell'area più vicina al santuario petrino (UT 187. 24).

Restano dubbi sulla provenienza di una lastra marmorea iscritta (UT 274), che conservava solo poche lettere della parte finale di una formula irenica paleocristiana, ricordata dallo Stevenson nei pressi della chiesa di S. Onofrio in Campagna (attuale S. Francesco), ubicata tra piazza Monte Gaudio e via Stresa¹²².

Diversamente, un fattore di trasformazione è percepibile ad esempio nella variazione di destinazione d'uso di sepolcreti di età precedente, come nel caso della necropoli di Tor di Quinto (UT 46), in cui la presenza di manufatti ceramici, numismatici e vitrei, afferenti al periodo tardo antico, per quanto essi non siano sempre riferibili a depositi affidabili dal punto di vista stratigrafico, è indice di una frequentazione del sito, seppur a livello indiziario, in età posteriore a quella originaria e non più a scopo funerario¹²³.

Un'analoga situazione si riscontra per le necropoli sorte presso la collina di Sant'Agata (UUTT 289, 292) e l'Acquatrasversa (UT 138. 4); in entrambi i casi la continuità di frequentazione dei siti sembra protrarsi almeno fino ad epoca tardo antica, sulla base del recupero di materiale diagnostico, anche se non è chiaro se ancora a scopo funerario.

In altri casi, il definitivo abbandono delle necropoli sembra essere determinato da eventi naturali, come si è riscontrato per il sepolcreto di età imperiale lungo via Faravelli (CT 235), sigillato da depositi di natura colluviale. Si tratta di una successione di livelli argillo - limosi giallastri, di potenza disomogenea (da m 0,60 a m 2,60), caratterizzati da una forte pendenza in direzione sud/sud-est. Le caratteristiche e gli spessori dei depositi di origine colluviale, implicano un tempo di formazione alquanto prolungato, che si è protratto nei secoli a partire, con ogni probabilità, dall'epoca tardo antica. Tali depositi si impostano, infatti, a diretto contatto con l'interfaccia di distruzione delle strutture funerarie medio imperiali¹²⁴.

In definitiva, relativamente alle dinamiche della cristianizzazione nel territorio, non si dispone per il IV secolo di significative attestazioni legate ad edifici di culto; non si creano nuovi spazi destinati a fruitori cristiani e le poche testimonianze di sepolture chiaramente paleocristiane sono inserite perlopiù nelle necropoli tradizionali, lungo la viabilità principale. La costruzione della basilica vaticana, ad opera di Costantino, che ha determinato una radicale trasformazione dell'assetto topografico dell'area prossima alla sepoltura petrina, non ha indotto nel territorio in esame, come invece ci si poteva aspettare, una diffusione di forme insediative tipiche della cultura cristiana. Alla luce dei dati disponibili, sembrerebbe invece verificarsi una forte

¹²¹ Cfr. sull'epigrafia cristiana, in generale, CARLETTI 1988; CARLETTI 1997.

¹²² BAV, cod. Vat. Lat. 10560, ff. 10v, 11v; STEVENSON 1886, p. 127.

¹²³ Come già sottolineato, la possibilità di visionare il materiale recuperato dalle indagini, ancora in corso di studio, ha consentito di riconoscere reperti di epoca tardo antica/medievale (cfr. *supra*, nota 72).

¹²⁴ SBAR, palazzo Massimo, via Faravelli - via Bausan, parcheggio.

concentrazione degli insediamenti attorno alla tomba martiriale e una dismissione delle aree funerarie poste immediatamente a nord¹²⁵.

Parallelamente, si registra nell'area una indubitabile persistenza, fino all'inoltrato IV secolo, di testimonianze legate al paganesimo e di forme sincretistiche, talora piuttosto radicate¹²⁶. Almeno fino alla seconda metà del IV secolo continua ad essere utilizzato il *sacrarium Liberi Patris* sulla via Cassia (UT 137. 4). A seguito dell'abbandono della struttura si procedette ad un occultamento, sembrerebbe intenzionale, delle statue pertinenti all'apparato scultoreo. Secondo alcuni si tratterebbe di un seppellimento rituale, effettuato in seguito alla cessazione d'uso del sacrario¹²⁷ o al rinnovamento edilizio del luogo di culto¹²⁸; altri pensano piuttosto ad un nascondiglio per tutelare i simulacri dalla distruzione iconoclastica del cristianesimo trionfante¹²⁹.

Un'ulteriore testimonianza di una presenza pagana potrebbe essere rappresentata da un sarcofago (UT 294), rinvenuto nell'area della collina di Sant'Agata, forse di provenienza locale. Sulla fronte è incisa un'iscrizione, datata, sulla base dei caratteri paleografici, al III-IV secolo¹³⁰, che riporta la dedica a *M. Antonius Sotericus*, qualificato come *sacerdos* adibito al culto di varie divinità orientali, tra cui figura pure quella del *Liber Pater*.

Un sarcofago (UT 200. 5) è stato recuperato nella necropoli di via Famagosta (CT 200); il gusto classicheggiante, l'ecllettismo degli elementi decorativi, rilevabili nella fronte e nella cornice che si ispirano a quelle dei sarcofagi attici, contraddistinguono, come è stato sottolineato nello studio di Giulia Rocco, molte produzioni databili tra la fine del IV e gli inizi del V secolo¹³¹. Il programma decorativo del sarcofago sembra trovare riscontro nel quadro politico e culturale di questo breve periodo di passaggio dal IV secolo ai primi anni del V secolo. Malgrado la decorazione non presenti chiari segni che indichino l'appartenenza religiosa del defunto, è stato supposto, sulla base in particolare del forte richiamo classico, che il personaggio sepolto appartenesse ad una famiglia aristocratica, forse un senatore pagano¹³².

Per concludere, è fondamentale evidenziare che, nella fase in oggetto, non si riscontra un abbandono della viabilità principale, rimasta sostanzialmente inalterata, come rilevano chiaramente i dati topografici e le fonti letterarie¹³³. Il tracciato dei percorsi, almeno nelle sue linee essenziali, non sembra subire, in effetti, alcune variazioni rispetto al periodo precedente e una testimonianza concreta in questo senso proviene proprio da fortunosi rinvenimenti nel territorio.

¹²⁵ Per una sintesi sul santuario e una raccolta esaustiva sul complesso cfr. BRANDENBURG 2006, pp. 185-195.

¹²⁶ Per un confronto si rimanda al lavoro di MISSI 2006-2008 per il comprensorio tra le vie Ostiense e Portuense. Ulteriori aggiornamenti che interessano in particolare la collina di Monteverde sono confluiti in un contributo in corso di stampa elaborato da chi scrive insieme con la collaborazione di M. Arizza per un volume sulla "La catacomba ebraica di Monteverde". Cfr. LIVERANI 2000 b; SPERA 2006 b; in generale, GODDARD 2006, pp. 281-308, ivi ulteriore bibliografia.

¹²⁷ NSc 1925, p. 392; MARI 2004 a, p. 71.

¹²⁸ NSc 1936, p. 294.

¹²⁹ PANCIERA 2002, p. 514; in particolare, si veda la revisione sul problema degli occultamenti a Roma e suburbio in AMBROGI 2011, pp. 511-566, part. pp. 548-550, 559.

¹³⁰ MONTESI 1956, p. 146, nota 1.

¹³¹ ROCCO 1998, p. 155.

¹³² ROCCO 1998, pp. 159-160.

¹³³ In generale, sulla viabilità in età tardo-antica nel suburbio di Roma cfr. ESCH 2003, pp. 1-24.

L'indiscutibile continuità d'uso della via Flaminia è documentata, in primo luogo, da un'iscrizione proveniente dalla necropoli subdiale sorta nei pressi del santuario di San Valentino, datata tra la fine del IV e gli inizi del V secolo, che menziona un *Maximus praepositus de via Flabinia*¹³⁴. Alle soglie del IV secolo, l'amministrazione della strada era, quindi, ancora affidata ad un preposto che provvedeva a conservare efficiente il percorso¹³⁵. La via mantenne la sua primaria funzione strategica; diede origine, nell'ordinamento dell'Italia dell'imperatore Diocleziano al nome della regione *Flaminia et Picenum* ed ebbe un ruolo di primo piano nella marcia vittoriosa di Costantino su Massenzio del 312¹³⁶.

Non mancano tracce dei livelli d'uso riconducibili al periodo tardo antico. Si tratta di ripavimentazioni successive del lastricato, in scaglie di selce e calcare, eterogenee nella forma e dimensioni, esclusivamente documentate in sporadici tratti, forse più soggetti alle inondazioni del Tevere, come si è registrato in corrispondenza di ponte Milvio (UT 1. b) e lungo viale Tor di Quinto, sulla riva destra del fiume (UT 1. g). In alcuni punti, come nel caso del basolato rinvenuto a sud di ponte Milvio (UT 1. a), esclusivamente documentato, nostro malgrado, da alcune immagini scattate al momento della scoperta, e in quello all'altezza del IV miglio della via (UT 1. i), le difformità altimetriche riscontrate tra il livello del basolato e il piano di spiccato di evidenze più antiche, trovate anche al di sotto della massiciata stradale, farebbe ipotizzare un intervento di rialzamento della pavimentazione originaria, indice di un'esigenza di sopraelevazione del piano di calpestio, considerata la morfologia di questo settore del suburbio, particolarmente sottoposta alle esondazioni tiberine.

La prolungata frequentazione della via comportò, nei casi in cui si sono conservati resti della pavimentazione basaltica, ripetuti interventi di manutenzione, tipici di una superficie soggetta ad una fase di lunga esposizione. I numerosi tratti di basolato, emersi in questa porzione di territorio, assai ben conservati, presentano talora reintegrazioni e risarcimenti del lastricato realizzati con scaglie di marmo e laterizi, altresì interventi di riparazione delle crepidini, con il recupero di *spolia* provenienti da strutture preesistenti, generalmente di carattere funerario. Emblematico in tal senso è quanto emerso dal sito di via Vitorchiano (UT 1. r), di assoluta eccezionalità rispetto a quello di altri tratti della via Flaminia, in virtù di una serie di eventi naturali che ne hanno determinato condizioni particolari di conservazione e per la tempestiva edizione dei dati preliminari, confluiti in una monografia pluridisciplinare¹³⁷. Di particolare interesse è un intervento di riuso di alcuni cippi iscritti, relativi a pretoriani, come ciglio del marciapiede orientale di un tratto di basolato, che è stato datato, sulla base dei dati stratigrafici e dei materiali rinvenuti, alla prima metà del IV secolo¹³⁸. A semplice titolo di ipotesi, anche se non supportata da conferme archeologiche, si è avanzata la possibilità di riferire all'imperatore Costantino l'autorizzazione al riutilizzo delle iscrizioni funerarie dei pretoriani, visto che il corpo

¹³⁴ DE ROSSI 1888, pp. 257-262; *ICUR* X, 27458.

¹³⁵ Secondo de Rossi il *praepositus* di questa iscrizione deve essere interpretato come un *praepositus cursus publici* o *praepositus cursualis*, che, dopo la riforma amministrativa di Diocleziano e di Costantino prese il posto del *praefectus vehiculorum* dell'età precedente, continuando a mantenere, però, le stesse mansioni nella direzione della via (DE ROSSI 1888, pp. 257-262).

¹³⁶ RADKE 1981, pp. 188-200; MESSINEO – CARBONARA 1993, p. 8.

¹³⁷ ROSSI 2012.

¹³⁸ CHIOCCI *et alii* 2012, pp. 306-309. Sulle iscrizioni, cfr. ROSSI – GREGORI 2009-2010, pp. 109-128; ROSSI 2012, pp. 165-170.

militare, schieratosi dalla parte di Massenzio era stato sciolto proprio da questo imperatore a scopo punitivo¹³⁹.

Se così fosse, l'intervento dell'imperatore, insieme con quello eventuale del rifacimento di ponte Milvio (UT 12. 1), potrebbero costituire una testimonianza dell'attenzione del potere centrale nei confronti della rete viaria principale. Segno, però, non soltanto di una semplice attività di manutenzione ma riflesso di una politica imperiale costantiniana ben nota nei confronti del corpo militare fedele a Massenzio. Sul luogo di una delle caserme degli *Equites singulares* venne realizzata la basilica di S. Giovanni in Laterano così come, sul luogo della necropoli lungo la via Labicana, vennero costruite la basilica ed il mausoleo di Elena¹⁴⁰. Non stupirebbe, pertanto, il ripristino di crepidini con il reimpiego di cippi di pretoriani, in un territorio che doveva ospitare originariamente caserme o *pretoria*, altresì necropoli legate a tale corpo militare¹⁴¹.

Malgrado la restituzione del percorso della via Cassia sia meno attendibile rispetto alle altre due direttrici e, per questo periodo, non ci siano attestazioni certe, la persistenza del tracciato sembrerebbe essere garantita dalla dislocazione di alcuni siti ancora frequentati nel corso del IV secolo, ben documentati nell'area di Acquatraversa (UUTT 135, 137. 1).

Resti di interventi riconducibili al periodo tardo-romano sono stati rintracciati anche lungo la via Trionfale, a riprova del mantenimento dell'impianto viario di epoca precedente. Il ritrovamento di una moneta, inquadrabile nell'ambito del IV secolo, sulla superficie del lastricato di un tratto della via, emerso nei pressi di piazzale Clodio (UT 143. d), come pure i rimaneggiamenti piuttosto evidenti della pavimentazione, possono essere indizi di una frequentazione in epoca tardo antica della strada. Anche per la via Trionfale sembrano adottarsi, negli interventi di restauro, le medesime modalità già evidenziate per la Flaminia. Al km 7 della strada sono stati riutilizzati manufatti architettonici per restaurare le crepidini (UT 143. r). Non si hanno indicazioni puntuali per un inquadramento cronologico di questo tratto di basolato, ma il rapporto di posteriorità con l'*Aqua Traiana*, porterebbe a supporre un rifacimento di epoca successiva, verosimilmente collocabile in epoca tardo antica.

La persistenza d'uso della via sembra trovare una corrispondenza anche nelle fonti letterarie in cui ricorre, almeno per tutto il IV secolo, il nome della strada. Nella *Tabula Peutingeriana* la vignetta con la didascalia *ad s(an)c(tu)m Petrum* è posta sulla via *Triu(m)falis*, ad indicazione del mantenimento della viabilità e della sua importanza rispetto all'Aurelia¹⁴². Così pure in un passo dell'opera di S. Girolamo si menziona, nel 392, la tomba di Pietro *in Vaticano, iuxta viam Triumphalem*¹⁴³; nelle fonti successive il nome della Trionfale sarà quasi completamente sostituito da quello della via Aurelia per poi riapparire in età altomedievale in relazione al percorso della Francigena¹⁴⁴.

Diversamente, rispetto al quadro di epoca precedente, le attestazioni di una viabilità secondaria di collegamento sono ancor più scarse e raramente sono attestate ripavimentazioni. Si tratta sostanzialmente di diverticoli che intersecavano o dipartivano dalle strade principali in

¹³⁹ CHIOCCI *et alii* 2012, p. 308. Per un'analisi delle fonti sulle modalità di reimpiego cfr. LIVERANI 2004. Su Costantino: FRANCHETTI 1999; DE GIOVANNI 2003, ivi ulteriore bibliografia.

¹⁴⁰ GUYON 1977, pp. 199-224; SPEIDEL 1994; DONATI – GENTILI 2005.

¹⁴¹ Cfr. *supra* paragrafo 1.2.

¹⁴² MILLER 1916, col. 248; MAIURO 2008 a, pp. 203-207.

¹⁴³ Eus. Hieron. Strid., *De Vir. Ill.* I, 7-8; LIVERANI 2003, pp. 406-407; LIVERANI 2008, pp. 201-202.

¹⁴⁴ Cfr. *infra*.

punti strategici, per raggiungere nuclei sepolcrali sparsi o contesti insediativi a continuità di vita (UUTT 252, 278. 1). Finora poco documentati, se ne è potuto puntualizzare lo svolgimento, nel corso dell'indagine, grazie al censimento e posizionamento delle evidenze che si sono individuate lungo i percorsi. E' il caso del battuto di ghiaia (UT 23) rinvenuto lungo il percorso della Vecchia Flaminia, a 1 km da ponte Milvio, riferiti dal Miller ad un tracciato di origine antica, ricalcato dalla via moderna che, saliva tortuosamente la collina per ricongiungersi all'antica via Flaminia presso la Torre di Quinto¹⁴⁵. Proprio per le sue caratteristiche compositive, le sue suggestive affinità con le ripavimentazioni della Flaminia, nonché per il suo rapporto stratigrafico di posteriorità con alcune tombe a cappuccina considerate "tarde" (UT 24), si è supposto un inquadramento della via in epoca avanzata¹⁴⁶.

¹⁴⁵ Non ci sono elementi sufficienti, come è stato già sottolineato, per confermare l'ipotesi proposta dal Miller e ripresa da Messineo per cui questo tracciato di origine antica avrebbe sostituito il percorso romano della via Flaminia lungo la piana di Tor di Quinto, precocemente abbandonato a seguito dei danni provocati dalle inondazioni del fiume (MILLER 1916, p. 303; MESSINEO 1991, p. 57, nota 1; MESSINEO 2003, pp. 27-28).

¹⁴⁶ Cfr. *supra*, UT 23.

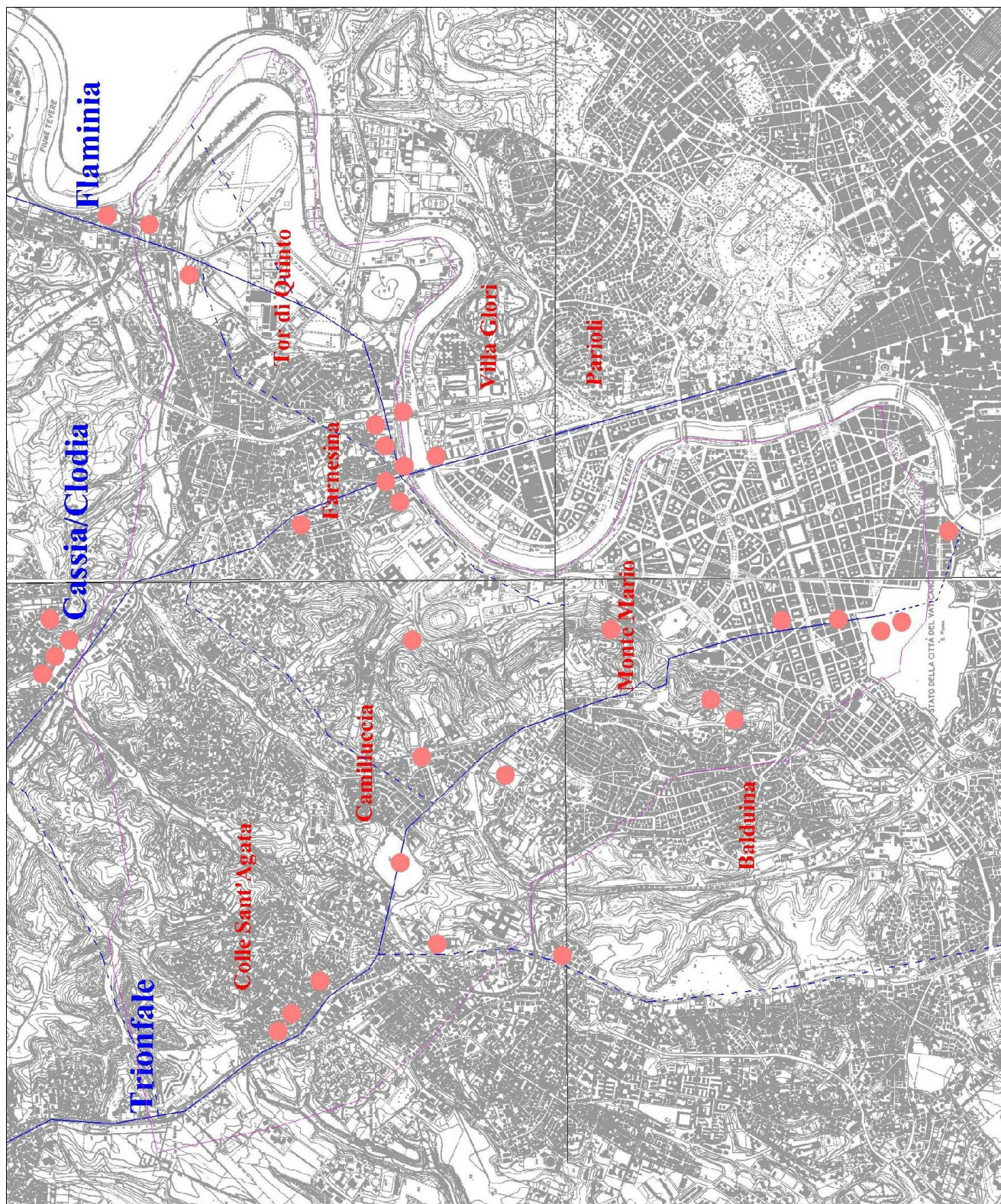


Figura 4. Planimetria con l'ubicazione delle attestazioni di IV secolo (rielaborazione autore).

2.3. I secoli V e VI

Nel corso dei secoli V e VI è possibile ipotizzare che l'utilizzo del territorio sia continuato secondo le linee generali precedentemente descritte, anche se l'assetto della zona sembra risentire d'uno stato di generale decadenza (fig. 5)¹⁴⁷. Seppur i dati a disposizione siano estremamente scarsi, si assiste ad una graduale flessione di presenze rispetto al periodo precedente e ad una occupazione del territorio con attestazioni di carattere prevalentemente effimero.

In particolare, sembra di poter registrare, attraverso una lettura delle testimonianze lasciateci dalle fonti letterarie, una costante attività manutentiva della via Flaminia, che dovette continuare a rivestire un ruolo primario di collegamento tra Roma e l'area dell'Etruria. Nel 400, il poeta Claudiano racconta, infatti, che “*quin tempore nullo cessant Flaminiae pulverulenta viae*”¹⁴⁸, a testimonianza dell'intenso traffico veicolare. Interventi di ripristino della strada sono ricordati in un mandato di Cassiodoro, risalente al secondo quarto del VI secolo, in cui si segnalano i lavori necessari al mantenimento di una strada tanto frequentata quanto la Flaminia¹⁴⁹. Del resto, si può rilevare come in questa fase fosse attivo pure il ponte Milvio, al contrario delle infrastrutture stradali attorno a Roma, che Procopio ricorda come troncate da Totila nel 547, nel suo ritirarsi dall'assedio della città¹⁵⁰.

In una valutazione del quadro insediativo emerge, in primo luogo, una sostanziale “sopravvivenza” di alcuni organismi di epoca precedente, con forme e modalità differenti. In alcuni casi, la sporadica continuità frequentativa degli insediamenti è attestata dalla volontà di mantenere in uso il più possibile alcune parti degli impianti; altrove si assiste ad una riconversione ad altri usi delle strutture ormai dismesse, perlopiù di carattere idraulico. Il fenomeno risulta piuttosto diffuso a Roma, comune a quello che avviene nelle campagne italiane¹⁵¹. Risultano interessanti gli esempi delle varie categorie, di seguito analizzati, in quanto contribuiscono a delineare in maniera significativa un periodo poco conosciuto, per il quale si hanno labili tracce¹⁵².

¹⁴⁷ In generale, si rimanda ai fondamentali studi di PANI ERMINI 1992 a; LO CASCIO 1997, pp. 75-76; DELOGU - GASPARRI 2010. Per una nuova lettura del quadro insediativo romano agli inizi del V secolo, si è svolto nel dicembre del 2010 un convegno “Roma e il sacco del 410”, i cui atti sono in corso di pubblicazione.

¹⁴⁸ Claud. Claud., *Carm. Min. Corp.*, 40, *Epist. ad Olybrium*, 7-8; ESCH 2003, pp. 16-17.

¹⁴⁹ Cassiod., *Var.*, 12, 18: secondo l'autore il corpo stradale doveva essere solcato da corsi d'acqua, i ponti dovevano essere ricostruiti e la vegetazione ai bordi delle strade doveva essere tagliata; ESCH 2003, pp. 1-24.

¹⁵⁰ Procop., *De bello Gothico*, VII, 24, 31.

¹⁵¹ Per la città di Roma cfr. MARAZZI 1993, pp. 267-285; MARAZZI 1998 b, pp. 119-159; MARAZZI 2006, pp. 33-66; la sintesi di L. PAROLI, *Roma dal V al IX secolo: uno sguardo attraverso le stratigrafie archeologiche*, in PAROLI - VENDITTELLI 2004, pp. 11-40, ivi ulteriore bibliografia sui vari esempi noti; MENEGHINI - SANTANGELI VALENZANI 2004; brevi cenni pure in SANTANGELI VALENZANI 2011, pp. 15-35; per un confronto più vicino si rimanda al lavoro eseguito nel suburbio nord-orientale di Roma, su cui cfr. DI GENNARO - DELL'ERA 2003, pp. 97-121; per il suburbio sud-est ancora, SPERA 1999, pp. 418-419; per l'area di Centocelle sulla via Labicana, cfr. VOLPE 2007, pp. 405-411. Per quanto concerne il panorama sui paesaggi rurali si rimanda, per l'Italia settentrionale, ai contributi di BROGIOLO 2005, pp. 7-16; *Id.* 2006, pp. 253-273; BROGIOLO *et alii* 2000; BROGIOLO *et alii* 2005; per la Liguria si veda DE VINGO - FRONDONI 2003, pp. 32-36. Per l'Italia centrale si rimanda, ad esempio, ai numerosi progetti portati avanti dall'Università di Siena: FRANCOVICH 2004; per l'Italia meridionale esemplari i casi pugliesi della valle dell'Ofanto GOFFREDO - VOLPE 2005, pp. 223-240 e per la Campania si vedano SAVINO 2005 e gli atti del convegno sulla Campania tra tarda antichità e altomedioevo: EBANISTA - ROTILI 2009.

¹⁵² Come è stato sottolineato negli studi recenti di Zanini: “la sopravvivenza dell'organizzazione produttiva delle campagne italiane è meno immediatamente dimostrabile per via documentaria, soprattutto in ragione di quella nota “opacità” delle fonti tardo antiche e bizantine proprio in relazione alle campagne. Fonti e dati archeologici sembrano però concordare sul fatto che almeno alcune delle regioni a tradizionale vocazione produttiva (la Sicilia, l'*Apulia* e *Calabria*, il *Bruttium* e in larga misura anche il Lazio e la Campania) continuarono ad avere un ruolo di rilievo

Sono ancora i dati strutturali e materiali a denunciare la sporadica continuità di frequentazione, agli inizi del V secolo, protrattasi per tutto il secolo successivo, degli impianti a carattere residenziale (UUTT 135, 137. 1, 253). Mancano indizi di sorta per definire l'epoca nei quali tali organismi cessarono la loro funzione abitativa, anche se è molto probabile che già nel corso del VI-VII secolo prese avvio un progressivo abbandono delle strutture, in linea con le situazioni ampiamente documentate nel resto del suburbio.

La sporadica creazione di alcune strutture, tipologicamente inquadrabili, sulla base dei confronti, nell'ambito compreso tra la fine del IV e gli inizi del V secolo, consentono di stabilire che la villa di Lucio Vero (UT 135) continuò ad essere frequentata almeno fino al V secolo inoltrato, momento cui seguì verosimilmente una fase di abbandono. Gli ambienti, non più in uso, iniziarono a degradarsi e ad essere obliterati da strati di distruzione e di scarico. Un sintomo del processo di progressiva destrutturazione del complesso è riscontrabile, in particolar modo, nella dismissione degli impianti di approvvigionamento idrico, testimoniata dall'occultamento di un condotto fognante non più sottoposto a manutenzione, da cui proviene un'alta concentrazione di materiale tardo¹⁵³.

Rimane tuttora da chiarire quali siano stati tempi e modalità delle trasformazioni in età tardo antica e la durata d'uso dell'impianto residenziale UT 137. 1, sempre in località Acquatraversa, all'altezza del V miglio della via Cassia. Il recupero di un bollo di VI-VII secolo¹⁵⁴ potrebbe essere indicativo di una nuova fase costruttiva e di una continuità insediativa del sito sino alle soglie dell'altomedioevo.

Non è possibile stabilire fino a quando fu frequentata anche la struttura insediativa situata presso via delle Sorelle Marchisio (UT 253), lungo il tracciato di via della Pineta Sacchetti. Nel complesso si registra una riduzione degli spazi destinati ad uso abitativo ed una contestuale riconversione di alcune sue parti marginali a scopo funerario, che non costituisce un segnale dell'abbandono dell'edificio, anzi è indice della sua continuità abitativa, secondo una consuetudine ormai piuttosto diffusa in area suburbana¹⁵⁵.

Nello stesso tempo, si registra una defunzionalizzazione di due impianti di conduzione idrica piuttosto imponenti destinati ad una o più utenze (UUTT 226. 1, 305), cui si accompagna una fase di riuso, inquadrabile, sulla base dei materiali raccolti, nell'ambito del V-VI secolo. Un probabile acquedotto privato (UT 226. 1), scoperto alle pendici sud-occidentali di Monte Mario, è stato trasformato in un butto di materiale di tipo domestico, verosimilmente derivato dalla pulitura o smantellamento di strutture a carattere abitativo presenti nelle vicinanze, in una fase caratterizzata da una variata destinazione d'uso dell'area. Tra i manufatti prevalgono contenitori anforacei, datati tra il V e VII secolo, a cui si associa una brocca in ceramica comune; la presenza, tuttavia, di un esemplare di Ostia I/453, la cui produzione si esaurisce nell'ambito del V secolo, porterebbe a riferire l'intervento a tale periodo¹⁵⁶.

Tracce di una frequentazione a carattere effimero sono, invece, documentate in una galleria di captazione delle acque, di probabile derivazione dell'*aqua Traiana*, all'altezza del km

nell'approvvigionamento dei centri urbani e degli impianti difensivi dell'Italia bizantina" (ZANINI 2010, p. 5, nota 17).

¹⁵³ Per dettagli sui materiali cfr. *supra*, scheda UT 135.

¹⁵⁴ *CIL XV*, 1724; per dettagli cfr., *supra*, scheda UT 137. 1.

¹⁵⁵ Sul problema delle sepolture si rimanda nuovamente ai contributi di DI GENNARO - GRIESBACH 2003, pp. 123-166; GRIESBACH 2005, pp. 113-124; per confronti cfr. VOLPE 2007, pp. 405-411.

¹⁵⁶ Cfr., *supra*, scheda UT 226. 1.

6,700 della via Trionfale (UT 305). La presenza di un piccolo focolare e di un'olletta frammentaria, databile al V-VI secolo, suggerisce un'occupazione del sito forse ad uso abitativo¹⁵⁷.

Dal punto di vista insediativo, le fonti scritte, per questo periodo, non offrono indicazioni sulla presenza di proprietà nel territorio utili per una restituzione dell'assetto fondiario, anche se è possibile ipotizzare che l'organizzazione di epoca precedente si sia perpetuata, almeno in parte, anche in seguito¹⁵⁸. L'unica novità riguarda l'attestazione di un *fundus Lardarius* (UT 251), posto all'inizio della via Aurelia, che la Chiesa doveva possedere tra la fine del V secolo e gli inizi del successivo, se papa Simmaco eresse al suo interno la basilica di S. Agata, provvista di battistero¹⁵⁹.

Per quanto concerne gli spazi pubblici, la cosiddetta *Naumachia Vaticana* (UT 169), una volta cessata la sua funzione primaria, continuò a rimanere integra nelle strutture e nella sua immagine. La presenza di un nucleo di sepolture, collocate all'interno dell'edificio, ormai inutilizzato, segna una fase di rioccupazione funeraria del monumento, finora poco valorizzata. La situazione richiama in qualche modo quanto già noto nell'area urbana per i grandi complessi termali e per gli edifici di spettacolo¹⁶⁰.

Il fenomeno che sembra connotare in maniera più decisiva l'assetto del territorio, nell'ambito del VI secolo, è costituito dall'inserimento di forme di frequentazione particolarmente legate alle vicende belliche di questi secoli; le uniche testimonianze, esclusivamente documentate dalle fonti letterarie, si inserirono in un contesto che doveva essere di particolare interesse strategico.

Come si desume dalla narrazione dello storico Procopio dell'assedio di Roma da parte dei Goti (535-553), il settore fu occupato da accampamenti alloctoni, inseriti sia nell'area compresa tra le porte Flaminia e Prenestina¹⁶¹ sia nella zona a nord-ovest della cosiddetta *Naumachia Vaticana*¹⁶². Non va dimenticato che uno degli scontri tra Goti e Bizantini si svolse proprio sui Monti Parioli¹⁶³. Del resto, una testimonianza della presenza gota si rintraccia in alcune sepolture rinvenute nell'area di San Valentino¹⁶⁴. In questa occasione, ponte Milvio venne fortificato

¹⁵⁷ Sono stati rintracciati confronti per l'olletta con il contesto romano della *Crypta Balbi* e con quello della villa di Traiano ad Arcinazzo Romano: cfr. SAGUI – COLETTI 2004, p. 270, tav. XXIII, n. 141; FIORE – APPETECCHIA 2011, pp. 58-59, fig. 8, tipo B.

¹⁵⁸ Cfr. DE FRANCESCO 2004, pp. 288-292.

¹⁵⁹ LP I, p. 262; DE FRANCESCO 2004, pp. 117-119; SERRA 2005, pp. 131-132.

¹⁶⁰ Cfr. i vari esempi in MENEGHINI - SANTANGELI VALENZANI 2004, pp. 116, 120, 121, 123.

¹⁶¹ Proc., *De bello Gothico*, I, 18-19. Durante i lunghi diciotto anni i Goti avevano collocato i loro accampamenti in prevalenza nel tratto nord-orientale del suburbio urbano, presidiando nel contempo anche le vie di accesso al mare attraverso le quali Roma riceveva parte del suo sostentamento. Cfr. per una proposta distributiva di tali accampamenti PANI ERMINI 2001 a, pp. 113-122, spec. p. 120. Sulla guerra greco gotica si rimanda all'ultimo contributo di GATTO 1999.

¹⁶² LIVERANI 2006 b, p. 92.

¹⁶³ Proc., *cit.*, *ibidem*; TOMASSETTI 1883, p. 182; TOMASSETTI 1979, p. 287. Lo storico Procopio raccontò nella sua opera l'assedio posto dai Goti comandati dal re Vitige a Roma difesa da Belisario, nell'anno 537. Dopo un primo combattimento presso il Ponte Salario, i Greci, superati di numero dai nemici, si ritirarono sui monti Parioli. Belisario rinunciò a combattere, permettendo a Vitige di assediare la città.

¹⁶⁴ Come è ben noto, nell'ambito della necropoli subdiale di San Valentino alcune tombe furono occupate da personaggi di ceto elevato, tra cui si differenziano, in particolare, per la ricchezza dei corredi (fibbia d'argento, laminetta d'argento e fibbia d'oro con una coppia di aquile) quelle appartenenti a due personaggi goti (VISCONTI 1888, p. 425; DE ROSSI 1894 b, pp.158-163; SALVETTI 1994, pp. 523-532). Significativa in proposito è, inoltre,

mediante l'inserimento di un baluardo difensivo con una torre, probabilmente da identificare con la struttura che alla fine del XIII secolo era nota con lo strano nome di *Tripizone* (UT 12. 2)¹⁶⁵.

A seguito del taglio dello speco ad opera del re goto Vitige, si suppone una continuità di utilizzo dell'*Aqua Traiana*, sulla base di un'iscrizione che riporta la notizia di un ipotetico restauro da parte di Belisario nel 537¹⁶⁶.

Sebbene numericamente meno consistenti, non mancano dati sulla persistenza dell'originaria funzione funeraria, almeno ancora nel V secolo, nelle necropoli della fontana della Galea (CT 164) e dell'Annona (CT 159), lungo la via Trionfale. Si tratta di un'occupazione sporadica, forse con sepolture meno monumentali e ad una quota superiore, purtroppo completamente cancellate dalle successive vicende storiche del sito; esse sono esclusivamente documentate da una serie cospicua di frammenti di anfore di numerosi tipi e produzioni, Keay LII, LIX, *Late Roman* 1 etc., che si distribuiscono tra il III e il V secolo, almeno alcune delle quali riutilizzate a scopo funerario¹⁶⁷.

Parallelamente, si assiste al declino definitivo di alcune aree funerarie di epoca precedente, già parzialmente dismesse, dovuto a particolari condizioni geomorfologiche. Esemplicativo in tal senso è quanto è stato riscontrato nella necropoli lungo via Vitorchiano (UT 54. 3). Il sito deve aver subito, nel periodo tra il V e il VII secolo, gravi danneggiamenti a seguito di episodi tellurici ed alluvionali del Tevere, che hanno determinato il crollo pressoché decisivo dei sepolcri¹⁶⁸.

Vale ora la pena ricordare che, attraverso l'insostituibile epistolario di papa Gregorio Magno, abbiamo notizia della presenza, alla fine del VI secolo¹⁶⁹, di un insediamento monastico dedicato a S. Leucio (UT 49. 1), sorto all'altezza del *quinto Romanae urbis miliaris* della via Flaminia¹⁷⁰. Il monastero, la cui fondazione non si sa a quanto tempo indietro risalisse, entrò a far parte con ogni probabilità della *domusculata* voluta da Adriano I¹⁷¹; esso risulta di particolare rilevanza nel panorama della rete delle istituzioni monastiche del suburbio di Roma, in quanto è il solo non connesso con un santuario di martire romano¹⁷² e costituisce il più antico cenobio documentato nel territorio, anteriore pure a quello di S. Valentino¹⁷³. L'inserimento dell'edificio

un'iscrizione funeraria, pertinente ad un *comes* sepolto nel 462, in *pace fidei catholice*, il cui nome *Herila* tradisce un'origine gota (*ICUR* X, 27357); per un quadro più ampio cfr. PINAR GIL 2007, pp. 271-289.

¹⁶⁵ Sull'organizzazione difensiva di Roma, cfr. PIZZI 1998; ESPOSITO 2003. Come è ben noto, un ulteriore punto fortificato era costituito dal sepolcro di Adriano che era stato trasformato in fortezza a proteggere la riva destra del Tevere e lo stesso ponte Elio, che divenne poi di fatto l'unico ponte di accesso alla città dalle vie Aurelia, Cornelia e Trionfale (Proc., *De bello Gothico*, I, 22).

¹⁶⁶ Cfr. *CIL* XI, 3298. COATES-STEPHENS 2003, pp. 415-436; DE FRANCESCO 2009, pp. 31-37.

¹⁶⁷ Per una lista dettagliata cfr. LIVERANI 1999, pp. 87-88; LIVERANI 2003, p. 411.

¹⁶⁸ Cfr. GALADINI *et alii* 2012, pp. 86-95.

¹⁶⁹ In generale, sulla Roma all'epoca di Gregorio Magno cfr. PANI ERMINEI 2007, pp. 19-46, a cui si rimanda per ulteriore bibliografia.

¹⁷⁰ Greg. Magn., *Ep.* XI, 57; *LP*, I, p. 521. Nella lettera il pontefice dà disposizioni perché siano concesse alcuni *sanctuarium* del martire Leucio, poiché quelli esistenti nel monastero sulla Flaminia, diretto a quel tempo dall'*abbas Opportunus*, erano stati trafugati.

¹⁷¹ Cfr. *infra*.

¹⁷² PANI ERMINEI 1981, p. 26. Sui monasteri sorti attorno ai santuari martiriali di Roma si veda FERRARI 1957; REEKMANS 1968, pp. 189-192; ancora fondamentale studio è quello della PANI ERMINEI 1981, pp. 25-31, che ormai necessita di un adeguato aggiornamento.

¹⁷³ Sul cenobio di San Valentino, attestato nelle fonti a partire dal IX secolo, cfr. FERRARI 1957, pp. 336-340; PALOMBI 2008, pp. 217-225, in part. p. 224; PALOMBI 2009, p. 522, nota 122.

testimonia una precoce diffusione del monachesimo nell'area¹⁷⁴, anche se le fonti non ci forniscono indicazioni sull'organizzazione dello spazio monastico e sulle modalità di inserimento della struttura.

Va aggiunto, inoltre, che sempre sotto il pontificato di Gregorio Magno si deve porre, con ogni probabilità, l'organizzazione del rito di una processione, la *laetania maior* del 25 aprile che, tradita nella IV appendice alle lettere, procedeva annualmente dalla chiesa titolare di S. Lorenzo in Lucina oltre la cinta muraria della città e, progressivamente, per la via Flaminia, raggiungeva la basilica vaticana¹⁷⁵. Il corteo devozionale, in verità, ricalcava, almeno fino a ponte Milvio, il percorso di un antico rituale agrario pagano, i *Robigalia*, consistente in una processione che uscendo dalla città dalla porta Flaminia, si dirigeva verso ponte Milvio e da qui ad un *lucus Robiginis*, il bosco sacro alla dea Robigo, ricordato in un passo dei Fasti di Ovidio, al V miglio della via Clodia, in area prossima all'Insugherata¹⁷⁶.

Anche se non è possibile proporre una puntuale ricostruzione del percorso seguito, la ricorrenza annuale del rito devozionale dovette mantenere fruibile il tracciato viario di antica origine che da ponte Milvio (UT 70), costeggiando la sponda destra del Tevere, proseguiva in direzione dell'area vaticana; la via, che effettivamente costituiva un utile collegamento tra l'area della Flaminia e il santuario petrino, dovette continuare a rivestire il ruolo di importante direttrice come è ben documentato nella cartografia storica moderna¹⁷⁷. Il suo mantenimento nei secoli successivi contribuì non poco a restituire alla riva tiberina una certa vitalità¹⁷⁸.

¹⁷⁴ Ciò contrasta con quanto affermato da Pavolini che nel primo tratto della via Flaminia sottolineava come l'attività monastica in questo territorio si attestava solo alla fine del IX secolo (PAVOLINI *et alii* 2003, p. 70).

¹⁷⁵ Anche se il percorso è menzionato, in particolare, nei sacramentari Gregoriano Adrianeo e Gregoriano Paduense (SAXER 1989, pp. 917-1032, spec. pp. 953 e 1006; DESHUSSES 1971, pp. 211, 637; LIETZMANN, pp. 64-65), è ormai opinione comune far risalire l'origine di tale processione al VI-VII secolo; per una ricostruzione del percorso devozionale attraverso le fonti si rimanda a DYER 2007, pp. 112-135.

¹⁷⁵ Gregorii I papae, *Lettere*, IV, *Appendice IV*, p. 356; nella lettera il pontefice invitava i fedeli a recarsi il venerdì seguente, 25 aprile, a San Lorenzo in Lucina, da cui doveva partire la processione diretta a San Pietro; sulle processioni promosse sotto il pontificato di Gregorio Magno cfr., da ultimo, PANI ERMINI 2007, in spec., pp. 44-47.

¹⁷⁶ Sul culto cfr., LOCCHI 2003, pp. 146-150; da ultimo VISTOLI 2009, pp. 39-46.

¹⁷⁷ Cfr. *supra*, capitolo sulla cartografia.

¹⁷⁸ Cfr. *infra*.

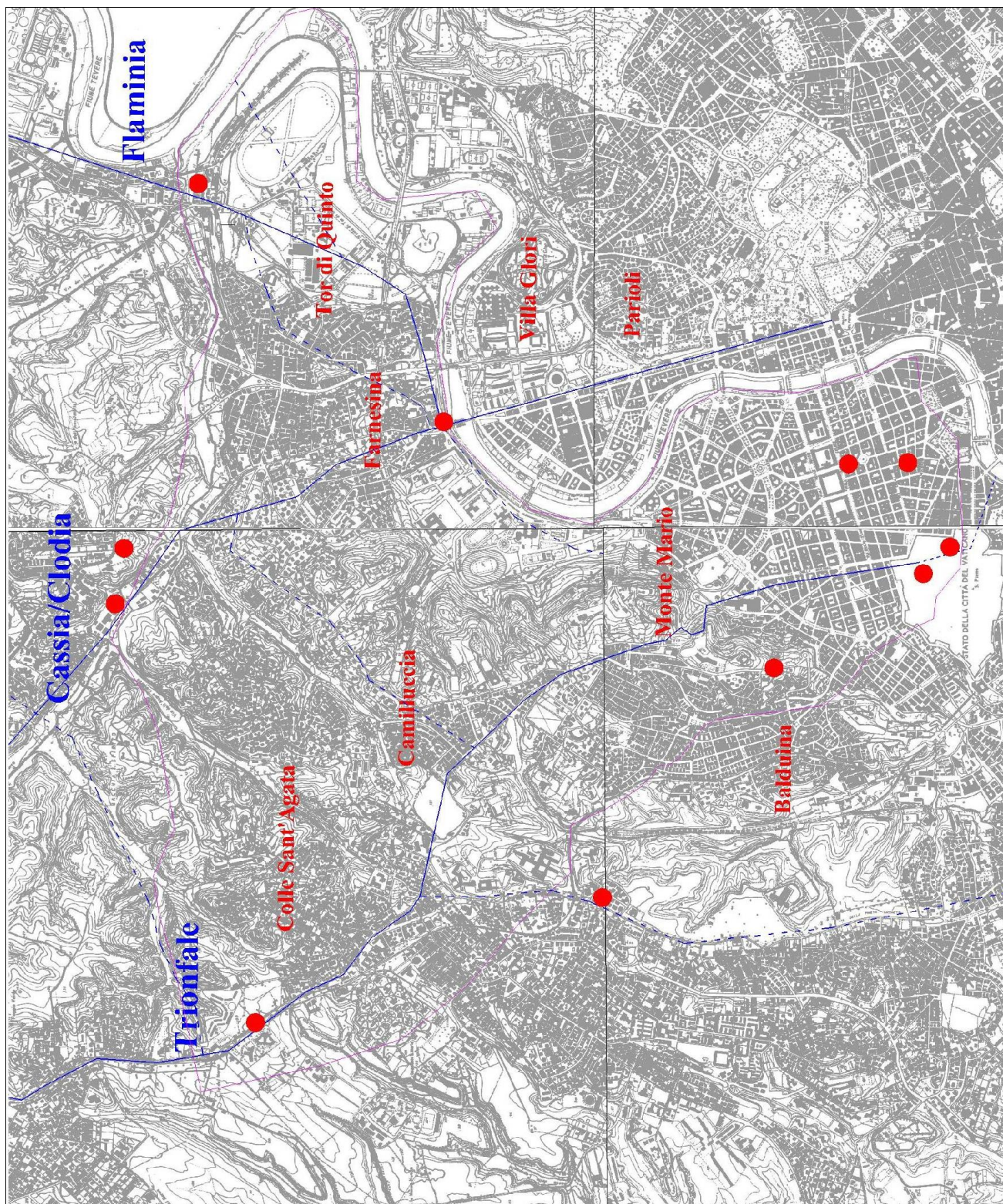


Figura 5. Planimetria con ubicazione delle attestazioni di V-VI secolo (rielaborazione autore).

3. Caratteri insediativi nel VII secolo

Le attestazioni per il VII secolo non sono affatto paragonabili con il livello quantitativo e qualitativo delle epoche precedenti (fig. 6). Poche o pressoché nulle sono le testimonianze rintracciabili sul territorio che sembrano riflettere una realtà insediativa piuttosto contratta¹⁷⁹. Appaiono, di contro, rispetto a questo quadro “desertificato”, alcuni indicatori che sembrano suggerire una discreta vitalità insediativa, quali il mantenimento della viabilità, l’intensificarsi del fenomeno del pellegrinaggio e il riscontro di nuove forme di destrutturazione; aspetti questi sicuramente qualificanti un territorio ancora piuttosto attivo.

Senza dubbio l’ossatura della rete viaria sembra rimanere sostanzialmente immutata ed è proprio la documentazione scritta ad offrire un quadro, in positivo, forse più vicino alla realtà, dell’assetto stradale. Nel generale spopolamento verificatosi, a quanto pare, nel VI secolo, fu probabilmente il cosiddetto “indotto devozionale”, attivato dal fenomeno del pellegrinaggio ai santuari del suburbio romano, che, proprio durante il VI e VII secolo, assunse proporzioni sempre più vaste, a costituire un fattore fondamentale per la conservazione delle strutture e della viabilità ad esso connesse¹⁸⁰. La presenza dei santuari di San Pietro e di San Valentino, mete di pellegrini e devoti, assicurò una lunga durata ai percorsi principali della via Trionfale e della via Flaminia, che persero in larga misura l’originaria funzione strategica e si trasformarono da vie di comunicazione in itinerari privilegiati e prescelti dalla comunità cristiana¹⁸¹.

A completamento del quadro viario, occorre ricordare la notizia relativa al funerale del pontefice Sabiniano, successore di Gregorio Magno, morto il 22 febbraio 606. Come si può evincere dal testo del *Liber Pontificalis*¹⁸², il corteo funebre scelse un percorso alternativo che, seguendo il circuito esterno alle mura, da porta S. Giovanni fino a ponte Milvio, raggiungesse da lì la basilica vaticana. La testimonianza parrebbe evidenziare la persistenza del tracciato secondario ricalcato da viale Angelico (UT 70)¹⁸³, che senza dubbio appare ormai come un percorso ben consolidato e preferenziale. Nella capillare rete di strade secondarie, il diverticolo che si staccava forse dalla via Cassia, all’altezza di ponte Milvio, sembra rivestire una maggiore importanza, diventando anche nei secoli successivi un asse di percorrenza privilegiato rispetto al resto dei tracciati, che erano perlopiù in disuso.

Per quanto riguarda il paesaggio di questo secolo, la natura frammentaria delle evidenze archeologiche disponibili non può fornire una base per conoscere tipologia e connotati del

¹⁷⁹ Per il VII secolo, in effetti, sono scarse le testimonianze archeologiche anche nelle aree contermini. Al di là di una fase edilizia riferibile al pontificato di Onorio e Teodoro ben documentata nel santuario di San Valentino al II miglio della via (PALOMBI 2008, pp. 217-225, in part. pp. 222-223; PALOMBI 2009, pp. 505-521), si ricorda il rinvenimento di un bollo di Teodorico, recuperato sull’altopiano di Grottarossa (MESSINEO 2007, pp. 59-60, 213) e alcuni siti nel territorio dell’*insula inter duo flumina* (cfr. DI GENNARO – DELL’ERA 2003, pp. 97-121). La continuità insediativa è garantita di solito in quei territori connotati dalla presenza di strutture ecclesiastiche (per confronti cfr. SPERA 1999, pp. 421-425). Ciò sembra effettivamente da ricollegare, almeno in parte, con la profonda crisi ingenerata dalla guerra greco-gotica e successivamente dall’invasione longobarda (MARAZZI 1988, pp. 286-296; MARAZZI 2001, pp. 741-747; PATTERSON *et alii* 2004, p. 25; FELICIANGELI 2007²; su Roma cfr. DELOGU 2000, pp. 83-108; PANI ERMINI 2007, pp. 19-47; DELOGU 2008).

¹⁸⁰ Cfr. SPERA 1998, pp. 1-104; D’ONOFRIO 1999; FIOCCHI NICOLAI 2000, pp. 221-230.

¹⁸¹ In generale, cfr. CORSI 2005, pp. 195-234.

¹⁸² Cfr. *LP* I, p. 315; TOMASSETTI 1979, p. 313.

¹⁸³ Cfr. *supra*.

popolamento dell'area. La ricomposizione delle dinamiche insediative per questa fase, pertanto, risulta difficoltosa.

Il dato più significativo è costituito sostanzialmente dall'attestazione di un'attività di spoliazione, rintracciata nell'area funeraria UT 54. 3. Il mausoleo di Marco Nonio Macrino e gli edifici funerari annessi furono privati dai cavaatori dell'epoca dei blocchi squadrati della cella e del podio, già pronti per il riutilizzo, e di quelli che dovevano trovarsi nelle fondazioni¹⁸⁴. Il ritrovamento contestuale di reperti diagnostici ha consentito di datare e fissare questa operazione di recupero nell'ambito del VII secolo. Sono stati individuati frammenti di un'anfora di tipo "Cisterna di Samo", frammenti di ceramica da fuoco di VII secolo nonché una moneta dell'imperatore bizantino *Phocas*, databile tra il 602 e 610¹⁸⁵; tali dati trovano conferma nell'analisi al carbonio 14 di un bovino, rimasto intrappolato sotto una delle esondazioni del Tevere, che forse costituiva la forza trainante, all'interno del cantiere medievale.

L'eccezionale scoperta, per l'unicità e lo stato di conservazione, ha permesso di acquisire preziose informazioni sulle attività di cantiere nell'altomedioevo, per cui, come si è più volte sottolineato, sono scarse le attestazioni archeologiche¹⁸⁶. L'organizzazione del cantiere, allestito in un'area a cielo aperto, risultava piuttosto complessa, articolata in fasi di smontaggio, prelievo, accatastamento e lavorazione *in loco*; le singole attività risultano ben documentate e correlate a consistenti tracce di strumentazione emerse nel sito¹⁸⁷. L'installazione del cantiere sembra essere favorita dalla prossimità al fiume Tevere che, attraversando la città, costituiva un facile mezzo di collegamento e di trasporto dei manufatti, destinati talora ad altri contesti¹⁸⁸.

Questa fase di spoliazione trova forse una sua spiegazione nella continuità insediativa del sito, ubicato all'incirca all'altezza del V miglio della via Flaminia, luogo in cui le fonti ricordano l'esistenza di un monastero intitolato a San Leucio (UT 49. 1)¹⁸⁹.

Alla luce delle nuove scoperte, forse potrebbe acquisire maggiore rilievo un ulteriore fattore macroscopico di trasformazione del paesaggio, riscontrato in particolare lungo il tratto della via Flaminia ed individuabile nel processo di progressiva destrutturazione delle necropoli di epoca più antica, ascrivibile ad un orizzonte cronologico non ben definibile¹⁹⁰. Nell'impossibilità, quindi, di fornire un inquadramento puntuale, assume un particolare significato quanto documentato dallo scavo di via Vitorchiano.

¹⁸⁴ Si rimanda per dettagli all'articolo di CHIOCCHI *et alii* 2012, pp. 310-319.

¹⁸⁵ MURIALDO 2005, pp. 403-404, tav. 5; *MIB* 113; CHIOCCHI *et alii* 2012, pp. 310-311; ROSSI 2012, p. 353.

¹⁸⁶ Cfr. considerazioni nella scheda UT 253; sulle attestazioni di cantieri altomedievali per Roma cfr. SANTANGELI VALENZANI 2002; SPERA – ESPOSITO 2011 c.s.; in generale, BARAGLI 1998; PETRELLA 2008.

¹⁸⁷ CHIOCCHI *et alii* 2012, pp. 310-319.

¹⁸⁸ Sull'evoluzione del fenomeno del reimpiego la bibliografia risulta piuttosto ampia, per cui si rimanda ai fondamentali studi di DEICHMANN 1976, pp. 131-146; PENSABENE 1989, pp. 55-64; PENSABENE 1990, pp. 5-138; DE LACHENAL 1995; ESCH 1998, pp. 876-883; ESCH 1999, pp. 73-108; COATES STEPHENS 2002, pp. 275-296; PERGOLA 2002, pp. 5-27; D'ONOFRIO 2003; PENSABENE 2006, pp. 65-76; GUIGLIA GUIDOBALDI, PENSABENE 2005-2006, pp. 3-74; DE MINICIS 2008 b; PENSABENE 2011, pp. 1049-1088; per le modalità di riuso applicate in ambito architettonico, invece, si rimanda al più recente convegno sul *Reimpiego in architettura* edito nel 2008, con ampia e dettagliata bibliografia precedente (BERNARD *et alii* 2008). Per una disamina delle fonti sul riuso si rimanda a LIVERANI 2004 (ivi ulteriore bibliografia). Una recente sintesi sulle modalità di reimpiego a Ravenna è in CIRELLI 2011, pp. 39-48.

¹⁸⁹ Cfr. *supra* paragrafo 2.3.

¹⁹⁰ Ben diverso è il quadro nel territorio più a nord, ove recenti indagini hanno documentato in via Emery 47 fenomeni di spoliazione che hanno interessato un'area funeraria e un tratto di basolato, ascrivibili, sulla base del materiale diagnostico recuperato, a due principali momenti: il primo tra la fine del IV-VI secolo e il secondo al IX-X secolo (QUATTROCCHI *et alii* 2009, pp. 331-332).

Le rovine ancora emergenti di alcuni sepolcri, distinti per le valenze monumentali, le dimensioni decisamente sproporzionate e il ricco apparato decorativo, diventarono campi privilegiati per un prelievo sistematico di marmi antichi o elementi architettonici. Si fa riferimento, ad esempio, ai sepolcri rinvenuti in prossimità dell'Olimpica (UT 39. 1)¹⁹¹ o al sepolcro a tamburi gemini (UT 39. 1) nella piana di Tor di Quinto, a sud del Poligono di Tiro Nazionale (UT 38)¹⁹².

¹⁹¹ CARBONARA - MESSINEO 1989, pp. 161-166; MESSINEO 1991, pp. 68-70.

¹⁹² BONI 1897, pp. 54-58; QUILICI 1965, pp. 88-90; MESSINEO 1991, pp. 63-67; MESSINEO *et alii* 1991-1992, pp. 158-161; BUONOCORE 1997-2002, V, pp. 20-21.

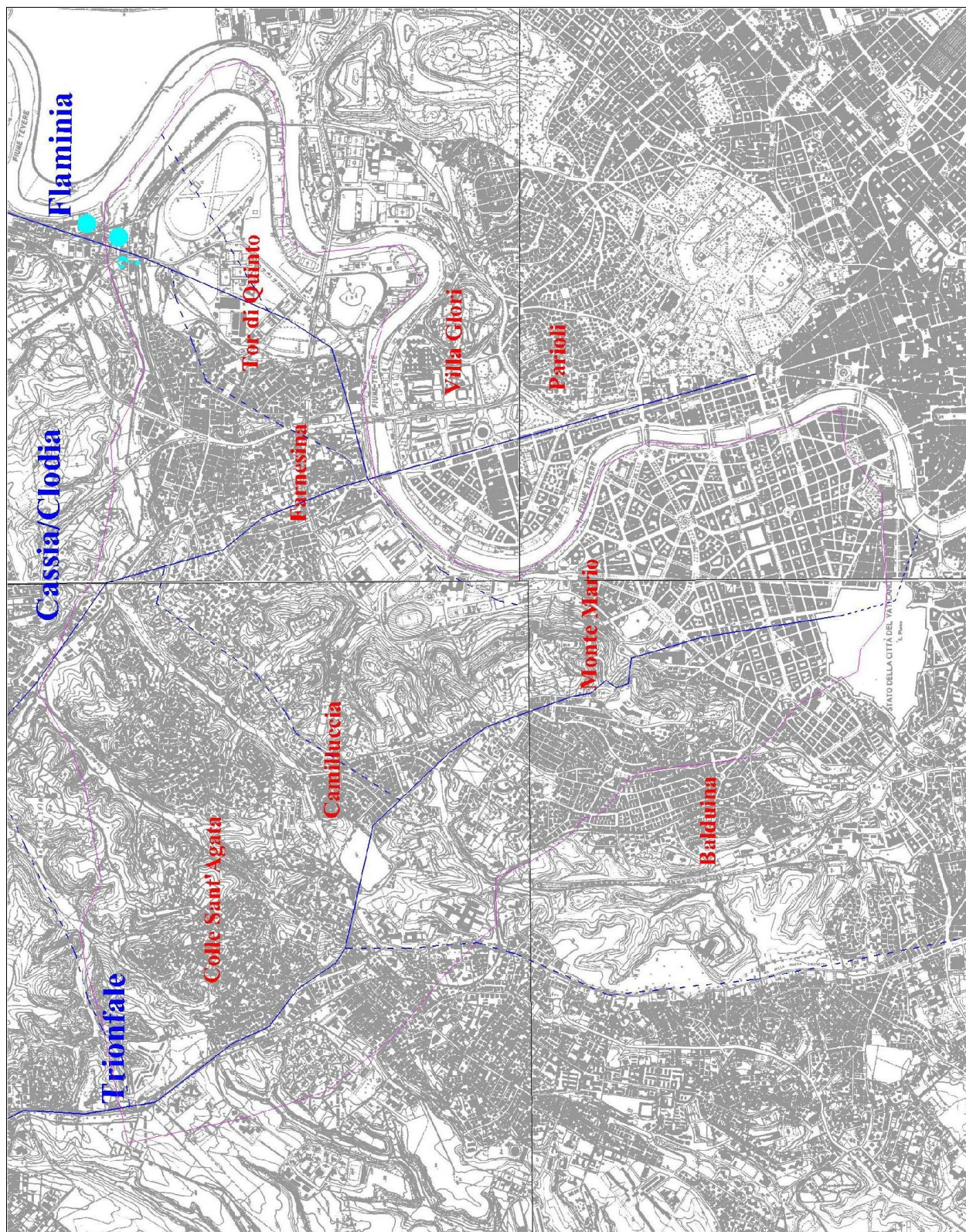


Figura 6. Planimetria con l'ubicazione delle attestazioni di VII secolo (rielaborazione autore).

4. Il paesaggio e le forme di insediamento tra l'VIII e l'XI secolo

Se il paesaggio, delineato nei primi secoli della tarda antichità, risulta ancora piuttosto denso di presenze archeologiche, anche se lacunose e frammentarie, dislocate in modo abbastanza omogeneo nel territorio, in particolare, come per i secoli precedenti, lungo l'assetto viario ormai consolidato, le forme di insediamento nel periodo compreso tra l'VIII e gli inizi del XII secolo hanno lasciato segni meno tangibili in questo settore del suburbio, in quanto le uniche realtà insediative note sono descritte dalle fonti letterarie ed ad oggi non hanno ancora un riscontro effettivo sul territorio¹⁹³. Attraverso l'analisi dei dati disponibili si è tentato di far luce su questo arco cronologico, cui spesso è stata attribuita la qualifica di “secoli bui”, perché carente di testimonianze scritte e monumentali, in grado di fornire un quadro definito degli avvenimenti storici e delle condizioni socio-economiche.

4. 1. I secoli VIII e IX

Per tutto il corso del medioevo, la basilica vaticana e la *civitas leoniana*¹⁹⁴, quali centri di culto e meta di pellegrinaggi, rivestirono un ruolo primario nella configurazione dell'assetto insediativo del territorio circostante. Grande incidenza nel tessuto topografico ebbe, in particolar modo, il progressivo aumento del flusso devozionale, che contribuì al mutamento delle connotazioni territoriali finora esaminate¹⁹⁵. Effettivamente, in rapporto all'intensificarsi del fenomeno del pellegrinaggio, si svilupparono nuove forme insediative che, seppur esclusivamente attestate nelle fonti scritte, forniscono l'immagine di un paesaggio densamente popolato.

Per quanto riguarda la viabilità, sia la rete primaria che secondaria mostrano indizi diretti o attestazioni che suggeriscono una continuità dei percorsi in epoca altomedievale, con il mantenimento dell'assetto stradale romano, certo per alcuni casi ma fortemente probabile per altri¹⁹⁶. Nei tratti delle consolari attestate nel territorio non si riscontra, in effetti, alcuna interruzione materiale e le sedi stradali furono generalmente conservate con la lastricatura in basoli originaria o sostituite con ripavimentazioni in terra battuta e scaglie di selce¹⁹⁷.

L'importanza della via Flaminia non venne meno neppure in questa fase e il suo fondamentale ruolo rimase comunque inalterato nelle comunicazioni con la zona adriatica, assicurando il collegamento tra Roma e la nuova capitale, Ravenna, attraverso la città longobarda

¹⁹³ Cfr. SANTANGELI VALENZANI 2008, pp. 299-304. Questa lacuna archeologica investe anche altre regioni d'Italia, per cui si è tentato con studi di approfondimento di colmare. A tal proposito è stato organizzato un recente convegno “700-1100 d.C.: storia, archeologia e arte nei ‘secoli bui’ del Mediterraneo. Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica: la Sardegna laboratorio di esperienze culturali”, che si è svolto a Cagliari presso la Cittadella dei Musei, nell'aula “Roberto Coroneo”, dal 17 al 19 Ottobre 2012.

¹⁹⁴ Sulla *civitas leoniana* si rimanda ai principali contributi: GASBARRI 1953; PRANDI 1961; PRANDI 1969; GIBSON – WARD PERKINS 1979, pp. 30-57; PANI ERMINI 1989; GIBSON – WARD PERKINS 1983, pp. 222-239; PANI ERMINI 1992 b, pp. 255-323; PANI ERMINI 2000 a, pp. 397-419.

¹⁹⁵ Cfr. SPERA 1998, pp. 1-104; D'ONOFRIO 1999; FIOCCHI NICOLAI 2000, pp. 221-230.

¹⁹⁶ Per un approccio metodologico e un modello interpretativo dei caratteri e della periodizzazione della viabilità in Italia nel Medioevo si veda PATITUCCI UGGERI 2002, in part. pp. 1-72; per l'area suburbana di Roma cfr. ESCH 2001, pp. 421-453.

¹⁹⁷ L'assenza di materiali diagnostici in connessione con i tratti di ripavimentazione non consente di fornire un inquadramento puntuale.

di *Spoletium*, tanto da essere denominata nell'itinerario malmesburiense via *Ravennana*¹⁹⁸. L'asse viario rimase attivo anche in rapporto al flusso di pellegrini diretti al santuario di S. Valentino, che rimase celebre per tutto il medioevo e conservò una particolare vitalità di frequentazione almeno fino agli inizi del XIV secolo, nel momento in cui, a seguito della traslazione delle reliquie del martire Valentino nella chiesa urbana di S. Prassede, cominciò a perdere la sua funzione liturgica e a trasformarsi in un rudere¹⁹⁹.

Appare interessante, proprio in relazione alla continuità d'uso del tracciato, come, nel corso del IX secolo, l'area della via Flaminia appaia essere al centro di molteplici interessi religiosi, tra cui non va trascurato quello del monastero urbano di San Silvestro in Capite²⁰⁰ che, a partire dall'844²⁰¹, assume il controllo gestionale del primo tratto della via, dalla porta nel circuito aureliano fino a ponte Milvio, e delle zone contermini²⁰²; compare tra le sue dipendenze anche il monastero di San Valentino²⁰³.

La bolla di Sergio II (844) mette in evidenza come i pontefici avessero acquisito anche in questa fascia territoriale il controllo pubblico sulle opere di fortificazione, esercitato attraverso un sistema di tassazione distribuito sui punti strategici del territorio e avessero imposto diritti di passaggio attraverso le porte cittadine e i ponti, in questo caso concessi a terzi²⁰⁴.

Forte delle posizioni ottenute in città, il monastero urbano si spinse verso nord, per acquisire ulteriore potere anche sulla via tiberina e sulla sponda destra del Tevere, a fianco dei potenti cenobi di San Paolo fuori le mura e di S. Andrea in *Flumine*²⁰⁵.

Già a partire dall'epoca altomedievale, ma soprattutto nei secoli del pieno medioevo, acquista particolare rilievo, come nel passato, il percorso della Trionfale, in relazione, soprattutto, all'intensificarsi del fenomeno del pellegrinaggio diretto al principale santuario dell'*Urbs*. In effetti, il tracciato dell'antica strada consolare venne assorbito, nel tratto prossimo alla città, a partire dalla biforcazione con la via Cassia all'altezza del IX miglio, dalla via Francigena²⁰⁶, diventando progressivamente il percorso preferenziale sfruttato dai pellegrini.

¹⁹⁸ VZ 2, p. 142.

¹⁹⁹ Cfr. PALOMBI 2009, pp. 481-482.

²⁰⁰ Sul monastero che, come è noto, sorge nella zona del Campo Marzio cfr. GIACCHETTI 1629; CARLETTI 1795; FEDERICI 1899, pp. 213-300; FERRARI 1957, pp. 302-312; GAYNOR-TOESCA 1963; KANE 2005. Un aggiornamento della situazione sui monasteri urbani si legge in GIUNTELLA 2007, pp. 87-104; sui monasteri annessi alle basiliche titolari cfr. MILELLA 2008, pp. 135-148.

²⁰¹ Nella bolla di Sergio II, datata all'844, di cui si conserva una copia del XIII secolo in pergamena nell'Archivio di Stato di Roma (FEDERICI 1899, pp. 263-264; MONTENOVESI 1943, pp. 33-34), il pontefice *concedit perpetuo* al monastero *sanctorum Christi martyrium Stephani et Silvestri adque Dionisii* (antica intitolazione del monastero di S. Silvestro) la porta urbana "*que vocatur Sancti Valentini*" (corrispondente all'attuale Porta del Popolo) con le connesse mansioni di custodia e di esazione di dazi, nonché i possedimenti ad essa adiacenti, il monte (o il monastero?) di San Valentino (cfr. MARAZZI 1998, p. 157).

²⁰² Cfr. TOMASSETTI 1979, pp. 258-259.

²⁰³ Come è ben noto, del monastero annesso al santuario non si conserva, ad oggi, alcuna traccia. Resta ancora da verificare l'ipotesi di un monastero femminile precedente, ancor prima di quello segnalato dalle fonti, suggerita dal numero rilevante di iscrizioni funerarie relative ad *ancillae Dei* (ICUR X, 27414, 27522) e a *virgines dei* (ICUR X, 27370), tra cui solamente una può essere riferita al V secolo (ICUR X, 27330; MAZZOLENI 1994, p. 391).

²⁰⁴ MARAZZI 1998, p. 157.

²⁰⁵ Nella seconda metà del X secolo possiedono alcuni mulini sul fiume e una serie di chiese e terreni compresi tra Gallese e Sipicciano in punti dove poi fonderanno dei monasteri o riceveranno in dono *castra* legati alla sorveglianza di ponti, guadi e porti sul Tevere (DEL LUNGO 1995, pp. 152-155).

²⁰⁶ Per un inquadramento generale *Romei e Giubilei*, pp. 137-143; 199-204; ESCH 2001, pp. 446-448; sulla via *Francigena* si rimanda ai principali contributi di PREVEDELLO 2002; PATITUCCI UGGERI 2004, pp. 11-23. Cfr., pure, DYKMANS 1968; FRAPISELLI - DYKMANS 2003; STOPANI 1986, STOPANI 1991, STOPANI 1996, vari contributi in OLDONI 2005.

E' plausibile ipotizzare un mantenimento, tra gli assi secondari, del percorso di via della Pineta Sacchetti (UT 252), che dovette rimanere attivo in funzione degli organismi insediativi sorti nelle immediate adiacenze, in cui si è riscontrata una continuità di frequentazione fino al tardo medioevo (UT 253)²⁰⁷.

Dal punto di vista insediativo, le fonti scritte per l'VIII e il IX secolo offrono un panorama sulla mobilità e l'organizzazione fondiaria del territorio. Si registra, innanzitutto, l'acquisizione da parte del potere papale di estesi fondi che andarono ad arricchire ed ampliare il patrimonio ecclesiastico²⁰⁸.

La prima attestazione, in assoluto, di interessi fondiari della basilica di S. Pietro in direzione del quadrante nord-ovest del suburbio romano, è quella relativa alla nuova fondazione della *domusculta S. Leuci* (UT 49. 2), i cui proventi furono assegnati dal pontefice Adriano I *in perpetuo beato Petro nutritori suo*, perifrasi che sembra alludere, come in altri casi, alla basilica di S. Pietro²⁰⁹. Ciò potrebbe essere indicativo dell'avvio di un cambiamento nella politica gestionale della Chiesa, le cui necessità economiche erano state soddisfatte per diversi secoli ricorrendo a risorse ubicate nel settore meridionale della città²¹⁰.

In ogni caso, è verosimile ipotizzare che l'inserimento nel paesaggio di un elemento di forte impatto come la *domusculta Sancti Leucii milliario ab urbe Roma plus minus V*²¹¹ della via Flaminia, dovette modificare sensibilmente il quadro insediativo, assicurando perfino la conservazione della viabilità circostante²¹². Come si desume dalla lettura delle fonti, il nucleo principale della fondazione era costituito dall'*ecclesia sancti Leucii* che, trovata circondata da cespugli e rovi, fu restaurata e accorpata nella nuova costruzione, secondo una prassi già attestata nei casi delle *domuscultae* di S. Cecilia sulla via Tiburtina e di S. Edisto sulla via Ardeatina, in cui sono descritti interventi di restauro e abbellimento di chiese più antiche che hanno conferito il nome stesso all'istituzione papale²¹³.

Finora nessuna traccia si è potuta riferire con sicurezza all'insediamento altomedievale e la localizzazione pone ad oggi diversi interrogativi di difficile soluzione²¹⁴.

Se fosse valida l'ubicazione della *domusculta al miliario ab urbe Roma plus minus V*, riportata univocamente nelle testimonianze documentarie e corrispondente alla zona nei pressi di

²⁰⁷ In alcuni casi il supporto di fonti documentarie medievali, che sembrano riprodurre realtà più antiche, costituisce motivo per supporre la persistenza di tracciati esistenti in età romana e coincidenti con percorsi di età medievale. E' il caso della "strada di Valle Lunga" ricordata in un documento di XIII secolo come confine di un casale in contrada *Subereta* nella Valle dell'Insugherata, che sembra ricalcare un percorso di età romana di collegamento tra la Trionfale e la via Cassia, ipotizzato dal Lugli sulla base del rinvenimento di un tratto di basolato e dei resti di una necropoli il cui uso potrebbe essere stato prolungato in epoca tardo-antica/altomedievale, considerata la costruzione nel sito di una torre cosiddetta dell'Insugherata, attestata a partire dal X secolo (MATTEUCCI - MINEO 2000, p. 383).

²⁰⁸ Sulla formazione del patrimonio ecclesiastico cfr., PIETRI 1976, pp. 77-96, 129-136, 558-574; MARAZZI 1998.

²⁰⁹ LP I, p. 509.

²¹⁰ Si veda, da ultimo, GAUVAIN 2011 a, pp. 34-35. Sulla costituzione del *patrimonium Appiae* cfr. MARAZZI 1990.

²¹¹ LP I, p. 509. Sulle modalità di acquisizione dei terreni cui procedette il pontefice per la fondazione di San Leucio, databile tra il 782-783 (GEERTMAN 1975, p. 10) si rimanda a MARAZZI 1998, p. 254; DE FRANCESCO 2004, pp. 273-277; DE FRANCESCO 2005, pp. 230-231. Sulle *domuscultae* in generale cfr. BERTOLINI 1952, pp. 103-109; WHITEHOUSE 1973, pp. 861-876; WICKHAM 1978, pp. 133-179; WICKHAM 1979, pp. 66-95; MARAZZI 1985, pp. 13-18; MARAZZI 1986-1987, pp. 194-195; DE FRANCESCO 1996, pp. 5-47; MARAZZI 1998, pp. 235-266; MARAZZI 2003, pp. 167-188; DE FRANCESCO 2004, p. 284.

²¹² ESCH 2003, p. 10.

²¹³ LP I, pp. 434, 505.

²¹⁴ Cfr. *supra* scheda UT 49. 2.

Tor di Quinto²¹⁵, che ancora oggi conserva quel toponimo, si deve supporre che l'area di S. Leucio dovette rivestire un significativo ruolo nel territorio circostante. La posizione strategica della *domusculta* rispetto alla città, in stretta relazione con la via Flaminia ed il fiume Tevere, doveva consentire, infatti, facili collegamenti ed un agevole trasporto dei raccolti.

Valutando poi che le *domuscultae* erano costituite generalmente da un centro direzionale, religioso ed amministrativo, coincidente con l'area della chiesa, e possedevano singole unità fondiari, non necessariamente contigue²¹⁶, allora i limiti territoriali della *domusculta Sanctii Leucii* avrebbero incluso una vasta zona al di là del ponte Milvio, compresa fra l'ansa del Tevere ad est e la via Cassia ad ovest²¹⁷, sicuramente idonea allo sfruttamento agricolo e dotata di risorse idriche, rappresentate dai fossati di lunga percorrenza di Acquatraversa e della Crescenza.

Sulla base di queste considerazioni, le diverse testimonianze altomedievali/medievali rintracciabili nell'area tra i prati di Tor di Quinto e l'altopiano di Grottarossa²¹⁸ potrebbero essere comunque considerate parte dell'orizzonte territoriale e gestionale della *domusculta S. Leucii*, che dovette svolgere un importantissimo ruolo sia in senso poligenetico che economico²¹⁹.

Non si è a conoscenza, inoltre, delle modalità e dei tempi con cui entrò a far parte del patrimonio della basilica petrina una serie cospicua di fondi gravitanti nel settore nord-occidentale dell'area, sull'asse della via Cassia/Claudia (fig. 7)²²⁰.

Ad ogni modo, l'attestazione di un'alta densità di fondi, anche se la maggior parte dei toponimi è andata perduta e non trova un riscontro effettivo, documenta la presenza radicata nel territorio di un articolato sistema di organizzazione degli ambiti rurali, che può forse farsi risalire già ad epoca tardo antica. Le testimonianze materiali non sono sufficienti per definire la tipologia, l'estensione e la cronologia di questi insediamenti rurali.

Molti di questi fondi verrà spartita, nel corso della seconda metà del IX secolo, con la concessione di Leone IV, tra i due monasteri vaticani, S. Martino e S. Stefano Maggiore, entrando così a far parte dei loro patrimoni²²¹.

Nella documentazione altomedievale sovente si menzionano alcuni *casalia* (fig. 8), che sembrano caratterizzati da un diretto rapporto evolucionistico con *fundi* di tradizione antica. Le attestazioni nei documenti di queste realtà produttive, dotate di una propria individualità²²², non hanno tuttavia un riscontro archeologico. Le informazioni desumibili dalla documentazione spesso non vanno oltre il dato toponomastico e non consentono di conoscere l'entità delle strutture, l'organizzazione degli spazi e i confini delle proprietà, che rimangono, ad oggi, ancora incerti.

²¹⁵ Cfr. dettagli in scheda UT 49. 2.

²¹⁶ MARAZZI 2003, p. 170.

²¹⁷ Sulla ricostruzione dei limiti territoriali – amministrativi della *domusculta* cfr. DE FRANCESCO 2004, pp. 276-277.

²¹⁸ MESSINEO 1991, p. 136, nota 59; MESSINEO *et alii* 1991-1992, pp. 245-247.

²¹⁹ Cfr. ARIZZA – PALOMBI 2011, pp. 57-58.

²²⁰ SCHIAPARELLI 1901, doc. II, pp. 432-437.

²²¹ *Ibidem*.

²²² Sul significato del termine *casale* e sulla sua valenza in termini insediativi cfr. CASTAGNETTI 1980, pp. 201-219; MIGLIARIO 1992, pp. 371-384; WICKHAM 2009, pp. 181-238. Dati relativamente alla diffusione del fenomeno nel suburbio di Roma sono desumibili in CAROCCI - VENDITELLI 2004, p. 21; DE FRANCESCO 2004, pp. 81-85, 117, 289, 298; LENZI 2004, pp. 307-324.

Fundi attestati nella documentazione tardo-antica, altomedievale e medievale							
Toponimo	Derivazione	Localizzazione generica	Localizzazione specifica	Dipendenza	Prima attestazione	Regesto Fonte	Riferimento bibliografico
<i>fundus Surorum</i>	è un fitotponimo	Trionfale	tenuta dell'Insugherata	proprietà di <i>Gallicanus</i>	in un passo della vita di papa Silvestro, compresa nel <i>Liber Pontificalis</i> , relativo alle donazioni con cui un tale <i>Gallicanus</i>	<u>fundum Surorum</u> , via Claudia, territorio Vegetano, praest. sol. LVI	LP I, 184
<i>Nicomachi Flaviani praedium</i>	dal nome del proprietario	Trionfale	forse nell'area occupata dalla basilica di S. Pietro con le sue adiacenze (colle incluso nell'attuale città del Vaticano)	proprietà di <i>Nicomachus Flavianus</i> , genero di <i>Q. Aurelius Symmachus</i>	in una lettera dell'epistolario di Simmaco, datata al 398		Symm., <i>epist.</i> 7.21
<i>rus Vaticanum</i>	deriva dal toponimo <i>Vaticanum</i>	Trionfale	forse nell'area occupata dalla basilica di S. Pietro con le sue adiacenze (colle incluso nell'attuale città del Vaticano)	proprietà suburbana di <i>Q. Aurelius Symmachus</i>	in una lettera del suo epistolario, datata al 398	<u>rus Vaticanum</u> quod vestro praedio cohaeret accessimus, et si nihil disposita conturbet, in Apriles Kalendas villae otio defruemur	Symm., <i>epist.</i> 7.21
<i>fundus Bruttianus</i>	deriva forse dalla <i>gens Bruttia</i> , proprietaria del terreno, forse collegata alla donazione di Gallicano	Cassia	tra Casal del Marmo e Acquatraversa	privato	n.d.; forse IV secolo ?		
<i>fundus Lardarius</i>	deriva dall'attività primaria che doveva essere l'allevamento dei suini	Trionfale		patrimonio della Chiesa	passo della biografia di papa Simmaco, in relazione con la fondazione della chiesa di S. Agata	Hic fecit basilicam sanctae martyris Agathae, via Aurelia, in <u>fundum Lardarium</u> : a fundamento cum fonte construxit, ubi posuit arcus argenteos II.	LP I, 262
<i>fundus Vivarium</i>	il toponimo a detta del Tomassetti deriverebbe dalla presenza di un vivaio o serraglio di animali nelle vicinanze di un anfiteatro (Tomassetti 1881, pp. 377-378).	Trionfale	Prati di Nerone	monastero di S. Martino	Concessione dell'854 di Leone IV	porro et fundos q[ui] vocantur **]iliariolum, Nobulam, Palmis et <u>Vivariu[m]</u> positos via Clodia miliario ab urbe Roma plus minus quinto ex corpore suburbani patri[monii]	BV, p. 15 e 29; SCHIAPARELLI 1901, doc. II, pp. 432-437.
<i>fundus Talianus minore o maggiore</i>		Cassia	n.d.	monastero di S. Martino	Concessione dell'854 di Leone IV	Pariter c[on]cedimus et confirmamus fundora in integro] qui vocantur [Taliano maiore et aliud quod vocatur Tal]iano minore, fundum Fasciola, fundum Casanillo et fundum Casapindula, [fundum Rotula], fundum Cucumelli,	SCHIAPARELLI 1901, doc. II, pp. 432-437.
<i>fundus Fasciola</i>		Cassia	n.d.	monastero di S. Martino	Concessione dell'854 di Leone IV	fundum [Protelaris, omnes invicem] q[uo]erentes cum diversis fundis et vocabulis eorum [...], positos foris porta Sancti Petri apostoli via Claudia miliario ab urbe Roma plus minus quarto vel [quinto] et inter affines	SCHIAPARELLI 1901, doc. II, pp. 432-437.
<i>fundus Casanillo</i>		Cassia	n.d.	monastero di S. Martino	Concessione dell'854 di Leone IV		SCHIAPARELLI 1901, doc. II, pp. 432-437.
<i>fundus Casapindula</i>		Cassia	n.d.	monastero di S. Martino	Concessione dell'854 di Leone IV		SCHIAPARELLI 1901, doc. II, pp. 432-437.
<i>fundus Rotula</i>		Cassia	n.d.	monastero di S. Martino	Concessione dell'854 di Leone IV		SCHIAPARELLI 1901, doc. II, pp. 432-437.
<i>fundus Cucumelli</i>		Cassia	n.d.	monastero di S. Martino	Concessione dell'854 di Leone IV		SCHIAPARELLI 1901, doc. II, pp. 432-437.
<i>fundus Protelaris</i>		Cassia	n.d.	monastero di S. Martino	Concessione dell'854 di Leone IV		SCHIAPARELLI 1901, doc. II, pp. 432-437.

Figura 7. Tabella con le attestazioni di *fundi* nella documentazione tardo antica/medievale.

La più antica menzione di *casalia* compare nel passo del *Liber Pontificalis*, più volte citato in relazione alla fondazione della *domusculata* di S. Leucio, in cui si ricordano *casales sancti Leucii* (UT 49. 3)²²³, anch'essi entrati a far parte del nucleo fondiario dell'istituzione papale. Nella concessione di beni di Leone IV, già citata, si fa esplicito riferimento ai casali *Bretti* (UT 125) e *Suvereto*, localizzabili rispettivamente nelle località Acquatraversa e Insugherata. Si è, infine, supposto di riferire ad epoca altomedievale anche un *casale Sancti Agathi* (UT 280), ubicabile sulla via Trionfale, nell'area della collina di Sant'Agata, malgrado l'edificio sia attestato piuttosto tardi nella documentazione scritta²²⁴.

In definitiva, il perpetuarsi e il prevalere di spazi destinati allo sfruttamento del suolo, unitamente alla diffusione di fondi appartenenti alla proprietà ecclesiastica e di *casalia*, sembrano suggerire un probabile potenziamento agricolo di questa fascia del territorio suburbano.

La presenza del fenomeno è percepibile, in alcuni casi, anche nella graduale scomparsa del costruito a favore di una riconversione rurale degli spazi funerari²²⁵; esemplificativo è quanto si riscontra nei pressi dell'altura a nord della basilica costantiniana, un tempo occupata dalle varie necropoli vaticane (CT 159, 162, 163, 164).

Al contrario di quanto sembra attuarsi, in questo periodo, nella zona della *platea Sancti Petri*, in cui proliferano attività commerciali ed edifici di culto, aggregati attorno al santuario petrino²²⁶, il pendio del colle su cui si sviluppano le necropoli, noto nelle fonti medievali anche come *mons S. Pellegrini* o *S. Egidii*, stando alla lettura delle *carthae* dell'epoca, risultava caratterizzato, almeno fino all'edificazione del palazzo pontificio voluto da Innocenzo III e Niccolò III (1277-1280), dalla presenza di terreni, vigneti e frutteti²²⁷.

Le più recenti ricerche hanno evidenziato una riconversione per scopo agricolo di un settore dello spazio della necropoli del piazzale di S. Rosa, ridotto in stato di abbandono. Fasi di riuso sono documentate, in particolar modo, nel monumentale edificio UT 163. 8, in cui vennero ridotti in frammenti alcuni sarcofagi marmorei, gettati nelle *formae*, presumibilmente per disporre di maggiore spazio; solo il sarcofago di *Victorinus* e quello con le vittorie alate, pur privati dei coperchi, furono lasciati, quasi integri, per essere riutilizzati forse come mangiatoia²²⁸. In connessione con queste risistemazioni è stato individuato un deposito di accumulo sul piano pavimentale, da cui provengono alcuni frammenti di *Forum Ware*.

Si può presumere un riuso in età altomedievale pure per i sepolcri UT 163. 1 e UT 163. 4; in questo caso sono stati recuperati ulteriori reperti in ceramica a vetrina pesante che, sebbene non provenienti, da una stratigrafia affidabile, sono comunque indiziari di una frequentazione tarda del sito²²⁹.

²²³ LP I, p. 509.

²²⁴ SCHIAPARELLI 1901, doc. II, pp. 432-437; GAUVAIN 2011 a, p. 503.

²²⁵ Sul fenomeno, da ultimo PANI ERMINI 2009, pp. 659-693.

²²⁶ PANI ERMINI 2000 b, pp. 15-37; MENEGHINI – SANTANGELI VALENZANI 2004, pp. 217-221; LEPRI 2004, pp. 49-65.

²²⁷ Cfr. *supra*, UUTT 153. 1; 160. 2; FABRE – DUCHESNE 1910, II, pp. 47-49, 56-57; FRAPISELLI – DYKMANS 2003, pp. 98-99; LEPRI 2004, pp. 82, pp. 111-131.

²²⁸ BURANELLI *et alii* 2005-2006, p. 464; LIVERANI – SPINOLA 2006, p. 93; LIVERANI – SPINOLA 2010, p. 284.

²²⁹ LIVERANI – SPINOLA 2006, p. 93; LIVERANI – SPINOLA 2010, p. 284. Lo studio, ancora in corso, dei materiali, affidato alla dottoressa M. Ricciardi, fornirà sicuramente ulteriori informazioni a riguardo.

Casalia attestati nella documentazione tardo-antica, altomedievale e medievale							
Toponimo	Localizzazione generica	Localizzazione specifica	Contesto di riferimento	Prima attestazione	Fonte	Riferimento bibliografico	Variazioni toponomastiche
<i>casale Leucii</i>	via Flaminia	V miglio	UT 49. 3	782-783		LP, I, p. 509	996: <u>casale de Quinto</u> 1366: <u>casale qui vocatur Quinto cum turri</u>
<i>casale qui vocatur Brettii</i>	Via Cassia	Acquatraversa	UT 125	Concessione dell'854 di Leone IV	casale qui vocatur Brettii et Subereta	SCHIAPPARELLI 1901, doc. II, pp. 432-437.	1053: <u>casale qui vocatur Brettii cum omnibus ad eosdem in integro pertinentibus.</u> 1174: <u>que posita est iuxta Brettii in loco qui vocatur Memoli, quam tu nunc nobis refutasti et restituisti</u>
<i>casale Falconis</i>	via Flaminia	presso villa Lazzaroni	UT 36. 5	bolla di Gregorio VII	casale quod vocatur Falconis totum ex integro usque ad pontem Molli et usque ad S. Leucium	TRIFONE 1908, doc. 1, p. 282	
<i>casale Sancti Agathi</i>	via Trionfale	V miglio	UT 280	atto di compravendita del 1252	positum extra portam sancti Petri et portam Pertusi, in loco quod vocatur Grotti de sancto Agathos cum turribus	ACSP, Caps. XXXIX, fasc. 57, doc. 1	1252: <u>positum extra portam sancti Petri et portam Pertusi, in loco quod vocatur Grotti de sancto Agathos cum turribus XIII-XIV secolo: casale Sancti Agathi</u> 1441: <u>casale mons Sanctae Agathe</u>
<i>casale quod vocatur Turre Magistri Henrici</i>	via Trionfale	presso Monte Ciocci	UT 222	1313	casale quod vocatur Turre Magistri Henrici, cum turri, cassaro et claustro et totum et integrum tenimentum dicti casalis sive turris, et cum vineis existentibus in eodem tenimento...positum est extra portam Viridariam et extra portam Castelli Sancti Angeli, in loco qui vocatur Mons Mergulus	BAV, Archivio del Capitolo di San Pietro, Caps. XXXIX, fasc. 153, doc. 2; Privilegi ed atti notarili, 5, ff. 104r-105v	
<i>casale ubi dicitur Aqua Traversa</i>	Via Cassia	Acquatraversa	UT 126. 2	1313	casalis Aque Traverse, scilicet turris, palatiorum, domorum et enclaustri	<i>Capitolo di San Pietro</i> , Caps. XXXIX, fasc. 53, docc. 3-4; Privilegi ed atti notarili, 5, ff. 101v-102v e 103r-104r	1334: <u>casale aque traberis quod nunc est Johannis Stephani Bulgamini</u>

Figura 8. Tabella con le attestazioni di *casalia* nella documentazione tardo antica/medievale.

In relazione al consistente flusso di *peregrini* diretti a Roma, si sviluppò nel territorio una serie di infrastrutture strettamente connesse con la viabilità.

La rilevanza e la continuità di vita in alcuni impianti rurali, disposti lungo gli assetti viari, permettono di supporre che tali insediamenti siano stati sfruttati verosimilmente come centri di servizio alla strada, trasformandosi in luoghi intermedi di sosta o di appoggio per chiunque transitasse sulla via ed assumendo, quindi, la funzione delle *stationes* di epoca romana. Potrebbe essere un esempio l'insediamento a continuità di vita presso via Sorelle Marchisio (UT 253),

occupante una posizione strategica in relazione alla viabilità principale e secondaria come pure al passaggio dell'*Aqua Traiana* (UT 144).

Diversamente, in prossimità della *platea S. Petri*, si possono trovare strutture di accoglienza più organizzate, gli *hospitalia*, che come è noto davano ospitalità a coloro che si muovevano in direzione di Roma, privilegiando i nuclei di interesse devozionale²³⁰.

Attraverso i dati testuali si può seguire la graduale costituzione di questi centri di ricovero, partendo dal primo *hospitalia* sorto nei pressi della chiesa di San Pellegrino degli Svizzeri (UT 160. 3) e risalente, secondo il passo tramandato nel *Liber Pontificalis*, all'epoca di papa Leone III²³¹, sino al successivo connesso alla chiesa di Sant'Egidio (UT 153. 2), solo attestato nei primi decenni del XII secolo.

La maglia cristiana registra, per questo periodo, nuovi inserimenti di chiese e di oratori. All'epoca di Leone III risale la fondazione dell'*oratorium* di S. Pellegrino (UT 160. 2) che, come è noto, riveste un notevole interesse dal punto di vista topografico, in quanto situato nel tratto finale della via *Francigena*, che precede la *platea Sancti Petri*, e rappresenta uno dei più rilevanti esempi dell'architettura carolingia ancora parzialmente conservati nella città di Roma²³².

Tra le chiese stazionali della processione che si svolgeva episodicamente nel corso della *Litania maior* del 25 Aprile²³³, si proponeva come luogo di sosta una località *ad Crucem*, polo commemorativo in memoria della S. Croce, identificabile con una chiesa *diruta* visibile fino agli inizi del XIX secolo sulle pendici di Monte Mario (UT 255). Per quanto sia difficile dire a quale epoca risalisse la costruzione dell'edificio, che le fonti ricordano come esistente, solo a partire dall'VIII-IX secolo²³⁴, l'oratorio dovette essere interessato in età altomedievale da una significativa riqualificazione, documentata, in particolare, dalle pregevoli pitture riprodotte in alcuni disegni di Seroux D'Agincourt, inquadrabili sulla base dei confronti iconografici nell'ambito forse dell'VIII-IX secolo²³⁵.

In connessione con il percorso stazionale si è proposto suggestivamente di legare anche la chiesa di S. Salvatore *de Tripizone*, presso ponte Milvio (UT 12. 39). Solo successivamente tale processione cambiò il percorso, seguendo un itinerario urbano all'interno delle mura, dalla chiesa di San Marco fino a San Pietro, come attestano alcuni documenti del XII secolo, quali gli ordini di Benedetto Canonico e di Cencio Camerario²³⁶.

Va rilevato che, anche in questo caso, la dislocazione topografica di queste chiese, lungo assi stradali, sembra essere motivata dall'incremento di frequentazione delle vie che portavano al santuario petrino.

La conoscenza delle forme insediative nel resto del territorio è, invece, estremamente lacunosa, in quanto la mole di dati a disposizione è incomparabilmente più ridotta²³⁷.

²³⁰ SANTANGELI VALENZANI 1996-1997, pp. 203-226.

²³¹ LP II, p. 25.

²³² MENEGHINI – SANTANGELI VALENZANI 2004; BARELLI *et alii* 2005; BARELLI 2007; PANI ERMINI – ALVARO 2009, pp. 1-11; per un aggiornamento mi permetto di rinviare a APPETTECCHIA – PALOMBI c.s.

²³³ Cfr. *supra* paragrafo 2.3.

²³⁴ DESHUSSES 1971, pp. 126-127, 211-213, 617, 637.

²³⁵ Cfr. *supra* scheda catalogo UT 255.

²³⁶ VZ 3, pp. 220, 266.

²³⁷ SANTANGELI VALENZANI 2008, pp. 299-304.

Sporadiche e limitate frequentazioni nell'area in esame sembrano essere documentate dalla rada attestazione di frammenti di ceramica databile all'VIII-IX secolo che, considerata la rarità di tale classe nel suburbio di Roma, assumono un'importanza di non poco conto²³⁸.

La possibilità di visionare gran parte del materiale presente nei magazzini della Soprintendenza Speciale dei Beni Archeologici di Roma ha permesso di poter individuare, inaspettatamente, diversi frammenti ceramici di vetrina altomedievale, che finora sembrava del tutto assente nel territorio in esame. Malgrado il materiale, inferiore rispetto a quello di epoca classica, provenga talora da depositi stratigrafici non attendibili, la sua presenza è comunque indicativa di una distribuzione nell'area (fig. 10). Frammenti di *forum ware* sono stati recuperati presso via Leone IV (fig. 9, a; UT 186), via Cola di Rienzo (fig. 9, b; UT 192) e piazza Risorgimento (fig. 9, c)²³⁹, in un'area, quindi, prossima al santuario petrino.



Figura 9. Particolare dei frammenti di ceramica *Forum Ware*, individuati nel territorio (foto autore).

²³⁸ Sulla classe ceramica cfr. WHITEHOUSE 1965; MAZZUCATO 1972; MAZZUCATO 1993; POTTER 1979; *Crypta Balbi* 5, p. 315. Effettivamente non esiste ancora per il suburbio di Roma un censimento di siti archeologici interessati dal ritrovamento di ceramiche altomedievali. In tal senso, un'indagine circoscritta è stata eseguita per il tratto della via Flaminia più lontano dalla Città, da Prima Porta fino al 22 km a N, da F. Bosman nel 1993, in cui, tramite una carta di distribuzione dei ritrovamenti di *forum ware*, sono stati evidenziati ed individuati siti sicuramente spettanti a tale epoca (BOSMAN 1993, pp. 295-308, per l'ubicazione dei siti si rimanda alla fig. 1, p. 297). Il ritrovamento di diversi frammenti di ceramica medievale dimostra la presenza di insediamenti lungo l'asse stradale della via Flaminia, indicando di conseguenza il continuo uso della strada nell'epoca compresa tra la fine dell'VIII e il XII secolo. Si vedano anche le ricognizioni effettuate nell'Etruria meridionale su cui si rimanda al recente contributo di PATTERSON 2010, pp. 143-161.

²³⁹ Le indagini eseguite presso piazza Risorgimento, per la costruzione di una cabina interrata ACEA, a m 2,20 di profondità dal piano stradale, hanno portato al recupero di un tratto di massicciata stradale di età moderna (*Carta I*, p. 71, n. 82) e di una fornace ottocentesca (BERTINETTI 2010, pp. 31-34). Numerosi reperti sono stati recuperati nel corso delle indagini, dal terreno di riporto e dallo strato individuato al di sotto del battuto stradale, ancora in corso di studio. Si tratta di una cospicua presenza di frammenti di maiolica (smaltata bianca, maiolica arcaica e laziale), un frammento di *Forum Ware*, di ceramica di età romana (sigillata africana, vernice nera), unitamente a pezzi di laterizi e marmi.

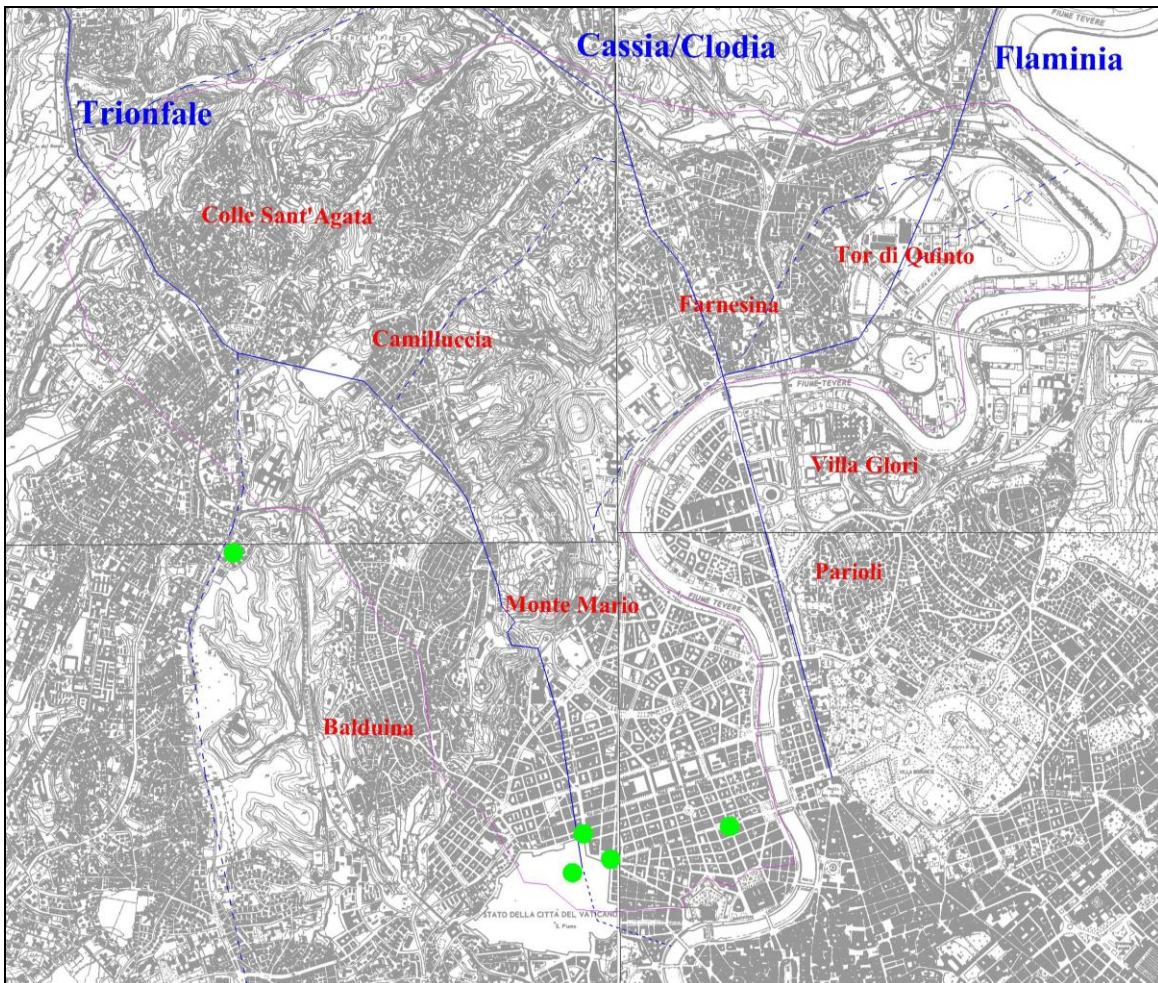


Figura 10. Planimetria con il posizionamento dei punti in cui sono stati trovati resti di frammenti di *Forum Ware* (rielaborazione autore).

Sebbene questi sporadici rinvenimenti possano essere interpretati come indubbia testimonianza di presenze altomedievali nell'area, non è possibile rintracciare una localizzazione esatta di tale occupazione né determinarne la natura e le modalità.

In rari casi fortunati i frammenti sono stati trovati associati con resti significativi di strutture coeve, come nel caso del sepolcro UT 163. 8, già esaminato, e in quello del complesso a continuità di vita, sorto in via Sorelle Marchisio (UT 253).

In quest'ultimo caso, un settore dell'insediamento fu interessato da una significativa fase edilizia, attribuibile ad età altomedievale, di cui si è conservata traccia in una struttura muraria costruita in opera spicata²⁴⁰, in un bacino per la lavorazione della calce e in alcuni frammenti di ceramica altomedievale.

In sostanza, il confronto del muro in *opus spicatum* con le strutture di edifici ecclesiastici, la qualità stessa delle modalità costruttive che sembra richiamare l'uso di maestranze specializzate, le forti e sorprendenti analogie con le attività di cantiere del contesto paolino²⁴¹, sembrano

²⁴⁰ Sulla muratura in opera spicata cfr. MARTA 1989, pp. 65-66; SPERA 1997, pp. 205-206; APPETECCHIA – PALOMBI c.s. Sulle tecniche costruttive altomedievali numerosi sono i contributi degli ultimi anni, in particolar modo, per l'ambito romano: BERTELLI - GUIGLIA 1976, pp. 331-335; BERTELLI *et alii* 1976-1977, pp. 95-172; MENEGHINI – SANTANGELI 2004; BARELLI *et alii* 2005; BARELLI 2007; PANI ERMINI – ALVARO 2009, pp. 1-11. Non mancano sintesi per il Lazio meridionale (CROVA 2005 a; *Id.* 2005 b; DE ACUTIS - PIETROBONO 2009) e per l'Italia settentrionale (CAGNANA 2005).

²⁴¹ Cfr., per dettagli, la scheda UT 253.

suggerire l'impiego di maestranze edili qualificate, con comuni conoscenze tecniche, forse "itineranti", ovvero in grado di spostarsi ed esercitare attivamente la loro arte ad ampio raggio²⁴². Sulla base dello stretto legame che il sito ebbe nel corso dei secoli con l'*Aqua Traiana* (UT 144), si potrebbe supporre una frequentazione del sito, forse in concomitanza con uno degli interventi di restauro dell'acquedotto, noti per l'età altomedievale²⁴³.

Infine, per completare il quadro insediativo del periodo, si deve ricordare la sporadica presenza nel territorio di alcune cavità (UUTT 57. 1, 57. 2, 304, 109), individuabili all'incirca lungo il limite prefissato per la ricerca, forse riutilizzate con funzione abitativa²⁴⁴. Si tratta di ambienti spesso inaccessibili o non più ispezionabili, di incerta origine che si distinguono per comuni caratteristiche, quali planimetrie di impianto regolare, vani spesso comunicanti, presenza di nicchie sulle pareti. In alcuni casi, come quello presso Monte delle Grotte (UUTT 57. 1, 57. 2, 304, 109), la contiguità topografica con strutture di età medievale, potrebbe confermare un coevo riuso.

²⁴² Per alcune anticipazioni sulle scoperte cfr. FILIPPI – SPERA 2009; SPERA 2011 b; SPERA 2011 c; per le evidenze di cantiere si rimanda a SPERA – ESPOSITO 2011 c.s. Sulla trasmissione del sapere antico cfr., BIANCHI 1996, pp. 53-64; SIMONCINI 1997; sui *magistri* itineranti, cfr., da ultimo, CAGNANA 2008, pp. 39-53.

²⁴³ Cfr. *supra* UT 144. Anche in un complesso insediativo a continuità di vita lungo la via Latina, in prossimità del *Campus Barbaricus*, si è supposta una sporadica frequentazione del sito in età altomedievale, grazie al recupero di frammenti di *Forum Ware*, riferita all'intervento di restauro dell'acquedotto Claudio all'epoca di papa Adriano I (REA 2003, p. 265; sui restauri degli acquedotti altomedievali cfr. COATES STEPHENS 1999, pp. 209-225).

²⁴⁴ Per un inquadramento generale sugli insediamenti rupestri cfr., da ultimo, SANTANGELI VALENZANI 2011, pp. 117-128; studi di maggiore approfondimento sono stati eseguiti per la Tuscia in DE MINICIS 2003, e, nel settore della Campagna Romana, per la zona della Salaria e dei Colli Albani in DE MINICIS 2008 a, II, pp. 294-343, 529-546. Il fenomeno è diffuso, come è ovvio, in aree dove le caratteristiche morfologiche ne hanno favorito lo sviluppo. Sporadiche sono le attestazioni di grotte trasformate in abitazioni o rifugi temporanei, rintracciati nell'altopiano di *Saxa Rubra*, lungo il tratto della via Flaminia più lontano dalla città (MESSINEO 2007, pp. 40-42).

4. 2. I secoli dal X alle soglie del XII secolo

Anche le successive trasformazioni del quadro insediativo, nel passaggio verso l'età medievale, risultano estremamente lacunose, con tracce archeologicamente meno evidenti, in quanto la mole dei dati a disposizione per questo periodo è incomparabilmente più ridotta.

La sostanziale tenuta della maglia insediativa pare attestata dalla continuità della rete viaria di età romana.

L'uso prolungato della via Flaminia, nei casi in cui si sono conservati resti della pavimentazione basaltica di età romana, è dimostrato dal rinvenimento, in più punti della strada (UUTT 1. n; 1. p.; 1. r), di numerosi ferri di cavallo incastonati tra i basoli, dagli esemplari più antichi del tipo "a profilo ondulato" a quelli diffusi in tempi più recenti, che offrono un dato significativo sulla frequentazione tardo-medievale della strada, periodo in cui la ferratura diventa prassi²⁴⁵.

Effettivamente la persistenza d'uso del tracciato è testimoniata pure dal ritrovamento, presso ponte Milvio, di un tratto di ripavimentazione del basolato, caratterizzato per tessitura in bozze ricavate dalla rottura dei basoli antichi e frammenti di calcare, costipate in superficie (UT 1. b). La risistemazione stradale era in connessione con i resti delle sovrastrutture medievali conservati lungo il lato est del ponte (UT 11) e trova stringenti confronti con altri tratti rinvenuti lungo lo stesso percorso, all'altezza del km 8,560 della via Flaminia Vecchia²⁴⁶ e in località Le Due Case al km 11, 700²⁴⁷, a testimonianza della continua manutenzione a cui era sottoposta la via, forse nei tratti più soggetti alle inondazioni del Tevere.

Anche per la via *Triumphalis* è stata rintracciata una ripavimentazione di epoca medievale, nei pressi dell'ospedale S. Filippo Neri (UT 143. q), realizzata con schegge di basalto di dimensioni e forma disomogenea, delimitata da crepidini in blocchetti parallelepipedi dello stesso materiale.

Offrono, inoltre, un dato significativo sulla continuità d'uso del tracciato di questa via le attestazioni dei viaggi dei pellegrini, tra cui va ricordato, in particolare, l'itinerario dell'arcivescovo di Canterbury, Sigerico (990-994), in cui vennero registrate le varie tappe prima di San Pietro²⁴⁸.

D'altro canto, la via, che correva lungo le pendici del rilievo collinare di Monte Mario, era al riparo dalle frequenti alluvioni che rendevano spesso impraticabile il percorso della Cassia²⁴⁹, in una posizione dominante rispetto alla piana, tanto da offrire una panoramica sulla città tale da suscitare lo stupore negli stessi pellegrini.

²⁴⁵ Cfr. SFIGLIOTTI 1990, pp. 513-552; ZAGARI 2005, pp. 152-156. Si ritiene opportuno rinviare ad altra sede la questione sulla continuità d'uso, fino a tempi moderni, del tratto di via Flaminia nella piana di Tor di Quinto, che merita un adeguato approfondimento alla luce dei nuovi dati raccolti nel corso di questa ricerca, che attestano il recupero nel sito della Caserma Salvo D'Acquisto di un numero piuttosto consistente di manufatti inquadabili nei secoli tra l'età medievale e l'epoca moderna. Tali reperti, unitamente alla presenza di fasi strutturali tarde, testimoniano una frequentazione dell'area e verosimilmente anche del tracciato molto probabilmente fino al tardo medioevo. Solamente a partire dal XVII secolo, nella pianta del 1692 di Giovanni Battista Cingolani, il percorso antico nella piana è rappresentato con una linea tratteggiata, ormai in evidente disuso (FRUTAZ 1972, II, tav. 161, foglio II).

²⁴⁶ ROMANELLI 1929, pp. 267-270; MESSINEO 1991, p. 142.

²⁴⁷ MESSINEO 1991, p. 148; OLIVIERI - PARDI 2009, pp. 336-348.

²⁴⁸ BENEDETTO PESCI 1936, pp. 43-60; MIGLIO 1999, pp. 6-10. Cfr., per una disamina sugli altri itinerari, STOPANI 1986, pp. 55-117.

²⁴⁹ DE ROSSI 1981.

Dalla spettacolare visione che il *peregrinus* aveva, raggiungendo la cima del monte, prende origine la denominazione medievale di Monte Mario, ricordato appunto come *Mons Gaudii*, toponimo ancora esistente in una piazza del quartiere in ricordo del passaggio dei pellegrini²⁵⁰.

A partire dalla metà dell'XI secolo, la zona compresa tra le alture di Colle Vaticano, *sub moenia Belvederis*, e di monte Mario, attraversata, dal percorso della via *francigena*, assunse una rilevanza maggiore, tanto da essere connessa alle cerimonie dell'arrivo a Roma degli imperatori di Occidente e dei papi provenienti dal nord²⁵¹. Il percorso della Trionfale scendeva a valle e, dopo aver superato il fosso della Sposata su di un ponte detto "dei Pellegrini", si dirigeva verso porta *Sancti Petri*.

Il ponticello (UT 199), collocabile all'incrocio tra via Candia e via Leone IV, aveva acquisito un forte valore simbolico tanto da rappresentare il luogo ove gli imperatori, si fermavano, prima di entrare in città, a giurare fedeltà al Papa e rispetto per Roma²⁵². Si trattava di un antico cerimoniale, attestato per la prima volta in riferimento all'elezione di Enrico V di Franconia, nel 1111, secondo "*iusta priorum imperatorum consuetudinem*"²⁵³, e praticato sino all'incoronazione imperiale di Federico III, nel 1452²⁵⁴.

Nella breve rassegna proposta, mancano tracce materiali sul percorso della via Cassia nel medioevo, anche se la continuità insediativa di alcuni complessi (UUTT 95, 126. 1, 126. 2), insieme con la persistenza d'uso del ponte medievale sul fosso di Acquatraversa (UT 118), sembrano suggerire un utilizzo prolungato nel tempo del tracciato.

Per quanto riguarda gli insediamenti, stando in particolar modo alla documentazione fornita esclusivamente dalle *carthae* dei monasteri e delle chiese, si evidenzia nelle forme insediative una continuità d'uso degli organismi precedenti, talvolta, fino agli esordi dell'epoca moderna, come per il casale *de Quinto* (UT 49. 4), in cui è possibile forse riconoscere una delle strutture agricole menzionate nelle fonti a partire dal IX secolo, all'altezza del V miglio della via Flaminia²⁵⁵. Il casale, di cui non rimane traccia, risulta tra i beni confermati al monastero dei SS. Bonifazio ed Alessio, nel diploma di Ottone III del 996²⁵⁶ ed è ancora menzionato in un atto notarile del 1366, conservato presso l'Archivio Storico Capitolino, in cui si ricorda un casale *qui vocatur Quinto cum turri*²⁵⁷. Nel documento si evidenzia, quindi, la presenza di un elemento a carattere difensivo, una torre, per cui non si esclude la possibilità di riconoscervi i resti nell'attuale torre di Quinto (UT 49. 5).

²⁵⁰ STOPANI 1986, p. 68. Nella cultura del pellegrino medievale il termine *monjoie*, il monte della Gioia, era usato generalmente per indicare l'altura da dove il pellegrino poteva scorgere per la prima volta la sacra meta (DU CANGE, III, 5, pp. 510-513; SERRA 1954, pp. 221-225). E' il pellegrino Gregorio che, alla fine del XII secolo, racconta le meraviglie di Roma, proprio dall'alto di *Mons Gaudii* ovvero Monte Mario (VZ, III, pp. 143-167); cfr., NARDELLA 1996; NARDELLA 1997.

²⁵¹ BELLIBERSALI 1973, pp. 451-468; FRAPISELLI 1990, pp. 3, 18; FRAPISELLI - DYKMANS 2003, pp. 81-87.

²⁵² Nell'Ordo XIV di *Cencius* II, databile tra il 1195 e il 1198, è menzionato un *ponticellus* in relazione al percorso della via *Triumphalis* che permetteva l'attraversamento di un fossato (BAV, *cod. Vat. Lat.* 8486, f. 122; EIZE 1960; FRAPISELLI - DYKMANS 2003, pp. 81-83), noto nelle fonti documentarie e cartografiche con il nome di "Sposata", il cui percorso doveva coincidere con l'attuale via Candia (cfr. *supra*, paragrafo sui caratteri idrogeologici del territorio).

²⁵³ BAV, *cod. Vat. Lat.* 8486, f. 122.

²⁵⁴ FRAPISELLI - DYKMANS 2003, pp. 84-85 si presentano, con lievi varianti, le redazioni degli *Ordines* XIV, XVII, XVIII, XIX, XX.

²⁵⁵ Cfr. *supra*.

²⁵⁶ MONACI 1904, doc. 5, p. 372.

²⁵⁷ ASC, Arch. Urb., sez. I, t. 649, vol. 8, f. 8v.

Diversamente, per l'utilizzazione del suolo appare evidente come si sia già avviato quel processo di parcellizzazione dell'ampia estensione di terra, un tempo proprietà della *domusculata*, nelle mani di più enti religiosi, che proprio in questo periodo tendevano a concentrare in modo razionale i propri possedimenti fuori le porte²⁵⁸.

Un casale *Falconis quod vocatur Falconis totum ex integro usque ad pontem Molli et usque ad S. Leucium* (UT 36. 5) è attestato tra i beni del monastero di S. Paolo fuori le mura, in una bolla di Gregorio VII di conferma di tutti i suoi beni e privilegi, rogata il 14 marzo 1081²⁵⁹.

Nel 1192, sono citati tra i possedimenti della chiesa di Santa Maria Maggiore *duas maiesicaturas ad S. Leucium*²⁶⁰.

Dal punto di vista insediativo, il territorio sembra mantenere, anche per questo periodo, un preminente carattere agricolo. Molteplici sono le menzioni nelle fonti scritte, a cui sovente si affiancano testimonianze di natura archeologica.

Emblematico in tal senso è il ritrovamento di un impianto di lavorazione agricola nell'area occupata dall'ex Romana Macinazione, alla base di Monte delle Grotte che, realizzato nel IV secolo a.C., fu utilizzato anche nei secoli successivi, almeno fino al X-XI (UT 61)²⁶¹.

Un esempio significativo si riscontra nell'area occupata dal sepolcreto di Tor di Quinto, che fu trasformata, forse in età tarda, in un terreno agricolo (CT 46). Nel corso delle indagini sono stati ritrovati alcuni lacerti murari discontinui, di ridotte dimensioni, dalla fattura estremamente semplice e rudimentale, caratterizzati da un orientamento coerente al profilo della strada e fondati senza soluzione di continuità sulla rasatura delle costruzioni più antiche che, abbandonate da tempo, avevano perso la loro connotazione originaria. Questi organismi non svolgevano sicuramente una precipua funzione sostenitiva; piuttosto si può pensare a manufatti posticci, di natura estemporanea, adottati forse per ripartizioni di spazi agricoli.

Sempre dall'analisi dei documenti relativi al patrimonio dell'ospedale di S. Spirito in Sassia, uno dei maggiori proprietari dell'agro romano, che agli inizi del '300 possedeva una gran quantità di vigne (circa 110) situate per la maggior parte in Trastevere - sulle pendici del Gianicolo e fuori Porta Portese - e nella zona compresa tra Monte Mario e la basilica di S. Pietro²⁶², si hanno preziose informazioni sul paesaggio che connotava, alle soglie dell'XI secolo, le zone limitrofe le mura vaticane e le alture adiacenti²⁶³.

La parte settentrionale del colle Vaticano, immediatamente al di fuori della *Civitas Leoniana*, citata nelle fonti ora come *mons S. Aegidii* ora *mons S. Pellegrino*, ancora essenzialmente libera da presenze insediative, era effettivamente occupata da una rete di terreni, in larga parte a vocazione agricola, la cui produzione era destinata verosimilmente alla mensa pontificia²⁶⁴. Solamente a partire dalla seconda metà del XIII secolo, si registra l'inizio di una serie di acquisti da parte del Capitolo, che hanno per oggetto terreni localizzati proprio in

²⁵⁸ Sul fenomeno nel territorio si veda DE FRANCESCO 2004, p. 278; per un inquadramento generale LENZI 2000 e PASSIGLI 2004, pp. 125-144.

²⁵⁹ TRIFONE 1908, doc. 1, p. 282; TOMASSETTI 1979, pp. 320-321; DE FRANCESCO 2004, p. 275.

²⁶⁰ FERRI 1904, doc. 22, p. 454.

²⁶¹ Un breve accenno alla scoperta, tuttora inedita, si ha in A.A. V.V., *Suburbium* 2009, scheda B 92.

²⁶² ESPOSITO ALIANO 1976, pp. 71-115.

²⁶³ Già nel 200 Roma appariva "assediata da un denso reticolo di vigne" che occupavano gli spazi liberi entro le mura e soprattutto il suburbio. A tal proposito cfr. CORTONESI 1995, p. 41.

²⁶⁴ COMBA 1985, pp. 367-397; CORTONESI 1988, pp. 69-95.

quell'area posta tra la Basilica e il lato settentrionale delle mura, dove sorgerà il palazzo pontificio voluto da Innocenzo III e Niccolò III (1277-1280)²⁶⁵.

Gli elementi a disposizione permettono di distinguere diverse vigne *in Pratis et Monte Mali*, in *costis monti mali*, *ad Sanctam Mariam Magdalenam*, *de Pantano Sancti Egidii*, *de pantano de Ulmo ad pontem*, *in Gaiano*, *in valle Arnete*²⁶⁶, appartenenti a chiese, monasteri, istituti assistenziali, come l'Ospedale stesso, ovvero al Capitolo di San Pietro²⁶⁷. Per alcuni di questi toponimi è possibile avanzare una proposta di ubicazione, considerato anche il fatto che l'area in esame non ha subito considerevoli trasformazioni nell'assetto territoriale e toponomastico prima della metà del XX secolo, e pertanto utili indizi per la ricostituzione della topografia medievale si recuperano ancora agevolmente nelle fonti documentarie e cartografiche²⁶⁸. I documenti conservano spesso indicazioni relative all'uso del suolo, a testimonianza di un ormai organizzato sistema agricolo caratterizzato da colture diversificate.

Un altro elemento topografico che emerge dall'analisi di queste fonti documentarie è la presenza di una variegata rete viaria che caratterizza l'intero comprensorio, principalmente a servizio dei vignaioli. Si tratta di diverticoli e vie secondarie che sembrano, in alcuni casi, ricalcare situazioni consolidate nel tempo, seppur, allo stato attuale, non sia possibile stabilire con sicurezza se fossero in uso già in epoca precedente.

L'analisi consente, sovente, di recuperare un quadro toponomastico in cui numerosi sono i relitti del sostrato antico e citazioni relative alle strade variamente indicate con i termini di semplice *via* oppure *via publica*, *via romana*, *via antiqua*, *strata romana*: una terminologia varia che ci restituisce la ricchezza di una rete stradale stratificatasi nel tempo, in cui ancora evidente è la percezione dei contemporanei di una diversificazione tra le grandi strade di lunga percorrenza e gli itinerari minori²⁶⁹.

E' esemplificativo, al riguardo, il caso di un diverticolo della via Trionfale, menzionato in un atto del 27 giugno 1279, con cui i “*massarii vinearum et locorum dicte vallis Arnecte*” cedevano a papa Niccolò III il passaggio in funzione delle loro terre, per la realizzazione degli ampliamenti voluti dal pontefice. Dettagli topografici per la ricostruzione del percorso si possono desumere dallo stesso documento: la via doveva staccarsi ad ovest della Trionfale, appena fuori la porta Viridaria del circuito leoniano, e proseguire sino alla *Valle Arnecta* (fig. 11, n. 7), coincidente con l'area ai piedi di Monte Mario²⁷⁰. Con la creazione del nuovo viridario la stradina fu incorporata entro le mura dei palazzi vaticani²⁷¹ e sostituita da un percorso alternativo (fig. 11, n. 9), posto a settentrione, che poco prima del fosso della Sposata si dirigeva ad ovest, attraversando le proprietà della chiesa di S. Egidio²⁷².

²⁶⁵ CORTONESI 1990, pp. 115-133; VOCI 1992; LEPRI 2004, pp. 111-131. Per ulteriori dettagli sulle modalità di acquisizione dei terreni si rimanda a GAUVAIN 2011 a, pp. 55-60.

²⁶⁶ Cfr. *infra*.

²⁶⁷ Per quanto riguarda la storia dell'ospedale di utile consultazione risultano ancora oggi le opere MONTENOVESTI 1939, pp. 177-225; DE ANGELIS 1960-1962.

²⁶⁸ Per un inquadramento sulle fonti cartografiche cfr. *supra*.

²⁶⁹ Si forniscono, in questa sede, brevi cenni sulla questione, che meriterebbe un adeguato approfondimento.

²⁷⁰ Sulla localizzazione della valle Arnetta cfr. ADINOLFI 1881, p. 136; TOMASSETTI 1979, p. 14; GAUVAIN 2011 a, pp. 156-157.

²⁷¹ FABRE – DUCHESNE 1910, pp. 55-56, n. 25.

²⁷² FABRE – DUCHESNE 1910, pp. 55-56, n. 25.

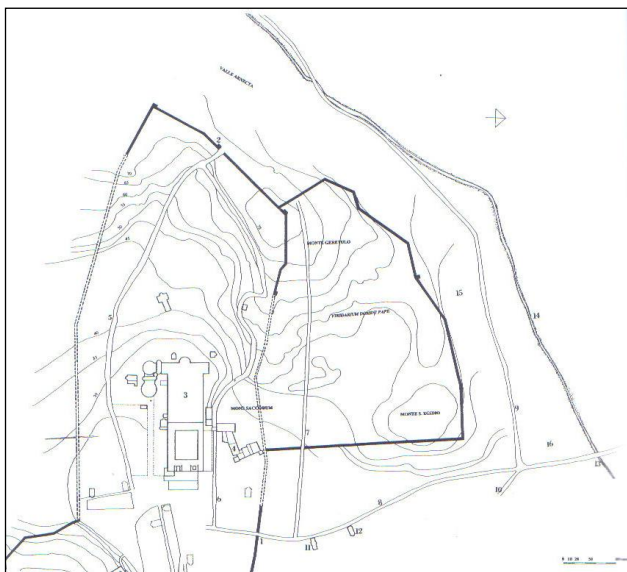


Figura 11. Situazione topografica dell'area settentrionale del Vaticano (da LEPRI 2004): 1. Porta Viridaria; 2. Porta Pertusa; 3. Basilica di San Pietro; 4. Palazzi pontifici; 5. Strada per porta Pertusa e alla Valle Arnetta; 6. Strada che costeggia i palazzi pontifici e la basilica; 7. Strada utilizzata dai vignaioli della Valle Arnetta, inclusa successivamente nel *viridarium* di Niccolò III; 8. Via Francigena; 9. Nuova strada per uso dei vignaioli; 10. Strada per porta Castello; 11. S. Egidio; 12. S. Pellegrino; 13. Località detta "ponticello"; 14. Fosso della Sposata; 15. Proprietà della chiesa di S. Egidio; 16. Prato Calice (?).

Si assiste, di riflesso, ad un potenziamento delle forme insediative, in special modo di carattere culturale, che raggiungerà il massimo sviluppo nei secoli immediatamente successivi.

L'intensificarsi del fenomeno del pellegrinaggio ha comportato, per il settore posto immediatamente a nord della basilica vaticana, un potenziamento delle infrastrutture legate all'accoglienza dei pellegrini e degli edifici di culto, con sostanziali modificazioni nell'assetto urbanistico. Una traduzione ottica del tessuto topografico medievale di Monte Mario si osserva nella pianta di Roma che fra Paolino da Venezia unì al suo *Compendium* del 1321, dove *monte malo* è rappresentato, ormai, costellato di edifici²⁷³.

La presenza di tali strutture di accoglienza nel territorio è testimoniata, anche per questo periodo, da attestazioni documentarie risalenti per lo più al periodo compreso tra il XII e il XIII secolo, ma è probabile che cominciarono a fiorire già in epoca più antica. Si tratta degli *hospitalia* di *Sancte Marie Magdaleneae* (UT 224. 4) e di *S. Agathe de Monte Malo* (UT 281. 2).

La distribuzione ed organizzazione di tali spazi assistenziali mostra con chiarezza come essi siano concentrati nel settore nord-occidentale dell'area in esame, in relazione alla meta *princeps* dei pellegrini e siano strategicamente dislocati lungo l'itinerario principale della via Trionfale. Per di più, appare evidente che si siano scelti luoghi a distanze ravvicinate, facenti capo ad una chiesa e in connessione con presenze insediative di maggiore rilevanza.

A partire dal X secolo si assiste pure ad una proliferazione di edifici di culto. Nella maggior parte dei casi, essi risultano attestati solo a livello documentario o grazie a testimonianze epigrafiche; si ricorda in proposito la chiesa di S. Clemente, menzionata nella cronaca di S. Benedetto del Soratte presso Monte Mario (UT 250)²⁷⁴ o l'edificio dedicato al protomartire Stefano, in località Acquatraversa, presso il V miglio della via Cassia, attestato per la prima volta in un'epigrafe commemorativa, redatta nel corso del pontificato di Gelasio (UT 134).

Laddove si conservano ancora resti monumentali, appare evidente che i nuovi edifici si inserirono in aree già occupate da preesistenze, come si è potuto verificare per la chiesa di S. Maria Maddalena, alle pendici di Monte Mario, innalzata su una struttura più antica (UT 224. 3), anche se non è possibile stabilire se vi sia stata una cesura tra le fasi insediative di età romana e

²⁷³ Cfr. *supra* capitolo sulla cartografia storica.

²⁷⁴ ZUCCHETTI 1920, p. 151.

l'occupazione medievale. Nel caso della chiesa di S. Egidio (UT 153), ubicata a poca distanza dalla *Porta Sancti Petri* del circuito leonino, interamente trasformata in epoca moderna, non è possibile valutare le caratteristiche spaziali ed organizzative.

Le ulteriori evidenze monumentali, che vanno a completare il quadro insediativo e infrastrutturale per questo periodo, ormai nettamente distinto dal precedente assetto romano, sono costituite da torri con usuale funzione di avvistamento e difesa.

Le torri di Quinto (UT 49. 4) e *de Massimi* (UT 36. 6), situate rispettivamente lungo il tracciato della via Flaminia e nelle vicinanze della riva destra del fiume, dovrebbero essere legate al sistema difensivo, ormai noto, per la valle tiberina²⁷⁵.

Sulla scorta di indizi topografici, le postazioni di avvistamento di S. Agata (UT 282), Acquatraversa (UT 126. 1) e della Farnesina (UT 93), di cui rimane traccia solo nei documenti storici, si verrebbero a trovare in una posizione di controllo particolarmente favorevole rispetto alla viabilità principale e secondaria.

E' da considerare, inoltre, che tali strutture, al di là del principale ruolo difensivo ormai riconosciuto, potevano rappresentare, insieme con relativi annessi, i segni, ancora tangibili nel territorio, dell'esistenza di nuclei insediativi autonomi, sorti dal frazionamento conseguente la riorganizzazione delle terre dipendenti²⁷⁶.

Rientrano in una logica di uso e reimpiego selettivo dei monumenti, alcune interessanti attestazioni di impianti deputati alla produzione di calce, che offrono l'immagine di un contesto ancora estremamente attivo, a livello produttivo ed economico. Di particolare interesse è la dislocazione di queste strutture, incentrata quasi totalmente nel settore nord-est del territorio, ove evidentemente si distribuivano in numero maggiore aree ad alta concentrazione di manufatti marmorei.

Una calcara è stata ritrovata nella piana di Tor di Quinto (UT 54. 3), predisposta nei pressi di monumenti sepolcrali, ed è l'unica di cui è possibile fornire una datazione al pieno medioevo, grazie al recupero nei depositi di una brocchetta in ceramica depurata ascrivibile al XII-XIII secolo²⁷⁷. Un analogo impianto è menzionato dal Lanciani nei pressi della torre di Quinto (UT 50), in corrispondenza di resti murari forse riferibili ad un contesto di carattere

²⁷⁵ Sulla funzione delle torri nella valle tiberina cfr., in particolare, PANI ERMINE *et alii* 1986, pp. 218-228. In generale, sul riutilizzo dei monumenti nell'edilizia residenziale fortificata si veda da ultimo DI SANTO 2010 (ivi ulteriore bibliografia).

²⁷⁶ Sull'importanza delle torri nella distribuzione e nel riconoscimento delle singole proprietà nella Campagna Romana si rimanda a DEL LUNGO 2004, pp. 21-51, che offre stimolanti riflessioni sulle dinamiche insediative, già in parte esaminate nelle opere di CAROCCI - VENDITELLI 2004; ESPOSITO 2004, pp. 205-246; ESPOSITO 2005. Si vedano, inoltre, per un confronto con gli insediamenti rurali del Lazio: MOLINARI 2010, pp. 129-142 e PATTERSON 2010, pp. 143-161.

²⁷⁷ Tali installazioni si inseriscono all'interno di un vasto fenomeno che trova numerosi esempi in area suburbana, per cui si rimanda a LANCIANI 1989-2002, I, pp. 30-36; SPERA 1999, pp. 429-430; APPETECCHIA, PALOMBI c.s. per i casi rinvenuti nell'orto del monastero della basilica di S. Paolo f.l.m., ma risulta ben documentato in tutta la città; oltre ai già noti esempi, di poco antecedenti, nell'edera della *Crypta Balbi* (SAGUÌ 1986, pp. 132-135), o del Foro di Traiano (MENEGHINI 1998, pp. 127-141) si ricordano tra le più recenti scoperte le calcare rinvenute presso piazza Venezia (SERLORENZI 1992, pp. 399-401; SERLORENZI - SAGUÌ 2008, pp. 185-186, 192-193) e quelle attestate nella zona di Trastevere (da ultimo, PORCARI 2009, pp. 93-129). Per gli esempi di Ostia si rimanda a LENZI 1998, pp. 247-263.

abitativo, per cui, seppur non si hanno dati cronologici, è verosimile ipotizzare che sia stato apprestato anch'esso in età medievale²⁷⁸.

Significativo il ritrovamento di calcare nella zona di Acquatraversa, in prossimità di edifici monumentali, come dovevano essere l'impianto residenziale lungo la via Cassia (UT 137. 1) e la villa di Lucio Vero (UT 135), che consentivano la spoliazione di una consistente quantità di materiali da reimpiegare, secondo una prassi ormai ben attestata in area suburbana. Il ritrovamento, nelle immediate adiacenze di queste installazioni produttive, di ammassi di blocchi di rivestimento provenienti da sepolcri romani sorti nell'area, potrebbe indicare l'esistenza di punti di raccolta di materiale.

Un apprestamento per la produzione di metalli è attestato sulla collina di Sant'Agata (UT 284. 6), che sembra prolungarsi non oltre il XIII secolo, sulla base della più tarda attestazione del materiale ceramico rappresentato da alcuni frammenti di ceramica laziale.

²⁷⁸ Si devono ricordare, inoltre, le calcare rinvenute sulla Flaminia più a settentrione, in altri contesti sorti lungo il tracciato della via: nei pressi del mausoleo detto Torraccetto (LANCIANI 1989-2002, I, pp. 35-36; BUONOCORE 1997-2002, V, pp. 21-22; MESSINEO 1991, pp. 142-143), nel complesso insediativo, ancora inedito, in via Enzo Tortora (per l'informazione si ringrazia la Dottoressa M. Piranomonte) e nella villa di Livia a Prima Porta (LANCIANI 1989-2002, I, p. 33).



*La
Pon
Sua
qu*

Nel riccio delle M.
1 Lotta Lortese
2 Lotta di S. Lane
3 Lotta di Cavalig
4 Lotta fabbrica
5 Lotta Tortusa
6 Lotta Castello
7 Lotta Angelica
S. Pietro e Castel.
7. strada maestra
Lotta maestra

RIFLESSIONI

CONCLUSIVE

Viterbo
Castello della
35
Cesla

Torre

Pignone de S. S.
Saschetti

del Inferno

Ridocchia

Strada del

Fiv

Tredouera

Ponte Sisto

Ponte quattro
Cepi

M E

Ponte
S. Angelo

Borgo, 6

Siracusa

Torre

Pietro

Ponte
Mollo

del
Topodo

T E

Matania

VENOMI



Riflessioni conclusive

La sintesi del territorio proposta, pur nelle difficoltà più volte segnalate, è il risultato di una interrotta continuità d'uso e di occupazione, con una complessa e stratificata realtà, prodotto di molteplici avvenimenti storici, sociali, politici e culturali, succedutisi nel corso del tempo. Le linee di sviluppo evidenziate sembrano confermare quanto noto nel resto del suburbio e, al tempo stesso, mostrare peculiari trasformazioni che offrono l'occasione per nuovi spunti di riflessione.

La restituzione delle vie di comunicazione nel passaggio dal tardo antico al medioevo

La rete stradale con le sue variazioni e persistenze.

La configurazione territoriale che, come si è già accennato, si caratterizza per l'alternanza di aree pianeggianti e collinari, ha contribuito a improntare l'organizzazione di una rete viaria piuttosto articolata che, in età romana, si basava principalmente sull'utilizzazione di tracciati viari già esistenti, mantenuti in uso anche successivamente, nel corso di tutto il medioevo quando, oltre alle tre direttrici principali, la Trionfale, la Cassia e la Flaminia, si svilupparono ulteriori tracciati secondari, che generalmente indicavano una viabilità alternativa data da strade fondovalliche reciprocamente collegate, parallele alle maggiori.

Non si riscontra, nelle fasi storiche in oggetto, un abbandono della viabilità antica; questa appare almeno fino al medioevo "polarizzata" da San Pietro, con la nascita e l'intensificazione di percorsi destinati al raggiungimento del santuario, talora contemporaneamente in funzione, ma utilizzati a seconda delle favorevoli condizioni ambientali. Anche le fonti ci mostrano una viabilità ancora piuttosto attiva. Un quadro che sembra trovare conferma, dal punto di vista archeologico, nel mantenimento delle strade e nella sussistenza dei medesimi percorsi di età romana. L'uso prolungato delle vie comportò, infatti, variazioni di livello e successive reintegrazioni della pavimentazione. Tracce sicuramente più consistenti provengono dalla via Flaminia e dalla via Trionfale; in questi casi i lastricati rinvenuti si connotano per la presenza, pressoché ricorrente, in quasi tutti i tratti emersi, di risarciture, rialzamenti del basolato, ripavimentazioni. Peculiarità di questi interventi è il recupero di *spolia* che provengono generalmente da strutture preesistenti di carattere funerario, come le stele di pretoriani reimpiegate nelle crepidini. Anche i manufatti rinvenuti in prossimità delle vie, come una moneta di Onorio nel tratto UT 1. n e una attribuita genericamente al IV secolo presso l'UT 143. f, ne attestano una continuità d'uso. Tra l'altro, il recupero, in molti tratti, di numerosi ferri di cavallo, dagli esemplari più antichi del tipo "a profilo ondulato" a quelli diffusi in tempi più recenti, offre un dato significativo sulla frequentazione tardo-medievale dei tracciati, che sembrano mantenere, in alcuni casi, i percorsi fino ad epoca moderna.

Estremamente fitta risulta anche la trama di reticoli trasversale alle principali arterie, che sembra insistere, nella maggior parte dei casi, su tracciati esistenti già in età romana. Sembra inoltre osservarsi una continuità topografica dei tracciati più antichi, che può essere ricostruita tenendo in considerazione la disposizione degli insediamenti a continuità di vita o costruiti ex novo, unitamente ai resti di basolati emersi nel corso dei secoli.

La rete dei traffici fluviali

Senza dubbio la persistenza d'uso dell'assetto viario costituisce uno dei caratteri che connotano tale settore del suburbio romano, ma per definire la posizione degli insediamenti in questo ambito territoriale, non si può prescindere dalla presenza del Tevere; il fiume scorreva in modo da definire una ripartizione che frequentemente trovava rispondenza in base alle sponde fluviali a siti che si affermavano a seconda di uno o dell'altro caso, con caratteri tipologici diversi. Il Tevere era in effetti la via di comunicazione preferenziale per le merci e, quindi, è piuttosto evidente che nel corso del tempo la presenza del fiume, come principale elemento idrografico, abbia contribuito ad un variegato sviluppo tipologico degli insediamenti.

La mappa di distribuzione degli insediamenti

Le differenziazioni in senso areale e temporale

E' indubbio che il lavoro sistematico, svolto soprattutto sui documenti archivistici inediti degli uffici archeologici statali e comunali, abbia ampliato in maniera decisiva la conoscenza delle realtà archeologiche di questa parte del territorio suburbano di Roma.

Nella restituzione del quadro insediativo sembrano emergere alcune aree che restituiscono un maggior quantitativo di testimonianze per le fasi in oggetto: la zona all'altezza del V miglio della via Flaminia, in corrispondenza di quel luogo in cui le fonti collocano la *domusculata S. Leucii*¹; la località Acquatraversa al medesimo miglio della via Cassia e, ancora, le zone di colle sant'Agata e Monte Mario presso il II e IV miglio della via Trionfale, con testimonianze di indubbio valore storico fino al pieno medioevo.

In altri settori del territorio, emergono alcune tendenze insediative in maniera più macroscopica, come si è verificato nel settore gravitante la via Flaminia, ove la spoliatura per il recupero di materiali costruttivi sembra costituire una pratica sistematica, applicata in quelle aree funerarie connotate dalla monumentalità dei sepolcri che, generalmente di forma circolare o quadrangolare, presentavano un ricco apparato decorativo. L'attività si esplica in medesima modalità nel recupero del materiale per trincee parallele, che investono non soltanto l'elevato della costruzione ma anche le fondamenta. Un sistema complesso che risulta articolato in fasi di vagliatura e selezione del materiale, stoccaggio *in loco* e trasporto parziale, forse attraverso il fiume. Tale attività interessa non solamente le necropoli di via Vitorchiano (UT 54. 3), ma anche le altre necropoli lungo la stessa via Flaminia. La fase si conclude con la realizzazione di calcare inquadabili in epoca leggermente più avanzata nel XII-XIII secolo.

L'installazione di queste attività lavorative era favorita dalla prossimità al fiume Tevere che, attraversando la città, costituiva un facile mezzo di collegamento e di trasporto dei manufatti destinati talora ad altri contesti.

Per i secoli della tarda antichità, la valutazione delle nuove acquisizioni ottenute nel corso del lavoro permette di restituire un quadro insediativo sicuramente più articolato e complesso di quanto fosse noto dalla tradizione storiografica e ancora ben strutturato, con una discreta quantità

¹ A fronte delle asserzioni di Messineo che nel convegno sul *Suburbium* del 2000 aveva dichiarato che nella piana di Tor di Quinto "mancava ogni traccia di resti post-antichi" (MESSINEO 2003, p. 25).

di testimonianze ed una ragionevole continuità d'uso nell'utilizzo delle evidenze già documentate per le epoche più antiche.

Per il IV secolo si ha un quadro ancora ricco di testimonianze con un mantenimento della viabilità, principale e secondaria, e della maglia insediativa. Non sembrano intravedersi quelle trasformazioni territoriali conseguenti alla diffusione del cristianesimo, peculiari in altre aree.

Nel V-VI secolo le attestazioni sono sicuramente inferiori rispetto alle epoche precedenti e cominciano ad intravedersi fenomeni di trasformazione.

Ancora più scarse sono quelle relative al VII secolo.

Rispetto al quadro insediativo tardo antico, si nota a partire dall'VIII-IX secolo un aumento degli insediamenti nell'area, attestato solo a livello documentario, su cui ha avuto una forte incidenza l'intensificarsi del flusso dei pellegrini diretto al santuario petrino e a quello di San Valentino.

Le forme di cristianizzazione

Nel quadro insediativo delineato per i primi secoli della tarda antichità stupisce, senza alcun dubbio, la sporadica presenza di testimonianze sull'utilizzazione paleocristiana nel territorio in oggetto e la difficoltà di rintracciare forme cristiane strutturate. Da un'osservazione più generale sugli insediamenti sepolcrali, si è già sottolineato come sia assente quell'organizzazione funeraria in cimiteri collettivi, tipica dell'identità cristiana e connotante il resto del suburbio, con forme particolarmente diffuse nella zona della via Appia. Di contro, emergono sostanzialmente micronuclei subdiali sparsi, spesso isolati.

Ancora minori attestazioni si hanno sugli edifici di culto, le cui prime testimonianze risalgono effettivamente agli inizi del VII secolo, con una proliferazione di strutture a partire dal IX-X secolo. Il quadro si completa con chiese note solo da documenti del pieno medioevo, di cui non sappiamo quanto indietro risalisse la loro fondazione. Il caso più eclatante è quello della chiesa dedicata a S. Stefano in località Acquatraversa (UT 134), da dove nel 1112 furono trasferiti a Roma, in S. Lorenzo in Lucina, i corpi dei martiri Ponziano, Eusebio, Vincenzo e Peregrino.

Emerge, in misura inequivocabile, una *facies* cristiana di IV secolo estremamente disomogenea e poco compatta. Le testimonianze monumentali, relative alla presenza di una comunità cristiana, per questo periodo, sono piuttosto scarse e consistono in pochi sarcofagi, iscrizioni o oggetti di corredo, assegnabili genericamente al IV secolo, la cui provenienza locale non è sempre del tutto certa.

Occorre forse riconsiderare la portata del fenomeno nel territorio, alla luce di una serie di fattori emersi nel corso del lavoro. Accanto ad una innegabile difficoltà di realizzazione di contesti cimiteriali in un substrato geologico sicuramente non favorevole, sembra rivestire un ruolo determinante, nell'evoluzione insediativa, la forza attrattiva dal santuario petrino, che ha trasformato il paesaggio in modi e tempi differenti e con soluzioni divergenti dall'epoca tardo-antica al medioevo.

Per l'età più antica il santuario, con forza centripeta, raccolse intorno alla tomba di Pietro il cuore della *civitas* cristiana, processo esponenziale che sembra subire un arresto solo con l'invasione dei Saraceni e con la costruzione della *civitas leoniana*. A questo punto si attua nei secoli successivi una politica espansionistica con un'occupazione più radicata e la creazione di nuovi avamposti strategici.

Occorre pure considerare effettivamente quanto le forme cristiane in valenza numerica così scarse nel territorio siano davvero rappresentative di una poca presenza della comunità. Sulla base dei dati a disposizione diventa difficile fare una stima realistica. Al di fuori dei santuari martiriali in cui sussistono forme identitarie dell'appartenenza alla fede cristiana, palesemente manifestate, in aree territoriali dove mancano edifici di culto, poli di attrazione, non è così agevole riconoscere tracce chiaramente "cristiane" nella maglia insediativa.

Gli assetti fondiari e lo sfruttamento agricolo del territorio

Per il IV-V secolo, la documentazione raccolta permette di restituire un quadro ancora ben strutturato con una consistente quantità di attestazioni e una ragionevole continuità nell'uso delle strutture già documentate per le epoche precedenti. Sulla scorta delle indicazioni che possiamo seguire si evidenzia, in particolar modo, una continuità di quelle forme minori di insediamento specificatamente legate allo sfruttamento agricolo del territorio.

Un esempio piuttosto significativo in tal senso è il sistema di bonifica agraria (UT 25) piuttosto complesso individuato nella zona prossima a ponte Milvio, che consentirà di approfondire la conoscenza sui sistemi di sfruttamento del suburbio in epoca tardo antica.

Il perpetuarsi di spazi destinati allo sfruttamento del suolo, la sopravvivenza fino all'altomedioevo di alcuni poli produttivi privilegiati, insieme alla diffusione di fondi appartenenti alla proprietà ecclesiastica, quali il *fundus Lardarius* e *Sororum*² sembrano suggerire un probabile potenziamento agricolo di questa fascia del territorio in favore del borgo gravitante intorno a San Pietro.

Nel quadro generale delle infrastrutture, degno di nota è l'impianto insediativo scoperto nel 2003 ed esplorato l'anno successivo lungo via Pineta Sacchetti, a metà strada tra Forte Braschi e il Policlinico Gemelli, nel settore nord-ovest. L'evidenza riportata alla luce, su via Sorelle Marchisio (CT 253), risulta davvero rappresentativa nel panorama insediativo, tale da modificare sensibilmente il quadro conoscitivo, come nel caso della villa dell'Auditorium, per citare uno degli esempi più recenti e più "vicini" topograficamente. L'insediamento a continuità di vita copre un arco cronologico che va dal V a.C. ad epoca altomedievale, con una serie di fasi storiche ben documentate dal recupero di materiali diagnostici.

L'aspetto macroscopico di trasformazione del paesaggio, nei secoli del medioevo, si intravede nel processo di ruralizzazione che segna in misura considerevole gli spazi occupati precedentemente da strutture di grosso rilievo e altera sistematicamente l'assetto insediativo soprattutto in rapporto al tessuto viario. Tuttavia, la documentazione archeologica in rapporto all'entità del fenomeno, è decisamente scarsa, soprattutto a causa della minima percepibilità delle tracce legate a tali fasi evolutive.

Una forte crescita dei livelli in questo settore deve ascriversi anche al fiume che, con le continue inondazioni, è presumibile abbia costituito un elemento di accelerazione decisiva nei processi di sollevamento del terreno che possono costituire la base per la trasformazione agricola di molti siti, avvenuta soprattutto nel medioevo.

² DE FRANCESCO 2004, pp. 81-85, 117, 289, 298.

Il lavoro apre sicuramente nuovi spunti di riflessione nella prospettiva di un'analisi delle interazioni tra *urbs* e suburbio³. Effettivamente, al di là della vocazione funeraria che connota il suburbio nei primi secoli imperiali, i restanti fenomeni sono in stretta correlazione con la città, e non possono prescindere da una valutazione complessiva.

Vorrei concludere con le parole di Ph. Pergola, pronunciate durante il convegno *Suburbium*: “Spero...nasca da parte di chi tutela, che si chiami Sovrintendenza Comunale o Soprintendenza Archeologica, una maggiore preoccupazione per tali problematiche. E' da augurarsi che ci possa essere in futuro, per il suburbio, un'attenzione nella tutela che sia pari a quella dedicata al perimetro urbano”⁴.

³ SPERA 2011 a, pp. 309-347.

⁴ Cfr. AA. VV., *Suburbium* 2003, p. 364.

APPENDICE

Profilo storico delle tenute agricole nel settore nord-ovest del suburbio di Roma

Dall'analisi della cartografia storica è emerso chiaramente come il settore della campagna romana, oggetto del presente studio, mantenne immutato l'assetto insediativo formatosi nel corso del medioevo per lungo tempo, almeno fino all'epoca della prima grande urbanizzazione, se non altro nella zona più distante dalla cinta muraria. L'immagine del territorio recuperabile attraverso la Carta del Censo del 1834 mostra sostanzialmente una fascia suburbana frazionata in vere e proprie tenute, proprietà estese a varia destinazione culturale e con tipologie di edifici rurali differenti, che nelle grandi linee devono la loro origine ai processi politico-economici che investirono le campagne italiane nel corso del medioevo (fig. 1)¹.



Figura 1. G. F. Falzacappa, Carta topografica del suburbano di Roma, 1839 (da FRUTAZ 1962).

La ricostruzione dell'evoluzione e trasformazione di tali appezzamenti consente di delineare i caratteri essenziali del contesto territoriale nel suo divenire e rintracciare, là dove possibile, gli antichi "segni" della presenza umana che marciano ancora il paesaggio. Si cercherà,

¹ Cfr. COMBA 1985, pp. 367-397.

dunque, di ripercorrere sinteticamente, grazie agli studi sulla Campagna Romana degli ultimi anni e ai dati d'archivio ampiamente consultati², la storia delle tenute connotanti il territorio in esame, assemblando le notizie documentarie con la cartografia.

I singoli fondi, con i loro toponimi e confini, sono di seguito presentati in ordine topografico secondo i criteri adottati negli itinerari dell'agro romano³, attraverso i percorsi delle grandi arterie viarie uscenti dalle porte di Roma, procedendo progressivamente dalla Flaminia alla Trionfale e rendendone – si spera – più agevole ed organica la consultazione. Non sarà considerata nell'elenco generale l'area immediatamente a ridosso della cinta leonina che presenta in effetti una trama insediativa più densa con piccoli lotti coltivati a orti e vigne, estremamente ridotti nelle dimensioni di cui non è facile seguire nel tempo l'evoluzione storica⁴.

La tenuta Prati di Tor di Quinto

La denominazione di questa tenuta sembra derivare dalla sua ubicazione topografica, coincidente con il quinto miglio della via Flaminia, come si riscontra in contesti analoghi⁵. Ha origini nell'alto medioevo con la donazione da parte di un *primicerius* di nome *Mastaldus* alla Chiesa di tutti i suoi fondi con la chiesa di S. Leucio situati all'altezza del V miglio della via Flaminia.

La tenuta compresa tra l'ansa del Tevere ad est, le vigne dei *Crescentii* e della Valca e Valchetta, il fosso di Acqua Traversa a nord, rimane una proprietà del Capitolo di S. Pietro fino almeno alla prima metà del XVII secolo, quando una parte fu venduta e frazionata in due principali appezzamenti. Il terreno esteso nella piana in prossimità dell'ansa del Tevere, che mantenne la denominazione Torre di Quinto, venne acquistato tra il 1612 e 1613 da Marcantonio Borghese; una seconda porzione formata da appezzamenti non contigui, uno in prossimità del punto di immissione del fosso di Acquatraversa nel Tevere e un altro a sud nelle vicinanze dell'attuale Torre Lazzaroni, che prende appunto il nome di Torricella, verosimilmente per la sussistenza della torre medievale, ancora oggi visibile, passò nelle mani del conte Francesco Marescotti.

Nelle mappe del catasto Alessandrino, databili al 1660, l'area appare infatti graficamente divisa nelle tre proprietà (fig. 2; Prati del principe Borghese, Prati del Capitolo di S. Pietro e Prati delli *Signori Marescotti*)⁶ e in quella relativa al vocabolo della Torricella (fig. 3)⁷, la zona

² NIBBY 1848-1849; TOMASSETTI 1979. Fondamentale per tale ricerca è stata la consultazione delle mappe del Catasto Alessandrino (cfr. *supra*, pp. 54-55) e il fondo *Agro Romano* conservato nel Camerale II all'ASR. Si tratta di documentazione di carattere generale, memorie sulla bonifica e coltivazione, elenco delle tenute e dei possessori, confini dell'agro, catasto ordinato da Pio VI, notizie e ricorsi sul nuovo catasto, catasto daziale, estimo delle tenute, memorie delle tasse che gravarono sull'agro, dativa reale ed altro. Si trova anche documentazione relativa alle tenute disposte in ordine alfabetico sotto il nome delle tenute stesse. Sulla serie di questo archivio si rimanda a LODOLINI 1929; LODOLINI 1953, pp. 82-84 (inventario della serie).

³ Si segue, in particolare, l'impostazione data nel 1914 da Th. Ashby al suo *Indice ed Illustrazione delle leggende della Mappa della Campagna Romana del 1547 di Eufrosino della Volpaia* (ASHBY 1914).

⁴ Sul paesaggio di quest'area in epoca medievale cfr. *supra*.

⁵ Cfr. NIBBY 1848-1849, II, p. 662; TOMASSETTI 1979, pp. 239-242; *contra*, il Guattani riteneva che la denominazione del fondo derivasse dal sepolcro di Quinto Nasonio, situato in corrispondenza del VI miglio della via Flaminia (cfr. GUATTANI 1827-1830, II, p. 6).

⁶ Cfr. ASR, *Presidenza delle Strade, Catasto Alessandrino*, mappa 433, n. 34: pianta acquerellata con disegno della torre e fiume Tevere. In basso a destra compare lo stemma della famiglia Borghese; in alto a sinistra la rosa dei venti.

⁷ ASR, *Presidenza delle Strade, Catasto Alessandrino*, mappa 433, n. 32: pianta acquerellata corredata da una legenda (I-VII) con suddivisione dei quarti, destinazione d'uso del suolo e relative misure parziali.

in corrispondenza della confluenza del fosso di Acquatraversa nel Tevere appare contrassegnata dalla dicitura “Prato di Pontevecchio” toponimo che ricorda evidentemente il ponte più antico esistente nella zona⁸ e nell’area prossima alla torre Lazzaroni compare “prato della Torricella”.

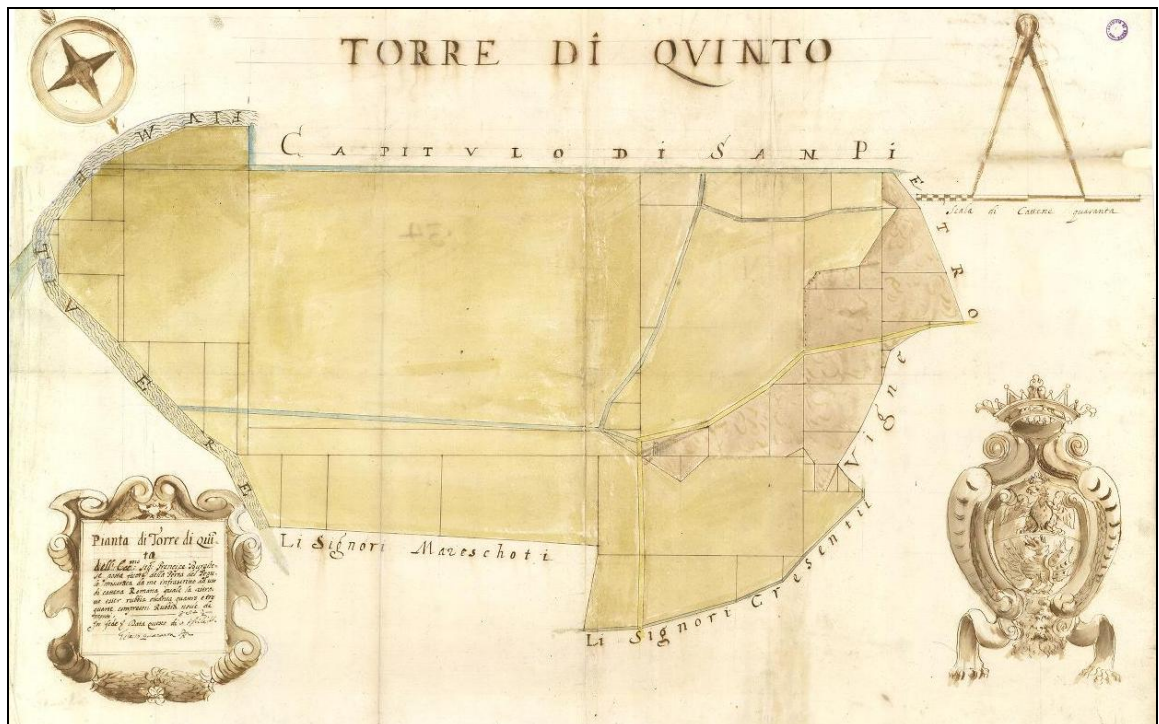


Figura 2. ASR, Presidenza delle Strade, Catasto Alessandrino, mappa 433, n. 34: pianta della tenuta del Casale di Quinto appartenente al principe Giovan Battista Borghese.

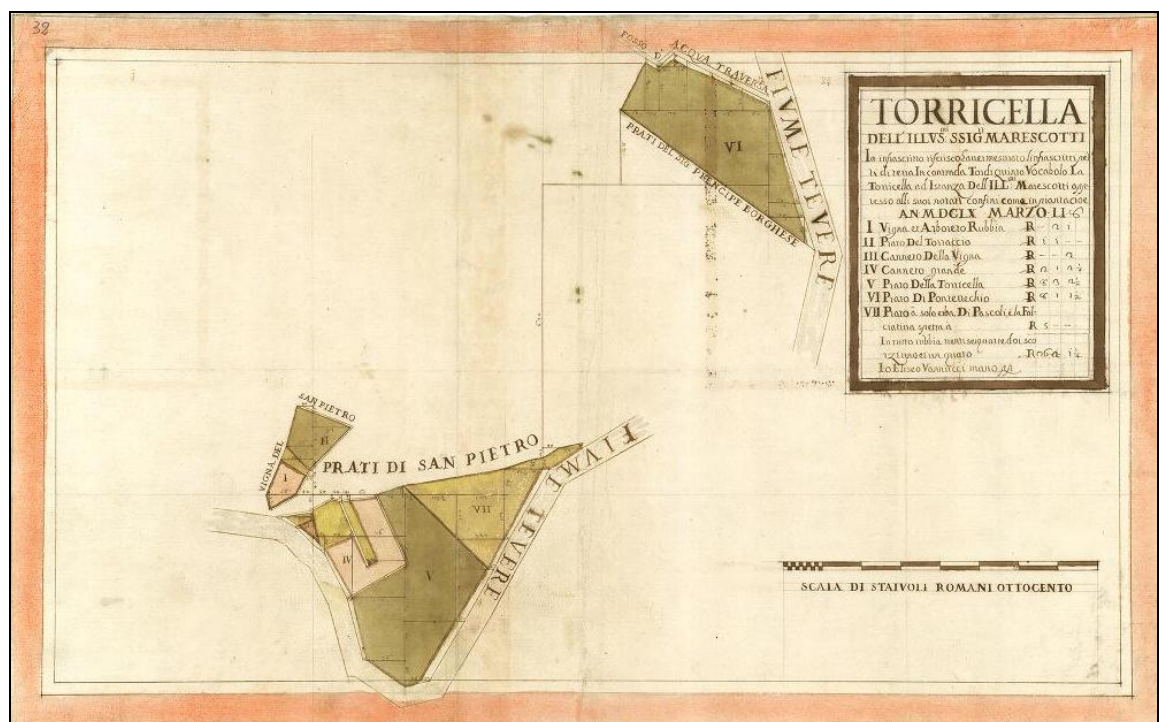


Figura 3. ASR, Presidenza delle Strade, Catasto Alessandrino, mappa 433, n. 32, 8 marzo 1658: pianta della tenuta Torricella appartenente al conte Francesco Marescotti. Nella legenda alla particella VI si indica “Prato di Pontevecchio” e alla n. V “Prato della Torricella”.

⁸ Cfr. la scheda UT 52 relativa al ponte di Quinto.

La ripartizione territoriale si mantenne ancora nei secoli successivi come risulta dalle rubriche di Ciampiglia del 1770, allegate alla carta del Cingolani e da quelle del 1783, 1801 e 1834, conservate presso l'Archivio di Stato di Roma. Compare per la nobile famiglia Borghese il nome di un nuovo proprietario, Camillo principe⁹, fino a quando il terreno non perverrà nuovamente tra i fondi del capitolo di S. Pietro.

La tenuta della Valca e Valchetta

La tenuta della Valca e Valchetta a nord di Roma, fuori della porta Flaminia, è sicuramente, tra quelle del territorio analizzato, la più estesa, anche se rientra solo limitatamente nell'area di indagine. Questa si sviluppa ad ovest del corso del Tevere nella zona compresa tra i fossi dei due Ponti e della Valchetta, dunque dai prati di Tor di Quinto a Prima Porta. Entra a far parte dei possedimenti del Capitolo nel 1439, quando Eugenio IV aveva decretato l'annessione alla Mensa capitolare del monastero di S. Biagio, a cui essa era appartenuta fino a quel momento¹⁰.

Un eloquente testimonianza dell'assetto territoriale della tenuta si desume da una pianta del Catasto Alessandrino (fig. 4), parzialmente acquerellata, minuziosa nei dettagli, nella localizzazione delle emergenze monumentali e corredata da una legenda sulle zone destinate a prato, sui confini, suddivisione dei quarti, destinazione d'uso del suolo e relative misure parziali. Nella proprietà sono chiaramente raffigurati lungo la strada romana della via Flaminia le osterie di Prima Porta, della Valchetta, di Grotta Rossa, insieme con case isolate, capanne, casali, tra cui si riconoscono il "precoio della Valchetta" e il complesso di Prima Porta. Fuori dai confini del fondo sono distinguibili ancora il casale di Tor Vergata, il casale dei frati di s. Agostino di Bracciano, casale e torre dei Mattei, casale degli eredi Borghese, casale "anticamente dei Mutini" e quello dei "Crescenzi". Tra i toponimi degno di nota è quello "Grotte di Quinto" da riferirsi alle tombe rupestri ricavate lungo il fianco di Monte delle Grotte¹¹.

Rimane una proprietà del Capitolo di San Pietro fino al 1876 quando la Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico non la concesse in enfiteusi a Francesco Piacentini¹².

⁹ Il nome del principe compare sia nel catasto annonario del 1783, in quello daziale del 1801 (cfr. NICOLAI 1803, I, pp. 25-27). Ancora risulta il proprietario nel 1834 in un estimo delle tenute dell'Agro Romano, conservato in ASR, *Camerale II, Agro Romano*, b. 3, fasc. 3.

¹⁰ BV, II, p. 97; NICOLAI 1803, I, pp. 108; NIBBY 1848-1849, III, pp. 363-364; REZZA – STOCCHI 2008, p. 65, nota 106.

¹¹ Cfr. *supra*, CT 57.

¹² Cfr. TOMASSETTI 1979, pp. 326-327.

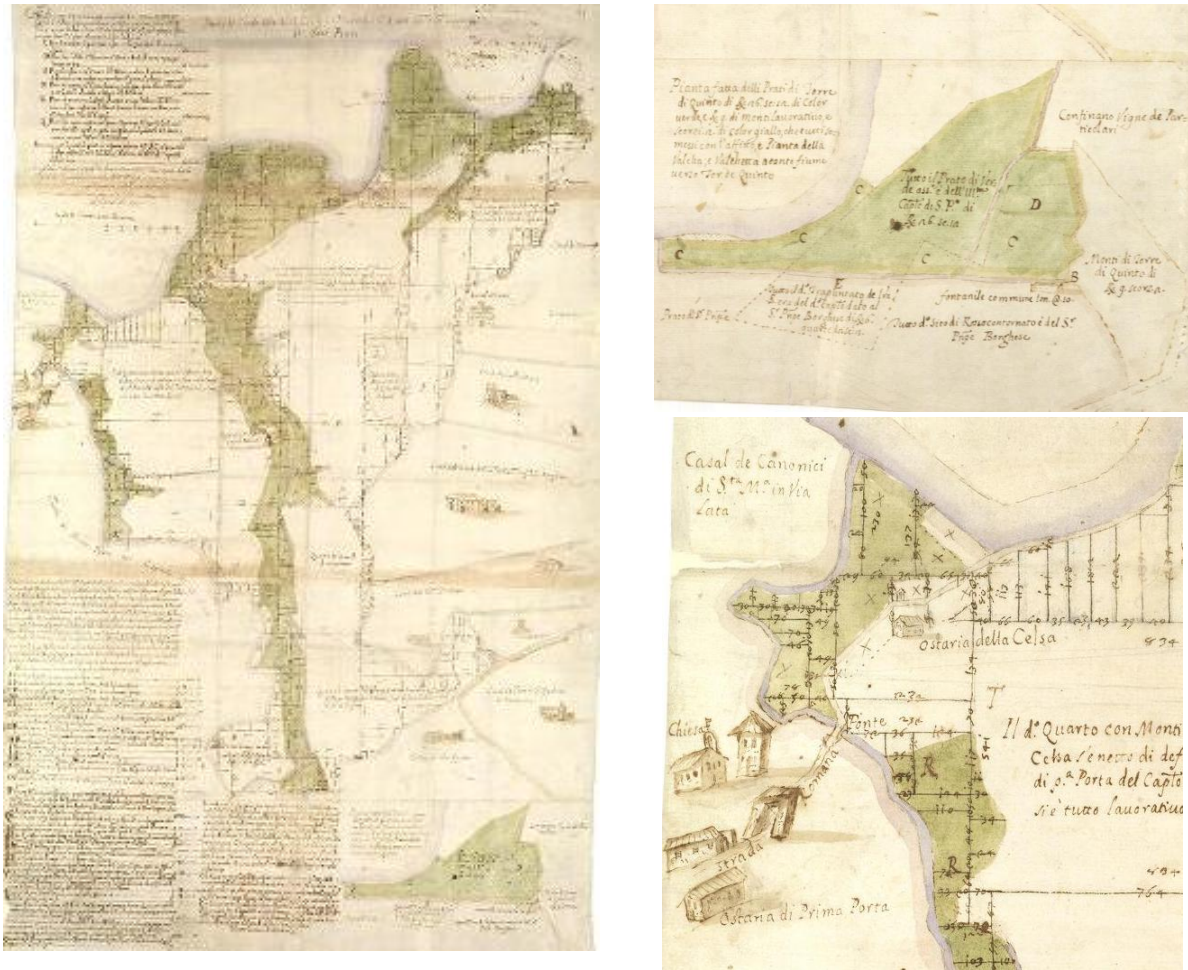


Figura 4. ASR, *Presidenza delle Strade, Catasto Alessandrino*, mappa 433, n. 39, 1660: pianta del casale della Valca e Valchetta, Tor di Quinto, con dettagli.

La tenuta della Farnesina o di Tor Vergata.

La tenuta della Farnesina, detta anche Tor Vergata, era originariamente estesa sulle pendici settentrionali di Monte Mario, lungo tutto il crinale del colle rivolto in direzione dell'ansa del Tevere e delimitata a monte dall'asse di via della Camilluccia, ad est dal rettilineo della via Cassia e dal ponte Milvio. Il territorio corrisponde in larga misura all'area oggi urbanizzata, ad ovest della via Cassia, tra gli assi delle vie della Farnesina, degli orti della Farnesina e dei Colli della Farnesina. Aveva originariamente una duplice denominazione; la prima chiaramente derivata dal nome del membro della famiglia Farnese, Ottavio Farnese, duca di Parma e Piacenza che divenne proprietario del terreno nel 1568¹³ e permane in uso nella toponomastica moderna; la seconda connessa con la presenza dei resti di una torre medievale "vergata"¹⁴. Un quadro più puntuale sulla configurazione del luogo almeno nell'Ottocento può derivarci dall'analisi di alcuni documenti di particolare importanza contenuti nel fondo *Agro Romano* del Camerale II presso l'archivio di Stato di Roma, che conservano, a partire perlomeno dall'inizio del XVII secolo, i singoli incartamenti relativi alle successive enfiteusi del terreno¹⁵.

¹³ Cfr. ASR, *Camerale II, Agro romano*, b. 14, fasc. 7, sott. 4.

¹⁴ Cfr. *supra*, UT 77.

¹⁵ Il terreno viene concesso in enfiteusi nel corso degli anni a diversi affittuari, tra cui si ricordano Paolo Morelli (1694-1706), Carlo e Maurizio Giuseppe Aspis (1710-1724), Lorenzo Gori (1724-1728) e i fratelli Maria e Filippo

La proprietà, come già specificato, in origine della famiglia Farnese, contigua a quella di villa Madama, passa nel 1650 alla Reverenda Camera Apostolica, che la tiene fino al 1805; in seguito fu acquisita per permuta dallo scultore Antonio Canova, legato da rapporti di stima e fiducia alla corte papale, che dispose del terreno fino al 1820¹⁶. La tenuta, al tempo dello scultore, era piuttosto estesa e comprendeva un latifondo detto “Prati della Farnesina” e circa 37 vigne enfiteutiche, al cui interno numerosi si contavano casali ed antiche dimore, come ad esempio la villa Lontana, ancora esistente lungo la Cassia¹⁷.

La porzione maggioritaria della Torre Vergata corrispondente ai “prati, alla macchia, boschetto da tordi...la torre...il ponte, il fontanile, e tutti i singoli altri suoi fabbricati...” venne venduta alla famiglia Modigliani nel gennaio del 1820¹⁸; effettivamente nel 1834 in un elenco catastale delle “tenute componenti l’agro romano a forma del vigente catasto” la proprietà risulta appartenente a Emanuele Flaminio Modigliani¹⁹. La vendita del rimanente corpo di vigne fu registrata il 14 novembre del 1821 ad ulteriori acquirenti, come Pietro Poggi e la famiglia Vitelli²⁰.

La tenuta compare graficamente la prima volta nella pianta di Von Mokte del 1856 e non è da confondersi con un altro appezzamento omonimo, situato sempre nel territorio suburbano compreso tra la via Cassia e la via Flaminia, in località la Giustiniana, confinante con le tenute di Ospedaletto e Buonricovero, in area distante alcuni chilometri dalla Farnesina²¹.

Le tenute di Violata e Violatella

Le tenute di Violata e Violatella, che prendevano il nome dalla chiesa urbana di S. Maria in via Lata che ne possedeva una parte già nella metà del Trecento, costituiscono un altro nucleo di quei possessi fondiari dislocati lungo la strada che da ponte Milvio conduceva a Civita Castellana²². Alla metà del XV secolo le due tenute divennero proprietà dei Leni, nota famiglia del ceto mercantile romano, che progressivamente si è appropriata di parte della terra e del casale²³. Nel 1468 il nome di uno dei *mercatores romani*, Battista Leni, compare, insieme a quelli di altri proprietari, fra coloro che vennero tassati per la riparazione “*vie publici que est iter a ponte Milvio versus Civitatem Castellanam*” e, nuovamente, in un atto di vendita dei primi anni del 1500, un Giuliano Lepri acquisisce da Mariano Crescenzi per 500 ducati d’oro ulteriori cinque oncie del casale Violata e Violatella, pignorate a seguito di operazioni creditizie²⁴. Nel

Sicurani (1731-1805). Cfr. i vari *strumenti* conservati in ASR, *Camerale II, Agro romano*, b. 14, fasc. 7, sott. 1-4; b. 15.

¹⁶ Il Canova ottiene la Farnesina come pagamento di alcune sculture da lui vendute al Museo Pio Clementino e non ancora saldate. Cfr. ASR, *Camerale II, Agro romano*, b. 14, fasc. 7, sott. 5.

¹⁷ Cfr. PANELLA 2004, pp. 434-444.

¹⁸ ASR, *Trenta Notai Capitolini*, uff. 4, 31 gennaio 1820, Atti Valentini, amministratore del notaio Sacchi.

¹⁹ ASR, *Camerale II, Agro romano*, b. 1, fasc. 5; b. 3, fasc. 3.

²⁰ PANELLA 2004, pp. 441-442.

²¹ Il corretto posizionamento della tenuta, operato sulla scorta dei riscontri con il catasto Gregoriano e della puntuale lettura dei documenti del fondo Presidenza delle Strade e degli atti notarili concernenti singole porzioni della Tenuta, si deve ad Alessandro Mazza (cfr. MAZZA 2003, pp. 35-68 diversamente da TOMASSETTI 1979, pp. 30-31).

²² NICOLAI 1803, I, pp. 22-23; COPPI 1835, pp. 318-319; NIBBY 1848-1849, II, p. 158; TOMASSETTI 1979, p. 324. Sul casale della tenuta e sui resti della villa romana rinvenuta nei pressi MESSINEO *et alii* 1982-1983, p. 248, fig. 21; TAGLIAFERRI 1991, p. 108.

²³ Cfr. AIT - VAQUERO PIÑEIRO 2000, pp. 130, 133-134.

²⁴ Cfr. ASV, *Diversa Cameralia*, 33, c. 127 v; ASR, *CNC*, 1094, c. 2r, atto del 30 dicembre 1505.

settecento diviene una proprietà della nobile famiglia Borghese, come ben documentano le mappe del Catasto Alessandrino (figg. 5-6) e le stime catastali dell'epoca²⁵.

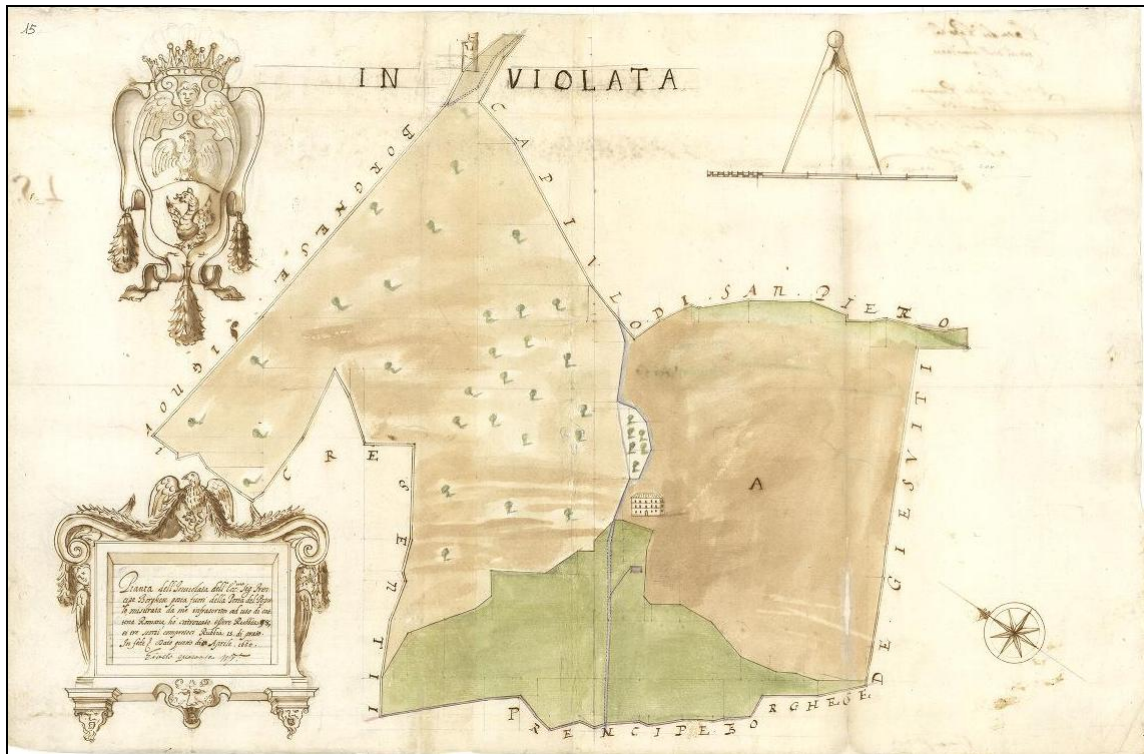


Figura 5. ASR, Presidenza delle Strade, Catasto Alessandrino, mappa 433, n. 15: casale dell'Inviolata del 1660.

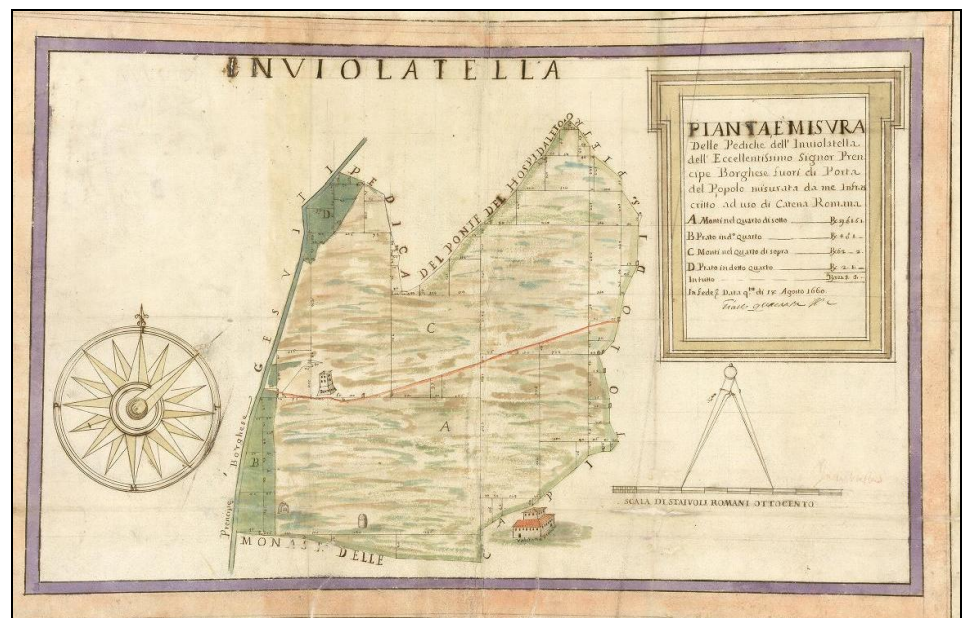


Figura 6. ASR, Presidenza delle Strade, Catasto Alessandrino, mappa 433, n. 14, 20 agosto 1660: pianta delle Pediche dell'Inviolatella.

²⁵ ASR, Presidenza delle Strade, Catasto Alessandrino, mappa 433, n. 14: pianta acquerellata con disegno di "torrone" e, fuori pianta, procoio di Valchetta. Presenta una legenda (A-D) con destinazione d'uso del suolo e relative misure parziali, mentre a sinistra compare una rosa dei venti (PASSIGLI 1993, pp. 260-261). Nel documento contenente le "rettifiche alle variazioni della carta topografica dell'Agro Romano sul Cingolani, apportata da Domenico Ciampiglia, Soprintendente alla Calcografia Pontificia" le due tenute, rispettivamente di 127 e 98 *rubbiae*, appartenevano al Signor Principe Borghese (ASR, Camerale II, Agro romano, b. 1).

La tenuta di Acquatraversa

L'antica tenuta di Acquatraversa localizzabile nel settore settentrionale dell'area in oggetto, compresa tra il fiume omonimo e le vie Cassia e Flaminia, deriva il suo nome da un corso d'acqua che nasce dalle colline dell'Insugherata e di Monte Arsiccio, attraversa tutto il podere all'altezza del km 8,00 circa della via Cassia e si unisce al fosso della Crescenza, all'altezza della via Flaminia, per poi gettarsi nel Tevere (fig. 7)²⁶. Il toponimo risale al primo medioevo comparso verosimilmente la prima volta in un'iscrizione del 1112, in cui si cita una *aecclesiam Sancti Stephani que est in loco dicitur aqua trans versa* e poi in una bolla di Onorio III del 1217²⁷.

Fino al XVII secolo si avvicendarono numerosi proprietari finché subentrò nel 1609 la famiglia Borghese che mantenne la tenuta fino al XIX secolo, quando divenne possesso di Ruffo della Scaletta, per poi passare al demanio intorno al 1920. In una pianta acquarellata redatta l'11 maggio del 1660 si ha una rappresentazione della tenuta al tempo del principe Giovan Battista Borghese²⁸, che raffigura i limiti del terreno, le differenti formazioni vegetali come arboreti e macchie, il casale principale della tenuta e una casa di minori dimensioni isolata, il cosiddetto "casaletto".



Figura 7. ASR, Presidenza delle Strade, Catasto Alessandrino, mappa 433, n. 4 (1660): pianta della Tenuta di Acquatraversa et Incoronata.

La tenuta di S. Agata

La tenuta di S. Agata, situata sui Colli di Monte Mario alto, nella zona compresa tra l'ex manicomio di S. Maria della Pietà e la piazza di Nostra Signora di Guadalupe, deriva il suo

²⁶ Cfr. *supra*, p. 39.

²⁷ ALBANI 1747, p. 102; NARDONI 1859, pp. 5-6; TOMASSETTI 1979, p. 37.

²⁸ ASR, *Presidenza delle strade, Catasto Alessandrino*, mappa 433, n. 4.

nome, secondo l'opinione degli studiosi²⁹, dalla presenza di una chiesa e di un *hospitale* dedicati alla santa siciliana, almeno fin dal secolo XIII³⁰.

La prima attestazione dell'esistenza di un casale *S. Agathe in lardario* si ha nel secolo XI e non può del tutto escludersi che si riferisca alla tenuta di S. Agata nota sola nei secoli successivi. Anche Montel in un articolo sulla ricostruzione dei limiti del casale di Boccea sottolineò l'entrata in possesso del Capitolo di S. Pietro già prima del 1277³¹ della tenuta di S. Agata, ipotizzando un'epoca ancora più antica per la costituzione di questo fondo. Per di più lo stesso Armellini supponeva l'esistenza di una chiesa di S. Agata fin dal XIII secolo, distinta da quella promossa durante il pontificato di Simmaco lungo la via Aurelia. Non si può del tutto escludere, quindi, che il nome della tenuta derivi dall'esistenza di una chiesa intitolata alla martire siciliana, verosimilmente distinta da quella più antica e sorta nella zona di Monte Mario, non più esistente di cui al momento non si può stabilire la data di fondazione che in qualche modo ha lasciato una traccia nella denominazione di questa tenuta³².

Graficamente, la prima immagine della proprietà risale al 1660 e ci arriva da una mappa del catasto Alessandrino (fig. 8), fonte iconografica di indubbio valore, che riporta il perimetro del tenimento esteso in senso est-ovest e confinante con i casali dell'*Inzuccherata*, di *S. Spirito*, di *Torrevecchia*, del *Marmo del Capitolo di S. Pietro*, del *Massaino*, del *Giglio dato à Vigne sotto la proprietà di S. Spirito*. Nella pianta acquarellata si scorgono un'osteria, un casale, una grotta e nel punto della biforcazione tra due strade, corrispondenti alle vie Trionfale e Pineta Sacchetti, una torre merlata verosimilmente di epoca medievale di cui non resta altra testimonianza.

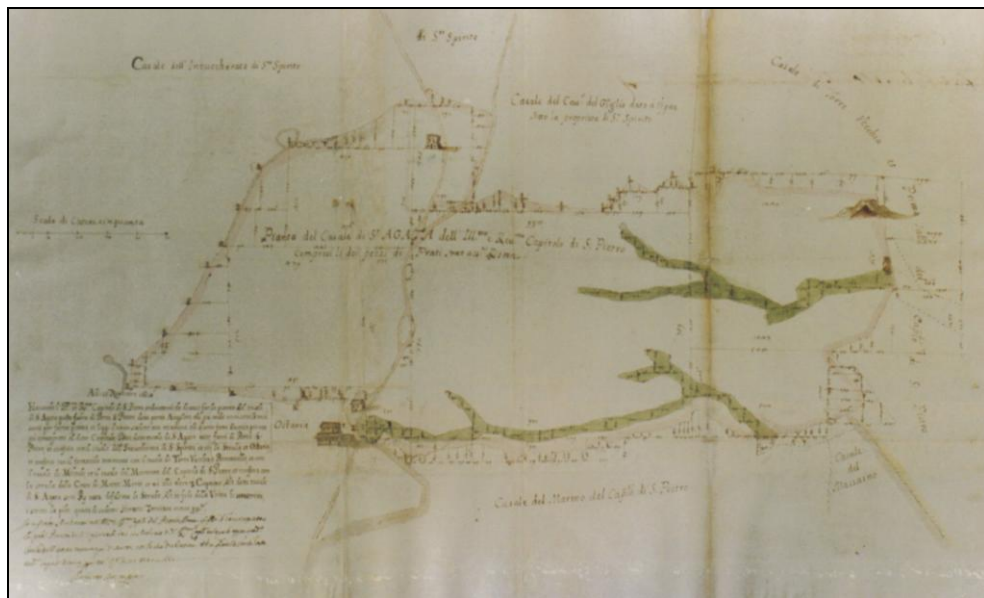


Figura 8. ASR, *Presidenza delle Strade, Catasto Alessandrino*, mappa 433, n. 44: pianta del casale di Sant'Agata.

²⁹ Cfr. ARMELLINI – CECHELLI 1942, p. 1044; TOMASSETTI 1979, pp. 323-324; MATTEUCCI – MINEO 2000, pp. 389-390.

³⁰ Cfr. *supra*, CT 281. 1 - 281.2.

³¹ ARMELLINI – CECHELLI 1942, p. 1044.

³² Secondo Verrando il nome della santa si impose su Monte solamente al tempo della caduta in rovina della chiesa sull'Aurelia sotto Adriano IV, agli inizi del XIII secolo (cfr. VERRANDO 1981, p. 280).

Un *casale S. Agate* compare nuovamente tra i beni ecclesiastici venduti da quattro cardinali deputati per sovvenire all'Erario in occasione del Sacco di Borbone presentato ad Alessandro VIII nel 1663 ed edito da A. Coppi. Nell'elenco si legge "*casale S. Agathae nuncupat et ad Ecclesiam S. Agathae de Urbe pertin. Vendit D. Laurentio Colle de Iacobatiis per 1824*"³³.

La tenuta dell'Insugherata

Il territorio corrispondente alla tenuta dell'Insugherata era localizzato all'altezza del V-VI miglio della via Trionfale, fuori di Porta Angelica e si estendeva su un'area coincidente con la zona oggi compresa tra l'incrocio di tale via con la Cassia. Il toponimo, che si è conservato praticamente invariato nel corso dei secoli con lievi alterazioni, deriverebbe da *suber*, sughero, riflettendo una singolarità naturale del territorio, un tempo ricco di boschi di alberi da sughero. La tenuta è nominata già nella documentazione medioevale come *casale Subereta*, possibile corruzione dal *fundus Surorum* noto in un passo nella biografia di papa Silvestro (314-335) riportata nel *Liber Pontificalis* che menziona l'assegnazione di tale fondo presso la Clodia nel territorio *veientano* alla basilica ostiense³⁴.

La più antica e sicura menzione della tenuta, tuttavia, risale all'epoca di Leone IV in una bolla dove il *casale qui vocatur Bretti et Subereta* risulta di pertinenza del *monasteri Sancti Laurentii qui appellatur Pallatini*³⁵, le cui origini non sono conosciute. Nuovamente in un documento del 998 riportato nella cronaca seicentesca di Suor Orsola Formicini si menziona un *castellum qui vocatur Insula* esistente nel fondo dell'Insugherata (*casale Subereta*)³⁶.

A partire dall'XI secolo il casale ormai risulta confluito nei beni di pertinenza della basilica vaticana e, in una bolla del 1053, si sottolinea con i termini *a Sancto Petro* la nuova giurisdizione che si mantenne anche nei secoli successivi fino alla prima metà del XIV secolo, quando si assiste ad un nuovo cambiamento di proprietà³⁷. In una pergamena del fondo dell'Archiospedale di S. Spirito in Sassia nell'Archivio di Stato di Roma datata al 10 giugno 1334 si rileva che Francesco *de Tartaris*, nobile romano, fece dono all'istituzione di un casale posto *supra Montem Matum*, in contrada *qui dicitur Suvereta*, con tutti i suoi annessi e pertinenze, confinante con il capitolo di S. Pietro³⁸.

Nei registri di epoca successiva non compare più il nome della tenuta come *Suvereta*, ma bensì come Casal di Tartaro dal nome degli antichi possessori ovvero Insugherata, Insuccarata, Inzuccherata. Tali cambiamenti non fanno comunque dubitare dell'identità del fondo, i cui confini corrispondono a quelli attuali.

Nel 1566 la tenuta compare nuovamente tra i casali soggetti ad imposta di tassa del 1 settembre che utilizzavano la strada che passava per santa Maria del Riposo e la tenuta pagò 130

³³ Cfr. COPPI 1864, p. 364.

³⁴ Cfr. LP I, p. 184. L'ipotesi di corruzione del toponimo *Surorum* da *Suberum* avanzata già dal Nibby (NIBBY 1848-1849, II, p. 157) è stata riproposta dalla De Francesco (DE FRANCESCO 2004, pp. 81-85), sebbene non si possa far risalire con certezza al IV secolo.

³⁵ SCHIAPPARELLI 1901, p. 434.

³⁶ Biblioteca Vittorio Emanuele, Varia 5, c. 25v-26r.

³⁷ Cfr. SCHIAPPARELLI 1901, p. 474.

³⁸ ASR, *Ospedale di S. Spirito, collezione pergamene*, cassetta 60/95, 10 giugno 1334. Il casale ritorna anche in una pergamena del 15 aprile 1358 (ASR, *Ospedale di S. Spirito, collezione pergamene*, cassetta 61/132, 15 aprile 1358)

rubbi di terra; nei catasti del 1770, del 1783 e 1834 la tenuta continua ad apparire come proprietà dell'Ospedale di S. Spirito in Sassia³⁹.

Una prima raffigurazione della tenuta dell'*Inzuccherata* risale alla metà del 1600 e si trova in una mappa del Catasto Alessandrino (fig. 9), che rappresenta i limiti dell'appezzamento compresi tra il fosso dell'Acquatraversa, Monte Arsiccio, le tenute del Marmo e di S. Agata⁴⁰. La descrizione del territorio presenta in blu il fossato, in marrone scuro le zone boschive e restanti parti indicano alti tipi di uso del suolo.



Figura 9. ASR, *Presidenza delle Strade, Catasto Alessandrino*, mappa 433, n. 52: pianta della tenuta dell'*Inzuccherata*.

Una immagine più dettagliata risalente al 1855 si conserva nel catasto privato dell'ospedale di S. Spirito in Sassia, a quel tempo proprietario del vasto appezzamento di terreno (fig. 10)⁴¹. Si tratta di una bellissima pianta acquarellata che restituisce la forma del territorio in cui si alternano zone boschive (in verde scuro)⁴², parti lavorative (verde chiaro), aree destinate ad altri tipi di uso del suolo delimitate da un lato dal fosso dell'Acquatraversa e dall'altro dalla via Cassia (strada da Viterbo a Roma). Si scorgono sul lato sinistro in particolare la Torre

³⁹ ASR, *Camerale II, Agro romano*, bb. 1-3.

⁴⁰ ASR, *Presidenza delle Strade, Catasto Alessandrino*, mappa 433, n. 52 (1660).

⁴¹ ASR, *Ospedale di S. Spirito*, b. 1465. Nel faldone che contiene catasti e piante delle tenute si conserva la pianta con in allegato una descrizione dettagliata della tenuta risalente al 1855. Si notano di rilevante la "rosa dei venti" che indica il nord geografico e lo stemma dell'ospedale con la scala grafica. Ulteriori informazioni sulla tenuta si possono ricavare sempre da una busta contenente documentazione notarile su questa vigna (ASR, *Ospedale di S. Spirito*, b. 1092, fasc. 13). Sulla tenuta cfr. anche NICOLAI 1803, I, p. 46.

⁴² Viene ancora segnalata la presenza di sugheri.

dell'Inzuccherata nel suo aspetto massiccio⁴³ di cui si conservano ancora i resti sul territorio, una cava di terra per la maiolica indicata da una croce e in uso “se ne cava og'anno”, una grotta in prossimità di una macchia⁴⁴ e il casale con annesso fontanile di cui si fornisce anche una planimetria di dettaglio degli ambienti interni⁴⁵.



Figura 10. ASR, *Ospedale di S. Spirito*, b. 1455: pianta della tenuta dell'Inzuccherata del 1855.

E' possibile farsi un'idea sommaria dell'uso e delle lavorazioni del terreno non solamente osservando la carta che riproduce con una certa attendibilità il territorio; preziose informazioni in tal senso si ricavano da una didascalia estremamente dettagliata che corredeva l'immagine ed elencava in un'apposita lista le particelle del terreno con relative caratteristiche⁴⁶.

La tenuta dell'Inzuccherata posta nel territorio di Roma in Contrada le Tre Capanne spettante al venerabile Ospedale di Santo Spirito distante da Roma circa tre miglia per la strada di Roma a Viterbo. E confinata con la Tenuta di Santa Agata, è di s. Pietro di Roma. Da mezzo giorno dalla tenuta della sepoltura di Nerone e di S. Pietro mediante il fosso d'Acqua Traversa metà compreso. Da levante dalla tenuta di Monte Arsiccio delli sig. Mignanelli, la tenuta del marmo di S. Pietro, è la tenuta di Snto Andrea de Padri Gesuiti. Da Ponente dalla tenuta dell'incoronato del sig. Principe Borghese e la Casa con le Vigne.

⁴³ In un'altra pianta conservata nella busta 1092 del medesimo fondo nel luogo occupato dalla torre viene rappresentata una piccola chiesa, ben riconoscibile dal simbolo della croce presente sul tetto.

⁴⁴ La grotta è ancora ricordata nel Catasto Gregoriano, mappa ...brogliardo...

⁴⁵ Il casale indicato nella Carta dell'Agro, nel F 14 N con il numero 77 risulta di semplicissima struttura e compare anche nella tavoletta IGM 149 I NE 1895 e sembra localizzabile anche nella mappa 100 del Catasto Gregoriano risalente al 1818-1819.

⁴⁶ Cfr. ASR, *Ospedale di S. Spirito*, b. 1465.

L'aspetto di questa pezza di terra è parte verso mezzo di con gradi otto sopra l'orizzonte, e parte verso levante con gradi sei.

Descrizione della Casa posta in questa pezza di terra al numero primo

1. loggia coperta sostenuta da quattro pilastri
2. stanza dove si fa la Cucina à tetto
3. camera da dormire à tetto
4. altra camera da dormire
5. cantina, osia tinello da tenere il vino
6. stalla per cavalli à tetto
7. pozzo di acqua viva

Questa casa per esser posta nel basso, tutte le acque corrono attorno la casa, et infracidano le muraglie à segno che la Cantina che è sotto il numero secondo, che si cala per sei scale, l'invenno vi è sempre due palmi d'acqua, è necessario rimedarci con un fosso, che porti via l'acqua, altrimenti rovinerà.

La superficie di questa tenuta contiene conforme la misura, e conto del Sig. re libe Pellicano misuratore della casa rubbia Cento sessanta quattro, quarte doi, e scorzi doi conforme la misura, et uso Romano

DESCRIZIONE della tenuta di ciascun membro

- I. Prato attorno all'Hosteria, ò sia Casa in piano nudo buono, uà unito con l'affitto dell'Hosteria, et è confinato da tre lati dal Campo della Grotta d'avanti la Strada Romana, che uà à Viterbo contiene
- II. Lavorativo uocabolo la Pedica di...nudo in piano buono è confinato da trè lati dalla tenuta di Sant'Agata di S. Pietro, davanti la strada romana, che va à Viterbo contiene
- III. Lavorativo vocabolo il Campo della Grotta buono in piano nudo, è confinato da capo co la macchia della Grotta, da piedi con la Tenuta del Marmoro, e la strada Romana non compresa, da un lato la strada Romana metà compresa, il prato suddetto, e la tenuta di Sant'Agata contiene
- IV. Sodo macchioso uocabolo la macchia di macchia bassa, cioè scope, ginestre, spini e declina verso levante con gradi otto, e confinato da capo con il n. 3, da piedi con la Tenuta del Marmoro, da un lato il numero diede contiene
- V. Sodo con sugari grossi, mà pochi declina verso la tenuta di Sant'Agata con gradi quindici, è confinato da capo con il numero sei e la tenuta di Sant'Agata, da piedi, e da un lato con il numero trè vocabolo la macchia della Grotta è qui vista una grotta in segno di +
- VI. Lavorativo vocabolo valle delle Pantanelle in piano nudo buono, patisce un poco d'acqua per rispetto del fosso ripieno, altre volte si faceva per Orti, è confinato da capo della macchia con il numero otto, e la tenuta di Sant'Agata, da piedi il numero tre.
- VII. Lavorativo vocabolo il piano delle vigne in piano nudo mezzano è confinato da capo con la tenuta dell'incoronata da piedi con la macchia nuemro otto contiene
- VIII. Sodo macchioso vocabolo la macchia delle Pantanelle, macchia di scope, ginestre, spini e serve per fornace, declina verso ponente con gradi dodici e confinava da capo dal numero settimo, da piedi con il numero diece e sei contiene
- IX. Sodo vocabolo la macchia della Torretta macchia, come sopra declina verso il fosso di Acquatraversa con gradi sei, e confinato da tre lati dal numero diece, dall'altro il numero undici contiene
- X. Lavorativo vocabolo il Campo di Monte Arsiccio in piao buono nudo li confini del quale vedi la Pianta contiene

In questo campo in segno tondo con croce è la cava della terra per la maiolica se ne cava og'anno. Vi è anco l'ara in piano sopra un poco di Colle, come si vede segnata.

XI prato vocabolo il Prato della Torretta in piano nudo buono e confinato da capo dalla macchia da piedi dal fosso d'acqua traversa metà compreso contiene. Questo parti si puotè tutto adacquare con il fosso di Acqua Traversa. In occasione di affitti s'avverta far slargare il prato per tutto dove è il piano, che hormai la macchia è arrivata tanto avanti che tocca il fosso, in somma il Misuratore quando vada a misurare all'Ortolani li consegna perfino al piede della macchia, che si farà doi ovali uno per l'affitto dell'Orto, l'altro per il Prato.

- XII. macchia vocabolo la Macchia di Monte Arsiccio, declina verso il fosso con gradi quindici macchia di cerque sugari è confinata da capo con il numero diece, da piedi con la Tenuta di Monte Arsiccio mediante il fosso scolatore metà compreso contiene

- XIII. prato vocaabolo il Praticello di Sant'Andrea nudo declina verso il fosso con gradi tre contiene
XIV. macchia vocabolo la acchia della Torretta macchia nocchie, ginestre, scope et altro declina verso il fosso di Acqua Traversa con gradi dieci contiene

ricordi per utile di questa tenuta

ripolire il fosso di Acqua Traversa, che rovina il prato

Il fontanile ha di bisogno di essere restaurato, et in particolare il condotto che è rotto, e l'acqua ua per terra et anco dal fonatnile in molti lochi esce l'acqua e porta un'oncia e mezza di acqua..

Questo fontanile dicono che sia stato fatto à spese communi della Casa con S. Pietro, però è uero che il fontanile è tutto dentro la Tenuta della Casa, è l'acqua viene dalla tenuta della Casa. Ricordo generale. Avvertire al tempo del fare le consegne di terre a lavoratori non lasciarli mezzagne fuori, mà lavorino tutto et in particolare l'argini delli fossi, poiché molti vanno spostando e lasciano mezzagne, e se bene dicono haverlasciato il passo per poter pascere l'herba dalle bestiem questo alla Casa non li torna, perché è chiaro che le bestie non si possono menare à capezza e così li padroni delle bestie, ò non pigliano detta erba, o sé la pigliano disavvantaggio della Casa.

Nella pianta sono ben evidenti anche alcuni cippi di confine e uno di questi è stato riportato alla luce presso via Gattorno nel corso delle ricerche eseguite sul territorio. Si tratta di un cippo in travertino con una doppia croce incisa, che è stato ritenuto pertinente alla delimitazione di tale appezzamento⁴⁷.

La tenuta di Monte Mario o Monte Arsiccio

La detta tenuta deriva sempre dall'atto di donazione di Francesco di Tartaris (1334), in cui si menziona subito dopo il casale *Suvereto* altro simile casale situato *supra dietram Contradam Montis Malis* e negli anni successivi viene concesso in affitto insieme alla tenuta dell'Insugherata⁴⁸.

Nel 1562 tuttavia la tenuta fu divisa da quella dell'Insugherata e fu concessa in enfiteusi perpetua dal commendatore Monsignor Bernardino Cirilli a *Monsignor Tommaso Gigli Vescovo Sorano per sé e i suoi eredi e successori*, per l'annuo canone di scudi 3 al rubbio, con le condizioni di migliorare e ridurre a coltura il detto terreno; ciò fu effettuato dal nuovo proprietario, col dare in sub-enfiteusi a diverse persone la maggior parte del terreno con l'obbligo di piantarne viti e canneti e da ciò si è derivata la provenienza delle molte vigne in Monte Mario.

⁴⁷ SBAR, Archivio Santolini, via Gattorno.

⁴⁸ Cfr. *supra*.

BIBLIOGRAFIA *

AA. VV., *Adriano e il suo mausoleo* 1998 = AA. VV., *Adriano e il suo mausoleo. Studi, indagini e interpretazioni. Progetto europeo tutte le strade portano a Roma, Castel Sant'Angelo 30 maggio 1998*, Milano 1998.

AA. VV., *Le iscrizioni* 1973 = AA. VV., *Le iscrizioni della necropoli dell'Autoparco Vaticano*, in *ActaInstRomFin* 6 (1973).

AA.VV., *Misurare la terra* 1985 = AA.VV., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e suburbio*, Roma 1985.

AA.VV., *Suburbium* 2003 = PH. PERGOLA - R. SANTANGELI VALENZANI - R. VOLPE (ed.), *Suburbium. Il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno. Atti delle giornate di studio sul suburbio romano (Roma 16-18 marzo 2000)*, Roma 2003.

AA. VV., *Suburbium II* 2009 = V. JOVILET *et alii* (ed.), *Suburbium II. Il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II secolo a. C.)*, Roma 2009.

ABBATI 2004 = E. ABBATI, *Ponte Milvio, porta di Roma, ed il suo fiume*, Roma 2004.

ABBONDANZA 1998 = L. ABBONDANZA, *Osservazioni su alcuni rinvenimenti dell'area di Castel Sant'Angelo*, in AA. VV., *Adriano e il suo mausoleo* 1998, pp. 39-49.

ABRESCH 1999 = P. ABRESCH, *Chiesa di San Lazzaro dei Lebbrosi o "Extra Pomerium"*, Roma 1999.

ADINOLFI 1859 = P. ADINOLFI, *La Portica di S. Pietro ossia Borgo nell'Età di Mezzo. Nuovo saggio topografico dato sopra pubblici e privati documenti*, Roma 1859.

ADINOLFI 1881 = P. ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo*, I, Roma 1881.

AIT – VAQUERO PIÑEIRO 2000 = I. AIT – M. VAQUERO PIÑEIRO, *Dai casali alla fabbrica di San Pietro. I Leni: uomini d'affari del rinascimento*, Viterbo 2000.

ALEXANDRE-BIDON 1992 = D. ALEXANDRE-BIDON, *Archéo-iconographie du puits au Moyen Âge (XII^e - XVI^e siècle)*, in *MEFRA* 104, 2 (1992), pp. 519-543.

ALFÖLDI 1962 = ALFÖLDI, *Ager Romanus antiquus*, in *Hermes* 90 (1962), pp. 187-213.

ALMAGIÀ 1929 = R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae cartografica*, Firenze 1929.

AMBROGI 2011 = A. AMBROGI, *Sugli occultamenti antichi di statue. Le testimonianze archeologiche a Roma*, in *RM* 117 (2011), pp. 511-566.

AMENDOLA 1999 = B. AMENDOLA, *Carta Archeologica e pianificazione territoriale. Un problema politico e metodologico*, Roma 1999.

AMORE 1956 = A. AMORE, *Note di toponomastica cimiteriale romana*, in *RACr* 32 (1956), pp. 59-87.

AMORE 1966 = A. AMORE, *S. Valentino di Terni o di Roma?*, in *Antonianum* 41 (1966), pp. 260-277.

AMORE 1969 = A. AMORE, s.v. *Valentino*, in *BSS*, XII, 1969, pp. 895-896, 899.

* Per i periodici si sono adottate le abbreviazioni dell'*Archäologische Bibliographie*.

AMORE 1975 = A. AMORE, *I martiri di Roma*, Roma 1975.

AMORE 1982 = A. AMORE, *La questione agiografica di S. Valentino*, in *Il Santo patrono nella città medievale: il culto di S. Valentino nella storia di Terni. Atti del Convegno di Studio Terni, 9-12 febbraio 1974*, Roma 1982.

AMPOLO 1998 = C. AMPOLO, *Frontiere politiche e culturali*, in *Papers from the EAA Third Annual Meeting at Ravenna 1997, 1. Pre-and protohistory* (BAR International series 717), Oxford 1998, pp. 179-183.

ANDALORO 1987 = M. ANDALORO, *Aggiornamento scientifico e bibliografico a G. Matthiae, Pittura romana del Medioevo, secoli IV-IX*, Roma 1987.

ANDALORO 2006 = M. ANDALORO (ed.), *La pittura medievale a Roma 312-1431. Atlante: percorsi visivi*, I, Milano 2006.

ANDREACCIO - GIACOPINI 2006 = F. ANDREACCIO - L. GIACOPINI, *Via Due Ponti. Un diverticolo stradale dell'antica via Flaminia (Municipio XX)*, in *BCom* 107 (2006), pp. 356-358.

ANDREAE 1995 = B. ANDREAE (ed.), *Bildkatalog der Skulpturen des Vatikanischen Museums, I, Museo Chiaramonti, III*, Berlin-New York 1995.

ANDREUSSI 1978-1979 = M. ANDREUSSI, *Antiche strutture scoperte durante i lavori di costruzione del palazzo di Giustizia di Roma*, in *BCom* 86 (1978-79), pp. 47-53.

ANGELELLI 2010 = C. ANGELELLI, *La basilica titolare di S. Pudenziana. Nuove ricerche*, Città del Vaticano 2010.

ANNIBALETTO 2010 a = M. ANNIBALETTO, *Oltre la città. Il suburbio nel mondo romano*, Padova 2010.

ANNIBALETTO 2010 b = M. ANNIBALETTO, *Il paesaggio suburbano di Iulia Concordia*, Padova 2010.

ANNOSCIA 2007 = G. M. ANNOSCIA, *Fonti e strutture per la conoscenza del sistema idrico di Roma nel Medioevo*, Roma 2007.

ANZIDEI s.d. = P. ANZIDEI, *Il suburbio di Roma tra le vie Aurelia e Cornelia. Storia e archeologia*, s.d.

APOLLONJ GHETTI 1949 = B. M. APOLLONJ GHETTI, *Nuove indagini sulla basilica di S. Valentino*, in *RACr* 25 (1949), pp. 171-189.

APOLLONJ GHETTI - FERRUA - KIRSCHBAUM 1951 = B. M. APOLLONJ GHETTI - A. FERRUA - E. KIRSCHBAUM, *Esplorazioni sotto la confessione di San Pietro in Vaticano eseguite negli anni 1940-1949*, Città del Vaticano 1951.

APOLLONJ GHETTI 1977 = F. M. APOLLONJ GHETTI, *Ponte Milvio*, in *L'Urbe* 3-4 (1975), pp. 20-33.

APPETECCHIA - PALOMBI c.d.s. = A. APPETECCHIA - C. PALOMBI, *Le apparecchiature murarie: classificazione tipologica e modalità costruttive*, in L. SPERA (ed.), *Il complesso di San Paolo fuori le mura. Profilo dell'insediamento attraverso le indagini 2007-2008 nell'orto dell'Abbazia*, c.d.s.

ARENA et alii 2001 = M. S. ARENA et alii (ed.), *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano - Crypta Balbi*, Milano 2001.

ARIZZA - PALOMBI 2012 = M. ARIZZA - C. PALOMBI, *Cenni storico-topografici sulla via Flaminia tra il V e il VI miglio*, in *ROSSI* 2012, pp. 46-83.

ARIZZA *et alii* 2001 = M. ARIZZA - A. DE CRISTOFARO - R. SANTOLINI, *Località Poggioverde, borgata Ottavia. Necropoli etrusca e strutture di età romana*, in FILIPPI 2001, pp. 442-446.

ARMELLINI 1876 = M. ARMELLINI, *Scoperta d'una insigne pittura nel cimitero di San Valentino*, in *Cronichetta Mensuale delle più importanti scoperte nelle scienze naturali e loro applicazione alle arti ed industria e notizie archeologiche*, luglio, Roma 1876, pp. 105-110.

ARMELLINI 1888 = M. ARMELLINI, *Scoperta del cimitero sopra terra e della basilica di S. Valentino sulla via Flaminia*, in *Cronichetta Mensuale delle più importanti scoperte nelle scienze naturali e loro applicazione alle arti ed industria e notizie archeologiche*, settembre, Roma 1888, pp. 129-135

ARMELLINI 1889 = M. ARMELLINI, *La basilica di S. Valentino sulla via Flaminia*, in *Cronichetta Mensuale delle più importanti scoperte nelle scienze naturali e loro applicazione alle arti ed industria e notizie archeologiche*, febbraio, Roma 1889, pp. 17-23.

ARMELLINI 1891 = M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal IV al XIX secolo*, Roma 1891.

ARMELLINI 1893 = M. ARMELLINI, *Gli antichi cimiteri cristiani di Roma e d'Italia*, Roma 1893.

ARMELLINI - CECHELLI 1942 = M. ARMELLINI - C. CECHELLI, *Le chiese di Roma dal IV al XIX*, Roma 1942.

ARNALDI 1986 = G. ARNALDI, *L'approvvigionamento di Roma e l'amministrazione dei «Patrimoni di S. Pietro» al tempo di Gregorio Magno*, in *StRom* 34 (1986), pp. 25-39.

ARNOLDUS HUYZENDVELD 1994-1995 = A. ARNOLDUS HUYZENDVELD, *Via Salaria-via Flaminia. Via Maresciallo Pilsudski-via De Coubertin (circ. II). Prime considerazioni paleo-ambientali*, in *BCom* 96 (1994-1995), pp. 281-282.

ASHBY 1914 = TH. ASHBY (ed.), *La campagna romana al tempo di Paolo III. Mappa della campagna romana del 1547 di Eufrosino della Volpaia riprodotta dall'unico esemplare esistente nella biblioteca Vaticana*, Roma 1914.

ASHBY 1991 = TH. ASHBY, *Gli Acquedotti dell'Antica Roma*, Roma 1991.

ASHBY - FELL 1921 = TH. ASHBY - R. A. L. FELL, *The via Flaminia*, in *JRS* 11 (1921), pp. 125-190.

Atlante I = A. CARANDINI – S. TORTORELLA (ed.), *Atlante delle forme ceramiche. I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, in *Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale, Supplemento V*, Roma 1981.

Atlante II = A. CARANDINI – S. TORTORELLA (ed.), *Atlante delle forme ceramiche. II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, in *Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale, Supplemento V*, Roma 1985.

Atlante di Roma antica = A. CARANDINI (ed.), *Atlante di Roma antica*, Milano 2012.

AUGENTI 1991 = A. AUGENTI, *Il suburbio sud-orientale di Roma tra la tarda antichità e l'Alto Medioevo*, in *MEFRA* 103 (1991), pp. 41-82.

AZZURRI 1892 = F. AZZURRI, *Notizie di trovamenti riguardanti l'epigrafia urbana*, in *BCom* 20 (1892), pp. 54-178.

BACCHELLI *et alii* 1995 = B. BACCHELLI - M. BARBERA - R. PASQUALUCCI - L. SAGUÌ, *Nuove scoperte sulla provenienza dei pannelli in opus sectile vitreo della collezione Gorga*, in *Atti del II Colloquio nazionale dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Bordighera 1995, pp. 447-466.

BAGLIERI 2009 = C. BAGLIERI, *Via Vincenzo Troya. Rinvenimenti archeologici (Mun. XIX)*, in *BCom* 110 (2009), pp. 169-177.

BAILEY 1980 = D. M. BAILEY, *A Catalogue of the lamps in the British Museum. 2. Roman lamps made in Italy*, London 1980.

BAILEY 1988 = D. M. BAILEY, *A Catalogue of the lamps in the British Museum. 3. Provincial lamps*, London 1988.

BALBINO – DECINA 1986 = C. A. BALBINO – C. DECINA, *Ponte Milvio*, in G. CARBONARA – F. I. PIETRAFITTA (ed.), *Dieci tesi di restauro (1970-1981)*, Roma 1986, pp.155-168.

BALLANCE 1951 = M. H. BALLANCE, *The Roman Bridges of the Via Flaminia*, in *BSR* 19 (1951), pp. 79-117.

BANDINI 1987-1988 = G. BANDINI, *Grottarossa. Appendice*, in *BCom* 92, 2 (1987-1988), p. 491.

BANTI – CRISTIANI TESTI 1978 = O. BANTI - M. L. CRISTIANI TESTI, *Giovanni Sercambi. Le illustrazioni delle Croniche nel codice Lucchese*, Genova 1978.

BARAGLI 1998 = S. BARAGLI, *L'uso della calce nei cantieri medievali (Italia centro-settentrionale): qualche considerazione sulla tipologia delle fonti*, in *AArchit* 3 (1998), pp. 125-139.

BARELLI 2007 = L. BARELLI, *La diffusione e il significato dell'opus quadratum a Roma nei secoli VIII e IX*, in *Quaderni dell'istituto di storia dell'architettura*, n.s. 44-50, 2007 (2004-2007), pp. 67-74.

BARELLI *et alii* 2005 = L. BARELLI - M. C. FABBRI - M. ASCIUTTI, *Lettura storico-tecnica di una muratura altomedievale: l'opus quadratum a Roma nei secoli VIII e IX*, in FIORANI – ESPOSITO 2005, pp. 59-73.

BARGELLINI 1909 = S. BARGELLINI, *Etruria meridionale*, Bergamo 1909.

BARNABEI 1892 = F. BARNABEI, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Via Trionfale*, in *NSc* (1892), pp. 160-161.

BARTOLI 1697 = P. S. BARTOLI, *Gli antichi sepolcri ovvero mausolei romani et etruschi trouati in Roma & in altri luoghi celebri, nelle quali si contengono molte erudite memorie*, Roma 1697.

BARTOLI 1790 = P. S. BARTOLI, *Memorie di varie escavazioni fatte in Roma e nei luoghi suburbani vivente P. S. Bartoli*, in C. FEA, *Miscellanea filologica, critica e antiquaria*, I, Roma 1790, pp. CCXXII-CCLXXIII.

BARTOLONI 1948 = F. BARTOLONI, *Codice diplomatico del Senato Romano dal 1144 al 1347*, Roma 1948.

BASSO 1981 = M. BASSO, *Simbologia escatologica nella necropoli vaticana*, Città del Vaticano 1981.

BASSO 2003 = P. BASSO, *Gli edifici di spettacolo nella città medievale*, in *TOSI* 2003, pp. 901-921.

BAUER 2004 = F. A. BAUER, *Das Bild der Stadt Rom in Frühmittelalter: Papststiftungen im Spiegel des Liber Pontificalis von Gregor dem Dritten bis zu Leo dem Dritten*, Wiesbaden Riechert 2004.

BAZZUCCHI 2009 = G. BAZZUCCHI, *Viale di Tor di Quinto, 111. Strutture presso il Circolo Sottufficiali della Marina Militare (Municipio XX)*, in *BCom* 110 (2009), pp. 273-278.

BECATTI 1961 = G. BECATTI, *Scavi di Ostia IV. Mosaici e pavimenti marmorei*, Roma 1961.

BECCHETTI 1989 = N. BECCHETTI, *Ponte Milvio e i restauri di Giuseppe Valadier*, in *StrennaRom* 1989, pp. 61-72.

BECCHETTI 1997 = P. BECCHETTI, *La fotografia a Roma dalle origini al 1915*, Roma 1997².

BECCHETTI - BRIZZI 2004 = P. BECCHETTI - B. BRIZZI, *Roma in tre dimensioni. La fotografia stereoscopica*, Roma 2004.

BECCHETTI *et alii* 2004 = P. BECCHETTI - L. BIANCHINI - S. BUTTÒ, *Roma nelle fotografie della Raccolta Ceccarius presso la Biblioteca Nazionale di Roma*, Roma 2004.

BEDINI 1997 = A. BEDINI, *Modi di insediamento e bonifica agraria nel Suburbio di Roma*, in *QUILICI GIGLI* 1997 a, pp. 164-184.

BELLI BARSALI 1973 = I. BELLI BARSALI, *Contributo alla topografia medioevale in Roma*, in *StRom* 21 (1973), pp. 451-468.

BELLI BARSALI 1976 = I. BELLI BARSALI, *Sulla topografia di Roma in periodo carolingio: la città leoniana e la Giovannipoli*, in *Roma e l'età carolingia, Atti delle giornate di studio, Roma 3-8 maggio 1976*, Roma 1976, pp. 201-204.

BELLI BARSALI 1983 = I. BELLI BARSALI, *Ville di Roma. Lazio I*, Milano 1983.

BELLI PASQUA 1995 = R. BELLI PASQUA, *Sculture di età romana in "basalto"*, Roma 1995.

BELLORI 1750 = P. S. BELLORI, *Picturae antiquae cryptarum romanarum et sepulcri Nasonum*, Roma 1750.

BENDINELLI 1921 = G. BENDINELLI, *Tombe di tarda età imperiale, scoperte sotto la via Flaminia*, in *NSc* (1921), pp. 52-53.

BENEDETTO PESCI 1936 = P. BENEDETTO PESCI, *L'itinerario romano di Sigerico arcivescovo di Canterbury e la lista dei papadi lui portata in Inghilterra (anno 990)*, in *RACr* 13 (1936), pp. 43-60.

BENTIVOGLIO 1994 = E. BENTIVOGLIO, *Due libri di patenti dei "Maestri di strade" di Roma degli anni 1641-45 e 1646-54. I Mss n. 131 e n. 142 dell'Archivio Doria Pamphilj*, in *Quaderni del Dipartimento Patrimonio architettonico e urbanistico. Storia, cultura, progetto* 7, IV (1994), pp. 9-44.

BERNARD *et alii* 2008 = J.-F. BERNARD *et alii* (ed.), *Il reimpiego in architettura. Recupero, trasformazione, uso*, Roma 2008.

BERSANI - BENCIVENGA 2001 = P. BERSANI - M. BENCIVENGA, *Le piene del Tevere a Roma dal V secolo a. C. all'anno 2000*, Roma 2001.

BERTELLI 1994 = C. BERTELLI (ed.), *La pittura in Italia. L'altomedioevo*, Milano 1994.

BERTELLI - GUIGLIA 1976 = G. BERTELLI - A. GUIGLIA, *Le strutture murarie delle chiese di Roma nell'VIII e IX secolo*, in *Roma e l'età carolingia, Atti delle giornate di studio, Roma 3-8 maggio 1976*, Roma 1976, pp. 331-335.

BERTELLI *et alii* 1976-1977 = G. BERTELLI - A. GUIGLIA GUIDOBALDI - P. ROVIGNATI SPAGNOLETTI ZEULI, *Le strutture murarie degli edifici religiosi di Roma dal VI al IX secolo*, in *RIA* 23-24 (1976-1977), pp. 95-172.

BERTINETTI 2010 = M. BERTINETTI, *Note preliminari sul quadro archeologico del territorio del Municipio XVII. Nuove indagini e dati pregressi messi a confronto*, in *EGIDI et alii* 2010, pp. 27-38.

BERTOLINI 1952 = O. BERTOLINI, *La ricomparsa della sede episcopale di «tres tabernae» nella seconda metà del secolo VIII e la istituzione delle domuscultae*, in *ArchStorRom* 75 (1952), pp. 103-109.

BETTI 2001 = F. BETTI, *La pittura a Roma dal IV al IX secolo*, in ARENA *et alii* 2001, pp. 122-131.

BIANCHI 1996 = G. BIANCHI, *Trasmissione dei saperi tecnici e analisi dei procedimenti costruttivi di età medievale*, in *AArchit* 1 (1996), pp. 53-64.

BIANCHI 1999 = L. BIANCHI, *Roma. Il monte di Santo Spirito tra Gianicolo e Vaticano. Storia e topografia dall'antichità classica all'epoca moderna*, Roma 1999.

BIANCHI 2008 = A. G. BIANCHI, s.v. *Socconiorum sepulcrum*, in *LTURS* V, Roma 2008, pp. 92-94.

BIOLCHI 1938 = D. BIOLCHI, *Santuario di Liber*, in A.M. COLINI (ed.), *Notiziario si scavi, scoperte e studi intorno alle antichità di Roma e del Lazio – 1936-1937-1938*, in *NSc* (1938), p. 297.

BIONDO 1510 = F. BIONDO, *Roma instaurata*, Venetia 1510.

BIONDI 1835 = L. BIONDI, *Intorno un frammento marmoreo di fasti consolari*, in *Dissertazioni dell'Accademia Romana di Archeologia* V (1835), pp. 273-380.

BISCONTI 1980 = F. BISCONTI, *Contributo all'interpretazione dell'atteggiamento di orante*, in *VeteraChr* 17 (1980), pp. 17-27

BISCONTI 2000 = F. BISCONTI, *Il gesto dell'orante tra atteggiamento e personificazione*, in ENSOLI - LA ROCCA 2000, pp. 368-372.

BISCONTI 2004 = F. BISCONTI, *I sarcofagi del paradiso*, in BISCONTI – BRANDENBURG 2004, pp. 53-74.

BISCONTI – BRANDENBURG 2004 = F. BISCONTI – H. BRANDENBURG (ed.), *Sarcofagi tardoantichi, paleocristiani e altomedievali, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, École Française de Rome 8 maggio 2002*, Città del Vaticano 2004.

BOCCAMAZZA 1548 = D. BOCCAMAZZA, *Gli otto libri quali narreno di varie et diverse cose appartenenti alli cacciatori*, Roma 1548.

BOEMI – TRAVAGLINI 2006 = M. F. BOEMI – C. M. TRAVAGLINI (ed.), *Roma dall'alto. Catalogo della mostra Roma, Casa dell'Architettura, Acquario Romano 25 ottobre-30 novembre 2006*, Roma 2006.

BOITANI 2001 = F. BOITANI, *Un tratto dell'antica Clodia/Cassia e la “Statio ad Nonas”?*, in FILIPPI 2001, pp. 436-438.

BOLDETTI 1720 = M. A. BOLDETTI, *Osservazioni sopra i Cemeterj de' SS. Martiri ed antichi cristiani di Roma*, Roma 1720.

BONANNO 2007 = C. BONANNO, *L'insediamento in località Pantano di Caronia Marina (Messina): contesti tardo antichi e bizantini*, in *LRCW* 2, *International Conference on Late Roman Coarse Wares, Aix-en-Provence 2005*, Oxford 2007, pp. 353-363.

BONI 1897 = G. BONI, *Un monumento romano ricomposto sulla via Nomentana*, in *Archivio storico dell'arte*, s. II, 3 (1897), pp. 54-58.

BORDA 1957 = M. BORDA, *Scoperte sulla via Triumphalis*, in *Fasti Archeologici* XII (1957), n. 5221.

BORGHINI *et alii* 2006 = G. BORGHINI – P. CALLEGARI – L. NISTA (ed.), *Roma: il riuso dell'antico. Fotografie tra XIX e XX secolo, Roma, Olearie, Terme di Diocleziano, 25 giugno-15 ottobre 2004*, Bologna 2006.

BORDENACHE BATTAGLIA 1983 = G. BORDENACHE BATTAGLIA, *Corredi funerari di età imperiale e barbarica nel Museo Nazionale Romano*, Roma 1983.

BORRELLO *et alii* 1987-1988 = L. BORRELLO – M. G. CIMINO – O. COLAZINGARI, *Via Flaminia - ex fabbrica del ghiaccio*, in *BCom* 92 (1987-1988), pp. 473-477.

BORSARI 1892 = L. BORSARI, *Delle recenti scoperte relative al ponte Elio ed al sepolcro di Adriano*, in *NSc* (1892), pp. 412-428.

BORSARI 1893 = L. BORSARI, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Regio XIV*, in *NSc* (1902), pp. 510-511.

BORSARI 1902 = L. BORSARI, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Prati di Castello*, in *NSc* (1893), pp. 510-511.

BORSI 1986 = S. BORSI, *Roma di Sisto V. La pianta di Antonio Tempesta, 1593*, Roma 1986.

BORSI 1990 = S. BORSI, *Roma di Urbano VIII. La pianta di Giovanni Maggi, 1625*, Roma 1990.

BORSI 1994 = S. BORSI, *Giovanni Battista Nolli. Nuova pianta di Roma, 1748*, Roma 1994.

BOSIO 1632 = A. BOSIO, *Roma sotterranea. Opera postuma nella quale si tratta di sacri cimiteri di Roma. Compita disposta e accresciuta dal p. Giovanni Severani da Severino*, Roma 1632.

BOSIO 1983 = A. BOSIO, *La Tabula Peutingeriana: una descrizione pittorica del mondo antico*, Rimini 1983.

BOSMAN 1993 = F. BOSMAN, *Viabilità ed insediamenti lungo la via Flaminia nell'Alto Medioevo*, in *PAROLI - DELOGU* 1993, pp. 295-308.

BRANDENBURG 1979 = H. BRANDENBURG, *Stilprobleme der frühchristlichen Sarkophagkunst Roms im 4. Jahrhundert. Volkskunst, Klassizismus, spätantiker*, in *RM* 86 (1979), pp. 439-471.

BRANDERBURG 2004 = H. BRANDERBURG, *Le prime chiese di Roma, IV-VII*, Milano 2004.

BRANDERBURG 2006 = H. BRANDERBURG, s.v. *S. Petri, coemeterium, episcopia, cubucula, habitacula, porticus, fons, atrium*, in *LTURS* IV, Roma 2006, pp. 185-195.

BRANDT – PERGOLA 2011 = O. BRANDT – PH. PERGOLA (ed.), *Marmoribus vestita, Miscellanea in onore di Federico Guidobaldi*, Città del Vaticano 2011.

Breve notizia 1790 = *Breve notizia della chiesa di S. Egidio abate nel borgo angelico e dell'Archiconfraternita di poi in essa eretta sotto la sua Invocazione, con Sommario delle Indulgenze ed Obblighi dei Fratelli della medesima ed infine breve Compendio della Vita di detto Santo*, Roma 1790.

BREZZI 1977 = P. BREZZI, *Il sistema agrario nel territorio romano alla fine del Medio Evo*, in *StRom* 25, 2 (1977), pp. 153-168.

BRIZZI 1989 = B. BRIZZI, *Il Tevere un secolo di immagini*, Roma 1989.

- BRIZZI 1990 = B. BRIZZI (ed.), *Le chiese di Roma negli acquerelli di Achille Pinelli*, Roma 1990.
- BRIZZI 1995 = B. BRIZZI (ed.), *Mura e porte di Roma antica*, Roma 1995.
- BROCCOLI 1981 = U. BROCCOLI, *Corpus della scultura altomedievale*, VII, *La diocesi di Roma*, V, *Il suburbio*, 1, Spoleto 1981.
- BROGIOLO 2005 = G. P. BROGIOLO, *Risultati e prospettive della ricerca archeologica sulle campagne altomedievali italiane*, in BROGIOLO *et alii* 2005, pp. 7-16.
- BROGIOLO 2006 = G. P. BROGIOLO, *La fine delle ville: dieci anni dopo*, in CHAVARRÌA ARNAU *et alii* 2006, pp. 253-273.
- BROGIOLO - CHAVARRÌA ARNAU 2005 = G. P. BROGIOLO - A. CHAVARRÌA ARNAU, *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze 2005.
- BROGIOLO - CHAVARRÌA ARNAU 2008 = G. P. BROGIOLO - A. CHAVARRÌA ARNAU, *Chiese, territorio e dinamiche del popolamento nelle campagne tra tardoantico e alto medioevo*, in *Hortus Artium Medievalium* 14 (2008), pp. 7-29.
- BROGIOLO *et alii* 2000 = G.P. BROGIOLO - N. GAUTHIER - N. CHRISTIE (ed.), *Towns and their territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Leiden-Boston-Koln 2000.
- BROGIOLO *et alii* 2005 = G. P. BROGIOLO - A. CHAVARRÌA ARNAU - M. VALENTI, (ed.), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo, 11 Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo*, Gavi, 8-10 maggio 2004, Mantova 2005.
- BRUCCHIETTI - OLMEDA 2006 = M. BRUCCHIETTI - E. OLMEDA, *Via della Pineta Sacchetti, via Sorelle Marchisio. Note preliminari*, in *BCom* 107 (2006), pp. 293-301.
- BRUHL 1953 = A. BRUHL, *Liber Pater. Origine et expansion du culte dionysiaque a Rome et dans le monde romain* (= *Bibliothèque des Ecoles Française d'Athènes et De Rome* 175), Paris 1953.
- BRUNI 1949 = F. BRUNI, *Su quale Gianicolo sorgeva la villa di Giulio Marziale?*, in *Capitolium* 24 (1949), pp. 124-127.
- BRUUN 1991 = CH. BRUUN, *The Water Supply of Ancient Rome*, Helsinshi 1991.
- BRUUN 2001 = CH. BRUUN, *Frontinus, pope Paul V and the Aqua Alsietina/Traiana confusion*, in *BSR* 69 (2001), pp. 299-315.
- BRUUN 2003 = CH. BRUUN, *Le fistule acquarie e i proprietari terrieri nel Suburbium di Roma*, in *AA.VV. Suburbium* 2003, pp. 485-501.
- BRUUN 2005 = CH. BRUUN (ed.), *Interpretare i bolli laterizi di Roma e della valle del Tevere: produzione, storia economica e topografica*, *Atti del Convegno all'Ecole française de Rome e all'Institutum Romanum Finlandiae, 31 marzo e 1 aprile 2000* (*Acta Instituti Romani Finlandiae*, 27), Roma 2005.
- BRUTO - VANNICOLA 1984 = M. L. BRUTO - C. VANNICOLA, *Strutture nell'ippodromo di Tor di Quinto (circ. XX)*, in *BCom* 89 (1984), pp. 148-150.
- BRUTO *et alii* 1987-1988 = M. L. BRUTO - G. MESSINEO - R. FRIGGERI, *Tor di Quinto (circ. XX)*, in *BCom* 92, 2 (1987-1988), pp. 477-489.
- BSS = *Bibliotheca Sanctorum*, I-XII, Roma 1961-1969.

BUCARELLI – MORALES 2011 = O. BUCARELLI – M. M. MORALES (ed.), *Paulo apostolo martiri. L'apostolo San Paolo nella storia, nell'arte e nell'archeologia, Atti della giornata di studi, Università Gregoriana 19 maggio 2009*, Roma 2011, pp. 119-161.

BUONOCORE 1997-2002 = M. BUONOCORE (ed.), *Appunti di topografia romana nei codici Lanciani della Biblioteca Apostolica Vaticana*, I-V, Roma 1997-2002.

BURANELLI – PANI ERMINI 2003 = F. BURANELLI – L. PANI ERMINI, in *MemPontAcc* 17 (2003), pp. 2-3.

BURANELLI *et alii* 2005-2006 = F. BURANELLI - P. LIVERANI - G. SPINOLA, *I nuovi scavi della necropoli della via Trionfale in Vaticano*, in *RendPontAc* 78 (2005-2006), pp. 451-472.

BUSCH 2005 = A. BUSCH, *Kameraden bis in den Tod? zur militärischen Sepulkraltopographie im kaiserzeitlichen Rom*, in R. NEUDECKER - P. ZANKER (ed.), *Lebenswelten: Bilder und Räume in der römischen Stadt der Kaiserzeit, Symposium am 24. und 25. Januar 2002 zum Abschluss des von der Gerda Henkel Stiftung geförderten Forschungsprogramms "Stadtkultur in der römischen Kaiserzeit"*, herausgegeben von, Wiesbaden 2005, pp. 101-112.

BUZZETTI 1968 = C. BUZZETTI, *Nota sulla topografia dell'«ager vaticanus»*, in *Quaderni dell'Istituto di topografia antica della Università di Roma* 5 (1968), pp. 105-111.

BUZZETTI 2006 = C. BUZZETTI, s.v. *Naumachiae II*, in *LTURS* IV, Roma 2006, p. 84.

BUZZETTI 2008 = C. BUZZETTI, s.v. *Traiani Naumachia*, in *LTURS* V, Roma 2008, pp. 179-180.

BUZZETTI *et alii* 1998-2000 = C. BUZZETTI – G. IOPPOLO – G. PISANI SARTORIO, *Antonio Maria Colini, Appunti degli scavi di Roma. I. Quaderni I bis-II bis-III-IV; II. Quaderni V-VI-VII-VIII-IX-IXb*, Roma 1998-2000.

CADEMARTORI 1976 = A. CADEMARTORI, *La villa di Marziale a Monte Mario*, in *Monte Mario* 8, novembre (1976), pp. 6-7.

CADEMARTORI 1977 = A. CADEMARTORI, *Contributo per una carta archeologica di Monte Mario*, in *Monte Mario* 9, giugno (1977), p. 8.

CAGNANA 2008 = A. CAGNANA, *Maestranze e opere murarie nell'alto medioevo: tradizioni locali, magistri itineranti, importazione di tecniche*, in *AMediev* 35 (2008), pp. 39-53.

CALCAGNINI 2006 = D. CALCAGNINI, *Minima biblica. Immagini scritturistiche nell'epigrafia funeraria di Roma*, Città del Vaticano 2006.

CALCI - MESSINEO 1987-1988 = C. CALCI - G. MESSINEO, *Via Cassia. Villa di Lucio Vero (circ. XX)*, in *BCom* 92 (1987-1988), pp. 499-504.

CALDELLI 2004 = M. L. CALDELLI, *Studi preliminari su Tor Marancia. II. Contributi dell'epigrafia ad una migliore comprensione del complesso di Tor Marancia*, in *Daidalos* 6 (2004), pp. 229-251.

CALÌ *et alii* 2009 = A. CALÌ - P. CATALANO - S. DI GIANNANTONIO, *Via Cassia 35, località "Villa Lontana". Rinvenimenti archeologici (Municipio XX)*, in *BCom* 110 (2009), pp. 178-183.

CAMBI - TERRENATO 1994 = F. CAMBI - N. TERRENATO, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma 1994.

CAMERON 1999 = A. CAMERON, *The Last Pagans in Rom*, in HARRIS 1999, pp. 109-122.

CAMPESE SIMONE 1992 = A. CAMPESE SIMONE, *Contributo di un ipogeo cimiteriale tardoromano presso S. Maria del Popolo per la ridefinizione dei limiti del pomerio*, in *ArchCl* 44 (1992), pp. 82-110.

CAMPITELLI 2005 = A. CAMPITELLI (ed.), *Verdi delizie. Le ville, i giardini, i parchi storici del Comune di Roma*, Roma 2005.

CANINA 1834 = L. CANINA, *Scavi dell'Inviolatella, di Acquatraversa e di Nettuno*, in *BInst* (1834), pp. 104-106.

CANINA 1842 = L. CANINA, *Sul circo edificato da Adriano vicino al suo mausoleo per celebrare il Natale di Roma nell'anno DCCCLXXVIII*, in *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 10 (1842), pp. 433-470.

CANINA 1855 = L. CANINA, *Esposizione topografica di Roma Antica distinta nelle prime epoche, anteromana, reale e consolare*, Roma 1855.

CANTILE 2000 = A. CANTILE (ed.), *Eventi e documenti diacronici delle principali attività geotopografiche in Roma*, Firenze 2000.

CAPANNA 2005 = C. CAPANNA, *Dall'ager antiquus alle espansioni di Roma in età regia*, in *Workshop di Archeologia Classica*, 2 (2005), pp. 173-188.

CAPANNI 2009 = F. CAPANNI, *Città del Vaticano. Chiesa ed ospizio di S. Pellegrino*, in A. TREZZINI (ed.), *San Pellegrino tra mito e storia. I luoghi di culto in Europa*, Roma 2009, pp. 103-112.

CAPITANI 2002 = C. CAPITANI, *La zona di Tor di Quinto, il piazzale di Ponte Milvio, la chiesa della Grande Madre di Dio a Roma*, in *I Beni culturali* 10 (2002), 1, pp. 33-38.

CAPORILLI 2009 = M. CAPORILLI, *Roma vedute panoramiche da Monte Mario 1898-1914-1964-2008*, Roma 2009.

CAPRINO 1954 = C. CAPRINO, *I ritrovamenti di Innocenzo Dall'Osso sul colle Sant'Agata di Monte Mario*, in *NSc* (1954), pp. 195-268.

CAR = *Carta Archeologica di Roma, a cura della Commissione per la Carta Archeologica d'Italia con la collaborazione della Ripartizione X-A.A. BB. A.A. del Comune di Roma*, Istituto Geografico Militare Firenze 1962-1997.

CARAFÀ 2000 = P. CARAFÀ, *Una nuova analisi archeologica per il settore settentrionale del Suburbio di Roma*, in *BCom* 101 (2000), pp. 185-196.

CARAFFA 1981 = F. CARAFFA (ed.), *Monasticon Italiae. I. Roma e Lazio*, Cesena 1981.

CARANDINI 1985 = A. CARANDINI, *Hortensia. Orti e frutteti intorno a Roma*, in AA.VV., *Misurare la terra* 1985, pp. 66-74.

CARANDINI *et alii* 1997 = A. CARANDINI - G. RICCI - M. T. D'ALESSIO - C. DE DAVIDE - N. TERRENATO, *La villa dell'Auditorium dall'età arcaica all'età imperiale*, in *RM* (1997), pp. 117-148.

CARANDINI *et alii* 2006 = A. CARANDINI - M. T. D'ALESSIO - H. DI GIUSEPPE (ed.), *La fattoria e la villa dell'Auditorium nel quartiere Flaminio di Roma*, Roma 2006.

CARBONARA - MESSINEO 1989 = A. CARBONARA - G. MESSINEO, *La via Flaminia. Strutture lungo la via antica*, in *BCom* 93 (1989), pp. 258-263.

CARBONARA - MESSINEO 1994-1995 = A. CARBONARA - G. MESSINEO, *La via Cassia presso il fosso dell'Acquatraversa (circ. XX)*, in *BCom* 96 (1994-1995), pp. 285-289.

CARBONARA *et alii* 1991-1992 = A. CARBONARA - E. CASERTA - G. MESSINEO, *Grottarossa (circ. XX)*, in *BCom* 94 (1991-1992), pp. 170-179.

CARBONARA *et alii* 1996 = A. CARBONARA - G. MESSINEO - A. PELLEGRINO, *La necropoli etrusca di Volusia*, Roma 1996.

CARDILLI 1995 = L. CARDILLI (ed.), *(Gli) Anni del Governatorato (1926-1944). Interventi urbanistici. Scoperte archeologiche. Arredo urbano. Restauri*, Roma 1995.

CARLETTI 1795 = G. CARLETTI, *Memorie storiche critiche della chiesa e monastero di San Silvestro in Capite di Roma*, Roma 1795.

CARLETTI 1988 = C. CARLETTI, "Epigrafia cristiana"- "epigrafia dei cristiani": *alle origini della terza età dell'epigrafia*, in DONATI 1988, pp. 115-135.

CARLETTI 1997 = C. CARLETTI, *Nascita e sviluppo del formulario epigrafico cristiano: prassi e ideologia*, in DI STEFANO MANZELLA 1997, pp. 143-164.

CARLETTI 2007 = C. CARLETTI, *Il problema della "cristianizzazione" della prassi epigrafica in Italia in età precostantiniana*, in *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico e alto medioevo*, Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Agrigento, 20-25 novembre 2004, I, Palermo 2007,

CARLETTI 1957 = S. CARLETTI, *Il nuovo sepolcreto della via Trionfale*, in *Ecclesia* 1957, pp. 488-494.

CARETONI 1937 = CARETONI, *Di un nuovo sarcofago con il mito d'Apollo e Marsia*, in *BCom* 65 (1937), pp. 61-71.

CAROCCI – VENDITELLI 2004 = S. CAROCCI - M. VENDITELLI (ed.), *L'origine della campagna romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, Roma 2004.

CARRARA 2005 = M. CARRARA, *Lucio Vero: una vita tra flagitia e luxuria?*, in VISTOLI 2005, pp. 183-191.

CARRARA 2010 = M. CARRARA, *Nuovi mosaici dal peristilio della villa di Livia a Prima Porta (Roma)*, in *AISCOM, Atti del XV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, Aquileia 4-7 febbraio 2009*, Tivoli 2010, pp. 457-466.

Carta del Lugli = G. LUGLI, *Carta archeologica del territorio di Roma, alla scala 1:50.000 in 11 fogli*, Roma 1962.

Carta dell'Agro = Archivio della X Ripartizione Antichità e Belle Arti del Comune di Roma, *Carta monumentale storica paesistica dell'Agro Romano*, scala 1: 10.000, Roma 1980.

Carta I = M. A. TOMEI - P. LIVERANI (ed.), *LTUR, Supplementum I.1. Carta Archeologica di Roma. Primo quadrante*, Roma 2005.

CASERTA 2005 = E. CASERTA, *Via Cassia km 8.00, località Acquatraversa. Risultati delle più recenti indagini archeologiche condotte nell'area*, in VISTOLI 2005, pp. 133-149.

CASERTA 2010 = E. CASERTA, *Mosaici e pavimenti in opus sectile nella villa di Lucio Vero sulla via Cassia a Roma. Indagini archeologiche negli anni 2005-2009*, in *AISCOM, Atti del XV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, Aquileia 4-7 febbraio 2009*, Tivoli 2010, pp. 467-478.

CASERTA - MESSINEO 1987-1988 = E. CASERTA – G. MESSINEO, *Via Cassia, n. 110. Sepolcro a tempietto (circ. XX). Km 8,00. Località Acquatraversa (circ. XX)*, in *BCom* 92 (1987-1988), pp. 256-267.

CASERTA - MESSINEO 1989-1990 = E. CASERTA - G. MESSINEO, *Piazzale della Marina (circ. II)*, in *BCom* 93 (1989-1990), pp. 244-245.

CASTAGNETTI 1980 = A. CASTAGNETTI, *Continuità e discontinuità nella terminologia e nella realtà organizzativa agraria: "fundus" e "casale" nei documenti ravennati altomedievali*, in V. FUMAGALLI - G. ROSSETTI (ed.), *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna 1980, pp. 201-219.

CASTAGNOLI 1949-1950= F. CASTAGNOLI, *Documenti di scavi eseguiti in Roma negli anni 1860-70*, in *BCom* 73 (1949-50), pp. 123-177.

CASTAGNOLI 1959-1960= F. CASTAGNOLI, *Il circo di Nerone in Vaticano*, in *RendPontAc* 32 (1959-1960), pp. 97-121.

CASTAGNOLI 1992 = F. CASTAGNOLI, *Il Vaticano nell'antichità classica*, Città del Vaticano 1992.

CASTAGNOLI *et alii* 1958 = F. CASTAGNOLI - C. CECHELLI - G. GIOVANNONI - M. ZOCCA, *Topografia e urbanistica di Roma* (= Storia di Roma, XXII), Bologna 1958.

CASTAGNOLI *et alii* 1972-1973 = F. CASTAGNOLI - A. M. COLINI - C. BUZZETTI - G. PISANI SARTORIO, *Notiziario di scavi, scoperte e studi intorno alle antichità di Roma e campagna romana, 1946-1960*, in *BCom* 83 (1972-1973).

CASTELLANI 1889 = A. CASTELLANI, *Delle scoperte avvenute nei distretti del nuovo Palazzo di Giustizia*, in *BCom* 17 (1889), pp. 173-180.

CASTRIANNI – CELLA 2009 = L. CASTRIANNI – E. CELLA, *Roma vista dall'alto: gli affreschi di Villa Mellini e i primordi della fotografia aerea archeologica in Italia*, in *StrennaRom* 2009, pp. 119-132.

CATALANO *et alii* 2006 = P. CATALANO *et alii* 2006, *Gli insiemi funerari d'epoca imperiale: l'indagine antropologica di campo*, in *TOMEI* 2006, pp. 560-563.

CATANI – PACI 2007= E. CATANI – G. PACI, *La Salaria in età tardo antica e altomedievale*, *Atti del Convegno di Studi, Rieti-Cascia-Norcia-Ascoli Piceno, 28-30 settembre 2001*, Roma 2007.

Catalogo Janniello = *Catalogo delle pregevoli raccolte di oggetti d'arte antichi e moderni appartenute al defunto cav. Pasquale Janniello e ad altro distinto collezionista*, Roma aprile-maggio 1911.

CATTANI 1971 = P. CATTANI, *La distruzione delle vestigia pagane nella legislazione imperiale tra IV e V secolo*, in *AnnPisa*, s. IV, 14 (1971), pp. 31-44.

CATTANI 2002 = R. CATTANI, *Memorie dell'Aqua Traiana: una rilettura del CIL VI, 1260*, in *Bollettino dei monumenti musei e gallerie pontificie* 22 (2002), pp. 81-97.

CAVALLARO 2007 = A. CAVALLARO (ed.), *Aspetti del collezionismo tra Quattrocento e Cinquecento*, Roma 2007.

CAVALLO 1992 = D. CAVALLO, *Via Cassia I. Via Cimina*, Roma 1992.

CAVAZZI *et alii* 1990 = L. CAVAZZI – A. MARGIOTTA – S. TOZZI (ed.), *An Englishman in Rome 1864-1877. The Parker Collection in the Municipal Photographic Archives*, Roma 1990.

CAVEZZA - CASALINI 1933 = A. CAVEZZA – M. CASALINI, *Il Pio Istituto di Santo Spirito e Ospedali Riuniti di Roma*, Roma 1933.

CBCR = R. KRAUTHEIMER - S. CORBETT - W. FRANKL - A. K. FRAZER, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, I-V, Città del Vaticano 1937-1980.

CECHELLI 1933 = C. CECHELLI, *Breve storia di Castel Sant'Angelo*, in *Capitolium* 9 (1933), pp. 201-212.

CECHELLI 1951 = C. CECHELLI, *Documenti per la storia antica e medievale di Castel Sant'Angelo*, in *ArchStorRom* 74 (1951), pp. 27-67.

CECHELLI 1980 = M. CECHELLI, *La chiesa di S. Agata in fundo Lardario e il cimitero dei SS. Processo e Martiniano: note sulla topografia delle due Aurelie*, in *QuadChieti* 1 (1980), pp. 85-111.

CECHELLI 2001 = M. CECHELLI (ed.), *Materiali e tecniche dell'edilizia paleocristiana a Roma*, Roma 2001.

CERRITO 2006 = A. CERRITO, *Via Cassia. Rinvenimenti archeologici (Municipio XX)*, in *BCom* 107 (2006), pp. 321-322.

CESANO 1922 = L. CESANO, *Il ripostiglio di Villa Giulia*, in *NSc* (1922), pp. 406-408.

CHAMPLIN 1982 = E. CHAMPLIN, *The Suburbium of Rome*, in *AJA* 7 (1982), pp. 97-117.

CHAVARRÌA ARNAU *et alii* 2006 = A. CHAVARRÌA ARNAU – J. ARCE – P. BROGIOLO, *Villas tardoantiguas en el Mediterráneo Occidental*, Madrid 2006.

CHINI – GALLITTO 2005 = P. CHINI - A. GALLITTO, *La villa dell'Auditorium e il suo territorio nell'antichità*, in AA. VV., *Il grande Auditorium di Roma. Una porta sul futuro*, Roma 2005, pp. 105-140.

CHINI - GALLITTO 2006 = P. CHINI – A. GALLITTO, *Villa dell'Auditorium Flaminio a Roma: restauro della pavimentazione del tablinum*, in *AISCOM, Atti dell'XI Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Ancona, 16-19 febbraio 2005, Roma 2006, pp. 320-339.

CHIOCCI *et alii* 2012 = F. CHIOCCI - L. GASSEAU - D. ROSSI - R. ZACCAGNINI, *L'attività di spoglio e riuso tra tardo antico ed età medievale*, in ROSSI 2012, pp. 304-327.

CHIOFFI 1996 = L. CHIOFFI, s.v. *Horti Serviliani*, in *LTUR* III, Roma 1996, p. 84.

CHIOFFI 1999 = L. CHIOFFI, *Epigrafia ed insediamenti: il caso del suburbio di Roma*, in QUILICI GIGLI 1999, pp. 51-60.

CHIOFFI 2003 = L. CHIOFFI, *I nomi dei proprietari dall'analisi epigrafica*, in AA.VV., *Suburbium* 2003, pp. 437-484.

CHIOFFI 2005 a = L. CHIOFFI, *Suburbana e sepulchra. Nomi di proprietari nel suburbio di Roma dalle iscrizioni su monumenti funebri*, in *BCom* 106 (2005), pp. 215-239.

CHIOFFI 2005 b = L. CHIOFFI, *I patrimoni dei senatori nel suburbio di Roma: criteri di ricerca epigrafica, primi risultati e nuove acquisizioni*, in *Cahiers du Centre Gustave Glotz* 16 (2005), pp. 101-119.

CHIOFFI 2005 c = L. CHIOFFI, *"Sepulchra in extremis finibus ... etiam in mediis possessionibus sepulchra faciunt"*, in FRIZELL – KLYNNE 2005, pp. 125-133.

Christiana Loca = E. PANI ERMINEI (ed.), *Christiana Loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*, Roma 2000.

CIANCIO ROSSETTO 2006 = P. CIANCIO ROSSETTO, *Via Aurelia. Acquedotto Traiano Paolo. Nuove acquisizioni scientifiche (Municipio XVIII)*, in *BCom* 107 (2006), pp. 217-228.

CIARROCCHI 2009 = B. CIARROCCHI, *La ceramica a vernice rossa dai contesti tardi di Grottarossa*, in E. DE MINICIS (ed.), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna. Atti del VI Convegno di Studi "La ceramica dipinta in rosso. I contesti laziali a confronto con altre realtà italiane"*, Segni, 6-7 maggio 2004, Roma 2009, pp. 11-23.

- CINGOLANI 1692 = G. B. CINGOLANI, *Topografia Geometrica dell'Agro Romano*, Roma 1962.
- CIRELLI 2011 = E. CIRELLI, *Spolia e riuso di materiali tra la tarda antichità e l'alto medioevo a Ravenna*, in *Hortus Artium Medievalium* 17, maggio 2011, pp. 39-48.
- CIRONE – SANTOLINI GIORDANI 2001 = D. CIRONE – R. SANTOLINI GIORDANI, *Via Casal Lombroso. Area campo nomadi. Impianto rustico e fossato di età romana*, in FILIPPI 2001, pp. 447-448.
- CIUFFERI *et alii* 1986 = P. CIUFFERI – P. FILIPPINI – P. VIRGILI, *Monte Mario: strutture romane (circ. XIX)*, in *BCom* 96 (1986), pp. 745-752.
- CLARK 1995 = J. CLARK, *The medieval horse and his equipment*, in *Museum of London*, London 1995.
- CLAUSS 1973 = M. CLAUSS, *Zur Datierung stadtrömischer Inschriften: tituli militum praetorianorum*, in *Epigraphica* 35 (1973), pp. 55-95.
- COARELLI 1968 = F. COARELLI, *La porta trionfale e la via dei Trionfi*, in *DialA* 2 (1968), pp. 55-103.
- COARELLI 1970 a = F. COARELLI, *Venuti alla luce una strada e alcuni sepolcri di età imperiale*, in *Monte Mario* 2, 4, (10 agosto 1970), pp. 10-11.
- COARELLI 1970 b = F. COARELLI, s.v. *Roma. Via Trionfale*, in *EAA, Suppl.* 1970, p. 665.
- COARELLI 1983 = F. COARELLI, *Il Foro Romano I. Periodo arcaico*, Roma 1983.
- COARELLI 1992 = F. COARELLI, *Il Foro Romano. Periodo repubblicano e augusteo*, Roma 1992.
- COARELLI 1997 = F. COARELLI, *Campo Marzio. Dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma 1997.
- COARELLI 1999 = F. COARELLI, s.v. *via Triumphalis (2)*, in *LTUR* V, Roma 1999, p. 148.
- COARELLI 2008 = F. COARELLI, s.v. *Romanus antiquus ager*, in *LTURS* V, Roma 2008, pp. 17-21.
- COATES STEPHENS 1999 = R. COATES STEPHENS, *Le ricostruzioni altomedievali delle mura aureliane e degli acquedotti*, in *Roma dal IV all'VIII secolo*, pp. 209-225.
- COATES STEPHENS 2002 = R. COATES STEPHENS, *Epigraphy as spolia – the reuse of inscriptions in Early Medieval Buildings*, in *BRS* 70 (2002), pp. 275-296.
- COATES STEPHENS 2003 = R. COATES STEPHENS, *Gli acquedotti in epoca tardoantica nel suburbio*, in *AA.VV., Suburbium* 2003, pp. 415-436.
- COATES-STEPHENS 2009 = R. COATES-STEPHENS, *Immagini e memoria. Roma in the photographs of Father Peter Paul Mackey 1890-1901*, Roma 2009.
- COLINI 1932 = A. M. COLINI, *Il fascio littorio di Roma ricercato negli antichi monumenti*, Roma 1932.
- COLINI 1939 = A. M. COLINI, *Notiziario di scavi, scoperte e studi intorno alle antichità di Roma e del Lazio - 1936-1937-1938*, Roma 1939.
- COLONNA 1986 = G. COLONNA, *Il Tevere e gli Etruschi*, in *Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio antico*, in *Archeologia Laziale XII. Dodicesimo incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale* (Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica, 23-24), Roma 1986, pp. 90-97.
- COLONNA 1991 = G. COLONNA, *Acqua Acetosa Laurentina, l'ager Romanus antiquus e i santuari del I miglio*, in *ScAnt* 5 (1991), pp. 209-232.

COMBA 1985 = R. COMBA, *Le origini medievali dell'assetto insediativo moderno nelle campagne italiane*, in *Storia d'Italia. Annali* 8, Torino 1985, pp. 367-397.

COMELLA – MELE 2005 = A. COMELLA – S. MELE (ed.), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, *Atti del convegno di studi, Perugia, 1-4 giugno 2000*, Bari 2005.

CONTI 1980 = S. CONTI, *Le sedi umane abbandonate nel patrimonio di S. Pietro*, Firenze 1980.

CONTI 2000 = S. CONTI, *L'immagine di Roma dal Medioevo al XVI secolo*, in CANTILE 2000, pp. 30-45.

COPPI 1835 = A. COPPI, *Vejo – Settepagi*, in *Dissertazioni della Pontificia Accademia* 5 (1835), pp. 285-324.

COPPI 1864 = A. COPPI, *Documenti storici del Medio Evo relativi a Roma ed all'agro romano raccolti da A. Coppi*, in *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 15 (1864), pp. 175-368.

COPPOLA *et alii* 1985 = M. R. COPPOLA – F. M. MARCHESINI – M. P. ROSATI GRIPPA, *La chiesa di S. Lazzaro presso la via Trionfale a Roma*, in *MEFRAM*, 97, 2 (1985), pp. 555-603.

CORAZZA – LOMBARDI 1995 = A. CORAZZA – L. LOMBARDI, *Idrogeologia dell'area del Centro Storico di Roma*, in FUNICIELLO 1995, pp. 19-211.

CORDELLA – CRINITI 2007 = R. CORDELLA – N. CRINITI, *Tra Salaria e Flaminia: la valle del Nera in età tardo antica e altomedievale*, in CATANI – PACI 2007, pp. 81-101.

CORSI 2005 = C. CORSI, *La cristianizzazione del viaggio: fonti letterarie ed archeologiche sui luoghi di sosta tra tarda antichità e alto medioevo*, in *RACr* 81 (2005), pp. 195-234.

CORSI – POLITO 2008 = C. CORSI - E. POLITO (ed.), *Dalle sorgenti alla foce. Il bacino del Liri-Garigliano nell'antichità culture contatti scambi*, *Atti del Convegno, Frosinone-Formia, 10-12 novembre 2005*, Roma 2008.

CORTONESI 1975 = A. CORTONESI, *Un elenco di beni dell'ospedale di Santo Spirito in Sassia nel Lazio Meridionale alla metà del '400*, in *ArchStorRom* 98 (1975), pp. 55-76.

CORTONESI 1988 = A. CORTONESI, *Terre e signori nel Lazio medievale. Un'economia rurale nei secoli XIII e XIV*, Napoli 1988.

CORTONESI 1990 = A. CORTONESI, *Il giardino del papa. Pratiche agricole e lavoro salariato nella Roma di fine Duecento*, in GIAMMARRIA – RASPA 1990, pp. 115-133.

CORTONESI 1995 = A. CORTONESI, *Ruralia. Economie e paesaggi del medioevo italiano*, Roma 1995.

CORTONESI 1996 = A. CORTONESI, *Fornaci e calcare a Roma e nel Lazio nel Basso Medioevo*, in *Scritti in onore di Filippo Caraffa* (Biblioteca Latium, 2), Anagni 1996, pp. 277-307.

CORTONESI 2002 = A. CORTONESI, *Fornaci e calcare a Roma e nel Lazio: secoli XIII-XV*, in LANCONELLI – AIT 2002, pp. 109-136.

CORVISIERI 1878 = C. CORVISIERI, *Delle posterule tiberine tra la via Flaminia ed il ponte gianicolense*, in *ArchStorRom* 1 (1878), pp. 56-90.

COSENTINO *et alii* 2009 = D. COSENTINO, P. CIPOLLARI, L. DI BELLA, A. ESPOSITO, C. FARANDA, G. GIORDANO, E. GLIOZZI, I. MAZZINI, M. MATTEI, M. PORRECA, R. FUNICIELLO, *The historical site of the Monte Mario Lower Pleistocene succession revisited: tectonics, sea-level changes and paleoenvironments in the Early Pleistocene of Rome (Italy)*, in *Quaternary Research* 72 (2009), pp. 143-155.

- COSTANZI COBAU 1990 = A. COSTANZI COBAU, *Intonaci di età medievale*, in *Crypta Balbi* 5, pp. 591-602.
- COSTE 1969 = J. COSTE, *I casali della campagna di Roma all'inizio del seicento*, in *ArchStorRom* 92 (1969), pp. 41-115.
- COSTE 1971 = J. COSTE, *I casali della campagna di Roma nella seconda metà del cinquecento*, in *ArchStorRom* 94 (1971), pp. 31-143.
- COZZA 1947 = L. COZZA, *Grottarossa (Vocabolo Monte delle Grotte). Cisterna ad ogiva in opera quadrata*, in *NSc* (1947), pp. 101-110.
- COZZA 1989 = L. COZZA, *Roma. Le mura aureliane dalla porta Flaminia al Tevere*, in *BSR* 57 (1989), pp. 1-5.
- CREA 2004 = S. CREA, s.v. *Caesiorum monumentum*, in *LTURS* II, Roma 2004, pp. 28-29.
- CREMA 1959 = L. CREMA, *Architettura Romana in Enciclopedia classica. Sezione III. Archeologia e storia dell'arte classica*, XII, 1, Torino 1959.
- CREMASCHI 2000 = M. CREMASCHI, *Manuale di geoarcheologia*, Bari 2000.
- Crepereia Tryphaena* 1983 = AA.VV., *Crepereia Tryphaena. Le scoperte archeologiche nell'area del Palazzo di Giustizia*, Venezia 1983.
- CRISCUOLO – DE GIOVANNI 2009 = U. CRISCUOLO – L. DE GIOVANNI (ed.), *Trent'anni di studi sulla Tarda Antichità: bilanci e prospettive, Atti del Convegno Internazionale, Napoli, 21-23 novembre 2007*, Napoli 2009.
- Crypta Balbi* 2 = D. MANACORDA (ed.), *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi. 2. Un «mondezzaro» del XVIII secolo. Lo scavo dell'ambiente 63 del Conservatorio di S. Caterina della Rosa*, Firenze 1984.
- Crypta Balbi* 3 = D. MANACORDA (ed.), *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi. 3. Il giardino del Conservatorio di S. Caterina della Rosa*, Firenze 1985.
- Crypta Balbi* 4 = A. GABUCCI - L. TESEI (ed.), *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi. 3. Il giardino del Conservatorio di S. Caterina della Rosa*, Supplemento, Firenze 1989.
- Crypta Balbi* 5 = L. SAGUÌ - L. PAROLI (ed.), *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi 5. L'edera della Crypta Balbi nel Medioevo (XI-XV secolo)*, Firenze 1990.
- CROSTAROSA 1900 = P. CROSTAROSA, *Notizie storico topografiche sullo stato delle catacombe romane*, in *NBAC* 6 (1900), pp. 321-334.
- CROVA 2005 a = C. CROVA, *Insedimenti e tecniche costruttive medievali. Il Latium adiectum e la Terra Laboris*, Montecassino 2005.
- CROVA 2005 b = C. CROVA, *Murature medievali in opus quadratum: il Lazio meridionale e la terra di lavoro. Raffronti e specificità costruttive*, in *FIORANI - ESPOSITO* 2005, pp. 105-118.
- CUOMO DI CAPRIO 1971-1972 = N. CUOMO DI CAPRIO, *Proposta di classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi nell'area italiana*, in *Sibrium* 11 (1971-1972), pp. 371-464.
- CUPITÒ 2007 = C. CUPITÒ, *Il territorio tra la via Salaria, l'Aniene, il Tevere e la via "Salaria Vetus"* (Quaderni della Carta dell'Agro Romano, 1), Roma 2007.

CUTINI *et alii* 1997 = M. CUTINI - A. GRIGNETTI - L. MARINI - A. PACINI - C. PERCOPO - G. PRESTI - G. VILLETTI, *Studio delle caratteristiche ambientali dei bacini idrografici dei fossi della Torraccia, della Crescenza e dell'Acquatrasversa (Roma)*, in *Tevere, rivista quadrimestrale dell'Autorità Bacino del Tevere* 2 (1997), 3-4, pp. 76-85.

D'ALESSIO – DI GIUSEPPE 2005 = M. T. D'ALESSIO – H. DI GIUSEPPE, *La villa dell'Auditorium a Roma tra sacro e profano*, in FRIZELL – KLYNNE 2005, pp. 177- 196.

D'AMELIO 2002 = M. G. D'AMELIO, *Il ruolo della Reverenda Fabbrica di San Pietro nei cantieri romani tra Rinascimento e barocco*, in *Römische historische Mitteilungen* 44 (2002), pp. 393-424.

DAMIANI – PACCIARELLI 2006 = I. DAMIANI – M. PACCIARELLI, *L'insediamento di Acquafredda e l'occupazione rurale del territorio tra Roma, Caere e Veio dal primo Ferro all'età arcaica*, in CARANDINI *et alii* 2006, pp. 511-556.

D'ANDRIA 1997 = F. D'ANDRIA (ed.), *Metodologie di catalogazione dei beni archeologici*, Lecce-Bari 1997.

DAL POZZO 1874 = C. DAL POZZO, *Notizie di diverse anticaglie travate nel mio tempo*, Roma 1874.

DE ACUTIS – PIETROBONO 2009 = R. DE ACUTIS - S. PIETROBONO, *Contributo per lo studio delle murature medievali in opera quadrata nel "comitatus aquinensis" e nelle Marche costiere. Confronti e "status quaestionis"*, in VOLPE - FAVIA 2009, pp. 751-756.

DE ANGELI 2004 = S. DE ANGELI, *Studi preliminari su Tor Marancia I. Gli scavi ottocenteschi di Luigi Biondi e il tempio di Liber presso la via Ardeatina*, in *Daidalos* 6 (2004), pp. 203-228.

DE ANGELIS 1960-1962 = P. DE ANGELIS, *L'Ospedale di S. Spirito in Saxia*, Roma 1960-1962.

DE ANGELIS D'OSSAT 1930-1932 = DE ANGELIS D'OSSAT, *La geologia e le catacombe romane, Catacombe sulle vie Tiburtina, Nomentana, Salaria Vecchia, Salaria nuova e Flaminia*, Roma 1930-1932.

DE ANGELIS D'OSSAT 1933 = G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Antiche opere di risanamento idraulico delle terre presso Roma*, in *Roma* 11 (1933), pp. 69-78.

DE ANGELIS D'OSSAT 1933-1935 = G. DE ANGELIS D'OSSAT, *La geologia e le catacombe romane, Catacombe sulle vie Cornelia ed Aurelia. Appendice: Carta geologica della Città del Vaticano*, Roma 1933-1935.

DE ANGELIS D'OSSAT 1953 = G. DE ANGELIS D'OSSAT, *La geologia del Monte Vaticano*, Città del Vaticano 1953.

DE CAPRARIIS 1999 = F. DE CAPRARIIS, *I porti della città nel IV e V secolo d. C.*, in HARRIS 1999, pp. 217-234.

DE CRISTOFARO - SANTOLINI GIORDANI 2005 = A. DE CRISTOFARO - R. SANTOLINI GIORDANI, *Roma, località Poggioverde: una necropoli etrusca sulla via Trionfale*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale: Veio, Caere, Tarquinia, Vulci, Atti del XXIII Convegno di studi etruschi ed italici, Roma, Veio, Cerveteri, Pyrgi, Tarquinia, Tuscania, Vulci, Viterbo, 1-6 ottobre 2001*, Pisa-Roma 2005, pp. 163-172.

DE CUPIS 1903 = C. DE CUPIS, *Saggio bibliografico degli scritti e delle leggi sull'Agro romano*, Caserta 1903.

DE CUPIS 1911 = C. DE CUPIS, *Le vicende dell'agricoltura e della pastorizia nell'Agro romano*, Roma 1911.

DE CUPIS 1926 = C. DE CUPIS, *Supplemento al saggio bibliografico degli scritti sull'Agro romano*, Caserta 1926.

DE FELICE *et alii* 2008 = G. DE FELICE - M. G. SIBILANO - G. VOLPE (ed.), *L'informatica e il metodo della stratigrafia. Atti del Workshop, Foggia, 6-7 giugno 2008*, Bari 2008.

DE FRANCESCHINI 2005 = M. DE FRANCESCHINI, *Ville dell'Agro Romano*, Roma 2005.

DE FRANCESCO 1990 = D. DE FRANCESCO, *Le donazioni costantiniane nell'Agro Romano*, in *VeteraChr* 27 (1990), pp. 47-75.

DE FRANCESCO 1996 = D. DE FRANCESCO, *Considerazioni storico-topografiche a proposito delle domuscultae laziali*, in *ArchStorRom* 119 (1996), pp. 5-47.

DE FRANCESCO 1998 = D. DE FRANCESCO, *Partizioni fondiarie e proprietà ecclesiastiche nel territorio romano tra VII e VIII secolo. Prospettive di ricerca alla luce dei dati epigrafici*, in *MEFRAM* 110, 1 (1998), pp. 29-77.

DE FRANCESCO 1999 = D. DE FRANCESCO, *Proprietà fondiaria ed evergetismo privato: considerazioni e problemi a proposito della donazione di Gallicanus nella vita Silvestri*, in *MARI et alii* 1999, pp. 223-240.

DE FRANCESCO 2004= DE FRANCESCO, *La proprietà fondiaria nel Lazio, secoli IV-VIII storia e topografia*, Roma 2004.

DE FRANCESCO 2005 = D. DE FRANCESCO, s.v. *S. Leucii monasterium*, in *LTURS* III, Roma 2005, pp. 230-231.

DE FRANCESCO 2008 = D. DE FRANCESCO, s.v. *Vaticanum rus*, in *LTURS* V, Roma 2008, pp. 234-235.

DE FRANCESCO 2009= D. DE FRANCESCO, *La molitura ad acqua nel Lazio nei secoli III-XII dal controllo imperiale al patrocinio ecclesiastico*, Roma 2009.

DE GIOVANNI 2003 = L. DE GIOVANNI, *L'imperatore Costantino e il mondo pagano*, Napoli 2003.

DEGLI EFFETTI 1675 = A. DEGLI EFFETTI, *Dei borghi di Roma e luoghi convicini al Soratte con la vita di S. Nonnosio abate e Tevere navigabile*, Roma 1675.

DEGRASSI 1963 = A. DEGRASSI, *Veneria*, in *Latomus* 22 (1963), pp. 436-439.

DEGRASSI 1982-1984 = N. DEGRASSI, *Via Clodia e via Cassia: nomi e percorsi*, in *RendPontAc* 55-56 (1982-1984), pp. 155-174.

DEGRASSI 1984-1985 = N. DEGRASSI, *Via Clodia e via Cassia: una postilla*, in *RendPontAc* 57 (1984-85), pp. 247-249.

DEGRASSI 1988-1989 = N. DEGRASSI, *La datazione e il percorso della via Aurelia e la via Aurelia nova nella zona del Vaticano*, in *RendPontAc* 61 (1988-1989), pp. 309-342.

DEICHMANN 1976 = F. W. DEICHMANN, *Il materiale di spoglio nell'architettura tardantica*, in *Corsi di Cultura sull'arte ravennate e bizantina* 23 (1976), pp. 131-146.

DEICHMANN *et alii* 1967 = F.W. DEICNMANN - G. BOVINI - H. BRANDENBURG, *Repertorium der christlich-antiken Sarkophage, Rom und Ostia erster*, Wiesbaden 1967.

DE LACHENAL 1995 = L. DE LACHENAL, *Spolia, uso e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo*, Milano 1995.

- DELL'ERA 2000 = F. DELL'ERA, *Villa e paesaggio: gli impianti idraulici*, in *BCom* (2000), pp. 249-262.
- DELOGU 1998 = P. DELOGU (ed.), *Roma medievale, Aggiornamenti, Atti del Seminario, Roma 1996*, Firenze 1998.
- DELOGU 2000 = P. DELOGU, *Solium Imperii-Urbs ecclesiae. Roma tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, in G. RIPOLL - J.M. GURT (ed.), *Sedes regiaie (ann. 400-800)*, Barcellona 2000, pp. 83-108.
- DELOGU 2008 = P. DELOGU, *Le origini del Medioevo. Studi sul settimo secolo*, Roma 2008.
- DELOGU – GASPARRI 2010 = P. DELOGU – S. GASPARRI (ed.), *Le trasformazioni del V secolo: l'Italia, i barbari e l'Occidente romano, Atti del seminario di Poggibonsi, 18-20 ottobre 2007*, Turnhout 2010.
- DÉMIANS D'ARCHIMBAUD 1980 = G. DÉMIANS D'ARCHIMBAUD, *Les fouilles de Rougiers (Var). Contribution à l'archéologie de l'habitat rural médiéval en pays méditerranéen*, Paris-Valbonne 1980.
- DE MINICIS 2001 = E. DE MINICIS, *Un diffuso errore storiografico: l'«opera saracinesca» nella Campagna romana*, in PANI ERMINI 2001 b, pp. 21-28.
- DE MINICIS 2003 = E. DE MINICIS (ed.), *Insedimenti rupestri medievali della Tuscia. I. Le abitazioni*, Roma 2003.
- DE MINICIS 2008 a = E. DE MINICIS (ed.), *Insedimenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale, Atti del Convegno di studio, Grottaferrata, 27-29 ottobre 2005*, Spoleto 2008.
- DE MINICIS 2008 b = E. DE MINICIS, *Gli spolia. Esempi di riutilizzo nelle tecniche costruttive (Roma e alto Lazio)*, in *Metodologia, insediamenti urbani e produzioni. Il contributo di Gabriella Maetzsche e le attuali prospettive delle ricerche. Convegno Internazionale di studi sull'archeologia medievale in memoria di Gabriella Maetzsche, Viterbo, 25-27 novembre 2004*, Viterbo 2008, pp. 57-69.
- DE PAOLI 1989 = R. M. DE PAOLI, *Tor di Quinto sulla via Flaminia. Storia di un rudere dimenticato*, in *Alma Roma. Associazione di attività culturali, bollettino d'informazioni* 30, nn. 3-4, (maggio-agosto 1989), pp. 76-88.
- DE ROSSI 1864-1877 = G. B. DE ROSSI, *La Roma Sotterranea cristiana descritta ed illustrata dal cav. G. B. De Rossi, pubblicata per ordine della santità di N. S. papa Pio nono*, I-III, Roma 1864-1877.
- DE ROSSI 1876 = G. B. DE ROSSI, *Conferenze della società di cultori della Cristiana Archeologia in Roma*, in *BACr* (1876), pp. 58-60, 74-76.
- DE ROSSI 1877 = G. B. DE ROSSI, *Conferenze della società di cultori della Cristiana Archeologia in Roma*, in *BACr* (1877), pp. 58-59.
- DE ROSSI 1879 = G. B. DE ROSSI, *Piante icnografiche e prospettiche di Roma: anteriori al secolo XVI*, Roma 1879.
- DE ROSSI 1888 = G. B. DE ROSSI, *Del praepositus de via Flaminia*, in *BCom* 16 (1888), pp. 257-262.
- DE ROSSI 1890 = G. B. DE ROSSI, *Conferenze di archeologia cristiana*, in *BACr*, s. 5, 1 (1890), p. 21.
- DE ROSSI 1894 a = G. B. DE ROSSI, *Cimitero sotterraneo di ignoto nome sul Monte Mario*, in *BACr*, s. 5, 4 (1894), pp. 133-146.
- DE ROSSI 1894 b = G. B. DE ROSSI, *Fibula d'oro aquiliforme trovata entro un sepolcro al I miglio della via Flaminia*, in *BCom* 96 (1894), pp. 158-163.

DE ROSSI 1981 = G. DE ROSSI, *Note sulla topografia antica di Monte Mario*, in *ArchCl* 33 (1981), pp. 27-54.

DE ROSSI 1969 = G. M. DE ROSSI, *Torri e castelli medievali della Campagna Romana*, Roma 1969.

DE ROSSI 1981 = G. M. DE ROSSI, *Torri medievali della Campagna Romana*, Roma 1981.

DEL LUNGO 1995 = S. DEL LUNGO, *Il castello delle Baucche (Orte-VT)*, in *Bollettino della Società tarquiniense di arte storia* 24 (1995), pp. 149-194.

DEL LUNGO 2000 = S. DEL LUNGO, *Un'epigrafe del sec. XII a S. Silvestro de Capite*, in *Bollettino Telematico dell'Arte* 131 (2000).

DEL LUNGO 2004 = S. DEL LUNGO, *Ricognizioni topografiche ed archeologiche nella Campagna Romana*, in *AMediev* 31 (2004), pp. 21-51.

DELBRÜCK 1907 = R. DELBRÜCK, *Hellenistische Bauten in Latium*, I, Strassburg 1907.

DE TOMMASO 1990 = G. DE TOMMASO, *Ampullae vitrae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I sec. a. C.-III sec. d. C.)*, Roma 1990.

DE RUBEIS - MARAZZI 2008 = F. DE RUBEIS - F. MARAZZI (ed.), *Monasteri in Europa occidentale (secoli VIII-XI): topografia e strutture, Atti del Convegno Internazionale, Museo Archeologico di Castel San Vincenzo, 23-26 settembre 2004*, Roma 2008.

DE RUGGIERO 1839-1926 = E. DE RUGGIERO, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, I-IV, Roma 1839-1926.

DE VINGO - FRONDONI 2003 = P. DE VINGO - A. FRONDONI, *Fonti scritte e cultura materiale del territorio fra tardo antico e alto medioevo in val Polcevera (Genova): problemi aperti e prospettive di ricerca*, in FIORILLO – PEDUTO 2003, pp. 32-36.

DE WAAL 1889 = A. DE WAAL, *Ein Christusbild aus der Zeit Leo's III*, in *RömQSch* 3 (1889), pp. 386-390.

DI GENNARO – DELL'ERA 2003 = F. DI GENNARO – F. DELL'ERA, *Dati archeologici di età tardo antica dal territorio dell'Insula inter duo flumina*, in AA.VV., *Suburbium* 2003, pp. 97-121.

DI GENNARO – GRIESBACH 2003 = F. DI GENNARO – J. GRIESBACH, *Le sepolture all'interno delle ville con particolare riferimento al territorio di Roma*, in AA.VV., *Suburbium* 2003, pp. 123-166.

DI GIUSEPPE - PATTERSON 2009 = H. DI GIUSEPPE - H. PATTERSON, *Il dibattito storiografico intorno alla South Etruria survey e i nuovi risultati del Progetto Valle del Tevere*, in AA. VV., *Suburbium II* 2009, pp. 7-26.

DI MARTINO – M. BELATI 1980 = V. DI MARTINO – M. BELATI, *Qui arrivò il Tevere: le inondazioni del Tevere nelle testimonianze e nei ricordi storici (lapidi idrometrici)*, Roma 1980.

DINUZZI – FUSCO 2009 = S. DINUZZI – U. FUSCO, *Il territorio tra il Tevere, l'Aniene e la via Nomentana (Quaderni della Carta dell'Agro Romano, 2)*, Roma 2009.

DI SANTO 2010 = A. DI SANTO, *Monumenti antichi fortezze medievali. Il riutilizzo degli antichi monumenti nell'edilizia aristocratica di Roma (VIII-XIVsecolo), appendice di Sandro Carocci*, Roma 2010.

DI STEFANO MANZELLA 1992 = I. DI STEFANO MANZELLA, *Schede epigrafiche*, in CASTAGNOLI 1992, pp. 129-149.

- DI STEFANO MANZELLA 1997 = I. DI STEFANO MANZELLA (ed.), *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano. Materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica*, Città del Vaticano 1997.
- DONATI 1988 = A. DONATI (ed.), *La terza età dell'epigrafia, Colloquio AIEGL-Borghesi 86, Bologna ottobre 1986*, Faenza 1988.
- DONATI 2000 = A. DONATI (ed.), *Pietro e Paolo. La storia, il culto, la memoria nei primi secoli*, Milano 2000.
- DONATI – GENTILI 2005 = A. DONATI – G. GENTILI (ed.), *Costantino il Grande. La civiltà antica al bivio tra Occidente ed Oriente, catalogo della mostra, Rimini, 13 marzo-4 settembre 2005*, Milano 2005.
- D'ONOFRIO 1970 = C. D'ONOFRIO, *Il Tevere e Roma*, Roma 1968.
- D'ONOFRIO 1971 = C. D'ONOFRIO, *Castel S. Angelo*, Roma 1971.
- D'ONOFRIO 1978 = C. D'ONOFRIO, *Castel S. Angelo e Borgo tra Roma e Papato*, Roma 1978.
- D'ONOFRIO 1980 = C. D'ONOFRIO, *Il Tevere: l'Isola Tiberina, le inondazioni, i molini, i porti, le rive, i muraglioni, i ponti di Roma*, Roma 1980.
- D'ONOFRIO 1999 = M. D'ONOFRIO (ed.), *Romei e Giubilei: il pellegrinaggio medievale a S. Pietro (350-1350)*, Milano 1999.
- D'ONOFRIO 2003 = M. D'ONOFRIO (ed.), *Rilavorazione dell'antico nel Medioevo*, Roma 2003.
- DRESKEN-WEILAND 1998 = J. DRESKEN-WEILAND, *Repertorium der christlich-antiken Sarkophage*, Magonza 1998.
- DRESKEN-WEILAND 2003 = J. DRESKEN-WEILAND, *Sarkophagbestattungen des 4.-6. Jahrhunderts im Westen des Römischen Reiches (Römische Quartalschrift für Christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte. 55. Supplementband)*, Germany 2003.
- DUCHESNE 1902 = L. DUCHESNE, *Vaticana. Notes sur la topographie de Rome au Moyen Âge, X, XI, XII, XIII*, in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire* 22 (1902), pp. 3-22; 385-428.
- DUCHESNE 1903 = L. DUCHESNE, *Naumachie, Obélisque, Térébinthe*, in *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, s. 2, 8 (1903), pp. 135-148.
- DUCHESNE 1914 = L. DUCHESNE, *Vaticana. Notes sur la topographie de Rome au Moyen Âge, X, XI, XII, XIII*, in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire* 34 (1914), pp. 307-356.
- DUCHESNE 1915 = L. DUCHESNE, *Vaticana. Notes sur la topographie de Rome au Moyen Âge, X, XI, XII, XIII*, in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire* 35 (1915), pp. 3-13.
- DYER 2007 = J. DYER, *Roman Processions of the Major Litany (litaniae maiores) from the Sixth to the Twelfth Century*, in Ó CARRAGÁIN - NEUMAN DE VEGUAR 2007, pp. 112-135.
- DYKMANS 1968 = M. DYKMANS, *Du Monte Mario à l'escalier de Saint Pierre de Rome*, in *MEFRA* 80 (1968), pp. 547-594.
- EBANISTA - ROTILI 2009 = C. EBANISTA - M. ROTILI (ed.), *La Campania fra tarda antichità e alto medioevo. Ricerche di archeologia del territorio. Atti della Giornata di studio, Cimitile, 10 giugno 2008*, Cimitile 2009.

ECK 1996 = W. ECK, *Tra epigrafia prosopografia e archeologia. Scritti scelti, rielaborati ed aggiornati*, Roma 1996.

EGIDI *et alii* 2003 = R. EGIDI - P. CATALANO - D. SPADONI, *Aspetti di vita quotidiana dalle necropoli della via Latina, località Osteria del Curato*, Roma 2003.

EGIDI *et alii* 2010 = R. EGIDI – F. FILIPPI – S. MARTONE, *Archeologia e infrastrutture. Il tracciato fondamentale della linea C della metropolitana di Roma: prime indagini archeologiche* (BdA, volume speciale), Roma 2010.

EHRLE 1910 = F. EHRLE, *Ricerche su alcune antiche chiese del borgo di S. Pietro*, in *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, s. II, 10.1 (1910), pp. 3-43.

EICHBERG 2007 = M. EICHBERG, *Milvische Brücke (ponte Milvio)*, in C. STRUNCK (ed.), *Rom, Meisterwerke der Baukunst von der Antike bis Heute*, Petersberg 2007, pp. 25-27.

EISNER 1986 = M. EISNER, *Zur Typologie der Grabbauten in Suburbium Roms*, in *RM XXI* (1986), pp. 130-131.

ELTER 1891 = A. ELTER, *Vaticanum*, in *Rheinisches Museum für Philologie* 46 (1891), pp. 112-131.

ENSOLI – LA ROCCA 2000 = S. ENSOLI – E. LA ROCCA (ed.), *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Roma 2000.

EQUINI SCHNEIDER 1984 = E. EQUINI SCHNEIDER, *La «Tomba di Nerone» sulla via Cassia. Studio sul sarcofago di Publio Vibio Mariano*, Roma 1984.

ESCH 1996 = A. ESCH, *La via Cassia. Sopravvivenza di un'antica strada*, Roma 1996.

ESCH 1997 = A. ESCH, *Römische Strassen in ihrer Landschaft. Das Nachleben antiker Strassen um Rom mit Hinweisen zur Begehung im Gelände*, Magonza 1997.

ESCH 1998 = A. ESCH, s.v. *Reimpiego*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale* 9, Milano 1998, pp. 876-883.

ESCH 1999 = A. ESCH, *Reimpiego dell'antico nel Medioevo: la prospettiva dell'archeologo, la prospettiva dello storico*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo, XLVI Settimane di Studio del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 16-21 aprile 1998, I*, Spoleto 1999, pp. 73-108.

ESCH 2001 = A. ESCH, *Le vie di comunicazione di Roma nell'Alto Medioevo*, in *Roma nell'alto Medioevo, Settimane di Studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 27 aprile-1 maggio 2000, XLVIII*, Spoleto 2001, pp. 421-453.

ESCH 2003 = A. ESCH, *La viabilità nei dintorni di Roma fra tarda antichità e primo medioevo*, in *AA.VV., Suburbium 2003*, pp. 1-24.

ESCHINARDI 1696 = F. ESCHINARDI, *Esposizione della carta topografica cingolana dell'Agro romano*, Roma 1696.

ESPOSITO 2003 = A. ESPOSITO, *L'organizzazione della difesa di Roma nel Medioevo*, Roma 2003.

ESPOSITO 2004 a = D. ESPOSITO, *Architettura e tecniche costruttive dei casali della Campagna Romana nei secoli XII-XIV*, in *CAROCCI – VENDITELLI 2004*, pp. 205-246.

ESPOSITO 2004 b = D. ESPOSITO, *Vigneti e orti entro le mura. Utilizzo del suolo e strutture insediative*, in G. SIMONCINI (ed.), *Roma. Le trasformazioni urbane nel Quattrocento. II. Funzioni urbane e tipologie edilizie*, Firenze 2004, pp. 205-228.

ESPOSITO 2005 = D. ESPOSITO, *Architettura e costruzione dei casali della Campagna Romana fra XII e XIV secolo*, Roma 2005.

ETTLINGER *et alii* 1990 = E. ETTLINGER *et alii*, *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, Bonn 1990.

FAGIOLO – MADONNA 1973 = M. FAGIOLO – M. L. MADONNA, *La Roma di Pio IV: il sistema dei centri direzionali e la rifondazione della città*, in *Arte Illustrata* 54 (1973), pp. 191-201.

FASOLA 1978 = U. M. FASOLA, *Composizioni simboliche graffite su lapidi di catacombe romane*, in *Miscellanea Amato Pietro Frutaz*, Roma 1978, pp. 65-76.

FASOLA - FIOCCHI NICOLAI 1989 = U. M. FASOLA - V. FIOCCHI NICOLAI, *Le necropoli durante la formazione della città cristiana*, in *Actes du XI^e Congrès International d'Archéologie Chrétienne, Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 septembre 1986*, Città del Vaticano 1989, II, pp. 1153-1205.

FEA 1790-1836= C. FEA, *Miscellanea filologica critica e antiquaria*, I-II, Roma 1790-1836.

FEA 1819 = C. FEA, *Nuova descrizione de' monumenti antichi ed oggetti d'arte contenuti nel Vaticano e nel Campidoglio colle nuove scoperte fatte alle fabbriche più interessanti nel foro romano e sue adiacenze compilata per uso dei colti viaggiatori dal sig. avv. D. Carlo Fea*, Roma 1819.

FEA 1820 = C. FEA, *Frammenti dei Fasti consolari e trionfali ultimamente scoperti nel Foro Romano e altrove, ora riuniti e presentati alla Santità di N.S. Pio Papa Settimo*, Roma 1820.

FEDELE 1911 = P. FEDELE, *Documenti per la storia del Palazzo Vaticano con note volgari del secolo XIII*, in *ArchStorRom* 34 (1911), pp. 515-521.

FELICIANGELI 2007² = B. FELICIANGELI, *Longobardi e bizantini lungo la via Flaminia nel sec. VI*, Camerino 2007².

FELLETTI MAJ 1946-1948 = B. M. FELLETTI MAJ, *Un ritratto di Caracalla dalla via Cassia*, in *BCom* 72 (1946-1948), pp. 67-82.

FELLETTI MAJ 1977 = B. M. FELLETTI MAJ, *La tradizione italica nell'arte romana*, Roma 1977.

FENTRESS *et alii* 2010 = E. FENTRESS – C. GOODSON – M. MAIURO, *Scavi di Villa Magna 2010*, in *Folder* 2010, pp. 1-11.

FERRARI 1957 = G. FERRARI, *Early Roman monasteries, notes for the history of the monasteries and convents at Rome from the V through the X century*, Città del Vaticano 1957.

FERRUA 1967 = A. FERRUA, *Antiche iscrizioni inedite di Roma*, in *Epigraphica* 29 (1967), p. 77, n. 91.

FERRUA 2001 = A. FERRUA, *Tavole fusorie epigrafiche*, Antonio Ferrua S.I., 2001, Città del Vaticano 2001.

FERRUCCI 1588 = G. FERRUCCI, *L'antichità di Roma di Andrea Fulvio antiquario*, Venezia 1588.

FICORONI 1732 = F. FICORONI, *La bolla d'oro de' fanciulli nobili romani e quella de' libertini. Ed altre singolarità spettanti a' Mausolei nuovamente scopertisi*, Roma 1732.

FICORONI 1744 = F. FICORONI, *Le vestigia e rarità di Roma antica, II, Le singolarità di Roma moderna*, Roma 1744.

FICORONI 1754 = F. FICORONI, *Roma antica e moderna*, Roma 1754.

FILIPPI 2001 = F. FILIPPI (ed.), *Archeologia e Giubileo. Gli interventi a Roma e nel Lazio nel Piano per il Grande Giubileo del 2000*, Napoli 2001.

FILIPPI – SPERA 2009 = G. FILIPPI – L. SPERA, *Il monastero altomedievale di San Paolo. Recenti indagini archeologiche nell'orto dell'Abazia*, in *UTRO* 2009, pp. 140-142.

FILIPPI - STANCO 2005 = G. FILIPPI - E. STANCO, *Epigrafia e toponomastica della produzione laterizia nella Valle del Tevere: l'Umbria tra Tuder e Crustumerium; l'Etruria tra Volsinii e Lucus Feroniae*, in *BRUUN* 2005, pp. 121-200.

FILIPPINI - CIUFERRI 1986 = P. FILIPPINI - P. CIUFERRI, *Monte Mario: strutture romane (circ. XIX)*, in *BCom* 91 (1986), pp. 745-752.

FIOCCHI NICOLAI 1988 = V. FIOCCHI NICOLAI, *I cimiteri paleocristiani del Lazio, I. Etruria meridionale*, Città del Vaticano 1988.

FIOCCHI NICOLAI 1991 = V. FIOCCHI NICOLAI, *Il culto di S. Valentino tra Terni e Roma. Una messa a punto*, in *L'Umbria meridionale fra Tardoantico ed Altomedioevo. Atti del Convegno di Studio, Acquasparta, 6-7 maggio 1989*, Assisi 1991, pp. 165-178.

FIOCCHI NICOLAI 1998 = V. FIOCCHI NICOLAI, *Origine e sviluppo delle catacombe romane*, in V. FIOCCHI NICOLAI - F. BISCONTI - D. MAZZOLENI, *Le catacombe cristiane di Roma. Origini, sviluppo, apparati decorativi, documentazione epigrafica*, Regensburg 1998, pp. 9-69.

FIOCCHI NICOLAI 2000 = V. FIOCCHI NICOLAI, *Sacra martyrum loca circuire: percorsi di visita dei pellegrini nei santuari martiriali del suburbio romano*, in *Christiana Loca*, pp. 221-230.

FIOCCHI NICOLAI 2001 = V. FIOCCHI NICOLAI, *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal IV al VI secolo*, Città del Vaticano 2001.

FIOCCHI NICOLAI 2003 a= V. FIOCCHI NICOLAI, *Elementi di trasformazione dello spazio funerario tra tarda antichità e altomedioevo*, in *Uomo e spazio nell'alto medioevo, Settimane di Studio al Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 4-8 aprile 2002*, Spoleto 2003, pp. 921-969.

FIOCCHI NICOLAI 2003 b = V. FIOCCHI NICOLAI, *Katakombe (Hypogaeum)*, in *Reallexicon für Antike und Christentum*, XX, Stuttgart 2003, coll. 379-384.

FIOCCHI NICOLAI - GUYON 2006 = V. FIOCCHI NICOLAI - J. GUYON, *Origine delle catacombe romane. Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, Roma, 21 marzo 2005*, Città del Vaticano 2006.

FIORANI 1996 = D. FIORANI, *Tecniche costruttive murarie medievali. Il Lazio meridionale*, Roma 1996.

FIORANI - ESPOSITO 2005 = D. FIORANI - D. ESPOSITO, *Tecniche costruttive dell'edilizia storica. Conoscere per conservare*, Roma 2005.

FIORE – APPETECCHIA 2011 = M.G. FIORE – A. APPETECCHIA, *La Villa di Traiano ad Arcinazzo Romano: risultati preliminari delle campagne di scavo 2009*, in *GHINI* 2011, pp. 53-62.

FIORELLI 1876 = G. FIORELLI, *Notizie degli scavi. Roma*, in *NSc* (1876), pp. 12, 26, 46.

FIORELLI 1878 = G. FIORELLI, *Via Trionfale-Monte Mario*, in *NSc* (1878), p. 36.

FIORELLI 1879 = G. FIORELLI, *Notizie degli scavi. Monte Mario*, in *NSc* (1879), p. 141.

FIORELLI 1879 = G. FIORELLI, *Notizie degli scavi. Via Cassia*, in *NSc* (1879), pp. 144-145.

- FIORELLI 1881 a= G. FIORELLI, *Notizie degli scavi. Reg. XIV*, in *NSc* (1881), p. 90.
- FIORELLI 1881 b= G. FIORELLI, *Notizie degli scavi. Via Trionfale*, in *NSc* (1881), p. 60.
- FIORELLI 1884 = G. FIORELLI, *Notizie degli scavi. Regione XIV*, in *NSc* (1884), p. 347.
- FIORELLI 1885 a= G. FIORELLI, *Notizie degli scavi. Prati di Castello*, in *NSc* (1885), p. 188.
- FIORELLI 1885 b= G. FIORELLI, *Notizie degli scavi. Via Trionfale*, in *NSc* (1885), p. 226.
- FIORELLI 1886 = G. FIORELLI, *Notizie degli scavi. Prati di Castello*, in *NSc* (1886), pp. 22-23, 52, 159.
- FIORELLI 1887 a= G. FIORELLI, *Notizie degli scavi. Via Trionfale*, in *NSc* (1887), pp. 23, 75-81.
- FIORELLI 1887 b= G. FIORELLI, *Notizie degli scavi. Regione XIV*, in *NSc* (1887), pp. 401, 553.
- FIORELLI 1888 a= G. FIORELLI, *Roma. Via Trionfale*, in *NSc* (1888), pp. 284-285.
- FIORELLI 1888 b= G. FIORELLI, *Roma. Monte Mario*, in *NSc* (1888), p. 701.
- FLORIANI SQUARCIAPINO 1958 = M. FLORIANI SQUARCIAPINO (ed.), *Scavi di Ostia III, 1, Le necropoli repubblicane ed augustee*, Roma 1958.
- FIORILLO – PEDUTO 2003 = R. FIORILLO – P. PEDUTO (ed.), *III Congresso nazionale di archeologia medievale: Castello di Salerno, Complesso di Santa Sofia, Salerno, 2-5 ottobre 2003*, Firenze 2003.
- FORNARI 1977 = S. FORNARI, *Torre di Quinto, Torre Lazzaroni e le «domuscultae»*, in *Lunario Romano, Casali e Castelli in Roma e nel Lazio. Storia e leggende*, Roma 1977, pp. 193-200.
- FOSI – PASQUA RECCHIA 2001= I. FOSI – A. PASQUA RECCHIA (ed.), *Strade paesaggio territorio e missioni negli anni santi fra medioevo e età moderna*, Roma 2001.
- FRAIOLI 2006 = F. FRAIOLI, s.v. *Miniciorum sepulcrum*, in *LTURS IV*, Roma 2006, pp. 70-71.
- FRANCHETTI 1999 = A. FRANCHETTI, *La conversione da Roma pagana a Roma cristiana*, Roma-Bari 1999.
- FRANCHETTI PARDO 2006 = V. FRANCHETTI PARDO (ed.), *Arnolfo di Cambio e la sua epoca. Costruire, scolpire, dipingere, decorare, Atti del Convegno internazionale di Studi, Firenze-Colle Val d'Elsa, 7-10 marzo 2006*, Roma 2006.
- FRANCOVICH 2004 = R. FRANCOVICH, *Villaggi dell'altomedioevo: invisibilità sociale e labilità archeologica*, in VALENTI 2004, pp. IX-XXII.
- FRANCOVICH – GINATEMPO 2000 = R. FRANCOVICH – M. GINATEMPO, *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, I, FIRENZE 2000.
- FRANCOVICH – PASQUINUCCI 2001 = R. FRANCOVICH – M. PASQUINUCCI, *La carta archeologica della Toscana*, FIRENZE 2001.
- FRANCOVICH – VALENTI 2005 = R. FRANCOVICH – M. VALENTI, *Archeologia dei paesaggi medievali. Relazione progetto (2000-2004)*, Siena 2005.
- FRAPISELLI 1979 = L. FRAPISELLI, *Presenze di grandi a Monte Mario all'ombra dell'antico pino*, Roma 1979.

FRAPISELLI 1982 = L. FRAPISELLI, *Memorie archeologiche a Monte Mario*, in *Monte Mario* 14, novembre (1982), pp. 1, 3-4.

FRAPISELLI 1989 = L. FRAPISELLI, *La Chiesa di S. Maria del Pozzo nelle testimonianze storiche*, in *Monte Mario*, febbraio (1989), pp. 3-4; marzo, p. 2.

FRAPISELLI 1990 = L. FRAPISELLI, *Quando da Monte Mario scendevano gli imperatori*, in *Monte Mario*, aprile (1990), pp. 3, 18.

FRAPISELLI 1998 = L. FRAPISELLI, *Monte Mario. Finestra su Roma, sosta di pellegrini e di artisti*, Roma 1998.

FRAPISELLI 2003 = L. FRAPISELLI, *Una scoperta: Monte Mario nei primi disegni di un artista francese tra settecento e ottocento*, in *Monte Mario* 35, febbraio (2003), p. 3.

FRAPISELLI - DYKMANS 2003 = L. FRAPISELLI - M. DYKMANS, *La via Francigena nel medioevo da Monte Mario a San Pietro. Dal Monte Mario alla scalinata di San Pietro a Roma*, Roma 2003.

FREIS 1967 = H. FREIS, *Die Cohortes Urbanae*, Köln-Graz 1967.

FRIZELL – KLYNNE 2005 = B. S. FRIZELL – A. KLYNNE (ed.), *Roman villas around the Urbs. Interaction with landscape and environment. Proceedings of a conference at the Swedish Institute in Rome, september 17-18 2004*, Roma 2005.

FRONZA *et alii* 2009 = V. FRONZA - A. NARDINI - M. VALENTI (ed.), *Informatica e archeologia medievale. L'esperienza senese*, Firenze 2009.

FRUTAZ 1962 = A. P. FRUTAZ (ed.), *Le piante di Roma*, I-III, Roma 1962.

FRUTAZ 1972 = A. P. FRUTAZ (ed.), *Le carte del Lazio*, I-III, Roma 1972.

FUNICIELLO 1995 = R. FUNICIELLO (ed.), *La Geologia di Roma. Il centro storico* (Memorie descrittive della carta geologica d'Italia, 50), Roma 1995.

FUNICIELLO – CIFELLI 2001 = R. FUNICIELLO – F. CIFELLI, *Caratteri geologici*, in THIERY 2001, pp. 23-42.

FUNICIELLO *et alii* 1993 = R. FUNICIELLO – F. MARRA – M. PAROTTO, *Attraverso la città di Roma. Dal "Teverone" a M. Mario: cinque milioni di anni di preistoria dal mare del Pliocene ai Sette Colli*, Roma 1993.

FUR = R. LANCIANI, *Forma Urbis Romae*, Milano 1893-1901.

FUSCO 2005 = U. FUSCO, *Dinamiche insediative nel suburbio nord orientale di Roma tra Repubblica e Principato*, in *ScAnt* 11 (2001-2003), Roma 2005, pp. 145-185.

GALADINI *et alii* 2012 = F. GALADINI - E. FALCUCCI – G. FUBELLI – S. GORI, *Gli eventi alluvionali: cronologia ed effetti sui resti archeologici*, in ROSSI 2012, pp. 86-95.

GALLETTI 1776 = P. L. GALLETTI, *Del primicerio della santa sede apostolica e di altri uffiziali maggiori del sacro palagio lateranense*, Roma 1776.

GANDOLFI 2005 = D. GANDOLFI (ed.), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera 2005.

GASBARRI 1953 = C. GASBARRI, *La città Leonina circa il 1000*, in *StRom* I (1953), pp. 625-637.

- GATTI 1886 = G. GATTI, *Trovamenti riguardanti la topografia ed epigrafia urbana*, in *BCom* 14 (1886), p. 310.
- GATTI 1887 a = G. GATTI, *Trovamenti riguardanti la topografia ed epigrafia urbana*, in *BCom* 15 (1887), pp. 38-44.
- GATTI 1887 b = G. GATTI, *Il monumento sepolcrale di un «sutor» a Porta Fontinale*, in *BCom* 15 (1887), pp. 52-56.
- GATTI 1888 a= G. GATTI, *Roma. Scoperte di antichità in Roma e nel suburbio*, in *NSc* (1888), pp. 440-459, 500-507, 629-640, 701-707, 730-732.
- GATTI 1888 b= G. GATTI, *Trovamenti riguardanti la topografia e l'epigrafia urbana*, in *BCom* 17 (1888), pp. 215-216, 312-313.
- GATTI 1889 a= G. GATTI, *Roma. Scoperte di antichità in Roma e nel suburbio*, in *NSc* (1889), pp. 106-108.
- GATTI 1889 b= G. GATTI, *Trovamenti riguardanti la topografia e la epigrafia urbana*, in *BCom* (1889), p. 211.
- GATTI 1889 c= G. GATTI, *Notizie degli scavi. Prati di Castello*, in *NSc* (1889), pp. 189-192, 364-365.
- GATTI 1889 d= G. GATTI, *Trovamenti riguardanti la topografia e l'epigrafia urbana*, in *BCom* 93 (1889), pp. 154-157.
- GATTI 1889 e = G. GATTI, *Di un nuovo frammento degli atti arvalici*, in *BCom* 93 (1889), pp. 116-124.
- GATTI 1890 a= G. GATTI, *Trovamenti riguardanti la topografia e l'epigrafia urbana*, in *BCom* 18 (1890), pp. 332-337.
- GATTI 1890 b= G. GATTI, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Prati di Castello*, in *NSc* (1890), pp. 32, 285-286, 321-322.
- GATTI 1891 a= G. GATTI, *Trovamenti di topografia, sepolcri e scoperte presso la porta Angelica*, in *BCom* 19 (1891), pp. 70-76.
- GATTI 1891 b= G. GATTI, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Prati di Castello*, in *NSc* (1891), pp. 30-31.
- GATTI 1891 c = G. GATTI, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Via Trionfale*, in *NSc* (1891), pp. 32-35.
- GATTI 1892 = G. GATTI, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Prati di Castello*, in *NSc* (1892), p. 478.
- GATTI 1893 a = G. GATTI, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Prati di Castello*, in *NSc* (1893), pp. 164, 332, 431.
- GATTI 1893 b = G. GATTI, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Via Flaminia*, in *NSc* (1893), p. 196.
- GATTI 1893 c = G. GATTI, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Via Trionfale*, in *NSc* (1893), p. 332.
- GATTI 1894 a = G. GATTI, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Via Flaminia*, in *NSc* (1894), pp. 142-143, 364-365.

GATTI 1894 b = G. GATTI, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Prati di Castello*, in *NSc* (1894), pp. 249, 362-364.

GATTI 1894 c = G. GATTI, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Regio XIV*, in *NSc* (1894), pp. 279-280.

GATTI 1896 = G. GATTI, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Prati di Castello*, in *NSc* (1894), pp. 187, 391.

GATTI 1897 a = G. GATTI, *Notizie di recenti trovamenti di antichità*, in *BCom* 25 (1897), p. 274.

GATTI 1897 b = G. GATTI, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Via Flaminia*, in *NSc* (1897), p. 388.

GATTI 1897 c = G. GATTI, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Via Cassia*, in *NSc* (1897), p. 147.

GATTI 1898 = G. GATTI, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Regio XIV*, in *NSc* (1898), p. 24.

GATTI 1899 a = G. GATTI, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Via Cassia*, in *NSc* (1897), pp. 227-228.

GATTI 1899 b = G. GATTI, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Prati di Castello*, in *NSc* (1899), p. 436.

GATTI 1902 = G. GATTI, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Via Flaminia*, in *NSc* (1902), pp. 396-397.

GATTI 1903 = G. GATTI, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Via Trionfale*, in *NSc* (1903), p. 227.

GATTI 1906 a = G. GATTI, *Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Via Flaminia*, in *NSc* (1906), pp. 181, 206-207, 249-250.

GATTI 1906 b = G. GATTI, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Via Trionfale*, in *NSc* (1906), pp. 300-304, 336-338.

GATTI 1906 c = G. GATTI, *Notizie di recenti ritrovamenti di antichità in Roma e nel suburbio*, in *BCom* 34 (1906), pp. 321-326.

GATTI 1907 a = G. GATTI, *Notizie di recenti ritrovamenti di antichità in Roma e nel suburbio*, in *BCom* 35 (1907), pp. 331-335.

GATTI 1907 b = G. GATTI, *Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e Suburbio*, in *BCom* 35 (1907), pp. 221-222.

GATTI 1907 c = G. GATTI, *Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Via Flaminia*, in *NSc* (1907), pp. 5-6, 86, 460-464.

GATTI 1908 a = G. GATTI, *Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e Suburbio*, in *BCom* 36 (1908), pp. 94-96.

GATTI 1908 b = G. GATTI, *Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e nel suburbio*, in *BCom* 36 (1908), p. 93.

- GATTI 1909 a = G. GATTI, *Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e Suburbio*, in *BCom* 37 (1909), pp. 128-129.
- GATTI 1909 b = G. GATTI, *Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e nel suburbio*, in *BCom* 37 (1909), p. 126.
- GATTI 1910 a = G. GATTI, *Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e Suburbio*, in *BCom* 38 (1910), pp. 250-251.
- GATTI 1910 b = G. GATTI, *Via Flaminia*, in *NSc* (1910), pp. 164-165, 244-245, 422, 489-490, 547.
- GATTI 1911 = G. GATTI, *Trovamenti riguardanti la topografia e la epigrafia urbana*, in *BCom* 39 (1911), pp. 70-71, 293-294.
- GATTI 1919 a = E. GATTI, *Nuove scoperte di antichità nella città e nel suburbio. Via Flaminia*, in *NSc* (1919), p. 40.
- GATTI 1919 b = E. GATTI, *Nuove scoperte di antichità nella città e nel suburbio. Via Trionfale*, in *NSc* (1919), pp. 290-292.
- GATTI 1923 = E. GATTI, *Nuove scoperte di antichità nella città e nel suburbio. Via Cassia*, in *NSc* (1923), pp. 250-252.
- GATTI 1925 = E. GATTI, *Scoperte di antichità nella città e nel suburbio. Via Cassia*, in *NSc* (1925), pp. 387-399.
- GATTI 1926 = E. GATTI, *Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e nel suburbio*, in *BCom* 53 (1926), pp. 291-301.
- GATTI 1938 = G. GATTI, *Notiziario. Via Flaminia. Via Cassia*, in *BCom* 66 (1938), pp. 295-297.
- GATTI – BORSARI 1887 a = G. GATTI – L. BORSARI, *Roma – via Trionfale*, in *NSc* (1887), p. 75.
- GATTO 1999 = L. GATTO, *Storia di Roma nel Medioevo*, Roma 1999.
- GAYNOR-TOESCA 1963 = J. S. GAYNOR- I. TOESCA, *S. Silvestro in Capite* (Le chiese di Roma illustrate, 73), Roma 1963.
- GAUVAIN 2011 a = A. GAUVAIN, *Il Capitolo di San Pietro in Vaticano dalle origini al XX secolo, II. Il Patrimonio*, Città del Vaticano 2011.
- GAUVAIN 2011 b = A. GAUVAIN (ed.), *Il Capitolo di San Pietro in Vaticano. Selezione di piante e mappe dal XVI al XIX secolo*, Città del Vaticano 2011.
- GAZZOLA 1963 = P. GAZZOLA, *Ponti Romani, contributo ad un indice sistematico con studio critico bibliografico*, Firenze 1963.
- GEERTMAN 1975 = H. GEERTMAN, *More veterum. Il Liber Pontificalis e gli edifici ecclesiastici di Roma nella tarda antichità e nell'alto medioevo* (Archaeologica traiectina edita ab Academiae Rheno- traiectinae Instituto archaeologico, X), Groningen 1975.
- GERMONI 1984 = P. GERMONI, *Via Trionfale, Piazzale Clodio (circ. XVII)*, in *BCom* 89, 1 (1984), pp. 197-203.
- GHIDOLI 1989 = A. GHIDOLI (ed.), *Fragmenta picta, affreschi e mosaici staccati del Medioevo romano, Roma Castel Sant'Angelo 1989-1990*, Roma 1989.

GHINI 2011 = G. GHINI (ed.), *Lazio e Sabina 7. Atti del Convegno, Settimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina, Roma, 9-11 marzo 2010*, Roma 2011.

GHISELLINI 1988 = E. GHISELLINI, *Modelli ufficiali della prima età imperiale in ambiente privato e municipale*, in *RM* 95 (1988), pp. 187-204.

GIACCHETTI 1629 = G. GIACCHETTI, *Historia della venerabile chiesa, et monastero di S. Silvestro de Capite di Roma*, Roma 1629.

GIAMMARIA – RASPA 1990 = G. GIAMMARIA – G. RASPA (ed.), *Scritti in memoria di Giuseppe Marchetti Longhi*, Anagni 1990.

GIANFERRARI 1995 = A. GIANFERRARI, *Robigalia: un appuntamento per la salvezza del raccolto*, in *Agricoltura e commerci nell'Italia antica* (Atlante tematico di topografia antica, 1 suppl.), Roma 1995, pp. 127-140.

GIARDINA 2000 = A. GIARDINA (ed.), *Storia di Roma dall'antichità ad oggi*, Roma 2000.

GIBSON – WARD PERKINS 1979 = S. GIBSON – B. WARD PERKINS, *The Surviving Remains of the Leonine wall*, in *BSR* 47 (1979), pp. 30-57.

GIBSON – WARD PERKINS 1983 = S. GIBSON – B. WARD PERKINS, *The Surviving Remains of the Leonine wall. II: the Passetto*, in *BSR* 51 (1983), pp. 222-239.

GIGLI 1971 = E. GIGLI, *Monte Mario, Vaticano, Gianicolo: una sola origine*, in *Capitolium* 46 (1971), pp. 33-60.

GIGLI 1976 = E. GIGLI, *Monte Mario. Patrimonio di bellezze e di interesse naturalistico poco conosciuti*, in *Capitolium* 51 (1976), pp. 11-24.

GIOIA – VOLPE 2004 = P. GIOIA – R. VOLPE (ed.), *Centocelle I. Roma S.D.O. le indagini archeologiche*, Roma 2004.

GIOIA 2008 = P. GIOIA (ed.), *Torre Spaccata, Roma S.D.O. le indagini archeologiche*, Roma 2008.

GIUNTELLA 1986 = A. M. GIUNTELLA, «Spazio cristiano» e città altomedievale. *L'esempio della civitas Leoniana*, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Pesaro-Ancona 1983*, Firenze 1986, pp. 309-325.

GIUNTELLA 2007 = A. M. GIUNTELLA, *Contributo ad una carta topografica dei monasteri d'Italia nell'età di Gregorio Magno: il caso di Roma*, in PANI ERMINI 2007, pp. 87-104.

GIUNTELLA - SALVATORE 2001 = A. M. GIUNTELLA - M. SALVATORE, «Forma» e cultura della città altomedievale. *Scritti scelti*, Spoleto 2001.

GNOLI 1885 = D. GNOLI, *Alcune piante topografiche di Roma ignote o poco note*, in *BCom* 14 (1885), pp. 63-76.

GNOLI 1984² = U. GNOLI, *Topografia e toponomastica di Roma medievale e moderna*, Foligno 1984².

GODDARD 2006 = CH. J. GODDARD, *The evolution of pagan sanctuaries in Late Antique Italy (fourth-sixth century A.D.): a new administrative and legal framework*, in M. GHILARDI - CH. J. GODDARD - P. PORENA (ed.), *Les cités de l'Italie tardo-antique, IVe-VIe siècle: institutions, économie, société, culture et religion*, Actes du colloque, Rome, Ecole française de Rome, 11-13 mars 2004, Roma 2006, pp. 281-308.

GOUDINEAU 1968 = CH. GOUDINEAU, *La céramique arétine lisse*, Parigi 1968.

- GRANINO CERERE 2001 = M. G. GRANINO CERERE, s.v. *Apollinis Argentei ager*, in *LTURS I*, Roma 2001, pp. 78-79.
- GRANINO CERERE 2004 a = M. G. GRANINO CERERE, s.v. *Costantiorum praedia*, in *LTURS II*, Roma 2004, pp. 147-148.
- GRANINO CERERE 2004 b = M. G. GRANINO CECERE, s.v. *Bellonae Pulvinensis aedes*, *LTURS II*, Roma 2004, pp. 220-222.
- GRASSI 2001 = E. GRASSI (ed.), *La collezione epigrafica dell'Antiquarium comunale del Celio*, Roma 2001.
- GRAZZI 1966 = L. GRAZZI, *La prima missione della Chiesa Romana*, in *Fede e civiltà* (1966), pp. 1-80.
- GRAZZI 1975 = L. GRAZZI, *Il Papa dell'anno 97 e tre "fedeli" di Roma*, Parma 1975.
- GREGOIRE 1981 = R. GREGOIRE, *Monaci e monasteri in Roma nei secoli VI- VII*, in *ArchStorRom* 104 (1981), pp. 5-24.
- GREGORI 2001 = G. L. GREGORI (ed.), *La collezione epigrafica dell'Antiquarium comunale del Celio. Inventario generale – inediti – revisioni – contributi al riordino*, Roma 2001.
- GREGORI 2007 = G. L. GREGORI (ed.), *Marco Nonio Macrino. Trovato a Roma il sepolcro di un "grande" bresciano*, in *NotALomb* (2007), pp. 273-280.
- GREGORI 2011 = G. L. GREGORI, *A proposito dei due tribunati militari del senatore bresciano Marco Nonio Macrino*, in I. PISO *et alii* (ed.), *Scripta classica. Radu Ardevan sexagenario dedicata*, Cluj-Napoca 2011, pp. 299-304.
- GRIESBACH 2005 = J. GRIESBACH, *Villa e mausoleo: trasformazioni nel concetto della memoria nel suburbio romano*, in FRIZELL – KLYNNE 2005, pp. 113-124.
- GRIESBACH 2007 = J. GRIESBACH, *Villen und Gräber: Siedlungs-und Bestattungsplätze der römischen Kaiserzeit im Suburbium von Rom*, Leidorf 2007.
- GRISAR 1908 = H. S. I. GRISAR, *Roma alla fine del mondo antico*, Roma 1908.
- GROS 2001² a = P. GROS, *L'architettura romana. Dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'Alto Impero*, Milano 2001².
- GROS 2001 b = P. GROS, *L'architecture romaine. Du début du IIIe siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire, 2. Maisons, palais, villas et tombeaux*, Paris 2001.
- GROSSI GONDI 1912 = F. GROSSI GONDI, *Le due chiese della croce a Monte Mario e il ricordo della vittoria di Costantino*, in *Civiltà Cattolica*, 63, n. 1496 (1912), 4, pp. 197-201.
- GUAITOLI 2003 = M. GUAITOLI (ed.), *Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio*, Roma 2003.
- GUATTANI 1827-1830 = G.A. GUATTANI, *Monumenti Sabini*, I-III, Roma 1827-1830.
- GUERRINI 1971 = L. GUERRINI, *Marmi antichi nei disegni di Pier Leone Ghezzi*, Città del Vaticano 1971.
- GUIDI 2004 = A. GUIDI, *Modelli di occupazione del territorio tra l'Eneolitico e la prima età del ferro nella media valle del Tevere*, in PATTERSON 2004, pp. 37-43.

GUIDOBALDI 1985 = F. GUIDOBALDI, *Pavimenti in opus sectile di Roma e dell'area romana: proposte per una classificazione e criteri di datazione*, in *Marmi antichi. Problemi d'impiego, di restauro e d'identificazione* (Studi Miscellanei, 26), Roma 1985, pp. 171-223.

GUIDOBALDI – GUIGLIA GUIDOBALDI 1983 = F. GUIDOBALDI – A. GUIGLIA GUIDOBALDI, *Pavimenti marmorei di Roma dal IV all'XI secolo* (Studi di antichità cristiana, 36), Città del Vaticano 1983.

GUIDOBALDI – GUIGLIA GUIDOBALDI 2002 = F. GUIDOBALDI – GUIGLIA GUIDOBALDI (ed.), *Ecclesiae Urbis, Atti del Congresso Internazionale di studi sulle chiese di Roma (IV-X secolo)*, Roma, 4-10 settembre 2000, Città del Vaticano 2002.

GUIGLIA GUIDOBALDI 2001 = A. GUIGLIA GUIDOBALDI, *Pavimenti marmorei a Roma e nel suburbio nei secoli IV-VII*, in CECHELLI 2001, pp. 191-202.

GUIGLIA GUIDOBALDI - PENSABENE 2005-2006 = A. GUIGLIA GUIDOBALDI - P. PENSABENE, *Il recupero dell'antico in età carolingia: la decorazione scultorea absidale delle chiese di Roma*, in *RendPontAc*, 78 (2005-2006), pp. 3-74.

GUIZZARDI 1675 = V. GUIZZARDI, *Breve Relatione delle Sacre Reliquie de' Santi che si conservano nell'antichissima Chiesa di S. Lorenzo in Lucina di Roma de Padri Chierici Regolari Minori, dedicata all'Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Card. Gasparo De Carpegna, Vicario di Nostro Signore*, Roma 1675.

GUYON 1977 = J. GUYON, *Stèles funéraires d'Equites singulares trouvées au cimetière inter duas lauros*, in *RACr* 53 (1977), pp. 199-224.

HARRIS 1999 = W. V. HARRIS (ed.), *The Transformations of Urbs Roma in late antiquity*, Portsmouth 1999.

HEINZELMANN 2000 = M. HEINZELMANN, *Die Nekropolen von Ostia*, München 2000.

HEINZELMANN 2001 = M. HEINZELMANN, *La situazione di Roma*, in HEINZELMANN et alii 2001, pp. 21-28.

HEINZELMANN et alii 2001 = M. HEINZELMANN et alii (ed.), *Culto dei morti e costumi funerari romani: Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale, Internationales Kolloquium, Rom 1-3 april 1998*, Wiesbaden 2001.

HERES 1982 = T. L. HERES, *Paries. A proposal for a dating system of Late-Antique masonry structures in Rome and Ostia, AD 235-600*, Amsterdam 1982.

HODGES - BOWDEN 1998 = R. HODGES - W. BOWDEN (ed.), *The Sixth Century. Production, distribution and demand*, Leiden-Boston-Köln 1998.

HOFFMANN 1962 = P. HOFFMANN, *Una piscina d'età imperiale in via Cadlolo*, in *Capitolium* 37, 4 (1962), p. 239.

HOFFMANN 1965 = P. HOFFMANN, *La Casina Vagnuzzi sulla via Flaminia*, Roma 1965.

HOOGWERFF 1947 = G. J. HOOGWERFF, *Friezen, Franken en Saksen te Rome*, in *MededRom* s. III, 5 (1947), pp. 1-70.

HÜLSEN 1903 = CH. HÜLSEN, *Il Gaianum e la Naumachia Vaticana*, in *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, s. 2, 8 (1903), pp. 353-387.

HÜLSEN 1907 = CH. HÜLSEN, *La pianta di Roma dell'Anonimo Eisiedlense*, in *RendPontAc* 9 (1907), pp. 397-424.

HÜLSEN 1927 = CH. HÜLSEN, *Le chiese di Roma nel medio evo. Cataloghi ed appunti*, Firenze 1927.

IACOBINI 1989 = A. IACOBINI, *Il mosaico del Triclinio Lateranense*, in GHIDOLI 1989, pp. 189-196.

Il Trionfo dell'Acqua 1986 = *Il Trionfo dell'Acqua. Acque e Acquedotti a Roma. IV sec. a. C.-XX sec., Mostra organizzata in occasione del 16° Congresso ed Esposizione Internazionale degli Acquedotti, Roma, 31 ottobre 1986-15 gennaio 1987*, Roma 1986.

In primis una petia terre = *In primis una petia terre. La documentazione catastale nei territori dello Stato pontificio, Atti del convegno di studi, Perugia, 30 settembre-2 ottobre 1993*, in *Archivi per la storia* VIII, 1-2 (1995).

Indicazione degli oggetti 1821 = *Indicazione degli oggetti più interessanti esistenti nella villa posta fuori la Porta Flaminia spettante a sua altezza il Signor Principe Poniatowski*, Roma 1821.

ISINGS 1957 = C. ISINGS, *Roman glass from dated finds*, Groningen-Djakarta 1957.

JACOPI 1945 = G. JACOPI, *Scavi in prossimità del porto fluviale di S. Paolo, località Pietra Papa*, in *MonAnt* 39 (1943), coll. 1-166.

JATTA 2008 = B. JATTA, *Civitas Vaticana. La nuova pianta della Città del Vaticano*, in *StrennaRom* 69 (2008), pp. 381-401.

JOHRENDT 2009 = J. JOHRENDT, *Die Anfänge des Kapitels von St. Peter im Vatikan? Zu den Urkunden Leos IX. für die Basilikalklöster der Peterskirche (1053)*, in *Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters* 65 (2009), pp. 83-110.

JOHRENDT 2010 = J. JOHRENDT, *Urkunderegesten zum Kapitel von ST. Peter im Vatikan (1198-1304)*, Città del Vaticano 2010.

JOHNSON 2009 = M. J. JOHNSON, *The Roman Imperial mausoleum in late antiquity*, New York 2009.

JOSI 1931 = E. JOSI, *Scoperta di un sepolcreto romano nel territorio della Città del Vaticano*, in *Illustrazione Vaticana* 2, 3 (1931), pp. 26-35.

JOSI 1932 = E. JOSI, *Scoperta d'un tratto dell'antica Via Trionfale in Vaticano*, in *Illustrazione Vaticana* 3, 17, (1932), p. 842.

JOSI 1954 = E. JOSI, s.v. *Vaticano*, in *Enciclopedia Cattolica* XII (1954), coll. 1053-1088.

KANE 2005 = E. KANE, *La chiesa di S. Silvestro in Capite a Roma*, Roma 2005.

KOCH – SICHTERMANN 1982 = G. KOCH – H. SICHTERMANN, *Römische Sarkophage*, München 1982.

KOCKEL 1993 = V. KOCKEL (ed.), *Beiträge zur Erschliessung hellenistischer und Kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur*, 12, Mainz am Rhein 1993.

KAMMERER-GROTHAUS 1974 = H. KAMMERER-GROTHAUS, *Der Deus Rediculus im Tropion des Herodes Atticus: Untersuchung am Bau und zu polychromer Ziegelarchitektur des 2. Jahrhunderts n. Chr. in Latium*, in *RM* 81 (1974), pp. 131-252.

KIRSCH 1924 = I. P. KIRSCH, *Le memorie dei martiri sulle vie Aurelia e Cornelia*, in *Miscellanea Francesco Ehrle* (Studi e Testi, 38), II, Roma 1924, pp. 63-100.

KRAUSE – WITSCHERL 2006 = J. U. KRAUSE – C. WITSCHERL, *Die Stadt in der Spätantike. Niedergang oder Wandel?*, Stuttgart 2006.

KRIEG 1932 = P. M. KRIEG, *La chiesa di San Pellegrino degli Svizzeri*, in *L'Illustrazione Vaticana* 3, 19 (1932), pp. 941-944.

KRIEG 1974 = P. M. KRIEG, *San Pellegrino. Die schweizerische Nationalkirche in Rom*, Zürich 1974.

KUHOFF 1991 = W. KUHOFF, *Ein Mythos in der römischen Geschichte. Der Sieg Konstantins des Grossen über Maxentius vor den Toren Roms am 28. Oktober 312 n. Chr.*, in *Chiron* 21 (1991), pp. 127-174.

LA CUTE 1971 = G. LA CUTE, *Monte Mario tra storia e leggenda*, in *Capitolium* 46 (1971), ottobre-novembre, pp. 58-61.

La via Francigena 1995 = La via Francigena. Cammino medioevale di pellegrinaggio quale proposta per un itinerario religioso, culturale e turistico del 2000, Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, 19 febbraio-15 marzo, Roma 1995.

LANCIANI 1881 = R. LANCIANI, *Sepolcro scoperto su monte Mario (supplementi al vol. VI del CIL. n. 460-462)*, in *BCom* 9 (1881), pp. 22-26.

LANCIANI 1882 = R. LANCIANI, *Memorie inedite di trovamenti di antichità tratte dai codici ottoboniani di Pier Leone Ghezzi*, in *BCom* 10 (1882), pp. 205-234.

LANCIANI 1886 = R. LANCIANI, *Scoperte recentissime*, in *BCom* 14 (1886), pp. 113-114.

LANCIANI 1892 = R. LANCIANI, *Recenti scoperte a Casal del Marmo*, in *BCom* 20 (1892), pp. 290-292.

LANCIANI 1893 = R. LANCIANI, *Recenti scoperte di Roma e del suburbio*, in *BCom* 21 (1893), pp. 13-29.

LANCIANI 1896 = R. LANCIANI, *Gaianum*, in *BCom* 24 (1896), pp. 248-249.

LANCIANI 1975² = R. LANCIANI, *Le acque e gli acquedotti di Roma*, Roma 1975.

LANCIANI 1980 = R. LANCIANI, *Passeggiate nella campagna romana*, Roma 1980.

LANCIANI 1985 = R. LANCIANI, *Rovine e scavi di Roma antica*, Roma 1985.

LANCIANI 1989-2002 = R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, I (1000-1530), II (1531-1549), III (1550-1565), IV (1566-1605), V (1605 - 1700), VI (1700 - 1878), VII (indici analitici), Roma 1989-2002.

LANCIANI – GATTI 1886 = R. LANCIANI - G. GATTI, *Trovamenti riguardanti la topografia e l'epigrafia urbana*, in *BCom* 14 (1886), pp. 158-159, pp. 310-311, 338.

LANCONELLI – AIT 2002 = A. LANCONELLI – I. AIT (ed.), *Maestranze e cantieri edili a Roma e nel Lazio. Lavoro, tecniche, materiali nei secoli XIII-XV*, Roma 2002.

LA PADULA 1969 = A. LA PADULA, *Roma e la regione nell'epoca napoleonica, contributo alla storia urbanistica della città e del territorio*, Roma 1969.

LATTERI 2002 = N. LATTERI, *La "statio" dei pretoriani al III miglio dell'Appia antica ed il loro sepolcreto "ad Catacumbas"*, in *MEFRA* 114, 2 (2002), pp. 739-757.

LE GALL 1953 = J. LE GALL, *Le Tibre, fleuve de Rome dans l'antiquité*, Parigi 1953.

LE GALL 2005 = J. LE GALL, *Il Tevere: fiume di Roma nell'antichità*, Roma 2005.

- LENZI 1998 = P. LENZI, "Sita in loco qui vocatur calcaria": *attività di spoliazione e forni da calce ad Ostia*, in *AMediev* 25 (1998), pp. 247-263.
- LENZI 1999 = M. LENZI, *Forme e funzioni dei trasferimenti patrimoniali dei beni della Chiesa in area romana*, in *MEFRA* 111, 2 (1999), pp. 771-859.
- LENZI 2000 = M. LENZI, *La terra e il potere. Gestione delle proprietà e rapporti economico-sociali a Roma tra alto e basso Medioevo (secoli X-XII)*, Roma 2000.
- LENZI 2005 = M. LENZI, *Per una storia dei casalia del territorio romano nell'alto medioevo, note di lavoro*, in *CAROCCHI – VENDITTELLI* 2004, pp. 307-324.
- LEOPOLD 1922 = H. M. R. LEOPOLD, *De opgravingen op den Monte Mario bij Rome in het verband van Oudheidkunde en overlevering*, in *MededRom* 2 (1922), pp. 15-60.
- LE PERA - SASSO D'ELIA 1995 = S. LE PERA - L. SASSO D'ELIA, *Via Triumphalis*, in *Archelogia Laziale XII. Dodicesimo incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale* (Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica, 23-24), 1, Roma 1995, pp. 67-70.
- LE PERA – TURCHETTI 2007 = S. LE PERA – R. TURCHETTI (ed.), *I giganti dell'acqua, acquedotti romani del Lazio nelle fotografie di Thomas Ashby (1892-1925)*, Roma 2007.
- LEPRI 2004 = G. LEPRI, *L'urbanistica di Borgo e Vaticano nel Medioevo*, Roma 2004.
- LEVI – LEVI 1967 = A. LEVI – M. LEVI, *Itineraria Picta, contributo allo studio della Tabula Peutingeriana*, Roma 1967.
- LIBERATI 1996 = LIBERATI, s.v. *Naumachia Augusti*, in *LTUR* III, Roma 1996, p. 337.
- LIGORIO 1553 = P. LIGORIO, *Libro delle antichità di Roma: nel quale si tratta de'circi, theatri, & anfiteatri, con le paradosse del medesimo autore, quai confutano la commune opinione sopra varii luoghi della città di Roma*, Venezia 1553.
- LILJENSTOLPE – KLYNNE 2001 = P. LILJENSTOLPE – A. KLYNNE, *I giardini*, in *MESSINEO* 2001 b, pp. 201-207.
- LIO 1990 = A. LIO, *Le tenute del Pio Istituto*, in *BMusRom* 4 (1990), pp. 75-86.
- LISSI CARONNA – PANCIERA 1975 = E. LISSI CARONNA – S. PANCIERA, *Roma-Via Flaminia 122. Grande tomba circolare, ara funeraria su basamento, ara ossuario e stele sepolcrale*, in *NSc* 29 (1975), pp. 199-232.
- LIVERANI 1999 = P. LIVERANI, *La topografia antica del Vaticano*, Città del Vaticano 1999.
- LIVERANI 1984 = P. LIVERANI, *L'Ager Veientanus in età repubblicana*, in *BSR* 52 (1984), pp. 36-48.
- LIVERANI 2000 a = P. LIVERANI, *Sarcofago infantile con scena nilotica*, in *DONATI* 2000, p. 205, n. 40.
- LIVERANI 2000 b = P. LIVERANI, *Vaticano pagano, Vaticano cristiano*, in *ENSOLI – LA ROCCA* 2000, pp. 295-297.
- LIVERANI 2000-2001 = P. LIVERANI, *Due note di topografia vaticana: il theatrum Neronis e i toponimi legati alla tomba di S. Pietro*, in *RendPontAc* 73 (2000-2001), pp. 129-146.
- LIVERANI 2003 = P. LIVERANI, *L'agro vaticano*, in *AA.VV., Suburbium* 2003, pp. 399-413.

LIVERANI 2004 = P. LIVERANI, *Reimpiego senza ideologia. La lettura antica degli spolia dall'arco di Costantino all'età carolingia*, in *RM* 111 (2004), pp. 383-434.

LIVERANI 2006 a = P. LIVERANI, s.v. *Nicomachi Flaviani praedium*, in *LTURS* IV, Roma 2006, p. 94.

LIVERANI 2006 b = P. LIVERANI, s.v. *Neronis campus*, in *LTURS* IV, Roma 2006, p. 92.

LIVERANI 2007 a = P. LIVERANI, *Victors and Pilgrims in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, in *Fragmenta* 1 (2007), pp. 82-102.

LIVERANI 2007 b = P. LIVERANI, *Dal trionfo pagano all'adventus cristiano: percorsi della Roma imperiale*, in *Anales de Arqueología Cordobesa* 18 (2007), pp. 385-400.

LIVERANI 2008 a = P. LIVERANI, s.v. *Triumphalis territorium*, in *LTURS* V, Roma 2008, pp. 201-202.

LIVERANI 2008 b = P. LIVERANI, *Il "Phrygianum" vaticano*, in B. PALMA VENETUCCI (ed.), *Culti orientali tra scavo e collezionismo*, Roma 2008, pp. 41-47.

LIVERANI - SPINOLA 1999 = P. LIVERANI - G. SPINOLA, *Mosaici in bianco e nero dal tratto vaticano della necropoli della via Trionfale*, in *Aiscom. Atti del V Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, Roma, 1-6 Novembre 1997*, Ravenna 1999, pp. 219-230.

LIVERANI - SPINOLA 2006 = P. LIVERANI - G. SPINOLA, *La Necropoli Vaticana lungo la Via Trionfale*, Roma 2006.

LIVERANI - SPINOLA 2010 = P. LIVERANI - G. SPINOLA, *Le necropoli vaticane. La città dei morti di Roma*, Città del Vaticano-Milano 2010.

LO CASCIO 1997 = E. LO CASCIO, *Le procedure di "recensus" dalla tarda repubblica al tardo antico e il calcolo della popolazione di Roma*, in *La Roma impériale: démographie et logistique. Actes de la table ronde, Rome, 25 mars 1994*, Roma 1997, pp. 3-76.

LOCCHI 2003 = A. LOCCHI, *Flamen in antiquae lucum Robiginis ibat (Ov., Fast. IV, 907): un antico culto alle porte di Roma*, in *Mythos* 11 (2003), pp. 146-150.

LODOLINI 1929 = A. LODOLINI, *Lo Stato pontificio e l'Agro romano agli inizi dell'epoca moderna*, Roma 1929.

LODOLINI 1953 = A. LODOLINI, *Per la storia dell'Agro romano*, in *Agricoltura* II (1953), fasc. 10, pp. 82-84.

LODOLINI 1956 = E. LODOLINI, *L'archivio della S. Congregazione del Buon Governo*, Roma 1956.

LOMBARDI 1998 = F. LOMBARDI, *Roma. Le chiese scomparse. La memoria storica della città*.

LONGO 2005 = E. LONGO, *Monte Mario e oltre. Storia, arte e paesaggi. Guida del Municipio XIX*, Roma 2005.

LOTTI 1975 = L. LOTTI, *S. Lazzaro sulla via Trionfale e l'annesso Lazzaretto*, in *Alma Roma, associazione di attività culturali, bollettino di informazioni*, XVI, n. 3-4, maggio-agosto (1975), pp. 1-23.

LRCW 2 = M. BONIFAY - J-C. TRÉGLIA (ed.), *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry* (BAR International Series 1662, II), Oxford 2007.

LTUR = *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I-VI, Roma 1993-2000.

LTURS = *Lexicon Topographicum Urbis Romae Suburbium*, I-V, Roma 2001-2008.

- LUCCHINI - PALLAVACINI 1981 = F. LUCCHINI - R. PALLAVICINI, *La Villa Poniatowski e la via Flaminia*, Roma 1981.
- LUCCHINI 1988 = F. LUCCHINI (ed.), *L'area Flaminia: l'Auditorium, le ville, i musei*, Roma 1988.
- LUGLI 1923-1924 = G. LUGLI, *La villa di Lucio Vero al V miglio della via Clodia*, in *BCom* 51 (1923-1924), pp. 47-62.
- LUGLI 1938 = G. LUGLI, *Monumenti antichi di Roma e Suburbio*, Roma 1938.
- LUSUARDI SIENA 1994 = S. LUSUARDI SIENA (ed.), *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, Udine 1994.
- MACCIOCCA 2001 = M. MACCIOCCA, s.v. *Aurelii Primiani ager*, in *LTURS I*, Roma 2001, pp. 191-192.
- MACCIOCCA 2002 = M. MACCIOCCA, s.v. *Clivus Cinnae*, in *LTURS II*, ROMA 2002, pp. 102-103.
- MADDALO 1990 = S. MADDALO, *In figura Romae: immagini di Roma nel libro medioevale*, Roma 1990.
- MAGI 1958 = V. F. MAGI, *Relazione preliminare sui ritrovamenti archeologici nell'area dell'Autoparco Vaticano*, in *Triplice omaggio a Sua Santità Pio XII offerto dalle Pontificie Accademie di S. Tommaso e di Religione Cattolica di Archeologia e dei virtuosi al Pantheon*, 2, Città del Vaticano 1958, pp. 87-115.
- MAGI 1966 = V. F. MAGI, *Un nuovo mausoleo presso il Circo di Nerone e altre minori scoperte*, in *RACr* 42 (1966), pp. 207-226.
- MAGI 1969-1970 = V. F. MAGI, *Iscrizione taurobolica scoperta in Vaticano*, in *RendPontAc* 42 (1969-1970), pp. 195-199.
- MAIRE-VIGUEUR 1974 = J-C. MAIRE-VIGUEUR, *Les «casali» des églises romaines à la fin du Moyen Âge (1348-1428)*, in *MEFRAM* 86 (1974), pp. 63-136.
- MAIURO 2008 a = M. MAIURO, s.v. *Triumphalis via*, in *LTURS V*, Roma 2008, pp. 203-207.
- MAIURO 2008 b = M. MAIURO, s.v. *Rubensium praetorium*, in *LTURS V*, Roma 2008, pp. 23-26.
- MAIURO 2008 c = M. MAIURO, s.v. *Tiberis*, in *LTURS V*, Roma 2008, pp. 148-156.
- MAMMUCARI 2002 = R. MAMMUCARI, *Campagna romana, Carte geografiche, piante prospettiche, vedute panoramiche, costumi pittoreschi*, Roma 2002.
- MANCINELLI 1982 = F. MANCINELLI, *La chiesa di San Pellegrino in Vaticano e il suo restauro*, in *BMonMusPont* 3 (1982), pp. 43-62.
- MANCINELLI – COLACUCCI 1983 = F. MANCINELLI – G. COLACUCCI, *Mostra – Restauri in Vaticano. Braccio di Carlo Magno, marzo-maggio 1982. Scuola romana dei secoli IX, XIII, XVII. Decorazione dell'arco trionfale e del catino absidale della chiesa di San Pellegrino*, in *BMonMusPont* 4 (1983), pp. 77-80.
- MANCINI 1911 = G. MANCINI, *Via Trionfale*, in *NSc* (1911), pp. 139-140.
- MANCINI 1912 = G. MANCINI, *Nuove scoperte di antichità nella città e nel suburbio. Via Cassia*, in *NSc* s. 5, IX (1912), p. 34.
- MANCINI 1914 = G. MANCINI, *Nuove scoperte di antichità nella città e nel suburbio. Via Flaminia*, in *NSc* (1914), pp. 187, 223.

MANCINI 1971 = C.M. MANCINI, *Contributo a un catalogo delle chiese, edicole sacre e cimiteri di Monte Mario (sec. I-XIX)*, in *Monte Mario* 3, dicembre (1971), p. 14.

MANERA – MAZZA 2001 = F. MANERA – C. MAZZA, *Le collezioni egizie del Museo Nazionale Romano*, Roma 2001.

MARAZZI 1985 = F. MARAZZI, *Le «domuscultae» papali della campagna romana: un problema storico, topografico ed archeologico dell'altomedioevo laziale*, in *RomGens* 2 (3), 1985, pp. 13-18.

MARAZZI 1986-1987 = F. MARAZZI, *Le domuscultae della Campagna Romana. Un'indagine sui patrimoni fondiari della Chiesa Romana nel Suburbio della città fra IV e VIII secolo*, Tesi di laurea in archeologia A.A. 1986/1987.

MARAZZI 1988 = F. MARAZZI, *L'insediamento nel suburbio di Roma fra IV e VIII secolo. Considerazioni a 80 anni dalla pubblicazione dei "Wanderings in the Roman Campagna" di Rodolfo Lanciani*, in *Bollettino dell'Istituto storico per il Medioevo* 94 (1988), pp. 251-313.

MARAZZI 1990 = F. MARAZZI, *Il patrimonium Appiae: beni fondiari della chiesa romana nel territorio suburbano della via Appia fra IV e IX secolo*, in *Via Appia* 1990, pp. 117-126.

MARAZZI 1991 = F. MARAZZI, *Il conflitto fra Leone III Isaurico e il Papato fra il 725 e il 733 e il «definitivo» inizio del Medioevo a Roma: un'ipotesi di discussione*, in *BSR* 59 (1991), pp. 231-257.

MARAZZI 1993 = F. MARAZZI, *Roma, il Lazio, il Mediterraneo: relazioni fra economia e politica dal VII al IX secolo*, in *PAROLI - DELOGU* 1993, pp. 267-282.

MARAZZI 1998 a = F. MARAZZI, *I «Patrimonia Sanctae Romanae Ecclesiae» nel Lazio (secoli IV-X). Struttura amministrativa e prassi gestionali*, Roma 1998.

MARAZZI 1998 b = F. MARAZZI, *The Destinies of the Late Antique Italies: Politicoeconomic Developments of the Sixth Century*, in *HODGES-BOWDEN* 1998, pp. 119-159.

MARAZZI 2000 = F. MARAZZI, *L'ultima Roma antica*, in *GIARDINA* 2000, pp. 349-378.

MARAZZI 2001 = F. MARAZZI, *Da suburbium a territorium: il rapporto tra Roma e il suo hinterland nel passaggio dall'antichità al medioevo*, in *Roma nell'alto medioevo, Atti della XLVIII Settimana del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto, 27 aprile-1 maggio 2000*, Spoleto 2001, pp. 714-755.

MARAZZI 2003 = F. MARAZZI, *Il Liber Pontificalis e la fondazione delle domuscultae*, in H. GEERTMAN (ed.), *Atti del colloquio internazionale "Il Liber Pontificalis e la storia materiale"*, Roma, 21-22 febbraio 2002 (*MededRom*, 60/61), Assen 2003, pp. 678-729.

MARAZZI 2004 = F. MARAZZI, *La valle del Tevere nella tarda antichità: inquadramento dei problemi archeologici*, in *PATTERSON* 2004, pp. 103-109.

MARAZZI 2006 = F. MARAZZI, *Cadavera urbium, nuove capitali e Roma aeterna: l'identità urbana in Italia fra crisi, rinascita e propaganda (secoli III-V)*, in *KRAUSE - WITSCHERL* 2006, pp. 33-66

MARCHETTI 1890 = D. MARCHETTI, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Prati di Castello*, in *NSc* (1890), pp. 322-324.

MARCHETTI 1891 = D. MARCHETTI, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Prati di Castello*, in *NSc* (1891), pp. 130-131.

MARCHETTI 1892 = D. MARCHETTI, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Prati di Castello*, in *NSc* (1892), p. 266.

- MARCHI – CATALLI 2008 = M. L. MARCHI – F. CATALLI, *Suburbio di Roma: una residenza produttiva lungo la via Cornelia*, Bari 2008.
- MARCONCINI 2005 = E. MARCONCINI, *Parco di Monte Mario*, in CAMPITELLI 2005, pp. 203-205.
- MARI 2004 a = Z. MARI, s.v. *Cassia via*, in *LTURS II*, Roma 2004, pp. 65-75.
- MARI 2004 b = Z. MARI, s.v. *Cremera*, in *LTURS II*, Roma 2004, pp. 167-168.
- MARI 2005 = Z. MARI, s.v. *Labicana via*, in *LTURS III*, Roma 2005, pp. 116-128.
- MARI 2008 a = Z. MARI, s.v. *Tutia fluvius*, in *LTURS V*, Roma 2008, p. 211.
- MARI 2008 b = Z. MARI, s.v. *Traiana Aqua*, in *LTURS V*, Roma 2008, pp. 177-179.
- MARI *et alii* 1999 = Z. MARI - M. T. PETRARÀ - M. SPERANDIO (ed.), *Il Lazio tra antichità e medioevo. Studi in memoria di Jean Coste*, Roma 1999.
- MARIGLIANI 2010 = C. MARIGLIANI (ed.), *La Campagna Romana dai Bamboccianti alla Scuola Romana*, Roma 2010.
- MARIOTTI BIANCHI 1977 = U. MARIOTTI BIANCHI, *Ponte Milvio-Ponte Molle*, in *L'Urbe* 40, 6 (1977), pp. 31-33.
- MARTA 1989 = MARTA 1989 = R. MARTA, *Tecnica costruttiva a Roma nel Medioevo*, Roma 1989.
- MARTINELLI 1653 = F. MARTINELLI, *Roma ex ethnica sacra sanctorum Petri et Pauli apostolica predicatione profuso sanguine*, Roma 1653.
- MARTINELLI 1655 = E. MARTINELLI, *Primo trofeo della S.ma Croce eretto in Roma nella via Lata da S. Pietro Apostolo*, Roma 1655.
- MARTINORI 1929 = E. MARTINORI, *Via Flaminia. Studio storico-topografico*, Roma 1929.
- MARTINORI 1930 = E. MARTINORI, *Via Cassia (antica e moderna) e sue deviazioni. Via Clodia. Via Trionfale. Via Annia. Via Traiana Nova. Via Amerina. Studio storico-topografico*, Roma 1930.
- MARTINORI 1933-1934 = E. MARTINORI, *Lazio Turrato. Repertorio storico ed iconografico di torri, rocche, castelli e luoghi muniti della provincia di Roma*, I-III, Roma 1933-1934.
- MARUCCHI 1877 = O. MARUCCHI, *Di una iscrizione della via Flaminia con memoria dei subaediani*, in *BCom* 5 (1877), pp. 255-264.
- MARUCCHI 1878 a = O. MARUCCHI, *Relazione su iscrizioni scoperte in un cimitero all'aperto* in *BACr* (1878), pp. 58-59.
- MARUCCHI 1878 b = O. MARUCCHI, *La cripta sepolcrale di S. Valentino sulla Via Flaminia*, in *Gli Studi in Italia* 1 (1878), pp. 5-70.
- MARUCCHI 1879 = O. MARUCCHI, *Di un monumento isiacco rinvenuto presso la via Flaminia*, in *BdI* (1879), pp. 158-175.
- MARUCCHI 1888 = O. MARUCCHI, *Le recenti scoperte presso il cimitero di S. Valentino sulla via Flaminia*, in *BCom* 16 (1888), pp. 240-256, 429-478.
- MARUCCHI 1889 = O. MARUCCHI, *Das Coemiterium und die Basilika des H. Valentin zu Rom*, in *RQSch* 3 (1889), pp. 15-30, 114-133, 305-342.

MARUCCHI 1890 a = O. MARUCCHI, *Il cimitero e la basilica di S. Valentino: e guida archeologica della via Flaminia dal Campidoglio al Ponte Milvio*, Roma 1890.

MARUCCHI 1890 b = O. MARUCCHI, *Das Coemiterium und die Basilika des H. Valentin zu Rom*, in *RQSchr* 4 (1890), pp. 149-152.

MARUCCHI 1895 = O. MARUCCHI, *Conferenze di Archeologia Cristiana*, in *NBACr* 1 (1895), p. 167.

MARUCCHI 1897 a = O. MARUCCHI, *Una nuova scena di simbolismo sepolcrale cristiano*, in *NBACr* 3 (1897), pp. 103-112.

MARUCCHI 1897 b = O. MARUCCHI, *Di un frammento di sarcofago cristiano con nuove rappresentazioni simboliche*, in *BCom* 25 (1897), pp. 35-41.

MARUCCHI 1901 = O. MARUCCHI, *Iscrizione consolare rinvenuta tra i muri della basilica di San Valentino sulla Via Flaminia*, in *NBACr* 7 (1901), pp. 300-301.

MARUCCHI 1905 a = O. MARUCCHI, *Di alcune recenti scoperte di antichità cristiane sulla via Flaminia*, in *BCom* 35 (1905), pp. 300-315.

MARUCCHI 1905 b = O. MARUCCHI, *Di una sconosciuta iscrizione Damasiana in onore del martire Valentino*, in *NBACr* 2 (1905), pp. 103-122.

MARUCCHI 1906 = O. MARUCCHI, *Roma e dintorni. Sistemazione nel museo cristiano lateranense di un gruppo di antiche iscrizioni*, in *NBACr* 8 (1906), pp. 149-150.

MARUCCHI 1912 = O. MARUCCHI, *Resoconto delle adunanze tenute dalla società per le conferenze di archeologia cristiana*, in *NBACr* 18 (1912), pp. 145-168.

MARUCCHI 1927 = O. MARUCCHI, *Scoperta di antichità Cristiane nell'area della Basilica suburbana di S. Valentino*, in *BCom* 55 (1927), pp. 261-267.

MARUCCHI 1928 = O. MARUCCHI, *Ulteriori osservazioni sulle antichità cristiane ... della Via Flaminia*, in *BCom* 56 (1928), pp. 119-132.

MARUCCHI 1933 = O. MARUCCHI, *Le catacombe romane. Opera postuma*, Roma 1933.

MARUCCHI 1934 = O. MARUCCHI, *Monumenti, musei e gallerie pontificie nel quadriennio 1930-1931, 1931-32, 1932-33, 1933-34*, in *RendPontAc* 10 (1934), pp. 111-112.

MASTINO – TEATINI 2001 = A. MASTINO – A. TEATINI, *Ancora sul discusso «trionfo» di Costantino dopo la battaglia di ponte Milvio, nota a proposito di CIL, VIII, 9356=20941 (Caesarea)*, in G. ANGELI BERTINELLI – A. DONATI (ed.), *Varia epigraphica, Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia, Bertinoro, 8-10 giugno 2000*, Bologna 2001, pp. 273-327.

MARTINELLI 1655 = F. MARTINELLI, *Primo trofeo della S.ma Croce eretto in Roma nella via Lata da S. Pietro Apostolo*, Roma 1655.

MASTRODONATO 1999-2000 = V. MASTRODONATO, *Una residenza imperiale del suburbio di Roma: la villa di Lucio Vero in località Acquatraversa*, in *ArchCl* 51 (1999-2000), pp. 157-235.

MASTRODONATO 2008 = V. MASTRODONATO, s.v. *Veri Villa*, in *LTURS* V, Roma 2008, pp. 242-249.

MATTHIAE 1987² = G. MATTHIAE, *Pittura romana del medioevo (secoli IV-X)*, Roma 1987².

MATTEUCCI - MINEO 2000 = R. MATTEUCCI - S. MINEO, *Via Trionfale. Il territorio del XIX municipio del Comune di Roma entro il G. R. A.*, in *BCom* 51 (2000), pp. 365-432.

MATTEUCCI – ROSA = R. MATTEUCCI – C. ROSA, *Il Tevere nel suburbio a nord di Roma: evoluzione geologico-geomorfologica*, in ROSSI 2012, pp. 30-44.

MATZ – VON DUHN 1881-1882 = F. MATZ – F. VON DUHN, *Antike Bildwerke in Rom, mit Ausschluss der Grösseren Sammlungen*, Leipzig 1881-1882.

MAZOCCHI 1521 = J. MAZOCCHI, *Epigrammata antiquae Urbis*, Roma 1521.

MAZZA 2003 = A. MAZZA, *La Farnesina a Monte Mario. Territorio, topografia e architettura*, in *Alma Roma. Associazione di attività culturali, bollettino d'informazioni* 44, nn. 2-3, maggio-dicembre (2003), pp. 35-68.

MAZZOCCHI 2001 = E. MAZZOCCHI, *Una parete dai molti misteri: alcune precisazioni sugli affreschi della basilica inferiore di S. Crisogono in Trastevere*, in *AnnPisa* 6 (2001), pp. 39-60.

MAZZOLENI 1994 = D. MAZZOLENI, *Riflessioni sulle epigrafi del cimitero di S. Valentino a Roma in Historiam pictura refert. Miscellanea in onore di padre Alejandro Recio Veganzones o.f.m.*, Città del Vaticano 1994, pp. 387-401.

MAZZUCCATO 1972 = O. MAZZUCCATO, *La ceramica a vetrina pesante*, Roma 1972.

MAZZUCCATO 1993 = O. MAZZUCCATO, *Tipologie e tecniche della ceramica a vetrina pesante, IX-X secolo*, Roma 1993.

MELOGRANI 1990 = A. MELOGRANI, *Le pitture del VI e VIII secolo nella basilica inferiore di S. Crisogono in Trastevere*, in *RIA*, s. III, 13 (1990), pp. 139-178.

MENEGHINI 1985 = R. MENEGHINI, *Scavo di Lungotevere Testaccio*, in A. M. BIETTI SESTIERI (ed.), *Roma. Archeologia nel centro. II. La città murata*, Roma 1985, pp. 433-440.

MENEGHINI 1998 = R. MENEGHINI, *Roma. Nuovi dati sul Medioevo al Foro e ai Mercati di Traiano*, in *AMediev* 25 (1998), pp. 127-141.

MENEGHINI 2009 = R. MENEGHINI, *I Fori Imperiali e i Mercati di Traiano. Storia e descrizione dei monumenti alla luce degli studi e degli scavi recenti*, Roma 2009.

MENEGHINI – MOCHEGGIANI CARPARO 1985 = R. MENEGHINI – C. MOCHEGGIANI CARPARO, *Saggio di pianta archeologica del Tevere: tav. I*, in *BNumRoma* 5, luglio-dicembre (1985).

MENEGHINI - SANTANGELI VALENZANI 1993 = R. MENEGHINI - R. SANTANGELI VALENZANI, *Sepolture intramurane e paesaggio urbano a Roma tra Ve VI secolo*, in PAROLI - DELOGU 1993, pp. 89-111.

MENEGHINI - SANTANGELI VALENZANI 1994 = R. MENEGHINI - R. SANTANGELI VALENZANI, *Corredi funerari, produzioni e paesaggio sociale a Roma tra VI e VII secolo*, *RACr* 70 (1994), pp. 321-337.

MENEGHINI - SANTANGELI VALENZANI 1995 = R. MENEGHINI - R. SANTANGELI VALENZANI, *Sepolture intramurane a Roma tra V e VII secolo d.c.. Aggiornamenti e considerazioni*, in *AMediev* 22 (1995), pp. 283-290.

MENEGHINI - SANTANGELI VALENZANI 2001 = R. MENEGHINI - R. SANTANGELI VALENZANI, *La trasformazione del tessuto urbano tra V e IX secolo*, in ARENA et alii 2001, pp. 20-33.

MENEGHINI - SANTANGELI VALENZANI 2004 = R. MENEGHINI - R. SANTANGELI VALENZANI, *Roma nell'altomedioevo. Topografia e urbanistica della città dal V al X secolo*, Roma 2004.

MESSINEO 1982-1983 = G. MESSINEO, *Settore Nord del Suburbio di Roma. Notiziario archeologico*, in *BCom* 88 (1982-1983), pp. 225-253.

- MESSINEO 1991 = G. MESSINEO, *La via Flaminia da Porta del Popolo a Malborghetto*, Roma 1991.
- MESSINEO 1995 = G. MESSINEO, *Conservazione in situ dei mosaici: il caso della villa di Livia e della villa sulla via Cassia alle sorgenti dell'Acquatraversa*, in AISCAM, *Atti del II Colloquio dell'associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Roma, 5-7 dicembre 1994, Bordighera 1995, pp. 215-222.
- MESSINEO 1997 a = G. MESSINEO, *La villa di Lucio Vero e Villa Manzoni*, in F. CAPOZUCCA (ed.), *Armando Brasini e Villa Manzoni, Atti del Convegno di studi*, Roma, Villa Brasini, 10 dicembre 1996, Roma 1997, pp. 114-120.
- MESSINEO 1997 b = G. MESSINEO, *Specchietti in piombo dalla Villa di Livia a Prima Porta*, in B. MAGNUSSON *et alii* (ed.), "Ultraterminum vagari": *scritti in onore di Carl Nylander*, Roma 1997, pp. 205-209.
- MESSINEO 1998 = G. MESSINEO, *Via Flaminia, Km 9-10*, in *BCom* 99 (1998), pp. 368-379.
- MESSINEO 1999 = G. MESSINEO, *Dalle necropoli del suburbio settentrionale di Roma*, in A. PELLEGRINO (ed.), *Dalle necropoli di Ostia. Riti ed usi funerari, Ostia Antica, marzo 1998-luglio 1999*, Roma 1999, pp. 110-127.
- MESSINEO 2000 = G. MESSINEO, *La tomba dei Nasoni*, Roma 2000.
- MESSINEO 2001 a = G. MESSINEO, *Dalle necropoli del suburbio settentrionale di Roma*, in HEINZELMANN *et alii* 2001, pp. 35-46.
- MESSINEO 2001 b = G. MESSINEO (ed.), *Ad Gallinas Albas, Villa di Livia* (*BCom*, suppl. 8), Roma 2001.
- MESSINEO 2002 = G. MESSINEO, *Ultime indagini nel territorio fra la via Flaminia e la via Cassia (Municipio XX)*, in *BCom* 103 (2002), pp. 311-312.
- MESSINEO 2003 = MESSINEO, *Via Flaminia tra V e VI miglio*, in AA. V.V., *Suburbium* 2003, pp. 25-46.
- MESSINEO 2004 = G. MESSINEO, s.v. *Flaminia via*, in *LTURS* II, Roma 2004, pp. 251-254.
- MESSINEO 2005 a = G. MESSINEO, *Ville a Tor di Quinto e nelle tenute di Grottarossa e Acquatraversa*, in FRIZELL – KLYNNE 2005, pp. 49-53.
- MESSINEO 2005 b = G. MESSINEO, "...piniferis...in collibus...". *Gli Horti di Ovidio tra Clodia e Flaminia*, in VISTOLI 2005, pp. 171-181.
- MESSINEO 2005 c = G. MESSINEO 2005, *La villa dell'imperatore Lucio Vero sulla via Clodia: scavi recenti, nuove acquisizioni*, in VISTOLI 2005, pp. 199-209.
- MESSINEO 2005 d = G. MESSINEO, s.v. *Iulii Martialis iugera*, in *LTURS* III, Roma 2005, pp. 102-103.
- MESSINEO 2006 a = G. MESSINEO, s.v. *Mulvius pons*, in *LTURS* IV, Roma 2006, pp. 76-77.
- MESSINEO 2006 b = G. MESSINEO, s.v. *P. Ovidii Nasonis horti*, in *LTURS* IV, Roma 2006, pp. 151-152.
- MESSINEO 2007 = G. MESSINEO (ed.), *Saxa Rubra*, Roma 2007.
- MESSINEO 2008 a = G. MESSINEO, s.v. *Rubra Saxa*, in *LTURS* V, Roma 2008, pp. 21-22.
- MESSINEO 2008 b = G. MESSINEO, s.v. *Rubrae/Rubras ad*, in *LTURS* V, Roma 2008, p. 22.

MESSINEO - CALCI 1991 = G. MESSINEO - C. CALCI, *La via Flaminia antica dal Campidoglio al Monte Soratte*, Roma 1991.

MESSINEO - CARBONARA 1993 = G. MESSINEO - A. CARBONARA, *Via Flaminia*, Roma 1993.

MESSINEO - FRIGGERI 1986 = G. MESSINEO - R. FRIGGERI, *Via Cassia. Materiali da via Cassia n. 496 (ex Villa Lucy) (circ. XX)*, in *BCom* 96 (1986), pp. 742-744.

MESSINEO - QUARANTA 2001 = G. MESSINEO - P. QUARANTA, *Un frammento di intarsio marmoreo proveniente da viale Tor di Quinto*, in A. PARIBENI (ed.), *Atti del VII Colloquio AISCOM, Venezia, 22-25 marzo 2000*, Ravenna 2001, pp. 449-455.

MESSINEO - SCOPPOLA 1988 = G. MESSINEO - F. SCOPPOLA, *Scoperte nei nuovi insediamenti militari della via Cassia e della via Flaminia*, in *Archelogia Laziale IX. Nono incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale* (Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica, 16), Roma 1988, pp. 132-139.

MESSINEO *et alii* 1981 = G. MESSINEO - M. L. BRUTO - C. VANNICOLA, *Monumenti sepolcrali della via Flaminia ed altre recenti scoperte nel settore nord del suburbio di Roma*, in *Archelogia Laziale IV. Quarto incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale* (Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica, 5), Roma 1981, pp. 156-159.

MESSINEO *et alii* 1983 = G. MESSINEO *et alii*, *Contributi alla ricostruzione della rete viaria antica nel settore nord del suburbio di Roma*, in *Archelogia Laziale V. Quinto incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale* (Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica, 7), Roma 1983, pp. 136-146.

MESSINEO *et alii* 1986 = G. MESSINEO *et alii*, *Tor di Quinto (circ. XX)*, in *BCom* 91 (1986), pp. 704-708.

MESSINEO *et alii* 1991-1992 = G. MESSINEO - A. CARBONARA - E. CASERTA, *Via Flaminia tra Porta del Popolo e Ponte Milvio (circ. II). Tor di Quinto (circ. XX)*, in *BCom* 94 (1991-1992), pp. 156-170.

MIANI 1978 = D. MIANI, *Da Monte Mario un'eco della Roma imperiale. Al Museo Nazionale Romano le testimonianze di un dramma familiare di diciannove secoli fa*, in *Monte Mario* 10, dicembre (1978), p. 7.

MIB = W. HAHN, *Moneta Imperii Byzantini*, I-III, Vienna 1973-1981.

MICOZZI 1994 = M. MICOZZI, *White on Red. Una produzione vascolare dell'orientalizzante etrusco*, Roma 1994.

MIGLIARIO 1992 = E. MIGLIARIO, *Terminologia e organizzazione agraria tra tardo antico e alto medioevo: ancora su fundus e casalis/casale*, in *Athenaeum*, n.s. 80, 2 (1992), pp. 371-384.

MIGLIO 1999 = M. MIGLIO (ed.), *Pellegrinaggi a Roma*, Roma 1999.

MILELLA 2008 = A. MILELLA, *Brevi riflessioni sui monasteri annessi alle basiliche titolari romane*, in DE RUBEIS - MARAZZI 2008, pp. 135-148.

MILLER 1916 = K. MILLER, *Itineraria romana. Römische Reisewege and der Hand der Tabula Peutingeriana dargestellt*, Stuttgart 1916.

MINASI 2009 = M. MINASI, *La tomba di Callisto. Appunti sugli affreschi altomedievali della cripta del papa Martire nella catacomba di Calepodio*, Città del Vaticano 2009.

MINEO 1984 a = S. MINEO, *Fosso dell'Insugherata (circ. XIX)*, in *BCom* 89, 1 (1984), p. 203.

MINEO 1984 b = S. MINEO, *Km 7,500 (circ. XIX)*, in *BCom* 89, 1 (1984), p. 203.

- MINEO 1986 = S. MINEO, *Fosso dell'Insugherata (circ. XIX)*, in *BCom* 91, (1986), p. 753.
- MINEO 1989-1990 = S. MINEO, *Strutture al km 9,500 (circ. XIX)*, in *BCom* 93 (1989-1990), pp. 272-274.
- MINEO 1991 = S. MINEO, *Una testimonianza archeologica poco conosciuta del Monte Mario. Il sepolcro dei sacerdoti di Bellona*, in *Monte Mario* 23, maggio (1991), p. 3.
- MINEO 1991-1992 a = S. MINEO, *Località Insugherata (circ. XIX)*, in *BCom* 94, 1 (1991-1992), pp. 209-212.
- MINEO 1991-1992 b = S. MINEO, *Un monumento dell'ex Piazza d'Armi e la topografia dell'ager Vaticanus orientale*, in *BCom* 94, 2 (1991-1992), pp. 287-300.
- MINEO 2000 = S. MINEO, *Via Trionfale*, in *BCom* 101 (2000), pp. 369-432.
- MINEO - SANTOLINI GIORDANI 1985 = S. MINEO - R. SANTOLINI GIORDANI, *Via Trionfale. Testimonianze e persistenze archeologiche nel territorio della via Trionfale (circ. XVII)*, in *BCom* 90, 1 (1985), pp. 184-214.
- MINEO - SANTOLINI GIORDANI 2001 = S. MINEO - R. SANTOLINI GIORDANI, *Acquedotto Traiano. Nuovi dati*, in *FILIPPI* 2001, pp. 449-451.
- MINOS 1910 = MINOS, *Le catacombe di Sant'Agata*, in *Monte Mario* 26, maggio (1910), p. 3, col. 5.
- MISSI 2006-2008 = F. MISSI, *Dinamiche di trasformazione del paesaggio suburbano dall'antichità all'alto-medioevo. Il territorio del suburbio sud-occidentale entro il IV miglio*, Tesi di dottorato XX Ciclo – Università di Roma “Sapienza”, AA. 2006-2008.
- MNR = A. GIULIANO (ed.), *Museo Nazionale Romano I. Le Sculture 1-12*, Roma 1979-1995.
- MOCHEGGIANI CARPANO 1975-1976 = C. MOCHEGGIANI CARPANO, *Rapporto preliminare sulle indagini nel tratto urbano del Tevere*, in *RendPontAc* 48 (1975-1976), pp. 239-262.
- MOCHEGGIANI CARPANO 1981 = C. MOCHEGGIANI CARPANO, *Indagini archeologiche nel Tevere*, in *Archologia Laziale* IV. *Quarto incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale* (Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica, 5), Roma 1981, pp. 142-155.
- MOCHEGGIANI CARPANO 1984 = C. MOCHEGGIANI CARPANO, *Il Tevere: archeologia e commercio*, in *BNumRoma* 2 (1984), pp. 21-81.
- MOLINARI 2010 = A. MOLINARI, *Siti rurali e poteri signorili nel Lazio (secoli X-XIII)*, in *AMediev* 37 (2010), pp. 129-142.
- MOLINARI 2004 = M. MOLINARI, *Un ripostiglio di aes grave proveniente dai “Colli Vaticani”*, in *BCom* 105 (2004), pp. 115-122.
- MONETI 1998 = A. MONETI, *La grande via colonnata di Roma. Ipotesi sul progetto irrealizzato dell'imperatore Gallieno*, in *Palladio* 21 (1998), pp. 5-12.
- MONTEL 1979 = R. MONTEL, *Le «casale» de Boccea, d'après les archives du chapitre de Saint-Pierre*, in *MEFRAM* 91 (1979), pp. 593-617.
- MONTENOVESI 1935 = O. MONTENOVESI, *Le antiche chiese di S. Trifone in Posterula e di S. Agostino in Roma*, in *Roma* 13, 7 (1935), pp. 307-320.
- MONTENOVESI 1939 = O. MONTENOVESI, *L'archiospedale di S. Spirito in Roma*, in *ArchSocRom* 62 (1939), pp. 177-225.

- MONTESI 1956 = G. MONTESI, *Nota dolichena*, in *Studi e Materiali di Storia delle Religioni* 27 (1956), pp. 142-145.
- MORONI 1840-1861 = G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni: specialmente intorno ai principali santi, beati*, Venezia 1840-1861.
- MORPURGO 1908 = L. MORPURGO, *La porta trionfale e la via dei trionfi*, in *BCom* 36 (1908), pp. 109-150.
- MORPURGO 1936 = L. MORPURGO, *Via Cassia. Statuetta di Dioniso-Libero-Sole*, in *NSc* (1936), pp. 288-298.
- MORETTI 1976 = L. MORETTI, *Recensione a Le iscrizioni della necropoli dell'autoparco vaticano*, in *Gnomon* 48 (1976), pp. 514-516.
- MOSCA 1991 = A. MOSCA, *Restauro di ponti attorno a Roma nel VI secolo*, in *L'Umbria meridionale fra Tardo-Antico ed Altomedioevo*, Perugia-Roma 1991, pp. 341-351.
- MOSCA 1994 = A. MOSCA, *Problemi della viabilità romana in Etruria*, in *RTopAnt* 4 (1994), pp. 177-184.
- MOSCA 2002 a = A. MOSCA, *Via Cassia. Un sistema stradale romano tra Roma e Firenze*, Firenze 2002.
- MOSCA 2002 b = A. MOSCA, *Aspetti dell'insediamento lungo la via Flaminia in età tardoantica e altomedievale*, in PATITUCCI UGGERI 2002, pp. 133-146.
- MURIALDO 2005 = G. MURIALDO, *Le anfore tra età tardo antica e proto bizantina (V-VII secolo)*, in GANDOLFI 2005, pp. 395-406.
- MUSCO *et alii* 2001 = S. MUSCO – L. PETRASSI – S. PRACCHIA, *Luoghi e paesaggi archeologici del suburbio orientale di Roma*, Roma 2001.
- Museo Pio Clementino 1* = G. SPINOLA, *Museo Pio Clementino*, 1, Città del Vaticano 1996.
- Museo Pio Clementino 2* = G. SPINOLA, *Museo Pio Clementino*, 2, Città del Vaticano 1999.
- Museo Pio Clementino 3* = G. SPINOLA, *Museo Pio Clementino*, 3, Città del Vaticano 2004.
- MUZZIOLI - PELLEGRINO 1991-1992 = M. P. MUZZIOLI - P. PELLEGRINO, *Schede dei Manoscritti Lanciani*, in *RIA* s. 3, 14-15 (1991-1992), pp. 395-422.
- MUZZIOLI - PELLEGRINO 1994 = M. P. MUZZIOLI - P. PELLEGRINO, *Schede dei Manoscritti Lanciani*, in *RIA* s. 3, 17 (1994), pp. 225-311.
- NAEF 1911 = A. NAEF, *L'église de San Pellegrino, l'ancienne chapelle de la garde suisse des Papes, à Rome*, in *Anzeiger für schweizerische Altertumskunde, Indicateur d'antiquités suisses* (1911), pp. 82-118.
- NARDELLA 1996 = C. NARDELLA, *La Roma dei visitatori colti: dalla mentalità umanistica di Maestro Gregorio (XII-XIII secolo) a quella medievale di John Capgrave (XV secolo)*, in *ArchSocRom* 119 (1996), pp. 49-64.
- NARDELLA 1997 = C. NARDELLA, *Il fascino di Roma nel Medioevo. Le «Meraviglie di Roma» di maestro Gregorio*, Roma 1997.
- NARDI 1988 = C. NARDI, *Il Tevere e la città. L'antica magistratura portuale nei secoli XVI-XIX*, Roma 1988.

NARDONI 1859 = L. NARDONI, *Dell'antica chiesa di S. Stefano già esistita ad Acquatraversa sulla via Flaminia. Memoria di Leon Nardoni*, 1859.

NESTORI 1971 = A. NESTORI, *La catacomba di Calepodio al III miglio dell'Aurelia vetus e i sepolcri dei papi Callisto I e Giulio I (I parte)*, in *RACr* 47 (1971), pp. 169-278.

NEUDECKER 1988 = R. NEUDECKER, *Die Skulpturen-Ausstattung römischer Villen in Italien*, Mainz am Rhein 1988.

NEUMEISTER 1993 = C. NEUMEISTER, *Roma antica. Guida letteraria della città*, Roma 1993.

NIBBY 1848-1849 = A. NIBBY, *Analisi storico - topografica antiquaria della Carta de' dintorni di Roma*, I-III, Roma 1848-1849.

NICOLAI 1803 = N. M. NICOLAI, *Memorie, leggi ed osservazioni sulle campagne e sull'annona di Roma*, Roma 1803.

NOGARA 1930 = B. NOGARA, *Relazione*, in *I Musei e le Gallerie Pontificie nel triennio 1927-28, 1928-29, 1929-30*, Città del Vaticano 1930.

Ó CARRAGÁIN - NEUMAN DE VEGUAR 2007 = É. Ó CARRAGÁIN - C. NEUMAN DE VEGUAR, *Roma felix: formation and reflections of Medieval Rome*, Great Britain 2007.

OLCESE 2003 = G. OLCESE, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana. Produzione, circolazione e tecnologia*, Mantova 2003.

OLDONI 2005 = M. OLDONI (ed.), *Tra Roma e Gerusalemme nel Medioevo. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale*, *Atti del Congresso Internazionale di Studi*, Salerno, 26-29 ottobre 2000, Salerno 2005.

OLIVIERI - PARDI 2009 = D. OLIVIERI - R. PARDI, *Via Flaminia, km 11,700 località "Le Due Case". Nuove indagini sul ponte romano e ritrovamenti lungo il tracciato della via Flaminia antica (Municipio XX)*, in *BCom* 110 (2009), pp. 336-348.

OSBORNE 1981 = J. OSBORNE, *Early medieval wall-paintings in the Catacomb of San Valentino*, in *BSR* 49 (1981), pp. 82-90.

OSBORNE 1985 = J. OSBORNE, *The Roman Catacombs in the Middle Ages*, in *BSR* 53 (1985), pp. 278-328.

OSBORNE 1992 = J. OSBORNE, *Textiles and their painted imitations in Early Medieval Rome*, in *BSR* 60 (1992), pp. 309-351.

OSBORNE 1994 = J. OSBORNE, *New evidence for the mural decorations in the apse of S. Pellegrino in Naumachia*, in *BMonMusPont*14 (1994), pp. 103-111.

OSBORNE - CLARIDGE 1996 = J. OSBORNE - A. CLARIDGE, *Early Christian and Medieval Antiquities, I, Mosaics and wall paintings in roman churches*, London 1996.

OSBORNE et alii 2004 = J. OSBORNE - J. RASMUS BRANDT - G. MORANTI (ed.), *Santa Maria Antiqua al Foro Romano cento anni dopo*, *Atti del colloquio internazionale*, Roma, 5-6 maggio 2000, Roma 2004.

Ostia IV = A. CARANDINI - C. PANELLA (ed.), *Ostia IV. Le terme del nuotatore. Scavo dell'ambiente XVI e dell'area XXV* (Studi miscellanei, 23), Roma 1977.

PACETTI 1995 = F. PACETTI, *Appunti su alcuni tipi di anfore orientali della prima età bizantina centri di produzione, contenuti, cronologia e distribuzione*, in *QUILICI - QUILICI GIGLI* 1995, pp. 273-294.

PACETTI 1998 = F. PACETTI, *La questione delle Keay LII nell'ambito della produzione anforica in Italia*, in SAGUÌ 1998 b, pp. 185-208.

PADREDIO 1677 = C. PADREDIO, *Misure delle sette e nove chiese. Del circuito e parti principali di Roma*, Roma 1677.

PALADINO – BARSOTTINI 2004 = G. M. PALADINO – D. BARSOTTINI, *In restauro la chiesa di San Lazzaro dei lebbrosi*, in *Monte Mario* 36, giugno (2004), p. 4.

PALLOTTINO 1979 = L. PALLOTTINO, *Il primo quartiere moderno sulle orme dell'antico villaggio*, in *Monte Mario* 11, 23 giugno (1979), pp. 3, 5-6.

PALLOTTINO 1991 = L. PALLOTTINO (ed.), *Monte Mario tra cronaca e storia. Mostra di dipinti, disegni, stampe e fotografia, Giardini di Castel Sant'Angelo, Roma, 18 luglio-31 agosto*, Roma 1991.

PALMA VENETUCCI 1998 = B. PALMA VENETUCCI (ed.), *Pirro Ligorio e le erme di Roma*, Roma 1998.

PALMER 1975 = E. A. PALMER, *The neighborhood of sullan Bellona at the colline gate*, in *MEFRA* 87 (1975), pp. 653-665.

PALOMBI 2008 = C. PALOMBI, s.v. *S. Valentini basilica, ecclesia, coemeterium*, in *LTURS* V, Roma 2008, pp. 217-225.

PALOMBI 2009 = C. PALOMBI, *Nuovi studi sulla basilica di San Valentino sulla via Flaminia*, in *RACr* 85 (2009), pp. 469-540.

PALOMBI c.d.s. = C. PALOMBI, *La basilica di S. Valentino sulla via Flaminia. Nuove ricerche sull'assetto della zona presbiteriale*, in *Seminari di Archeologia Cristiana, Giornata di studio tematica "Scavi e scoperte recenti nelle chiese di Roma"*, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana 13 marzo 2008, c.d.s.

PANCIERA 1970-1971 = S. PANCIERA, *Nuovi documenti epigrafici per la topografia di Roma antica*, in *RendPontAc* 43 (1970-1971), pp. 121-125.

PANCIERA 1975 = S. PANCIERA, *Via Flaminia 122. Grande tomba circolare, ara funeraria su basamento, ara-ossuario e stele sepolcrali*, in *NSc* (1975), pp. 199-232.

PANCIERA 1990 = S. PANCIERA, *'Procurator huius praetorii'*, in M. TAČEVA – D. BOJADŽIEV (ed.), *Studia in honorem Borisi Gerov*, Sofia 1990, pp. 174-189.

PANCIERA 1995 = S. PANCIERA, *Silvano a Roma*, in *Studia in honorem Georgii Mihailov*, Sofia 1995, pp. 347-362.

PANCIERA 2002 = S. PANCIERA, *Sulle vicende di un "sacrarium" di Liber Pater nel suburbio di Roma in età tardoantica*, in J. M. CARRIÈ – R. LIZZI TESTA (ed.), *"Humana Sapit". Études d'antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, Turhout 2002, pp. 43-54.

PANCIERA 2006 = S. PANCIERA, *Un sepolcreto di militari presso ponte Milvio*, in S. PANCIERA, *Epigrafi, Epigrafia, Epigrafisti. Scritti vari editi ed inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, II, Roma 2006, pp. 1391-1409.

PANELLA 2003 = S. PANELLA, *La chiesa della Croce a Monte Mario*, in *StrennaRom* 64 (2003), pp. 519-535.

PANELLA 2004 = S. PANELLA, *Il Canova, la tenuta della Farnesina e la sistemazione del Ponte Milvio*, in *StrennaRom* 2004, pp. 431-444.

PANETTA 1993 = M. PANETTA, *Le chiese di Roma nella Descriptio templorum Urbis Romae di G.G. Terribilini (1709-1755)*, in *Accademie e Biblioteche d'Italia* LXI, n. 3 (1993), pp. 18-45.

PANI ERMINI 1974 a = L. PANI ERMINI (ed.), *Corpus della scultura altomedievale, VII, La diocesi di Roma, I, La IV regione ecclesiastica*, Spoleto 1974.

PANI ERMINI 1974 b = L. PANI ERMINI (ed.), *Corpus della scultura altomedievale, VII, La diocesi di Roma, II, La raccolta dei Fori Imperiali*, Spoleto 1974.

PANI ERMINI 1974 c = L. PANI ERMINI, *Note sulla decorazione dei cibori a Roma nell'Alto Medioevo*, in *BdA* 6, 59 (1974), pp. 115-126.

PANI ERMINI 1981 = L. PANI ERMINI, *Testimonianze archeologiche dei monasteri a Roma nell'alto medioevo*, in *ArchStorRom* 104 (1981), pp. 25-45.

PANI ERMINI 1982 = L. PANI ERMINI, *Antichità cristiane*, in *StRom* 30 (1982), pp. 522-529.

PANI ERMINI 1989 = L. PANI ERMINI, *Santuario e città fra tarda antichità e alto medioevo*, in *Santi e demoni nell'Alto Medioevo occidentale, Atti della XXXVI Settimana del CISAM*, Spoleto 1989, pp. 837-877.

PANI ERMINI 1992 a = L. PANI ERMINI, *Roma tra la fine del IV e gli inizi del V secolo*, in *Felix temporis reparatio. Milano capitale dell'impero romano, Atti del convegno, Milano, 8-11 marzo 1990*, Milano 1992, pp. 193-202.

PANI ERMINI 1992 b = L. PANI ERMINI, *Renovatio murorum tra programma urbanistico e restauro conservativo: Roma e il Ducato romano*, in *Committenti e produzione artistico-letteraria nell'alto medioevo occidentale, Atti della XXXIX Settimana del CISAM*, Spoleto 1992, pp. 255-323.

PANI ERMINI 1998 = L. PANI ERMINI, *La "città di pietra": forma, spazi, strutture*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa tra tarda antichità e alto medioevo, Atti della XLV Settimana del CISAM*, Spoleto 1998, pp. 211-255.

PANI ERMINI 2000 a = L. PANI ERMINI, *Dai complessi martiriale alle civitates. Formazione e sviluppo dello «spazio cristiano»*, in L. PANI ERMINI – P. SINISCALCO (ed.), *La comunità cristiana di Roma. La sua vita e la sua cultura dalle origini all'alto medioevo*, Città del Vaticano 2000, pp. 397-419.

PANI ERMINI 2000 b = L. PANI ERMINI, *Lo "spazio cristiano" nella Roma del primo millennio*, in *Christiana Loca*, pp. 15-37.

PANI ERMINI 2001 a = L. PANI ERMINI, *Forma Urbis: lo spazio urbano tra VI e IX secolo*, in *Roma nell'alto medioevo, Atti della XLVIII Settimana del CISAM*, Spoleto 2001, pp. 281-349.

PANI ERMINI 2001 b = L. PANI ERMINI (ed.), *Dalla Tuscia romana al territorio valdense. Problemi di topografia medievale alla luce delle recenti ricerche archeologiche*, *Giornate in onore di Jean Coste, Roma 10-11 febbraio 1998* (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, XLIII), Roma 2001.

PANI ERMINI 2007 = L. PANI ERMINI, *La Roma di Gregorio Magno*, in PANI ERMINI (ed.), *L'orbis christianus antiquus di Gregorio Magno, Atti del Convegno di Studi, Roma, 26-28 ottobre 2004*, Roma 2007, pp. 19-46.

PANI ERMINI 2009 = L. PANI ERMINI, *Evoluzione urbana e forme di ruralizzazione*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali, Atti delle settimane di studio della Fondazione Centro Italiano di studi sull'alto Medioevo, LVI, Spoleto, 27 marzo-1 aprile 2008, II*, Spoleto 2009, pp. 659-693.

PANI ERMINI - ALVARO 2009 = L. PANI ERMINI - C. ALVARO, *L'opera muraria con paramento litico. Un'analisi archeologica*, in *Temporis Signa* 4 (2009), pp. 1-11.

- PANI ERMINI *et alii* 1986 = L. PANI ERMINI - L. BIANCHI - F. M. MARCHESINI - U. BROCCOLI, *Il sistema fortificato tiberino e le sue infrastrutture nel Medioevo*, in QUILICI GIGLI 1986, pp. 218-228.
- PANVINI ROSATI 1950 = F. PANVINI ROSATI, *Roma. Ripostiglio di assi repubblicani romani*, in *NSc* (1950), pp. 241-247.
- PAOLUCCI 1995 = F. PAOLUCCI, *Una nuova produzione diatretaria urbana di IV secolo d. C.*, in *BdA* 91 (1995), pp. 63-70.
- PAOLUCCI 2002 = F. PAOLUCCI, *L'arte del vetro inciso a Roma nel IV secolo d. C.*, Firenze 2002.
- PARDI 2009 = R. PARDI, *Strutture idrauliche*, in *SANTINI et alii*, pp. 203-204.
- PARIBENI 1919 = R. PARIBENI, *Roma. Via Clodia*, in *NSc* (1919), pp. 283-284.
- PARIBENI 1959 = E. PARIBENI, *Hermes e Dioniso*, in *BMusRom* 6 (1959), pp. 41-47.
- PARISELLA *et alii* 2005 = A. PARISELLA – S. PASSIGLI – A. FINODI (ed.), *Antologia dell'Agro romano, I (documenti 1738-1870)*, Roma 2005.
- PARISI 2008 = F. PARISI (ed.), *La strada che parte da Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Roma, 13 ottobre 2008-10 gennaio 2009*, Roma 2008.
- PAROLI 1993 = L. PAROLI, *Ostia nella tarda antichità ed alto medioevo*, in *PAROLI – DELOGU* 1993, pp. 153-175.
- PAROLI – DELOGU 1993 = L. PAROLI – P. DELOGU (ed.), *La Storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Firenze 1993.
- PAROLI - VENDITTELLI 2004 = L. PAROLI - L. VENDITTELLI (ed.), *Roma dall'antichità al Medioevo II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, Milano 2004.
- PASCARELLA 1942 = C. PASCARELLA, *I catasti pontifici dell'Agro Romano*, in *Rivista del catasto e dei servizi tecnici erariali* 9 (1942), 3, pp. 265-270.
- PASCHOUD 1986 = F. PASCHOUD (ed.), *Symmaque à l'occasion du mille six centième anniversaire du conflit de l'autel de la Victoire*, Paris 1986.
- PASQUI 1909 = A. PASQUI, *Via Trionfale*, in *NSc* (1909), p. 46.
- PASQUI 1910 = A. PASQUI, *Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Via Cassia*, in *NSc* (1910), p. 91.
- PASSIGLI 1991 = S. PASSIGLI, *Ricostruzione cartografica e paesaggio del Catasto Alessandrino. I. Osservazioni sulla rappresentatività delle mappe*, in *ArchStorRom* 114 (1991), pp. 161-184.
- PASSIGLI 1993 = S. PASSIGLI, *Ricostruzione cartografica e paesaggio del Catasto Alessandrino. II. Indici delle mappe*, in *ArchStorRom* 116 (1993), pp. 243-394.
- PASSIGLI 1999 = S. PASSIGLI, *Osservazioni sul calcolo delle miglia da Roma sulla Tabula Peutingeriana*, in *MARI et alii* 1999, pp. 505-512.
- PASSIGLI 2004 = S. PASSIGLI, *L'insediamento e l'ambiente nei possedi di San Ciriaco in via Lata e San Silvestro in Capite presso le anse del Tevere (secoli XII-XIII)*, in *PATTERSON* 2004, pp. 125-144.
- PASSIGLI 2005 = S. PASSIGLI, *Agro romano/Campagna Romana: lessico e realtà storico topografica*, in *PARISELLA et alii* 2005, pp. 17-23.

- PATITUCCI UGGERI 2002 = S. PATITUCCI UGGERI (ed.), *La viabilità medievale in Italia problemi e prospettive di ricerca, Atti del V Seminario di Archeologia Medievale, Cassino, 24-25 novembre 2000*, Firenze 2002.
- PATITUCCI UGGERI 2004 = S. PATITUCCI UGGERI (ed.), *La via Francigena e altre strade della Toscana medievale* (Quaderni di archeologia medievale, 7), Firenze 2004.
- PATTERSON 2004 = H. PATTERSON (ed.), *Bridging the Tiber. Approaches to regional Archaeology in the Middle Tiber Valley*, London 2004.
- PATTERSON 2010 = H. PATTERSON, *Rural settlement and economy in the Middle Tiber Valley: ad 300-1000*, in *AMediev* 37 (2010), pp. 143-161.
- PATTERSON – COARELLI 2008 = H. PATTERSON – F. COARELLI (ed.), *Mercator placidissimus The Tiber Valley in Antiquity. New research in the upper and middle river valley, Rome, 27-28 february 2004*, Roma 2008.
- PATTERSON *et alii* 2004 = H. PATTERSON *et alii*, *Three South Etrurian 'Crises': first Results of the Tiber Valley Project*, in *BSR* 72 (2004), pp. 1-36.
- PATTERSON 1999 = J. R. PATTERSON, s.v. *Via Triumphalis*, in *LTUR* V, Roma 1999, pp. 147-148.
- PAVOLINI 2000 = C. PAVOLINI, *Il fiume e i porti*, in *GIARDINA* 2000, pp. 163-181.
- PAVOLINI 2009 = C. PAVOLINI, *Riflessioni sul suburbio settentrionale di Roma antica*, in *DINUZZI - FUSCO* 2009, pp. 221-232.
- PAVOLINI *et alii* 2003 = C. PAVOLINI - S. DINUZZI - C. CUPITÒ - U. FUSCO, *L'area compresa tra il Tevere, l'Aniene e la via Nomentana*, in *AA.VV., Suburbium* 2003, pp. 47-95.
- PAZZINI 1931 = A. PAZZINI, *Historia Ecclesiae et Hospitalis S. Lazari Leprosorum de Monte Malo*, Roma 1931.
- PEACOCK – WILLIAMS 1986 = D. P. S. PEACOCK – D. F. WILLIAMS, *Amphorae and the roman economy*, London-New York 1986.
- PELLEGRINO *et alii* 1995 = A. PELLEGRINO - S. FALZONE - P. OLIVANI - R. ZACCAGNINI, *Insedimento rustico di età repubblicana ed imperiale a Fralona (Acilia)*, in *Archeologia Laziale XII. Dodicesimo incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale* (Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica, 23-24), 2, Roma 1995, pp. 417-427.
- PENSABENE 1989 = P. PENSABENE, *Reimpiego dei marmi antichi nelle chiese altomedievali a Roma*, in G. BORGHINI (ed.), *Marmi antichi*, Roma 1989, pp. 55-64.
- PENSABENE 1990 = P. PENSABENE, *Contributo per una ricerca sul reimpiego e il recupero dell'antico nel Medioevo. Il reimpiego nell'architettura normanna*, in *RIA*, s. 3,13 (1990), pp. 5-138.
- PENSABENE 2006 = P. PENSABENE, *La Casa dei Crescenzi e il reimpiego nelle case del XII e XIII secolo a Ronza*, in *FRANCHETTI PARDO* 2006, pp. 65-76.
- PENSABENE 2011 = P. PENSABENE, *Provenienze e modalità di spogliazione e di reimpiego a Roma tra tardoantico e medioevo*, in O. BRANT (ed.), *Marmoribus vestita, Miscellanea in onore di Federico Guidobaldi*, II, Città del Vaticano 2011, pp. 1049-1088.
- PERGOLA 1997 = PH. PERGOLA, *Le catacombe romane. Storia e topografia*, Roma 1997.

- PERGOLA 1999 = PH. PERGOLA, *Il suburbio romano in età tardoantica ed altomedievale. Landa in rapida desertificazione o lenta mutazione delle realtà classiche?*, in *Roma dal IV all'VIII secolo*, pp. 267-273.
- PERGOLA 2002 = S. PERGOLA, *Il fenomeno del reimpiego nelle mura leonine*, in *ArchStorRom* 125 (2002), pp. 5-27.
- PERKINS – SCHAFFER 2000 = P. PERKINS – S. SCHAFFER, *The excavation of the Villa Pigneto Sacchetti*, in *BSR* 68 (2000), pp. 269-320.
- PETRACCA 1982-1983 = L. PETRACCA, *Via Cassia, Località Inviolatella: resti di villa romana nella fattoria del casale*, in *BCom* 88 (1982-1983), pp. 248-249.
- PETRACCA - VIGNA 1985 = L. PETRACCA - L. VIGNA, *Le fornaci di Roma e suburbio*, in *AA.VV., Misurare la terra* 1985, pp. 131-137.
- PETRELLA 2008 = G. PETRELLA, “De calcariis faciendis”. *Una proposta metodologica per lo studio delle fornaci da calce e per il riconoscimento degli indicatori di produzione*, in *AArchit* 13 (2008), pp. 29-44.
- PIAZZA 1702 = C. B. PIAZZA, *Eortologio, ovvero le Sacre Stazioni Romane e Feste Mobili. Loro origine, Rito e Venerazione nella Chiesa Romana con le preci cotidiane*, Roma 1702.
- PIAZZA – MENCHERINI 2006 = S. PIAZZA – M. MENCHERINI, *San Pellegrino in Naumachia*, in *ANDALORO* 2006, pp. 51-54.
- PIETRANGELI 1941 = C. PIETRANGELI, *Supplementi al Corpus Inscriptionum Latinarum*, in *BCom* 69 (1941), pp. 167-192.
- PIETRI 1976 = CH. PIETRI, *Roma cristiana. Recherches sur l'Église de Rome, son organisation, sa politique, son idéologie de Miltiade à Sixte III (311-440)*, Rome 1976.
- PINAR GIL 2007 = J. PINAR GIL, *Sepulturas “góticas” y arquitectura enel Mediterráneo Occidental ca. 500 ad: una primera aproximación*, in *Hortus Artium Medievalium* 13, 2 (2007), pp. 271-289.
- PINTO-GUILLAUME 2002 = E. M. PINTO-GUILLAUME, *Mollusks from the Villa of Livia at Prima Porta, Rome: the Swedish Garden Archeological project, 1996-1999*, in *AJA* 106 (2002), pp. 37-58.
- PIR = E. KLEBS *et alii* (ed.), *Prosopographia Imperii Romani saec. I. II. III*, I-III, Berolini 1897-1898.
- PIR² = E. GROAG – A. STEIN (ed.), *Prosopographia Imperii Romani. Saec. I. II. III.*, Berolini et Lipsiae 1933 ss.
- PIRANESI 1762 = PIRANESI, *Il Campo Marzio dell'antica Roma. L'intervento dei beni del 1778*, Roma 1762.
- PIRANOMONTE 2002 = M. PIRANOMONTE (ed.), *Il santuario della musica e il bosco sacro di Anna Perenna*, Roma 2002.
- PIRANOMONTE 2007 = M. PIRANOMONTE, *Il territorio del II Municipio dalle origini alla tarda antichità*, in M. PIRANOMONTE (ed.), *Un paradiso ritrovato. Scavi al Villino Fassi*, Roma 2007, pp. 21-49.
- PIRZIO BIROLI BURANELLI 1992 = L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *L'oro dei romani. Gioielli di età imperiale*, ROMA 1992.
- PISANI SARTORIO 1994-1995 = G. PISANI SARTORIO, *Via Salaria-via Flaminia. Via Maresciallo Pilsudski - Via P. De Coubertin (circ. II). Rinvenimenti archeologici nel corso dei saggi di scavo per le fondazioni*

dell'Auditorium di Roma (ex parcheggio Flaminio al Villaggio Olimpico), in *BCom* 96 (1994-1995), pp. 276-281.

PIZZI 1998 = A. PIZZI, *L'organizzazione della difesa di Roma tra V e VI secolo*, in *DELOGU* 1998, pp. 51-68.

PLRE = A. H. M. JONES *et alii*, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, I-III, Cambridge 1971-1992.

POCINO 1990 = W. POCINO, *Le curiosità di Roma*, Roma 1990.

POLITO 2010 = E. POLITO, *Fregi dorici e monumenti funerari: un aggiornamento*, in *VALENTI* 2010, pp. 23-34.

PORCARI 2009 = B. PORCARI, *Dai monumenti funerari alle calcare. Storia di un contesto di materiali lapidei dal Trastevere (Roma)*, in *RM* 115 (2009), pp. 93-129.

PORENA 1894 = F. PORENA (ed.), *Guida di Roma e sui dintorni ossia Itinerario del Nibby*, Torino 1894³.

POTTER 1979 = T. W. POTTER, *The changing landscape of South Etruria*, London 1979.

PRANDI 1961 = A. PRANDI, *I restauri delle mura leonine e del "passetto" di Borgo*, in *Palatino* 9-10, (1961), pp. 166-173.

PRANDI 1969 = A. PRANDI, *Precisazioni e novità sulla civitas leoniana*, in *AA.VV.*, *Miscellanea di studi storici per le nozze di Gianni Jacovelli e Vita Castano*, Massafra 1969, pp. 107-129.

PREVEDELLO 2002 = E. PREVEDELLO, *Il pellegrinaggio medievale a Roma. Contributo per una bibliografia italiana degli anni 1980-2000*, in *De strata francigena. Studi e ricerche sulle vie del pellegrinaggio del medioevo* 10/2 (2002), pp. 67-100.

PRONTERA 2003 = F. PRONTERA (ed.), *Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del mondo*, Città di Castello 2003.

PROVOOST 1970 = A. PROVOOST, *Les lampes à récipient allongé trouvées dans les catacombes romaines. Essai de classification typologique*, in *BBelgRom* XLI (1970), pp. 17-55.

PUGLISI – SARDELLA 1998 = M. PUGLISI – A. SARDELLA, *Ceramica locale in Sicilia tra il VI e il VII secolo d. C. Situazione attuale e prospettive future della ricerca*, in *SAGUÌ* 1998 b, pp. 777-785.

PURCELL 1987 = N. PURCELL, *Tomb and Suburb*, in H. VON HESBERG – P. ZANKER (ed.), *Römische Gräberstrassen. Selbstdarstellung, Status, Standard, Kolloquium in München, von 28. bis 30. Oktober 1985*, München 1987, pp. 25-41.

QUARANTA – BRUTO 2006 = P. QUARANTA – M. L. BRUTO, *L'opus interrabile a Roma e nell'Italia centrale: rilettura dei materiali editi e nuove acquisizioni*, in *Atti dell'XI Colloquio AISCAM*, Ancona, 16-19 febbraio 2005, Roma 2006, pp. 1-10.

QUATTROCCHI *et alii* 2009 = M. QUATTROCCHI - L. TRAVERSI - L. SALVATORI, *Via Carlo Emery, 47. Località Saxa Rubra. Rinvenimenti archeologici (Municipio XX)*, in *BCom* 110 (2009), pp. 326-332.

QUILICI 1965 = L. QUILICI, *Per la restituzione di un monumento della Flaminia: il sepolcro a tamburi gemini di Tor di Quinto*, in *BdA* 1 (1965), pp. 88-90.

QUILICI 1969 = L. QUILICI, *Inventario e localizzazione dei beni culturali archeologici nel territorio del Comune di Roma*, in *Urbanistica* 54-55 (1969), pp. II-XX.

QUILICI 1970 a= L. QUILICI, *A proposito della scoperta della via Trionfale antica*, in *Italia Nostra* (1970), nn.73-74, pp. 47-48.

QUILICI 1970 b= L. QUILICI, *Roma, Via Cassia: si può salvare l'antico casale di Acquatraversa*, in *Italia Nostra* XII, nn. 75-76, settembre- ottobre 1970, pp. 8-11.

QUILICI 1974 = L. QUILICI, *La campagna romana come suburbio di Roma antica*, in *PP* 158-159 (1974), pp. 410-438.

QUILICI 1986 a= L. QUILICI, *Aqua Virgo*, in *Il trionfo dell'acqua. Acque e Acquedotti a Roma IV sec. ac. C.-XX sec. (Mostra organizzata in occasione del 16° Congresso ed Esposizione Internazionale degli Acquedotti, 31 ottobre 1986-15 gennaio 1987)*, Roma 1986, pp. 65-70.

QUILICI 1986 b= L. QUILICI, *Il Tevere e l'Aniene come vie d'acqua a monte di Roma in età imperiale*, in QUILICI GIGLI 1986, pp. 198-216.

QUILICI 1989 = L. QUILICI, *Le antiche vie dell'Etruria*, in G. MAETZKE et alii (ed.), *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco, Firenze, 26 maggio-2 giugno 1985*, I, Roma 1989, pp. 451-506.

QUILICI 1990 = L. QUILICI, *Le strade. Viabilità tra Roma e Lazio*, Roma 1990.

QUILICI - QUILICI GIGLI 1980 = L. QUILICI - S. QUILICI GIGLI, *Crustumium* (Latium vetus, 3), Roma 1980.

QUILICI - QUILICI GIGLI 1993 = L. QUILICI - S. QUILICI GIGLI, *Ficulea* (Latium vetus, 6), Roma 1993.

QUILICI - QUILICI GIGLI 1995 = L. QUILICI - S. QUILICI GIGLI (ed.), *Agricoltura e commerci nell'Italia antica* (Atlante tematico di topografia antica I, supplemento), Roma 1995.

QUILICI GIGLI 1978 = S. QUILICI GIGLI, *Considerazioni sui confini di Roma primitiva*, in *MEFRA* 90 (1978), pp. 567-575.

QUILICI GIGLI 1986 = S. QUILICI GIGLI (ed.), *Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio antico*, in *Archelogia Laziale VII. Settimo incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale* (Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica, 13), 2, Roma 1986.

QUILICI GIGLI 1987 = S. QUILICI GIGLI, *Su alcuni segni dell'antico paesaggio agrario presso Roma*, in *Archelogia Laziale VIII. Ottavo incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale* (Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica, 14), Roma 1987, pp. 152-166.

QUILICI GIGLI 1997 a = S. QUILICI GIGLI (ed.), *Uomo acqua e paesaggio, Atti dell'Incontro di studio sul tema Irregimentazione delle acque e trasformazione del paesaggio antico, S. Maria Capua Vetere, 22-23 novembre 1996*, Roma 1997.

QUILICI GIGLI 1997 b = S. QUILICI GIGLI, *L'irregimentazione delle acque nella trasformazione del paesaggio agrario dell'Italia centro-tirrenica*, in QUILICI GIGLI 1997 a, pp. 185-212.

QUILICI GUGLI 1999 = S. QUILICI GIGLI (ed.), *La forma della città e del territorio*, Roma 1999.

RADKE 1981 = G. RADKE, *Viae publicae romanae*, Bologna 1981.

RAGGI 1849 = O. RAGGI, *Viaggio autunnale sulle rive del Lago Sabatino ossia di Bracciano descritto da oreste Raggi nell'ottobre del 1849*, in *L'Album. Giornale letterario e di belle arti di Roma* 16 (1849), pp. 318-323, 329-331, 339, 347-350, 355-359, 364-366, 369-371, 379-382, 396-400, 404-407, 409-413.

RAMIERI 2003 = A. M. RAMIERI, *I ponti di Roma*, Roma 2003.

- RAUSA 1997 = F. RAUSA, *Pirro Ligorio. Tombe e mausolei dei Romani*, Roma 1997.
- RAVA 1933 = A. RAVA, *Notiziario*, in *BCom* 61 (1933), p. 285.
- RAWSON 1987 = P. B. RAWSON, *The Myth of Marsyas in the Roman Visual Arts. An Iconographic Study* (BAR International Series, 347), Oxford 1987.
- REA 2002 = R. REA (ed.), *Rota Colisei. La valle del Colosseo attraverso i secoli*, Verona 2002.
- REA 2003 = R. REA, *Via Latina*, in *AA.VV., Suburbium* 2003, pp. 241-265.
- REEKMANS 1968 = L. REEKMANS, *L'implantation monumentale chrétienne dans la zone suburbaine de Rome du IV au IX siècle*, in *RACr* 45 (1968), pp. 173-207.
- REEKMANS 1970 = L. REEKMANS, *Le développement topographique de la région du Vatican a la fin de l'antiquité et au début du moyen âge (300-850)*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'art offerts au professeur Jacques Lavalleye*, Louvain 1970, pp. 197-235.
- REEKMANS 1989 = L. REEKMANS, *L'implantation monumentale chrétienne dans la paysage urbain de Rome de 300 à 850*, in *Actes du XIe Congrès international d'archéologie chrétienne, Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 septembre 1986*, II, Ecole française - Città del Vaticano 1989, pp. 861-915.
- REGGIANI 1978 = A. M. REGGIANI, *La villa rustica di Valle Pilella nell'Ager Tiburtinus*, in *ArchCl* 30 (1978), pp. 219-225.
- RELLINI 1930-1931 = U. RELLINI, *Selce amigdaloida raccolta dal barone Blanc a ponte Milvio*, in *BPI* 50-51 (1930-1931), pp. 211-215.
- REZZA – STOCCHI 2008 = D. REZZA – M. STOCCHI, *Il Capitolo di San Pietro in Vaticano dalle origini al XX secolo*, I. *La storia e le persone*, Città del Vaticano 2008.
- RICCI 1983 = A. RICCI, *La documentazione scritta nella ricognizione archeologica sul territorio: un nuovo sistema di schedatura*, in *AMediev* 10 (1983), pp. 495-506.
- RICCI 1996 = C. RICCI, *Principes et reges externi (e loro schiavi e liberti) a Roma e in Italia. Testimonianze epigrafiche di età imperiale*, in *MemLinc*, s. 9., 7(1996), pp. 561-592.
- RICCI 2006 = C. RICCI, *Stranieri illustri e comunità immigrate a Roma. Vox diversa populorum*, Roma 2006.
- RICCI 1998 = M. RICCI, *La ceramica comune dal contesto di VII secolo della Crypta Balbi*, in *SAGUÌ* 1998 b, pp. 351-382.
- RICCI – VENDITELLI 2010 = M. RICCI – L. VENDITELLI, *Museo Nazionale Romano – Crypta Balbi, ceramiche medievali e moderne. I. ceramiche medievali e del primo rinascimento*, Roma 2010.
- RIVA-STODDART 1996 = C. RIVA-STODDART, *Ritual Landscapes in Archaic Etruria*, in *WILKINS* 1996, pp. 91-109.
- RIZZELLO 1979 = M. RIZZELLO, *Monumenti funerari romani con fregi dorici della Media Valle del Liri*, Sora 1979.
- Ritrovamenti* 1983 = *Ritrovamenti archeologici sul fosso dell'Insugherata. Allo scopritore il premio "A. Cademartori"*, in *Monte Mario* 15, aprile (1983), p. 4.

ROCCO 1998 = G. ROCCO, *Il sarcofago “degli arieti” da via Famagosta*, in *XeniaAnt* 7 (1998), pp. 139-166.

Roma dal IV all’VIII secolo = PH. PERGOLA (ed.), *Roma dal IV all’VIII secolo: quale paesaggio urbano? Dati da scavi recenti. Atti della seduta dei Seminari di Archeologia Cristiana, Roma, 13 marzo 1997*, in *MEFRA* 111, 1 (1999).

Roma nel primo settecento 1995 = *Roma nel primo settecento case proprietari strade toponimi, Atti della giornata di studio “Le lettere patenti nell’archivio della presidenza delle strade dal 1692 al 1723, Archivio di Stato di Roma, 12* (Archivi e cultura, 28), Roma 1995.

ROMANELLI 1926 = P. ROMANELLI, *Roma. Via Trionfale*, in *NSc* (1926), pp. 72-73.

ROMANELLI 1929 = P. ROMANELLI, *Via Flaminia, trovamenti vari*, in *NSc* (1929), pp. 267-268.

ROMANELLI 1931 = P. ROMANELLI, *Notiziario di scavi, scoperte e studi intorno alle antichità di Roma e del Lazio. II. Suburbio. Via Triumphalis*, in *BCom* 59 (1931), p. 240.

ROMANO 1992 = S. ROMANO, *Eclissi di Roma. Pittura murale a Roma e nel Lazio da Bonifacio VIII a Martino V (1295-1431)*, Roma 1992.

ROSSI 2008 = D. ROSSI (ed.), *Archeologia a Massimina. Frammenti di storia sul suburbio romano da un quartiere sulla via Aurelia*, Roma 2008.

ROSSI 2012 = D. ROSSI (ed.), *Sulla via Flaminia. Il mausoleo di Marco Nonio Macrino*, Roma 2012.

ROSSI – GREGORI 2009-2010 = D. ROSSI – G. L. GREGORI, *Recenti ritrovamenti tra il V e il VI miglio dell’antica via Flaminia: un tratto di viabilità e l’adiacente area necropolare*, in *RendPontAc* 82 (2009-2010), pp. 109-128.

ROSSI 1996 = G. A. ROSSI, *Monte Mario: profilo storico, artistico e ambientale del colle più alto di Roma*, Roma 1996.

RUGGERI 2001 = A. RUGGERI, *La Via Cassia agli inizi dell’800: presenze, sopravvivenze e permanenze*, in *FOSI – PASQUA RECCHIA* 2001, pp. 243-280.

SABATINI 1987 = F. SABATINI, *La denominazione di “Monte Mario”*, in *Monte Mario* 11, giugno (1987), pp. 12, 20.

SAGUÌ 1986 = L. SAGUÌ, *Crypta Balbi (Roma): lo scavo nell’esedra del monumento romano. Seconda relazione preliminare*, in *AMediev* 13 (1986), pp. 345-354.

SAGUÌ 1998 a= L. SAGUÌ (ed.), *Storie al caleidoscopio. I vetri della collezione Gorga: un patrimonio ritrovato*, Rom 1998.

SAGUÌ 1998 b= L. SAGUÌ (ed.), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes, Roma, 11-13 maggio 1995*, Firenze 1998.

SAGUÌ 2002 = L. SAGUÌ, *Roma, i centri privilegiati e la lunga durata dell’antichità. Dati archeologici dal deposito di VII secolo nell’esedra della Crypta Balbi*, in *AMediev* 29 (2002), pp. 7-42.

SAGUÌ 2005 = L. SAGUÌ, *La villa di Lucio Vero sulla via Clodia e le sue decorazioni in vetro*, in *VISTOLI* 2005, pp. 211-229.

SAGUÌ – COLETTI 2004 = L. SAGUÌ – M. C. COLETTI, *Contesti tardo-antichi dall’area sud est della Crypta Balbi*, in *PAROLI - VENDITTELLI* 2004, pp. 242-277.

SAGUÌ – MANACORDA 1995 = L. SAGUÌ – D. MANACORDA, *L'edra della Crypta Balbi e il monastero di S. Lorenzo* in Pallacinis, in *Archeologia Laziale XII. Dodicesimo incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale* (Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica, 23-24), 1, Roma 1995, pp. 121-134.

SALVETTI 1994 = C. SALVETTI, *Qualche considerazione sulle tombe gotiche della via Flaminia*, in *Historia Pictura Refert, Miscellanea in onore di Padre Alejandro Recio Veganzones O. F. M.*, Città del Vaticano 1994, pp. 523-532.

SANSA 2009 = R. SANSA, *Il paesaggio agrario di una realtà preindustriale: il Lazio attraverso la lente del catasto Gregoriano*, in G. ALFANI – M. BARBOT (ed.), *Ricchezza, valore, proprietà in età preindustriale 1400-1850*, Venezia 2009, pp. 335-346, 470-472.

SANTANGELI VALENZANI 1996-1997 = R. SANTANGELI VALENZANI, *Pellegrini, senatori e papi. Gli 'xenodochia' a Roma tra il V e il IX*, in *RIA*, s. III, 19-20 (1996-1997), pp. 203-226.

SANTANGELI VALENZANI 2002 = R. SANTANGELI VALENZANI, *Il cantiere altomedievale. Competenze tecniche, organizzazione del lavoro e struttura sociale*, in *RM* 109 (2002), pp. 419-426.

SANTANGELI VALENZANI 2008 = R. SANTANGELI VALENZANI, *Forme dell'insediamento nel suburbio di Roma tra X e XI secolo*, in *GIOIA* 2008, pp. 299-304.

SANTANGELI VALENZANI 2011 = R. SANTANGELI VALENZANI, *Edilizia residenziale in Italia nell'altomedioevo*, Roma 2011.

SANTINI *et alii* = G. SANTINI – P. CATALANO – R. PARDI – W. PANTANO, *Via Cassia, km 11,700. Ritrovamenti archeologici (Municipio XX)*, in *BCom* 110 (2009), pp. 183-208.

SANTOLINI 2005 = S. SANTOLINI, *La Croce di Monte Mario*, in *CAMPITELLI* 2005, pp. 207-208.

SANTOLINI 2007 = S. SANTOLINI, *Pietro e Mario Mellini. I fondatori di una dinastia di collezionisti antiquari*, in *CAVALLARO* 2007, pp. 39-62.

SANTOLINI 2008 = S. SANTOLINI, *Due esempi di residenze suburbane sul Monte Mario a Roma: la Villa Mellini e i Casali Strozzi*, in *VENTURI – CECCARELLI* 2008, pp. 229-268.

SANTOLINI GIORDANI 1986 = R. SANTOLINI GIORDANI, *Largo Pestalozzi, Centro Potabilizzazione ACEA*, in *VIRGILI* 1986, pp. 115-116.

SANTOLINI GIORDANI 1993 = R. SANTOLINI GIORDANI, *Il ninfeo della Lucchina e il suo inquadramento topografico*, in *Archeologia Laziale XI. Undicesimo incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale* (Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica, 21), 2, Roma 1993, pp. 113-120.

SANTOLINI GIORDANI 2001 a = R. SANTOLINI GIORDANI, *Gli interventi nella zona della via Trionfale*, in *FILIPPI* 2001, pp. 441-451.

SANTOLINI GIORDANI 2001 b = R. SANTOLINI GIORDANI, *Dove correva la via Trionfale antica?*, in *Monte Mario* 33, maggio (2001), pp. 1, 5.

SANTOLINI GIORDANI 2002 = R. SANTOLINI GIORDANI, *Nuovi dati sul percorso della via Trionfale antica (Municipio XIX); Torvecchia, via di Torresina. Ritrovamenti nel Piano di Zona Torresina I e II (Municipio XIX)*, in *BCom* 103 (2002), pp. 312-320.

SANTOLINI GIORDANI 2006 a = R. SANTOLINI GIORDANI, *Ritrovamenti archeologici in via della Pineta Sacchetti (Municipio XIX)*, in *BCom* 107 (2006), pp. 284-293.

- SANTOLINI GIORDANI 2006 b = R. SANTOLINI GIORDANI, *Il territorio della via Trionfale: la memoria e il dato archeologico a confronto*, in TOMEI 2006, pp. 530-533.
- SANTOLINI GIORDANI 2009 = R. SANTOLINI GIORDANI, «*Nel segno dell'acqua*». *Impianti e manufatti rurali presso via della Pineta Sacchetti*, in AA. VV., *Suburbium II* 2009, pp. 621-627.
- SANTOLINI GIORDANI *et alii* 2009 = R. SANTOLINI GIORDANI – M. BRUCCHIETTI – E. OLMEDA, *Via Taverna, località Monte Mario. Rinvenimenti archeologici (Mun. XIX)*, in *BCom* 110 (2009), pp. 158-168.
- SASSOLI 1992 = M. G. SASSOLI, *Sulle magnificenze di Roma antica e moderna di Giuseppe Vasi*, Roma 1992.
- SAVINI – TORRIERI 2002 = V. SAVINI – T. TORRIERI, *La Via Sacra di Interamnia alla luce dei recenti scavi*, Teramo 2002.
- SAVINO 2005 = E. SAVINO, *Campania tardoantica (284-604)*, Bari 2005.
- SAXER 1959 = V. SAXER, *Le culte de Marie Magdalène en occident des origines à la fin du Moyen Âge*, Paris 1959.
- SAXER 1989 = V. SAXER, *L'utilisation par la liturgie de l'espace urbain et suburbain: l'exemple de Rome dans l'antiquité et le haut moyen âge*, in *Actes du XIe Congrès International d'Archéologie Chrétienne, 21-28 settembre 1986*, 2, Roma 1989, pp. 917-1032.
- SBRANA *et alii* 1977 = C. SBRANA – R. TRAINA – E. SONNINO, *Fonti per lo studio della popolazione di Roma. Gli "stati delle anime" a Roma dalle origini al secolo XVII. Origini, consistenza, contenuti: con un'appendice sulle altre registrazioni parrocchiali*, Roma 1977.
- SCAGNETTI – GRANDE 1979 = F. SCAGNETTI – G. GRANDE, *Forma Urbis Romae Imperatorum Aetate*, Roma 1979.
- SCAMUZZI 1965 = U. SCAMUZZI, *M. Valerio Marziale e la sua villetta sul Gianicolo oggetto dell'epigramma IV, 64*, in *RStCl* 13 (1965), pp. 183-189.
- SCHÄFER 1989 = TH. SCHÄFER, *Imperii Insignia: Sella Curulis und Fasces. Zur Repräsentation Römischer Magistrate*, Mainz am Rhein 1989.
- SCHENKL 1906 = H. SCHENKL, *Der Hain der Anna Perenna bei Martial*, in *RM* 21(1906), pp. 211-219.
- SCHNEIDER GRAZIOSI 1913 = G. SCHNEIDER GRAZIOSI, *Note di topografia e di epigrafia. L'ager Apollinis "argentei" nella via Trionfale*, in *BCom* 41, 1 (1913), pp. 54-57.
- SCHNEIDER GRAZIOSI 1914 = A. M. SCHNEIDER GRAZIOSI, *Nuovi incrementi alle collezioni del Museo Cristiano Pio Lateranense*, in *NBACr* 20 (1914), pp. 51-64.
- SCHÖRNER 1995 = G. SCHÖRNER, *Römische Rankenfriese. Untersuchungen zur Baudekoration der späten Republik und der frühen und mittleren Kaiserzeit im Westen des Imperium Romanum*, Mainz 1995.
- SCHWARZ 2002 = M. SCHWARZ, "Tumulat Italia tellus". *Gestaltung, Chronologie und Bedeutung der römischen Rundgräber in Italien*, Rahden 2002.
- SCIREA 2012 = F. SCIREA, *Pittura ornamentale del Medioevo lombardo (secoli VIII-XIII)*, Milano 2012.
- SCOPPOLA 1985 = F. SCOPPOLA, *Via Flaminia. Via Flaminia: itinerari e programma urbanistico (circ. XX)*, in *BCom* 90 (1985), pp. 145-150.

SCOTONI 1986 = L. SCOTONI, *Le tenute della campagna romana nel 1660*, in *AttiMemTivoli* 59 (1986), pp. 185-262.

SCOTONI 1991 = L. SCOTONI, *Una sconosciuta carta manoscritta della strada Flaminia (1661)*, in *RendLinc* 9 (1991), pp. 63-100.

SEBASTIANI DEL GRANDE = P. SEBASTIANI DEL GRANDE, *Via Flaminia Vecchia. Resti di un acquedotto privato (XX Municipio)*, in *BCom* 110 (2009), pp. 286-289.

SEGARRA LAGUNES 2004 = M. M. SEGARRA LAGUNES, *Il Tevere e Roma. Storia di una simbiosi*, Roma 2004.

SERRA 1954 = G. SERRA, *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medioevale*, Napoli 1954.

SERLORENZI 1992 = M. SERLORENZI, *Appendice I. La calcara dell'area est dello scavo*, in A. AUGENTI - N. MARLETTA - G. RICCI, *Roma. Scavo delle pendici Nord del Palatino. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1990*, in *AMediev* 19 (1992), pp. 399-401.

SERLORENZI - SAGUÌ 2008 = M. SERLORENZI - L. SAGUÌ (ed.), *Roma, piazza Venezia. L'indagine archeologica per la realizzazione della metropolitana. Le fasi medievali e moderne*, in *AMediev* 35 (2008), pp. 175-198.

SERRA 2005 = S. SERRA, s.v. *Lardarius fundus*, in *LTURS* III, Roma 2005, pp. 131-132.

SFIGLIOTTI 1990 = P. SFIGLIOTTI, *Manufatti in metallo, osso, terracotta, pietra*, in L. PAROLI (ed.), *L'essedra della Crypta Balbi nel Medioevo (XI-XV secolo)*, II, Firenze 1990, pp. 513-552.

SILLI 1910 = L. SILLI, *Le memorie cristiane della campagna romana. I. La via Cornelia*, Roma 1910.

SIMONCINI 1997 = G. SIMONCINI (ed.), *Presenze medievali nell'architettura di età moderna e contemporanea*, Milano 1997.

SOGLIANI 1995 = F. SOGLIANI, *Utensili, armi e armamenti di età medievale da Montale e Gorzano*, 1995.

SOLIN 1982-2003 = H. SOLIN, *Die Griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, I-III, Berlin - New York 1982-2003.

SONNINO 1998 = E. SONNINO (ed.), *Popolazione e società a Roma dal medioevo all'età contemporanea*, Roma 1998.

SPAGNESI 2002 = G. SPAGNESI, *Roma. La basilica di San Pietro, il borgo e la città*, Milano 2002.

SPAGNUOLO 1995 = V. SPAGNUOLO, *I catasti generali dello stato pontificio. La cancelleria del Censo di Roma poi agenzia delle imposte (1824-1890)*, Roma 1995.

SPERA 1997 = L. SPERA, *Cantiere edilizi a Roma in età carolingia: gli interventi di papa Adriano I (772-795) nei santuari delle catacombe*, in *RACr* 73 (1997), pp. 185-254.

SPERA 1998 = L. SPERA, *Ad limina Apostolorum. Santuari e pellegrini a Roma tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, in C. CERRETTI (ed.), *La geografia della città di Roma e lo spazio del sacro*, Roma 1998, pp. 1-104.

SPERA 1999 = L. SPERA, *Il paesaggio suburbano di Roma dall'antichità al medioevo. Il comprensorio tra le vie Latina e Ardeatina dalle mura Aureliane al III miglio*, Roma 1999.

SPERA 2003 = L. SPERA, *Il territorio della via Appia. Forme trasformative del paesaggio nei secoli della tarda antichità*, in AA. VV., *Suburbium 2003*, pp. 267-330.

SPERA 2006 a = L. SPERA, s.v. *Naumachiae Regio*, in *LTURS IV*, Roma 2006, pp. 84-85.

SPERA 2006 b = L. SPERA, *Depositus in Christo. Valenze soteriche nella ridefinizione cristiana del mondo funerario*, in AA.VV., *Pagani e Cristiani alla ricerca della salvezza (I-III secolo). XXXIV Incontro di studiosi dell'antichità cristiana, Roma, 5-7 maggio 2005*, Roma 2006, pp. 765-777.

SPERA 2007 = L. SPERA, *Cristianizzazione e suburbio romano: impianto dei cimiteri e modifiche degli spazi tra III e IV secolo*, in *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico e altomedioevo. Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Agrigento, 20-25 novembre 2004, I*, Palermo 2007, pp. 169-194.

SPERA 2009 = L. SPERA, *Forme di autodefinizione identitaria nel mondo funerario: cristiani e non cristiani a Roma nella tarda antichità*; in E. DETTORI – C. BRAIDOTTI – E. LANZILLOTTA (ed.), οὐ παν ἐφήμερον. *Scritti in memoria di Roberto Pretagostini*, Università degli Studi di Roma Tor Vergata 2009, pp. 769-803.

SPERA 2011 a = L. SPERA, *Le forme della cristianizzazione nel quadro degli assetti topografico-funzionali di Roma tra V e IX secolo*, in *Postclassical Archaeologies 1* (2011), pp. 309-347.

SPERA 2011 b = L. SPERA, *Dalla tomba alla "città" di Paolo: profilo topografico della Giovannipoli*, in BUCARELLI – MORALES 2011, pp. 119-161.

SPERA 2011 c = L. SPERA, *Osservazioni sulle porticus dei santuari martiri ali a Roma. Assetti architettonico-urbanistici e questioni cronologiche*, in BRANDT – PERGOLA 2011, pp. 1039-1070.

SPERA – ESPOSITO 2011 c.d.s. = L. SPERA – D. ESPOSITO, *Costruire a Roma nel medioevo: evidenze di cantiere a San Paolo fuori le mura*, in *AArchit 16* (2011), c.d.s.

SPEIDEL 1994 = M. P. SPEIDEL, *Die Denkmäler der Kaisereiter. Equites Singulares Augusti*, Koln 1994.

SPINETTI 1914 = P. SPINETTI, *La nuova carta dell'agro romano al 75000. Elenchi delle tenute e dei proprietari*, Roma 1914.

SPINOLA 2006 = G. SPINOLA, *Vivere e (morire) al tempo di Augusto*, in *Archeo 262*, dicembre (2006), pp. 36-49.

STEFANI 1935 = E. STEFANI, *Scoperte archeologiche nella tenuta "Inviolatella"*, in *NSc* (1935), pp. 174-181.

STEFANI 1944-1945 = E. STEFANI, *Grottarossa (vocabolo Monte delle Grotte). Ruleri di una villa di età repubblicana*, in *NSc* (1944-1945), pp. 52-72.

STEINBY 1981 = M. STEINBY, *La diffusione dell'opus doliare urbana*, in A. GIARDINA – A. SCHIAVONE (ed.), *Società romana e produzione schiavistica. 2. Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo*, Bari 1981, pp. 237-245.

STEINBY 1987 = E. M. STEINBY, *La necropoli della via Triumphalis. Pianificazione generale e tipologia dei monumenti funerari*, in H. VON HESBERG – P. ZANKER (ed.), *Römischen Gräberstrassen. Selbstdarstellung – Status – Standard, Kolloquium in München vom 28.bis 30. Oktober 1985*, München 1987, pp. 85-110.

STEINBY 2001 = E. M. STEINBY, *La cronologia delle "figlinae" tardoantiche*, in CECHELLI 2001, pp. 127-150.

- STEINBY 2003 = E. M. STEINBY, *La necropoli della via Triumphalis. Il tratto sotto l'Autoparco vaticano* (Atti della Pontificia Accademia romana di archeologia, s. 3, Memorie 17), Roma 2003.
- STEVENSON 1881 = E. STEVENSON, *Di una pianta di Roma dipinta da Taddeo di Bartolo nella cappella interna del Palazzo del Comune di Siena (a. 1413-1414)*, in *BCom* 9 (1881), pp. 74-105.
- STEVENSON 1886 = E. STEVENSON, *Die suburbicarischen Coemeterien, s.v. Katakomben*, in *Real-Encyklopädie der christlichen Alterthümer*, II, Freiburg im Breisgau, 1886, pp. 114-130.
- STOCCHI 2010 a = M. STOCCHI, *Il Capitolo Vaticano e le "ecclesiae subiectae" nel Medioevo. I cataloghi dei secoli XII-XIV*, Città del Vaticano 2010.
- STOCCHI 2010 b = M. STOCCHI, *San Michele dei Frisoni nelle fonti medioevali dell'archivio capitolare di San Pietro in Vaticano (854-1350)*, in T. BROUWER – M. STOCCHI – L. MARSILI, *La chiesa dei Santi Michele e Magno in Borgo S. Spirito e l'Arciconfraternita vaticana del SS.mo Sacramento, Storia e documenti*, Città del Vaticano 2010.
- STOPANI 1986 = R. STOPANI, *Le grandi vie di pellegrinaggio del medioevo le strade per Roma*, Firenze 1986.
- STOPANI 1991 = R. STOPANI, *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostela*, Firenze 1991.
- STOPANI 1996 = R. STOPANI, *Le vie del Giubileo. Guida, storia, percorsi*, Roma 1996.
- STRONG 1920 = A. STRONG, *Sepulchral Relief of a Priest of Bellona*, in *BSR* 9 (1920), pp. 204-213.
- STUTZINGER 1982 = D. STUTZINGER, *Die frühchristlichen Sarkophagreliefs aus Rom. Untersuchungen zur Formveränderung im 4. Jahrhundert n. Chr.*, Bonn 1982.
- TAGLIAFERRI 1991 = C. TAGLIAFERRI, *I casali della campagna romana*, Roma 1991.
- TAGLIETTI 1992 = F. TAGLIETTI, *La diffusion de l'inhumation a Rome: la documentation archeologique*, in *Incinérations et inhumations dans l'Occident Romain aux trois premiers siècles de notre ère, Actes du Colloque international de Toulouse-Montréal, IV^e Congrès Archéologique de Gaule Méridionale, 7-10 octobre 1987*, Paris-Toulouse 1992, pp. 163-174.
- TALAMO 1983 = E. TALAMO, *Le scoperte archeologiche nell'area di Palazzo di Giustizia-Crepereia Tryphaena*, in *Crepereia Tryphaena* 1983, pp. 21-27.
- TARTARA 1999 = P. TARTARA, *Torrimpietra. IGM 149 I NO (Forma Italiae, 39)*, Firenze 1999.
- TEA 1932 = E. TEA, *Giacomo Boni nella vita del suo tempo*, I-II, Milano 1932.
- TEMPELMANN-MACZYNSKA 1985 = M. TEMPELMANN-MACZYNSKA, *Die Perlen der römischen Kaiserzeit und der frühen Phase der Völkerwanderungszeit im mitteleuropäischen Barbaricum*, Main am Rhein 1985.
- TERRENATO - BECKER 2009 = N. TERRENATO - J.A. BECKER, *Il sito di Monte delle Grotte sulla Via Flaminia e lo sviluppo della villa nel suburbio di Roma*, in AA. VV., *Suburbium II* 2009, pp. 393-401.
- Th. Ashby 1986 = Thomas Ashby, *Un archeologo fotografa la campagna romana tra '800 e '900, British School at Rome, 18 aprile-7 maggio 1986*, Roma 1986.
- THIERY 2001 = A. THIERY (ed.), *Roma Salaria la città delle ville*, Roma 2001.

TIONE 2007 = R. TIONE, *Viale Tor di Quinto 37/B, Cantiere AMA 1999-2000 (Municipio XX): Domus (mosiaco)*, in TOMEI 2006, pp. 544-545.

TIP = F. BISCONTI (ed.), *Temi di iconografia paleocristiana*, Città del Vaticano 2000.

TOMASSETTI 1881 = G. TOMASSETTI, *Della campagna romana nel Medio Evo. Via Clodia e Via Cassia*, in *ArchStorRom* 4 (1881), pp. 358-386.

TOMASSETTI 1883 = G. TOMASSETTI, *Della campagna romana nel Medio Evo. Via Flaminia*, in *ArchStorRom* 6 (1883), pp. 173-221.

TOMASSETTI 1884 = G. G. TOMASSETTI, *Della Campagna Romana nel Medioevo*, in *ArchStorRom* 7 (1884), pp. 183-257.

TOMASSETTI 1885 = G. TOMASSETTI, *Della campagna romana nel medio evo*, Roma 1885.

TOMASSETTI 1906 = G. TOMASSETTI, *Epigrafi da me scoperte o rettificcate nei dintorni di Roma. Via Cassia*, in *BCom* 34 (1906), p. 81.

TOMASSETTI 1979 = G. TOMASSETTI, *La campagna romana antica, medievale e moderna, III, Vie Cassia e Clodia, Flaminia, Labicana e Predestina*, Firenze 1979.

TOMEI 1998 = M. A. TOMEI, *La regione Vaticana nell'antichità*, in AA. VV., *Adriano e il suo mausoleo* 1998, pp. 23-38.

TOMEI 2004 = M. A. TOMEI, s.v. *Domitiae horti*, in *LTURS* II, Roma 2004, pp. 201-203.

TOMEI 2005 = M. A. TOMEI, s.v. *Gaianum*, in *LTURS* III, Roma 2005, pp. 12-13.

TOMEI 2006 = M. A. TOMEI (ed.), *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006*, Milano 2006.

TORELLI 1968 = M. TORELLI, *I monumenti funerari romani con fregio dorico*, in *DialA* 2, 1 (1968), pp. 32-54.

TORELLI – ZEVI 1965 = M. TORELLI – F. ZEVI, s.v. *Roma. Via Flaminia. Mausoleo di Tor di Quinto*, in *EAA* VI, Roma 1965, p. 889.

TORRIGIO 1639 = D. F. M. TORRIGIO, *Le sacre grotte vaticane. Cioè narrazione delle cose più notabili, che sono sotto il pavimento della Basilica di S. Pietro in Vaticano in Roma*, Roma 1639.

TOSI 2003 = G. TOSI, *Gli edifici per spettacoli nell'Italia romana*, Roma 2003.

TUOMISTO 2005 = P. TUOMISTO, *I bolli laterizi anepigrafi nell'area di Roma e dintorni*, in *BRUUN* 2005, pp. 249-290.

UBOLDI 1995 = M. UBOLDI, *Diffusione delle lampade vitree in età tardoantica e altomedievale e spunti per una tipologia*, in *AMediev* 22 (1995), pp. 93-145.

USSANI 1931 = V. USSANI, *Index latinitatis italicae medii aevi antiquioris per litterarum ordinem digestus*, in *Archivum Latinitatis Medii Aevi* 6 (1931), pp. 1-96.

UTRO 2009 = U. UTRO (ed.), *San Paolo in Vaticano. La figura e la parola dell'Apostolo delle Genti nelle raccolte pontificie*, Todi 2009.

VAGLIERI 1906 a = D. VAGLIERI, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Via Flaminia*, in *NSc* (1906), pp. 402, 432.

- VAGLIERI 1906 b = D. VAGLIERI, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Via Trionfale*, in *NSc* (1906), p. 403.
- VAGLIERI 1907 a= D. VAGLIERI, *Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, in *NSc* (1907), pp. 86, 115, 284, 462-464, 545.
- VAGLIERI 1907 b= D. VAGLIERI, *Via Trionfale*, in *NSc* (1907), pp. 471-473.
- VAGLIERI 1907 c = D. VAGLIERI, *Prati di Castello*, in *NSc* (1907), pp. 543-544.
- VAGLIERI 1908 a= D. VAGLIERI, *Regione XIV. Prati di Castello*, in *NSc* (1908), p. 129.
- VAGLIERI 1908 b= D. VAGLIERI, *Via Flaminia*, in *NSc* (1908), pp. 20-21, 351.
- VAGLIERI 1910 = D. VAGLIERI, *Targhetta di rame trovata nel Tevere*, in *BCom* 37 (1910), pp. 141-149.
- VALENTI 2004 = M. VALENTI, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane: paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze 2004.
- VALENTI 2008 = M. VALENTI (ed.), *Residenze imperiali nel Lazio, Atti della Giornata di Studio, Monte Porzio Catone, 3 aprile 2004*, Roma 2008.
- VALENTI 2010 = M. VALENTI (ed.), *Monumenta. I mausolei romani, tra commemorazione funebre e propaganda celebrativa, Atti del Convegno di Studi, Monte Porzio Catone, 25 ottobre 2008*, Roma 2010.
- VALERI 1902 = A. VALERI, *Fanfulla della domenica*, 8 giugno 1902.
- VAGLIERI – MANCINI 1911= D. VAGLIERI - G. MANCINI, *Via Cassia*, in *NSc* (1911), pp.64-74, 191, 318-319.
- VAN DEMAN 1934 = E. VAN DEMAN, *The building of the roman aqueductus*, Washington 1934.
- VASI 1770 = G. VASI, *Indice storico del gran prospetto di Roma: ovvero itinerario istruttivo per ritrovare con facilità tutte le antiche e moderne magnificenze di Roma, con una breve digressione sopra alcune città e casteli suburbani*, Napoli 1770.
- VASI 1777 = G. VASI, *Itinerario istruttivo diviso in otto giornate per ritrovare con facilità tutte le Antiche e Moderne Magnificenze di Roma, cioè tutte le opere di pittura, scultura e architettura con nuovo metodo compilata dal cavaliere G. Vasi*, Roma³ 1777.
- VENTRIGLIA 1971 = U. VENTRIGLIA, *La geologia della città di Roma*, Roma 1971.
- VENTRIGLIA 1989 = U. VENTRIGLIA, *Idrogeologia della Provincia di Roma. 2. Regione vulcanica sabatina*, Roma 1989.
- VENTRIGLIA 2002 = U. VENTRIGLIA, *Geologia del territorio del Comune di Roma*, Roma 2002.
- VENTURI – CECCARELLI 2008 = G. VENTURI – F. CECCARELLI, *Delizie in villa. Il giardino rinascimentale e i suoi committenti*, Firenze 2008.
- VENUTI 1750 = R. VENUTI, *Descrizione di Roma e dell'agro romano fatta già ad uso della carta topografica del Cingolani dal padre Francesco Eschinardi*, Roma 1750.
- VENUTI 1763 = R. VENUTI, *Accurata e succinta descrizione delle antichità di Roma*, Roma 1763.
- VERA 1986 a= D. VERA, *Forme e funzioni della rendita fondiaria nella tarda antichità*, in *GIARDINA* 1986, I, pp. 367-447.

VERA 1986 b = D. VERA, *Simmaco e le sue proprietà: struttura e funzionamento di un patrimonio aristocratico del IV secolo d. C.*, in PASCHOUD 1986, pp. 231-270.

VERA 1995 = D. VERA, *Dalla "villa perfecta" alla villa di Palladio: sulle trasformazioni del sistema agrario in Italia fra Principato e Dominato*, in *Athenaeum* 83 (1995), pp. 189-211; 331-356.

VERA 1999 = D. VERA, *Massa fundorum. Forme della grande proprietà e poteri della città in Italia fra Costantino e Gregorio Magno*, in *MEFRA* 111 (1999), pp. 991-1025.

VERRANDO 1981 = G. N. VERRANDO, *Note di topografia martiriale della via Aurelia*, in *RACr* 57 (1981), pp. 255-282.

VERRANDO 1985 = G. N. VERRANDO, *L'attività edilizia di papa Giulio I e la basilica al III miglio della via Aurelia ad Callistum*, in *MEFRA* 97 (1985), pp. 1038-1048.

VERRANDO 1995 = G. N. VERRANDO, *Topografia viaria e sepolcrale del tratto suburbano delle due vie Aurelie*, in *ArchStorRom* 118 (1995), pp. 5-46.

Via Appia 1990 = AA. VV., *La via Appia*, in *Archelogia Laziale X. Decimo incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale* (Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica, 19), Roma 1990.

Via Flaminia. Via Tiberina 1993 = *Via Flaminia. Via Tiberina. Da Porta del Popolo a Rignano Flaminio, Lucus Feroniae, Prima Porta* (= *Collana Percorsi archeologici promossa dall'Assessorato Sport e Turismo della Provincia di Roma, diretta da Rosanna Cazzella*, 2), Roma 1993.

Villa Mazzanti 1985 = *Villa Mazzanti e il comprensorio di Monte Mario, a cura della Biblioteca Centro Culturale di via Giordano Bruno*, Roma 1985.

VILLA 1994 = L. VILLA, *Le anfore tra tardoantico e medioevo*, in *LUSUARDI SIENA* 1994, pp. 335-431.

VIRGILI 1985 a = P. VIRGILI, *Notiziario di scavi e scoperte in Roma e suburbio (1946-1960), seconda parte a cura del Comune di Roma, X Ripartizione AA.BB.AA*, in *BCom* 90 (1985), pp. 399-400.

VIRGILI 1985 b = P. VIRGILI, *Ponte Milvio: studi e restauri*, in *Archelogia Laziale VII. Settimo incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale* (Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica, 11-12), Roma 1985, pp. 145-148.

VIRGILI 1986 = P. VIRGILI, *Aqua Traiana*, in *Il Trionfo dell'Acqua* 1986, pp. 113-119.

VIRGILI 2005 = P. VIRGILI, *La villa ritrovata*, in AA. VV., *Il grande Auditorium di Roma. Una porta sul futuro*, Roma 2005, pp. 97-104.

VIRGILI - SANTOLINI GIORDANI 1986 = P. VIRGILI - R. SANTOLINI GIORDANI, *Aqua Traiana*, in *Il trionfo dell'acqua. Acque e Acquedotti a Roma IV sec. a.C.-XX sec.*, mostra organizzata in occasione del 16° Congresso ed Esposizione Internazionale degli Acquedotti, 31 ottobre 1986-15 gennaio 1987, Roma 1986, pp. 113-119.

VIRGILI *et alii* 1983 = P. VIRGILI - P. GALTERIO - S. BONAMORE, *Opere di arginatura a Ponte Milvio*, in *Archelogia Laziale V. Quinto incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale* (Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica, 7), Roma 1983, pp. 124-127.

VISCOGLIOSI 1993 = A. VISCOGLIOSI, s.v. *Bellona Pulviniensis, aedes*, in *LTUR* I, Roma 1993, p. 93.

VISCONTI 1796 = E. Q. VISCONTI, *Il Museo Pio Clementino, V. Bassorilievi*, Roma 1796.

VISCONTI 1877 = C. L. VISCONTI, *Dalle scoperte avvenute per la demolizione delle Torri della Porta Flaminia*, in *BCom* 5 (1877), pp. 184-252.

VISCONTI 1885 = C. L. VISCONTI, *Una pianta di Roma del secolo XIV pubblicata dal sig. Eugenio Müntz*, in *BCom* 14 (1885), pp. 77-82.

VISCONTI 1887 = L. VISCONTI, *Trovamenti di oggetti d'arte, sculture provenienti da un monumento funebre dell'antica via Trionfale fuori della porta Angelica*, in *BCom* 15 (1887), pp. 25-26.

VISCONTI 1888 = L. VISCONTI, *Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata*, in *BCom* 16 (1888), p. 267.

VISCONTI 1889 = L. VISCONTI, *Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata*, in *BCom* 17 (1889), pp. 222, 445-446.

VISINO 1994 = S. VISINO, *I pittori del Grand Tour. Viaggio a Roma alla ricerca delle aure*, Latina 1994.

VISTOLI 2005 = F. VISTOLI (ed.), *Emergenze storico-archeologiche di un settore del suburbio di Roma: la Tenuta dell'Acqua Traversa, Atti della Giornata di Studio, Roma, 7 giugno 2003*, Roma 2005.

VISTOLI 2006 = F. VISTOLI (ed.), *Pratica ed impiego della «scrittura epigrafica esposta» da parte della Chiesa di Roma nel basso Medioevo: l'esempio di S. Lorenzo in Lucina*, in *Temporis Signa* 1 (2006), pp. 403-417.

VISTOLI 2008 a = F. VISTOLI, *Una nuova acquisizione di ceramica "White-on-red" dall'Ager Veientanus*, in *Opuscola, Annual of the Swedish Institutes at Athens and Rome* 1 (2008), pp. 63-77.

VISTOLI 2008 b = F. VISTOLI, *Un nuovo insediamento etrusco alle porte di Roma sulla Collina INA in località Acquatraversa. Riaffiora dalle nebbie della storia uno dei Septem pagi veienti, forse lo stanziamento etrusco più vicino all'Urbe*, in *Il Socrate*, II, 1 gennaio (2008), pp. 4-5.

VISTOLI 2008-2009 = F. VISTOLI, *Roma (via Cassia, loc. Acquatraversa). Insediamento etrusco sulla collina INA*, in *NSc*, s. IX, 19-20 (2008-2009), pp. 143-184.

VISTOLI 2009 = F. VISTOLI, *Nota di aggiornamento critico e bibliografico sui Robigalia*, in *PP* 64 (2009), pp. 39-46.

VISTOLI 2010 = F. VISTOLI (ed.), *La riscoperta della via Flaminia più vicina a Roma: storia, luoghi, personaggi, Atti dell'Incontro di Studio, Roma 22 giugno 2009*, Roma 2010.

VISTOLI 2012 = F. VISTOLI (ed.), *«Tomba di Nerone», toponimo, comprensorio e zona urbanistica di Roma Capitale. Scritti tematici in memoria di Gaetano Messineo*, Roma 2012.

VIVIANI 2010 = G. VIVIANI, *La Cappella di San Pellegrino nella Città del Vaticano*, Città del Vaticano 2010.

VOCI 1992 = A. M. VOCI, *Nord o sud? Note per la storia medioevale Palatium Apostolicum apud sanctum Petrum e delle sue cappelle*, Città del Vaticano 1992.

VOLPE – FAVIA 2009 = G. VOLPE – P. FAVIA (ed.), *V Congresso nazionale di archeologia medievale, Palazzo della Dogana, Salone del Tribunale (Foggia), Palazzo dei Celestini, Auditorium (Manfredonia), 30 settembre-3 ottobre 2009*, Firenze 2009.

VOLPE 2000 = R. VOLPE, *Il suburbio*, in *GIARDINA* 2000, pp. 183-210.

VOLPE 2007 = R. VOLPE (ed.), *Centocelle II. Roma S.D.O. le indagini archeologiche*, Roma 2007.

- VOLPE *et alii* 2008 = G. VOLPE *et alii* (ed.), *Storia e archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei, Atti delle Giornate di studio, Foggia 19-21 maggio 2005*, Bari 2008.
- VON HESBERG 1994 = H. VON HESBERG, *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano 1994.
- WHITEHOUSE 1965 = D. WHITEHOUSE, *Forum Ware: a distinctive type of early medieval glazed pottery in the Roman Campagna*, in *MedievA* 9 (1965), pp. 55-63.
- WHITEHOUSE 1973 = D. WHITEHOUSE, *Sedi medievali nella Campagna Romana: la «domusculpta» e il villaggio fortificato*, in *QuadStorici* 24 (1973), pp. 861-876.
- WICKHAM 1978 = C. WICKHAM, *Historical and topographical notes on early medieval South Etruria*, in *BSR* 46 (1978), pp. 133-179.
- WICKHAM 1979 = C. WICKHAM, *Historical and topographical notes on early medieval South Etruria: part. II*, in *BSR* 47 (1979), pp. 66-95.
- WICKHAM 2008 = C. WICKHAM, *Iuris cui existens*, in *ArchStorRom* 131 (2008), pp. 5-38.
- WICKHAM 2009 = C. WICKHAM, *La struttura della proprietà fondiaria nell'agro romano, 900-1150*, in *ArchStorRom* 132 (2009), pp. 181-237.
- WILPERT 1910 = G. WILPERT, *Sancta Maria Antiqua*, in *L'arte* 13 (1910), pp. 1-20, 81-107.
- WILKINS 1996 = J. B. WILKINS (ed.), *Approaches to the Study of Ritual. Italy and the Ancient Mediterranean*, London 1996.
- ZAGARI 2005 = F. ZAGARI, *Il Metallo nel Medioevo. Tecniche, Strutture, Manufatti*, Roma 2005.
- ZANINI 2010 = E. ZANINI, *Le città dell'Italia bizantina: qualche appunto per un'agenda della ricerca*, in *Reti Medievali Rivista* 11 (2010), 2, pp. 1-22, url: <<http://www.rivista.retimedievali.it>>.

FONTI LETTERARIE ED EPIGRAFICHE

AA. SS. = *Acta Sanctorum*, ed. Bollandisti.

BHL = *Biblioteca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis*, Bruxelles 1900-1901.

BV = *Collectio bullarum sacrosanctae Basilicae Vaticanae (Bullarium Vaticanum)*, Roma 1747-1752, voll. I-III.

Cassiod., *Variae*, ed. Mommsen (*Monumenta Germaniae Historica, Auctorum Antiquissimorum*, t. XII).

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863 ss.

DE ROSSI - L. DUCHESNE 1894 = G. B. DE ROSSI - L. DUCHESNE (ed.), *Martyrologium Hieronymianum = Acta Sanctorum, Nov. 2, pars prior*, Bruxelles 1894.

DELEHAYE 1931 = H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium Hieronymianum ad recensionem H. Quentin = Acta Sanctorum, Nov. 2, pars posterior*, Bruxelles 1931.

DESHUSSES 1971 = J. DESHUSSES, *Le Sacramentaire Grégorien. Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits*, Fribourg 1971.

DU CANGE 1883-1887 = D. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, I-IX, Niort 1883-1887.

DUBOIS 1965 = J. DUBOIS, *Le martyrologe d'Usuarde. Texte et commentaire*, Bruxelles 1965.

DUBOIS - RENUAD 1984 = J. DUBOIS - G. RENUAD, *Le martyrologe d'Adon, ses deux familles, ses trois recensions. Texte et commentaire*, Paris 1984.

EIZE 1960 = R. EIZE, *Ordines coronationis imperialis (Fontes iuris...ex Monumentis Germaniae Historicis...9)*, Hannover 1960.

ESPOSITO ALIANO 1976 = A. ESPOSITO ALIANO, *Inventario dell'Ospedale di S. Spirito in Sassia*, in *ArchStorRom* 99 (1976), pp. 71-115.

FABRE - DUCHESNE 1910 = P. FABRE - L. DUCHESNE (ed.), *Le Liber Censuum de l'Eglise Romaine*, I-II, Paris 1910.

FABRETTI 1702 = R. FABRETTI, *Inscriptionum antiquarum quae in aedibus paternis asservantur explicatio et additamentum*, Romae 1702.

FEDERICI 1899 = V. FEDERICI, *Regesto del monastero di S. Silvestro in Capite*, in *ArchStorRom* 22 (1899), pp. 213-300, 489-538.

FEDERICI 1900 = V. FEDERICI, *Regesto del monastero di S. Silvestro in Capite*, in *ArchStorRom* 23 (1900), pp. 67-128, 411-447.

FERRI 1904 = G. FERRI, *Le carte dell'archivio Liberiano dal secolo X al XV*, in *ArchStorRom* 27 (1904), pp. 147-202, 441-459.

FORCELLA 1869-1884 = V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, I-XIV, Roma 1869-1884.

ICUR = *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, colligere coepit I. B. De Rossi, compleverunt et ediderunt A. SILVAGNI, A. FERRUA, D. MAZZOLENI, C. CARLETTI, I-IX, Romae 1922-1992.

IGUR = *Inscriptiones Graecae Urbis Romae*, curavit L. Moretti, I-III, Roma 1968-1979.

Imagines 1 = G. L. GREGORI – M. MATTEI (ed.), *Supplementa Italica Imagines, supplementi fotografici ai volumi del CIL, Roma (CIL, VI) 1, Musei Capitolini*, Roma 1999.

Imagines 2 = I. DI STEFANO MANZELLA – G. L. GREGORI (ed.), *Supplementa Italica Imagines, supplementi fotografici ai volumi del CIL, Roma (CIL, VI) 2, Musei Vaticani, 1. Antiquarium comunale del Celio*, Roma 2003.

JOUNEL 1977 = P. JOUNEL, *Le culte des saints dans les basiliques du Latran et du Vatican au douzième siècle*, Roma 1977.

Liber Cencius II = *Der Liber censuum des Cencius (cod. Vat. Lat. 8486), von 1192 bis 1228. Zur Überlieferung des Kaiserhrönungsordo Cencius II*, in *Bullettino dell'Archivio paleografico italiano*, n.s. 2/3 (1956-1957), pp. 251-270.

LIETZMANN 1921 = D. H. LIETZMANN, *Das Sacramentarium Gregorianum*, Münster 1921.

LP = *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, ed. L. DUCHESNE, I-II, Paris 1886-1892; III, ed. C. VOGEL, Paris 1957.

LUGLI, *Fontes* = G. LUGLI, *Fontes ad topographiam veteris urbis Romae pertinentes*, Volumen primum. Libri I-IV, Romae 1952; Volumen secundum. Libri V-VII, Roma 1953; Volumen tertium. Libri VIII-XI, Romae 1955.

M.G.H. = *Monumenta Germaniae Historica*, Hannoverae – Berolini, 1826 ss.

MABILLON 1724 = J. MABILLON, *Museum Italicum seu collectio veterum scriptorum ex bibliothecis italicis*, II, Lutetiae Parisiorum 1724.

MONACI 1904 = A. MONACI, *Regesto dell'abbazia di Sant'Alessio all'Aventino*, in *ArchStorRom* 27 (1904), pp. 351-398.

MONTENOVESI 1943 = O. MONTENOVESI, *La raccolta delle pergamene dell'Archivio di Stato di Roma*, in *Notizie degli Archivi di Stato* 3 (1943), pp. 32-55.

PL = *Patrologiae cursus completus...Series latina*, a cura di J. MIGNE, I-CCXXI, Parisiis, 1841-1864.

SCHIAPARELLI 1901 = L. SCHIAPARELLI, *Le carte antiche dell'archivio capitolare di S. Pietro in Vaticano*, in *ArchStorRom* 24 (1901), pp. 393-496.

SCHIAPARELLI 1902 a = L. SCHIAPARELLI, *Le carte antiche dell'archivio capitolare di S. Pietro in Vaticano*, in *ArchStorRom* 25 (1902), pp. 273-354.

SCHIAPARELLI 1902 b = L. SCHIAPARELLI, *Alcuni documenti dei Magistri aedificiorum Urbis (secoli XIII e XIV)*, in *ArchStorRom* 25 (1902), pp. 5-60.

SILVAGNI 1943 = A. SILVAGNI, *Monumenta epigraphica christiana saeculo XIII antiquiora quae in Italiae finibus adhuc exstant*, I, Roma-Città del Vaticano 1943.

TRIFONE 1908 = B. TRIFONE, *Le carte del monastero di S. Paolo di Roma dal secolo XI al XV*, in *ArchStorRom* 31 (1908), pp. 267-313.

VZ = R. VALENTINI - G. ZUCCHETTI, *Codice Topografico della città di Roma*, I-IV, Roma 1940-1953.

ZUCCHETTI 1920 = G. ZUCCHETTI (ed.), *Il Chronicon di Benedetto, monaco di S. Andrea del Soratte e il libellus de imperatoria potestate in urbe* (Fonti per la Storia d'Italia, 55), Roma 1920.

FONTI ARCHIVISTICHE

ACCADEMIA DI S. LUCA

Fondo di Bruno Maria Apollonj Ghetti

ARCHIVIO CENTRALE DI STATO (ACS)

Archivio Gatti

Scatola fasc. 15, Reg. XIV, I parte; fasc. 15, Reg. XIV, II parte; fasc. 20, Reg. XIX; scatola 1, fasc. 1, Regioni varie; fasc. 2, taccuini (taccuino 2, ff. 161, 210; taccuino 3, ff. 252-257, 258, 261-263, 265, 267, 273, 285, 290, 293-294, 316, 319-320; taccuino 5, ff. 404, 412; taccuino 9, ff. 546-547; 563; 626, 687; taccuino 10, ff. 598, 683; taccuino 11, f. 763; taccuino 12, ff. 786, 790, 794; taccuino 14, f. 834; taccuino 15, ff. 888, 895, 915, 924, 939-941; taccuino 18, ff. 1056-1057, 1120, 1121, 1127; taccuino 20, f. 1179; taccuino 21, ff. 1221, 1225; taccuino 22, ff. 1-2); scatola 26, fasc. 32-33, f. 18512.

Archivio Lugli

b. 10

Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale Antichità e Belle Arti, Antichità e Scavi

I versamento

b. 82, fasc. 109, 46 (Roma-monumenti. Rilievi di Carlo Promis).

b. 131, fasc. 215 (Roma- scoperte nella strada militare di circonvallamento e nei lavori dei forti 1882); fasc. 226 (Roma-scavi Grilli Giovanni a Tor di Quinto 1877)

b. 132, fasc. 233, 1 (1879, domanda Luigi Maldura per scavi in Acquatraversa, Inviolata, Inviolatella, via Cassia)

b. 134, fasc. 244 (Roma – via Trionfale 1882-1888; 244, 1: scoperte sulla via Trionfale, 1882; 244, 2: busto in marmo scoperto fuori Porta Angelica – sequestro).

II versamento

b. 247, fasc. 4285 (1897, Roma- licenza di scavi al Sig. Giacomo Rivera nella tenuta di Acqua Traversa)

b. 248, fasc. 4295 (Scoperte di antichità nei lavori al Ponte Molle, 1893); fasc. 4307 (cave d'argilla nei pressi delle Mura Vaticane, 1891)

b. 248, fasc. 4307 (Roma – cave d'argilla nei pressi delle Mura Vaticane 1891)

b. 248, fasc. 4308 (Roma – cava di pozzolana nella vigna Zaccheo a Monte Mario, 1892)

b. 248, fasc. 4311 (Roma – via Flaminia. Scoperte di antichità presso Ponte Margherita 1891)

II versamento, 2° serie 1891-1897

b. 423, fasc. 4676 (Roma- demolizione di rudere di antico sepolcro nella piazza d'armi ai Prati di Castello)

b. 423, fasc. 4675 (Via Flaminia, marmi di un mausoleo presso Tor di Quinto)

b. 424, fasc. 4694 (Roma. Antichità sotto Monte Mario)

III versamento, II parte (1898-1907)

b. 55, fasc. 120, 1 (Scavi privati. Licenza di scavi ad Acquatraversa, sulla via Cassia rilasciata ai Sigg. Petrucci, Iandolo e Marini)

b. 56, fasc. 122, 1 (Roma città-scoperte fortuite, n. 40, scoperte varie scavi a Montecitorio e via Famagosta)

b. 691, fasc. 1132, 9. 1905. Villa Mellini affrechi nelle volte restauro.

I divisione 1908-1912

b. 9, fasc. 104 (Roma 1909-Rinvenimento di una tomba in via della Camilluccia n. 11);fasc. 106 (Roma domanda Sabrillo per licenza di scavo alla Camilluccia)

b. 9, fasc. 106 (Roma domanda Sabrillo per licenza di scavo alla Camilluccia)

b. 10, fasc. 129 (Scoperte di antichità nel campo di tiro a segno alla Farnesina)

b. 10, fasc. 123 (Scoperta di antichità nella proprietà della Principessa Borghese Ruffo in località acquatraversa sulla via Cassia)

I divisione 1908-1924

b.124, chiese N-P, fasc. 2901 (autorizzazione di restauro della chiesa di San Pellegrino presso Porta Angelica)

b. 182, fasc. 514 (area demaniale ai Prati di Castello: cessione di terreni alla Cassa Nazionale di Previdenza degli operai, 1915); fasc. 518 (oggetti antichi scoperti nel quartiere Trionfale dall'Istituto di Beni Stabili).

b. 184, Roma suburbio scavi, fasc. 563 (Ricerca di un obelisco egiziano entro la cinta del forte di Monte Mario)

I divisione 1920-1924

b. 995, suburbio scavi

II divisione 1925-1928

b 26, fasc. 491 (Monte Mario rinvenimento di villaggio preistorico al Colle S. Agata – S. Onofrio)

b 26, fasc. 505 (Scoperta di statuetta in via Cassia)

b. 191, Roma suburbio, Cave di pozzolana a Grottarossa (via Flaminia)

II divisione 1929-1933

b. 18

divisione archeologica 1960-1975

Pos. 1, b. 130, Roma e suburbio

Pos. 1, b. 132, Roma e suburbio

Pos. 1, b. 125, Roma città

ARCHIVIO DEL CAPITOLO DI SAN PIETRO (ACSV)

bb. 8.1.5.1 (1590-1899) - 8.1.5.2 (1887-1989), Chiese filiali 8 serie, Parrocchia di San Lazzaro; b. 8.19.1, Chiese Filiali, chiesa di San Pellegrino; b. 20.9.1, Tenute del Revmo Capitolo di San Pietro in Vaticano, 1610-1613, tenute 20 serie, bilancio generale su terreni e case del Rev.mo Capitolo di San Pietro; Cassetta 33 A, olim 1796 Roma 1300-1929, chiesa di S. Egidio; b. 8.2.3, Arciconfraternita di S. Egidio (1689-1891).

ARCHIVIO DELLA DIREZIONE DEI SERVIZI TECNICI

Chiesa di S. Pellegrino, posizione 378 e cassetta 15

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA (ASR)

Archivio dei documenti

Camerale II (1538-1830):

-Antichità e Belle Arti: b.1, fasc. 2; b. 6, fasc. 164 (scavi 1765); b. 7, fasc. 210 (Ponte Trionfale e Ponte Molle); b. 10, fasc. 251, 254 (scavi).

-Agro Romano: b. 2 (catasto annonario); b. 3, fasc. 1; b 6, fasc. 1 (tenuta di Acquatraversa); b. 14, fasc. 7, (tenuta di Torre Vergata o Farnesina); b 12, fasc. 1 (tenuta Pigneto Sacchetti).

-Lavori Pubblici (1798-1869): b. 71/5

Camerale III

Chiese e monasteri: b. 1880 (Chiesa di S. Maria dell'Orto); b. 1881 (S. Maria del Rosario a Monte Mario); b. 1900 (S. Francesco a Monte Mario); b. 1904 (S. Lazzaro fuori porta Angelica).

b. 1930 (Pianta dimostrativa de' fondi che dovranno occuparsi colla nuova strada dopo il ponte Milvio come nella relazione e stima che si da annessa)

Camerlengato (1816-1854):

-Parte I, tit. IV (Antichità e Belle Arti, 1816-1824): b. 39, fasc. 81-82; b. 159, fasc. 300; b. 159, fasc. 331; b. 171, fasc. 518; b. 179, fasc. 603, 694, 713.

-Parte II, tit. IV (Antichità e Belle Arti, 1824-1854): b. 195, fasc. 977; b. 198, fasc. 1103; b. 213, fasc. 1488; 1494, 1515, 1540; b. 215, fasc. 1618; b. 216, fasc. 1643; b. 217, fasc. 1078; b. 225, fasc. 2020; b. 227, fasc. 2124; b. 234, fasc. 2283; b. 240, fasc. 2457; b. 255, fasc. 2717; b. 256, fasc. 2755; b. 289, fasc. 3260; b. 279, fasc. 3080; b. 295, fasc. 3377; b. 302, fasc. 3621.

Ministero dei LL.PP. (1848-1854): b. 353, fasc. 50; b. 368, fasc. 18; b. 403, fasc. 32; b. 410, fasc. 42; b. 411, fasc. 38

Ministero del Commercio, Belle Arti, Industria Agricoltura e LL. PP. (1854-1870):

b. 351, fasc. 5 (1844; restauro dei sepolcri degli Scipioni e dei Nasoni sulla via Flaminia); b. 403/fasc. 32 (1858; istanza di Antonio Mizzan per fare ricerche di antichità nella sua casa in via Porta Angelica); b. 410/

fasc. 42 (sett. 1865-dicembre 1865; Roma-licenza di scavo concessa al cav. De Gama nella tenuta denominata Inviolatella ad Acquatraversa sulla via Cassia); b. 411/fasc. 38 (gennaio 1866; sospensione delle escavazioni del Cav. Giuseppe M. De Gama nel territorio dell'Inviolatella ed Acquatraversa)

Fondo dell'Ospedale di S. Spirito: b. 1088, fasc. 24; b. 1089, fasc. 1-2 (scritture concernenti la vigna presso Monte Mario); b. 1092, fasc. 13 (tenuta dell'Insugherata); b. 1465 (catasti e piante delle tenute)
Collezione pergamene: XIII secolo (cassetta 59/7, 34); XIV secolo (cassetta 60/95, 97, 99; cassetta 61/106, 124, 132; cassetta 62/155, 169, 176, 178, 193).

Collezioni disegni e piante

I, 78, 208, 1775, (terreni adiacenti a castel Sant'Angelo. Pianta a colori dimostrante i prati della R.C.A. intorno al castello. Vigne confinanti e strade); I, 78, 209, 1791 (terreni adiacenti a castel Sant'Angelo); I, 78, 210, 18? (terreni adiacenti a castel Sant'Angelo); I, 81, 273, 1730 (terreni adiacenti a castel Sant'Angelo); I, 81, 274, 1744 (piazza di ponte S. Angelo); I, 81, 276, 1730 (piazza di Porta Castello); I, 83, 420, 17? (Strada da Porta Angelica a Porta Castello); I, 88, 580, 18 (palazzo Vaticano); I, 89, 641, 1788 (vigna mammi nei prati di castelli); I, 90, 661, 1782 (Osteria presso Porta Castello); I, 90, 665, 18 (strada di Monte Mario); I, 90, 667, 1823 (strada della Balduina); I, 90, 668, 1843 (strada della Rondinella); I, 90, 670, 1835 (strada di Monte Mario); I, 90, 675, 1850 (terreni adiacenti alle mura di Roma); I, 90, 677, 1850 (strada di Bracciano); I, 91, 682, 1850 (strada di Monte Mario); I, 91, 689, 1850 (strada di porta Angelica); I, 91, 695, 1866 (strada della Valle dell'Inferno); I, 91, 696, 1869 (contorni del Vaticano); I, 91, 697, 1696 (marrana della valle dell'Inferno); I, 92, 709, 1826 (Acquatraversa, Vigna Sabbi, Colonna); I, 92, 715, 1792 (Balduina, vigna Antognietti); I, 93, 785, 1794 (Monte Mario, vigna Clementini); I, 92, 703, 1868 (marrana della valle dell'Inferno); I, 93, 786, 1798 (Monte Mario, vigna D'Armis Ciccalotti); I, 93, 787, 1830 (Monte Mario vigne diverse); I, 93, 788, 18? (Monte Mario, villa Mellini); I, 93, 790, 1797 (Montesecco, vigna Vetti); I, 94, 798, 1609 (Palmarola, tenuta di S. Pietro); I, 94, 805, 18 (tenuta del Pigneto); I, 94, 823, 1798 (S. Lazzaro, vigne D'Armis); I, 95, 843, 1828 (Tor di Quinto, tenuta della Torricella); I, 95, 847, 1807 (Torretta e Quartaccio); I, 95, 872, 1850 (vigne e tenute del Capitolo di S. Pietro fuori porta Angelica); I, 109, 273, 1850 (Strada Cassia da Ponte Milvio a Isola Farnese); I, 109, 274, 1853 (Strada Cassia da Ponte Milvio a ponte di Acquatraversa); I, 113, 322, 1850 (strada Flaminia da Roma a Riano); I, 119, f. 109, 1796 (tevere presso Acqua Acetososa); I, 119, 117, 1731 (dal ponte Molle allo stradone Porta Angelica); I, 121, 153, 1825 (presso Tor di Quinto); II, 136, 31, 1832 (fuori le mura di porta del Popolo); II, 136, 35, 1864 (campo della Farnesina); II, 137, 25, 1870 (casino a Villa Strozzi); II, 137, 30, 1870 (Polveriera a Villa Lante); II, 139, 6, 1683 (passonata S. Andrea sulla via Flaminia); II, 139, 14, 1701 (scaricatori dei marmi); III, 1, 5 (Agro romano. Inviolata, mappa della tenuta); III, 1, 12 (Torre vecchia, primavalle S. Agata- mappa).

Fondo Presidenza delle strade, Catasto Alessandrino, mappe 433, nn. 4, 14, 15, 32, 34, 39, 44, 52; Catasto Gregoriano, mappe nn. 80, 100, 136 (I-II), 160, 149, 157 con relativi brogliardi.

ARCHIVIO FOTOGRAFICO BRITISH SCHOOL AT ROME (BSR)

Fondo Ashby: f. 767; f. LII.98; XLVIII.26; I. 64; XXIX.27; XLVIII.27

Fondo Mackey: f. 467; f. 489; f. 497; f. 498; f. 499; f. 501; f. 502; f. 503; f. 504; f. 1240.

ARCHIVIO FOTOGRAFICO DEI MUSEI VATICANI (AFMV)

Chiesa di San Pellegrino: XXXI - 65-27; XXXI - 65 -29; XVIII - 23.5; XXXII - 121 - 99; XXXI - 65 -25

ARCHIVIO SEGRETO VATICANO (ASV)

ASV, *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, 427, f. 79, 15 marzo 1455.

ASV, fondo Borghese 935, fasc. 13.

ARCHIVIO STORICO CAPITOLINO (ASC)

Cardelli, *Miscellanea II serie*, b. 126, fasc. 3

Arch. Urb., sez. I, t. 649, vol. 8, f. 8v

ARCHIVIO STORICO DEI MUSEI VATICANI (ASMV)

b. 14 E, titoli 112, n. 96, 1840; b. 20 a, 1864, 4 febbraio; b. 20 c, titoli 112, n. 203, 1857; b. 22, 1857, 31 marzo

Carte Magi: bb. V, VII, Città del Vaticano; b. 4 (armadietto di ferro), Ritrovamenti archeologici, cortile Belvedere, 1957-1959.

Rapporti mensili

Carte Pietrangeli: b. 12 A, fasc. 9 (necropoli dell'autoparco)

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA (BAV)

Archivio del Capitolo di San Pietro, Caps. XXXIX, fasc. 53, docc. 3-4; Privilegi ed atti notarili, 5, ff. 101v-102v e 103r-104r.

Codices Vaticani Latini 7929 (Instrumenta varia Monasteri SS. Martii in Cmpo Martio et monasteri S. Laurentii in Panisperna); 8051 (Chartularium S. Mariae Transtyberim ex eius Tabulario a. 1774); 8486 (*Liber censuum* di *Cencius* II); 9024 (Relazione degli scavi dell'abate Revillas); 9125; 9848-9849 (Seroux D'Agincourt); 10519 (G. Battista de Rossi); 10560, 10577 (Henrici Stevenson); 13046 (Rodolfo Lanciani) *Codices Barberini Latini* 4551 (trattato del Cemeterio nella via Aurelia composto da Gio. Tommaso Ricciardi)

Codices Ottoboniani Latini 3109 (Miscellanea di cose antiche greche romane di Ghezzi)

BIBLIOTECA CASANATENSE (BC)

G. G. Terribilini, *Descriptio templorum Urbis Romae* (1709-1755), mss. 2177-2186

-S. Maria Maddalena sive S. Lazzaro a Monte Mario: ms. 2184 (vol. VI), p. 36 r; ms. 2186 (vol. VIII), p. 309 r.

-S. Leucii: ms 2184 (vol. VI), p. 40 r.

-S. Maria del Rosario a Monte Mario: ms 2186 (vol. VIII), p. 185 r.

BIBLIOTECA DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE (BIASA)

Manoscritti Lanciani 114, 115, 117, 120

BIBLIOTECA NAZIONALE DI ROMA (BNR)

Cronaca di Suor Orsola (998), *Varia*, 5.

BIBLIOTECA VALLICELLIANA (BV)

Michele Lonigo, G. 36, f. 88

ISTITUTO PER IL CATALOGO E LA DOCUMENTAZIONE (ICCD)

MAFOS, Fototeca Nazionale, Aerofototeca Nazionale

PONTIFICIA COMMISSIONE DI ARCHEOLOGIA SACRA (PCAS)

Archivio dei documenti: b. 165, fasc. 4

PCAS, CDAS, Verbali delle Adunanze 110, 1880, p. 197; CDAS, Verbali delle Adunanze 111, 1898, p. 115; CDAS, Verbali delle Adunanze 112, 1906, p. 149; CDAS, Verbali delle Adunanze 112, 1911, p. 168; CDAS, Verbali delle Adunanze dell'11 gennaio 1886, 110, pp. 321-323; Verbali dell'Adunanza del 20 giugno 1898, 111, pp. 109-120.

SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI DI ROMA

Archivio storico (ASSBAAR)

B A, fasc. 1023 (1875-96, Tor di Quinto: avanzi di mausoleo in proprietà Grilli: pianta dei resti e riproduzione delle decorazioni, relazione di G. . Giovenale)

B D, fasc. 950 (1881, Monte Mario: rinvenimento di un ipogeo durante la costruzione del forte militare. Relazione di Lanciani al Fiorelli)

B F, fasc. 830 (1895, Ponte Milvio: ritrovamenti di oggetti)

B F, fasc. 873 ()

B. L, fasc. 1017 (1871, Porta del Popolo-fuori la porta: licenza di scavo nella tenuta "Tomba di Nerone")

B. L, fasc. 1028 (1879, via Cassia: scavi nella proprietà del Principe Borghese nella località Acquatraversa, Inviolata e Inviolatella).

B L, Fasc. 1035 (1882-1893, Forte Trionfale-rinvenimento dell'antica strada con qualche avanzo di costruzioni laterali o sepolcri; Mura Vaticane-ritrovamento di cave di argilla e di una villa pontifica, rilievo; arginatura presso Montesecco)

Archivio documentario

FA 174, chiesa di San Lazzaro

SOPRINTENDENZA SPECIALE PER I BENI ARCHEOLOGICI DI ROMA

Archivio storico, Palazzo Altemps (ASSBAR)

Giornali di scavo: 1892; 1893; 1897; 1899; 1904; 1906; 1907; 1909; 1910; 1911; 1912; 1921; 1922; 1923; 1924; 1925; 1953.

Pratiche di tutela: 30/3; 30/4; 30/7; 39/1; 19/34; 19/38; 15/9; 164/3; 272/12; 39/5; 39/15; 180; 136/14; 268/10; 10/14; 179/3; 17/2; 254/13; 33/22; 29/39; 33/1; 18/3; 22/4; 29/3; 30/1; 22/6; 33/5; 29/1; 29/2; 29/22; 29/48; 7/9; 7/1; 33/18, 162/1; 13/1; 4/22; 32/36; 294/4; 18/4; 33/23; 293/25; 285/2;

Collezione disegni: 3582-ponte Milvio – pianta, sezione e posizionamento dei resti lungo viale Angelico (Lungotevere A. Diaz); 3153: Via Cassia, zona del sarcofago con mummia 6.2.1964; 3584: Ponte Milvio, pianta e sezione dei resti antichi scoperti sulla riva sinistra del Tevere a m 1,20 dal Ponte, in scala 1:100.

Archivio deposito, Palazzo Altemps (ADSBAR)

Archivio documentario, Arco di Malborghetto (SBAR, Malborghetto)

I, 3: Scoperta del sepolcro a tamburi gemini; **I, 3**: Marina Militare; **I, 4**: Torre di Quinto; **I, 15**: forte Antenne; **F2 - 04**: Tor di Quinto, Alma dei Carabinieri; **F 1 - 01**: Tor di Quinto- orti di Ovidio; **F 2 - 05**: Tor di Quinto, Ippodromo; **F 2 – 03**: realizzazione della nuova recinzione del Circolo sottufficiali della Marina Militare in viale Tor di Quinto, 111 (25 agosto-12 luglio 2007); **F3-04**: Villa Monte delle Grotte Acquatraversa 8 – Marina Militare – via Taormina Collettore Fosso dei Frati e Acquatraversa.

Archivio delle pratiche del territorio, Piazza delle Finanze 2 (SBAR, Piazza delle Finanze)

Tutte le pratiche relative al XVII e XX (sono state consultate circa 150 fascicoli).

Documentazione relativa alla realizzazione dell'ammodernamento della metro A; metro C; metro B 1; metro D (presso la Segreteria del Territorio): **PR 57 (1995-1996)**, Progetto prefattibilità metropolitana del giubileo

Sdt 1996-XVII municipio-campagna geognostica con lettura archeologica, relazione e documentazione fotografica; ricorsi e diffide (stessi anni).

Archivio disegni, Piazza delle Finanze 2 (ADSBAR)

Tutti i disegni del XIX Municipio; per il XVII, cassetteria 2, cassetto n. 7, via Varisco 2001.

Archivio documentario, Piazza delle Finanze 2 (SBAR, Archivio Santolini)

Documentazione del XIX Municipio nella stanza del funzionario responsabile, dottoressa Rita Santolini.

Archivio documentario, Palazzo Massimo (SBAR, Palazzo Massimo)

Documentazione relativa al XVII Municipio

Scavi: Faldone 1 a-b (Parcheggio Cola di Rienzo); Faldone 2 (Piazzale Clodio); Faldone 3 a-b-c (Ponte della Musica); Faldone 4 e 4 a (ponte della Musica-incartamenti); Faldone 5 (via Oslavia; piazzale Clodio); Faldone 6 a-b (parcheggio Andrea Doria); Faldone 7 (via Veniero); Faldone 8 (parcheggio); Faldone 9 (parcheggio via Mussia); Faldone 10 (varie); Faldone 11 (parcheggio via Prestinari); Faldone 12 (parcheggi Lungotevere); Faldone 13 (Monte Mario, parco); Faldone 14 (ponte Risorgimento, via Gomenizza, Osservatorio di Monte Mario); Faldone 15 (varie); Faldone 16 e 16 a (Restauro di Palazzo Blumensthill – Zwicky); Faldone 17 (Macchia Madama – ex Villa Cafarelli – proprietà privata); Faldone 18 (LUMSA, via M.A. Colonna); Faldone 19 (chiesa di San Lazzaro; Piazzale Clodio); Faldone 20 (via A. Emo, centro polifunzionale e parcheggio interrato); Faldone 20a (parcheggio Mazzini, v. Corridori, v. Crescenzi); Faldone 21 (via Lepanto, viale Giulio Cesare, piano pilotis), Faldone 22 (Lungotevere delle Armi); Faldone 23 (via Fasana, via Porcari, via S. Pio X); Faldone 24 (3641/2861; Via Lepanto, via Ferrari); Faldone 25

(metro A, Flaminio-Lepanto; metro C, S. Pietro); Faldone 26 (piazza Giovane Italia, piazza MonteGrappa, lung. delle Armi); Faldone 27 (via Crescenzio); Faldone 31 (via Pietro Valle, via M. A. Colonna); Faldone 32 (via Teulada, via Ciro Menotti, via Alberico II, piazza Risorgimento); Faldone 34 (via Leone IV); Faldone 35 (Villa Stuart, impianti di riabilitazione motoria); Faldone 38 (Lungotevere Castello); Faldone 39 (collettore alto della Farnesina tratto: Stadio Olimpico); Faldone 39 a (collettore via dei Gladiatori; Stadio Olimpico, mondiali di nuoto); Faldone 29=40=40 a (nuovo accesso ai Musei Vaticani); Faldone 41 (piazza Strozzi, parcheggio); Faldone 42 (lungotevere dei Mellini); Faldone 43 (metro, stazione Cipro, impianto video sorveglianza) ; Faldone 44 (piazzale Clodio, lato via Dardanelli – via Golametto, parcheggio); Faldone 45 (via della Giuliana parcheggio); Faldone 46 (via Faà di Bruno Strozzi-Cattolica, parcheggio); Faldone 47 (Lungotevere delle Armi); Faldone 48 (viale vaticano, impianto nuova illuminazione ACEA); Faldone 49 (via Teulada, parcheggio 2007); Faldone 50 (via Borgo Pio n. 32); Faldone 51 (via Ottaviano n. 105); Faldone 52 (via di Prato Falcone 32); Faldone 53 (via Bucchi asilo nido maresciallo giardino); Faldone 54 (piazza Cavour); Faldone 55 (palazzo di Giustizia, ristrutturazioni); Faldone 56 (Villa Stuart – campo per riabilitazione); Faldone 57 (piazza delle cinque Giornate, distributore Esso); Faldone 58 (Lungotevere Oberdan sistemazione area golenale - GILDA); 59 (Casale Strozzi); Faldone 60 (lungotevere delle Armi); Faldone 61 (Manutenzione Tevere tra ponte S. Angelo e p.te Umberto I); Faldone 62 (piazza Cavour-la piazza e i suoi giardini, carta per la qualità di PRG Comune di Roma) ; Faldone 63 (piazza Risorgimento e ple Clodio); Faldone 65 (via Morra di Lavriano); Faldone 66 (piazza Bainsizza); Faldone 67 (Casale Strozzi/via Faravelli, organizzazione internazionale delle migrazioni); Faldone 68 (via Alberico II, ascensore esterno); Faldone 69 (via S.ta Lucia 32, via Novaro 16). Faldoni METRO C: sito 25, piazza Risorgimento; metro C, S3; via Faravelli (I-II faldone).
Assistenza archeologica cavi stradali: via Borgo S. Lazzaro 2009; faldone 2011, 2010, 2009-2010, 2007
Documentazione scientifica: due faldoni

Archivio fotografico SAR, Palazzo Massimo (AFSBAR)

Tutta la documentazione inerente il territorio (Municipio XVII, XIX, XX)

SOVRAINTENDENZA AI BENI CULTURALI DEL COMUNE DI ROMA

Archivio storico (SBCAS)

Faldone 4, Archivio Colini, commissione urbanistica (7001-7315)

Faldone 51, fasc. 20, prat. 10754-10757 (via Flaminia, angolo Roccaporena); fasc. 21, prat. 10758-10761 (via Flaminia, di fronte ristorante Euclide)

Scavi e scoperte: faldone 118, fasc. 17 (via Cassia, via Flaminia); faldone 121, fasc. 43 (via della Camilluccia 1967); fasc. 44 (via Clodomiro Bonfigli 1956); fasc. 45 (via della Giuliana 1966); faldone 122, fasc. 4, via Flaminia km 8 1980, fasc. 3, via Flaminia Nuova 1981; fasc. 8, via Flaminia 1951; faldone 136, fasc. 62 (via Pietro Bembo 1949); fasc. 64 (via Marziale 1958); fasc. 65 (Via Trionfale 1959); fasc. 66 (parco Mellini 1957); fasc. 67 (via Trionfale 1957); 68 (Borghetto della Farnesina 1959); 70 (Via Cassia, angolo via Camilluccia 1960); 71, via Cassia 1958; 72, Lungotevere Diaz 1952; 73, via Orti della Farnesina 1959, vaso; 74, Viale Angelico 1946-1947; faldone 137, fasc. 12 (viale di Tor di Quinto, 1956); 13 (viale di Tor di Quinto, 1944); faldone 146, fasc. 28 (via Durante, 1969); 29 (via Trionfale cunicolo 1959); 35 (riva sinistra del Tevere presso ponte Milvio, scavi 1981); faldone 150, fasc. 32 (piazzale Clodio 1970); 33 (via Cadlolo 1962); 34 (via della Camilluccia 1967); fasc. 35 (via del Casale Strozzi tra il 1961 e il 1974); 36 (via della Pineta Sacchetti 1963); 37 (viale Mazzini 1966); 40 (via Cassia, 1977); 41 (via Cassia, 1960, 65-66); 42 (Sponda del Tevere presso ponte Milvio a valle 1967); 43 (via Cassia 1978); 44 (via Cassia 1966); 47 (via di vigna stelluti 1960); 52 (tor di Quinto 1963); 58 (via Flaminia 1962); 59 (via Flaminia n. 342); faldone 153, fasc. 25, via Trionfale, via Giulio Cesare; fasc. 26, via Trionfale; faldone 177, fasc. 10 (via orti della Farnesina); faldone 216.

Registri di zona (RZ): Registro 8, zona 12, dal 3.1.1938 al 24.9.1948; Registro 9, zona 12 dal 30.7.1956 al 2.9.1964; Registro 10, zona 12 dal 3-9-1964 al 27-2-1973; Registro 11, zona 12 dal 1973 al 1979; Registro 12, zona 12 dal 28.09.1948 al 25.06.1956; Registro 26, zona 5, dal 18.01.1938 al 31.10.1941; Registro 27, zona 5, dal 25.03.1946 al 17.01.1951; Registro 28, zona 5, dal 22.07.1952 al 05.12.1955; Registro 29, zona 5, dal 12.12.1955 al 15.03.1960; Registro 30, zona 5, dal 11.6.1958 al 18.11.1968; Registro 31, zona 5, dal 1968 al 1979; Registro 52, zona 5 A, dal 1971 al 1979; Registro 32, zona 7, dal 2.1.1938 al 25.9.1939; Registro 33, zona 7, dal 26.09.1939 al 25.02.1941; Registro 101, ass. Testa II circ., dal 1979 al 1989;

Registro 102, rione trevi – II, favelli Angela, dal 1983 al 1985; Registro 37, zone varie dal 22.7.1940 al 9.3.1941, zona 7 dal 27.1.1949 al 30.10.1950; Registro 20, zona 8, dal 14.2.1938 al 18.3.1942; Registro 21, zona 8, dal 28.4.1951 al 3.7.1956; Registro 38, zona 8, dal 24.8.1939 al 26.4.1951; Registro 22, zona 8, dal 4.7.1956 al 8.9.1962; Registro 23, zona 8, dal 3.10.1962 al 4.8.1971; Registro 24, zona 8, dal 11.8.1971 al 1.12.1977; Registro 25, zona 8, dal 1977 al 1979.

Registri Trovamenti (RT): I (1872-1874); II; III; IV; V (1877-1896); VI (1881-1896); VII (1886-1907); VIII (1908-1916); IX (1917-1932); X (1933-1936); XI (1936-1940); XII (1941-1958); XIII (1959-1985).

Archivio Disegni (SBCAD)

Archivio Fotografico (SBCAF)

UFFICIO DELLA CARTA DELL'AGRO

Documentazione relativa ai F 14 N, 14 S, 15 N, 15 S.

Carta della Qualità (aggiornamento della Carta dell'Agro)

Indice delle Unità Topografiche

CT	Definizione CT	UT	Definizione UT	Localizzazione generica
		1	via Flaminia	
		1. a	Basolato	via Flaminia
		1. b	Tratto della strada	via Flaminia
		1. c	Basolato	via Flaminia
		1. d	Basolato	via Flaminia
		1. e	Basolato	via Flaminia
		1. f	Basolato	via Flaminia
		1. g	Basolato	via Flaminia
		1. h	Basolato	via Flaminia
		1. i	Basolato	via Flaminia
		1. l	Basolato	via Flaminia
		1. m	Basolato	via Flaminia
		1. n	Basolato	via Flaminia
		1. o	Basolato	via Flaminia
		1. p	Basolato	via Flaminia
		1. q	Basolato	via Flaminia
		1. r	Basolato	via Flaminia
		2	Strutture murarie (mausoleo?)	via Flaminia
		3	Fognolo	via Flaminia
		4	Strutture murarie	via Flaminia
		5	Resti di strutture	via Flaminia
6	<i>Necropoli</i>			
		6.1	Mausoleo	via Flaminia
		6.2	Sepolcri	via Flaminia

		6.3	Reperti	via Flaminia
7	Sepolcreto dei " <i>principes set reges externi</i> "			
		7.1	Sepolcro di <i>Seraspadanes e Rhodaspes</i>	via Flaminia
		7.2	Sepolcro di <i>Abgar</i>	via Flaminia
		8	Banchina fluviale	via Flaminia
		9	Strutture murarie (deposito di merci?)	via Flaminia
		10	Ponte	via Flaminia
		11	Arco di Augusto	via Flaminia
12	<i>Pons Mulvius</i>	12		
		12.1	Ponte	via Flaminia
		12.2	Torre del Tripizone	via Flaminia
		12.3	Chiesa di S. Salvatore <i>de Tripictone</i>	via Flaminia
		13	Opere di arginatura del Tevere	via Flaminia
14	<i>Necropoli</i>			
		14.1	Colombario	via Flaminia
		14.2	Colombario	via Flaminia
		14.3	Colombario	via Flaminia
		14.4	Sepolcreto di militari	via Flaminia
		14.5	Iscrizioni e Sepolcri	via Flaminia
		15	Strutture murarie di incerta identificazione	via Flaminia
		16	Sepolcro	via Flaminia
		17	Strutture murarie	via Flaminia
		18	Fistula plumbea	via Flaminia
		19	Sepolcro	via Flaminia
20	<i>Necropoli</i>			
		20.1	Sepolcri	via Flaminia
		20.2	Sepolcro	via Flaminia
		20.3	Sepolcri	via Flaminia

21	<i>Necropoli</i>			
		21.1	Sepolcri	via Flaminia
		21.2	Sepolcro	via Flaminia
		21.3	Blocco di marmo	via Flaminia
		22	Strutture murarie	via Flaminia
		23	Asse stradale	via Flaminia
		24	Tombe a cappuccina	via Flaminia
		25	Canalizzazioni	via Flaminia
		26	Villa (<i>Horti</i>)	via Flaminia
		27	Impianto di coltivazione	via Flaminia
		28	Cisterna	via Flaminia
		29	Canalizzazione	via Flaminia
		30	Strutture murarie (villa?)	via Flaminia
		31	Cisterna	via Flaminia
		32	Struttura idraulica	via Flaminia
		33	Area di frammenti fittili	via Flaminia
		34	Strutture murarie	via Flaminia
		35	Ipogeo sepolcrale	via Flaminia
36	<i>Complesso "La torretta"</i>			
		36.1	Sepolcro	via Flaminia
		36.2	Strutture murarie	via Flaminia
		36.3	Sepolcri	via Flaminia
		36.4	Reperti vari	via Flaminia
		36.5	<i>"Casale Falconis"</i>	via Flaminia
		36.6	<i>Torre de Massimi</i>	via Flaminia
		37	Necropoli	via Flaminia
		38	Sepolcri	via Flaminia
39	<i>Necropoli</i>			
		39.1	Sepolcro	via Flaminia
		39.2	Sepolcri	via Flaminia

		40	Basolato	via Flaminia
		41	Impianto artigianale	via Flaminia
		42	Edificio (magazzino?)	via Flaminia
		43	Tomba	via Flaminia
		44	Sepolcri	via Flaminia
		45	Strutture murarie	via Flaminia
46	<i>Necropoli</i>			
		46.1	Sepolcro	via Flaminia
		46.2	Sepolcro	via Flaminia
		46.3	Sepolcro	via Flaminia
		46.4	Sepolcro	via Flaminia
		46.5	Sepolcro	via Flaminia
		46.6	Sepolcro	via Flaminia
		46.7	Sepolcro di <i>M. Arrius</i>	via Flaminia
		46.8	Sepolcro	via Flaminia
		46.9	Sepolcro	via Flaminia
		46.10	Sepolcro	via Flaminia
		46.11	Sepolcro	via Flaminia
		46.12	Sepolcro	via Flaminia
		46.13	Sepolcro	via Flaminia
		46.14	Sepolcro	via Flaminia
		46.15	Sepolcro	via Flaminia
		46.16	Sepolcro	via Flaminia
		46.17	Sepolcro	via Flaminia
		46.18	Sepolcro	via Flaminia
		46.19	Sepolcro	via Flaminia
		46.20	Sepolcro	via Flaminia
		46.21	Sepolcro	via Flaminia
		46.22	Sepoltura	via Flaminia
		46.23	Sepoltura	via Flaminia
		46.24	Tombe	via Flaminia
		46.25	Tomba di <i>M. Valerius Secundus</i>	via Flaminia
		46.26	Tomba	via Flaminia

		46.27	Tomba	via Flaminia
		46.28	Tomba	via Flaminia
		46.29	Tomba	via Flaminia
		46.30	Stele sepolcrale di <i>L. Birrius Priscus</i>	via Flaminia
		46.31	Sepoltura	via Flaminia
		46.32	Sepoltura	via Flaminia
		46.33	Sepoltura	via Flaminia
		46.34	Sepoltura	via Flaminia
		46.35	Sepoltura	via Flaminia
		46.36	Stele	via Flaminia
		46.37	Stele	via Flaminia
		46.38	Sepoltura	via Flaminia
		46.39	Ara	via Flaminia
		47	Base di statua	via Flaminia
48	<i>Cavità ipogee</i>			
		48. 1	Ipogeo	via Flaminia
		48. 2	Cavità artificiale (ipogeo?)	
49	<i>Complesso insediativo "in loco qui Quintus dicitur"</i>			
		49.1	" <i>Sancti Leucii monasterium</i> "	via Flaminia
		49.2	" <i>Domusculda Sancti Leucii</i> "	via Flaminia
		49.3	" <i>Casales S. Leucii, de Quinto</i> "	via Flaminia
		49.4	Torre di Quinto	via Flaminia
		50	Strutture murarie (villa?)	via Flaminia
		51	Strutture idrauliche	via Flaminia
		52	Ponte di Quinto	via Flaminia
		53	Tomba	via Flaminia
54	<i>Area funeraria</i>			
		54.1	Sepolcro	via Flaminia
		54.2	Strutture murarie, area di frammenti fittili	via Flaminia

		54.3	Necropoli	via Flaminia
		55	Impianto termale	via Flaminia
		56	Cavità artificiale (cava?)	via Flaminia
57	<i>Cavità artificiali (ipogei?)</i>			
		57.1	Cavità	via Flaminia
		57.2	Cavità	via Flaminia
		58	Villa	via Flaminia
		59	Cisterna	via Flaminia
		60	Cisterna	via Flaminia
		61	Impianti di lavorazione agricola	via Flaminia
		62	Basolato	via Flaminia
		63	Area di frammenti fittili	via Flaminia
		64	Cavità	via Flaminia
		65	Villa	via Flaminia
	<i>Via Cassia</i>	66		via Cassia
		66. a	Basoli erratici	via Cassia
		66. b	Battuto	via Cassia
		66. c	Basolato	via Cassia
		66. d	Basolato	via Cassia
		66. e	Basolato	via Cassia
		66. f	Basolato	via Cassia
		66. g	Muro di contenimento	via Cassia
				via Cassia
		67	Edificio	via Cassia
		68	Strutture murarie	via Cassia
		69	Strutture murarie	via Cassia
		70	Asse stradale	via Cassia
		71	Reperti vari	via Cassia
		72	Strutture murarie di incerta identificazione (?)	via Cassia
		73	Blocco di marmo	via Cassia

		74	Struttura muraria	via Cassia
		75	Edificio	via Cassia
		76	Tomba	via Cassia
		77	Strutture murarie	via Cassia
		78	Banchina	via Cassia
		79	Sarcofago	via Cassia
		80	Tombe	via Cassia
		81	Villa	via Cassia
		82	Luogo di sosta	via Cassia
		83	Reperto scultoreo	via Cassia
		84	Pozzo	via Cassia
		85	Asse stradale	via Cassia
		86	Iscrizioni (tombe)	via Cassia
87	<i>Sepolcreto dei Caesii</i>	87		
		87. 1	Sepolcro	via Cassia
		87. 2	Tomba	via Cassia
		87. 3	Tombe	via Cassia
		87. 4	Asse stradale	via Cassia
		88	Reperti mobili	via Cassia
		89	Necropoli	via Cassia
		90	Sepolcri	via Cassia
91	Impianto idraulico			
		91. 1	Vasca	via Cassia
		91. 2	Vasca	via Cassia
		91. 3	Vasca	via Cassia
		92	Reperti	via Cassia
		93	Torre	via Cassia
		94	Cunicoli	via Cassia
		95	Sepolcro	via Cassia
		96	Sepolcro	via Cassia
97	<i>Area funeraria</i>			

		97. 1	Sepolcro della <i>gens Attia</i>	via Cassia
		97. 2	Sepolcri	via Cassia
				via Cassia
		98	Sepolcro	via Cassia
		99	Cava	via Cassia
		100	Tomba	via Cassia
		101	Tomba	via Cassia
		102	Struttura muraria	via Cassia
		103	Sepolcreto	via Cassia
		104	Struttura muraria	via Cassia
		105	Reperti (tombe?)	via Cassia
		106	Strutture murarie /area di frammenti	via Cassia
		107	Cisterna	via Cassia
		108	Sepolcro	via Cassia
		109	Cavità (ipogei)	via Cassia
		110	Area di frammenti fittili (villa ?)	via Cassia
		111	Area di frammenti fittili	via Cassia
112	<i>Sepolcreto</i>			
		112. 1	Sepolcro	via Cassia
		112. 2	Sepolcro	via Cassia
		112. 3	Sepolcro	via Cassia
		112. 4	Pozzo	via Cassia
		113	Sepolcro	via Cassia
		114	Sepolcro	via Cassia
		115	Tomba	via Cassia
		116	Ara funeraria	via Cassia
		117	Tombe a cappuccina	via Cassia
		118	Ponte di Acquatraversa	via Cassia
		119	Struttura muraria (sepolcro?)	via Cassia
		120	Muro di sostruzione (viadotto)	via Cassia
		121	Pozzo	via Cassia
		122	Reperti mobili (sepolcri?)	via Cassia
		123	Reperti mobili (sepolcri?)	via Cassia

		124	Reperti mobili (sepolcri?)	via Cassia
		125	“Casale Bretti”	via Cassia
126	<i>Complesso insediativo ubi dicitur Aqua Traversa</i>			
		126. 1	Torre “ubi dicitur Aqua Traversa”	via Cassia
		126. 2	Casale “ubi dicitur Aqua Traversa”	via Cassia
		127	Strutture murarie	via Cassia
		128	Sepolcri	via Cassia
129	<i>Sepolcreto</i>			
		129. 1	Colombario	via Cassia
		129. 2	Sepolcro	via Cassia
		130	Asse stradale	via Cassia
		131	Impianto termale	via Cassia
		132	Ninfeo	via Cassia
		133	Edificio (?)	via Cassia
		134	Chiesa di S. Stefano	via Cassia
		135	Villa di Lucio Vero	via Cassia
		136	Conduttura dell' <i>Aqua Traiana</i>	via Cassia
137	<i>Aggregato insediativo</i>			
		137. 1	Impianto residenziale	via Cassia
		137. 2	Sepolcro	via Cassia
		137. 3	Tombe	via Cassia
		137. 4	“ <i>Sacrarium Liberi Patris</i> ”	via Cassia
		137. 5	Statua di Dioniso	via Cassia
138	<i>Sepolcreto</i>	138		via Cassia
		138. 1	Sepolcro	via Cassia
		138. 2	Recinto funerario	via Cassia
		138. 3	Sepolcro	via Cassia
		138. 4	Strutture funerarie	via Cassia
		139	Edificio (?)	via Cassia

		140	Edificio (?)	via Cassia
		141	Strutture	via Cassia
		142	Tomba	via Cassia
	<i>Via Triumphalis</i>	143	<i>Via Triumphalis</i>	via Trionfale
		a.	Basoli erratici	via Trionfale
		b.	Basolato	via Trionfale
		c.	Basolato	via Trionfale
		d.	Basolato	via Trionfale
		f.	Basolato	via Trionfale
		g.	Basolato	via Trionfale
		h.	Basolato	via Trionfale
		i.	Basolato	via Trionfale
		l.	Basolato	via Trionfale
		m.	Basolato	via Trionfale
		n, o, p.	Basolato	via Trionfale
		q.	Basolato	via Trionfale
		r.	Basolato	via Trionfale
		s.	Strato di preparazione di basolato (?)	via Trionfale
		t.	Basolato (?)	via Trionfale
		144	<i>Aqua Traiana</i>	via Trionfale
		a.	Acquedotto	via Trionfale
		b.	Acquedotto	via Trionfale
		c.	Acquedotto	via Trionfale
		d.	Acquedotto	via Trionfale
		e.	Acquedotto	via Trionfale
		f.	Acquedotto	via Trionfale
		f.	<i>Puteus</i> (?)	via Trionfale
		145	Reperti vari (?)	via Trionfale
		146	Struttura muraria (<i>civitas Leoniana</i>)	via Trionfale
		147	Struttura muraria	via Trionfale
		148	Strutture murarie, depositi antropici	via Trionfale
		149	Reperti vari (?)	via Trionfale

		150	Reperti vari (tombe?)	via Trionfale
		151	Sarcofago	via Trionfale
		152	Tombe	via Trionfale
153	<i>Complesso di S. Egidio</i>	153		via Trionfale
		153.1	<i>“Ecclesia S. Egidii”</i>	via Trionfale
		1532	<i>“Hospitale S. Egidii”</i>	via Trionfale
		154	Sarcofago (?)	via Trionfale
		155	Struttura muraria (platea?)	via Trionfale
		156	Struttura idraulica?	via Trionfale
		157	Strutture murarie	via Trionfale
		158	Reperti vari (?)	via Trionfale
159	<i>Necropoli “dell’Annona”</i>	159		via Trionfale
160	<i>Complesso di San Pellegrino degli Svizzeri</i>	160		via Trionfale
		160.1	Strutture murarie (sepolcri ?)	via Trionfale
		160.2	<i>“Oratorium Sancti Peregrini”</i>	via Trionfale
		160.3	<i>“Hospitale S. Peregrini”</i>	via Trionfale
		161	Necropoli del “Prato del Belvedere”	via Trionfale
162	<i>Necropoli “dell’Autoparco”</i>	162		via Trionfale
163	<i>Necropoli di “Santa Rosa”</i>	163		via Trionfale
164	<i>Necropoli “della Galea”</i>	164		via Trionfale
		165	Colombario, reperti vari (?)	via Trionfale
		166	Basolato	via Trionfale
		167	Reperti vari (?)	via Trionfale
		168	Statua di Antinoo	via Trionfale
		169	<i>“Traiani naumachia/Vaticana naumachia” (?)</i>	via Trionfale
		170	Strutture murarie	via Trionfale
		171	Sarcofago	via Trionfale
		172	Strutture murarie (edificio ?)	via Trionfale
		173	Strutture murarie	via Trionfale
		174	Iscrizioni (sepolcri?)	via Trionfale
		175	Edificio (?)	via Trionfale
		176	Base marmorea con colonna	via Trionfale
		177	Sarcofago	via Trionfale

		178	Struttura muraria	via Trionfale
		179	Statue (<i>hortus?</i>)	via Trionfale
		180	Fistula plumbea	via Trionfale
		181	Tomba (?)	via Trionfale
182	<i>Sepolcreto</i>	182		via Trionfale
		182.1	Sepolcro degli <i>Appuleii</i>	via Trionfale
		182.2	Sepolcro	via Trionfale
		182.3	Sepolcri	via Trionfale
183	<i>Necropoli</i>	183		via Trionfale
		183. 1	Sepolcro dei <i>Licinii</i>	via Trionfale
		183. 2	Sepolcri	via Trionfale
		183. 3	Sepolcri	via Trionfale
		183. 4	Sepolture	via Trionfale
		184	Struttura muraria	via Trionfale
		185	Sepolture	via Trionfale
		186	Struttura muraria (edificio?)	via Trionfale
187	<i>Sepolcreto</i>	187		via Trionfale
		187. 1	Sepolcro	via Trionfale
		187. 2	Tomba	via Trionfale
		187. 3	Tombe	via Trionfale
		187. 4	Sepolcro	via Trionfale
		187. 5	Tombe	via Trionfale
		187. 6	Tombe	via Trionfale
		187. 7	Tombe	via Trionfale
		187.12	Tombe	via Trionfale
		187. 13	Sepolcro	via Trionfale
		187. 14	Tomba	via Trionfale
		187. 15	Sepolcro	via Trionfale
		187. 16	Tombe	via Trionfale
		187. 17	Tombe	via Trionfale
		187. 18	Sepolcro	via Trionfale
		187. 19	Sepolcri	via Trionfale
		187. 20	Sepolcri	via Trionfale
		187. 21	Sarcofagi	via Trionfale
		187. 22	Sarcofagi	via Trionfale
		187. 23	Pozzo	via Trionfale

		187. 24	Reperti vari (tombe?)	via Trionfale
		187. 25	Iscrizioni (tombe ?)	via Trionfale
		188	Monumento sepolcrale	via Trionfale
		189	Iscrizione (tomba ?)	via Trionfale
190	<i>Area funeraria</i>	190		via Trionfale
		190. 1	Sepolcro	via Trionfale
		190. 2	Iscrizioni (tombe)	via Trionfale
		191	Strutture murarie (villa?)	via Trionfale
		192	Struttura muraria	via Trionfale
		193	Strutture murarie	via Trionfale
		194	Strutture murarie	via Trionfale
		195	Galleria	via Trionfale
		196	Necropoli	via Trionfale
		197	Reperti vari (tombe?)	via Trionfale
		198	Iscrizione	via Trionfale
		199	<i>"Ponticellus"</i>	via Trionfale
200	<i>Necropoli</i>	200		via Trionfale
		200. 1	Sepolcro della <i>gens dei Socconii</i>	via Trionfale
		200. 2	Colombari	via Trionfale
		200. 3	Tombe	via Trionfale
		200. 4	Sarcofago	via Trionfale
		200. 5	Sarcofago	via Trionfale
		201	Tombe	via Trionfale
		202	Strutture murarie	via Trionfale
		203	Piano di calpestio di età romana	via Trionfale
		204	Villa	via Trionfale
		205	Asse stradale	via Trionfale
		206	Strutture murarie	via Trionfale
		207	Ambulacri sotterranei	via Trionfale
		208	Iscrizione	via Trionfale
		209	Acquedotto (?)	via Trionfale
		210	Struttura muraria	via Trionfale
		211	Cippo terminale	via Trionfale

		212	Iscrizione, strutture murarie (tombe?)	via Trionfale
		213	Reperti vari (tombe?)	via Trionfale
		214	Cippo terminale	via Trionfale
		215	Edificio	via Trionfale
		216	Accumulo di materiali (scarico portuale)	via Trionfale
		217	Canalizzazione	via Trionfale
		218	Gallerie e cunicoli	via Trionfale
		219	Iscrizione (tomba?)	via Trionfale
		220	Iscrizioni (tombe?)	via Trionfale
		221	Chiesa di S. Maria <i>de Puteo</i>	via Trionfale
		222	“ <i>Casale quod vocatur Turre Magistri Henrici</i> ”	via Trionfale
		223	Struttura muraria (sepolcro/ <i>Gaianum?</i>)	via Trionfale
224	<i>Complesso insediativo di San Lazzaro dei Lebbrosi</i>			via Trionfale
		224. 1	Deposito votivo	via Trionfale
		224. 2	Strutture murarie (villa?)	via Trionfale
		224. 3	“ <i>Capellam S. Mariae Magdalena</i> ”/chiesa di S. Lazzaro dei Lebbrosi	via Trionfale
		224. 4	“ <i>Hospitale Sancte Marie Magdalene</i> ”	via Trionfale
		225	Struttura muraria	via Trionfale
226	<i>Canalizzazioni</i>			via Trionfale
		226. 1	Condotto idraulico (acquedotto?)	via Trionfale
		226. 2	Condotto idraulico	via Trionfale
		226. 3	Condotto idraulico	via Trionfale
		227	Asse stradale	via Trionfale
		228	“ <i>Arcus qui dicitur Militorum</i> ”	via Trionfale
		229	Sepolcro “ <i>appellatur Terentianorum</i> ”	via Trionfale
		230	Sepolcro di “ <i>Claudius Proculus</i> ”	via Trionfale
		231	“ <i>ager Aurelii Primiani</i> ”	via Trionfale
		232	“ <i>clivus Cinnae</i> ”	via Trionfale
233	<i>Necropoli</i>			via Trionfale
		233. 1	Sepolcro	via Trionfale
		233. 2	Tombe	via Trionfale
		233. 3	Sepolcro	via Trionfale
		233. 4	Sepolcro	via Trionfale

		234	Strutture murarie	via Trionfale
235	<i>Area funeraria</i>			via Trionfale
		235. 1	Sepolcreto	via Trionfale
		235. 2	Strutture funerarie (recinto ed edificio)	via Trionfale
		235. 3	Strutture funerarie (recinto ed edificio)	via Trionfale
		235. 4	Strutture murarie	via Trionfale
		236	Strutture murarie	via Trionfale
		237	Impianto idraulico	via Trionfale
		238	Cunicoli	via Trionfale
		239	<i>“Iulii Martiali Iugera”</i>	via Trionfale
		240	<i>“Apollinis argentei ager”</i>	via Trionfale
		241	Iscrizione di <i>Antonius Fronto Salvianus (sepulchrum/villa?)</i>	via Trionfale
		242	Reperti vari	via Trionfale
		243	Cippo (tomba?)	via Trionfale
		244	Sarcofago	via Trionfale
		245	Strutture murarie (villa)	via Trionfale
		246	Sepolcro della <i>gens Minicia</i>	via Trionfale
		247	Iscrizioni (tombe)	via Trionfale
		248	Iscrizioni (tombe)	via Trionfale
		249	Reperti vari (tombe?)	via Trionfale
		250	<i>“Ecclesia S. Clementis ad montes Malum”</i>	via Trionfale
		251	<i>“Fundus Lardarius”</i>	via Trionfale
		252	Asse stradale	via Trionfale
253	<i>Complesso insediativo</i>			via Trionfale
		254	Area di frammenti, struttura muraria	via Trionfale
		255	Cunicolo idraulico	via Trionfale
		256	Cisterna	via Trionfale
		257	Cunicolo idraulico	via Trionfale
		258	Chiesa <i>“ad Crucem”</i>	via Trionfale
		259	Reperti scultorei (villa ?)	via Trionfale
		260	Asse viario	via Trionfale
		261	Ara funeraria (tomba ?)	via Trionfale

		262	Impianto idrico e produttivo (villa)	via Trionfale
		263	Cisterna	via Trionfale
		264	Iscrizione (tomba?)	via Trionfale
		265	Tomba	via Trionfale
		266	Strutture murarie	via Trionfale
		267	Basolato	via Trionfale
		268	Impianto idraulico	via Trionfale
		269	Impianto idraulico	via Trionfale
		270	Sepolture	via Trionfale
		271	Sarcofago	via Trionfale
		272	Tomba	via Trionfale
		273	Cava	via Trionfale
		274	Iscrizioni (tombe?)	via Trionfale
		275	Tombe	via Trionfale
		276	Cunicolo idraulico	via Trionfale
		277	Villa (?)	via Trionfale
278	<i>Impianto produttivo ed idraulico</i>			via Trionfale
		278. 1	Asse stradale	via Trionfale
		278. 2	Impianto idraulico	via Trionfale
		278. 3	Impianto artigianale	via Trionfale
		279	Ipogeo di S. Onofrio in Campagna	via Trionfale
		280	“Casale S. Agathi”	via Trionfale
281 1.2	<i>“Ecclesia et hospitale S. Agathes de Monte Malo”</i>			
		282	Torre	via Trionfale
		283	Tombe	via Trionfale
284	<i>Complesso insediativo presso via Taverna</i>			
		284. 1	Fossato	via Trionfale
		284. 2	Canalizzazioni	via Trionfale
		284. 3	Impianto di coltivazione	via Trionfale
		284. 4	Cava	via Trionfale
		284. 5	Sepolcreto	via Trionfale
		284. 6	Fornace	via Trionfale
		285	Cunicolo	via Trionfale
		286	Reperti vari (tombe?)	via Trionfale
287	<i>Sepolcreto</i>			

		287.1	Tombe	via Trionfale
		287.2	Tombe	via Trionfale
		287.3	Tomba	via Trionfale
		287.4	Tomba	via Trionfale
		287.5	Tomba	via Trionfale
		287.6	Tomba	via Trionfale
		287.7	Tomba	via Trionfale
		288	Sepolcreto	via Trionfale
		289	Strutture murarie (sepolcri?)	via Trionfale
		290	Tomba	via Trionfale
		291	Strutture murarie	via Trionfale
		292	Strutture murarie	via Trionfale
		293	Tombe	via Trionfale
		294	Reperti scultorei, sarcofago (deposito?)	via Trionfale
		295	Condotto idraulico	via Trionfale
		296	Strutture murarie (villa ?)	via Trionfale
		297	Impianto idraulico	via Trionfale
		298	Strutture murarie (villa ?)	via Trionfale
		299	Strutture murarie	via Trionfale
		300	Villa	via Trionfale
		301	Sarcofago	via Trionfale
		302	<i>Dolia</i> (impianto produttivo?)	via Trionfale
		303	Colombario	via Trionfale
		304	Cavità	via Trionfale
		305	Struttura idraulica	via Trionfale